ANNO I. TORINO, SABBATO 1 LUGLIO 1848. N. 156.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Canfari contrada Dora grossa num 32 e presso i principali librai
Nelle Provincie negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G P Vieusseux
A Roma presso L Pagani impiegato nelle Poste Pontificie

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti
Prezzo delle inserzioni cent 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni

Noi preghiamo i nostri lettori, il cui abbonamento scadde collo scorso giugno, di volere per tempo rinnovarlo, onde si possa provvedere con un sufficiente tiraggio alla regolarità delle spedizioni

TORINO 30 GIUGNO.

Dopo quattro giorni di continua lotta tra cittadini la causa della repubblica ha finalmente trionfato a Parigi Doloroso trionfo che succede a un sacrifizio di sangue, tristissimo di quanti ne riferisce l'umana istoria Fu una lotta taciturna, disperata, inesorabile d'una parte della società contro l'altra Gl'insorti occupavano gran parte della città e vi si erano strategicamente fortificati Il sobborgo *S Antoine*, l'ultimo che tenne, fu trasformato in un'immensa fortezza, che bisognò totalmente demolire innanzi di prenderla Invano il Parlamento mirabilmente secondato dal generale Cavaignac, accoppiando fino all'ultimo la moderazione, la pietà all'*energia necessaria nella battaglia*, tentò di risparmiare per quanto fosse possibile il sangue francese Ogni proclama, ogni deputazione, ogni proposta d'accomodamento fu vana I rappresentanti della nazione che si presentarono alle barricate per parlamentare, non che esser ascoltati, si salvarono colla fuga, *o caddero trafitti* Fra questi feriti gravemente Bixio, Bedeau, Clement Thomas, morto Negrier generale e patriota incomparabile

Nella rivoluzione di febbraio il *Cristo* fu portato in processione tra le turbe venerabonde e commosse, nei giorni nefasti di giugno, una sacrilega mano stendea morto l'arcivescovo *di Parigi per* aver parlato d'evangelio ai fratricidi combattenti Oh! si stenda, si stenda un velo sui fatti atroci di questi dì maledetti Essi mettono a prova bensì, ma non distruggono nè distruggeranno mai la nostra fede invincibile nel regno venturo di giustizia, di gloria e di pace tra gli uomini

La vittoria è rimasta alla repubblica, e doveva rimanere La colpa di quest'empia rivoluzione ricade principalmente su coloro che volendo raggiungere a un tratto l'ideale altissimo della rivoluzione di febbraio, organizzare a un tratto il lavoro, fondarono le officine nazionali Quivi cento mila operai stavano raccolti e retribuiti dalla repubblica, mentre non c'era lavoro che per dieci mila di essi Novanta mila di questi vivevano dunque non di pubblico salario, ma di pubblica e vera limosina S'aggiunga a ciò la fatale influenza che ebbe quella misura sul credito dello stato, e quindi l'allontanamento de' capitali, l'allarme, lo scompiglio di ogni commercio, di ogni industria privata, ed è facile il vedere come da quella misura dovea nascere tra poco e ad un tempo la bancarotta dello stato, e la miseria universale de cittadini L'assemblea nazionale per conseguenza, nell'interesse di tutti, de' borghesi come degli operai, dovette necessariamente prima d'ogni cosa pensare a discioglierle E contro questa disposizione del governo e l'ordine successivo di lasciare Parigi per essere occupati nei varii dipartimenti che quegli operai, parte allarmati per l'incertezza del loro *futuro*, parte trascinati ciecamente dall'esempio, alcuni illusi da esagerate dottrine, altri corrotti dall'ozio, dall'oro moscovita e da quello de pretendenti, si sollevarono in massa Infami capi venduti allo straniero s'aggiravano tra le insorte masnade gridando ***resistete*, *o non sarete risparmiati*** Fu anche questa la cagione per cui non si cedette che all'ultimo, e un immenso lago di sangue fraterno contaminò le vie di Parigi e la repubblica

Veramente l'assemblea francese, prima che la rivoluzione scoppiasse, avrebbe dovuto adoperarsi più fortemente che non fece per convincere gli operai che, anche sciolte le officine nazionali, la repubblica non li avrebbe abbandonati Incoraggiare l'industria privata offrendo premii all'esportazione, e ordinare ad un tempo un vasto campo di colonizzazione in cui il lavoro avrebbe trovato un ampio e libero campo Tali sono le misure che, senza por tempo in mezzo, l'assemblea francese avrebbe dovuto prendere e non prese Ella mancò di fervore nell'intraprendere, ella non fu abbastanza previdente, abbastanza attiva per la causa de' miseri ma qui s'arresta il suo fallo Le sue intenzioni eran buone e chi d'altronde non sa comprendere e scusare la peritanza d'un assemblea, sia pur grande qual si voglia, in faccia a un problema nuovo ed immenso come quello che si ora proposto? Ella rappresentava pur sempre l'università del popolo che l'aveva creata, ella era l'unica tavola di salute in tanta tempesta, e il modo con cui si condusse, i provvedimenti che prese, durante la lotta, sono degni del massimo encomio Ella doveva dunque vincere e sopravvivere, e vinse e sopravvisse

Ma non è col ferro che si abbatte l'idra della rivolta, e tanto meno una rivoluzione sociale di questo genere Convien distruggerne il fomite, e per questo è necessario, è urgente di amare il popolo con tutta l'anima, di studiare e oprare schiettamente, ardentemente pel popolo Noi lo dicemmo un'altra volta *Tutti i diritti*, ***tutti gli** interessi* vogliono essere rispettati ed illesi, e la Francia porge a tutta Europa un esempio tremendo del male che si fa col voler attaccare di fronte le basi sociali e distruggere in un giorno l'opera accumulata dei secoli Ma ci sono più vie di conciliar questi diritti e questi *interessi con quelli* degli operai che sono la classe più benemerita e finora pur troppo la più mal ricompensata della società L'assemblea di Francia non trascuri nessuna di queste vie, e in questo senso diriga quanto ha nel seno d'intelligenza e d'amore A questa condizione, ma a questa soltanto, la Francia può salvarsi dall'imminente naufragio Noi gliene facciamo di cuore l'augurio pel suo bene e pel quello dell'umanità tutta quanta

Noi deploriamo amaramente le sventure di quella nazione grandissima, noi piangiamo profondamente tanto coraggio inutilmente speso, e tanto sangue generoso inutilmente versato per la causa dei popoli Ma non si sconforti, e lungi di perdere, raddoppi la sua fede nell'avvenire Non si lasci deviare, soprattutto per le nuove contingenze, da quella via di sublime generosità che caratterizzò la nuova repubblica al suo nascere Pietà pei i vinti traviati, giustizia per i colpevoli, crudeltà per nessuno E la Francia compierà felicemente, lo speriamo, la missione che iniziò gloriosamente in febbraio. Tale è la legge di Dio sulla terra, e e noi c'inchiniamo dinnanzi ad essa ***sulle grandi espiazioni si fondano e crescono i grandi destini dei popoli***

SULL'ATTITUDINE DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE GERMANICA

dirimpetto al blocco di Trieste

Nell'ultimo nostro ragionamento sulle discussioni parlamentarie della *assemblea nazionale di Francoforte* (Vedi la *Concordia* N 153) *riguardo* il blocco del porto di Trieste per parte della flottiglia italiana, facevamo menzione della proposta fatta da uno dei membri di quella assemblea onde si dichiarasse al governo Sardo, *che il minimo attacco intrapreso contro il porto di Trieste sarebbe risguardato da essa assemblea siccome una dichiarazione di guerra contro la Germania*, mozione la quale veniva rimessa ad apposita Commissione per l'esame, questo succedeva nella tornata del 18 *giugno*,

Ora già nella seguente tornata del 20 la Commissione ne faceva il suo rapporto, e ben s'intende *favorevole* alla proposta, che poi l'Alta Assemblea subito approvava a grande maggiorità, a malgrado le più energiche proteste dell'eroico deputato Ruge e di parecchi altri degni suoi compagni dell'opposizione, proteste però che la GAZZETTA UNIVERSALE D'AUGUSTA *appena accenna*, senza riportarne testualmente *neppure una parola*

E questa comminatoria risoluzione dell'Assemblea Germanica di Francoforte dovrebbe a quest'ora già essere stata intimata, o decisamente, realmente intimata al nostro ministro degli affari esteri

Al quale proposito non sapremmo ristarci dal chiamare l'attenzione del nostro ministero sopra un importantissima circostanza

Osservisi adunque, che codesta ***Assemblea nazionale germanica*** — destinata a — ***sovranamente*** — regolare i destini di tutti li stati germanici — e non meno di quanti altri non germanici senza limite le riescirà stingere nella politica sua rete — esiste bensì *di fatto*, ma non ancora di diritto di rimpetto alle potenze estere, dappoichè ella ancora non ha annunziato alle medesime nelle forme usitate la sua regolare costituzione, per niente dire fin d'ora della necessaria sua recognizione per parte delle medesime estere potenze locchè veniva anche opportunamente osservato da uno de' suoi proprii membri nella tornata dei 24 corrente giugno colle precise parole *che faceva mestieri pensare a regolare le diplomatiche ossia internazionali relazioni dell'Assemblea*

Per modo che, ovecchè nondimeno la detta *Assemblea germanica* avesse avuto l'intempestiva velleità di far mostra di sua potenza e di far intimare al R governo in qualsiasi modo la suddetta sua protesta in proposito del blocco del porto di Trieste, il nostro ministro degli affari esteri saprà senz'altro in base della circostanza suddetta, o non riceverla affatto, o ricevuta, rimandarla al presentatore *siccome prematura, irrita e nulla*

E ben sarà, che ad un tempo di tutto egli faccia intesi li gabinetti delle potenze estere, fra li quali naturalmente in principalità quelli di Francia e d'Inghilterra *onde all'uopo rafforzino col* potente loro suffragio il diritto e l'assunto nostro

---

LETTERA AL DIRETTORE DELLA *CONCORDIA*

Quand'io partiva da l'assemblea Veneta ordinata pel giorno 18 p. p era stata sospesa Ora essa fu nuovamente convocata pel giorno 3 luglio Si comincia a conoscere il risultato delle elezioni Vi sono parecchi nomi di persone probe e oneste in mezzo ad altri d'imbroglioni e fanatici Anche il governo, benchè tutto probo e di buona fede, si divide sostanzialmente in due partiti Vi sono i repubblicani irremovibili, e questi sono in minoranza Vi sono i repubblicani che cedono alla chiara esigenza dei tempi, e questi sono in maggioranza Del resto e l'assemblea che deve discutere e il governo che deve dirigerla ed ispirarla hanno buone ragioni per decidersi alla fusione

E prima di tutto dovete sapere che la flotta Veneta ha *mandato per iscritto il proprio voto* La flotta che è tanta parte delle forze Veneziane si dichiarò unanimemente, energicamente per la fusione Cadauno dei quattro legni che sono in rada di Trieste mandò la propria dichiarazione fino dal giorno 10 giugno

Poi l'opinione pubblica andò modificandosi tutti i giorni Presentemente tutti coloro che posseggono fuori di Venezia, e sono molti, tutti quelli che hanno affari commerciali colle provincie, e sono moltissimi, tutti gli impiegati pubblici veggono il loro danno particolare nell'*isolamento di Venezia dalla terraferma*

In terzo luogo gli avvenimenti della guerra esercitano anch'essi una propria influenza sull'argomento È evidente che senza le armate Piemontesi non possono riacquistarsi *le provincie e liberarsi gli orli delle lagune* Venezia può bene affidarsi alle sue naturali ed artifiziali fortificazioni Ma non può credere prudente consiglio isolarsi per modo che le accennate fortificazioni debbano *ad ogni momento essere pronte ad una capitale difesa*

Venendo dopo tuttociò al centro della questione, pochi ragionamenti bastano per convincere che l'isolamento di Venezia è impossibile Venezia isolata sarebbe senza *finanze* Le imposizioni dirette le mancherebbero perchè senza territorio, quelle indirette cesserebbero in gran parte perchè volendosi conservare il portofranco, la dogana sarebbe infruttifera Ora senza finanze, come si *sostiene l'amministrazione* dello stato, e specialmente come si provvede alla marina? E senza marina come si fa commercio? Si citeranno esempi antichi della stessa Venezia Ma le circostanze sono cangiate, e soprattutto mancano *adesso i possedimenti insulari* Nel medio evo una repubblica poteva erigersi in potenza commerciale a poco a poco, estendendo il numero dei suoi navigli e quello delle sue colonie Ma oggi colle posizioni omai fatte alle *nazioni commercianti, Venezia isolata tenterebbe invano* di ricominciare la sua vita politica e mercantile Essa deve obbedire ai suoi interessi già stabiliti D'altro canto quale vero interesse politico avrebbe Venezia di rimaner sola? Le libertà e le *guarentigie stipulatesi dalla Lombardia* e dalle provincie Venete non sono esse larghissime e tali da togliere qualsiasi pericolo all'elemento monarchico lasciandone fermi i vantaggi? O forse perchè non può essere capitale del regno Subalpino, *Venezia* rifiuterà di essere il centro delle provincie Venete e preferirà di essere centro di sola se stessa?

Ferrara 28 giugno 1848

Noi vorremmo pubblicare senza commenti questa lettera che ci dirige da Ferrara uno degli uomini più autorevoli del Veneto, e dei più benemeriti alla causa italiana, in faccia alle esagerate accuse che si mossero d'ogni parte al governo della Repubblica in faccia ai nuovi eventi non possiamo a meno di aggiungere qualche parola di difesa, e di più secura speranza Venezia iniquamente venduta col trattato di Campoformio, appena potè rompere il giogo di ferro che la teneva per sette lustri avvinta e soffocata, doveva protestare altamente contro l'empio mercato col diritto e col ferro, cancellare in certo modo dalla sua gloriosa storia questi ultimi anni Ed è quindi scusabile, se non abbracciando tosto collo sguardo il sommo e pressante bisogno d'un regno vasto e forte dell'Alta Italia, si proclamava a Repubblica Il sentimento del popolo lo chiese, ed il governo non fece che obbedire al sovrano suo volere Sarebbe vano rivangare ora gli atti della sua amministrazione, ritornare su memorie talora spiacevoli, d'altronde in faccia ai pericoli che la minacciano, noi non abbiamo che una voce, la quale grida agli Italiani di Piemonte, di Firenze, di Romagna, di *Sicilia — levatevi, voliamo in aiuto d'una delle* più grandi delle nostre sorelle, d'una delle più splendide nostre glorie Rispondiamo all'appello che essa fece a noi tutti il 19 giugno coll'aprir comitati in ogni città a soccorrerla d'uomini e danari Imperocchè la sua causa è la nostra causa, la sua salute salute *di tutti*, e la sua sventura, Dio l'allontani, irreparabile, immensa Ed a Ve-

---

APPENDICE.

LA COSTITUENTE E LA CAPITALE

LETTERA AD UNA SIGNORA

Tranquillatevi pure, il pericolo è cessato, la patria è salva, salvo il ministero, e salva la nostra Torino Vi aveva pur promesso che la maestà del parlamento nazionale rimarrebbe inviolata, che un 15 o un 29 maggio non sarebbe accaduto mai, questa mia lettera vi rassicuri adesso pienamente e vi dimostri che io non era cattivo profeta I vostri corrispondenti, o signora, hanno abusato della vostra buona fede, i vostri corrispondenti hanno calunniato la fedele città di Torino, fate dunque sapere a tutti i benevoli che preparano petizioni e proteste che la procella si è dileguata, se pure indicavano procella quelle poche nuvole che passeggiavano l'orizzonte

Vi ricordate come nella discussione del discorso in risposta alla Corona, la Camera, i ministri e le tribune applaudissero al penultimo paragrafo, e tutta la città gridasse ad una voce viva la Costituente? chi avrebbe potuto prevedere che venti giorni dopo sorgesse un sospetto, un tremito, una paura negli animi come all'annunzio di vicina oste sterminatrice, e cagione ne fosse appunto la costituente? Di quanti peccati, di quante calunnie, di quanti vituperii non si volle gravare questa povera creatura che non avea ancora aperti gli *occhi alla luce del giorno*? La Costituente! ma essa rappresenta un'accolta di demagoghi che rovescierà il trono e la dinastia, essa è una mano d'uomini che medita nientemeno che di abolire le proprietà, di promulgare non so qual legge agraria, di fondare per sempre il comunismo La Costituente! non vedete che ha sotto il mantello il pugnale attossicato, che le vien dietro la mannaia, che intuona il canto del *Ça ira*? La Costituente! e non sapete voi dove mirassero coloro che la propugnano? Vogliono decapitare Torino, vogliono torre a questa antica sede di principi il suo lustro di otto secoli, vogliono ridurre alla miseria quei poveri proprietarii di case che campano miseramente sulle magre pigioni, vogliono che l'erba cresca per le vie già popolose, l'edera si arrampichi su pei nostri simmetrici palagi Male avventurati noi! non ci sarà più dato di correre dietro salutando le reali vetture, non avremo più ingresso ai balli di corte, scudieri e ciambellani dovranno gettar gli abiti ricamati, nè più si illuminerà a giorno il Teatro Regio il primo dì dell'anno, nè il fine del carnevale verrà allegrato dal giro delle carrozze, Torino sarà una città di provincia

Quest'ultima parola più che ogni altra io credo abbia alterato l'animo al sesso gentile, e voi non ostante il vostro spirito e la vostra provata italianità, forse forse a questa parola vi sentite stringere il cuore ed offendere l'orecchio, come da una nota falsa in mezzo ad una gradita armonia Città di provincia! provinciali le nostre signorine che fin dai primi anni impararono a commiserare le povere vittime che non erano nate od erano costrette ad abitare lungi da Torino! E chi sa quanti amori duramente interrotti perchè il giovane dei virginali pensieri avrebbe rapita l'innamorata fanciulla dalle vie di Dora e Po e sepoltala nelle tenebre di qualche lontana Beozia! Ed ora a noi incombe questo fato medesimo? e gli occhi nostri potranno ancora bere la luce del sole?

Non so se la celebre petizione delle trecento firme portasse alcun nome femminile al suo piede, ma se vi era, *Dio* perdoni alla vostra concittadina, se ella temea la Costituente, ne avea ben donde Checchè ne sia, il terrore della monarchia in aria, della proprietà abolita, della città decapitata, delle case senza inquilini, invase improvvisamente buona parte dei nostri pacifici Torinesi La notizia della sanguinosa fazione di santa Lucia non eccitò pari sgomento, ed io a ciò pensando mi ridussi a memoria un detto di Giacomo Leopardi, quello spietato conoscitore della natura umana Più presto si trova, egli scrive, chi per un estraneo metta a pericolo la vita che uno che, non dico spenda, ma rischi per l'amico uno scudo » Si cominciò dunque a far girare una petizione, poi una feroce protesta, le lingue torinesi non cercarono più, direbbe l'Alfieri, *i fatti altrui sapere*, ma tutte su darono a smascherare il tradimento che si covava sotto la Costituente, ai bottegai tremarono i polsi e le vene, la guardia nazionale di servizio passò la notte al suo posto discutendo e non andò a letto Ne volete di più? Cinquanta o sessanta mandatarii fecero per due sere il baccano sotto le finestre di un deputato che si chiariva tenero della temuta befana, già correa voce che si preparasse pel dimani una grande dimostrazione, *già era certo* che la guardia nazionale dovea mostrarsi in armi sotto il palazzo Carignano

Figuratevi che parapiglia! i deputati curiali si congregavano secretamente, una parte del ministero li appoggiava, si salvino i domestici lari, era il grido comune Sorse finalmente il gran giorno Che sarà della Costituente, che del Ministero, che della Capitale, che dell'Unione? Ognuno in cuor suo dice noi difenderemo la rappresentanza nazionale, gli Huber, i Barbes, i Blanqui, gli Urbini, i Romani passeranno prima sui nostri petti Io percorreva una via attigua al palazzo Carignano, a braccetto con un amico conservatore pallido come cencio lavato, un *omnibus* veniva verso di noi in lontananza, ecco, ribalta, accorre gente, si fa assembramento, e una barricata, grida l'amico conservatore colle labbra livide, mi avvicinai e vidi i buoni popolani intenti a sollevare il pesante lumacone, cui s'era scavezzata una ruota Passai sulla piazza e scorsi qualche gruppo sugli angoli all'ombra, mossi verso di loro, riconobbi molti amici della Costituente Dunque non sono ancora venuti? richiesi Finora non c'è nulla risposero E non si vide nulla nè durante il giorno, nè durante la notte

Ora ditemi di grazia, non meriterebbero di essere privati del diritto di cittadinanza quei messeri che osarono calunniare così villanamente i leali torinesi? che tennero in sospeso le provincie, commossero Genova e fecero perdere una nottata alla guardia nazionale di servizio?

Cessato il combattimento in piazza rimaneva la battaglia parlamentare Io che del primo non avea avuto guari timore, trepidava a ver dire per la seconda Gli emendamenti ministeriali mi stavano alla gola come la spada di Damocle, i quaranta impiegati, i cinquanta curiali della capitale che diranno, che faranno? La discussione durò quattro giorni, furono quattro giorni di ansia vera La prima giornata si consumò in un'avvisaglia, dove gli *emendatori*, disciplinati dal signor Pinelli, riportarono una vittoria, una vittoria di *quattro* voti, la seconda si passò in *un'altra abbaruffata, in cui l'opposizione che sa il conto* suo, volle prendere la sua rivincita, e l'ebbe splendidissima Finalmente il dì 27 s'ingaggiò la battaglia campale L'avvocato Ratazzi, lucido e simpatico oratore, conchiuse per l'accettazione pura e semplice della Costituente quale i Lombardo Veneti l'aveano votata Il signor Pinelli, capitano della falange avversa con lungo discorso si oppose e volle le clausule ministeriali per tutte quelle ragioni che la *sofistica suggeriva* e la *dialettica ripugnava* Ruffini, reduce in patria dopo quindici anni di esilio, prese allora per la prima volta la parola, e con italiani sensi combatte le municipali ambizioni, pretesto alla controversia Il conte di Salmour proclamò che la Costituente gli pesava sul cuore come un incubo Il signor Siotto Pintor, quest'isolano dalla parola viva, dal gesto originale, dalla voce argentina recitò il *confiteor*, disse che il giorno prima avrebbe votato per gli emendamenti, che ora, dopo che i deputati Lombardi aveano protestato di non poterli accettare senza nuovamente interpellare il popolo, ei li respingeva con tutta l'anima Pera tutto, egli esclamò, rammentando il celebre motto del più cavalleresco dei Re, ma si faccia l'unione Il suo discorso fu un vero trionfo Gli emendatori timorati vacillarono s'indispettirono e fremettero entro ogni fibra i ministeriali *quand même* Il prof Pescatore parlò a lungo, e non so bene che cosa abbia conchiuso Finalmente il signor Bulla assaltò di fronte l'apparecchio guerriero del Pinelli e con una logica senza

nezia diremo con pari ardore — Stenda volenterosa la mano alle cento città italiane avide di stringersi in un'alleanza compatta, forte, incrollabile per opporre una barriera eterna al nostro nemico irreconciliabile, eterno

REGGIMENTO DI SAVONA

Alloraquando sui piani di Lombardia aprivasi il teatro della guerra, questo giornale fece plauso al generoso impeto del 15^mo reggimento Savona stanziato in Savoia, che affrettava coi voti il momento di congiungersi coi fratelli italiani combattenti nella santa crociata il nobile desiderio di quei prodi avrebbe ottenuto il suo compimento, se in sul finire di marzo non fosse sopraggiunto il dispiacevole incidente, che tutti sanno, per cui il suddetto reggimento, già sulle mosse di scendere dal Moncenisio diretto alla volta del campo, ebbe ordine di retrocedere verso Chambery, ove la sua *presenza era giudicata necessaria a ristabilire* la tranquillità Ne mancò la nostra parola al vivo dolore che siffatto ordine suscitò nel forte petto di quei soldati, cui per altro non venne meno la lusinga di potere essi pure versare il loro sangue a salvezza della comune patria, tuttavolta fosse cessata la cagione del loro rimanersi in Savoia

Appena infatti la primitiva calma restituivasi in Savoia, il Reggimento Savona, per organo del colonnello, impetrava dal Re il favore di poter dividere col resto dell'armata gli onori e le fatiche della guerra, alle quali supplicazioni rispondevasi dal Superiore Dicastero, essere tuttora la loro presenza necessaria in Savoia, rassicurandoli però, che nessun pregiudizio ne sarebbe loro venuto, mentre partecipato avrebbero dei medesimi vantaggi di cui gioivano i reggimenti del campo A *onor del vero, ed a gloria della subalpina milizia*, noi dobbiamo rammentare, come l'accennato riscontro non abbia gran fatto appagato i valorosi, che stimano non esservi compenso alla perduta gloria di aver pugnato per la patria « Chi, cessata la guerra (testè scriveva un ufiziale di quel *reggimento) ci salverà dall'onta*, *non meritata, di* essere rimasti inoperosi, mentre i nostri fratelli combattevano? Se noi presenti si parlerà degli alti fatti dell'armata Piemontese, potremo noi non arrossire? »

Nella ferma speranza in cui siamo, che il Ministero troverà modo di conciliare la sicurezza della Savoia coi riguardi che merita il braccio di tanti soldati, che vivono in uno stato di febbrile impazienza, noi ritornammo su questo proposito per rassicurare quel Reggimento, che, qualunque abbia ad essere l'esito delle superiori deliberazioni, la patria riconoscente stima non meno prezioso del battesimo di sangue il battesimo del desiderio

GLI STUDENTI DI TORINO

Torna a bella gloria degli studenti piemontesi un fatto d'arme occorso la notte delli 18 corrente a Stelvio, piccolo villaggio comune di Caprino *giacente sopra un'altura* del monte Baldo Dei cencinquanta studenti che erano in questo villaggio allogati, tre stavano in vedetta nei luoghi più avanzati verso il nemico Un d'essi mentre andava per que' dintorni in cerca di legna per accendere il fuoco, e cacciare il freddo cagionato dalle quasi continue nebbie che si sollevano su quel monte, scosso da un colpo di fucile chiama repentinamente sotto le armi i compagni, i quali avanzatisi senza indugio a trenta passi circa di distanza dall'ultima sentinella, vennero ben tosto assaliti da una tempesta di palle tedesche Per trovarsi a livello col nemico furono costretti di ascendere a corsa sovra un promontorio, ma dietro essi saliva pure un'altra colonna nemica — Al pericolo tuttavia non venne meno il coraggio, e scacciata la prima colonna, si scagliarono contro la seconda che si diede a precipitosa fuga — Ma avanzavasi una terza colonna che raccolti i fuggitivi e guadagnata l'altura del monte ricominciava con più ardire di prima il fuoco contro gli studenti che erano al basso — Il rischio era estremo, o indietreggiare, o sfidare coraggiosamente la morte — I forti prescelsero quest'ultimo partito, e concordi gridando *a baionetta, a baionetta*, superando colla corsa l'altura del monte inseguirono i nemici per modo che, sebbene di gran lunga superiori di numero, furono costretti a nuovamente fuggire lasciando dietro di loro varii morti e feriti.

Sebbene questo fatto non abbia una data recente, crediamo nondimeno di fare cosa grata ai nostri lettori col renderlo di pubblica ragione, mentre rileva con quanto coraggio serva alla causa italiana quella eletta porzione della gioventù subalpina che il placido studio dell'Ateneo pospose alle dure fatiche del campo

---

Richiesti dal sig deputato Demarchi, riferiamo di buon grado la seguente sua spiegazione a schiarimento del vero senso del suo secondo ammendamento proposto nella tornata della Camera del 28 corrente Noi non abbiamo nulla a dire circa l'insinuazione del sospetto di cui il sig Demarchi accenna, perchè non ci riguarda

Riguardo al merito del detto suo ammendamento, noi non potremmo approvarlo, perchè era una ripetizione di quanto già era contenuto nell'articolo della legge in discussione, e sul quale già troppo si era parlato Infatti, l'articolo dice *L'assemblea costituente dovrà discutere e stabilire le basi e le forme della monarchia, ecc , in conformità del voto emesso dal popolo Lombardo, ecc* con ciò, era determinato lo scopo e il mandato della *costituente*, e tanto più in materia di mandato che l'interpreta strettamente, non v'era bisogno d'altro limite il limite era nell'espressione precisa dell'oggetto stesso del mandato È vero che questa ragione vale tanto contro l'aggiunta consentita dalla Commissione quanto contro l'ammendamento o rettificazione che il sig Demarchi proponeva appunto di fare a detta aggiunta, ma egli non ignora che la Commissione e tutti quelli che consentivano con essa non aveano ammessa quella aggiunta, perchè punto la credessero necessaria, ma a solo fine di conciliazione, e perchè mediante essa il ministro dell'interno, e molti con lui non facevano più opposizione all'articolo, e non esigevano più la formola proposta dallo stesso ministro, la quale a senso dei membri del governo provvisorio, comprometteva l'unione Ora, presentandosi *altra redazione sul finire della discussione*, sarebbe stato da un lato necessario conoscere se i detti membri l'ammettevano, e dall'altro si veniva a fornire occasione agli avversarii di entrar nuovamente in questione, quindi a differire almeno la discussione ad altro giorno, essendo già l'ora tarda È perciò che fu creduto inopportuno il nuovo ammendamento, ed è in questo senso che potè dirsi che riapriva la discussione

Quanto poi al timore ch'egli dimostra che quella aggiunta pregiudichi il potere di coloro *degli antichi nostri stati* che faranno parte della Costituente, noi crediamo fondato Non negheremo che potesse più chiaramente redigersi, ma non dice questo essa dice soltanto che l'*unico mandato della Costituente*, cioè che riceveranno i membri di essa, Piemontesi e Lombardi, dagli elettori, sarà conforme e determinato dalla formola espressa nel voto dei Lombardi Rifletta il sig Demarchi che si tratta della *formola* del mandato, non del mandato stesso, del mandato da darsi secondo la *formola del voto* (voto e non mandato) *sovraespresso*

Al signor Direttore della Concordia

« Signore,

« Premendomi di rettificare alcune false opinioni che *vanno attorno sulla sostanza e sullo scopo del secondo emendamento da me proposto nella tornata della Camera* dei 28 corrente, al progetto della commissione, stimo di dovermi rivolgere alla vostra cortesia perchè vogliate dar luogo a questa mia spiegazione nel vostro giornale, ed a ciò fare tanto più facilmente m'induco in quanto che il modo con cui la *Concordia* ha riferito la cosa ha bisogno di schiarimenti perchè il pubblico arrivi a comprenderla.

Prima di tutto dirò di passaggio che non credo di dovermi difendere dallo strano sospetto, da taluno insinuato, ch'io abbia tentato con *una specie di sotterfugio di* rinnovare la discussione principale onde protrarre artificiosamente l'unione, quasichè io fossi avverso all'accettazione della legge Osserverò tuttavia brevemente a questo riguardo che l'unione italiana è stato il desiderio di tutta la mia vita, e che non è presumibile ch'io volessi nè scartarla, nè protrarla, oraché finalmente stava per compiersi Io volli e voglio questa unione con tutta l'anima, e *posso vantarmi di amarla sinceramente quant'altri mai*, e forse più che molti altri suoi fautori, benchè non sia di coloro che per abito o per calcolo hanno ognora sulle labbra le parole *popolo, Italia, unione, patria* e *indipendenza* In questo io porto opinione che sente più colui che grida meno

Ma passando alla questione dell'emendamento, dirò che la mia proposizione non tendeva affatto a variar lo stato delle cose, ma solamente a rettificare un errore, per mio avviso, grossolano, trascorso nello stendere il quinto ed ultimo alinea del progetto della commissione In fatti il terzo suo alinea dice che *l'assemblea costituente dovrà discutere e stabilire le basi e le forme della monarchia*, ecc , ecc , IN CONFORMITÀ DEL VOTO EMESSO DAL POPOLO LOMBARDO *sulla legge 12 marzo 1848*, e l'ultimo alinea soggiunge che *la formola del voto sovraespresso contiene l'*UNICO MANDATO *della Costituente e determinerà il limite del suo potere*

Fate bene attenzione a queste parole, e vedrete che *l'unico mandato della Costituente* dicesi star nella *formola del voto sovraespresso*, cioè *dal voto emesso dal popolo Lombardo*, donde ne viene per necessaria conseguenza che sebbene la Costituente abbia ad essere assemblea comune a tutti gli stati novellamente uniti, niun mandato essa riceva dagli antichi nostri stati

Ora ditemi, per vostra fede, è egli onorevole **per noi** il dire che la **Costituente** riceve *l'unico suo mandato* dai **Lombardi? E non era egli dovere di** buon cittadino **e di leale deputato l'alzarsi a** chiamare **l'attenzione della Camera su questa poco ponderata espressione, perchè la proclamazione della** Costituente **(da** me non **meno** che **dagli altri desiderata) si** facesse **salvo** l'onor del **paese** e **la dig**nità del **Parlamento**? (1)

Coloro che hanno **trovato inopportuno** il mio **emendamento** non hanno **saputo** dir **altro se** non ch'esso era venuto troppo tardi, e nel resto andarono tutti o quasi tutti d'accordo nel riconoscere la giustezza della mia osservazione Quindi si ricorse allo spediente della questione pregiudiziale per eliminarlo, non essendo chiaro, a giudizio di molti, che la chiusura della discussione m'impedisse di presentarlo, e, per isventura, nella fretta in cui era la Camera di passar oltre, esso fu soffocato, e l'errore è rimasto, dirò, per nostra vergogna nella legge — Ma due parole basteranno a provar che l'emendamento era presentato appunto nel momento più opportuno e il solo opportuno che vi potesse essere Supponete che io l'avessi consegnato due ore prima al presidente, che ne avrebbe egli fatto? Egli non poteva far altro che collocarlo accanto al progetto della commissione per leggerlo tosto dopo a questo, e l'avrebbe quindi letto al preciso momento in cui io lo proferiva Come dunque poteva esso venir rigettato per inopportunità di tempo?

Dicasi che la commissione non è infallibile, che la fretta fa cadere nei più strani errori, come abbiamo già veduto avvenire altre volte, ma non si persista a sostenere una tesi che la semplice lettura condanna

Conchiudo pertanto che la mia proposizione era e logica e legale, e ne appello ad ogni discreto lettore che voglia ponderare la cosa con quella calma che mancò a coloro che, per impeto febbrile e per impazienza, pronunziarono un troppo frettoloso giudizio

Ho l'onore di dirmi,

Addì 30 di giugno 1848

Vostro devotissimo servitore

DEMARCHI, *deputato*

(1) NB L'emendamento verbale che io proponeva era concepito nei termini seguenti *La formazione di uno statuto politico fondamentale sarà l'unico oggetto del mandato dell'assemblea costituente, e determinerà il limite del suo potere* Siccome il suo scopo era meramente diretto ad evitare ciò ch'io credeva essere un errore di redazione, è inutile il dire che avrei aderito a qualunque modificazione che avesse ottenuto l'intento D

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 30 giugno

Presidenza del Prof MERLO *Vice-Presidente*

Si apre la seduta alle ore 1 3/4, e si procede alla lettura del processo verbale della precedente tornata che è approvato

Uno dei vice segretarii legge il rapporto delle petizioni fra le quali osservansene alcune delle città della provincia, munite di moltissime segnature, in cui esprimono i loro desiderii ed i loro voti per l'immediata unione della Lombardia col Piemonte, conformi affatto a quelli già espressi in altre petizioni di cui la Camera intese lettura

Il padre Angelo di Torino, cappuccino, domanda che vengano aboliti tutti gli ordini e specialmente quello dei cappuccini Il petente annunzia che molti altri frati debbono già avere *innoltrate consimili domande e pensa* che i cappuccini saranno molto riconoscenti di consimile misura

I relatori del primo e secondo uffizio per l'esame delle nuove elezioni sono chiamati alla tribuna, e riferiscono sulle elezioni di sei candidati che non presentando irregolarità nella loro nomina sono approvate

Sineo, relatore del terzo uffizio — Nella precedente seduta con un mirabile accordo delle menti e dei cuori, con un accordo dettato dall'entusiasmo non meno che dalla ragione, voi avete posto il suggello all'unione colla Lombardia e colle provincie Venete

Oggi voi siete chiamati a dare un primo atto di esecuzione al patto che già era firmato coi generosi Piacentini

Egli è così che l'Italia cammina gradatamente verso i suoi alti destini, e che questa grande famiglia va raccogliendo le forze che debbono guarentire in perpetuo la sua libertà e la sua indipendenza

Nel tempo *in cui la gloria militare di* Napoleone aveva sospeso lo sviluppo d'ogni altro sentimento, Piacenza era, come il Piemonte e la Liguria, aggregata all'Impero francese Il Po che Dio volle porre nel centro dell'Italia per fertilizzarne il suolo, serviva allora di limite meridionale a quel *regno ristrettissimo che solo d'Italia conservava* il nome

Io vidi nella mia infanzia i petti de' Piacentini alzarsi *ansiosi al pensiero dell'indipendenza* e dell'unità italiana *Ho assistito colà agli intimi colloquii*, e *fin d'allora* imparai a sperare Vidi come un baleno di gioia comparire sulle fronti di quegli egregi allorchè il gran capitano faceva rivivere a favore di suo figlio il titolo di Re di Roma, quasi pronostico di futura emancipazione Li vidi, crucciosi ed incerti per le troppo ritardate promesse, cercare in un Re di Napoli e nei suoi perfidi alleati il fallace appoggio di nuove lusinghe Ora dopo sette lustri di *oppressione*, le *concepite speranze sono giustificate* Sorto da modesti principii, eretto da più moderati e giusti desiderii, un altro capitano colle parole e col fatto viene a realizzare ciò che per più secoli non fu che un bel sogno

Piacenza che allora stringeva con fraterna simpatia quei Piemontesi che là si formavano cooperatori alla gloria ed alla prosperità dell'impero, ora riconosce da essi, come dai fratelli Liguri e di Savoia, la compiuta sua liberazione, e ci dà nuovo pegno di fratellanza, e di simpatia col mandare a nuovo ornamento di quest'assemblea un suo *esimio cittadino e giureconsulto*, nipote d'uno dei più celebri e dei più riveriti fra i nostri contemporanei

Nel primo Collegio Elettorale di Piacenza le operazioni si fecero in perfetta conformità colla legge delli 17 marzo Anzi per evitare ogni dubbio, nel giorno venti a tal uopo fissato dal decreto Reale, le due sezioni, in cui dividesi il Collegio, si limitarono a costituire i loro uffizii definitivi

A presidente della seconda fu eletto l'avvocato Pietro Gioia Nel giorno 21 si procedette all'elezione del deputato e raccolti i risultati delle due sezioni, si ebbe, che a favore dell'avvocato Gioia eransi raccolti voti 200 numero di gran lunga superiore, sì al terzo degli iscritti, che alla metà dei votanti

L'uffizio unanime e plaudente propone l'approvazione di quest'elezione, e crede che non possa sotto più fausti auspicii inaugurarsi l'unione degli antichi stati con le provincie sorelle

La Camera adotta la conclusione dell'uffizio

Nel collegio di Castel San Giovanni, che appartiene anche al Piacentino, fu eletto il signor professore Alfonso Testa con un numero di voti eccedente il terzo degli elettori iscritti e la metà dei votanti

L'uffizio sarebbe per proporre l'approvazione di questa elezione, se non fosse nato il dubbio che quel Deputato occupi qualche impiego nazionale In questo caso converrebbe di aspettare che sia conosciuto il numero degli impiegati che attualmente esistono nella Camera

Valerio **combatte** le conclusioni dell'**uffizio ed osserva** che per le elezioni dei Piacentini il numero degli impiegati debbe esaminarsi **in confronto** col **numero dei** deputati **dell'**intiero ducato Propone conseguentemente che si **approvi** senz'altro l'elezione dell'illustre filosofo *piacentino*.

La **Camera** adotta la proposta del deputato Valerio e **approva l'elezione** fatta dal collegio di Castel San Giovanni

Pescatore, relatore del terzo ufficio, riferendo sulla elezione, **dice** essere anch'egli lieto di riferire sull'elezione **dei piacentini**, perchè essi si sono riuniti a noi senza imporre patti, perchè *sono nostri veri fratelli* (*romori, segni d'universale disapprovazione*)

Molte Voci — **Tutti sono nostri veri fratelli All'ordine, all'ordine**

Sono approvate ancora, conformemente alle conclusioni delle Commissioni, le nomine accennate dai relatori del 4, 5, 6 e 7 uffizio

Daremo i nomi di questi in un elenco generale

Cottin richiama l'attenzione della Camera sopra una riforma da farsi al regolamento Secondo l'attuale composizione degli uffizii, si può difficilmente venire a capo di avere il numero legale di membri che è necessario per deliberare, poichè molti deputati non vi si possono recare quotidianamente, stante le esigenze della Camera, perciò egli sarebbe di parere doversi riformare la legge sugli uffizii, riducendoli al terzo il numero, sottratti prima dal totale quelli che sono in congedo

Domanda inoltre in una seconda proposta che per dare avviso sulla semplice lettura degli scritti presentati basti che gli uffizii siano ridotti al numero di cinque

Dopo breve discussione, la Camera approva la prima di queste proposte, la seconda è ritirata dal deputato Cottin

I deputati *Revel, Michelini G B , Mellana, Cavour* prestano il giuramento nelle consuete formole

Il Presidente, in conformità coll'ordine del giorno, invita il relatore della Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sull'unione della Lombardia, a leggere il suo rapporto

Ratazzi, relatore, sale alla tribuna

Signori !

Alla voce di Dio, che ci chiamava all'unione coi Lombardi e Veneti, noi abbiamo risposto come si conveniva a cuori e menti italiane accettammo l'offerta loro, l'accettammo con gioia e con ardore tanto più grande quanto ne fu maggiormente combattuto e sospirato il giorno Il patto quindi della nostra unione è stabilito la libera volontà dei popoli vi diede vita, la virtù loro saprà mantenerlo e *difenderlo contro ogni sforzo, contro ogni insidia* dello straniero che minaccia la nostra indipendenza

Ma questo patto, come ci è noto, va soggetto ad alcune condizioni, le quali debbono adempirsi prima che l'unione, già indissolubilmente di diritto operata, possa anche dirsi di fatto compiuta

È indispensabile che si convochi primieramente la comune assemblea costituente, che questa discuta e stabilisca le basi e le forme della monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia

Queste condizioni impediscono che in tale intervallo la Lombardia e le provincie venete possano essere rette colle nostre leggi e col nostro statuto estendere ad esse anche temporariamente siffatte instituzioni sarebbe tosto distruggere quella legge cui si era l'unione sottoposta

D'altra parte il governo provvisorio, nelle di cui mani erasi concentrato tutto il potere in quelle contrade era un governo nato dalla pura necessità, e che sembrava dovesse cessare sì tosto che questa necessità fosse scomparsa

In tali contingenze era pur forza che in qualche modo si provvedesse al loro reggimento ed alla loro amministrazione, onde dall'un canto esse non ne rimanessero del tutto mancanti, dall'altro *non restasse anche* sì a lungo ritardato il beneficio della nostra unione

A questo bisogno saggiamente divisava il governo del Re di provvedere quando, di consenso coi membri del governo provvisorio della Lombardia, stabiliva alcune norme colle quali dovessero internalmente venire quelle provincie regolate

Queste norme sono quelle che veggonsi scritte e consentite nel protocollo del 13 corrente, e che furono pressochè letteralmente riferite nel progetto di legge che ci venne presentato

La Commissione nel sottoporre ad esame questo progetto si propose tosto la quistione, se si trattasse piuttosto di una legge, che a lei toccasse di adottare, anzichè di un trattato, cui solo occorresse di prestare il suo assenso

La *maggioranza* a dir vero inclinò in questa seconda opinione, perchè il tenore del protocollo dimostro contenersi in esso una vera convenzione tra il nostro stato, e quello della Lombardia, fa pur conoscere essersi considerato come legittimo il Governo provvisorio, perchè *si stipularono* patti coi membri che lo compongono Ora vi ha trattato sempre quando esiste un patto tra due stati e due popoli legittimamente rappresentati

Ma anche la maggioranza della Commissione *stimò soverchio* di trattenersi sopra questa controversia, perchè qualunque ne sia lo scioglimento, la sostanza della cosa non muta gran fatto, e la differenza verrebbe a ridursi alla semplice *forma* Nel *caso, in cui si tratti di un vero* trattato, alla Camera altro non incumberebbe, che o darvi il suo assenso, quando non trovi che nulla occorra di variare, torre, od aggiungere rimandarlo al Ministro ed indicare ad esso quei mutamenti che le paresse opportuni, laddove fosse il caso di proporne

Invece quando si trattasse di una legge, in allora la Camera dovrebbe ella stessa adottarla, o rigettarla, idottandola, *con quelle variazioni* che le sembrassero convenienti

Ma sì nell'uno, come nell'altro caso il progetto deve pur sempre esaminarsi e discutersi

La Commissione perciò ha creduto di scendere in questo esame, e di esporvi il di lei voto sulla sostanza del progetto, lasciando a voi quanto alla forma di scegliere quel mezzo, che vi sembrasse più conforme allo statuto

Le brevi considerazioni che vi ho premesse dimostrano, che dessa non potè a meno di approvare in massima il progetto lo approvò, perchè ne riconobbe la necessità perchè non era fattibile lasciare, anche per *breve intervallo*, senza norme di governo la Lombardia e le provincie Venete che con noi si congiunsero, e per dar loro queste norme faceva mestieri, a senso della maggioranza, che in qualche modo si provvedesse, e si provvedesse di concerto col Governo, da cui intanto erano rette le Provincie stesse

Ma la Commissione trovò ad un tempo, che in esso progetto vi erano alcune espressioni meno chiare, e meno precise, le quali dovevano rettificarsi

Trovò inoltre, che s'incontravano alcune ommessioni, alle quali era indispensabile di riparare, trovò che vi erano altresì alcune parti, le quali dovevano, in un senso, venire variate

Della rettificazione di quelle espressioni non fo cenno particolare, perchè l'*opportunità di esse* apparirà abbastanza chiara dalla semplice lettura del progetto colle emendazioni che la Commissione intende di farvi

Esporrò solo alcuni riflessi intorno a quelle disposizioni, che si trovano mancanti, ed alle altre che dovrebbero in parte variarsi

Il vuoto più grave e più importante che a *chiunque* si presenta nell'esame del progetto consiste nella mancanza di un potere legislativo per l'intervallo che deve trascorrere sino alla convocazione del primo parlamento

E veramente si stabilisce bensì all'art 4 che il potere esecutivo sarà esercitato dal Re col mezzo del ministero

---

misericordia lo fece a pezzi, e direi, lo ridusse in polvere Insensati, egli disse, con quel suo piglio freddo ed austero, voi volete cingere di fasce il gigante e non sapete che egli le lacera con una sola scossa!

Qui finì la prima parte della tenzone, non appariva nè il vincitore, nè il vinto, il ministero non avea aperta bocca, il campo era nell'ordine più perfetto; pochi feriti ingombravano il terreno, i nemici si guatavano colla mano sull'elsa, ma in alcuni sguardi brillava la certezza della vittoria Il giorno 28 salii le scale, guardai l'assemblea e le tribune, la perplessità in quest'ultime era grande, la Camera, quasi impassibile, qua e là mi parea scorgere qualche occhio torvo, i giornalisti, che aveano inneggiato al Ricci, mi pareano mortificati

Il conte Sclopis, ministro, è alla ringhiera; le sue parole sono pacifiche, conciliatrici, il suo porgere aggraziato e pieno di unzione, egli discende e gli uditori non comprendono il progetto strategico

Il deputato Ratazzi ha la parola, nella vasta aula si udirebbe l'alito di un sospiro Egli annunzia un ammendamento, lo legge e lo dice acconsentito dal ministro Ricci Stupore universale Ma ecco un uomo si precipita alla tribuna, acceso nel volto, commosso in tutta la persona, un uomo gigante di cuore, che solo seppe resistere ai calcoli *miserevoli dei pretesi politici Lorenzo Pareto Votate* questo ammendamento, egli grida, io l'approvo, l'accetto, *ve ne prego, accettatelo, votatelo voi pure La maggiorità* volle dare il suffragio per acclamazione, ma il Presidente rammentò la dignità parlamentare, e ricominciò la discussione

Ma la battaglia si trasformò da quel punto in torneo, la vittoria non era più dubbia Vi dirò, o signora, che gli *emendatori ruppero molte lance, e a causa disperata* gettarono lo scudo e menarono fendenti a doppia mano? che Pinelli volle ad ogni costo tirarsi adosso la disapprovazione de' suoi amici? che al povero Ministero, che non faceva troppo bella figura in questa baruffa, non furono risparmiate vive interpellanze da'suoi partigiani sconcertati? Vi soggiungerò che il signor Brofferio, parlatore quasi sempre applaudito, volle tentare, se, difendendo una pessima causa, riusciva ad ottenere un trionfo oratorio, e si accorse di no?

Basti il sapere che l'unione fu adottata da 127 voti contro 7 dissidenti, il segreto dell'urna ricopra il nome degli autori dei sette peccati mortali, e Dio perdoni ai separatisti che io non posso perdonarli Ma e la capitale, domanderete voi, e i rivoluzionari, i distruttori della monarchia? Se dovessi lasciar la cella, direi L'avvenire non è in nostro potere, ed in questo universale rivolgimento a niuno è concesso il prevedere il domani Ma i popoli sono generosi, ed a chi parla il linguaggio della fiducia, rispondono con pari fiducia

Gli Italiani sanno che nella monarchia e nella libertà si affidano i loro destini, gli Italiani sentono la gratitudine

Lo spettro della repubblica che ravvisate dietro la Costituente, voi lo evocate contrastando al voto *nazionale*, provate col fatto anche ai paurosi che la monarchia mantiene tutte le libertà, assicura l'ordine, accresce la forza, e il reggimento dell'idea si dilungherà dalla mente come sogno dell'adolescenza Nè quegli uomini che si aduneranno a vergare il codice della patria rinnovellata, vorranno ingiustamente e crudelmente segnar la rovina della città che nel silenzio di otto secoli maturò i fati d'Italia, essi rispetteranno questa regina della Dora, che a beneficio comune versa il sangue e dispensa i tesori Non pel fasto cortigiano, non per le servilità di palazzo fiorisce la cittadina ricchezza, ma per laboriosi costumi, per franco e libero vivere Ai corrotti splendori posporre la nazione è delitto che si sconta colla servitù

Ma dove mi sono lasciato ire? Il terreno è sdrucciolevole, buon per voi, che mi manca la carta, altrimenti la lettera diventerebbe un sermone

DOMENICO CARUTTI

si sancisce del pari all'art 7 che il governo del Re possa conchiudere trattati politici e di commercio, concertandosi previamente con una consulta, si dichiara altresì all'articolo 6 che sono mantenute in vigore le leggi, ed i regolamenti attuali, ma non si fa parola come e da chi intanto debbe il potere legislativo esercitarsi

Ora egli è assolutamente impossibile che uno stato possa sussistere, senza che esista un potere legislativo da cui venga retto, tanto meno può sussistere allorchè questo stato si trova in contingenze straordinarie, le quali possono richiedere pronti e straordinarii provvedimenti, ed inoltre è uscito, per così dire, improvvisamente da una condizione di servitù, e viene ad un tratto respirare l'aure purissime di libertà

Se condanniamo la Lombardia e le provincie Venete con noi congiunte a conservare le leggi ed i regolamenti che hanno attualmente, senza che sia loro permesso di mutarne qualch'una, o di farne delle nuove, prima della convocazione del Parlamento successivo alla Costituente, qual è, Signori, la prospettiva che ci si para dinnanzi e per noi e per esse?

Un odiosa linea doganale ci separa i comuni nostri prodotti, specialmente del suolo, non possono dall uno all'altro luogo trasportarsi senza soggiacere ad un enorme e gravissimo dazio L desiderio nostro e di quelle popolazioni, che ogni traccia di questa separazione scompaia incontanente, che libera sia fatta ogni comunicazione tra esse e noi Ora come potremo ciò raggiungere, se mentre contro dall'un lato lasciamo sussistere quella linea, dall'altro paralizziamo per lungo tempo il potere da cui solo potrebbe venire rimossa?

Siamo in stato di guerra, di una guerra terribile, da cui dipende la nostra indipendenza ed il destino d Italia, di una guerra per la quale si richiedono quanto immensi e straordinarii altrettanto pronti ed energici sacrifizii Ora come potrà la Lombardia, come potranno le provincie Venete nel loro e nel nostro interesse prestare in questa gravissima lotta il loro concorso se forse nel momento in cui si presenterebbe maggiormente necessario non v'ha potere legislativo da cui siano governate? Come ordinare senza di esso leve straordinarie di soldati? Come imporre e riscuotere straordinarie contribuzioni? Qual è quel ministero che si vorrebbe assumere una sì grande responsabilità di prescrivere ciò tutto da solo, sottoponendo quindi il suo operato al giudizio del futuro parlamento?

Le leggi ed i regolamenti, che attualmente governano la Lombardia, sono pressochè tutte quelle leggi e quei regolamenti che uscirono dall officina austriaca, e le quali se potevano essere atte per altre meno incivilite popolazioni, certamente mal si confanno al suolo italiano Perchè vorremmo noi astringere i Lombardi ed i Veneti a rimanere per sì lungo tempo sotto il giogo loro senza che ci sia mezzo di farvi mutazione alcuna?

Di più, e qui tocco, o signori, un argomento, che non verrà respinto anche da coloro, che meco in ogni parte non consentono, di più, dico, voi volete che l'Assembea Costituente si racchiuda entro determinati confini, e si astenga da ogni atto legislativo, il quale sia al suo mandato estraneo Ma come potrete lusingarvi che ciò si ottenga, se mentre sarà quell Assemblea convocata, non ci restera fuori di essa alcuna autorità legislativa? Sorge in quel tempo una non preveduta necessità se tosto non vi si provvede la salvezza dello stato può essere compromessa Quando non lasciate alcun mezzo, col quale possa legalmente questo rimedio prestarsi, credete voi, che la Costituente vorrà restarsene inoperosa, e lasciare che la nazione ruini, per la tema di travalicare i limiti del suo potere? Non troverà ella in questa stessa necessità il fondamento il più giusto ed il più legittimo del suo diritto per dare quelle disposizioni legislative, che la salvezza della patria fosse per richiedere? E se le si apre la via a giustamente esercitare una parte del potere legislativo, chi ci assicura, che rotta una volta la diga non sia per trasmodare?

È dunque indispensabile, che intanto un potere legislativo esista non può distruirsi senza gravi inconvenienti *ed il progetto che mentre annienta quello, non ne* crea alcun altro, e da questo lato sommamente difettoso

La sola difficoltà che s'incontra, e quella di stabilire a chi debbasi ora questo potere affidarsi La Commissione per sciorre quella difficoltà, ha creduto opportuno di pigliare norma dal progetto medesimo

In esso si dichiara all art 7, che il governo del re non possa conchiudere trattati politici o di commercio senza *concertarsi previamente con una consulta* straordinaria composta dei membri attuali del governo provvisorio di Lombardia ed in quanto alle provincie Venete con una *consulta composta di due delegati per ciascuna provincia* Certamente il potere di far trattati politici e di commercio è un potere importante e delicato al pari del potere legislativo Se quindi si considerò, che quello potesse esercitarsi dal Re col concerto di quella consulta, tanto più sembra, che anche *questo debbe essere nello stesso* modo esercitato Simile mezzo lo vide eziandio la Commissione, ha i suoi inconvenienti ma la più d uopo in qualche guisa uscirne, e fra quei mezzi, che si presentavano, questo parve che fosse per dar luogo a meno gravi conseguenze ed a minori incagli

È per queste considerazioni, che la Commissione ha stimato necessario di fare un aggiunta all art 7 del progetto, e di *modificarlo in modo da far sì*, che vi esista intanto un potere legislativo, nel senso che ho di sopra indicato

L altra ommessione, che pure s incontra nel progetto, riguarda l età degli eligibili per la futura Assemblea costituente ivi s accenna bensì l età degli elettori, ma degli eligibili non si fa alcuna menzione Ella credette però che sia stata questa un ommessione materiale, perchè nel protocollo del 13 di questo mese si vede convenuto che tale età dovesse essere di anni 27 La Commissione fu in senso che questa età fosse quella che si dovesse stabilire

Vengo ora alle variazioni che la Commissione stimò indispensabili questo rifletteva particolarmente quella parte dove si stabiliscono le basi della legge elettorale per la futura Costituente

In questo punto le fece gravissimo senso innanzi tutto lo scorgere che si fossero adottate basi diverse tra la Lombardia e gli altri paesi soggetti al nostro Statuto, per ciò che ha tratto al riparto ed alle nomine dei Deputati, che per quella si dovesse il riparto e le nomine fare per provincia, riguardo a questi col mezzo di semplici circondarii elettorali

Ella considerò che, trattandosi di un assemblea comune, la quale aveva lo stesso ed identico mandato nel comune interesse, occorreva che perfettamente identici dovevano essere gli elementi ed i modi della di lei costituzione, e che per conseguenza si dovesse allontanare qualsiasi diversità, che nel sistema elettivo potesse dar luogo a diverse elezioni perciò siccome il divario di riparto e di nomina piuttosto per provincia, che per collegi elettorali, non può a meno di produrre bene spesso un diverso risultamento nelle elezioni, così credette che dovesse anche questa dissonanza *scomparire*

Non rimaneva quindi se non investigare quale fra i due mezzi si dovesse preferibilmente adottare sì per l'uno come per l altro luogo Ma in questa alternativa, la Commissione non ha potuto restare gran tempo perplessa Ella fu tosto indotta a scegliere il riparto e la nomina per provincia I motivi che la determinarono sono sostanzialmente i seguenti

In primo luogo perchè *in Lombardia non vi sono circondarii* elettorali e non sarebbe sì facile cosa lo stabilirli nel breve intervallo, che deve trascorrere prima della convocazione della Costituente Non v'è che la divisione per provincie, divisione che esiste eziandio nei paesi soggetti allo Statuto sardo, se dunque non si poteva per la Lombardia prescrivere la nomina ed il riparto col mezzo di quei circondarii, ovvia era pure la conseguenza che nemmeno a questo sistema si potesse ricorrere negli altri paesi, dove non vi sarebbe una simile impossibilità

In secondo luogo perchè il modo di riparto e di nomina per provincia è quello che, secondo l'avviso della Commissione, meglio e più genuinamente può rappresentare la vera intenzione del popolo Ammesso il suffragio universale, e ristretta l elezione a semplici circondarii, si schiude la via in molti luoghi a pericolose influenze queste vengono se non tolte del tutto, quanto meno grandemente scevorate, ove sia maggiormente allargata la sfera delle elezioni

Bensì, siccome la nomina per provincia può dar luogo ad altro non meno grave pericolo, quale si è quello di astringere tutti gli abitanti di una provincia a recarsi per l'elezione nel capo-luogo, il che toglierebbe a molti la facilità di deporre il loro voto, parve necessario un mezzo, con cui venisse questo inconveniente rimosso, a ciò ha creduto la Commissione di provvedere, opinando che la votazione si dovesse eseguire a ciascun mandamento presso noi, ed in ogni comune nella Lombardia, e che lo spoglio dei voti si operasse poscia nel capo luogo di provincia Ammesso poi in principio che il riparto e la nomina debba farsi dappertutto per provincia sarebbe cessata la causa, perchè si debba ordinare nella legge, che il numero dei *Deputati venga fissato in un numero incerto*, come si fece nel progetto, dove s'indicò che fosse in rapporto di uno fra 20 a 25/m abitanti Questa larghezza era indispensabile, perchè era impossibile determinare con precisione il ragguaglio tra i circondarii e le provincie ma quando si tolga questo divario ragion vuole che il numero sia precisamente e positivamente determinato La Commissione credette quindi di così fare, e si attenne alla media tra i *venti e venticinque mila*, *in modo* che il numero dei deputati fosse di uno in ragione d ogni 22500 abitanti

Su queste basi si fondano le principali rettificazioni che sono per proporvi intorno al progetto, nella parte che riguarda la legge di elezione

Vide inoltre la Commissione che anche con queste norme non poteva dirsi la legge elettorale totalmente compiuta Quindi esaminò se a queste norme si dovesse provvedere con una *legge posteriore*, *oppure se meglio non* fosse, stante la ristrettezza del tempo, lasciare che le medesime venissero stabilite con un decreto reale Alcuni dei membri opinarono che il tutto dovesse determinarsi con una legge ma alla maggioranza parve che rimanendo già stabilite le basi organiche, e non restando che a determinare alcune norme regolamentarie, meglio fosse che a ciò si provvedesse con decreto reale così potrà anche essere più prontamente convocata l'As*semblea Costituente*, e non ci sarà inconveniente alcuno fissando un termine più ristretto di quello che vedesi indicato nel progetto

Non mancò infine la Commissione di farsi carico ed esaminare se a noi spettasse di determinare il luogo in cui si dovesse convocare la Costituente, e se quindi convenisse fissarlo sin d'ora Ma la maggioranza fu d'avviso che ciò dipende esclusivamente dal potere esecutivo, e che per conseguenza sarebbe usurparne i diritti, ed assumere una risponsabilità che al solo ministero deve sovrastare, se la Camera volesse occuparsene

In conformità delle considerazioni che ho sin qui toccate a nome della Commissione, io vi sottopongo il progetto di legge così emendato, cioè

PROGETTO DI LEGGE

Art 1 La Lombardia e le provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo sono governate colle norme infrastabilite sino all'apertura del Parlamento comune successivo alla Costituente

Art 2 Al popolo lombardo sono conservate e guarentite nella forma ed estensione attuale di *diritto e di fatto la libertà della* stampa, il diritto di associazione e l'istituzione della Guardia Nazionale

Art 3 Il potere esecutivo sarà esercitato dal Re col mezzo di un solo ministero responsabile verso la Nazione rappresentata dal Parlamento.

Art 4 Gli atti *pubblici verranno* intestati in nome di S M Il Re Carlo Alberto

Art 5 Sono mantenute in vigore le leggi ed i regolamenti attuali della Lombardia e delle Provincie Venete

Art 6 Il Governo del Re non potrà conchiudere trattati politici e di commercio, nè far nuove leggi, abrogare o modificare le esistenti, senza concertarsi previamente con una Consulta straordinaria composta dei membri attuali del Governo Provvisorio di Lombardia, ed in quanto alle quattro provincie venete sopra indicate, con una Consulta straordinaria, composta di due Delegati per ciascuna provincia

Art 7 La elezione dei rappresentanti dell'Assemblea Costituente è fondata sulle seguenti basi organiche

Ogni cittadino che abbia compiuto l età di anni ventuno è elettore, salvo le seguenti eccezioni, cioè

Nei paesi soggetti allo Statuto Sardo sono escluse le persone che si trovano colpite da esclusione a termini dell articolo 101 della legge 17 marzo p p

Nella Lombardia e Provincie Venete i cittadini in istato d interdizione giudiziale, eccetto i prodighi, i cittadini in istato di prorogata minor età, quelli che furono condannati, o che sono inquisiti per delitti, non che per reati commessi con offesa del pubblico costume, o per cupidigia di lucro, nella quale seconda categoria però non si riterranno comprese le contravvenzioni boschive e le contravvenzioni di finanza e di caccia Quelli sui beni dei quali è aperto il concorso dei creditori, qualora pel fatto del loro fallimento sia stata contro di loro pronunciata in via civile condanna all arresto — I cittadini che hanno accettato da uno Stato estero all Italia un pubblico impiego civile o militare, qualora non provino d avervi rinunciato, eccettuati i Consoli degli Stati esteri e loro addetti

Tanto nella Lombardia che nelle provincie venete quanto nei paesi soggetti allo Statuto Sardo *il numero dei rappresentanti* è determinato in ragione di uno per ogni 22500 abitanti Il riparto e le nomine di essi si farà per provincie Le frazioni di popolazione per ciascuna provincia, eccedente la metà di 22,500, daranno diritto alla nomina di un rappresentante di più. Il suffragio è diretto e per ischeda segreta La votazione dovrà farsi per comuni Lo spoglio dei voti seguirà nel capoluogo di ogni provincia Per l'elezione basterà la maggiorità relativa

Art 8. Le norme per procedere alla nomina dei rappresentanti verranno stabilite per mezzo di decreto reale da pubblicarsi dentro un mese dalla sanzione della presente legge

I Ministri sono incaricati nella parte che riguarda ciascun Dicastero dell'esecuzione della presente legge.

Torino, il 15 giugno 1848

Il Ministro dell'Interno

VINCENZO RICCI

Nel sottoporvi queste emendazioni io ripeterò quanto già ebbi l onore di accennarvi in principio della mia relazione

Se adottate il pensiero della maggioranza della Commissione, a senso della quale si tratterebbe più particolarmente di un trattato, non ci rimane che rimandare quel progetto al ministero, onde prima di tutto si concerti coi membri del governo provvisorio di Lombardia per fare al protocollo quelle variazioni che siano conformi al voto sovra espresso

Se invece vi sembrerà che si tratti di una vera legge, in allora potrete senz altro adottare il progetto medesimo colle indicate mutazioni

Il Presidente, consultata la Camera, fissa il giorno di lunedì per la discussione del presente progetto di legge che è mandato per le stampe onde sia distribuito ai deputati

Si dà quindi lettura alle seguenti proposizioni

1 Progetto Dalmazzo Si chiede che la Compagnia di San Paolo, che si pose sotto l influenza dei Gesuiti, e la di cui amministrazione non è ora assai sorvegliata, sia dichiarata disciolta ed amministrata da una commissione di cittadini Questa proposta, dietro qualche spiegazione del Ministro delle Finanze, che dichiara starsi già provvedendo dal governo a questo riguardo, è annullata

2 Progetto F M Serra, redatto d' accordo con altri deputati della Sardegna Si reclamano per quell'isola varii provvedimenti in ordine all istruzione pubblica ed alla soppressione di varii ordini conventuali

Un altro progetto di legge degli istessi proponenti reca che si crei una commissione per procedere tosto alle liquidazioni feudali in Sardegna, aggiungendo qualche disposizione a questo riguardo

3 Progetto Buffa Dichiarati tre principii per far progredire la guerra 1 rassicurar gli animi dei contingenti, 2 aumentar l esercito, 3 raccogliere sussidi per le spese, *si stabilisce in questo* progetto che la nazione adotti le famiglie indigenti dei morti per la patria, che in una città Lombarda si instituisca un vasto campo d'istruzione pei volontarii e per la guardia nazionale mobile, diretto da capi nominati e dipendenti dall'esercito, e che in ogni comune dello Stato ed in luogo frequentato dal pubblico, si stabilisca una cassa con una buca per ricevere l'offerta in danaro od in oggetti preziosi, per servire alla guerra *santa Di questi progetti parleremo* più ampiamente al l epoca in cui verran sviluppati,

4 Progetto Lanza, che diamo per disteso alla fine della seduta

Siotto-Pintor dichiara voler fare un' interpellazione al ministro delle finanze, od a quello dell' interno sulle cose della Sardegna Rammenta aver egli già volta una petizione d accordo cogli altri deputati dell' isola, perchè venisse attenuato il *grave peso dell'imposta prediale*, e perchè vi fosse una più giusta ripartizione nei tributi, di maniera che non pesassero tutti sugli agricoltori, lasciandone quasi immuni i cittadini Ei non sa se questo progetto sia stato preso in considerazione Reclama eziandio perchè venga tolta l'antica legge che pur vige tuttora a malgrado il progresso dei tempi, e la quale proibisce l'esportazione dei grani della Sardegna fino al 1° d'agosto A sostegno delle sue asserzioni egli legge una lettera in cui sono qualificati varii di questi fatti come perniciosi a quell isola

Il Ministro delle Finanze risponde osservando che la *Sardegna dopo che fu equiparata alle altre provincie già* godette di molti vantaggi di qualche rilievo Accenna fra gli altri fatti che dopo l indicata fusione già si spedì in Sardegna un sussidio di oltre 1,600,000 franchi indipendentemente dal sussidio ordinario, ed aggiunge che in questo momento istesso partono a quella volta 100,000 franchi per sopperire alle paghe

Quanto alle contribuzioni dirette egli prega il preopinante a voler considerare che stante le cattive annate di raccolto, già dal Governo si ebbe riguardo negli anni 43, 44, 45, 46, 47, e 48, di modo che rimangono ancora da incassarsi quasi in totalità le contribuzioni di quell'epoca Essere del resto noto che in Sardegna non sempre colui che può pagare vuol farlo, ed a questo proposito annuncia essergli giunte delle riclamazioni da quei vescovi, i quali allegavano aver diritto a ritardare i pagamenti delle contribuzioni sulle mense vescovili, al che egli asserisce aver risposto non potersi ammettere simili eccezioni (*bravo!*) Del rimanente l'oratore fa rimarcare che in questi tempi di crisi ed in vista del prospero raccolto che si presenta nell' Isola egli non crede potersi esimere dall'eseguire il suo dovere, e termina su questo punto accennando al fatto che la cessazione di varii diritti e il libero scambio di quell' isola colla terra ferma, già produsse nell' erario uno scapito di 300 e più mila franchi, scapito che sarà certo compensato col tempo, ma che però frattanto è reale

Passando poi all' altra questione l oratore dice che la legge che paralizza l' esportazione dei grani fino al mese *d'agosto*, è *una legge che*, come tutte quelle dell'annona, vuol essere studiata con cautela, e che essa lo fu da una commissione la quale partì dal principio che quando il prezzo dei grani era caro nell' isola, si diminuisse l' esportazione e viceversa, principio ch'egli s'astiene di giudicare Del rimanente egli protesta di tutte le sue buone intenzioni pella Sardegna, ma allega non potersi far gran fondamento sopra una sola lettera

Dopo una breve discussione *a cui prendono* parte Siotto Pintor, Guillot ed il ministro delle finanze, il presidente dichiara che la Camera passa all'ordine del giorno su questa quistione, e si seguita la lettura delle proposizioni Vengono accennate quella di Penco riguardante la marineria, quella d Albini relativa all'ordinamento della biblioteca della Camera, e quella di Gennina che reca alcune modificazioni ai codici civile e penale Il loro sviluppo è rimandato dopo la legge d unione colla Lombardia

Brunier sale alla tribuna per sviluppare il progetto di legge precedentemente esposto

Brunier Le relazioni commerciali della Savoia si fanno pressochè esclusivamente colla Francia Egli è alla Francia che noi vendiamo i prodotti che esportiamo È ad essa che noi vendiamo quelli che il paese ci rifiuta Ne segue da ciò, che i Savoiardi hanno giornalmente bisogno di passare in Francia, ed i Francesi di venire in Savoia

Diversi incagli impediscono quelle reciproche relazioni L'una d esse consiste nelle difficoltà che si trovano per avere un passaporto

Il Savoiardo deve in primo luogo procurarsi un certificato nel suo comune, poi un altro nel capo luogo della provincia, infine, munito di quei documenti, gli si dà dal governo un passaporto che gli si fa pagare 10 franchi Quelli incombenti e questa imposizione impediscono a molta gente di procurarselo e di passare la frontiera, tanto più allorchè si tratta di affari di piccola importanza

I nostri disgraziati abitanti della montagna che la neve scaccia dai paterni tetti, emigrano in Francia Egli è bensì vero, che considerati come operai, loro non si fa *pagare che 2 franchi il loro* passaporto

Ma quell'imposizione s'estende sopra un sì gran numero d emigranti, si rinnova sì frequentemente, che finisce col divenir considerevole, ed egli è altrettanto più faticoso ch'egli pesa su gente che ben soventi sono obbligati di mendicare per arrivare al loro destino

I francesi sono egualmente trattenuti dal venire nei nostri mercati, e nei nostri stabilimenti d acque termali per questi *medesimi impedimenti*, *perchè le autorità sarde* esigono da essi un passaporto.

Per facilitare le comunicazioni tra i due popoli, comunicazioni che fanno la ricchezza della Savoia, io propongo due misure La 1a è di convertire in un semplice diritto di bollo l' esorbitante diritto sulla spedizione dei passaporti agli abitanti della Savoia volendo recarsi in Francia 2o Non pretendere dai francesi che vogliono penetrare e circolare in Savoia, che un semplice *certificato* *pedito* dalle autorità francesi

Dopo alcune osservazioni del deputato *Despine*, la Camera non trovandosi più in numero, la discussione è rimandata, e si dichiara chiusa la seduta alle ore 4 1/2

Ordine del giorno di domani

Seduta pubblica a un ora

Sviluppo della petizione Buffa, e relazione su varie petizioni

Diamo qui per disteso la proposizione Lanza

PROPOSIZIONE

PER UN PROGETTO DI LEGGE

Le libere instituzioni di cui ora andiamo lieti furono già iniziate nel 1821 da molti generosi, i quali ebbero il civile coraggio di proclamarle La loro intrapresa per avverso destino andò fallita, e molti di coloro dovettero pagare il fio del loro patriotismo nelle prigioni, in lungo e doloroso esilio, ed alcuni sul patibolo Fra quelli che rimangono ancora superstiti, ed ebbero la ventura di rivedere la patria, non pochi giacciono dimenticati, o ridotti a vivere miseramente La nazione non deve tollerarlo più a lungo Sorta a libertà non senza il loro concorso, e per essa sacro debito di giustizia e di gratitudine di provvedere degnamente alla loro sorte

Non deve essere minore la nostra sollecitudine verso quegli altri onestissimi ed infelici concittadini che dal 1822 al 1847 furono colpiti da pene più o meno severe per motivi così detti, delitti politici Le condanne furono per lo più profferite senza prove legali, e taluna senza neanco un qualche fondato indizio dai consigli di guerra o da commissioni estraordinarie a quest'oggetto espressamente instituite Giustizia vuole quindi che si schiuda una via legale a coloro che furono sgraziatamente colpiti da quelle sentenze economiche pronunciate da tribunali eccezionali, di porre in evidenza la loro innocenza

Per le quali considerazioni propongo il seguente progetto di legge

Art 1 La memoria di tutti quei cittadini che nel 1821 furono fatti morire per delitti così detti politici è venerata dalla nazione, le vedove ed i figli loro che si trovano nell inopia saranno convenevolmente soccorsi, ricoverati ed educati a spese dello Stato

Art 2° Coloro che per la stessa causa furono costretti ad esulare, potranno essere reintegrati in tutti gli uffizii dello stato civile e militare che prima occupavano Quelli però fra essi che per disuso, età od altro giusto motivo non potranno essere ammessi, avranno diritto ad un liberale sovvenimento

Art 3° Tutti i cittadini che posteriormente al 1821 e sino al 1847 furono condannati per delitti così detti politici da consigli di guerra, o da commissioni speciali, e nel caso di loro morte, le vedove ed i figli di essi avranno diritto di domandare dinanzi ai magistrati ordinarii dello stato la revisione del loro processo, e l'annullamento delle condanne in odio di essi pronunciate

Art 4° Venendo, in conseguenza di tale revisione, annullate le dette condanne, rimarranno applicabili in favore loro, non che delle vedove e dei figli proprii, le disposizioni contenute negl'art 1 e 2 della presente legge

Art 5° Tutte le presenti disposizioni avranno forza tanto nel nostro stato, quanto in quelli che si sono o si saranno recentemente aggregati, e verranno applicate senza alcuna distinzione a benefizio di tutti coloro che si trovano nelle condizioni sovra indicate

LANZA

NOMINA DEI DEPUTATI

Rapallo — Avvocato Molfino
Moutiers — Monsignor Charvaz
Genova — Agostino Ruffini.
Vernes — Capitano Menabrea
Monticelli — Dottore Filippo Grondi
Annecy — Avvocato Levet
Albenga — Canonico Nicolari
Spigno — Cav Bona, Intendente
Ventimiglia — Avvocato Biancheri
Utelle — Conte Thaon di Revel
Arona — Id
Castelnuovo-Scrivia — Lorenzo Ferlosio, avv

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 28 giugno Ieri si cominciò il trasporto pel campo da questo R arsenale di barili 4000 di polvere Si sta concertando pure il trasporto di alcune grosse lancie per essere poste armate sul lago di Garda onde *coadiuvare alle operazioni militari da quelle parti*

(*Il Pensiero Italiano*)

Nizza di mare, 27 giugno Ora che ho conosciuto da vicino il generale Garibaldi, tengo per fermo che egli può essere d'immenso vantaggio all Italia, non è solo intrepido come tutti sanno, ma dotato inoltre delle qualità che distinguono gli uomini di stato Giungendo direttamente a Nizza da Montevideo egli ignorava tutto *quanto era succeduto in Europa dappoi il mese di gen*naio, ed era talmente digiuno delle cose nostre, che temendovi ancora il capestro e le persecuzioni del 1833, entrò nel nostro porto inalberando sulla di lui nave la bandiera di *Montevideo*, ma quantunque così caduto dalle nebbie, col cuore ulcerato dall' esiglio, conobbe tosto quale giustamente fosse l' attuale nostra condizione, e ne presenti i bisogni Fu sempre repubblicano, e si avvide che pel bene d'Italia, rinunciare pur doveva alle inveterate sue convinzioni per francamente unirsi a Carlo Alberto, ed alle sole forme di governo che sono in armonia colle necessità della patria, e proclamò altamente l unione e la perseveranza nel gran principio che, *l Italia far deve da sè* disse quindi in occasione dell offertogli banchetto

« Tutti quei che mi conoscono sanno se io sia mai stato favorevole alla causa dei Re, ma questo fu solo perchè allora i principi facevano il male d'Italia; ora invece io sono realista e vengo ad esibirmi coi miei al re di Sardegna che si è fatto il rigeneratore della nostra penisola, e sono per lui pronto a versare tutto il mio sangue, io sono certo che tutti gli altri Italiani la pensano al pari di me, vorrei potervi provare, o miei concittadini, che non ho mai dimenticato il mio suolo natale, e che la fraterna vostra accoglienza mi sta impressa nel cuore Viva Italia! Viva il Re! Viva Nizza! »

E quando poi questo nostro illustre concittadino sentiva alcun di quei pochi i quali affermano che gli Italiani nulla possono senza l'aiuto della Francia, ne arrossiva per loro e con rabbia esclamava « *Se gli uomini temono, radunerò le donne Italiane che basteranno a cacciare gli austriaci* » Ed a coloro poi che accorrevano volontarii sotto il suo comando, diceva. « Non credetevi che io vi conduca a gozzovigliare; che vi toccherà invece di patire e fame e sete, e di dormire sul nudo terreno, a cielo scoperto, e di reggere ad ogni sorta di fatiche e di pericolo, giacchè la mia legione non indietreggia, e non intendo, per Dio, che abbia mai ad indietreggiare, uso quale io sono ad uccidere io stesso chiunque faccia un passo addietro, o si ha da vincere, o da morire »

Egli partì alla volta di Genova con 154 legionarii ben armati e vestiti, avendo seco lui recati da Montevideo 200 uniformi, 200 fucili, due cannoni di campagna e 6 casse di cartoccie, ogni legionario, oltre il fucile, è armato di sciabola di due pistole, e di uno stile Il brik, su cui sonosi imbarcati, è molto agile, e giunto a Genova, Garibaldi intende di munirlo di sedici cannoni, e d'inviarlo a rinforzo della squadra italiana che stanzia nell'Adriatico

Milano — Pochi giorni dopo la resa di Peschiera un inviato austriaco con credenziali del ministro di S M l'imperatore al presidente del Governo provvisorio di Lombardia, giungeva in Milano per trattare di pace, e offriva da parte del suo governo la ricognizione della indipendenza della Lombardia sola, fissando l'Adige a confine

Fu risposto all'inviato austriaco non essere questa guerra lombarda ma guerra italiana, e fu la risposta degna di noi e quale si meritava l'indecorosa profferta del nemico, che per tal guisa fu reso accorto come noi siamo disposti a sacrificii estremi, piuttosto che comperarci l'indipendenza a spese di quella de' nostri fratelli, piuttosto che abbandonargli un palmo solo del terreno italiano

Separare la nostra causa da quella della Venezia sarebbe un tradire il nostro sangue, un volerci macchiare di vergogna indelebile in faccia all'Europa ed a Dio, mentre d'altra parte solo col rincacciare al tutto lo straniero al di la delle Alpi, potremo assicurare libertà durevole a noi e al resto d'Italia

Il Governo, fedele al principio che ha iniziata la gloriosa nostra rivoluzione, si è fatto giusto interprete al nemico dei voti di tutti i valorosi che combattono per la santa causa

Dopo quella iniziativa, più nessuna proposta gli venne fatta di accomodamento, solo raccogliendosi da alcuni giornali tedeschi, che il gabinetto austriaco miri ad effettuare un armistizio, su di che mozione veruna fu fatta sinora nè qui nè al campo Comunque sia, noi ci guarderemo bene dall'accordare al nemico una tregua che dee ritenersi non tenda ad altro che a guadagnar tempo, attese le attuali circostanze dell'Austria, cui i turbolenti moti che l'agitano sono per ora di ostacolo a far calare dall Alpi i preparati rinforzi Si sa altronde di certo che ella va tutto dì brigando con ogni più vil maniera soccorsi all ingiusta guerra nella confederata Germania, e se noi le accorderem tempo, potrà per avventura scendere più che mai minacciosa sul campo

Ma noi non ci lasceremo, per Dio, abbindolare dalle subdole arti, ma le precorreremo coi fatti Unione, prontezza e coraggio, e Iddio sarà coll' Italia!

(*Il 22 Marzo*)

Bozzolo, 27 giugno Questa mattina giunse il secondo battaglione Lombardo di truppa di linea in bella tenuta Sono vispi soldati, animati della gran causa italiana Queste truppe ci vengono opportune, per non dire necessarie a rinforzare l'ala destra dell'esercito Piemontese, ed a proteggere l'agro Mantovano dalle frequenti escursioni nemiche

In Mantova si è fatto allestire il palazzo Ducale, e furono preparati alloggi militari in buon numero Gli Ufficiali fanno correr voce che col giorno 28 Radetzki debba ritornare in Mantova con 15,000 uomini per correre sopra Milano I cittadini aggiungono che il palazzo Ducale è destinato per l'ex Duca di Modena, il glorioso alleato dell'Austria, e che le truppe che devono sopraggiungere sono destinate a passare il Po per tentare nel ducato Modenese una contro rivoluzione Comunque sia sembra certo che nuove combinazioni strategiche stiano per sorgere Che i Lombardi stiano all'erta, e, riferendo, servono all'esercito che ne protegge, e che solo può salvarci

A spavento de' traditori sappiasi che diversi individui riconosciuti spie dell inimico vennero fucilati Uno fra gli altri che frequentava ogni giorno l ufficio del nostro giornale, venne riconosciuto emissario di S E il Governatore di Mantova Forse ci tratterremo ancora sopra questo buon soggetto

Ieri alcuni ufficiali Austriaci furono veduti fuori di porta Pradella colla divisa delle nostre guardie civiche Qualche nuovo colpo si trama all'erta! all erta!

Dalle ore 2 pom alle 5 di ieri il cannone tuonò dalla parte della *Chiusa* ivi i Piemontesi effettueranno in grosso numero il passaggio dell'Adige per battere Verona alla sinistra del fiume

Il Quartier Generale Piemontese è stato trasportato a Lazise

— Altre notizie di Mantova I falegnami furono requisiti a fabbricar barche trasportabili Da qualche giorno si fanno lavorare alacremente

Casalmaggiore ore 9 di sera Due ufficiali che si dicono Piemontesi hanno ora scandagliato il fiume Non senza motivo raccomandiamo al nostro Comitato rigore sommo nell accettare simili visite Guai a chi per indulgenza tradisce la patria! (*L Eco del Po*)

Brescia, 27 giugno Li 150 soldati del reggimento Haugwitz, mandati dal nemico a Schio per mantenere quel posto, disertarono, e tenendo la via dei monti giunse o a consegnarsi presso Rivoli, parte n' è giunta oggi a Brescia — Molti giovani colpiti dalla coscrizione imposta da Radetzky nel Veneto si sottraggono colla fuga Il Re ha passato in rassegna il bel corpo di cavalleria de' Lancieri e tutto si appronta all' assedio di Verona — Brescia è tranquillissima (*Gazz di Milano*)

— Una lettera di Modena, scritta il 26, annunzia l'arrivo colà avvenuto il 25, del regio commissario di S M Carlo Alberto, insieme a due assessori Esso e il Senatore Sauli, invece del conte Gallina, che dicesi indisposto Sul mezzogiorno fu il commissario stesso ossequiato dal Municipio modenese, che si portò in treno di formalità al l ex palazzo ducale, ove ha posto stanza La campana maggiore annunziava l andata del Municipio, che era preceduto da un drappello della nuova e bella cavalleria civica, e seguito da più compagnie della guardia civica a piedi Dopo il ricevimento, il commissario presentossi al balcone, ed allora fra il molto popolo scoppiarono immensi Viva il Re, al Regno dell' Alta Italia ed al Commissario stesso — Nel dopo pranzo ebbe luogo un brillante corso sugli spalti, ed alla sera la festosa giornata fu chiusa da spontanea generale illuminazione Oggi il Municipio, che si bene meritò della Patria nell' ottavario del suo provvisorio, cederà formalmente il governo al Commissario, oggi veramente è soddisfatto il voto dei Modenesi di esser sudditi del re Carlo Alberto (*Gaz di Bol*)

Cremona, 27 giugno Invece di partire il giorno 25 da Milano come gli aveva scritto, sono partito il giorno 23 e così arrivato ieri in Cremona dove facciamo soggiorno quest' oggi, e partiremo alle dieci di notte alla volta di *Piadena*, e da *quivi a Bozzolo*, *cosicchè* fra due giorni saremo in faccia all' inimico, od almeno poco distante

Per ora rimarremo sulla sponda dell' Oglio, e quando ci sarà dato di passarlo, cosa che speriamo succederà fra breve, ci dirigeremo più che si potrà, vicini a Mantova

La truppa sebbene un po' indisciplinata ha molto desiderio di venire alle mani coll' inimico, e dimostra una gran volontà di battersi, per cui abbiamo tutta la fiducia di *farsi onore nel primo incontro*

Per nostro generale abbiamo il Poerio che è molto amato, e stimato dalla truppa, e come si dice, buonissimo soldato

La buona volontà c'è in tutti, la causa è santa, così fra poco spero di darle buonissime notizie (*carteggio*)

Ostiglia, 27 giugno Il 22 corrente, standosi per solennizzare la festa del *Corpus Domini*, siamo invece stati visitati dai tedeschi che tutto hanno interrotto, e gettati nel massimo squallore Per questa volta sono stati tranquilli accontentandosi di una refezione ed alloggiamento, essendo il corpo venuto destinato a far ala di scorta, ad altro che viaggiava in fianco dalla parte di Nogara con prigionieri toscani che si traducevano a Verona Un'altra visita che facciano si vorranno denaro e roba, avendolo fatto intendere preventivamente tutta la povera linea del Po, la via da Mantova a Governolo sul Mincio che sbocca in tal fiume e Ostiglia stanno in potere degli austriaci, Massa e Rovigo saranno forse a quest'ora anch'esse occupate — Qual trista condizione! (*L'Italia del Popolo*)

GOVERNO PROVVISORIO

DI MODENA, REGGIO, GUASTALLA, ECC ECC

I sottoscritti deputati al Governo provvisorio centrale per la provincia Reggiana, udita la dichiarazione della guardia civica Modenese presentata dai signori dottor Giovanni Muzzioli, dottor Paolo Gibellini, dottor Eugenio Canevazzi, Pellegrino Iacoli e Geminiano Cappelli, nella quale si esige che il Governo centrale si dimetta e consegni il potere in mano del Municipio di Modena aggregandovi una consulta o rappresentazione di 12 persone scelte dalla guardia civica,

Vista la data dimissione dei membri Modenesi protestano fermamente

1 Non riconoscere il potere o la facoltà della guardia civica modenese (quand' anco fosse provato che la deputazione dei suddetti signori ne rappresentasse veramente la maggiorità) di sciogliere il Governo centrale

2 Dichiarano di deporre il potere per fatto di forza materiale che impedisce l'esercizio delle funzioni del Governo, e riserbano al comune di Reggio intero ogni suo diritto, non volendo che s' intenda leso in nessuna maniera col fatto di ritirarsi, e vanno a rassegnare colle sue mani il proprio mandato, e deporre i poteri da essi conferiti loro

3 Protestano altamente contro qualunque atto, o fatto che venisse, per opera di chi assumerà il potere, a ledere i diritti tutti competenti al comune o provincia di Reggio, e dichiarano cessato di fatto il patto d' unione

PERETTI — GIOVANNINI — FERRARI

Il sottoscritto deputato al Governo centrale per la provincia di Guastalla ripete le stesse proteste e dichiarazioni nell' interesse da lui rappresentato

PIETRO DANIERI

Dott PIANI *segretario*

Reggio di Modena, 24 giugno — In politica nulla La inazione e perfetta al campo di guerra Carlo Alberto attende ad aumentare sua forza, giacchè pare che voglia porre un forte blocco a Mantova prima d'attaccar Verona I corpi franchi rotti a Vicenza transitirono ieri di qui per Milano, assai malconci Vanno colà per monturarsi, e per formar guarnigione di città, non si potendo battere, se non che scorsi i tre mesi dalla capitolazione A Padova esiste tuttavia il Comitato e la guardia nazionale A Rovigo entrarono mercoledì i Tedeschi, i quali si fortificano ai monti intorno Vicenza Oggi verrà a prendere la direzione governativa in questa nostra città il commissario Sardo il cav di S Rosa, accompagnato da due assessori, arriverà verso notte, e andranno ad incontrarlo la guardia nazionale, i varii comitati, e la banda musicale

VENETO

Estratto di lettera di Venezia del 23

Io spero in un felice scioglimento, tanto più perchè i Piemontesi specialmente avranno ora la responsabilità degli eventi della guerra, che gli Austriaci veggono già decisa per essi Venezia ha finalmente deciso di mettersi sotto l'assoluta protezione del Piemonte, così il re agirà con *maggiore energia a vantaggio di queste provincie* La città di Trieste, bloccata dalla squadra sarda, è in uno stato di desolazione, le proteste della Dieta di Francoforte, le proteste dell' Ungheria, l'insurrezione continua di Vienna, porteranno presto i loro frutti Tutti gli avvenimenti Europei sono favorevoli alla causa Italiana, ma che sono pochi mesi in confronto a tanti anni di servitù? Il riscatto d'un paese non può ottenersi in un giorno, e l'Italia sarà *riscattata in minor tempo di tutti* gli altri paesi, che hanno anche la guerra dell indipendenza Questa notte a Fusina i Tedeschi aveano tentato di cominciare lavori, i forti principiarono a tuonare contro essi, vedendo di non poter ottenere tutto l effetto, una piroga si è avanzata ed ha completata l operazione, cacciando per aria tutti i lavori degli Austriaci, ma essendosi avanzata di troppo, è rimasta in secco, per cui ha dovuto soffrire qualche poco, ed un vapore è accorso subito a rimorchiarla e a trarla dal secco I Tedeschi fanno lavori, sperando d intimorire Venezia, ma non riesce loro compierne un solo Venezia è anche forse troppo tranquilla della sua sicurezza dico forse troppo, perchè tutta la gioventù se ne sta ai caffè, e sì che potrebbe diminuire le fatiche dei nostri che stanno a loro difesa! I forti sono di tal natura, e le posizioni così favorevoli, che quando i Tedeschi tentassero anche in 100,000 di assediarli, rimarrebbero sbaragliati, essi lo sanno, e tentano soltanto d intimorire Il forte di Malghera è provveduto come non può immaginarsi di più, ha lunette, fortini, insomma è inespugnabile, e così tutti gli altri forti (*Il 22 Marzo*)

TOSCANA

Firenze, 26 giugno — Il banco nazionale aperto in Ferrara per la gran causa dell italiana rigenerazione, non venne meno alla speranza di chi lo apriva, nè alla fama che a gran diritto godono i Ferraresi di sentir altamente e di volere, quant'altri lo voglia, ad ogni costo l' indipendenza d Italia

Ad oltre sette mila scudi in moneta sonante sommò la raccolta di poche ore, senza aggiungere il valsente delle offerte in vezzi e minutaglie d oro e d argento, biancherie, mobili, e generi d'ogni maniera che a pro della patria furono presentati, a modo di giungere col loro importare ad una somma assai più considerevole Bramano però molti conoscere l' erogazione di sì generose elargizioni, ed è brama di moltissimi che sia compiacente chi sente un tal desiderio (*La Rivista di Firenze*)

ILLIRIA

Trieste, 21 giugno La squadra unita Sardo-Veneta composta di 3 fregate, 3 corvette, 4 brick e 4 vapori, era alle ore otto di questa mattina nelle acque di Salvore a circa un miglio dalla costa, prese poscia direzione verso il mare, ed alle 11 era a tutta vista distante dalla costa nella direzione di ponente Approfittando del vento favorevole e della distanza della squadra, varie barche austriache tanto dalla costa d' Istria come da quelle di Monfalcone giunsero nel nostro porto (*Lloyd Austr*)

STATI ESTERI

FRANCIA

AVVENIMENTI DI PARIGI

Benchè un po tardivi, noi crediamo a proposito di stampare i seguenti particolari sull'insurrezione di Parigi tratti da lettera di un nostro corrispondente, sia perchè interessanti ed in qualche parte nuovi, sia perchè trasmessici da testimonio oculare.

24 giugno, 1 ora del mattino — Alla mezzanotte ho lasciato il teatro dell'insurrezione che si è orribilmente esteso in tutta la città Il sobborgo *du Temple* dopo più di otto ore di combattimento restò in mano degli insorti in numero di circa seicento, l artiglieria tuonò per ben due ore contro le barricate forse tacque, ridotta al silenzio dal fuoco degli insorti *Forse* da un ordine come fare a saper le cose! La guardia mobile che trovasi accampata nel centro di Parigi si diede in gran parte al partito degli insorti La parola d'ordine per poter penetrare fra questi si è, *à bas l'assemblée et le gouvernement vive la république democratique et sociale* I sobborghi S Antoine, S Marceau, S Jacques sono in pieno potere degli insorti La guardia nazionale, quella parte che si è mossa, è mirabile di devozione

8 ore — Il rappresentante Bixio marcio coraggioso contro l' insurrezione, ebbe una palla nel ventre — a quest'ora è forse morto Il quartiere latino è un campo di battaglia terribile — cannone e fucilata nel quartiere delle *Halles*, nella *rue Montmartre, du Temple, S Antoine, de la Cité*, dappertutto gli insorti conservano le loro posizioni

Mezzanotte del 24 al 25 — Il sobborgo *S Jacques* è ancora agli insorti, meno qualche barricata, lo stesso dicasi della *rue S Victor* e del sobborgo *S Marceau*, il quartiere *du Temple* ed il sobborgo *S Antoine* non furono neanco attaccati e si lasciano a domani, sarà una gran battaglia, e Dio voglia che quei disgraziati spinti all'estremo non li facciano saltare in aria e non vi apprestino il fuoco Le barriere *Poissonière e Rochechouart* rimangono ancora in mano dei ribelli benchè vivamente attaccate, finalmente tutto il quartiere basso del *Marais* dalla metà della *rue S Martin* in giù è ancora occupato da barricate e dagli insorti che fan fuoco dalle finestre La guardia nazionale di *Pontoise* attaccò la gran barricata posta in alto dal sobborgo *S Denis*, ma venne vigorosamente respinta e si ritirò in disordine, allora si avanzò la guardia mobile appoggiata dalla linea e dopo breve ma fiero combattimento fu presa I vincitori volevano fucilare i vinti, ma il generale Lamoricière li distolse dall' atroce proposito 250 insorti presi *rue du Temple* furono rinchiusi nelle cantine delle *Tuilleries* Le prigioni, gli ospedali, le ambulanze, e la *morgue* riboccano

25, 4 1/2 pomeridiane — Gli insorti conservano ancora tutte le loro posizioni dalla riva dritta, meno qualche leggiera perdita nel sobborgo *du Temple* La *rue S Jacques* deve essere a quest ora in potere della forza pubblica e con essa tutta la riva sinistra Ma dall' *Hotel de Ville* sino alla *Barrière du Trône* si può dire non vi siano che insorti Vidi con dispiacere che parte della guardia nazionale non si astenne completamente dalla prepotenza e dalla crudeltà Questa sera si combatterà ancora alle barriere, domani si bombarderà!

26, 8 del mattino — L'arcivescovo venne ucciso mentre arringava gl insorti Il combattimento continua al *Marais* ed al sobborgo *S Antoine* Dopo un vivo fuoco d artiglieria questo quartiere si arrese, il cannone demolì una casa, ne incendiò un'altra, pressochè tutte furono malconcie I ribelli si ritirarono di barricata in barricata ma sempre facendo fuoco fino al quartiere *Popincourt*; là, a *Belleville* ed alla *Villette* il combattimento dura tuttora, ma cesserà certamente prima di sera — La *rue S Antoine* e tutto il *Marais* sono orribilmente pesti dal cannone, sconvolti dalle barricate forate dalle palle, deserte d'abitanti, è una desolazione a vedere Questa sera tutto sarà finito — Intanto i rigori dello stato d' assedio aumentano

AUSTRIA

Vienna, 18 giugno — Riceviamo in quest' istante la seguente notizia da autentica fonte le provincie Slave del mezzodì sono in piena rivolta, già si venne a battaglia presso Carlowitz, 6,000 szekschi volarono in aiuto, 2,000 serviani rimasero sul campo, Carlowitz è un mucchio di cenere (*Gazz d'Augusta*)

22 giugno — Lunedì si aspettava qui l arciduca Giovanni, quando verrà egli? Si dubita che la Dieta possa aprirsi pel 10 di luglio

Vienna, 23 giugno — Sappiamo da sicura fonte che il numero delle truppe ne contorni di Vienna sarà molto aumentato Un battaglione di cacciatori ed un reggimento di cavalleria sono già accantonati nelle vicinanze di Potgleinsdorf, ed altre truppe succederanno Anche qui le elezioni hanno suscitato torbidi di vario sorta Sul risultato di esse non si può dir nulla di positivo, perchè non si è ancora intrapreso lo scrutinio, ed anzi il comitato ha proposto oggi l'annullamento delle elezioni (*G U*)

Innsbruck, 23 giugno — Il principe Rodolfo Liechtenstein morì in conseguenza di una ferita, apparentemente leggera, riportata a Vicenza Era il più giovane dei sette figli del defunto feld-maresciallo Giovanni Liechtenstein, sei dei quali servivano nell' armata

— Ieri arrivò un corriere da Praga Secondo le notizie ricevute, il partito di Schwornost non ha intenzione di disciorsi e di comportarsi tranquillamente Esso vuole piuttosto che continui il club di Wenzelbad, e che per questo non si deve disciorlo, poichè si possede il diritto d associazione, e questo non si deve violare Si trova comodo di preparare a faccia scoperta l'alto tradimento (!!) (*Gazz d Augusta*)

Innsbruck, 24 giugno — Ieri è qui giunto inaspettatamente l arciduca Stefano coi due ministri ungheresi Szechengi ed Eotvos a qual fine, se per condurre l' imperatore a Pesth per l'apertura del Parlamento, oppure per carpirgli da qui un nuovo decreto contro il Bano, non si conosce ancora

Molto si parla delle cattive influenze che esercitano sulle marce delle truppe le continue sedizioni ora di Linz ora da Vienna pervengono notizie allarmanti ma sinora nessun fatto ha giustificato questi timori; soltanto uno squadrone degli ussari di Wurtemberg ha segretamente abbandonato il suo reggimento, passando dalla sua stazione della Gallizia in Ungheria (*G U*)

— Scrivesi da Trieste alla *Gazzetta Universale* che la flotta italiana, la quale per timore forse d'esser condotta nel porto dall' alta marea si era messa al largo, era comparsa di nuovo nella baia di Muggia presso la città Essa conta ora 3 fregate, 3 corvette, 4 *brick*, 1 *schooner* e 4 battelli a vapore La squadra austriaca nel porto è numericamente più forte, perchè consta di 3 fregate, 2 corvette, 4 *brick*, 1 *schooner*, 2 scialuppe cannoniere, 8 peniches e 4 bastimenti a vapore Sarebbe quindi a desiderarsi, dice lo scrittore, che questa ponesse fine al suo stare in osservazione, che è dannoso alla nostra città, e non molto decoroso per la nostra marina

BOEMIA

Queste parole leggonsi nel *Radicale*, foglio che si stampa in Boemia, a proposito del principe Windischgrätz « Questo generale del Nord (*Nordens*) è generale dell'omicidio (*Mordens*), ed inoltre Radetzky in Milano, Castiglione in Cracovia, e Windischgratz in Praga ecco una magnifica triade! »

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Da un supplemento del *Bollettino di Lecco*, 28 giugno, ore 11 antim

Appena ricevuta notizia dell' attacco allo Stelvio, riceviamo pur quella della vittoria Eccone la relazione che in questo punto per istaffetta ci arriva dal Comitato di Sondrio

Com' erasi preveduto, ieri sera e questa notte i nostri erano attaccati alle ore 3 antim da tre colonne di Austriaci composte di cacciatori Tirolesi e da truppe di linea, non che da numeroso stuolo di volontari. Gli Austriaci avevano due cannoni, e si calcola la forza totale veduta a 2000 uomini, oltre alcuni corpi che avevano diretti per le valli secondarie

Dopo otto ore di lotta gli Austriaci respinti da soli 400 volontari dovettero darsi alla fuga, bersagliati dai nostri coraggiosi volontari e da 4 pezzi di artiglieria che furono maestrevolmente diretti dai giovani cannonieri Lombardi Gravi perdite hanno sofferto gli Austriaci, ma la mano di Dio stornava i loro colpi diretti contro i nostri, dacchè nessuno di essi fu neppure ferito

Mi affretto ad annunciare questa consolante notizia, ma avverto che la ritirata degli Austriaci non deve rallentare le misure di difesa pel nuovo attacco che non ci risparmieranno e che si ritiene avrà luogo domani È impossibile annoverare quelli che si sono distinti, tutti, tutti hanno gareggiato di coraggio; non un atto di esitanza

Dalla quarta cantoniera dello Stelvio, 27 giugno 1848, ad un'ora pom Firmato AZZO CARBONERA

membro del governo centrale lombardo con missione speciale

P S Da una lettera dello stesso membro del governo diretta al comitato di Sondrio si rileva che gli Svizzeri di S Maria hanno arrestato 24 austriaci che si erano nella fuga portati in quella valle Non v'ha dubbio sul cordiale concorso degli Svizzeri di S Maria

Firmato ADAMOLI, segr

A questa facciamo seguire una lettera del nostro incaricato che fu testimonio oculare del fatto

« Il nemico divise il suo esercito in tre corpi alle ore tre mattina Un corpo il più grosso di circa 1000 (senza timore di esagerazione) attenendosi alle alture riesci a scacciare dalla cresta della rocca i nostri di 25 persone, e di là lungo il monte verso il giogo i nemici formavano una catena stabilendo sulla cresta un corpo grosso di riserva, e là pure cominciando il fuoco come pure in tutta la catena stabilita costeggiante il monte

Un altro corpo di nemici erasi posto alla cantoniera ed erano più di 200 con 2 cannoni Questo corpo avanzavasi verso il giogo battendo la strada e giunse a tiro di fucile Un altro corpo di circa 80 uomini si portò sul monte alla destra del giogo, incontrò la nostra pattuglia di dieci Leucensi tentando d' ingannarla con dirsi amici, cambiaronsi alcuni colpi di fucile, ed i nostri prudentemente si ritirarono sopra un'altra eccellente altura, dove altri 22 Leucensi accorsero in aiuto

I nostri fecero fronte al primo corpo in numero di 150 Circa 40 fecero fronte al secondo corpo, e Cesare Grassi, capitano della seconda colonna, vi uccise un tirolese Il nostro cannone batteva contro questo corpo Al terzo corpo fecero fronte 32 e furono utilissimi, perchè, tolta questa difesa, piombavano sul giogo, e se fossero stati anche 200 dei nostri avrebbero dovuto cedere

Il cannone più alto batteva il primo corpo, il secondo cannone batteva a vicenda il corpo primo, secondo e terzo

Nessuno dei nostri ferito, nè morto, dei nemici certamente molti

I nemici si ritirarono lasciando in mano ai nostri tutte le posizioni, ed io che in pattuglia mi trovava sopra la cantoniera, con gran piacere li vedeva a ritirarsi, dolendomi solo di non potervi arrivare col fucile

Dalla quarta cantoniera, 27 giugno 1848, ore 1 pomeridiana *Firm* Stefano Riva

P S — Il corpo nemico di truppa regolare era del reggimento Reisinger, comandato da un maggiore a cavallo

Speriamo che un simile felicissimo esito avrà, se si verifica, il secondo attacco

NOTIZIE DELLA SQUADRA ITALIANA

Golfo di Trieste, 22 giugno — Il sistema che abbiamo adottato presentemente è di stare molto alla vela per essere più sicuri dai brulotti

Secondo quanto ci viene riferito da italiani che per precauzione lasciarono Trieste, la squadra austriaca non abbandonerà mai quel porto

La città è sempre in grande spavento Tutti i negozianti hanno incassate le loro merci e le hanno spedite dentro terra temendo un nostro sbarco Una casa di commercio ha offerto al governo due grosse navi per armarle in guerra

Noi abbiamo il vaporetto romano che ci è molto utile, va e viene di continuo Il Papa ci manda altri due vapori ed un brick

Ieri in Trieste davasi per certo che Radetzky avesse ordine di sospendere la guerra Trieste si vuole dichiarare confederazione Germanica

Attendiamo dei rinforzi da Venezia e da costì

I marinari della squadra sono animati da immenso ardore di attaccare il nemico (*Gazz di Genova*)

NAPOLI

Napoli, 21 giugno — Mi si dice all' istante che Merenda ha organizzato una finta dimostrazione repubblicana, vale a dire che dal 24 al 30 corrente mese 300 o 400 lazzari pagati espressamente e vestiti da galant' uomini grideranno viva la Repubblica! onde dare agio alla truppa di respingerli colla forza e poter così rinovare le scene del 15 maggio

Il clero è illiberale, i gesuiti che erano a Malta inondano Napoli Lo spionaggio il più attivo e organizzato diretto da Merenda e Gaetano Salvi

Una staffetta giunta ora di Calabria ha portato la notizia che Nunziante *è stato pienamente disfatto* vicino Monteleone con gravissima perdita dei regii (*Corriere Mercantile*)

FRANCIA

Parigi, mezzo giorno del 27 giugno Si udì il fuoco a mezza notte, piazza del Carousel Un convoglio di 120 prigionieri condotto, *non legato*, in mezzo a 200 guardie nazionali, tentò disarmar questi, una lotta nell oscurità s'impegnò tra di loro, le guardie tirarono alla cieca le une su le altre 60 morti e circa *100 feriti* alcuni prigioni scappati molto sangue sparso e coperto la mattina con un po di sabbia Dodici carri trasportarono morti e feriti

Vado a St Cloud dove, dicesi, abbian fatto delle barricate Addio (*carteggio*)

Dispacci telegrafici

I dispacci telegrafici del 28, a ore 6 1/2 della sera annunziano che il generale Cavaignac è nominato capo del potere esecutivo col titolo di presidente del consiglio, egli sceglierà i ministri

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI

ANNO I. TORINO. LUNEDÌ 3 LUGLIO 1848. N. 157.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . . »	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di Posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Dora grossa num. 32 e presso i principali librai
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

Noi preghiamo i nostri lettori, il cui abbonamento scadde collo scorso giugno, di volere per tempo rinnovarlo, onde si possa provvedere con un sufficiente tiraggio alla regolarità delle spedizioni.

TORINO 1 LUGLIO.

Il discorso del Granduca all'apertura del Parlamento toscano si pronunzia con pari chiarezza 1° sulla questione della guerra nazionale; 2° sullo svolgimento della costituzione toscana; 3° sulla forma da darsi all'unità italiana.

Rispetto alla prima, dopo aver reso un tributo di lode al magnanimo duce dell'esercito, prova specialmente col gloriosissimo fatto del 29 maggio, di quanta utilità riuscì alla causa comune l'entusiasmo e il coraggio dei guerrieri toscani. Indi prosiegue: Se agli sforzi che per noi si fecero, non lievi in vero per un popolo tolto da lunga pace alle militari abitudini abbisognasse aggiugnerne altri e maggiori, siatene pur certi, il mio governo sarà sempre pronto, sol che forte del vostro suffragio trovi in esso la misura degli ulteriori sacrifizi da sostenersi per una causa sì santa.

Come noi siam pronti a lodare di queste sue ottime disposizioni il governo toscano, purchè alle parole corrispondano i fatti, così ci sarebbe facile il mostrare che l'accennata inesperienza de' Toscani nelle militari faccende non può scusare del tutto quel governo di non esser proceduto in principio con tutta la rapidità ed energia possibile. Noi non gliene facciamo un gravissimo carico, ma per amor del vero, ci è forza di prender atto di questa sua incontestabile tepidezza nel passato. Si ricordi il Duca di Toscana che le affezioni di famiglia debbono al tutto tacere dinnanzi a una causa nazionale come la nostra e a una posizione come la sua. Se grande veramente è il suo animo, come pare, lo mostri soprattutto in questa circostanza; lo mostri col palesarsi a non dubbi segni principe e cittadino italiano in tutta la forza del termine.

Per quel che riguarda lo *statuto fondamentale* della Toscana, il discorso della corona parla d'un ulteriore sviluppo da darsi ai principii che vi sono consacrati, secondo le convenienze dei tempi, e l'uniformità di sistema che dee comporre l'armonia degli stati confederati d'Italia.

Queste parole altamente lodevoli non esprimono soltanto un pensiero eminentemente italiano, ma eminentemente sociale. Secondo il quale le costituzioni dei popoli non vogliono essere troppo labili nè troppo immote; ma giudiziosamente progressive, come la società. Imperocchè troppo labili partorirebbero l'anarchia; troppo immote andrebbero necessariamente ad urtare nel terribile scoglio delle rivoluzioni.

Non ci resta più che una parola a dire sull'ultimo punto, concernente la forma da darsi all'unità italiana. Il mio governo, dice il Granduca, si adoprerà sempre, senza curare sacrifizi, a condurre l'Italia all'unità federale, consigliata dalle influenze del passato e dalla necessità del presente.

Noi siamo dello stesso avviso. Le influenze del passato e la necessità del presente non consentono in questo momento che l'unità federale d'Italia. Ma non bisogna dimenticare per questo che la questione dell'unità dee fare più o men presto un nuovo passo allo scioglicrsi del terribile dramma di Napoli. Il re di Napoli, è superfluo il dirlo, è fin d'ora *incompatibile* in qualunque lega italiana.

Premessa quest'osservazione, noi accettiamo per ora il principio dell'unità federale; con che però la lega non sia solo *di principi* ma *di popoli*, senza de' quali i principi non son nulla. Noi l'accettiamo, con che si ristringano sempre più i nodi delle popolazioni tra loro, e si tiri partito d'ogni favorevole circostanza, per accostarsi sempre più alla vera e massima unità nazionale.

Gli è a questo modo che, senza deviare menomamente da' nostri principii, crediamo di dover tener conto de' fatti esistenti, ed esser giusti ugualmente per tutti; per i popoli e per i principi.

SARDEGNA

Art. I.

Il tacere sulle condizioni attuali della Sardegna sarebbe una offesa alla patria, una prova d'animo debole, un danno gravissimo: sarebbe anche un oltraggio a quella libertà di stampa che lo statuto ne ha concesso onde sostenere i diritti della nazione. È necessario dunque di valerci di quest'arma potentissima onde far giungere le giuste doglianze della Sardegna ai ministri della Corona.

Sappiano essi dunque, che la Sardegna è scomposta, è scorata, è diffidente, è grandemente incerta se debbano o no cangiare le sue maleaugurate sorti. Sappiano che dessa non è già sotto il regno della legge, ma sì bene sotto quello dell'arbitrio. Sappiano che dal 18 ottobre 1847 in cui le giungeva l'annunzio che il marchese di Villamarina non era più Ministro infino a quest'oggi, dessa è senza regolari ordini di governo e d'amministrazione. Dietro al reale decreto del 30 novembre 1847 con cui le si promise la fusione de' suoi interessi con quelli degli Stati fratelli del continente, e per conseguenza l'estensione a lei dei benefizi delle riforme del 29 ottobre, essa si confidava a ragione che col primo dello scorso maggio avrebbe incominciamento la nuova forma di governo, che debb'essere il necessario risultamento della fusione. Con più ragione lo sperava da che veniva posta a parte dello statuto, di cui si gittavano le fondamenta nel memorando giorno degli 8 febbraio. Pure dall'epoca sperata corsero già due mesi: ed altri due ne dovrebbero correre sino all'effettuazione del tanto agognato nuovo sistema, se fondata è la dolorosa voce che si sparse che il cangiamento da noi aspettato non debba aver luogo che col primo del venturo ottobre. Così passano i mesi, e passeranno forse degli anni se le cose continueranno a marciare su tal piede. E la Sardegna anderà sempre più nella via del precipizio. Si è scritto già abbastanza che i mali di quest'isola stavano non tanto nelle leggi, che in molta parte sono buone, quanto nella nissuna loro esecuzione, e soprattutto nei pessimi ordini di governo e d'amministrazione. Quanti ordini si vollero lasciare sullo stesso piede antico dal cessato ministero per gli affari di Sardegna! ed in ciò grandemente errava. La riforma dal medesimo intrapresa avrebbe dovuto cominciare da quella del sistema governativo ed amministrativo. A che servono le nuove leggi, le nuove instituzioni, se vengono meno gli agenti del potere che debbono attuarle? Così avvenne durante quel ministero. Innumerevoli riforme allora si fecero: innumerevoli atti di governo si pubblicarono: ed il loro eseguimento rimaneva commesso al Viceré, o, a dir meglio, al suo segretario di stato, od all'intendente generale delle Regie Finanze. Se facciamo eccezione della parte giudiziaria, che per altro era schiava anch'essa non solo degli arbitrii del Viceré, ma anche di quelli dell'Intendente generale e del Direttore delle Regie Gabelle nei rispetti gabellari. Noi sempre sosterremo che quel ministero ci ha recato mali grandissimi, ma sosterremo anche che minori sarebbero stati se l'amministrazione locale fosse stata migliore. Esso ministero intendeva al concentramento degli affari: ma errava nel credere che potessero esattamente trattarsi principalmente nei due uffizi della segreteria di stato e della intendenza generale. Ed a tale giugneva il suo sistema preconcetto, che può chiamarsi follia, da sopprimere i due uffizi della reale amministrazione delle torri, e delle milizie e baroncellerie, per confidarne le attribuzioni a quello dell'Intendenza generale. Di ciò fu conseguenza che anche questi due rami di servigio andassero di male in peggio. Vorremmo che il governo di Torino facesse riconoscere lo stato dei due uffizi dell'Intendenza Generale e della Segreteria di Stato: e siamo sicuri che di subito giudicherebbe che nei medesimi mancano le tradizioni del passato, e che gli affari vi si governano colle ispirazioni del momento meglio che colla legge e colle buone pratiche. Tutto nella sostanza era arbitrio. Nè altrimenti esser poteva da che l'autorità viceregia era la prima a darne nocevoli e frequenti esempi. Sarebbe qua superfluo il riandar cose che rese già furono pubbliche colla stampa, e fecero palese il ferreo giogo sotto cui gemette la Sardegna negli ultimi anni. Ma d'uopo è il ricordarli in termini generali, onde i ministri della Corona si muovano finalmente a compassione di quest'infelice paese, e pensino che ogni loro opera sarà vana fino a che non si riformeranno gli ordini governativi ed amministrativi. Questi riformati, come dev'essere, secondo il sistema dei Regii Stati continentali, saranno le fondamenta del nuovo edifizio sociale della Sardegna, ed è solo per essi che questa potrà dirsi parificata e fusa cogli stati fratelli. Facciansi riforme, emaninsi nuove leggi quanto si vuole: e nissun frutto se ne ricaverà insino a quando non vi saranno uomini nuovi, savi, prudenti, amorevoli ed abili per bene attuarle, e questi non saranno alla testa dei nuovi uffizi che si debbono erigere in conformità ai diritti che ne ha quest'isola in forza non solo della fusione, ma anche delle libertà politiche e civili che lo statuto ne guarentisce. Difatti cogli antichi ordini di governo e di amministrazione che per mala nostra sorte tuttora stanno, che pro la Sardegna ha tratto da' varii ordinamenti banditivisi da qualche mese in qua? Questa materia è di sì grave importanza, che a bene svolgerla ed a dimostrare la realtà delle nostre opinioni è d'uopo di venire ai fatti. Ed è perciò che torna necessario di avanzare alcune brevi ma forti e genuine considerazioni sull'andamento delle sarde cose dall'ottobre 1847 al giugno 1848, e sui molti errori che si commisero in trattarle. Locchè formerà oggetto di molti articoli in questo stesso foglio, i quali, se non altro, avranno il pregio della carità di patria, e della lealtà e franchezza dell'animo di chi prende a dettarli.

PROPOSTA D'UN NUOVO PROCEDIMENTO

per giungere al compimento dell'imprestito volontario di 15 milioni.

Governo, Camere e lo stesso pubblico, tutti lamentano *del lento progresso* di questo imprestito, sebbene ne sia guarentita la restituzione entro un anno e intanto fin là l'interesse in ragione del 5 per cento all'anno; per modo che di compierlo coi mezzi ideati e per la via fin qui tenuta tutti pur troppo ne disperino.

E sì che giammai circostanze così imperiose e solenni, interessi così eminentemente nazionali e vitali non giustificarono una tale misura e non comandarono un tale sacrifizio; e dicasi ancora di altra parte che giammai, come nella presente occasione, tutti i popoli italiani e più specialmente il nostro subalpino ligure-piemontese non furono più penetrati ed infiammati *per la santa causa del Risorgimento d'Italia*, nostra comune madre-patria; per cui qualunque sacrifizio riescire dovrebbe lieve! Eppure ad onta di tutte queste circostanze la somma delle oblazioni fino a quest'ora verificatasi appena ascende a 8 milioni!

Come adunque avrebbe da farsi, se pure c'è ancora tempo, per compiere li mancanti 7 milioni? Ecco la debole nostra opinione in proposito.

Fin qui stavano aperti presso tutte le tesorerie del regno dei registri oblatori, ed il ministero erasi limitato a darne pubblico avviso ed invito, onde ogn'uno vi recasse secondo le proprie forze la *spontanea* sua offerta. Qui una sola delle tante osservazioni che vorremmo fare (!) ed è che il ministero al momento che così disponeva pel noto imprestito, non vedeva, quasi che a traverso d'un caleidoscopio che cittadini tutti egualmente ardenti patriotici e italiani, tali di sentimento e di fatti, pronti quindi a recare spontanei sull'altare della patria la parte massima di sacrifizio compatibile in tutte le individualità colla loro individuale facoltà!

Ma questi popoli così in tutte le individualità educati e conformati hanno ancora da nascere, se non sono una mera utopia, impossibile nelle naturali condizioni dell'umanità.

Sappiasi pertanto che il patriotismo il più verace — *ove si tratti d' aprire la borsa* — ha quasi sempre bisogno *d'essere solleticato, lusingato, stimolato*, affinchè l'offerta riesca *più generosa;* ove poi questo nobile sentimento sia meno pronunziato, *maggiormente agire conviene e stimolare e lusingare*, perchè nella spontanea oblazione non restino secondi agli altri; e siccome per ultimo ve ne ha pur troppo d'altri ancora, *avversi persino nell'intimo del loro cuore alla santa causa* (!) questi pure, ma con maggiori riguardi, vogliono essere *avvicinati ed esortati* a mostrarsi buoni e generosi patrioti; e così si riesce sovventi volte ad ottenere anche da codesti inaspettate generose oblazioni!

A questo fine faccia adunque il ministero di convocare quanto prima presso di sè il corpo municipale di Torino, e premesso corto energico appello al loro patriotismo, s'invitino a formare due a due *tante separate Commissioni* coll'incarico di recarsi al domicilio dei cittadini, tanto da quelli che già sottoscrissero quanto dagli altri che fin qui l'ommisero, onde riceverne *spontanee oblazioni*, usando naturalmente dei modi incoraggianti superiormente suggeriti. — Lo stesso provvedimento sia ad un tempo ordinato in modo analogo in tutte le altre città e capo-luoghi dello stato.

E noi abbiamo fiducia, che in tale modo li mancanti 7 milioni saranno ben presto completati, *imperocchè chi vuole il fine deve anche volere i mezzi; ed è appunto dalla più giudiziosa ed appropriata scelta di questi che dipende il conseguimento di quello!!! qui appunto, qui sta il forte della scienza governativa*, altrimente, dell' *alta amministrazione di stato!!*

Vorremmo ancora, che i ministri pensassero a convenientemente ossequiare tanto S. M. la Regina vedova quanto S. M. la Regina regnante, e così il Principe di Savoia Carignano, onde degnassero concorrere a così patriotico scopo; e in tale caso le loro oblazioni figurare dovrebbero in testa di tutti i fogli di soscrizione, siccome altro mezzo di incoraggiamento.

Nel num. 140 del giornale *la Concordia* trovasi un articolo sottoscritto G. Poletti segretario dell'Economato Generale in risposta a due altri stampati nei numeri 127 e 130 del medesimo giornale, ambi riguardanti lo sfratto dei gesuiti dai regii Stati, e nei quali erasi pur fatto cenno dell'Economato.

Il sig. Poletti incomincia con una professione di fede colla quale applaude all'espulsione dei lojolesi come di setta condannata dalla pubblica opinione, quindi conferma i fatti riguardanti i rugiadosi, cioè le trafugazioni, le depredazioni, i contratti simulati e pregiudicievoli *che si macchinavano* in quella crisi gesuitica, ponendoli anzi in miglior luce mediante alcuni nuovi particolari; dice solo essersi alterate le cifre dei debiti dai medesimi lasciati, non che delle somme ad essi pagate dall'Economato dopo la loro dispersione. Difatti nel num. 139 si disse che i gesuiti all'epoca del loro sfratto *dagli Stati Sardi* lasciarono debiti per l'egregia somma di ll. 600,000; il signor Poletti asserisce risultare dai suoi registri che i debiti dei gesuiti, *esclusi quelli di Sardegna*, ascendono a solo 420 mila; ma di questa esclusione non essendosi parlato dall'autore dell'articolo, non mi pare che il sig. segretario provi troppo bene il suo assunto. Un altro errore di calcolo riguarda poi le somme somministrate dall'Economato ai gesuiti per sussidii dopo la loro partenza le quali si dissero ascendere a lire 30 mila; qui pure il sig. segretario dell'economato dice ascendere le somme

pagate per sussidii a sole lire	19, 857. 75
mentre altre	7, 719. 93
vennero pagate in soddisfazione di debiti e somministranze riconosciute, le quali in complesso darebbero solo la somma di ll.	27, 577. 68

È così una differenza di L. 2422. 32 la quale poi non è sì grave da qualificarla *altra falsità* quando pure si dovessero menar per buoni i calcoli polettici.

Riguardo poi alle somme pagate a titolo di sussidio ai buoni padri dall'economato, l'autore preso da una vertigine umanitaria sfoggia la sua eloquenza: « e che, dice, si dovevano dunque cacciare i gesuiti come cani, senza soccorsi e viatico! dovendo partire i medesimi per l'America e per la Cina? Ed inframmettendo alla sua orazione l'augusto nome del Re *magnanimo* e *generoso* persino coi barbari, avreste voluto, dice, si mostrasse *duro* ed *impassibile* coi gesuiti fra cui si contano *anche* persone dabbene ecc. Voi direte che hanno trafugato, rubato ecc., direte ecc. Ma per pietà caro sig. Poletti tranquillizzatevi, poichè, se non sapendo io che i gesuiti si disponessero sì tosto a varcare l'Atlantico dissi solo nel num. 127 *doversi accordare ai gesuiti tanto regnicoli che esteri i sussidii che le circostanze richiedevano.* Figuratevi se io non avrei largheggiato quando avessi potuto immaginarmi la loro partenza pel celeste Impero. Provatemi coi vostri registri la loro partenza definitiva ed irrevocabile in massa per l'America e per la Cina, e vi dò parola che non sarò ne duro, nè impassibile, ma voterò senza rispatmio somme pel trasporto e viatico con un cuore se non reale, almeno da generosissimo Deputato.

Ma l'articolo del sig. segretario dell'economato fu scritto principalmente in difesa del sig. Economo generale, il cui operato in occasione dell'allontanamento dei gesuiti dai Regi stati, dice essere stato *falsamente* ed *ingiustamente* censurato, essendosi persino cercato di metterlo in voce di loro aderente.

E qui l'intenzione del sig. Segretario è scusabile; credo però che egli nulla possa trovare nei due articoli accennati che contraddica in qualche modo agli elogi da esso fatti alla persona del sig. Economo generale, riguardo cioè alla sua probità, prudenza e saviezza; i fatti esposti erano specifici e riguardavano solo le circostanze che accompagnarono la partenza dei gesuiti ed il vandalico spogliamento delle loro case.

In difesa dell'Economato dice che l'ordine sovrano del loro allontanamento dai Regi stati in data 2 marzo scorso non venne partecipato al sig. Economo Generale, che al *mattino* del giorno seguente, e così *24 ore dopo che era conosciuto dai gesuiti*, perciò non potere nè l'Economato nè la Commissione essere responsabili di quanto accadde prima dell'apposizione dei sigilli. Si osserva solo di passaggio che i sigilli vennero apposti circa le ore 4 pomeridiane del giorno tre; tuttavia si tien conto della dichiarazione che la *provvidenza ministeriale fu fatta conoscere ai gesuiti prima di parteciparla all'Economo Generale*, il che sembra bastevole a giustificarlo. Dice inoltre essersi mercè la cura dell'Economato ricuperati molti libri ed oggetti, oro, argento; e tutto questo starà bene; ma quanto poi all'attribuire al zelo dell'Economato il non essersi potuto dai gesuiti esigere il vistoso loro credito di ll. 114 mila *come tentarono*, mi perdoni il sig. Poletti, ma generalmente se ne crede dovuta la conservazione alla solerzia del sig. S. debitore, il quale appoggiato forse a qualche clausula del suo contratto rifiutò di pagare se non v'era giustificato un impiego del capitale, senza però che questo in nulla detragga dalle buone intenzioni dell'ufficio dell'Economato.

Dichiara inoltre esser *falso* quanto venne detto circa alle attribuzioni della Commissione, e per provarlo cita alcuni brani di un dispaccio ministeriale del 3 marzo; parmi però che avrebbe meglio chiarito il suo assunto col riferirlo per intiero, poichè avendosi *anche fior di senno*, male si può giudicare da periodi isolati.

Finalmente pel solo piacere di ripetere la parola *falsità* e *falsissimo*, il sig. teologo dice: *neppur una delle scritture di credito presentata venne soddisfatta dall'uffizio.* Ma di grazia, questo non solamente fu mai detto; che anzi si disse esplicitamente il contrario, dicendo *che i possessori di altre scritture attendevano l'esito delle prime per presentarle*, il che appunto voleva dire che le prime non si credevano ancor pagate; solo si disse essersi ommesse le indagini per accertarne la realtà, e credendosi queste necessarie *nel supposto* che la Commissione avesse cessato le sue funzioni, si chiedeva al governo di nominare una Commissione di persone probe e perite per chiarire la cosa; ma qui con restrizioni ed insinuazioni maliziose si

vollero accusare le intenzioni dell'autore, il che non è reale

Conchiudo adunque col ringraziare il sig Poletti della conferma dei fatti gesuitici contenuti nel N 127, 130 della Concordia, mi gode l'animo di vedei così limpidamente dichiarata l'opinione, che l'uffizio del R. Economato Apostolico parta della famosa società, ma non trovando motivo a ridirmi in quanto ho asserito, *non posso* accettare le esortazioni ed ammonizioni caritatevoli circa il modo col quale io dovrò condurmi in avvenire, delle quali il sig segretario Poletti mi volle onorare.

UN DEPUTATO

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Seduta del 25 giugno.

A ore 8 e minuti 35 del mattino è ripresa la seduta permanente

Senard presidente apre la seduta annunziando che la *notte e passata tranquillamente*, e che così potevasi sperare della giornata, essendo prese quasi tutte le barricate e sorvegliati da numerose pattuglie i punti ove era scoppiata l'insurrezione, annunzia pure che una deputazione del sobborgo Saint-Marceau era venuta a rendere conto dello stato delle cose che si passavano nella 12a legione e nella municipalità del circondario; e fa conoscere un decreto del generale Cavaignac così concepito

Il Capo del potere esecutivo

I cittadini Achille Vaulabelle, Froussard e De Ludre sono invitati a prendere immediatamente la direzione della municipalità del 12 circondario della città di Parigi

(Una voce *(io avrebbe dovuto farsi più presto)*

Dopo aver dato un ragguaglio dello stato della città relativamente ai punti presi e dominati, alle precauzioni adottate, alla superiorità in generale ottenuta dalla forza del governo, il presidente si esprime in questi termini

In quanto allo stato morale si osservi in tutta quella parte della popolazione che ha preso parte all'insurrezione un profondo scoraggiamento e dolore, e molti hanno ancora espressamente dichiarato di non aver saputo, nè ciò che facevano, nè ciò che volevano (*vivi rumori*)

Il rapporto che abbiamo sopra lo stato in cui si trova non solamente una parte della popolazione compromessa, ma ancora un gran numero di persone che sono state arrestate mi danno fiducia fermissima di poter rilevare dallo stato loro morale, dal loro linguaggio, l'impossibilità di rinnovare per essi le mene e gl'intrighi per cui coloro stessi, che sono stati indotti a prendervi parte, scorgono adesso tutto il proprio pericolo

Dopo ciò propone il decreto dei 3 milioni destinati al soccorso dei cittadini bisognosi; *il quale* viene tosto approvato

Il presidente rende la parola al direttore delle poste *affinchè dia alcuni schiarimenti sullo stato delle comunicazioni di Parigi colle provincie*

Arago risponde che tutte le valigie postali sono giunte avanti le 8 ore del mattino, che nessuna ne *mancava* all'amministrazione della posta Che tutte quelle che sono partite il giorno avanti sono tutte arrivate in salvo alla loro destinazione che quella di Lione che si era smarrita e stata rinvenuta

Il *presidente* da lettura della seguente lettera di Marrast scritta dal luogo ove continua ancora il combattimento

« Cittadino presidente,

« Io mi fo premura d'annunziarvi, che il movimento di offensiva incominciato ieri, proseguito questa mattina con un grande vigore, è stato coronato del successo Le nostre colonne s'impossessarono del punto il più temibile ed il meno accessibile dell'*insurrezione*

« La *Mairie* del nono circondario e le contrade che si avvicinano, sono state conquistate palmo a palmo Barricate formidabili furono prese a seguito d'accaniti combattimenti e di dolorose perdite, ma l'incredibile *accanimento degl'insorti* dovette cedere avanti l'eroica intrepidezza delle nostre truppe (*segni unanimi d'approvazione*)

« Io non posso in questo momento darvi delle lunghe spiegazioni, ma perchè voi possiate *giudicare da voi stessi* le difficoltà del combattimento, io vi dirò solamente, che nella maggior parte delle vie lunghe, strette, e coperte di barricate che si estendono dal Palazzo di Città alla via Sant'Antonio, gl'insorti s'erano impossessati di quasi tutte le case, ne *avevano guernite* con materassi *le* finestre, e di là tiravano a colpo sicuro, così che le nostre perdite sono considerevoli e crudeli (*dolorosa sensazione*)

« La guardia mobile e la linea dovettero *fare* l'assedio di ciascheduna casa, e ciò che rendeva l'operazione più pericolosa, era che gl'insorti avevano stabilito fra le case occupate delle comunicazioni interne, di modo che si potevano trasferire per questa specie di strade coperte (*nuovo movimento*) da un punto esteriore insino al centro, ove un seguito di barricate li proteggeva Essi avevano fatto di tutto il quartiere un'immensa fortezza, che abbisognò demolire pietra per pietra, il che spiega il tempo che vi si dovette impiegare, e le perdite che si dovettero sopportare (*nuova e trista sensazione*)

« Le nostre colonne sono ora in marcia verso la piazza dei Vosges per riprendere la *Mairie* dell'8 circondario, ed attaccare l'ultimo rifugio dell'insurrezione nel sobborgo di Sant'Antonio

Io spero *che qui la resistenza* sarà debole, più debole almeno di quella, per cui abbiamo tanto a gemere

Io ho la confidenza che noi finiremo questa sera (*benissimo*)

La seduta è sospesa sino alle 8 ore di sera

Un'ora dopo giunge all'Assemblea una dolorosa notizia, che, cioè, sia stato gravemente ferito il generale Negrier

Seduta della sera

A 9 ore è aperta la seduta, e molto numerosa

Il *Presidente* annunzia che il generale *Lamoricière* ha operato finalmente la sua unione col generale *Duvivier*, e che a quell'ora l'insurrezione non esiste più che nel *sobborgo Sant'Antonio*

L'Assemblea, egli dice, perde il suo sangue più puro, molti dei suoi membri, i più onorati e stimati sono rimasti vittima del loro zelo per la *difesa* dell'ordine

Sul finire della seduta presenta un progetto, il quale debb'essere posto alla deliberazione il giorno dopo Eccone il tenore

Art 1° Tutti gl'individui presi colle armi in mano, *saranno immediatamente allontanati*

Art 2° Il potere esecutivo è incaricato di prendere le misure necessarie per l'esecuzione del presente decreto

La seduta è sospesa Sarà ripresa il giorno dopo a 8 ore

Seduta del 26 giugno

Apre la seduta il Presidente continuando a raccontare gli avvenimenti della giornata ed annunziando con somma gioia il vantaggio che va acquistandosi di *momento in momento* dalla forza del governo sopra l'insurrezione, ed il *ristabilimento progressivo* dell'ordine

In fine, egli soggiunge « Voi conoscete frattanto sommariamente lo stato delle cose Adesso debbo farvi qualche cenno sopra alcune misure amministrative *prima di passare* a misure legislative

« Le misure di esecuzione ne indico tre principali

1 Disarmamento ordinato di ciascheduno della guardia nazionale che ricusasse rispondere all'appello

2 *Chiusura di tutti i club riconosciuti dannosi* (*rumore*) Notate bene la parola *riconosciuti dannosi* (*nuovo rumore*)

Il progetto, egli dice, riguarda i giornali riconosciuti dannosi od eccitanti alla guerra, per poter prendere, dopo le giuste verificazioni, quelle misure che si crederanno necessarie verso i giornali colpevoli di questo delitto, il più enorme di tutti, quando si compie una rivoluzione, e quando i cittadini avrebbero il maggior bisogno di essere dalla stampa illuminati, anzichè ingannati

Passa poi ad alcune misure legislative, e propone di ordinare la compilazione di un processo verbale sui fatti avvenuti, e di stabilire a tale scopo una commissione, la *quale dovesse studiare su di quelli* le cause e tutti i modi di azione, onde scoprire le trame di quel movimento.

Ecco il testo del decreto

L'Assemblea nazionale decreta

Art 1 Una commissione di 15 membri sarà nominata negli uffizi onde ricercare per mezzo di un processo verbale od in qualunque altro modo che a quella sembrerà *utile o necessario, le cagioni dell'insurrezione, la quale* fa scorrere il sangue da 3 giorni in Parigi; e constatare i fatti che si riferiscono alla medesima, sia nella sua preparazione, sia nella sua esecuzione.

2 La stessa commissione sarà autorizzata ad estendere le sue investigazioni sopra tutto ciò che è relativo all'attentato del 15 maggio

3 Ogni potere è ad essa conferito in questo doppio *oggetto*; sia per rinvenire le persone capaci di dare schiarimenti, sia per poter acquistare tutti i documenti atti a dimostrare la convenzione di quello

4 Sarà fatto rapporto all'Assemblea del risultato di questa informazione

Un membro propone la commissione composta di 30 individui invece di quindici (*disapprovazione*)

L'assemblea dichiara l'urgenza, e passa immediatamente alla deliberazione del decreto

Rigetta l'ammendamento, e adotta successivamente gli articoli del decreto, come pure il decreto nel suo complesso L'assemblea ritorna poi sopra il decreto del giorno precedente Eccone l'ultima redazione

Art 1 Ogni individuo preso colle armi alla mano sarà immediatamente mandato e relegato in una possessione qualunque della Francia al di là del mare, eccettuata l'Algeria

2 Il potere esecutivo è incaricato di misure necessarie per l'applicazione ed esecuzione del presente decreto

I rappresentanti si ritirano negli uffizi per occuparsi delle due operazioni che abbiamo indicate

Undici ore e 20 minuti

Si riprende la seduta, entra precipitosamente Senard, annunziando nel colmo della gioia la presa del sobborgo S Antonio

Si domandano informazioni sopra l'arcivescovo di Parigi

L'abbate Parisis vescovo di Langres dice che l'arcivescovo dopo avere conferito col generale Cavaignac si *è portato sul luogo della zuffa come intermediario di* pace, che avanzatosi troppo sul luogo del pericolo, ed il battere del tamburo avendo improvvisamente ridestato il combattimento, era scoppiato il fuoco da una parte e dall'altra degli insorti, ed in questo incidente, l'arcivescovo aveva ricevuto una palla nelle reni, che la ferita fu profonda, ed il prelato istesso aveva domandato l'amministrazione dei Sacramenti, che gl'insorti protestavano *ciò non essere stato fatto da nessun di loro deliberatamente*, ma essere avvenuto per puro caso

Si sospendono più volte le sedute, le quali sono riprese ogni qual volta giungono liete e rassicuranti notizie sopra l'insurrezione Nell'ultima ripresa alle ore 8 di sera, così si esprime il Presidente

Cittadini!

Tutti i rapporti pervenutici dopo le ultime nuove, sono *perfettamente soddisfacenti Su qualche punto ove la resistenza* faceva gli ultimi suoi sforzi, cessò affatto vi rimane senza dubbio, qua l'agitazione, là lo stupore, ma ciò è naturale conseguenza di sì gravi avvenimenti

Ma ciò che rimane nel medesimo tempo, d'ora in ora si riproduce con più d'energia e un sentimento di confidenza nell'avvenire (*adesione*), un sentimento di confidenza nell'Assemblea Nazionale, (*benissimo! benissimo!*), e *nel ritorno dell'ordine*, sentimenti che confortano e compensano quasi tutti i dolori dei precedenti giorni

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 1 luglio

Presidenza del Prof* MERLO *Vice-Presidente

Il Presidente apre la seduta alle 2 pomeridiane, e dopo letto il processo verbale, la Camera non essendo in numero sufficiente per approvarlo, si da lettura del consueto cenno delle petizioni, di cui diamo la più importante

Francesco Pellico della Compagnia di Gesù scrive da Lalouvese il 16 una lettera giunta oggi soltanto, colla quale rappresenta che se lo stato valendosi del suo diritto *intorno all'esistenza legale* d'una corporazione religiosa vuole sopprimerla, vorrà pure ristorare i diritti civili degli individui che le appartengono, che se si volesse condannare la compagnia per mene occulte, e secrete *corrispondenze* coi nemici dello Stato, non s'avrebbe con una legge a gettarne i singoli membri in condizione di pubblici delinquenti da deportarsi, sorvegliarsi, privarsi d'ogni comun diritto, ma invece farne giudicare i colpevoli dalle *autorità competenti, sui fatti* da avverarsi e provarsi Egli protesta contro una tale futura legge a nome suo e di tutti i suoi confratelli di cui in questi stati era superiore provinciale

Anzi chiede che della sua protesta sia data pubblica lettura in piena adunanza di questa Camera chiamata a tutelare ogni legittima libertà

Il deputato Fortunato Prandi presta il giuramento

La Camera, *a malgrado che sian già le ore 2 e 1/2*, non è in numero per deliberare, si procede quindi all'appello nominale e si trovano mancare i seguenti signori deputati Allamand, Anguissola, *non ancor giunto*, Avondo, Badariotti, Barbaroux, Barbavara, *in congedo*, Biudi di Vesme, Bixio, Boarelli, Boncompagni ministro, Braggio, Bianchetti, Caveri, Corsi, Corte, Cottin, d'Azeglio, *non ancor giunto*, Derossi di Santa Rosa, *in congedo*, Des Ambrois ministro, Di Serravał, Salmour, Durando, *non ancor giunto*, Farina Maurizio, Fresçu, Galvagno, Germi, Giarelli, *non ancor giunto*, Gioberti, *non ancor giunto*, Gioia, *non ancor giunto*, Grattoni, Guglianetti, Iosti, Leotardi, Maggioncalda Francesco e Nicolò, *in congedo*, Malaspina, Martinel, Massa Antonio, Melana, Mischi, *non ancor giunto*, Oldoini, Penco, Peletta di Cortanzone, Pinelli, Perrone di San Martino, *non ancor giunto*, Radice, Ricci ministro, Selvatico, *non ancor giunto*, Sclopis ministro, Spano, Stara, Tercinod, Testa, Thaon di Revel *ministro*, Turcotti, Zannini

Il processo verbale è dalla Camera approvato

Il ministro della giustizia scrive alla Camera mandandole varii documenti relativi al *vescovo di Nizza* 1° informativa dell'avv fiscale di Nizza sui fatti accaduti in quella città all'occasione della sepoltura del fu Mansueto Romani 2 altra informativa del vescovo e della curia 3° missiva dello stesso vescovo

Il Presidente annuncia che queste carte verranno depositate alla segreteria, dove i membri della Camera potranno prenderne cognizione, frattanto che si aspetta comunicazione per parte del ministro dell'Interno d'altri documenti relativi, per prendere una risoluzione in proposito

Il Relatore del 1° ufficio sale quindi alla tribuna per fare il rapporto sopra le nuove elezioni, che vengono dalla Camera approvate

Il Relatore del 2° ufficio propone che avanti di esporre la sua relazione sopra l'elezione d'Avigliana e di Verrez, si proceda ad una ricognizione del numero degl'impiegati che già seggono al parlamento come deputati

Dopo una prolissa discussione su questa proposizione, la Camera adotta la proposta Demarchi portante che si *crei una commissione per esaminare* il numero d'impiegati eletti a deputati La Camera determina pure che questa commissione abbia ad essere composta di commissarii eletti da ciascun uffizio

Pescatore, relatore del terzo uffizio, propone alla Camera l'approvazione della nomina di varii nuovi deputati.

Sul proposito dell'elezione di Caluso s'impegna un lungo dibattimento

Questo collegio aveva già nominato la *prima* volta a suo rappresentante il notaio Scappini segretario di Comunità, nomina che veniva dalla Camera annullata, perchè il detto notaio Scappini appartenendo a quella classe di membri dell'ordine amministrativo dichiarati dallo Statuto ineleggibili, non poteva sedere tra i membri del Parlamento Ora procedendo quel collegio ad un'altra elezione accadde che il notaio Scappini raccolse nuova*mente la pluralità dei voti*, *se non che l'uffizio di quel* collegio considerandolo come ineleggibile lo aveva col suo consenso radiato dalla lista dei candidati ammettendo allo scrutinio di ballottaggio, a cui si procedette il giorno seguente, i due candidati che dopo lui avevano raccolto il maggior numero di voti

Risultò in questa guisa eletto il canonico Ponzetti, nomina che il relatore a nome del terzo uffizio conchiu*deva perchè venisse approvata*

Sollevossi a questo proposito un incidente, sostenendo varii Deputati che l'uffizio elettorale si fosse arrogata un'autorità che non gli competeva, volendo giudicare dell'eleggibilità e dell'ineleggibilità di un candidato, ed altri pel contrario appoggiando le conclusioni del relatore, mossi specialmente dalla considerazione che l'ineleggibilità del notaio Scappini era costante, e siccome quest'ele*zione si era già* dalla Camera *annullata* una volta, precisamente nello stesso collegio, sostenevano che si dovesse avere per valida la nomina del can Ponzetti

La Camera annulla le conclusioni dell'uffizio ed invalida l'elezione

I relatori del 4, del 5, del 6 uffizio, fanno i loro rapporti sulle elezioni sottoposte al loro esame, e di cui diremo la nota generale

Il *Presidente* invita il relatore *incaricato* a riferire sulle petizioni presentate alla Camera, e fare il suo rapporto Propone poscia che essendosi rinvenuto insufficiente un giorno per ogni settimana, determinato per discutere sulle petizioni, se ne voglia fissare due, settimanalmente

Lanza relatore sulle petizioni, sale alla tribuna, e fa il suo rapporto

La 1 delle petizioni su cui ebbe incarico di riferire si è quella firmata da 30 giovinetti della città di Genova, che chiedono di poter istituire un battaglione della Speranza, incaricato di esercitarsi all'armi, conformemente a ciò che si fece in varie altre città dell'Italia La commissione applaudendo alle generose intenzioni di quei giovinotti non può tuttavia aderire alle loro domande, perchè fatte illegalmente, risultando fra le altre cose dal contesto della petizione, non avere coloro che la firmarono l'età richiesta dalla legge per avere il diritto d'indirizzare petizioni alla Camera Conchiude quindi il Relatore che si passi all'ordine del giorno, e la Camera adotta questa conclusione

Un'altra petizione egli accenna, in cui si propone che stante gli urgenti bisogni della Camera si voglia decretare aumentarsi le giuocate del lotto di 10 centesimi per supplire ai bisogni delle famiglie povere dei soldati, così che venga portato il *minimum* della posta, di 1 lira a un franco e 10 cent, il che aumento ebbe secondo il computo del petizionario l'introito del certo di 200 mila lire annue La Commissione crede che questa proposta dovesse appoggiarsi, e quindi conchiuse perchè venisse mandata la petizione al Ministro delle finanze

Parlano contro la conclusione della Commissione il Ministro degli affari esteri, Ricolice, Siotto, Cavour, sostenendo non doversi fare luogo alla domanda, per essere già in corso un progetto di legge del deputato *Scofferi* tendente ad abolire il giuoco del lotto

La Commissione finalmente di accordo coi preopinanti conchiude che si mandi la petizione al Ministro delle finanze, ed alla Commissione incaricata dell'esame del progetto Scofferi perchè ne tenga quel conto che giudicherà del caso

La Camera adotta

Le seduta è chiusa alle 4 3/4

Ordine del giorno di lunedì 3 luglio

Seduta pubblica ad un ora — Sviluppo della proposizione Butta — Relazione su varii rapporti urgenti

Il signor Chenal nella discussione della legge d'unione colla Lombardia cedeva gentilmente il suo turno al signor Bixio, epperciò non poteva pronunciare il seguente discorso che noi pubblichiamo volentieri, per mostrare come la forte e liberale Savoia ami la causa italiana Mentre la valorosa brigata di Savoia pugna per l'Italia sui campi di Lombardia, il signor Chenal, il signor Bunier, il sig Bastian ne difendono i diritti e gli interessi colla libera parola

Chenal Toute association donne à chaque associe, sauf les *reserves contraires*, les *mêmes droits* et la même valeur Differemment ce n'est plus qu'une societe leonine, celle de l'inegalité, c'est cette agregation si bien imagee par le fabuliste dans sa mise en scene du Roi des animaux s'adjugeant a lui seul les profits de la chasse, c'est un monopole qui choque l'equité et le bon sens

Si plein d'abnegation et de grandeur, Charles-Albert a rendu hommage à la souverainete populaire, si cette souverainete est *appellee a former desormais le droit* public de l'Europe, si le droit divin des rois n'est plus qu'une abstraction, ne froissons donc pas, par des pretentions exagerees, contraires a la logique, l'union sainte qui aujourd'hui doit être la sauvegarde de la nouvelle *Italie Cette part faite a l'integrite des principes*, a leur solidarite, il y a de plus une noble emulation qui toujours parlera aux cœurs genereux et que j'invoque avec confiance c'est celle qui sait le mieux sacrifier ses interêts aux interêts de tous

Faisons donc taire a l'envi toute considération particulière au profit de cette noble Italie a laquelle les Romains imprimerent un sceau inoui de grandeur, que les *Italiens, pleins de genie, peuvent rendre encore a* toutes les splendeurs et a touts les rêves de la gloire

L'antiquite vit des peuples emigres dans des contrees lointaines, emportant avec eux leurs dieux domestiques pour conserver intacte l'agregation politique, pour sauvegarder la famille nationale et la soustraire aux hontes de la servitude etrangere; de nos jours les Russes s'illustrerent en livrant aux flammes une de leurs capitales pour sauver la *patrie* *En face de ces grands exemples*, serions-nous assez peu jaloux de nous mêmes pour nous laisser surpasser en genereux sacrifices, pour compromettre la plus sacree, la plus belle des causes, par un personnalisme inintelligent, par des preoccupations de *clochers* ? Oh! non! j'attends *mieux* de vos cœurs genereux, je suis même heureux de voir que les dissidences du ministere se soient effacees devant cette consideration majeure! Que signifierait une conduite contraire? Elle ne serait que le prelude de l'avortement national, la separation, la desunion des fils de la patrie, dont le sang aurait en vain abreuve les champs de la Lombardie Non! non! vous ne serez pas assez inintelligents pour vous baisser a ramasser la pomme que la discorde jette a vos pieds dans le but de vous isoler, vous ruineriez à jamais votre indépendence et votre avenir politique Je vais plus loin je dis que les partisans de la liberte, comme aussi leurs adversaires, ont intérêt à se confondre dans une opinion commune, dans une seule et même pensée Qui ne comprend que si l'on parvient à semer la division entre vous, à rompre l'entente cordiale, l'unité de vos sentiments si nécessaire à l'expulsion de l'Autrichien, l'on ne joue pas seulement la fortune du pays, mais que l'on compromet peut être celle de Charles Albert et de sa dynastie? Une telle considération devrait avoir quelque importance sur les cœurs de ceux qui jusqu'ici ont affiché avec tant d'ostentation leur royalisme, pour lesquels les souvenirs de la reconnaissance ne devraient pas être un vain mot! Puis, n'est-ce pas appeler peut-être les Français en deçà des monts, faire naître une guerre européenne, voir le Pandour se mêler au Cosaque pour vous replacer sous le joug de la servitude? N'est ce pas tout remettre en question, livrer a un dé politique, aux hasards de la guerre votre fortune nationale?

Il vous appartient mieux qu'à personne de démentir cette opinion vulgarisée par un écrivain célèbre, et trop facilement accepté, qu'une contrée, comme l'Italie, favorisée par un heureux climat appartient presque toujours a celui qui veut s'en emparer

A coup sûr, c'est vous imposer un double sacrifice d'argent; c'est amoindrir la gloire dont l'Italien doit être jaloux celle de delivrer seul et par ses seuls efforts le territoire de la patrie, celle d'être victorieux sans le secours de personne, de donner a la nation cette force morale, cette confiance en elle-même sans laquelle on affaiblit un peuple a ses propres yeux comme à ceux de l'etranger

C'est en même temps livrer à l'Angleterre une occasion de nuire a l'unite italienne, dans laquelle elle voit la creation d'une marine formidable, d'une rivale a cette domination des eaux qu'elle poursuit par tant d'efforts

Pour celui qui peut être a cru sauvegarder les reliques de l'aristocratie en faisant surgir une menace pour la liberte, une question de rivalite dans la proposition de la capitale, ces calculs ne sont pas tellement surs qu'ils ne puissent tourner au desavantage du calculateur L'entree d'une armee française en Italie y naturaliserait des idees democratiques, des pensees republicaines peu fa*vorables aux pretentions nobiliaires* Elle vulgariserait bientot, dans toute la profondeur des dernieres couches sociales, les opinions que combattent les adorateurs de l'absolutisme, des separations sociales Il y a enfin dans cette question de la capitale tant d'eventualites diverses, des interêts si complexes qu'il est de la sagesse de tous de la remettre a une époque ulterieure

Je ne disconviens pas que dans la lutte italienne le *Piemont ne se soit mis au premier rang*, qu'il n'ait fait les plus grands sacrifice, qu'on ne lui doive la plus large des gratitudes Mais est ce a dire pour cela qu'il doive rompre le contrat passe avec les Lombards? se recompenser lui-même, imposer des conditions a ses associes? Qu'il ne l'oublie pas sa gloire sera d'autant plus grande, elle sera d'autant plus pure qu'il se montrera plus desinteresse, qu'il ne se guidera que par le seul amour de la *liberte* Telle est la rivalite qui lui est seule permise aujourd'hui Fidele a ce sentiment, l'histoire lui reservera la plus belle, la plus fraiche, comme la plus noble de ses couronnes

Quand l'Allemand ne foulera plus le sol sacre de l'Italie, oh alors, la question des intérêts materiels pourra trouver sa veritable place Jusques la rattachons-nous aux veritables conditions du contrat politique, laissons a la souverainete populaire, a son initiative les decisions qui interessent la famille italienne

Quand il s'agit d'une capitale dont la situation se lie a la defense du territoire, au plus ou moins de proximite d'un port de mer, a la rapidite des communications, au rayonnement qui doit s'en echapper et qui est destine a se propager au loin, on comprend que de tels interêts doivent être collectifs

La Savoie, en particulier, a le plus grand avantage a ce que Turin soit la capitale du nouveau royaume italien, mais dans cette question la population libre de savoisienne ne voit maintenant qu'une discussion irritante, prematuree, tout-a-fait inopportune Dans l'esperance d'arriver le plus promptement possible a l'issue de la guerre, il convient de ne pas jeter un brandon de discorde, au sein des masses, par une proposition maintenant sterile en bons resultats Cette même population attend de votre sagesse que vous laisserez a des circonstances meilleures la solution de cette difficulté grosse de dangers

Quels que soient d'ailleurs les evenements, Turin ne cessera jamais d'etre une ville de premiere importance *Assise sur le Po*, environnee du *sol le plus riche*, destinee a lier la Gaule a l'Ausonie, a renfermer dans son sein de nombreuses garnisons, a devenir la premiere station du chemin de fer le plus voisin de la France, à être l'entrepôt d'un grand commerce, il est a presumer que toutes ces considerations reunies auront la plus grande influence pour lui faire obtenir la suprematie qu'elle ambitionne et pour laquelle je serais le premier à lui ap*porter mon humble suffrage*

Mais, encore une fois, cette suprematie doit être l'expression de tous, elle doit être subordonnee aux nouveaux principes de notre regeneration sociale, à ce patriotisme italien qui, dans cette circonstance ne faillira pas a ce désintéressement, a cette elevation dont *il* a jusqu'ici donne tant de preuves

Je vote pour les conclusions de la commission

CAMERA DEI SENATORI

Seduta del 30 giugno

Presidenza del *conte* COLLER

Si apre la seduta alle ore 3 pom colla *lettura del processo verbale della tornata precedente*, che è approvato senza osservazioni

Secondo l'ordine del giorno, il presidente *invita* il ministro degli interni a presentare alla Camera il progetto di legge già adottato da quella dei Deputati per l'unione della Lombardia e delle quattro provincie Venete ai nostri Stati

Il senatore *de la Charriere* interpella il ministero se alla presente legge siano annessi tutti i documenti e protocolli relativi

Risponde il ministro affermativamente

Sulla domanda del senatore Colli gli viene accordato di leggere il già da lui enunciato progetto di legge per la calzatura dei soldati in campagna, il quale è così concepito

ART unico

Un credito straordinario di 300,000 lire sarà aperto « al ministero della guerra per procurare un paio di « scarpe a ciascun soldato e sott'ufficiale dell'armata in « Lombardia »

La seduta vien sciolta alle ore 3 3/4 pom

NOTIZIE DIVERSE.

Un R Editto, pubblicato in data 27 giugno, ammette gli uffiziali, di cui stampa il nome, che per titolo meramente politico hanno dovuto cessare dalla milizia anteriormente alla promulgazione dello Statuto, nel battaglione degli invalidi colla paga e coi vantaggi del grado immediatamente superiore a quello di cui erano insigniti E da le opportune norme per tale oggetto

— La polizia riferiva, pochi giorni sono, all'avvocato fiscale, perchè procedesse a termine di legge contro il cocchiere ed il marchese ..., padrone di una calesse a due ruote, che in Borgo Nuovo correndo troppo celeremente, come non è infrequente usanza, urtò contro un garzone muratore che ne riportò alcune contusioni. Sia il fatto un utile consiglio, perchè non abbiano siffatti inconvenienti a rinnovarsi.

— Nel *giornale officiale*, tra i *nomi distinti* e premiati nella fazione del 18 giugno, che ebbe luogo sulle alture della Corona, troviamo quelli di molti studenti dell'università di Torino, fra cui alcuni facenti parte dei Bersaglieri, capitanati dal valoroso Cassinis.

— Martedì comparve in Torino un nuovo giornale, la *Armonia della religione colla civiltà*. Direttore del medesimo è il teologo cav. Audisio, preside dell'Accademia Ecclesiastica di Soperga.

— Nel giorno di sabato comparve la pubblicazione di un nuovo giornaletto popolare, col titolo *Cronaca del popolo*, in piccolo sesto, e diretto dal sig. Ercole Scolari.

— *Questa sera* al teatro Nazionale avrà luogo la terza *accademia di poesia estemporanea del signor avvocato* Bindocci.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 30 giugno — Il prode Garibaldi scese a terra ieri, verso le due del pomeriggio, e recossi difilato ad abbracciare il povero Anzani infermo. Si portò poscia a far visita al governatore ed al sindaco, dai quali fu accolto *con tutti que' riguardi* che meritano le eminenti sue virtù militari. Il Garibaldi era in abito borghese, il popolo sciameratosi sul suo passaggio lo accolse con un sonoro batter di palme e di viva strepitosi. Egli ha con se 160 legionarî, metà de' quali appartengono alla famosa *legione* italiana di Montevideo, gli altri sono Nizzesi arruolatisi recentemente. Molti ufficiali, incanutiti negli stenti della guerra, infiammati di santo amore di patria, *hanno rinunciato al loro grado ed ai loro onorarî* per correre in Italia e militarvi nella guerra santa da *semplici soldati* (1). Garibaldi si è posto agli ordini del capitano dell'esercito italico ed attende con impazienza il momento di volare sul campo delle battaglie a far prova della invitta sua spada contro le orde barbariche che infestano le provincie venete. Sperasi che questi ordini non si faranno lungamente aspettare. Il prode Italiano è ospitato *in casa dei fratelli Antonini* ai quali è stretto da lunghi anni da vincoli della più affettuosa amicizia.

— Fra le molte sataniche astuzie che gli eterni nemici della buona causa, gli austro-gesuiti, usano per aggirare i semplici e gettare lo sconforto nei creduli, è a *registrarsi* quella di mandare in giro alcuni oziosi, che bendandosi il capo e sedicentisi feriti nell'attuale *guerra*, fanno credere essere fuggiti dagli spedali dell'armata perchè, dicon essi, *i poveri feriti sono trattati da bestie e* peggio, sì che la mortalità è enorme, come è enorme il numero delle vittime che va mietendo ogni dì il cannone austriaco. I nostri soldati, esclamano, sono traditi e scoraggiati, e maledicono alla guerra e all'Italia (2). Io *ho voluto segnalare questi fatti*, che non mancano di essere gravi, onde richiamare l'attenzione del governo, affinchè vigili e punisca i perfidi avversarî del risorgimento d'Italia.

— L'avvocato Nicolò Federici eletto a deputato nel 2° collegio di Genova, occupatissimo com'è nelle faccende della sua professione, ha dichiarato di non poter accettare.

— I filodrammatici di Genova mossi da caritatevole e gentile pensiero danno tratto tratto qualche rappresentazione al teatro delle Vigne a tutto profitto delle famiglie bisognose dei soldati *provinciali* che combattono nella guerra santa. (*Carteggio*)

Genova 1 luglio — Ieri l'altro è stata aperta nel ridotto del Carlo Felice l'esposizione *degli oggetti di belle arti* per la lotteria promossa dagli artisti genovesi a profitto delle famiglie bisognose dei soldati provinciali che combattono nella guerra santa. Ella è ricca di trecento e cinquanta capi d'arte donati dagli artisti e dilettanti. Vi figurano *diversi quadri da cavalletto* pregevolissimi, paesaggi, stampe, miniature ecc., i quali oggetti attestano la generosità degli artisti nel porger sollievo alle famiglie dei prodi che espongono la loro vita *nella guerra della nostra* indipendenza. Nè vuolsi tacere come alcuni patrizi arricchirono la esposizione di preziose classiche tavole tolte dalle loro pinacoteche (3), anche il sesso gentile l'abbellì di eletti lavori di vario genere. La polizza è stata fissata a ll. 2, 50 cent., ogni lista *di 10 polizze* ha un premio sicuro.

— Domani il prode Garibaldi sarà presentato al *Circolo Nazionale*, e indi siederà *a fratellevole convito* con una eletta comitiva di cittadini. L'altro ieri sera è stato festeggiato al Carlo Felice con bandiere, inni e plausi senza fine, e indi accompagnato a casa da una numerosissima accolta di popolo. (*Carteggio*)

Genova, 1 luglio. Preoccupati dal pericolo che minaccia la regina dell'Adriatico, non senza inquietudini sulla condizione della nostra flotta, che l'indegno abbandono dei Napolitani lasciò forse impari all'inemica cui è destinata, noi testè sollecitammo un provvedimento da parte del governo onde solerte e risoluto sopperisse a quanto si richiede per la guerra marittima. Ci allegrammo sentendo che l'amministrazione della Regia Marina si adoperasse a provvedere a queste esigenze, che già fosse stabilita e quasi data parola di vendita del piroscafo il *Mongibello*, e si fosse firmato il contratto d'un nolo meno *largamente* retribuito per la *Maria Antonietta*. Ma breve ora durò la nostra contentezza. Ieri sera la *Maria Antonietta* si movea alla volta di Livorno, e come ciò? Il macchinista era andato all'*ammutinato*, e nella sibillina sua favella protestò come egli scritturato a regolare il fuoco della sua macchina soltanto in quel tratto di mare che corre fra Marsiglia e Napoli, non intendeva spingere il piroscafo più in là della lunghezza della sua catena. E l'*ammutinato*? Deve aver trovate senza replica quelle ragioni, nè avrebbe tentato alcuna di quelle che ben sovente trovano la strada de' cuori i più induriti ed ammansano le volontà le più caparbie. Ed il contratto? è rimasto un pezzo di carta senza valore, sebbene che a sostenerne la validità non difettassero nè le ragioni legali nè le coattive. Rimarrà almeno il *Mongibello*? fissatone il prezzo a 600 mila franchi!! Ora il contraente, da parte dell'amministrazione, riconosce di non avere quelle facoltà che da prima disse, e conviene aspettare che dalla società residente a Napoli giunga la necessaria approvazione. Or vedasi quali ostacoli sorgano ad attraversare le buone disposizioni del Governo. S'i pensi al rimedio.

— Dal Vapore *la Ville de Marseille* giunto testè nel porto di Genova raccogliamo che il Re bombardatore continua a spedir truppe e munizioni in Calabria a tutta forza. Quattro furono sollecitamente equipaggiati, cioè il *Polifemo*, l'*Ercolano*, il *Duca di Calabria* e *Maria Cristina*. Le truppe vi trovano sempre le stesse accoglienze! Varî pezzi di cannone furono tolti ai regii, l'ardore continua, le sole donne restano a guardia della città. *Quest'oggi* si riapriranno le Camere, senza l'intervento del Re. Giorni sono i liberali di Napoli si assembravano sotto le finestre della reggia, gridando al Borbone, perchè se aveva tanto fedele il popolo e affezionata la truppa e gli Svizzeri, si teneva così nascosto. È in *Napoli* una deputazione spedita dalla Dieta a verificare i fatti degli Svizzeri nel 15 maggio, onde far luogo allo scioglimento del patto.

— La Sicilia armò dei lancioni che vennero alle *prese* co' regii vapori, e per due giorni vi durarono, e la città della avvistasi di ciò si diè a far fuoco su Messina, che rispose gagliardamente, sicchè il fuoco durò due giorni. Non se ne conoscono finora i risultati. In Reggio lo stabilimento della *Mangiana fu assalito da 600* guardie nazionali, che misero in fuga gli artiglieri due soli cannoni vi si trovarono. Le *casette* saran tosto messe in fiamme. A Pizzone si lottò con una divisione di Nunziante che fu disfatta. L'ordine in Calabria è ammirabile, in tante cagioni di sovvertimento non s'è verificato un furto. Da Torre del Faro si tirano colpi contro ogni nave che passa, sia a vela o a vapore, un vapore postale francese ne toccò cinque, perchè non riconosciuto.

— Ci si assicura essersi segnata dal telegrafo la totale disfatta *toccata* al brigadiere Busacchi in Castrovillari. Aspettiamo conferma.

— Corre voce che nei bagni di Nisita i forzati siano tra corsi a un violento tumulto, *gridando Repubblica*, e minacciando disordini. Un gran numero di questi sciagurati sarebbero rimasti vittima delle armi regie e delle cittadine, avendo le une e le altre fatto fuoco su loro, quelle per ira e vendetta delle odiate acclamazioni, queste per *timore di gravi mali* e per zelo dell'ordine.
(*Pensiero Italiano*)

— S. M. si è degnata concedere le seguenti ricompense ai militari che maggiormente si distinsero il 18 giugno nella fazione sulle *alture della Corona*.

MEDAGLIA IN ORO

Al conte di S. Vital maggiore nel 14 regg. fanteria.

MEDAGLIA IN ARGENTO

14 reggimento fanteria (brigata Pinerolo)

Derolland capitano, Peyrani di Torretta luogotenente aiutante maggiore, Bessone — Menada luogotenenti, Denegri — Regge sergenti, Marina *caporale*, Giordano Costanzo sottocaporale, Bernard Bernardo soldato.

Corpo de' Bersaglieri 3a compagnia Volontarî Studenti

Costa sottotenente (maggiormente distinto), Andruet sergente, Eula bersagliere distintissimo), Viarado Ignazio bersagliere.

Robaudi volontario promosso sottotenente nel 4° regg. di fanteria.

Barbavara cav. reintegrato *al suo primo grado di luogotenente* e destinato nel 6° regg. fanteria.

MENZIONI ONOREVOLI

14 Reggimento fanteria (brigata Pinerolo)

Arno — Gioia — Caboni — Peano — Dinegro sottotenenti, Mantelli chirurgo maggiore, Venturino sergente, Nicola sotto*caporale*, — Marengo — Secco — Bodrandi — Festa — Martin — Alliprandi — Abba soldati maggiormente distinti, Medail — Guglielmetto — Michelis — Gerbaudo 2.o — Vallauri — Cunnato — Mollano — Alladio — Borellogat — Ame — Giordano — Degiovanni — Costamagna — Lanteraun — Morel — Rocca — Penotto soldati.

(*Corpo dei bersaglieri 3a compagnia volontarî-studenti*)

Tutta la compagnia così bene guidata dal capitano Cassinis.

Sacchini — Petrino luogotenenti, Roggieri sottotenente, Olivero — Ferraris — Frecate bersaglieri distinti), Rayneri — Chiarle — Beraudi — Grandi — Soulier — Negri — Peronetti — Marengo — Bottero — Leardi — Attuso — Rossiand bersaglieri.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

BULLETTINO DEL GIORNO

Milano 30 giugno

Il 26 recavasi il general Pepe, comandante le forze di terra in Venezia, a visitare lo stato di difesa della città e dei forti di tutto l'estuario *sino alle foci dell'Adige*; in ogni parte ove trovò luoghi atti a migliore difesa lasciò ordini precisi pe' necessarî provvedimenti, destinando anche il capo del suo stato maggiore Ulloa a ripristinare un campo trincierato dal forte di Brondolo al mare.

Nello stesso giorno un vivo cannoneggiamento dai forti di Fusina annunziava essersi avanzato il nemico per tentarvi un attacco; ma dopo alcun tempo il fuoco cessò, essendo alle nostre batterie riuscito di smontar diversi cannoni del nemico.

Al mattino del 26 quaranta bersaglieri del battaglione di guardia nazionale mobile lombarda comandati dal sergente maggiore Luigi Cortelezzi, e sostenuti dalla prima compagnia del battaglione stesso sotto gli ordini del capitano Sala, fecero una nuova sortita dal forte O presso Malghera; *intrepidi* s'avanzarono fino agli avamposti del nemico, e dopo un vivo fuoco snidarono un corpo di croati che s'era imboscato in quelle vicinanze, uccidendone alcuni: un solo dei nostri valorosi, Baldassare Longoni, ebbe in tale scontro una ferita non grave nel viso.

Dal campo dell'esercito italiano sappiamo che ieri mattina, 29 giugno, il re Carlo Alberto partiva da Valleggio per recarsi a Roverbella. Era voce aver gli austriaci sgombrato del tutto di Isola della Scala e ripiegarsi in grosso numero verso Mantova. In pari tempo si notavano molti movimenti di posizioni nell'esercito de' nostri.

Per incarico del governo provvisorio,
G. CARCANO, Segr.

Milano. Considerando che le urgenze della guerra rendono più che mai necessario che il paese sia fatto tranquillo *sulle mene segrete del nemico*,

Considerando che tutti quelli ai quali è commessa qualche parte del pubblico servigio debbono di presente meritare intiera l'universale fiducia, sicchè il pubblico servigio stesso non ne venga compromesso o turbato,

Sentito il Presidente del comitato centrale di pubblica sicurezza,

Il governo provvisorio della Lombardia decreta:

1. Al *comitato centrale di pubblica sicurezza è aggiunta* una sezione.

2. Questa sezione si occuperà ad investigare e scoprire le corrispondenze che potessero avere nell'interno gli esterni nemici.

3. Essa veglierà la condotta di tutti gl'incaricati di qualsivoglia parte del pubblico servigio in quanto risguarda arbitrî, malversazioni e sospette pratiche che potrebbero compromettere il buon esito delle *operazioni militari* e turbare la pubblica sicurezza.

4. A membri di essa sezione son nominati i signori:
Diego Molinelli, *Consigliere*
Francesco Arese
Francesco Crippa, *vice segretario del municipio*
Carlo Comaschi, *avvocato*
Alfonso Litta-Modignani
Alberigo Gerli, *segretario della sezione*

5. Questa sezione sarà preseduta dal Presidente del comitato centrale di pubblica sicurezza.

— **Milano, 26 giugno 1848.**

(*Seguono le firme*)

Reggio, 26 giugno — Sabbato scorso arrivò il cav. Pietro di S. Rosa, regio commissario presso questo ducato. Fu accolto con grandi dimostrazioni di ossequio e di allegrezza. Disse belle *parole* al popolo, che rispose con grandi applausi. Oggi pubblicò i proclami che qui riportiamo.

EUGENIO, PRINCIPE DI SAVOIA CARIGNANO
LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M.

Visto il voto generale della popolazione del ducato di Reggio, espresso dalla deputazione presentatasi a S. M. al quartier generale di Valeggio per l'unione del ducato di Reggio ai regi Stati.

Sentito il parere del consiglio dei ministri,
In virtù dell'autorità a noi delegata,
Abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto segue:

1. Il cavaliere Pietro Derossi di Santa Rosa, membro della Camera de' Deputati, è nominato commissario straordinario del governo coll'incarico di fare tutti i provvedimenti opportuni, sia per *ricevere in nome di S. M.* dal governo provvisorio di Reggio la formale consegna di quel ducato, ed ogni cosa al medesimo appartenente, sia per conformare l'ordinamento di quel paese *al modo in* cui sono ordinate le altre provincie dei regi Stati, e tenerne intanto il governo.

2. Nel disimpegno di quest'incarico il Commissario si atterrà alle istruzioni, che di nostro ordine gli verranno comunicate.

3. Sarà egli coadiuvato da due assessori, che gli saranno ad un tal fine destinati.

4. Questi dovranno compiere tutte le incumbenze che verranno loro affidate dal suddetto Commissario straordinario, secondo le istruzioni e le norme che stimerà egli di dare.

I nostri ministri sono incaricati nella parte che riguarda ciascun dicastero dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale.

Dato in Torino addì 21 giugno 1848.

EUGENIO DI SAVOIA

Vincenzo Ricci. V. Sclopis — V. di Revel — V. di Collegno.

Reggiani!

Il re Carlo Alberto mi manda a compiere fra voi il *più grande atto politico*, legalmente confermando il vostro risorgimento, accogliendovi in grembo d'una sola famiglia e stringendo indissolubilmente quella destra che voi liberamente, generosamente ci avevate distesa.

Commissario di quel gran Re, che spontaneo riconobbe i diritti del suo popolo, e che ora combatte col prode suo esercito per redimere l'Italia dall'oppressione straniera, e costituirla nazione libera, forte indipendente, io *venni fra voi colla gioia* e *colla* speranza nel cuore. Voi colle dimostrazioni già datemi, le avete accresciute e avvalorate, e solennemente avete mostrato d'intendere che il rappresentante di Carlo Alberto doveva *essere* banditore di libertà, di pace, di amore.

Reggiani! col congiungervi a noi, avete dato al mondo il più nobile esempio di civile virtù, perchè avete anteposto ai proprii municipali interessi, quelli della patria *comune, cercando di consolidar nell'unione la nazionalità* Italiana.

L'accordo di tutte le opinioni, il concorso del buon volere di tutti renderanno stabile nell'ordine e nella legalità quella libertà a cui giungeste dopo tanti anni di affanni e di dolori, e che io vengo a confermarvi in nome di quel principe che ora è nostro padre comune.

Fratelli Reggiani! al solo venire tra voi, io ebbi a confermarmi *nella intera fiducia che ripongo nel senno illuminato* di tutti quegli egregi cittadini, che seppero con tanta generosità, con sempre reiterate prove d'amor patrio, tutelare fin qui i nuovi destini di questa nobile provincia d'Italia, e mi sono persuaso che gli uomini che compongono l'inclito vostro attuale municipio, che l'eletta guardia nazionale, che tutti finalmente i cittadini della provincia reggiana vorranno associare i loro sforzi ai miei *per consolidare col fatto l'unione* da tutti desiderata. Voi così proverete al mondo che siete degni d'esser liberi, componendovi tranquillamente a quegli ordinamenti che sono il patrimonio dei popoli inciviliti, proverete al mondo che siete veri italiani, *cooperando con tutte le vostre forze al trionfo della causa* comune.

Stringiamoci dunque tutti con piena fiducia intorno al trono costituzionale di Carlo Alberto, il *nostro amore*, la nostra riconoscenza siano il premio delle sue guerriere *fatiche, e gli rechino quei conforti e quegli aiuti che* rendano compiute le sue vittorie. Le vittorie di Carlo Alberto sono gloria e trionfo d'Italia.

Viva il Re! Viva Reggio! Viva l'unione Italiana.
Reggio, il 26 giugno 1848.

Il regio Commissario straordinario
membro della Camera dei Deputati
PIETRO DI SANTA ROSA

Modena — Nell'ultimo numero non narrammo come si chiudesse la *giornata* del 21 corrente, perchè volevamo che con documenti alla mano si conoscesse chi fosse reo d'aver tentato di cominciare fra noi una lotta sanguinosa da cui è la Provvidenza e l'unanime fermezza della guardia nazionale ci scampò. — Ora che il consiglio di guerra *s'occupa ad appurare* quei fatti, noi ne attenderemo il risultato per tessere un breve racconto che formerà parte forse della storia di tutte quelle trame che a Milano, a Roma i nemici dell'Italiano *risorgimento* hanno ordito, e che solo nel regno di Napoli ebbero quel successo di cui la Venezia porta ora i danni.

La guardia nazionale, ricomposte le cose, si credè in dovere di ringraziare il generale Sambuy col seguente indirizzo.

Generale!

Alla prima chiamata della patria, noi accorremmo all'armi animati da quell'ardore che fa del cittadino il campione della pubblica e domestica tranquillità, ma appena furono ordinate le nostre file ci fu doloroso l'intendere come colle nostre armi forse dovessimo difenderci dai nostri fratelli e così le nostre *discordie avessero a farci* vergognoso spettacolo allo straniero che lo rinfranca nella sleale sua guerra. Se non che tutti ci consolava la coscienza che noi non esprimevamo già un partito, che ad altro partito disputasse quella vittoria, che oggi sarebbe infame quando non *si riportasse contro lo straniero*, noi eravamo buoni Italiani amici dell'ordine pubblico, che sotto l'armi protestavamo contro coloro, che avessero osato, con orrendo sacrilegio, di trar profitto dei *momenti* pericolosi della patria per fare della cosa pubblica uno sfogo alle indegne passioni, alle private vendette.

Voi, o generale, come vero Italiano, sentiste una nobile indignazione di questo sgraziato evento, che ci metteva in pericolo di mostrare al resto dell'*Italia*, che *fra noi* i tristi fossero sì forti da non poterli vincere, che colle armi *alla mano*. Voi col vostro senno, *colla vostra lealtà e fermezza* giungeste a dissipare ogni nube, a disingannare i molti buoni, che illusi dalle arti infernali di pochi tristi, senza accorgersene, facevanli forti del loro aiuto.

Voi dunque ci conduceste, o generale, ad abbracciare come fratelli molti che credevamo immeritevoli d'un nome sì caro e a sventare le mene di chi sotto il manto della libertà e della indipendenza indegnamente cooperava collo *straniero ad usurparci* l'una e l'altra.

A Voi dunque, o generale, la nostra gratitudine, perchè se la guardia nazionale di Modena in questa difficile circostanza va *orgogliosa* d'aver soddisfatto al proprio dovere, a Voi in parte deve riconoscerne il merito e quindi con Voi dividerne la compiacenza.

Ora poi che degnamente siete stato eletto a *dirigere* le cose militari di Modena, possiamo veramente rallegrarci di aver posto sotto la salvaguardia del vostro patriotismo la libertà e il buon ordine di queste provincie.

Viva l'unione! viva il regno dell'Alta Italia!
viva Carlo Alberto!

Modena, 26 giugno 1848

(*Il Vessillo Italiano*)

NOTIZIE DELLA SQUADRA ITALIANA

Alla fonda davanti a Pirano il 2.. giugno

Intorno alla flotta italiana non vi hanno gran novità a riferire: continuasi a bloccare Trieste il *cui commercio è* totalmente rovinato. Ieri sera giunse da Venezia il *Daino* *dopo essere stato* [illegible] dai [illegible] danni sofferti nel bombardare Caorle, non avendo riportato il menomo pregiudizio le persone del suo equipaggio dalle 7 od 8 palle che ricevette in detto combattimento, [illegible] sare il fuoco dei cannoni di detta batteria senza poi averne ricavato veruna utile vantaggio. Con lui giunse pure da Venezia un'altra corvetta il *Filippo Ind.a* [illegible] costicchè ora i bastimenti veneziani che trovansi con noi sono 3 *corvette e 2 brick*. (*Gazz. di Genova*)

STATI PONTIFICII

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Presidenza del sig. avv. Sereni — Tornata del 26 giugno

Progetto di risposta al discorso del Delegato Apostolico, e del Ministero.

Beatissimo Padre

Debito primo de' vostri popoli e di noi tutti che qui sediamo a rappresentarli è quello di render grazie solenni a V. B. per averci chiamati all'esercizio della vita politica, posti in atto i nostri diritti, gittate le fondamenta d'una libertà vera, giusta, immutabile: opera memoranda e degna del nome vostro l'aver distinto in una sola persona l'autorità di pontefice e la *giusta potestà di regnante*.

Sappiamo bene e sentiamo quanta fermezza infonda alle istituzioni pubbliche il vero spirito della religione, la quale come fomenta e rassoda la libertà, così in libera terra suole più facilmente allignare e diffondersi.

Quindi l'amore di quella fede che custodite e insegnate ci fa esser lieti che Voi, d'ogni male avverso e per natura del vostro animo e per effetto del sacerdozio supremo, dispensiate agli uomini riverenti il tesoro celestiale di grazia, di pace, di verità, trasmettendo ai ministri sindacabili l'opera del potere temporale, che non di meno è anche vostro.

Con le forze de' nostri intelletti al senno loro congiunte concorreranno quanto meglio e prima sia possibile la interiore autonomia e l'unità nazionale, mettendo noi ci *d'ogni pensiero e sostanza* di ogni proponimento.

Le nostre mire sono sì ferme in que' termine che se avremo a pregare il governo d'innovare miglioramenti dello Statuto per utilità manifesta dei popoli, studieremo sempre e ci sforzeremo di suggellare quest'unità con unanime scambievolmente conformi.

Non abbiamo bisogno di confortare alla lega italica voi che primo la meditaste e voleste e favoreggiaste, *osiamo anzi prometterci di vederla in breve conchiusa* principalmente tra i due sostegni ai quali Italia si raccomanda, la spada vittoriosa di Carlo Alberto e l'autorità del pontificato, i quali non per convenzioni transitorie fra principe e principe, ma con savie e coordinate istituzioni la faranno salda e perpetua.

Ripugna in vero a sì nobile intendimento la presente condizione del regno napoletano, da che le truppe mal richiamate *perturbazione* e danno e gravissimi scandali arrecano alle contrade nostre, dopo aver intralciata e quanto potevano risospinta l'impresa italiana. A quel popolo non preghiamo destini men lieti che a noi medesimi, ma se il vostro governo non ha potuto impedire l'ignominiosa fuga, vorrà per certo ragione di tutte le ingiurie da chi ne diede il comandamento.

Ben siano raccomandati alla protezione del re Carlo Alberto quei figliuoli *vostri magnanimi* che, infiammati della nazionale contesa con ardor saggio, vero, non intemperabile, sono corsi in arme a rivendicare il nome italiano, ma con quel principe e con gli altri Stati brama il consiglio trattati pronti e tali da provvedere al presente bisogno di guerra, e da farlo anche sicuro de' materiali interessi *talchè se aura di pace libera spirasse il suolo italiano, fossero ristorati quanto conviene allo spendio ed al sangue, di cui siam prodighi*.

È degno del ministero sacerdotale e conveniente a celeste animo vostro il pronunziare tra contendenti una parola di pace, (fondamento e principio d'italica nazionalità, ma sdegnando qual che si voglia imitazione de' patti di Campoformio, stimiam noi pur che il vostro popolo non debba nè possa dimetter le armi, avvivare anzi e per ogni modo favorire la guerra, sinchè la patria comune non abbia racquistati i suoi naturali confini.

Il diritto nazionale confessato per ogni gente civile, e massimamente dalla *dotta e generosa Germania*, ci fa sperare che le forze nostre ci basteranno per dare un buon termine a questa guerra. Guerra difensiva e giusta, trattandosi niente più che riprendere quel che a forza ci è tolto. Ma quando altri volesse combattere sulla nostra terra quei veri che propugna in casa propria, farsi campione a coloro che all'Italia negano il poter essere Italia, e colle nostre catene ribadir anco le sue, non sarebbero senza effetto le proferte *d'un popolo animoso*, il quale non aspirando oggimai ad inique e perigliose conquiste, potrebbe le violente armi respingere anche senza contaminare di sangue questo sacro terreno.

Sarebbe di cose pubbliche mal accorto e vanamente prosuntuoso di rare e giovani forze chi si arrischiasse a rispondere della quiete, dell'ordine, della libertà interiore, esaminando con poca diligenza o non potendo conoscere le relazioni esterne dello stato *francamente e veracemente* per mezzo di un ministero sindacabile niente meno degli altri.

Ma questa cura che abbiamo principalissima non ci fa men solleciti degli interni negozi, ai quali il governo deve aver già apparecchiato savio provvedimento, e vorrà in breve significarci qual modo vegga a riordinare il tesoro, *ad avvalorare il credito, a medicare* ogni parte dell'amministrazione pubblica. Danni molti e gravi, *ma raccorciato* il soverchio delle spese e l'eccesso degli uffizi, moderate le pensioni, dispensate meglio le imposte, fatta ragione delle sostanze nazionali, agevolato il commercio, non deve a noi venir meno la speranza di ripararli.

Abbiamo fiducia pari al bisogno che anche la polizia si componga secondo la civiltà presente, e fatta mallevadrice *di quiete* e *di sicurtà* cessino per sempre le indagini del pensiero, i sospetti ingiuriosi, gl'impedimenti quanti mai sono alla libertà personale.

Il pianto di famiglie di stato non sarà più fruttuoso ad una trista genia che vanno proteggere i governo mentre studiava a corromperlo, e gli abbarrava e vie d'ogni vero civile miglioramento.

Dobbiamo pure della giustizia sperare e promettere *molto: leggi non dissimili a quelle* degli altri stati italiani, l'arbitrio fatto impossibile, fermi e sagri ogni maniera di diritti.

Dopo l'onore e la vita vogliamo sante le proprietà, e daremo tutta l'opera nostra perchè, reciso ogni vincolo, *cresca sempre e moltiplichi* l'interesse di sostenerle.

Ma perciocchè delle false opinioni e del vivere sgovernato ci pare causa primaria essere l'ignoranza, verrebbe

---

(1) *O graduati della cuira* (parlo ai pochi ambiziosi) *che intrigate tanto, che tanto sudate per fregiare il vostro* kepy *di un palmo e mezzo di* gallone *di cui fate tanta pompa, specchiatevi!!!*

(2) *Il giorno 28 corrente, di buon mattino, un di questi impostori era in piazza dell'Arco attorniato da molti contadini, ai quali riferiva tutte le infamie che ho accennate: un oste lo riconobbe e svergognò al cospetto di tutti. Quel vile fuggì a precipizio. Io stesso fui presente a questa scena.*

(3) *Registriamo i nomi di questi generosi per proporli ad esempio ad alcuni ricchi egoisti: sono i marchesi*, Nicola Grosa di Vergagno, Ignazio Pallavicini, Agostino Adorno

ai popoli troppo danno e *non minor biasimo a noi se* alla pubblica istruzione, all'educazione civile niun conforto porgessimo

Vero è che ai costumi e alla prima erudizione dei giovani *intenderanno in grandissima parte i consigli comunali*, quando una forma di elezioni nuova e larga gli avrà ricondotti alla confidenza pubblica, quando le rendite e la giurisdizione de' municipii sceverate giustamente da quelle dello stato *francheggeranno nella libertà comunale* il primo fondamento della vita politica

Noi, o B P, ci porrem subito alla grande opera con coraggio dignitoso, con calma non infingarda, sentendo ed in noi medesimi *venerando i diritti del popolo* che rappresentiamo *e il nobilissimo uffizio* di sollevare con voi e col vostro governo la mole gloriosa della libertà, difendendola insieme e da chi sognasse ravvivare tempi oscuri *ed irrevocabili* e da chi *asseta di accumular* distruggendo ruine sopra ruine Procacceremo quanto e da noi che il risorgimento da voi cominciato e annunziato colla parola sacerdotale di pace e di concordia torni nei suoi principii, *dove gli avesse varcati*, e li *mantenga* inviolabili, cosicchè alla bandiera nazionale stia degnamente in capo la croce, non meno che di vittoria, simbolo di giustizia e di verità

Gio Battista Sereni presidente - *M A Borghese Bianchini relatore* - *Curzio Corboli* - *L C Farini* - *L Fiorenzi* - *Francesco Manzoni* - *Carlo Pepoli* - *Marchese Potenziani Ricci Giacomo* - *F Sturbinetti* (*L'Epoca*)

Roma, 26 giugno Le mene d'un vergognoso partito non cessano di fomentare in alcuni perduti individui delle ultime classi atroci idee di reazione e di sangue — Oltre alle molte lettere di minaccia di morte, che continuamente *pervengono* agli attuali ministri e a molti dei più assennati e liberali cittadini, nella sera di sabbato, mentre la iscrizione indicante la *Via Gioberti* veniva sozzamente imbrattata, un pugno di gente compra, riunita presso l'abitazione di Terenzio Mamiani, si fece a gridare *Morte al ministro Mamiani, morte al ministro secolare*, accompagnando siffatte minacce da urli e fischi clamorosi Sebbene meritino di essere abbandonate al più umiliante disprezzo queste arti vituperevoli, pure non può non desiderarsi che il braccio della giustizia freni e punisca l'audacia degli ascosi fautori (*L'Epoca*)

Ferrara, 27 giugno Il comandante della fortezza di Ferrara ha chiesto a Radetzky il cambio della guarnigione, attesa la pessima condizione sanitaria dei soldati questi ha risposto che se la intenda col Cardinal legato, e lo preghi almeno a concedergli l'uso delle capanne in città *ma il Cardinale non ha concesso nulla.* (*L'Italia*)

TOSCANA

Firenze, 26 giugno — Ieri mattina alle 11 l'illustre Vincenzo Gioberti fu ricevuto in udienza privata da S A R il Gran Duca, nostro augusto sovrano

— *27 giugno* Il governo ha voluto che anche il corpo delle guardie di finanza, oggi militarmente costituito, possa partecipare all'onore della guerra che si combatte in Lombardia per l'indipendenza nazionale

Perciò il governo ha ordinato la mobilizzazione di una compagnia di queste guardie, composta di cento teste, non compresi gli uffiziali

NAPOLI

21 giugno Il governo si *agita nelle ultime convulsioni* dell'estrema agonia cerca di illudere con l'apparenza dove gli manca l'appoggio della realtà ricorre alla perfidia, dove gli vien meno la speranza di trionfare con le armi della lealtà Sappiamo da fonte sicura che D Paolo Versace, impiegato nel Ministero degli affari esteri, sia stato spedito nella Svizzera con alti poteri per trattare con la Dieta federale, perchè gli Svizzeri non fossero richiamati da Napoli (*L'Epoca*)

— In Aversa ieri, 20, avvenne uno scontro tra il popolo ed i regii con perdita di questi ultimi stamane è stato spedito un rinforzo con diversi pezzi d'artiglieria per quella volta

Ieri stesso giunse da Calabria il vapore *Ferdinando* e dopo poche ore il *Nettuno* con notizie sconsolanti pel governo; poichè alle 4 pomer d'oggi si è riunito il consiglio di Stato

Si conferma la disfatta del general Busacca vi è stato equivoco in quanto al luogo che fu teatro della tragedia Con la posta di domani darò minuto dettaglio di questo primo fatto che fa tanto onore alle milizie cittadine della prima Calabria

Si dice che domani tutte le provincie si dichiareranno costituite in Governo provvisorio per far causa comune con la generosa Calabria, che ha dato principio al gran movimento

— Ferdinando ha destituito tre tenenti colonnelli d'artiglieria Michele Salazar, per aver fornito dalla fabbrica della Manziana in Calabria palle, cannoni ed altro ai valorosi Calabresi Negri, per essersi negato con i figli di firmare una domanda che loro presentava il famigerato *tenente generale Filangieri, il terzo*, per aver seguito Pepe nella santa *guerra* della Lombardia

Il tiranno fa assoldare della ciurmaglia per muover disordine nel giorno dell'apertura delle Camere, e così dare occasione ad altro movimento Spera pure di far *convocare* le Camere con quei pochi deputati che si presenteranno, o che potrà comprare

— Anche il colonnello Bruner del 2 regg Svizzero ed il cav Verrau, ufficiale del dipartimento degli affari esteri, assai stimati, ed in grazia presso il governo, sono partiti alla volta di Marsiglia con passaporto di semplici privati Essi intendono a procurare dalla Confederazione Elvetica che non siano richiamati i quattro reggimenti svizzeri, malgrado il voto universale del paese e le pratiche della repubblica di Francia presso la Dieta medesima A tale effetto sono appoggiati da circostanziato rapporto del console svizzero, sig Meurikoffre (*L'Epoca*)

— Il Bombardatore diede ordine che la cavalleria di Reggio potesse liberamente foraggiare i frumenti della vicina campagna, e già il danno cagionato e la distruzione di quei campi è immenso

— Il corpo di Nunziante forte di 1 000 uomini, ossia belve, *comandato da lui stesso, mandato dal re dei lazzaroni* in Monteleone, fu disperso totalmente dalle squadre calabresi in quei dintorni 500 morti e il resto prigionieri

— La squadra siciliana questa notte passò già lo stretto ed è in Calabria

Il tiranno sarà in nostre mani (*Unione Ital*)

Napoli, 23 giugno Con decreto del 21 giugno corrente il cavaliere D Antonio Carafa di Noia è nominato sindaco della città di Napoli, in luogo del principe di Cimitile che ha rinunciato

— Si attende la fregata francese la *Pomona* proveniente da Tolone, si dice che conduca al suo bordo l'ammiraglio Dupetit Thuars, invece dell'ammiraglio Baudin, che lascia il comando della flotta qui stanziata

(*Libertà Italiana*)

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi 26, ore 10 di sera Finalmente è finita! Ma per vincere nei loro ultimi trinceramenti poche migliaia di disperati per la fame ci volle un'armata e un corredo d'artiglieria a battaglia tali che avrebber bastato a conquistare un regno

La gente, che ragiona a norma dei proprii istinti e della propria ignoranza, proclama gl'insorti incendiarii, saccheggiatori, assassini In invece, come ognuno che conosca quella povera gente, sono intimamente convinto che senza la fame e la terribile prospettiva che lasciava loro la dissoluzione degli *ateliers nationaux*, non insorgevano Sai cosa dicevano, costruendo le barricate, coll'intimo presentimento di soccombere? *Autant et mieux vaut mourir d'une balle que de faim* La loro divisa, come a Lione nel 34 era *Vivre en travaillant ou mourir en combattant* La libertà della stampa essendo pel momento sospesa, sotto pena di esser trattati come E Girardin (ciò *che, fra parentesi, mi fa perdere la metà delle mie mensili risorse*), non si possono spiegare le cause di questa terribile catastrofe Ma si diranno poi; e per parte mia, non solo delle cause, ma degli effetti potrò parlare a dovere, e parlerò *La colpa prima di tutto è di certe esagerate* dottrine e della crisi generale europea che sopprime ogni industria· 2 il governo provvisorio che ha promesso troppo· 3º la Commissione esecutiva che non per mala *voglia nè per incapacità, ma perchè sopraffatta dalle ossessioni* continue dell'assemblea, con un decreto impolitico minacciò l'indomani del povero· 4º finalmente la colpa è della guardia nazionale che non scese subito nelle *vie al primo tocco di tamburo* il 23 *mattina*, e diede tempo all'insurrezione di organizzarsi, estendersi, trincerarsi Io l'ho veduta nascere questa memoranda insurrezione, colla piccola barricata della porta S Denis, che una *compagnia di guardia nazionale avrebbe impedito*, e l'ho veduta morire, non cedere, oggi alla Bastiglia sotto il fuoco di 24 cannoni ed obici e molte migliaia di schioppi Le forze attualmente attive in Parigi passano di molto 200 mila uomini

Non credere tanto alle frottole dei giornali (meno quanto *v' ha di governativo*), *perchè, come ti dissi, io era il solo* giornalista che corresse Parigi e assistesse al combattimento Leggi l'Estaffette di ieri, oggi e domattina tutto quello che riguarda l'insurrezione, l'ho scritto io e veduto io

Dopo averti spedito la mia 2ª lettera d'oggi fui a visitare il sobborgo *du Temple*, preso due ore prima Che orribili guasti, non ha nulla ad invidiare ai quartieri interni e su quanti erano i combattenti che tennero tre giorni quella posizione? poco più di 300! Alle 6 1/2 era sulla barricata di Belleville, in capo al sobborgo, e sentiva ancora le schioppettate a sinistra, alla Villette, il cannone a destra, verso il quartiere Popincourt e Menilmontant gl'insorti tenevano *ancora alcuni* punti, evidentemente aspettavano la notte per abbandonare le armi e sbandarsi in varie direzioni Ora sono vinti dappertutto I morti d'ambe le parti, come ti dissi, si conteranno per migliaia, ma il numero preciso non lo si saprà mai se non da Dio e dalla terra che li coprirà: per darti un esempio, una casa del sobborgo *du Temple*, incendiata dagli obici, conteneva un 60 insorti, i quali, serrati davvicino dalla truppa, erano discesi fino in cantina vi sono ancora! e il terreno che li ricopre fuma come la solfatara!

Un soldato mi raccontò nel sobborgo, che entrato in un ingaggiamento con 91 uomini e gli ufficiali, ne uscì con 9 uomini e senza capi, tutto il resto spento — lui e gli altri se ne vendicarono *in una casa vicina*, dove trovati 24 uomini *inermi* e 12 donne nelle cantine, li costrinsero colle baionette ad uscire uno alla volta — al di fuori c'erano due soldati che li stendevano morti — tutti i 24 — meno le donne che furono condotte prigioni Si vede nella guardia nazionale una gran differenza di sentimento, secondo i quartieri Le legioni, nelle quali abbonda la gioventù ben educata, risparmia i prigionieri e li protegge dall'ira dei pochi Le legioni dei quartieri più poveri sono invece più propensi alla vendetta Ho veduto io fucilare degli individui che forse non hanno mai toccato un fucile dacchè vivevano.

La 27, ore 6 del mattino Vengono a dirmi che nella notte gli insorti che ancor tenevano nelle alture di Belleville hanno fatto un'ultima scarica sulla guardia nazionale, cui uccisero cento uomini — andrò a verificare il fatto — In ogni modo l'asserzione della polizia in data delle 2 ore di ieri, che le ostilità fossero in ogni parte cessate, non era esatta — Più tardi altre notizie

(*carteggio*)

Nella seduta del 28 giugno, il generale Cavaignac, capo del potere esecutivo annunciò all'Assemblea, dietro la facoltà da lei conferitagli, *avere composto il seguente ministero*

Interno — Senard, presidente dell'Assemblea stessa — *Affari esteri* — Bastide — *Finanze* — Goudchaux — *Giustizia* — Bethmont — *Guerra* — Lamoricière — *Istruzion pubblica* — Carnot — *Commercio ed Agricoltura* — Tourret — *Lavori pubblici* — Recurt — *Marineria* — Leblanc

Le nomine di Carnot e di Leblanc, incontrarono poca simpatia nell'Assemblea (*carteggio*)

SVIZZERA

Friburgo, 26 giugno Animati dalla debolezza della nostra polizia, qualche partigiano del *Sonderbund* si permise di cantare e di proferir grida sediziose, che poco mancò non eccitassero una seria zuffa Il pubblico, non facendolo l'autorità, voleva fare una severa giustizia di questi miserabili, alla testa dei quali si trovavano il maniscalco Bardy, il fabbro Bertold, Pfluger di Soletta, questo fanatico che la dabbenaggine del governo tollera ancora fra le nostre mura Se questi non spiega maggior energia, s'egli non *soffoca la teocrazia nel mentre che le circostanze* glielo permettono, se sopra tutto non sa risalire alla sorgente del male ed al *sacro* vivaio degli intrighi, noi gli profetizziamo una prossima catastrofe, che in gran parte non dovrà imputarla che alla sua debolezza (*La Suisse*)

AUSTRIA

Vienna, 24 giugno La menzionata proposta del Comitato provvisorio per annullare le elezioni e farne di nuove è stata respinta dal Ministero Le attuali sono dunque mantenute, e si passerà tosto all'elezione dei deputati per la Dieta costituente Per uso di questa si sta allestendo la cavallerizza d'inverno nel palazzo di Corte

L'arciduca Giovanni, che passa quest'oggi (giorno suo onomastico) in seno alla sua famiglia in Istria, arriverà qui stassera o domani

— Leggesi nella *Gazz Univ d Augusta* del 27 corrente· Alcuni giornali pretendono sapere che in Praga siasi riattaccata la lotta La cosa è falsa, lettere e giornali di quella città fino al 24 non ne fanno menomamente parola Egli è ben vero che la sommossa continuava negli animi, e sembra voler sopravvivere lungo tempo alle barricate Ci si annuncia da Vienna che Windischgratz non abbia potuto avere un feretro per sua moglie Faster (il capo della Swornost) è stato arrestato il 21 mattina a Stib, e scortato dalla guardia nazionale fu tradotto a Praga e consegnato al comando di piazza

— Scrivesi da Vienna al *Lloyd austriaco*

« Malgrado i sagrifizi fatti per il numero sempre crescente degli operai mancanti di pane, malgrado che la città somministri nutrimento e lavoro ad oltre 20,000 di loro, domina in questi giorni fra quegli operai un forte eccitamento prodotto da maligne provocazioni che li fa trascendere alle più *ingiuste* pretese Il Comitato provvisorio ha già fatto loro molte esortazioni amichevoli per mostrar l'*ingiustizia di quella sfacciata domanda* e per consigliare l'ordine ma pare che il seme dei malvagi sia più potente del richiamo all'ordine ed alla quiete, perchè anche ieri nel sobborgo *Gumpendorf* ed al così detto *Brunnelbade* era fra gli operai di quei luoghi una tale minacciosa sollevazione, che mise in allarmi tutta la guardia nazionale e la legione accademica

L'arresto di alcuni provocatori ristabilì presto la quiete ma si domanda ora quanto sarà per durare per i pacifici *abitanti questo stato di continue angustie*, quante volte ancor sarà necessario che per alcuni male intenzionati proletari si allarmi la guardia nazionale ed esca con tanto impeto, se non si prendono misure energiche, e non si puniscono esemplarmente tali eccessi, così protervi arroganti? La città di Vienna spende ora pel mantenimento di questi *operai privi di pane* più assai di quanto potrebbe fare durevolmente, perchè la somma a ciò destinata ascende già dagli 8 ai 10 mila fiorini, mentre i lavori eseguiti sono per lo più di oggetti inutili, e solo intraprendonsi per la *necessità di procurare occupazione* ai lavoratori Ben calcolato, questo tributo giornaliero di circa 10,000 fiorini forma un'imposta di 3 milioni di fiorini all'anno pel solo beneplacito della classe operaia! (*G U*)

CROAZIA

La Croazia è sempre in insurrezione, anzi ora più che mai è vicina una crisi sanguinosa in quel paese dopo l'ordine definitivo dato dall'imperatore al bano Jellachich della completa sottomissione al ministero ungarese La Croazia ha formato un ministero proprio che dovrà sciogliersi per obbedienza o sostenersi colla forza

La *Gazzetta di Vienna* del 24 scors dice a questo proposito « Le notizie che si hanno da *Agram* sono allarmanti al più alto grado L'ordine imperiale pubblicato a Pesth che destituisce l'assente bano appena vi giunse, e contemporaneamente le notizie di Innsbruck, per le quali veniva confermata quella determinazione imperiale, che ne seguì una tremenda sollevazione *Il Bano è in pericolo* tale è il grido d'allarme che dovunque trova un eco Quattro battaglioni di confine ed i Serezani stanno nelle vicinanze ed aspettano soltanto il momento per battersi

PRUSSIA

Berlino, 25 giugno Scrivo sotto l'impressione di una crisi, quale ancora non fu dopo il 18 marzo Noi non abbiamo alcun ministero, alcun borgomastro, alcun generale della guardia nazionale, alcun presidente di polizia, alcuna costituzione, e nel più completo senso della parola, alcun re Noi abbiamo pel contrario una guerra sventurata nel nord, una sventurata pace all'oriente, simpatie ambigue all'occidente ed al sud, ed interni nemici minacciano il nostro popolo e apertamente e di nascosto La crisi ministeriale dura quasi da otto giorni domani è il suo ultimo termine in faccia all'assemblea nazionale, *ed ancora non si è venuto ad alcuna combinazione*

(*G U*)

GERMANIA

Il Parlamento germanico, nella sua sessione del 24, ha continuato la discussione sul potere centrale provvisorio Il sig de Gagern (presidente) ha preso la parola dopo gli altri oratori, e in un discorso succinto si è pronunciato per l'elezione del potere centrale da farsi dall'assemblea stessa Se l'assemblea si pronuncia per una sola persona, disse, è necessario che scelga una persona delle più distinte Egli vuole che ad ogni modo il potere centrale sia senza risponsabilità e circondato da ministri risponsabili

— Il sig. Dahlman relatore della Commissione, si è risolto a portare al progetto primitivo alcuni cangiamenti, di cui il principale era che i governi proporranno all'assemblea nazionale un vicario dell'impero di Germania, la *cui elezione sarà affidata all'assemblea stessa senza preventiva* discussione

Una nostra corrispondenza da Francoforte ci scrive, che il candidato che attualmente raduna maggiori probabilità d'essere eletto *vicario dell'impero di Germania* è l'arciduca Giovanni d'Austria

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Montesuelo, 28 giugno Gli austriaci imbaldanziti pel *numero cresciuto e pei fatti del Veneto*, sembra che vogliano tentare qualche colpo anche da questa parte Già da più giorni le nostre sentinelle avanzate annunziano forti pattuglie nemiche avanzarsi fin quasi al ponte del Caffaro L'altra notte la vedetta posta fra le rovine del palazzo Lodrone vide avvicinarsi un forte picchetto Gridato il *chi va la?* scaricò contro esso il fucile, e diede l'allarmi In due minuti un piccolo drappello di coraggiosi lo circondava, e scambiati varii colpi di fucile, inseguiva spensieratamente il nemico impaurito fin oltre Lodrone, ferendone uno e due uccidendone, il cadavere d'uno dei quali fu scoperto ieri che rotolava giù per l'onde del fiume Si dovettero ammonire quei volontarii a non lasciarsi più trasportare *dal loro ardore*, *di notte* e per vie pericolose ad inseguire un nemico che potrebbe condurli in una imboscata

E sembra difatti che esso tenti di allettarci con ardite escursioni a correrigli addietro Questa notte la sentinella del ponte veniva assalita da tre fucilate, l'una delle quali uscita dalle finestre di casa Lodrone Rispose alla ventura, ma nessuno oltrepassò il ponte per inseguire chi nasconde nelle tenebre la sua forza e le sue mosse

Un deplorabile avvenimento ci ha confermato in questo sistema di prudenza e caramente imparato Certo Capuccini della 3ª compagnia, travestito da tirolese volle andare a far l'esploratore A Storo venne arrestato, riconosciuto e condotto a Tione

Le nostre spie annunziano prepararsi pel dì 29 un attacco Come al solito accade delle cose prevedute, non si farà nulla, e noi, se Dio vuole, dormiremo almeno una notte i nostri sonni tranquilli di molte notti interrotti per continui e mal arrivati allarmi (*Gazz di Mil*)

Brescia, 30 giugno

Il giorno 27 corrente il corpo Lombardo comandato dal cavaliere Borra venne attaccato al posto detto di Bcio al di là di Tremosine da un grosso corpo austriaco, ma seppe ben conservare le proprie posizioni malgrado fosse maggiore assai il numero dei nemici Appena qui giunta al Comitato di guerra tale notizia, non mancò questo di tosto spedire pronti soccorsi, inviando sul luogo la brava legione polacca comandata dal colonnello Kamienecz, non che due compagnie dei generosi toscani

L'altro ieri (28) vi fu consiglio generale in Peschiera preseduto da S M Carlo Alberto, e giunsero in quella fortezza 15 prigionieri fatti sulle alture di S Massimo, posizioni importantissime occupate dai nostri

Altra dello stesso giorno, ore 8 di sera

In questo punto, che battono *le ore* 8, giunse *a questo* comando di piazza l'appaltatore ed ispettore dell'illuminazione di Mantova e Brescia Egli assicura a questo comando di piazza, che Radetzky ordinò in Mantova la contribuzione in contanti di 2 milioni di ll correnti, nonchè altrettanti in telerie ed effetti preziosi — Una somma uguale fu dal medesimo Radetzky presa con forza dagli abitanti Mantovani in granaglie, fieno e bovi, che spedì nei passati giorni a Verona Come da Verona lo stesso Radetzky spedì *colla scorta di soli* 80 granatieri ad altra parte un carro portante 60 000 ll correnti

I cittadini di Mantova (così viene asserito) hanno la fortuna di avere i viveri per più di venti mesi La carne in quella città è venduta al prezzo di soli centesimi 30 la libbra

Un corriere straordinario giunto or ora e apportatore della notizia, che dietro consiglio tenuto da S M Carlo Alberto in Peschiera, sia stato deciso di prendere il forte di Legnago prima d'incominciare l'attacco di Verona

Dicesi che per recente determinazione un forte corpo de nostri debba portarsi sotto Legnago

VENETO

BULLETTINO DELLA GUERRA

Venezia, 27 giugno S. E. il generale in capo dell'armata di riserva austriaca, tenente maresciallo barone di Welden, spedì ieri un *parlamentario* al forte di Malghera a chiedere un salvacondotto onde mandare a Venezia il *maggiore conte Crenneville* per abboccarsi col comandante della città e fortezza

Il generale Antonini fece rispondere che riceverebbe oggi a mezzogiorno l'inviato austriaco fuori del forte di Malghera, *come ha fatto realmente*, a circa un chilometro di distanza, sotto apposita tenda

Il sig maggiore conte Crenneville presentò il seguente dispaccio :

Monsieur le commandant!

L'article VII de la capitulation conclue le 24 juin 1848 avec la garnison de la ville de Palma Nuova, fixe que tous les croisés provenants de *Venise soient dirigés sur cette* ville pour retourner dans leur patrie

Veuillez en conséquence, monsieur le commandant, m'indiquer le lieu et les mesures à prendre pour remplir le sens de cet article.

J'ai l'honneur d'être,

Monsieur le commandant,

Trevise, le 26 juin 1848

Le général en chef de l'armée de réserve,

WELDEN

Fra l'inviato austriaco ed il generale Antonini fu stabilito che i crociati veneziani si presenterebbero a Malghera il giorno 30 di questo mese, od il *primo di* luglio

Non si è ricevuta la copia della capitolazione di Palmanova, nè si poterono conoscere altre parti della medesima, avendo per altro il maggiore conte Crenneville assicurato che il generale Zucchi è salvo e restituito a Reggio, sua patria

Di *notizie ricevute d'altra parte, risulta che il* generale Zucchi fece l'ultima sortita da Palma la scorsa settimana, ma che era in estrema penuria di viveri, al che si deve attribuire la capitolazione, a cui si è ridotto *dopo una sì lunga ed eroica difesa*

Nel giorno 26, ebbe luogo una sortita dal forte di Marghera, allo scopo di un riconoscimento delle operazioni dell'inimico In quella sortita, dal canto nostro, non *abbiamo a deplorare che una ferita, grave bensì, ma non* pericolosa, toccata nel viso al cittadino Baldassare Longoni, della seconda compagnia dei bersaglieri lombardi

I Lombardi s'erano distinti precedentemente nella sortita del *giorno* 23, *ma anche in* quell'incontro il bravo cittadino Pio Belisoni fu colpito in un braccio, che si dovette amputargli, locchè sostenne intrepidamente, gridando *Viva l'Italia!*

I nostri cannoni riescono sempre all'intento *per cui si* fanno tuonare, e ieri il bravo sergente Viani coglieva così giusto dal bastione n 5 i lavori del nemico, che lo costringeva a fuggire, e il capitano Pietro Zorman dalla lunetta n 12 distruggeva altri lavori, mettendo in fuga del pari l'austriaco

Per incarico del Governo provvisorio

Il segretario generale J ZENNARI

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

INSERZIONI A PAGAMENTO

Il sottoscritto dichiarasi l'autore dell'articolo male appellato *anonimo* dal conte Giuseppe Priora nella sua risposta inserta nel *Risorgimento* num 152

Sciolto così dal sacro debito di rilievo d'ogni risponsabilità *dell'egregio sig Lorenzo Valerio che onoravalo* della inserzione di detto suo articolo nel num 142 della *Concordia*, e sciolto anche d'ogni debito di assicuranza verso ogni Vigevanasco suo concittadino, o buon Italiano *qualsiasi, avvegnacchè universale sia stata l'accusa di vero detrattore e calunniatore* slanciatasi dal conte Giuseppe Priora in rapporto all'autore di detto articolo, il sottoscritto, coerente a quanto già scrisse, torna a ripetere, che *sino al punto in cui egli impostava* (12 *giugno corrente*) lo stesso suo articolo indiretto al signor *Lorenzo Valerio*, direttore della *Concordia*, le rose del Maggiore e del Porta bandiera del battaglione di guardia nazionale in Vigevano, *votate nel giorno* 8 precedente, erano tuttora *oziose* presso il Sindaco della città, in fedele armonia, come si disse, ai lenti primordii di quella bisogna

Siffatte rose, non più belle di loro primitiva freschezza, furono invece *positivamente* spedite dal Sindaco di Vigevano il giorno 13 corrente giugno, con lettera datata *precisamente* dello stesso giorno al signor Intendente di provincia, a cui pervennero il 14 successivo

Di questo cardinale fatto il sottoscritto si rende contabile e risponsale a comodo del Sindaco di Vigevano, sottomettendosi inoltre di subire quel peso che le leggi sociali impongono ai mentitori in danno dell'altrui riputazione, ed ancora più di autorità costituita

Ciò premesso, non fu già il vantato giorno 11 corrente giugno come, a base dell'alta accusa slanciata, il conte Giuseppe Priora francamente denuncia nella detta sua risposta, fu bensì il giorno 13 successivo in cui, forte levatosi al di lui orecchio il grido cittadino siccome quelle rose appassissero, gli fu giuoco forza togliersi alla misteriosa e diffidata remora, in cui, da ben *cinque giorni*, consciamente soprapensiero trascorreva diritto lasciando a giuste interpretazioni ed a fondati giudizii

Ecco impertanto appagato il conte Giuseppe Priora, affinchè non gli sia più oltre grave il contare ogni giorno li suoi amministrati, locchè più di ogni altra cosa tardava al sottoscritto, alzata è la visiera, che era pur meglio si fosse rispettata, e trarne senno, anzichè fingere una dittatoria scuola saggia de' tempi per il sottoscritto il fare più dente velo a franche ma vere parole, garantite d'altronde da italiano propugnatore, che ben sa fin dove e per chi può compromettersi

Del resto il Sindaco di Vigevano reca una lettera del signor Intendente, che gli scriveva d'aver veduto con soddisfazione attivarsi *anche* in quella città il servizio della milizia, *la cui importanza si rende ogni dì maggiore nelle attuali solenni circostanze della patria*, e varie faccende assestate di guardia civica va egli adducendo in prova del suo zelo per essa, ma il sottoscritto sa che i bravi vigevanaschi, e dei più distinti, non tanto per nascita, quanto per carità patria, dovettero fargli solenne protesta per sottoscrizione, ed in massa levarsi, rilevando come in Vigevano la milizia *altro non fosse che un voto, un desiderio*

Così appagata la verità, si lascia giudicare chi più ami la luce del giorno pel bene delle cose italiane, ed al conte Giuseppe Priora si lascia il compiacimento de' suoi fasti del 1814, nel cui occaso li Vigevanaschi tengono tuttora fissi gli occhi, gli si lascia infine la gioia di enumerare articoli diversi senza indagare da chi, ed in quali circostanze redatti

Il sottoscritto *però rendendosi, come disse*, contabile e risponsale a richiesta del signor conte Giuseppe Priora, accede di buon grado al da lui stesso invocatosi appello alla *pubblica opinione*, e fa questo del come s'abbia a pensare di un sindaco che ad occhi veggenti del suo municipio, e mentre si pugna pel risorgimento italiano, ricorre con inconcepibile franchezza a porgere alterata la data di una sua lettera ufficiale, gettando la taccia di calunniatore in faccia ad onesto cittadino, e tenendo il sospetto e le divisioni in una sì numerosa popolazione, ottima e possibile d'ogni generoso miglioramento italiano

Dispiace forte, ma la discolpa è necessità pel sottoscritto

Causidico STEFANO BOLDRINI

luogotenente nella seconda compagnia
della guardia nazionale di Vigevano

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num 32

ANNO I. TORINO. MARTEDÌ 4 LUGLIO 1848. N. 158.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . . »	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Canfari, [illegible] e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.
[illegible]
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni linea.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le altre feste solenni.

Noi preghiamo i nostri lettori, il cui abbonamento scadde collo scorso giugno, di volere per tempo rinnovarlo, onde si possa provvedere con un sufficiente tiraggio alla regolarità delle spedizioni.

TORINO 3 LUGLIO.

Piemonte colla leva straordinaria di 21m. uomini e colla mobilizzazione di 30m. guardie nazionali si appresta risoluto agli ultimi sforzi. Milano si è scossa, e i decreti recenti del suo Governo provvisorio dimostrano che egli sente tutta la gravità delle cose presenti. Eppure la guerra procede lentamente; gli animi, turbati dagli ultimi avvenimenti, e specialmente dalla caduta di Palmanova così eroicamente difesa da Zucchi, non si ristorano all'annunzio di alcuna di quelle fazioni che, se non troncano il nodo della questione, infondono almeno nella nazione il coraggio e l'entusiasmo. Donde ciò? L'esercito nostro è disciplinato, valoroso, infaticabile al paro di qualunque altro più celebrato; lo guida un principe non schivo dei disagi, prodigo della sua persona in ogni evento, primo ai pericoli, infiammato della nobile causa di cui si è fatto campione. — Con quel profondo rammarico, che in noi proviene da ponderata convinzione, dobbiam ripetere l'universale lamento: i capi dell'esercito non sono all'altezza delle circostanze; i buoni, se vi sono, non vengono ascoltati; prevalgono le private ambizioni, le piccole gelosie all'unità dello scopo; è visibile il contrasto fra molte autorità che si contendono la preminenza nei consigli e nell'esecuzione; manca l'energia del concepimento, manca la sicurezza dell'operare rapido e simultaneo. A ciò si riducono tutti gli errori, tutte le colpe della guerra attuale; e noi che già più volte abbiamo alzata la voce, con dignitosa ma forte moderazione insistiamo invocando pronto ed efficace rimedio; perchè è quistione di vita e di morte, e non possiamo rimanere indifferenti allo spettacolo che ci offre l'andamento delle cose.

Ora discendendo a fatti più speciali, diremo di altri difetti meno avvertiti, i quali concorrono ad incagliare, ad impedire l'azione dell'esercito, promettendo di ritornare sopra il medesimo soggetto quante volte nuovi particolari avremo da esporre, e finchè non cessino i denunziati abusi. Egli pare che la polizia del campo non sia fortemente organizzata, e che con troppa parsimonia si cerchino e si ricompensino gli esploratori. Quindi non vigile l'occhio sopra le spie nemiche, non sufficienti le nostre; quindi la persuasione generale ed esagerata che il popolo di quella campagna parteggi per l'austriaco. I curiosi, i sospetti che girano intorno ai nostri avamposti sotto varii pretesti dovrebbero sottoporsi a più oculata ispezione; meno clemenza dovrebbesi usare verso le spie scoperte, meno larghezza nel concedere *carte di passo* a persone poco conosciute.

Urgente sarebbe pur anco la riunione dei volontari che seguono l'esercito in un sol corpo di *Partigiani*, o ingaggiamento nei singoli corpi di linea, o pronto ritorno alle loro case come meglio vorranno. Nella piega attuale della guerra non basta il buon volere, il coraggio, il desiderio di dar la vita per la patria; è necessaria la disciplina, la subordinazione, l'ordine perfetto delle squadre. Gli attuali volontari liberi nelle loro mosse sono ingombro, non giovano guari alle fazioni; spesse volte dove essi passano, il soldato non trova più di che ristorarsi; il cibo, le provvigioni sono consumate, gli alloggi occupati; il soldato affaticato, digiuno soffre, e il suo cuore si gonfia di sdegno. Un corpo di *Partigiani* fortemente organizzato, diretto da persona abile, attiva, dipendente dal generale in capo, potrebbe tormentare il nemico, stancarlo, predarlo, disturbarlo nelle pattuglie, nelle riconoscenze ecc. Le continue scorrerie austriache gli offrirebbero spesso vantaggiosi e brillanti scontri. Sarebbero i Guerilleros e i cosacchi italiani, servirebbero a demoralizzare il nemico ed a procurarci indizi preziosi. E se a Garibaldi non si affida il comando della flotta, questo corpo chi meglio di lui potrebbe ordinarlo e condurlo alla vittoria?

Sono biasimate eziandio le marcie e contromarcie continue delle truppe senza alcun fine diretto, gli ordini e i contro ordini che fanno accusare, se non d'altro, d'imprevidenza i comandanti. Il soldato si stanca inutilmente, e molte volte, com'è già accaduto, non può intraprendere un fatto d'arme per essere affranto dalle marcie sforzate.

Dovremo soggiungere che dovrebbe essere sbandita fin l'ombra del nepotismo, delle protezioni, degl'intrighi? che si dovrebbe cercare il vero merito, lodarlo, premiarlo ad incoraggiamento, ad esempio? Che i titoli, le aderenze di corte, i parentadi non dovrebbero influire nelle promozioni e nelle ricompense? Dovrem finalmente dire che i bollettini dovrebbero distribuirsi fra i soldati, per animarli, infiammarli e colle energiche parole e col racconto delle prodezze individuali che passano ora inosservate? Ricordiamoci di Napoleone e dell'armata francese; il soldato sente l'onore, ama la gloria, e un palpito di giusto orgoglio è forse il solo premio che gli è serbato. Soprattutto non si cada nell'inerzia; questa è la morte dei campi, specialmente quando i soldati non sono assuefatti da anni alle armi. Pensino i generali che del tempo se n'è perduto già troppo, che bisogna affrettarsi ad ogni costo, perchè ogni giorno che passa è guadagno e rinforzo al nemico, e l'orizzonte non è così sereno che si possa contare sopra la durevolezza della calma presente. Pesa sovra essi una tremenda risponsabilità: l'Italia domanda ad essi ragione della sua salute.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 3 giugno.

In verità, il progetto di legge sull'unione non nacque sotto buona luna. Anche oggi, come già nella scorsa seduta, era all'ordine del giorno, e non se ne fece ancor motto. Fu invero una buona idea l'averlo diviso in due: altrimenti gli animi sarebbero ancora adesso in sospeso: meno male, ora che il punto capitale è assicurato. C'è a scommetter che domani non se ne parlerà nemmeno, dovendo aver luogo un'interpellazione al ministro della guerra, se potrà recarsi alla Camera. Finora la podagra non gliel permise. Anche la podagra congiura contro questa sacra guerra. Gli è vero, che poco è a sperare nelle interpellanze, che già più volte furono tentate, ma sempre finirono senza conclusione. E così pure finiranno queste, quantunque oggi si siano annunciate in tuono solenne dal sig. Siotto-Pintor, e rincalzate con grande vigore dal sig. Brofferio.

In mancanza del ministro della guerra rispose il Presidente del ministero. Rispose come aveva risposto le altre volte; che era cosa imprudente l'intervenzione del parlamento in queste faccende: che non pensava che Wellington l'avrebbe sofferto: che del resto non negava il diritto, e che il ministro non rifiutava la risponsabilità in ciò che fosse di risponsabilità ministeriale. E aggiunse: che non si può parlare da chi non è risponsabile, e ch'ei non sapea come indicarlo. Sostette pensando, e disse che lo chiamerebbe il supremo capitano; ma che ciò in ultimo tornava lo stesso, e pregò che si desistesse: ma vista la mala parata, chiese e ottenne s'aspettasse almeno uno o due giorni, onde potesse esser presente il ministro della guerra, non senza prima aver più volte ripetuto nuovamente il nome di Wellington, e ch'ei non conosceva altri duci possibili che Wellington o Bugeaud.

A dir vero, il punto che s'era toccato era delicatissimo, e tale che forse è insolubile costituzionalmente. Si può spingere l'armamento, spronare in ciò i ministri, ma non può la Camera ingerirsi nel fatto del generale in capo, quando il generale in capo è secondo lo statuto in una sfera superiore ad ogni discussione e *comanda tutte le forze di terra e di mare*. Infatti non solo il ministro, ma l'interpellante trovavasi impacciato, disse molto eloquentemente, ma poco logicamente, e se il ministro fosse più esperto nelle lotte parlamentarie avrebbe facilmente potuto coglierlo in aperta contraddizione. Vedremo come potranno domani trarsi di simile viluppo ambe le parti.

Noi non isperiamo altro da questa interpellanza che un nuovo impulso dato al ministero. Il bisogno è sommo, poichè cento lettere ogni giorno lo manifestano, la pubblica opinione lo predica, e i fatti recenti lo dimostrano. I soli ministri pare che vivano in una beata sicurezza. Pure oggi anch' essi hanno mostrato di scuotersi. Il ministro dell'interno ha presentato il progetto della mobilizzazione di cinquanta battaglioni della guardia nazionale, per presidiare i forti e per servizio dei corpi distaccati, da chiamarsi secondo il bisogno col mezzo di decreti reali. Ottimamente, ma vorremmo che intanto fosse armata, e organizzata. I consigli di revisione dovranno, sotto pena di multa da lire 51 a 200, designare i mobilizzabili, e intanto i consigli di revisione non esistono ancora al dì d'oggi. Ne'motivi che lesse ci spiacque al sommo un paragone che volle fare fra il nostro stato e tutti gli altri stati d'Italia sul concorso a sostenere la guerra: ci parve inopportuno e irritante, e poco generoso in bocca d'un ministro di Piemonte.

Per ultimo salì alla tribuna il signor Buffa, e sviluppò la sua proposizione di legge, tendente pure ai provvedimenti di guerra: adozione delle famiglie indigenti di coloro che soccombono nella guerra: campo d'istruzione in una città di Lombardia per raccogliervi i volontari e le guardie nazionali mobilizzate: esposizione in ogni comune d'una cassa per ricevere tutte le offerte volontarie in denari od oggetti per la guerra. Fu, come suole, incisivo e calzante. Dimostrò che doveva essere guerra d'insurrezione per essere efficace, e come invece di attutire l'entusiasmo del popolo avrebbe dovuto il governo occuparsi a destarlo, e che meglio conviene un grande sforzo risoluto e pronto che molti minori e inefficaci. La proposizione fu presa in considerazione della Camera. Lo fosse pure, e come debbesi, dal ministero!

PIER ANGELO FIORENTINO

A' SUOI AMICI E COMPAGNI DELLA *Concordia*.

Miei cari,

Due parole per dirvi solamente che son vivo. La repubblica è salva, ma che lago di sangue! Non fu battaglia umana, fu zuffa di leoni e di tigri. Si combatteva per la famiglia, per la società contro l'inferno scatenato. La civiltà trionfa, ma la Francia porterà lungamente il lutto de' suoi più cari ed illustri figliuoli.

L'Arcivescovo di Parigi è caduto sulle barricate, trafitto da colpo sacrilego, mentre portava agl'insorti parole di pace e di perdono. Che bella morte! che santo pastore! Il general Négrier, scampato ai moschetti degli Arabi, fu spento in mezzo a' suoi, con tante migliaia di cittadini che lasciavano, con invitto animo, le mogli e le figliuole piangenti, per tornar, dopo un'ora o due, a spirar tra le loro braccia. I rappresentanti del popolo che si mostrarono sempre nelle prime schiere ebbero molti de' loro morti o feriti gravemente. Il povero Bixio, che tutti conosceste ed amaste, passato da parte a parte, tra il cuore e i polmoni, è ridotto in termini che si dispera di lui.

Non basteranno gli annali contemporanei a raccoglier tutti i miracoli di valore che rifulsero alla faccia di Dio in queste quattro tremende giornate. Per quattro dì e quattro notti continue la guardia nazionale affrontò, senza ceder d'un passo, la tempesta d'infiniti proiettili, di palle e di scheggie avvelenate, e sloggiò di nido in nido, di casa in casa, di fortezza in fortezza i demoni del *comunismo*.

Sulla più parte di questi sciagurati si è trovata gran copia di rubli e di ghinee. È fuor di dubbio che una mano misteriosa attizzava le ire fraterne per assaltare il più debole ed affogar la libertà nell'anarchia. Solite arti che vedemmo rinnovellarsi di paese in paese con implacabile audacia, ultimi tratti della inviperita e morente tirannide.

Ma se la nordica barbarie non ha orrore di rifuggire a tali estremi, ha dovuto pure avvedersi una volta che Dio protegge la Francia e tutte le generose nazioni che difendono con petto virile le acquistate libertà. Così Dio salvi Italia nostra dagli esterni ed interni nemici!

Parigi 27 giugno.
Anno I. della Redenzione d'Italia.

Il vostro
PIER ANGELO.

Stampiamo tre lettere importanti; le due prime dipingono la situazione genuina di due grandi città, Napoli e Roma. La terza ci è scritta da Giovanni Durando e ribatte alcune delle tante accuse che gli vennero lanciate contro. Noi chiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sovra queste scritture provenienti tutte da fonte sicurisssima.

Napoli, 27 giugno 1848.

La nostra posizione diventa ogni giorno più critica pel governo. L'opinione contraria aumenta a misura delle cattive conseguenze che ne derivano; ha fatto un imprestito forzoso pria del 15 per sostenere la guerra di Lombardia la quale non essendosi fatta, ora si osa mandare il foglio di tangente ad ognuno, lo che maggiormente irrita perchè l'oggetto per cui si voleva fare l'imprestito non ebbe luogo. Tutte le provincie si sono protestate del non aver voluto il governo ritener buoni i deputati eletti precedentemente e di aver sciolta una Camera che ancor non esisteva: poi consigliati meglio hanno rieletti *tutti* gli stessi deputati ad onta delle circolari che insinuavano che altri si dovessero eleggere. Nel suo grande imbarazzo il governo spera trovar salvezza nell'apertura della Camera; forse spera di tirare a sè molti membri come fece a suo tempo tempo Guizot; e Bozzelli è l'uomo appunto adattato a tali mene, egli ha perduta ogni opinione ed è disprezzato universalmente. Intanto le provincie si danno la mano e crescono di bellicosa attitudine. I Calabresi hanno battuto il generale Busacca con 300 morti e prigionieri diversi, oltre alla diserzione dei Calabresi che trovavansi nelle file dei regi; partono sempre truppe ma si comincia a temere di buon risultato.

La stampa si scaglia violentemente contro ogni atto irregolare del ministero; gli si marca precisamente il perchè, e come manca; lo si minaccia che verrà il momento da darne conto. Diverse stamperie sono state chiuse e *processate dalla polizia, ma lode ai tribunali, finora hanno* dichiarato non trovar di che condannare, ed i giornali più che mai si sono scagliati, pubblicando tutto il processo. Gli Svizzeri sono aborriti: sabbato da un Primo sorbettaro entrarono tre ufficiali in uniforme; in un istante ognuno lasciò i sorbetti a metà e lasciarono soli i tre ufficiali, i quali credendo di essere in miglior posizione dei partiti se la ridevano. Allora gli usciti cercarono luridi accattoni ed accattone e lazzaroni; li pagarono col patto che andassero colà a prendersi un gelato che essi pagherebbero, e così fu fatto. Gli Svizzeri accolsero bene questa gente e invitarono a fare lo stesso la sera susseguente, ma non ricomparvero. Ciò vi dimostri lo spirito del paese. Dopo il giorno 16 il Re non uscì più mai per timore, e la Camera sarà aperta dal generale Saluzzo in nome suo. Vedremo. Noi stiamo bene.

Roma, 26 giugno 1848.

Gli ultimi avvenimenti di Torino e di Genova hanno prodotta qui una profonda e triste impressione. Si era avvezzi a riguardare il Piemonte come lo stato più forte ed insieme il più ordinato, e il più savio d'Italia; e credo che ciò sia in fatto: perciò fece meraviglia e dolore che la città di Torino fosse improvvisamente turbata da gare di municipalismo. La quistione della nostra indipendenza e della nostra unità è cosa sì importante e principale, e affetto così preponderante in ogni petto italiano, che sublima l'anima e la fa capace di grandi virtù e di grandi sacrificii, e fa tacere ogni altro interesse, ogni altro affetto secondario. Il Piemonte e Torino aveano dato finora un esempio imitabile da tutta Italia di tale abnegazione; ed era ed è meritamente il popolo piemontese riguardato perciò con gratitudine immensa, con amore, con ammirazione dagli altri popoli della penisola; e ciò appunto perchè s'era dimostrato più italiano che *piemontese*. S'egli ritornasse tale, quella direzione morale ch' egli esercita ora sul resto della penisola, sarebbe certo perduta. Le gare municipali, le pretensioni dei singoli stati si fanno vive mentre il Tedesco è ancora in Italia. Che sarà, lui partito? L'esempio dei Piemontesi, dei Torinesi può essere fecondo di grandi beni, o cagione di grandi mali al resto della penisola.

In Roma le cose procedono bene, in onta agli sforzi che i gesuitanti rinnovarono negli scorsi giorni o per turbare la quiete pubblica, o per attribuire a Pio IX parole non accette alla generalità. La guardia civica è pronta a mandare a vuoto qualunque tentativo; il Ministero e le Camere gareggiano di amor patrio, di energia; la popolazione è tranquilla. Il grande Mamiani è oggetto dell'ammirazione universale. Il suo accento per solito grave, si fa talmente animato allorquando parla dei grandi principii di nazionalità, o di cose riguardanti l'Italia, che sembra ispirato, e trasporta l'uditorio a nuovo e sublime entusiasmo. L'avv. Sereni presidente è uomo di principii liberalissimi, veterano della causa italiana, e di carattere fermo ed energico. Farini, Galletti, Manzoni accennano di diventare grandi oratori. Queste Camere però, queste assemblee si riguardano dai più come preparatorie delle assemblee costituenti, nelle quali propriamente risiede di fatto e di dritto la sovranità del popolo, e dalle quali, perchè sia stabile e duratura, è indispensabile che si crei la nuova forma politica dell'Italia, e la sua costituzione.

— A Civitavecchia s'imbarcherà un battaglione di linea che vi è di guarnigione per recarsi a Livorno, e quindi al campo della guerra. Così altri corpi, onde presto si trovino al caso di sopperire al difetto dei compresi nella convenzione di Vicenza.

Sig. Direttore della *Concordia*

Firenze 30 giugno.

Un articolo datato *dal Campo* e riferito nel Risorgimento del 24 contiene molte inesattezze, le quali potrebbero essere tanto più accreditate in quanto che pel luogo d'onde procedono potrebbero supporsi derivate da fonte ufficiale. Quindi è che mi è forza uscire dalla riservatezza, alla quale mi era non senza sagrificio astretto, per ismentirle in poche parole, nè rinunziando con ciò di esporre più tardi minutamente agli Italiani i fatti che troppo leggermente furono giudicati.

Dice il corrispondente del Campo: 1° che io aveva assicurato che Vicenza si sarebbe difesa otto giorni: 2° che non doveva lasciarmi chiudere in quella città; 3° che chiuso io doveva aprirmi una strada sopra uno dei punti della circonferenza che mi tracciai intorno alla medesima.

1. Io non ho mai attribuito un valore assoluto alle fortificazioni di Vicenza, poichè la validità di una posizione o fortificazione a difendersi è sempre relativa alla forza da cui viene assalita; così perchè Vicenza avea resistito a diciottomila uomini, e 40 pezzi di artiglieria, non se ne poteva inferire che non potesse essere forzata da 40 mila e 110 pezzi. Sarebbe stato tanto più risibile che io avessi inteso di asserire questo rispetto a fortificazioni appena sbozzate, pella difesa delle quali non erano ancora giunte le artiglierie che mi erano dirette da Venezia e da Ferrara.

2. Per non lasciarmi chiudere in Vicenza avrei dovuto abbandonarla quando il nemico si trovava a Montagnana cioè ad una distanza di trenta miglia. In questo caso, che si sarebbe detto di me da coloro che un mese prima volevano che con un po' più di tremila uomini mi fossi spinto contro i quindicimila di Nugent sul Piave? Quando poi il nemico lasciò Montagnana, con quella sola marcia ogni via veniva preclusa. Il corpo d'armata del generale D'Aspre, passato il Bacchiglione a Montegaldella stava sulla strada di Padova e Cittadella: quello del generale Wratislau a Barbarano e Longara; una Brigata di Verona a Montecchio e Tavernella; un'altra del corpo di Welden a Bassano e Marostica; le valli *Arsa*, e dell'*Astico* in mano dei corpi del Tirolo. Consulti il corrispondente una carta e decida.

3. Principio essenziale di tattica si è quello di applicare le truppe al terreno secondo la loro attitudine, e secondo l'azione di cui sono capaci. Ora le tre quarte parti delle truppe che io comandava, sebbene dotate di valore eroico come provarono, non avevano l'istruzione

necessaria per reggersi in campo aperto contro quelle (fatta anche astrazione del numero prepotente) istrutte e disciplinatissime del maresciallo Ne viene adunque per legittima conseguenza ch'io doveva scegliere un campo di battaglia in cui il valore individuale potesse prevalere Questa considerazione spiega perchè io fossi nella necessità di aspettare il nemico in luoghi abitati, e perchè non era possibile tentare di aprirmi un varco a viva forza senza essere certo di essere avviluppato, e schiacciato senza rimedio

Nel pregarla di voler dar luogo a queste poche righe nel giornale da lei così degnamente diretto, mi dico con distinta stima

Devot mo Servitore
DURANDO

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Seduta del 28 giugno

Apre la seduta il Presidente colla lettura di una lettera inviatagli dall'arcivescovo di Calcedonia, nella quale l'illustre prelato offre sacerdoti per assistere nel lungo viaggio i prigionieri che devono essere mandati alle isole Marchesi

Si alzano molte voci per dichiarare che bisogna spedire una tal lettera *al capo del potere esecutivo*

Entra nell'assemblea il generale Changarnier, e viene ricevuto con grandi felicitazioni da un gran numero di rappresentanti

Il presidente da lettura del progetto d'indirizzo al popolo Francese qui riportato

PROCLAMA

Libertà, uguaglianza, fratellanza

L'assemblea nazionale al popolo francese

L'anarchia è vinta, la città di Parigi veglia, e sarà fatta giustizia

Onore al coraggio ed al patriotismo della guardia nazionale di Parigi e dei dipartimenti (*approvazione*)

Onore alla nostra armata valorosa e sempre gloriosa, alla nostra giovine ed intrepida guardia mobile (*bravo*), alle nostre scuole, compresovi la guardia repubblicana, e a tutti i generosi volontari, che sono venuti a gettarsi in mezzo al combattimento per la difesa dell'ordine e della libertà

Tutti, sprezzando la vita con sovrumano ardire, si sono slanciati di barricata in barricata, perseguitando fino negli *ultimi loro ripari quo' forsennati, che senza principii*, senza vessillo, sembravano armati soltanto per massacrare e saccheggiare (*benissimo! lunga approvazione*)

Famiglia, istituzioni, libertà, patria, tutto veniva ferito nel cuore, e sotto i colpi dei barbari novelli, la civiltà del secolo decimonono veniva minacciata (*benissimo*

Ma no, la civiltà non può perire Nè la repubblica, opera di Dio, legge vivente dell'umanità, potrà perire (*no! no!*)

Noi lo giuriamo per tutta la Francia, che rifiuta con orrore queste selvagge dottrine per cui la famiglia non è che un nome, un furto la proprietà (*benissimo!*)

Noi lo giuriamo pel sangue sparso di tante vittime cadute sotto le armi fratricide (*agitazione*)

Tutti i nemici della repubblica si sono stretti fra loro contro di essa ad uno sforzo violento e disperato Ma sono vinti, ed ormai, non uno solo può più tentare di rigettarci in sanguinose collisioni (*movimento*)

Lo slancio sublime con cui da tutti i punti della Francia si sono precipitate in Parigi queste migliaia di soldati cittadini, il cui entusiasmo ci lascia ancora attoniti, e una solenne protesta del suffragio universale e diretto sopra cui s'innalza il governo, che dichiara l'insorgimento contro una tale sovranità del paese il più esecrabile dei delitti, e i decreti dell'Assemblea nazionale sono altrettanti testimoni che confondono quelle miserabili calunnie, ed altamente proclamano che nella nostra repubblica non vi sono più classi, non vi son più privilegi, che gli operai sono nostri fratelli, che i loro interessi sono sempre stati per noi i più sacri interessi, e che, dopo avere ristabilito energicamente l'ordine ed assicurata una severa giustizia, noi apriamo le nostre braccia e i nostri cuori a tutti coloro che lavorano e soffrono tra noi

Francesi, uniamoci nel santo amore della patria scancelliamo fino l'ultima traccia delle nostre civili discordie, conserviamoci con energia tutte le conquiste della libertà e della democrazia, nulla vi sia che possa più farci deviare dal principio della nostra rivoluzione ma non obbliamo giammai che la società deve essere diretta, che l'uguaglianza e la fratellanza non si sviluppano, che nella concordia e nella pace, e che la libertà per raffermarsi ha bisogno dell'ordine e delle sue proprie forze per difendersi

In questo modo noi consideriamo la nostra giovine repubblica, e così la vediamo avanzarsi verso l'avvenire, di giorno in giorno più grande, più prospera e potente di forze novelle, e di novelle garanzie nelle medesime prove che ha testè attraversate (*movimento prolungato di approvazione*)

Il proclama viene approvato per acclamazione

Sale alla tribuna il generale Cavaignac, e dice che deposita nelle mani dell'assemblea il potere che essa gli aveva conferito *si desta un movimento che cerca d'interromperlo*)

Continua a dire che in quanto allo stato di assedio pronunziato dallo stesso decreto e così ben differente ed indipendente dal medesimo potere, dovendo lo stato di assedio continuare fino al perfetto ristabilimento dell'ordine, mentre invece deve cessare il potere dittatoriale (*approvazioni*)

Che questo non era che eccezionale, ricercato dalla necessità in mezzo a così gravi avvenimenti, che cessata la gravezza dei medesimi, quello doveva pure cessare, che invece lo stato di assedio dovea durare sino alla fine totale del pericolo, ma esercitato da un potere regolare

Si alza il Presidente e propone un ringraziamento al generale *Cavaignac* per le fatiche sostenute durante i cinque giorni in pro della patria

Quasi tutta l'assemblea si alza a ringraziare ed applaudire il generale, il quale viene ancora salutato dal Presidente benemerito della patria

Il generale *Lebreton* propone di non accettare la demissione di *Cavaignac*

Bonjean domanda che sia conservato al potere, finchè l'assemblea non abbia proceduto ad un'altra nomina

Martin espone così il progetto redatto in decreto

L'assemblea nazionale conferisce il potere esecutivo al generale *Cavaignac*, il quale prenderà il titolo di presidente del consiglio e nominerà i ministri (*benissimo! benissimo!*)

Dopo una breve discussione viene accettata nella formola del decreto la divisibilità e distinzione nel modo seguente

§ 1 «L'assemblea nazionale conferisce il potere esecutivo al generale *Cavaignac* (*adottato a grande maggiorita*)

§ 2 Il quale prenderà il titolo di presidente del Consiglio dei ministri *adottato ad unanimita*)

§ 3° E nominerà il suo ministero » (*adozione a grande maggiorità*)

L'assemblea infine adotta l'insieme del progetto, e la seduta viene sospesa per un'ora

Viene ripresa a quattro ore

Il Presidente progetta doversi reclamare dall'assemblea il sentimento di religiosa riconoscenza e di profondo dolore per la morte santamente eroica dell'arcivescovo di Parigi (*approvazione da ogni parte*)

Rémilly propone all'Assemblea i seguenti decreti, secondo lui utili ed urgenti, pregandola a farne domanda al comitato di legislazione

1 Un progetto di decreto contro le società secrete
2 Un progetto di decreto di regolamenti pei *clubs*
3 Un progetto di decreto contro le barricate
4 Un progetto di decreto sopra gli affissi e la vendita dei medesimi
5 Un progetto di decreto sopra le cauzioni dei giornali politici e polizia della stampa

Aggiunge ancora,

1 Un progetto di decreto sopra la dissoluzione dei lavatoi nazionali di Parigi, ed assistenza verso di loro in altro modo, e a domicilio
2 Un decreto di divieto pei cittadini i quali non fan parte della guardia nazionale, di portare armi

Domanda finalmente al comitato della guerra la formazione in Parigi d'un campo militare

Dopo di che si sospende la seduta, la quale è ripresa alle 8 e 3 quarti

Il generale Cavaignac allora comunica all'Assemblea il nuovo ministero da esso nominato Una lunga agitazione succede a tale comunicazione, per cui viene interrotta per alcuni istanti la seduta ad onta degli sforzi del Presidente

Pean domanda che l'Assemblea elegga una commissione per assistere il giorno appresso alle esequie dei valorosi della guardia civica che sono morti nel combattimento

Viene adottata la proposizione, e si scioglie la seduta a 10 ore di sera

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 3 luglio

Presidenza del Prof MERLO *Vice-Presidente*

Aperta la seduta alle ore 1 1|2

Si da lettura del processo verbale che viene approvato senza discussione

Castelli, Bianchetti e *Caquardi* deputati nuovamente eletti prestano giuramento Quindi si procede dal segretario Cottin alla solita lettura del sunto delle petizioni presentate alla Camera

Il Presidente da comunicazione alla Camera di due lettere, una di Boarelli, e l'altra di Corte, che entrambi *chiedono un congedo di qualche giorno, che viene accordato* Fa più cenno di un'altra lettera diretta gli da Matteo Molfino nuovamente eletto dal collegio di Rapallo Egli scrive che trovandosi tuttavia in carica di segretario del corpo Decurionale di Genova, e nel dubbio che quest impiego sia contemplato dalla legge nel numero di quelli che rendono l'impiegato ineleggibile, prega la Camera a volersi pronunciare su questo proposito

Sineo osserva che l'uffizio di segretario del corpo Decurionale di Genova è impiego stipendiato, e che per conseguenza vuol essere equiparato all'impiego di segretario comunale, il quale, secondo il precedente della Camera, sarebbe incompatibile colla carica di deputato

Gennina accenna nella sua qualità di relatore della commissione incaricata dell'esame di questa nomina essere pronto a fine il rapporto, onde la discussione rimane sospesa

Il Presidente dichiara essere autorizzato dagli uffici a leggere i seguenti progetti di legge

Progetto Dalmazzo, in cui si stabiliscono varie norme

1 pel buon ordinamento della guardia nazionale

2 Progetto Sineo in cui si chiede, che sia restituito alla città di Torino il Dazio di Consumo, lasciandolo però a disposizione del Governo finchè duri la guerra

Lo sviluppo di questi due progetti che noi accenniamo soltanto, è rimandato alla discussione dopo tutti gli altri già in corso

Cottin, relatore della commissione di recente istituita allo scopo di formare il catalogo dei deputati che appartengono alla classe degl' impiegati regi, ha la parola

Egli annuncia che dietro molte indagini in proposito la commissione crede poter esporre alla Camera la seguente lista di funzionari, le cariche dei quali le constano accertate Sclopis ministro, Balbo ministro, Gennina, Desambrois ministro, Ricci ministro, Pareto ministro, Caveri, Costa di Beauregard, Jacquemoud Crettin, Villeto, Campora, Franzini ministro, Barbavara, Pernigotti Ricotti, Riberi, Merlo, Gazzera, Barbaroux, Tonello, Albini, Peletta di Cortanzone, Despine, Guiod, Allamand, Pinelli, Pescatore, Boncompagni ministro, Avondo, Pozzo, Corsi, Serra F M, Jola, Serra F, Baudi di Vesme, Siotto Pintor Questa lista porterebbe il numero dei funzionarii a 38, senza comprendervi il senatore Marione il quale non vi figura se non perchè sulla sua elezione si procede tuttora ad un'inchiesta Sorse dubbio nel seno della commissione intorno alle qualità di Maurizio Farina, Radice, Sussarello e del general Durando Ma essendosi ricorso ad inchieste speciali si conobbe che il primo di quelli non era incaricato che di una commissione temporaria del Governo non retribuita, il secondo non occupava alcuna carica, il terzo era membro del consiglio delle miniere, carica non retribuita con verun stipendio fisso, e che l'ultimo in fine doveva considerarsi al servizio d'una potenza estera essendo generale dell'armata Pontificia

La Commissione inoltre pensò che non dovessero comprendersi nella lista dei pubblici funzionarii coloro che non ricevevano stipendio dal Governo, ma che erano pagati da amministrazioni speciali, in questa categoria essa comprendeva Buniva, Galvagno, Turcotti, ed Orru, i quali son pagati dal Magistrato degli studi Ne eccettuava però Galvagno, nella sua qualità di preside del collegio di leggi, per il che, computo fatto, il numero dei funzionarii già eletti, secondo la Commissione ammonterebbe a soli 43, numero inferiore al quarto prescritto dallo Statuto come tollerabile sulla cifra totale dei membri componenti la Camera

Conchiudendo il relatore, espone essere avviso della Commissione, che pelle successive nomine atte nelle provincie a noi congiunte debbasi ammettere il numero di pubblici funzionarii sino alla concorrenza di 53, cioè di 51, quarto dei 204 primitivi deputati, e 2, quarto dei dodici deputati delle nuove provincie, rimanendo salvo il diritto alla Camera di stabilire sulle qualità dei nove deputati che giudicò la Commissione coprire cariche che ammettevano dubbi sulla loro qualificazione, e così portare il numero dei pubblici funzionarii or risiedenti alla Camera a 43, oppure lasciarlo a 38, cifra che comprende tutti i nomi di coloro il cui impiego regio consta alla Commissione

Dopo alcune parole scambiate fra Radice e Cottin, Sineo domanda la parola

Sineo è di parere non doversi procedere nella qualificazione degl'impiegati come sembra averlo fatto la Commissione, la quale partì dal principio, che coloro i quali non avevano stipendio dal governo non fossero da considerarsi nella categoria dei pubblici funzionarii Allega, che avanti il nuovo ordine di cose il Re era sostituito ovunque alla nazione, e che per ciò chiamava regni impieg, regio, ma che ora la nazione subentrò in parte nei suoi diritti, e che *per conseguenza anche coloro che non son* più detti Regi impiegati, son però tuttavia funzionarii pagati dalla nazione, e quindi dal Governo a cui questa è subentrata Egli nota non potersi attenere al senso letterale della legge in questo caso, ma doversi considerare ogni impiegato che serve la nazione e che è da questa retribuito nella stessa categoria degli impiegati regi

A comprovare quanto ei disse ei pone in campo il precedente della Camera per riguardo ai segretari comunali, la cui elezione non venne dalla Camera validata per ragioni d'incompatibilità d'impiego, quantunque essi non percepiscano verun onorario dal Governo

L'oratore propone terminando che la Camera voglia maturamente ponderare questa questione e decidere che il rapporto del relatore sia stampato e distribuito colle consuete formalità, al che la Camera assente

Il relatore del 1° uffizio presenta alla Camera il suo rapporto sulle nuove elezioni, che non da luogo a verun incidente

Francesco Serra sale alla tribuna per fare un'interpellazione al ministro dell'interno

Narra essere stata accolta con giubilo in Sardegna la nuova legge di riforma nell'amministrazione comunale, poichè in quel paese gli abusi dell'autorità Regia, l'inettitudine delle amministrazioni dei piccoli paesi avevano resi gravi danni all'isola

— È vero che il Governo dava adito in Torino a tutte le reclamazioni, ma se esse venivano trasmesse per mezzo delle autorità competenti, queste si adoperavano perchè non arrivassero al loro intento, e se venivano direttamente, allora per opera della stessa influenza venivano rimandate senza che portassero alcun frutto E perciò, soggiunge l'oratore, quella legge benefica venne accolta con gioia in Sardegna Se fossero state bene accolte le tante querele già da noi date contro gli abusi che ci opprimevano, la Sardegna non si assiderebbe ora in abito così dimesso al convito delle provincie Italiane, nè noi suoi deputati vi parleremmo così sovente de' suoi interessi, quando ben altre gravissime cure occupano la vostra mente Ma l'onta di tutto ciò ricada su chi ne fu la colpa (*adesione*) Interpello adunque il ministro degli affari interni, pregandolo a voler estendere all'isola di Sardegna la nuova legge comunale, tanto più perchè non manca in quel paese chi dubita che non si voglia compiere interamente la fusione, dubbio che vien respinto dagli uomini educati, e che sentono generosamente, ma che però esiste presso qualcheduno al vedere non ancora stabiliti i consigli d'intendenza in quell'isola, non riformati i municipii e l'autorità vice regia sempre senza limiti

I popoli sardi sono anch'essi popoli italiani, e non vi ha ormai popolo italiano che non abbia diritto di godere dei benefici della libertà *applausi*

Il ministro dell'interno risponde aver prese le misure necessarie per l'abolizione dell'autorità vice regia nell'isola di Sardegna, e per la istituzione delle intendenze provinciali e comunali, ma che per evitare i pericoli che potessero sorgere dal subito trapasso da vecchie a nuove *istituzioni*, era preparata una legge, la quale è ora sottoposta all'esame d'una Commissione, e che verrà, come egli spera, presto presentata alla Camera

Siotto-Pintor — Un rimprovero, a parer mio indiscreto, forse anco maliziosamente ripetuto in alcuni giornali, è stato fatto ai buoni Savoiardi, ai Liguri magnanimi, ai Sardi fedeli di sentire troppo forte l'amore del municipio, perciocchè noi parliamo alcuna fiata delle cose nostre, quasichè il bene *universale non sorga dalla utilità di tutte le provincie*, e quasichè noi tutti nelle quistioni più vitali dello stato non abbiamo palesato quanto altri un cuore italianissimo (*bravo, bravissimo*) Ora dunque io vo chiamare l'attenzione della Camera e del ministero alla massima quistione che sia o che esser possa, quella dell'indipendenza italiana

Uopo non è, o Signori, di essere uomini di guerra per venire *in questa opinione fermissima, che cioè meglio* che col valore personale di combattenti, col senno e colla scienza dei supremi capitani si decidono le sorti delle battaglie Oltrecchè la perizia dei comandanti inspira quella fiducia che sola è madre del trionfo, ciascheduno di noi sa che i soldati sono il braccio dell'esercito, il generale la mente

Vediamo in fatto avere in ogni tempo soprastato a tutte l'altre quelle nazioni ch'ebbero buoni generali Pochi uomini straordinarii bastarono alla Grecia a prostrare le immani falangi della Persia, e Filippo e Alessandro fecero degli oscuri Macedoni l'uno dei popoli più notabili della terra

Roma così pervenne allo impero del mondo, e se essa cadde non così fu per viltà di soldati o per nequizia di popoli codardi, come per l'imperizia dei suoi generali Pravi i costumi, fiacchi erano gli animi, non più romani in sul declinare del terzo e sull'incominciare del quarto secolo della redenzione Ebbene! chi contro le irruenti orde del Settentrione tenne fronte? Chi rincalzò con braccio poderoso il colosso già già crollante della romana monarchia? Un uomo, o signori, Stilicone! E se durava a Roma una successione di generali siffatti, non le infernali furie del barbaro Alarico avrebbono di stragi nefande, e d'incendi, e di rapine, e di stupri, e di sangue contaminato il luogo santo

U' siede il successor del maggior Piero

Chi fece pericolare la fortuna romana? Forsechè il valore di quella strana accozzaglia d'uomini d'ogni nazione chiamantisi cartaginesi? Mai no, fu Annibale Chi nei giorni del maggiore pericolo salvò col cauto temporeggiare la cosa pubblica? Il Massimo Fabio E chi puntò in sugli occhi del superbo vincitore di Canne colà in Zama il ferro italiano? Scipione

Un egregio cittadino fu in Roma, al quale la pietà dei posteri più che le guerresche imprese sue confermò il titolo di Magno Ma surse un altro genio maggior di lui, quello che dopo Mosè fu, per sentenza del nostro Gioberti, l'uomo primissimo del mondo, Cesare E che fu egli di Roma mentre ch'ei visse? Quello che egli volle

La perizia del capitano e quella rara felicità che il principe degli oratori richiedeva in un condottiero di eserciti Signori, mai una battaglia non perdette Gioabbo, mai Cesare, mai Stilicone Nè dubbio sono ad affermare che un esercito di soldati avventicci, sol che non vili, guidati dal Fabio americano o da un maresciallo di Lucinne, perderà l'una o l'altra battaglia, ma nella somma della guerra vincerà e vincerà

Signori, io forse vi intertengo troppo sulle generali Ma ora senza più parola vi dico recisamente che questo è il negozio più importante di che ci dobbiamo innanzi tutto occupare Un buon generale è una seconda creazione di Dio il quale maledice ai popoli tutta volta che toglie ad essi il forte e l'uomo guerriero, il giudice, il sacerdote, il seniore

E noi lo abbiamo questo guerriero Egli altre guerre vide in sua giovinezza, egli nato in una famiglia di sangue italiano, da otto secoli sovrani, cui fecer grande e reverenda

L'antico sangue e l'opere leggiadre

confortato, secondato da due valorosi figliuoli, egli innalza la bandiera della indipendenza, e vincitore al passo del Mincio, due volte a Goito, a Pastrengo, a Peschiera, non riporrà nel fodero la spada insanguinata finchè orma di piede tedesco non più conculchi cotesta sacra italiana terra (*segni d'approvazione*)

Ma ciò basta egli all'esito definitivo della guerra? Poniamo, che Dio non voglia, che stremato dalle fatiche il Re non possa per qualche giorno lasciare il reale suo padiglione, non pigliare il comando dell'esercito, e che intanto sia urgente, assoluta, presente necessità di combattere Chi havvi nei campi lombardi che valga un Carlo Alberto?

Lungi da me il pensiero di biasimare i bravi e onorandi nostri generali Ottimi li tengo tutti come generali secondarii Ma qual v'ha tra essi che possegga la pratica scienza di un generale in capo? Chi ha mai guidato un intiero esercito? Chi ha condotto a fine una gran guerra?

Dunque, o signori, perchè non si ricerchi in tutti i modi l'uomo che faccia al proposito nostro? e non si cerchi dovunque, posciachè egli è mestieri trovare gli uomini e le cose nel luogo in che elle sono? Se io ben veggo, guerra di ardimento è cotesta, nella quale giova più che altro adoperare l'entusiasmo dei soldati, l'amore dei popoli, e fare tutto insieme uno sforzo stragrande, non dar tempo al tempo, stringere da tutte parti il nemico, incalzarlo al petto, alla schiena, nei fianchi, e farlo disperare mostrandogli che uno è il voto, uno il sentimento d'ogni Italiano, vincere o morire Quando i savi avvedimenti del Re troveranno buon riscontro nell'alta perizia militare di un generale che gli somigli, io vivo persuaso che non saprà a lungo resistere l'abile sì ma vantatore Radetzky, e che in poco sarà a fine recata questa guerra, la quale fa già da parecchi mesi palpitare il cuore delle giovani spose, delle mogli sconsolate, degli amorosi padri, delle madri trepidanti, dei teneri fratelli

Facciamo una volta, o signori, facciamo Usiamo il tempo accettevole, il presente, e non ci lasciamo illudere dalle sfrenate speranze dell'avvenire Pensiamo che il domani ha ucciso sempre l'oggi, e che guaste ha ognora le più belle imprese Più volte intorno alle cose di guerra ci avvenne d'interpellare il ministero E molto invero si discusse, molto si ragionò e si disse, niente o quasi niente si fece, (*riso e segni universali d'approvazione*) Prima virtù dei corpi deliberanti è la costanza Siamo tenaci nei propositi giusti Non imitiamo l'instabile natura di coloro che sono progressisti al mattino, stazionarii al mezzogiorno retrogradi alla sera, *applausi universali*)

Il *Presidente dei Ministri* dice essere il governo rappresentativo la più bella delle creazioni dello spirito umano, ma che la principale tra le sue bellezze si è appunto quella della divisione dei poteri, l'uno dei quali dicesi legislativo o deliberativo, e l'altro esecutivo

Ora egli pensa che non si possa trovare in diritto o nei precedenti degli altri parlamenti un'autorità per intervenire in tutto ciò che riguarda l'ordine esecutivo

La direzione dell'armata essere a quest'ordine affidata e quindi non avervi ingerenza la Camera dei Deputati Finisce d'altronde per assicurare che il Ministro della guerra sarà pronto domani a dare alla Camera tutti quei schiarimenti che essa crederà opportuno domandargli

Brofferio espone non voler stare ad investigare se Roma sia caduta per imperizia de' suoi generali, o de' suoi legislatori, o pella mancanza di patriotismo del suo popolo, egli dichiara volersi attenere a dimostrare che quando una nazione è in guerra con nemici che l'oppressero e conculcarono, deve cercare sopra ogni cosa di esser guidata da buoni generali Soggiunge poi, che quantunque il nostro esercito abbia dato ovunque prove del massimo valore, e che i generali si siano pure addimostrati prodi *individualmente*, non potersi dissimulare, niuno essere fra essi, a quanto pare, che abbia saputo approfittare del valore delle truppe

Perciò egli sostiene la mozione fatta dal suo collega Siotto-Pintor, essendo che quantunque in un governo costituzionale spetti al potere esecutivo, il disporre sull'ordinamento della guerra, non si deve però togliere al Parlamento la potestà di vegliare alla salute della patria Essere *questo* il caso di richiedere spiegazioni al Ministero responsabile, posciachè le nostre vittorie non valsero che a metterci in dubbio sull'esito della guerra A che serve esclama egli, la vittoria di Goito? che vale parlare della giornata di Vicenza? che dobbiam dire di Treviso e di Palmanova cadute? Egli è per questi fatti e per le apprensioni che si mettono nell'animo d'ogni buon Italiano, che egli sostiene dover la Camera, prima di passare ad ogni altra questione, occuparsi di questa L'oratore conchiude col proporre che nella guisa istessa che già la Camera fece un indirizzo al magnanimo nostro Sovrano, per significargli quali erano i voti della sua patria, un altro se ne faccia adesso per esporgli le querele che circolano nel paese sul conto del suo stato maggiore e de' suoi generali

Il *Presidente de' Ministri* replica che nell'assenza del Ministro della guerra non può egli estendersi in molte spiegazioni Dice poi esservi al campo un supremo Capitano, il quale è libero di eleggere i suoi dipendenti Prega la Camera a non voler intralciare le operazioni della guerra, invitandola ad andare a rilento ne' suoi giudizi E a questo proposito cita Wellington e la guerra di Spagna

Sineo asserisce non potere il Ministero coprire la propria risponsabilità ed esimersi dal dare schiarimenti alla Camera quantunque vi sia all'esercito un supremo Capitano Chiede egli che sia rimandata agli uffizi nelle forme solite la proposta Siotto Pintor e che venga quindi discussa, stante che è cosa certa, il paese e l'esercito aspettarsi qualche cosa dalla Camera.

Il *Presidente dei ministri* nega aver voluto allontanare dal Ministero la risponsabilità, la quale dichiara mantenere, ma aver solo allegato un fatto quando disse esservi nel campo un Comandante supremo e torna a parlare di Wellington

Arnulfo rammenta che la proposta dei preopinanti, poggiava sul fatto che vi sia incapacità in molti dei generali che conducono la guerra, è suo parere perciò che si debba rimandare questa discussione all'epoca in cui si trovi presente il Ministro della guerra, il quale solo potrà dare spiegazione

Discutesi ancora alquanto fra *Siotto Pintor*, *Brofferio* ed il *Presidente dei ministri* Dietro la promessa di quest'ultimo, che asserisce doversi trovare presente domani il Ministro della guerra, le interpellazioni vengono rimandate in una delle prossime sedute

Molte Voci — A domani, a domani

I *Relatori* del 4, 5 e 6 ufficio presentano alla Camera i loro rapporti sulle recenti elezioni

Quella del canonico Nicolari, fatta dal collegio d'Albenga, viene annullata in conformità colle conclusioni della Commissione per essere l'eletto canonico Penitenziere e Prefetto degli studi

I deputati Orso Serra ed Alessandro Michellini prestano il giuramento

Il ministro dell'interno comunica alla Camera un progetto di legge per promuovere la formazione di corpi staccati, presi nella guardia nazionale di *tutte* le provincie di terra ferma esso è diviso in tre articoli, di cui il primo determina che il numero dei battaglioni della guardia nazionale da mobilizzarsi è fissato a 50 2 che l'ordinamento e la ripartizione di questi battaglioni si farà col mezzo di decreti reali, 3 che non compiendosi al termine fissato al prescritto della presente legge, s'incorrerà in una multa

La Camera da atto al ministro degl'interni del progetto da lui presentato, che manda a stampare per essere poi distribuito e discusso

Il presidente atteso l'ora tarda, propone che si rimandi la discussione alla prossima seduta del progetto di legge riguardante l'unione del Piemonte colla Lombardia, ed accorda la parola al deputato Buffa, per lo sviluppo della sua proposta

Buffa da lettura della sua proposizione di legge concepita in questi termini

La suprema necessità della patria oggi è la guerra, per condurre la quale a buon fine abbisognano fra l'altre queste tre cose 1 rassicurare gli animi di coloro che dalla legge sono chiamati all'esercito, acciocchè la paura di lasciare nella miseria le loro famiglie non sia loro d'ostacolo al pronto adempimento dei proprii doveri 2 accrescere l'esercito per potere più largamente e sicuramente operare 3 raccogliere sussidii per sopperire alle spese della guerra

Affine di conseguire questo triplice scopo, quasi a complimento di quegli altri provvedimenti maggiori che il

governo ha promesso di proporre alla Camera, il sottoscritto presenta la seguente idea di legge

Art 1.

1 La nazione adotta le famiglie indigenti dei soldati morti combattendo per la patria

2 Una legge speciale fisserà i modi delle sovvenzioni

Art 2

1 In una città di Lombardia scelta a tale effetto dal ministro della guerra sarà formato un vasto campo d'instruzione, destinato a raccogliere tutti i volontarii di qualsiasi parte d'Italia, e le guardie nazionali mobilizzate

2 I volontarii così raccolti riceveranno i loro capi dal comando supremo dell'esercito, e da esso dipenderanno

3 Si obbligheranno di osservare la disciplina militare, e stare sotto le armi fino al termine della guerra

4 Non saranno mescolati coi soldati dell'esercito, ma formeranno dei reggimenti a parte

Art 3

1 In tutti i comuni dello stato sarà posta in luogo pubblico e possibilmente presso le chiese parrocchiali una cassa, sopra la quale sarà scritto a grandi caratteri *offerte per la guerra santa*

Questa cassa sarà destinata a ricevere per via d'una buca le offerte che dai cittadini si volessero fare tanto in danaro che in oggetti preziosi

2 I sindaci, i parrochi e i giudici saranno incaricati di sorvegliare la detta cassa, e trasmettere le oblazioni al governo in fine d'ogni settimana

3 Le casse staranno così esposte fino al termine della guerra

Signori!

La prima parte della legge è ordinata all'adempimento di un dovere sacro verso coloro che espongono la vita per la patria È dovere, e utilità

Fu interrogato più volte il Presidente dei ministri perchè non fossero chiamate le ultime classi di riserva, se la Camera si ricorda, il Presidente rispose che gli erano presentati molti ricorsi di padri di famiglia, i quali facevano parte di questa riserva, e che a lui non bastava il cuore di vedere tanti padri, tante famiglie nell'ultima miseria la ragione è eccellente, ma bisogna fare in modo che non manchino alla causa italiana quegli uomini di cui abbisogna, e che questi andando alla guerra non possano pervenire la miseria pei loro figliuoli

Anche le notizie che ci pervennero dopo la battaglia di Goito ci raccontavano che alcuni dei reggimenti nei quali era maggiore il numero degli ammogliati, al primo scontro parvero quasi vacillare e perdersi alquanto d'animo, se non che ascoltando poi la voce dell'onore e del dovere si riscossero e combatterono valorosamente al pari di tutti gli altri

Il sentimento da cui muoveva quella paura che li fece vacillare dapprima non ha sicuramente nulla di spregevole agli occhi nostri, perchè piglia origine da uno degli affetti più sacri che uomo possa sentire, l'affetto di famiglia Noi dobbiamo evitare anche questo inconveniente, ed io credo che se la nazione decretasse che adotta le famiglie indigenti di tutti i soldati morti per la patria, riuscirebbe in questo intento Del resto in tutte le guerre nazionali questa è una delle prime cose che si sogliono fare senza ricorrere agli esempi stranieri basti citare quanto fece Milano nella gloriosa sua rivoluzione, e se, come nel bene giova sperare, vogliamo pigliare esempio dallo straniero, tutti sanno quello che fece ultimamente l'Assemblea nazionale di Parigi mentre ancora si combatteva, decretò che adottava tutte le famiglie dei combattenti per la patria Io credo che noi abbiamo tardato anche troppo a farlo quel giorno stesso in cui la Camera non ancora costituita decretò di mandare un voto di fiducia e di riconoscenza al Re ed all'esercito, io credo che quel giorno stesso doveva la Camera fare questo generoso decreto Forse il non essere ancora costituita la trattenne, ora poi sarebbe troppa incuranza verso quelli che pongono la vita per l'indipendenza della patria. Come veri figli si diportano, la patria li tratti come vera madre

Ho detto poi, nella mia idea di legge, che una legge speciale fisserebbe il modo delle sovvenzioni, se la Camera lo ricorda, fu già presentato a lei qualche progetto a questo riguardo, credo dal sig Zunini, lo stesso, forse in parte modificato, potrebbe stare in luogo di quella legge speciale a cui io alludo

Vengo poi alla seconda parte che riguarda l'accrescimento dell'esercito Non vi è dubbio che esso abbisogna di essere accresciuto, la leva straordinaria che fu già decretata da questa Camera, ed i 9 mila uomini che si deliberò doversi prendere dalle tre classi del 25, 26, 27, la legge stessa che ci fu proposta ora dal ministro dell'Interno, che tende a mobilizzare cinquanta battaglioni della guardia nazionale, tutto questo prova che realmente vi ha necessità di accrescere l'esercito

Io non sono uomo di guerra, anzi non me ne intendo punto, ma mi pare che col puro lume di ragione ciascuno debba intendere, che se noi fin da principio avessimo avuto un esercito più numeroso che non abbiamo, spingendo qualche corpo nel Tirolo e nel Friuli, si sarebbero evitati i danni che ci sopravvennero Quello che allora non s'è fatto, non bisogna tardare a farlo di presente, anzi se non si fosse voluto risparmiare alla nazione uno sforzo che pareva troppo grande in principio, si sarebbe poi evitato il bisogno di farne un altro maggiore adesso, e altri forse in avvenire

Quando la Camera chiedeva che fosse accresciuto l'esercito, più volte le fu risposto che non se ne vedeva pel momento la necessità, che quando quella fosse sorta, non si sarebbe tardato a farlo, ma mi pare che questo rassomiglia e precisamente a quel cattivo metodo di economia per cui taluni, in luogo di fare d'un tratto la spesa comperando in digrosso, amano meglio di farla a poco a poco comperando pel minuto, i quali infine per mal pensata economia spendono molto di più Lo stesso a parer mio, avviene pei sacrifizi che la nazione deve fare per l'indipendenza, uno sforzo veramente grande in principio ne avrebbe risparmiati poi molti, che sono ora e molti ancora che saranno per l'avvenire inevitabili

È vero nondimeno che noi abbiamo tolto già molte braccia all'industria ed all'agricultura, eppercio bisogna ricorrere ad altri elementi di aiuto, questo aiuto lo troviamo nei volontarii A me pare che abbiamo commesso un grande errore quando permettemmo che la guerra, che ora si combatte, perdesse quel carattere che da principio aveva, il carattere suo era quello di guerra d'insurrezione appena l'esercito piemontese entrò in campo, questo carattere cessò, i popoli si acquietarono e confidarono interamente sopra l'esercito piemontese Che ne avvenne? Vi prego di dare uno sguardo alle nostre città, vi par egli che sieno quali debbono essere le città di un popolo che combatte per la vita e per la morte? Nessuno se ne potrebbe avvedere, io non iscorgo nè gli esempi della Grecia, nè gli esempi della Polonia, eppure non si combatte qui una guerra meno santa nè meno importante Bisogna eccitare l'entusiasmo del popolo e non soffocarlo, ma noi non facciamo nulla per eccitarlo, l'abbiamo lasciato perire da principio, e poi non ci siamo neppure lagnati che sia perito

I modi d'eccitare l'entusiasmo popolare son varii Non sempre quelli che fanno maggior rumore son quelli che producono effetto maggiore, anzi pel solito avviene il contrario Un mezzo eccellente sarebbe quello dei *bollettini* parlando dei nostri bollettini già è inutile lo sperare che eccitino entusiasmo, paiono fatti per una guerra dell'India e della China, non già per una guerra nazionale, oltre di che questi bollettini sono poi abbandonati alle speculazioni individuali, è mestieri che qualchuno si assuma di stamparli e di venderli, mentre invece pare a me che quando fossero fatti a dovere, per esempio ad imitazione dei bollettini napoleonici o di tutti i bollettini delle guerre nazionali, dovrebbero essere sparsi a piene mani per le campagne e per le borgate Quando i corrieri passano per le campagne, pei borghi, i contadini e i borghigiani s'affollano domandando notizie della guerra; ed i corrieri staffilando i cavalli tirano via gittando loro qualche parola smozzicata insomma le notizie si hanno prima in Torino che non nella via intermedia tra il campo e la capitale, mentre invece i corrieri dovrebbero sempre quando vengono dal campo essere carichi, direi quasi, di bollettini, e disseminarli per la via ben inteso che sian diversi da quelli che ora ci pervengono

Un altro mezzo sono le feste religiose per l'esercito ciascuno ricorda quelle che si facevano in Polonia, quando si combatteva per la liberazione di quel popolo, qui non si è mai fatto nulla qualche buon parroco individualmente se ne è ingegnato benedizione a lui, ma che? sono cose alla spicciolata che non hanno effetto generale Insomma io credo che bisognerebbe imitare per lo meno quello che fecero gl'Inglesi per la lega dei cereali, bollettini, opuscoli, e perfino apostoli si mandavano per tutta la contrada questo si faceva per una lega di commercio, e perchè non faremo noi almeno altrettanto per suscitare quell'entusiasmo che dee condurre a buon fine la guerra dell'indipendenza nazionale? Quando questo entusiasmo fosse eccitato e desto veramente in tutto il popolo, io credo che se i volontarii accorrono ora da ogni parte della nazione, allora accorrerebbero molto più il che si potrebbe agevolare con proclami e con istruzioni mandate a tutte le autorità municipali, con proclami spediti anche negli altri Stati d'Italia potrebbero stabilirsi in luoghi appositi dei commissarii per l'arruolamento dei volontarii, e questi regolarmente ordinati in un campo d'istruzione, raccolti da una stessa volontà, addestrati egualmente e condotti dagli stessi capi, produrrebbero quell'effetto che, non ostante la loro generosità, non hanno prodotto finora Perchè finora combatterono senz'ordine generale, senza un supremo comando che li dirigesse tutti ad uno scopo fecero sforzi prodigiosi di valore, si acquistarono la simpatia della nazione, ma ai sacrifizi loro, chi nol vede? non corrispose l'effetto

La terza parte della legge riguarda le oblazioni Molti mi diranno che si potranno raccogliere pochissimi sussidii col mezzo da me proposto, e in parte lo confesso, nondimeno mi ricordo che alla predicazione di un frate nella sola città di Bologna si raccolsero offerte grandissime quello che si è fatto a Bologna credo che si potrà fare da noi e penso che quando l'entusiasmo è nel popolo non vi è sussidio che esso non presti anche senza essere chiamato I giornali raccontavano di una giovinetta toscana, che essendo povera, e non avendo danaro da offerire per la guerra, si tagliò le treccie e le vendette, e poi portò in olocausto sull'altare della patria quel tanto che n'aveva cavato Basti quest'esempio

Quelle casse poste vicino alle porte delle chiese parrocchiali, quelle parole scrittevi sopra, rammenterebbero a quanti vi passassero, rammenterebbero ad ogni momento che si combatte una guerra d'indipendenza, che la nazione è sempre in pericolo, stamperebbero, dirò così, nell'anima di tutti la necessità dei sacrifizi per la patria Molti forse passando si sentirebbero tocchi dal pensiero che tanti hanno i loro figliuoli alla guerra, molti forse ricorderebbero i proprii congiunti che stanno appunto combattendo, e a molti poi che non avrebbero pensato ai bisogni della patria, a questi molti quel tacito avviso basterebbe Qualunque sia la somma che per questo modo si potesse raccogliere (e credo che se noi sapremo eccitare l'entusiasmo popolare non sarà tanto piccola) qualunque sia, sarà sempre meglio piccola che nulla

Noi dobbiamo persuaderci che la nazione italiana è per così dire irrugginita, cinque secoli di sciagura e di avvilimento hanno prostrato gli animi nostri, e noi abbiamo mestieri di grandi scosse per destarci Tutti questi mezzi che io propongo, credo giovino a tale scopo, mi persuado, dirò così, che l'anima degl'Italiani è come quei preziosi palinsesti i quali contengono scritti famosi dell'antichità, che poi nei secoli posteriori furono ricoperti da altri scritti di nessun valore ma gli antiquarii periti dell'arte propria che sanno obliterare diligentemente questi scritti posteriori, vi scoprono sotto quel tesoro che nessuno sospettava E questo, se noi sapremo fare, succederà pure degli animi degli Italiani, questo languore, questo letargo in cui giacciono le nostre popolazioni cesserà, si volgerà in entusiasmo per la guerra santa che noi combattiamo, se sapremo togliere la ruggine che cinque secoli di sciagura ci hanno lasciato, e scoprire quel purissimo acciaio che vi sta sotto

Io vi offro, o Signori, questo mio progetto di legge se credete che possa giovare a siffatto scopo, modificatelo, perfezionatelo, ma sancitelo sopra la sostanza insisto, quanto alla forma, l'abbandono a voi (*applausi*) (1)

Il progetto *Buffa* è appoggiato e preso in considerazione *all'unanimità*

La seduta è chiusa alle ore 5

Ordine del giorno 4 luglio

Interpellazione al Ministro della guerra — Discussione sul progetto di legge di Lombardia

NOTIZIE DIVERSE.

Alessandro Manzoni ha rotto il suo lungo silenzio — Abbiamo sott'occhio un suo opuscolo intitolato Pochi versi, noi avremmo desiderato di riprodurli in questo giornale, tant'è grande ventura la parola dell'illustre italiano e tanto è il palpito che l'armonia del poeta ha destato nel nostro cuore, ma ci ritenne dal farlo il sapere che questo opuscoletto si vende in favore dei profughi veneti, per cura della commissione governativa delle offerte per la causa nazionale, stabilita in Milano — I lettori comprenderanno la legge di delicato riguardo a cui abbiamo obbedito, e cercheranno di procurarselo, aggiungendo così alla dolcezza di quella interessante lettura la soddisfazione di contribuire ad un atto di carità verso quegli infelici nostri fratelli di Venezia

— Ieri sera un accolta di persone si recava in faccia al Teatro Carignano, e gridava, *abbasso i privilegi! abbasso le pretensioni!* Intervenne la guardia nazionale, e col concorso dell'opera d'alcuni cittadini dissipò quella folla, senza che si avesse a deplorare alcun disordine

Vuolsi attribuire la cagione di questo fatto alle pretese della Compagnia Reale di non permettere che altre comiche compagnie recitino in questa città nel tempo in cui essa dà il corso delle sue rappresentazioni

— È desiderio che una legge stabile sia promulgata pei militari, onde esimerli dal pagare un soldo per lira, come ora si pratica per le somme che s'inviano ai soldati nel campo, giacchè la tassa è soverchia, ed è un vero abuso

— L'appello fatto alle donne italiane perchè soccorressero di filaccie, di tela, di fascie e di camicie i soldati feriti, ebbe in ogni dove quell'accoglienza che è naturale instinto in quel sesso, che si dimostrò sempre tenero della patria indipendenza, e che per sì nobile causa diede anche prove di virile coraggio

In Ceva, la gentil damigella Luigia Romero compose attorno a sè un comitato di concittadine, e unite, raccolsero quanto la carità loro offeriva pei valorosi che sostengono nel campo il valore dell'armi italiane, e propugnano la santa guerra Noi speriamo che vorranno quelle cortesi perdonarci, se vincendo la naturale loro modestia noi diciamo ora il loro nome che sarà certamente accolto con riconoscenza dai nostri lettori

Il comitato femminile di beneficenza in Ceva è composto dalle signore — Bergatti Virginia Rovere Angelica — Sampo Gabriella — Damigelle Galbiani Carlotta e Luigia Romero Ecco ora l'opera delle loro pietose cure, e delle caritative offerte delle donne Cebane, n° 120 camicie — 12 lenzuoli — 8 tele di lenzuoli — 30 fascie — 100 bende, ed inoltre una quantità di filaccie Collocati questi oggetti in opportune casse, la signora damigella Romero, iniziatrice del pietoso dono, le diresse alla benemerita signora Calosso, proprietaria del caffè di Londra, che in Torino raccoglie le offerte di simil genere, per inviarle poi al destino a cui le mandano le generose offerenti Questo invio esse accompagnarono con voti e con desiderii che rivelano quanta parte d'affetto quelle donne italiane serbano alla comune patria

— Pubblichiamo colla più viva soddisfazione il seguente fatto

Si faceva al circolo nazionale una colletta a benefizio d'un prete che si trovava in istrettezze Una generosa signora, che era colà a caso senza borsellino, trattisi dalle orecchie i pendenti d'oro, li depose tra le mani del collettore Il circolo echeggiò d'applausi, appena quest'atto fu proclamato da uno de' socii Ognuno si rivolse verso la signora, bramoso di saperne il nome, ma la modestia venne a dar nuovo lustro alla generosità

Il nome non si potè conoscere, ma l'azione sta scolpita in ogni cuore

— Il bombardatore di Napoli, invidioso degli allori che già colsero i suoi degni maestri Metternich e Guizot, si compiace anch'egli ad ordir gherminelle elettorali Forse nella redazione dello *Spettatore di Londra* manca un collaboratore, ed il Borbone, divenuto ad un tratto più pacifico, aspira a quel posto!

Ecco il fatto come vien riportato dalla *Libertà Italiana* Gaeta 23 giugno — Nel collegio elettorale di Gaeta gli elettori erano circa 140, pure nello spoglio de' voti, i signori Angelo Vallin, D Carlo Poerio, D Vincenzo Primerio Buonomo ebbero 786 voti per ciascuno — Vedete primo miracolo! Volendo approfondire la faccenda, si trovò che il verbale era stato abbruciato Secondo miracolo! » Noi non dubitiamo di questi miracoli, poichè sappiamo quanto sia ancora potente l'intercessione di monsignor Cocle!

— Nella raccolta de' sovrani provvedimenti per le scuole, leggonsi i due seguenti articoli l'insegnamento precedentemente fatto in pubbliche scuole dalla grammatica superiore in poi, previo l'esame, viene computato per la metà, art 7, pag 34 — Il numero d'anni d'insegnamento fatto precedentemente nelle scuole pubbliche di latinità inferiori si computerà per un terzo, e quello fatto nelle scuole superiori per una metà nella fissazione della pensione di ritiro a favore soltanto di coloro che avranno poi insegnato nelle regie scuole almeno per cinque anni Art 177, pag 74

Io conosco un professore d'umanità che, tra per l'insegnamento da lui fatto in pubbliche scuole di latinità inferiore e superiore, e quello fatto in scuole regie, al presente conta vent'anni di servizio, eppure, cosa dura, ma pur vera! non ha che il meschino stipendio di lire 900, senza più, giusta il primo dei due articoli suddetti Ad un maestro di latinità inferiore che, spolmonandosi per quarantacinque anni, diviene *mutilis armis*, qual provvisione tocca, giusta il secondo articolo suddetto? Mi vergogno a dirla *O lex Porcia legesque Semproniae!* Oh condizione miserabilissima! Almeno pei soldati invalidi vi ha una casa, ove sono ricoverati e alimentati — Pertanto desideriamo che coloro, ai quali fu o sarà commesso di formare un nuovo codice per la pubblica istruzione, pongano mente ai suddetti due articoli e considerino se egli è convenevole e giusto l'abrogarli

G Bestoso

— Il dottore Trompeo ha pensato di pubblicare per le stampe un progetto *d'unione medica*, la quale fosse accessibile a tutti, e discutesse gl'interessi scientifici e pratici, civili e morali

Quest'associazione medico chirurgica comprenderebbe nel suo seno gl'addetti alle scienze affini, sdegnerebbe ogni iattanza ed ogni privilegio, si terrebbe lontana da ogni forma accademica, e componendosi ai bisogni ed all'indole de' tempi, penserebbe solo a riporre nel suo seggio l'arte salutare, sino ad ora così negletta e poco apprezzata, ed a provvedere più utilmente all'umanità Questa libera associazione terrebbe corrispondenza colle provinciali e colle estere di analoga natura, e gioverebbe molto a migliorare le condizioni delle rispettive professioni sorelle, così ha luogo in Francia, in Inghilterra e nella Germania

Con questa unione si potrebbe sperare di estirpare il germe aristocratico, che anche nell'esercizio di questa scienza non difetta, il monopolio, ed il cumulo degl'impieghi contro cui reclama il voto universale

Noi non sappiamo quanta fortuna potrà sorridere al progetto dell'operoso Trompeo sappiamo che il suo progetto è bello ed utile, che l'amore che egli professa all'arte sua non è mentito, nè egoistico, sappiamo di più, che egli è uomo di esperienza, che vede a fondo le piaghe e le miserie di questa nobile arte, che ne studiò le condizioni e nei libri scientifici consessi e nei laberinti dei mistici recessi, ed in prova, come espressione de' sentiti bisogni, non soddisfatti, chiama la luce e la pubblica discussione per stabilire nuove e più provvide norme

Aspettiamo intanto dalla sua dottrina ed operosità i risultati a cui egli aspira, e di cui l'umanità gliene saprà buon grado Egli ha a lottare per un'aspra via, i privilegi, le *autorità* scientifiche, i settari del vieto sistema gli opporranno difficoltà e triboli ma proceda egli fidando nel suo nobile pensiero, nella integrità della sua coscienza e nella cooperazione di quanti sentono con lui il bisogno di queste riforme Più ardua è la pugna, maggiore sarà il merito del vincitore

1) *Questo discorso ci venne gentilmente trasmesso dalla Stenografia*

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Milano — Questa mane una parte dei volontari veneti che difesero Vicenza, e poi capitolarono col Durando, giungeva a Milano Era spettacolo doloroso vederli, poichè rammentavano un'italiana sventura, laceri nelle vesti, annerriti nel volto, provati ad ogni patimento, stringevano l'anima, ed insieme inspiravano al cuore una superba fierezza, giachè avean tanto sofferto per difender la patria, e colpirono di morte circa 6,000 nemici, consacrando, santo olocausto ad Italia, 6,000 dei loro compagni, caduti ai loro fianchi Erano 400 circa, alcuni con armi, altri senza, imperocchè gli Austriaci derubarono a molti il fucile, con oltraggio assertissimo alla data fede I qui vengono per riordinarsi e vendicare fra poco il violato giuramento e la lacrimata patria, e i trucidati parenti

(*L'Italia del popolo*)

Ci scrivono da Roverbella, in data 1° luglio

Il quartier generale di S M il re Carlo Alberto venne nella mattina del 29 giugno trasportato da Valeggio a Roverbella, Marengo fu occupato da un reggimento brigata Regina La brigata guardie trovasi al quartier generale Sembra che lo scopo di questa mossa sia quello di isolare Mantova Le strade che tendono a questa fortezza sono quasi tutte barricate, e presto saranno finite le opere di fortificazione che il Genio, col concorso di una compagnia brigata Casale, fa sulla strada presso Goito che mette alle Grazie, tagliando la strada principale così la linea del Mincio viene ad esser doppiamente guardata, e potrebbe venir occupata dalla riserva e dalle truppe lombarde Se ciò si effettua, allora l'armata può muovere sopra Verona, e fortificarsi sulla riva sinistra dell'Adige onde mettersi per tempo in situazione d'isolare il Lombardo dal Veneto, renderlo sicuro da una incursione nemica, la quale, con poca resistenza, e col concorso dell'epidemia miliare tifosa nelle truppe austriache e dello sconforto, verrebbe distrutta prima che Radetzky trovi modo di venir aiutato

L'esercito Italiano è ora forte di 80,000 uomini

(*Giorn Milit*)

— *Il 22 Marzo* dopo fatto il racconto dell'assalto del passo dello Stelvio (già da noi riportato), in qual fatto con tanto valore pugnarono e furono vittoriosi 400 volontarii contro 2,000 austriaci, aggiunge li seguenti dettagli estratti da un rapporto del sig Azzi Carbonera membro del governo di Lombardia in missione in Valtellina

Questa era la forza positivamente venuta di fronte ai nostri

Vuolsi poi che nei villaggi di Trafoi, Gomagoi, Stelvio, Prad e vicini vi fossero altre truppe con due batterie di artiglieria, disposte per seguire quell'avanguardia di 2,000 uomini, se giungeva ad aprirsi il passo

Quello che è di certo si è che altre truppe ivi esistevano, dacchè un'ora dopo, seguita la ritirata degli austriaci per la valle dello Stelvio, oltre cinque compagnie di linea si mostrarono sui monti che sovrastanno ad Agums, ma poco dopo, essendo forse loro pervenuto l'avviso della ritirata, scomparvero

V'ha chi pretende che a Trafoi vi fosse uno degli arciduchi d'Austria, ma fin qui non si è potuto averne la certezza

È di fatto che le nostre vedette riportarono che colle truppe in ritirata eranvi pure tre carrozze eleganti che viaggiavano unite

Il complesso però dell'avvenuto e delle notizie raccolte, mostra che il tentativo non doveva limitarsi ad una semplice dimostrazione per inquietare, ma si sperava aprirsi un passaggio per occupare almeno la provincia di Sondrio onde qui mettere le basi delle successive operazioni lungo le altre della Lombardia, dacchè aperta questa via, qui affluirebbero tutte le truppe che dal centro dell'Austria si potessero avviare verso la Lombardia

È quindi necessario di star pronti per un nuovo tentativo

Spero che la provincia a cui ho l'onore di appartenere, farà ogni sacrificio per la causa comune

Sono forzato a tacere sulla buona disposizione della maggior parte della provincia, perchè appartenendo alla stessa, non si creda che mi muova soverchia predilezione per la terra natale

Ma spero che estranei a questa, che pur qui erano, diranno come al primo allarme gettato dallo Stelvio, al primo squillo della campana a stormo, ovunque fosse movimento d'armati per correre alla difesa, ma più che d'armati d'uomini che chiedevano armi

Peccato che non siavi modo a provvederne!

Il solo comune di Sondalo che conta 2,000 abitanti oltre avere già alcuni arditissimi volontari allo Stelvio, mi inviò ottocentotrenta uomini guidati dal parroco

Solo cinquanta erano armati di fucili, gli altri di scuri e di uncini, ecc Essi però chiedevano armi ad ogni prezzo Passando ieri da Sondalo, vidi quei del Comitato, ed attestando loro la pubblica gratitudine per la premura usata nell'accorrere al primo appello, mi si dichiarò che quel comune vuol armi, e che ad unanimità si è deciso di vendere una cartella sul monte, già del valore di 34,000 lire correnti, di cedere capitali vendere le campane, e tutto convertire in armi

Sondrio, 19 giugno 1848

Casalmaggiore, 30 giugno — Ieri alcuni dragoni modenesi, voltate le spalle alla bandiera italiana, con armi e bagagli guadagnarono la strada per Mantova, forse nella mira di darsi ancora all'ex duca, che vuolsi già sia giunto in quella città Noi gli abbandoniamo al loro destino, che non può essere se non quello che corrono i traditori della patria Maledizione per questi figli che non rifuggono dal far guerra alla propria madre Anche il cielo abborre cosiffatti mostri L'oro che gli ha spinti al delitto non vale a tergere il marchio d'infamia che anche oltre la tomba accompagna coloro che non morriduono dal mercanteggiare collo straniero la libertà della patria

— In Mantova una commissione di uffiziali austriaci venne eletta allo scopo di rivedere i giornali italiani, e desumere il numero e le posizioni dell'esercito nostro Pubblichiamo ciò onde anche gli altri giornali, con buona pace dei lettori italiani, abbiano ad astenersi da quelle comunicazioni che possono danneggiare le imprese del nostro esercito Per parte nostra abbiamo falsificato più d'una copia che sospettavamo potesse cadere nelle mani degli Austriaci

Bozzolo, 30 giugno — Oggi è qui giunto il quarto battaglione di lombardi

Siamo assicurati che il quartier generale di S M sarda è presentemente in Roverbella, e che l'attacco di Legnago è imminente

— Il governatore di Mantova ha ingiunto ai comunisti di Borgoforte la consegna di tutte le armi da fuoco e da taglio, pena la morte in caso di trasgressione

(*Eco del Po*)

Mantova, 28 giugno — Qui contiamo 9,000 uomini circa di presidio, 4,000 dei quali trovansi negli ospitali Le febbri sono causate dal fatale servizio notturno Si spera che coll'avanzarsi della calda stagione sarà posta per intero fuori di combattimento Dicesi che per una diversione sia stata dai nostri attaccata la fortezza di Legnago Un corriere fermato dai nostri confermerebbe le notizie dello stato del presidio mantovano

(*L'Avvenire d'Italia*)

Parma, 30 giugno Da qualche giorno si vanno qui rinnovando alcuni tumulti popolari I lavoratori dello Stradone hanno incominciato essi per primi, e volevano aumentare d'assai il prezzo alle loro fatiche pareva che avessero intenzione di reagire contro la Guardia Nazionale, se si fosse presentata per sedare le loro dimostrazioni Furono arrestati alcuni capi di quei faziosi ed ora tutto è tranquillo Sulla piazza detta della *Rocchetta* successero pure nei giorni 27 e 28 altri tumulti Si prese occasione dall'esservi un teatro posticcio *meccanico artistico*, secondo è voce, questo toglieva la visuale ad alcune botteghe che per tal cagione scapitavano d'avventori Vuolsi che i padroni di queste pagassero alcuni ragazzi perchè mettessero a sassi questo teatro, ma il partito si risvegliò poscia in favore del teatro, sicchè gli stessi che prima facevano guerra al teatro la fecero alle case di chi si diceva contrario a questo Una tempesta di pietre fu segno quindi ad una di quelle case V'accorse la Guardia nazionale ad impedire simile sconcio ed il tumulto si dissipò, ma per poco, che, partita questa, si rinnovò più forte si fece levare quel teatro, ma i sassi non cessarono di venir nuovamente scagliati alla casa già presa a segno Numerosissime pattuglie furono costrette sorvegliare quel luogo, e con ciò solo ebbe termine questa popolare tumultuosa dimostrazione Ieri verso sera sulle mura tra porta S Michele e S Barnaba fuvvi una specie di bat-

tiglia tra la plebe di questi due quartieri, e le armi che adoperavano erano non solo le pietre, ma alcuni erano muniti persino di coltelli Anche questa volta l'attività della Guardia nazionale impedì ulteriori mali e dissipò questi pescatori nel torbido

— Oggi il Commissario Piemontese signor Marchese Federico Colla prende possesso di questo Ducato in nome di S M Carlo Alberto Il Governo Provvisorio cessa quindi dalle sue funzioni

Una copiosa distribuzione di pane a spese di S M è stata fatta ai poveri di questa città, ed il nuovo governo è stato inaugurato con un *Te Deum* in Duomo, ove oltre le autorità sì civili che militari, intervenne pure la Guardia nazionale

Seguono il decreto d'unione del Luogotenente di S M ed il proclama ai Parmigiani del marchese Colla, che siamo obbligati d'omettere, non avendo più spazio bastante nelle colonne di questo foglio (*Unione Italiana*)

Modena — Mercoledì dopo pranzo, 28 corrente, il Municipio e la giunta Governativa dei 12 cittadini presentarono dalla Ringhiera del Comune al popolo, ad alla Guardia nazionale appositamente convocata il Commissario Regio piemontese conte Lodovico Sauli, nelle mani del quale aveano già solennemente rassegnato il potere (*Il Nazionale*)

STATI PONTIFICII

Camera de' Deputati

Tornata del 27 giugno — Presidenza del sig Sereni

Si fa lettura del processo verbale di ieri e viene approvato

Il presidente, prima che si venga alla lettura dei singoli articoli del progetto d'indirizzo, previene la Camera aver ricevuto una petizione firmata da dieci deputati, la quale chiede che la discussione sull'indirizzo proceda per voti secreti

Il presidente interroga la Camera se vuol procedere per voti secreti o per seduta pubblica — La Camera si pronunzia per quest'ultima Si fa la controprova e il risultato è il medesimo

Il presidente, prima che si venga alla discussione dei singoli articoli dell'indirizzo, previene la Camera essere stata proposta una emenda pregiudiziale all'indirizzo stesso che egli crede doversi leggere prima che cominci la discussione

Quindi concede la parola al deputato Orioli, come quegli che l'ha proposta

Si leggono i tre primi articoli colle ammende proposte dall'Orioli Esse hanno per iscopo d'invitare la Camera con un lungo giro di parole a fare una servile e poco dignitosa dichiarazione di ossequio al principe

Orioli sale alla tribuna L'emendamento che egli propone dice esser conforme alle cose che disse ieri, anzi non è che uno sviluppo dei sentimenti che ha ieri espressi Prega la Camera a prestare diligente ascolto al suo emendamento Questo contiene l'espressione di quei sentimenti di cui vorrebbe animata la Camera Queste dice essere parole di politica conciliativa, esser necessario unirsi strettamente al principe

Mayi sale alla tribuna e protesta contro le parole dell'Orioli, come se tra la Camera e il principe non esistesse tutta la concordia, come se la Camera volesse chiedere cose non conformi alla giustizia Protesta che ciò non è mai avvenuto, non poter avvenire, la Camera e il paese averne date prove bastanti

Orioli osserva esservi delle circostanze in cui mentre si propone un'ammenda si suppone che s'intendano molte cose sebbene non espresse Il preopinante nega essere necessaria una riconciliazione col principe, ma il preopinante non vede le circostanze del paese Vuole la Camera che io squarci il velo, mi si sforza a parlare? (*sì, sì parlate*) Ebbene io parlerò chiaramente

I ministri hanno inaugurato una politica di separazione, i ministri hanno tentato emanciparsi dal principio (*disapprovazione universale*)

Noi, è vero, abbiamo accordato un voto di fiducia a questo ministero, ma non s'intende con ciò che la Camera voglia approvare ogni suo fatto, ogni suo errore Io confesso volentieri non potersi nel nostro Stato comporre *un ministero migliore, ed io ho dato* ad esso la mia spontanea adesione Ma esso è caduto in errore, esso ha sbagliato la via, e però *ancora in tempo di emendarsi* Quali parole furono pronunciate da esso nella prima tornata di quest'assemblea? Il *ministero* venne ad annunciarci essersi fatta completa separazione dei due poteri temporale e spirituale

Chi di voi non ha veduto esistere discordia fra *principe e ministero?*

Qui l'oratore scende ad accusare il ministero di tutti i disordini accaduti nello Stato, lo chiama iniziatore d'una discordia di due principii che egli crede dover esser uniti, e che *questi discordia un ministro* ha bandito dalla stessa tribuna Quindi conchiude invitando la Camera a pronunziarsi per la servile *dichiarazione* di *ossequio* che egli ha proposta

Questo discorso ha prodotto nell'assemblea la più viva agitazione, ma sì l'assemblea che il pubblico hanno conservato *il più dignitoso contegno*

Il ministro dell'Interno sale alla ringhiera e risponde in *questi sensi*

Io non pensava, o signori, d'aver l'onore di parlarvi in *questo dibattimento, perchè la questione dell'indirizzo* è rimessa alla vostra piena libertà di discussione, come *quell'atto che deve esprimere tutto ciò che vi è di più* libero, di più indipendente Ma poichè l'onorevole preopinante ha chiamato il *ministero quasi a render ragione* della sua condotta, io rivolgo a voi poche parole, non di *discolpa che non ha luogo, e che viene inutile dopo il* solenne voto di fiducia da voi largamente pronunciato in *favor nostro* Voi udiste, o signori, il *discorso col quale* il ministero dichiarò la sua politica, voi sentiste come dopo *quella lettura il ministero dichiarasse che quel programma* e quei principii erano stati primieramente approvati dal principe Ciò non mostra *certo una discordia né in principii* né in metodo, e se ciò accadesse voi ci vedreste sa*lire in questa* tribuna per dichiararvi *non essere noi più* in grado di servire la patria ed il principe L'amalgama dei due principii è nell'*azione lenta dei secoli nostro* debito di affrettarne la perfetta conciliazione Se le fatiche *nostre non sono efficaci bisogna compatirci*

Io vi ripeterò che finchè noi sederemo nel nobile seggio del ministero nessuna cura sarà *ommessa perchè* venga fatta questa conciliazione Ma anche a questo poniamo i nostri limiti, e questi *stanno in quei principii* che abbiamo protestati per tutta intera la vita, e che ci proponiamo di non tradire giammai (*il pubblico prorompe nei più fragorosi applausi*)

La proposizione dell'Orioli, posta *a voti*, è stata rigettata dall'unanimità

Si discutono i primi sei singoli articoli, che sono adottati con un solo emendamento all'articolo 3 ammettendo la parola *responsabili* invece di *sindacabili*, si prosegue indi alla discussione del 7

Pantaleoni fa osservare alla Camera che Ferdinando avendo promesso di aiutare e sostenere l'indipendenza italiana, e avendo ritardati i soccorsi, ne incolpava il nostro Governo, come si vedeva da due articoli che legge nel giornale ufficiale di Napoli Crede necessario che si venga in chiaro da qual parte sta la colpa

Invita perciò il ministro degli affari esteri secolari a deporre sul banco il carteggio tenutosi fra i due governi a questo proposito

Bonaparte Non bisogna confondere il nome napoletano con chi è la cagione delle sventure Vorrebbe pertanto che si accoppiasse il fatto, e che le nostre truppe che per tre mesi devono restare nell'inazione andassero ad aiutare la calabra insurrezione Chiede che al paragrafo 7 se ne aggiunga un altro che parli della Sicilia

Armellini vi fa delle opposizioni —

Sturbinetti come membro del passato Ministero, invitato dal *Mamiani* da soddisfacenti spiegazioni sull'interpellazione di Pantaleoni, mostrando il governo non aver avuto alcuna colpa nel ritardo del passaggio delle truppe napolitane

Sterbini, Bonaparte ed altri deputati propongono moderatissimi emendamenti, i quali dopo una lunghissima discussione, dopo una ostinata opposizione per parte della Commissione non sono approvati Solo si approva che alla parola *fuga* si sostituisca abbandono, dopo di che l'articolo è ammesso per intiero —

Qui si termina la discussione del progetto, il seguito della quale si rimette a domani

Si passa quindi a discutere se si debba o no aggiungere al progetto un articolo che parli della Sicilia Poco mancò che la Camera non vi si ricusasse Una proposizione formulata da *Bonaparte*, che esprimeva i sentimenti universali per quell'isola generosa, fu rigettata Ne fu però accettata una redatta dalla Commissione, nella quale augurandosi lieti destini alla Sicilia, si esprime il voto che aderisca all'unità della patria comune

La seduta è sciolta (*Contemporaneo*)

Roma 27 giugno Leggesi nella parte officiale della *Gazz di Roma* — avendo monsig Carlo Emmanuele Muzzarelli, decano della S R Rota, umiliato alla Santità di Nostro Signore la rinuncia alla carica di Presidente dell'Alto Consiglio, la Santità Sua, con parole benignissime, si è degnata commettergli di continuare nella prefata carica

TOSCANA

Livorno, 30 giugno Il Granduca ieri arrivò alle 9 e un quarto antimeridiane colla sua famiglia, e senza l'accompagnamento di alcun ministro Ieri sera assiste alla processione di piazza, la quale riuscì assai bene Vi erano 1400 civici sotto le armi, il Granduca fu applaudito dalla popolazione, ma con dignità Se siamo bene informati stamattina egli sarebbe passato a Pisa, se non si fosse manifestata una leggiera indisposizione nel principe ereditario Cessata questa, com'è sperabile, si crede che effettuerà la corsa a Pisa

Lucca, 29 giugno La società dei Concordi di Lucca che conta oltre 100 soci e che avea per scopo la scambievole istruzione letteraria si è costituita il 24 corrente in circolo politico sappiamo che esso è in corrispondenza col circolo politico di Firenze, e che in breve terrà la sua prima solenne adunanza, e pubblicherà il suo programma (*Il Cittadino*)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Parlamento inglese — *Tornata del 26 giugno*

Camera dei Comuni — Dopo alcuni preliminari lord Palmerston, rispondendo ad una domanda del sig Osborn, dice che il modo attuale di relazione col governo spagnuolo era quello dei rispettivi consoli Quanto al quadruplice trattato esso aver lo scopo speciale di mantenere l'indipendenza della Corona e del popolo spagnuolo, ma ad ogni modo il governo britannico non avrebbe mai preso parte in nissuna parte della terra all'opera di rendere schiava una nazione

Si ripiglia la questione dei dazi sui zuccari

Il sig Bernal preferisce la tariffa mobile proposta dal governo al dazio uniforme indicato dal sig Gladstone

Sir G Graham passò a rassegna la legislazione inglese riguardante le Indie Occidentali sino all'atto del 1846 Egli si mostra avverso ad ogni idea di dazi protettivi Egli ricordò che il sig Disraeli avea annunziato una reazione nella politica commerciale inglese Nella Camera Alta lord Stanley ha fatto conoscere la sua intenzione di proporre il prolungamento del tempo in cui devono durare le leggi sui cereali *Il sig* Herries d'altra parte non vede altro mezzo di salvare le colonie che un dazio proibitivo Epperò la reazione è imminente, ed egli vi si opporrà a tutta possa La reazione la crede pericolosa a tutte le istituzioni del paese, epperò voterà per il progetto del governo

Il dibattimento venne indi aggiornato al giovedì seguente

Londra, 26 giugno — Il sig John O'Connell indirizzò al popolo Irlandese un lungo proclama nel quale prende congedo dalla vita politica Egli condanna l'organizzazione dei *clubs*, che si propaga nel paese Egli termina dicendo « *In luogo di dire che mi sono ritirato*, io avrei forse dovuto dire che io mi rifiuto d'unirmi alla nuova lega » (*Morning Herald*)

SVIZZERA

Vallese — Molti ufficiali polacchi residenti in Francia recansi in Lombardia attraversando il Vallese (*Repubblicano*)

AUSTRIA

Vienna 21 giugno L'Imperatore ha scritto adottare per suo erede presuntivo l'arciduca Gioanni in vece del suo fratello Francesco Carlo Questa nuova produsse una favorevole sensazione L'importuna presenza del conte di Bombelles, che ultimamente accompagnò l'arciduca Francesco Carlo a Innsbruck e che vedesi con dispiacere far parte da parecchi anni del seguito dell'erede presuntivo della corona, recò a questi molto danno ed anche all'arciduchessa Sofia sua moglie Il conte di Bombelles deve la sua posizione di governatore dei principi figli dell'arciduca Francesco Carlo, all'Imperatrice madre Egli è, come si sa, uno dei legittimisti i più esaltati, ed è considerato come uno dei partigiani i più zelanti dei Gesuiti (*Debats*)

UNGHERIA

Pesth, 14 giugno Le nuove ricevute da Peterwaradin *annunziano che le truppe ungheresi hanno combattuto* contro gli insorti schiavoni in Carlowitz Tutto il giorno *12 Carlowitz fu bombardato Fra gli insorti vi erano* 600 uomini venuti dalla Servia Questi ultimi si ritirarono *dopo la loro disfatta nelle montagne*

Un altra banda d'insorti si trincerò vicino a Neusatz, ove aspetta di essere attaccata dalle truppe Il 13 giugno si aspettava una nuova lotta Il generale Hrabowski, comandante di Peterwaradin, spedì una nota al principe di Servia, nella quale domanda una spiegazione sull'aggressione dei Serviani armati sul territorio Ungherese, atteso che l'Austria non è in guerra colla Turchia Il Principe rispose che farebbe tutto ciò che da lui dipenderebbe per opporsi a queste invasioni, ma nello stesso tempo fece loro la confidenziale comunicazione che 16,000 Serviani si preparavano ad entrare in Ungheria, e che non si trovava abbastanza in forze per opporvisi.

Questi movimenti sulle frontiere voglionsi cagionati dalle segrete influenze russe In un proclama sottoscritto a Innsbruck dall'Imperatore e da tutti gli Arciduchi e diretto agli Illirici ed ai Serviani, il Bano della Croazia, barone di Iellachich, considerato come il capo della reazione assolutista, ma in realtà operando nell'interesse dei Slavi meridionali, è dichiarato colpevole d'alto tradimento e destituito da tutte le sue funzioni e dignità militari (*Debats*)

BAVIERA

Monaco, 24 giugno Un tristo caso ed improvvisto arrecò testè il duolo e la costernazione nella famiglia reale di Baviera Un corriere recò la nuova della morte dell'elettrice di Baviera Questa principessa lasciò Monaco ieri 23 per trasferirsi da Salzbourg a Vienna, ove la chiamavano affari d'interesse, a qualche distanza di Wasserbourg la vettura ascendeva una montagna assai ripida allorchè tutto ad un tratto un carro che portava un grave peso e che non aveva ben fisse le ruote, discendendo la montagna, precipitò con tutto il suo peso sulla vettura dell'elettrice e la rovesciò La principessa gettò un grido, quando fu rialzata essa era spirata (*Débats*)

SPAGNA

Leggesi nel *Daily News*, che secondo il suo corrispondente di Madrid, la regina di Spagna era incinta, e che il gabinetto spagnuolo si proponeva di indirizzare bentosto a tutti i gabinetti una narrazione dei fatti che *hanno preceduto ed accompagnato il rinvio del sig* Bulwer da Madrid, per rendere tutta l'Europa giudice della differenza che è insorta a tale oggetto fra i governi d'Inghilterra e di Spagna

NOTIZIE POSTERIORI

CALABRIA

Castelluccio 23 giugno — La guerra civile è scoppiata, ed il sangue cittadino è già cominciato a scorrere La colonna del brigadiere Busacca giunta a Castrovillari fece ivi sosta, perchè le correva incontro di fronte con rapida marcia una colonna di Siciliani e Calabresi con otto pezzi di artiglieria, mentre dall'altra parte Mauro con più migliaia di armati le andava alle spalle, ed in attitudine minacciosa occupava una valle vicina, dopo aver rotto i ponti, rovinate le vie principali, ed altre di queste difese con fossate, imboscate e barricate Non fu appiccata alcuna zuffa sino a ieri, ma ieri è avvenuto un attacco che costò molto sangue ai soldati Un centinaio di Siciliani per trar fuori di Castrovillari la soldatesca correndo assalirono la casina di Gallo, congiunto di Nunziante, ed ove stanziava il brigadiere Busacca

Mentre la casina incendeva, Busacca spediva a quella volta un battaglione per battere o disperdere i Siciliani i Siciliani infatti fuggirono, che questo era il loro disegno

Ma giunti a Camerata di Spezzano ove il rimanente degli armati era accampato, i soldati rimanevano in mezzo ed erano grandemente battuti

Si dice che ne sian rimasti morti presso a 340 La divisione di Mauro non ha ancora preso parte in alcuna zuffa, poichè vuole impedire il passaggio alla divisione di Lanza, giunta ieri (22) a Lagonegro

Reggio, 19 giugno — Qui in Reggio le diserzioni della truppa sono continue, ed ogni giorno se ne contano 15 e 20 tra soldati e uffiziali Un alfiere disertato è stato fatto di botto capitano delle truppe cittadine di Calabria — La provincia di Reggio si rende anch'essa minacciosa come le altre due Calabrie

Pizzo 20 giugno Della truppa di Nunziante fino a questo *punto si contano circa 300 disertori*, e vi ha tra costoro molti uffiziali e bass'uffiziali, e v'è tra gli altri un capitano Una lotta *così disuguale non può durare* lungamente I Calabresi crescono ogni giorno di numero, e queste vicine campagne sono coperte d'armati pieni d'entusiasmo i soldati per lo contrario disertano e sono scoraggiati (*Nazionale*)

Messina — *Rapporto Telegrafico*

Il Commissario del potere esecutivo di Messina al Ministro della guerra e marina

Da Calabria ci viene confermata la notizia che la colonna mobile di Busacca di 2,000 uomini fu sconfitta dai Siciliani e Cosentini, nelle vicinanze di Cosenza, e che questa forza si dirige verso Monteleone per attaccare Nunziante, che si dice trovarsi scoraggiato

Palermo, 24 giugno 1848

(*Gazz uffiz di Palermo*)

— Una lettera di Messina in data del 26, giunta ieri a Livorno conferma pienamente queste notizie (*Italia*)

FRANCIA

Parigi Ci viene annunciato l'arresto del sig Chaigne, ex redattore del giornale la *Commune de Paris* e collaboratore del signor Sobrier (*Debats*)

Essendo il signor Senard stato nominato ministro degli interni, l'assemblea nazionale dovette eleggersi un nuovo presidente Il sig Marie ottenne 414 voti su 790 il signor Dufoure 297 il signor Marie, proclamato presidente, deve i suffragi dell'Assemblea all'onore di esser stato indicato o denunziato come il membro il più savio e moderato della cessata Commissione esecutiva (*Debats*)

L'assemblea votò all'unanimità un progetto di decreto che ordina venga deposto agli *Invalides* il cuore del generale Negrier, e nello stesso tempo accorda alla sua vedova, a titolo di ricompensa nazionale, una pensione di 3,000 franchi, nominando suo figlio, arruolato volontario, al grado di sottotenente (*Idem*)

Si legge nei fogli francesi di questa settimana

La composizione del nuovo gabinetto è stata modificata L'ammiraglio Leblanc non avendo accettato il portafoglio della marina, questo ministero è stato conferito a Bastide, e quello degli affari esteri all'onorevole generale Bedeau

Questa modificazione ministeriale è stata annunziata all'Assemblea dal generale Cavaignac L'unanime assenso con cui venne accolta una tal notizia, ha dato una prova al capo del potere esecutivo della sua simpatia, per aver fatto una composizione in armonia coi voti e le tendenze di tutti gli amici dell'ordine e della dignità nazionale

29 giugno Oggi è corsa voce, che gli avanzi dell'insurrezione di Parigi, siansi ripiegati sopra Versailles Si aggiunge ancora che in questa città si siano alzate delle barricate Ma una lettera ricevuta nella sera fa vedere tali allarmi sono esagerati A cinque ore gl'insorti non si erano ancor presentati, e la forza armata li aspettava di piè fermo

Parigi, 30 giugno Ieri l'altro a sera il signor Lasanne ingegnere, direttore delle officine nazionali, venne arrestato nel parco di Monceaux

Nella strada del sobborgo S Antonio, vicino al n° 200, ieri le guardie nazionali che indagavano nelle case trovarono nascosti in un sotterraneo 37 uomini armati, essi possedevano 167 fucili tutti carichi, e tutti gli strumenti necessari per la fabbricazione delle palle essi si son resi senza far resistenza (*Debats*)

Continuasi a fare numerosi arresti d'insorti fuggitivi nei contorni di Parigi A S Cloud la guardia nazionale ne arrestò circa 60, sopra i quali si trovarono delle armi e delle munizioni (*idem*)

Atti officiali

Repubblica francese

Libertà, eguaglianza, fratellanza

Assemblea nazionale

L'Assemblea nazionale ha adottato ad unanimità il seguente decreto

Il cittadino Senard, presidente dell'Assemblea nazionale, è dichiarato benemerito della patria

Assemblea nazionale

L'Assemblea nazionale ha adottato ad unanimità il seguente decreto

Il generale Cavaignac, capo del potere esecutivo, è benemerito della patria

L'Assemblea nazionale ha adottato ad unanimità il seguente decreto

L'Assemblea nazionale riguarda come un dovere proclamare i sentimenti di religiosa riconoscenza e di profondo dolore che ogni cuore ha provato per la morte santamente eroica dell'arcivescovo di Parigi.

L'assemblea nazionale ha adottato all'unanimità il seguente decreto i generali, ufficiali, sotto ufficiali e soldati della guardia nazionale di Parigi e dei dipartimenti, quelli dell'armata, della guardia mobile, della guardia repubblicana e gli allievi delle scuole, sono benemeriti della patria

Deliberati in pubblica seduta nella città di Parigi il 28 giugno 1848 I presidenti e segretari Senard, Rulin, Edmond Lafayette, Landrin, Berard (*Costitutionel*)

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI Fratelli Canfari

Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32

ANNO I. TORINO, MERCOLEDÌ 5 LUGLIO 1848. N. 159.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini .	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Po, [illegible]
Nelle Provincie negli Stati [illegible] presso tutti gli Uffici Postali.
[illegible]
A Roma, presso P. Pagani, [illegible] Pontefice.

[illegible]
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 4 LUGLIO.

Le nuove che ci giungono ogni giorno fanno presagire vicino un *decisivo* avvenimento nel regno di Napoli. La lotta è tra il Re, secondato da una mano di truppe corrotte e di lazzari brutali, da una parte, e il suo popolo tutto quanto, dall'altra. L'opposizione al governo si manifesta in tutti i modi. Trenta e più mila uomini già in arme sostengono l'insurrezione calabrese, di cui sono centro ed anima i due comitati di Cosenza e Catanzaro, mirabili di senno e d'attività. Le altre provincie di Basilicata, Lecce, Capitanata ecc., e quelle di Teramo e d'Aquila in Abbruzzo sono ugualmente insorte, e preste a secondare il movimento delle Calabrie. Il prode piemontese Ribotti vi penetrò con una colonna formidabile d'eroi Siciliani, e congiuntili ai Calabri, si pose alla testa dell'esercito liberatore.

Da un altro lato al nuovo decreto sulle elezioni le provincie risposero o rifiutandosi ad eleggere nuovi deputati, o rieleggendo gli stessi della precedente assemblea. Nuova e inappellabile sentenza che ci chiarisce scevri d'ogni esagerazione, allorchè udendo l'infame *colpo di stato* del 15 *maggio*, *ne arguimmo immediatamente* che Ferdinando dovea fin d'allora riguardarsi come decaduto *di diritto*.

E non è a dire quanti mezzi di corruzione abbia egli usati per volgere le elezioni in suo favore. Nella provincia di Aquila il probo intendente *Mariano d'Ayala ardì pubblicare* per le stampe, con atto d'insigne patriotismo, una segreta circolare del Bozzelli, ov'era pregato d'impiegar tutti i mezzi per far eleggere deputati realisti al parlamento. Ma non v'ha arte nè perfidia che possa trionfare d'un sentimento universale d'indegnazione, qual è *quello che oggi anima contro il* Borbone tutto quanto il popolo delle Due Sicilie.

Intanto il Re di Napoli, in cospetto di questa immensa minaccia, tutto tremante si rintana nella sua reggia, donde escono gli ordini della più atroce resistenza. Nelle fonderie si lavora indefessamente a fabbricare *bombe e cannoni per suo* conto; si muniscono di batterie i forti di Napoli, di Posilippo, di Bagnoli, di Pozzuoli; e il Bolza di Napoli, il benemerito *signor Merenda*, *muove* più attivamente che mai da ogni parte l'armata delle sue spie.

Tale è la posizione delle due parti. I Calabresi, incerti un istante se dovessero di botto marciare sulla capitale, oppure attendere il *buon momento* nelle insorte provincie, si appigliarono *più* accortamente a quest'ultimo partito. Alcuni parziali fatti d'arme volsero già in favore degli insorti. Due mila regi condotti dal generale Busacca verso il Cilento, dopo molti atti di barbarie commessi sulle inermi popolazioni di Castellabbate ed altri villaggi furono messi in rotta da'Cilentini e Cosentini comandati dal prode Carducci.

Ma la circostanza decisiva di questa crisi che tiene in tanta ansia il paese, sarà probabilmente l'apertura delle nuove Camere. I più diversi pronostici si fanno dai politici a questo riguardo. Gli uni dicono che il Re speri molto in quest'apertura delle Camere, e che a forza d'oro e di favori tenterà di piegar dalla sua la maggioranza de' rappresentanti. Alcuni affermano invece che il Re è ben determinato di non ammettere simili deputati, e che già sta macchinando un nuovo colpo di stato. Ci sono altri che inducono non senza fondamento, che dopo il 15 maggio, dopo la dissoluzione della guardia nazionale, i nuovi deputati non s'attenteranno di convenire a Napoli e porre in tal modo a grave repentaglio la loro vita. Allora, soggiungono, il governo avrà un bel pretesto per aggiornare l'apertura dell'assemblea, e si continuerà a vivere sotto il più sfrenato dispotismo.

Noi nol crediamo. Sia che i deputati si presentino, sia che non si presentino al parlamento di Napoli, noi siam d'avviso che la loro tacita od espressa protesta contro l'illegale esistenza del trono Borbonico, sarà il gran segnale che concitando ad un nuovo e supremo sforzo le preparate provincie e la capitale, compirà ciò che, dopo la cacciata del barbaro, è il più ardente che forma ogni anima italiana.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 4 giugno.

Volentieri taceremmo di questa adunanza; tanto più che il parlare de' *giornalisti non* garba ai signori deputati e chiamano *stridula* la loro voce. Vedete se sono sconoscenti! Dio sa se spesso non ci occorrerebbe di dovere *stridere*; e invece per non turbare il bel regno della finzione legale appena appena qualche rada volta tocchiam la corda mezzana. Ma ciò non monta, e già si sa che i giornalisti non sono ben voluti: noi vogliam dire soltanto che non è questo il motivo per cui ameremmo di tacere della *seduta d'oggi*. *Il motivo non* è desunto dal nostro amor proprio.

La seduta si aprì con buoni auspicii: furono ammessi al giuramento tre deputati di Piacenza. A questi novelli e primi arrivati delle nuove provincie la Camera fece lieta accoglienza di plausi. Un d'essi, il nipote del celebre Gioia, *espresse* degnamente i loro ringraziamenti e i sensi di fratellanza del nobile popolo piacentino. Cominciò quindi la discussione generale sul secondo progetto di legge dell'unione. Il conte di Cavour novellamente eletto fece il suo *maiden's-speech*, o vogliam dire la sua *prima prova parlamentaria*. Prese tosto maliziosamente la sua posizione in prima fila a fronte de' ministri, cui rinfacciò nettamente la loro incerta e *imprudente* condotta nelle varie e lunghe peripezie di questo malaugurato progetto. Il tema era fecondo e facile, ed egli ne usò senza pietà, *fino a dir loro non solo* ch'egli non aveva alcuna fiducia in essi per le correzioni e aggiunte che proponeva doversi fare alla legge, ma anche che meglio che ne' *ministri* aveva confidenza nella commissione. E notate che egli avea rudemente malmenata questa commissione medesima, satirizzandola e criticandola a tutto *suo* potere. Così non valse alla commissione e al ministero l'essere ai due lati opposti: furono involti nella stessa disgrazia. Vedremo domani qual di loro due saprà meglio cavarsene. Oggi il ministero fece prova di abnegazione veramente esemplare: subì le acerbe critiche senza far motto, e questa sera alla ripresa della seduta il crudele oratore, sotto aspetto di venire in suo soccorso pel rinvio, gli gettò in faccia quell'umile suo silenzio.

Altri oratori attaccarono pure vigorosamente la relazione e le conclusioni della commissione, e perfino la sua tattica svelata ingenuamente in un giornale, l'*Opinione*. Il che valse appunto ai giornalisti il rimprovero di cui parlammo in principio, che il deputato giornalista a cui principalmente era diretto, aggravò ancora, non che rimbeccarlo. Poveri giornalisti! *On n'est jammais trahi que par les siens*, ricordava al proposito un amico. Poi anche il ministro di guerra diede loro una sferzata.

Ma torniamo alla commissione. Due de' suoi membri, Buffa e Farina, s'accinsero a difenderla: la difesa, a nostro parere, non pareggiò l'attacco. Ci rincresce di non poter dire oggi, come ieri, che il sig. Buffa fu incisivo e calzante. Speriamo che domani la commissione sarà più felice, e se ci fosse lecito darle un consiglio vorremmo esortarla a non incaparsi troppo di voler difendere tutte le risultanze e tutte le ommissioni della sua relazione. Ma non vorremmo trarci addosso un'altra maledizione: però lasciamo che faccia a suo senno.

A mezzo la seduta giunse per la prima volta e prestò giuramento il generale Franzini, ministro della guerra. Di ritorno da non molti giorni dal campo e ancora non bene guarito dalla podagra, giungeva zoppicando, e per compiacere e rispondere alle interpellanze della Camera, secondo riferimmo ieri. La Camera gli applaudì tosto al suo giungere con lunghi battimani: gli interpellatori stessi che ieri si battevano le mani per animarsi, e che non vollero concedere più di ventiquattro ore per avere la soluzione ai loro quesiti, ne furono commossi. Egli fu veramente il Nettuno di Virgilio che con una sublime reticenza acquetà i flutti commossi a tempesta.

Si interruppe tosto la discussione sulla legge d'unione, e le interpellazioni furono fatte pacatamente, civilmente, come ragion voleva. Il ministro rispose come in simili questioni risponde un ministro. La Camera battè di nuovo le mani; e fu finita.

Noi il dicemmo ieri; la cosa non poteva che finire così. Non si può con frutto e con dignità dire e non dire, chiedere e non chiedere, accusare e scusare. Quando si godono i benefizi costituzionali bisogna pure subirne gli svantaggi: nulla v'ha di perfetto quaggiù. Perciò valeva meglio forse non porre la questione, o porla almeno soltanto nei limiti in cui può avere una soluzione: e non vale a questo fine attenuare le forme, bisogna considerare il punto che vi cova sotto ineluttabilmente.

Nel molto che disse il ministro, e che i lettori possono leggere più oltre in totalità nel nostro *rendiconto* di questa seduta, accusò il generale Durando di non avere ottemperato ai suoi ordini di abbandonare Vicenza che non potea difendere, e ripiegarsi sull'ala destra dell'esercito piemontese, e quindi di avere per un suo inviato fatto dire al Re e ad esso ministro medesimo, che avrebbe potuto sostenere in Piacenza cinque giorni l'impeto di Radetzky. A schiarimento maggiore del fatto luttuoso di quella disgraziata città, e a di lui piena giustificazione ci giova sperare che il generale Durando potrà plausibilmente dimostrare i motivi di queste due gravi circostanze. Della prima potrebbero trovarsi nel generoso desiderio di non abbandonare alle orde nemiche quella prode popolazione: se non che altre considerazioni fortissime possono opporsi. —

QUESTIONE FINANZIARIA

Nel N. 130 di questo giornale pubblicavamo un articolo del deputato Ricardi colla data del 26 maggio, relativo ai mezzi di sopperire ai bisogni straordinarii dell'erario dello stato.

Ritorniamo oggi sullo stesso argomento però che la Camera dei Deputati sta esaminando parecchi *progetti di legge* di Finanze presentati dal governo.

Il giornale *L'Opinione* nel suo N. 106 (6 giugno) esaminando il citato articolo del nostro foglio esprimeva vedute poco dissimili. Non così il sig. Giuseppe Bianchi che nel N. 125 del *Pensiero Italiano* (19 giugno) non paventava asserire che l'autore del nostro articolo *non seppe apprezzare tutta l'importanza del suo tema, nè collocarsi all'altezza del subbietto che prese a trattare.*

Ma non volendo noi ridurre a meschine vedute personali un argomento di così vasta importanza, ci contenteremo di porre a breve esame i progetti del sig. Ministro delle finanze, i quali hanno questo *di comune coll'art. già da noi riportato*, 1. che non sono nuove imposte: 2. che tendono a colpire più il ricco che il povero: 3. che assoggettano i beni dell'ordine mauriziano, e parte dei beni demaniali, ai bisogni dello stato: 4. che vi fanno concorrere temporariamente gl'impiegati pubblici, mediante *una ritenzione graduale sulle pensioni*, la quale troviamo identica con quella già dalla *Concordia* proposta.

Il ministero tende a crearsi un sussidio straordinario di 30 milioni di franchi per far fronte alla temporaria crisi guerriera, salvo a coordinare più tardi *questi pesi*, che ora assume il Piemonte per la causa comune d'Italia, col sistema finanziario che dovrassi render comune alle altre provincie italiane testè *unitesi con noi*.

Il primo progetto di legge è quello di una *ritenuta provvisoria a titolo d'imprestito sovra gli stipendi degl'impiegati civili e le pensioni*; questa ritenuta debbe fruttare lire 400mila pel secondo semestre del 1848. Giusta il principio che ai bisogni della patria dobbiamo tutti concorrere in proporzione delle rispettive forze, il ministero propone una tabella secondo cui la detta ritenzione agl'impiegati principiando dal 4 % sugli stipendi non minori di lire 2000, arriva a quella di 25 % per gli stipendii di lire 24mila e oltre. Questa progressione, il diciamo, è uniforme a quella già da noi proposta; e non sapremmo consigliare al Governo e alle Camere di renderla maggiormente gravosa ove si trattasse di ritenzione non rimborsabile. Ma per una semplice ritenuta rimborsabile nell'anno entrante, noi non temeremmo di proporre che la progressione principiando egualmente a 4 % sovra le lire 2mila, arrivasse a 40 % per gli stipendi di lire 24000. Nella qual maniera il prodotto di questo prestito aumenterebbe probabilmente a lire 600mila; tanto più se avvece di stabilire il minimum della prima categoria a lire 2001, si fissasse da 2000 a 2999 99 e la seconda categoria da 3000 a 3999 99 e così di seguito.

Il secondo progetto di legge è un *prestito* gratuito e rimborsabile entro 18 mesi, *sul valore locativo delle case d'abitazione dei locali inservienti ad uso di commercio*.

Qui pure il governo procedette sovra una scala ascendentale la quale principiando dal 5 per cento pei minimi fitti (200 lire in Torino e lire 30 nei comuni di meno di 2mila abitanti) sale al 20 per cento pei valori locativi rispettivamente maggiori di lire 1500 e 300 lire annue; il prestito è imposto a coloro che hanno l'uso dei locali. Non staremo a notare che le cifre della tabella inserte al progetto di legge non sono esattamente espresse, perocchè a vece di 200 a 500 (1ª col.) 500 a 1000 (2ª col.) 1000 a 1500 (3ª col.) occorreva scrivere 200 a 499,99; 500 a 999,99; 1000 a 1499,99. — Diremo bensì che la fiscalità della quotizzazione a norma della tabella sembraci scendere a segni troppo bassi, come sono le ll. 80, 70, 60, 50, 40, 30 per le località di popolazione *minore di Genova e Torino*, perocchè questi tenui fitti non sono propri che delle più ristrette famiglie.

Coll'art. 2° si assoggettano a 10 p. % di prestito i valori locativi ad usi *industriali* egualmente che quelli ad usi *bancarii*; onde deriverebbe che *qualunque miserabile artefice adetto a professione* che necessiti ampiezza di locale si troverà forzato a imprestare di più che non il ricco banchiere o il negoziante d'oggetti preziosi. Ad evitare questo sconcio noi vorremmo che si facessero diverse categorie delle diverse classi di locali colpiti col detto art. 2°

È lodevole il progetto di rilasciare tosto dei titoli al portatore, acciò ogni imprestante possa giovarsene, ma non ci dissimuliamo che la promessa di rimborso anche con inscrizioni sul debito pubblico poteva essere risparmiata, stante che se il corso di questi valori sarà alla *scadenza* di *18 mesi* in sotto del pari, niun ne vorrà; se sarà al dissopra non converrà al governo di darne.

Il 3° progetto è di un prestito pure senza interesse, a carico delle proprietà stabili, fissato a 50 % dell'imposta prediale regia del 1848, da scontarsi ossia rimborsarsi colle contribuzioni dirette del 1849. Egli è pertanto un' anticipazione di pochi mesi di una parte dei tributi fondiari. Sembra mente del governo che non si usino mezzi coattivi per obbligare a concorrere in questo prestito i proprietarii in bassissima fortuna, ai quali però debbano supplire i comuni. Ma nel caso probabile che più di un comune non abbia mezzi onde fare fronte a quel nuovo peso, userà il governo di mezzi coattivi contro del comune medesimo?

Nel complesso noi non sapremmo respingere i surriferiti tre modi di prestiti coi quali il governo spera di crearsi un fondo disponibile di 10 milioni. Però ella è sempre disgustosa verità quella che il ricco capitalista, per avventura non possidente di stabili, sarà esentato dal concorrere proporzionatamente ai pesi cui gli altri cittadini vanno esposti.

Gli altri progetti di leggi mirano a provvedere prontamente le casse pubbliche di un' altra somma di denaro di almeno 20 milioni mediante esito di cedole del debito pubblico, o a crearne delle nuove. Quest' operazione, che che ne dicano coloro che vorrebbero, che a tutti i bisogni dello stato si supplisse con maggiori prestiti sul debito pubblico, incontrerà a parer nostro non lievi difficoltà. Prima sarà quella che piuttosto al 6 % che al 5 % converrà veder fissato l'interesse a carico dello stato. Per il che non possiamo a meno di ripetere che sarebbe stato più conveniente di alienare quei beni demaniali la cui rendita netta risulti inferiore al 5 %

Col 4° progetto di legge il governo propone di vendere per concorrenza di partiti segreti diversi lotti di rendita appartenenti all'erario di assieme ll. 333,781. 55.

Col 4° (*bis*) propone, dietro concerto preso colla regina vedova Maria Cristina, di svincolare altre rendite del debito pubblico di assieme ll. 241,351.96 assegnando al dovario della stessa regina una egual rendita annuale sovra diverse casse dello stato; con altra legge apposita verrà determinato l'uso da farsi delle dette iscrizioni rese libere.

Il 5° progetto di legge è un prestito di 12 milioni che il governo vorrebbe contrarre a interesse non eccedente il 6 % rimborsabile in sei anni, con ipoteca sui beni dell'Ordine Mauriziano, e all'uopo anche sovra beni demaniali dello Stato.

Questo concorso dell'Ordine di S. Maurizio adegua in gran parte le vedute già da noi espresse in questo foglio; ciò non pertanto non difficoltiamo di esprimere il voto che l'Ordine stesso sostenga la metà dell' interesse che lo stato dovrà pagare pel prestito di 12 milioni L'Ordine Mauriziano diverrebbe così più consentaneo alle sue origini, ancorchè pendente gli anni 6 dovesse astenersi da imprendere lavori e spese straordinarie ed operare una leggera ritenuta sugli stipendi conceduti. I membri dell' Ordine non possono dissimularsi che provvedere alla necessità della patria, ai bisogni della guerra, è obbligo supremo.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seguito della seduta permanente

Seduta del 29 giugno.

Il presidente legge il seguente progetto di decreto tendente a fissare delle disposizioni in favore della famiglia del generale Négrier.

L'Assemblea Nazionale:

Considerando, che il generale Négrier morto combattendo per la difesa dell'ordine e della repubblica, era in-

sieme generale di divisione, capo del corpo, rappresentante del popolo e questore dell'Assemblea nazionale, che devesi provvedere d'un modo speciale ai suoi funerali, e alla sorte della sua famiglia, decreta

Art 1° Il cuore del generale Negrier sarà depositato agl'Invalidi, ed il suo corpo inviato alla città di Lille, la quale ne fa reclami

Art 2° Il figlio del generale Negrier arruolato volontario nella settima compagnia leggera, ed avendo già subito il primo esame per passare a *Saint-Cyr*, è nominato sotto luogotenente (*approvazioni*)

Art 3° È accordata una pensione di 3000 franchi alla vedova del Generale, riversibile per metà sopra i due suoi figli, come ricompensa nazionale

Art 4° Una tal somma potrà unirsi con quella di pensione, alla quale la moglie di Negrier ha diritto come vedova di generale di divisione ucciso mentre combatteva per la repubblica (*approvazioni di tutte le parti*)

Il presidente fa votare la dichiarazione d'urgenza, la quale viene accettata ad unanimità

Il generale Cavaignac presidente del consiglio dei ministri annunzia il risultato dello scrutinio per l'elezione del presidente dell'Assemblea, dal quale risulta a pluralità di voti eletto il signor *Marie*

Il presidente dichiara che da prima aveva creduto dover rifiutare la novella carica di ministro degli interni che gli aveva conferito il capo del potere esecutivo, poiché credeva fosse interesse della sua gloria, della dignità della sua carica, del suo riposo, non discendere dall'alto posto, ove lo aveva collocato il suffragio dell'Assemblea, se non con la deliberazione di non più assumere verun'altra carica, massimamente trattandosi d'entrare in così terribile movimento d'affari politici, ove gli uomini vengono giudicati sì presto, ed ove i più forti cadono appena sorti (*mormorio*)

Ma che le circostanze presenti facendo tacere ogni personale interesse, credeva pure doversi rassegnare come un soldato consacrato al servizio della patria, là ove potesse renderle ancora qualche servizio

Invita poi il cittadino *Marie* di salire il seggio, ma questi essendo assente, prende il posto della presidenza il vice presidente *Torbon*

Torbon concede subito la parola a Senard, divenuto ministro degli interni, che propone di aprire un credito per soccorrere le guardie nazionali ferite, le vedove, ed i fanciulli di coloro che sono morti per difendere la repubblica, e pel mantenimento delle guardie nazionali in distaccamento lontani dalle loro case

Il decreto è così concepito

— Art 1° È aperto un credito di 3,000,000 sull'esercizio del 1848 per soccorso delle guardie nazionali ferite, e delle famiglie di queste morte nella difesa della repubblica, e pel mantenimento delle guardie nazionali in distaccamento, che le esigenze del servizio tengono lontano dalle loro case

2 I ministri dell'interno e delle finanze sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto

Lo stesso *Senard* ministro degli interni propone ancora un decreto di un credito straordinario per la paga delle guardie mobili di Parigi, concepito come segue

— È aperto sull'esercizio del 1848 un credito di 1,000,000 per soldo della guardia mobile di Parigi —

Dippoi l'ordine del giorno chiama la discussione sul progetto di decreto sugli operai nazionali

Ma il capo del potere esecutivo dice, che fino dal 24 di giugno erano state prese delle misure intorno a tale oggetto, che erano in via d'esecuzione, e domanda d'aggiornarne la discussione fino a lunedì

La seduta è sciolta a quattr'ore e mezza

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 4 luglio

Presidenza del Prof MERLO *Vice-Presidente*

Il *Presidente* apre la seduta alle ore 1 1|2, e si approva il processo verbale

Dopo la solita lettura del sunto delle petizioni, i deputati piacentini, *Gioia*, *Mischi* e *Gianelli* prestano giuramento (*la Camera e le tribune accolgono con lunghi e ripetuti applausi i nuovi deputati Piacentini*)

Gioia domanda la parola per esprimere i sentimenti di simpatia del suo paese pel Piemonte

Sale quindi alla tribuna e così si esprime

Ogni ragione domanda, o Signori, che le prime nostre parole davanti a questa onoranda assemblea siano parole di allegrezza e di ringraziamento Imperocchè è noto a noi, e noto ai cittadini che ci hanno inviati costì, con quanto amore e con quanta simpatia abbiate accolta la nostra aggregazione, e come spesso in questo medesimo recinto il nome Piacentino sia stato ricordato con parole onorate e cortesi Quelle parole ci suonano nell'anima caramente, e ci impongono una riconoscenza che non perirà Ma non minore della riconoscenza è la letizia di trovarci insieme, quasi a comporre il primo anello di quella più magnifica e vasta aggregazione, alla quale, come a bene sopra tutti grande e desiderabile, si indirizzano ora i concetti di quanti sono buoni e leali Italiani Voto di tanti secoli, sospiro delle anime più elevate e generose, l'unione italiana è presso a compiersi, e coll'unione, l'indipendenza, la gloria, la grandezza futura della Nazione

D'armi e di consigli ora ha d'uopo l'Italia Le prime non ci falliranno al bisogno, quando questo proposito è in tutti, che il non vivere sia da anteporre al vivere indegnamente, e i gloriosi e i bene avventurati principii ci sono arra sicura di felice riuscimento Nè, se Iddio ci aiuti, non ci mancherà pure quella civile prudenza, la quale dissipando le misere gare, e contenendo i disegni esorbitanti e immoderati, aiuti per gradi, e a mano a mano dentro i termini del possibile, la grande opera dell'Italiana redenzione

La città nostra natale desiderava, o Signori, quanto le sue forze il comportano, di essere chiamata partecipante a questo fatto immenso che si va svolgendo intorno a noi E già essa non fu tarda ad accogliere il grande concetto dell'unione in cui sta la salute d'Italia E già parecchie centinaia dei suoi giovani più eletti si sono aggiunti spontanei alla bandiera gloriosa di Carlo Alberto, dove pugneranno, speriamo, da valorosi Ma non ci basta, noi non ricusiamo nessun sagrifizio, noi non vogliamo essere secondi a nessuno in ogni cosa che sia richiesta alla difesa della patria comune Tale è il nostro voto più ardente cui eravamo impazienti di esprimere, e fin d'ora dichiariamo che accetteremo con riconoscenza quei provvedimenti anche più energici che valgano ad assicurare la libertà e la indipendenza nazionale (*applausi*)

Il *Presidente* legge una lettera di Gianelli che, eletto a Piacenza e a Bettola, dichiara optare per quest'ultimo collegio

Invita quindi il Relatore del 1 uffizio a fare il rapporto sulle nuove elezioni, ma dietro le osservazioni del deputato *Buffa*, il quale espone esservi affari d'urgenza in corso, nè doversi perciò perdere il tempo in questo momento nell'udire i rapporti sulle elezioni, il *Presidente*, d'accordo colla Camera, decide che la lettura di questi rapporti debba farsi in una seduta straordinaria che fissa per questa sera alle ore 8 1|2

L'ordine del *giorno* reca la discussione sulla legge d'unione del Piemonte colla Lombardia, poichè il Ministro della guerra essendo ancora assente, vengono differite le interpellazioni

Cavour si duole di dovere esordire nella carriera parlamentare col porsi in opposizione con una delle commissioni della Camera, di cui fanno parte persone alle quali ei professa la massima stima, ma dice essere convinto per altra parte, che nelle gravi circostanze in cui siamo, ogni rappresentante del popolo deve agire risolutamente secondo i dettami della propria coscienza

Nel progetto di legge che venne presentato dalla Commissione eletta dalla Camera all'uopo di ordinare le basi dell'unione nostra coi fratelli Lombardi, egli protesta non voler fare che accennare come nel sistema da questa adottato vi siano delle gravi mancanze e delle considerevoli lacune, da non essere a parer suo trascurate

La legge presentata ha evidentemente due scopi affatto distinti, affatto diversi e che importa di non confondere insieme Infatti i sei primi articoli del progetto della Commissione sono diretti a regolare le norme della legislazione nelle provincie Lombarde e Venete, ed il settimo ed ottavo a stabilire le basi organiche dell'unione, la legge elettorale e varie altre norme fondamentali

Senza dare un'intera approvazione alle conclusioni della commissione, egli non avrebbe difficoltà ad ammettere che essa abbia presentato un progetto assai completo per quanto riguarda la prima parte, ma nello stesso tempo pargli poter asserire che non sia così pell'ultima

La Commissione ha creduto che bastasse il presentare le basi del progetto, e lasciare quindi al gabinetto l'occuparsi del resto Questo potrebbe forse sostenersi se la commissione avesse presentato alla Camera tutte le basi essenziali della legge, e non avesse lasciato all'arbitrio ministeriale altro incarico, da quello in fuori di dare le disposizioni regolamentarie Ma aggiunge egli, credo poter provare che in questa votazione non si comprendono alcuni argomenti, nè alcune spiegazioni le quali erano pure necessarie Non accennerò al principio del voto universale, essendo questo menzionato nel protocollo Lombardo, e che per ciò doveva certamente ammettersi, la commissione però propone a questo proposito di sostituire all'attuale sistema di elezioni per distretti, l'altro per provincie, nel che io non posso andare con lei di accordo Essa non dà alcuna ragione di questo suo parere, nè saprei dove prenderla, quando non si voglia dire che così si fa in Lombardia, argomento che non è certo di tutta validità, e che mi ricorda quello del *così faceva mio padre*

È vero che il relatore aggiunge essere sua opinione che questo sistema tenda a neutralizzare qualche influenza, egli però non indica di quale natura siano queste influenze che stima opportuno di neutralizzare La questione essendo della massima gravità, e trattandosi di mutare un sistema che già abbiamo esperimentato, il relatore poteva pure citare qualche fatto in appoggio del suo parere L'esperienza fatta dalla Francia di questo metodo, fu ella tale da far sì che egli si debba accettare senza discussione veruna? I nomi dei socialisti i più esaltati, noi li vediamo nell'assemblea Francese accoppiati a quelli degli ultra moderati, e noi vediamo accanto ad un Leroux e ad un Proudhon, un Thiers, un Changarnier ed un Victor Hugo Questi e molti altri inconvenienti derivanti dal nuovo sistema mi paiono di tal peso da fare andare a rilento nell'adottarlo

Il progetto presentato determina pure, continua l'oratore, che il modo di elezione per membri dell'assemblea Costituente sarà stabilito sulle basi del voto universale, al che come già disse non trova adesso nulla a ripetere, però pargli che fosse di tutta necessità il determinare pur anche il numero dei suffragi che dovevano costituire la maggiorità relativa, caso a cui la legge francese provvide, determinando che un cittadino non potesse essere validamente eletto se non raccoglieva più di 2000 voti

La Commissione ha pure deciso, senza dare veruna ragione di ciò, che ogni elettore che contasse 27 anni avesse diritto d'essere eleggibile Anche qui si potrà dire che così è nel protocollo Lombardo, ma si potrà pure qui rispondere non essere questa sufficiente ragione Non si tocca parimente la questione dell'incompatibilità nei membri dell'assemblea, nel progetto in questione Eppure *quantunque egli ammetta che le leggi dell'Assemblea Co*stituente debbano eccettuare pochissime classi di persone, pur tuttavia crede che non si possa dire che non abbiavi ad essere incompatibilità veruna, e pur questo punto richiedeva a parer suo qualche determinazione per parte della Commissione

Un altro punto di grande importanza è quello che riguarda l'esercito e di cui la Commissione non fa parola Non bisogna che ci dimentichiamo, esclama egli, che mentre noi parliamo e discutiamo, i nostri fratelli combattono per l'indipendenza Italiana e che hanno gli stessi diritti che abbiam noi a concorrere pella formazione dell'Assemblea Costituente che è chiamata a decidere delle sorti dello Stato Io non dubito che la Camera, animata dei nobili sentimenti che la inspirano, non sia per provvedere a questo

Io non posso qui improvvisare una nuova legge elettorale, ma credo dic'egli che quello che io dissi su questa materia sia bastevole a provare che la Commissione non raccolse tutti gli argomenti che doveano concorrere in questa legge essa non potrebbe allegare che una scusa, quella cioè della strettezza del tempo, in cui questa Camera rimarrà ancora aperta, la quale tuttavia non mi pare ammessibile poichè dopo la presente legge, il Parlamento sarà ancora chiamato a sancirne delle altre prima che venga chiuso L'altro argomento consisterebbe nel dire che la Camera ha piena fiducia nell'abilità del Ministero, e mi rincresce il doverlo dire, soggiunge qui l'oratore, questa fiducia illimitata io non la divido con essa, ed anzi dichiaro a verne una maggiore nella Commissione che nel Ministero, nel che non dubito che la Camera venga meco d'accordo, solo che voglia compiacersi nel riandar la condotta di questo Essa dovrà convincersi che s'egli fece prova di molto patriottismo, di molta buona volontà e di molta facilità nell'accostarsi all'opinione de suoi avversari, quando si discusse il primo progetto relativo all'unione nostra col Lombardo Veneto, non fece però prova di molta abilità amministrativa

Ritornando al progetto di legge conchiude che se queste sue conclusioni venissero dalla Camera adottate non sarebbero possibili che due sistemi, il primo dei quali consisterebbe nel rimandar la legge al ministero onde venisse riformata, sistema che trarrebbe con se molti inconvenienti, oltre all'inevitabile ritardo che porrebbe alla promulgazione della legge, il secondo starebbe nel rimandare alla commissione i due articoli che formano a suo avviso la seconda parte del di lei progetto, invitandola a riformarlo al più presto possibile, corredandolo di tutti quelli schiarimenti che possono illuminare il giudizio della Camera

Propone adunque, 1° che la discussione sia immediatamente aperta sui primi sei articoli, 2° che gli altri siano rimandati alla Commissione

Pescatore espone che l'unione già decretata dalla Camera, altro non fu che un patto tra popolo e popolo, patto che non conteneva in se che le sole basi generali della convenzione In quest'atto del popolo si lasciava ai governanti il prendere le *disposizioni reciproche tra Stato* e Stato Egli asserisce adunque che la legge che ora si sta discutendo può definirsi una convenzione tra governo e governo Stabiliti questi principii, l'oratore distingue in questa legge due questioni, la prima delle quali concerne l'istituzione d'un potere legislativo Il sistema più naturale per lo stabilimento di questo potere, sarebbe quello di estendere il parlamento alle provincie Lombardo Venete, se i deputati lombardi, soli competenti nel giudicare dell'opportunità della cosa, non l'avessero detta ineffettuabile, il che basta perchè non vi si possa più insistere Un altro sistema sarebbe quello di stabilire che il potere legislativo comune venga esercitato dal Re d'accordo col governo provvisorio e colla Camera, ma questo avrebbe pure un difetto che deriverebbe, che il Parlamento non può essere conservato quando vi sia l'Assemblea costituente, potendo nascere in questo caso un conflitto di poteri A fronte di queste difficoltà la commissione, prosegue l'oratore, presenta il suo modo d'organizzazione come l'unico Nel suo sistema, salvati gli ordini legislativi che noi abbiamo, ne verrebbe instituito un nuovo pel Lombardo-Veneto sopra una consulta L'oratore crede poter contrapporre a questo sistema un altro che consisterebbe nell'istituzione di una consulta comune che, col concorso del ministero, esercitasse il potere legislativo

Franzini ministro (*alle ore 3 entra nella Camera, cammina a stento, i deputati lo accolgono con applausi Viene al banco de ministri, ove si trovano tutti i suoi colleghi*) — Signori! Non so a qual merito attribuire i segni di applausi con cui accogliete la mia venuta, a meno che ciò sia per aver io fatto parte dell'armata, che così eroicamente combatte per l'indipendenza d'Italia; allora dividerò e parteciperò all'esercito i vostri segni d'affetto (*nuovi applausi*)

Pescatore continua ad esporre gli avvantaggi contenuti nella sua proposta, confrontandoli cogl'inconvenienti che deriverebbero dalla proposta della commissione Il che sviluppa molto diffusamente

Il Presidente accorda la parola al deputato Brofferio pelle interpellazioni al ministero

Brofferio — Mi godo l'animo di essere il primiero in questo recinto a salutare il ritorno del nostro generale Franzini, al quale io mi rivolgo non già per essergli d'inciampo negli uffizi suoi, ma sibbene per avere da lui qualche parola di conforto che valga a ritornare il riposo negli animi, la serenità nelle menti

Tolga il cielo ch'io mi faccia doloroso interprete da questa ringhiera di tutte le voci, di tutte le querele, e molto meno di tutte le accuse che tutti i giorni ci vengono dal campo contro l'imperizia dei generali omai divenuta proverbiale, ma poichè è diritto, anzi è obbligo del parlamento di vegliare sempre sopra i più cari interessi della patria, non potrò a meno di toccare alcuni principalissimi fatti i quali rendono quanto meno scusabile la pubblica diffidenza

All'aprirsi della santa guerra soldati e cittadini partivano in armi, guerra doveva essere questa di popoli e di eserciti, molte centinaia di volontari partirono dal Piemonte, dalla Liguria, dalla Sardegna, dalla Lombardia, dalla Svizzera per combattere lo straniero, e molti illustri fatti rendono testimonianza del loro valore, ma poco stante ecco ritornare, non senza allori, i generosi cittadini, e lagnarsi che fosse invisa ai generali la loro partecipazione alla guerra Molte vittorie illustrano i nostri stendardi, ma ove degli errori dei duci non avesse fatto ammenda l'intrepidezza dei soldati, i nostri trionfi si convertivano in lutto e ne faccia fede la giornata di santa Lucia

Radetzky occupa con poche forze le sue cittadelle, si sa che attende soccorsi da Nugent, si sa che ne attende da Welden, e i fogli pubblici fanno avvertita l'Italia delle loro marcie, e Nugent e Welden si congiungono felicemente a Radetzky, senza trovare per via il più piccolo intoppo dalle nostre armi

Una seconda vittoria fa lieti i campi di Goito, ma lenti ad accorrere in aiuto dei volontari di Toscana e di Romagna, ma irresoluti ad inseguire il fuggitivo nemico, noi lasciamo che i nostri alleati sieno tagliati a pezzi, e che l'Austriaco possa riordinarsi dopo la sconfitta e ritorni grosso e ricomposto nei suoi propugnacoli

Radetzky fa una pericolosa sortita contro Vicenza, lieve era portarsi contro Verona nella sua assenza e correre a *combatterlo fra due fuochi verso la città assalita Non si* fa nè l'uno nè l'altro, si ode coll'arme al braccio il cannone di Durando rispondere a quello di Radestki, si assiste immobilmente alla capitolazione di una città sorella, poi si stacca l'esercito con anelante marcia sopra Verona, poi si arriva per tornare indietro, e intanto che si fa? Come si procede? Il tempo sta fatalmente contro di noi, l'Austriaco ingrossa, l'alleanza si va ricomponendo, abbiamo la Polonia insanguinata, la Prussia infedele, la Russia che con poderose armi si rovescia sul mezzogiorno, e se Dio e Carlo Alberto non ci assistono, l'Italia non potrà più fare lungamente da se

So che non mancheranno buone ragioni alle persone dell'arte per giustificare queste disfatte, ma esse son troppe perchè il paese non ne sia inquieto e non desideri che ne sia cercata e rimossa l'infausta cagione La voce pubblica non solo dell'esercito ma di tutte le città dell'alta Italia, accusa di tutto questo i nostri generali, li dice inesperti, li chiama tiepidi, li chiama persino riluttanti Noi vogliamo credere esagerate queste vociferazioni, ma quando pensiamo che una massima parte di questi generali è di antico avversa alle nostre istituzioni, che non ha l'anima accesa dalla sacra fiamma italiana, e che nei trionfi del tricolore vessillo ravvisa le proprie sconfitte, non possiamo non stare alquanto dubbiosi perchè ci è noto che alla redenzione dell'Italia dee farsi strada il senno e il valore, ma più ancora l'entusiasmo

Io sommetto all'illuminato patriottismo del generale Franzini questa rapida osservazione d'uomo a guerre straniero, con vivo desiderio ch'egli richiami la nazione alla fiducia primiera, e se dopo la spiegazione del sig Ministro vedrà la Camera non essere più opportuna la mia proposta di una deputazione al campo, io sarò lieto di potermi convincere che non abbiano fondamento le trepidazioni nostre, che l'astro d'Italia continui a splendere sulle italiane tende (*prolungati applausi*)

Il Ministro Franzini — Poco avvezzo a parlare in pubblico, compatiranno la poca eloquenza, con cui io posso rispondere all'eloquentissimo preopinante, a quanto la memoria mia può suggerirmi, cominciano i suoi lamenti dal poco gradimento in cui furono i volontari che accorsero all'armata per quanto mi consta io so che i volontari ben comandati furono graditi a tutti i generali a cui io dovetti presiedere

In quanto a questi potrei citare varii nomi In varie di queste compagnie non vi era certamente nè la disciplina nè l'ordine stabilito nelle truppe, ed è per questo forse che quei generali a cui queste erano affidate non le gradirono poichè godevano le nostre truppe di una certa considerazione pella disciplina loro, considerazione che non doveano compromettere

Quanto al fatto di santa Lucia pur troppo è stato condotto da tutte le istanze che da Torino, da Milano, Venezia e da tanti esigenti si innoltravano giornalmente al Re, come se l'armata da lui comandata non fosse coraggiosa a segno da sfidare l'esercito austriaco

Questa istanza non solo persuase il Re, ma venne *anche a persuadere i suoi generali, e me stesso che i* giornali citano come il più pacato e prudente

Ridotto a questo estremo partito, il re, radunato il consiglio de suoi generali, decise di gettare il guanto al maresciallo Radetzki e vedere se osava sortire dalle fortificazioni di Verona per accettare una battaglia che il re e la sua armata erano impazienti di presentare

Il generale comandante il primo corpo d'armata incaricato di condurre queste operazioni espose i suoi progetti Io m'allora mi feci ad agire come capo dello stato maggiore d'armata, ed ho redatto l'ordine del giorno in cui quest'armata si dovea presentare sotto Verona

L'armata era disposta talmente che il Comandante la divisione d'avanguardia, composta di una delle brigate più distinte sì di cavalleria che di fanteria, formava lo scaglione del centro a destra ed a sinistra, a mille passi di distanza erano formati a scaglione altre due brigate, e così successivamente, mentre che la brigata Guardie formava la riserva in forma di centro dietro il primo scaglione

Che si vuole? S M alla testa del secondo scaglione aveva una strada più libera, più facile, si mise in moto all'ora indicata La divisione d'avanguardia si mise anche in moto procedendo anche ella nell'ordine indicato, ma i diversi villaggi, campagne e boschi, e il terreno così difficilmente praticabile, fece sì che volendo procedere con tutta la precauzione militare perdette molto tempo

Il terreno che è così accidentato che a 150 passi non vi lascia poter vedere chi vi è a destra, chi vi è a sinistra, fece sì che le colonne, alla cui testa marciava il primo corpo d'armata comandante della spedizione con S M, a vece che dietro l'ordine del giorno tutte le brigate successivamente arrivando doveano coronar certe alture, per poi attaccare il nemico pure in ordine di battaglia, fece sì, dico, che la brigata d'Aosta sì valorosa, che formava il primo scaglione di destra arrivò, senza crederselo alle alture di S Lucia, al suo arrivare fu accolta da un fuoco straordinario dei volteggiatori austriaci S M chiese al comandante il primo corpo d'armata cosa si doveva fare

Il Comandante del primo corpo d'armata rispose che bisognava attendere che gli scaglioni venissero in linea

Il re accondiscese a questa indicazione del suo generale, ma il nemico cominciava ad attorniarci a destra ed a sinistra il re non voleva retrocedere, la brigata d'Aosta fece prodigi per difenderlo, i volteggiatori nemici già ci cingevano a destra il re pericolava, io stesso gli dissi di sottrarsi a destra, il re lo fece a mal in cuore, ma mi obbedì, io allora in quel pericolo mi misi alla testa dei bravi Carabinieri, e se i volteggiatori nemici avessero ardito avvicinarsi li avressimo caricati e indubitabilmente respinti, ma ebbero prudenza, e si ritirarono dietro le altissime dighe di Sassi, di cui chi non fu sul posto non può farsi un'idea

Nello stesso tempo il Re disse al generale Che facciamo? Si risolve l'attacco, la brigata Guardie, dopo tre ore successive, sostenuta dalla brigata d'Aosta, occupò così la metà del villagio

Arrivò sul campo di battaglia allora in un momento la divisione Ferrere, ed in un batter d'occhio il villagio di Santa Lucia fu occupato

Io passai il villagio, mi innoltrai nelle varie strade che conducevano a Verona, e vidi che il nemico non intendeva di presentarci battaglia, nè era prudenza a noi di avanzarci sotto il cannone di Verona

Queste disposizioni erano date nell'ordine del giorno perchè anzi io raccomandava ai generali di divisione di non attaccare il nemico quando non si fosse mostrato fuori delle sue linee, mentre era inutile il tentarlo da quelle posizioni che occupava così fortemente trincierato se non avessimo avuto la speranza di farlo battere in campagna aperta, e dietro all'ordine del giorno si comandò la ritirata che già era disposta, mentre tutti li *corvées* restavano, ai respettivi accantonamenti per preparar la zuppa all'armata che doveva restarvi pur essa

In quel momento il Re mi disse Io non posso ritirarmi prima che l'ultimo dei feriti non sia in salvo aveva spedito a Sommacampagna e a tutti gli altri accantonamenti quanti io poteva aiutanti di campo e mareschalli d'alloggio dei carabinieri per far spedire tutte le vetture disponibili, non bastando le ambulanze che erano presenti

Il Re sceso da cavallo ed entrò nella gran cascina detta il Fenelone, visitò e volle parlare a quasi tutti gli ammalati, e quando quasi tutti erano ricoverati in vetture il più comodamente possibile, la ritirata cominciò Ella si operava in tutto l'ordine possibile, quando il nemico si avvisò di rioccupare Santa Lucia, allora l'intrepido Duca di Savoia messosi alla testa della brigata Cuneo lo ricacciò sotto le mura di Verona, fino al punto in cui imprudentemente era esposto a tutti gli spari d'artiglieria, ma poi a passo a passo ricondusse la brigata Cuneo, e il nemico fu ben lontano, come falsamente dice nel suo bollettino, di aver vittoriosamente occupato S Lucia ma la occupò quando i nostri si ritirarono verso i loro accantonamenti

Questi sono accidenti che arrivano quasi in tutte le *campagne, e particolarmente in un terreno così accidentato*, che è impossibile scorgere a destra ed a sinistra

L'altro rimprovero, mosso dal preopinante, se ben ricordo, è quello, che dopo la battaglia di Goito non si fu tratto tutto il partito della vittoria stessa

Io, nel giorno che ebbe luogo questa battaglia, aveva accompagnato il Re sul campo, come era mio solito quantunque malaticcio era l'una pomeridiana, e non vedendo alcun *preparativo d'attacco al nemico*, proposi al Re di precederlo a Valleggio, egli mi disse di partire, mentre intanto m'avrebbe seguito un'ora dopo

Arrivai a Valeggio il Re mi spedisce tantosto un avviso, dove dice che arrivato a Volta, il cannone lo ha fatto retrocedere di galoppo sul campo di Goito, e mi chiedeva nello stesso tempo di dare tutte le misure necessarie per mandare tutti i soccorsi immaginabili

Mentre sto dando questi ordini mi arriva l'esimio Duca di Genova, che di gran galoppo entra nella corte, e mi dà la fausta notizia che Peschiera inalberò la bandiera bianca chiede pure le istruzioni al ministro costituzionale perchè, dice, i nemici esigono le stesse condizioni che tre giorni prima noi abbiamo offerte, e che non aveano voluto accettare, io mi dirigo al Duca di Genova, e gli dico il cannone non si fa sentire perchè il vento è contrario, ma se ella monterà su qualche altura ne vedrà il fumo, e come si batta con accanimento verso Goito, l'onde prudenza mi suggerisce di accordare tutte le condizioni già proposte, a patto però che nella stessa sera il forte Mandella sia consegnato alle nostre truppe, dopo qualche esitazione del Duca io gli dissi che come ministro costituzionale gli ordinava, e ripartì al galoppo, io mentre a cavallo un aiutante di campo, spedisco al Re questa buona notizia, ed il Re la riceve mentre la battaglia ferveva su Volta, alle sue truppe esso dice Peschiera è resa, ed a questo detto tutta l'armata ripete *Peschiera è resa*, *viva il Re d'Italia*, e dopo un ultimo sforzo inseguirono i nemici sino ad un certo punto che la stanchezza delle truppe, e l'inferior numero, perchè non erano che 22m uomini contro 30m loro permettevano

Quindi una pioggia la più dirotta, che durò più di due giorni, impedì ogni sorta di proseguimento, mentre all'arrivo stesso del Re all'indomani a Valeggio, io gli chiamai il perchè non si era inseguito il nemico, ed egli mi rispose Mio caro Generale, non fate attenzione alle dirotte pioggie continue che sono pervenute, non che alle difficoltà con cui le artiglierie potevano sortire dalle strade ed attraversare i campi?

Qui, se ben mi ricordo, si è fatto anche rimprovero perchè dopo la ritirata di Radetzky, e la sua indirizzata verso Vicenza, l'armata non prese ad *inseguirlo*, la direzione, in primo luogo, presa dal maresciallo Radetzky ci fece supporre che con un movimento più largo egli volesse rientrare in Verona, e questo era supponibile mentre dopo i rinforzi che io aveva accumulato al primo corpo d'armata eravamo forse in occasione di tagli tagliare questa ritirata su Verona, però le truppe avendo ripresi i loro accantonamenti, io scrissi a S M, essendo già ammalato in letto, che se lui si trasportava a Peschiera per attaccare Rivoli, temeva che Durando fosse minacciato sopra Vicenza, che radunasse adunque un consiglio dei suoi generali in Peschiera per il modo di andare in soccorso di Durando, mentre, quand anche non si potesse profittare di certi accordi che potevano passare tra alcuni congiurati in Verona e l'armata nostra, però l'arrivo nostro sull'Adige non avrebbe potuto a meno di produrre l'effetto di liberar Durando, perchè questo avrebbe richiamato Radetzky sull'Adige

Il congresso ordinato e presieduto dal Re ne ebbe proporre, almeno parmi, di attaccar Rivoli, perchè per sponda sinistra dell'Adige voleva attaccare Verona, il Re

mi rispose che dietro il risultato di questo suo congresso preferiva dunque di andare a Rivoli, e che sarebbe poi ritornato col secondo corpo d'armata sulla sponda sinistra dell'Adige, e che il primo corpo d'armata sarebbe diretto su Verona

In questo frattempo, cioè due giorni dopo, arrivò il capitano Canella, spedito dal generale Durando, il quale io avea fatto prevenire del pericolo che correva, egli chiamava soccorso all'esercito, e disse tanto a me che a S M, a cui lo diressi, che avrebbe tenuto cinque o sei giorni, disgrazia volle che a vece di cinque o sei giorni non tenne che uno

In quanto a questo, signori, io credo che la gita del Re fatta poi con la massima precipitazione verso la Bassa Verona e verso Legnago, così restò inutile, poichè Radetzky, avea già sopraffatto Durando, il quale, a quanto si dice, non aveva obbedito a' miei ordini che gli prescrivevano di ricoverarsi a destra, mentre che Vicenza non sarebbe nello stesso modo salvata, e in conseguenza era meglio lasciarla, come era, in balìa del nemico, e avere almeno il vantaggio di non neutralizzare per tre mesi nove mila buoni uomini, di cui poteva disporre

In quanto a questo credo di avere dato tutti i rischiarimenti *possibili*, in quanto poi alla ignoranza dei generali, alla *poco* loro esperienza, signori, io posso dire, che *certamente* apprezzo il favore del popolo perchè il più sincero, perchè il più leale, ed apprezzo il favore del Sovrano perchè da tre mesi imparai a conoscerlo per il più magnanimo, per il più rassegnato, per il più dedito alla causa dell'Italia, e non curante nè de' suoi comodi, nè di qualunque onore, ma nè il favore dell'uno, nè il favore dell'altro mi faranno sviare dalla verità che solo fa la mia eloquenza

Dirò che prima di partire per l'armata io stesso, su cui vedeva pur troppo che il magnanimo mio Sovrano contava per la direzione della guerra, non che su di altri generali, io gli feci per iscritto le rimostranze che tutta la nostra esperienza sul campo di battaglia, per quanto a me, non constava che da tre anni come luogotenente d'artiglieria a cavallo delle armate francesi, per quanto al comandante del primo corpo d'armata, non consta che di due o tre anni di grado da capitano, abbandonato avendo l'armata francese all'età di 21 anni, che quanto al comandante d'un secondo corpo d'armata non contava che di due anni di servizio come tenente negli ussari d'onore, che questo mi faceva dubitare che noi non avessimo, a malgrado di tutto il tempo che avevamo speso per imparare il nostro mestiere, ed a me particolarmente che come sette volte coprii la carica di capo dello stato maggiore generale, del campo d'istruzione, dubitava, dico, di avere l'esperienza necessaria a cui affidare il successo della nostra armata e l'indipendenza d'Italia

S M nella prima volta che mi vide mi disse che l'Italia dovea far da se, e che non accettava le proposte di un maresciallo francese, che io proponeva come valente a raddoppiare il valore della sua armata

Devo convenire, o signori, che con tutto questo, ho osservato che S M aveva ragione, perchè malgrado della poca esperienza di noi tre primi generali, e malgrado di quel poco che egli sul campo poteva avere, però seppe condurre l'armata in tal guisa ad obbligare il nemico a proporre condizioni di pace, tali che mai negli annali di casa Savoia se ne videro uguali (*applausi*)

In conseguenza io non posso che avere tutta la confidenza nel magnanimo nostro Re, ne' suoi talenti medesimamente, perchè, oltre le relazioni che come ministro io mi aveva con lui, tutte le mattine alle ore 4 io andava a discutere con lui tutti i piani, tutte le direzioni delle nostre truppe, e, devo dirlo con molta mia edificazione, io lo trovava superiore a que' pochi talenti che io mi aveva, dirò poi che, uno sia più debole, altro più forte, in tutta l'armata vi sono e dei generali più esperti per condurre e dirigere l'armata nel senso strategico, e di quelli che mancano di quel principio, nessuno gode pari al Re dell'invidiabile talento di ben attaccare l'inimico ed agire tatticamente

Così è composta la nostra armata, Signori io dal campo sentii, e leggeva talvolta quando il tempo me lo permetteva, tutti i giornali che si facevano a criticare, dietro lettere venute dall'armata, e scritte da persone anonime, che, Signori, come si fa nei caffè della via di Po di Torino, così si faceva nei caffè di Valeggio, di Sommacampagna, e dappertutto la nostra gioventù accostumata a lanciar parole, e forse con poca disciplina prendeva a criticare in ben od in male ora un generale, ora un altro, ma io non trovo in vero nessun motivo per poter approvare queste critiche, e particolarmente parlando di uno che non voglio nominare, e di cui sicuramente non potrei parlar bene, perchè *entrato nel 1814 come sottotenente onorario, mi si trova* ora superiore in anzianità, e pure rendo giustizia a quel tale che tanto calunniano, e potrò, se la Camera desidera, leggere una lettera di quello che sarebbe destinato a rimpiazzarlo, quando fosse levato da quell'importante carica, e in cui mi dice che divide tutta la mia opinione, e che forse non ve ne sarebbe un altro che saprebbe rimpiazzarlo

Dopo questo, Signori, io non saprei a cosa attenermi Siccome io sono ancora debole, perchè appena uscito di malattia, se vogliono che io risponda ad altre interpellanze, li prego di rimandar questo ad altra seduta (*applausi*)

L'ordine del giorno, interrotto dalle interpellazioni sulla guerra, è ripreso

Demarchi prende a discutere sulla proposta legge d'unione, combattendo le conclusioni della Commissione, dopo aver accennato, fra i rumori e l'interruzione, all'accusa che egli asserisce essersi mossa di aver gettata una pallottola nera nell'urna quando si votò la prima legge d'unione, dopo di aver accennato ad un giornale che parlò di mene macchiavelliche, e dopo aver toccato vari altri soggetti estranei alla questione

Buffa dichiara preliminarmente, che quando ei sale alla tribuna dimentica tutto, e più non si cura nè dei rumori del popolo, nè della stridula voce dei giornali

Riassunte le accuse mosse alle conclusioni della Commissione, egli protesta, come membro di quella, di non aver inteso presentare un'opera perfetta, che però molte delle obbiezioni presentate parevangli ammessibili ed altre no Contro l'opinione di *Pescatore* egli sostiene che il governo Lombardo è in altre condizioni delle nostre, avendo noi già un reggimento costituito, e che quindi era dovere il prendere delle norme differenti per fondare le varie amministrazioni Contro il parere di Demarchi, che propone che si pareggino in tutto le condizioni nostre coi lombardi, col togliere loro il diritto d'avere una consulta a parte, egli allega non potere nella stessa guisa che noi il governo provvisorio Lombardo conferire al potere legislativo le facoltà che noi li accordiamo col mezzo del parlamento Contro l'avviso di Cavour egli dimostra con cifre che l'elezione provinciale è quella che esprime meglio le opinioni della maggioranza

Albini sviluppa lungamente le ragioni che gli fanno credere essere una legge pura e semplice e non un trattato politico

Farina, come membro della Commissione, ribatte gli argomenti dagli avversarii esposti

Figgini legge a bassa voce un discorso, che verrà a spese della Camera stampato dietro le istanze del ministero, onde i deputati ne prendano cognizione

La seduta è sospesa alle 5

Il *Presidente* invita i deputati a ritornare in adunanza alle ore 8 1|2

Alle ore 8 1|2 i deputati non sono in numero, alle 9 1|4 si dichiara riaperta l'adunanza

Il *Presidente*, osservando che la Camera non è in maggiorità per potere deliberare, procede all'appello nominale

Trovansi assenti i deputati seguenti

Allamand — Anguissola — Badariotti — Vesme — Ben o Giacomo — Boarelli (*in congedo*) — Bunier — Buffa — Castelli — Cavour — Cornero padre — Cornero figlio — Corte — Crettin — D'Azeglio (*al campo*) — Santarosa (*in congedo*) — Des Ambrois, *ministro* — Durando (*al campo*) — Farina Maurizio — Franzini, *ministro* — Germi — Girad — Grattone — Guilliot — Josti — p e f Maggioncalda *in congedo*) — Messea — Notta — Pareto, *ministro* — Penco — Pescatore — Pinelli — Perrone (*al campo*) — Riberi — Riccardi — Ricci — Stara — Tercinod — Revel *ministro* — Zunini

I relatori del 1, 3, 4, 6 ufficio propongono l'elezione di alcuni candidati, su cui non havvi irregolarità e contestazione, e la Camera approva

Il *Presidente* non essendovi altra relazione sulle elezioni, consulta la Camera sulla chiusura della seduta

Sineo s'oppone, e domanda che continui la discussione sulla legge dell'unione della Lombardia

Alcuni deputati osservano che l'oggetto della riunione della sera era limitato alla relazione sulle elezioni, non potersi quindi trattare di altre questioni che non erano all'ordine del giorno

Si impegna a quest'oggetto una discussione, a cui pigliano parte *Buffa*, *Cornero* (i quali sopraggiunsero dopo l'appello), il ministro *Balbo*, *Sclopis*, *Cavour* e *Sineo*, dopo la quale la Camera decide che la seduta sia sciolta (*rumori in senso diverso*)

Il *Presidente* dichiara chiusa la tornata alle ore 10 1|2

Ordine del giorno

Continuazione della discussione sulla legge dell'unione della Lombardia col Piemonte

---

Consentiamo volentieri alla richiesta dell'egregio sig Macario, stampando la seguente sua dichiarazione

Lettera al Direttore della *Concordia*

Nel n 149 della *Concordia*, mi si muove querela di aver accusato nella mia professione di fede politica, il Collegio elettorale di Rivarolo e l'uomo ch'ei scelse a suo rappresentante al parlamento come retrogradi e gesuitanti

Lungi da me un tal pensiero ho potuto spiegarmi male, ma l'intenzione di far offesa al Collegio ed al suo deputato non fu mai nel mio cuore, che anzi io tengo il sig Farina in conto d'uomo orrevolissimo, benemerito della patria come risulta dalla circolare stampata nel *Costituzionale Subalpino* del 10 maggio, circolare che io indirizzai agli elettori di quel collegio per ringraziarli dei suffragii, di cui mi onorarono, in essa così mi esprimeva « Un altro più fortunato e più degno di me ottenne, è vero, la vittoria, ma la vostra buona memoria mi è di bastevole compenso per le passate sventure » Ora, se io tengo il sig Farina per più degno di me, se la buona memoria degli elettori mi è sì cara, certo non ho potuto in buona fede, nè in buona logica accusare nè lui, nè il Collegio che l'ha nominato come retrogradi e gesuitanti

L'accusa fu indirizzata ad alcuni miei antichi condiscepoli, i quali dopo d'aver promesso formalmente ai miei amici di darmi i loro voti, non solo nol fecero, ma si ancora distolsero molti altri elettori dal farlo, e li portarono su di un personaggio che non fu, non volea e non poteva essere eletto, sprecando per tal modo parecchi voti che mi avrebbero forse data la vittoria, poichè *pochi non furono i voti che uscirono dall'urna col mio nome*, se è vero, come mi venne accertato, che io uscì il quarto

Che poi questi miei avversarii di cui parlo sieno retrogradi e gesuitanti, la cosa mi venne assicurata da due miei amici onorevolissimi di cui conservo le lettere, e nelle quali mi consigliano distendere la mia professione di fede nel senso che io feci

Vi prego, sig Direttore, di pubblicare questa mia lettera per mia discolpa e allontanare da me la menoma taccia di calunniatore

Ricevete i miei rispettosi saluti, con cui ho l'onore di dirmi

Di Sancergue (Cher) il 27 giugno 1848

Vostro Devot Servitore
M Macario

Il nostro collaboratore ed amico Domenico Berti pubblicava nel *Pensiero Italiano* la seguente lettera che noi molto volontieri riproduciamo

Pregiatissimo sig Direttore

Mi raccomando caldamente a Vostra Signoria perchè si compiaccia d'inserire in un prossimo numero questa breve dichiarazione in risposta ad alcune dicerie sparse sul mio conto

Dichiarazione

Sebbene le mie abitudini ed il mio costume poco abbiamo del diplomatico, tuttavia non ci mancò *qualche benevolo* di Genova e di Torino, che pensando forse di onorarmi, si credette in dovere di spacciarmi per tale Mi rincresce di non potere accettare questa qualità di cui mi si vuole a tutto costo fregiare, perchè troppo superiore ai miei meriti, e troppo aliena dal mio carattere, prego adunque codesti benevoli a non incaricarmi gratuitamente di commissioni ministeriali, *a cui io nè saprei, nè potrei, nè vorrei in nessun modo soddisfare*

Genova, 1 luglio 1848

Berti Domenico

RISPOSTA AL RISORGIMENTO

La *Concordia*, proponendo ai Ministri d'ossequiare S M la Regina Vedova, il Principe di Savoia Carignano, e la Regina regnante onde degnassero concorrere al prestito nazionale, ebbe per scopo evidente di stimolare con quell'alto esempio que' ricchi privati cui il patriottismo solo non bastò a render caldo il cuore nè generosa la mano Non ci voleva niente meno del sagace *Risorgimento* per indurre dalla nostra proposta che volevamo imporre un nuovo e soverchio sacrificio alla famiglia reale, e per cantare a questo proposito la palinodia sulle strettezze della Regina Vedova e del Principe di Savoia Le virtù della Regina le sappiamo ed ammiriamo quanto il *Risorgimento*, benchè non stimiamo di farne com'esso il panegirico così male a proposito Ma al *Risorgimento* parve buona occasione di morderci, come suole, e tanto più volentieri il fece quanto più l'argomento era delicato e l'insinuazione maligna Noi potremmo rispondergli *me remorsurum petis*, ma non vogliamo contraddire al suo istinto

NOTIZIE

Vediamo da qualche giorno esposta in vendita una elegante litografia rappresentante il ritratto del ministro *Lorenzo Pareto* — È questa opera del distinto pittore Petronilla, il quale condusse questo suo lavoro con finitezza e con molta verità

— I capi del partito retrogrado hanno più frequenti i loro convegni I tumulti di Roma, le incertezze di Napoli, l'inazione dell'armata hanno forse rideste le speranze de' nemici d'Italia Chi ama la causa della nazione vigili Ora più che mai è bisogno di vigilanza e di unione

— Diconsi richiamati i ministri Pallavicino da Monaco, e l'ambasciatore Brignole-Sale da Parigi; aggiungesi che quest'ultimo venga surrogato da un semplice ministro, seguendo in ciò l'esempio della repubblica francese che per misura di economia soppresse le cariche d'ambasciatore

— Noi stampiamo di buon grado questa lettera di un onorevole cittadino, aspettando dall'autorità il modo per potergli rispondere adequatamente

« Al Direttore della *Concordia*

« Una povera madre d'un soldato che si trova al Campo » non sa come far tenere a suo figlio una camicia ed un » paio mutande se le madri, nonne, zie ed altre parenti *benchè povere avessero un mezzo per far questo, forse* » più nissun soldato ne abbisognerebbe Tu devi rendere » pubblico questo desiderio, acciò si provveda perchè i » poveri soldati possano ricevere senza costo di porto una » camicia, mutande o cose simili dalle loro madri, come » ricevono una lettera ed i denari, essendo loro più necessari in tali contingenze questi oggetti, che le lettere » ed i denari

» *Bergamasco, 2 giugno 1848* »

Medico Carlo Lorenzo Balbi

— Le condizioni dei cappellani militari, specialmente di quelli addetti alle armate navali, richiedono pronti miglioramenti Si desidera pure una migliore condizione nei medici e chirurghi militari, per cui sieno questi eguagliati nelle onorificenze, nei gradi e nella paga agli altri uffiziali, e sieno tolti alla tutela non sempre benigna dei contabili e delle suore

— I distinti dottori Cauvin, Jarin, Poeti e Novellis medici addetti al servizio militare pubblicarono varie relazioni, da cui risulta, che il servizio sanitario militare lascia molti desiderii da soddisfare fra questi notiamo quello importantissimo di nominare una commissione estranea al consiglio superiore sanitario, la quale abbia per oggetto di provvedere alle imperiose esigenze di questo servizio Noi raccomandiamo questi voti, che sono universalmente sentiti al ministero

— La compagnia drammatica Conti ha presentato alla Camera dei deputati nella seduta di ieri una protesta contro il privilegio accordato da più tempo alla compagnia Reale di non permettere che altre compagnie comiche possano recitare, quando essa dà il corso delle sue rappresentazioni nella Capitale

— Fra le petizioni presentate pure ieri alla Camera, leggevansi alcune de' vari comuni di Levanto, le quali domandavano la pronta unione della Lombardia al Piemonte

— Lettere provenienti da Parigi lasciano molto sperare sulla salute del signor Bixio, il degno rappresentante in Torino della repubblica francese I medici sperano di estrarre facilmente la palla, da cui fu colpito nelle disastrose giornate di giugno, noi affrettiamo coi voti una sì lieta notizia

— L'appello alla generosità non è mai vano, eccone altre prove da aggiungersi a quelle che già demmo nei numeri precedenti di questo giornale

Quattro gentili ed umanissime signore, di Valle in Lomellina, calde di vero amor patrio, operosissime visitatrici delle scuole infantili, che in quel paese procedono benissimo avviate, coll'aiuto del bravo parroco di quel luogo vi raccolsero 129 camicie per inviare ai bravi nostri soldati che combattono in Lombardia

— Da molte benemerite signore di Mede in Lomellina riceviamo pure una cassa di filaccie, bende, ecc, destinata a soccorrere i feriti fra gli eroici nostri soldati Onore a tutti quelli che comprendono la patria carità, e vi concorrono con tutte le forze loro

— I sacerdoti degni insegnatori del Vangelo e colla parola e coll'esempio non mancano in Piemonte Fra i molti che noi conosciamo, ed alle virtù dei quali cerchiamo d'ispirarci, citiamo questo degno parroco che manda il suo obolo alla causa della patria Voglia l'impiegato a cui egli accenna tener conto di questa pietosa *offerta*, e rispondere per noi se *questo foglio gli cade* sott'occhio

« Al direttore della *Concordia*

« Pella tenuita appunto delle entrate di questa prebenda parrocchiale le venivano assegnate dal regio governo ll 148 annue di congrua, e successivamente da tempo in qua altre ll 200 pur annue sul debito pubblico Ora, sebbene la mia condizione non mi consenta » il benchè menomo sacrifizio, mosso tuttavia dal desi- » derio di cooperare anch'io in qualche modo alla santa impresa della così sospirata liberazione di questa nostra amata italica patria, non posso ristarmi dall' » offerire al governo di tutto cuore in dono il piccolo » obolo di ll 40 su qualsiasi dei ridetti assegni sull'im- » minente scadenza dei medesimi

« Non sapendo intanto a chi meglio rivolgermi, perchè venga comunicato a chi di ragione un tal mio desi- » derio, che alla vostra gentilezza, di tanto lo prego, salutandolo di tutto cuore »

Giuseppe Pasquero *arciprete di Castino*

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Parma, 1 luglio — Ieri il nostro governo provvisorio abbandonò le sue incumbenze al regio Commissario sardo, e salutò i Parmigiani col seguente proclama

Cittadini!

Entraste nella famiglia del nuovo Regno Italico, e vostro principe il difensore, il liberatore d'Italia, siete chiamati a trattare le vostre sorti, quelle di molta parte d'Italia, nel nuovo Parlamento Italiano

Quanti rivolgimenti, quanto cammino in poco tempo! Quante speranze adempiute, quante cose felicemente avvenute oltre alle speranze!

Dove eravate or son pochi mesi? Sotto un governo ignaro e nemico d'ogni progresso

Dove se ne andavano le poche speranze che sorsero all'avvenimento di principe nuovo! Ricca porzione dello Stato venduta, postici sul collo ungheresi e croati, niuna libertà alla parola, per suoni o canti, per una dimostrazione di letizia, per una foggia di cappello o vestito minacciati ed offesi!

Mutare i ministri, infrenare gli arbitrii della polizia, allargare la stampa, togliere ai Gesuiti l'insegnamento, mostrare desiderio della guardia cittadina, erano cose le quali parevano a dimandare pericolose e a conseguire impossibili Quanti tremavano e fuggivano di fare tali dimande! Niuno s'arrischiava di presentarle, e quelle scritture e que' nomi erano cercati e celati quasi che fossero documenti d'una congiura!

Un giorno solo ci sottraeva dalla tirannide in pochi giorni Milano si liberava, il re di Sardegna scendeva a compiere per tutta l'Italia una vittoria che sarà indarno contesa

Voi con esso correste animosi alla guerra, voi aiutaste con ogni sforzo, ignari ancora delle sorti, vi riuniste poscia al regno Sardo non ultimi, non per desiderio di servitù, ma per avere una patria sotto un principe bramoso non di signoreggiare, ma di liberare l'Italia, non ambizioso di ampliare il suo regno, ma di stendere la civiltà, non di calpestare ma di sollevare la dignità di cittadino, la potenza della nazione

O cittadini, o Italiani, i quali entrate nel nuovo regno voi foste pazienti e prudenti nella sventura, foste coraggiosi e forti nel pericolo, otteneste quello che cercavate, quello eziandio che non osavate sperare, siate concordi contro lo straniero, non allargate ad ogni ora i vostri desiderii, e l'Italia sarà libera e forte, e godrete i frutti del vostro senno, delle nuove istituzioni

Viva l'Italia! Viva il nuovo regno! Viva Carlo Alberto!

— Ieri sera la città fu tutta illuminata in segno di letizia per l'effettuazione dell'unione nostra al Piemonte La banda nazionale si portò a salutare il regio Commissario alla sua abitazione, ed i suoni di questa venivano succeduti da infiniti *evviva a Carlo Alberto*

— *Questa mattina è giunto* in città un battaglione piemontese del reggimento Acqui Se ne aspettano altri che, dicesi, in numero di 8,000 uomini, sono destinati per Modena ed a guardare la linea destra del Po

(*L'Unione Ital*)

Modena, 30 giugno — Annunciammo già nel nostro giornale l'arrivo del Commissario Piemontese per assumere le redini governative di queste provincie Mercoledì passato (28) fu compiuto l'atto solenne, per il quale il municipio funzionante come governo provvisorio ha rimesso ogni sua autorità nelle mani del Commissario

A 6 ore pomeridiane i membri del municipio, i dodici eletti della Commissione Governativa, i professori, i membri dell'accademia di belle arti, l'ufficialità della guardia nazionale ecc erano riuniti nella gran sala della municipalità per assistere all'atto di consegna della provincia al commissario regio Il segretario lesse il rogito di consegna, che fu sottoscritto dai membri del municipio, dai Dodici, e dal comando della guardia nazionale Intanto le campane suonavano a festa, e le milizie della città sfilavano in bella mostra il Commissario regio venne al balcone del palazzo municipale, donde salutando il popolo pronunziò i cari nomi d'unione e d'indipendenza italiana Questa bella solennità, piena per noi di tanta speranza, si compì lietamente fra gli applausi universali

Il Municipio e il Comissario pubblicavano ciascuno un indirizzo ai Modenesi, che noi qui appresso riportiamo

IL MUNICIPIO

INCARICATO DEL GOVERNO PROVVISORIO

Concittadini!

Il Municipio e gli Aggiunti eletti da Voi col venire tra le nostre mura del regio Commissario hanno cessato dalle loro funzioni

Essi si rallegrano seco medesimi di non poter uscire in migliore e più felice momento di questo da quel posto in che la confidenza vostra e quella della guardia nazionale li avevano locati, momento nel quale si riduce e compie la nostra unione al regno Subalpino

Questa unione, o concittadini, stringe sotto lo stesso scettro, nell'istesso governo popoli fatti da Dio per essere fratelli, e pure per avverse circostanze finora divisi unisce le volontà, ordina le forze, e prepara la vittoria della indipendenza italiana

Concittadini, nell'atto di separarci da voi proclamiamo la intera nostra fiducia, che la cooperazione di Voi tutti a quel santissimo scopo sarà forte, sarà concorde, sarà magnanima, sì che la storia segnerà nelle sue pagine una seconda volta pel suo amore all'indipendenza italiana la generosa città di Modena

Lieti in questa fiducia, noi ci rivolgiamo a voi, concittadini nostri della guardia nazionale, che fino dal primo giorno del nostro risorgimento foste difesa validissima alla pubblica tranquillità, e vi rendiamo grazie solenni della fiducia in noi riposta, del perfetto vostro concorso al mantenimento dell'ordine

E a voi, concittadini tutti, riferiamo grazie della vostra temperanza civile, del vostro amore alla causa d'Italia, e della vostra cooperazione al felice andamento della cosa pubblica

Viva l'Italia! Viva Carlo Alberto!

Modena dal Palazzo Municipale, 28 giugno 1848

(*Seguono le firme*)

Modenesi!

Onorevole sommamente e grata al cuor mio è la missione, che mi venne affidata di adoperarmi insieme con voi all'unificazione di queste contrade colle popolazioni Liguri-Piemontesi

L'età nostra vede compiersi un'opera maravigliosa di cui la storia non ricorda l'eguale Le membra sparse d'un medesimo corpo, anticamente divise da meschine fraterne emulazioni, lacerate quindi dalla prepotenza di sorti nemiche, oggi, per effetto d'inspirazione quasi divina e col manifesto favore del cielo, si ricongiungono insieme Il nodo felice che ora si stringe per la virtù e per la fortuna delle armi, non meno che per l'uniformità di generosi voleri, se vien corroborato colla costanza degli animi e colla sapienza politica, riuscirà indissolubile e saldo abbastanza da poter reggere alle ingiurie del tempo ed a qualsivoglia altro futuro cimento

Le popolazioni poste al destro fianco del Po spiegarono prime il desiderio di confondere i loro destini insieme coi nostri, di coadiuvare così all'istituzione nell'alta Italia d'un regno libero e potente, alla creazione d'un forte baluardo che assicuri per sempre la libertà dell'intera penisola, diedero prime il nobile esempio che non potea rimanere, e difatto non rimase infecondo, e fecero manifesto come alla cultura delle scienze, delle lettere e delle arti, per cui furono in ogni età chiare ed illustri, in esse s'accoppii il più squisito e il più generoso senso politico

Voi sapete con che lieto animo accolse i vostri voti l'immortale re Carlo Alberto, il quale, a fronte dei più evidenti pericoli ed alla testa del prode suo esercito, propugna la santa causa d'Italia

Modenesi! Venendo in nome del magnanimo campione della nostra indipendenza, io son sicuro d'incontrare fratellevole benevolenza presso di voi Caldi tutti di patrio amore, noi cospiriamo concordi al medesimo scopo L'espressione dei vostri voti e la legge della fusione che ne derivò, proposta dal governo di S M, ed approvata con plauso infinito dal Parlamento nazionale, saranno eterno monumento che raccomandi la nostra memoria alla gratitudine de' più tardi nepoti

Confido nel potente aiuto di tutti voi, di tutti quelli che maggiormente agevolarono le vie per giungere al felice evento della fusione, confido nella zelante e sincera cooperazione degli uffiziali del governo e dei municipii

Mercè di essa, ci riuscirà di mandare ad effetto le mire sovrane, le quali sono al tutto benefiche, e tendono a tutelare il buon ordine e la pubblica tranquillità, a rendere meno sensibili i travagli e le scosse inseparabili dalle politiche transizioni, ed a preparar le cose in guisa che l'avviamento delle pubbliche faccende di queste contrade possa a suo tempo, senza offendere le con-

vicenze e le franchigie municipali, e col concorso anche dei vostri deputati, pigliar un colore quasi conforme ai metodi usati o da introdursi nelle altre provincie dell'Italico regno

Viva il Re! Viva l'Italia unita e forte!

Modena, 28 giugno 1848

Il regio Commissario straordinario senatore del regno,
SAULI

Bozzolo, 30 giugno Per corrispondenza diamo la seguente notizia, che comprova vieppiù l'austriaca ferocia — I Toscani, *che vennero trasportati da Mantova a Verona*, dovettero fare una marcia di 35 miglia continue, (per vie tortuose) senza neppure permettere loro di avere un poco di acqua dai luoghi per dove passavano Si vendicarono così le orde teutoniche di quella rabbiosa ed ingiusta indegnazione che in loro s'accese pei generosi trattamenti onde i cittadini mantovani consolarono i nostri fratelli prigionieri, dei quali ne rimangono ancora in Mantova circa 80

Casalmaggiore, 1 luglio I Napolitani concentratisi a Goito dopo il fatto d'arme di Montanara e Curtatone sono richiamati a Venezia, dove prenderanno servigio sotto gli ordini del Generale Pepe

— A Bozzolo, nuovo arrivo di animosi Lombardi Oramai la linea dell'Oglio è validamente difesa (*Eco del Po*)

TRIESTE

20 giugno Prima ancora della dichiarazione di blocco emessa dal contrammiraglio Albini, comandante la squadra italiana, contro alla città e porto di Trieste, molti nostri concittadini, presentendola dai successi avvenimenti, inviarono un corriere ai deputati di Trieste all'assemblea di Francoforte affinchè facessero i passi opportuni, perchè da parte della confederazione germanica si procedesse a dare effetto alle già note proteste emesse dai consoli degli stati della Germania qui residenti In senso eguale spedì anche S E il nostro Governatore un dispaccio alla rappresentanza della Confederazione Le pratiche per tal modo avviate diedero luogo alla seguente protesta ufficiale

A S E il Regio Ambasciatore Sardo signor Marchese di Pallavicini in Monaco

Il sottoscritto Presidente dell'Assemblea federale germanica ha l'onore di partecipare in nome e per ordine dell'Assemblea medesima a S E il sig marchese de'Pallavicini, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S M il Re di Sardegna presso la Confederazione germanica, come, a tenore di annunzio ufficiale, il regio contrammiraglio Sardo Albini, comandante la regia squadra nell'Adriatico minacci di blocco, e, come vien detto, di altre operazioni ostili il porto di Trieste appartenente alla Confederazione germanica

Non può essere ignoto all'E S quali obblighi siano imposti alla Confederazione germanica dagli articoli 2 e 11 dell'atto federale germanico, come pure dagli articoli 37 e seguenti dell'atto finale di Vienna riguardo agli attacchi che venissero intrapresi da potenze estere contro una parte del territorio federale

Prega quindi il sottoscritto l'E S a voler compiacersi di far presenti al governo della Sardegna le circostanze qui esposte, come pure le complicazioni serie e deplorabili le quali susseguiterebbero a consimili operazioni ostili per parte del comandante sardo contro il territorio federale germanico, operazioni contro alle quali l'Assemblea federale germanica deve fare protesta già in adesso.

Non dubita il sottoscritto che il regio governo di Sardegna, quando sarà stato istruito da S E della natura della qui risultante lesione dei rapporti pacifici ch'esistono tra esso governo e la Confederazione germanica, non porrà indugio di dare al comandante della regia squadra ordini tali, che sieno opportuni a garantire da ogni lesione negli avvenimenti della guerra tanto la città e il porto di Trieste, quanto in generale il territorio germanico

Coglie il sottoscritto l'occasione ecc

Francoforte, 16 giugno 1848

A legalizzazione della presente copia
La cancelleria federale
L S) A THIERRY m p
(*Osservatore Triestino*)

TOSCANA

Firenze, 30 giugno Ieri l'accademia de Georgofili tenne solenne adunanza pel ricevimento di *Vincenzo Gioberti* La sala era vagamente adorna di bandiere tricolori e di fiori sulle pareti si leggevano i titoli delle opere che hanno fatto suonare sì alto il nome del sommo Filosofo italiano Vivissimi applausi lo salutarono al suo ingresso I discorsi detti dal presidente marchese Ridolfi, dai sigg Raffaello Lambruschini, Vincenzo Salvagnoli e Celso Marzucchi, e principalmente le parole dette dal grand'uomo, riscossero gli universali applausi

Nella sera il Circolo Politico di questa città volle anch'esso festeggiare l'illustre cittadino e statista Parlarono il presidente del Circolo Celso Marzucchi, e i segretarii Busacca e Thouar, si aggirarono specialmente i discorsi sulla Dieta Italiana, e sulla ricostituzione della nazionalità italica Vincenzo Gioberti espose in breve quei pensieri che più diffusamente si trovano esposti nel capitolo terzo della *Apologia* L'importanza degli argomenti e la nobiltà dell'esposizione ottennero anche qui agli oratori l'universale approvazione (*Patria*)

NAPOLI

21 giugno Una mano di lazzari Napoletani si è audacemente spinta fino a Melito per tentare di disarmare il posto di guardia nazionale, ma furono respinti a fucilate fino sopra Capodichino

Lo stesso giorno un battaglione di lancieri con pistole alla mano e quattro cannoni sono andati a Giuliano, pacifico paese sul confine della provincia di Napoli, e dopo aver puntato i cannoni nel bel mezzo del paese obbligarono una mano di scalzi e cenciosi a gridare viva il Re

Gli organi del governo potrebbero darci una spiegazione di questi due fatti?

— Ecco come si è fatto ragionare ai soldati per farli tornare indietro dalla spedizione di Lombardia La lettera che qui pubblichiamo mostra gli argomenti veridici e di buona fede che si sono usati — la riportiamo testualmente, poco curandoci della grammatica e della lingua del povero soldato

Teramo 15 giugno 1848

Mia cara madre — Dopo avervi baciato le mani vi do notizia dell'ottimo stato di mia salute, lo stesso spero sentire di voi e di tutta la nostra intiera famiglia

Noi siamo partiti di Napoli il 29 aprile per andare in Lombardia a combattere *con i tedeschi*, e siamo giunti sino in Ferrara, che ci vogliono quattro miglia per Lombardia, dovevamo passare un fiume con le barche, e dopo aver passatto quel fiume dovevamo combattere *con i tedeschi*, e difficilmente potevamo più ritornare in Napoli È venuto l'ordine di Sua Maestà di ritornare indietro, e il general Pepe che veniva *con noi ha fatto il tradimento, ed ha venduta tutta la truppa per due milioni*, ma noi ci siamo accorti che era stato tradimento, e siamo con tutta la truppa tornati indietro, noi siamo stati all'ultimo paese del nostro Regno chiamato Giulia Nova i migliori del paese *si sono rivoltati* e sono stati fucilati, noi stiamo qui per fare il disarmamento, e vi sono *cinquecento ladri* in campagna, dobbiamo quietare il mondo paese per paese»

Seguono i complimenti e quindi la firma del soldato
(*Libertà Italiana*)

— Oggi alle 7 pom ha dato fondo nel porto militare di Napoli il vapore Ferdinando II, reduce da Calabria

Sappiamo che grandi pratiche sono state messe in opera dal governo onde riattaccare la corrispondenza telegrafica delle Calabrie, ma sono riusciti inutili tutti gli sforzi Gli impiegati telegrafici che eransi messi all'ardua opera ieri 25 giugno sono stati costretti a fuggire precipitosamente da Torre di Dino onde campare la vita
(*Il Nazionale*)

In data del 20 da Paola viene scritto

Sono sbarcati a Paola 4500 Siciliani con 22 pezzi di cannone

Intanto ieri giunse qui (in Napoli) dalle Calabrie un inviato del generale Nunziante a questo governo portando le condizioni dei Calabresi per deporre le armi — Esse si riducono a due. — 1 I deputati eletti con la legge del 3 e 5 aprile aprano le Camere Se un piccol numero di essi si crede colpevole di sedizione saranno giudicati da competenti tribunali — 2 Ritornare a tutte le franchigie accordate alla nazione fino al giorno 15 maggio inclusivo Il governo ha domandato qualche ora per rispondere

— Ecco quanto la *Libertà Italiana* porta a conferma della suddetta notizia, prendendole dalla sua corrispondenza in data 25 giugno

Il generale Nunziante, per mezzo di un suo fratello, D Salvatore, ha proposto degli aggiustamenti ai Calabresi; questi han risposto non voler depositare le armi se non a patto di aprire le Camere con i deputati eletti con la legge del 5 aprile reintegrando la sciolta guardia nazionale e richiamando in vigore il programma del ministero Troya, tutto però solidamente *garantito* Infatti il fratello di Nunziante partì per Napoli son quattro giorni, e non è ancora di ritorno Speriamo che venga subito, e che il Governo si degni finalmente far ritornare la calma nel regno e specialmente a queste contrade che sono nel massimo trambusto, dove non si pensa ad altro che a battersi con la truppa, e forse non passerà molto succederà una carneficina, chè le masse sono inviperite non tanto contro il Governo, quanto contro Nunziante Ecco quanto posso dirvi per ora

— Si dice con certezza che oggi o domani arrivano qui altri quattro battaglioni delle truppe che ritornano dalla Lombardia (*La Libertà Ital*)

SICILIA

Palermo, 26 giugno Questa capitale è perfettamente tranquilla

La camera dei comuni prosegue la discussione per la riforma della Costituzione del 1812

Si conserverà il principio di due Camere Quella però che ora si chiama *dei Pari*, con vocabolo italiano sarà denominata *Senato*

Quanto prima si apriranno i registri per avere il voto universale sulla elezione del Sovrano
(*Gazzetta di Roma*

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 27 giugno Il signor di La Escosura, membro delle *Cortes* di Spagna, antico ministro dell'interno ed uno degli autori drammatici i più popolari in questo paese, è arrivato all'albergo *Mivart* Fuggì di prigione a Cadice *nel momento in cui si era per trasportarlo alle Isole Filippine*, come sospetto di complicità in una cospirazione
(*Débats*)

AUSTRIA

Vienna, 20 giugno — Gli operai della Boemia, che disgraziatamente sono numerosissimi, nutriscono sempre sentimenti ostili, e gli agitatori, in gran parte Czechi, li eccitano naturalmente al disordine

Il 18 il direttore del teatro Karl, ufficiale della guardia nazionale, arrestò 8 subillatori arrivati da Vienna, che si erano recati immediatamente nei luoghi di convegno degli operai

Ieri la guardia nazionale ne arrestò 35, unitamente a due dame elegantemente vestite, nel mentre che eccitavano gli operai a dare dei *charivaris* notturni alla guardia nazionale, ed alla Commissione di sicurezza Si arrestò un giovinotto vestito da donna Tutti questi intrighi sono considerati come l'opera dei Czechi che, non paghi di perseguitare l'elemento alemanno in Praga, vorrebbero gettare la face della discordia nel cuore dell'Alemagna La Commissione di sicurezza decise di non più fare concessioni agli operai (*Gazz All de Heidelberg*)

24 giugno — Visto il seguito delle circostanze che resero necessaria la proibizione d'esportare l'oro e l'argento, questa proibizione è prolungata sino alla fine del mese di luglio (*Gazz di Vienna*)

UNGHERIA

Pesth, 19 giugno — Vi arrivano qui molte famiglie ungaresi ed alemanne di Neusatz Esse dicono che la situazione non fu mai così critica I Serbi e gl'Illiri aspettano gli ungaresi in posizioni fortificate Essi dicono nel loro proclama che la loro intenzione non è di conquistare *il territorio Maggiaro, ma solamente di difendere* i loro distretti (*Gazz d Aix la-Chapelle*)

PRUSSIA

Berlino, 27 giugno Il *Moniteur Prussien* d'oggi contiene nella sua parte ufficiale un'ordinanza del Re, colla data di *Sans-souci*, 25 giugno, colla quale nomina un nuovo ministero

Egli è composto come segue

Presidenza del Consiglio e ministero degli affari esteri *ad interim* signor di Auerswald — Ministro del commercio, dell'industria e dei lavori pubblici signor Milde deputato, — Ministro dell'istruzione pubblica e dei culti, il deputato Rodbertus — Ministro della giustizia sig Maerker, direttore del tribunale criminale Sarà formato un ministero speciale dell'agricoltura La direzione ne è confidata al sindaco della città signor Gierke, deputato, col *titolo di ministro di stato* — *Ministro dell'interno ad interim*, dietro la sua domanda, signor Kuhlwetter, presidente di reggenza — Il ministro delle finanze signor Hansemann ed il ministro della guerra, barone di Schreckenstein, conservano le loro funzioni

Il nuovo ministero espose il suo programma nella seduta di ieri dell'assemblea, egli conserverà il sistema delle due Camere, componendone la prima d'una maniera più *popolare di ciò che sia nel progetto di Costituzione* Il ministero presenterà tutte le leggi necessarie per raffermare d'una parte il potere, ed impedire d'un'altra parte che la libertà non si degeneri in anarchia Il ministero presenterà un progetto di legge sull'armamento dei cittadini, come pure sull'organizzazione dei comuni Per rianimare l'industria il ministero procurerà di ristabilire la confidenza generale

Una deputazione di negozianti che avea domandato al signor Hausemann delle nozioni sullo stato delle nostre relazioni colla Francia, riceve da lui la risposta, che le relazioni fra i due governi erano tali che non vi erano alcuni timori di guerra

D'un'altra parte, il signor Camphausen, avanti il suo ritiro dal ministero sulla voce relativa all'arrivo di una flotta americana per proteggere l'Alemagna, rispose che il governo prussiano aveva fatto qualche passo per conchiudere cogli Stati Uniti un trattato d'alleanza e d'amicizia
(*Débats*)

SPAGNA

Osseia, 25 giugno

Caro amico,

Cabrera ha fatto la sua entrata in Ispagna ieri 24 a sette ore del mattino dalla Pla de Salinas Egli era seguito da uno dei suoi aiutanti di campo, da un numeroso stato maggiore e da una grande scorta di cavalleria Premendo di nuovo il suolo di questa Spagna ch'egli avea riempiuto delle sue gesta, e da dove lo avea scacciato l'infame tradimento di Maroto, Cabrera ha provato una viva e profonda emozione Si è rivolto cogli occhi pregni di lacrime verso i suoi compagni d'armi, e tosto delle grida di viva la Spagna! viva il re! sortirono da tutte le bocche

Uno degli aiutanti di campo di Cabrera, il bravo Gonzales, ha fatto qualche passo avanti, ed un grido di *chi viva* si fece intendere Erano i posti di Boquica che attendevano l'arrivo di Cabrera Cabrera allora si avanza, Boquica suo antico compagno di esilio si getta nelle sue braccia gridando Viva Cabrera! Questo grido è ripetuto con entusiasmo dai mille soldati di Boquica

Giammai fuvvi spettacolo così commovente come quello di vedere questi uomini, vecchi avanzi di una guerra eroica, riuniti dopo sette anni di esilio per correre a dei nuovi pericoli, a delle nuove battaglie «Andiamo, amici, esclamò Cabrera, proviamo ai nostri nemici ed all'Europa che non vi ha salvezza per la nostra infelice patria che nel regno di Carlo VI Andiamo! la vittoria ci attende

Grida di viva Cabrera, viva Carlo VI! si udivano di nuovo *La colonna si mette in marcia*, e noi lasciamo questo pugno di bravi il di cui arrivo sarà accolto, non dubitate, da tutta la Catalogna con trasporti di entusiasmo

Addio Vi do questi dettagli in fretta Presto vi invierò il bollettino della prima vittoria di Cabrera (*Midi*)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

— Da una lettera di Brescia 1 luglio, ore 9 sera

Il 30 giugno alle ore 10 1/2 partì dal forte di Peschiera il parco dei *pezzi da 16*, non serve dire per dove sono diretti Anche varie barricate mobili vi tengono dietro

Il comandante Botta, giunto a Salò coi rinforzi di cui *abbiamo ieri fatto cenno*, ebbe ordine di retrocedere Dicesi che invece venga spedito a raggiungere il corpo di osservazione al Caffaro, sotto gli ordini del generale Giacomo Durando

Stamattina qui udivasi il cannoneggiare, e pareva dalle parti di Legnago

Diciassette giorni prima della resa di Palmanova, alla Commissione in Venezia, incaricata di ricevere le *proposizioni, ed suggerimenti dei cittadini*, era stata presentata una dotta memoria di tre lunghe pagine, dimostrante la necessità e la facilità di soccorrere Palma, si di gente che di viveri Nella stessa si diceva che i tre porti, Tagliamento, Lignano e Grado, sono a soli una *mezza* giornata da Palma, il secondo specialmente a sole sette miglia, che quindi sotto la protezione della fortezza e col concorso di un'abile sortita, si poteva agevolmente fare *qualunque operazione* Diceva che i *Veneziani antichi* fortificarono Palma anche pel grande motivo che è soccorribile dal mare, e che per lo stesso principio Napoleone diede il più grande sviluppo alle fortificazioni di Palma Aggiungeva l'utilità di una forte guarnigione in Palma per contenere l'austriaco fuggiasco, tutto che fosse sull'Adige Tutti i buoni, gli utili ed i pure facili consigli a Venezia sono accetti ad un modo Coll'esuberante guarnigione che difende Venezia, coll'aiuto della flotta sarda che ne guarda il mare, l'utile consiglio veniva mandato agli atti, e Palma intanto cadeva (*Gazz di Mil*

Dal campo, 1 luglio — Nel momento in cui ti scrivo vediamo sventolare sopra Verona un bianco vessillo, non se ne comprende il motivo, rifletti che durante le trattative di Peschiera anche colà s'inalberava la bandiera bianca (*Pensiero Italiano*)

TIROLO

Trento, 27 giugno I Tirolesi italiani i quali non cedono a verun'altro popolo del *bel Paese* per sentimenti di nazionalità, ed unione fraterna, non possono che con grande rammarico scorgere che il partito tedesco, ora imbaldanzito per gli ultimi avvenimenti del Veneto, tenti di distruggere quanto i deputati Trentini per mandato, e per intimo convincimento si proposero di trattare alla Dieta di Francoforte Certo d r Gumer, tedesco, preside del tribunale di Rovereto, estese una protesta contro le pretese giustissime dei deputati Trentini a Francoforte, ed ora la fa circolare onde raccogliere sottoscrizioni dai cittadini dopo aver costretti a sottoscriverla gl'impiegati, e perfino le ex-guardie di finanza Anche fra i cittadini formicola il partito anti progressista, ma però le firme raccolte in quattro giorni, non sommando che a 40 circa, mostrano che il morbo non fece progresso veruno.

Il Governo d'Innsbruck dal canto suo non tralascia nessun mezzo, perchè non venga dal Tirolo sceverata la parte italiana, perchè allora lo si vedrebbe ridotto a mal partito Ora ordinò che al limite dei Circoli di Trento e Rovereto, verso il Lombardo Veneto, si piantino i confini, con l'iscrizione *Confederazione Germanica* Il Governo, nella sua bonarietà, crede che le armi italiane ristaranno, spaventate da quello spauracchio

Il *Messaggiere d'Innsbruk* è su tutte furie contro la *Gazzetta d'Augusta*, per aver questa asserito, che l'Austria per la mediazione dell'Inghilterra sarebbe disposta a conchiudere la pace coll'Italia cedendo il Lombardo, e parte delle provincie Venete Osserva il suddetto *Messaggiere* che, *quantunque l'Austria sia disordinata nell'interno non può conchiudere una pace onorevole colla Sardegna fino a che non abbia infranta la* SPADA D'ITALIA *e punita la* PERFIDA *Milano che il Mincio e'l Po debbono essere, come fin qui, i confini verso il Milanese, se i Tedeschi non vogliono vedersi sorpresi da quel popolo sleale* (sic), *quante volte lo vorrà, e veder chiusa a suo talento la grande strada che conduce nella Venezia che, se l'Adige dovesse formare il confine, la strada che lo costeggia potrebbe essere sempre come adesso cannoneggiata dal nemico, ed intercettata* che alla Germania importa moltissimo la valle dell'Adige *perchè vi dovrà passare la strada ferrata che unirà il Baltico all'Adriatico* che finalmente l'Austria deve possedere la fortezza di Peschiera e la Rocca d'Anfo, se non vuol soggiacere alle incursioni nemiche degl'Italiani pel lago di Garda, e le Giudicarie Se gl'Innsbruckesi non si fossero ormai resi ridicoli agli occhi di tutti pel loro *Don Chisciottismo*, che li spinge a scrivere i loro eterni indirizzi, contenenti villanie, insulti, contumelie, minaccie, intempestive ammonizioni di fedeltà all'Austria, diretto agl'Italiani, ai Tirolesi italiani, ai Viennesi ed ai Boemi, muoverebbero la bile anche ai più pacifici colle loro insulse polemiche

Del rimanente noi li vorremmo assicurare che l'Italia non accetterà mai tali condizioni di pace

P S Qui si narra per certo che 11 battaglioni di Croati sono inviati per l'Italia Il reggimento Wellington è destinato per lo Stelvio

In Rovereto vi sono al presente 3000 uomini circa tra infanteria Piret, cannonieri e cavalleggeri La mattina del giorno 26 tutta questa truppa eseguì una manovra nelle vicinanze di Calcerino fra Rovereto e Trento, ove giorni fa eressero dei fortini Pare che si aspettino di doversene servire fra poco Nel ritorno a Rovereto il generale Thurn Taxis faceva osservare al suo aiutante che in Volano non potevansi costruire delle fortificazioni, perchè troppe sono le aperture dei monti

Napoli, 30 giugno

DISFATTA DEL GENERALE NUNZIANTE

La guerra ferve in Calabria, guerra terribile e sanguinosa Ieri il real governo sognava il general Nunziante che, memore delle gesta del padre, e riconosciuto se non disuguale, mirava con non dissimulata compiacenza dai monti lontani i Siciliani fuggenti alla riva, inseguiti dagli eroi di Palermo, e dai gloriosi combattenti di Ferrara Ieri il governo sognava il general Nunziante vincitore percorrere trionfalmente le vinte città, e parì al porporato di Scilla rinnovare una rientrata nella capitale del regno Oggi il governo sa certamente che il generale Nunziante è stato disfatto, lo sappiamo noi, lo sa il paese, invano si potrebbe celarlo Iddio ha umiliato i superbi Ieri sera verso le 7 e mezza pomeridiane è giunto nel porto militare di questa città l'*Intrepido*, proveniente di Calabria Questo vapore aveva portato la nuova dell'attacco fra Calabresi e Nunziante Dopo poco è ripartito per Calabria col capitano di vascello Del Ro, Aiutante regio, il quale recava colà un plico Non si sa che così mai contenesse, si crede che recasse alcune commissioni

Stamane poi è giunta la fregata a vapore il *Roberto*, e malgrado l'ordine che un ufficiale superiore del Genio ha comunicato a tutto l'equipaggio di quella, perchè si rimanessero a bordo e non parlassero degli avvenimenti di Calabria, donde giunge, ci è riuscito conoscere ufficialmente la disfatta delle truppe regie sotto gli ordini del generale Nunziante Del generale Nunziante non si sa nulla. Non si sa se sia morto, prigioniero o fuggitivo È certo però che quei calabresi non si sono battuti da uomini ma da leoni; e, stanchi di combattere cogli schioppi e coi cannoni che vomitavano fuoco, si scagliarono sui regi soldati coi pugnali alle mani Quindi ne venne un conflitto terribile e sanguinoso Si combattè corpo a corpo I regii furono disarmati o spenti, o si dettero a fuga precipitosa Rimasero in mano ai prodi calabresi i cannoni dei quali si sono impadroniti col coltello alla mano Una sola colonna di 500 regii, tagliata fuori del *grosso dell'esercito di Nunziante*, dopo essere stata sconfitta, si è rifuggita a bordo del vapore l'*Archimede* Il maggiore Lalzano, famosissimo, è morto Il numero dei morti e feriti è grande (*Nazionale*)

Genova — A compimento della notizia sommentovata riferiamo il seguente ragguaglio

Ieri sera è partita la fregata l'*Euridice* armata di 48 pezzi di cannone, equipaggiata di 300 uomini oltre un *distaccamento di 60 uomini del battaglione* Reali Navi ed altri 60 per l'aumento dei distaccamenti dei bastimenti stanziati nell'Adriatico Rimorchiata dal reale piroscafo *Authion* armato di un cannone a bomba da 30 sulla prora, avendo d'equipaggio 50 uomini, oltre 60 soldati del battaglione Reali Navi da cambiare 30 col distaccamento di Capraia e 30 con quello della Maddalena, e portarli pure nell'Adriatico

Si lavora per scaricare il *brigantino gabarra Azzardoso* per poi armarlo in guerra

Napoli, 1° luglio — Il primo ebbe luogo in questa città l'apertura del Parlamento Ottantaquattro erano i Deputati presenti Al cominciarsi di questa solennità, si chiusero per paura tutte le botteghe Il reale delegato, il duca di Serra Capriola, con due carrozze di corte, si è recato al Museo Borbonico, ove appena giunto, ha letto il seguente,

DISCORSO DELLA CORONA

Signori,

Mentre nel mio animo io vagheggiava il sospirato giorno in cui sarei circondato dalle Camere Legislative del Regno, un fatale disastro, del quale non lascierò mai di contristarmi, sopraggiunse sventuratamente a protrarne la solenne riunione Al dolor profondo di un sì malaugurato ritardo mi è oggi conforto il vedervi qui radunati, poichè a far prestamente rifiorire in questa comune patria dilettissima la prosperità vera, cui ogni popolo incivilito ha ragion di pretendere, ho bisogno del vostro leale, illuminato e provvido concorso

Le libere istituzioni da me irrevocabilmente sanzionate e giurate, rimarrebbero infeconde se apposite leggi dettate sovra basi analoghe non venissero ad affiancarle dei *loro varii sistemi di applicazione Invoco dunque* la vostra particolare sollecitudine su questo prominente obbietto

Su i diversi progetti che vi saranno presentati, voi fermerete sopratutto le utili norme a stabilirsi per speciale amministrazione delle comuni e delle provincie, che di primo strato ad ogni società politica, quelle che debbono riordinare definitivamente la guardia nazionale, a cui si appartiene di vegliare al sostegno della tranquillità interna dello stato, quelle finalmente che sono dirette a diffondere con più sicuri metodi la pubblica istruzione in tutte le classi, affin di promuovere la ognor crescente civiltà, e serbare nell'avvenire intatta quella gloria che tanti egregi ingegni ci procacciarono pel passato,

Le finanze pubbliche meritano di occupare innanzi tutto la vostra particolare attenzione

Al dissesto inevitabile cui esse istantaneamente soggiacquero per tante politiche vicissitudini, si richiedono pronti e generali provvedimenti Nè io diffido che in questa ubertosa terra l'equilibrio fra gl'indispensabili bisogni ed i mezzi più acconci a provvedervi possa ritardar molto a ristabilirsi

Delle sì funeste perturbazioni che agitando pertinacemente il reame paralizzarono da una parte ogni specie d'industria e di commercio, e straripavano dall'altra, fino ad attentare alla proprietà ed all'onore dei privati, voi cercherete di smascherare coraggiosamente le cagioni o i pretesti, e con provvedimenti energici darete opera che un sì rincrescevole stato di cose cessi per sempre nè più si riproduca, essendo questo un bisogno universale di cui tutti sentono l'urgenza e l'importanza L'ordine, senza del quale non è possibile alcuna prosperità civile, non può derivare che da savie leggi, e la libertà sta esclusivamente nell'ordine

In generale io non ho ragion di credere che le nostre pacifiche relazioni con le altre potenze d'Europa sieno in nulla cangiate Posti così nella felice attitudine di rivolgere tutte le nostre cure all'amministrazione interna dello Stato, noi potremo contribuire d'accordo a farlo prosperare tranquillamente nelle sue vie Inflessibile nel mio proponimento di assicurare il benessere ed il godimento d'una benintesa libertà, fìa di questo nobile obbietto la costante preoccupazione della mia vita ed il vostro autorevole concorso me ne garantirà pienamente il successo Avendo a ciò chiamato a giudice Iddio della purità delle mie intenzioni, non altro mi rimane oggi che chiamare a testimonio voi e la storia

PICCOLO CARTEGGIO

Riceviamo moltissime lettere a cui per sola deficienza di tempo non possiamo rispondere per disteso Seguendo l'uso dei giornali di Francia, Inghilterra ed America noi accenneremo d'ora in poi le risposte nel giornale

VOGHERA C C (30 giugno) Fu inoltrata la lagnanza e fu promessa pronta riparazione

VESPOLATE I (3 luglio) La lettera ci è giunta Faremo quello che potremo

MONTEBELLO A (29 giugno) La petizione fu inoltrata

SANTHIÀ M (2 luglio) Ottime le vostre considerazioni Ne faremo uso pel ben comune

DOMITELLO (presso Arona) A A (28 giugno) Grazie della simpatia che ci dimostrate L'articolo inviato non può essere stampato a cagione dell'abbondanza delle materie politiche

RECCO I G (21 giugno) Continuateci il vostro affetto ed i generosi vostri consigli, e noi ve ne saremo gratissimi

VOLTIDO F R (27 giugno) La CONCORDIA si giovò della vostra communicazione e ve ne ringraziamo

ROCCHETTA TANARO M (27 giugno) Se dovessimo stampare tutte le lagnanze che riceviamo sull'ordinamento della guardia civica non basterebbero più numeri della CONCORDIA Prepariamo un lavoro compiuto su questo tema importantissimo

CEVA D I R (22 giugno) Il gentile vostro pensiero già ebbe compimento

SANNAZZARO G P (22 giugno) Mille grazie della bella notizia

FINALBORGO P D (27 giugno) Ci gioveremo dei vostri consigli pel bene della causa comune Intanto ci aiuti Iddio

BIELLA B (1 luglio) La vostra protesta è cosa gravissima Pensateci sopra e forse da buon cittadino consentirete a non pubblicarla

Alle lettere anonime non rispondiamo Il leggerle è già far loro troppo onore

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente.*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI

Tipografi-Editori via di Doragrossa, num. 32

ANNO I. TORINO. GIOVEDÌ 6 LUGLIO 1848. N. 160

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . . »	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Dora grossa num. 32 e presso i principali librai.

Nelle Provincie negli Stati Italiani ed all'estero, presso tutti gli Uffici Postali.

Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.

A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.

Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.

Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 5 LUGLIO.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 5 giugno.

L'adunanza ebbe due parti distinte: di tempo e d'azione. La prima, dal tocco sino alle cinque e mezzo, procedè con vivacità, ma regolarmente, e furono votati i primi cinque articoli del secondo progetto di legge sull'unione, come erano stati proposti dalla Commissione, salvo l'ammissione d'un ammendamento proposto dal signor Sineo all'articolo 3, a cui la Commissione non fece opposizione, e salvo una riserva sullo stesso per una proposta d'aggiunta, sulla quale la discussione fu rimessa dopo il sesto articolo.

La battaglia che si prevedeva già innanzi la seduta, e per cui il deputato Lanza aveva prudentemente chiesto che la Camera si dichiarasse in permanenza sino al compimento di questa interminabile legge, non fu che differita. Gli oppositori non fecero, si può dire, fatta proporzione, che scaramucciare contro i detti primi cinque articoli: essi riservarono tutte le loro forze contro il sesto.

Si riaprì l'adunanza la sera alle otto, e durò sino alla mezza notte pel solo articolo sesto. Due ammendamenti furono proposti in principio, poi un terzo, poi un quarto, e poi un quinto. I primi due tendevano a rendere puramente consultiva la consulta straordinaria del Governo provvisorio di Milano, che dee sino all'apertura del Parlamento successivo alla Costituente rappresentare il potere legislativo di Lombardia. La lotta fu combattuta dai sostenitori degli emendamenti e dal ministero con tutta l'ostinazione di chi combatte *pro aris et focis*, e si vede ormai forzato nei suoi ultimi trinceramenti. La discussione fu lunga e animata, ma senza grave tumulto. Gli ammendamenti infine ebbero la sorte che meritavano. Ma ne sorse tosto un terzo del primo uffiziale di polizia, il signor Vesme, che volle svilupparlo a dispetto della maggiorità, e rientrare così nella discussione: per giunta, poco misuratamente attaccò il Governo provvisorio. Allora sorse una tempesta, dopo la quale il suo ammendamento messo a voti non ebbe l'onore d'essere approvato che da quattro soli, compreso il signor Vesme. Si credea la battaglia finita, e che si passerebbe finalmente alla votazione sulla proposizione della Commissione, quando il ministro di Finanze si alzò, e andò a depositare anch'egli un quarto ammendamento. Fu sostenuto da esso e dal ministro di grazia e giustizia, il quale propose di rimandare al domani la discussione. Ma la maggiorità, che avea compresa la tattica, fu inesorabile. Anche questo fu sotterrato. Non vogliamo scordar di avvertire, che il ministro degli affari esteri uscì dalla sala tosto che vide proporsi l'ammendamento da' suoi colleghi, che avevano già ripetutamente accettata la proposta della Commissione quando fu combinata e quando fu letta dal relatore.

Per ultimo finalmente venne il quinto dell'avvocato Pellegrini; più sensato, ma non necessario, e inopportuno, dopo che s'era già votata la chiusura, la qual circostanza diede luogo ad altro tumulto. Bisognò sotterrare anche questo.

La discussione fu con eloquenza e con somma forza di logica sostenuta mirabilmente dall'egregio relatore della Commissione, l'avvocato Ratazzi. Rispose a tutti gli argomenti avversarii con vigore ed evidenza di ragioni, che rese evidente agli stessi contraddittori la loro sconfitta anche prima della votazione.

Il ministero fece l'estremo di sua possa, e per bocca del ministro di grazia e giustizia giunse perfino a farne questione di gabinetto. Ma non valse: i peccatori erano ostinati, e non si smossero nemmeno a sì tremenda minaccia. Speriamo però che si rassegnerà ancora a non privare la patria del suo prudente e operoso zelo nel combinare così bene i suoi progetti di leggi politiche e nel sostenerli con tanta costanza, senza mutarvi sillaba.

Noi avremmo desiderato presenti a questa serale adunanza tutti gl'Italiani e nessun forestiere.

Non è gran tempo che alcuni giornali francesi si lagnarono che la repubblica a nome dell'eguaglianza voleva sacrificare la libertà, costringendo i rappresentanti della nazione a vestire tutti in modo eguale; sarebbe cosa ben fatta che da noi col pretesto della libertà non si continuasse a lasciar sussistere quell'ineguaglianza fra le classi della società, che sinora ebbe luogo tanto superbamente da un canto, quanto sommessamente e dirò servilmente dall'altro. E diciamolo pure senza timore di far recriminazioni sul passato, perchè non potrà mai esso venir abbastanza messo in luce e chiaramente esaminato in tutte le sue parti, per notarvi il male e tentarne l'emendazione. Chi ha vissuto in Piemonte nello scorcio del secolo passato, può far testimonianza della prepotenza dell'aristocrazia e del disprezzo con cui essa considerava la borghesia e gli uomini di scienze e di lettere. Alcuni si ricorderanno ancora e molti sapranno per tradizione come molti borghesi arricchiti compravano titoli per essere più rispettati dalla nobiltà, il che fruttava loro alcune volte maggiori umiliazioni. Prima della rivoluzione francese un nobile recente che aveva ottenuto un titolo di barone, dello stesso predicato di quello di un nobile tarlato come le sue vecchie pergamene, presentatosi al governatore di Torino, questi villanamente lo rimproverò del suo novello titolo, ricordandogli con disprezzo ch'egli non era che un avvocato! Nel casino dei nobili costoro facevano le maraviglie all'intendere che Alfieri scriveva tragedie, e con dispregio e somma ignoranza deploravano che si *fosse fatto poeta!!* La rivoluzione francese colla sua mano di ferro, se non corresse, soffocò quest'alterigia di una classe potente quanto oziosa e ignorante. Le nuove istituzioni furono gran mezzo di correzione, perchè, tolti i feudi, le signorie e i privilegi, si tolse ai nobili il potere diretto, e gran parte delle rendite che aumentavano la loro preponderanza sulle altre classi. Ciò non bastò; perchè allora la nobiltà si diede ad una vita più attiva e solerte, e procurò col maneggio e i raggiri, e col prestigio del suo nome di conservare la sua influenza in corte e presso il governo onde tenersi devote e soggette le altri classi.

Prima del regno di Carlo Alberto in Piemonte un borghese non poteva pervenire al grado di uffiziale in cavalleria; poi si tolse questa incapacità alla borghesia, conservandola pei gradi superiori, a cui i borghesi giungevano difficilmente, e quando vi arrivavano, era pur sempre colla meraviglia e colla gelosia dei colleghi. Presentemente ancora non si ammettono uffiziali borghesi nella brigata delle Guardie, e quei pochi che da bass'uffiziali vi pervennero sono più tollerati che riconosciuti.

L'infelicità del dialetto piemontese, unita all'orgoglio, introdusse un'altra distinzione fra le classi, cioè l'uso colle classi inferiori del *voi*, che pure una volta l'aristocrazia adoperava sfacciatamente anche con quei borghesi, che non sentivano abbastanza la propria dignità per tollerarlo. In Francia, in Inghilterra e in molte parti d'Italia s'adopera questo linguaggio tra tutti i ceti, e spesso tra le persone che hanno intrinsichezza. In Piemonte invece si tratta in modo diverso il popolano, usando con esso il *voi*, e il *signore* colle altre classi. Per correggere questo vizio sarebbe necessario che si introducesse l'usanza di parlare in seconda persona a tutti come s'usa nella lingua francese e nella lingua inglese. Ma siccome sarebbe difficile a vincere la prepotenza dell'uso, o almeno si richiederebbe un tempo assai lungo, sarebbe ben fatto che pur volendo conservare il linguaggio attuale, si procurasse di accrescere per quanto è possibile il numero delle categorie degl'individui che debbano venir trattati con maggiori riguardi.

Nell'esercito, ad esempio, si tratta col *voi* dagli uffiziali sì il soldato che il bass'uffiziale, e ciò per prescrizione dei regolamenti. Non vi sarebbe nulla d'assurdo, nè di difficile ad eseguirsi, se si prescrivesse un più decoroso trattamento pei bass'uffiziali, e se non vuolsi cominciare dal caporale, almeno pel sergente e il furiere. Forse alcuni diranno che ciò sarebbe irregolare, sconveniente, e che male o difficilmente si adatterebbe l'uffiziale a cambiare linguaggio col caporale promosso sergente. Quest'obbiezione non sussisterebbe a fronte della legge già stabilita di trattar diversamente il sergente e il furiere promosso uffiziale.

Senza voler mettere le cose alla misura del letto di Procuste, e senza voler incorrere nelle strane sebbene umanitarie utopie di Luigi Blanc, di eguaglianze esagerate, si deve però convenire che se è cosa impossibile lo stabilire un'eguaglianza di diritti materiali e di salari, non devesi incontrare tanta difficoltà nel far scomparire quelle disparità morali che tolgono all'uomo la dignità. Perciò si dovrebbe sin d'ora stabilire nell'esercito che coi sergenti e i furieri si adoperasse dagli uffiziali d'ogni grado il medesimo linguaggio che questi usano tra di loro. Così mentre si renderebbe moralmente più pregevoli questi gradi, si farebbe un passo verso quell'eguaglianza assoluta, alla quale, se pur difficilmente si potrà pervenire, si deve però mirare, sebbene con molta cautela, come alla perfezione umana.

Oltre a ciò si dovrebbe sin d'ora abolire la distinzione della brigata delle Guardie, che sinora fu destinata ad una casta privilegiata, procurando così di annullare quell'orgoglio che alcuni ancora di antica stampa o di debole criterio attaccano al nome ed alla stirpe.

Molti accusano il ministero perchè non proceda con sufficiente risolutezza a quelle riforme di cose e di persone che appariscono necessarie ad assicurare il regno della libertà, e a raccoglierne i frutti.

Sonvi funzionari le attribuzioni dei quali non trovandosi oramai più in armonia collo spirito delle nuove istituzioni, uopo è che scompaiano, e tosto, dalla voluminosa lista delle *sinecure* godenti le sostanze della nazione.

Indichiamo per ora i governatori delle divisioni, e i comandanti delle provincie, coi loro interminabili stati maggiori e subalterni d'ogni specie e condizione.

Questi funzionari, ai quali in passato erano attribuiti poteri politici, militari ed anche giudiziarii — vera sconcordanza — aver poterono, anzi aveano pur troppo il loro scopo, la loro utilità, con un governo dispotico, avverso ad ogni tendenza umanitaria, e intento a comprimere, ad imitazione dell'Austriaco, quanti animi generosi si manifestassero.

Ma in oggi che, la Dio mercè, siamo sinceramente entrati nella nobile carriera della libertà e della legalità, a che più servono gli indicati funzionari, se non a perpetuare dolorose memorie e ad impacciare il sincero sviluppo del nuovo regime? Essi stessi devono essere convinti almeno della loro inutilità, ed avvedersi che sono lasciati a vivere tra popolazioni che non li amano nè li stimano, epperciò desiderano forse di venirne rimossi.

Ai bisogni della polizia presiedono gli intendenti. — Le pene più non puonno venire inflitte che da giudici legali. A quale uso dunque rimangono codesti comandanti? forse a distribuire la *parola d'ordine*; ma non v'ha ragione perchè non ne sieno incaricati gli intendenti. Forse anche per presiedere alle operazioni della leva; ma qualunque altro impiegato potrà supplirvi.

L'autorità militare deve essere lasciata nella gerarchia dei capi dei rispettivi corpi; e questi ricevere le istruzioni della polizia, cioè degli intendenti, per tutto ciò che abbia rapporto coll'ordine pubblico e col servizio detto di Piazza.

Le disposizioni di una legge dello scorso novembre, per cui i governatori furono assunti a centro d'autorità per la polizia, costituirono una transazione omeopatica, colla quale all'epoca delle *riforme* si volle togliere e non togliere l'autorità politica dai funzionarii militari; i quali acciò rimangano veri ed onorati militari, uopo è che non s'immischino nè punto nè poco di cose legali e sovrattutto di raggiri di polizia.

Le leggi emanate in quel periodo di transizione tra la pretta monarchia assoluta, e la libera monarchia costituzionale, più non servono evidentemente ai bisogni d'oggi; epperciò è facile riconoscere che i governatori divisionari possono essere suppliti molto più utilmente dagli intendenti generali.

È quindi vero che i comandanti di provincia sono una carica oziosa, e i governatori delle divisioni puonno molto facilmente essere dispensati delle funzioni che esercitano, e sì gli uni che gli altri, coi loro subalterni, venire utilizzati in altri impieghi, se idonei, o mandati a riposo.

E, diciamolo pure, cotesta misura da noi invocata, la quale produrrà alle finanze dello stato un risparmio fra le 300 e le 500 m. lire all'anno, risparmio non ispregevole, sarà anche un provvedimento di prudenza governativa, perocchè buon numero di quei funzionarii, avvezzi al dispotismo, mal puonno, in tesi generale, amare quelle libere istituzioni che li disautorarono. È assai ben pratici delle persone e delle opinioni delle singole località ove esercirono la polizia, possono generar timore, che più facilmente si costituisca intorno ad essi, in ogni eventualità, un centro pericoloso all'ordine presente di cose.

Noi facciamo conseguentemente voti, acciò il ministero metta mano senza ulteriore indugio a questa riforma, tendente a semplificare le ruote amministrative del Governo, a produrre un'economia rilevante del denaro pubblico, ed a rassicurare i sinceri amici delle libere istituzioni. E vedremmo con pena che il ministero, procrastinando, perdesse il merito dell'iniziativa.

UN DEPUTATO.

ANZANI

Noi stampiamo col cuore commosso questa lettera, che mentre ci trasmette alcuni interessanti particolari sulla vita dell'illustre compagno di Garibaldi, ci annuncia in pari tempo che il giovane e prode uomo sta per morire.

Possa l'infausta previsione non avverarsi, e così venga conservato all'Italia, che tanto ne abbisogna, uno dei più valenti suoi guerrieri, uno dei più generosi suoi cittadini.

Genova, 4 luglio 1848.

Il nostro Garibaldi è partito avanti ieri sera per il campo di Carlo Alberto, all'oggetto di mettersi alla disposizione dell'esercito nostro, e per essere autorizzato ad arruolare nella sua legione molta gioventù ardente e desiderosa di seguitarlo per combattere contro l'Austriaco, che va di giorno in giorno ingrossandosi; non avendo potuto fin qui nulla ottenere dal ministero, abbenchè il nostro governatore più e più volte gliene abbia richiesto.

Il povero nostro Anzani, colonnello nella sudetta legione, sta dibattendosi colla morte. Il tuo amico sig. Berti, egregio ed istruttissimo giovine, m'incaricò di rimetterti alcuni particolari della sua vita per redigerne la biografia. Ma più volte mi accinsi all'opera, senza mai poter avere precisi ragguagli: eccoti ora quanto ho potuto raccozzare.

Nacque egli in Alzate, provincia di Como, dal fu Luigi Anzani e da Rosa Cantù, nel maggio 1811. Attese agli studii primi di lingua Italiana e Latina, nel collegio di Gorlo minore. Quindi seguitò li studii filosofici nel patrio liceo di Como, ed in ultimo attese agli studii matematici nell'università di Pavia. Giunto egli all'età di 20 anni, abbandonato il suolo natio, si recava a pugnare in Grecia a favore dell'indipendenza di quella grande nazione, e molto vi si distinse riportandone in segno gloriose ferite. Di Grecia passò a Parigi con Borghesi per scendere in Portogallo, allorchè ferveva la guerra fra don Miguel e donna Maria da Gloria, ed appartenne alla compagnia de' volontari Italiani in Oporto: colà molto si distinse pure per senno e valore, e ne riportò una ferita assai grave alla testa, portatagli da un lanciere francese. Passò quindi in Ispagna sotto il comando del generale Borso di Carminati, a servizio d'Isabella II, e fu ferito nella battaglia di Chiva nel regno di Valenza, e dovunque combatteva sempre con grado di ufficiale; in un'altra fazione, o giornata campale, ricevette nel petto un colpo di pietra che gli fu fatale, e dicesi cagione della sua prossima morte.

Nel 1838 ripatriò per la via di Genova, da dove venne scortato dalla nostra Polizia sino alla frontiera e consegnato alla polizia austriaca che lo condusse a Milano, ove fu imprigionato, ma dopo qualche tempo venne rilasciato in libertà, dietro la garanzia però di alcuni buoni cittadini, e sotto la sorveglianza della stessa polizia. Stanco infine delle sofferte vessazioni, a cui si vedeva condannato nella propria patria, si risolse di nuovamente sottrarsi alla persecuzione, prevedendo ancora lontana l'epoca dell'indipendenza Italiana. A Genova s'imbarcò per l'America meridionale, e giungendo a Rio Grande, intese come i Farappi insorgessero contro la tirannide dell'imperatore D. Pedro II; ed arruolatosi cogli stessi, vi si distinse mirabilmente. Finita appena quella guerra, ed avendo inteso che il prode Garibaldi nella provincia dell'Uraguay faceva prodigii di valore, sostenendo il principio d'indipendenza, nel 1843 accorse tosto ad arruolarsi sotto le sue bandiere. Non tardò il Garibaldi e la legione italiana a conoscere quanto ei meritasse per l'arte di guerreggiare, per presenza di spirito e per valore, a segno che fu nominato colonnello della stessa. Da Pay Sandu attraversò l'Arroyo della China, e si recò a Buenos Ayres, pugnò valorosamente nella fazione del blocco di Montevideo contro le forze della prepotenza dell'oppressore Rosas. S'illustrò nelle giornate alle Tre Croci—il 28 marzo al Cerro di Montevideo—il 24 aprile al Passo de la Boayada—nella presa della Colonia—in quella dell'isola Martin Garcia—all'Olvidero, ed al Salto dove fece costrurre un forte con una batteria di 6 cannoni, e finalmente divise gli allori della vittoria colla legione gli 8 febbraio 1846 nella famosa giornata di S. Antonio.

Dovunque coraggioso, modesto e affabile a un tempo, si è meritato l'amore e la stima d'ogni buon Italiano e principalmente de' suoi legionarii, i quali ora sono dolentissimi per il quasi irrimediabile suo stato di salute.

Eccoti quanto ho potuto di più preciso accozzare intorno al passato; non mi riuscì di cavarne precisamente le vere epoche; ma al ritorno del Garibaldi avrò il suo giornale.

SULLE AMBULANZE
E SUGLI UFFIZIALI DI SANITA' DELL'ARMATA

Stanco di essermi in tutti i modi adoperato, onde il servizio delle ambulanze tanto necessario in tempo di guerra venisse, non dico bene, ma meno indegnamente fatto; sdegnato di vedere che i valorosi soldati piemontesi venissero sì malamente compensati dei tanti e sì grandi loro sacrifizi, disagi e privazioni a lustro delle armi, a gloria del Piemonte ed a riscatto dell'Italia sì generosamente fatti, allorchè loro toccava la mala sorte di venir feriti, per il poco numero degli uffiziali di sanità nei reggimenti, i soli che si trovano sul momento a porgere loro soccorso, e per le mancanti o poco adatte ambulanze per trasportarli lungi dal pericolo della guerra, io aveva desistito da ogni mia ulteriore riclamazione e protesta al Colonnello, Generale e ad altri fatte, persuaso che le medesime, nel mentre mi avrebbero procurato dei dispiaceri e delle odiosità, sarebbero pure riuscite vane ed inutili per il bene di chi aveva sì altamente il diritto di pretenderlo dalla nazione.

Ma poichè la *Gazzetta Piemontese* 17 giugno, num. 134, mi porge sott'occhio che riclamazioni di tale sorta furono non solamente fatte al campo, ma pure inviate a Torino, e che il deputato Lanza, penetrato dell'importanza di tale servizio, ne faceva vedere, nella tornata delli 7, le irregolarità, il male andamento e gli inconvenienti che ne derivano, proponendone i mezzi per ripararli; e che dall'altra parte il deputato prof. Riberi, ingannato al certo

da rapporti e da apparenze, tentava di provare essere non solo esistenti e vere tali irregolarità, ma esser piuttosto l'effetto di qualche passioncella individuale; crederei mancare al *mio dovere e venir giustamente riputato* colpevole degli inconvenienti e mali irreparabili che sarebbero per derivare in avvenire, qualora non proclamassi altamente ed in faccia al pubblico 1° che il servizio delle ambulanze dal cominciamento della presente campagna sino al momento, nel corpo d'armata di cui fo parte, era impossibile di poterlo fare più male di quello si è fin qui eseguito, in tutti gli scontri che la nostra armata ebbe col nemico

2 Che il numero delle ambulanze che dee seguire una brigata è insufficiente

3 Che nei più dei casi è nociva la loro presente combinazione

4 Che niuna proporzione havvi tra gli uffiziali di sanità dei reggimenti e la forza dei medesimi, per cui i feriti non possono avere in pronto il soccorso voluto

5 Che gli uffiziali *di sanità sono ingiustamente tenuti* per gli ultimi dell'armata, sia per la loro carriera, sia per le loro retribuzioni e vantaggi

Diffatti nel primo fatto d'armi sostenuto dai nostri a Goito, che cominciò alle 9 circa del mattino 8 aprile, non si videro ambulanze a trasportar feriti se non a mezzo giorno e più, quando cioè gli austriaci erano già fuggiti, motivo per cui il colonnello dei bersaglieri cav della Marmora restò in sullo stradale intriso nel proprio sangue un gran tempo senza soccorso, ove sarebbe restato ancora più, se i dottori Vergano e Fabre del 5° fanteria, esponendosi alla mitraglia non l'avessero esportato ad una cascina, non con ambulanze, non con barelle, ma colle loro braccia Per questo motivo pure un soldato della Regina (di cui ignoro il nome), a cui una palla da cannone avea esportata una gamba, che teneva ancora per un piccolo lembo di pelle, pregò il suo compagno, per mancanza di chirurgo, di tagliargli colla sciabola il detto lembo da cui penzolava la gamba

Al combattimento di Mantova che ebbe luogo il 19 aprile alle 10 circa del mattino, non si videro nè ambulanze nè i dottori di quelle due sole ambulanze che erano al seguito del re arrivarono quando tutti i feriti erano stati medicati e fatti trasportare a Goito sopra carrettelle e materassi di paesani per ciò comandati, i soli dottori presenti a tal fatto d'armi furono i pochi dei reggimenti Io in tale circostanza irritato ne faceva rapporto verbale ma risentito al dottore Massara, chirurgo ispettore e chirurgo del Re, che si trovava al di lui seguito, ed egli mi rispondeva che *non avea nemmeno la facoltà di comandare il caporale della Provianda che lo conduceva*, degna risposta invero del chirurgo del Re, ispettore dell'armata, che ben dimostra sentire l'alta importanza del suo nobile ministero e di tanta circostanza Lo stesso dopopranzo avendo avuto l'onore di trovarmi colli signori marchese di Sommariva generale della brigata Aosta e suoi aiutanti di campo, cav della Marmora maggiore dell'artiglieria ed ora colonnello, capitano Pinero d'artiglieria ed altri uffiziali di detto corpo, sig Lions capitano dei bersaglieri ed altri uffiziali, i quali essendo essi medesimi venuti a parlare del perchè non si vedessero mai ambulanze, io facendo loro osservare i gravi inconvenienti per la mancanza delle medesime, pregava la loro bontà e zelo a renderne avvertite le autorità superiori, onde mettessero ripiego a sì gravi mancanze

Nel fatto di Sona, sostenuto dal 6° reggimento Aosta il 30 aprile, non vi furono ambulanze di sorta; io solo *col dottor in 2° Truccano, aiutato* dal vivandiere Ravelli per medicare certi strazii orrendi fatti da palle di cannone, abbiamo disimpegnato il servizio; al mattino seguente ci venne mandata una sola *prolunga*, su cui si caricano 8 o 9 feriti meno gravi, lasciando i più gravi a Sona

Nel fatto accaduto il 6 maggio a S Lucia, cominciato alle 9 1\|2, le ambulanze cominciarono a venire alle 2 pomeridiane, quando cioè la sola brigata Aosta avea già più di duecento feriti, fra i quali colonnelli ed uffiziali, ora *fra tanti feriti qua e là dispersi, lascio io l'immaginare* qual fosse lo stato fisico e morale di soli due dottori per reggimento, ai quali dieci braccia caduno non avrebbero bastato all'uopo Certamente in mezzo a tanti infelici che invano chiedevano soccorso dimenticavano essi le loro incalcolabili fatiche, il loro pericolo Tali feriti poi trasportati tutti a Somma Campagna, lo furono la maggior parte sopra carri di campagna, non essendo sufficiente *il numero delle ambulanze* Dietro una tanto e sì palpabile lezione si avea tutto a sperare per un perfetto riordinamento delle ambulanze ed una giusta distribuzione degli uffiziali di sanità nei reggimenti di fanteria, ma il fatto di Goito, 30 maggio ultimo, dimostrò che una lezione sì solenne fu inutile, giacchè durante tutto il fatto d'armi che comminciò alle 3 pomeridiane e terminò alle 7 passate, non si vide ambulanza di sorta, ma invece si vedevano qua e là soldati a portar feriti, a tirare carri carichi, con grave danno dei battaglioni, i quali più che decimati restano indeboliti nella loro forza, epperciò meno atti a resistere all'impeto del nemico, od a disperderlo

Il numero poi delle ambulanze, quando vi sono, è ridotto a due per brigata (da quanto si è potuto vedere), cioè una *prolunga* che in caso di necessità può contenere 8 o 9 feriti non gravi, ed un'ambulanza piena quasi sempre dei cestoni che dovrebbero portarsi dai muli che non esistono o almeno non si veggono mai, la quale anche vuota contiene 3 o 4 feriti al più, ora dove sono 6 mila circa combattenti distesi talvolta su linee estesissime, come possono bastare queste due ambulanze a portare in salvo tutti i feriti per non lasciarli prigioni al nemico, in caso di ritirata, anche supposto il caso che dette ambulanze facciano con zelo e carità il loro dovere? Ciò non succede mai in tempo del combattimento, in cui i conducenti, delle medesime siccome mercenari od impresari, fuggono sempre e non ritornano quasi mai se non a pugna finita

La maniera poi con cui son fatte dette ambulanze sono nocivissime nella maggior parte dei casi ai feriti, in quanto che essendo poste su elastici durissimi e non pieghevoli, oltre alla forte concussione generale sempre terribile nelle gravi ferite d'armi da fuoco, le forte scosse che ne dipendono eccitano emorragie nelle ferite già medicate, le rinnovano ne' membri amputati, e producono dolori fortissimi nelle membra fratturate Nè vale il dire che i feriti sono ben trattati ne vari ospedali, in ispecie in quelli di Brescia e di Cremona, cosa verissima, ma questo non distrugge il pessimo servizio delle ambulanze sul campo di battaglia, essendo il servizio di queste ben diverso da quello degli ospedali, e stando per fermo ed indubitabile che in tutti i fatti d'armi sin qui seguiti in questo primo corpo d'armata, le ambulanze non si videro mai se non finita l'azione, ed in numero sempre di gran lunga inferiore al bisogno

Non vale pure contro la mia asserzione il dire che non giunsero per anco contro tale servizio a codesto ministero di guerra reclamazioni o lagnanze, poichè a mio avviso la *mancanza di queste non proverebbe la mancanza* del fatto, ma bensì il difetto di un capo che s'intenda di tale servizio, che se ne occupi esclusivamente, e che in esso vi sia tanta facoltà da farlo eseguire, ora non esistendo fra noi tale capo, chi avrebbe dovuto porgere siffatte lagnanze al ministero? quelli forse che in tempo della battaglia sono lontani e non veggono gl'inconvenienti ed il bisogno di ripararli? I soli che veggono sì gravi inconvenienti, per non dire scandali, sono i dottori de reggimenti, ma essi non corrispondono col ministero, e possono solo renderne consapevoli i loro colonnelli, od i loro generali, come lo fecero ripetutamente, ma questi faticati e dal lungo bivacco e da ogni sorta di privazioni, e dovendosi continuamente occupare dei loro reggimenti e brigate, non credono, ed a ragione di doversi ingerire in ciò che non è *di loro spettanza Si nomini adunque un capo che* abbia e cuore ed anima, e generoso a segno di posporre ben più di una volta interessi e riguardi speciali al bene generale, se gli dia una competente autorità, con renderlo risponsale di tutti gl'inconvenienti in caso di poca o niuna curanza Cesseranno allora tutti gli abusi, cesseranno gli scandali, diversamente non mai

Riguardo poi al numero dei dottori inviati all'armata, è *creduto piuttosto esorbitante e superiore* a quello dell'armata francese, come asseriva il professore Riberi, senza volerghelo contrastare, mi permetterò solo di osservare, che in tutte le nostre dieci brigate di fanteria, nelle quali sta riposta quasi tutta la forza dell'armata, e che è la più esposta al nemico ed ai disagi delle marcie e del bivacco, vi sono solo 40 dottori, cioè due per ciascun reggimento, supposto ora che questi sieno instancabili ed impassibili e più induriti alle fatiche militari, che i soldati stessi, non potendo però mai venire rimpiazzati per il poco loro numero in caso di bisogno, un tale numero è evidentemente sproporzionatissimo al numero di 55 a 60 mila soldati componenti la forza totale delle medesime Diffatti lo stesso numero di dottori è addetto alle medesime brigate in tempo di pace, quando non sommano che a 17 o 18 mila (esclusi sempre i depositi come lo sono adesso) differenza certamente non esistente nell'armata francese in tempo di guerra, constandomi da quanto mi diceva non ha guari il dottor militare signor Cristiani di Casteggio, il quale fece quasi tutte le campagne sotto Napoleone, che in ogni reggimento v'erano sette dottori, due per battaglione ed un dottore in 1°, ciò che prova ad evidenza quanto già bellamente osservava il prelato sig Lanza, cioè che il numero dei dottori non è proporzionatamente distribuito, verità che diviene irrefragabile se si considera che tutto il resto dell'esorbitante numero dal professore Riberi notato è diviso nei pochi reggimenti di cavalleria di 550 uomini circa caduno nelle ambulanze che, fuori della sera del giorno del combattimento, poco o nulla fanno, e negli ospedali di 2a e 3a classe

Notisi poi ora che tutte queste medicazioni eseguite dai dottori dei reggimenti in tutti i fatti d'armi sul campo di battaglia, lo furono con provviste fatte da loro stessi, mentre che senza voler contrastare i molti rubbi di filacce e compresse dal professore Riberi menzionate, niuna parte di detta enorme provvista, per quel che io sappia, fu mandata ai corpi, perchè la brigata Aosta non ricevette mai di simili provvigioni, la brigata Regina credo pure di no, giacchè interrogato il dottore Vaghenti chirurgo maggiore del 9 reggimento, come si faceva per provvedersi il necessario per le piccole medicazioni giornaliere del reggimento, e per le fazioni campali, mi rispose che era obbligato a comperare delle lenzuola usate, stante che avendone fatta la domanda all'Azienda, non ebbe nemmeno risposta, io pel mio particolare dirò, che essendomi una volta sola portato nella Chiesa a Sommacampagna, dove v'erano ancora dei malati di S Lucia, per cercare in quei cestoni dell'Azienda che colà v'erano qualche provvista per i miei sacchi d'ambulanza, il sig Jatin che là ne dirigeva il servizio, mi rispose che avessi pazienza, sintantochè fosse giunta una provvista che aspettava da Cremona, mentre allora ne difettava talmente da trovarsi imbrogliato a far eseguire le medicazioni Così me ne ritornai senza nulla ottenere per la prima ed ultima volta

Del resto poi, *non posso essere d'accordo col professore* Riberi circa al modo con cui già sono trattati i dottori *militari, ed in ispecie in tempo di guerra*, e dico che questi sono gli ultimi nell'armata, poichè se il ben essere degl'impiegati militari è generalmente riposto nella loro carriera e nel loro avvenire, ognun vede che meschina e ristrettissima è la carriera dei dottori militari, mentre in un vasto orizzonte sta rinchiusa, e spazia quella di tutti gli altri militari, se poi si fa il paragone delle alte paghe, delle razioni di foraggio e retribuzioni che si danno *alla maggior parte di questi ultimi, cioè agli uffiziali dello* stato maggiore, del genio, commissari e sotto commissari, col misero soprassoldo che si assegna agli uffiziali di sanità, in ispezie dei reggimenti di fanteria, ed al chirurgo in primo di detti corpi, è cosa che eccita l'indegnazione, mentre che quelli e nelle marcie e sui campi di battaglia hanno cavalli e vetture, questi poi che sul campo hanno un servizio sì delicato a compiere, e che richiede tutta la calma fisica e morale possibile, per mancanza di mezzi, vi debbono giungere a piedi, spossati, sfiniti dalla fatica, aspersi di polvere, madidi di sudore, e *qualche volta inzuppati nell'acqua*, ed *in condizione* tutto affatto opposta a quella che richiederebbe il loro delicato e difficile ministero

Sarebbe pure a desiderarsi che fosse più ragionevole la distribuzione degli avantaggi agli uffiziali di sanità in campagna, poichè se la medesima debb'essere in proporzione delle fatiche, delle privazioni, dei disagi e dei pericoli, non so perchè i medici in 2° di prima classe, che nulla provano di tutto questo, che godono di tutti gli agi della vita nelle città, che non si espongono mai ai pericoli della guerra, abbiano un terzo di più di stipendio che i chirurghi in 2 di prima classe, e che sieno assimilati ai chirurghi maggiori in 1 dei reggimenti, sarà forse perchè questi ultimi sono insigniti di doppia laurea? A parer mio la doppia laurea per se non dovrebbe fare un merito, nè un demerito Non posso pure comprendere come tutti gli addetti in 2° si agli ospedali che all'ambulanza hanno due razioni di foraggio e due razioni di viveri, che vuol dire 99 fr al mese, nei reggimenti di fanteria i dottori in 1 ed in 2 hanno 30 franchi di meno, mentre che i primi non si muovono quasi mai, e potrebbero farne senza, ed i *secondi invece, obbligati a seguire i propri reggimenti* e percorrerne le lunghe file ne avrebbero di necessità

Quanto vengo di esporre sono cose di fatti incontrastabili, sono cose che nello scriverle ascoltai la voce non di abbiette passioni, ma bensì quella più sacra del dovere, ascoltai quella in me prepotente della verità, quella infine del bene dei caldi difensori della patria, e di chi con essi divide le pene ed i pericoli

Dal campo, il 25 giugno 1848

FERRERO

Chirurgo maggiore in primo all'Armata Sarda

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Seduta dei 30 giugno — Presidenza di Marie

Il presidente apre la seduta col seguente discorso

Cittadini rappresentanti, chiamandomi alla presidenza dell'Assemblea, mi avete dato un attestato di confidenza, io ve ne ringrazio

Vi ringrazio soprattutto per esservi ancora una volta rammentati della mia devozione alla repubblica

Le funeste giornate, che hanno ricoperto la Francia di un'immensa tristezza, impongono a tutti grandi doveri, io lo so, e li accetto

Lo spirito può restar compreso da stupore, ma il cuore si allarga, si esalta, ed in questo senso, io spero, o cittadini giustificare la vostra fiducia

Del resto se la Francia repubblicana ha dovuto curvare la sua fronte dinnanzi ad un empia guerra, ella può rilevarla oggi con fierezza e con speranza

La repubblica resta forte e pura, essa resterà potente e feconda, perchè l'anarchia non ha potuto prevalere, nè prevarrà giammai

No, non è il popolo di febbraio così magnanimo nel combattimento e nella vittoria che ha innalzato quelle sacrileghe barricate, sulle quali non ha sventolato, la Dio mercè, la bandiera della Francia No, non è la repubblica che ha combattuto la repubblica, e la barbarie che una volta ancora ha osato alzare la testa contro la civilizzazione

La vittoria stava scritta per noi nei decreti dell'umanità

È nostr'obbligo frattanto, o cittadini, consolidare colla sapienza dei nostri lavori, colla fermezza della nostra condotta, collo sviluppo moderato, ma continuo, i principii fondati dalla repubblica

Se la sa la Francia, e a voi ne tien conto, voi avete d'innanzi un obbligo immenso; ma voi avete ancora un immenso coraggio ed un'ardente volontà di compirlo

Col tempo che ci aiuta, colla pace nella città, coll'ordine soprattutto, legge suprema della società, tutte le sofferenze potranno essere alleggerite, tutte le miserie soccorse, tutti i prodotti del lavoro e dell'industria ritornati in movimento

In quanto a me, lasciate che mi congratuli ancora una volta per la nobile parte, a cui mi avete scelto Per rendermene degno, ho degli esempi da seguire, degli esempi sfolgoranti, i quali voi avete bastantemente illustrati perchè non si nascondano agli sguardi altrui Io li seguirò Io invocherò pure per sostenere il mio zelo, il santo amore di patria, il quale non viene mai invocato invano

Permettetemi di affidarmi sul vostro volonteroso concorso

La gravità delle circostanze esige la gravità delle discussioni Voi mi seconderete a mantenerla, voi manterrete pure la libertà di tutte le opinioni

A queste condizioni noi vedremo rinascere, siatene sicuri, i giorni dei grandi parlamenti del passato, di cui la Francia va superba, e di cui essa ha ancora bisogno, per assicurare sopra basi incrollabili la costituzione che aspetta (*applausi*)

L'ordine del giorno chiama la discussione sul progetto del decreto relativo ai consigli municipali, ed ai consigli dei dipartimenti e circondarii

Favart relatore del comitato presenta alcune osservazioni sopra gli ammendamenti progettati

L'Assemblea passa alla deliberazione degli articoli

Il Comitato propone che si rinnovino interamente i consigli municipali di tutte le comuni della repubblica, ed i consigli di circondario e di dipartimento che le elezioni municipali abbiano luogo avanti del primo di agosto, quelle dei consigli di circondario e di dipartimento avanti del primo settembre, e in tutti i casi prima delle sessioni ordinarie di questi consigli

Che la città di Parigi e il dipartimento della Senna siano l'oggetto di un decreto speciale

Il ministro dell'interno dichiara che il governo aderisce alla proposizione

Si apre la discussione sopra diversi emendamenti che sono infine tutti rimandati alla discussione

Il ministro dei lavori pubblici rammenta che era stato presentato il progetto di decreto portante l'allocazione di un credito di sei millioni per la strada di ferro da Parigi a Lione, e domanda che l'assemblea lo voti d'urgenza Vien rimandato

Il presidente allora mette a sorte la deputazione che dovrà assistere alle esequie del generale Negrier Dopo di che si scioglie la seduta alle ore 6 e 1\|4

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 5 luglio

Presidenza del Prof MERLO *Vice-Presidente*

Si apre la seduta alle ore 1 1\|2, e si approva il processo verbale

Il *Presidente* invita uno dei segretarii a dar lettura del consueto sunto delle petizioni

Siotto Pintor propone che venga divisa la legge sulla unione nostra colla Lombardia in due parti, in conformità con quanto espose Cavour nella precedente tornata

Sineo è di sentimento che si debba chiudere la discussione generale, e che si passi quindi a quella dei singoli articoli, eliminando per ragioni di brevità tutto ciò che concerne gli antichi stati

Un punto solo, soggiunge egli, è quello che deve interessare i Lombardi, quello cioè che noi non mandiamo all'Assemblea Costituente un numero di deputati che ecceda quello dei loro rappresentanti

Il *Presidente* interrompe gli oratori per leggere la formola del giuramento al deputato Levet nuovamente giunto Quindi egli annuncia essersi trascurato di dar lettura nel sunto delle petizioni di due lettere di congratulazione, ricevute dal circolo politico di Milano, e da quello di Oneglia, pella pronunciata unione colla Lombardia, perchè secondo il disposto del regolamento non si può far menzione delle petizioni fatte a *nome collettivo* Accorda poscia la parola al relatore della Commissione, incaricata dell'esame delle petizioni

Lanza, stante le agitazioni che è noto sollevarsi in Lombardia, appunto sulla questione dell'unione, propone che si dichiari la legge in discussione, come d'urgenza, e quindi si continui immediatamente dichiarando la Camera in permanenza fino al suo termine

Cavour osserva che la *proposizione* da lui *anteceden*temente presentata alla Camera, tendeva a far rimandare la seconda parte di questo progetto di legge alla Commissione onde lo riformasse Gli pare che questa sua proposta dovrebbe avere la precedenza, tanto più che la discussione di ieri già dimostrò alla Camera, soggiung egli, non esservi nei vari membri della Commissione un perfett'accordo. Insiste terminando perchè la Camera decida, se si debbano rimandare gli ultimi due articoli alla Commissione, aprendo immediatamente la discussione sui primi sei

Lanza non dissente dal preopinante, ma solo vuole che intanto si dichiari tosto la legge d'urgenza

Cornero G B chiede che si faccia la questione preliminare, sulla divisione dei primi articoli dagli ultimi due

Ratazzi dichiara che, dato che si voglia passare alla divisione, si stabilisca preliminarmente il numero de'rappresentanti che dovranno intervenire all'assemblea costituente, e si definiscano i caratteri d'incompatibilità negli elettori e negli eleggibili, affinchè non abbiano a derivare poi inconvenienti nell'applicazione della legge, e negli Stati Sardi e nel Lombardo Veneto, ed affinchè non venga stabilito alcun privilegio in massima nè per l'uno nè per l'altro di questi paesi

Farina unendosi al preopinante fa considerare alla Camera che il mezzo il più efficace per tranquillare l'animo dei Lombardi stia precisamente nel decidere su questi ultimi punti

Cornero G B replica che mettendo la questione preliminare ai voti non si pregiudica la discussione sul merito della legge, e sulla presa in considerazione delle osservazioni dei preopinanti

Ratazzi acconsente nelle idee esposte dal deputato Cornero, e dichiara che le sue obbiezioni non erano dirette che a combattere la proposta Cavour, tendente a far sì che si discutano senz'altro i primi articoli del progetto di legge, dove non si fa cenno alcuno delle elezioni, rimandando gli ultimi in cui sono esposti i sistemi di queste alla Commissione Era perciò, dic'egli, che io insisteva perchè anzi tutto si stabilissero le basi della perfetta eguaglianza nella giusta proporzione nel numero dei deputati del Piemonte con quelli delle provincie Lombardo e Venete

Galvagno esprime un parere contrario a quello del preopinante, allegando che ciò che preme ai Lombardi, non è già più in questo momento che si decida o non tostamente la questione elettorale, ma bensì piuttosto che si voglia stabilire nel loro paese un'amministrazione

Ratazzi ripete esservi urgenza di presto fondar le basi di sistema elettorale comune, stante la strettezza del tempo, volendosi convocare l'assemblea Costituente avanti il 1 di novembre

Galvagno nota non essersi nella discussione di ieri punto parlato di cambiare le basi del progetto di legge, ma il dibattimento essersi raggirato soltanto su varie aggiunte da farsi a questo

Valerio fa considerare come la Lombardía sia attualmente in uno stato di grave agitazione e quanto sia grande il bisogno di porre tosto il governo in misura di prendere con mano franca e sicura le redini di quel reggimento Ora, soggiunge egli, le basi della legge elettorale donde deve nascere la Costituente, sono se non la sola, almeno la parte più importante della legge medesima, in essa sta peculiarmente la garanzia delle libertà lombarde, e quindi io sono d'avviso che ammettendo la divisione si debbano prima stabilire le massime generali del sistema elettorale, per amendue gli stati

Sineo appoggia il preopinante aggiungendo che il vedere poi fino a qual punto si possan dividere le materie elettorali dalle altre, ciò sarà l'oggetto di discussione dopo che si saranno stabilite le basi proposte dal relatore della Commissione

Cavour allega essersi da quasi tutti gli oratori convenuto doversi fare delle modificazioni a questa legge, e che in una materia così grave riescirebbe impossibile l'improvvisare articoli alla ringhiera Si è perciò, ch'egli chiese la divisione, in una parte del progetto trovandosi definite le materie, e nell'altra molto mancanti di schiarimento Scende quindi l'oratore a toccare dell'ommissione dell'armata e delle incompatibilità, accennando pur anche alla circostanza che la Commissione non abbia voluto fornirgli schiarimento veruno su queste materie

Valerio osserva non discutersi ora sul merito della legge

Cavour replica essere usanza da tutti i parlamenti adottata, che le Commissioni non rifiutino mai schiarimenti relativi ad oggetti d'importanza

Il Ministro degli interni espone essersi già adottata nella Lombardia una legge elettorale, la quale però non poteva venire in alcune sue parti generalizzata a tutto il Regno, come per esempio in quel capo, in cui si determina che ogni 10 mila abitanti abbia un rappresentante, cifre che non potrebbero venire adottate per non ingombrar troppo l'assemblea Costituente Aggiung'egli, essersi per questi motivi cercato di fissare alcuni termini, non già di variazione, ma semplicemente di spiegazione della legge Lombarda Con ciò egli non crede possa dirsi essersi fondata una legge universale, legge che a parer suo è ancora da farsi ma essere però principale scopo del progetto che or si discute di assicurare i Lombardi, che le intelligenze portate dal protocollo siano salve in principio Egli conchiude adunque col dire non vedere il Ministero difficoltà alcuna nell'amettere questa divisione

Ratazzi trova nelle parole del ministro il preciso assenso a quanto ei disse a nome della Commissione, ricordando alla Camera ammettersi da questa la divisione, purchè sia prima d'ogni dibattimento determinato che non vi debba essere differenza *alcuna nelle condizioni* elettorali tra il Piemonte, la Lombardia e le quattro provincie Venete

Il Ministro dell'Interno, interrompendo l'oratore, si fa a considerare che l'ultima considerazione da lui addotta potrà formare un quesito, su cui la Camera sarà chiamata a deliberare, quesito che non può adesso pregiudicarsi Deciderà la Camera, termina egli, se salve le basi indi*cate nel protocollo debba tutto il paese essere governato* da una sola ed identica legge elettorale, oppure se si possa ammettere che vi sia qualche leggera differenza di forma tra una provincia e l'altra

Ratazzi, combattendo le accuse rivolte dal deputato *Cavour* alla Commissione, dichiara non riconoscere le innumerevoli lacune che egli dice trovarsi nel progetto presentato Rammenta aver già egli a nome della Commissione dichiarato che la proposta legge non si sarebbe rinvenuta perfetta, e ciò indipendentemente anche dall'imperfezione delle cose umane, in considerazione di varie circostanze sfavorevoli, in cui trovavasi quando doveva fare il suo rapporto Pur tuttavia egli non crede potersi fare un così grave rimprovero alla Commissione quando poi i fatti su cui esso s'appoggia sono in numero così piccolo, essi si riducono, a ben considerarli, all'obblio di menzionare l'esercito nel presentato progetto, e d'indicare il modo con cui esso avrebbe potuto votare, poichè del rimanente le altre questioni o sono fondate su basi erronee, o *partono di diversità d'opinione*, ed *in questo caso* ognuno ha la sua, «nè quando si verrà alla discussione, esclama egli, la Commissione ristarà dal difendere quelli che emise» Ritornando all'esercito, l'oratore dimostra non essere stato escluso dal numero degli elettori, poichè essa dichiarò che, ogni cittadino aveva diritto di votare, nè certo potersi pensare ch'essa avesse in mente quando parlava d'ogni cittadino italiano di escludere coloro che pugnavano per l'indipendenza d'Italia (*bravo, bravo*)

La Commissione ha ommesso, dic'egli, di formolare il sistema da tenersi per raccogliere i voti dei combattenti ma ciò fece perchè, essendo l'esercito in circostanze eccezionali, pensò che fosse cosa più conveniente l'accordare al governo l'autorizzazione di stabilire le norme della votazione nella truppa

L'oratore conviene avere ommesso di accennare de l'incompressibilità di varie cariche con quella di rappresentante del popolo, ma egli pensò colla Commissione che un impiego qualunque potesse considerarsi come incompatibile pella carica di deputato tutte le volte che quello avesse potuto distrarlo dall'esatto adempimento de suoi doveri

Essere questa considerazione quella che persuase la Commissione a non accennare veruna carica incompatibile, che se poi si credesse opportuno l'indicare queste incompatibilità, egli pensa che con una dichiarazione più esplicita, fatta col mezzo di un emendamento, si poteva soddisfare ai voti del deputato *Cavour*

Finalmente l'oratore per ciò che spetta all'accusa fatta alla proposta di legge di mancare di un articolo che specifichi un *minimum* nel numero di voti richiesto per una elezione, asserisce essersi discusso su questo punto nel seno della Commissione, ed essersi riconosciuto che adottando l'opinione del preopinante, si sarebbe caduto nel grave inconveniente di vedere moltissime elezioni annullate, oltre che il precedente della legge elettorale che governa adesso il Piemonte era pur di qualche peso, ed in questa legge non è stabilito *minimum* alcuno, potendosi, quando c'è luogo a rifar la votazione, addivenir ad uno scrutinio di *ballottazione*

Ecco i motivi che indussero la commissione, conchiude l'oratore, a presentare il suo progetto quale sta, abbandonando al Ministero in qualche parte la facoltà di provvedere a certi casi eccezionali

Il ministro dell'Interno presenta la seguente emendazione al progetto di legge articolo 7 Ritenute per la Lombardia le basi fissate dagli articoli 8 e 9 del protocollo in data del 13 *giugno*, sarà provveduto con legge alle elezioni per la formazione dell'Assemblea costituente

Cavour, accettando l'emendazione del Ministero, ritira la sua proposizione

Continua la discussione fra i deputati *Sineo*, *Ratazzi*, *Farina* ed i *Ministri degli affari esteri e della giustizia*

Il *Presidente*, interpellata la Camera, dichiara chiuso il dibattimento sul complesso della legge

La discussione però si *ripiglia tostamente e vivamente* sulla questione eternamente in campo, del modo di porre a votazione

Si presentano su questo soggetto varie proposizioni

Cornero G B dice essere d'uopo della divisione del progetto, rimandandone la 2ª parte alla Commissione, la quale abbia incarico di riformarla, attenendosi alle basi *determinate nel protocollo*

Il *Ministro degli affari esteri* sostiene non esservi luogo alla discussione dell'emendamento del Ministero, prima che si giunga alla discussione dell'articolo che concerne

Siotto Pintor e *Cadorna* propongono varie maniere di regolare la discussione

Il *Ministro delle finanze* è di parere che essendosi proposta la divisione del progetto di legge, si sia fatta con *ciò una questione* preliminare, la quale debba essere posta a voti prima d'ogni altra

Buffa sostiene al contrario, che la proposta del *Ministro degli affari esteri*, la quale tende a far sì che si sospenda la discussione a questo luogo, voglia avere la precedenza

Dopo letto il regolamento, la Camera assente a che sia concessa la priorità su tutte le proposte, a quella di Cadorna così concepita: Si proceda alla discussione degli articoli, salva la questione di divisione, giunta che sarà la discussione all'articolo 7

Il *Presidente* ciò non ostante dà lettura delle varie proposte, e *quindi* rimette in campo la questione di priorità (*rumori*)

La Camera si pronunzia definitivamente a favore della proposta Cadorna

La discussione sui singoli articoli del progetto di legge è quindi aperta

Articolo 1º

Si presentano su questo primo articolo vari emendamenti

L'emendamento Pescatore che tendeva ad affidare tutto lo stato ad una consulta comune, non è appoggiato

Il Presidente dà lettura dell'emendamento *Figini* formolato in questi termini « La Lombardia e le quattro provincie Venete saranno governate colle norme infra stabilite, sino alla pubblicazione dello Statuto fondamentale della nuova monarchia sotto la dinastia di Savoia, Statuto che sarà formato dall'Assemblea Costituente »

Figini sviluppa l'emendamento da lui presentato

Farina rappresenta un grave inconveniente che deriverebbe dalla proposta Figini, ed è che si lascierebbe con questa in libertà il governo di convocare il parlamento ad arbitrio suo, abbandonando frattanto nelle sue mani un ampio potere esecutivo

Il ministro delle Finanze contro il preopinante allega che l'Assemblea Costituente dovrà determinare essa stessa il tempo ed il modo della convocazione del parlamento

Il presidente dei ministri, e Ratazzi prendono a vicenda la parola, il primo per sostenere l'altro per combattere la proposta della Commissione

Buffa combattendo l'emendamento allega non doversi mai lasciar luogo ad un interregno, citando a questo proposito lo Statuto attuale, nel quale si dichiara che egli non avrà forza che nel momento in cui si uniranno le Camere, dal momento cioè in cui sarà posto in attività

Fraschini e Rasina parlano in senso contrario, quest'ultimo dice non poter esistere l'interregno che teme il preopinante, poichè vi sono delle leggi vigenti che non si potrebbero abrogare, e che d'altra parte esisterà sempre il potere esecutivo per fare eseguire queste leggi medesime Per ciò che riguarda l'epoca della convocazione del parlamento, egli stima non potervi essere un'Assemblea Costituente così cieca, che non voglia determinare il modo ed il tempo in cui debba radunarsi il parlamento nazionale

Guglianetti, premesso essere suo parere che si debba preferire la versione della Commissione per conciliare i due partiti, propone tuttavia di sostituire la parola *attivazione* a quella di *promulgazione*.

Prendono pure la parola a combattere la proposta *Guglianetti, Cornero G B e Rasina*, poichè replica quest'ultimo, il fissar l'epoca del parlamento non può convenire che alla Costituente, ed al potere esecutivo non si *deve riservare che l'atto materiale di convocarlo* Quanto poi al credere che resti sospesa ogni legge in questo frattempo, ciò è un errore secondo lui, perchè le disposizioni essenziali governative continuano ad agire, e tutte le basi della libertà sono stabilite

Farina fa considerare alla Camera la diversità che corre fra il nostro stato e quello di Lombardia Giacchè è noto che, a differenza di noi, in quella provincia la libertà *nazionale non ha altra guarentigia fuor di quella* della consulta

Il Ministro della giustizia rammenta, la Lombardia godere già di altre guarentigie della sua libertà, quali sarebbero l'instituzione della guardia nazionale, il diritto d'associazione, e la libertà della stampa

Farina risponde, interrogando il Ministero per sapere se il potere esecutivo si assumerebbe l'incarico di decretare durante l'*interregno*, e *senza sentir la consulta*, votare in Lombardia un decreto di spese straordinarie

Il dibattimento si prolunga ancora d'assai, e vengono presentati varii altri emendamenti

La Camera però adotta l'articolo 1 della Commissione senza variazione

Articolo 2

Ricotti interroga il Ministero *per sapere a qual fine in* quest'articolo in cui sono definite le libertà che s'intende guarentire alla Lombardia, non si parli pure delle provincie Venete

Il Ministro degli affari esteri risponde non essersi potuto qui accennare alle provincie Venete, perchè si tratta di guarentire instituzioni stabilite le quali non esistono in quel paese

Ricotti replica doversi ciò non ostante pure accordare alle provincie della Venezia le guarentigie di cui gode lo Stato

Rasina propone che s'indichi a capo di quest'articolo che la libertà personale è pure guarentita

Il Ministro della giustizia ricorda il proclama del Governo provvisorio in cui non si fa menzione di ciò

Il presidente di questo governo non proclamava altro che i tre principii in questione, ed il nostro Re ne accettava la condizione, del rimanente è cosa naturale che la guarenzia costituzionale sia in vigore per tutto lo Stato

Rasina risponde che se il governo provvisorio di Milano volle andare colla testa nel sacco, ciò non deve togliere alla Camera il diritto di amplificare le sue dimande

Il Ministro della giustizia replica che il governo lombardo ebbe assai confidenza nel piemontese, per non temere che gli venissero tolte le libertà di cui gode presentemente

Bunico espone che il governo di Lombardia ha riconosciuta la sovranità del popolo, il che implica pure per conseguenza il riconoscimento della sua piena libertà

L'articolo 2 è adottato

Ricotti valendosi dell'autorità concessa dal regolamento di poter aggiungere ad un articolo votato un alinea, insiste perchè si specifichi in questo luogo che gli stessi diritti accordati ai lombardi s'intendono pure estesi ai veneti

Buffa presenta il seguente alinea

Gli stessi diritti guarentiti alle provincie di Lombardia sono estesi a quelle della Venezia appena siano liberate dallo straniero

L'aggiunta è adottata

Articolo 3 e 4

L'art 3 viene adottato con una leggiera variazione proposta dal deputato Vesme, e che consiste nel dire, *del Ministero* invece di scrivere d'*un Ministero* L'articolo 4 è parimente adottato senza aggiunta veruna

Articolo 5

Varii emendamenti son deposti al banco della presidenza su quest'articolo; quasi tutti però riguardando le disposizioni doganali, sono dietro alcune riflessioni del Ministro delle Finanze rimandati al paragrafo seguente

L'emendamento Sineo da aggiungersi all'articolo, è concepito nei termini seguenti *E quelli che erano vigenti nelle provincie Venete prima dell'occupazione dello straniero*, e adottato

Rasina ripropone in quest'occasione un emendamento che tenda a guarentire la libertà individuale e la proprietà dei Lombardi.

Bunico dichiara non potersi dalla Camera ammettere che questi principii d'ogni vita civile abbiano bisogno di venir dichiarati, ed insiste con energia perchè la Camera passi all'ordine del giorno

La Camera adotta alla quasi unanimità la proposizione Bunico

Il Presidente interpella la Camera per conoscere se essa voglia, stante l'ora tarda, rimandare la discussione a domani

Lanza ripetendo ciò che disse al cominciar della seduta, circa all'urgenza della presente legge, invita i deputati a volersi raccogliere nuovamente alle otto di sera per continuar la discussione

La Camera adotta, e la seduta è sospesa

Alle ore 8 1/2 si apre la seduta

Demarchi e *Figini* presentano ciascuno un emendamento, aventi amendue per scopo di rendere solo consultiva la consulta lombarda, formata dei membri del governo provvisorio, contemplata nel progetto

Figini legge in appoggio del suo emendamento un discorso, che l'esile voce dell'oratore non lascia pervenire sino a noi

Pescatore — Si propone di esaminare il merito delle proposizioni di Figini e Demarchi e della Commissione Non consente al progetto presentato dalla Commissione, perchè secondo questo la consulta lombarda non può per se sola provedere a tutto l'interesse del regno, e pone il caso di trattati possibili coll'Austria A questo *inconveniente* si oppongono i progetti Demarchi e Figini, che confidano un potere dittatorio al ministero Perchè non è possibile che, per coprire la sua risponsabilità si convochi un'assemblea legislativa, mentre è radunata la Assemblea costituente Ma il ministero avrà il coraggio di questa dittatura? Io per me, dice egli, preferisco la dittatura del ministero alla dittatura della consulta lombarda, e domando che si dia la preferenza ad una consulta *comune*

Molti Deputati — All'ordine del giorno Questo emendamento è già stato rigettato nella seduta d'oggi

Pescatore insiste malgrado le opposizioni della Camera e conchiude che vota contro l'emendamento della Commissione, contro la consulta lombarda, ed in favore della consulta comune (*rumori*)

Guglianetti si oppone a qualunque assoggettamento del *popolo Lombardo al potere dittatoriale* del ministero, considera questo come unito a noi spontaneamente e sotto condizioni pattuite, le quali vogliono essere rispettate e non distrutte da un potere riformativo che si vorrebbe dare al ministero

Siotto Pintor sostiene che non vi è altro mezzo che quello d'una consulta, la quale deliberi col ministero, ed approva l'emendamento della Commissione

Ratazzi relatore combatte le *osservazioni degli avversari*, e si appoggia particolarmente sulla condizione sospensiva apposta dai Lombardi, dichiara che non si può dire fusione intima d'istituzioni tra essi e il Piemonte finchè la Costituente non avrà formato quello statuto posto per condizione, che in fino a quel tempo ci vorrà un regime provvisorio, perchè l'atto di unione non è compito, definisce la questione come sospensiva e non risolutiva — Quando vi saranno leggi da modificarsi, apparirà *chiara* la necessità e l'utilità della consulta deliberativa, ma non prima, combatte l'idea della dittatura ministeriale che altri proponevano, e conchiude in favore del progetto presentato dalla Commissione

Il *Ministro dell'interno* prende a svolgere i motivi per cui nella convenzione coi Lombardi si stabilì la consulta, parla dei timori che sonovi in Lombardia, che una parte delle terre italiane per patti coll'Austria possa venire abbandonata, dice questi timori vani, perchè il governo non verrà mai a questi patti ad accomodamenti, a tranquillare *però questi timori il governo credette di fare quella* concessione Loda la sapienza del governo provvisorio, ma osserva la necessità di accrescere il numero dei suoi membri, aggiungendo le difficoltà di ciò fare per la mancanza di quei mezzi di emanazione del voto popolare per far scelta di questi Questa consulta così cresciuta rafforzerebbe quelle provvidenze che il governo ha d'uopo di mettere in azione

Ricotti protesta che il voto Lombardo non fu interpretato degnamente — vede una linea di dogane, vede altri ostacoli — secondo lui l'unica maniera di fusione sincera era quella di inviare i deputati in questa Camera a deliberare insieme sulle cose nostre, noti gl'inconvenienti, e dice Per non aver ciò fatto la nobile popolazione Lombarda è obbligata di passare sotto le forche caudine di un potere dittatorio (*rumori*)

No, continua, il voto Lombardo non fu interpretato fra noi e i Lombardi, fra noi e la consulta e l'unione vedo una linea doganale e un potere dittatoriale — Io voto per l'emendamento che dà il minor potere alla consulta, perchè è potere tolto alla nazione, voto quindi col l'emendamento Figini, o l'emendamento ministeriale, considero la condizione nostra, fra pochi giorni sarà sciolta la Camera, che rimane? il Re ed un ministero risponsabile e la Costituente, che rimane in Lombardia? il Re, il ministero, la Costituente, togliamo la consulta, la Lombardia sarà pari a noi nelle condizioni medesime — io voto contro la consulta

Ratazzi osserva che altro è comunione di interessi legislativi e amministrativi, altro unione di popolo a popolo, che questa unione vuol farsi con modi suoi proprii, e sviluppa questa condizione di cose coll'esempio della Svizzera, osserva poi al Ministro degli Interni che non può ammettere la cessazione del potere legislativo in Lombardia finchè il nuovo Stato che dovrà emanare dalla Costituente sia in vigore, e non sia la convenzione sanzionata, per cui il governo provvisorio allora solo si trasfonde nel governo del re, non ammette poi che cessato il Parlamento *nulla più esista per noi*, esiste lo Statuto

Sclopis ministro alle calde parole del relatore vuol opporre fredde domande — vuole che la Camera si spieghi se fino alla Costituente il Re non è signore della Lombardia? Io invito la Camera, dice egli, invito il relatore, invito il Parlamento a spiegarsi in proposito Credo che i miei colleghi consentiranno con me (*il ministro Revel si alza*) che essi saranno con me decisi di farne una questione di gabinetto (*Il Ministro è agitatissimo, al suo discorso fatto a frasi interrotte succedono applausi e bisbigli*)

Ratazzi — Questa comunione di istituzioni legislative ed amministrative vi sarà, quando vi sarà lo statuto, ma noi non possiamo estendere alla Lombardia le nostre istituzioni contro cui sta il voto de lombardi Questa è la fede, il patto che esiste fra noi, fra popolo e popolo, e che noi dobbiamo fedelmente serbare (*applausi*)

Sclopis osserva una sola essere stata la condizione imposta dai Lombardi alla loro unione, quattro i patti, abbondantemente, ma volonterosamente da noi ammessi Noi desideriamo che il popolo lombardo abbia tutto quello che abbiamo promesso e che egli ha domandato Non riconosce carattere autentico alla dichiarazione dei deputati lombardi distribuita nella Camera, non comunicata al Ministero — domanda ove è riposta la sovranità dopo accettata l'unione.

Farina interpella il ministro sul protocollo comunicato alla Camera dal Ministero Qui ha luogo un vivo diverbio tra il deputato ed il ministro

Ratazzi, rispondendo all'interpellanza del ministro sulla *Sovranità*, distingue tra il diritto e l'esercizio

Molte voci bene! bene! (*romori diversi*

Buffa — Chieggo perchè nel progetto di legge si tace del potere legislativo fu una dimenticanza?

Ricci Ministro risponde che il potere legislativo fu considerato come cessato dal punto che fu stabilita l'unione

Buffa osserva che la divergenza allora è sola di parole e non di sostanza, lasciando la prima e venendo alla seconda, la Commissione può mettersi d'accordo col ministero

Ferraris nota la parola del voto lombardo, per cui è manifesto che l'unione fu fatta per attivar la guerra contro lo straniero, che il Governo provvisorio, il dì 12 maggio, aveva il pensiero che questa unione si fosse fatta per modo che l'uno e l'altro popolo fossero subito governati dalle stesse leggi, per poter attivare questa guerra Nuove *cause insorsero note a tutti, che la necessità di* unità di un impero fu la cagione prima dell'unione immediata, che per levata d'uomini e per contribuzioni doveva il governo poter provvedere, nota gli inconvenienti della consulta, poi passa ad indagare l'emendamento Figini, e trova che ha con se molti pericoli Nelle difficoltà presenti egli osserva che la consulta ha minori inconvenienti, vota per l'emendamento Figini, non perchè buono, ma perchè solo atto a correggere i moltissimi pericoli a cui altri vanno incontro

Stara osserva che la Commissione, difendendo il suo *emendamento*, sostiene in pari tempo il progetto presentato dal ministero, sviluppa il suo pensiero col riandare i fatti e le varie condizioni passate nelle trattative colla Lombardia, e conchiude che, o si accetti il progetto del ministero o quello della Commissione, non vi sarà grande differenza

Galvagno parla contro la Commissione, dice che il relatore non è d'accordo col governo provvisorio che *interpretava il vero senso della fusione*, *legge* gli atti del Governo provvisorio e gli interpreta secondo lui, osserva essere qui un fatto, non più un diritto, e doversi accettare questo fatto come il Governo provvisorio lo dà, e non più oltre almeno

Conchiude che la fusione immediata è compiuta, dunque cessa il Governo provvisorio, vota coll'emendamento Figini o con quello del Ministero, i soli che possano trarci dall'*intricatezza di cose in cui siamo*

Ratazzi combatte l'oratore, e sostiene che il Governo provvisorio conserva il suo potere esecutivo e lo trasmette al Re Trova poi una sola via di conciliare la cosa, conservando il potere legislativo, ed affidandolo alla consulta

Sclopis non guarda il protocollo per un trattato, lo dichiara solo un'intelligenza presa coi deputati Lombardi e per una norma e protesta che il Ministero nol guarderà mai come un *trattato od una convenzione*

Ratazzi dice, se non sarà trattato, sarà una convenzione e legge il tenore con cui fu compilato, notando come si parli di trattare e di convenire

Sclopis — Il governo del Re non riconosce la fusione da questa convenzione, ma sibbene dal voto espresso dai Lombardi

Voci — Chiusura, chiusura

Il *Presidente* legge gli emendamenti presentati dai deputati Figini, Demarchi e Vesme

Si pone a voti l'emendamento Figini

È respinto da una grande maggiorità

Si pone a voti l'emendamento Demarchi

Non è adottato

Vesme sviluppa il suo emendamento con tale suono di voce per cui non possiamo raccoglierne il pensiero La camera dà frequenti e vivi segni di rumore sempre più crescente

Voci — La chiusura, la chiusura

Voci — All'ordine, all'ordine

Il *Presidente* invita il Vesme a restringersi nella questione e conchiudere

Vesme — Conchiuderò brevemente, e procurerò di non dire parole che offendano — Critica il Governo provvisorio (*rumori*)

Molte Voci — All'ordine, all'ordine Non si deve attaccare un Governo amico Si fa appello alle passioni All'ordine, all'ordine

Cadorna domanda la chiusura

Il *Presidente* legge l'emendamento Vesme, che ottiene i voti dei soli Arnulfo, Figini e Barbaroux la Camera non approva

Si pone ai voti l'emendamento della Commissione col sotto emendamendo del ministero che, accettato il progetto della Commissione, aggiunge che la consulta lombarda deve essere raddoppiata nel numero de' suoi membri scelti nelle provincie

Il *Ministro di finanze* svolge l'emendamento

Ratazzi domanda se l'emendamento è presentato da un Ministro o dal Ministero

I *ministri Balbo, Ricci, Sclopis, Revel* e *Buoncompagni*, i soli presenti, rispondono il Ministero

Ratazzi oppone al Ministero le difficoltà, l'inconvenienza, la quasi impossibilità delle nuove aggiunte che nel sotto emendamento il Ministero propone

Il nuovo emendamento del Ministero dà luogo ad una calda discussione, a cui pigliano parte Sclopis, Ratazzi, Farina

Pellegrini legge il voto di unione de' Lombardi ed il progetto presentato dal Ministero, e domanda poi che si scinda in due parti l'emendamento della Commissione

Molte voci — La chiusura, la chiusura

La chiusura è posta a voti, malgrado le vive istanze di Pellegrini

La Camera adotta

Si pone a voti l'emendamento del Ministero, introdotto nell'emendamento della Commissione

È rigettato

Si pone a voti l'emendamento della Commissione

È approvato

La seduta è chiusa alle 12 di notte

La seduta di questa sera essendo stata protratta ad ora tardissima, ed essendo stata molto tempestosa, il sunto che ne diamo deve necessariamente essere meno esatto e *meno* compiuto del solito Però l'importanza della medesima ci consiglia ad incorrere il rischio di alcuni errori anzichè ritardarne la pubblicazione

CAMERA DEI SENATORI

Seduta del 4 luglio

Presidenza del *conte* COLLER

Il Presidente Coller dà lettura degli articoli della legge sulla leva straordinaria, e si apre quindi la discussione sopra tale oggetto

Ha pel primo la parola il senatore Saluzzo, il quale dimostra la necessità di provvedere un sufficiente numero di forze per la guerra offensiva Secondo lui il ministero dovrebbe adoperarsi energicamente, affinchè le provincie *unite somministrassero* al più presto un contingente, ed affinchè il governo provvisorio di Milano formasse tostamente un campo trincierato sull'Adda Crede non sia sufficiente la chiamata della leva in progetto, e propone il seguente articolo da aggiungersi alla legge suddetta

« Tutte le classi componenti la riserva sono chiamate a far parte dell'esercito attivo »

Il Presidente del consiglio dei ministri non vede una tale necessità, e fa l'enumerazione di tutti i corpi di linea che sono sul campo, i quali unitamente alla divisione de' Toscani, alla leva lombarda, al corpo di armati in Venezia, all'esercito di Durando che potrà ritornare presto in campagna, formerebbero la somma di circa 250 mila uomini Parla poi del conto che si deve fare delle fortezze, secondo lui non si dovrebbe pressare la guerra, ma provvedere solo *agli apparecchi*, dice *che riguardo* alle provincie unite, in Lombardia si è già praticato un ottimo sistema di leva

Insiste di nuovo il senatore Saluzzo sulla necessità della chiamata di tutta la riserva

Il senatore della Torre è di parere che la guerra debba continuarsi sul medesimo sistema tenuto sin'ora, senza allargare i quadri, mancando gli ufficiali a ciò necessarii

Ma *il senatore Saluzzo* insiste *sempre con crescente* energia, dicendo che la nostra è guerra d'impeto, che devesi prontamente terminare, che le dilazioni ci offendono immensamente più delle baionette nemiche, che bisogna assumere il metodo di calda ed instancabile offensiva, che è necessario in conseguenza cerchiare le fortezze, *e cacciare avanti un grosso corpo di truppe*

Appoggia la proposta dell'ammendamento *Saluzzo* il senatore *Alberto Ricci* facendo l'enumerazione delle *imponenti* forze del nemico

Ma riflette ancora il ministro che le forze dell'Austria sono in stato di indebolimento anzichè di aumento non potendo quelle oltrepassare i 70 o 80 mila uomini, compresi tutti gli aiuti che gli giunsero fin qui durante la guerra, ed essere perciò necessario piuttosto ordinare, che aumentare le forze

Il *senatore Plezza* sostiene il progetto della chiamata della riserva, dicendo che potrebbe porsi immediatamente nelle prime file, per lasciar tempo ai nuovi soldati di abilitarsi

Combatte il ministro un tale sistema, ma risponde il senatore Plezza, dicendo sembrargli miglior partito l'aver sotto le armi soldati disciplinati, che possano istruire i nuovi, ed insiste sulla necessità di spingere un corpo di truppa sul Veneto

Il *senatore De Cardenas* è di parere che alla Camera spetti solo pronunciare sulla legge della leva, la quistione della riserva appartenendo al Ministero, e dopo scambiate ancora alcune osservazioni in proposito, si chiude la discussione generale, ed il Presidente dà lettura del primo articolo

Venendo alla questione sull'emendamento Saluzzo, si apre una breve discussione sulla destinazione della riserva, e sulla competenza di farne l'appello, la quale competenza viene in ultimo attribuita al governo, ed il senatore Saluzzo ritira il suo emendamento

Il senatore De Cardenas propone un emendamento sul secondo alinea dell'articolo 1, e suggerisce che si dica, *per la Sardegna e per le altre provincie unite*

Osserva il Ministro che per tale provvedimento le Camere avean già dato un voto di confidenza al ministero

All'articolo 2 il senatore Pralormo propone un'eccezione per gli ammogliati così espressa

« Eccettuati gli ammogliati avanti del 1º giugno 1848 »

Il senatore Pamparato combatte la proposta facendola vedere impossibile

Segue la votazione sul complesso degli articoli, e fatto lo squittinio, questa risulta adottata con 35 voti favorevoli sopra 40 votanti

Si *procede quindi alla votazione* dell'*intiera legge* per isquittinio segreto, che risulta adottata con 36 voti favorevoli, cioè all'unanimità proclamata dal presidente

Il presidente dichiara l'adunanza sciolta

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 4 luglio — Il generale Garibaldi veniva ieri mattina presentato al Circolo nazionale, che teneva a quest'oggetto una seduta straordinaria

Accolto con grandissimi applausi, il generale prendeva posto presso il presidente, il quale gli disse queste parole

« Signor generale,

« Il circolo si è adunato stamane nell'unico intento di onorare in voi il soldato della libertà, l'esule generoso, che costretto a fuggire la patria, nè potendo combattere per la sua libertà, tutto si consacrò alla difesa della *libertà altrui* Assalita dal feroce Rosas (il borbone di Buenos-Ayres), la repubblica dell'Uruguai trovò in voi e negli italiani raccolti sotto il vostro vessillo uno stuolo di forti, scarsi di numero, ma potenti di virtù e di coraggio, che si consacrarono alla sua difesa La legione italiana di Montevideo valse a quella repubblica un intero esercito Voi faceste conoscere nell'altro emisfero che gli Italiani non sono degeneri dai loro avi, *che essi son pur sempre i discendenti di coloro che dominarono* il mondo

Durerà eternamente gloriosa la memoria del gran fatto dell'8 febbraio 1846, quando i 170 uomini della vostra legione combatterono un intera giornata contro 1,200 cavalli e 300 fanti, e gli respinsero e gli dispersero, riportando una vittoria che fa dimenticare gli antichi fatti delle Termopili e di Maratona Così mentre gli stranieri faceano insulto al nome italiano, accusandoci di viltà o di codardia, voi mostravate nell'altro emisfero, che ridonati a libertà noi potremo essere un'altra volta un popolo d'eroi L'Italia vi dev'essere riconoscente! Ma del coraggio e della virtù militare io meno vi lodo ancora, o Generale, che della virtù civile, della quale voi lasciaste a Montevideo gloriosa memoria Imperciocchè quando ai lunghi ed eroici servigi della legione italiana venne offerto un compenso e un segno di riconoscenza col dono di vasti terreni, la legione italiana li rifiutò, dichiarando esser debito di tutti gli uomini liberi combattere la battaglia della libertà senza distinzione di contrada o di popolo, e difendere la libertà minacciata d'un paese ospitale essa protestò aver ubbidito soltanto ai dettami della sua coscienza, quando chiese dividere coi suoi ospiti i pericoli della guerra, e che adempiendo ad un dovere di uomini liberi, non desiderava nè accettava alcun premio A queste nobili dichiarazioni i legionarii acclamavano col grido generoso « Noi non siamo Svizzeri! » Ma questo è ancor poco, perchè voi, o Generale, non solo rifiutaste ogni compenso di terre o d'oro, ma persino gli onori dei prodi, dovuti al vostro valore L'io ricordo sempre con pronfonda commozione quelle generose parole colle quali accompagnaste il rifiuto del grado di generale offertovi da quella repubblica riconoscente Poichè dopo aver detto che le ricompense che poteste aver meritate le dedicavate ai mutilati e alle famiglie dei morti, esclamaste « I benefizii non solo, ma anche gli onori mi opprimerebbero l'animo, comprati con tanto sangue italiano Oh almeno! l'alto animo vostro superiore ad ogni premio, ad ogni onore, avesse avuta la certezza di quel sublime compenso che solo accettano i generosi, l'amore dei contemporanei e l'ammirazione dei posteri Ma nemmeno potevate avere questa sicurezza, perchè l'Italia gemeva allora sotto il giogo de' suoi oppressori, i quali abborrivano le vostre glorie e paventavano che dal vostro eroismo noi imparassimo a conoscere noi medesimi, a sentir la dignità d'Italiani, la virtù e la forza de' nostri

petti Epperciò non solo tentavano nascondere i vostri gloriosi fatti, ma li calunniavano, e comprimevano qualunque voce italiana si alzasse a lodarli Stipendiavano i giornali forestieri per vilipendere il vostro nome, e voi doveste leggere le atroci calunnie che contro di voi scagliava per infame mercato il *Journal des Débats*

Che cuore fu il vostro, o Generale, quando vedeste accusati di rapaci saccheggiatori coloro che rifiutavano perfino i premii o gli onori offerti in premio del loro sangue? Oh se non era l'altezza del vostro animo, sareste stato tentato a disertare per sempre la causa della libertà e disperare dell' umanità Ma voi accettaste anche il più grande dei sacrificii combattere e morir senza lode Voi pugnavate per il trionfo di una causa santa, per la fede dei vostri principii, per l'amore dell' umanità E nella vostra coscienza sola trovavate il compenso dei vostri sacrifizii Dio però vi preparava un premio allora insperato, la gioia immensa di poter combattere per la indipendenza e per la libertà della vostra patria, per la redenzione d'Italia Vi salutiamo, o generale, tornato fra i vostri fratelli a combattere nella santa guerra Sotto il vostro vessillo correranno spontanei e certi della vittoria i prodi italiani La patria si affida al vostro braccio, al vostro senno e al santo affetto che scalda il vostro petto generoso, alle vittorie che vi stanno preparate Noi ve le auguriamo coi nostri plausi, e la patria pericolante ripete da un capo all'altro questo grido, come un grido di speranza viva il generale Garibaldi! »

A questo discorso il generale Garibaldi rispose poche e modeste parole di ringraziamento Poscia interpellato da un membro del Circolo a dire quale fosse il suo giudizio sulle cose della guerra, e sulla posizione del nostro esercito, disse modestamente ch'egli non avrebbe capacità bastante a pronunziare questo giudizio, e che del resto essendo giunto or ora dall America non poteva conoscere esattamente le operazioni dell'esercito, per poterlo giudicare Ma cogliendo l'opportunità di questo interpello, prese a parlare dei pericoli che ci minacciano, e dei mezzi di superarli, il maggiore pericolo che ci sovrasta, diss'egli, si è quello che la guerra si prolunghi e non sia terminata in quest' anno Noi dobbiamo fare ogni sforzo possibile perchè gli austriaci siano presto cacciati dal suolo italiano, e non si abbia a sostenere una guerra di due o di tre anni Or noi non possiamo ottenere questo intento, se non siamo fortemente uniti Si dia bando ai sistemi politici, non si aprano discussioni sulla forma di governo, non si destino partiti La grande, l' unica questione del momento è la cacciata dello straniero, è la guerra dell'indipendenza Pensiamo a questo solo Uomini, armi, denari, ecco ciò che ci bisogna, non dispute oziose di sistemi politici Io fui repubblicano, esclama il Generale, ma quando seppi che Carlo Alberto si era fatto campione d'Italia, io ho giurato di ubbidirlo, e seguitare fedelmente la sua bandiera In lui solo vidi riposta la speranza della nostra indipendenza, Carlo Alberto sia dunque il nostro capo, il nostro simbolo Gli sforzi di tutti gli Italiani si concentrino in lui Fuori di lui non vi può essere salute Guai a noi se invece di stringerci tutti fortemente intorno a questo capo, disperdiamo le nostre forze in conati diversi ed inutili, o peggio ancora cominciamo a spargere fra noi dei semi di discordia Uniamoci, uniamoci nel solo pensiero della guerra, facciamo per la guerra ogni sorta di sacrificio Pensiamo che essi saranno sempre minori di quelli che ci imporrebbero i nemici se fossimo vinti »

Queste generose parole vennero spesso interrotte da grandi applausi

Il presidente rispose che i sentimenti del generale Garibaldi erano pure i sentimenti del Circolo, il quale non si era costituito per altro scopo che quello di cooperare per quanto era in lui all'unione di tutti i cittadini in un solo pensiero

Dopo ciò, sulla proposizione del Presidente, il Generale venne acclamato socio onorario del Circolo E la seduta si sciolse (*Pensiero Italiano*)

— Ieri appena giunte da Marsiglia venivano sollecitamente avviate a Milano altre 6 botti di scarpe, *colli* cinque di zaini e quattro casse di fucili da munizione con baionetta Queste ultime non sono che una piccola parte d altre 200 che stavano preparate per esser imbarcate, ma ne fu sospesa la spedizione a causa degli ultimi torbidi avvenuti in Francia Speriamo che la tranquillità ristabilita permetterà che prontamente si ripari al ritardo, e siano spediti al loro destino oggetti di tanta necessità nelle attuali nostre circostanze

— Avant' ieri partiva alla volta del campo il prode generale Garibaldi, egli va ad offrire al re la sua legione e se stesso per la patria comune Evviva questo nobile soldato, il quale anzichè avvoltolarsi fra le inutilità di partiti, grida *fuori lo straniero, viva l Italia*, e per l Italia è pronto a versare tutto il suo sangue Viva il generale Garibaldi!

— Siamo informati che a più esplicita norma del comandante della regia squadra nell' Adriatico, il governo gli ha dato le seguenti instruzioni sul blocco di Trieste

1 Limitarsi a impedire l entrata e l uscita ai bastimenti da guerra

2 Impedire l entrata nel porto di munizioni da guerra, e di oggetti di contrabbando marittimo

3 Lasciare libero il passo a qualsivoglia bastimento mercantile, compresi anche quelli di bandiera austriaca

Finalmente comunicare questa risoluzione ai consoli delle potenze *neutre* in Trieste (*Pens Ital*)

Casalmaggiore, 2 luglio Ci si scrive da Cremona in data 29 giugno

Qui sono circa 5 mila piemontesi, con un bel corpo di artiglieria Parte della guardia nazionale di questa città è già mobilizzata, e partirà martedì prossimo venturo pel Caffaro Ad ogni istante arrivano nuove truppe lombarde La città nostra sembra un vasto campo di battaglia

— Dicevasi ieri al campo da alcuni uffiziali piemontesi che il ponte sull' Adige dalla parte superiore è compiuto, e già vi passino le nostre truppe Questa è per essere azione non solo di gran rilievo, ma presso che decisiva

Dicono che Verona da quel lato non è fortificata, e da ciò sperano molto Speriamo noi pure, e presto!

— Fu qui questa mane la cittadina Alberi Lavinia di Siena, madre d' un unico figlio, rimasto ferito il 29 maggio e qui ricoverato L insigne donna trovò il proprio figlio ristabilito, e ne giubilò, ma pari alle donne Spartane, in luogo di ricondurlo in patria, lo accompagnò ella stessa di nuovo al campo in Brescia, perchè continui la guerra Che l esempio fruttifichi! Viva le donne veramente italiane! (*Eco del Po*)

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Avendo il signor generale Collegno, incaricato *ad interim* del portafogli della guerra, necessità di alcuni pochi giorni di riposo, per cagione di salute, il Governo provvisorio centrale ha incaricato del portafogli medesimo per questo breve intervallo il signor generale Sobrero

Milano, 1 luglio 1848

ILLIRIA

Trieste, 24 giugno, ore 8 e mezzo di sera Ci viene comunicato da codesto I R Comando militare la seguente notificazione

Dal Comando militare di Trieste e del littorale illirico si rende noto che, siccome la squadra Sarda ancorata fuori Pirano, ha la sera del 22 giugno a ciò chiamato all ubbidienza e visitato il brigantino greco *Tombasi*, cap Sotiri Chila, procedente da Ibraila, le cui provenienze in causa dell ivi regnante *cholera morbus* sono soggette alla quarantina di 5 giorni, così la squadra stessa si è contaminata

Si ordina dunque tutti i bastimenti, barche e persone che comunicassero con la squadra suddetta sino inclusivo il giorno 26 giugno, essere assoggettati alla quarantina di 5 giorni (*Osserv Triest*)

25 giugno Alcuni, anzi molti de' migliori cittadini furono costretti dalla Polizia a lasciare Trieste, altri, prevenendo le misure governative, se ne sono allontanati spontaneamente Il commercio muore, il malcontento è al colmo Non abbiamo che una consolazione in compenso di tanti mali, abbiamo il giudizio statario! Sì, il giudizio statario continua a pesare sulla *fedelissima* Trieste! La flottiglia austriaca manovra, manovra, ma non osa uscire del porto, e vi si è trincerata con una gran catena di travi (*l'Avvenire d'Italia*)

PARLAMENTO TOSCANO

Consiglio Generale — *30 giugno 1848*

È combattuta dal ministro dell' istruzione pubblica la proposta, che viene poi ritirata, d' inserire il rendiconto delle tornate nella parte ufficiale della gazzetta A proposito d'una discussione di cittadinanza è salutato con applausi il Lambruschini, che proclama una sola cittadinanza, l' italiana!

— I *fogli Toscani* pubblicano un ordine del giorno del generale *De Laugier*, in cui sono accusati d indisciplina e di debolezza i volontarii Toscani che tornano dal campo Quest' accusa è preambolo a un regolamento per l' iscrizione a termine d'8 giorni dei volontari *determinati a continuare a combattere per la patria*

— L' *Alba* rimprovera il governo di poca delicatezza verso i volontari, i quali dal canto loro emisero una protesta contro le taccie suriferite, e soprattutto dichiarano che altra dee essere la disciplina del militare, altra la loro, e che non pronunzieranno mai giuramento se non nel fondo delle loro coscienze (*Corr Merc*)

Firenze, 1 luglio — Ieri sera giunse in Firenze da Palermo una deputazione di Siciliani, recando una bandiera che la Sicilia offre ai Fiorentini in segno di fratellanza (*Alba*)

— Ieri sera giunse in Firenze il generale Giovanni Durando col colonnello Casanuova Si crede che sia diretto per Roma (*Patria*)

Livorno, 1 luglio — Ci scrivono Oggi è arrivata in questo porto una fregata americana, comandata dal capitano Giuseppe Smert, con 50 cannoni e 460 persone d equipaggio Viene da Messina in 9 giorni, senza nessuna novità Vi è a bordo il Comodoro Reed (*Alba*)

— Siamo lieti di far dono ai nostri lettori del discorso fatto da Vincenzo Gioberti la sera del 29 giugno al circolo Fiorentino

Signori,

Entrando tra voi, e vedendomi accolto con accoglienze così amorevoli, due pensieri mi corrono all' anima, cioè i meriti vostri e la poca sufficienza mia Io taccio di questa, parendomi inutile il parlarne, giacchè niuno può recare le cortesie e le lodi di cui mi onorate ad altra cagione che alla vostra benevolenza Non mi stenderò eziandio su quelli, perchè troppo largo sarebbe il campo, e i pregi illustri non hanno d uopo di essere commendati, oltre che facendolo, temerei di offendere la vostra modestia Toccherò bensì di un solo punto che mi vien suggerito dall'aspetto di questa insigne adunanza, e che può dar luogo a qualche utile considerazione L'unanimità che regna tra di voi, o Signori, e l'intento principale che qui vi raccoglie, rendono una viva imagine della concordia civile di questa metropoli, e la concordia di Firenze è apparecchio importante di quel bene, che siede in cima a tutti i nostri desideri, cioè dell unione italiana Concedetemi adunque che io vi favelli di questa unione che voi rappresentate così nobilmente il cospetto del mondo coll accordo esemplare degli affetti e delle dottrine

Nei vari scritti con cui venni abbozzando le mie opinioni intorno al riordinamento della patria nostra, distinsi sovente l'unità italica dall' unione, considerando questa come indirizzo e preparazione di quella Sotto nome di unione intesi l associazione politica dei vari stati italiani per via di una lega, per unità volli significare una concentrazione maggiore di reggimento, e la riduzione di tutta la penisola a uno stato unico Ora egli è chiaro (e io l'ho detto e ripetuto formalmente più di una volta) che di questi due assunti il primo solo fu da me proposto come praticabile moralmente e politicamente nelle condizioni presentanee del nostro paese Imperocchè l I talia essendo divisa fra vari principi nazionali e legittimi, non si potrebbe ridurre a uno stato unico senza esautorare alcuni di essi, il che non passerebbe senza grave ingiustizia e tutte quelle violenze che accompagnano tali rivolgimenti Non passerebbe eziandio senza ingratitudine, trattandosi di principi benefici, umanissimi, autori delle riforme e delle franchigie che abbiamo Alla reità morale del tentativo si aggiungerebbe l imprudenza politica, giacchè, posto eziandio che l unità rigorosa di stato fosse oggi possibile, ogni ragion vorrebbe che per ottenerla si procedesse gradatamente Le mutazioni repentine non durano quando rompono abitudini troppo anticate, e l'Italia avvezza da tanti secoli alla vita divisa, non potrebbe entrare nell altra senza passar per una via di mezzo, qual si è appunto la confederazione

Questa d'altra parte adempie sufficientemente a tutti i bisogni e ai voti fondamentali della nazione. Mediante la Lega, l'Italia può avere tutta quella unità onde abbisogna per esser libera, forte, potente, e ricuperare il grado che le conviene fra i popoli europei Che se il governo federativo ha i suoi difetti, questi sono contrabbilanciati da non pochi vantaggi, e si adatta mirabilmente a quella centralità divisa a cui l'Italia è avvezza da molti secoli, e che tanto conferisce a diffondere con proporzione il possesso e il godimento dei beni civili

Ma se l'unità Italiana, dirà taluno, non si può mettere in atto, a che pro favellarne, come tu fai, nelle tue opere? Rispondo che io ne discorro come di una meta, a cui ci è dato di accostarci, poniamo che non si possa raggiugnere pienamente La propongo come un termine ideale supremo a cui dobbiamo aspirare, benchè non ci sia permesso di conseguirlo, e fo in politica ciò che si usa in morale, in religione, nelle lettere, nelle arti belle, quando si porge altrui un modello di eccellenza inarrivabile fuori della semplice speculazione Perciò l idea dell unità non è inutile, quando senza di essa il concetto medesimo di unione verria meno, e questa non potrebbe avere la maggior perfezione di cui è capace E invero, se le divisioni della patria nostra non si possono cessare, chi non vede che sono suscettive di diminuzione? Forse che le dinastie coll' andar del tempo non si estinguono? E alcune di esse non si corrompono, rendendosi indegne del loro grado? Giova adunque il sapere afferrare saviamente tali opportunità, quando vengono porte dalla Provvidenza per accrescere l unione e scemare la divisione, il che non si potrebbe senza l idea dell'unità italica eccovi che per trascurarla, molti teste si opponevano alla congiunzione della Lombardia col Piemonte, e ad altri parria cosa ottima che la Sicilia eleggesse un re suo proprio, in vece di aggregarsi al regno italico del settentrione

Queste sono le ragioni, o Signori, per cui non dobbiamo stancarci di predicare l unità a fine di ottener l'unione, imitando quegli arcieri che pongono il segno più alto che non isperano di giungere col braccio loro Gli spiriti municipali sono ancora così inviscerati nelle moltitudini, che bisogna combatterli per ogni verso Felici noi, se perverremo a vincerli e a far che le divisioni politiche volute dalla sorte non tolgano quella concordia di mente e di cuore, in cui risiede la prima unità delle nazioni, e di cui il vostro circolo (per quanto una privata adunanza può farlo) porge a tutti un raro ed invidiabile esempio! Vincenzo Gioberti

NAPOLI

Ecco quanto ricava da un suo carteggio il *Corriere Mercantile* sull entrata del delegato di Ferdinando al Museo Borbonico pella riapertura delle Camere di Napoli

All'appressarsi del delegato vi è stato qualche bisbiglio nella sala Impostosi da alcuni silenzio, si sono intesi dei sibili, accorse la guardia antica nazionale la quale dovea essere composta di 1,200 uomini, ma appena 125 sonosi presentati, ed hanno con bel garbo sedato il lieve tumulto

Il delegato sbigottitosi, poco o nulla si è capito di ciò che ha detto ma il certo è che un gelo di morte ha regnato nella sala — I deputati immobili ed indignati — Il delegato si è ritirato in fretta, gli esteri al discorso han dato manifesti segni di malcontento, ed in particolarità i francesi

Infine prevediamo tristi conseguenze a momenti

Ferdinando II

per la grazia di Dio

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, DI GERUSALEMME, ecc

Veduto lo Statuto costituzionale

Abbiamo risoluto di *decretare* e *decretiamo* quanto segue

Art 1 Sono elevati alla dignità di Pari

Monsignor Iannuzzi, vescovo di Lucera — Monsignor Bruni, vescovo di Ugento — Tenente generale D Michele Carrascosa — Monsignor Todisco Grande, vescovo di Cotrone — Tenente generale principe di Satriano D Carlo Filangieri — Brigadiere D Francesco Antonio Winspeare — Principe di Cimitile — D Roberto Betti — Monsignor Laudisio, vescovo di Policastro — Monsignor Pieramico — Tenente generale D Filippo Saluzzo — Maresciallo principe d Ischitella D Francesco Pinto — Brigadiere D Raffaello Carrascosa — Conte de Camaldoli D Giulio Ricciardi — D Nicola Parisio — Barone De Blasiis — D Francesco Paolo Ruggiero — Conte del Vaglio D Antonio Belgioioso — Commendatore D Pietro d' Urso — Duca di S Teodoro D Carlo Caracciolo — Principe di Villa D Francesco Caracciolo — D Stanislao Falcone — D Giovanni Consiglio — Marchese D Michele Bracio — D Nicola Gigli — Duca di Satriano Tito

Art 2 Il nostro Ministro Segretario di Stato Presidente del Consiglio de' Ministri, e tutti i nostri Ministri Segretarii di Stato sono incaricati della esecuzione del presente decreto

Napoli, il dì 26 di giugno 1848

Firmato Ferdinando

STATI ESTERI

IRLANDA

Cashel, 27 giugno Ieri verso sera un contingente del l'armata della lega, fece la sua prima dimostrazione Vi erano 400 uomini che avevano preso il nome di King-Cormac club Il sig Michel Doheny, loro presidente, li passò in rassegna, essi formavano quattro compagnie Dopo la rassegna, si schierarono su quattro file, e si recarono col tamburo in testa nel luogo di convegno delle manovre, distante mezzo miglio dalla città

Dopo essersi esercitati rientrarono nella città Arrivati ad un certo punto i capi loro dissero che il tempo dei discorsi era passato, e che era venuto il tempo di operare, quindi partirono dopo aver ricevuto l'ordine di ritornare giovedì a sera

In questo frattempo, il sig French, magistrato, prendeva delle note per fare un rapporto al governo Sabbato a sera vi ebbe una seria lotta a Enniskelan fra una parte dei confederati che avevano gridato, viva Mitchell, e le autorità locali, il dott Fritz, il signor Thompson ed un magistrato furono feriti da pietre state su di loro lanciate dagli ammutinati (*Dem Pac*)

SVIZZERA

Leggesi nel giornale *la Suisse*

« Ferdinando di Napoli che all' ora che corre, ha, forse cessato di esser re, ci inviò non sappiamo se una deputazione o un' ambasciata Essa si compone di un napoletano, del quale ignoriamo il nome, e del sig Brunner di Soletta, capo di battaglione del 2º reggimento Svizzero che stanzia nella capitale dell ex-regno delle due Sicilie

AUSTRIA

Vienna, 26 giugno Agram è ora il quartier generale del Panslavismo A lui accorrono tutti i capi e gli organi del partito disciolto a Praga Jellachich tanto accarezzato campione del realismo, protetto da un alta dama di Innsbruck, aprirà un nuovo congresso slavo Il barone Jellachich che si è sempre chiamato fedel servo e difensore del suo imperatore, come tutti i ribelli ed i congiurati feudali, ha agitato la bandiera della rivoluzione in nome del suo Re Ma anche non considerando che in certi momenti egli è il cieco organo dei suoi aderenti, può e deve egli ancora dirigere e mantenere i movimenti ed i piani nemici al paese che egli ha provocato e favorito? Noi temiamo che si desiderino ancora alla corte di Innsbruck quei momenti nei quali si porse orecchio al Bano, per adoperarlo come organo L' arciduca Giovanni che da ieri è qui giunto, non è per nulla amico dell'Ungheria, e può quindi essere tenuto dai Croati come giudice imparziale Possa egli finire una lotta che audacemente e temerariamente suscitata, minaccia l esistenza della monarchia austriaca, e gli interessi della Germania e della civilizzazione (*Gazz Univ*)

— L' arciduca Giovanni è qui arrivato ieri in perfetta salute (*Gazetta di Vienna*)

UNGHERIA

Pesth, 11 giugno Il generale Ungerhoser si recò a *Semlin* Il principe di Servia, dietro l' invito del bascià di Belgrado, risolse di formare un cordone militare lungo la frontiera dell Ungheria

Parlasi seriamente di formare una guardia nazionale mobile di 40 mila uomini Il partito degl Illirici rivoltosi è composto di 1,323,402 Maggiari, di 685,836 Alemanni e di 651,055 Valacchi I Serviani non contano che 78,352 uomini, i Croati 72 949, i Slavi 56,425

Egli è pur vero che i ribelli hanno in loro favore il vantaggio del terreno, la vicinanza dei principati del Danubio e le comunicazioni indirette colla Russia

Il generale Krabowski accordò ai ribelli un armistizio di 15 giorni Gl insorti occupano due campi trincerati, essi sono 21,000 uomini, ed hanno otto pezzi da 3 e due da 6, con insieme qualche obice

(*Gazette Universelle Allemande*)

BOEMIA

Fra le persone arrestate in seguito della rivoluzione di Praga è il conte Buguoy, uno de' più fantastici filosofi dell epoca attuale, autore di innumerevoli articoli nell *Isis* di Oken Dicesi che egli abbia offerto 40 mila fiorini all ufficiale che lo custodiva, perchè gli concedesse di evadersi, che al rifiuto di costui, abbia replicato la medesima offerta perchè gli fosse concesso un solo e breve colloquio coll' altro prigioniero Villani

CROAZIA

Il Bano Jellachich ha scritto ai suoi Croati che i loro diritti per quanto sono in armonia colla corona, sarebbero garantiti, che fra breve sarebbe di ritorno in mezzo ad essi, in quanto che egli riportava siccome conchiuse le trattative coll Ungheria Era tempo burrascoso, perchè tutti i comitati slavi erano nella determinazione di opporsi ai comandi del ministero maggiaro, per non ricevere che dal governo centrale di Vienna È incalcolabile questa nuova piega delle cose per le circostanze attuali di tutta la monarchia Il totale scioglimento del regno d'Ungheria, ed un ritorno delle truppe croate dall l'Italia erano forse imminenti, se il regno di Croazia e di Schiavonia non si riuniva solidamente al governo centrale dell'Imperatore L'arciduca Giovanni, per istanza del Bano si è fatto mediatore, e già è ricevuta come base l'immediata unione dei ministeri di guerra e di finanze dell'Ungheria col potere centrale (*Gazz Univ*)

ALEMAGNA

Francoforte, 27 giugno L' assemblea nazionale investì l'Arciduca Giovanni del potere centrale provvisorio (*Gazette d'Aix la Chapelle*)

Leggesi nella *Democratie Pacifique* del 1º luglio La nomina dell'Arciduca Giovanni fu preceduta dal seguente decreto

1 Insino alla creazione definitiva d' un potere governamentale per l'Alemagna, sarà nominato un potere centrale provvisorio per tutti gli affari comuni della nazione Alemanna

2 Egli dovrà esercitare il potere esecutivo in tutti gli affari che riguardano la sicurezza e la prosperità generale dello Stato federale Alemanno, avere la direzione superiore di tutta la forza armata, e nominarne il generalissimo, provvedere alla rappresentazione internazionale e politico-commerciale dell'Alemagna, e, a tale effetto, nominare degli inviati e dei consoli

3 Il potere centrale non prenderà parte al lavoro della costituzione

PRUSSIA

Scrivesi dalla frontiera Russo-Prussiana in data 22 giugno

Il comandante delle forze militari d' osservazione di Malapan ricevette la nuova che una colonna Russa marciava verso la frontiera Prussiana Parecchi negozianti russi ricevettero l'ordine di stabilire 60 magazzeni lungo la frontiera sino a Wartha — Molte truppe russe arrivarono a Calvari, il 17 due reggimenti di linea, ed il 15 un distaccamento di guastatori ed un battaglione di cacciatori (*Democratie Pacifique*)

— Dicesi che le corti di Stoccolma e di Pietroburgo hanno disapprovato l' attacco dei Danesi contro le truppe federali, dopo l'evacuazione del Suttland da questi ultimi Il governo Danese cercò di giustificarsi, ma non vi riescì Queste due corti espressero il desiderio che un aggiustamento delle differenze insorte tra la Danimarca presto si effettuasse, ed esse offersero a tale effetto la loro mediazione In conseguenza, il conte Pourtales ricevette dalla corte di Berlino l'ordine di recarsi a Malmoe, ove trovansi presentemente il re di Svezia ed il gran duca Costantino onde approfittare dello stato presente delle cose, nell' interesse delle giuste pretenzioni della Confederazione Germanica Dicesi che il generale di Pfuel fu incaricato della stessa missione per Pietroburgo Infine siccome il gabinetto di *Saint James* si pronunziò nel medesimo senso che i monarchi di Svezia e di Russia, è permesso sperare che ben presto si conchiuderà un armistizio, che sarà seguito da un onorevole pace (*Dem Pac*)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Sarzana 4 luglio — Il Granduca di Toscana è giunto or ora nella Lunigiana

Si annunzia ch'ei si rechi in Lombardia per avere un abboccamento col Re Carlo Alberto

Milano 5 luglio, ore 2 pom Già da ieri voci sparse e biglietti in giro annunziavano un'accolta di gente per oggi Qualche moto si temeva Le cause che se ne davano varie malcontento col governo provvisorio, allarmi corsi di una pace all'Adige, di un ducato austriaco nel Veneto di un armistizio sulla linea piemontese ecc

Però la vera causa paiono sorde mene, perchè tutti i buoni di tutti i partiti se ne tengono fuori La guardia nazionale mostra fermo contegno e schietta disposizione a servare l ordine certi predicatori di contrada sono di tanto in tanto arrestati, e la folla si va diradando

Ore 4 pomeridiane Milano è tranquilla; il popolo milanese ha mostrato anche questa volta il suo buon senso

La cosa si può dire finita La guardia nazionale si è comportata mirabilmente facendosi severa conservatrice della quiete e dell'ordine (*carteggio*)

Milano — Domenica sera tornarono in Milano gli ultimi fra i nostri ostaggi che gli austriaci aveano tradotti a Vienna Accorse numerosa ad incontrarli la Guardia nazionale, e grandissima era anche la folla dei cittadini che con viva gioia ricambiarono il bacio di fratellanza con que martiri del dispotismo (*L' Avven d Italia*)

Caprino 3 luglio Ieri sera il Duca di Genova ha attaccato Dolce passando l Adige dirimpetto alla Madonna della Corona con due battaglioni del 13 di linea e 2 cannoni trasportati non so come dai bravi del 13 per dirupi che in quel sito fiancheggiano il fiume Gli austriaci trincerati nelle case resistettero per qualche tempo, ma vennero sloggiati lasciando molti morti e feriti sul terreno Noi abbiamo perduto 17 uomini E così l'Adige è passato (*Corr Merc*)

NOTIZIE DELLA SQUADRA ITALIANA

Golfo di Trieste 29 giugno

La nostra posizione può dirsi un tantino migliorata La squadra Austriaca conosce di non poter cimentarsi con noi, e se ne sta nell' inazione, difesa dalle sue palizzate Oggi l' Ammiraglio ha fatto dimandare in Pirano che ci lasciassero far l'*acquata* minacciando di bombardare il paese nel caso si rifiutassero Ma le autorità e gli abitanti non solo ce lo accordarono, ma ci offrirono anche altri rinfreschi (*Gazz di Gen*)

VENETO

Venezia, 30 giugno Dalle ultime notizie avute testè pare che gli Austriaci non abbiano intenzione di allargarsi di troppo per la provincia di Rovigo, per cui poca gente vi sarebbe sino a Cavanelle Si tengono tuttavia minacciosi e grossi a Santa Maria Maddalena per Ferrara, e lungo tutta la linea veneta del Po e del Mantovano A quel che pare hanno in animo di far qualche irruzione nel Modenese In sino a tanto che si occupano questi punti, la navigazione del Po rimane di necessità impedita (*L' Italia del Popolo*)

FRANCIA

Parigi 2 giugno — Vedo nella *Concordia* del 28 un estratto di quanto scrissi durante l' insurrezione Vi corsero due errori, imputabili all' incertezza dei *dicono* che correvano il 23 — Così non è vero che Cavaignac facesse fucilare gl' insorti, anzi raccomandò il 23 la clemenza Così pure la guardia mobile non fraternizzò cogli insorti lo si diceva il 23, ma non era vero solo pochi individui di quel corpo e qualche ufficiale furon visti sulle barricate

Si dicono i morti 10,000, è probabile — Le cose ora vanno meglio di quel che si sperasse — Cavaignac merita lodi — Bixio va meglio la sua guarigione è un vero prodigio — Nove generali furon messi fuori di combattimento, de' quali 5 morti o morenti (*cart*)

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num 32

ANNO I. TORINO, VENERDÌ 7 LUGLIO 1848. N. 161.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino lire nuove	12	22	40
Stati Sardi franco	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Le lettere, i giornali ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Canfari [illegible] grossa num. 32 e presso i principali librai
Nelle Provincie degli Stati [illegible] presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma presso [illegible] impiegato nelle Poste Pontificie

I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni

TORINO 6 LUGLIO.

Non ci regge l'animo di seguire oggi pure la discussione della Camera de Deputati, ove quattro ore di seduta bastarono appena a votare un *emendamento* all articolo quinto del secondo progetto di legge sull'unione L'amor proprio di coloro cui duole ancora la prima sconfitta, li spinge a contrastare ogni parola di quella povera legge Oggi ebbero un leggero trionfo Valesse almeno ad acquetare un poco il loro dispetto ma non è cosa sperabile, perchè l amor proprio non è il solo nè il maggiore impulso che li rende tanto battaglieri V è un viluppo di cause e di passioni, che possono fare ancora dell unione un fatal pomo di discordia gli interessi privati e municipali, gli interessi cortigianeschi, la diffidenza e il timore della Costituente s agitano ancora, meno aperti, ma non meno ostili, nè meno ardenti E ora il bisogno piu che innanzi ai veri amatori d Italia di stare sull'avviso Gia in Torino si combinano in certe conventicole di dame e di signori i piani per le elezioni alla Costituente

In Milano pure succedono moti o tentativi di genere corrispondente mentre i repubblicani sentono i pericoli della guerra e s' astengono dalle mene per rispetto della patria, una fazione tenta disgiungere e scompigliare, e suscita opposizioni al Governo provvisorio nel popolo credulo e ingannato Non riuscirono questa volta, perchè vegliava l' ottima guardia civica, e il buon senso del popolo è potente ma giova stare sull avviso continuo Massime che la diplomazia è ora pure all'agguato e alle mene

A coloro che sanno troppo bene ove vanno, ogni parola sarebbe inutile, ma quelli, che senza voler retrocedere all assoluto puro, piangono in loro cuore gli aristocratici privilegi e le cortigianesche dolcezze, e si lasciano vincere a vani sospetti e a privati interessi, pensino che potrebbero dar vero corpo alle ombre e rendere necessario ciò che ora è inopportuno e da cui piu ripugnano E necessita naturale che le opposizioni e gli attentati alle legittime opinioni le facciano trasmodare, e le gettino oltre i limiti voluti La storia lo dice quasi ad ogni pagina E nostro debito di avvertirli, ma non isperiamo gran fatto che si correggano, perchè conosciamo che le voglie e le paure quando hanno toccato il pendio, non che arrestarsi, precipitano piu sempre Noi abbiamo piu fede nella buona stella d Italia e nel popolo che sa essere moderato perche sa d essere forte

Intanto la buona stella che e sorta sull orizzonte guida l Italia all unione Le notizie di Venezia dimostrano ormai non dubbio il voto, che a quest ora per certo è compiuto La flotta si e gia dichiarata, e il 29 giugno sulla piazza di S Marco la voce del popolo domandò l immediata fusione col Piemonte, e acclamò al Re Italiano e al prode Duca di Savoia

La Camera nostra de Senatori oggi votò la prima legge sull'unione in una sola seduta, e con una dignitosa e ragionata discussione — senza dispetti, senza sottigliezze, senza intemperanze, senza finzioni Non tutti forse i senatori erano egualmente puri delle passioncelle e delle male voglie che agitarono tanto e agitano la Camera dei deputati ma quei pochi almeno seppero soffocarle in cuor loro o vestirle di moderato ragionamento, e comprendere la necessita d'una pronta soluzione e la dignita della questione Due soli votarono contro la legge, eppure essi non hanno nè origine, ne mandato popolare, e furono educati nei privilegi Il conte di Pralormo rinunziò alle funzioni di senatore per non pigliar parte al voto d'una Costituente, credendosi a ciò impedito dal giuramento, secondo egli spiego in uno scritto che fece distribuire a tutti i suoi colleghi Noi non entriamo a discutere i meriti dei suoi motivi quando uno allega la sua coscienza e s astiene, nessuno ha diritto di dubitarne e discuterla Vorremmo che tutti agissero con eguale dignita di opposizione

In ambe le Camere il Ministero annunciò la sua dimissione Nella Camera dei Deputati il Ministro delle finanze tolse occasione dal voto di ieri per dichiarare, che da quindici giorni tutti i Ministri avevano offerto complessivamente la loro dimissione per non altro motivo, soggiunse, che la convenienza di ricomporre un ministero in cui anche i popoli dei Ducati e di Lombardia potessero aver parte disse che S M l aveva accettata e incaricato esso medesimo e il marchese Ricci di formare il nuovo ministero che essi avevano accettato l onorevole incarico, ma che dietro il voto di ieri sera radunatosi questa mattina il consiglio, avevano risoluto ch esso ministro di finanze sarebbe andato al campo a pregare S M di incaricare di quell'assunto altra persona, non credendo di poter piu essi senza scapito di lor dignita adempierlo

Non facciamo ora riflessioni su questo avvenimento, che gia ieri tutti avevano presentito, e che a nostro parere avrebbe piu degnamente dovuto aver luogo alcuni giorni prima La condotta del ministero in tutta la discussione della legge d'unione, il loro dissenso intestino su questo grave argomento, la loro incertezza, rendevano ciò necessario Ci limitiamo per ora soltanto a richiederli d una spiegazione se gia da quindici giorni la loro dimissione era accettata, come poterono essi ieri per bocca del Ministro di grazia e giustizia solennemente annunziare che facevano una questione di gabinetto dell incidentale questione? Lo chiediamo per onor loro, poiche da questo risulterebbe che la loro dichiarazione di ieri non era che un argomento in favore della loro tesi Noi non sapremmo spiegarlo altrimenti

Siamo lieti di dire, che innanzi di morire il ministero volle fare una buona opera, riconoscendo officialmente e formalmente la repubblica francese, come la Camera nel suo indirizzo avea chiesto Benchè troppo indugiato, e questo uno degli atti politici che onorera la sua memoria

CAMERA DEI SENATORI

Adunanza del 6 luglio

Sentiamo rimorso di aver talvolta adoperato un linguaggio un po troppo alla buona verso i nostri padri coscritti Ci si perdonino quegl innocenti sensi in grazia degli encomi sinceri che oggi vogliamo loro tributati La discussione della legge d unione procedette cön calma, con dignità e con profonda conoscenza della gravità della materia e dei tempi Il voto fu quasi unanime 35 assenzienti contro due contrari Le ragioni di legalita, di convenienza e di necessita furono sviluppate con lungo discorso dal senatore Stara, i dubbi e gli spauracchi di qualche timorato vennero dileguati con pittoresche e calde parole dal Manno e con riposato dire dal relatore Giovanetti e del Quarelli Il Decardenas confuto l opinione di coloro che dissero onerose le condizioni dei Lombardi, provò che essi non vollero altro che sostituire ad uno statuto concesso uno statuto consentito ed accettato, e che ciò era implicitamente voluto dal discorso stesso della Corona Notammo negli oratori e specialmente nello Stara e nel Quarelli che essi consideravano l emendamento concertato tra il ministero e la Commissione della Camera elettiva come superfluo, dissero che avrebbero adottata la legge d unione pura e semplice quale risultava dal voto dei fratelli d oltre Ticino Quanta diversita fra i conservatori nati e certi sedicenti rappresentanti del popolo! Le tribune erano affollate di gente che aspettava ansiosamente l esito della votazione, quando venne proclamato e due sole pallottole nere si rinvennero nell urna, gli applausi scoppiarono d ogni banda e i nostri buoni padri sorridevano gravemente di gioia Il ministero annunzio poco dopo che avea data la sua dimissione, un amico a cui io significava il primo ed il secondo avvenimento, osservò che le buone notizie non giungono mai sole

---

Se gli errori della diplomazia profittano alla causa dei popoli, gli errori dei popoli non profittano meno alla causa del dispotismo Senza le nostre divisioni a quest ora non vi sarebbe piu straniero in Italia, ne la diplomazia cercherebbe con tanta baldanza d interrompere la lotta e impedire per mezzo di transazioni vigliacche lo stabilimento della nostra nazionalita

La causa che trionfa, i fatti compiuti son pur troppo prepotenti sulla fantasia delle vecchie volpi de gabinetti, e la trascinano umiliata dietro al loro carro Tre mesi sono, il ministero inglese protestava contro la recente calata di Carlo Alberto in Lombardia Il 5 giugno Lord Palmerston interpellato sulla sua condotta politica in Italia, manifestava una simpatia vivissima per la nostra causa, augurava felicita a' nostri sforzi pel conquisto dell indipendenza, quantunque soggiungesse esser conveniente all Inghilterra di non intervenire in alcun modo in questa vertenza Or ecco che il nuovo ma temporario sopravvento dell Austria nella Venezia fa subito cangiar di tattica il sig Palmerston Il quale ben lungi di conservare la sua simpatia di fresca data, manca solennemente alla promessa di non intervento, interponendo la sua mediazione perche l Austria lasci la Lombardia e tenga ancora un piede in Italia, ben inteso che l Austria è pronta ad accettare, e mette anzi in opera tutte le sue seduzioni per piegare a questo partito il legato pontificio monsignor Morichini Nè crediate con ciò che l Austria abbia deposto il pensiero della guerra, la speranza di riavere tutto il perduto ed anche di piu Ma nelle convulsioni interne de suoi stati che si dislocano, ella ha bisogno di tempo, per fortificarsi ed irrompere con nuovo impeto in Italia O le trattative riescono, dice ella, e tanto meglio, Venezia mi renderà la Lombardia O non riescono, e la sospensione della guerra non può a meno di essermi vantaggiosa, perchè intanto gli animi degl Italiani si dividono in contrari pareri il loro entusiasmo si raffredda, le mie forze crescono in tutti i modi, e al rinfrescarsi del combattimento l Italia ne avra sicuramente la peggio L Austria ha ragione nel senso della sua politica infame, e hanno torto quegli Italiani che in luogo d incalzar la guerra con tutte le forze possibili, si fermano ad ascoltar le proposte di cotesta Circe che dopo aver sempre tradito, tradisce ancora contemporaneamente Pesth, Agram, Praga, Austria ed Italia

Affrettiamoci a dire che la Francia, secondochè ricaviamo dal *National*, declina per sua parte ogni mediazione, la quale non avrebbe per *base* la *condizione* che *neppure un austriaco rimanga in Italia* Ecco le parole stesse del citato giornale, che può considerarsi come l espressione del governo attuale di quella repubblica

» Alcuni giornali svizzeri citano le parole di un dispaccio indirizzato dall incaricato d affari della confederazione elvetica a Vienna al direttorio federale Questo dispaccio annunzia che l incaricato d affari francese ha offerta l amichevole mediazione della Francia all Austria per regolare gli affari d Italia Crediamo poter affermare che l incaricato d affari svizzero è ingannato La Francia non può avere offerto e non ha offerto la sua mediazione all Austria Non sappiamo se l Austria l'abbia domandata, ma se fosse, se la proposizione ci venisse fatta, è evidente che il governo francese non la potrebbe accettare salvochè colla condizione che neppure un austriaco rimanga in Italia Secondo la nostra opinione questa è l unica base sulla quale l Italia possa accettar le trattative, e per conseguenza la sola che possa ammettersi dalla Francia, se fosse chiesta la di lei mediazione »

La Francia esprime in questo modo la sola politica che convenga all onor suo come al nostro Se si ammette infatti che un accomodamento possa aver luogo senza la completa espulsione dello straniero, si vuole per logica necessità ammettere del pari che le cose italiane dovrebbero ristabilirsi interamente nel pristino stato Tutta la giustizia di quanto si è oprato fin qui contro l Austria è nello scopo che ci siam proposto, cioè la cacciata dell usurpatore, la piena indipendenza della patria V è una ragione somma, irrepugnabile, per cui si dee pretendere che l Austriaco abbandoni per sempre la nostra terra, ma non v' è una ragione per cui debba contentarsi del Veneto, e non piuttosto ricuperare insieme col Veneto la Lombardia Una mediazione pertanto che non parta dalla base

---

APPENDICE.

GLI ITALIANI

Uomini perfetti a questo mondo non ve ne sono ancora stati Tutta la differenza fra essi consiste nell avere maggiori o minori imperfezioni Beati coloro che trovansi in quest'ultimo novero! Ciò che dicesi degli individui dicasi delle nazioni, perchè il composto non può essere dotato di qualita diverse da quelle dei componenti Se ciò succede qualche volta in chimica a cagione dell intima fusione che cambia le qualità dei componenti, non può succedere quando esse rimangono le stesse Il tutto, che risulta dall aggregazione di piu individui della specie umana deve partecipare delle proprieta degli elementi, ma siccome queste si neutralizzano sino ad un certo segno le une e le altre, così nel tutto predomineranno bensì le qualita che predominano in generale nei componenti, ma senza che esso somigli a nessuno di quelli che distinguonsi per speciali proprieta Quindi avviene che le virtu ed i vizi attribuiti alle nazioni, lo siano con minore verità che agli individui Da queste considerazioni io argomento che quelle poco lusinghiere denominazioni che le nazioni si gettano in faccia reciprocamente, anzi che sulla verita, sono fondate sopra una male intesa vanita patriotica Quando la cosa ha luogo tra nazione e nazione, è male senza dubbio, perchè si offende quella universale carita che deve legare tutti i figli di uno stesso padre, ma è male maggiore quando ciò succede tra popoli di una stessa nazione, perche allora, oltre quella universale carita, si offende anche la carita di patria, cioè quella speciale fratellanza che deve degnare fra coloro, cui vincola comunanza di fini, d'affetti, d'interessi Eppure ciò succede pur troppo fra le provincie italiane

Quest antipatia, frutto di quelle intestine guerre che dal medio evo in poi lacerarono l Italia, fu poscia fomentata dai governi dispotici, fedeli alla satanica massima *divide et impera* È forza tuttavia confessare che quelle mutue recriminazioni acquistarono un deplorabile incremento in questi tempi, nei quali sarebbe stata cotanto necessaria la piu perfetta concordia Le varie popolazioni della penisola sono ora messe in piu immediato contatto che mai nol fossero per lo passato, sia perchè alcune di esse devono fondersi in uno stato solo, sia perchè tutte hanno molti interessi comuni fra cui è massimo quello di scacciare il nemico dal suolo italiano, uomini che si ravvicinino, che contraggano piu strette relazioni devono o amarsi piu, o piu odiarsi che per lo passato Inoltre quella fusione quel fine comune non possono conseguirsi senza il sacrificio di particolari interessi Quindi il demone della discordia, di cui è occulto ministro il partito austro gesuitico, trova propizie occasioni di agitare le sue faci, suscitando l amore dell individuo e della provincia, contro il grande ed unico nobile amore della veneranda nostra madre Italia Chi non si innalza dal municipalismo alla nazionalita, esagera i pregi del proprio municipio e i difetti di tutti gli altri, e siccome ingiustizia genera ingiustizia, così il proprio municipio viene dagli altri giudicato con eguale spirito di parte

Persuadiamoci una volta che dappertutto vi sono dei buoni e de cattivi, e che sono per lo piu senza fondamento le imputazioni fatte in massa alle popolazioni Queste d altronde non possono ripudiare la loro storia, e gli effetti di cause cessate non possono non farsi sentire per il futuro tanto varrebbe pretendere che le popolazioni vadano esenti dagl influssi dell atmosfera da cui sono circondate voglio dire che le qualita buone o ree delle nazioni sono sovente ineluttabili conseguenze di circostanze di cui non ha colpa l attuale generazione Così tacciasi di servilismo il Piemontese, senza riflettere che avendo dovuto obbedire per lunghi secoli ad un governo assoluto, questo informò il carattere nazionale, e lo informò tanto piu facilmente e tenacemente in quanto che non degenerò mai in quella tirannia che provoca la reazione, ebbe anzi un certo che di paterno senza riflettere che non vuolsi argomentare alle masse, e che molti e molti spiriti liberi fieri, indipendenti, fra i quali subito ricorre al pensiero il sommo Alfieri, bene valgono a redimere da quella taccia tutto quanto il Piemonte, senza riflettere finalmente che il valor militare e virtu così splendidi nel Piemontese che basta da se solo a controbilanciare quel difetto Inoltre quella riverenza che per lo passato i Piemontesi professavano pel governo assoluto, professeranno la in avvenire per la legge, e così un difetto cangierassi in un pregio inestimabile Mollezza, effeminatezza si appongono al Lombardo ma queste qualità (le quali sono in minore estensione che non si dice, e non è lecito da pochi cittadini giudicare di piu milioni) sono conseguenze del lungo despotismo domestico dei Visconti e degli Sforza, poscia della dominazione Spagnuola e dell Austriaca, la quale, fra le arti infami cui ricorreva in questi ultimi tempi onde conservarsi il mal tolto, quella esercitava sopra una grande scala della piu abbietta corruzione Aggiungasi l aer molle, il pingue suolo le molte ricchezze, e poi dicasi se con tante cagioni fisiche, morali e politiche non sia piuttosto da maravigliare che la corruzione non abbia gettate piu larghe e profonde radici E poi la storia lombarda, nella quale sono registrati fatti di ammirabile energia, sino a quella massima della cacciata de Tedeschi, smentisce quell accusa — Sono ignoranti i Siciliani, ma primieramente quest appunto non può riguardare che le classi inferiori del popolo, la cui ignoranza è colpa del governo, e così ristretta l accusa può essere comune a molti altri paesi Rendono moltre il popolo Siciliano secondo a nessun altro molti pregi, e fra essi quella grandissima energia, quell indomabile coraggio, di cui diedero recentemente tali prove che avranno l ammirazione dei secoli futuri — Percorransi successivamente tutte le altre italiane provincie, e purchè si rechi nella disamina un animo imparziale, sempre vedrassi che i pochi difetti sono a gran pezza riscattati dalle molte buone qualita Leggasi la storia e vedrassi che ogni angolo della classica terra fu illustrato da generose e magnanime azioni Ne la storia futura sarà dissimile dalla passata, e quando ai piu tardi nipoti saranno narrate le vicende di questo nostro risorgimento e con equa lance distribuita lode e biasimo, scorgerassi che il bene di gran lunga trabocca sul male Non tacerassi allora nè il coraggio degl' inermi Lombardi contro nemici armati di tutto punto, ed oh! avessero perseverato nell' incominciata via! nè il valor Piemontese che non dubito di affrontar da solo il colosso austriaco, nè l italianissima Genova, dante l' impulso al Piemonte e poscia non trasgredente le leggi della moderazione, nel che sta la vera forza, nè Sicilia redentasi da se sola dalla tirannide borbonica

Sciogliamoci, per Dio! dalle infami pastoie del municipalismo, del provincialismo, di tutti gli spiriti gretti ed egoistici che c' impediscono di sollevarci all italianismo, nel quale solo è salute E se non ci muovono l amore e la giustizia, ci muova almeno il nostro interesse, perchè di queste nostre antipatie le quali, venendone l' occasione, si possono tradurre dalle parole ai fatti, gioisce il nostro comune inimico Come! Esso è tuttora possente, e già disputiamo con acrimonia presti a venire alle armi se avremo repubblica o monarcato costituzionale, se la capitale del futuro regno dell Alta Italia sarà Torino o Milano Eh! guardiamoci che in vece di repubblica o monarchia temperata da liberali istituzioni non ci tocchi un buon dispotismo impostoci dallo straniero, e che Vienna o Parigi divengano le capitali di tutta l Italia Come! Il nemico inferocisce, fa scempio dei nostri fratelli, dei nostri figli, e contro di lui non versiamo tutto l odio di che è capace l anima nostra, sicchè per concittadini non rimanga che il piu intenso affetto? — Eh! facciamo senno una volta Siamo uniti durante la guerra, perchè solamente coll unione potremo conseguire la vittoria, siamo uniti dopo questa per essere in istato di respingere qualunque futura aggressione, siamo uniti sempre perchè la concordia è virtù

G B MICHELINI

della piena indipendenza nostra è affatto *irragionevole* E una perfidia dell'Austria il proporlo, sarebbe una viltà degli Italiani l'accettarla

E chi sono costoro che pretendono ancora disporre dei popoli a loro capriccio, senza consultare i voti, senza tener conto dei loro diritti? Lo sappiam bene la loro iniqua teorica si fonda sulla funesta esperienza del passato Sempre i popoli, dopo un lungo combattere, stanchi e sfiniti, per avere un simulacro di pace, si lasciaron dividere e tiranneggiare dal capriccio dei ministri e dalla ambizione dei loro padroni Ma i tempi progrediscono I risultati fatali di quest empia tattica han reso accorti i popoli del loro errore, e in questa rivoluzione che agita universalmente l'Europa, non deporranno le armi finchè si siano costituiti, non già secondo l'arbitrio di qualche ministro, ma secondo la legge di natura che si manifesti per l'organo della loro volontà I gabinetti potrebbero onorarsi ed essere utili, nella loro sfera, col favorire una tale tendenza, epperò noi ringraziamo dell'accennata semi-officiale dichiarazione il governo francese Col contrariare invece l'impresa incominciata delle *nazioni*, i gabinetti si disonorano e spendono, ne siam convinti, inutilmente il loro tempo

No, con buona pace del sig Palmerston, l'Italia non può, non deve e non vorrà mai accettare transazione con l'Austria, la quale non incominci col seguente articolo 1 *Lo straniero al di là delle Alpi* Ora è ben certo che l'Austria accorderà tutto, *prima di consentire a questa condizione* Perchè dunque si parla di trattative impossibili? Perchè ci lasciamo tenere a bada più a lungo dal nemico? Perchè non si cerca universalmente di *incalzare* e compier la guerra il più presto possibile? Non crediamo con ciò di risparmiare il sangue nè i sacrifizi Anche da questo lato l'energia la rapidità dell'azione può esserci immensamente utile E contro un popolo ben risoluto non v'ha forza di ministri o di despoti che prevalga Non pensiamo che a vincere Lo dicemmo da principio la diplomazia rispetta sopra tutto i fatti compiti Ora la giustizia darà un nuovo e grandissimo peso al fatto compiuto della nostra vittoria

---

Nel N 184 della Gazzetta d'Augusta un tedesco ha consegnato il *suo pio desiderio per la guerra austriaca in Italia*, ora tocca agl'Italiani l'apprezzarlo convenientemente Eccolo in brevi parole

Alla parte 3, pag 22 del protocollo della confederazione germanica si legge « Quantunque la maestà dell'Imperator d'Austria per avere, siccome è noto, congiunta l'antica Lombardia agli attuali suoi stati possa nello stretto senso dell'articolo primo dell'atto federativo comprendere il detto paese nel novero di quelli che fanno parte della confederazione pure S M preferisce di non dare una così stretta interpretazione al detto primo articolo E desidera altresì di mostrare alla confederazione germanica non essere nelle sue mire di portare la linea di confine oltre le Alpi »

Soggiunge ora il tedesco sopra lodato « Si darà egli un secondo esempio nella storia che una forte lega popolare, fatta per la sicurezza e per l'indipendenza di una nazione di 40 milioni si lasci portar via il più bello il più ricco paese della terra e che gli appartiene secondo il tenore della sua legge fondamentale?

« Come? tedeschi cadono in battaglia per una causa abbandonata dalla Germania l'unico porto tedesco del Mediterraneo dipende dalla grazia del Re di Sardegna la città delle lagune, il solo sostegno della marina tedesca del commercio tedesco nel sud, è perduta! E la Germania lo tollera, la ringiovanita Germania? »

Alle corte cosa vuole il signor tedesco? Niente altro che questo Vuole che « l'Austria mandi un'altra armata in Italia, e quindi, dopo una vittoria che sarebbe una vittoria germanica, che si conchiuda co Lombardi una pace, per la quale abbiano questi a riconoscere come siano più indipendenti e più felici nella lega e nei rassicurati rapporti di commercio colla Germania che non sotto lo scettro di un Carlo Alberto »

Niente meno che questo, fratelli italiani!!

La *Gazzetta d'Augusta* dà la notizia della capitolazione del forte di Malghera — È un po troppo presto, signora Gazzetta

---

Abbiamo spesse volte mostrato le eccentricità della *Gazzetta d'Augusta*, così siamo in pieno diritto di mostrare quelle dell'estremo opposto, nella *Nuova Gazzetta del Reno, Organo della Democrazia* — Ecco sua tenerezza per ogni e qualunque partito che sia vinto, la fa esclamare queste parole « Gli operai di Parigi furono *schiacciati* dall'I prepotenza, essi non si *arresero*, sono *abbattuti*, ma i loro avversarii non *sono vinti* Il trionfo momentaneo della forza bruta fu compro coll'annichilimento d'ogni illusione, d'ogni fantasticheria della rivoluzione di febbraio, colla dissoluzione del vecchio partito repubblicano, colla *scomposizione* della nazione francese in due, in quella de possidenti ed in quella degli operai La repubblica tricolore non ha ora che un colore solo, il colore de giacenti, *il colore del sangue* Essa è divenuta *una repubblica rossa*

Ora domandiamo noi, sarebbe stata una repubblica candida se gli operai avessero vinto? Anzi diremo di più, sarebbe finita la guerra civile in Francia? Sarebbe libera essa medesima la nazione propagatrice di libertà?

Chi scrisse la lettera che tiene dietro a queste parole, è quel Luigi Torelli che, sotto il velo dell'*Anonimo Lombardo*, in tempi pericolosissimi cogli scritti e colle opere contribuì maggiormente a preparare quel magnifico movimento lombardo, da cui fu iniziata così potentemente la grande impresa dell'indipendenza italiana propugnata ora da Carlo Alberto e dall' esercito piemontese

Scoppiata appena l'insurrezione milanese, Luigi Torelli fu nelle prime file dei combattenti, dimentico della moglie, dei figli e degli agi della vita domestica per ricordarsi solo di essere Italiano, il forte Valtellinese si pose ai fianchi dell'infelice nostro Anfossi capitano della insurrezione lombarda, fu da lui nominato suo primo luogotenente, prese parte alle fazioni più pericolose, e specialmente alla presa della Caserma del Genio ove una palla croata uccise l'Anfossi

Come membro del comitato di guerra nei cinque giorni il suo consiglio non fu meno efficace del suo braccio Cacciato Radetzky da Milano, il Torelli non credette compiuta ogni cosa, e corse a porsi nelle file dell'armata liberatrice, ove divide coi prodi che la compongono le fatiche e le glorie della santa impresa

Queste cose abbiamo voluto diffusamente narrare, perchè la lettera del Torelli contiene alcune verità un po dure e fors anche qualche troppo ardita sentenza ed affinchè i nostri lettori sappiano che lo scrittore di essa è tal uomo cui non può tangere accusa di servilismo o di adulazione L'amore d'Italia e del vero fu ed è il solo fuoco a cui s'ispirì quel generosissimo cittadino

Noi benchè ci consti che i rimproveri contenuti nella lettera non sono rivolti alla *Concordia*, tuttavia perchè talvolta, sulla fede di altre lettere, abbiamo diretto ai capi dell'esercito parole di censura stampando questa, diamo larga prova che il solo amore di verità e di giustizia ci è guida nell'ardua via in cui amore di patria ci ha spinti

Roverbella, 2 luglio

Ti ringrazio del piccolo fascio di giornali che mi spedisti, che lessi avidamente, perchè, assente da qualche giorno, era in arretrato delle notizie politiche Ti confesso però che in complesso rimasi ben meravigliato del modo cattedratico col quale certi scrittori si permettono di parlare delle cose di guerra, lontani dal teatro, al l'oscuro dei mezzi o forze reali, ed ignorantissimi delle posizioni e circostanze del nemico, ma ciò tradisce più la volontà che la cattiveria, di questa ne danno prova nel modo col quale si avventano con sarcasmi e lepidezze contro persone che pur sono note come benemerite della causa italiana per fatti noti, celebrati ed applauditi dal pubblico, e per quali raccolsero un tempo giusti encomii, che ora muovono l'invidia di oscuri nemici Ti dico che non avrei mai creduto ad un abuso tale della libertà della stampa, e *mi duole perchè influisce in male sul pubblico* ingannato sul vero stato delle cose, e più non sapendo discernere il vero dal falso, prende per nemici chi sempre combatte per la sua causa, e sposa invece le simpatie di persone che abusano della sua credulità È un tristo paragone che sono obbligato a fare, ma che non posso ommettere, perchè si veda quale servizio rendano questi scrittori esagerati alla loro patria Egli è certo che gli errori di ogni genere che commise Radetzky al principio di questa guerra, potevano meritare la più severa critica de suoi compatriotti, eppure io ebbi in mano la *Gazzetta Viennese* e la *Gazzetta d'Augusta* percorsi i dettagli di quelle famose giornate, e si direbbe che tutti quegli scrittori si erano data la parola di minorare i torti del generale, celare le perdite dei loro, allontanare ogni idea che possa deprimere lo spirito pubblico, sostenerlo *invece mostrando come la guerra potesse divenire seria e lunga* Così fecero invece i nostri giornali Abbandonato Milano dai Tedeschi, essi li proclamarono distrutti, la guerra fu dichiarata un accessorio, il più era già fatto, rimaneva solo da compire un opera sì bene avviata che era impossibile il non finir presto e bene, si dichiarò una guerra da corpi franchi, il pubblico fu assordato di successi portentosi e perfino di vittorie che non erano che favole di giornalisti, con queste arti s'illuse il pubblico, che realmente concepì un idea falsissima della guerra, ed in sulle prime fu lontano assai dal darle l'importanza che meritava, ora paghiamo il fio di tanto errore, ma chi lo propagò e lo mantenne fu il falso giornalismo che snaturava i fatti per servirsene di base o commento dei proprii interessi, e del partito che si era sposato

Entrata in campagna l'armata Piemontese, si meravigliavano come non si prendessero all'istante le fortezze, e que uomini che aveano proclamata l'onnipotenza delle barricate, volevano che fortezze formidabili, munite di centinaia di cannoni, fossero di facile conquisto Nell'aprile si annunciò il soccorso di Durando, secondo i giornali erano venti mila uomini che da un giorno all'altro dovevano passare il Po

Si poteva e si doveva naturalmente far calcolo d'aiuto sì potente da chi dirigeva la guerra, ma questi aiuti non venivano mai, Durando non era mai in pronto di mettersi in campagna, e quando finalmente lo fu dopo un mese intero che si era atteso, una deputazione di Veneti venuta a Volta a supplicare il Re faceva sì che quel rinforzo in luogo di entrare in linea divergesse sul Veneto in soccorso di quelle provincie L'esercito avanzò colle sole proprie forze, ma sempre animato anche dall'idea di nuovi potenti soccorsi annunciati dal regno di Napoli che secondo il solito i fogli pubblici magnificavano oltre il vero Si venne alle mani, Peschiera si arrese e si combattè la battaglia di Goito del 30 colla vittoria dei nostri benchè di lunga inferiori in numero, ma una pioggia dirottissima quale pochi ricordano l'eguale, aveva reso talmente molle il terreno che le ruote dei cannoni si sprofondavano ed era impossibile il seguire il nemico, non pertanto i censori a cento miglia di distanza trovarono che si doveva far questo e quello, e si gridò e strepita eccitando mali umori contro uomini che pure espongono la propria vita per quella causa, per la quale i critici non hanno che parole

Tutti sanno l'infame tradimento del Borbone Quindici mila Napoletani sono attesi al campo, non v'è certo generale al mondo, che fallito ad un tratto un tanto soccorso, non sia obbligato a cambiare un'altra volta il piano di guerra ma frattanto il Tedesco a parte del tradimento corre sopra Vicenza e batte col triplo di forze un generale che aveva avuto ordine di ripiegare sopra Ostiglia, ma non aveva obbedito, e quella era forse l'unica via di salvare un corpo di 10m così staccato dall'esercito principale, ma i critici a cento e due cento miglia trovano invece che si doveva indovinare il tradimento di Napoli, le disobbedienze di generali come prima si doveva prevedere che il tal dì doveva piovere a torrenti Oh! se invece di voler giudicare quello che non fu mai di loro competenza, si volessero limitare a più sano ufficio a quello di animare lo spirito pubblico per la causa nazionale, *in luogo di abbatterlo*, a *combattere i tristi e vigliacchi che parlano di Francia* per disonorare l'Italia, farebbero più onore alle loro penne e renderebbero miglior servizio alla loro patria Ma la virulenza sembra per troppo all'ordine del giorno A nostra vergogna avanti il cospetto d'Europa si prende la libertà di stampa per la facoltà d'insolentire contro chiunque si nutre mal talento, sia pur uomo noto e benemerito per la causa italiana *Già da tre volte ho veduto attaccato* in modo strano il conte di Castagneto Dieci mesi sono, all epoca del congresso di Casale, il conte di Castagneto rendeva di pubblica ragione una lettera privata di Carlo Alberto, nella quale si profetizzavano i tempi che ora corrono Tutti rammentano il famoso passo *Io monterò a cavallo accompagnato dai miei figli e combatterò per la libertà d'Italia* Quella lettera fece strasecolare gli austro gesuiti, *non la si volle ammettere come possibile, i giornali esteri* la posero in dubbio, ma i retrogradi che la sapevano vera non la perdonarono al Segretario intimo del Re, che col renderla pubblica aveva fatto fare tal passo ch'era impossibile l'indietreggiare Tutto cammino infatti di bene in meglio, ma quando si ottenne la gran meta desiderata dai buoni, una larga libertà civile, ecco tosto abusarne e rivolgerla contro gli autori, che forse più indefessamente vi contribuirono, *sono abusi inseparabili da così belle* instituzioni è vero, ma per l'egual legge ed in forza di quella stessa libertà, si deve attendere che uomini imparziali sorgano a combattere queste gratuite insolenze, e questi tratti d'ingratitudine verso gli uomini che agivano per il bene che ora godiamo, quando l'agire era dato a così pochi Chi conosce la difficoltà dei primi passi, ed il merito di chi contribuisce a farli fare, non può a meno *di dover tributare larga stima al conte di Castagneto* Che il pubblico volesse pure assuefarsi una volta a chiedere anche della vita passata allorchè ora compariscono sulla scena tanti nomi nuovi e tanti uomini che pretendono guidarlo Forse allora distinguerebbe gli uomini che hanno seminato da coloro che non sanno che raccogliere, ed accordando con più giustizia la sua confidenza a quelli provati di lunga mano, verrebbe forse indotto *in minori errori di quelli ne quali ora incorre*, sedotto dalla gente nuova, che cominciò a parlar di patria quando non si correva più pericolo, ed ora accarezza il pubblico per fargli sposare le proprie passioni, ma in realtà non sono Italiani che per loro proprio conto

LUIGI TORELLI,
Ufficiale nell'armata italiana

Pubblichiamo con molto piacere la seguente protesta del valoroso comandante Anfossi, con la quale si difende vittoriosamente da una maligna imputazione direttagli da un anonimo Accade a lui come a tutti i forti gl'invidiosi non lo risparmiano nè lo risparmieranno Lo scongiuriamo di non curarli la sua migliore difesa sta nel coraggio e nel senno con cui va propugnando sul campo la più santa delle cause

Il sottoscritto sebbene rifugga per sua natura dallo scendere a confutare e rintuzzare le calunnie contro di lui scagliate in alcuni giornali, non può però preterire dal ripudiare e *protestare formalmente contro la più patente menzogna* inserita nel giornale *La voce del popolo* del 26 teste spirato giugno, in cui viene riportata lettera di *un anonimo* sedicente ferito, scritta dal letto del dolore in Anfo ove trovasi stanziato in un con altri più suoi appartenenti alla colonna Anfossi, abbandonati da tutti ed in tutto, e per soprappiù costretti a restituirsi a proprie spese alle case loro per guarire

Mente chi osa tali infamie proferire, mentre lo scrivente attesta sull'onor suo, e ne appella al giudicio degli ufficiali tutti posti sotto al suo comando, che lungi dal costringere i feriti ad irsene raminghi e derelitti alle proprie case per ristabilirsi in salute, ebbe sempre di loro la massima cura e la massima sollecitudine

Prova ne sia che non esistono nè in Anfo nè presso il corpo individui da lungo tempo e gravemente feriti due soli ne esistevano per nome Banfi Zaccaria, e Grazioli Gaetano, li quali di loro spontanea volontà impetravano perchè fosse loro accordato il congedo assoluto, credendo non potere ricuperare il primitivo stato di salute colla continuazione di un qualsiasi militare servizio, aderì di buon grado il sottoscritto, a che si restituissero in seno delle rispettive famiglie onde valersi dell'affettuosa loro assistenza, creandoli dapprima entrambi caporali, ed *accompagnandoli degli opportuni permessi o congedi limitati*, secondo il prescritto dai regolamenti, da rinnovarsi detti congedi alla loro scadenza sino alla integrale guarigione dei richiedenti, li quali vennero regolarmente pagati d'ogni loro soldo di competente indennità di via e paghe di permesso

Ma pensando all'individuale interesse dei medesimi, non volle lo scrivente concedere loro l'assoluto congedo tuttochè si potesse arguire fin d'allora della futura loro inabilità nel proseguire il faticoso mestiere delle armi, e ciò affine non venissero dessi per avventura defraudati di quelle ricompense colle quali potrebbe la patria rimunerare il valore dei prodi che per essa combattessero ed alle quali potrebbero eglino meritamente pretendere per l'intrepidezza e per il coraggio spiegato nelle fazioni in cui riportarono sì gloriose ferite

D'altronde come potrebbesi mai supporre che il signor generale Durando, comandante in capo li corpi d'osservazione nel Tirolo, volesse tollerare in un suo subordinato e sotto gli occhi suoi proprii un tale atto di barbarie verso quei benemeriti figli che prodigarono il sangue loro a servigio della patria? O quanto meno perchè non l'avrebbe egli ammonito colli più severi e colli più giusti rimproveri?

Falso è pure che siasi per parte del Comandante del Corpo Anfossi ricusato mai un qualsivoglia certificato il quale potesse benchè menomamente giovare ad alcun ferito

Nei tempi in cui viviamo, l'uomo onesto che ricorre al giudicio della pubblica opinione non debbe avere vergogna alcuna in palesare il nome suo Chi si nasconde e tenta denigrare per ogni verso la riputazione e la fama altrui, è *un calunniatore*, è *un vile*, e come tale meritevole solo del pubblico disprezzo

Dal Campo di S Antonio presso la Rocca d'Anfo
il 1 luglio 1848

Colonnello Comandante il Corpo A ANFOSSI
Sottoscritto in originale ANFOSSI

I sottoscritti attestano ed affermano essere la pura e mera *verità in ogni e singola sua parte quanto viene di* sopra riferito dall'illustrissimo signor Colonnello Comandante il Corpo

MASSERANO *luogotenente Colonnello*

B MICHELIS *maggiore*

Sottoscrizioni P Ferreri, capitano — Lolli id — Pozzi capitano aiutante maggiore — Raybaud capitano — A Ferreri id — Pecchio G, luogotenente — Baggigli Scipione id — Berti, id — Gallina luogotenente d'amministrazione — Grosso, sotto luogotenente — Balzaretti, id — Castellaro, id — Brancardi, id — Pagani id — Gaetano Ceresa, id — Della Seta, id — Bernacchi, luogotenente — Carlo Antonietti, id — Venceslao Mattis, id — Greppi Giorgio, id — Antonio Pecchio, id — Daneo Carlo, id — Roberti Francesco, id — Nebbia Romualdo, id — D Stefano Aimo cappellano — Carletti Vittore, dottore medico-chirurgo

Il sottoscritto tiene nel suo uffizio in Milano a riprova di quanto sopra una distinta esatta delle paghe e dei sussidii da lui forniti agli individui appartenenti al suddetto Corpo, feriti od ammalati in permesso

P ROBBIATI *Quartier mastro*

La *Gazzetta Piemontese* annunziava nel numero 168, con quel tuono diplomatico che non muta col mutar formato, che le donne ebree inviavano num 300 camicie *in riconoscenza dell ottenuta emancipazione* Noi facendo plauso all'opera provvida e generosa, dobbiamo aggiungere che la gazzetta mal si appone interpretando il pensiero onde le gentili promotrici furono ispirate Esse non furono mosse da gretto spirito di casta ma di nazionalità, di amore all'Italia, non da interesse per ottenuto benefizio, ma dall'ammirazione per prodi che combattono la santissima guerra non dal pensiero di ricompensare l'atto dei nobili rappresentanti della nazione, chè tal atto è generoso se si vuole, ma non è pure che il riconoscimento d'un diritto a lungo manomesso ed il riconoscimento d'un diritto è un obbligo, un dovere, anzichè benefizio, e una ricompensa siffatta sarebbe in ogni modo troppo al disotto della grandezza e giustizia dell'atto A prova di quanto diciamo e del sentimento che mosse le donne israelite, ci basti riportare le parole della lettera con cui le due promotrici la signora Vitta-Colombo e la signora Olivetti-Levi, accompagnavano l'offerta al Ministero di Guerra

« Desiderose di concorrere in qualche modo
» più che coi fervidi voti, alla grand'opera della
» italiana indipendenza, abbiamo fatto appello a
» diverse nostre correligionarie (Israelite) di Torino, affinchè gli sforzi di varie riunite, riuscir
» potessero meno sterili La patria carità di queste
» avuto riguardo alla picciolezza del loro numero
» non fu tarda a rispondere al nostro desiderio ecc »

LA GUERRA

Il gran dramma della indipendenza italiana non isvolgesi finora con quella rapidità ed energia universale che ognuno ripromettevasi dopo le tante entusiastiche manifestazioni di simpatia, d'unione e di fratellanza che si avvicendavano tra loro le varie città della penisola Pochissimi soltanto sostengono valorosamente sui campi lombardi la parte di tutta Italia il che, quanto ridonda in lode di quei prodi altrettanto disdice agli altri che ci chiamano fratelli che ne attendono la catastrofe nell'inerzia, quasi che poco o nulla abbiano con essi di comune negli interessi e ne destini, o solo alla gloria, ai vantaggi della libertà vogliano partecipare, senza dividere i travagli che ne sono indivisibili, i sacrifizi e l'effusione del sangue Si persuadano una volta che non si danno frutti senza sudori, e che non è degno di esser libero quel popolo che non sa diventarlo a qualunque costo, a dispendio della vita medesima La Grecia del 1820, perchè matura pel suo risorgimento e veramente bramosa di redimersi dal servaggio de Turchi, sorse tutta come un sol uomo, e malgrado la sua pochezza rimpetto alle forze nemiche, dopo lunga e crudelissima lotta vide coronati di qualch esito felice i suoi titanici sforzi, e n andò gloriosa Perchè l'Italia non fa ora lo stesso? I suoi figli tutti quanti sono atti al maneggio d'un fucile e d'una sciabola perchè non irrompono sul campo della gloria a mietere anch essi coi fratelli la lor fronda d'alloro? Armi e braccia si rechino ai difensori della patria, e non futili lodi I ceppi della nazione devono cadere infranti per mano dell'intiera nazione, e nessuno, ad eccezione degli inetti, può esimersi dall'*obbligo strettissimo* e *santissimo di concorrere* con tutte le forze alla cacciata dello straniero, nostro comune nemico Con quanta giustizia permetteriassi dunque che pochi generosi figli d'Italia si sacrifichino all'acquisto della libertà di tutti, anche di coloro che se ne stanno oziosi, aspettando quindi tranquillo e immeritato il godimento? Mi si risponda Con quanta giustizia? Oh si tolga tanta infamia, finchè le circostanze il consentono Mostriamo al *mondo che non siamo degeneri* dai padri nostri, e che meglio d'essi sappiamo profittare dei mezzi singolarissimi che forse per l'ultima volta ci accorda la Provvidenza Badiamo seriamente a non trascurarli, però che Dio, la posterità e gli stessi nostri nemici ce ne chiederanno strettissima ragione

Italiani! rompiamo gl'indugi, affrettiamoci a spezzare l'ultimo anello della servile catena Non stiamo stupidi o barbari spettatori delle stragi fraterne, ma tutti sorgiamo strenuissimi attori nella grande azione che si sta rappresentando sul teatro lombardo L'esempio di Carlo Alberto e de suoi popoli ci mova, ci mova il grido del sangue dei nostri fratelli, la carità della patria e la santità della nostra causa Sospendiamo per poco ogni privato negozio affidiamo alla canizie le donne ed i figli, solo i membri più necessarii delle famiglie si restino pel buon ordine delle cose e delle città, e gli altri, dai diciotto ai quarant anni, tutti involga una leva repentina, straordinaria nazionale, tutti corriamo all armi, e ove queste vengan meno, basteranno i petti di tanta *moltitudine* a soffocare il nemico Ventiquattro milioni d'anime e più formeranno sempre un milione di militi, spettacolo imponente e sublime d'unione e di forza che farà riverito e temuto il nome italiano presso tutti i popoli della terra e riempirà *una volta per sempre*, di *spavento*, di confusione e d'obbrobrio gli eterni nostri nemici Ogni indugio moltiplica per noi le vittime e gli ostacoli, e aggiunge polso ed ardire all efferate *libidini degli oppressori*

Vogliamo essere liberi o schiavi? Bisogna decidere bisogna avacciare la soluzione di questo problema E quantunque omai sembri impossibile che si possa ricadere sotto il pristino giogo, non dobbiamo tampoco permettere con *improvvide dilazioni*, che l'Austria afforzi precipitamente i suoi nervi, e si renda capace d'un ultimo conato Con un milione di combattenti si potranno assiepare d'un fortissimo cordone militare le *cime delle nostre Alpi*, e purgare dalla scabbia tedesca tutte quante le terre d'Italia in altrettante giornate quanti furono i secoli del nostro avvilimento della nostra schiavitù

Armi, armi adunque, unione, coraggio, facciamoci tutti soldati, e l'Italia farà presto e da se

S AGNESI

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

In mancanza di discussioni importanti nell'Assemblea nazionale del 1 luglio, la quale fu trattenuta quasi totalmente in petizioni di poco interesse, anche al dire dei fogli francesi, avendo rimandato pure, dopo brevissima discussione, la legge sopra i consigli municipali provvisori, daremo un sunto di quella principiata sull'esame della nuova costituzione nel terzo uffizio, presieduto dal sig Thiers Apertasi la discussione in generale, il signor David prende a confutare il primo articolo, che dichiara i principii di diritto e di doveri; rammenta che simili dichiarazioni furono sempre messe in testa a tutte le costituzioni inutilmente, e spesso dannose, che dopo sessant'anni di rivoluzione, quando nessuno più nega simili principii, e far cosa inutile, sotto più rapporti dannosa, e sempre vaga ed incompleta, poiche non v'ha persona che possa illudersi in modo da pretendere una esposizione completa di tutti i doveri e di tutti i diritti dell uomo sociale

Si oppone il sig Babaud Laribiere, richiamando l'esempio della *prima* rivoluzione, che avea posto in fronte a tutte le sue costituzioni una simile dichiarazione, allegando la necessità di ben determinare certi principii travisati dagli utopisti, come, per esempio, quelli della proprietà e della famiglia, di secondare infine il genio della Francia, la quale tende a tutto cio che e grande, e riguarderebbe come cosa mutilata uno statuto privo di così nobili proclamazioni

Dopo una discussione prolungata presso a poco in questo senso, prende la parola il sig Thiers, presidente dell uffizio, il quale dice piacergli in fatto di principii, il semplice e positivo, rincrescergli il vago e le generalità con cui si e sempre dato principio alle costituzioni della Francia, ammirare le assemblee dell *antica rivoluzione* pel loro patriotismo, ma non poterle estimare per esperienza politica, che la nuova repubblica, per consolidarsi, non deve *imitare la prima*, ma distinguersi piuttosto da quella coll'usare principalmente un linguaggio semplice e fermo, col dar mostra di saggia condotta e di buon senso

Prosegue che gli spiaceva una tale preliminare dichiarazione, ma, che essendo *messa*, credeva *meglio lasciarla* per non doversi occupare che della eliminazione dei veri difetti, trascurando quelle mende che non possono offendere *che gli spiriti difficili*

Ammette dunque una tale dichiarazione, ed esamina sotto un medesimo rapporto l'utilita e il danno dei diritti in essa annunziati Trova poi sommamente utile, in mezzo alle idee sovversive di ogni ordine sociale, il proclamare in testa della costituzione il principio della *proprieta* e della *famiglia*

Secondo lui, sono male applicati i principii *del diritto all assistenza, del diritto al lavoro*, poiche in una repubblica null'avvi di più pericoloso che promettere al popolo ciò che non possa poi mantenersi, poiche, deluso, domanderà sempre col fucile alla mano cio che gli e stato promesso Dice non doversi mai trascurare anche il piu difficile *mezzo*, presentato dalla *possibilita*, *quando* trattasi di migliorare la condizione del popolo, e che in questo senso poteva passarsi il primo principio, non es*sendo impossibile provvedere all'* assistenza col fondare, migliorare, estendere piu di quello che lo sono stati fino ora gli stabilimenti di pubblica beneficenza, ma non il secondo, come effetto di quelle dottrine sociali che aveano già dato saggio sufficiente della loro tendenza alla distruzione di ogni ordine sociale

La societa d'altronde si onora, egli dice, assumendosi l incarico di sollevare la vecchiezza, le infermita che ren*dono l uomo inabile al lavoro* Ma proclamare *il diritto dell uomo al lavoro* non e lo stesso che obbligarsi per sempre ed in ogni tempo di fornire del lavoro a tutti coloro che non ne trovano? Se vi ha luogo ad adempire un tale incarico, io non mi oppongo a colui che sia capace di farlo Ma avvi qui alcuno che presuma *trovare* il mezzo di provvedervi? Ho pensato molto a cio che si chiama oggi *organizzazione del lavoro* (nuova parola per *una cosa che non è nuova*), e ho deplorato l'imprudenza colla quale si proponevano questioni insolubili

Dice che un governo puo, per mezzo della legislazione, del sistema delle imposizioni contribuire a favorire la produzione ad aumentare il lavoro, ma che nei paesi piu ricchi e piu industriosi specialmente *non possono* prevenirsi quelle crisi industriali che provengono da una sovrabbondanza di produzioni, che in tali casi non e possibile *provveder sempre del lavoro* agli operai, che il promettere e lo stesso che voler rinnovare la recente e funesta esperienza delle officine nazionali. Si parla, egli *prosegue*, di prosciugamenti di maremme, di colonie agricole per occupare in questo momento di crisi le braccia oziose degli operai, ma sarebbe un ben misero soccorso per le deboli braccia di un tintore, di un meccanico, obbligarlo a svolgere il terreno il disagio del viaggio, l inconsueta fatica renderebbero un tal soccorso per quegli infelici crudele quasi quanto la stessa miseria

Propone di cercare dei mezzi che fino ad un certo *punto soddisfacciano alla* doppia condizione, di occupare cioe le braccie divenute oziose nella crisi industriale, e di fornire dei lavori varii, adattati alla professione di ciascheduno

Osserva, che potrebbero formarsi degli stabilimenti destinati a provvedere del lavoro agli operai soltanto per quella stagione in cui loro scema, e che il governo dovrebbe riserbare a tali stabilimenti ogni sorta di lavoro di *cui abbisogna*, come sarebbero pannilini, drappi, calzature, armi per le truppe, oggetti di fabbriche, vetture d artiglieria, macchine a vapore ed altri che ad onta delle gravi spese che costerebbe un tal sistema al governo, pure era da esperimentarsi, ma che nemmeno in questo caso di possibilissimo risultato si potea azzardare di proclamare *il diritto di lavoro*

Resta interrotta la discussione

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 6 luglio

Presidenza del Prof MERLO *Vice-Presidente*

Il Presidente alle ore 1 1|2 dichiara aperta la seduta, viene quindi approvato il processo verbale

Finita la *lettura* del solito cenno delle petizioni, la continuazione della discussione del progetto di legge relativo all unione del Piemonte colla Lombardia e ripresa

Il Presidente riassume in poche parole la situazione del dibattimento, rammentando come gli emendamenti proposti al 5° articolo della *presente legge siano stati* rimandati a discutersi dopo l' articolo 6, dietro l' istanza del ministro delle finanze Egli in conseguenza dà lettura dei *molti emendamenti* che si trovano deposti al suo banco, su quest' articolo Fra questi noi non accenneremo che i seguenti, come i soli che abbian dato luogo a votazione degli altri, e delle discussioni a cui diedero luogo non terremo conto

1 Emendamento *Valerio* Il *ministero provvedera* affinche sia prontamente tolto il dazio esistente tra gli antichi stati del regno e le provincie lombarde, sovra i prodotti naturali *del suolo*

2 Emendamento *Cavour* Pella soppressione della linea di dogane che separa la Lombardia dalle altre provincie dello stato, il potere esecutivo, sentita la consulta, provvedera con decreto reale

3 Emendamento *Gioia* La Camera raccomanda istantemente al ministero di rimovere la linea doganale tra il Piemonte e la Lombardia, e pur quella esistente fra la Lombardia e le provincie di Piacenza, Parma e Modena, di maniera che non esista più alcun impedimento doganale in tutto il regno

Incominciavasi il dibattimento sulla questione di priorita, quando il ministro delle finanze chiede la parola per illuminare la Camera sull' attuale posizione del Ministero *(segni d'attenzione)*

Il ministro delle finanze — Il ministero, di cui io ho l'onore di far parte, fu constituito verso la metà dello scorso mese di marzo, dopo non lievi sforzi per comporlo in modo omogeneo Egli entrò in uffizio il di 16 marzo pochi giorni prima che scoppiassero gli avvenimenti della Lombardia Si formò un programma politico che doveva servire per norma delle azioni governative, e non neghero che sia stato quasi un *ministero di coalizione*, avendo dovuto ciascuno dei membri che lo composero abnegare qualcuna delle loro opinioni onde unirsi nello stesso scopo Poco dopo la composizione di questo ministero accaddero i fatti di Milano a voi tutti noti Il governo, forte della sua ragione e del buon diritto, non esito a far muovere l armata contro gli Austriaci per liberare il suolo d'Italia

Il ministero fu concorde in tutte le quistioni fino al momento presente, ed egli camminava in questa via quando l unione tanto desiderata colle provincie di Lombardia *e della Venezia* venne proclamata, si riconobbe allora essere giusto che si riconstituisse su nuove basi il governo, coll'ammettere tra i membri del ministero uomini che appartenessero alle provincie novellamente unite Noi presentammo adunque la nostra dimissione a S M non già perche fossero nate nel nostro seno politiche dissensioni, ma perche, come già dissi, dovendosi ampliare lo stato, credevamo dover dar luogo ai rappresentanti delle nuove *provincie*

Quando S M degnossi di accettare la dimissione che noi le porgevamo, incaricava il mio collega marchese Ricci e me di formar un nuovo gabinetto, e noi, quantunque conoscessimo appieno quanto fosse ardua l' impresa a cui ci accingevamo, ce ne assumemmo l'incarico Ora però dopo la deliberazione presa dalla Camera nella sua seduta di ieri, avendo essa dato un voto che indicava non avere il gabinetto attuale la sua *adesione*, *riunitosi* questa mattina in consiglio fu deciso che io mi recassi al campo per ringraziare anche a nome del mio collega il ministro del*l interno la M S*, pregandola a voler dare ad altre persone che abbiano maggiormente la fiducia della Camera l incarico di comporre un nuovo ministero

Frattanto pero noi continueremo a tenere le redini del governo fino alla costituzione d'un nuovo gabinetto (*profondo silenzio)*

Valerio dichiara congiungere il suo emendamento a quello proposto dal deputato Gioia, chiedendo solo, coll'assenso del suo collega, che si conservi per clausula speciale il pronto e libero scambio dei prodotti del suolo fra i due paesi Egli pensa che niuna difficoltà possa frapporsi al pronto adempimento di questo voto il che forse non sarebbe se la questione si complicasse collegandola colla proposta di togliere *contemporaneamente i diritti di do*gana sulle merci di estera provenienza Il proponente pensa che anche questi diritti debbono essere tolti il piu presto *possibile*, ma concede che cio debba farsi con maturanza di giudizio, perche non si compromettano gl interessi dei manifattori e delle finanze dello Stato

Gioia sviluppa le ragioni che lo indussero a proporre il suo emendamento, che gli pare non sia altro che una conseguenza *necessaria dell'unione*, e *sostiene non esservi* percio bisogno di legge alcuna

Il Ministro delle finanze risponde, che se si trattasse di *togliere* soltanto la linea doganale tra gli antichi stati ed i nuovi non vi sarebbe bisogno di legge speciale, poiche questo principio gia esiste specificato in diritto nelle convenzioni delle nuove provincie a noi unitesi, e che se ancor cio non e in fatto, cio proviene da mero difficolta di esecuzione, *difficolta momentanee soltanto*

In quanto pero alla Lombardia, la cosa muta, a suo avviso, di aspetto, poiche dietro la deliberazione presa dalla *Camera nella* precedente seduta, essa non potrebbe occuparsi dell abolizione della linea doganale, che per quella sola parte di essa che riguarda il Piemonte, dovendosi per quella parte che riguarda la Lombardia dal ministero interpellare la consulta lombarda prima di prendere determinazione veruna *Ora siccome non v'ha ta*riffa alcuna che pesi sull esportazione dei prodotti del suolo del Piemonte, ma che esiste bensi al contrario un *dazio pell'*importazione di questi sul territorio lombardo, egli crede che sia inutile il discutere su questo punto Egli asserisce tuttavia che il governo provvisorio di Milano ha dimostrato l intenzione di abolire i diritti che pesano sullo scambio dei prodotti di due provincie ormai unite, ma che pero cio non si pote ancora eseguire, essendo prima evidentemente necessario di unificare la tariffa doganale dello stato intero verso l'estero, al che gia si pensa

Gioia sostiene che, trattandosi di una legge comune a tutto il regno, il governo di S M ha il potere di procedere agli atti necessari per eseguirla senza l' intervento della Consulta lombarda Egli non nega che dietro la decisione presa dalla Camera nella sua seduta *di ieri, il mi*nistero non rimanga costretto d' interpellare il parere della Consulta lombarda per tutto cio che riguarda il potere legislativo, ma nega l applicazione di questa massima al caso presente, trattandosi in questo di materia che riguarda semplicemente il potere esecutivo Conchiude dicendo essere appunto per questi rispetti ch egli chiese che non fosse fatta della presente questione oggetto di legge, ma piuttosto venisse espressa sotto forma di semplice raccomandazione

Cavour, entrando in molti particolari, sviluppa varii argomenti, specialmente contro il progetto della Commissione Egli comincia ad allegare che le quistioni daziarie appartengono generalmente al potere esecutivo anche per consenso dei parlamenti i piu gelosi della propria liberta, onde, che che si faccia il parlamento, a suo avviso, dovra terminare con accordare al ministero un voto di fiducia su questa materia Aggiunge ancora non dovere il ministero ricorrere su questo proposito al parere della Consulta lombarda, perche essa potrebbe esser dominata da qualche considerazione municipale o provinciale nel giudicare di un caso, che deve al contrario interessar sommamente tutto il regno Egli e indotto nel pensiero che il Governo provvisorio lombardo non sia sufficientemente illuminato sulle questioni economiche dell esame di tutte le disposizioni da lui prese in materia di finanze

Il governo provvisorio lombardo, dice egli, riformando le sue tariffe, *mantiene il dazio* sul vino che colpisce una nazione amica, a lire 11 il quintale, quando invece ribassa il diritto d entrata su vari generi esteri, come per esempio i coloniali Il dazio sullo zuccaro, che ammontava anticamente a 30 lire il quintale, ora si trova ridotto a 12, dal che consegui che molti generi coloniali andarono in Lombardia, e furono di la introdotti nel Piemonte per mezzo del contrabbando Si vede da questo sistema che in ultima *analisi si favoriscono le classi agiate col diminuire* il prezzo di un genere di lusso, e si reco danno al popolo, aumentando il valore d un genere cosi necessario per lui *come* e il vino

Conchiudendo, egli mantiene che il ministero abbia facolta di operare la riforma daziaria con semplici decreti reali, d'accordo in cio coll'opinione del del deputato Gioia

Sineo e di parere, contrariamente al preopinante, che l instanza *Cavour* distrugga la *proposizione Gioia*, poichè quest ultima ad altro non tende che a sospendere la questione rimandandone lo scioglimento al ministero, quando *invece il* primo porta opinione che si debba discutere e decidere sulla materia

Per ciò che riguarda le obbiezioni presentate dal Ministro delle Finanze, il quale sembra temere che la Camera voglia spingerlo a fare cio che non sarebbe di sua competenza, egli osserva che l'azione della sovranità sulla Lombardia s'esercita col potere esecutivo e col legislativo.

La proposta *Gioia* e nell'attribuzione del primo di questi poteri, il quale dev' essere uguale ed unico per tutto lo stato *Del rimanente, siccome gl' antichi stati del regno* hanno un corpo rappresentativo, che è il parlamento, ed i nuovi lo hanno nella Consulta, egli crede che quando il ministero voglia anche proporre una legge a questo riguardo, egli possa preliminarmente consultare la consulta Lombarda La discussione non ha qui termine Si continua ad addurre ragioni e per sostenere le osservazioni del ministero e per validare quelle dei suoi avversari

Farina, *Cavour*, *Valerio*, *Gioia* ed altri prendono la parola a vicenda

Ratazzi, relatore della Commissione, attesta essere nelle intenzioni di questa l'ammettere intieramente la massima dell'abolizione d'ogni linea doganale fra provincia e provincia del regno solo esistere differenza fra essa e il preopinante nel definire il modo d' esecuzione di questo principio *La Commissione voleva che fosse accordato al potere* legislativo di torre la linea daziaria dall una all'altra provincia, e per cio che riguarda il consenso del governo provvisorio Lombardo, che o quello che formerà la consulta, le pare non potersi su ciò aver dubbio, dopo che il ministro già dichiarava essere quel governo disposto ad aderire al nostro voto Aggiunge terminando che i precedenti allegati dal deputato Cavour, parlando degli atti anteriori del *Governo Lombardo, non indicano nulla*, perche quando questi si proclamavano, non esisteva ancora in fatto l' unione dei due paesi

Il Ministro delle Finanze ripete doversi distinguere fra una legge che tolga le barriere doganali fra una provincia e l altra dello stesso Stato, ed un'altra che unifichi il sistema daziario, pella quale, aggiunge egli, e indispensabile, dietro la recente decisione della Camera, il concorso della Consulta *Milanese*

Valerio — Quando ho deposto il mio emendamento al banco della presidenza, io era mosso dal pensiero che fosse stretto veramente il patto colle provincie Lombarde, ma che mancasse ancora per compiere il grand'atto, che le redini delle cose in quella provincia venissero poste tra le mani istesse che reggevano queste contrade, onde volgere tutti gli sforzi nostri allo scopo comune

Pensava anche che la classe povera dovesse prontamente avere una prova da noi, la quale giovasse a fargli comprendere dovere essa trovare giovamento anche per gl interessi materiali dell'unione colla Lombardia, e per certo io credei che conducesse a questo scopo il torre ogni dazio sui vini e sulle bestie bovine, perchè da questo commercio ha precipua fonte la prosperita dei nostri agricoltori Ma perche con questo non si avesse ad im*pedire la pronta nostra unione coi Lombardi*, io compilai il mio emendamento per modo che non potesse incagliare la nostra votazione, e la rapida esecuzione della legge sopra cui stiamo deliberando Io non vorrei pregiudicare la questione sul punto di sapere se cio stia nelle attribuzioni del potere esecutivo o del legislativo, pero penso che se si tratti soltanto di modificare le nostre linee doganali lungo il Ticino, io credo che le disposizioni a cio *relative si possano prendere dal Ministero senza l' inter*vento del corpo legislativo Io ripeto, non e mia intenzione di pregiudicare questa questione

Diro soltanto al deputato conte Cavour, che egli non a ragione si preoccupa dell'influenza degl' interessi privati sui membri della consulta, perche essi sono in massima parte larghi proprietarii del suolo, ed e per conseguenza nel loro interesse che il vino, derrata tanto *necessaria ai coltivatori delle risaie della Lombardia*, sia poco alto di prezzo, perche così verrebbe considerevolmente diminuita la spesa della mano d'opera

Rammentero, terminando, al conte Cavour, che le vere dottrine economiche italiane ebbero la loro sorgente e la loro precipua sede in Lombardia, e che Milano fu illustrata dai nomi di Verri, di Beccaria, di Gioia e di Romagnosi, ond'egli non creda che cola manchino ora *uomini capaci ed intelligenti delle materie appartenenti* alla politica economia, facendo così un torto manifesto ai nipoti di quegli uomini sommi

Galvagno asserisce contro le opinioni emesse dal relatore, che i dazi son posti sulle merci estere, e non su quelle del paese, e che percio egli non pensa che vaglia il dire che le tariffe doganali perche instituite per legge, e debbano essere similmente abrogate per legge

Fa considerare che l *unico segno* della *fusione nostra* coi Lombardi sarà questo, che cioe le barriere doganali fra l una e l'altra provincia saranno distrutte senza intervento del corpo legislativo

Ratazzi replica poter esistere fra due paesi uniti di diritto e di fatto una linea doganale, citando a questo proposito quella che esiste fra Nizza ed il Piemonte

Prendono ancora la parola su questo soggetto i deputati *Jaquemoud, Depretis, Arnulfo*, *Pelleggrini* ed altri, quindi si leggono dal Presidente gl'emendamenti *Gioia*, *Valerio* e *Cavour*

L'emendamento *Cavour*, a cui s'accorda la priorità, è posto ai voti ed adottato

Il *Presidente* dichiara chiusa la seduta alle ore cinque formolando il seguente

Ordine del giorno del 7 luglio

A 1 ora seduta pubblica

Continuazione della discussione sul progetto di fusione

Relazione su varie petizioni d'urgenza

CAMERA DEI SENATORI

Seduta del 6 luglio

Daremo un sunto di questa interessante seduta in uno de' prossimi numeri, i nostri lettori possono fin'ora conoscerne i risultati dal giudizio che di quella seduta stampiamo in questo stesso foglio

NOTIZIE DIVERSE.

NOMINE DEI DEPUTATI

Boves — Prof D Giovanni Cavallera
Lavigna — Cassinelli Francesco
Montemagno — D Giovanni Monti
Cagliari, 2° coll — Cav Caboni
Alghero, 2° coll — Cav Mamelli
Isili, 2° coll — Avv Sulis
Lunesei — Cav Mamelli, predetto
Oristano, 1° coll — Barone Tola
Moutiers — Jacquemoud, dottore

— Annunziamo in queste colonne un piccolo libro intitolato *Ordinamento provvisorio pel corpo del genio militare di Lombardia*, nel quale sono indicate, per tale istituzione, la regolare divisione delle compagnie, le diverse relazioni dei corpi, delle cariche coi subalterni, le svariate attribuzioni, l equilibrio dell' amministrazione, tutte infine le divisioni, relazioni e dipendenze delle diverse parti di questo corpo importantissimo per la pronta ed esatta comunicazione di tutte le operazioni militari Lo raccomandiamo a tutti coloro che vogliono dedicarsi a tal genere di milizia, poiche troveranno in poche pagine quanto e necessario per una precisa e completa istruzione alle operazioni di un tal corpo

— Il gentile autore delle melodie, che nei lieti giorni esilara gli animi de' forti Genovesi, si commosse pei fratelli feriti nella santa guerra All'arte sua domandò l'inspirazione e i mezzi di venire loro in soccorso Noi stampiamo volontieri le parole con cui esprime il suo desiderio ed il suo progetto — Italiani di qualunque citta voi siate, aiutate l'artista nell'opera sua, voi soccorrete così ai fratelli che stanno in campo vindici della nostra indipendenza, facendoli certi che si pensa alle loro famiglie con affetto operoso e con carità di patria

Italiani fratelli!

« Dacchè il grido della nostra indipendenza sorse si « potente fra noi, dacchè si sta eroicamente combattendo « dai nostri valorosi soldati sulle pianure Lombarde la « santa guerra di nostra redenzione così generosamente « capitanata dal magnanimo re Carlo Alberto e da' valo« rosi suoi figli, *non* v'ha *buon italiano*, ne son certo, « che non senta altamente il bisogno di dover concorrere « col senno e colla mano all'esito prospero e felice della « *sublime opera spontaneamente* iniziata e benedetta dal « l angelico Pio! Ond'è che spinto io pure (sebbene povero artista) dal desiderio ardentissimo di poter per « lo appunto dedicare una qualche mia umile fatica « alla gran causa, volgeva specialmente il pensiero al « soccorso immediato, *in qualche parte almeno, de' no* « stri generosi fratelli, che coraggiosi stanno facendo « nobile sacrificio delle loro vite, sebben necessarie alle « proprie famiglie, esponendole volontieri sul campo del « l'onore per la comune patria, e mi sono quindi proposto di pubblicare il piu presto possibile in una ele« gante raccolta (dedicandone *l'intero netto prodotto* alle « famiglie povere de'feriti) la maggior parte di quegli « miei inni nazionali *popolari che pubblicava allo ini* « ziarsi di nostra liberta, aggiungendo eziandio agli stessi diversi altri tenuti ancora inediti La distribuzione ne « verra fatta in tutte le citta italiane da benemerite persone, fra le quali una scelta deputazione stabilira poi « il modo di far pervenire nel piu breve tempo possibile « ai feriti od alle loro famiglie quelle sovvenzioni che « le raccolte oblazioni saranno per fornire al proposto « mio divisamento

« Gli inni saranno i seguenti

« 1 All'invitto e magnanimo re Carlo Alberto « Poesia d Ipp d'Aste nuova) — Musica di Giuseppe « Novella

« 2 L otto Settembre in Genova, a Pio IX — Parole « del Sac Giuseppe Peragallo — Musica di G Novella

« 3 Al prode e valoroso e eroico Italiano — Inno di « guerra di G Checchetelli — *Musica di G Novella*

4 I Fanciulli a Dio sull Italia — Poesia del gio« vinetto Enrico Bixio — Musica di G Novella

« 5 Viva Italia! — Canto popolare di David Chiossone — Musica di G Novella

« 6 La Costituzione Italiana di Carlo Alberto — Inno « nazionale di David Chiossone — Musica di G No« vella

7 Pio IX all Italia — Improvviso di F dall Ongaro — Musica (pure improvvisata) di G Novella

« 8 Requie ai Martiri dell' Indipendenza Italiana! — « *Canto funebre* di Enrico Bixio — Musica di G Novella

« L offerta per l'intera raccolta non potra essere minore di lir 4 L'edizione del rinomato Ricordi di « Milano sara accurata, nitida ed elegante

« Italiani, poco o nulla al certo troverete dal *lato ar*« tistico in queste mie nazionali melodie, ne si hanno « percio altro merito se non se quello dello spirito pa« trio che le ispirava! del resto crederei disconoscervi « se aggiungessi parola per eccitarvi a concorrere all o« pera, che sara senza dubbio di tutti benedetta! La ge« nerosita colla quale voleste corrispondermi, allorche « ebbi l onore di fare appello alla vostra beneficenza e « per la Toscana e per Roma, ne e indubitatamente « l'arra piu valida e sicura, e voi avrete con la mia piu « viva e sincera riconoscenza, e con l'ammirazione di Eu« ropa tutta, un premio maggiore nelle benedizioni di « quel Dio che si visibilmente aiuta e protegge la nostra « santa causa Italiana!

« Gradite, o Italiani, l'omaggio

« Genova, 19 giugno 1848

« *Del vostro fratello*

« GIUSEPPE NOVELLA

Membri della deputazione Francesco Agnese, cap nella guardia naz — Giuliani Rev P Somasco « — G B Covasco, scultore — Orso Serra, cap « nella guardia naz »

N B — È aperto all'ufficio della *Concordia* una nota per raccogliere le firme, e mandarle al maestro G Novella in Genova, il quale concerterà il come far pervenire ai signori sottoscritti il numero delle copie per le quali avranno firmato

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Novi, 4 luglio Questa mane trovavasi nella nostra città l'ex-vicario della curia genovese, il cav Gualco — Ignorasi il motivo per cui un uomo di tanto trista memoria abbia fatta piu di una gita, che al certo non può essere di piacere in Novi — Diversi popolani raunatisi in buon numero lo salutarono con cordialissimi fischi, urli e battimani — Rifugiatosi nel convento dei padri Francescani, fu aspettato qualche tempo al di fuori, ingrossata intanto la turba richiedente, fu *costretto ad uscire, ed accompa*gnato fra mezzo alla turba da persone benevise, fu nuovamente fra gli urli ed i fischi scortato fino fuori alle porte della citta, ed ivi con un grido di generale esecrazione fu abbandonato alla sua vergogna Durante tutta la descritta scena, non un gesto, non un tratto di mano ebbe luogo per parte del popolo sulla persona del Gualco, che ha fatto tanto male Una voce solo si udiva uniforme, costante, potente, *si allontana da noi, vada, vada*

Salutare avviso al Gualco, ed a quanti a lui somigliano

(*Cor Merc*)

Capitolazione fra l I R colonnello effettivo Giuseppe Kerpan, cavaliere del merito sassone, comandante il 4 reggimento dei confini Sluiner, e comandante le truppe del blocco di Palmanova ecc ecc, e la Deputazione autorizzata dal sig barone Carlo Zucchi, generale e governatore militare e civile della fortezza

Meretto, 24 giugno 1848

1° La vita, la liberta e la proprieta tanto dei civili che dei militari, nonche degli individui appartenenti alla guardia civica, viene garantita, e nessuno potrà esser molestato per tutto l avvenuto sino ad ora, sia per le prestazioni che avesse fatte, sia per l impiego che avesse sostenuto

2 Sara libero ad ogni cittadino di *sortire dalla fortezza*, tanto provvisoriamente quanto per sempre, e di stabilire il proprio domicilio dove meglio gli piacera, cioe entro lo stato, e chi ne sortisse sara riguardato come emigrato

3 Il generale barone Carlo Zucchi si portera a Reggio sua patria in compagnia della artiglieria sarda, munito di un salvocondotto a scanso di ogni equivoco

4 Il maggiore Buoni potra recarsi a Reggio in compagnia di sua famiglia con bagaglio, e sara munito di un salvocondotto e scortato sino ai confini a scanso di ogni sinistro, ed in tal caso sarà ritenuto come emigrato

5 Il corpo dei militari regolare, tanto della provincia del Friuli che di Belluno, deporrà le armi, sarà scortato sino ad Udine, ove verrà sciolto, ed ognuno andrà alla propria casa, quelli di Treviso parimenti sino a Treviso ove verranno sciolti, ed ognuno andrà in seno alla sua famiglia Gli ufficiali porteranno la loro spada sino alla casa loro ove dovranno deporla, i soldati, dal sergente in giù, riceveranno i mezzi di sussistenza in proporzione du rante il viaggio

6 La compagnia degli artiglieri sardi potrà ritornare in suo paese conservando le armi proprie cogli onori militari e verrà trattata coll'assegnamento di paga e viveri stabilito per le truppe austriache, coll'obbligo di non combattere contro l'Austria per lo spazio di un anno dalla data della presente

7 I crociati provenienti da Venezia saranno colà diretti, e saranno trattati in tutto e per tutto come all'articolo 5, somministrando loro i mezzi di trasporto per i bagagli Se fra questi vi fosse qualcheduno straniero, sarà scortato sino ai confini dello stato, accordandogli i mezzi di sussistenza

8 La guardia nazionale deporrà le armi, e al momento che entreranno I II RR truppe s'intenderà sciolta

9 Tutti gli impiegati pubblici continueranno nelle funzioni che esercitavano nel 23 marzo p p, s'intende quelli che si trovano in giornata

10 Tutti gli ammalati militari, di qualunque corpo essi siano, saranno trattati con tutti i riguardi sino alla loro guarigione, e poi rimessi in libertà come agli art 6 e 7

11 Ogni cittadino dovrà depositare le armi entro 12 ore sotto pena di essere punito a norma dei vigenti regolamenti

12 Tutti i condannati ai lavori di fortezza saranno regolarmente consegnati

13 Tutto quello che appartiene all'erario ha da rimanere nella fortezza, e venire regolarmente consegnato

14 Il maggiore Boni, comandante di piazza, si fermerà per la consegna della fortezza, e sarà in fatto in libertà di partire, come dice l'articolo 4

15 Domani mattina alle ore 7 I I R truppe occupe ranno le tre porte della fortezza e della gran guardia

16 Gli ufficiali tanto della linea che dei crociati riceveranno un indennità di via

17 Finalmente la città, conoscendo di aver mancato, e benchè avente mezzi di difesa e viveri, si sottomette, cedendo la fortezza all'autorità di S M, ed implora la clemenza della M S, onde il debito pubblico incontrato durante il blocco abbia da essere ripartito in tutta la provincia, stantechè molte famiglie innocenti hanno perduto pressochè tutte le loro sostanze Per tale dolorosa circostanza in cui trovasi la città di Palmanova, il colonnello cavaliere Kerpan rassegnerà con voto favorevole alla clemenza di S M I R questa preghiera

Fatto in doppio originale e letto alle parti e sottoscritti Giuseppe Kerpan, *m p colonnello* — Carlo Grassi *m p capitano* Giuseppe Putelli, *presidente del comitato* — Ciri, *m p capitano d'artiglieria sarda*

Goito, 1 luglio — Già fu annunziato la partenza del rimanente delle truppe napoletane che ancora erano al campo Ferdinando intimò a suoi soldati di partire sotto pena di essere dichiarati ribelli, disertori, decaduti dai diritti civili e privati dei loro beni Allora chiesero a Carlo Alberto cosa dovessero fare, il quale loro rispose si conducessero come ad essi dettava l'onore si appigliarono al partito di andarsene Qui al campo non li abbiam veduti partire di mal animo, perchè a dir vero erano troppo affezionati al loro re Non credevano un iota di quanto stamparono i giornali contro del Borbone, e assicuravano essere un re buono, amato dal suo popolo e da suoi soldati A ciò si aggiunga che avevano poca simpatia per la causa che propugnavano

Qui si sta formando un campo trincerato, dove accamperanno le nuove truppe lombarde che devono arrivare quanto prima Così potremo cominciare le nuove operazioni Da due giorni Radetzky è entrato in Mantova con sette mila uomini tratti da Verona Il re Carlo Alberto, da Roverbella dove ha stabilito il quartier generale, ha spinto innanzi un corpo di truppe per tagliar le comunicazioni a Radetzky con Verona *(Gazz di Gen)*

Modena, 2 luglio — Il Commissario regio ha dato al palazzo ex ducale, ora reale, un pranzo di 67 coperti

— Un volontario modenese partito ieri l'altro da Pozzuolo (3 miglia da Verona) ci narra che le trinciere sotto *Verona sono quasi terminate, che gli austriaci dai forti* vanno cannoneggiando, ma con poco profitto, perchè mancano di pezzi da breccia, e che da qui a non molti giorni incomincierà l'attacco

— Sappiamo da lettera che a Schio ha avuto luogo uno strepitoso fatto d'armi, in cui gli austriaci avrebbero ri portati tanti feriti da obbligare i particolari vicentini a cedere le loro case per ricoverarveli

Questa mattina sono giunti a Modena 800 piemontesi, ed altri 800 se ne attendono domani, e questi, dicesi, partiranno, unitamente agli altri che qui sono di presidio, per Ferrara, indi a Venezia *(Il Nazionale)*

Parma, 2 luglio Questa notte circa le dodici è partito per Modena il battaglione piemontese qui arrivato ieri mattina buona quantità di popolazione era ancora in moto a quest'ora per vederlo a partire, e l'accompagno sino alla porta della città

Le allegrie e gli evviva de Parmigiani ai Piemontesi, e viceversa, terminarono poi per parte de' nostri in fischi ed urli, che giunti sotto le finestre del Comitato di Sicurezza si unì poi per molto tempo *Abbasso Gandolfi, morte a Gandolfi* (presidente di esso Comitato) e lo si epitetava persino coi termini di *novello Bolza*, di *secondo Onesti* Alcuni buoni cittadini s'interposero e persuasero quegli *urlatori* a desistere da simile dimostrazione, e, la Dio mercè, la cosa terminò senza sinistre conseguenze *(Unione Italiana)*

PARLAMENTO TOSCANO

Adun del di 1 luglio 1848 — Pres dell'Avv Cerignani *Consiglio Generale* La tornata si apre alle 12 Si legge e si approva il processo verbale

Il Senato annunzia con un messaggio di aver costituito il suo seggio nel modo da noi indicato

Fassinari interpella il Ministero se il senato si sia costituito o no

Il Ministro dell'istruzione pubblica dice non aver diritto il deputato di fare questa interpellazione, pure risponde di credere che il Senato abbia fatta la verifica dei poteri

Fassinari insiste per sapere se il senato si sia costituito facendo la verifica dei poteri

I deputati *Loreta* e *Bacchini* rinunziano con lettera alla deputazione

Il deputato *Lambruschini* riferisce sulla elezione del consigliere di prefettura Lapi nel collegio di Borgo S Lorenzo

Il *Lapi* ha la parola e legge uno scritto in difesa della sua elezione

Il deputato *Mari* parla contro l'elezione

Capei parla in favore

Salvagnoli sostiene l'incompatibilità dei consiglieri di prefettura colla qualità di deputato

Lapi parte dalla sala

Mari chiede che si proceda in questo caso alla votazione segreta, ed è appoggiato dal *Capei*

Panattoni si oppone, e vuole sia consultata l'assemblea sul modo con che intende votare

L'assemblea decide che votasi per alzata e seduta

L'elezione del Lapi è annullata all'unanimità Il solo signor Andreucci si leva in favore

Si approvano le elezioni di Figline e di Rocca S Casciano *(Patria)*

Deliberazione del Consiglio Municipale di Carrara del dì 25 giugno 1848

Il Municipio di Carrara, dopo avere con fraterna sofferenza per ben tre mesi dissimulati gli atti arbitrarii che dal momento della cessazione tra noi del Governo Estense, e più che mai dall'epoca fortunatissima della spontanea univoca e legale sua aggregazione alla Toscana costituzionale per parte di alcuni abitanti del comunello di Avenza, compreso nel suo Municipale perimetro, sono stati reiteratamente commessi, con suo grave e profondo rammarico al dirimpetto della *continuazione di quegli atti* ha sentito e sente il dovere di tutelare l'interesse ed il decoro della sua amministrazione e dei suoi amministrati, tra i quali per certo ha sempre annoverata ed annovera coi sentimenti della maggior simpatia la buona ed industriosa popolazione del mentovato comunello di Avenza (Seguono le ragioni per le quali il Municipio di Carrara credesi obbligato a deliberare quanto segue, all'unanimità dell'adunato Consiglio)

1 Protestarsi, siccome si protesta, a tutti gli effetti di ragione della nullità ed illegalità degli atti tutti di qualunque natura essi sieno fin qui posti in essere e che lo potessero essere in futuro dal sedicente governo provvisorio di Avenza

2 Diffidarsi, come diffida, tutti i possidenti nel suddetto territorio di Avenza a non pagare per qualunque siasi titolo veruna somma nelle mani del medesimo sedicente governo, per non vedersi esposti a reiterato pagamento

3 Protestarsi, come si protesta, in fine nel più amplo e valido modo che di ragione contro ciascheduno dei singoli componenti il sedicente governo provvisorio e consiglio di Avenza, e contro ciascheduno degli abitanti del territorio medesimo per la solidale rifusione di tutti i danni e pregiudizi già da essi cagionati, e che cagionar possano a questa comune e suoi amministrati

4 Ordinarsi, siccome ordina, che alla presente deliberazione sia data la maggior possibile legale pubblicità ec

Il Delegato di Governo Cosci

Il Presidente del Magistrato e Consiglio Comunale Monzoni

Il Cancelliere Segretario del Consiglio D Giandomenici

MALTA

Il basso popolo di Malta dalla polizia era tenuto in gran silenzio, ne gli si permetteva di cantare in istrada la sera Ora da varii giorni gruppi di basso popolo girano nella sera la Valletta strillando e cantando *Viva Pio IX, viva la libertà* *(Pallade)*

NAPOLI

Napoli, 28 giugno — La sera scorsa nuovamente i galeotti ristretti nel bagno di Procida cercarono di evadere Alcuni di essi bagnandosi del sangue dei feriti si fingevano tali per farsi trasportare fuori del bagno, ma riconosciuti furono ricacciati dentro, e si tirò su loro con fucili e granate a mano per le feritoie Chi ci scrive stimane, ci dice che non si sa tuttavia il numero dei morti *di questo secondo tentativo d'evasione*

Alcuni di questi servi di pena hanno finito di espiare la loro pena, ma pel giro che le carte debbono fare nelle officine la loro uscita dal bagno è ritardata *(Libertà Italiana)*

STATI ESTERI

SVIZZERA

Berna, 1 luglio — Passasi alla deliberazione sopra una mozione di già presentata dal sig Carlin, tendente a diminuire il numero si considerevole dei giorni festivi nel- l'*Jura* cattolico L'autore della mozione fa vedere come questo tempo che si passa senza lavorare ingenera l'ozio e la crapula, e danneggi le popolazioni cattoliche, anche sul rapporto del loro benessere Appoggiata dai sig Gigon e Stockmar, e combattuta dal sig Garnier, la mozione è adottata Il gran Consiglio decide che delle negoziazioni saranno aperte coll'autorità ecclesiastica, per ottenere da quella via la riduzione delle feste cattoliche, e che se le negoziazioni falliscono, il governo vi provve derà lui stesso *(La Suisse)*

— Si legge nel *National* Molti fogli svizzeri riportano il testo d'un dispaccio indirizzato dall'incaricato d'affari della Confederazione elvetica a Vienna al direttorio federale Questo dispaccio riferisce che l'incaricato d'affari ha offerto la mediazione amicale della Francia all'Austria per regolare gli affari d'Italia Noi crediamo poter affermare che l'incaricato d'affari Svizzero s'inganno La Francia non potè offrire nè offerse la sua mediazione all'Austria, non sappiamo se l'Austria la domanderà, ma in ogni caso se questa proposizione ci fosse fatta, è evidente che il Governo francese non saprebbe accettarla se non sotto condizione che non resti in Italia un solo Austriaco A nostro avviso questa è la sola base della negoziazione accettabile per l'Italia, la sola per conseguenza che la Francia possa ammettere quando si chiegga la sua mediazione

AUSTRIA

Vienna, 25 giugno L'arciduca Giovanni fece pubblicare il seguente proclama

S M l'imperatore, considerando che la sua indisposizione si prolunga, giudicò conveniente di nominarmi suo luogotenente In tale qualità io sono incaricato di aprire la dieta e di trattare sino al suo ritorno a Vienna gli affari che sono a S M attribuiti come imperatore costituzionale Questa confidenza dell'Imperatore è sacra per me Io la giustificherò attenendomi alla sua ferma e sincera volontà di proteggere d'una maniera efficace e coscienzosa le libertà ed i diritti accordati ai popoli dell'Austria, e di mantenere lo spirito di giustizia e di moderazione in tutti i casi in cui la parola imperiale dovrà decidere Le circostanze sono gravi e decisive per il benessere e la gloria dell'Austria Bisogna gettare nuove fondamenta solide, e la legislazione abbisogna di cambiamenti in tutte le sue parti, bisogna aprire delle nuove sorgenti di produzione per soddisfare a degli urgenti bisogni Questo grande assunto non si può compiere che con energici sforzi di tutti e con un attitudine energica a fronte dei nemici della patria Io confido sulla cooperazione generale Io confido dell'amore del popolo austriaco pel suo imperatore e per il sue sel paese Io confido sul suo buon senso, sul suo amore per l'ordine e pella tranquillità come condizione di una vera libertà, ed infine sulla sua confidenza nella mia risoluzione sempre leale di consecrare i miei ultimi sforzi alla tranquillità ed alla prosperità dell'Austria In queste supposizioni io mi sento forte abbastanza, ed ho buona speranza di poter rendere al mio grazioso imperatore il potere che mi confidò dopo averlo fortificato colla tranquillità ed il benessere generale *(Debats)*

ALEMAGNA

Francoforte, 28 giugno Nella seduta d'oggi l'Assemblea nazionale votò le seguenti mozioni

Il luogotenente generale dell'impero eserciterà il suo potere per mezzo di ministri da lui nominati e risponsabili verso l'assemblea nazionale Tutte le ordinanze da lui emanate abbisognano, per essere valide, della firma al meno d'un ministro risponsabile *(adottato per seduta ed alzata)*

Il luogotenente generale dell'impero non è risponsabile *(adottato da 373 con 175)*

La Commissione fece dichiarare, dopo il voto, che sotto questa nozione non intendevasi che la responsabilità parlamentare; su di che diversi membri del centro sinistro fecero inserire nel protocollo la dichiarazione che essi non avrebbero votato contro, se questa interpretazione fosse stata prima conosciuta L'Assemblea nazionale farà una legge speciale sulla risponsabilità dei ministri *(adottata per seduta ed alzata)* I ministri hanno il diritto d'assistere alle discussioni dell'assemblea nazionale e d'esservi da essa ascoltati *(Adottato per seduta ed alzata)*

I Ministri sono obbligati di recarsi, dietro richiesta dell'assemblea nazionale, nel seno di questa, e rispondervi alle interpellanze *(adottato per seduta ed alzata)*

I ministri non hanno il diritto di votare nell'assemblea nazionale, che allorquando essi sono membri di quest'assemblea *(adottato per seduta ed alzata)*

Le funzioni di luogotenente generale dell'Impero sono incompatibili con quelle di deputato dell'assemblea nazionale *(adottato per seduta ed alzata)*

Allorchè il potere centrale provvisorio sarà stabilito, la Dieta germanica cesserà d'esistere *(adottato da 570 voci contro 35)*

Il potere centrale, per quanto ciò sarà possibile, dovrà concertarsi sulle misure esecutive coi plenipotenziari dei diversi governi *(adottato per seduta ed alzata)*

Appena sarà compita l'opera della costituzione alemanna e messa in esecuzione, il potere centrale provvisorio cesserà dalle sue funzioni *(adottato per seduta ed alzata)*

Il complesso di queste mozioni è stato adottato da 450 membri contro 100 Diversi membri dell'estrema destra e tutta l'estrema sinistra votarono contro Quest'ultima fece inserire nel protocollo i motivi del suo voto, cioè, che riguardo al voto sulla non risponsabilità del luogotenente generale dell'impero, essa non considerava la crisi rivoluzionaria come allontanata

L'ordine del giorno della prossima seduta, giovedì a mezzo giorno, è l'elezione del vicario dell'impero

Il sig barone Van Scherpenzeel, deputato di *Limbourg*, dichiarò, nell'occasione del voto nominale, che egli credeva che sino a che l'assemblea nazionale non aveva dichiarato che il ducato di *Limbourg*, stato alemanno, non poteva essere provincia Neerlandese, i deputati di Limbourg si trovavano nell'impossibilità di votare *(Journal de Francfort)*

RUSSIA

Scrivesi da Riga alla *Guzzlau*

Qui si è pronti alla guerra, e si arma sempre più Ai lavori di fortificazioni di Riga si attende quotidianamente i baluardi rimbombano di cannoni, le truppe che non sono ancora in marcia, hanno l'ordine di star pronte, gli ufficiali ed i soldati in permesso sono richiamati dai paesi più remoti I generali, gli ufficiali, le truppe ardono del desiderio di battersi co' Francesi, ed anche co' Tedeschi Tutti si dirigono verso la Polonia ed i confini della Germania

Leggesi nel *Débats* del 1 luglio

Se dobbiamo credere ad un giornale tedesco, sarebbe recentemente scoppiato un movimento a Pietroburgo, ma sarebbe stato soffocato Ecco quanto si legge in una lettera di Consberga del 23 giugno, diretta alla gazzetta di Woss (di Berlino)

« Una lettera di Riga ci annunzia che gravi disordini ebbero luogo a Pietroburgo L'autorità, se ciò è vero, avrebbe vinto il movimento, ma avrebbero perduta la vita alcune centinaia di persone »

Noi non sappiamo quanta fede si possa prestare a questa notizia Si conoscono le difficoltà di communicazione fra la Russia e il rimanente dell'Europa, e la severa vigilanza che il governo Russo esercita a questo proposito, tutto ciò che noi dobbiamo fare osservare, si è che di tempo in tempo si manifestava nelle corrispondenze che ci arrivano dalle frontiere dell'impero Russo vaghi rumori di movimenti insurrezionali

In questo modo alcuni giornali tedeschi annunziavano ultimamente che la città di Orel e di Joula, capi-luoghi dei loro rispettivi governi, erano divenute preda delle fiamme, che questi sinistri accidenti erano attribuiti alla malignità, ma che gli autori non erano conosciuti Regna sempre la medesima incertezza sul movimento delle truppe nell'interno della Russia, e le corrispondenze venendo dalle frontiere Russo Prussiane, continuano ad essere contraddittorie

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Genova, 6 luglio — Coll'animo amareggiato ed afflitto ti partecipo la triste nuova della morte del prode Anzani avvenuta ieri alle 6 1/2 del pomeriggio L'intrepido guerriero vide con fronte serena ed impavida avvicinarsi l'ora suprema, ne d'altro si dolse che di non aver potuto adoprare il suo braccio contro i barbari oppressori della nostra patria Quella vita cui desiderava di sacrificare sul campo delle battaglie a pro dell'indipendenza della nostra patria Quella vita cui desiderava di sacrificare sul campo delle battaglie a pro dell'indipendenza d'Italia, si spense fra gli spasimi d'un lento e crudelissimo morbo, conseguenza delle dure fatiche sopportate nelle lunghe guerre da *lui combattute per la causa della libertà in Europa ed in America*, ove lasciò memorie non periture d'eroismo L'intrepido salvatore di Salto voleva e doveva morire con la spada in pugno! — Le ultime parole dell'Anzani furono voti a Dio per la felicità della sua patria, l'Italia — Chi sarà fra gl'italiani che non consacri un sospiro ed una lagrima alla memoria del prode guerriero?

— Scortato dalla guardia nazionale transitò stamane un drappello di prigionieri Austriaci, destinati pel lazzaretto della *Foce*, ove stanziano parte degli altri prigionieri di guerra qui arrivati nello scorso mese *(carteggio)*

Genova 6 luglio Il vapore *Maria Antonietta*, giunto in questo porto alle 9 1/2 antim reca che lo stato di Napoli è sempre lo stesso, e che le notizie sono più divulgite fra noi che in quella capitale, stante le difficoltà di comunicazioni tra la capitale e le provincie *(Pens Ital)*

Milano, 6 luglio — L'ordine regna a Milano Ieri sera la città fu tranquillissima, e questa mane ogni cosa ha ripigliata il suo solito corso Tutti si domandano sorridendo che fu, che vi doveva essere ieri, e nessuno sa sciogliere il gran problema Un qualche tentativo di non mossa era però certamente preparato, ma l'energica attitudine presa dalla guardia nazionale ha intimidito gli agitatori che si nascosero

Si parla di un fatto avvenuto a S Corona fra i nostri e gli austriaci, che attaccarono le nostre posizioni con 3,000 uomini Questi ultimi furono respinti con grave perdita in fondo d'una valle, dove furono forse rattaccati dai nostri, i quali non ebbero in questo incontro che 5 o 6 morti e pochi feriti Di questo fatto però non s'ebbero ancora ragguagli ufficiali, e perciò non comparve ancora nessun bollettino *(carteggio)*

Edolo, 25 giugno Dura è la vita che menano queste povere truppe La maggior parte d'esse non hanno altro vestito che dei *sarò* di tela quasi tutti logori Sono acquartierati sotto tettoie dove l'acqua filtra di tutte le parti La paglia, per una sgraziata combinazione, mancando affatto quest'anno nella Valcamonica, ne essendovi fieno onde supplirla, dormono sul nudo terreno I buoni abitanti di queste valli non mancano, è vero, di fare ogni sforzo per diminuire tali privazioni ma essi non sono ricchi, ed i loro soccorsi non possono essere che di poca entità

Il benemerito municipio di Edolo, arrendendosi alle mie preghiere, mi ha ceduto tutti i paglericci delle caserme comunali per provvedere il Tonale, ma essi sono 80 per più di 1,500 uomini

I posti che stanno a guardia del Mentozzo si trovano tuttora in mezzo alla neve Quelli del Tonale vanno esposti a tali rapide variazioni da un'ora all'altra che, nell'impossibilità in cui sono di ripararvi, molti ne cadono malati Bello è l'ardore della battaglia che accende i nostri soldati, ma più mirabile ancora la pazienza con cui sopportano finora le fatiche di un gravosissimo servizio, fra i disagi di questi accantonamenti, sprovvisti come sono stati ed ancora sono in parte delle più comuni cose che non mancano a qualunque benchè povera esistenza

Io non mi stanco di sollecitar provvidenze dal ministero della guerra, ma il poco ch'esso tiene per sovvenir a tanti bisogni non gli ha permesso che assai parzialmente di esaudire alle mie domande fino a questo momento

E però invoco la fraterna carità e l'amor patrio delle donne nostre perchè nella pia opera proseguano animose e dieno nuovi titoli alla nostra riconoscenza

Occorrerebbe la maggior quantità possibile di mutande, di cui difettiamo intieramente, di coperte di lana, di cappotti, di qualunque cosa che sia atta a difendere dal freddo e dalla pioggia La metà della divisione del primo di linea, qui venuta al principio di aprile, è a testa scoperta I shako di tela cerata con cui era partita da Milano, si sono resi in gran parte inservibili

Ci vorrebbero delle lenzuola per gli ammalati, ci vorrebbero dei pagliericci e della paglia per empirli qual che cosa insomma per formare un giaciglio, sarebbe pure un grande sollievo per questi poveri nostri soldati *(L'Avvenire d'Italia)*

Welden scrive a Trieste in data del 25

Innanzi a Malghera mise oggi l'inimico in fiamme varii edificii, 500 uomini in circa sono partiti dal forte per Venezia, ove per quanto sembra s'accrescono sempre più le confusioni

Per chiudere ancor più questa città, ho inviato questa notte a *Cava Zuccherina* la piccola flottiglia a remi, perchè si avanzi sul *Sile* con 400 uomini d'infanteria verso Cavallino, e s'impadronisca possibilmente di quel forte e di quel faro

Essendo bene fortificato il luogo di Porto Grandi, e quando riuscisse di occupare il Littorale del Cavallino sarebbe caduto in nostro potere gran tratto delle Lagune, cioè la Palude maggiore *(Oss Triestino)*

GERMANIA

Troviamo nella *Gazz d'Augusta* del 1 corrente quanto segue

Francoforte — Nella seduta del parlamento nazionale tedesco il 24 giugno fu presentata una nota del marchese Pallavicini in riguardo del blocco di Trieste, secondo la quale si riconosce la neutralità del territorio di questa città, si conferma che la flotta Sarda è incaricata di sorvegliare la flotta austriaca che si è rifugiata nel porto di Trieste, e di impedire a quest'ultima ulteriori ostilità — In relazione a ciò havvi l'indirizzo 22 corrente del sindaco Banks di Londra, in cui è espresso come il gabinetto inglese consideri nel senso medesimo tanto la protesta al parlamento federale tedesco, quanto la risposta del march Pallavicini a proposito del blocco di Trieste

Questa mattina non ci son giunti i giornali di Parigi

PICCOLO CARTEGGIO

CAGLIARI A (21 giugno) Per raggiungere presso quel signore il vostro onesto desiderio non potevate rivolgervi peggio che a noi

MILANO B (23 luglio) Il Deputato ed il Direttore della Concordia è appunto il Direttore delle Letture Popolari I gli è grato della vostra buona memoria

BIELLA N (28 giugno) Sono giustissime le vostre lagnanze I ar m quello che sta in noi

MILANO F (3 luglio) Accettiamo il cambio proposto

BRESCIA G B (3 luglio) Brescia la città forte è pure la città generosa, per eccellenza

PALLANZA A (3 luglio) Grazie dello scritto generoso e dello zelo

NOVARA R (4 luglio) Lo scritto non fu stampato per solo mancanza di spazio e le sarà rimandato sebbene il giornale, come gli più bloco non si tenga obbligato a ciò Ci continui la sua cooperazione

GENOVA V (4 luglio) Fu corretto lo sbaglio Dateci prova della vostra simpatia mandandoci qualche vostra pagina

Lorenzo Valerio *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32

ANNO I. TORINO, SABBATO 8 LUGLIO 1848. N. 162.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla tipografia Canfari, contrada Dora grossa num. 32, e presso i principali Librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 7 LUGLIO.

La politica de' principii è anche quella de' veri interessi. Noi non diciamo: si dee incalzare la guerra perchè questo è il nostro interesse; ma diciamo: perchè questo è il nostro dovere, il nostro principio. Ma è incontestabile eziandio che alla nostra attività nel proseguir la battaglia risponderanno perfettamente i frutti della pace ventura. Se gl'Italiani vogliono, tutto può compiersi in qualche mese; in qualche mese possiamo essere *nazione*: altrimenti la guerra sarà inevitabilmente lunga, mille volte più dispendiosa e d'esito incerto. Vedete come la diplomazia comincia già a prevalersi della nostra temporaria tepidezza per dettarci la sua legge. Non lasciamoci per Dio! lusingare da cotesto messaggio di una falsa pace. Non permettiamo che i diplomatici dispongano ancora a loro capriccio della nostra terra. La guerra presente è un frutto della diplomazia; frutto della diplomazia sarebbe ancora una guerra futura; la vera pace non può nascere che dal pieno trionfo della nostra indipendenza. Quanti ci propongono in questo momento l'armistizio, la transazione, sono ugualmente avversi alla nostra gloria e al nostro vantaggio.

E non crediamo che l'Austria sia mai per rivarcare le Alpi, se non costrettavi passo a passo dal nostro valore.

Ci fu un momento a dir vero che il popolo viennese insorgendo al sacro grido dell'uguaglianza e della libertà, e l'assemblea di Francoforte inalberando il santo vessillo delle nazioni, ci diedero a sperare che non sarebbero stati liberali e nazionali in Germania, retrogradi ed aulici in Italia. Imperocchè tale è la forza dei principii; d'esser eternamente e universalmente obbligatorii. Ma se si viene all'applicazione, innumerevoli quanto deplorabili sono le inconseguenze de' popoli come degl'individui. Non si amano gli altri popoli, come il proprio. Il proprio si ama per istinto quanto per dovere. La lenta e progressiva educazione soltanto potrà giungere a far prevalere questo principio di moralità nazionale, lo stesso che Cristo impose agl'individui tra loro.

Intanto l'Austria ricava il frutto di questa inconseguenza del popolo viennese e dell'assemblea germanica. Essa pervenne a forza di raggiri, di spie, di menzognere novelle promulgate da' suoi stipendiati giornali, a inimicarci il generoso popolo alemanno. Contenta l'assemblea germanica di sottomettere l'impero a' suoi propri destini, non si peritò di farsi schiava al di fuori de' suoi meschini interessi. E non sappiamo con quanta buona fede potè indursi a tal segno di cortigianeria da protestare contro il blocco di Trieste per parte della nostra flotta, come contro una flagrante violazione del *territorio alemanno*. Dio buono! In qual geografia, a meno che non si faccia imprimere per ordine espresso della corte viennese come il famoso suo catechismo lombardo: in qual geografia antica e moderna è mai scritto che Trieste faccia parte del *territorio alemanno* più di Milano, di Venezia, e dell'Italia tutta che non ha guari subiva pur troppo l'umiliazione dell'austriaco giogo?

A tanto giunse l'austriaca astuzia a Francoforte. Nello stesso tempo, dopo essersi lungamente bilanciata con quella destrezza che altrove notammo, tra le esigenze di Vienna e di Praga, non dubitò recentemente di prender l'offensiva, e il cannone di Windischgrätz bombardò la capitale de' Boemi; giunse a dividere tra loro gli stessi Czechi; disciolse sul suo nascere il gran parlamento Slavo, e si fece temporariamente forte anche da questo lato. Un altro vantaggio l'ottenne pure recentemente in Ungheria. La sua arte in questo paese fu perennemente di fomentare le rivalità secolari de' Croati, de' Slovachi, de' Moldo-Valachi da un lato, e de' Magiari dall'altro, per indebolirli in tal modo e signoreggiarli tutti. Lo stesso fece in questi ultimi tempi, e con successo, a quanto pare. Imperocchè dopo il bombardamento di Carlowitz, e dichiarato reo d'alto tradimento il Bano di Croazia, nella recente opposizione di tutti i comitati Stavi al ministero magiaro, l'Austria interveane come *mediatrice*; e la *Gazzetta Universale* afferma essersi già ricevuta come base l'immediata unione dei ministeri di guerra e di finanze dell'Ungheria col potere centrale.

Ma il fatto che accresce presentemente di più l'influenza dell'Austria è la nomina che fece il parlamento Germanico dell'arciduca Giovanni a Vicario inviolabile della Confederazione. Oltre la forza immediata che un tal fatto le dà, non bisogna dissimularsi esser questo un gran passo dell'Austria per giungere alla meta suprema delle sue mire ambiziose all'impero definitivo della nazione Germanica. Così nello stesso momento che questa potenza parea caduta in fondo d'ogni fortuna e vicina a sfasciarsi, sostiene la guerra in Italia, si consolida in Boemia e in Ungheria, si leva superba sul suo rivale Prussiano, e minaccia seriamente di divenir capo di quaranta milioni di Alemanni. Tutto questo a forza di violenze e di perfidi intrighi, di liberali promesse e di terrore, non avendo altro di mira che il regno, pronta ad ogni enormezza per giugnervi, e colla secreta non mai morta speranza di rifar quandochessia a suo profitto l'antico impero Germanico.

Tale è la situazione del nemico nostro, fuori d'Italia, senza commenti nè frasi, e tenendo semplicemente conto de' fatti. Al di dentro, la conosciamo. Non vi fu mai, come in questo momento, tanta urgenza di patria fede e d'unanime entusiasmo. Convinciamoci profondamente che non abbiamo nè avremo mai con l'Austria altra ragione che il ferro. Se parla di transazione, ne parla con perfide viste; ne parla dopo le vittorie di Goito e la presa di Peschiera. E non parlerà di lasciar l'Italia che quando, espulsane a forza di baionette, non avrà più speranza di rientrarvi.

La guerra dunque, o Italiani, è il nostro dovere, come la nostra gloria, la nostra indeclinabile necessità. Affrettiamoci dunque a compierla; affrettiamoci a sterminarle queste orde di barbari, che sole ci vietano il conseguimento della terra promessa, lo stabilimento e i frutti della nostra nazionalità.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 7 luglio.

Il brioso deputato della Sardegna, il signor Siotto-Pintor, a cui il giovane Parlamento Piemontese deve parecchie nobilissime ispirazioni, inaugurò oggi infelicemente la seduta, che era destino dovesse procedere e chiudersi infelicemente. Intuonando un'elegia sul caduto ministero, e chiedendo a mani giunte il voto della Camera, perchè rinascesse dalle sue ceneri, il deputato sardo mostrò disconoscere le cagioni vere, per cui quel ministero cadeva, senza avere appagato nessuna delle frazioni del Parlamento stesso. La Camera udiva quelle note misericordiose senza commoversi, e non un segno di assentimento, e non uno di quei plausi, di cui la Camera è così prodiga, teneva dietro al pietoso invito. In quel silenzio era una grande eloquenza, era una politica condanna. Quel silenzio diceva ai ministri, che ebbero l'immeritato onore di assistere ai primi vagiti del rinascimento italiano, di segnare i primi passi del Regno Italico: « Voi foste impari all'epoca solenne, voi avete lasciato spegnersi l'entusiasmo generoso, per cui le falangi Piemontesi furono lanciate nei campi lombardi. Voi non avete saputo provvedere la nazione di armi; non avete schiacciata la testa dell'idra gesuitica; non avete fortemente ordinata la guardia nazionale; non scelti fedeli e sagaci rappresentanti presso le estere nazioni; non evitato lo spreco in pensioni immeritate, in impieghi e stipendi superflui, in spese non giustificate da un utile scopo, come il Parlamento vi chiedeva nella sua risposta all'indirizzo della Corona; voi avete così infelicemente iniziato e condotto la grande legge dell'unione colla Lombardia, che quell'atto, che doveva essere la gloria vostra, è divenuto a buon diritto occasione della vostra caduta. »

E che quella sentenza fosse giusta lo veniva a provare la stessa seduta, lunga, intricata, uggiosa e senza risultamenti, e peggio, perchè in essa la discussione della seconda parte della legge dell'unione colla Lombardia, anzichè avanzare, retrocedeva. Quattro ore di interminabili discorsi, di ripetizioni, ora rozze, ora melate, conducevano la Camera a stabilire la priorità di un ammendamento.

Vicenza, la generosa e forte città, Treviso, Padova sono ricadute nelle mani del ladrone tedesco; l'antica Vinegia, mentre con 127 voti contro 6 chiede in una sola seduta per mezzo della sua consulta l'unione col regno italico, ode tuonare il cannone del forte di Malghera; e voi rappresentanti del popolo Ligure-Piemontese, impiegate, non ore ma giorni, ma settimane a bisticciare su emendamenti e sotto emendamenti!! Oh Greci del basso impero, udite il cannone di Radetzky; Maometto batte alle porte di Costantinopoli.

La *Concordia* non ha mai cessato di proclamare l'*unità italiana*, come la meta suprema a cui debbono dirigersi tutte le nostre forze. Perciò non possiamo accettare la qualificazione di *federalisti* che sembra darci il *Messaggiere Torinese*. Noi accettiamo, è vero, noi adottiamo francamente, per ora, la federazione; ma come stato transitorio, e perchè voler subito e ad ogni costo l'*unità* sarebbe ad un tempo *impossibile*, *immorale* e *funesto* ai popoli italiani.

A proposito di giornali, non possiamo lasciar passare senza una parola d'opposizione un appello che fa la *Gazzetta del popolo* ai cittadini, affinchè si oppongano alla dissoluzione del ministero. Nulla di più *ingenuamente inconstituzionale* di quest'appello che fa la *Gazzetta del popolo*. Imperocchè nello stesso tempo che dice al popolo di *rispettare la legalità*; che chiama *vile* chiunque l'incitasse *a non rispettare i suoi rappresentanti*; lo *esorta* da un'altra parte *a conservarsi il presente ministero*. Chi dee *conservarsi* o *non conservarsi* i ministri? Certo il Re d'accordo colla Camera. Ora, quando il ministero, come nel caso presente, non è più d'accordo colla Camera, esortare il popolo a conservarsi i ministri non è lo stesso che esortarlo a far contro ai suoi rappresentanti, a mancar veramente di rispetto alla Camera ed al Re? La logica della *Gazzetta del popolo* non può certo non convenire in questa sentenza. — Son già quindici giorni che il ministero si è sciolto, benchè solo recentemente abbia manifestata la sua determinazione. La sua lentezza nel procedere all'armamento ed all'organizzazione della guardia nazionale, le sue incertezze continue, le sue contraddizioni nella discussione che ebbe luogo sulla legge d'unione, sono soprattutto le cause che ne domandano imperiosamente la dissoluzione. Noi ammiriamo, noi rispettiamo profondamente nell'attual ministero alcune splendide individualità e veramente patrie glorie; ma respingiamo il complesso. — Il *Costituzionale Subalpino*, più costituzionale in ciò della *Gazzetta del Popolo*, si rassegna al suo fato: ma più assurdo di essa, propone una lista di ministri che avrebbe potuto passare.... sapete quando? Prima dello statuto, nei bei tempi che son passati per la disgrazia del signor *Subalpino* (1). Noi preghiamo la *Gazzetta del popolo* a non turbar la bisogna ai *rappresentanti del popolo*. Quanto al *Costituzionale*, si adatterà, non v'ha dubbio, a cancellare senza amor proprio la sua lista, per adottar quella che il Re traccierà con ispirito pari all'altezza delle circostanze. Comunque vadano le cose, il *Subalpino* non ha mai nulla da perdere. Egli fa professione di star sempre col potere.

IL CODICE DI PROCEDURA CRIMINALE PEI REGII STATI.

Il diritto penale è la principal base giuridica di tutto l'edificio sociale: perocchè senza sicurezza pubblica e privata non è sperabile prosperità durevole, non è possibile l'effettuare quei miglioramenti che col procedere dei tempi si vanno rendendo necessarii e sono per lo più il frutto dell'attività dei privati e dell'efficace cooperazione e del possente sussidio del governo.

Ma come negli altri rami della legislazione, così pure, anzi, direi, specialmente nella legislazione penale, la bontà delle leggi rimane in gran parte infruttuosa, se v'ha difetto di norme ed instituzioni acconce per ridurle dalla potenza all'atto. E questo appunto è l'ufficio delle instituzioni giudi-

(1) Ecco la lista del *Costituzionale Subalpino*: *Caselli*, presidente del Consiglio, senza portafoglio. — *Brignole Sale*, esteri. — *Merlo*, interni. — *Vesme*, istruzione pubblica. — *Gioia*, lavori pubblici. — *Cavour*, finanze. — *Manno*, grazia e giustizia — *Franzini*, guerra, e interinalmente incaricato della Marina.

APPENDICE.

LUDWIG BOERNE E L'ITALIA DEL 1831.

In uno de' primi numeri di questo giornale, il suo direttore, credo, versato nella letteratura alemanna, segnò con belle parole il divario che corre fra l'abborrita Austria e la nobil Germania; e togliendo a dimostrare quanti caldi amatori e propugnatori di libertà annoverasse quest'ultima, citò fra gli altri Ludwig Boerne. Niun pubblicista, a mio vedere, tranne l'unico e sfortunato Carrel, sorpassò mai per potenza di cuore e di mente costui, le cui opere tradotte vorrebbero essere alle mani d'ogni italiano. Esule e perseguitato per la santa causa che ora sta trionfando in Europa, dal fondo del suo esiglio in che doveasi morire, ei flagellò a sangue la sua nazione onde scuoterla dal suo letargo filosofico e lanciarla nella carriera della libertà e della vita, e a tal fine ei punto non esitò sottomettersi al più grande de' sacrifizii, quello di essere frainteso e calunniato dal proprio partito. I brani seguenti, tolti dalle sue famose lettere parigine, varranno a far noto quanto amore ei portasse alla nostra patria, con quanto entusiasmo ei ne agognasse la liberazione dalla tirannide dell'Austria a lui odiatissima quanto a noi stessi; e varranno altresì, se fia mai che loro cadano sott'occhi, a rammemorare a quei sedicenti democratici professoroni della Dieta, che fanno il viso dell'arme alla nostra nascente nazionalità, prima condizione e segno indubitato di vera propria libertà essere la ricognizione dell'altrui libertà costituentesi. Vadano a scuola da Boerne, da uno dei loro, da uno che val cento di loro.

Parigi, 14 febbraio 1831.

« Italia! Italia! udiste voi di costà i miei osanna? Oh, avessi una tromba che mettesse capo nelle vostre orecchie! Sì una primavera ci ristora di cento inverni. La libertà, quest'usignuolo da' giganteschi gorgheggi, riscuote i più profondamente assonnati. Nel mio cuore angusto, comunque ardente, stavano ammonticchiati sì fitti i desiderii, che un'eterna neve li ricopriva, ed io mi pensava, non si risolveranno mai. Ed ecco ora risolvonsi e spuntano germinando come speranze. Come puossi oggi pensare ad altro che a combattere pro o contro la libertà! Esser tiranno gli è anco gran cosa, quando non si può amare l'umanità. Ma essere indifferente! Ora vogliamo vedere come è forte la libertà, ora che è alle prese colla poderosa Austria, Spagna, Portogallo, Russia; tutto ciò è nulla; solo l'Austria è naturale, perfida, ostinata nemica della libertà. Gli altri han meramente tolto a' popoli la libertà; l'Austria ha fatto in modo ch'e' ne divengano indegni (*Chi oserebbe ciò affermare de Lombardi del 22 marzo?*). Come in generale il cuore del mondo, ogni cuore, anche dell'uomo ottimo, ha un lato vulnerabile, una parte austriacamente senziente e pensante (*pur troppo! e veggonsene tutto dì le prove in Italia*); — gli è il cattivo principio. Questo lato sinistro, questa parte corrotta nel mondo, come nell'uomo, l'Austria sa coglierlo: egli è per ciò che molte cose le vanno a seconda. Ora vogliamo vedere se Dio le ha costruito un'arca ove ella sola ricoverisi e scampi in questo diluvio universale. Ma che sarà di noi, di noi Germani, quando Spagna e Portogallo, Italia e Polonia sarannosi fatte libere, e noi languiremo ancora in catene? (*I buoni Germani aspettano al certo d'esser sgravati di catene da quel buono Imperatore cui amano, ossequiano, e che strappa loro lagrime e rivoluzioni quando fa il ritrosetto e tien loro il broncio come una Frine innamorata. Per Dio! Chi osa ancora chiamare rivoluzioni quelle innocenti buffonate Viennesi!*) Che sarà di noi quando nella terra di Loiola e del Papa (*del Papa, a meraviglia; ma di Loiola!!!*) verdeggierà la libertà della stampa, questa radice e fiore d'ogni libertà, e al popolo di Lutero verrà ancora guidata la mano come fa il pedagogo allo scolare? Ove nasconderemo la nostra ignominia? Gli uccelli dell'aere ci faran le fischiate, i cani della terra ci abbaieranno alle calcagna, i muti pesci dell'onde diverranno loquaci per dileggiarci. Ah Lutero! cosa hai fatto di noi, cosa hai fatto di noi!

Egli ci tolse il cuore, e ci diede la logica; egli ci tolse la fede e ci diede la scienza; egli ci insegnò a computare e ci tolse il coraggio che non computa, ma agisce eroicamente! Egli ci ha pagato la libertà anticipatamente trecent'anni prima che la ci si avvenisse, e l'interesse usuraio ha presso che divorato l'intero capitale. E il poco che ci diede ce lo pagò come un vero insolvibile libraio tedesco in altrettanti libri, di tal che se noi, ora che i popoli vengono in buoni contanti ripienati dei loro avanzi, domandiamo — dove è la nostra libertà? ci si risponde: Voi l'avete già da lunga pezza, è la Bibbia. Ahi dolore! Niuna speranza che l'Alemagna divenga mai libera, se prima non tolgonsi via i suoi migliori filosofi, teologi, storici viventi, e dei morti non s'abbrucino gli scritti....

Non sì tosto udii i moti d'Italia, tal commozione mi sopraccolse che io m'affrettai alla Galleria degli antichi, ove mirabilmente acquetansi i miei spiriti concitati. Io scongiurai colà gli Iddii Giove, Marte, Apollo, il vecchio Tevere, la fulva Lupa, balia di Roma, Venere pronuba, madre di Roma, Diana e Minerva, di affrettarsi alla volta d'Italia, di liberare una volta la loro antica patria. Ma gli Dei non si mossero. Mi feci dappresso alle Grazie, levai le mani sclamando: dacchè gli Dei tutti paionmi istupiditi, indifferenti al bello, pazienti del mostruoso — voi, tenere Grazie, voi dovete odiar l'Austria, giacchè ella vi ha in odio fra tutte le Deità! Libratevi aliando sul paradiso d'Italia, incuorate co' vostri divini sorrisi la libertà combattente, affacciatevi alle vette del Brennero, e il santo contagio della libertà trionfante inoculate, se è possibile, nelle anime indurate de' miei Germani! — E in vero le mi arriderо.. Fortunati i Greci! Anco sculte nel marmo sepolcrale, le loro gioie sono più belle che le nostre, viventi ed agitantisi alla luce del sole! Il cielo era loro più presso, la terra era loro più risplendente; eglino avean l'arti d'imorpellare ed illeggiadrire persino la polvere! In luogo d'infrenare, come noi impotenti cristiani, le passioni quai schiavi rivoltosi, ei le lanciavano di carriera con impareggiabile maestria, le governavano all'uopo coll'amore, le dominavano più sicuramente che non noi le nostre colle fragili pastoie di virtù che vantiamo e realmente non possediamo!.. Sovviemmi che, or fa molt'anni, il sig. D'Handel mi negò il passaporto per l'Italia. Allora io pensava: aspetterò; ora penso io: ho aspettato. Quest'altro inverno, a Dio piacendo, vivremo nella libera Roma! »

Parigi, 21 febbraio 1831.

Viva Italia! le cose prendon colà buona piega. La duchessa di Parma (*Ei fu! Peccato che Manzoni, in occasione della morte della moglie, non abbia fatto la palinodia del famoso canto al marito!*) Maria Luisa, la moglie piccola del grand'uomo, che invece d'ingoiare, come la moglie di Bruto, i carboni, imitò le vedove d'Efeso, mentre attendeva tranquillamente ad asciolvere, ebbe da una deputazione di cittadini il grazioso invito di sgomberare il paese. E, com'ella divincolavasi e metteva tempo in mezzo a far fagotto, le fu detto che non occorreva che la si prendesse briga di nulla, chè la carrozza era già in punto nella corte. Il duca di Modena (*Nos patriam fugimus et dulcia etc*, dice il figliuolo) aveva chiamato di Reggio il boia per impiccare i congiurati. Il boia fu fatto a brani e cacciato il bargello. Che più manca? Un poco di polvere musicale d'Auber, e l'opera è bell'e pronta. Bologna, Ferrara, Modena, Faenza — io vorrei sentir cantare tutto ciò dalla mia Malibran. Le dieci piaghe d'Egitto cadranno sul capo de' nuovi Faraoni, e i popoli minacciosi rivendicheranosi in libertà. Ah! anco la vostra via mette capo ad un mar Rosso, ad un mare di sangue; ma i popoli eletti di Dio scamperanno, e i persecutori spergiuri affogherannovi!

22 febbraio 1831.

La rivoluzione italiana espandesi come una macchia d'unto, e se l'Austria v'adoperi anco un globo terraqueo di sapone non la laverà. Agitansi Piemontesi e Tirolesi. Che dirà Immermann? I suoi fedeli Tirolesi che *come cani ululano sulla sepoltura dell'Austria!...*

ziario e della procedura, la quale per rapporto alle leggi regolatrici e protettrici dei diritti fa a un dipresso le funzioni delle arti per rapporto alle produzioni dei tre regni della natura, le quali riescirebbero pressochè inutili se non vi fossero le arti che le ammaniscono agli usi dell'uomo. Il beneficio pertanto d'una legislazione penale per quanto saggia essa sia non può esser sentito se non è accompagnata da un sistema ben ordinato di procedura per attuarne e regolarne l'applicazione. Egli è perciò che la riforma della legislazione penale operatasi col codice penale pubblicato, sono già alcuni anni, *non si può dire compiuta se non ora* colla promulgazione del *codice di procedura criminale*, e che andò in esecuzione col 1° del venturo maggio. Non intendiamo d'intraprendere l'esame di questo codice: chè non è questo un lavoro da farsi e neppure da tentarsi nelle colonne d'un foglio volante. Nulla di peggio che il trattare leggermente e superficialmente le cose gravi: val meglio non parlarne. Intendiamo soltanto di additare i punti più importanti della nuova procedura criminale e i più insigni miglioramenti in essa introdotti, e chiamare così l'attenzione dei nostri lettori sulle riforme che la sapienza del Re ha stabilite in questa parte rilevantissima della legislazione. Pensiamo esser questo uno degli ufficii per cui la stampa periodica può rendersi utile.

Una delle più efficaci guarentigie della giustizia ed imparzialità nei giudizii, è la pubblicità. Presso i Romani le cause civili e criminali si trattavano in pubblico, nel foro al cospetto di tutti. Quelli che giudicavano, non erano per lo più i magistrati, ma privati cittadini scelti o accettati per giudici dalle parti stesse contendenti, o il popolo nei solenni comizii; i magistrati non facevano che dirigere la discussione e proclamare la sentenza. Nè cessarono d'essere pubblici i giudizii sotto gl'imperatori, sebbene siasi all'ultimo interamente mutata l'organizzazione giudiziaria, e i giudizi abbiano perduto sotto il dispotismo imperiale l'antica maestà.

Furono pure pubblici i giudizii sotto i barbari che conquistarono e si divisero l'impero romano, e continuarono ad esserlo quando, sorto il sistema feudale, i soli vassalli maggiori o minori intervennero ai giudizii.

Fu verso il secolo XIII che, introdottosi il sistema inquisitorio nei giudizii criminali, l'amministrazione della giustizia s'avvolse nel segreto e nel mistero, e i giudici nell'investigare e punire i delitti aborrirono la luce e la presenza del pubblico, procedendo quasi a modo dei malfattori medesimi nel commetterli. Fu allora che la tortura, che gli antichi non usavano se non contro gli schiavi, divenne mezzo ordinario di prova; e questo atroce e stolido metodo di scoprire la verità, crudele ministro d'inutili ed ingiusti tormenti nel santuario della giustizia, servì non di rado a rendere impunito il delitto e ad immolare sul patibolo l'innocenza. Un siffatto sistema ripugnante alla giustizia, all'umanità, al senso comune, durò più secoli. Infine nel secolo scorso levarono primi alcuni Italiani la voce animosa e potente a svelarne l'assurdità, a segnalare i vizii delle leggi penali e della procedura segreta. Non pochi miglioramenti s'introdussero prima in Toscana che altrove.

Fra i mutamenti recati dalle armi francesi negli ordini politici e civili fuvvi anche la procedura orale e pubblica nei giudizii criminali.

Nella ristaurazione del 1814, quando con un tratto di penna si credette di poter cancellare tre lustri di avvenimenti più portentosi che mirabili, e di richiamare in vita gli antichi ordini, si ristabilì la vecchia procedura; e con essa sarebbesi ristabilito implicitamente anche la tortura, se non fosse sopravvenuto un editto a dichiarare che il ristabilimento delle antiche leggi non estendevasi anche a questa. Continuò quindi la procedura inquisitoria e segreta. Continuarono i giudici a pronunciare le loro sentenze criminali sulla fede d'un processo fatto da altri, senza nè vedere nè udire l'inquisito e i testimonii: era tuttavia lasciato assai largo e libero campo alla difesa.

L'Editto 11 gennaio 1840 introdusse un sistema *medio*, che non aveva nè i vantaggi della procedura orale e pubblica, nè evitava gl'inconvenienti della procedura segreta e scritta. Tuttavia cotale sistema, benchè imperfetto e transitorio, fu utile, perchè fece conoscere coll'esperienza e coi suoi risultamenti i vantaggi e la necessità della procedura orale e pubblica già adottata negli stati più colti. Fu l'ultimo in Italia il regno Lombardo-Veneto, ove gli atti della giustizia punitrice s'avvolgessero ancora nel segreto e nel mistero, ove non si levasse una voce libera e franca in faccia ai giudici a difesa dell'accusato. Nel nuovo sistema di procedura criminale egli è dalla viva voce dell'accusato, dei testimonii, dal conflitto delle ragioni del pubblico ministero che accusa, e degli avvocati che difendono l'accusato al cospetto del pubblico, che i giudici acquisteranno il convincimento della reità o dell'innocenza dell'accusato.

La regola generale però della pubblicità soggiace ad alcune eccezioni, adottate da altri recenti codici di procedura criminale, che ammettono i pubblici dibattimenti, e così pure dal nostro, quando cioè la pubblicità può essere pericolosa per la religione, pel buon costume e pel buon ordine, a cagione della natura dei fatti.

Affine d'antivenire i procedimenti criminali arbitrarii, o senza sufficienti motivi, massime nei reati gravi, una sezione del Magistrato composta di tre giudici almeno decide, sugli indizii e sulle prove raccolte e sulle memorie presentate dagli incolpati, se debbasi o non far luogo all'accusa.

Una disposizione di grande importanza e degna sotto ogni riguardo di commendazione si è quella che esige l'esposizione dei motivi di tutte le sentenze in materia penale. Si seguì in ciò l'esempio della legislazione Toscana e Napolitana. Per verità era strano che i giudici fossero obbligati a dare i motivi delle loro sentenze nelle materie civili, *non nelle penali*; e *ci gode l'animo di vedere* adempito un voto che facemmo qualche anno fa.

Ognuno agevolmente comprende l'importanza di una tal disposizione, e la guarentigia che ne deriva per la giustizia delle sentenze penali. In vero ogni sentenza, come è noto, si riduce ad un sillogismo, la cui maggiore è la disposizione della legge da applicarsi, la minore la questione di fatto e di diritto proposta alla decisione; la conseguenza dimostra che il caso speciale su cui si pronuncia è compreso nella generalità della disposizione legislativa. Dunque esporre i motivi di una sentenza non è che distinguere ed enumerare tutte le idee onde componesi la proposizione generale della legge, per accertarsi che i giudici hanno chiaro concetto di tutti gli elementi di quella proposizione generale, od esprimere che questi si riscontrano nel caso concreto. Per tal modo si può agevolmente conoscere se i giudici abbiano o non errato nel risolvere, sia la questione di diritto, sia la questione di fatto; si può agevolmente conoscere se nel dichiarare per esempio premeditato il tale omicidio non si sono ingannati nè nel valor legale delle parole che designano la premeditazione, nè nel concorso delle condizioni nel caso concreto. Questo lavoro intellettuale imposto ai giudici e la sua manifestazione è un freno efficacissimo all'arbitrio e alla precipitazione dei giudizii, è guarentigia solenne della sincerità e della fede dei medesimi, e può a nostro avviso in parte tener *luogo dei vantaggi del giurì. Quello che non ci* sembra possa incontrare l'approvazione universale si è che siasi mantenuto il difetto dell'attuale procedura penale che ancora ci regge, cioè che le cause penali di minima o di lieve importanza, quali sono le contravvenzioni e i semplici delitti, abbiano il vantaggio di percorrere due gradi di giurisdizione, e quindi di una doppia discussione, mentre pei crimini, vale a dire pei misfatti più gravi, quando ne va l'onore e la vita dell'accusato, non vi ha che un solo grado di giurisdizione e una sola discussione. Cosa singolare! quando si tratta di una pena pecuniaria di vent'una lira, compreso il valore degli oggetti confiscati, la condanna ammette appello, il condannato ha diritto di portar la causa ad un tribunale superiore e discuterla di nuovo, e produrre nuovi mezzi di difesa: le stesse cause civili, quando il loro valore eccede le cento lire, percorrono due gradi di giurisdizione, la causa può essere discussa due volte; invece quando si tratta di reati che sottopongono il reo alla perdita dell'onore p. e., della libertà o della vita, la causa è discussa avanti un solo tribunale, avvi una sola discussione; la sentenza è inappellabile, la sorte dell'accusato è irrevocabilmente fissata colla prima sentenza che lo colpisce..... Avvi, è vero, aperta la via al ricorso in cassazione. Ma questo mezzo (il quale per altro compete anche contro le sentenze che condannano a pene di polizia o correzionali) non ha luogo se non per violazione della legge, quindi in pochissimi casi: ond'è sempre vero che per gli accusati che corrono più grave pericolo pei giudizii, criminali di più alta importanza, in cui si dee procedere con maggior cautela, manca una guarentigia che la legge dà pei reati di minima importanza. L'essere i reati più gravi sottoposti alla giurisdizione dei supremi Magistrati, se attenua in parte il difetto e l'incongruenza del sistema, non supplisce al vantaggio e alla guarentigia di una doppia discussione. Non neghiamo che il sottoporre anche i reati gravi a due gradi di giurisdizione avrebbe richiesto un notevole cambiamento nella organizzazione giudiziaria, e un aggravio maggiore di spesa. Ma l'interesse dell'amministrazione della giustizia in affari così gravi non pare egli che avrebbe dovuto prevalere a queste difficoltà?

Due osservazioni ci rimangono a fare: la prima si è che il nuovo sistema di procedura criminale esige nei giureconsulti che debbono concorrere ad attuarlo o come giudici o come rappresentanti il pubblico ministero, o come difensori, un grado non comune di capacità, non solo pel corredo di cognizioni che si richiede, ma eziandio per la sagacità e il vigor di mente che fa d'uopo per tener dietro alle discussioni e coglierne il complesso e i punti capitali, per la prontezza e facilità della parola. Ma il merito intrinseco del nuovo sistema di procedura dipende principalmente dall'abilità di chi dee dirigere l'istruzione orale e tutta la discussione. Ondechè rendesi manifesto che il progresso nelle instituzioni sociali richiede necessariamente un proporzionato progresso nell'ordine intellettuale e morale. Perocchè a cosa giovano le più savie e salutari instituzioni se l'inettitudine e l'inferiorità intellettuale, o il difetto di sufficiente energia d'animo e di virtù civili in quelli che debbono attuarle le rendono infruttuose, o ne guastano o per lo meno ne scemano i buoni effetti? A che giova il commettere strumenti di maravigliosa potenza a mani imperite e fiacche, *incapaci a maneggiarli e a trarne partito? E io* qui parlo in generale di tutte le instituzioni. Possa la gioventù generosa che sorge, in cui sta riposto l'avvenire della patria nostra, dell'Italia, un avvenire così splendido di speranze, così grave d'eventi, possa la gioventù comprendere la missione a cui è chiamata, e prepararsi *con forti e severi* studii, con una gagliarda e vigorosa educazione intellettuale e morale a compiere la grand'opera!

L'altra osservazione si è che manca tuttora nell'istruzione legale un insegnamento non solo utilissimo ma necessario pei giuristi che debbono concorrere all'amministrazione della giustizia penale. Intendiamo parlare della medicina legale quale si converrebbe per essere compimento agli studii *giuridici, insegnamento utile anche in molte questioni di diritto civile*. La R. Commissione pel riordinamento dell'istruzione legale aveva fatto la proposta d'un tale insegnamento.

Il proemio del manifesto del Magistrato della Riforma del 5 agosto 1846, col quale venne pubblicato il nuovo regolamento per l'insegnamento legale, accenna come S. M. si riservasse di provvedere anche su questo particolare. Giova quindi sperare che si provvederà a riempire questa lacuna coll'aggiungere all'insegnamento legale questo ramo d'istruzione di cui si è già riconosciuta la necessità; che fornisce ai giuristi delle cognizioni indispensabili all'illuminato esercizio di una parte delicatissima delle loro funzioni, e della quale in alcuni Stati coltissimi si lamenta la mancanza.

Albini.

DONI PATRIOTICI

Si vuole, o non si vuole?

Se si vuole, si organizzino indilatamente per via governativa *in ogni città e comune* commissioni speciali, composte di persone probe e presiedute dai parroci, dai sindaci e da uomini e donne autorevoli e rispettabili all'oggetto di raccogliere denari ed ogni genere di soccorsi, specialmente in telerie per l'armata e per gli ospedali di essa; e del tutto se ne formi un deposito nel capoluogo della provincia, sotto l'ispezione e *sorveglianza* del vescovo, dell'intendente e del comandante, ad esempio di Ceva, e di altre località ben pensanti: dove si potrà altresì trarre una *non fallace statistica politico-morale*, tanto del paese che delle autorità.

Se poi non si vuole, si cancelli il nome di Italia *perfin* dalla carta *geografica*, *si* rinunci all'unione, e s'implorino i Cosacchi quai liberatori.

A. G. B. Marocchetti.

CAMERA DEI SENATORI

Seduta del 1 luglio

Presidenza del *conte* Coller.

La seduta è aperta alle ore 12 meridiane. Il segretario *Quarelli* legge il processo verbale della tornata precedente che viene approvato previa aggiunta proposta dal senatore Alfieri a maggiore spiegazione dell'interpellanza da esso fatta al ministero circa una nuova legge sulla leva.

Il Presidente annunzia alla Camera una lettera del senatore *Pralormo* nella quale dà la sua dimissione, e viene deciso che sarà letta dopo la discussione portata dall'ordine del giorno.

Lo stesso *Presidente* partecipa alla Camera l'omaggio che le è fatto dall'avvocato Prandi d'una sua opera intitolata: *Trattato sull'unione della morale colla politica.*

Il Presidente, secondo l'ordine del giorno, letto il tenore della legge sull'unione ai regi stati della Lombardia e di quattro provincie venete, invita il *senatore Giovanetti* relatore della Commissione a leggere la sua relazione in cui, premesse alcune riflessioni sui motivi e sullo spirito della legge, non che circa le attuali nostre condizioni, conchiude per la pura e semplice adozione.

Il *senatore De la Charrière* domanda la parola per alcune osservazioni preliminari, ed invoca 1° l'art. 57 del regolamento perchè la Camera soprasseda ventiquattr'ore alla discussione del progetto; 2. l'aggiornamento indefinito della discussione finchè non siavi tutta la legge. Aversi ora di questa soltanto un articolo ch'è connesso col resto *della legge tuttora in discussione alla Camera dei Deputati*; richiede non sia da essa separato; epperò si oppone a che si passi immediatamente alla discussione.

Il *Relatore* avverte che quanto alla dilazione delle 24 ore la Camera ha antecedenti d'immediata discussione fatta dopo la lettura della relazione; esservi ora somma urgenza di risolvere colla decisione del senato le incertezze per tal legge che esistono non solo nel nostro paese ma fuori eziandio; che la quistione è già bastantemente maturata dal giudizio dell'opinione pubblica e dalle deli*berazioni dell'altra Camera*; *quanto poi alla* accennata divisione della legge, per cui il preopinante vorrebbe un aggiornamento indefinito, osserva che questa era stata consentita dal Ministero e dai Deputati per la ragione che la prima parte di essa poteva stare benissimo da sè, come quella che toccava direttamente la sostanza del voto lombardo: *la seconda vertendo su provvedimenti* amministrativi poteva pure stare separatamente.

Il *senatore De la Charrière* sostiene che la scissione della legge essendo stata opera d'una transazione tra il *Ministero* e l'altra *Camera*, la quistione rimane intatta per il senato.

Il Ministro degli Interni spiega maggiormente la distinzione operatasi nel progetto di legge, mostrando nelle sue due parti, che la *prima* è tutta *politica*, *la seconda amministrativa*; poter queste andar unite fra di loro, ma non avervi fra esse dipendenza necessaria, assoluta.

Il senatore de la Charrière, interrogato, rinuncia alla prima parte della sua proposta pel rinvio a *domani*, e quanto all'aggiornamento indefinito non essendo questo *appoggiato*, *si apre la discussione generale*.

Il *senatore Doria*. — Signori Senatori, io ho sempre creduto debito sacro per me, e credo sia debito preciso di ogni buon cittadino il dar opera con quante forze sono in lui al riedificamento di questa nazionalità italiana, che fu in ogni tempo il voto più generoso di tutti i grandi uomini di questa nostra patria. I tempi, già lo disse sguainando la spada il magnanimo nostro Re, i tempi sono maturi, o signori, e sarebbe non so se colpa o stravaganza l'ostare alla maravigliosa corrente dei tempi e ai visibili decreti di Dio.

Un popolo del medesimo nostro sangue, che parla la stessa nostra favella, ci aperse le braccia, e più che fratello vuol essere con noi una medesima cosa. Signori, un popolo che ci dà tal prova di amore e di fede può egli essere reietto? Non vogliamo noi quello ch'egli vuole?

La fusione nostra immediata in un solo tutto, in una sola famiglia colle province lombarde e le venete di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, non è dunque presumibile che possa incontrare oppositori sovra questi stalli, in un' assemblea italiana, senza scandalo, senza che questa cessi d'essere italiana. Lungi da noi le discussioni, lungi le considerazioni solistiche; l'onore e l'utile della patria lo richiedono. Mostriamoci pari al tempo e alla grand' opera. Io credo di ben giudicare l'assemblea, pensando che dessa accogliendo per unanime consenso, anzi per acclamazione, un' unione tanto sospirata, saprà porgere un esempio alla nazione, che non andrà certamente perduto. Non dimentichiamolo, o Signori; la nazione ci guarda e attende. Non dimentichiamo che questo è il più gran fatto della storia moderna, e che essa registrerà i nostri nomi secondo i meriti. Non dimentichiamo che questa spontanea fusione di tanta parte d'Italia adombra quasi, ed inizia quell' affratellarsi provvidenziale e successivo di tutte le genti italiane per conquistare una patria, e che oggi soltanto cominciano a mettersi *in via*.

La Costituente è dunque chiamata ad agevolare tutti i varchi all' armonico sviluppo nazionale colla formazione di quello Statuto definitivo che, cimentando l'unione tra i popoli nuovi e gli antichi della monarchia, getti le basi del comune nostro avvenire, e renda sicura e forte la morale e politica nostra esistenza, e gloriosa e temuta la Sabauda Dinastia.

La Comune Assemblea che, *mediante* il *suffragio* universale, sorgerà fra noi, io non la temo, o signori, e l'affretto anzi coi miei voti. Ho ferma fede, che dessa si comporrà della più eletta parte della nazione, dei più *illuminati e reputati uomini di tutte le nostre provincie*. Io che ho passato la mia vita in mezzo al popolo e ho potuto apprezzarne l' acuto buon senso, mi rendo mallevadore per lui; signori, so che da alcuni si temono gli *abusi di potere, od errori* dalla Costituente; ma un Principe come il nostro, circondato di gloria, un principe che libera la patria dal giogo straniero, un principe che è meritamente l'oggetto dell'amore, che è l'idolo degli antichi e dei nuovi suoi sudditi, non può paventare l'usurpazione di potere dalla Costituente, o temere le conseguenze dei di lei errori, perchè gli errori dell' intelletto non sono mai irremediabili tra i popoli ed un governo, che sono uniti di cuore: per ora dunque l'unico pensiero nostro sia quello esclusivamente di fortificare il braccio di questo principe, di renderci liberi e forti *scacciando* uniti e concordi l'Austriaco di casa nostra, ed ogni altro straniero che tentasse aggredirci. Quando questo supremo bene sia conseguito, la nazione legittimamente congregata saprà quello che le rimane a fare. Stringiamoci al re, stringiamoci al popolo con confidenza, o signori, chè nel-

---

1 marzo 1831.

Austria!... Che gioia stare a fronte di questa maledetta *potenza sul campo di battaglia della libertà! Che virtuoso* compiacimento mostrare al mondo, vilmente dubitante, che infin dei conti Dio è più potente del diavolo. L'idrofobia d'un tiranno, come don Miguel, può rattrarre per indignazione i miei nervi; ma nulla al mondo può così mandar sossopra la mia anima immortale come la fredda, misurata astuzia dell' Austria, la quale, senza passione come il Melistofele di Göethe, seduce o perde gli uomini sol per mostrare che la virtù non esiste, che la virtù è impotente a contrastare al male. — Un giovane Italiano, Maroncelli, cacciato dalla sua patria e mutilato dietro i martirii indurati nelle prigioni austriache, è pur mo' giunto in Parigi. Le torture da lui subite, quelle che ancora subiscono i suoi concaptivi giustificherebbero, se fosse ciò necessario ancora, il ribrezzo degli Italiani verso il dominio austriaco, e i loro sforzi onde scuotere il giogo abborrito. Maroncelli fu accusato per causa d'una lettera scritta a suo fratello, un giovine medico reduce dalla Grecia, ove egli aveva offerto i servigi dell' arte sua agli Elleni. Il tribunale secreto di Milano credè aver scoperto in alcune espressioni simboliche di questa lettera occulti voti e desiderii per la libertà italiana. Il giovine patriota fu arrestato, giudicato, e sulla mera testimonianza di questa lettera, condannato a morte. Ma i giudici spaventaronsi della loro propria sentenza, e commutarono la pena capitale in vent'anni di carcere duro.

Maroncelli con quattro suoi amici fu internato a Brünn e loro tennero dietro ben tosto vent'altri patrioti italiani. Qui, sulla nuda terra, solo, segregato dai viventi, Maroncelli visse un anno di vita, cioè a dire un'eternità di viva morte; e in fin di morte egli era già quando un altro condannato che divideva con un compagno la sua tana, venne a morire. Maroncelli prese il suo posto. Egli avea finalmente un amico allato; ma i suoi dolori fisici non gli diedero però tregua. Un freddo ghiaccio lo invade, un vitto nauseabondo prostra al tutto la sua salute; irrigidiscono le sue membra, la sua gamba sinistra gravata d'una catena di venti libbre gonfiasi intorno all'anello che *la rappicca; manifestasi tosto la gangrena; è necessaria* l'immediata amputazione!

Ma il governatore risponde: mi hanno mandato un prigioniero con due gambe: io non posso renderlo con una sola gamba. Bisogna prima scrivere a Vienna, implorare la grazia dell'operazione che il più lieve differire può omai render mortale. Finalmente dopo quattordici giorni procedesi all'operazione. Il barbiere delle prigioni taglia sul suo ginocchio la gamba fracida! . . . — Dopo qualche tempo Maroncelli fu scarcerato. Il giovine patriota appoggiato a due grucce ritorna in patria, ma ne è subito diloggiato. Volgesi a Roma, Roma gli niega la dimora. Il gran duca di Toscana lo tollererebbe, ma l' inviato austriaco vuole che ei partasi. Il povero profugo trova finalmente un asilo in Francia. Di venticinque condannati, due, Oroboni e Villa, sono morti di fame; nove ancora penano in Brünn, fra' quali il conte Gonfalonieri cui, al ricorrere del giorno della sua condanna, vengono applicato venticinque bastonate a mo' di *memorandum*! Oh giustizia di Dio!

17 marzo 1831.

« Male nuove! Gli austriaci hanno occupato Reggio e Bologna e hanno fatto a pezzi tutta la guardia nazionale (*Vedete se il Borbone ha imparato dai suoi maestri! Non è poi così di pel tondo come ci si vuole far credere!*) Oh! ed ahi! oh! ed ahi! E se Shakspeare rivivesse non potrebbe dir nulla di meglio che oh! ed ahi! »

Oh! libere ossa del più libero fra gli uomini, giubilate dalle alture del *Père Lachaise*. L'oh e l' ahi che esalava l'Italia schiacciata *nel 1831* lo esala *ora l' Austria agonizzante* sotto le calcagna d'Italia una, forte, invincibile!

Gustavo Stafforello.

l'unione sta la forza, e coll'unione noi troveremo le armi, i navigli, ed i mezzi pecuniari indispensabili alla riuscita della grande impresa che il cielo ha legato alla nostra generazione, Armi dunque, armi, denaro, navi e concordia

Credo per questi motivi mio preciso dovere come buon cittadino e buon Italiano di votare per l'immediata unione colle provincie lombarde e venete in conformità del progetto presentato dal ministro dell'interno

Il senatore Della Torre s'accorda col preopinante sulla necessita della pronta unione voluta dalla gravita dei tempi e piu dalla guerra nazionale Intorno alla Costituente non iscorge lo stesso bisogno, siccome quella che trae seco gravi pericoli osserva che nella legge vi sono lacune intorno al potere esecutivo, l'esistenza del potere regio assicurata, ma dubbie le sue condizioni Teme della diversità delle unioni Modenese e Piacentina che s'associarono a noi senza restrizioni poter nascere pericolo che mutate le condizioni della loro associazione tengansi libere dal patto Vede le difficoltà per le provincie occupate tuttavia dagli Austriaci, le quali potrebbero benissimo per patto d'unione volere anch'esse una nuova Costituente Avvisa che i Lombardi avrebbero in questo desiderio potuto fare una Costituente da se, da accordarsi col nostro statuto, e nel caso di dispiacere alla peggio riuscire come nell'Irlanda unita all'Inghilterra con due parlamenti distinti E finalmente vorrebb'egli si fosse aspettato alla pace la definitiva costituzione delle provincie unite, poter la guerra portar seco gravi modificazioni, teme che la via presa dal Ministero non conduca a serie difficolta per l'avvenire, sicchè conchiude perche si cerchi dal Ministero un temperamento il quale non pregiudicando gl'interessi dell'unione, meglio ne assicuri e ne regoli le basi

Il Ministro degli interni osserva, la Costituente tal quale viene espressa dal voto lombardo essere condizione essenziale dell'unione, e non essere stato in facolta del Ministero variarne le basi senza pregiudizio della fusione Combatte il mezzo proposto d'una Costituente Lombarda separata, e quanto all'idea dei due parlamenti egli la trova ripugnante al principio dell'unione I pericoli accennati della Costituente cessare dal momento che rimane in piedi un potere esecutivo libero nella sua azione e vegliante all'adempimento dello Statuto, limitate essere le facolta della Costituente dall'istessa formola del voto lombardo Quanto finalmente al differire la Costituente a guerra finita lo reputa un partito pericoloso e da schivarsi per le continue turbazioni che rimarrebbero in una così lunga incertezza delle cose Non far ostacolo la considerazione delle provincie tuttora occupate dal nemico, e potere cio nullameno mandare alla Costituente i loro rappresentanti, in ogni caso non dubitare egli che le deliberazioni di questa non possano da quelle provincie di leggieri venire riconosciute ed accettate

Il senatore Della Torre nota che il termine di Costituente Comune e adattato soltanto ai Lombardi e non per noi che gia eravamo costituiti

A questo punto essendo tutti i ministri partiti dalla Camera sorge difficolta se abbiasi o no a continuare la discussione.

Il *senatore de la Charrière* si leva ad osservare che in nun paese parlamentare, si usa discutere una legge importante, assenti tutti i ministri, chiede percio che la Camera voglia sciogliere la seduta

Il *senatore Giovanetti* opina che la discussione debbasi proseguire, finchè non s'arrivi a tal punto che richiegga assolutamente la loro presenza

Il *senatore de la Charrière* mantiene la sua proposta, che e combattuta dal senatore Plezza

Il *senatore di Cardenas* si fa a leggere un articolo dello statuto, secondo il quale la presenza dei ministri non e assolutamente richiesta per la discussione d'una legge

Il *senatore Alfieri* osserva che questa e quistione di buon senso

Il *senatore Nigra* propone si mandino ad invitare i ministri

Il *presidente* consulta la Camera su questa proposta

Il *senatore Alfieri* avverte che aderendovi la Camera, s'esporrebbe ad un rifiuto

Il *presidente* mette a voti la proposta che viene rigettata Se ne fa un'altra perche si rimandi la seduta alla sera

Primachè questa si voti, il senatore Deforneri domanda che alcuno dichiari esservi interpellanze ai ministri, senza di che e in facolta di questi l'assistere o no alle sedute della Camera

Il *senatore Manno* non ammette la necessita della proposta dichiarazione, il ministero dover trovarsi presente ne suoi stessi interessi, la discussione poter richiedere necessarii schiarimenti ch'esso solo e in caso di dare

La proposta di rimando alla sera, messa ai voti, e adottata, ma rientrando in quel punto il ministro degl'interni e quello degli esteri, si riprende la discussione

Il *senatore de la Charrière*, toccata la somma importanza della legge presentata dal ministero, la divide in due parti distinte Se non si trattasse che della prima, la quale considera il principio dell'unione, nessuno starebbe in dubbio di adottarla, ma ve n'e un'altra della piu alta gravita, la *Costituente*

Due maniere c'erano di fare l'unione coi Lombardi, liberale l'una, generosa, chiara, a guerra finita, adottando allora lo statuto nostro o intero o modificato di comun accordo, l'altra pericolosa, incerta, d'una Costituente cercata e fatta in mezzo agli impacci della guerra Si elesse il secondo partito, egli non vuole indagare i fatti che poterono condurre i Lombardi in una tale deliberazione, entra a parlare degl'inconvenienti di essa, non divide a questo rispetto la sicurta del ministro degl'interni, osserva che tra le forme che potra mutare la Costituente, vi potra essere quella delle due Camere ridotte ad una sola, causa di debolezza per la monarchia, onde il potere regio diverra impotente a rimediare a questo difetto, cedera fino al punto che non avra piu nulla da cedere, e si verra ad una abdicazione Egli vuol tenere questo, soltanto come suo presentimento, ma nol puo celare alla Camera, non s'affida molto della moderazione della Costituente, censura la condotta del ministero per averla accettata con poco riguardo a parer suo, il ministero avrebbe dovuto prima interrogare le Camere, avrebbe dovuto far si che il popolo Lombardo fosse in altre guise interrogato, ei dubita che la grande maggiorita fosse per la Costituente, prega percio i senatori, che nel deporre i loro voti nell'urna, si ricordino de pericoli da lui accennati e delle incertezze che lascia questa legge

Il *ministro degli affari esteri* risponde che la proposta dell'unione non e obbligatoria se il Senato pensa non doverla ammettere, si assuma la responsabilita di quest'atto e rifiuti

Il senatore De La Charrière osservo alcune cose intorno alla liberta della sua opposizione, non al principio dell'unione, ma al modo della legge

Il senatore Manno prende la parola, e toccata dell'alternativa in cui e posto il senato, malgrado la disorbitanza delle condizioni, vuole l'unione sincera e pronta, due critiche muove pero alla legge, l'una d'onore nazionale offeso, l'altra di ordini politici mutati quanto alla prima egli s'è gia pronunziato, proclamando l'unione, osserva quanto alla seconda, che le societa governansi piuttosto per transazioni immutabili che per principii ricorda quali perniciosi effetti producesse la violazione di queste transazioni sotto Carlo X e sotto Luigi Filippo, perdutosi il primo colle ordinanze di luglio, il secondo non per ordini violati, ma per deviazioni da' proprii principii Non vuol trattare qui della sovranita popolare o del principio monarchico le varie condizioni della societa aver di necessita quando l'una, quando l'altra forma, Piemontesi, Sardi, Nizzardi, ecc, poter ragionevolmente preferire il secondo La Costituente richiesta dalla Lombardia essere democratica di sua origine, non ha nulla a ridire Vorrebbe però il principio monarchico pigliasse in essa salde radici, essere in quello ragioni di piu ordine, di maggiore stabilità; doversi confortare i popoli con questa speranza, il senno degli uomini chiamati a far parte della Costituente non fallirebbe a questo scopo

Ma quand'anche, il che egli non crede, l'Assemblea Costituente, usando del suo mandato, entrasse nelle giurisdizioni degli altri poteri, ci sarebbe la revisione pronta correttrice dei commessi abusi, ci sarebbe il criterio pubblico, la coscienza dei buoni che solleverebbesi senza fallo contro le usurpazioni che venissero commesse dalla Costituente del 1848, fidarsi egli ne' poteri correttori che verrebbero dopo di essa, e con queste speranze, con queste riserve vota per l'adozione pura e semplice della proposta legge

Il *senatore Stara*, svolte con largo ragionamento alcune quistioni preliminari entrando nei meriti della principale, mostra dover noi accettare prontamente l'offertaci unione l'accettazione migliorare di certo le nostre condizioni; il rifiuto o soltanto la dilazione trar seco grandissime difficolta, in fondo alle quali la stessa probabilità d'una guerra universale Egli si fa pertanto a conchiudere che nella presente condizione delle cose, posti i due partiti dell'accettazione o del rifiuto, le ragioni di convenienza, il corso degli eventi ci consigliano ad appigliarci al primo, il perche dichiara egli pure votare per l'adozione pura e semplice della legge

Il *senatore Quarelli* viene quindi ad aggiungere alcune osservazioni intorno all'urgenza di sancire la legge in discorso Confida egli nel senno e nella moderazione della Costituente uscita dal libero voto dei popoli uniti, e quando manchi questo senno, inutili riescire le restrizioni che si volessero fin d'ora apporre ai suoi poteri

Il *senatore De Cardenas* combatte l'opinione di alcuni oratori intesa a stabilire che i Lombardi ci abbiano imposto un patto, asserisce la loro essere un'opera comune, avere chiesto un nuovo statuto da farsi in comune, essere fratelli che vengono a noi, e doversi accogliere fraternamente

Il *relatore Giovanetti* riassumendo la discussione, nota le discrepanze ed i timori manifestati da alcuni oratori, ragiona i principii del potere costitutivo combatte l'asserzione di chi volle il principio monarchico pericolante sotto la Costituente, mostra questo principio esser messo fuori di questione colla stessa formola del voto lombardo, confuta l'obbiezione di chi pretese che le nuove provincie non ancora unite abbiano al imporre alla loro unione la condizione d'una nuova Costituente, e vuol distruggere ogni apprensione che il potere popolare possa esercitarsi con pregiudizio del regio potere

Il *senatore Manno* distingue tra il potere regio messo sicuramente fuori di dubbio coll'accennata formola, ed il principio monarchico da introdursi nella nuova costituzione, di questo avere inteso parlare quando asserì che lo Statuto dovesse informarsi di esse per avere maggiore forza e durabilita

Terminata la discussione generale, il Presidente da lettura dell'articolo unico della legge, al cui proposito il senatore Pamparato domanda se col votarsi di quest'articolo resti inteso che il Ministero possa senz'altro convocare la Costituente

Il *Ministro degli interni* risponde che per questa convocazione si dovra fare una legge speciale

Il *senatore Piccolet* domanda alla sua volta se il debito dello Stato e gl'impegni contratti da esso saranno guarentiti per la nuova Costituzione

Il *Ministro degl'Interni* assevera non potervi essere dubbio a questo riguardo essere sacri, tali impegni, e la Costituente non violera certo un principio riconosciuto in ogni Costituzione, quello della proprieta

Votato ed approvato per alzata e seduta l'articolo unico della legge, si procede alla votazione sul complesso di essa, e fatto lo spoglio, risulta adottata con 35 voti favorevoli su 37 votanti che il presidente formalmente proclama colle parole

Il Senato adotta *(applausi prolungati)*

Il *Ministro degli esteri* sorge a domandare la parola per una comunicazione, ed accennato il motivo per cui egli ed il suo collega ministro degl'interni hanno dovuto momentaneamente abbandonare questa Camera, significa la dimissione data da tutto il Ministero per l'opposizione incontrata alla Camera dei deputati, ritenere pero ogni ministro la direzione del proprio dicastero fino a che non siano nominati i successori

Il *senatore Azeglio* domanda che sia fatto stampare il discorso del senatore Manno, e la Camera, annuendo, determina che siano pure messi a stampe quelli degli altri oratori

Il *Presidente*, annunziando al senatore Colli che la sua proposta di legge intorno alla calzatura dei soldati e stata appoggiata negli uffizi, domanda se intende svolgerla nella presente seduta, e dopo alcune osservazioni sull'assenza del Ministro della guerra, prende egli a mostrare la convenienza e la necessita di siffatto provvedimento, notando che questa parte di corredo e la piu consumata in guerra, onde pare giusto che lo Stato sopperisca alla straordinaria spesa

Il *Ministro degl'interni* osserva che l'Azienda della guerra incaricata del compiuto corredo militare gia provvide a questa parte e si provvedera secondo le occorrenze

Il *senatore Colli* non dubita della diligenza dell'Azienda, ma nota che l'oggetto della sua proposta si e di sgravare il soldato di questa spesa, la quale e ora a tutto suo carico

Il *senatore Di Pamparato* asserisce lo stesso, aggiungendo alcuni particolari riguardo alla cavalleria

La proposta essendo appoggiata, s'apre la discussione per la presa in considerazione

Il *senatore Saluzzo* prende la parola, e dimostra brevemente la giustizia e paternita di questo provvedimento richiesto dalle condizioni della guerra e dovuto ai meriti del nostro bravo e perdurante esercito

La presa in considerazione, messa ai voti, e adottata dalla maggiorita, onde la proposta di legge sara passata negli uffizi

La seduta e sciolta alle ore 4 3/4 pom

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 7 luglio

Presidenza del Prof MERLO *Vice-Presidente*

Aperta all'ora solita la seduta, si procede all'approvazione del processo verbale

Costa di Beauregard propone che a vece di leggere quotidianamente il processo della seduta precedente si stabilisca ch'egli venga depositato ogni giorno al banco della presidenza un'ora prima dell'apertura della seduta, e che si lasci ai deputati la facolta di prenderne cognizione, quando lo bramino

Cadorna risponde non avere alcuna difficolta in massima ad adottare l'opinione del preopinante, ma che pero non gli pare potersi usare di questo mezzo, colla certezza che tutti i deputati abbiano cognizione del processo e che per conseguenza questo possa venir considerato come un documento della Camera

Il Presidente invita l'autore della proposta a volerla deporre per iscritto all'uffizio della presidenza, onde essa abbia il suo corso ordinario

Sotto Pintor chiede la parola per fare una mozione e sale alla tribuna (*movimento d'attenzione*) Egli rammenta alla Camera che nella seduta di ieri il ministero ha annunciato essere in dissoluzione, il che costituisce un fatto grave nelle presenti circostanze Rammenta inoltre la condotta del gabinetto attuale, condotta fino al presente scevra, a suo parere, di rimproveri, e dice che se nel discutere la legge d'unione il Ministero ricevette uno smacco, non ne viene per conseguenza, ch'egli debba abbandonare le redini dello Stato Assicura che per quanto a lui spetta egli non ha mai creduto che la quistione che si agitava nella seduta serale del 5 corrente potesse prendere le proporzioni d'una questione di gabinetto, checchè ne dicesse l'onorevole Ministro di grazia e giustizia

Cio esposto, l'oratore invita la Camera a voler riflettere alle conseguenze che potrebbe avere pel paese l'atto annunziato dal ministero, e quindi a volerlo pregare di desistere dal suo proposito e continuare invece a dirigere la somma delle cose Egli allega essere spinto a questa mozione non da spirito di cortigianeria, del che crede non potra mai venir accusato da chi conosce la sua condotta, mà il perche gli sembra che la gravita della situazione lo richieda (*assoluto silenzio*)

Il *Presidente* da comunicazione alla Camera di una lettera di Orso Serra, il quale dichiara optare per il collegio di San Quirico, e dei progetti di legge Giacomo Benso, Carli e Prever, il cui sviluppo e rimandato dopo la discussione delle leggi d'urgenza

L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della legge speciale di fusione

Il *Presidente*, riassunta la discussione, rammenta alla Camera esistere un emendamento del ministero, concepito in forma di un art 7º, e che noi gia pubblicammo in un foglio antecedente, e che reca che si lasci incarico al governo di provvedere con legge alle elezioni in Lombardia.

Cadorna propone, a conciliare tutte le opinioni che potrebbero trovarsi in materia a questo punto della legge un emendamento fondato sulle seguenti basi

1º Fissare le basi elettorali organiche principali per la Lombardia e per le provincie Venete;

2º Dichiarare quali di queste basi debbano essere comuni anche agli Stati retti dallo Statuto Sardo,

3º Rimandare tutte le altre disposizioni elettorali per questi Stati ad ulteriori disposizioni,

4º Provvedere al modo con cui queste disposizioni ulteriori dovranno essere date

L'emendamento di *Cadorna* sarebbe quindi così concepito

Art 7º

La legge elettorale per l'assemblea costituente sarà promulgata entro un mese dall'accettazione della fusione Contemporaneamente alla promulgazione della legge stessa sara convocata la comune assemblea costituente, la quale dovra effettivamente riunirsi nel piu breve termine possibile e non mai piu tardi del giorno 1º ottobre prossimo futuro

Art 8º

La legge elettorale per la Lombardia, e per le provincie Venete sarà fondata sulle seguenti basi

a) Ogni Cittadino che abbia compiuto l'eta d'anni 21 e elettore, salvo le seguenti eccezioni, cioe

Sono esclusi i cittadini in istato di interdizione giudiziaria, eccetto i prodighi

I cittadini in istato di prorogata minore età

Quelli che furono condannati, o che sono inquisiti per delitti, non che per reati commessi con offesa del pubblico costume, o per cupidigia di lucro nella quale seconda categoria pero non si riterranno comprese le contravvenzioni di finanza o di caccia

Quelli sui beni dei quali e aperto il concorso de' creditori, qualora pel fatto del loro fallimento sia stata contro di loro pronunciata in via civile condanna all'arresto

I cittadini che hanno accettato da uno stato estero all'Italia un pubblico impiego civile o militare, qualora non provino di avervi rinunciato, eccettuati i consoli degli stati esteri e loro addetti

b) Ogni elettore che abbia compiuto l'eta d'anni 27, è eleggibile

c) Il numero dei deputati e determinato in ragione di uno per ogni 22,500 abitanti Le frazioni di popolazione per ciascuna provincia eccedente la meta dei 22,500 abitanti daranno dritto alla nomina di un rappresentante di piu

d) Il riparto e la nomina dei deputati si fara per provincia; il voto avra luogo per comune, secondo gli attuali riparti amministrativi

e) Il suffragio e diretto, e per ischeda segreta

Nei paesi soggetti allo Statuto Sardo sono escluse dai diritti elettorali le persone che si trovano colpite da esclusione a termini dell'articolo 104 della legge 17 marzo p p A questi paesi si dichiarano fin d'ora concesse le basi sopra fissate per la Lombardia, e per le provincie Venete per quanto riguardano l'eta degli elettori e degli eleggibili, il numero dei deputati in ragione di popolazione, il modo di emettere il suffragio

Quanto alle rimanenti basi organiche della legge elettorale per gli stati soggetti allo Statuto Sardo, sara presentata dalla commissione un apposito progetto di legge, ed al successivo compimento della legge elettorale suddetta sulle basi come sopra determinate, e da fissarsi, si provvedera con decreto reale

Cavour non si oppone a questo emendamento, anzi l'appoggia, solo desiderando che sia ben inteso che rimangano intatte le questioni sui sistemi di votazione

Cadorna dichiara non dissentire su cio

Ratazzi, a nome della Commissione di cui e relatore, accoglie pure l'emendamento

Jaquemoud lo accoglierebbe, ma ama meglio il proporre che senza perdersi in discussioni inutili, si votino semplicemente i singoli articoli del protocollo

Galvagno prima di votare chiede alcune spiegazioni a Cadorna pel motivo ch'egli stabilisce ne' suoi emendamenti che sara poi fatta una legge pelle norme organiche da osservarsi nelle elezioni in Lombardia Questa legge potendo riescir diversa da quella del Piemonte, ed essendo noto che le norme organiche in questa materia possono influire assai sulla votazione, vorrebbe sapere come egli intenda la cosa

Cadorna espone non aver proposto che un sistema suscettivo di tutte quelle correzioni che i deputati crederanno opportune Applicando infatti un metodo di divisione, e costituendo le principali basi del sistema elettorale, non puossi intendere con cio precisa la via ad altre emendazioni

Galvagno insiste e dimanda al Ministero, se quando ei disse nel suo progetto, che la legge elettorale sarebbe promulgata entro un mese, non abbia inteso con cio che questa legge dovesse venir fatta dalla Camera

Il Ministro degli Interni dimostra che la sua intenzione nel proporre l'emendamento suo era d'abbreviare la discussione Dichiarando che resteranno fisse pella Lombardia le basi del protocollo, si serbava intatta la questione elettorale, rassicurando la Lombardia colla promessa di non uscire dalle basi fondate nel protocollo

Con questa sua proposta egli crede che la questione rimanga meglio decisa e piu abbreviata che con quella di Cadorna

Ratazzi adotta di preferenza l'emendamento Cadorna, poiche ritenendo quello del Ministero non rimangono stabiliti i principi generali della legge elettorale, base che e pur necessario ammettere, affinche non abbiansi a temere varii inconvenienti, come sarebbe quello a cagion d'esempio, che il numero dei rappresentanti degli antichi stati non fosse in proporzione con quelli della Lombardia

Ricotti confessa che in faccia alla Camera, al paese, ai poteri costituiti non esiste il protocollo, e che per conseguenza egli non deve venir citato nelle deliberazioni della Camera

Il Ministro degli Interni interrompe l'oratore per fargli notare che il protocollo esiste, e che anzi ne e fatto cenno in un articolo del progetto di legge

Ricotti replica che in faccia ai poteri costituiti non vi è protocollo (*rumori*) Egli crede pero potersi facilmente ovviare all'inconveniente, votando sulla fiducia del Ministero, ma non citando il protocollo Passando al merito della discussione, ei dice esistere due sistemi di potere, uno in Lombardia e l'altro in Piemonte, e che nel caso che la legge elettorale abbia ad essere deliberata da tutte e due, può venire ad essere il risultato di due sistemi diversi

Arnulfo propone che o si discuta adesso la legge intiera senza tener conto della proposta divisione, aggiungendo, modificando od ammettendo secondo l'opportunità, o si rimandino alla Commissione gli articoli in questione, affinche essa li riformi, tenendo conto degli argomenti esposti dai varii oratori nella discussione

Pescatore e di parere che si debba ammettere, secondo la proposta Galvagno, che il parlamento sardo debba fare la legge elettorale per tutto lo stato per due principali motivi 1º per eseguire fedelmente cio che pare accennato con evidenza nel protocollo, 2 affinche non esista alcuna disparita tra le norme elettorali dei due paesi

Berio combatte le opinioni del preopinante conchiudendo in questa guisa: o e vero che queste basi che noi vogliamo aggiungere alla legge si trovino conformi a quelle proposte dai Lombardi, ed allora potremo farle, o ciò non e e quest'articolo che noi aggiungeremo rimarrebbe isolato e come se fosse sottoscritto da una sola parte dei contraenti, e non potrebbe aver forza alcuna

Dopo una discussione assai prolungata, la Camera adotta il sistema Cadorna

L'art 7 della legge, o che e il primo di quelli emendati dal deputato Cadorna, e posto in discussione unito all'emendamento

Galvagno propone che si concepisca in questa guisa l'articolo 7 — La legge elettorale per l'Assemblea costituente sara fatta dal Parlamento

Quest'emendazione e sostenuta da *Cassinis*, *Pescatore* e *Cornero*, e combattuta da *Sineo*, *Ratazzi*, *Sotto*, *Farina* e *Buffa*

Guglianetti propone che si scriva in questa guisa l'articolo La legge elettorale sara formata per mezzo di decreto reale e promulgata entro un mese

Il *Ministro degli affari esteri* da alcune spiegazioni relative all'intendimento del Governo provvisorio di Milano — In origine quel Governo dichiaro che desiderava mantenuta qualche legge, ma che per quella che riguardava le elezioni, egli ne lasciava la cura al governo del Re

Dietro queste spiegazioni del Ministro, *Galvagno* ritira il suo emendamento, ed aderisce alla proposta Guglianetti

Questa vien posta ai voti ed adottata ad unanimità

Il *presidente*, dietro l'osservazione di varii membri, che rammentano esservi molti deputati eletti di recente, che aspettano dalla Camera l'approvazione della loro elezione, invita i relatori dei varii uffizi a leggere i loro rapporti

La Camera e sciolta alle ore 5

Ordine del giorno di domani 8 luglio

Continuazione della discussione sulla legge di fusione

Rapporto sopra varie petizioni urgenti

NOTIZIE

Il sig medico Amatis, di Pollone, provincia di Biella, mando al campo del Re nostro, come volontari, quattro de' suoi figli, tutti esentati dal servizio militare nelle precedenti leve

La loro madre ando teste a visitarli presso Valleggio, ed ebbe gran pena per impedire ad un suo quinto figliuolo, che aveva condotto seco per compagno di viaggio, di andare al campo co'suoi quattro fratelli, come egli voleva tenacemente fare

Possa un tal atto di operoso e caldo patriotismo, unico forse in tutto il Piemonte, servir di stimolo ai tiepidi ed inerti!

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Alessandria, 4 luglio — Da qualche tempo l'attenzione della citta e rivolta ad una questione insorta nella nostra civica Gli animi ne seguono con ansieta lo sviluppo Vi furono molti scritti dall'una parte e dall'altra Ma il suo finale risultamento dimostrera, ne siam certi, che l'ordine e sempre conciliabile colla piu ampia liberta della discussione, come da questa esso trae sempre elementi maggiori di vitalita e di forza Io non tocchero le cagioni di una lotta combattuta piuttosto calorosamente sopra un diverso terreno, perche gia furono in un altro giornale accennate, anzi ampiamente sviluppate ma mi rivolgero a coloro, che ad ogni pie sospinto non veggono che divisioni di parti, che pericoli inevitabili a coloro, che alle soglie del nostro civile perfezionamento non sanno vedere che la culla di una liberta fescennina io diro loro rassicuratevi la patria non e in pericolo le savie istituzioni non possono turbare i vostri facili sonni, come non possono perire, perche sacerdoti di esse gelosi sorgono forse anche troppo vivamente a difenderle con tutti quei mezzi, che loro suggeriscono amor di patria e di liberta Vi concedero volentieri, che alcuno nell'ardore della discussione abbia forse potuto varcare i limiti di una giusta convenienza che altri siasi forse mostrato troppo vivo ed insistente nel vibrare i suoi dardi tutti pero furono ugualmente animati da generosi sentimenti Non vi fu desiderio che non fosse del piu onorato Tutti han bene meritato dall'ordine, perche l'ordine, lungi dall'essere turbato, rifulse anzi piu bello sulle patrie sponde del libero e severo Tanaro Se la discussione apparve troppo a lungo protratta ed ardente, si e perche non tutti gli uomini possono informarsi alle quiete e rassegnate virtu del chiostro Vi sono anime che tocche fremono dolcemente, come le arpe dell'Eolia altre, che al soffio piu lieve mandano un tremendo suono come il fragor delle trombe di Gerico, da minacciare di sconvolgere fino dalle fondamenta le mura della citta segnata dall'anatema di Dio

Si disse, che il nostro sindaco Parvopassa non doveva ricevere la civica, che in dato giorno si porto in forte numero nelle aule del palazzo consolare, per fargli intendere i suoi reclami L'anima dell'avvocato Parvopassa intelligente dei tempi, non poteva mostrarsi inferiore alla confidenza che i suoi concittadini avevano in lui riposta Esso tutti gli strinse nel palpito del suo cittadino affetto e nell'ardente desiderio del comun bene Ed e solo per la singolare pieghevolezza del suo cuore, che sara sciolto un nodo che uomini e cose parea seriamente ravviluppare Ond'io tornero a ripetere a coloro che ad ogni nube che appare veggono tosto bufere e tempeste, rassicuratevi I generosi che scesero a combattere sul piu sdrucciolevole terreno, dopo la lotta si stenderanno le amichevoli destre, sulla strada dell'onore voi gli troverete sempre uniti e concordi Noi dobbiam render loro questa giustizia, poiche ne conosciamo i sentimenti, siccome tutti ci dobbiamo ugualmente convenienza di modi nella discussione riconoscenza di affetti dopo di essere in essa e per essa illuminati e convinti.

Abbiamo veduto alcuni feriti dei nostri reduci dal campo E tutti convennero di essere stati trattati colle cure più squisite ed umane essi ci dissero che i locali preparati ad accoglierli erano tutti più che abbondentemente provvisti de'mezzi dalle circostanze richiesti, le cure essere veramente confortanti, patrone ed assidue Esservi un vero lusso degli agrumi voluti dalla stagione *per il sollievo ed il refrigerio degli infermi Noi abbiamo* applaudito a quelle generose e solerti premure I figli della patria non sono dunque abbandonati alla merce della sola natura, se la mano della madre, della sorella, del fratello veglia su di essi con sì pietoso affetto Noi *ne ringraziamo* vivamente tutti coloro che sanno sì nobilmente interpretare i bisogni della umanità, e stendere operosamente, efficacemente sopra i languenti ed onorati suoi figli il balsamo *della salute e dell'amicizia*

La mozione fatta ieri nella nostra Camera da alcuni onorevoli rappresentanti, concernente le operazioni dell'esercito e la mobilizzazione della guardia nazionale, ci trasse dal petto un grido di plauso e di viva approvazione Contristati ogni giorno da qualche dolorosa notizia, ci è di conforto almeno il vedere con quale slancio di patriotismo alcuni dei nostri deputati sappiano afferrare le ansietà della Nazione, per gettarle ai piedi di chi dovrebbe udirne e consolarne i gemiti Proseguite, o coraggiosi, noi vi seguiamo coi più ardenti nostri desideri, poichè anzi tutto noi poniamo l'onore dell'esercito o la salute della Patria! (*carteggio*)

ORDINE GENERALE DELL' ARMATA

Dal quartier generale di S M
Roverbella, 5 luglio 1848

Il capo dello stato maggiore generale si fa grata premura di annunziare all'armata che S M, in considerazione dei buoni servizi e dell'operosità finora dimostrata dal sig barone Perrone, luogotenente generale ed ispettore generale dell'esercito lombardo, si è degnato con decreto del 1° del volgente mese di nominarlo alla carica di luogo tenente generale in attività di servizio nel regio esercito

Il capo dello Stato Maggiore Generale
DI SALASCO

— *Scrivono da Pontevecchio, 5 luglio 1848*

La 1 a divisione del 1 o corpo d'armata trovasi accampata a poca distanza da Mantova, ed un nostro battaglione (9 o regg fanteria) trovasi al bivacco a poche miglia da Marmirolo, *paese già stato varie volte visitato dal nemico* si spediscono in detto paese frequenti riconoscenze

Sembra prossimo il blocco di Mantova da ieri venne chiuso un canale d'acqua, per mezzo del quale cinque molini erano messi *in movimento anche a Bozzolo venne* posto un argine al Mincio, onde comprovare al nemico la nostra presenza, e si spera che per la insalubrità di Mantova la guarnigione, forte di 6,000 uomini, non tarderà ad arrendersi

Negli scorsi giorni 2,000 croati furono fatti partire da Mantova per Verona, mentre, come accade in ogni anno, la truppa è obbligata di sgombrare in gran numero detta città pella gran quantità di malati Si venne riferito che ogni giorno nel presidio di Mantova si contano dai 70 alli 80 nuovi ammalati Si crede che appena si saranno ricevuti dei rinforzi onde proteggere la 2 a linea si stringerà Mantova, e che in non lungo tempo sarà nostra

Ieri l'altro, in seguito ad indicazioni avute intorno ad una famosa spia, vennero spediti due ufficiali ad assumere maggiori schiarimenti sul noto *Cursore di Boncole*, il quale non solo pel suo impiego di usciere, ma anche per aver intelligenza col nemico, veniva segnalato dalle autorità e dai contadini per una famosa spia ed un solenne birbante Si mandarono di notte tempo un capitano con pochi soldati volontari dei più coraggiosi partiti verso le ore 9 di sera per Boncole, situato a sole 2 miglia di distanza da Mantova, rientravano verso la mezzanotte avendo nelle mani il Malino Cursore di Mantova, famigerata spia, senza che alcuno degli abitanti di Boncole siasi accorto della sua cattura Esso venne tradotto a Marengo dal generale della brigata e da esso fu spedito al quartier generale del 1 o corpo d'armata a Goito All'arrivo del medesimo tutti gli abitanti esultavano di tale arresto, perchè conosciuto quale spia del nemico, ed esclamavano che se non veniva fucilato, ne avrebbero essi stessi fatto fine È necessario che cessi una volta l'indulgenza per le spie del nemico e che sia dato un esempio

Nel reggimento incominciasi ad aumentare il numero dei malati, naturale conseguenza delle cattive vite che durano da più di tre mesi soffrendosi durante il giorno un caldo eccessivo, e di notte una frescura incomoda per cui è impossibile, massime essendo sempre accampati, goder buona salute

Milano, 4 luglio Ieri a mezzogiorno arrivò a Milano un battaglione di ben settecento Volontari Comaschi

L'aspetto di questa truppa era magnifico e permetteva di indovinare quali terribili avversari questi giovani pieni di energia e di coraggio saranno pei nemici del nome italiano (*Giorn Militare*)

— La guardia nazionale ha dato sempre generose e nobili prove di vero amore di patria Infra i vari proclami che oggi veggiamo affissi agli angoli della città, trascriviamo pieni di commozione il seguente, al quale plaudiranno tutte le persone oneste e schiette amanti della libertà e dell'ordine

Milanesi!

All'erta, o Cittadini! Dacchè nelle dure prove cui sta esposta la nascente nostra libertà, l'astuto e feroce nemico non dimetterà così presto ogni maniera di sforzi a ricuperare la ricca preda, o a vendicare la toccata sconfitta

Qual vergogna per noi se le nostre cittadine discordie gli fossero spettacolo di gioia, o servissero ad alimentare le sue speranze e a raddoppiargli il coraggio e le forze!

Ma non vi sfiduciate, perchè la guardia nazionale che ha date tante prove ad un tempo di senno e di coraggio civile, saprà un'altra volta sventare le mene colpevoli, e rompere i disegni dei nemici dell'ordine

All'erta dunque, e qualunque sia il fondamento delle *voci che corrono su prossimi moti*, badiamo che l'innocente nostra curiosità non serva per avventura ad ingrossare il tumulto, e ci trascini a tal cosa, cui il fratello potesse poi essere tentato di rimproverare al fratello

Quanto alla guardia nazionale, essa conserverà per certo il suo posto, quel posto che le assegna lo spirito ed il fine della sua istituzione *la tutela della libertà del paese e dell'ordine pubblico* Essa *non sarà mai* lo strumento di un partito qualunque, ma salda nella sua base universale, e conscia dei suoi diritti e de suoi doveri, viva espressione della intelligenza e della forza nazionale, non *rappresenterà in ogni caso e sempre se non i veri* e sacri interessi della patria

Milano, dal corpo di guardia della parrocchia di S Giorgio, li 4 luglio 1848

(*Seguono moltissime firme*)

— Lettere di Milano di ieri (6) recano esservi giunta la notizia che il 3 fu proclamata in Venezia la fusione del Veneto col resto dell'Alta Italia già unitasi, l'assemblea elettiva, *adunatasi a tal fine, essersi data premura* di secondare il voto del popolo e della guardia civica espresso il mattino del 29

Gli austriaci intanto stringevano il blocco della città (*Gazz Piem*)

Parma, 4 luglio Nella scorsa notte sono qui giunti 1800 toscani, 700 dei quali sono civici volontari, ed hanno seco cinque grossi pezzi d'artiglieria Partono questa sera stessa [illegible] Fanti e soldati di linea quanto i volontari sono animati dai più vivi sentimenti di patria, e l'ilarità che si vede in essi tutti ben ci assicura che ad essi non mancherà quel coraggio e quel valore che segnò tanto onorata pagina nella storia dei loro compatrioti nei fatti di Montanara e di Curtatone

È pur giunto questa mattina circa le undici per la via di Casalmaggiore, proveniente da Cremona un altro battaglione *di scelta milizia piemontese* destinato per Modena Dalla stessa via ne è arrivato un altro verso le 3 e 1/2 pomeridiane (*Unione Ital*)

VENETO

Venezia — La mattina del 29 giugno nella piazza di S Marco avvenne una grande dimostrazione popolare in favore dell'unione italiana, e della immediata fusione col Piemonte, *acclamando a S M Carlo Alberto e al duca* di Savoia Questa dimostrazione avea fatto sospendere una parata della guardia civica sapendosi che si sarebbero ripetute le stesse grida, e ciò forse perchè credevasi che consimili avvenimenti potessero togliere all'assemblea generale, convocata pel giorno 3 luglio, la libertà del voto che deve decidere delle sorti di Venezia Ma i capi dei corpi civici, non ostante ciò, ordinarono che si battesse la raccolta per la città, ed in breve 4 mila civici in armi erano radunati ai quartieri, e portaronsi tosto al Campo di Marte, ove era tutto lo Stato Maggiore civico colla ufficialità, e con immensa popolazione

Dopo poche manovre, la guardia civica, sfilando per plotoni nel passare davanti allo Stato Maggiore si fece a gridare *Viva l'Unione Italiana! Viva Carlo Alberto! Viva Pio IX! Viva il Duca di Savoia! Viva il Duca di Genova!*

A queste grida faceva eco ed applausi l'intero popolo La guardia civica voleva andare in piazza di S Marco, ma lo Stato Maggiore la dissuase, assumendo invece di andare esso stesso in deputazione presso il governo, come di fatto andò Immenso popolo accalcavasi nella suddetta piazza, ove la banda civica suonava inni nazionali, e tanto colà, come lungo le strade tutte, la folla non restavasi dal ripetere le grida e le acclamazioni suaccennate

Il presidente Manin riceveva il generale Mengaldo alla testa dello stato maggiore civico, ed alla esposizione fattagli del voto unanime della guardia e del popolo, rispondeva prendendo 24 ore di tempo a decidere, dubitando fosse in facoltà del governo il decretare l'immediata unione alla Lombardia ed al Piemonte, essendo vicinissimo il giorno 3, in cui l'assemblea generale era a questo scopo convocata

Nella notte però del 29 al 30 il generale Mengaldo colla deputazione dello Stato Maggiore della civica, vedendo che le risposte del presidente Manin erano ben lungi dal soddisfare l'ansia universale, si recò di nuovo al governo per avere una deliberazione decisiva — Il Presidente non ricevette la deputazione ma tutti gli altri ministri con favore l'accolsero, dando ad essa la formale assicurazione che il presidente Manin era di fatto fuori degli affari, e ch'egli conserverebbe solo la sua posizione di nome fino alla riunione dell'assemblea nel giorno 3

Soggiunsero che in questa assemblea, i deputati certamente emetteranno unanimi il voto significato così espressamente dalla guardia civica e dalla popolazione, e sarà stabilita l'unione italiana — Ad ogni modo codesti antecedenti ed il voto presagito dell'assemblea, bastano a stabilire che la immediata fusione di Venezia col resto dell'Italia superiore è un fatto compiuto, e che la costituzione politica di Venezia può fin d'ora considerarsi eguale a quella della Lombardia (*Gazz di Bolog*)

Dall'ancoraggio di Pirano 28 giugno La nostra squadra scorre sempre bordeggiando nelle stesse acque senza potere mai far nulla e sterminare una volta la flotta austriaca, perchè essa tiensi al riparo dentro di Trieste, comecchè mancante di ciurme e costretta di armare le sue navi con soldati, giacchè di marinai ha penuria, i più ricusandovisi, anche allettati da generose promesse, sicchè la forza totale di tutta quella flotta ascende a 400 circa uomini, la maggior parte soldati Da alcuni giorni ad un legno per volta li fanno esercitare fuori l'imboccatura del porto al tiro del cannone, forse per isbigottirci, ma non osano però di venir oltre — Ci scrivono sotto la data dei 28 giugno p p dal bordo della *Staffetta*, partita per Venezia fino del 15 detto mese, che si stanno allestendo dai Veneziani altra corvetta da 22, due brick, una goletta ed un vapore, il quale fu varato quel giorno stesso per essere spediti al nostro ammiraglio, ma mancano i marinai (*Pens It*)

STATI PONTIFICII

CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata del 27 giugno

Dopo alcune lagnanze del modo con cui il *Giornale Ufficiale* espone il rendiconto delle Tornate si passa all'ordine del giorno

Il sig *Mayr* relatore della Commissione pel progetto *d'armamento espone lo stato della truppa Pontificia* Riferisce aver il Ministro dichiarato che l'indisciplina delle truppe e la dissoluzione dei corpi franchi, lo costringeva a riorganizzare interamente l'esercito, e per ciò avea cambiato *in progetti di legge le ordinanze*

Continua la discussione dell'indirizzo I paragrafi 13 e 14 sono adottati

Il 15 dà luogo a molti ammendamenti fra cui sono da *notarsi quello Ciccognani per la riduzione delle tasse giudiziarie*, e quello *Farini* per l'abolizione della pena del capo in materia politica

Sul bel principio della discussione, il ministro Mamiani pigliando le mosse dalla precedente tornata espose le sue convinzioni e quelle del Ministero sul socialismo Egli è d'avviso non doversi trattare questioni, che dovunque si sollevarono furono seme di pubblici sconvolgimenti All'avvenire forse è riserbata la soluzione del problema

Noi intanto dedichiamoci a migliorare la condizione delle classi povere compatibilmente coll'ordine antico A noi tocca risuscitare la grande carità del medio evo, purificandola de' suoi pregiudizi, infiammare la fredda filantropia moderna collo zelo evangelico A questo fine il Ministro progetta un dicastero di beneficenza per soccorso ed educazione del popolo

L'articolo 16 è adottato, e la seduta sciolta

(*Corriere Merc*)

TOSCANA

Firenze, 4 luglio — Se siamo bene informati, le differenze insorte fra Toscana e Piemonte per la Lunigiana sono conciliate Il Piemonte avrebbe ritirato le sue truppe, e si sta concludendo colla Toscana un trattato che determini una linea di confini (*Gazz di Gen*)

— Alla notizia data nel nostro num 160 della cattiva impressione che fece sugli animi dei volontarii Toscani il proclama del generale Laugier aggiungiamo quest'ordine del giorno che pare dovrà riconciliare gli animi dei valorosi combattenti di Curtatone col loro generale

Militi cittadini!

Il vostro generale, desideroso di servire soltanto col miglior vantaggio della causa italiana, al decoro di Toscana tutta, poichè sentiva la non approvazione vostra al l'ordine del giorno 26, crede non potere dar prova maggiore di suo vero patriotismo di quella di assumersi la responsabilità di sciogliervi interamente dall'obbligo di contrarre patto veruno, e di riportarsi soltanto all'individuale coscienza — Egli il primo è persuaso che la parola di onore basta per i generosi che combatterono a Curtatone ed a Montanara, per i quali crede sufficiente annunziare l'importantissimo dono di una bandiera, fatto dalle signore di Milano, perchè questa rimanga circondata di armati

Però estima il generale vostro suo debito il dichiarare, siccome dopo tre mesi di disagi, fatiche e pericoli debbe estimarsi per militi cittadini onorevole del pari continuare nella santa opera, come volere far ritorno nel proprio paese e restituirsi alle proprie famiglie — Dopo tre mesi di disagi, fatiche e pericoli, i militi cittadini hanno acquistato il diritto di onorato congedo per essere da nuovi sostituiti — Onde è fatta facoltà a ciascuno di rimanere, come di ripartire — Crede però fare appello alla generosità di quelli che partono, perchè vogliano lasciare le armi quà ove ne è tanto il bisogno promettendo che questo sacrifizio non anderà per essi perduto e che sarà in quella voce con ogni sollecitudine pubblicata una lista di quelli che con animo nobilissimo vollero ancora quest'atto di abnegazione per quella causa per la quale hanno *fino a qui sì belle cose* operato

Dal Quartier Generale Toscano in Brescia, li 29 giugno 1848

Il General Comandante le truppe Toscane
DE LAUGIER (*L'Alba*)

Prato 2 luglio — In questo giorno è giunto improvvisamente fra noi il celebre Vincenzo Gioberti diretto alla volta di Pistoia Appena riconosciuto, il popolo è accorso alla *locanda del Leon d'oro ove si era fermato per ristorarsi*, e l'ha salutato con strepitosi applausi La Guardia civica e la banda hanno voluto pure onorarlo in questa breve dimora Il sommo filosofo ha accolto colla solita sua cortesia molti cittadini accorsi per salutarlo, ed ha accettato per continuare la sua gita il legno offertogli dal nobile signor Niccola Zarini Prima di partire ha pronunziato al numeroso popolo nobilissime parole, che hanno destato nuovi strepitosissimi applausi Sulla sera *reduce da Pistoia* è stato ricevuto presso la porta della città dalla guardia civica e dalla banda ed accompagnato fino alla stazione della via ferrata in mezzo alla folla plaudente La giunto ha ascoltato con molta bontà un indirizzo recatogli a nome dei cittadini Ha risposto poche e cortesi parole e salutando e ringraziando in modo particolare lo stato maggiore della guardia civica è partito in mezzo agli evviva della moltitudine (*Rivista indipendente*)

Livorno 3 luglio — Alla notizia data in uno dei precedenti numeri del nostro giornale circa la guardia di finanza al campo, ci gode l'animo aggiungere che aperti i registri di soscrizione volontaria per la durata della campagna, concorrono numerosi a inscriversi, e fra i primi coloro che già hanno servito come militari, il numero degli inscritti, anzichè di cento, sarà il doppio (*Il Citt Ital*)

STATI ESTERI

FRANCIA

Lione, 5 luglio La presenza degl insorti Parigini che si rifuggirono nelle nostre mura, incomincia ad *arrecare* i suoi frutti Ieri osservavasi una grande agitazione nei lavoratori nazionali, e nella tema di torbidi che bisogna per quanto è possibile prevenire, onde allontanare da noi gli orrori della guerra civile le truppe furono consegnate tutta la notte I posti erano stati raddoppiati, l'*Hôtel de Ville* era occupato da un battaglione, e un numero di pattuglie percorsero la città durante la notte, queste precauzioni furono fortunatamente inutili e l'ordine non fu turbato

L'irritazione che degli agenti provocatori, funesti emissarii della sommossa, si compiacciono di mantenere fra i nostri bravi operai, può produrre grandi sventure ed allontanare ancora il ritorno del lavoro e del benessere È necessario che l'autorità, nel medesimo tempo che prende delle precauzioni contro i violenti attacchi, s'occupi di dissipare gli errori che ai nostri tempi così facilmente si propagano Bisogna illuminare la nostra intelligente popolazione e metterla in grado di resistere alle instigazioni dei nemici dell'ordine e della repubblica

(*Le Salut Public*)

RUSSIA

Pietroburgo, 17 giugno — I corrieri s'incrociano su tutti i sensi Il telegrafo agisce giorno e notte dalla parte di Kronstadt e di Varsavia

Si noto che l'ambasciatore d'Inghilterra aveva frequenti colloqui col sig di Nesselrode, e ciò che vi sorprenderà, egli è che l'incaricato d'affari d'Olanda ha pure delle frequenti conferenze con questo ministro La più grande attività regna nelle amministrazioni della guerra La zecca lavora alacremente — Dicesi che gli operai passano giorno e notte a convertire in rubli le verghe d'oro e d'argento provenienti dagli imprestiti olandesi e dalle mine dell'*Oural* che erano state deposte nei sotterranei della cittadella

Gli arsenali della città e della fortezza sono affatto vuoti, tutte le munizioni ed armi da guerra ammucchiate da 25 anni furono dirette verso Dunebourg, Kowno e Riga, ove esistevano già considerevoli depositi d'armi

Le strade sono ingombre di carri Or è qualche settimana, Varsavia era occupata da un'armata che la notte accampavasi nelle vie, le armi in fascio, cannoni carichi a mitraglia e le miccie accese, ed alla punta del giorno rientrava nelle caserme e nei luoghi d'accampamento

Da qualche tempo si diminuì molto questo rigore che niente giustificava La metà delle truppe occupa attualmente le frontiere — *Qui si crede* che l'intenzione dell'Imperatore non è d'entrare in Alemagna, ma di gettarsi sul mezzodì, di prendere le provincie Danubiane, ed indi appoggiare i popoli Slavi ed aiutarli a formare un regno *indipendente di cui egli si dichiarerebbe protettore*

Alla prima occasione, io vi darò più estesi particolari

Sono sorvegliato Tutte le vostre lettere mi arrivano aperte o ad un dipresso — Io penso che le mie subiranno la medesima sorte (*National*)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Milano, 5 luglio Il carabiniere volontario, Innocenzo Ratti, ha scritto dalla Corona di Monte Baldo il 2 luglio

Finalmente dopo l'inazione di quindici giorni, ieri ci siam misurati novellamente coll'odiato austriaco Volevasi attaccare un corpo di circa tre mila nemici che trovasi accampato al di qua dell'Adige tra Rivoli e Belluno Battevano le ore tre, e sul monte Corona era un brulichio *di soldati di differenti colori*, bersaglieri, carabinieri, zappatori e reggimenti di linea Pinerolo, tutti camminavano nel buio col massimo silenzio per giungere ciascuno alla propria destinazione, occupando le migliori posizioni al *dissopra di Brentino e Preabocca* per piombare d'accordo sul nemico

Un reggimento con due pezzi d'artiglieria partito da Rivoli si avanzava per Incanale diretto a Preabocca al *fine di sostenere li nostri movimenti, ed operare di concerto* per ultimo il duca di Genova con altro reggimento discendeva dalla Ferrara verso Belluno per chiudere da quella parte la ritirata all'inimico L'attacco contemporaneo era fisso per le 4 1/2 Noi *fummo i primi a fare accorti* gli avamposti nemici del nostro arrivo, si impegnò un fuoco vivissimo e cacciammo ben presto il nemico dentro Brentino.

Ma gli austriaci avevano preventivamente fortificato questo piccolo paese, e ridotte le finestre a feritoie, sicchè senza artiglieria sarebbe stato imprudente avanzarci di più La colonna partita da Rivoli non giunse a Preabocca, ove si riparò la rimanente truppa nemica per salvarsi dai nostri tiri e dai massi che noi precipitavamo sulla sottoposta strada, e fu obbligata a fermarsi e difendersi dall'artiglieria nemica a Seradella, cascinale al di là dell'Adige vicino a Dolce, sicchè dopo due ore di fuoco si suonò la ritirata e ritornammo tutti ai soliti alloggi — Il reggimento partito da Rivoli ebbe 5 feriti ed un cannoniere morto, quello condotto dal Duca di Genova non avendo preso parte al fuoco, non ebbe nè morti, nè feriti, e di noi accampati alla Corona non vi furono che 5 feriti del reggimento Pinerolo e qualche piccola graffiatura di palle morte ai bersaglieri

I nemici ebbero 7 ad 8 morti e forse 30 feriti Così andò a finire il fatto di sabbato che il Duca di Genova mentre era occupato nella medicatura dei feriti, diceva essere stato una semplice *ricognizione* Fra due o tre giorni ritorneremo all'attacco e spero un esito felice

(*Gazz di Milano*)

Una lettera da Bussolengo, in data del 4 corrente alla quale possiamo prestar piena fede, assicura che i nostri perfidi nemici non solo mancando a stipulazioni, a patti, ad umani riguardi, ma imitando le barbarie dei selvaggi, abusarono di quelle donne che poterono carpire in Vicenza, e traendole di forza in Verona, ne fecero vil mercato vendendole a chi più offeriva, e quasi sdegnando che fossero comperate da oneste persone, che intendono riconsegnarle quando che sia alle loro case Sarebbersi rifiutati quei manigoldi al santo fine degli acquisitori, se l'ingorda cupidigia dell'oro non fosse il predominante lor proprio naturale istinto.

Dal *Bollettino di Lecco* del 5 luglio

Oggi parte per lo Stelvio la prima colonna di 50 uomini arruolatisi giusta l'avviso pubblicato nel 26 giugno p p Le iscrizioni dei volontarii furono in numero ben maggiore Però l'arruolamento rimane ora sospeso perchè pel momento manchiamo d'armi Speriamo poterlo quanto prima riprendere al prossimo arrivo di fucili — Lettere di ieri da Tirano qui giunte stamattina, recano che dalla mezzanotte del 3 al 4 corrente si battono al Tonale Si ignora affatto alcun particolare Ma l'esito non può essere che glorioso ai volontari che difendono l'indipendenza della propria terra

Il Governo Provvisorio, avuta notizia che il prode generale Zucchi s'avvia a Reggio, sua patria, gli ha scritto, invitandolo a condursi a Milano, ove confida potersi giovare della lunga di lui esperienza e del suo fervore per *la causa nazionale* Abbiamo per fermo che l'illustre veterano terrà l'onorevole invito, e che fra breve avremo la mesta gioia di rivedere fra noi un uomo che ha tanto operato e patito per l'Italia (*22 Marzo*)

Bozzolo, 4 luglio Alcuni soldati piemontesi avanzatisi il giorno 2 del corrente fin sotto Mantova dalla parte di porta Molina, uccisero quattro sentinelle Indi, usciti dalla fortezza, circa 200 Austriaci ingaggiarono coi Piemontesi una zuffa a Bancole che non durò a lungo L'esito fu avventurato pei nostri, soli 60 Austriaci rividero la città

Sembra avere consistenza la notizia che il Duca di Genova sia entrato in Roveredo

Si dà per certo che un corpo di volontarii abbia cacciato gli austriaci da Schio

Le depredazioni sullo stradale che da Mantova conduce ad Ostiglia continuano incessanti e rovinose

Sul lago sotto Mantova si continua a gettarsi barche e zattere

Ebbe qui luogo un allarme, il quale se diede in nulla, provò ciò nondimeno di quanto spirito sieno animati tutti i coraggiosi che qui stanno alla difesa In un attimo soldati lombardi, guardie nazionali, terrazzani tutti furono sull'armi (*L'Eco del Po*)

VENETO

Venezia, 3 luglio 1848, ore 4 pom

ASSEMBLEA PROVINCIALE NELLE SALE DEL PALAZZO DUCALE IN VENEZIA

Questa mattina, alle ore 9 antim, s'innaugurò l'Assemblea, convocata dal governo provvisorio della repubblica Veneta, con una sacra funzione nella basilica di San Marco, alla quale intervennero il governo ed i Deputati Dopo la messa ed un breve discorso di S E il Cardinale Patriarca, fu data la benedizione e si cantò il *Veni Creator Spiritus*

In appresso, i Deputati passarono nella sala dello scrutinio, alla nomina del presidente provvisorio, nella persona del più vecchio d'età, che risultò essere il deputato monsignor Pianton, abate mitrato di S Maria della Misericordia I due deputati più giovani, Dataico Medin e D Vincenzo Scarpa, furono nominati a segretarii provvisorii

Alle ore una pome l'Assemblea fu radunata pubblicamente nella sala del Maggior Consiglio All'appello risposero 128 deputati Quindi si passò alla nomina delle due commissioni, che, secondo il decreto di convocazione, doveano verificare i poteri La nomina fu fatta per estrazione a sorte e risultò dei signori Dolfin Boldu Girolamo, Ferrari Bravo Giovanni, Bullio dott Sante, Trifoni dott Francesco, Scarabellin Girolamo, Grassi Lorenzo, Bevenutti dott Bartolomeo, Boscolo Luigi, detto Marchi, dott Giacomo Nordio, e Dataico Medin

Alle 2 pom la sessione fu sospesa per la revisione delle commissioni, e doveva quindi riprendersi

Domani daremo esteso rapporto della discussione che precesse la nomina delle Commissioni

(*Gazz di Venezia*)

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

Nel n 114 del *Risorgimento* s'è parlato del segretario comunale di Briga Questo segretario già malveduto dalla popolazione di quel paese pelle sue tendenze retrograde, diede occasione in questi ultimi giorni ad una dimostrazione popolare, per essersi dichiarato apertamente avverso alla formazione della milizia comunale, ed alla composizione delle liste di soccorso pelle famiglie dei contingenti

Ecco come andò la cosa

Riunitasi adunque come per istinto, nel giorno 21 del l'ora scorso giugno, una discreta moltitudine di persone, capitanate da un piffero e da un tamburo, muovevano unitamente verso la casa del predetto segretario, collo scopo di chiedere altamente una sollecita attivazione dei soccorsi alle famiglie bisognose dei contingenti, e la pronta formazione della guardia cittadina Così fu fatto se non che nel frastuono universale essendosi udite alcune voci imprudenti di *abbasso il segretario*, questi allora ordinava o quanto meno permetteva che alcuni individui che aveva raccolti in casa sua, lanciassero imprudentemente alcune sassate sulla moltitudine e si sparasse ad un tempo, affine di incuter timore, un'arma da fuoco

Tanto bastò, perchè la turba desse anch essa di mano alle pietre, e ripostasse gli assalitori, rompendo alcune invetriate e persiane, e guastando alcun poco la porta, senza che venisse però aperta Fortunatamente non si andò più oltre, mercè le insinuazioni de' più assennati Fu però deciso d'inviare una deputazione al signor Sindaco, la quale rappresentasse (come fu eseguito il domani) la necessità di surrogare al più presto al segretario una persona più gradita alla popolazione, onde levare ogni causa di disordine — L'*Eco delle Alpi marittime*, in data 28 giugno vorrebbe far credere che senza l'intervento della guardia cittadina sarebbesi commesso un assassinio La falsità di tale supposizione risulta evidentemente dalle narrate circostanze, onde si vede che i redattori del giornale furono male informati dagli aderenti del segretario Difatto, se la guardia cittadina fosse già stata ordinata, il popolo si sarebbe certamente risparmiata la pena di *radunarsi per* dimandarla Del resto se gli eccessi, anche originati da cause giuste, sono da deplorarsi, non è però meno increscevole che le leggi rimangano per colpa altrui senza effetto, *e si trascuri poi di dar ascolto ai reclami*

Avv RUFFI GIO BATTISTA

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num 32

ANNO I. TORINO. LUNEDÌ 10 LUGLIO 1848. N. 163

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . »	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Dora grossa num. 32 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 9 LUGLIO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta dell'8 e 8 bis e del 9 luglio.

*Era destino che la legge sull'unione dovesse stancare la pazienza dei giornalisti e del pubblico, e non quella de' Deputati, i quali a dispetto del caldo, a dispetto di Dio e degli uomini proseguono intrepidamente a fare ammendamenti e sotto ammendamenti ad ogni articolo, anzi ad ogni alinea, anzi ad ogni membro d'ogni alinea d'ogni articolo. E sia pure, poichè non *giova nelle fata dar di cozzo*, direbbe il signor Siotto-Pintor, che con ingegno e modi antidanteschi sa pur tutto Dante a memoria. Noi non moveremo più lamenti, che ormai diventano ridicoli. Anzi vogliam lodare i Deputati per la sollecitudine che pongono in parole e in fatti a voler condurre a termine la sudata fatica di questa legge. Ognun d'essi protesta che bisogna finirla, s'arrovella e cerca e propone mezzi per abbreviare la discussione: e la Camera discute i mezzi, e si ripropongono altri migliori, e tutti si discutono con avidità di trovarli buoni: poi, conosciuto che non giovano, si ripiglia il progetto. Si fanno due sedute in un giorno, si siede anche la domenica. Che possono fare di più i poveri Deputati che cercare ogni modo di finire, e non darsi tregua nè il dì, nè la *notte*, nè la *festa*?

Un lieto incidente sospese un istante la prima seduta di cui parliamo. Il ministro degli affari esteri *annunciò il voto di unione di* **VENEZIA**, e la Camera risuonò di plausi. La città repubblicana comprese ch'era stoltezza voler ora disgiungersi *dal voto lombardo*, *dal voto delle sue provincie*, comprese ch'era delitto di lesa causa italiana il non concorrere all'unione che dee preparare la *unità*. Altri forse dirà che ciò fece stretta dal terrore delle armi austriache. Ma cessa forse il terrore per questo, e non accresce anzi l'ira e la furia nemica? e *non si espone a più sollecito* sforzo, e a più gravi danni? Fu dunque più generoso che prudente consiglio, nelle sue imminenti e perigliose circostanze; e ciò dinota più fede e indomita determinazione di sacrifizii che paura. S'ella avesse ciò fatto quando il Veneto era soltanto minacciato, poteva credersi un'implorazione di difesa; ora questo sospetto non è più giusto. Lode dunque alla bella, alla forte Venezia, che diede il suo pegno di fede alla causa italiana, quando era più pericoloso il farlo, e meno certo, meno possibile l'aiuto ch'ora avrebbe ad essere più pronto e più poderoso, perciò più difficile. Ciò non toglie che il debito nostro verso essa non sia di tanto maggiore: che anzi cresce a mille doppi. Ai titoli di generosità e di sicurezza nostra, all'obbligo di nazionalità e di nostra propria difesa nel difender lei, s'aggiunse ora l'obbligo di stretta giustizia. Speriamo che il governo e il prode campione d'Italia non mancheranno all'onor loro, al loro dovere.

E speriamo che la Camera e il Ministero non sofisticheranno più tanto sulle clausule dell'accettazione. Ma l'uno è morto, e l'altra è morente: pace ai morti. Intanto però ieri essa trovò ancora in sè forza bastante per dare un colpo alla democrazia nel suo voto contro l'indennità de' deputati alla Costituente. La proposta giunse impensata, per ammendamento, come molte questioni di grave momento giunsero oggi in egual modo. Una misera questioncella qualunque non può proporsi per legge, se pria non si formola e gli uffizii non la giudicano degna della lettura; poi il proponente la sviluppa, poi ritorna all'esame degli uffizii stampata e distribuita a tutti, poi si nomina una commissione che la riferisce, poi si stampa e si distribuisce la relazione, poi si discute: e per ammendamento si possono sollevare le più difficili questioni! (avviso a coloro che avranno a formare, quandochesia, un regolamento). Noi avremmo amato che fosse lasciata alla decisione del Ministero, piuttosto ch'essere trattata e decisa in una confusa e improvvisata discussione. Chi ha meditato alcun poco su di essa, e tanto più relativamente ad una Costituente e al voto universale, sa che una indennità non solo era giusta ma necessaria. Il sacrificio *non può mai porsi per regola*, e non s'ha ad esigere dai più onesti che sono i meno ambiziosi e generalmente i più poveri. Senza indennità (limitata al necessario) non avrete che i ricchi o coloro che hanno in animo di speculare sulla deputazione.

Ma imprudentemente, prima del voto, fu proposta l'altra questione sussidiaria, che gl' impiegati pigliando l'indennizzazione avessero a perdere lo stipendio: e imprudentemente, cioè impensatamente, questa seconda questione fu rimessa dopo il voto e *come corollario della prima*. Era naturale quindi che tutti gl' impiegati per ischivare il pericolo della seconda questione votassero contro la prima, e votarono: *tanto più che* s'era già accennato di voler ridurre l'indennizzazione a cinque lire il giorno.

Altri votarono per istinto d'abitudine contro tutto ciò che tende a democrazia, altri per falsa generosità, parendo loro che saranno rieletti. Ma i Lombardi tutti e i Veneti e la maggior parte dei Ducati, e molti che potranno essere eletti negli antichi Stati non erano a votare con voi: e nel progetto della legge elettorale lombarda era stabilita un' indennità: e la generosità a danno altrui e contro il principio popolare è ingiustizia e fatuità politica.

Gl' impiegati, dopo il voto, credendo sotterrata la proposizione dipendente, si tennero salvi. Infelici, chè loro non valse, e perdettero anzi indennità e stipendio! Nessuno pensava più a farne questione: ma vi pensò l'acuto e coraggioso sig. Guglianetti. Sorse, e disse: « Signori, rimane ora ancora la questione sullo stipendio degl'impiegati. » Invano tosto si sclamò: « era una questione dipendente dalla prima e non v'è più luogo. » Ma egli: « se non può più essere proposta come aggiunta all'ammendamento rigettato, io la propongo come questione principale. » Fu tosto formolata come tale dal signor Martinet e recata al banco del Presidente. Bisognò aprire la discussione: si parlò pro, si parlò contro, e fu deciso che, a pareggiare le partite coi deputati non impiegati, e non parendo giusto che gl'impiegati in tempo di non impiego avessero a godersi il loro stipendio, e per giunta l'onore della deputazione e le facilità ministeriali, cesserebbe lo stipendio per tutta la durata della sessione. Così incautamente tradirono se stessi. Così chi teme e chi vuole una Costituente ebbe una vittoria e una sconfitta. La Camera procede col sistema de' compensi. Oggi pure decise prima, che le elezioni si farebbero per provincia e non per distretto; e poi, che si voterebbe per comune e non per capo-luogo nè per distretto.

Certo la Camera per equilibrare i poteri sarebbe eccellente: peccato che non sia costituente.

Il profumiere Dunant a Milano, benemerito delle *cinque giornate*, avea *disposto*, fra i vari mezzi offensivi che poteva suggerire la disperazione, anche alcune bottiglie di olio di vetriolo da gettare sui nemici. Il Governo provvisorio accordandogli per varii titoli la cittadinanza lombarda, accennò anche a quel nuovo apparato. Ciò fu sufficiente perchè un gentile tedesco ragguagliandone la giusta ed imparziale *Gazzetta d'Augusta*, con una moltitudine di commenti, pronunziasse questa bella sentenza, *che gl' Italiani del secolo 19° con tutte le belle qualità che nessuno più di lui riconosce, e malgrado la nativa loro gentilezza, sono rimasti puri figli dei loro antenati del tempo dei Borgia, e non fanno distinzione fra armi onorate e strumenti dell'assassinio*. Noi vorremmo chiedere al signor Tedesco quali sono le armi onorate che si usano al suo paese, quando vi si dovesse fare una rivoluzione senz' armi di nessuna sorte; e se erano armi onorate gli schioppi degli Austriaci che a Milano tiravano sul popolo invitato a farsi avanti dallo sventolare di bandiere bianche; e se sono armi onorate i zolfanelli de' Croati; ed infine, per dir tutto, se è un' arma onorata la parola del medesimo sig. Tedesco?

Assai più che i successi delle armi austriache nell'inerme Venezia sono le nostre discordie che alimentano le speranze dell'Austria, che galvanizzano il suo credito, che le danno quel tempo di cui in ogni crisi per suo proprio sistema essa cerca provvedersi. Le prospettive di pace coll'Italia che essa vagheggiava or fa un mese, sono cambiate in pompe di guerra: i giornali di Vienna annunciano un nuovo rinforzo di oltre 30 mila uomini all'armata di Radetzky: il viaggio di monsignor Morichini ad Innsbruck tornò a vuoto È questo fa l'Austria mentre le sue finanze, decadenti sempre più, hanno avuto nello scorso maggio un deficit di 8,800,000 fiorini, mentre le discordie fra Slavi, Magiari e Tedeschi si agitano sempre con ben poca speranza di composizione. Non appoggiamoci troppo alla falsa e diremmo quasi immorale speranza di queste incompatibilità nazionali; esse potrebbero anche produrre col tempo lo scioglimento dell'impero senza alcun vantaggio presente per l'Italia, grazie alla disciplina che l'Austria sa mantenere nella sua armata. I Boemi, i Magiari, i Tedeschi che sono nelle file dell'esercito non appartengono più ai loro paesi, alle loro famiglie, hanno fatto persino sacrifizio della loro individualità. Ogni loro atto è guidato dall'ordine secco e preciso *dei loro capi*, *ai quali prestano cieca ubbidienza* senza discussione alcuna sull'opportunità dello stare, del muoversi, di questo o di quell'altro piano. La naturale vivacità degl' Italiani che rende così formidabile il loro slancio è dannosa a quella severa disciplina che organizza gli eserciti, che ne rende compatte, unanimi, regolari, permanenti le file. Se *togliamo le truppe piemontesi*, *in* cui una lunga educazione ha saputo instillare e rendere quasi istintiva la disciplina militare, le nuove truppe accorse nei piani lombardi hanno pur troppo bisogno di queste virtù. Noi vediamo quotidianamente in varii giornali, soprattutto Milanesi, lagnanze anche troppo acri dei soldati contro la posizione che fu loro prescritta, contro l'inazione cui si dicano condannati, contro le durezze, le mancanze della vita, contro gli ordini dei capi. Queste lagnanze, non lo dubitiamo, saranno per la massima parte giustissime, ma anche in questo caso è bene consegnarle ai giornali? È bene che l'esempio si propaghi, che sparisca la fiducia nei condottieri, che ognuno paragoni gli ordini ricevuti colla teoria che ha in capo, che infine le piaghe nostre siano svelate allo straniero che malignamente ne ride? Questo fatale sistema impedisce l'organizzazione dell'esercito e colpisce nel cuore la patria che noi vogliamo salva. Pensino all'immensa rovina di cui si fanno ministri alcuni giornali popolari che accolgono nelle loro colonne queste inopportunissime lagnanze dei soldati, che le fomentano essi medesimi, che alla volontà una è diretta allo scopo dei nuovi battaglioni lombardi sostituiscono un intreccio eterogeneo di opinioni individuali.

QUESTIONE FINANZIARIA

Acciocchè i nostri lettori non sieno più oltre tenuti nell' errore in cui noi stessi incorremmo nello esame delle diverse proposizioni di leggi che il ministro delle finanze presentava alla Camera dei deputati colla data del 19 giugno p. p. (V. n. 159 della *Concordia*), ci facciamo debito di dichiarare che nella somma delle lire 333,781. 75 di rendite del Debito pubblico che il Governo vorrebbe ora alienare, devono intendersi comprese le lire 241,351. 96 di rendite già vincolate al Dovario della Regina Maria Cristina; la qual ultima somma perciò non forma una partita *in più*, come avevamo supposto.

I motivi del nostro equivoco furono: 1° che il progetto di legge num. 4 enuncia appartenenti allo stato le rendite complessive di ll. 333,781. 75 e ne propone la vendita; e il progetto di legge num. 4 *bis* (epperciò succedaneo), propone di *svincolare* le lire 241,351. 96 con riserva di farne quell'uso che per altra legge *apposita verrà determinato*. Ma invece questa legge era *già stata* presentata, però che porta il num. 4; nè fu legge *apposita*, ma sibbene compresa nella legge che *dispone anche di altre partite di rendite*.

In secondo luogo, nel progetto n. 4 il governo chiedeva facoltà di alienare le seguenti partite di *rendite*, *cioè*:

1. L. 279,335. 83 (deb. 1819) di spettanza dello stato.
2. » 3,500. — (deb. 1831) idem.
3. » 46,945. 72 (deb. 1819) di pertinenza della cassa dei fondi residui della liquidaz. franc.
4. » 4000. — (deb. 1831) idem.

Nè era facile intendere che nelle L. 279,335. 83 fossero comprese le L. 241,351. 96 del Dovario, delle quali si chiedeva lo svincolamento con progetto di legge successivamente presentato, tanto più che fra le due partite correva una differenza di L. 37,983. 87 di cedole *libere*, delle quali per amore di chiarezza avrebbesi dovuto fare un'indicazione speciale, come si fece delle altre partite. Abbiamo quindi argomento per far conoscere quanto importi di usare chiarezza e precisione nelle esposizioni di simile materia.

Afferriamo l'occasione per manifestare ai capitalisti essere mente del governo, come lo sarà probabilmente anche delle due Camere, che le L. 333,781. 75 delle quali sopra (derivanti per 326,281 75 dal debito redimibile creato con Regio editto 24 dicembre 1819, e per lire 7,500 da quello creato con Regio editto 30 maggio 1831) sieno alienate per lotti di lire 5000 caduno, epperciò accessibili a buon numero di capitalisti.

POSTE

Pregati, inseriamo questa protesta che ci giunge da fonte genuina. Dovunque, in tutte le amministrazioni, i vecchi abusi si perpetuano, ed a poco giova la voce universale che grida *riforme!* Noi *speriamo che l'Amministrazione delle Poste* non sarà l'ultima a porsi in quella via di verità e giustizia che è nel desiderio di tutti i buoni cittadini.

Prima che la libertà spandesse su di noi l'alito suo benefico, l'arbitrario che regnava ovunque e senza freno maggiormente infieriva nelle amministrazioni, a carico dei poveri subalterni; e le frequenti traslocazioni di costoro erano conseguenza naturale del sistema *burocratico*, il quale avrebbe dovuto cessare al cadere dell'antico regime.

Ma invece di mutare sistema, l'amministrazione delle R. Poste persiste nelle antiche vie con grave danno tanto dell' impiegato quanto del servizio.

Con danno dell' impiegato perchè quasi sempre subalterno ed a magro stipendio trovandosi traslocato fuori di casa *sua* è *obbligato* di spendere maggiormente, e spesso nella necessità o di essere sovvenuto dalla sua famiglia se ne ha i mezzi, o di contrarre debiti e porsi in serii impicci.

Con danno dell'*Amministrazione* ossia del servizio, poichè in un genere di lavoro dove si esige più che altrove una *lunga pratica* e conoscenza topografica non potrà mai essere un buon impiegato, nè servire efficacemente colui che ad ogni breve spazio di tempo trovasi affidate nuove occupazioni in nuovi paesi, e non potrà mai lottare di abilità, *rapidità e precisione* coll' impiegato locale e da lungo addetto alle stesse funzioni.

Tali verità per quanto siano evidenti vengono però almeno finora sconosciute, e le trasmutazioni non motivate dei *subalterni continuano colla stessa o maggiore* frequenza di prima; così il pubblico grida che è mal servito, e lo sarà sempre fino a tanto che sarà in voga il sistema delle traslocazioni.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell'8 luglio.

Presidenza del Prof. MERLO *Vice-Presidente.*

Si apre la seduta alla solita ora, e si approva, uditane la lettura, il processo verbale della tornata precedente.

Il *Presidente* da comunicazione alla Camera di una lettera di F. M. Serra, il quale per motivi di salute domanda un congedo; di un'altra lettera del dottor Grandi il quale per lo stesso motivo chiede la sua dimessione dall' incarico di deputato. Annuncia inoltre che il deputato Caguardi ha dichiarato optare per Romagnano, e che il dottor Gandolfo ha trasmesso alla Camera 180 esemplari d'un progetto di giornale redatto collo scopo esclusivo di render conto dei dibattimenti del parlamento.

Il Ministro degli affari esteri. — In mezzo alla trepidazione degli animi, in mezzo all'ansietà sugli eventi, una buona nuova può infrancare gli spiriti ed una buona nuova vi do. Venezia, quella città che noi credevamo forse aliena dall' unirsi a noi, ha dichiarata la fusione cogli altri stati d'Italia in maggiorità immensa. L'assemblea ha pronunciato questa fusione, ha voluto essere nostra sorella; i voti favorevoli furono 127, e 6 soli contrarii. (*applausi fragorosi e continuati*).

Il vedere venire a noi con tanta effusione di cuore una città su cui avevamo qualche dubbio parmi che debba essere di incitamento a continuare con fermezza, con lealtà, con effusione pari verso di lei e verso le altre provincie che sono unite a noi. Finiamo presto le leggi che ci sono proposte a quel riguardo, affinchè quella parte delle provincie venete, che adesso sono infestate dallo straniero, possano essere liberate, e possano essere riunite a noi di fatto come lo sono ora soltanto di dritto.

Io spero questo dalla Camera, che voglia prendere in *considerazione quanto dimando. (si rinnovano gli applausi).*

Ract domanda di fare qualche interpellazione al Ministero.

Il Presidente dei ministri fa osservare che nella posizione *precaria in cui si trova l' attuale gabinetto*, crede dover pregare l'onorevole preopinante a differire di qualche giorno le sue domande.

Il Presidente propone che lasciato per un istante a parte l'ordine del giorno, voglia la Camera *sentire la relazione* sul progetto d' imprestito straordinario negli scorsi giorni presentato dal ministro delle Finanze.

Sineo propone che si stampi questa relazione della legge, stante l'urgenza, senza darne lettura.

Il Presidente pone a voti se si debba udire questo rapporto, e la Camera adotta.

Ricotti relatore legge il rapporto, che per l'importanza della materia daremo per disteso in altro foglio.

Il Presidente propone, che la Camera voglia radunarsi in una nuova seduta alla sera, vista la necessità di stabilire primieramente il numero degl'impiegati che sono membri della Camera, e secondariamente di ammettere nel suo seno molti de'suoi membri che ancora aspettano che sia fatta la relazione sulle loro elezioni.

La Camera adottando la proposizione del Presidente, determina di tenere una seduta straordinaria alle ore 8 di questa sera.

La discussione sulla legge di fusione è riaperta.

Si legge l'articolo 8, 7 del progetto della commissione, e di cui si esclude il primo alinea, come già compreso nell'emendamento Guglianetti.

Cornero padre per giungere alla più pronta definizione della presente questione fa una proposta, in cui in quattro articoli sono riassunte le basi principali del sistema elettorale da tenersi sia per le provincie lombarde, sia per le Piemontesi.

Sineo trova che la proposta Cornero non ha altra differenza con quella della commissione, fuorchè in due parti: 1. che il testo di questo si riferisca più strettamente al protocollo. 2. Che invece di fissare i collegi elettorali per provincia, li fissa per distretti. Quindi egli nota contro.

Dopo essersi assai discusso su questo proposito tra i deputati Cornero padre, *Pescatore*, *Ratazzi* e *Cadorna*, la Camera interpellata dal Presidente non adotta la proposta Cornero.

La seconda e *terza parte dell' articolo* sono adottate senza dibattimento.

Sulla quarta parte di questo articolo, *Figgini* propone un emendamento portante che ogni elettore *che sappia leggere e scrivere* sia eleggibile.

Ravina crede inutile quest' emendamento, perchè gli pare impossibile, che si mandi all'Assemblea Costituente uno che non sappia nè leggere nè scrivere; che se poi ciò avvenisse, dovrebbe credersi in *questo caso che colui* che venisse eletto a rappresentante del popolo, fosse dotato di qualità così straordinarie e sorprendenti da rendere utilissima alla patria la propria opera, nel qual caso si farebbe ingiustizia nell'escluderlo.

Carlo Magno, dic'egli, quel gran legislatore e quel forte guerriero, non sapeva nè leggere nè scrivere, e firmava i suoi decreti, dicesi, coll'impronta della mano tinta nell'inchiostro (*ilarità*).

Il senso comune, termina l'oratore, non è poi così comune come si crede, si trova molte volte presso le persone incolte, ed alle volte illumina più l'idea chiara d'un uomo di questa fatta, che discorsi eruditi.

Pescatore rigetta pur egli l'emendamento, sostenendo che non vi abbia ad essere restrizione alcuna al voto universale.

Figgini ritirando il suo emendamento pone termine alla discussione e la 4 parte è adottata.

Palluel sulla parte 5 propone un emendamento così concepito: I deputati all'Assemblea Costituente, che non avranno impieghi dal governo, toccheranno uno stipendio di . . dallo stato durante la seduta fisso a L. 15 al giorno.

Folliet propone in aggiunta all'emendazione Palluel che si stabilisca dovere essere eccettuati i deputati che abbiano la loro residenza nella città in cui la Costituente sarà per radunarsi.

Martinet propone che si eccettuino gl'impiegati perchè hanno già un stipendio

Siotto Pintor protesta contro questa proposizione, allegando che già molte ambizioni si agitano pella deputazione, e che *aggiungere uno stipendio a questa carica* sarebbe un dare novella esca alle passioni. L'interesse del paese invece, attesta egli altamente, esigere che siano eletti a rappresentanti del popolo gli uomini di merito e non gl'intriganti. D'altra parte, egli asserisce, essere ingiusta questa proposta, anche pella parte in cui si eccettuino gli impiegati, poichè l'impiegato che non possegga beni di fortuna, deve sopperire a molte spese per recarsi all'Assemblea.

Ei dichiara votare perchè non vi sia indennità, e nel caso che la Camera voglia decidere contrariamente alla sua opinione, perchè non vi sia esclusione pegli impiegati.

Pescatore vota contro perchè fra le basi organiche di uno stato è interessante quella dello stipendio e quindi dovea parlarsene nel protocollo, non essendosene in questo parlato, non deve la Camera sola fare quest'aggiunta alle basi organiche.

Siotto ripete che quest'emendamento è illiberale poichè con questo si vuole escludere gl'impiegati dall'Assemblea.

Brunier — È possibile che di qua dai monti la rappresentanza nazionale possa esser sincera, senza che vi sia necessità di fissare una indennità ai rappresentanti. La fortuna ha favorito un gran numero di persone, fra le quali gli elettori possono far buone scelte. L'indennità non è forse adunque rigorosamente necessaria. Del resto non è che un dubbio ch'io promuovo, non conoscendo il Piemonte, per poter pronunziare su questa questione. Ma per la Savoia, io sono persuaso che la rappresentanza sarà una finzione finchè non sia accordata una indennità ai deputati.

Infatti per venire eletti presentemente in Savoia, fa d'uopo riunire due condizioni:

1. È necessario non aver nulla a fare. 2. Essere ricco. In altri termini la rappresentazione è un'illusione, ed è il monopolio dell'ozio e della ricchezza, cioè di un piccolissimo numero di Savoiardi. Ammetterei gli impiegati che godono d'una paga al Parlamento, ma ciò sarebbe contrario alla giustizia ed alla uguaglianza. Se il funzionario è utile nelle sue funzioni, ritorni al suo posto, se è inutile, si sopprima quel posto. Ma non sarebbe ingiusto ritirare una paga che altro non è che il corrispettivo di *un lavoro che non si eseguisce?* È giusto che quivi riempiano un mandato, membri senza retribuzione, e che non facendo niente più dei loro colleghi abbino forti onorarii? È questa uguaglianza fra i membri della rappresentanza popolare?

Del resto l'indennità non nuoce nè al ricco, nè all'ozioso, essa non fa che mettere in concorso fra loro, coloro che non hanno i vantaggi della fortuna. Aggiungerò *che se è giusto accordare un'indennità ad ogni mandatario*, questo principio non deve cambiare quando si tratta del mandatario d'un paese. Le regole di giustizia e di eguaglianza sono applicabili in questo caso, come quando si tratta di casi particolari.

Io ho parlato della Savoia, perchè la conosco meglio di qualunque altro paese.

Voto poi, affinchè l'indennità venga accordata a tutti *i rappresentanti del popolo*.

Bixio dichiara votare contro l'emendamento perchè le nostre finanze sono già d'assai aggravate, e che quando si debbe diminuire lo stipendio a titolo d'imprestito a molte categorie d'impiegati, non si deve pretendere un altro stipendio pei legislatori.

Valerio dichiara essere egli propenso al principio che si deve concedere un'indennità ai deputati siccome eminentemente democratico e necessaria conseguenza del voto universale. Egli intende però che questa quota non venga stabilita ad un limite alto perchè l'indennità non possa eccitare la cupidità di nessuno e giovi soltanto a far sì, che possano prender luogo fra i rappresentanti del popolo coloro che ne hanno la fiducia e non hanno i mezzi di fortuna sufficienti. Così, dice egli, l'Assemblea potrà giovarsi dei lumi di tutti, coloro che sono facoltosi rinuncieranno a quell'indennità, ed il pubblico erario non verrà a soggiacere ad un aggravio sensibile secondo temeva l'oratore precedente. Io trovo perciò l'indennità di lire quindici per cadun giorno proposta dal sig. Palluel troppo elevata, vorrei fosse ridotta a sole lire cinque, e mi oppongo alla divisione, poichè se la quota venisse ad essere stabilita troppo alta, per le considerazioni esposte, io voterei mio malgrado contro l'indennità sebbene ne riconosca giusto il principio. Siamo democratici veri, e quindi bando ai larghi salari che traggono sorgente dai sudori del popolo. (*rumori diversi*)

Gazzera — Io non accetterei: sarebbe un elemosina. (*rumori diversi*)

Valerio. Sono peggio che elemosina i larghi onorarî spesso non meritati (*rumori*)

Lévêt — Io vengo ad appoggiare l'ammendamento proposto dal sig. Palluel. Ciò farò in poche parole, perchè in un momento in cui il tempo è prezioso, è meglio operare che parlare, e i discorsi più brevi sono i migliori. Adottando il suffragio universale, o signori, voi avete proclamato il principio democratico e l'avete spinto fino ai limiti estremi, perchè non è possibile andare più oltre. Che cosa domandiamo noi frattanto alla Camera? Che essa si mostri conseguente coi suoi principii. Sta un bel dichiarare, che ogni elettore è eligibile, fintanto che non *si stabilirà un'indennità ai deputati, fintantochè non si* renderà con questo mezzo la deputazione accessibile a tutti, la rappresentanza non sarà mai l'espressione sincera e vera dei voti del paese.

Sostengo che nello stato attuale delle cose, la deputazione è un privilegio in vantaggio della ricchezza, un monopolio esercitato dagli uomini di bel tempo. Ora che vogliamo noi? L'abolizione del privilegio. La democrazia è il governo esercitato da tutti in vantaggio di tutti.

Da un altro lato la condizione dei ricchi non è la migliore per le diverse provincie dello stato. Il regno novello, alla cui formazione noi lavoriamo, abbraccierà di questa parte delle Alpi delle contrade che passano per le più ricche dell'Italia, e forse dell'Europa intiera. Ma dall'altro lato delle Alpi è ben differente. Voi avete la Savoia che è un paese povero di danaro, ma ricco di patriotismo, ricco di uomini di cuore e di talenti. Pensate anche ad essa.

Io parlerò pure per tutti gli stati. Se vi sono in maggior copia beni di fortuna da questa parte delle Alpi, la proprietà v'è ancora meno divisa. Ora non sarà questa una ragione di più, perchè la deputazione sia retribuita, se volete che sia accessibile a tutti, se volete che tra voi tutti siano uguali?

Io non sono fra coloro che desiderano vedere giunti alla costituente altre persone fuori di coloro che sono qui.

Veggo assidersi su questi stalli molti che sono maturati sulla terra dell'esiglio, che hanno consacrato tutta la loro vita al trionfo della libertà: qual guarenzia migliore si potrebbe rinvenire d'altronde pel trionfo della causa popolare?

Se fuori di questo recinto vi fossero degli uomini, un solo uomo, che altro non potesse porre al servigio dei suoi concittadini che le sue virtù, i suoi talenti, il suo cuore, perchè vorreste escluderlo? Ciò non sarebbe nè giusto, nè generoso da parte vostra, e di più sarebbe lo stesso che porsi in contraddizione con voi stessi, e coi principii che avete proclamati. Io appoggio l'indennità pei deputati.

Viora rammenta quanto si disse in proposito dell'assegnamento delle Camere e del Presidente, applicandolo al caso presente, e prendendone motivo per rigettare l'emendamento Palluel.

L'emendamento sull'indennità dei deputati posto a voti dal... è... tato e rigettato. (*segni d'applausi alle tribune*)

Guglianetti ripropone un emendamento che il deputato Martinet voleva far aggiungere a quello di Palluel, e così concepito: « i rappresentanti del popolo che saranno pubblici funzionarii, cesseranno d'aver diritto al loro stipendio per tutto il tempo che durerà l'assemblea costituente. »

Siotto-Pintor dichiara essere cosa importantissima che nell'Assemblea Costituente intervengano degl'impiegati, ed in gran numero, e non può ammettere che si vogliano escludere anche indirettamente.

Protesta che non interverrà all'assemblea, e che si vedrà se saprà mantenere la sua parola. Intanto però, egli dice altamente che gl'impiegati rappresentano un principio conservatore rivoluzionario, e che questo principio è necessario si trovi appoggiato fortemente in un'assemblea grave come la Costituente.

Io voglio parlare con buona fede, esclama egli, e qui c'è qualche cosa di subdolo e di nascosto!

Voci. È una calunnia! all'ordine! all'ordine!

Siotto Pintor continua a parlar alcun poco fra il tumulto.

Brofferio. La Camera ha pronunciato che i rappresentanti del popolo non abbiano onorario, ma così pronunziando volle consultare alla dignità del parlamento, non contrastare allo spirito democratico del suffragio universale.

Non è per certo coll'intenzione di chiuder le porte della Costituente ai liberi cittadini per ispalancarle ai regii impiegati che la Camera tolse ai rappresentanti un'onorata indennità; quindi ho per fermo che si vorrà quanto meno che vi sia fra quelli e questi parità di diritti, parità di condizioni.

Io veggo in quest'assemblea una parte notevole di deputati che hanno sudato e nobile sostentamento dall'esercizio di liberali professioni, questi o sia che vengono dalle provincie, o sia che abbian dimora nella Capitale, fanno generosa abdicazione del frutto dell'opera loro in favore dello Stato, e tolgonsi ogni riposo nel giorno, e abbreviansi i sonni nella notte per provvedere in qualche modo ai privati loro uffizi. Per contrario gl'impiegati lasciaron vuoti i loro seggi, ma intieri mantenne o i loro stipendi, ed hanno la consolazione d'abitare la Capitale, d'essere sollevati dai loro uffizi, di rappresentare la patria, e di riscuotere fedelmente i trimestri.

Ora io domando che parità è questa? Il deputato Siotto è soddisfattissimo di questo stato di cose, perchè spiana agl'impiegati la via del parlamento, e gl'impiegati sono a parer suo indispensabili nelle deliberanti assemblee, perchè sono *conservatori o nemici delle rivoluzioni*.

Se sia un bene o un male la presenza degli impiegati nelle assemblee, non voglio cercarlo per ora. So che gli impiegati nelle Camere fecero in ogni tempo sospettare che potesse non essere del tutto illesa la libertà delle discussioni, e ne abbiamo un esempio nella nostra legge medesima che ha saviamente circoscritto il numero dei pubblici officiali. Ma se è vero che sia necessario nelle *politiche assemblee l'intervento dei conservatori*, io chiedo se in questa Camera siano soltanto gl'impiegati che abbiano portato il genio della conservazione.

Ad ogni modo se gli impiegati sono così zelanti del conservare, conservino, che Dio li benedica! ma conservino senza stipendio.

Noi figliuoli del popolo che ci crediamo in debito di promuovere la libertà, e di accelerare il trionfo dei principii che da tanti anni portiamo impressi nell'animo, noi non crediamo troppo grave sacrifizio per la pubblica causa l'abbandono dei nostri privati interessi. E perchè non seguiranno gl'impiegati l'esempio nostro? se han fede di salvare l'Italia, conservando il passato, è loro obbligo d'immolare, come facciam noi, ogni personale considerazione sopra l'altare della patria.

Se non che, io credo che a gran partito s'inganni il sig. Siotto, quando afferma essere i conservatori grande ostacolo alle rivoluzioni. Interroghi Luigi XVI, e Carlo X e Luigi Filippo, e saprà da essi come le carceri, gli esilii e i sanguinosi palchi siano stati opera dei conservatori, i quali vollero ostinatamente avvinghiarsi al passato quando era tempo di riconciliarsi coll'avvenire.

Quando la francese Costituente dichiarava incompatibile l'esercizio d'un pubblico impiego colla magistratura del popolo, si videro governatori di provincie con enormi stipendii deporre sulla ringhiera gli antichi diplomi e rinunciare a onori, a titoli, a emolumenti per essere mantenuti nella dignità di rappresentanti della nazione.

Io spero che il grande esempio della Francia non sarà senza frutto per gl'impiegati del Piemonte, e pongo il mio suffragio perchè dividano anch'essi l'onore con noi di rappresentare il popolo col sacrifizio delle proprie sostanze. Larga ragione il tempo fa chi vuol promuovere e chi vuole arrestare: si compia frattanto da una e dall'altra parte al sacro debito di cittadino (*segni d'approvazione*)

Bunico. Io m'associo ai sentimenti del preopinante, e dichiaro che io vorrei lontano dai parlamenti l'elemento conservatore, a cui alludeva il sig. Siotto Pintor. Sono questi sedicenti conservatori, conservatori del proprio utile e dei larghi stipendi, ossequiosi sempre al potere ed ai suoi abusi che produssero le ultime rivoluzioni di Francia. E poichè non amo le rivoluzioni, desidero che quei conservatori rivoluzionarii non prendano parte, od almeno prendano parte in piccol numero all'assemblea costituente. (*segni d'approvazione*)

Ravina — Le parole proferite or ora dal deputato Siotto Pintor, io lo confesso, o signori, hanno partorito in me gran maraviglia non senza qualche indignazione. La Camera ha statuito poc'anzi che i deputati alla futura Assemblea Costituente non godranno di alcuno stipendio, ed in tale sentenza votarono tutti o quasi tutti gl'impiegati che sono membri di questo consesso, ed ora vorranno gl'impiegati stessi a sostenere acremente in faccia nostra che soli essi sederanno in quella futura adunanza rimunerati e stipendiati o godendo il salario di quell'ufficio al quale essi non potranno attendere punto nè poco durante il tempo dell'Assemblea? E con qual pudore, con qual fronte oseranno essi ricevere una mercede che agli altri non è concessa, i quali tutti serviranno la patria gratuitamente? Dunque saranno i soli impiegati che ricusino di dare alla patria questa dimostrazione di amore e di zelo, eglino, eglino stessi da lei trattati con tanto favore, con tanta predilezione? e ciò in tempi così difficili, mentre ferve una guerra sanguinosa, una guerra da cui dipende la salute o la rovina della libertà e dell'indipendenza d'Italia? in tempi ne' quali tanti e sì urgenti bisogni ne stringono d'ogni parte, e sì enormi spese stansi quotidianamente facendo per supplire alle necessità della santa impresa? Se ragione havvi per cui i membri della Costituente debbano prestare gratuiti i loro servigi, questa ragione milita a più doppi rispetto agl'impiegati: sì certamente, essa milita assai più contra loro, che contra gli altri, che nulla ricevono dallo stato, laddove essi sono impinguati di lauti stipendii, forse da dieci, da venti, da cento e più mesi, e appena sciolta quell'Assemblea, torneranno alle loro mense lautamente imbandite a spese del pubblico. E sarà egli vero che sorgano qui al cospetto nostro gl'impiegati, in questo tempio sacro all'imparzialità e alla giustizia a domandar preferenze d'interesse, privilegi di pecunia? e credono essi che la Camera sia per conculcare il sacrosanto principio dell'uguaglianza e posporre ogni legge, ogni massima di giustizia distributiva? Forsechè gl'impiegati faticano più degli altri nelle assemblee costituenti e legislative, essi de' quali un gran numero seggono in questa Camera muti come uno stipite, e rappresentano sulla scena que' personaggi che non parlano?

Ma l'onorevole Siotto ci dice che questo è un mezzo indiretto per escludere dalla Costituente gl'impiegati, che desso è conservatore, che esso vorrebbe vedere nella Costituente il più gran numero d'impiegati possibile perchè lo stato non pericoli, la cosa pubblica non riceva detrimento, ch'egli, uomo a maraviglia perspicace ed acuto, egli profeta e veggente, scorge in questa proposta fini segreti, mire subdole, che gatta ci cova; che e qui con un *quos ego*, tien gli animi nostri sospesi come se la patria pendesse sopra uno incognito precipizio che niun altro ravvisa nè sospetta, ma che egli, egli solo, vede e quasi tocca con mano.

Ma io rispondo primieramente che una sì fatta disposizione non escluderà certamente gl'impiegati amorevoli della patria e del pubblico bene, essa non escluderà se non gli egoisti, coloro che sarebbero indotti ad accettare la deputazione non da altro che da motivi d'interesse privato, non da pura e sincera carità di patria, cioè coloro, la patria dei quali tutta sta nella borsa, gl'impiegati onesti e generosi, i veri conservatori, cioè i conservatori di libertà e dei sacri diritti del popolo si recheranno alla assemblea per impulso del proprio dovere, persuasi dalla voce del bene universale, come gli altri tutti che non saranno impiegati, tutti gli altri sono conservatori falsi ed ipocriti, conservatori degli abusi ond'eglino profittano di quei pingui stipendi che godono, di quelle pensioni a cui anelano. Di sì fatti conservatori non vuole il popolo, non abbisogna la patria in nessun tempo, tanto meno in questo, il quale è tempo di generosità, di disinteresse, di sacrificî.

Non tali auxilio, nec defensoribus istis tempus eget.

E che? Se il disinteresse e l'amore supremo del ben comune è la prima qualità del buon cittadino e del deputato leale e fedele al mandato del popolo, sarà forse questa virtù meno commendevole e meno richiesta negli impiegati, che negli altri che nulla ricevono dal pubblico erario? anzi tanto più perchè i primi sono stretti allo stato con più tenace vincolo, e oltre al dovere comune del cittadino, incombe loro quello della gratitudine, e dell'essere speciali servitori della cosa pubblica.

Ma sarà egli vero che l'ambizione e gli spiriti sovvertitori dei privati cittadini che verrebbero eletti, minaccino la patria di turbolenza, di anarchia, di guerra civile, di rovine e di eccidio, dove gl'impiegati conservano, perchè sono amici dell'ordine e della quiete? L'ambizione, o signori, è un uccello di rapina che fa suo nido nelle regioni più alte, i privati che attendono nei proprii negozi, che non ambirono e non ottennero mai cariche, che non mai brigarono di levarsi in alto col mezzo delle pratiche, dei raggiri, delle adulazioni, dell'abbietta servitù dell'anticamera, contenti alla loro dignitosa umiltà, all'oscurità, alle dolcezze della vita privata, sono certamente i meno ambiziosi, i meno cupidi, i meno bramosi d'oro, di onori e di ciondoli, essi ignorano e sdegnano quelle arti ignobili con cui si ottengono. Ma la sete degli onori e degli stipendi tanto più cresce e s'infiamma, quanto più viene irritata dall'averne gustato, dall'e sorsi abbeverato a questa fonte che non ispegne la febbre dell'ambizione dell'oro, ma la fa più ardente. Non altrimenti che addiviene all'idropico, il quale quanto più bee, tanto più le acque bevute lo assetano.

Quo plus sunt potae, plus sitiuntur aquae.

E chi oserà dire che l'amore dell'ordine, della tranquillità, della quiete, sia privilegio riserbato ai soli impiegati? Forse che un possessore di fondi stabili, un negoziante non abbisognano di quiete pubblica? Forse che non ne abbisogna colui che attende alle scienze, alle lettere, alle arti liberali? Forse che non ne abbisogna l'artefice che vive dei frutti della sua officina? E qual discrezione, qual pudore è questo di gettare in faccia a tutti gli onesti cittadini, che non abbiano cariche, sospetti e rimproveri di covare nell'animo funesti pensieri di perturbazioni, di scompigli e soqquadri, e di finimondi? Calunnia è questa, ed io la smentisco francamente, altamente anzi affermo, come già toccò un onorevole collega, i veri sediziosi, i più pericolosi fautori dei disordini, dei tumulti, delle rivoluzioni, essere gli ostinati ed i caparbi che negano di camminare per le vie del secolo, che sono sordi alla voce della suprema dominatrice del mondo, l'opinione, che chiudono gli occhi al fulgido splendore, alla folgorante luce di libertà e di civiltà che irradia oramai l'universo, tranne l'ultima barbarie. Ma se le storie antiche non ci ammaestrano, saremo anche ritrosi e indocili alle tremende lezioni della storia contemporanea? E chi, chi mai preparò, accelerò quelle strepitose catastrofi di cui sono ancora fumanti le rovine, e dalle quali Europa tutta è tuttavia assordata ed attonita? Chi, se non coloro che si dividevano e divoravano le entrate pubbliche, siccome i pirati la preda? Costoro appunto ne furon gli autori, i quali attratti da quell'esca, allascinati da quel guadagno, riluttavano con ostinata cecità contro ogni concessione o riforma.

Conchiudo pertanto che quegli impiegati nei quali una sordida avarizia e l'amore del denaro non avrà spento l'amore del bene universale, verranno lieti all'assemblea con animi disinteressati, e porranno volonterosi anch'essi sull'altare della patria l'obolo del loro sacrificio, quanto agli altri al cui orecchio suona più dolce e più potente il suono dell'oro, che l'imperiosa e sacra voce della comune madre, la patria, stiano pure lontani da quell'augusto consesso, il quale sarà chiamato a fondare la futura libertà di tanta parte d'Italia, essi ne sarebbero non l'ornamento e il decoro ma la vergogna e il vituperio, non savii legislatori, ma spezie di mercadanti e procuratori del privato interesse, che sempre da dei calci al ben pubblico, siccome egregiamente notava Tacito. Finalmente siffatti legislatori sarebbero non conservatori, ma seminatori di futuri sconvolgimenti e rivoluzioni, non la salute e la conservazione, ma la peste e la rovina della libertà e della patria.

Voto perchè siano privati dello stipendio gl'impiegati, durante quel tempo che sederanno nell'Assemblea Costituente. (*bene, bene, applausi*)

Dopo un prolisso dibbattere, a cui prendono ancor parte varî deputati, l'emendamento Martinet è adottato (*appl.*)

Il deputato Cavour osserva come non gli paia conveniente l'aprir tosto la discussione sulla parte 5, stante l'ora tarda, e propone che la Camera si raccolga domani a mezzo giorno.

La Camera interpellata dal presidente adotta la proposta Cavour.

La seduta è sospesa alle ore 4 3/4 e rimandata alle ore 8.

Alle ore 8 e 1/2 si ripiglia la seduta

Il Presidente pone all'ordine del giorno la questione sulla verificazione degli impiegati, deputati alla Camera.

Cottin, relatore, dà lettura di quattro conclusioni adottate dalla Commissione incaricata di questa inchiesta.

La prima conclusione tendente a che sia riconosciuto il numero di trentotto impiegati, dei quali già si pubblicarono i nomi in altra seduta, è posta a voti ed è adottata.

La seconda conclusione consiste in ciò che siano esclusi gli altri punti di dubbii relativi agli altri impiegati, ad eccezione del deputato Galvagno, sul quale rimane qualche dubbio da rischiarare.

Il relatore dà alcuni schiarimenti relativamente ai deputati Mussone e Turcotti, i quali come prefetti degli studii, e stipendiati, possono considerararsi come impiegati.

Sineo sostiene, dietro i precedenti della Camera, che gli stipendii comunali abbiansi a riguardare come identici agli stipendii regi, cita l'esempio del segretario comunale di Genova, e propone che i deputati Mussone e Turcotti siano annoverati fra gl'impiegati.

Pescatore vuole stabilire una differenza fra gl'impiegati comunali e gli impiegati regi, ed escludersi il prefetto degli studii come impiegato regio, non come impiegato comunale.

Cottin interpella il ministro dell'istruzione, se creda che il deputato Mussone possa dirsi impiegato regio.

Pescatore ed altri si oppongono e protestano che non vi è luogo ad interpellanza, e che in questo caso il ministro non ha altro diritto che di esprimere il suo voto.

Il ministro risponde affermativamente; la questione è posta a voti, e la Camera dichiara che i deputati Turcotti e *Mussone sono nel numero degli impiegati*.

Il Presidente nota che gl'impiegati ora sono in numero di 40.

Sulla questione, se Galvagno abbiasi a riguardare come impiegato, sono ammessi alcuni dubbii della Commissione, la quale si è divisa in due opinioni.

Sineo osserva che tre sono le ragioni per cui si deve tenere per impiegato: 1° come professore d'agricoltura e di commercio, 2° come preside del collegio di leggi nell'università, 3° come decurione ed avvocato della città. Osserva che questi tre impieghi hanno stipendio; e debbasi perciò riguardare come impiegato, funzionario e stipendiato.

Dopo alcune osservazioni contro l'opinione del preopinante addotte dal ministro Buoncompagni e Galvagno, posta a voti la questione, la Camera dichiara il deputato Galvagno non considerarsi come impiegato.

Cottin riferisce sul deputato *Buniva*, e dichiara che la commissione non lo ritiene per regio impiegato.

Pescatore osserva che il deputato *Buniva* insegna al pubblico, e che questo costituisce un regio impiego.

Buniva risponde che non ha stipendio fisso.

Montezemolo osserva che molti impiegati di Finanze non hanno stipendio fisso, percepiscono solo un aggio, sono tuttavia considerati come regii impiegati.

Dopo alcune osservazioni di *Viora* e *Sineo*, la Camera consultata dichiara che *Buniva* non è impiegato.

Sineo osserva che il conte di *Salmour* come ciambellano di corte si debbe riguardare come R. impiegato, che il non avere ancora lo stipendio non è ragione perchè sia escluso, che anzi, in questi che sono con piccolo stipendio o in aspettativa di stipendio suppone una certa maggiore ossequiosità, quindi una minore indipendenza.

Dopo alcune parole scambiate fra i deputati *Tola* e *Sineo*, la Camera non ammette nel numero degli impiegati il conte di *Salmour*.

Cottin riferisce sul numero degl'impiegati dei deputati piacentini, ed espone il dubbio, se il professore Testa abbia titoli onde essere riguardato come impiegato.

Valerio osserva che gli consta, che il titolo di professore dato al deputato Testa è puramente onorario, che egli coprì bensì una carica temporanea, ma che ora non lo è più. Si crede in obbligo di avvertire la Camera che quattro dei deputati piacentini, se si deve prestar fede ad un giornale di Piacenza giunto quest'oggi, sono impiegati stipendiati dal governo, e questi sono i deputati Gioia, Gafrelli, Mischi e Grandi.

La Camera adotta le conclusioni della commissione.

I relatori de' varii uffizii propongono alla Camera le validazioni di nuovi deputati, le quali non trovano opposizioni, la convalidazione è adottata.

Brignone relatore del quarto uffizio espone che la nomina del cavaliere intendente *Bocca* presenta gravissime difficoltà: narra, che due proteste segnate da più elettori la vogliono nulla; adducono fatti e mene verso gli elettori, il candidato nel 1816 fu destituito dal suo impiego, per implicazioni colla polizia, e non per cause politiche, *essendo anzi riguardato come un assolutista*, infine sutterfugi ed errori nello squittinio e nel processo verbale.

Il relatore della commissione propone quindi un'inchiesta su tutti i fatti e le circostanze presentate nelle due proteste.

Appoggiano queste conclusioni i deputati *Bunico* e *Cadorna*.

La camera adotta le conclusioni dell'uffizio.

La seduta è sciolta alle ore 11 1/2.

Ordine del giorno

Domani, domenica, a mezzo giorno seduta pubblica — continuazione sulla legge d'unione della Lombardia e delle provincie venete col Piemonte.

Seduta del 9 corrente

Apresi la seduta alle ore 12 1/4 e si dà lettura del processo verbale della precedente tornata.

I deputati Barone Tola, Regis, Sulis e Racchia prestano il giuramento.

Il *Presidente* dà comunicazione alla Camera di una lettera del Presidente dei ministri, incaricato provvisoriamente del portafoglio delle finanze, il quale trasmette alla Camera un decreto di Sua Altezza S. il Principe luogotenente del Regno, in cui si nomina il cav. Luigi Cibrario a R. Commissario per intervenire alle Camere legislative e sostenervi la discussione sui decreti di finanza, ultimamente presentati. Annuncia quindi che l'abate Rosmini fa omaggio alla Camera di tre sue opere intitolate *Filosofia del diritto — Filosofia della politica — La Costituzione secondo la giustizia sociale*, con appendice sull'UNITA' D'ITALIA.

La discussione è poscia aperta sulla 5ª parte dell'articolo 8° della legge di fusione, su cui esiste un emendamento Cavour, concepito nei seguenti termini:

« Negli antichi Stati Sardi e nei ducati di Parma, Piacenza, Modena, Guastalla e Reggio, verrà nominato un deputato in ciascheduno dei distretti elettorali, stabiliti dalle leggi, in virtù delle quali, l'attuale Parlamento è costituito.

La parte dell'esercito ligure-piemontese che si troverà all'epoca delle elezioni oltre gli antichi confini sardi, nominerà dietro le norme da stabilirsi dal potere esecutivo sedici deputati.

Per la Lombardia e le provincie Venete, le elezioni si faranno per provincie, ritenuto per base che il riparto dei rappresentanti debba farsi in ragione di uno per ogni 22,500 abitanti.

Le frazioni di popolazione per ciascuna provincia eccedente la metà di 22 500 daranno diritto alla nomina di un rappresentante di più. »

Cavour dice presentare quest'emendamento per sostituire al sistema di riparto adottato dalla Commissione un altro sistema più nazionale e più atto a rendere popolare il diritto d'elezione, e più conforme alle condizioni politiche ed intellettuali del paese.

La commissione ha creduto dover sostituire alla votazione per distretto quella per provincie, e stabilire che si nominino tutti i deputati d'una provincia con una sola votazione, sistema che, a parer suo, trae seco molti inconvenienti.

In che consiste il diritto elettorale?

Egli consiste nel giudizio che porta l'elettore sopra i varî candidati che sollecitano il di lui voto: ora perchè *egli possa fare questa scelta con discernimento*, è indispensabile che egli abbia una certa conoscenza del candidato che vuole eleggere. Nella condizione attuale del nostro paese, dic'egli, il ministero dell'elettore sarà esercitato con molta difficoltà, l'assenza prolungata di vita politica ed il piccolo numero d'uomini che abbiano dato prove di loro abilità nella palestra dei pubblici affari deve rendere difficile quest'esercizio. Però s'egli non ha a sceglierne molti, è facile che possa dare un voto ragionevole, ma se costringete questi cittadini, non ancora abbastanza educati nelle cose politiche, e che non ebbero campo d'informarsi mutuamente delle loro opinioni, nè di quelle dei candidati, se li costringete a scegliere in un luogo ove non hanno conoscenza alcuna, li mettete tacitamente nell'impossibilità d'esercitare questo loro diritto, e saranno costretti a prendere ciecamente la lista che verrà loro presentata e a votarla tal quale. Quest'inconveniente non lo sarebbe più nei paesi dove la politica è avanzata. In Francia, in America non v'è cittadino che non conosca la differenza che esiste tra le varie opinioni e tra gli uo-

mini, fra Lamartine e Barbès, Polk e Taylor, ma da noi una parte notevole dei nostri cittadini non conosce che pochissime persone, e per conseguenza la votazione per provincia invece di essere il fondamento d'un sistema democratico, *resterà un'arra in man de' partiti*

Esaminiamo adesso, continua l'oratore, quali siano le influenze che possano esercitarsi sulle elezioni di provincia. È evidente che le sole influenze reali in questo sistema saranno quelle collettive, cioè d'un partito, poichè l'influenza parziale non avrebbe forza sopra un'intiera provincia. Noi non possiamo veramente temere nulla per parte del Governo, quantunque non possiamo dissimulare *che egli possa* molto in questo metodo. Il suo carattere però e le condizioni attuali del nostro paese non lasciano verun timore per questo lato. Il solo corpo che possa esercitare questa influenza collettiva sulle elezioni è il clero, il quale si trova così fortemente ed estesamente organizzato, che ha un rappresentante in ogni località, e che riceve l'unica istituzione dal vescovo.

L'influenza di questo corpo sarà immensa, perchè non può essere nella stessa provincia un altro *corpo così* bene ordinato da contrapporsegli. E quantunque io non voglia condannare *in un modo* assoluto l'influenza del clero, pur tuttavia *ella* può riescir nociva quando esca da certi limiti.

Dopo il clero vi è ancora un'altra classe che può influire nelle provincie, e questa è quella dei ricchi proprietari, i quali in certe località dove la proprietà non è molto divisa possono avere incontestabilmente una grande preponderanza, preponderanza che possono anche avere in terzo luogo i partiti, e fra questi quelli i più esaltati. È legge del mondo politico che i partiti più esaltati siano altresì i più attivi e i più intraprendenti, e saranno questi che agiranno con maggior forza, poichè essi hanno a vero dire la loro principal sede nei capiluogo di provincia ove si trovano maggiori disposizioni a votare pei partiti estremi. Nè d'altra parte io veggio probabilità, continua egli, che il partito moderato possa influire proporzionatamente al suo numero, componendosi esso generalmente d'uomini tiepidi e inattivi. A questo si potrà opporre che le influenze da me indicate s'incontreranno pure nell'elezione per distretto, ed io convengo di ciò, ma in quel modo si darà maggior agio al partito moderato di concertarsi, il che può facilmente vedersi dal risultato delle ultime elezioni ove si deve riconoscere che quelle influenze da me sopra citate furono molte volte contrariate dal partito moderato.

Si farà forse valere il solito argomento dell'influenza locale nelle elezioni per distretto, e del soverchio desiderio di mandare alla Camera una celebrità di campanile, *célébrité de clocher*, ma l'esperienza ci dimostra invece, per poco che si voglia por mente al risultato delle nomine di ciascun di noi, che i capiluogo han seguita l'influenza di questi campanili, e che i voti degli elettori nelle contee, si sono riuniti in persone distinte e note per fama. Ora se la lunga vita politica avesse fatto conoscere al nostro popolo uomini politici di sommo valore, io potrei accordarmi colla Commissione, ma fatalmente e per sola colpa delle circostanze, gli uomini celebri per le loro opinioni, sono in piccolo numero nel nostro paese, in guisa che mutando la sede elettorale dal distretto alla provincia non faremo che sostituire la celebrità del caffè a quella del *campanile*, e *certo* mi pare che si dovrebbe dare la preferenza a quest'ultima.

Rispondendo al deputato Buffa, l'oratore cerca di dimostrare come il sistema della Commissione non sia affatto praticabile, perchè condurrebbe alla tirannia della maggiorità sulla minorità, il che egli non crede giusto, dovendo a suo parere tutte le minorità di qualche entità essere rappresentate in un parlamento. Il suo avversario Buffa fece vedere con calcoli che il partito che nella provincia sarebbe stato in minorità, avrebbe potuto nei varii collegi ridursi alla maggioranza, obbiezione che al dire dell'oratore calzerebbe perfettamente, se si stabilisse che i deputati della provincia dovessero venir eletti dalla maggiorità assoluta, ma quando si sia stabilito che basti la relativa, è evidente non potersi dire che questo sistema dia veramente adito all'espressione dell'opinione della maggiorità. L'oratore qui sviluppa in succinto i sistemi elettorali adottati in Francia ed in America, e combattuto il primo, espone come il secondo siasi adottato dal congresso di Washington, dopo di aver provato il primo. Ei parla pure conchiudendo su questo primo punto del suo emendamento dell'obbiezione possibile sulla preferenza da darsi ad una legge uniforme per tutta la monarchia, e dichiara che egli apprezzerebbe moltissimo questa ragione, qualora si trattasse di una questione essenziale, ma che per una semplice questione di forma, non è così importante la differenza tra il sistema lombardo ed il nostro, tanto più che in Lombardia questo metodo è più facile nell'applicazione, quei popoli avendo già dinnanzi agli occhi tutti i nomi di quelle persone che presero parte agli ultimi fatti di quel paese, mentre lo stesso non può dirsi del Piemonte.

Montezemolo, dichiarato preliminarmente aver egli da prima chiesta la parola per parlare piuttosto sul secondo che sul primo punto dell'emendamento Cavour, entra nella questione. Contro il sistema Cavour a lui pare che non si dovrebbe opporre altra cosa se non che l'opinione generale, avendo il criterio popolare tanta opportunità, tanta verità ne' suoi giudizii, che facilmente puossi aver fiducia in essi, però, soggiung'egli, se le masse sentono per istinto, certamente la Camera deve procedere per ragione. — Ripetute brevemente le ragioni addotte in una delle ultime sedute su questo proposito dal deputato Buffa, ragioni di cui, a parere dell'oratore, il preopinante faceva troppo buon mercato, egli rappresenta come, a ragion di principio astratto, ogni deputato, che vuol veramente rappresentar la nazione, dovrebbe essere eletto da questa, se una necessità pratica non l'impedisse, ma tra il dividere una massa, ed il frazionarla all'estremo, esiste una notevole diversità. — Egli è certo, prosegue l'oratore, che se noi possiamo avere cinque deputati, i quali possano essere nominati per un'intera provincia da un solo collegio noi se non vogliamo falsare il principio del voto universale, li preferiremo a quelli eletti a varî collegi, giacchè puossi certo chiedere a tal deputato che deve il suo mandato ad un distretto, se egli abbia una grande fiducia nell'espressione del voto che lo nominava, quando venne eletto da *una così minima porzione della popolazione*.

Il deputato Cavour parlò dell'influenze che possono esercitarsi nelle elezioni per provincie il clero, i proprietari ed il partito ch'egli chiama degli esaltati. Io non nego, dice l'oratore, che queste influenze possano esistere, ma esse vi saranno sempre, qualunque sia il sistema che si voglia adottare, a mio avviso la miglior maniera di opporsi al danno di queste influenze, è di paralizzarle, facendo sì che l'*una tolga forza all'altra*. Se il clero ha una preponderanza sul voto delle provincie, questo voto però può anche essere influenzato nei capi luoghi dai sacerdoti di bassa sfera, i quali saranno a noi favorevoli, essendo la sola influenza dell'alto clero a temersi in questo momento. Quanto all'influenza dei grandi proprietari, essa è ristretta in piccoli limiti, ed in ogni caso essa si eserciterà maggiormente nei distretti che nelle provincie. Il partito esaltato poi, dalle parole stesse che il deputato Cavour disse su questo proposito, non è a temersi in verun modo, poichè egli sapientemente dimostrava che la maggiorità del nostro popolo nutre moderati sentimenti.

Pare al preopinante che l'analogia di processi della Lombardia e del Piemonte non sia da tenersi in gran conto, ma osserverò non esser mai da disprezzarsi questi elementi di contatto, perchè quanto essi saranno moltiplici, di altrettanto saremo noi più approssimati alla meta. — Noi siamo in momenti, conchiude il preopinante, in cui l'opera vuol essere nutrita, animata ed infiammata, la moderazione dei consigli sta bene, ma devesi badare a non spegnere con ciò il sentimento. —

Cornero padre parla in favore dell'emendamento Cavour, ripetendo i principali argomenti da lui toccati nello svilupparlo.

Rusca legge un lungo discorso per combattere l'elezione per provincie, supponendo che gli elettori dovessero andare al capo luogo di provincia e che così gli elettori rurali fossero privati indirettamente del diritto di votare.

Molte voci richiamano l'oratore alla questione. Persistendo egli, la Camera si abbandona alla distrazione ed a conversazioni private.

Michelini G B facendo notare alla Camera sulla questione presente varii inconvenienti che succedono nelle elezioni col sistema ora seguito. Il 1 di questi è a parer suo l'indifferentismo, e quando egli fa quest'accusa non intende certo dirigerla ai candidati, a molti dei quali si potrebbero fare accuse contrarie, ma bensì agli elettori. Molti di questi infatti si videro esentarsi dal votare, e non dare alcuna importanza ai loro suffragi. La seconda pecca è quella del *municipalismo*. È noto, dice egli, come molti elettori abbiano data la preferenza ad un candidato nato e vissuto all'ombra del proprio campanile.

Per riguardo ai partiti, di cui alcuni si valgono per persuadere che non debbasi votare per provincia egli osserva che questi non ebbero luogo nelle elezioni in virtù delle quali la Camera fu radunata. Giudicandone da quanto aveva visto in altri paesi costituzionali, egli credeva bonariamente, che anche in Piemonte si sarebbero contese le elezioni, e che come tra i cattolici e liberali nel Belgio, tra i tory, wight e cartisti in Inghilterra, tra i legittimisti e liberali in Francia, così vi sarebbe pure stata lotta in Piemonte tra i liberali, i progressisti e quelli che si chiamavano realisti, denominazione che ora sarebbe impropria, perchè ora siamo tutti sinceramente realisti. Eppure, dice egli, niente di ciò ebbe luogo. Dove si vide in Piemonte un candidato il quale fosse sicuro dell'elezione in due collegii elettorali, cedere la candidatura di uno di essi ad un candidato dello stesso suo colore politico, onde la Camera avesse un voto di più di quel partito? Forse che in Piemonte accadde come negli indicati paesi che i voti si concentrassero sui soli candidati dei partiti che se li contendono, nel qual caso questi non sarebbero mai stati più di due, onde nessun voto andasse perduto? Egli aggiunge che quanto non è accaduto nelle passate elezioni, non accadrà in quelle per la Costituente, e perchè in questo frattempo la politica educazione non ha potuto progredire, e pel gran numero degli elettori. Dalle quali considerazioni conchiude che non i partiti viziarono o vizieranno le elezioni, ma bensì personali riguardi e sopra tutto il gretto municipalismo, che da questo dobbiamo guardarci, che la elezione per collegi elettorali fomenta e conferma quel municipalismo, laddove l'elezione per provincia allarga le idee degli elettori e giova a persuaderli che i deputati rappresentano la nazione e non il proprio municipio come molti credono, e qui egli taccia di eresia in diritto costituzionale una simile proposizione emessa da uno degli antecedenti oratori.

Risponde poi al deputato Cavour, che non mancano molti paesi, nei quali le elezioni si fanno per provincia, e cita l'esempio di Francia, i cui dipartimenti sono molto più popolosi delle nostre provincie, di modo che il dipartimento della Senna ebbe a nominare 34 rappresentanti all'Assemblea nazionale, e l'esempio della Belgica, dove essendo troppo grosse le provincie, si nominano per distretti non solamente i rappresentanti, ma ancora i Senatori.

Uno dei principali argomenti, dice egli, contro le elezioni per provincia, *consiste nella difficoltà degli elettori* di conoscere un certo numero di persone degne del sublime mandato. Ma ove elettori non abbiano quella conoscenza possono rinunciare in parte all'esercizio del loro diritto elettorale, e frattanto possono esercitarlo nella sua pienezza gli altri.

Per queste considerazioni e perchè vi sia uniformità tra la Lombardia ed il Piemonte, egli conchiude perchè le elezioni si facciano per *provincia*.

Bixio dichiara che dopo che la Camera accettò l'Assemblea Costituente basata sul voto universale, essa deve sinceramente applicare questo voto.

Ora per essere logici, quale sarebbe, dic'egli, l'emendamento capace di rappresentare il voto universale? sarebbe quello senza dubbio che raccogliesse l'espressione del voto di tutta la nazione, che se questo per difficoltà pratiche non è adottabile, certo rimarrà *sempre* che l'elezione più consentanea al sistema dell'elezione universale sarà quella che è più estesa? Eh! signori, esclama l'oratore, avvezziamo il popolo alla logica, e noi l'avvezzeremo pure alla libertà. Se noi ci dilunghiamo troppo da questo tipo ideale dell'universal votazione, avremo il tiepido municipio, avremo l'influenza del parroco, e del campanile. La questione vuol essere esaminata a suo dire dal lato logico e dal politico. Guai ad un popolo libero se una provincia potesse essere irresoluta nel cercar cinque nomi d'uomini probi ed illuminati!

Venendo poi all'idea politica, egli dice, che se ci lagniamo sovente della tiepidezza del popolo, ciò accade perchè mentre noi siamo liberi vogliamo tener il popolo nelle antiche pastoie, e non sollevarlo alla vera libertà. Egli vorrebbe che il popolo fosse invitato al banchetto della civiltà, e crede a quest'uopo opportunissimo che egli si accosti al capoluogo della sua provincia, per conoscere quali sono i principii della vera libertà, e che si permetta che interroghi le persone più illuminate sul conto di coloro che devono reggere i suoi destini. Lasciate, aggiunge egli, che egli sacrifichi uno o due dei giorni che dedica al lavoro per darsi allo studio della patria, altrimenti voi l'avrete sempre soggetto alle idee del campanile, del giudice, del sindaco, e di qualunque dei segretarii. Avvezzatelo a pesare i meriti ed i demeriti degli uomini. Signori deputati e signori giornalisti che vi dimostrate così contrarii al voto per provincia, voi andate dicendo che i contadini non possono conoscere cinque uomini colti e buoni. Io vi domando, deputati e giornalisti, di chi trattate voi l'interesse? voi dite degli elettori, ed io rispondo degli eleggibili, perchè mentre nell'idea della commissione noi diamo il diritto ad ogni individuo di votare per cinque o *sei, voi volete restringerlo ad un solo*. Voi vi mostrate troppo gelosi degli interessi della libertà, ed io non credo che possa nascere così subitaneamente in voi tanta suscettibilità, e perciò dico *timeo Danaos et dona ferentes*. volete sapere come il pescatore, il coltivatore, l'artigiano potranno conoscere gli uomini utili alla patria? ciascuno di questi se ha bisogno di comperare qualche oggetto relativo al suo mestiere, comincia a pensare nella sua mente chi sia il *più onesto negoziante*, e non s'arresta al suo campanile, ma va in città a trovarlo. Così avviene per una lite, ed egli va in cerca del miglior avvocato. Quindi in quelle classi che egli conosce, il popolo saprà scegliere i suoi rappresentanti, e difficilmente si lascierà ingannare, poichè egli è essenzialmente fisionomista (*ilarità*).

Ma come mai voi altri che siete fra li stazionarii ci venite parlando così gelosamente di libertà?

Esposte queste idee, io ritorno al mio principio, e chiedo chi favorisca il popolo, voi che lo volete nel suo cantuccio, od io che lo sollevo e che gli accordo sei voti, quanto voi gliene accordate uno.

In un capoluogo tutto bisognerà che si mostri all'aperto, nè i raggiri o le secrete mene avranno più campo (*segni di adesione*) — *molte voci* la chiusura, la chiusura.

Castelli e *Chenal* prendono a vicenda la parola, il primo per combattere, il *secondo* per sostenere l'*emendamento* Cavour.

Molte voci ai voti, ai voti.

Ratazzi relatore della Commissione, credo avanti di riassumere gli argomenti addotti dall'una e dall'altra parte, dover esporre che ci sembra che quantunque vi sia disaccordo nelle opinioni ognuno convenga che si debba scegliere il mezzo che a parer suo per procurare il paese una vera rappresentanza del popolo.

Nei due sistemi, egli pensa null'altro doversi cercare se non quale sia che abbia con se minori inconvenienti, poichè è impossibile che in ogni modo non vi sia qualche influenza. La Commissione pensò che fosse da preferirsi il metodo da lei proposto ed in ciò ebbe riguardo non già ad una o all'altra delle nostre provincie, ma bensì all'interesse generale, la nazione dovrebbe essere rappresentata dal voto di tutti gli elettori, se ciò fosse possibile. Su questo proposito, egli osserva al deputato Cavour, che rigettava questa maniera di rappresentanza, allegando che in questa guisa si avrebbe la tirannia della maggiorità, che l'opinione della maggiorità non è in questo caso una tirannia. Se si trattasse d'un Parlamento, egli forse concederebbe al suo avversario che tutti gl'interessi debbano esservi rappresentati, ma quando si parla d'una Costituente, egli non vede qual altra opinione possa esser migliore da quella in fuori della maggiorità.

Stabilito in principio che questo mezzo è legittimo, è anche provato il mio assunto, poichè, dice l'oratore, ho sentito parlare in varii modi contrarii, sempre allegando i pericoli delle influenze. Ora combattendosi fra loro questi argomenti, ed il pericolo essendo uguale nei due sistemi, il principio rimane trionfante.

L'oratore poi esprimendo la propria opinione, dice temere più le influenze nel sistema delle votazioni per distretto che in quello per provincia, poichè per quest'ultimo caso, i varii individui sparpagliati in una provincia, bisognerebbe che si coalizzassero per arrivare a far prepondera la loro opinione.

Aggiunge prima di terminare un ultimo argomento sulla questione, ed è che le elezioni tra la Lombardia ed il Piemonte, se si adottassero e per l'una e per l'altra delle basi così differenti, riescirebbero troppo ineguali, mentre in Lombardia avrebbe l'elettore la facoltà di nominare cinque o sei deputati, ed in Piemonte un solo.

Il Presidente pone a voti la prima parte dell'emendamento Cavour.

La Camera lo rigetta.

Posta quindi a voti la 5 6 e 7 parte del *articolo* 8 della Commissione, secondo l'emendamento Cadorna, la Camera approva.

La discussione quindi procede assai confusa, e noi non ne terremo conto, essendo, d'altra parte, di pochissima importanza.

Il Presidente dà lettura del seguente emendamento Demarchi, da aggiungere a questo punto della legge: 1 la votazione dovrà farsi per comune, 2 ciascun comune farà lo spoglio de suoi voti per trasmettersi al capo luogo dove si farà lo spoglio generale, 3 per l'elezione basterà la maggiorità relativa.

La Camera adotta questi tre primi paragrafi dell'emendazione Demarchi. Gli altri, stante l'ora tarda, sono rimandati a domani.

La Camera è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno di domani 10 luglio

Continuazione del dibattimento sulla legge di fusione della Lombardia al Piemonte.

Rapporto sulle petizioni.

NOTIZIE DIVERSE.

La Francia ha perduto uno dei suoi più nobili figli. Chateaubriand è morto il 4 luglio tra le braccia del curato Deguerry. È spirato, egli dice, in pienissima intelligenza.

La morte di sua moglie, accaduta l'anno scorso, lo addolorò fortemente, e disse egli stesso, che da quel momento principiava a sentire l'estinzione della sua *vita*.

Pochi istanti prima della sua morte egli abbracciava ancora la croce con viva emozione e ferma confidenza.

Negli ultimi suoi anni ripeteva sovente, che le questioni sociali che tormentano al dì d'oggi le nazioni, non potevano risolversi senza il Vangelo.

— È morto in questi giorni in Aarau il celebre scrittore Enrico Zchocke, che fu in tempi difficilissimi uno dei principali sostegni della democrazia svizzera. I suoi racconti lo fecero chiamare il Walter Scot della Svizzera. La sua opera *Stunden der Andacht* fu tradotta in tutte le lingue d'Europa.

Ebbe una vita agitatissima e morì in età avanzata, lieto di veder cadente il colosso austriaco, contro cui aveva più volte adoperato l'acuto flagello della critica.

— Pregati diamo luogo alla seguente dichiarazione.

Al Direttore della Concordia,

Lettori quali siamo di questo periodico (*Concordia*) di cui ammiriamo sempre più la moderazione e l'amor del vero con cui viene redatto, riputiamo uffizio di quella vocazione, che ci fece spettacolo di osservazione al mondo, agli angeli, ed agli uomini, di protestare contro la strana petizione avanzata dal P. Angelo Maria da Torino, nostro confratello, alla Camera dei deputati, ed inserita con *nostra dolorosa sorpresa nel n. 156 di questo giornale*, che gira per queste valli.

Nella fiducia, in cui viviamo, che i rappresentanti del popolo italiano sapranno fare il conto che si meritano cotali domande noi gli scongiuriamo piuttosto a volersi interporre perchè siano restituiti al secolo tutti coloro, che mordono sconoscenti i dolci vincoli che loro impose la madre Religione, che in tal guisa fanno il più gran bene all'Ordine già celebrato da tre viventi *sommità Europee* (1), alla chiesa, in cui si estende con evidente vantaggio, ed al popolo che lo mira, lo invoca e lo accoglie come il suo fido amico nelle prospere, nelle avverse, in tutte quante le vicissitudini della sua vita.

Per quella commendabile imparzialità, con cui la S. V. accoglie nel suo giornale le ragionevoli proposizioni, noi la preghiamo a voler inserir quanto prima la presente dichiarazione, onde svanisca al più presto ogni sinistra impressione dall'animo degli innumerevoli lettori della *Concordia*.

Con tale una viva speranza ci raffermiamo

Di V. S. Preg.ma

Garessio, 5 luglio 1848

Dev.mi Obbl.mi Servitori

P. Camillo di Torino guard. cappuccino — P. Macario di Garessio vic.° cappuc. — P. Pier Grisologo da Costigliole d'Asti sac. cappuc. — P. Giacomo da Druent sacerdote capp. — P. Mansueto di Torino sacerdote capp. — P. Giorgio da S. Giorgio Canavese sacerdote capp.

(1) *Lacordaire, Conferenze. Gioberti, Gesuita moderno. Manzoni, Promessi Sposi*.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova 8 luglio. Questa mattina ebbero luogo, nella chiesa dell'Annunziata, i solenni funerali del prode Anzani, a cui assistettero la guardia nazionale, i legionari italiani del Garibaldi, e tutta la popolazione. L'egregio avv. Antonio Costa recitò dalla bigoncia un'eloquentissima orazione funebre (che verrà data alle stampe), nella quale vengono poste in piena luce le molte virtù civili e militari dell'illustre soldato. Terminate le esequie, fu tolto dai legionarii il feretro dal sarcofago e recato sopra un carro mortuario tirato da quattro negri cavalli, che a lento passo s'avviarono verso porta S. Tommaso, mentre la banda civica sciglieva meste sinfonie. Precedevano il feretro la civica cavalleria, gli artiglieri, i bersaglieri e la linea con tutto lo Stato Maggiore col segno del lutto nel braccio, le strade erano stipate di popolo accorso a dare l'estremo tributo di stima e d'affetto al prode Italiano.

Lo sterminato corteggio accompagnò la salma dell'Anzani fino fuori di porta S. Tommaso, e fatto quindi il saluto, fece ritorno in città. La funzione non poteva essere di più imponente, di più commovente. Lode alla guardia nazionale ed a tutti i cittadini che contribuirono colle loro offerte generose alle spese del funebre servizio (1).

La salma dell'Anzani viene trasportata ad Alzato, sua terra natale — Aggiungo l'epigrafe posta sulla porta maggiore del tempio, ch'è la seguente:

A Francesco Anzani
Invitto Duce
E propugnatore immutabile
Della libertà dei popoli
Nei due Mondi
Esequie
Ed italico pianto

— Il professore Agostino Ruffini, uno dei più illustri martiri della italiana libertà, è da due giorni ripatriato dopo un esiglio di tre lustri. Egli si recherà quanto prima a sedere accanto al fratello Giovanni nel parlamento nazionale. (*carteggio*)

Novara 7 luglio. È bene che il Governo sia avvertito anche dalla stampa, e con esso l'opinione pubblica e il pubblico buon senso, che fa bisogno di stare all'erta sulle mene austro gesuitiche. Vi ha un movimento straordinario di gesuiti e gesuitanti. In questa città, la quale ebbe la felicità di essere un'stata dell'educazione di quella gemma per trent'anni continui, vi ha il bene eziandio di averne diversi membri, qui ripatriati, o meglio rifugiati perchè essi non conoscono patria, che sono cosmopoliti. Un Ruscone, un Lombardini, un Rossioni, un Mazza ed altri, e si avverte che si mettono in viaggio. Il Mazza ordinò oggi al parrucchiere di aver cura di tagliare i capelli in modo da far scomparire la tonsura, perchè deve viaggiare. Vedete. Vuol essere ma non vuol comparire gesuita. Se ne guardi specialmente Modena, ma guardiamocene tutti. A Modena vogliono il duchino amabilissimo, a Torino vogliono la capitale, a Milano vogliono la repubblica e i Francesi, a Roma gridano la religione col collo torto, presso Radetzky fanno la spia, ed è solamente sul campo di battaglia che non si vedono. Guai a noi se anche colà s'insinuassero!

Avv. Dionigi Rovida,
Vice-uditore di guerra della divisione di Novara

— S. M. si è degnata concedere la medaglia d'argento al valore militare

Al luogotenente Peano del 14 reggimento di fanteria, per essersi distinto nel combattimento che ebbe luogo il 18 del mese di giugno alla Corona e Spiazzi,

Al soldato Virano Tommaso del 4° reggimento di fanteria, pel coraggio di cui fece prova nella circostanza dell'incendio scoppiato il 3 luglio nel campo del 3° battaglione del 4 reggimento fanteria.

— Dirimpetto al 4 reggimento di fanteria verso Pontone Pelli, S. Lucia, sonovi piccoli posti nemici sulla strada di Verona presso a Ospedaletto e sui monti a S. Giorgio, vi sono 2,000 austriaci. Le loro vedette sono invisibili, come pure i loro avamposti, le sentinelle austriache, quando vedono alcuni de' nostri ad esplorare in riva all'Adige, si nascondono dietro i muri o le siepi e fanno quindi fuoco, per il che abbiamo già a deplorare alcune vittime. I poveri contadini ne sono qualche volta bersaglio, e tirano perfino sulle donne e ragazzi che vanno ad attingere acqua lungo l'Adige.

Il 3 regg. fanteria trovasi sulle alture di Pastrengo quasi dirimpetto Pescantina e Bussolengo, ove giorni sono un picchetto di 12 uomini di cavalleria nemica vestiti degli abiti di Novara cavalleria, tentarono di sorprendere il posto avanzato, ma fu messo in piena fuga.

(*Giorn. Militare*)

Dal campo di Segrada, 30 giugno. — Le otto compagnie del 10 napoletano agli ordini del colonnello Rodriguez, partirono da Goito, luogo che presidiavano, ieri sera verso le 9 in numero di circa 760 uomini.

Il Rodriguez si è comportato da uomo d'onore, benchè avesse quattro volte ricevuto l'ordine di partenza, nascondeva le lettere ai suoi subalterni non facendone conto. Dello stesso pensare erano il maggior Viglia, il cappellano ed altri ufficiali, ma il capitano Paterno è quello che eccitò alla diserzione aprendo una lettera diretta al colonnello per farne pubblica lettura.

Sono rimasti parecchi soldati e caporali con noi, e di cesi un ufficiale a cui si è conservato il grado. Quelli astretti a partire, afflittissimi rimisero a noi ed ai Toscani il seguente indirizzo.

I componenti del decimo di linea napoletano ai militari Piemontesi e Toscani

Compagni ne' disagi, ne' pericoli, noi abbiamo par« tecipato all'onore delle vostre vittorie. Legati da sì sa« crosanti e fraterni nodi sanzionati dal battesimo di « fuoco, voi soli potete sentire interesse della nostra posizione. Addio, fratelli Piemontesi, addio Toscani, non serbate trista ricordanza dei soldati del 10 di li« nea napoletano. (*Cittadino Ital.*)

— A Malmella il giorno 2 ebbe luogo una splendida festa. Il corpo della Speranza vi fece la sua prima comparsa in pieno uniforme di estate, con carabine, tamburi e bande. L'ardore di quei garzoncelli fu immenso, e le grida di *Viva l'Italia*, questo grido in cui vien crescendo la nuova generazione, risuonarono molte volte avvivando quelle campagne e diffondendo per tutto la gioia. L'istruttore Francesco Brigelesi non saprebbe *abbastanza* lodarsi di tutte le cure che si è preso per istruire quel corpo di giovinetti, le spese da molti sostenute per formarlo, onorano poi chi se ne volle aggravare e meritano la riconoscenza della patria. Possa per tutte le campagne diffondersi un ardore eguale per la libertà e per l'Italia, e tutti i corpi della Speranza, con saviezza organizzati, compongano fra pochi anni un formidabile esercito, nuova tutela di quelle franchigie per ottener le quali sofferto abbiamo l'esiglio e il carcere. (*Dieta Ital.*)

Casalmaggiore, 5 luglio. — Una scorreria nemica nella scorsa notte ha dato l'allarme a Gazzuolo. Quanti fossero gli Austriaci, se avessero in animo di passare l'Oglio, è quello che non si sa. Ciò che si assicura di positivo, si è che gli abitanti ed i Lombardi ivi stanziati si disposero a riceverli a colpi di fucile, quasi giubilando. Gli animosi sono pur tanti, o Italia, che vogliono la tua indipendenza, parati a fare qualunque sagrificio purchè la meta che non può fallire sia una volta raggiunta.

I Toscani che si attendevano sono giunti la scorsa notte, ed oggi siamo lieti di avergli fra di noi. Sono 1200 con quattro pezzi di cannone. Dipendono dagli ordini del maggiore Manginaro, vecchio ufficiale di Napoleone. Domani continuano la strada per il campo dove si combatte l'ultima lotta dell'italiano riscatto. Nel darlo o un addio pieno di quelli affetti che non hanno pa

(1) *Rimanendo ancora in cassa una considerevole somma, verrà questa posta a disposizione della legione Garibaldi.*

roli, noi loi facciamo tanti auguri, nella lieta speranza di poterli riabbracciare fra breve coronati dell'alloro della vittoria (*L'Eco del Po*)

Leggiamo nella *Gazzetta di Genova* in data di Milano 7 luglio

Una deputazione formata di 300 individui di guardia nazionale, si presentò a questo console di Francia per chiedere l'aiuto di quella nazione nella cacciata dei Tedeschi L'illustrissimo signor Console, stupefatto da tale inaspettata visita, sorridendo, loro rispose Voi avete un Re e ben degno di esserlo; laonde la vostra domanda è ille..., ed io non posso prestarvi veruna assistenza

I nostri cittadini avrebbero d'uopo di porre maggior fiducia nel magnanimo re Carlo Alberto, e ci duole sommamente di vederli talvolta in balia di chi cerca la rovina d'Italia

Si leggono oggi dei manifesti diretti al nostro Governo provvisorio, coi quali si consiglia a sopprimere diversi giornali che tendono solo a fomentare la disunione, ... quello denominato l'*Operaio*, che è il più pericoloso di tutti, mentre predica il *comunismo* con tutta l'arditezza possibile Speriamo che il Governo vorrà condiscendere al desiderio dei buoni, sapendo calcolare quali sarebbero le funeste conseguenze se in Italia germogliasse un tal anarchico ed assurdo partito

La città è tranquillissima, mercè l'attività della brava nostra guardia nazionale, il *comitato di guerra lavora alacremente* per formar reclute e fortificar maggiormente la nostra armata sul campo

Milano, 5 luglio 1848 — La nostra guardia nazionale, che adempie con zelo ed amore non mai abbastanza lodevole i suoi nobili uffici, non lascia sfuggir occasione per ... atto di cortesia e di fratellanza verso gli animosi che vanno a combattere Ieri accompagnò sino alla porta della città il battaglione volontario Comasco, a cui una moltitudine plaudente faceva corteggio È veramente un bel ... battaglione, della forza di 589 uomini, perfettamente equipaggiato ed armato La spesa fu anticipata dal municipio di Como Nè solo il municipio, ma tutti i cittadini concorsero in bella gara a disporre tutto che era necessario Le signore Comensi vollero colle loro gentili mani allestire le vesti e le biancherie di questi militi, belli d'amor patrio e di speranze

Il corpo comandato dal maggiore cav Bagolini si condusse a Lodi donde si recherà sul teatro della guerra

Il parroco di Cusano, nello scopo di rendere più ... i suoi parrocchiani a prestarsi al servizio militare ha esonerato, per quest'anno, dall'obbligo della *... (questa parte dei redditi del beneficio)* tutte quelle famiglie ... sia staccato alcun individuo onde accorrere alla pubblica difesa

L'esempio di così utile beneficenza cittadina non ha bisogno che di venir annunciato per essere applaudito ... Rimane che sia imitato, e lo sarà, ... in tutte quelle multiformi ragioni, con cui i benemeriti preposti alla educazione religiosa e morale del popolo possono giovare alla santa causa della patria

Gior Milit

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Bullettino del giorno

Milano, il 7 luglio

Il dì 3 corrente si raccolse in Venezia l'assemblea dei deputati per la decisione dei futuri destini politici di quella provincia Nella prima seduta ne fu proposto e discusso il regolamento

Ad un'ora dopo mezzodì del 4, l'assemblea si riunì di nuovo Parlò dopo la discussione, il presidente Manin a favore dell'unione, dichiarando altamente che ormai non si dovevano essere sul nostro suolo che fratelli Italiani L'assemblea coperse d'applausi il suo discorso Posto a votazione ... si dovesse decidere immediatamente della nuova condizione politica della provincia, ovvero attendere dopo la guerra fu ammesso da 130 voti contro soli 3, che si prendesse una decisione senza dimora Proposta quindi l'unione della città e provincia di Venezia cogli Stati uniti nella monarchia dell'Alta Italia, fu ammessa da 127 voti contro 6

Per tal modo, la sorte della sorella Venezia è indissolubilmente legata colla nostra

Al campo dell'esercito italiano continuano i lavori per ... blocco di Verona La notte del 5 al 6 corrente, ... una sortita dalla città verso Villafranca, ... tentando di disturbare le opere fatte dai nostri, ma ... si avvidero d'essere scoperti e vivamente incalzati ... avamposti piemontesi, appiccarono l'incendio ... si diedero alla fuga Dubitavasi di un nuovo tentativo del nemico ai luoghi di Rivoli, ma finora non è noto ... ch'esso abbia ardito di tornare all'attacco de' nostri in quelle forti posizioni

Per incarico del Governo Provvisorio
G CARCANO, *segretario*

Arrivo del generale Garibaldi in Piacenza

Ier sera 3 corr, assai per tempo giungeva in questa città il prode generale Garibaldi

La fama di cui gode meritamente in tutta la penisola questo illustre campione della libertà, questo saldo mantenitore dell'onore delle armi e del valore italiano nel nuovo emisfero, gli procacciarono un'accoglienza che non è così facile a descrivere — La popolazione piacentina alle prime voci dell'arrivo del generale recavasi tostamente ed in massa dinanzi all'albergo d'*Italia* ov'egli aveva preso stanza, e lo salutava con mille e mille reiterati *Evviva* Saputosi dal generale l'imminente attacco di Verona egli si decise di partir subito alla volta di Cremona con i suoi due compagni, dove sarà giunto questa mattina all'alba, onde proseguire subito il suo viaggio pel campo di S M Carlo Alberto a Lazise (*Pens Ital*)

VENETO

Venezia, 3 luglio 1848, ore 4 pom

ASSEMBLEA PROVINCIALE NELLE SALE DEL PALAZZO DUCALE IN VENEZIA

Alle 2 pom, la sessione fu sospesa per la revisione delle Commissioni, e doveva quindi riprendersi

Costituita l'Assemblea, salì la tribuna il presidente del governo della repubblica Daniele Manin, il quale pronunziò il *discorso del Ministero, che fu una chiara, rapida* ... esposizione dei fatti che illustrarono l'epoca ... della nostra emancipazione e di quelli che concorsero a rendere indispensabile la convocazione dell'Assemblea E so finì con una esortazione ai deputati, dai quali, egli disse, *la patria attendere un atto di civile sapienza* Unanimi, prolungati e fragorosi applausi accolsero le energiche e generose parole del Ministero

L'onorevol cittadino ministro della giustizia Iacopo dott Castelli propose poscia un progetto di regolamento per l'Assemblea Ne furono lungamente ad uno ad uno discussi e posti alla votazione gli articoli, indi con poche emende ed aggiunte venne approvato

Pregiatissimo Signore!

Crediamo di farvi cosa grata col partecipaivi senza por tempo in mezzo l'esito delle discussioni dell'Assemblea ... sull'unione al Piemonte Parlarono per la dilazione Tommaseo, per la fusione immediata Paleocapa, ministri Manin fece poche generose parole, esortò il partito suo, il repubblicano, a cedere alla necessità delle cose, notando che tutto quello che si fa ora è provvisorio, deciderà la Dieta italiana La prima proposizione, se si dovesse o no deliberare subito sul destino di Venezia, passò con 130 voti 2 no, un voto perduto Quasi con la stessa ... 127 ... 6 fu deliberata l'immediata unione al Piemonte e Lombardia, secondo la formola proposta dal ministro deputato Castelli

Venezia, 4 luglio 1848, ore 4 pom

F T ANSERINI
Editore dell'*Indipendente*

STATI PONTIFICII

Ferrara, 3 luglio L'*eminentissimo signor cardinale* Ciacchi sta per partire, e gli fu destinato a successore al regime di questa provincia il signor conte Lovatelli di Ravenna

— Ieri è partita per Bologna, onde recarsi a Brescia, la colonna del generale Antonini attualmente comandata dal signor capitan Pieri destinato a sostituire il tenente colonnello Pio onorevolmente chiamato a Venezia ad altro ufficio (*G di Ferrara*)

TOSCANA

CAMERA DE' DEPUTATI — *Seduta del 3 luglio*

Eletto il presidente nella persona del deputato Cosimo *Vanni*

Eletto a primo vice-presidente l'avvocato professore Celso Marzucchi, e secondo l'avvocato Cercignani che avea tenuto sinora provvisoriamente il seggio di presidente

Ordine del giorno pel 4 luglio

Definitiva costituzione del seggio — Elezione della commissione per l'indirizzo — Formazione delle sezioni, (*Pens It*)

— NOI LEOPOLDO II *per la grazia di Dio Granduca di Toscana ecc ecc*

Sulle proposizioni del nostro ministro segretario di stato pel dipartimento della pubblica istruzione e beneficenza

Volendo far onore al sommo filosofo, a cui tanto deve della nuova vita l'Italia, e amando altresì che dell'illustre suo nome si fregi la pisana università,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso,

Vincenzo Gioberti è nominato professore onorario nella università di Pisa

Il nostro ministro segretario di stato pel dipartimento della pubblica istruzione e beneficenza è incaricato della esecuzione del presente decreto

Dato in Massa di Carrara il 2 luglio 1848

LEOPOLDO

Il ministro segretario di stato pel dipartimento della pubblica istruzione e beneficenza

F ANDREUCCI

Firenze 4 luglio Domenica mattina S A R il Granduca partiva da Livorno col Principe Ereditario e col suo seguito Giunto a Lucca per la via ferrata fu accolto dalla popolazione con non equivoci segni d'affetto, e traverso la città, accompagnato da un drappello di guardia civica e dalla banda militare Presa la via di Pietrasanta, vi giunse *felicemente in mezzo alle acclamazioni del popolo accorso* ad incontrarlo Trovò sulle armi la guardia civica, e fu ricevuto dal deputato Digerini Nuti, dal Vicario regio e dal Gonfaloniere, i quali due pubblici funzionarii volle ammessi alla sua mensa, rallegrata dalle armonie della banda civica Dopo pranzo il Principe Ereditario visitò la scuola di scultura, ove potè osservare con affettuosa ammirazione la statua del suo Genitore, che il Municipio e il popolo di Pietrasanta fanno scolpire onde si serbi memoria di riconoscenza pei benefizi ricevuti dal principe

Più tardi S A R il Granduca visitò il luogo ove si sta per dar mano alla costruzione di un ospedale, e quindi si diresse a Massa Ivi giunto ed accolto dalla civica magistratura, fu festeggiato dalla moltitudine plaudente e dalla guardia civica provvisoria Riceve tutti gl'impiegati locali, e per appagare i desiderii del popolo dovè più volte affacciarsi al balcone Nella sera la città fu tutta illuminata, e S A R intervenne ad una accademia musicale nel pubblico teatro data in suo onore, ed ove ricevette le più sincere dimostrazioni d'affetto

Nel giorno appresso era intenzione del Principe di visitare Carrara, onde poter conoscere da se stesso con quali provvedimenti può farsi più prospero lo stato di queste due importanti città (*Gazz di Firenze*)

Firenze, 6 luglio Sono molti giorni che il frate Gavazzi percorre nel giorno le vie di Firenze, sulla sera in cocchio bea della sua presenza il passeggio delle Cascine, e aspetta le ore della notte per arringare le turbe dal balcone d'una locanda Anco i suoi ammiratori dicono che arringa senz'ordine, gl'imparziali affermano che arringa senz'ordine, senza idee e con molti errori perniciosi alla quiete pubblica Non sappiamo come abbia potuto più sere arringare Quel che era previsto, accadde ieri sera scoppiò un tumulto fra chi voleva cessato questo pericolo, e chi voleva continuasse Ancora non si conoscono da noi i particolari del tumulto, al quale pose fine lodevolmente la guardia civica

Ora il governo non può più esitare E tutti i buoni sperano che alfine voglia provvedere, se non previde (*Patria*)

IL MUNICIPIO DI FIRENZE A VINCENZO GIOBERTI

Signore,

L'esilio non vi tolse alla Italia, ove rimaneste sempre con l'animo vostro, ove sempre tornaste col vostro pensiero che profetava e insieme creava questo secolo di risorgimento italiano Allora voi non rimaneste cittadino nella terra felice in cui nasceste, ma diveniste cittadino di tutta Italia, e il primo cittadino, perchè non solo il suo presente, ma ben anco il suo avvenire felicitaste con tali e sì grandi benefizii, che nelle grandezze dei principi riformatori e dei popoli risorti voi foste uguale a tutti e maggior degli eventi Il quale portento non è opera sola dello stupendo vostro sapere, ma è della singolare virtù vostra ancora, per la quale il sapere stesso si moltiplica, e i benefizii sono universali, perchè gli distende l'amore che tutto abbraccia Nè a voi reco la cittadinanza d'Italia decreto di principe o di popolo, ma quel *consenso di tutte le menti e di tutti i cuori*, quando senza divino volere non è possibile alle moltitudini così prodigiosa consonanza di giudizii e di affetti, quale è quella che vi guiderdona di quanto soffriste, di quanto *operiste e di quanto amaste*

I decreti dei principi e dei popoli altro non sono che testimonianza ai posteri di un presente che riuscirebbe loro incredibile, se i frutti della vostra impresa crescendo *col volgersi delle età non saranno per farvi sempre più* grande e immortale La qual testimonianza vuol rendervi anco il municipio di Firenze, non perchè presuma crescervi onoranza, ma perchè gli sarebbe parso essere troppo indegno della patria dell'Alighieri, di Michelangiolo e di Galileo, se avesse disconosciuto o non avesse confessato la vostra grandezza Egli spera che voi accoglierete il suo desiderio di farvi pari a quei grandi nella cittadinanza, come siete compagno loro per l'intelletto, la virtù e la beneficenza

RISPOSTA DI VINCENZO GIOBERTI

Signori

Per ringraziarvi dell'onor che mi fate, creandomi vostro cittadino, avrei bisogno della vostra eloquenza Invano tenterei di supplire colle mie rozze parole che la cortesia e la magnanimità quando eccedono, non possono essere lodate degnamente che da se medesime E voi teste ne deste un saggio, quando per giustificare la vostra elezione mi assimigliaste ai più chiari spiriti che mai onorassero, non solo Firenze, ma il mondo e la specie umana Accompagnando il mio piccolo nome col nome di quei grandissimi, voi cumulaste il benefizio fattomi con una grazia maggiore, qual si è il recare a titolo di merito ciò che non può essere se non effetto di benevolenza E in vero io non posso altrimenti spiegare il grado di cui sono investito, che attribuendolo ad eccesso d'amore, e paragonandomi a quegli uomini antichissimi, che per altrui favore anzi che per le proprie opere erano esaltati al consorzio degli immortali

Nè voi siete soli, o signori a privilegiarmi di onoranza sì immeritata, onde la stessa gara che corre nel conferirmele, non che farmi insuperbire, dee porre in salvo la mia modestia Passando per altre italiane Metropoli ne ricevetti altresì in dono il privilegio insigne della loro cittadinanza, e lo ebbi fra le altre da Roma Cittadino sulle sponde del Tevere, come su quelle dell'Arno, io non posso essere sì cieco di me medesimo che attribuisca questa doppia fortuna al mio tenue valore, anzi che all'idea patria da me espressa, a cui la città santa e la città gentilissima vollero far omaggio nella mia persona

Questo singolare concorso di Firenze e di Roma nell'onorare un'idea, avvertendomi che di me non si tratta, solleva il mio spirito a considerazioni più alte e più degne della vostra presenza È certo non pochi maraviglieranno che le due città più illustri consentano nello stesso culto, e cercheranno la cagione di un accordo insolito ai nostri tempi E pure l'armonia di Roma e di Firenze, della Toscana e del Lazio, è cosa antichissima e nel consorto mirabile dei due paesi consistono le misteriose origini e le ragioni recondite del nostro incivilimento Ma secondo una legge universale di natura, ogni armonia presuppone una differenza e come dire un'antitesi, che per l'imperfezione ingenita delle cose umane può facilmente trapassare in nimicizia Però non è da stupire, se Roma e Firenze furono talvolta contrarie, senza che però il disaccordo momentaneo distruggesse la loro intima fratellanza, onde come nei secoli antichi e pagani Roma fu sostanzialmente una città etrusca, così nel medio evo Firenze fu guelfa, che è quanto dire romana e latina E quando il consenso venne turbato o interrotto, ebbe a soffrire la stessa Italia, la quale non può fiorire e godere delle sue prerogative come regina delle nazioni, se non quando le due città principi, e le idee da loro rappresentate si abbracciano insieme e si aiutano scambievolmente

La contrarietà di Firenze e di Roma, che è quanto dire dei principii da loro espressi, giunse al colmo negli ultimi tempi, e fu la fonte principale delle calamità straordinarie che afflissero la nostra penisola come l'amicizia loro è al dì d'oggi la causa del nostro risorgimento Ora donde nacque la mutazione? Essa nacque da quell'uomo, che è nella mente e nel core di tutti, cioè da Pio Ma Pio ristorando Roma temporale, imitò quei Romani antichissimi *che tenevano dalla vicina Etruria i semi della* civile sapienza, e rinnovò l'esempio di Numa che informò di toscana gentilezza e mansuetudine la città latina Così il nuovo pontefice cominciando con un atto di clemenza *il felicissimo suo regno, seguì l'esempio delle* vostre provincie, dove da molti anni l'umanità fu mai offesa sotto pretesto della giustizia, e mettendo mano animosamente alle riforme, parve che seco salisse sul beato *seggio l'ingegno pacifico e innovatore di Leopoldo*

Io vengo da Roma, o signori, e ho veduto cogli occhi propri le paterne sembianze, ho fruita co miei orecchi la divina sapienza dal Papa liberatore Non mi proverò a ritrarvi le une e a darvi un concetto dell'altra, vi dirò solo che Pio come principe è degno della Toscana e dell'Italia, come Pontefice è degno di Roma Non date retta a coloro che lo rappresentano come soggetto ad esterne *influenze, perchè di mente non meno che di animo egli* sovrasta alla turba che lo circonda Egli è italiano quanto noi, quanto noi ama l'Italia, la sua indipendenza, la sua gloria, quanto noi apprezza ed ha cara la sapienza civile di Leopoldo, la spada invitta e vindice di Carlo Alberto Ma egli congiunge al regio potere il sommo sacerdozio, e quindi ha il debito particolare e tutto suo proprio di unire e armonizzare nel suo reggimento i caratteri di due potenze disparatissime

Niuno tema che non ci riesca e niuno troppo si dolga delle lentezze che sono inseparabili da questo arduo componimento Ci rallegri anzi lo sperare che mentre da un lato il governo romano concorre a una guerra giusta, santa, pietosa, necessaria non meno al bene della religione, che alla salvezza della patria, Pio non deponga fra le armi i pensieri di pace, e alle provvidenze severe e rigorose del principe si accompagni la tenerezza del padre Chi sa che per opera sua non sia per succedere un nuovo miracolo? Chi sa che egli non giunga a compiere colla persuasione e coll'amore la vittoria incominciata col ferro? Quando ciò venisse, niuno ne gioirebbe più di voi, o signori, e di tutta questa provincia umanissima, la quale mentre concorre con vigore alla sacra guerra, sospira ardentemente il giorno, in cui la benevolenza e non l'odio sarà il patto delle nazioni (*Patria*)

Pistoia, 2 luglio Oggi dopo il mezzogiorno è giunto in questa città l'illustre Gioberti, incontrato da due compagnie della Civica precedute da banda musicale Gran folla di popolo lo applaudiva pel suo passaggio, alzava bandiere, spargeva fiori Egli ascese al palazzo comunale, e fu ricevuto sulla scala dal Gonfaloniere, dal Magistrato, dal Prefetto e da diverse deputazioni Andava poi a pranzo alla villa Puccini

Sull'ora della partenza gli fu presentata una corona di lauro ch'egli volle donare alla legione Forteguerri che in armi lo accompagnava dicendo *A voi si addice questa corona, che siete la più bella speranza della patria*

(*Pens Italiano*)

Siena, 4 luglio La *Decima Riunione* degli scienziati italiani, che dovea tenersi in questa città, stante le attualità, sarà protratta al vegnente anno 1849 così, dietro le pratiche aperte dal nostro governo con Roma, sarà rimessa al 1850 l'*Undecima Riunione* fissata nella città di Bologna (*Il Popolo*)

NAPOLI

Le notizie che corrono in questo momento portano la diserzione della metà delle regie truppe molti cannoni nei legni di guerra ancorati nelle acque di Calabria inchiodati Lanza retroceduto da Castelluccio a Lagonegro Busacca disfatto e reso a discrezione Un corriere reduce dal Pizzo in un vapore di ieri conferma la notizia della diserzione Il governo, quantunque si affatichi a nasconderci tutto, si appalesa, senza lasciare alcun dubbio, con le continue spedizioni di nuove truppe Ieri molti congedati e coscritti, come pure alcuni in attività di servizio, si nascosero, per non partire, in certe case a Basso Porto da dove tratti a viva forza furono imbarcati, ma essi bestemmiando si protestavano che appena giunti in Calabria si sarebbero dati al popolo Oggimai i nostri croati si vanno persuadendo che furono tratti in errore quando il re bombardatore, che si dice loro tenero padre, gli spingeva alla lotta *contro de' fratelli, facendo loro credere che* i liberali aveano mire repubblicane, non contenti del giurato statuto No, nol crederanno mai più, poichè nel furore delle battaglie odono il grido dei valorosi *Viva la Costituzione!* E vedono con i loro occhi trascinati al patibolo i perfidi che gridano *Viva la Repubblica!* Voci ad arte diffuse dagli emissarii del governo, che da bravi Cosentini, non ha guari scoperti, furono con pubblico esempio fucilati (*Epoca*)

SICILIA

Messina, 25 giugno In Reggio abbiamo la squadra che era nell'Adriatico, capitanata dal De Cosa Pare che volesse passare il canale, ma per timore di 24 lancioni e di un forte con sei pezzi d'artiglieria, dopo aver bordeggiato per due giorni, ha gettato le ancore a Reggio (*Pens It*)

STATI ESTERI

AUSTRIA

Vienna — Il parlamento sta per raccogliersi a Vienna, in mezzo a gravi difficoltà I deputati della Gallizia, in gran parte contadini, non intendono l'idioma tedesco, per il che la quistione della lingua sarà posta per la prima sul tappeto L'assemblea croata presieduta dal barone Jellachich ha chiesto all'imperatore che nel parlamento austriaco si faccia uso esclusivo della lingua slava per essere slavi la maggiorità degli Austriaci A questo prezzo *la Croazia si separa dall'Ungheria per congiungersi* coi paesi ereditarii tedeschi; al prezzo che l'Austria sia *slavizzata e disgermanizzata!* E questa proposizione è così favorita dalla camarilla, ed il suo sostenitore Jellachich così accarezzato alla corte di Innsbruck! La fatalità ha talmente accecato questo partito che esso medesimo corre alla sua rovina

Vienna, 30 giugno — Dicesi che in questi giorni sarà pubblicato dal ministero un proclama in cui si dichiarerà decisamente avverso alla cessione di una parte delle provincie italiane al re di Sardegna, e si prepara un riguardevole rinforzo della nostra armata In questo momento le condizioni della Francia, dell'Italia sono favorevoli senza dubbio a questa determinazione di spingere fortemente la guerra e riconquistare il perduto Pure noi, come ogni uomo sensato in Austria, per molte considerazioni, che non occorre qui dilucidare, preferiamo anche ora una pace onorevole ad ogni incerta continuazione della guerra (*Gazz Univ*)

UNGHERIA

Pesth, 23 giugno — Ieri a sera il sig Kossuth, ministro delle finanze, fu l'oggetto d'un odioso attentato Il sig Kossuth abita alla campagna Verso le dieci ore di sera, 20 uomini tentarono di penetrare nella sua casa, ma essendo arrivate delle guardie nazionali, gli aggressori furono obbligati di prendere la fuga Oggi fu arrestato un serviano, e questo arresto fece scoprire una congiura che s'estendeva sino ad Agram A ciò si attribuiscono le voci sparse di tumulti che dovevano scoppiare domani in tutti i presidii ungheresi Il ministro ha ricevuto un corriere straordinario da Innsbruck Il conte Alberto Nugent, che il bano di Croazia nominò commissario del Banato, e che trovasi alla testa degl'insorti, vantasi apertamente di voler rovesciare il ministero e di ristabilire l'antico ordine delle cose (*Debats*)

ALEMAGNA

Leggesi nella *Démocratie Pacifique*

L'Assemblea nazionale alemanna indirizzò la seguente lettera all'arciduca Giovanni

Signor Arciduca!

Con un atto nobile e solenne, l'Assemblea nazionale alemanna nominò V A I amministratore dell'Impero nella nostra grande patria La Dieta germanica divide con tutte le nazioni il rispetto per V A I, come pure ai sentimenti patriotici che si uniscono a questo grande avvenimento, e la ferma confidenza che questa scelta sarà salutare, e la miglior garanzia dell'onore e della libertà della nostra patria Essa si fa premura di esprimere a V A I le sue convinzioni ed i suoi sentimenti felicitandola, ma ciò che particolarmente aggrada ai ministri dei governi alemanni riuniti in dieta, egli è di poter dare a V A I l'assicurazione che anche avanti la chiusura delle deliberazioni sulla formazione di un potere centrale provvisorio, essi erano stati autorizzati dai loro governi a pronunziarsi in favore dell'elezione della V A I ad una sì alta carica Nelle gravi circostanze in cui si trova il paese, la Dieta germanica desidera ardentemente che V A I risponda più presto che sarà possibile alla confidenza generale ed alla chiamata a questa grande dignità onde formare le nostre speranze, che la Provvidenza vorrà condurre la grande nazione alemanna ad una nuova era di salute e di grandezza

SVIZZERA

Berna, 28 giugno Fu chiusa la Dieta ordinaria del 1847 dopo una laboriosa sessione, rimarchevole per grandi *avvenimenti politici* che voi conoscete, e per la discussione completa del progetto della costituzione federale

Il nuovo patto fu votato da una maggioranza regolamentare di tredici stati e mezzo, cioè Zurigo, Soletta Sciaffusa, San-Gallo, Argovia, Valese, Ginevra, Turgovia Grigioni, Friburgo, Glarona, Lucerna, Zugo, e Basilea Campagna

L'adesione di qualche altro cantone i di cui deputati *non avevano sufficienti istruzioni, come Berna*, Neuchâtel, Vaud, non si farà senza dubbio aspettare. Il solo stato che si sia pronunziato d'una maniera assoluta contro il nuovo patto è quello di Schwytz

RUSSIA

Il *cholera* ha invaso Pietroburgo fin dal 21 di giugno molti ne sono già morti Sei grandi spedali sono già aperti in varii quartieri della città, ed altri si stanno preparando

In Mosca, nella prima metà del mese scorso, la malattia infierì, particolarmente dal giorno 11 al 12, nel quale breve intervallo sopra 222 ammalati 122 morirono

SPAGNA

Madrid, 29 giugno Giuseppa Ferdinanda Luigia di Borbone avendo contratto matrimonio con D José Guelly Rente, contrariamente alla pragmatica sanzione del 27 marzo 1776, la Regina dichiara la suddetta infante scaduta dagli onori e considerazione d'infante di Spagna

L'infante Giuseppa è la sorella del re D Francesco d'Assisi Il signor José Guelly Rente è d'origine americana

Dicesi che in seguito dalla levata dello stato d'assedio il *Clamor Publico* non tarderà a ricomparire Ignorasi se gli altri giornali progressisti riprenderanno le loro pubblicazioni (*Debats*)

REPUBBLICA DELL' URUGUAY

Montevideo, 22 aprile Le trattative non progrediscono Gl'inviati Anglo Francesi ebbero un'altra conferenza con Oribe, che risolutamente rifiutò di venire ad accomodamenti di qualsivoglia genere, a meno che non sia previamente restituita alla presidenza di Montevideo Rosas poi è tanto poco inclinato a cedere che vi è poca speranza di conciliare le repubbliche sorelle (*Post*)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Casalmaggiore, 6 luglio — I Piemontesi sonosi portati *sotto Mantova alla distanza di tre miglia dalla parte di* Marmirolo

Il Quartiere Generale trovasi ancora a Roverbella

Corre voce che sull'albeggiare di questo giorno a Sowve *sia stato arrestato il Commissario di Mantova sig Martello* (*L'Eco del Po*)

Il prode generale Zucchi è giunto oggi in Bologna Dopo la difesa eroica di Palmanova egli viene ad offrire il resto di sua gloriosa vita, che gli è stata sì miracolosamente salvata, a questa patria che tanto ora abbisogna d'invitti soldati, di cittadini magnanimi

FRANCIA

Emilio Girardin fu messo in libertà questa mattina, uno dei nostri amici lo ha incontrato nella strada S Honoré e lo trovò più tardi alla Cancelleria. Sembra che la *Presse* tornerà a comparire, levato che sia lo stato d'assedio (*Carteggio*)

PICCOLO CARTEGGIO

GAVI - B (7 luglio) Faremo quanto sta in noi perchè venga resa giustizia

PIACENZA - A (4 luglio) Grazie dello scritto e dell'avviso

MILANO M (8 luglio) Lo scritto sarà stampato ed aspettiamo i documenti

VALLE S (6 luglio) Daremo la desiderata spinta, usando delle carte trasmesseci

VIGEVANO B (7 luglio) Grazie delle notizie comunicateci

GENOVA S (6 luglio) Vedrete in questo numero compito il vostro desiderio

VOGHERA C D (6 luglio) Faremo tutto il possibile ma le domande sono tante!

GENOVA M (6 luglio) Oh ce l'avete fatta bella! Ritornate ed a lora vi perdoneremo

BIELLA B (8 luglio) Siamo felicissimi di avere indovinato l'animo vostro

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI

ANNO I. TORINO, MARTEDÌ 11 LUGLIO 1848. N. 164.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino lire nuove . . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . »	13	2[illegible]	[illegible]
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali librai
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 10 LUGLIO.

Quando i tempi furon maturi pel conquisto della **nostra** *indipendenza* uno fu il sentimento che ci *scosse*, *il* grido che ci congiunse: *Via lo straniero!* Popoli e Principi presero il loro partito; e *coloro tra questi ultimi che non risposero al santo* appello della sorgente nazione, furon tolti di mezzo in un baleno dall'ira giusta de' popoli. L'eroica Milano iniziò la gran lotta; e il preparato Piemonte mandò un esercito di 80 mila uomini a cacciar l'usurpatore oltre l'Alpi.

In questo *grande momento* il ministero *caduto* fu, convien dirlo, all'altezza della situazione. Si trattava di fare un passo nuovo, unico forse nella storia della monarchia; e il ministero cedendo all'impulso della nazione e del principe lo fece. Sventuratamente a questo primitivo slancio non corrisposero i fatti che vennero dopo.

Il presidente del ministero parlava non ha guari della guerra alla Camera de' Senatori con una tranquillità veramente biasimevole nelle circostanze presenti. Invano il conte Alessandro Saluzzo e qualche altro membro opponeva energici richiami al quietismo ministeriale. Il presidente del consiglio, distinguendo dottrinalmente due epoche della guerra, l'epoca dello slancio e l'epoca della perseveranza, affermava esser noi entrati in questo secondo periodo, e le forze che abbiamo attualmente sul campo essere piucchè sufficienti a debellare il nemico. — È inutile il discutere sull'esattezza delle cifre addotte dal ministro, poichè l'insufficienza dei nostri mezzi, finora, è pienamente dimostrata dall'evidenza del fatto. È a questa insufficienza che vuolsi attribuire il non aver potuto il nostro esercito muoversi dalla destra sponda dell'Adige, fremente di dover assistere alle scorrerie nemiche sulla Venezia. Cadde Treviso, caddero Vicenza e Padova e Palmanova e l'intiera Venezia, tranne Osopo, senza che il nostro esercito potesse soccorrerle; e se mai, che Dio nol voglia! la città stessa di Venezia dovesse soggiacer di nuovo all'orde barbariche, ne sarà cagione non il difetto d'entusiasmo nell'esercito, chè questo non può esser più grande, non il difetto d'entusiasmo in noi, che tutti siam pronti ad accorrere, come un sol uomo, sul campo di battaglia; ma il difetto di risoluzione in quelli cui tocca di comandare e disporre degli animi nostri.

Per essere schietti, è vero, ci è forza tuttavia distinguere tra ministri e ministri. Quello dell'interno, per esempio, la cui timida ed incerta condotta sulla legge di unione tanto ci afflisse, presentò recentemente alla Camera de' Deputati un progetto di legge tendente a mobilizzar 30 mila uomini di guardia nazionale. Noi applaudimmo di cuore alle intenzioni del ministro, e al buon volere della Camera, la quale accolse quel progetto con molta simpatia. Ma si rompano per Dio! gli indugi, e se non bastano 30 mila uomini se ne mobilizzino 100 mila; si eseguisca prontamente la legge sulla nuova leva; e si mostri all'Austria e all'intenta Europa che la guerra combattuta nei piani Lombardo-Veneti è guerra veramente Italiana, e che gl'Italiani son risoluti di vincere ad ogni costo.

Facciamo noi, poichè gli altri non fanno. In vero sarebbe stato utile e gloriosissimo che tutti i governi d'Italia avessero preso un' ugual parte alla sacra lotta dell'indipendenza: che ciascuna provincia italiana avesse potuto dire: ho portato il mio *contingente di sangue ai fondamenti* della nazione. Ma ciò pur troppo non fu: colpa de' governi, non de' popoli. Le truppe romane dopo aver varcato il Po, riluttante quasi il loro principe, furono pur troppo recentemente costrette a una funesta inazione. Prodi al pari d'ogni altro si mostrarono i *guerrieri Toscani; ma quanto piccolo* è il loro numero in proporzione di quello che quel governo, fortemente volendo, avrebbe potuto mettere in campo! Abbiamo pur troppo sott' occhio documenti che ci convincono essere ancora fluttuante la santa anima di Pio tra la sua duplice missione di Pontefice e di Re italiano. Nè il *ministero* toscano ha ancor preso energici provvedimenti che rimedino, in parte, alla passata tepidezza. Quanto al generoso popolo Siculo-Napoletano, egli paga ora la pena di aver troppo lungamente confidato nel suo re, il solo dei principi *traditori* che rimanga ancora sovra un Italo trono. — Sicchè tutto il peso della guerra ricade, si può dire, sul Piemonte, accresciutosi ora di tutte le provincie Veneto-Lombarde.

Ma se maggiore è il sacrificio, maggiore sarà la gloria del vincere. Intanto il Piemonte non si può dire più solo sul campo della guerra. Il Regno Italico, il primo forte baluardo d'Italia, è oramai costituito: e se il governo sa compiere il suo dovere, egli può incalzare con straordinaria forza la lotta, e condurla rapidissimamente al termine sospirato.

Dopo queste considerazioni è facile il vedere che il ministero da sostituirsi allo scaduto deve essere soprattutto un ministero di *forza*. Uno è il grande affare dell'Italia presente; l'affare della *guerra*. Uno è il suo supremo bisogno: proseguirla gloriosamente, e terminarla più rapidamente che sia possibile. Una dunque dev'essere la qualità dominante ne' capi del governo; il sentimento dell'indipendenza; la forza del volere.

In quanto al popolo nostro, non è vero che si sia punto diminuito il suo fervore. Il prolungarsi del combattimento, noi che attuare, ha esacerbato il suo odio contro lo straniero. I nostri militi nazionali avendo inteso che, in esecuzione del surriferito progetto, si disegnava di mandarli a rimpiazzare nelle nostre fortezze i soldati, per inviare questi ultimi in rinforzo dell'esercito, si levarono in gran numero per chiedere di essere organizzati immediatamente pel campo della prova. Essi ardono dal desiderio di versare il loro sangue per l'indipendenza di cui comprendono e sentono l'incalcolabile pregio. Essi ardono dal desiderio di far splendere il Piemonte e l'Italia di un nuovo serto di gloria; di far dire all'Europa: soldati e militi, poveri e agiati, tutti abbandonarono tutto, sacrificarono tutto per la patria. Nè è a temersi che i nostri *militi* siano per essere inetti alle evoluzioni del campo. La loro provata attitudine alla disciplina, la loro capacità, il loro buon volere sono altrettanti argomenti per indurre che in pochissimo tempo potrebbero venire utilissimamente ordinati alla battaglia.

Compia il governo i loro voti. E chi sarà chiamato a dirigerci in luogo del caduto ministero non sia men forte de' cittadini che aspettano soltanto i suoi ordini per fare. Ecco quanto chiediamo. Il Regno Italico può tutto se vuole. In queste parole sta la gloria ma insieme la immensa responsabilità de' futuri ministri.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 10 luglio.

Il sig. Gioia deputato di Piacenza salì alla tribuna per dar lettura d'una lettera, in cui si *narrano* gravi fatti e tentativi del partito avverso alla libertà, e cui punge il desiderio del passato: quindi facendo vedere i pericoli che corre la patria nella presente inazione della polizia, propose un progetto di legge eccezionale per dare al governo poteri straordinarii. Il sig. Brofferio eloquentemente pure, come suole, parlò delle mene dei retrogradi in Torino, e col deputato Galvagno chiese che la proposta fosse dichiarata e discussa d'urgenza. La Camera stabilì che sarebbe tosto esaminata negli uffizi, e quindi messa all'ordine del giorno.

Ci riserviamo di parlarne quando sarà riferita. Intanto, senza negare il bisogno d'azione nel governo, anzi invocandola come spesso già facemmo, dichiariamo che non siam fautori delle leggi eccezionali. Sol che il governo volesse agire e sorvegliare efficacemente, il potrebbe facilmente coi mezzi ordinarii. Il partito dell'assolutismo e dello straniero, che da alcun tempo ha ripreso animo, sarebbe facilmente contenuto se il governo con una veramente inconcepibile indolenza non lasciasse libero il campo agli agitatori. A torre ogni possibilità di torbidi basterebbe la guardia nazionale bene organizzata e armata: invece da tutti i paesi s'invocano invano da più mesi i più necessarii provvedimenti. Per Dio! se non sapete o se non vi basta il tempo, instituite un comitato, come recentemente fu fatto in Milano.

Dopo quell'incidente, il marchese di Montezemolo interpellò il ministro degli affari esteri sui rumori che corrono di note diplomatiche e di trattative poco onorevoli alla causa italiana. Il ministro rispose, reiterando la sicurezza già data alla Camera nelle sue prime adunanze, che nè egli, nè i suoi colleghi non consentirebbero mai ad alcuna proposizione di pace se non all'assoluta e prima condizione dello sgombro degli Austriaci dal suolo italiano, e che nessuna trattativa era ancora stata fatta.

La Camera passò quindi alla legge d'unione, che finalmente ebbe fine. Gli ammendamenti proposti furono ritirati, alcuni altri non appoggiati, e fu ammessa l'aggiunta proposta dalla commissione circa il voto dell'esercito. Si divenne alla votazione per iscrutinio sul complesso della legge, e il risultato diede 132 voti favorevoli e 16 contrarii.

Terminata la votazione, il deputato Elia Benza chiese la parola e propose il seguente progetto di indirizzo alle popolazioni dei due ducati e del Lombardo-Veneto. Il presidente disse che a tenore del regolamento la proposizione dovea depositarsi e rimandarsi agli uffizii. Il proponente replicò, che una tal proposizione a suo parere doveva accogliersi spontaneamente o non farne nulla; e non la depositò. Egli non voleva per altro lato suscitare e prolungare le discussioni su questo oggetto; chè anzi la sua proposta mirava, come ei disse nel motivarla, a provare ai Lombardi, al popolo Ligure-Piemontese, all'Italia, che la Camera *aveva discusso e disputato la formola dell'unione, ma non l'unione, e a redimere l'anima dalla freddezza delle questioni contrattuali.* Ma bene avvertì un profondo filosofo e politico: *les corps constitués n'ont point d'âme.*.

INDIRIZZO.

POPOLI DEI DUCATI DI MODENA E DI PARMA!
POPOLI LOMBARDI E VENETI!

Soddisfatto il dovere di legislatori, noi sentiamo il bisogno di inviarvi la nostra parola d'affetto. Non più compressa dalle fredde ma doverose necessità legislative, irrompe calda e sincera dall'animo nostro.

Interpreti del desiderio del popolo Ligure-Piemontese, noi vi porgiamo il suo saluto fraterno. In questo saluto, che il cuore d'un popolo intero vi manda, ricevete il pegno di sua eterna fratellanza.

Voi nobilmente ce l'avete offerta primi, generosa, spontanea come il cuor vostro che la scriveva sui registri, che saranno eterno monumento e principio di vera storia italiana: egualmente generosa e spontanea il popolo Ligure-Piemontese ve la ricambia. Raccoglietela come noi l'abbiamo raccolta nel santuario del petto, dove già era scritta in potenza dal lungo desio di secoli e dal sangue di migliaia di martiri.

Ora e sempre fratelli, fratelli per la vita e per la morte! — Fu questo il sogno de' padri nostri, la speranza de' nostri anni giovanili; sia questo il felice retaggio de' nostri figli, la gloria della comune madre Italia.

Ora e sempre fratelli, fratelli per la vita e per la morte! — Per la sacra memoria de' nostri Grandi, per l'alta missione a cui l'Italia non può fallire, noi lo giuriamo in faccia ai nemici nostri, *in faccia a tutte le diplomazie*, amiche e nemiche.

Al cospetto di Dio, al cospetto degli uomini, questo è quindi innanzi il sacramento di nove milioni d'Italiani — finchè nol sia di tutti insieme.

Uniti in esso, quale umana forza varrà più a disgiungerci?

Ben ci sovrastano tuttora i pericoli della guerra, i pericoli della diplomazia, fondata ancora sull'atea teoria del diritto senza correlazione di dovere.

Ai primi provvederemo, fortemente, operosamente volendo: ai secondi opporremo la coscienza della libertà dei popoli e della nostra dignità nazionale. *Ambi i pericoli sono urgenti, ambi richieggono* fortissimo e prontissimo volere e indomabile coscienza di giustizia. Vinciamo i primi coll'armi, col sacrifizio d'ogni interesse, d'ogni sentimento che non sia di patria: ma siano celeri le armi e veramente nazionale la guerra. Vincendo prontamente nel campo, costringendo lo straniero a sgombrare il sacro suolo d'Italia, noi avrem vinto pure in un tratto le infide lusinghe, le astuzie, le ingiuste e usurpatrici pretese de' gabinetti, a cui è prima norma sempre, e contro cui è certo scudo il fatto compiuto.

Siamo forti, quale un popolo libero e unito che ha giurato di vincere può esserlo, e avrem persuaso a tutti i governi le nostre ragioni. Inizieremo allora col plauso e col concorso di tutti i popoli, che come noi or sono in istato costituente di nazionalità, il nuovo diritto pubblico d'Europa sull'intera e non monca teoria del giusto, sull'eterna massima del fare e non fare altrui quel che vorremmo e non vorremmo fosse fatto a noi, sola base della fratellanza degl'individui e dei popoli.

A noi, popoli uniti di tanta parte d'Italia, è commessa l'opera di salvare l'intera patria nostra, e di ricomporre sulle norme di morale la politica: fors'anche di ricomporre coll'esempio la civiltà europea che per tutto si sconvolge e si agita in cerca di nuove vie sociali. Il senno italiano, già tre volte maestro di civilizzazione, può esserlo ancora.

Una nazione generosa, che ne' tempi moderni ci ha preceduto nella libertà politica, ci contende il primato in questa nobile missione. Dopo due falliti esperimenti essa sdegna ora il nostro più umile cammino. Essa parla fra i tuoni, come un tempo il Dio che fu detto delle battaglie e delle vendette. A noi viventi sotto un' cielo più ridente, sul suolo sacro sempre alle arti del Bello, è commessa forse un' opera più ragionata, più evangelizzatrice.

Voi, o fratelli dei Ducati, fratelli di Lombardia e della Venezia, vincendo sapientemente le lusinghe delle vostre glorie municipali, vi siete associati ai destini del Piemonte: voi non avete voluto sacrificare alla forma: voi avete compreso che nell'unione sta la forza, e che a rimettere in seggio l'Italia innanzi tutto si voleva l'unione, l'unione che può sola forse attualmente redimere e unificare la comune patria italiana.

Come noi, voi non avete voluto disperdere la forza nell'intemperanza, e per troppo impeto di desiderio precedere i tempi.

Ora, uniti in un solo popolo, procederemo nella via costituzionale, che abbiamo creduta opportuna. Un'Assemblea Costituente da tutti voluta e necessaria a fare atto di sovranità nazionale e a stabilire la monarchia sulle basi razionali, sole ora possibili, sarà fra non molto convocata. Ad essa le grandi soluzioni costitutive: ad essa di porre le fondamenta del nuovo nostro edifizio civile, conciliando la stabilità col progresso, la legge della gravità colla legge del moto nell'ordine civile; ad essa di smentire, quanto può, la grande obbiezione del dualismo, de' due opposti principii che si combattono inconciliabilmente nel sistema costituzionale. Molti pubblicisti e il popolo di Francia propugnano questa obbiezione. Il regno unito di Piemonte e di Lombardia dee dimostrare il possibile bilancio de' due poteri: e il senno italiano il potrà, se vorrà attingere le sue ispirazioni in se stesso e dalle eterne leggi del vero, anzichè trarle dall'imitazione straniera.

È questa una nobilissima rivalità fra le due nazioni, una rivalità di civiltà, di ragione, degna d'entrambe. Qual di esse saprà meglio con degni fatti patrocinare il proprio argomento, quale saprà meglio dimostrarlo coll'attuazione del fatto civile, colla più completa armonizzazione dell'ordine e della libertà, avrà sciolto il problema dell'attuale incivilimento.

Quest'idea, questa nobile emulazione rialza ed avvalora in entrambe, e, per non parlar che di noi, rialza e avvalora l'animo e la virtù italiana, accresce dignità e valore al nostro assunto di fondare veracemente il regime costituzionale.

Dissimularsi la gravità dell'obbiezione sarebbe stoltezza e codarda paura: solo chi mira e considera i pericoli può prevenirli. E li preverremo se sapremo nell'unione degli animi, nella forza e temperanza del tenace proposito e nella vigile custodia delle nostre libertà, piuttosto che nell'efficacia e nella saggezza della legge scritta, riporre il pregio e il fondamento della nostra costituzione: li preverremo, se sapremo serbarci liberi di cupidigie e di picciole ambizioni; se sapremo considerare e amare in noi stessi la dignità di liberi cittadini.

Per tal modo trarremo colla forza d'assimilazione, insita al Buono, gli altri membri della famiglia italiana ad unirsi a noi in vincolo più intero e più saldo che di semplice federazione. Uniamoci intanto nel santo amore di patria. Concordi in esso, noi potremo con subito e vigoroso sforzo, quale le imperiose circostanze richiedono, ricacciare lo straniero oltre i nostri confini nazionali, e confidentemente attendere l'avvenire, pronti e degni di secondare i gloriosi destini che il tempo matura all'Italia.

ELIA BENZA.

Fin dal 12 giugno la *Concordia* faceva un appello alle donne piemontesi perchè pensassero a provvedere di biancheria l'esercito che ne pativa un grande disagio. Noi non c'ingannammo nelle nostre speranze; e alla confidenza che riponemmo nel cuore delle nostre compatriote risposero pienamente i fatti. Già molti di questi fummo lieti di registrare nel nostro giornale. Eccone ora di nuovi non men degni:

1. Un'eletta di Signore pallanzesi, rispondendo con entusiasmo al nostro invito, rivolgeva alle sorelle loro il seguente indirizzo:

Quando le nazionalità conculcate dei popoli forti bandiscono la guerra dell'indipendenza, le donne libere cui tolse Iddio di poter combattere colla spada, devono pugnare col cuore: l'indifferenza o l'inerzia sarebbero infamia!

L'Italia è forte! Le ossa dei martiri fremettero sotto i piedi dei despoti, e lo scettro esecrato dei Cesari cadde incenerito dai fulmini del Vaticano. Ma gli esosi, sprezzando Cristo e la croce, anelano ancora con invido sog-

giugno ai profumi delle vostre valli, ai balsami dei nostri colli, all'incantesimo del nostro cielo. Contro i petti generosi dei nostri fratelli essi tentano tuttavia l'ultima, la estrema, l'agonizzante loro possa. Sorelle! soccorriamo quei nostri, soccorriamo quei prodi, chiudiamo i margini delle loro ferite; e mentre il conforto della nostra simpatia allevierà i loro spasimi, il lavoro delle nostre mani supplisca a qualcuna almeno delle necessità dei sofferenti. Possa l'opera nostra congiunta a quella di tutte le Itale che con noi concorrono, conservare alla patria quei fortissimi cuori, possano le file dell'esercito crociato, rafforzate come pria, conseguire colla rapidità della pugna, quelle celeri vittorie che sulle rive stesse dell'Adige e del Mincio riportava colla precipitazione delle mosse quel grande Italiano che ci faceva colonia straniera!

2. Altre signore di Mortara rivolgono lo stesso invito alle loro concittadine, appoggiandolo ai più alti sentimenti patriottici, e al generoso esempio che già diedero le signore di Sannazzaro, raccogliendo il considerevole numero di 140 camicie. L'Intendente Boschi pubblica una circolare in cui raccomanda caldamente questo pensiero a tutti i cuori delle donne lomelline.

3. *Il sindaco di Settimo Torinese* ci scrive che buon numero di signore, di contadine, e le ragazze della scuola istituita e diretta dal sig. teologo Antonino, prevosto locale, si prestano alla provvista e confezione di tela a servigio dell'esercito.

Mentre per questi nuovi atti di generosità patria attestiamo alle donne piemontesi la nostra più profonda riverenza, facciam voti che il loro esempio sia ben presto imitato in tutte le provincie.

Noi ci faremo un dovere e una gioia ad un tempo di render loro in queste colonne solenne testimonianza di quanto saranno per fare in pro *d'un esercito, sacro per la causa che difende*, mirabile per l'eroismo con cui la combatte.

Sopra i 5 progetti di leggi per mezzi straordinari onde sopperire ai bisogni dell'erario, presentati dal ministro delle finanze all'adunanza 19 giugno della Camera dei Deputati.

Gli urgenti bisogni dello Stato li conosciamo tutti, sappiamo tutti che *il mezzo inevitabile per sopperirvi*, è il denaro.

Quale ora sia il modo più agevole e più giusto di far entrare il denaro nelle pubbliche casse, quest'è il problema di cui si cerca la *soluzione*.

Il mezzo che parrebbe a prima vista più facile, siccome autorizzato pur anche dalle circostanze dell'imperioso presente, sarebbe quello di proporne il versamento per via d'imposizione.

Ma potrebbe allora succedere, che s'imponesse, e si cercasse il denaro ove non c'è, e si lasciasse rimanere giacente, inoperoso ove ci fosse.

Con qual lume possiam dunque dirigerci a giusta ed efficace risoluzione?

Richiamiamo un principio a tutti noto. La vita e la prosperità della nazione stanno nella energica coltivazione delle sorgenti naturali di produzione. Stanno nel massimo sviluppo possibile all'impiego delle forze e delle attività d'ogni genere e dei capitali.

Però, se si dovesse qui dare a questo stesso principio un'estensione più dettagliata, facile sarebbe di dimostrare che se il denaro contante dovesse accompagnare a passo a passo tutte e singole le transazioni che compongono il vasto circolo delle operazioni industriali di una nazione, ci vorrebbe una copia di numerario sterminata ed incomoda.

Basta in tutte le transazioni, che diremo intermedie, sostituire al denaro contante una promessa, un *credito* con cui siano i contraenti affidati, che al chiudersi del circolo d'operazione saranno saldato in denaro le restanze del dare e dell'avere.

Ma il credito non è come il denaro. L'ordine pubblico è la forza in ragion della quale il credito si afforza, o si rallenta. Un dubbio che si desti nella stabilità dell'ordine pubblico, fa velo alla confidenza delle promesse. Se la confidenza s'adombra, si direbbe che s'inizia almeno un sentore del *salva chi può*, incomincia ad operare la legge del pensare per se, si svolgono i fili delle relazioni sociali, una barriera, un vacuo si crea fra il principio e il fine delle operazioni commerciali, chi si trova fra mani una carta d'affidamento, vede intralciata, od interdetta la via per raggiungere lo scopo della promessa, il denaro si coacerva, per così dire, nelle mani in cui circolando si è trovato, e per quanto i bisogni vi si oppongano, da capital circolante, si va facendo giacente.

E ne succedono due danni: cessano i capitali di essere fruttiferi col diventare stagnanti, e si va facendo più lenta e più faticosa l'azione industriale e commerciale, si rallenta quel circolo di azione, in cui è riposta la vita e il vigore della nazione.

Sulla scala discendente di queste pubbliche condizioni si trovano molte regioni europee, e l'Italia, e gli Stati dell'unione italiana, per le esterne, e per le interne cagioni, se ne risentono.

Ed è *in queste condizioni appunto che il governo* Ligure Piemontese abbisogna che siano versati almen 30 milioni nelle casse del pubblico erario.

Dalle poche premesse ora enunciate, si fa chiaro per tanto *chi possa e chi non possa essere chiamato* al accennato versamento di danaro.

Perciocchè se vi si chiamino coloro, i quali non posseggano fondi in numerario, fuor di quanto ne basti alla giornata, affinchè *non si spenga il moto industriale che* ci rimane, si può correr pericolo di riscuotere i nervi della vita più operosa della nazione, o quanto meno di apportare un aggravio che potrebbe toccare l'insoffrenza.

Laddove se si chiamino invece ad essere *versate nelle* casse del pubblico erario quelle somme per le quali il gran male è di esser rimaste infruttose, quelle somme che perdono, stagnando, l'interesse che costituisce la vita e l'agiatezza di chi le possieda, si offerirà di restituire a coloro che le avranno versate, tutti i benefizi che avrebbero tutt'altrimenti perduti, si rimetteranno in azione tutte le operosità che potranno dipendere dalle quantità di numerario che si saranno incassate, ed il governo avrà ottenuto il suo grande, il suo imperioso intento, di volgere le operosità della nazione a quel genere di lavori di che più abbia bisogno.

Ma come fare a dirigere questi capitali a versarsi nelle pubbliche Casse?

E a questo risponderemo primieramente che molte sono forse le somme che dipendono già fin d'ora dalle disposizioni governative, e che non hanno potuto essere prima d'ora impiegate per le difficoltà delle libere ipoteche addimandate a coloro che avrebbero voluto approfittarne.

E in secondo luogo, che basterà al governo di prestare assicuranze di legali ipoteche sulle proprietà dello Stato, per andar sicuri che aprendo un prestito tanto grande quanto gli abbisogni, non mancherà di ottenerne il voluto compimento perciocchè alla sola mancanza delle ipoteche si deve attribuire che il prestito di 15,000 000, ultimamente aperto, non abbia potuto effettuarsi che per 8 all'incirca.

Sono questi i due mezzi a cui più specialmente si riferisce ultimamente la proposta di già fatta alla Camera dal deputato Agostino Molino.

Confrontando ora con questi dati le leggi proposte dal ministero delle finanze si vedrà di leggeri.

Che ove le difficoltà che si possono incontrare, ed a cui accenna pur anche la relazione ministeriale, si riducessero in qualunque modo ad impossibilità assoluta; il *complesso delle leggi proposte* potrebb'essere accolto con quella alacrità vigorosa che accompagna mai sempre il sacrificio che conduca al gran bene della salute comune.

Tutt'altrimenti, noi diremo francamente che la legge *riguardante* il prestito dei 12 milioni è quella che unanimemente si chiarisce per la più giusta.

Così pure, che quella di 6 milioni vi può essere non dissimilmente applicata adoperando le rendite in essi *accennate come* semplice garanzia della somma capitale che s'ha bisogno di ritrarne.

E sarà qui utile di osservare a conclusione, che non sarebbe nè fondato, nè opportuno lo sgomento di coloro ai quali paresse un peso insopportabile, o misura di mala economia quella di aggravare lo stato di nuovi ed ognora crescenti debiti pubblici.

Pei governi, come pei capi di casa, pei quali era il massimo bene accrescere più il reddito che l'attività e l'operosità della vita, doveva essere connaturale la cura di ammassare e quella di paventare ogni e qualunque occasione di far dei debiti.

Ma per quei capi di casa e per quei governi che stimano essere il grado massimo della forza della famiglia e della nazione quello in cui tutte le attività, tutte le intelligenze, e tutte le forze che sorgono nella famiglia e nella nazione non restino inoperose, niuna cura può essere per quei governi più utilmente rivolta, che ad estendere e dentro e fuori le viste per discernere la meta più efficace e più proficua a cui importi d'indirizzare le attività e le intelligenze della famiglia comune e della nazione, mentre si attivano quei mezzi che più siano efficaci a chiamare il denaro dei capitalisti a versarsi nelle casse del pubblico, onde poterlo diffondere come l'acqua d'irrigazione a fecondar tutti i campi delle operosità laboriose, sitibonde di essere esercitate e poste a proprio insieme ed a comune profitto.

Nè si tema di danni impreveduti. Oltrecchè per cento vie immancabili, sebbene anche indirette ritornano al governo i profitti del danaro diffuso e delle attività adoperate e delle produzioni procurate.

Oltrecchè i profitti sono non bastevoli solo ma ubertosi a rispondere abbondantemente alle decorrenze degli interessi e delle ammortizzazioni, si può essere sicuri che la vita, la floridezza di tutte le classi sociali e tutta quanta alimentata e riposta in questo circolo maraviglioso di danaro e di azione.

Che la guerra stessa (per ragion della quale oggi abbisogniamo di denaro), vinta che sia, avrà dato all'operosità nazionale una così ampia e così sconosciuta sfera di movimento e di azione, che tutti quelli (e son molti) che han provato le miserie di un vivere nella cerchia serrata di provvedimenti cachettici, sentiranno alla fine che alti gradi di potenza sconosciuti e di gare generose ci sono riserbati nel sistema di un esistere esercitato nella libera sfera dei diritti e dei talenti di tutti.

EPIFANIO FAGNANI

Noi assecondiamo volentieri il desiderio, che ci viene manifestato da alcuni uffiziali del 15° reggimento di presidio in Savoia coll'inserire per esteso la seguente lettera, che l'ottimo loro Colonnello indirizzava al Ministro della guerra in seguito al riscontro di cui abbiamo fatto parola nel nostro giornale (N. 156), e siccome non senza ragione temesi nel detto reggimento che questa seconda memoria, forse maliziosamente sottratta da *certi superiori*, cui non gradivano troppo i sentimenti ivi espressi, non abbia avuto il desiderato recapito, così mettendola alla luce del giorno, oltre al rendere un tributo di giustizia all'eccellente spirito che anima la nostra armata, avremo altresì mezzo di confondere coloro che, fattisi eterni amici delle tenebre, astiano ogni nobile ed elevato concetto.

Chambéry, 4 giugno 1848.

Eccellenza,

Una sola voce scorre di bocca in bocca dal soldato al più elevato in grado che lamenta l'abbandono del reggimento in questo Presidio, mentre tutti gli altri corpi del Regio Esercito stanno combattendo sotto gli ordini del Re e con essi dividono le fatiche e la gloria.

L'amor proprio del Reggimento è troppo leso per non risentirsene profondamente. Esso sente ogni giorno i fatti d'armi vittoriosi che illustrano quelle falangi, e ne aggrandiscono la fama. Ogni ceto di persone di qualunque età ne vanta le gesta, le città tutte le pubblicano con illuminazione e col canto dell'inno di grazie, la storia tramanderà ai posteri il valor dell'armata, ed a tutto questo debbe star neutro il 15 Reggimento, di cui non si farà cenno, che anzi allorchè, cessati questi eventi, ognun di noi ritornerà fra i suoi, dovrà subire l'umiliazione di rispondere col silenzio alle quistioni che gli verranno mosse dal congiunto e dall'amico sulle riportate vittorie.

Nella risposta che l'E. V. si degnava favorirmi sulla domanda fatta il 14 aprile scorso a questo proposito, ci si lasciava travedere una non lontana speranza d'essere chiamati all'armata. Essa non sia dunque smentita, e ci si risparmi il disdoro d'una più lunga inazione, mentre gli affari inoltrano in Italia.

Siam figli d'obbedienza, dobbiamo rassegnarci al voler di chi comanda, ma havvi il mezzo d'assicurare gl'interessi politici della Savoia e d'esaudir ad un tempo gli ardenti *nostri voti*, facendo presidiare questo luogo da alcuni battaglioni di Riserva che trovansi in Piemonte.

Il suggerimento sarà forse ardito, ma vale ad ottenere lo scopo che si desidera, e vale eziandio a contentare *questo Reggimento*.

Sia dunque l'E. V. cotanto benigna coll'accogliere favorevolmente questa nuova domanda, rassegnandola a S. M. ed avvalorandola del possente di lei patrocinio, perchè *infruttuosa più non riesca*.

Il Colonnello firmato D'ORIA.

Alla notizia del risorgimento d'Italia, tutti gl'Italiani che la tirannide, l'amor del sapere, ed anche il desiderio di miglior fortuna avevano spinto lungi dal suolo nostro si scossero, e quali coi voti, quali coll'opera dimostrarono che in essi non era spento l'amore del luogo natìo. I nostri lettori conoscono quanto hanno fatto gl'Italiani residenti in Francia, in Egitto, a Costantinopoli, in Africa, in Spagna ecc., sanno come molti di essi hanno lasciata ogni loro privata cura per venire ad offerire il loro braccio alla santa causa. Ora siamo lieti di annunciare il prossimo arrivo in Italia di un esule illustre che abbandona l'America per venire a giovare alla patria. Qui sotto stampiamo le generose parole con cui *F. Foresti* prima di lasciare Nuova York si rivolgeva agl'Italiani residenti in quelle libere contrade.

Italiani!

La nostra patria è in guerra con l'Austria — non è guerra d'ambizione, di conquista, o d'intrigo diplomatico, ma guerra santa che l'Italia sostiene per la sua libertà, indipendenza e nazionalità. Il giogo tirannico ed odiato del gabinetto di Vienna è stato di già infranto dall'eroico coraggio dei Milanesi e dei Veneti: tutta la penisola è in arme, la sua ardita e valente gioventù circonda ed incalza fra l'Adige ed il Mincio il grosso dell'armata Austriaca. I principi italiani coi loro eserciti sono col popolo, e guerreggiano pel popolo. L'immortale pontefice benedice alle nostre legioni. Tutto presagisce vittoria. Ma non bisogna dissimularlo: il cimento rimane tuttavia, l'Austria resiste con numerose e disciplinate coorti, contrasta il terreno palmo a palmo, raduna in Italia le milizie remote del suo vasto impero, e sembra decisa volersi conservare ad ogni costo quel dominio che si usurpò sulle nostre belle, feraci e popolose provincie della Lombardia e Venezia, del Tirolo e dell'Istria. Il momento è supremo, guai all'Italia ed alla sua indipendenza, guai alle nostre dilette famiglie che abbiamo lasciate colà, guai ai nostri concittadini tutti se la sorte incerta dell'armi arridesse anche per poco tempo al nostro nemico!! Ricordiamoci delle feroci brutalità e cruente vendette che il generale Radetzky fece eseguire dalla sua soldatesca sulla prode popolazione di Milano e di Castelnuovo!

Italiani! rimarremo noi qui inerti spettatori di questo periglioso cimento in cui è messa la nostra patria? No, Dio lo tolga. La distanza da essa ha accresciuto il nostro affetto per la sua gloria e pel suo vantaggio. Lo abbiamo dimostrato in quella fervorosa entusiastica alacrità con cui ci recammo a festeggiare le prodezze di Palermo, di Milano e di Venezia. Ora dobbiamo fare di più. Rechiamoci in Italia ed offriamole spontanei le nostre braccia, la nostra vita. Andiamo a combattere a lato de' nostri concittadini, e ad assicurare come meglio possiamo il loro trionfo. Se il nostro tenue numero non aumenta la forza materiale che combatte, può almeno invigorire di più la sua forza morale, un pugno d'uomini che valica un immenso mare per servire alla causa della patria è un grande ed efficiente esempio, ma poi ad ogni modo noi adempiamo ad un dovere, e seguiamo l'impulso del nostro cuore. Dobbiamo all'Italia tutti noi stessi. Siamo suoi figli, e ne andiamo superbi. I nostri genitori, il nostro parentado, gli amici della nostra prima gioventù, e mille dolci reminiscenze ci tengono sempre in ispirito in quella diletta terra da sì lungo tempo oppressa, avvilita, impoverita dal dispotismo e dalle forze degli stranieri. Partecipiamo, deh partecipiamo dell'onore di renderla libera per sempre. E se insuperabili ostacoli ci vietano di prender parte personalmente a questa gloriosa e santa impresa, concorriamovi almeno con offerte pecuniarie onde facilitare il passaggio in Italia a quelli dei nostri, che vogliosi di combattere, si trovano privi di mezzi per sostenerne la spesa. Insomma nell'uno o nell'altro modo all'opera. Evviva sempre l'Italia.

F. Foresti, *presidente* — G. Avezzana, *vice presid.* — Augusto Nesi, *segretario* — Carlo Delvecchio, D. Altrocchi, C. Consalvi, G. F. Secchi De Casali, sig. Bragaldi, sig. Spotti, sig. Biondi, signor Becchetini, Dr. Brema, C. Ferrero, *Comitato*.

RIVISTA DE' GIORNALI FRANCESI

Dalla Francia vicina ci vengono spesso parole di conforto e di giustizia.

Ecco come il *Constitutionnel* giudica l'attitudine degli Italiani nei recenti avvenimenti.

I recenti successi dell'armata austriaca nel Veneto, lungi dall'abbattere il coraggio italiano, sembra averlo ravvivato, Milano, Roma, Firenze, Torino, votano dei milioni per la guerra, e chiamano sotto le armi dei nuovi reggimenti con un ardore che ha dell'esasperazione.

L'Italia vuol farla finita coll'Austria con un colpo decisivo.

Bisogna pur anche dire che la condotta di Radetzky e d'Aspre, il linguaggio arrogante e provocatore d'una parte della stampa tedesca, gli intrighi e la mala fede del consiglio aulico, le pretensioni del partito imperiale, finirono per rendere impossibile ogni idea di conciliazione. La lettera sì nobile ed affettuosa del Santo Padre rimase senza risposta, giacchè noi non possiamo ammettere come una risposta seria ed autentica la dichiarazione che comparve qualche tempo fa nella *Gazzetta di Vienna*, e di cui parecchi fogli Italiani diedero la traduzione.

In quel documento che noi persistiamo a credere apocrifo, l'imperatore taccia Pio IX e gl'Italiani d'ingratitudine, di violenza e di tradimento, e parla come un padrone assoluto potrebbe appena parlare ai suoi sudditi ribelli. Tali pure sieno i sentimenti che animano i generali ed i soldati austriaci, dopo che la presa di Vicenza e la defezione delle truppe napolitane cambiarono il loro abbattimento in orgoglio.

Tassano di esorbitanti contribuzioni le infelici città che essi invadono, organizzano ovunque il saccheggio, le uccisioni e lo stupro, e con un raffinamento di derisione e di crudeltà, l'autorità militare apre delle coscrizioni in ciaschedun comune, e pretende arruolare colla forza sotto le bandiere dell'Austria, cittadini di Vicenza, di Padova e di Treviso! È probabilissimo che quegli eccessi ricadranno su di quelli che li commettono! ma in ogni caso l'Italia sembra decisa a vendicarsi ella stessa, e respingere con energia ogni soccorso straniero.

Ognuno si ricorda della inopportuna frase che era sfuggita nell'esposizione dei motivi del sig. Recurt, a proposito della mobilizzazione delle 300 mila guardie nazionali. Questa frase che noi primi abbiamo rimarcata, faceva comprendere che la Francia non potrebbe permettere lo ingrandimento dei suoi vicini, senza compenso per essa. Come si doveva aspettare, un tal linguaggio così ingiusto come impolitico, sollevò nella stampa Italiana una vera tempesta. Gl'Italiani rispondono, con ragione, ch'essi non pensano in nessun modo ad estendersi, e che cercando di scuotere il giogo austriaco che pesò su di essi durante 33 anni di servitù e di disgrazie, essi rimangono strettamente rinchiusi nei loro limiti naturali.

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

4 luglio

La seduta è aperta a 2 ore.

Dopo la votazione per eleggere un questore in surrogazione del generale Negrier, prende la parola Corbon, il quale espone un rapporto sopra un decreto di legge a nome della commissione degli operai, relativo all'associazione dei medesimi.

Dice esser giunto omai il momento dell'opportunità e della necessità di trattare una tale questione, l'età nostra sentire il bisogno dell'associazione, che verrà il giorno in cui la maggior parte degli operai passeranno dallo stato di salariati a quello di associazione, ma che per arrivarci è *necessario che essi impieghino a ciò intelligenza*, attività e probità, che l'operaio non sia che figlio delle sue operazioni. Si è tentato, egli dice, far loro credere il contrario; ma quelli che si sono lasciati sedurre da quelle funeste dottrine, non hanno nè il sentimento della fratellanza, nè quello dell'uguaglianza, nè quello della vera libertà. Dice che gli operai, invece di abbandonarsi a fallaci speranze, dovevano sottomettersi volontieri alla *concorrenza*, essenziale condizione ed inevitabile della libertà del lavoro, che fortunatamente è arrivato il tempo in cui quelle quistioni, apparentemente severe ed umanitarie ma in fondo egoistiche e licenziose, possono portarsi al*l'Assemblea per giudicarle ed apprezzarle*.

Espone poi il suddetto progetto così espresso.

L'Assemblea nazionale, volendo incoraggiare lo spirito di associazione, senza nuocere alla libertà dei contratti decreta.

Art. 1. È aperto al ministro del commercio un credito di 3 milioni destinato ad essere ripartito fra le associazioni liberamente formate, sia tra operai, sia tra operai e *padroni*.

2. L'ammontare del credito sarà avanzato a titolo d'imprestito, sull'avviso d'un consiglio d'incoraggiamento formato dal Ministro.

3. Il *conto annuale della ripartizione del credito* sarà presentato all'Assemblea nazionale, e sottomesso all'esame d'una commissione speciale.

4. Le contestazioni fra i membri delle associazioni incoraggiate *in virtù del presente decreto, saranno* portate davanti i consigli dei periti.

5. Gli imprestiti aperti in virtù del presente decreto saranno indipendenti dalle istituzioni di credito, che avranno per iscopo di favorire il lavoro dell'*agricoltura*.

Altri decreti vengono presentati all'Assemblea. Decreto per le diverse industrie relative all'arte del fabbricare per lo stipendio del presidente del consiglio, fissato a 10 000 franchi il mese, per quello dei *ministri*, fissato a 4,000, per quello dei membri della commissione esecutiva, fissato a 5 000, e finalmente un decreto per la creazione d'un battaglione di gendarmeria mobile proposto dal generale Lamoriciere, il quale dimostra essere necessaria una tale misura per tenere a freno tutti i partigiani di dinastia, i cui intrighi si manifestano continuamente ora nelle difficoltà che incontra il governo nella percezione delle imposte, ora nelle leve dei contingenti militari, ora nelle dimostrazioni sediziose. Dice che la prudenza esige di vegliare sopra di loro, che ogni cosa bisogna disporre per prevenire ed opprimere subitamente i disordini che potrebbero suscitare, che alcuni dipartimenti dell'ovest in specie riclamano una tale attenzione.

Dopo la nostra prima rivoluzione, egli continua, ogni qual volta un movimento sociale ha spinto un passo innanzi la nostra libertà, i nostri dipartimenti dell'ovest ne han sempre provato il contro-colpo, e si sono trovati più specialmente esposti a delle reazioni. Affrettiamoci però di aggiungere, che questi movimenti sono andati scemando ogni volta.

« Più fortunata delle sue precedenti, la rivoluzione di febbraio, che ha rovesciato un trono, e proclamata la libertà, non ha veduto rinnovarsi nell'ovest lo stendardo della guerra civile. Dappertutto, là, come in tutto il resto della Francia, il suo principio è stato adottato senza contestazioni. Ciò non ostante, se in nessun luogo fino al dì d'oggi si è osato attaccarla apertamente, non è men vero che essa non ha potuto evitare sorde mene dinastiche di tutti i colori. L'astuzia e la malafede sono le loro armi favorite, e suppliscono all'audacia ed al valore, che ad essi manca. Non lasciano sfuggire occasione per creare imbarazzi al governo repubblicano. La percezione delle contribuzioni indirette, e soprattutto l'imposta dei 45 centesimi, sono stati per essi altrettanti pretesti, sperimentati con abile perfidia. Quest'azione funesta ed incessante di certe influenze sopra le popolazioni della campagna, di queste contrade, ancora poco illuminate, produce un'agitazione, una fermentazione continua, e di tratto in tratto si traduce in manifestazioni sediziose, in vere ribellioni.

« Se il governo non attestava la trista realtà dei fatti che noi vi annunciamo, essa vi sarebbe sufficientemente dimostrato dalle relazioni che ricevono tutti i giorni la maggior parte dei rappresentanti di quei dipartimenti, e ne troverete ancora la prova nelle pubbliche manifestazioni, che hanno segnalate le elezioni recenti di alcuno fra loro.

« Rammentatevi frattanto, o cittadini, la posizione geografica di quei dipartimenti, pensate con quanta facilità l'Oceano le può mettere in comunicazione continua cogli emissarii di tante speranze sempre andate a vuoto, di tante inimicizie e di odii coalizzati cogli stranieri a danno della repubblica francese. Comprenderete allora l'utilità l'imperiosa necessità di sorvegliare i nostri dipartimenti dell'ovest. »

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 10 luglio

Presidenza del Prof. MERLO *Vice-Presidente*

Si legge e si approva il processo verbale, si dà lettura delle petizioni che non presentano importanza, dopo di che i deputati Cavallera, Bianchen, Testa, Selvatico, Anguissola, Monti prestano il giuramento.

Il *Presidente* accorda la parola al deputato Gioia per svolgere alcune considerazioni sopra un tumulto accaduto in Piacenza (*movimento d'attenzione*).

Gioia — Son due giorni che accaddero in Piacenza dei tumulti popolari, sopra i quali io debbo intrattenere alquanto la Camera, giudicandoli d'interesse piuttosto generale che municipale. Vi leggerò una lettera a me scritta su questo proposito. In essa il mio amico dopo avermi dato qualche dettaglio sullo stato della città di Parma, si spiega ne' seguenti termini sul proposito di Piacenza.

« E qui pure pur troppo si fa sentire la maligna influenza della setta austro gesuitica. Ieri si era sparsa voce che il popolo si sarebbe ammutinato questa *mattina* sul mercato pel caro soverchio dei grani. La guardia civica venne avvisata a trovarsi al quartiere per questa mattina, e la truppa regia per consiglio del intendente Sappa fu tenuta in Caserma. Verso le ore 11 un facchino ha cominciato a gridare sul mercato che voleva la meliga a 3 50 lo stato, e non per lire 3, 80 come si vendeva: se quell'uomo fosse stato arrestato tutto sarebbe terminato, ma la maledetta tolleranza della quale avremo a pentirci, e che si mette in ogni cosa, ha fatto sì che quell'uomo venne semplicemente ammonito a star quieto e i parlari e le repliche e le controrepliche si prolungarono tanto che verso il mezzodì affollatisi moltissima gente sul mercato, si cominciò a gridare che la meliga la si voleva a lire 3 lo stato, poi a 3 austriache, poi finalmente a due svanziche, e si costringevano i venditori a dar la meliga a questi prezzi, e si pigliavano i sacchi, e si misurava dal popolo come appunto si praticò nel famoso di delle ceneri di due anni fa, ed io ho assistito per un poco quest'oggi a queste scene dolorose, *ed ho* veduto per la seconda volta i dragoni ed i poco vigili Vigili assistere impassibili e quasi consenzienti a questo saccheggio, e coprirsi di una nuova vergogna. Le guardie civiche erano state *dal nuovo comandante lasciate* in libertà alle 11 1/2 ant., per cui si durò fatica a raccoglierne una ventina che fu mandata sopra luogo ma che non riuscivano a nulla se non sopravvenivano due compagnie di fucilieri *regii accompagnati dal generale, i quali* colla loro presenza cessarono la prepotenza, e poco a poco calmarono le grida sediziose e gli abbasso i ricchi, abbasso i nobili, grida ed urli che a dir vero minacciavano un *brutto giorno alla città*. Il prezzo del frumento si è fatto dal popolo discendere dalle 7 alle 5 lire lo stato. Il Mar

telli non è stato guari rispettato, i vigili furono disprezzati, la guardia civica comparsa sulla piazza, quantunque composta di persone *distinte*, *non ubbidita guari e fischiata* da alcuni indiscreti, in una parola se qui non era della buona truppa saremmo all'anarchia nel momento in cui le scrivo Qui gatta ci cova Il popolo non ha fame, può guadagnare e *il prezzo dei grani non è esorbitante*, dunque vi sono delle conventicole segrete che minano l'ordine presente per divertire forse le forze del re dal campo di battaglia, a fondamento della quale congettura le dirò che mentre *si chiassava sulla piazza dai tumultuosi*, un prete diceva a voce alta (e lo ha udito il dott   ) che il popolo aveva ragione, che i ricchi non facevano nulla, e che gli usurai e i monopolisti eran quelli che *facevano aumentare i prezzi dei grani*, *e quindi era giusto* che il popolo offeso e leso imponesse i prezzi giusti alle derrate

Si minacciava di fare qualche colpo contro i signori per *domani dopopranzo staremo a vedere il Generale* saprà rintuzzare l'ardire dei facinorosi e le autorità procederanno con rigorosa giustizia, e forse si scoprirà quello che si è veduto nel Lombardo, a Milano p e che i più *arrischiati turbatori dell'ordine pubblico sono provveduti* di danaro dalla congrega gesuitico-austriaca, e da essa istigati alle sommosse —

Questa lettera contiene dei fatti e delle congetture I *fatti sono pur troppo innegabili le congetture hanno pur* troppo faccia di vero I nostri nemici s'intendono, si congregano, cospirano Essi sono, perseveranti, implacabili Mentre noi parliamo costoro operano, spendono, sommuovono Prendono tutti i colori, vestono tutte le *forme*, *ora* cattoliche, ora repubblicane, ora comunistiche Nel mio paese si è visto lo scandalo di un parroco che ha predicato per istampa la rivolta al popolo Altri fanno altro screditano i migliori, calunniano, maledicono con intendimento di turbare i giudizii popolari, di spegnere ogni fiducia di bene, di spargere di ridicolo le nostre preziose instituzioni quel che si fa a Piacenza si fa a Parma, si fa a Reggio, si fa a Modena, si fa di per tutto con una terribile insistenza I raccolti di quest'anno sono copiosissimi i lavori abbondano (per la verità bisogna aggiungere anche questo) li sussidii straordinarii non si fanno aspettare Chi muove dunque questo popolo che era sì paziente, sì rassegnato, sì buono? Questo popolo che mormora della manna dopo avere portato con pazienza i mattoni e la calce d'Egitto? È evidente che ci è qui una mano segreta e potente È evidente che con turbolenze interne s'intende a debilitare il vigore dell'esercito, e a distrarne in più parti le sue gloriose milizie

Il cuore sanguina pensando a questo, e pensando che mentre noi ci occupiamo così sottilmente, i nemici sono molto contenti che noi parliamo del futuro, mentre essi operano a distruzione del presente

Signori, siami lecito dirlo coll'anima inebbriata di dolore, noi periremo per un soverchio di legalità! Ora è tempo d'azione, tempo di forza, tempo di consigli rapidi e potenti bisogna che i miserabili li quali nel segreto delle loro oscene conventicole studiano a rannodare le nostre catene, bisogna che sappiano, che Italia sarà e che le porte dell'inferno non prevarranno contro di lei! Bisogna che sappiano, che la scure della legge è lì presso a colpirli, e che una vigilanza severa spiera dappertutto i loro passi e le loro sorde macchinazioni

Perciò, o signori, mi passano per mente alcune idee che tradurrò in progetto di legge subito che abbia indizio che la Camera sia per accoglierle con favore Il mio progetto sarebbe questo

PROGETTO DI LEGGE

1 Gli autori di scritti o fatti sediziosi saranno arrestati e puniti con pene da stabilirsi non minori di 6 mesi di carcere ed estensibili a 3 anni

2 Coloro che somministreranno delle armi ai partiti saranno puniti col *maximum* della pena sovra indicata

3 Il Governo sarà autorizzato a prendere tutte quelle misure che crederà opportune per la pronta ed efficace esecuzione di questa legge

Il Ministro della giustizia incomincia per dichiarare che il governo ha bisogno d'essere assistito dalla forza legale, e che questa ha pur di mestieri di venire avvalorata da tutti i *mezzi* di cui il *governo può disporre* Dietro queste considerazioni, egli espone che avanti ancora che udisse le parole del preopinante, già aveva pensato proporre alla Camera una legge, che provvedesse ai mali che minacciano la nostra situazione

Siotto-Pintor narra come anche in Sardegna gli austro-gesuiti facciano ogni loro possa per condurre all'anarchia ed al disordine, e cita alcuni fatti per corroborare le sue asserzioni

Galvagno propone che il progetto di legge presentato dal deputato Gioia venga considerato come d'urgenza

Brofferio espone, la proposta Gioia essere di tale e di così alta politica importanza, che non è possibile che la Camera non cerchi ogni mezzo per accelerarne l'applicazione I fatti di Piacenza non lo sorprendono, poichè anche noi volgendo uno sguardo attorno non possiamo non vedere disseminato ovunque l'elemento della discordia, che non aspetta altro che muovere a tumulto gli animi nostri Accenna come da qualche giorno col pretesto di un contratto esistente fra la Compagnia Reale ed il governo si va girando per la città e gridando *abbasso il privilegio*, e ciò contro un contratto formale senza di cui la Compagnia Regia non potrebbe sopperire alle sue spese Ora contro l'evidenza della cosa v'ha chi si giova di questo pretesto per movere le masse alle grida ed ai tumulti Di più egli narra ancora come sia andato a trovarlo nel suo studio d'avvocato un gesuita travestito per nome Padre Rostagno che gli parlava di varie cose, e che egli intrattenne alla presenza del deputato Prever, a cui lo indicava mentre sortiva

Un altro caso gli venne narrato da un garzone calzolaio, che le scarpe confezionate pell'esercito sono per tal modo fatte che non si possano portare senza far loro male ai piedi

Queste voci, dice egli, saranno esagerate, o vere o false, ma intanto è necessario sapere che i nostri nemici operano, e che mentre noi stiam disputando sull'avvenire, essi si occupano del presente Ora, poichè il deputato Galvagno propose che questa legge venisse chiamata di urgenza, egli crede che la Camera se ne debba tosto occupare, e che debba studiarla negli uffici domani istesso

I nostri nemici, conchiude egli, sono astuti, e noi forti, ma noi andiamo col capo alzato e fidenti nella luce, ed essi vanno nelle tenebre alle quali sono avvezzi, e vinceranno se noi non sapremo sorvegliarli e farci temere di *loro* Mettiamo adunque da parte il regolamento Si tratta ben d'altro che di regolamento! si tratta di salvare dalle insidie dei nemici la patria, che è in evidente pericolo (*applausi*)

Melana — Io mi associo alle generose parole dei preopinanti, ma non vorrei che la Camera sotto una fatale impressione di timore si facesse a sancire delle leggi eccezionali contrarie al principio intangibile della libertà *personale* non altra origine che il timore ebbero le leggi di settembre in Francia Io poi ritengo che non manchiamo di leggi opportune, doversi invece portar rimedio alla situazione col cambio del personale, se vogliamo il *trionfo del principio liberale Senza* di ciò le leggi che noi faremmo per comprimere l'audace partito austro-gesuitico, potrebbero rivolgersi contro i buoni (*bene, bene*)

Ract — Non è *senza rincrescimento* e *senza sorpresa*, che noi abbiamo veduto in Savoia un prelato notissimo per le varie sue cognizioni, pell'amenità dei suoi modi, pell'allettamento della sua conversazione, non temer di proteggere del suo *nome una lega novella*, che minaccia il nostro paese d'una reazione.

Il rispetto delle leggi è la prima virtù d'un popolo libero; egli è inoltre un dovere imperioso nelle difficili circostanze, in cui ci troviamo al presente

Il rispetto delle leggi inchiude pure il rispetto del corpo legislativo, ed è con vero dordoglio che io veggo i membri di quest'Assemblea, indicati in una lettera pastorale agli abitanti semplici e creduli delle campagne come tiranni popolari e come uomini odiosi e ridicoli Una maggior moderazione ed un ritegno maggiore si richiedono in un uomo insignito di una dignità tanto atta a dare ai suoi scritti un'importanza particolare

Non so, Signori, se voi intendiate proteggere questa sortita di Monsignore, ma io so bene che questi incidenti non possono riprodursi senza gravi inconvenienti La libertà deve avere i suoi limiti, che non devono arrivare fin dove cominciano i pericoli

Domani forse sarete costretti ad agire con severità contro il partito repubblicano, e se voi foste deboli contro i retrogradi, vi si potrà fare il rimprovero, non certo immeritato, di usare dei falsi pesi, e di avere due bilancie Se le nostre autorità non hanno trovato nel fatto da me indicato, del prelato savoiardo, nulla di degno di venir segnalato al Ministero, io so per contrario ch'esse non si mostrano sempre così riserbate, nè così timide Ultimamente il capo del nostro tribunale non temeva di violare per ragioni futili, il domicilio d'un giovine membro del *nostro corpo giudiciario* conosciuto pel suo talento ed il suo zelo pella causa liberale

Io dissi e lo ripeto, che la causa di questa violazione di domicilio era lieve, poichè ciò non condusse a nessun *risultato*

Avvertite, o Signori, che casi che si possono prevedere chiameranno forse la Savoia a pronunziare sui suoi destini futuri Fate che nessuno non possa dire, la libertà *italiana è impotente a proteggere* i suoi figli

Levet fa osservare che, di recente arrivato dalla Savoia, egli è conscio di ciò che si pensa in quel paese, e che crede poter affermare con piena franchezza, che lo *spirito di reazione e d'ostilità verso le* nuove istituzioni si faceva sentire d'una maniera spaventevole al di là dei monti, forse più che da questa parte Egli asserisce che non è nella sua intenzione per ora di citar dei fatti onde *non compromettere leggiermente* dei nomi, ma ch'egli crede poter rendere avvertita la Camera, che in parecchie provincie, sotto pretesto d'esercitare il diritto di petizione, si strappano delle firme ed abusasi della semplicità e dell'*ignoranza delle genti della campagna* Termina pregando il Governo di vegliare su quel colpevole procedere che, quantunque non di natura tale da compromettere gravemente la causa della libertà, avrebbe se non altro l'inconveniente d'*indurre in errore sul* vero stato dello spirito pubblico che regna in Savoia

Il Ministro della Giustizia, rispondendo a quanto disse il deputato Ract, allega che per ciò che riguarda lo scritto da lui accennato, questo era diretto a stabilire dei principii sull'insegnamento, e che questo entra nelle attribuzioni del suo collega dell'Istruzione pubblica Per ciò poi che ha rapporto alla visita domiciliare, egli non dubita d'affermare, questa cosa non essersi fatta che dietro gravi sospetti e con ogni riguardo possibile Sapere senza dubbio l'onorevole preopinante che si credeva trovare nei domicilii che si visitarono delle palle da schioppo, e che infatti in uno di questi se ne rinvennero 127

Ract protesta riconoscere che i magistrati incaricati del penoso dovere di procedere a questa visita, lo avevano fatto con ogni riguardo, e che del rimanente egli non ha nulla a replicare a ciò che disse il Ministro della Giustizia, ma che desidera che tutti i membri del potere, come pure il paese sappiano che esiste in questo recinto una tribuna libera

Chenal aggiunge delle reclamazioni personali a quelle del suo collega Ract, egli dice che si spandono clandestinamente delle diffamazioni senza nome contro gli amici della libertà Il clero è generalmente conosciuto dal pubblico come l'autore di quei libelli, i quali non tendono ad altro che ad ingannare la buona fede degli abitanti della campagna Egli aggiunge che all'occasione del suo voto contro le dame del Sacro Cuore, un essere che egli può nominare, quando il voglia, non temè di lasciarsi trasportare ad odiose calunnie

Sin dal tempo delle elezioni, dei parroci fecero del pergamo una tribuna politica, e trasformarono in un club la casa di Dio Eppure, gli autori di quelle profanazioni non furono l'oggetto di alcuna censura, d'alcuna disapprovazione per parte delle autorità giudiziali! Perciò un altro parroco notissimo, che ha per omonimo quel personaggio della favola di Lafontaine, che porta la farina al molino, senza mai aver avuta lui stesso quella compiacenza per alcuno, si fece particolarmente distinguere per le sue prediche politiche, trascorse persino a far intervenire la religione contro qualche candidato di cui era l'avversario

Ora domandasi se in presenza di simili fatti, allorchè trattasi d'uomini del clero, i magistrati avrebbero dovuto vegliare, ora si domanda se l'avvocato generale di Savoia, se tutti gli avvocati fiscali sono decisamente sordi ogni volta che un prete non obbedendo alle leggi, getti il disprezzo su uomini che hanno tuttavia il diritto d'avere delle opinioni politiche ed ancora più quello d'osar palesarle, quantunque essi amino la libertà I deputati hanno in conseguenza il diritto d'essere protetti contro la diffamazione clericale, nello stesso modo che tutti gli altri cittadini, essi sono funzionarii cogli stessi titoli de' magistrati A queste riflessioni l'oratore aggiunge che l'opinione pubblica lamenta *generalmente che il potere* esecutivo abbandoni gl'impieghi ad uomini che furono fin qui i più saldi sostegni dell'antico ordine di cose, egli vede con dispiacere che il Ministero non abbia ancora pensato ad innalzare qualche individualità *conosciuta per libere* opinioni, dando prova con ciò di voler mettere in armonia colle nuove nostre instituzioni le persone che possono più degnamente rappresentarle Ritornando quindi sul clero, l'oratore termina *con dire che se il prete vuole* infine essere rispettato, ciò non può essere che alla condizione che ei si renda rispettabile, che a questo titolo è nell'istinto di tutte le nobili intelligenze la prima colonna dell'ordine morale ed un *bisogno di tutti i tempi* e di tutte le epoche, che se al contrario egli mostra sconoscere gli obblighi suoi, se egli si colloca al di fuori della cerchia dei suoi doveri, se tradisce la dignità del santuario, egli è allora tanto più biasimevole quanto più trovasi innalzato, ed a questo titolo deve essere abbassato e sottoposto alla censura degli uomini di cuore

Molte voci — All'ordine del giorno

Il *Presidente* accorda la parola al deputato Montezemolo per un interpellazione al Ministero

Montezemolo dichiara non intendere nelle sue interpellazioni oltrepassare i confini d'una civile prudenza, tanto più perchè anche il Ministero si trova in condizioni anormali Tuttavia egli confida che il Ministro degli affari esteri crederà utile, udite le sue domande, di dire quanto basti per rassicurar gli animi Passando quindi a toccar la questione, egli asserisce correr voci nel popolo che accennano a trattative di pace, le quali avrebbero per base immensi sacrifizi e fors'anche disonore, come quelle dell'abbandono di Venezia, dell'accollamento di una forte parte del debito austriaco e di note collettive delle potenze europee che c'imporrebbero questi sacrifizi L'oratore non crede dover rammentare ai Ministri che questi sospetti, quantunque vaghi, possono riescir funesti in momenti in cui la nostra nazionalità ha di mestieri che il popolo ponga tutte le sue forze morali e materiali a servizio della patria Se queste voci non hanno, come egli è inclinato a credere, fondamento veruno, il Ministero farà cosa utile non solo, ma desiderata, confutandole apertamente (*bene, bene*)

Il *Ministro degli affari esteri* rammenta come, quando il Re passò il Ticino, promulgò un proclama in cui palesavasi chiaramente la *sua intenzione di non voler venire* a patti coll'Austriaco, prima ch'egli avesse sgombrato l'Italia Dichiara essersi finora il Ministero unanime attenuto a quel programma, e ripete ciò che già disse, che quando cioè si cominciasse qualche trattativa di pace senza porre per base lo sgombro totale dell'Italia per parte dell'Austria, il gabinetto saprebbe ritirarsi immantinente

Termina col dire aver forte sospetto che queste dicerie sieno sparse ad arte fra il popolo dai nemici nostri per avvezzarlo a famigliarizzarsi con queste idee (*applausi e segni di gioia*)

Bianchi esprime il suo desiderio di sentire, per bocca di tutti i Ministri, rispondere alla fatta interpellazione, nello stesso senso che già mosso a parlare il Ministro degli affari esteri, poichè molti credono che sia questo fatto stato addotto da qualche membro del gabinetto

Il Ministro della giustizia protesta energicamente per parte del Ministero e per ciò che lo riguarda in particolare contro quanto asserisce il preopinante, attestando anche il suo collega Ministro degli affari esteri sulla unanimità di sentimento del gabinetto intiero

La discussione sulla legge di fusione è riaperta

La 4ª parte dell'emendamento Demarchi, dopo un lungo discutere, è ritirata dal suo autore

Le emendazioni di vari altri deputati sull'articolo ottavo della commissione o sull'emendamento Demarchi sono pur ritirate o respinte

L'articolo della Commissione è così concepito « Il potere esecutivo provvederà pel modo di votazione dell'armata di terra e di mare, non che pella trasmessione de' voti alle singole provincie a cui appartengono i votanti »

Posto ai voti, è adottato (*vivissimi applausi*)

La Camera passa quindi allo scrutinio secreto sul complesso della legge

Numero dei votanti	148
Voti bianchi	132
Voti neri	16

La Camera adotta (*generali applausi*)

Benza — Signori Giunti finalmente, come Dio volle, al *termine* della mal preveduta e mal formulata legge sull'unione, dopo le lunghe e ragionate discussioni (troppo lunghe e troppo ragionate a mio credere), io sento il bisogno di una parola spontanea, d'una parola d'affetto

Noi abbiamo adempiuto il dover nostro, come legislatori non vorrem noi ora adempiere un più caro dovere, il dovere di corrispondere con un moto di fratellanza alla fratellanza offertaci dal popolo dei due ducati, dal *popolo* Lombardo e Veneto? Non sentite voi tutti il bisogno di far fede ai fratelli, ai vostri committenti stessi, di far fede innanzi all'Italia, che voi avete bensì discusso e disputato la formola dell'unione, ma non l'unione? Che essa *non fu mai* dubbia nè disputabile nel cuor vostro, e che fu sempre nel vostro pensiero, come nel pensiero e nel cuore del popolo Ligure e Piemontese, di cui siete rappresentanti? Se tale, come io non dubito, fu il vostro *vero concetto*, voi accoglierete la proposizione ch'io vi sottopongo e che era già, ne son certo, desiderio vostro Io non fo che presentarvi formolato il vostro concetto medesimo, un indirizzo cioè ai popoli dei Ducati e del Lombardo Veneto

Mi pare civilmente e politicamente doveroso verso quei popoli, a cui non avete mandato ancora che legali discussioni di forma, verso il popolo di cui siete i rappresentanti, e verso Italia tutta, che da quindici e più *giorni* vi ascoltava con accorata impazienza, verso voi stessi, a esilarare l'anima vostra e redimerla dall'involontaria freddezza di questioni contrattuali, a sceverare infine da ogni malaugurata circostanza di forma, e innalzare il *grande* soggetto dell'unione in quella pura sfera d'italico senso, da cui non avrebbe dovuto trarsi mai

Permettete ch'io vi legga il mio progetto d'indirizzo (*V le prime colonne di questo giornale*)

Il Presidente invita il preopinante a voler deporre la sua proposta al banco della presidenza, perchè segua il corso ordinario

Elia Benza osserva che questa proposta non avrebbe più il suo valore, quando non venisse adottata tosto, ed in quest'opportunità

Il Presidente invita i relatori degli uffizi a presentare i loro rapporti sulle recenti elezioni che sono convalidate

Alle 5 è chiusa la seduta

Ordine del giorno di domani 11 luglio

Seduta pubblica a un'ora pom

Rapporto sopra varie petizioni d'urgenza — Discussione sul progetto Gioia

---

Abbiamo avuta dalla Segreteria della Camera dei Deputati la seguente nota delle petizioni presentate al Parlamento in occasione della legge d'unione colla Lombardia ed in seguito alla prima petizione presentata da 246 Torinesi

Di questa nota si scorgerà come le firme dei petizionari in favore della pronta unione della Lombardia e del Piemonte, e della Costituente ascesero a 9,349 e non a sole 3000 circa siccome asseriva un giornale torinese

Torino — 246 sottoscritti chiedono che Torino sia conservata capitale e che la Costituente abbia limiti — *Torino*, 137 sottoscritti vogliono la Costituente e difendono i diritti e la libertà dei deputati — *Torino*, 43 sottoscritti chiedono che sia differita la questione della capitale — *Torino*, 1 sottoscritto chiede che la discussione sulla legge d'unione sia differita all'epoca della presenza dei nuovi deputati — *Saluzzo*, 120 sottoscritti chiedono che si accettino i patti dei Lombardi, e che Torino sia capitale — *Torino*, 13 sottoscritti chiedono che nel far l'unione si dichiari soppressa la gabella *del vino nell'entrata in* Lombardia — *Vigevano*, 230 vogliono la fusione coi patti proposti dai Lombardi, e che la questione della capitale sia trattata dalla Costituente — *Vigevano*, 11 sottoscritti domandano lo stesso — *Casale*, 762 sottoscritti, che l'assemblea debba decidere della capitale Offerta di tutelare i rappresentanti, se minacciati — *Garlasco*, 84 sottoscritti che si faccia la fusione senza parlare di capitale — *Zerbolo e Gropello*, 46 sottoscritti, pronta unione coi *patti lombardi* — *Alessandria*, 690 sottoscritti — *Genova* sottoscritto Circolo nazionale politico — *Mortara*, 120, unione coi patti proposti — *Pallanza*, 292 — *Novara*, 180 — *Mede*, 171 unione e costituente — *Genova*, Consiglio della città — *Ovada* 542 per l'unione — *Asti*, 460 unione e costituente — *Alba, Canale e Diano* 384 — *Portalbera*, 80 — *Voghera*, 1,500 — *Broni*, 1690 — *Cicogna, Lorreia, Moronesi e Oirero*, 125 — *Chiavari*, Consiglio raddoppiato — *Levanto*, 149 — *Valpara*, 40 — *Torriglia*, Consiglio raddoppiato — *Carpenetto*, 95 — *Chiavari, Rapallo e Spezia* municipii — *Ivrea e Ponzone*, 284 — *Levanto e Godano*, 1,019

NOTIZIE DIVERSE.

— Se siamo bene informati, il Ministero ha conchiuso col Governo francese la compra di 50 000 fucili, e si sta trattando l'acquisto di altri 50,000 20,000 sono disponibili in Inghilterra, e forse, a quest'ora, anche questo contratto è conchiuso Finalmente 40,000 saranno ceduti dal Governo degli Stati Uniti

Dunque quei Deputati che mettevano in dubbio la possibilità d'incettare armi non erano sognatori ed utopisti, dunque le sollecitudini del Parlamento non tornarono del tutto vuote d'effetto Noi l'abbiamo detto al Ministero che chi *sinceramente* e *fortemente* vuole, può Sia lodato il Cielo che egli abbia finalmente voluto

— Da alcuni giorni passeggia le vie e monta certe scale *di Torino il* signor San Pietro, consigliere presso la cancelleria vice reale Noi sappiamo che questo aulico impiegato austriaco gode in grado eminente la confidenza della sua corte, ora vorremmo sapere che cosa sia venuto fare *in Torino* Speriamo che la nostra curiosità non parrà soverchia ed inopportuna Avviso a chi tocca

— Sappiamo essere giunti a Torino i Delegati del popolo di Monaco, Mentone e Roccabruna, venuti a porgere al *nostro governo* il voto di unirsi al Regno Italico Il voto di quelle popolazioni fu unanime, che anzi anche le donne vollero, in una sottoscrizione a parte, manifestare la loro volontà di unirsi prontamente alla grande famiglia italiana

---

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Il governo ha acquistato dalla società L Rostand di Marsiglia il piroscafo in ferro *Oronte* della forza di 200 cavalli La macchina e lo scafo sono in perfetto stato L *Oronte raggiungerà* quanto prima la R. squadra sotto il nome glorioso per le armi italiane di *Goito*

(*Giorn Militare*)

Genova, 9 luglio — Questa mattina transitò di qui un altro drappello di prigionieri di *guerra*, la più parte Croati, e furono trasferiti colla solita scorta della guardia nazionale e dei carabinieri a cavallo nel lazzaretto della *Foce* ove si fanno di presente i preparativi per riceverne un numero considerevole

— Il partito retrogrado non è spento, come alcuno crede, nella nostra città, esso non osa alzar la testa e sta appiattato come l'assassino, ma pronto a profittare della prima occasione per giuocare l'*ultima partita* Vedendo che nel medio ceto, cioè nel vero popolo, non v'ha nulla a spigolare, si gitta nell'infima feccia e colla sua solita astuzia volpina, accarezzandola e blandendola, la fa strumento dei scellerati suoi fini Presentemente la *Camarilla* sta preparando i *materiali* per una dimostrazione *facchinesca* I facchini da vino verranno aizzati contro certi proprietari di fondaco per ragioni che sanno loro Con questo mezzo si potrà forse pescare nel torbido, poichè nella presente eccitabilità degli animi potrebbe aver luogo qualche cosa di serio Ma le maligne insinuazioni dei perfidi gesuitanti verranno stornate poichè noi vegliamo attenti e deliberati a dare ad essi una buona lezione

(*Carteggio*)

— Ci scrivono dall'armata in data di Mozzecane, 7 luglio Il nostro regg Aosta cavalleria è stanziato dal 6 corr a Mozzecane in vicinanza di Villafranca Si parla moltissimo di movimenti che devono aver luogo Appena avuti i rinforzi che attendonci si porteremo sopra Legnago, indi nel Veneto Qui si trova la brigata Aosta comandata dal generale Sommariva che è un vero soldato Le forze austriache in Mantova ascendono al numero di 5 o 6 mila uomini, e vi sono moltissimi ammalati Il nerbo principale delle truppe nemiche trovasi in Verona, nel Veneto e nelle vicinanze di Rivoli Nessun movimento di esse è fin qui succeduto, dal qual arguir si possa qualche mossa strategica Ieri il re Carlo Alberto si portò a visitare Villafranca, Mozzecane, e si spinse sino a Castiglione Mantovano da dove ritornò a Roverbella Speriamo che fra pochi giorni saremo tolti dall'inerzia, poichè i soldati non cessano di dire che hanno più caro battersi tutti i giorni che stare al bivacco Con soldati di tal tempra, speriamo che la causa italiana presto sarà vinta (*Gior Mil*)

Palazzolo, 7 luglio Siam qui tutti in aspettativa, poichè ieri si diceva che i Tedeschi volessero attaccare in queste posizioni per tentar di rompere la nostra linea Dio volesse che lo facessero, giacchè *le nostre posizioni sono* così buone, che sono quasi certo dell'esito

I Tedeschi non fanno da alcuni giorni che incendiar case, e tutti i giorni abbiamo il doloroso spettacolo di tali incendi, io non capisco a che cosa *serva loro il com*mettere tali crudeltà io credo che se saranno obbligati a lasciar Verona, la lascieranno in un cattivissimo stato

(*carteggio*)

Campo di S Antonio Il mattino del 4 corrente luglio, alle tre e mezza circa, una grossa pattuglia d'Austriaci avanzatasi baldanzosa sino sulla sponda sinistra del fiume Caffaro, scaricava varii colpi e minacciava i nostri avamposti Adunatesi ed accorsi dal *Campo di S Antonio* quattro compagnie del corpo Aufossi (Cacciatori della morte), guidate dal prode loro Colonnello, e giunte sulla sponda destra del fiume, cessò ogni ostilità, ed i nemici si ritirarono verso Lodrone Ma il colonnello *seguito da un* solo ufficiale, superate le barricate che ne ingombravano il ponte, si spinse alla scoperta, e portossi tra mezzo le rovinate case dei conti Lodrone ed i corpi di fortificazioni già per esso fatti costrurre sino ad una centina di passi dallo stesso Comune di Lodrone, ove una forte mano di soldati nemici in n di 300 circa stanziavano, e venne salutato con alcuni colpi, ma appena spedito l'ordine ai soldati di passare il ponte, questi in un baleno, sorpassando ogni ostacolo furono ai fianchi dell'amato loro comandante, ed intrepidi avanzatisi verso Lodrone, posero in disordinata fuga i nemici facendo parecchi prigionieri e rendendosi padroni del luogo di Lodrone, che poi abbandonarono

Gloria ai prodi Cacciatori della morte, i quali incutono nei nostri nemici il terrore e lo scoraggiamento

(*carteggio*)

— Al campo dell'esercito italiano continuano i lavori per disporre l'attacco di Verona Nella notte del 5 al 6 corrente gli Austriaci fecero una sortita dalla città verso Villafranca, coll'intento di disturbare le opere fatte dai nostri non appena però s'avvidero d'essere scoperti, e vivamente incalzati dagli avamposti piemontesi, appiccarono l'incendio a due cascine e si diedero alla fuga Dubitavasi di un nuovo tentativo del nemico ai luoghi di Rivoli, ma finora non era venuta notizia ch'esso avesse ardito di tornare all'attacco dei nostri in quelle forti posizioni (*G di Milano*)

Modena, 5 luglio Sappiamo da lettera che gli Austriaci a Padova hanno imposto una contribuzione di 300,000 swanziche, 10,000 sacca di frumento, e 10,000 braccia di panno

Dicesi che la moglie del conte d'Este (*olim* Francesco V) abbia partorito *un figlio maschio di 7 mesi* — Ecco il tanto sospirato erede al trono!!! (*Il Nazionale*)

Guastalla, 2 luglio Ci scrivono

— Un fatto di somma importanza, or ora accaduto, *compromette gravemente* l'onore di questa nostra città in faccia di tutta l'Italia, e turba la quiete di tutte le popolazioni, che giacciono sulla riva destra del Po Un medico militare al servigio dell'Austria, dopo un soggiorno dei *primi tre mesi della nostra rivoluzione* fatto in Parma, è ritornato nella scorsa settimana a Mantova sotto le bandiere dei nostri terribili nemici Egli partiva da Guastalla e tragittava il Po a Borgoforte, munito di un regolare passaporto sottoscritto e *spiccato*, credesi anche, da una di queste nostre Autorità

Di questo avvenimento la popolazione di Guastalla italianissima di cuore, dichiarasi perfettamente ignara; e protesta solennemente colle *stampe contro tutte* quelle malaugurate conseguenze che ne potrebbero derivare alla causa comune

Parma, 7 luglio. Ieri in sul far della sera giunse qui una quarantina circa di giovani Vicentini che vanno a Milano ad incorporarsi nelle truppe Lombarde. Questi sono cittadini che fuggirono da Vicenza al momento della capitolazione di quella città. Ci raccontarono che presso a quattro mila de' loro concittadini abbandonarono la città, e piuttosto che cadere nelle mani dell'inimico, siccome soldati che dovrebbero combattere contro i fratelli, corrono volonterosi a prendere le armi italiane per rivendicare il proprio paese.

Questa notte è partito di qui improvvisamente il battaglione Navi per Modena. L'altro battaglione Piemonte partirà questa sera per Reggio. (*Unione Ital.*)

La *Gazz. di Milano* del 7 corrente, inseriva una lettera di *monsignor Carlo Bartolomeo*, arcivescovo di quella metropoli, diretta al governo provvisorio della Lombardia, nella quale manifesta che, accondiscendendo al desiderio esternatogli dallo stesso, aveva stabilito d'invitare i parrochi *e fabbricieri di quella arcidiocesi, esortandoli a* raccogliere dalle chiese rispettive una porzione degli argenti, e darli in via di prestito al governo provvisorio, perchè se ne converta il prezzo a sovvegno dei poveri, dei feriti, e per altre pubbliche necessità che possono emergere dalla presente guerra.

Fa seguire questa da un'altra lettera dello stesso governo diretta a Monsignore, in ringraziamento di tal sua buona disposizione *per soccorrere la santa causa dell'indipendenza* italiana.

La stessa *Gazzetta*, nel suo seguente n° delli 8 corrente ci reca la circolare diretta da Monsignore ai parrochi della città e diocesi per invitarli a dar effetto, a sì bell'opera, e noi, credendo far cosa grata ai nostri lettori, la riportiamo facendola seguire da un altro indirizzo del governo provvisorio a monsignor Carlo Bartolomeo in segno di riconoscenza.

Ai venerabili parrochi della città
e diocesi di Milano

Quella religione che ogni più bella virtù innalza e consacra, che disse agli uomini di tutta la terra: amatevi che siete fratelli: che tolse e condannò colla sua voce formidabile il giogo della schiavitù, mandava spesso i suoi sacerdoti coll'oro anche delle sacre suppellettili, quando stringea necessità, a redimere gl'infelici che languivano nelle catene. Quei miseri, che altrimenti non avrebbero più riveduti i patrii focolari, con un più largo battito del cuore, colle lagrime della gioia rendeano alla religione, che tutta sorta di dolori abbraccia e consola, l'omaggio più caro, quello di una gratitudine sentita e profonda. Quindi varii pontefici nell'estremo di guerre pericolose dei pari che giuste, dove altro mancava a sostenere i dispendii, hanno venduto e permesso di vendere degli ori e degli argenti che servivano alla chiesa, nè i canoni vietano di alienare i sacri arredi, quando si tratta della libertà e della vita degli uomini (*Gratianus P. II, Causa XII, quaest. II*).

Non saremo noi quindi biasimati, venerabili fratelli, se in seguito a una raccomandazione confidenziale del nostro governo, che ama declinare da misure più rigorose, e che ci espose le gravissime difficoltà di continuare la guerra per deficienza di denaro, e dietro un maturo esame tenuto colla nostra ecclesiastica consulta, noi vi esortiamo ad offerire nella dura urgenza dei casi nostri una parte dell'argento delle vostre chiese che verrà tuttavia restituita.

Sino da' suoi tempi scriveva sant'Ambrogio, *Aurum Ecclesia habet, non ut servet, sed ut eroget et subveniat in necessitatibus* (*De officiis ministrorum*, l. 2, c. 28). E quale più lettera indeclinabile necessità di questa di sovvenire a dei poveri e dei feriti che soffrono, e di far sì che presto cessi una guerra di esterminio, e sgombri un nemico che devasta templi e altari, e alla sfrenatezza della rapina la nefanda aggiunge accoppia del sacrilegio? Voi lo sapete di che modo vennero spietatamente deserte le chiese, ove quelle schiere si spinsero, e qual sorte attenderebbe i calici e le pissidi *nelle quali si contiene il* Santissimo e come si mette rischio di perdere il tutto, ove pesasse di soverchio di offerire una parte degli argenti alla comune salvezza. *An ignoramus* seguita mirabilmente sant'Ambrogio *quantum auri, atque argenti de templo Domini Assyrii sustulerint? Nonne melius conflant Sacerdotes propter alimoniam pauperum si alia subsidia desint, quam ut sacrilegus contaminata asportet hostis?* (*Ibidem*).

Noi non dubitiamo dunque che voi, venerabili fratelli, convinti che quelli sono i vasi d'inestimabile prezzo che salvano i fedeli dalla morte, *vera sunt illa vasa pretiosa quæ redimunt animas a morte* (Sant'Ambr. loc. cit.), vorrete, con quella dolcezza di modi che vi è così propria, insinuare negli animi de' vostri parrocchiani che divenga opera di vivissima carità l'offerire alcune delle sacre suppellettili che crescono d'ornamento alla Chiesa, per salvare dall'eccidio i figli prediletti della Chiesa istessa, e che quelli arredi quando che sia restituiti dureranno in eterna memoria della loro pietà, e intanto li esortate che a quel diletto momentaneo supplisca una più calda e più intensa preghiera per quelli che combattono, perchè Iddio coroni di un esito favorevole tanti sforzi e tanti giusti desiderii.

E voi, parrochi venerandi, che coll'esempio e colla parola di vita vi meritate l'estimazione e l'affetto del gregge a voi affidato, non permettete che intiepidisca o s'allenti ne' vostri figli l'ardore bellicoso che solo può affrettare al suo termine una lotta oramai lunga e spaventosa. Persuasi che quanto più si accelera al suo fine meno vittime cadranno mietute dal ferro avverso, raccomandate loro la pace scambievole, chè nulla è più pericoloso in sì critiche circostanze della discordia, e la costante generosità in quei sacrifizi che il caso richiedesse e la pronta arrendevolezza a secondare il governo in quelle savie ed energiche misure che tornano indispensabili, in faccia a un nemico vinto sì, ma ancora ostinato e poderoso.

Accogliete per voi e pel vostro gregge la pastorale nostra benedizione.

Milano, dal palazzo arcivescovile, 1 luglio 1848.

Bartolomeo Carlo, *Arcivescovo*.

Abbiamo nominato una Commissione per l'esecuzione del prestito de' sacri argenti, alla quale s'indirizzeranno i parrochi per questo oggetto. I membri che la compongono sono:

Monsignor Caccia Dominione, canonico ordinario della Metropolitana.

Marinoni Carlo, preposto parroco di Santa Maria del Carmine.

Merini Andrea, preposto parroco di San Francesco di Paola.

Vitali Ambrogio, pro cancelliere della curia arcivescovile, segretario della Commissione.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Monsignor Arcivescovo!

La decorosa Circolare che ella indirizzava il 1 corrente ai parrochi di questa città e diocesi per esortarli ad un prestito di sacri argenti in pro della causa nazionale rimarrà nei fasti di questa chiesa metropolitana come splendido monumento degli alti e generosi spiriti onde fu sempre animato questo Clero che s'onora de' grandi nomi di Ambrogio e di Carlo. Tutta la nazione farà plauso al nobilissimo pensiero e nell'universale concetto sarà di bel nuovo consecrata questa guerra che noi combattiamo, per la quale i ministri di Dio offrono le suppellettili de' suoi altari.

Il Governo confida che l'esempio da lei dato sarà seguito da tutte le diocesi di Lombardia. È bello ch'esso sia stato dato dal successore di quell'Ambrogio il quale scriveva: *Meglio è che dal vescovo loro e l'argento si faccia fondere a nutrimento de' poveri, che lasciarlo esposto al depredamento degli stranieri. Più che del conservare questo oro e quest'argento io mi compiaccio di rendere voi liberi.* È bello che il vescovo del secolo XIX parli ed adoperi come il vescovo del secolo V: a testimonianza che la verità indefettibile non patisce mutamento per distanza di tempi, e dura sempre incorrotta.

Il pronto e spontaneo concorso del Clero deve confermarci nella fede del nostro finale riscatto. Dio faccia che ci si abbrevino i giorni della prova, e in mezzo al giubilo del trionfo tutte le popolazioni gareggieranno nel fregiare i templi del Signore con le spoglie della vittoria. È questo un voto che è nel cuore di tutti, e ch'ella, Monsignore, vorrà accogliere come fosse solennemente proferito.

Il governo ha l'onore d'esprimerle la sua riverenza cordiale.

Milano, 5 luglio 1848.

Casati *presidente* — Borromeo — Durini — Strigelli — Litta — Giulini — Beretta — Guerrieri — Turroni — Moroni — Rezzonico — Abate Anelli — Carbonera — Grasselli — Dossi.

A. Mauri *Segretario*.

TIROLO

Tirolo italiano, 2 luglio. Ieri dalle 4 alle 8 di mattina si udì un continuo cannoneggiare nella direzione di Dolce. — Nulla sappiamo, fuorchè i Croati ebbero una ragguardevole perdita di morti, e che un cannone austriaco fu smontato da uno dei Piemontesi. Ben diversamente parla un bullettino qui pubblicato oggi, in cui dopo aver detto che i *Piemontesi avanzandosi avevano attaccato su diversi punti e bersagliato gli austriaci, e che questi li respinsero* valorosamente, *perdendo nella mischia un sol uomo* (!!!) *e sette feriti* (!!!!). Già, i ragguagli che ci danno costoro, sono sempre su questo tenore, nè questo ci può recar meraviglia nè sdegno. Ognuno se ne ride, e perfino alcuni ufficiali.

— I pretidi Vienna si mostrano furenti contro Pio IX. Nel loro odio stolto e nel loro acciecamento proposero l'elezione d'un Antipapa. — Oggi non giunsero lettere da Vienna. Segno sicuro che alcunchè di torbido è successo.

Domani arriverà qui il primo battaglione diretto per l'Italia. Altri gli succederanno giornalmente. Da Vienna si spediscono continuamente rinforzi. La comunicazione della Germania coll'Italia si tiene adesso pel Tirolo, perchè la strada di Vallarsa fra Rovereto e Vicenza resta sgombra in forza della capitolazione di questa città. Se questa potesse essere chiusa gli Austriaci sarebbero al sommo sconcertati. (*G. di Milano*)

TOSCANA

Firenze. Nella seduta del 6 corrente del Consiglio Generale venne approvata un'interpellanza da farsi l'8 corrente al ministero sugli affari della guerra.

Il deputato Cipriani diresse qualche motto al ministero chiamando la sua attenzione sulle politiche allocuzioni, colle quali il padre Gavazzi da qualche giorno somministrava ai malevoli facili occasioni di far nascere i più disgustosi inconvenienti, pronunciandole nelle piazze e nelle strade, ove accorre molto popolo, ed il ministero dopo aver esposte le ragioni che indussero il governo a tollerarle, afferma che visto l'abuso fattone dal padre, fu questi allontanato dalla città di Firenze, e che nutre anzi speranza che in quel punto abbia già oltrepassati i confini. Dopo qualche discussione viene indi approvato, che per regola generale l'assemblea debba procedere alle sue deliberazioni colla votazione pubblica, adottando però quella segreta, quando si tratti di votare in complesso una legge intiera, che dieci deputati possano domandare la votazione per appello nominale in vece di quella per alzata e seduta, e che la risposta di ciascun deputato sia col *sì*, o col *no*.

Firenze, 6 luglio. Il p. Gavazzi è stato esiliato dalla Toscana. Domani ti scriverò i particolari. (*Corr. Livornese*)

E noi li pubblicheremo.

COMANDO DELLA LEGIONE

Ferraresi,

Non condannate i cento per i dieci stolti o cattivi: fra i dodici eletti da Cristo vi fu un Giuda, fra i cento militi guidati da un italiano, non è meraviglia che vi sia un Caino; voi lo sapete: il vostro governo e la vostra consulta non a caso negarono il misero soccorso del pane per distinguere i militi ritornati da Treviso, lo negarono a preferenza ai Siciliani che lo chiedevano in prestito, perchè i Siciliani non intendono prender soldo d'alcun governo per sostenere più energicamente la causa dell'indipendenza contro le mene di alcuni governi italiani e contro le armi dello straniero.

Se qualche trascorso nacque tra i Siciliani l'ha voluto il legato cardinale Ciacchi e la consulta. — Quando La Masa appena giunto in Ferrara partiva per Venezia, per trovare quei mezzi pecuniari per la sua legione che gli negava in pretesto Ferrara, prometteva il Cardinale di ritornar subito, colla condizione che, durante la sua assenza, doveva soccorrere del soldo i suoi militi. — Dopo tre giorni del misero soccorso di un *paolo* per ciascuno, l'Eminentissimo lasciava in preda alla fame i Siciliani che aspettavano il ritorno del comandante per partire.

Se alcuni nella disperazione trascorsero, la colpa è di chi negava loro ospitalità ed aiuto. — Ma non per questo, e per pochi sciagurati doveva il governo Pontificio buttare addosso l'obbrobrio a tutti quanti i Siciliani che hanno combattuto per la causa nazionale, con intimar loro di uscir via dai confini senza le armi ed accompagnati dai carabinieri, e poi per grazia concedeva loro i fucili.

Il Legato e la Consulta, ed alcuni rinnegati Ferraresi macchinarono il discredito dei Siciliani, perchè li odiavano, e li temevano perchè ardirono manifestar loro sentimenti d'indignazione per aver lasciato e nudrito gelosamente nel loro seno in cittadella il Tedesco, e perchè chiamarono pubblicamente il governo responsabile del disonore e del danno che cadeva su i Ferraresi e sull'Italia. Il Legato e la Consulta profittarono delle insidie di un Siciliano per sedurre parte della compagnia a disciogliersi, offrendo i mezzi del viaggio a chi voleva partire, negando di che vivere a coloro che rimanevano ad aspettare il ritorno del comandante, pur nondimeno il maggior numero sfidò la fame e restò ad attendere. Il *Legato e la Consulta* fu allora che ordinarono ai rimasti di abbandonare in 24 ore Ferrara e di deporre le armi, minacciando del l'arresto chiunque tentasse rimanere.

Il Legato e la Consulta si rammentino che più dei Tedeschi aborriamo noi il *Tedescume* pretino, si rammentino che è il giorno della spada e del pensiero, e non più quello dell'ipocrisia e del dispotismo, si rammentino ed imparino a conoscere che quei Siciliani, cui ebbero bel fatto imprecare per le mura di Ferrara la morte sono quei medesimi che inizarono col sangue ed i più sublimi sacrifizi la rigenerazione Italiana, e che ora corrono ansiosi a compierla in Calabria ed in Napoli.

Firenze, 5 luglio 1848.

Il capo dello stato maggiore dell'esercito Siciliano
e comandante la legione Sicula,
Colonnello La Masa.

STATI PONTIFICI

Roma, 5 luglio. — Sembra positivo che il generale Radetzky abbia fatto offrire al papa l'evacuazione della fortezza di Ferrara. S'ignora a *quali condizioni*, ma si teme che l'Austria voglia con molti riguardi speciali al Papa distaccarlo dall'unione cogli altri stati italiani, o farlo più condiscendente nelle trattative di pace. — Il Ministero procede fermo ed animoso nella sua politica, e le Camere e il popolo sono con lui. Questa unione ha sconcertato i piani dei retrogradi, che per un momento parevano voler tentare qualche disordine. Il Papa è molto *allegro, e più che non sia stato da molto tempo.*

Vanno giungendo in Roma nuove reclute, tutti robusti giovani. Saranno vestiti alla piemontese e smetteranno gli austriaci uniformi bianchi.

Ravenna, 4 luglio. Ieri era qui *l'egregio conte* Carlo Pepoli commissario di guerra nello Stato, pel riordinamento dei corpi volontari mobili che occorreranno pei campi di Lombardia. All'accolta gioventù disse parole *energiche, ricche di generosi sensi di vero italiano, aggiungendo* essere fermo volere del Ministero il continuare la guerra, e che si sarebbe provveduto con apposite leggi, acciocchè i corpi ricevessero nuovo sistema di organizzazione e di *amministrazione*, e si sarebbero proposte le condizioni con le quali accettare i volontari accorrenti alla difesa della patria. La nostra gioventù plaudì con entusiasmo alle parole dell'ottimo liberale.

(*Unione Italiana*)

SICILIA

Nel giugno ora scorso un brick inglese approdò in Sicilia e portò dispacci pel Governo a Palermo. I dispacci erano del Governo inglese il quale faceva istanza alla Sicilia di compiere la costituzione e darsi un re, un re italiano, qualunque fosse, e l'Inghilterra avrebbelo riconosciuto, protetto e difeso senza nessun onere all'isola.

Dopo due dì fu sparsa per la Sicilia una stampa anonima, in cui si mostrava la necessità di creare subito il re, e per ciò se ne promoveva la candidatura ne' soggetti, di cui furono dati i nomi nei giornali d'Italia. La stampa finiva per raccomandare Luigi Bonaparte. Chi scrivesse quel proclama non si sa, ma fu bastante per commuovere tutta l'isola e dividerla e agitarla. L'agitazione durò poco, perchè pel Beauharnais non vi fu *partigiano all'infuori del Presidente della Camera dei Pari*, pel Bonaparte gli amici son pochi, l'inconfidenza grande. Gli affetti son divisi tra i figli di Carlo Alberto e del Granduca nostro.

Per altro la Francia vi lavora per sè, e vorrebbe che l'isola si dichiarasse repubblica, e molti suoi agenti vi lavorano, aiutati dal *Club dei sessanta* che è una congrega che odia il Governo di Ruggero Settimo, e accetterebbe *ogni transazione purchè quello cessasse.* L'*Inghilterra* gelosa di Francia fa quelle sollecitazioni, e il parlamento sviato dalle sue idee, ora teme che il distacco dall'Italia possa nuocere alle future condizioni. I savii di quel paese veggono la Sicilia costretta a prendere un partito, anche perchè i governi italiani ancora non l'hanno riconosciuta sovrana, onde non può contare sovra nessuna protezione, sebbene se la meritasse e ne abbia ora bisogno estremo, avendo durato sei *mesi nella rivoluzione* fra le *rovine* e nel sangue. (*Cit. Ital.*)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Parlamento Inglese — *Tornata del 29 giugno*

Camera dei Comuni. La *discussione più importante* fu il seguito dei dibattimenti sul dazio sui zuccari.

Sir R. Inglis si oppone al progetto del governo, dicendo che in questa questione non si guardò altro che il buon mercato dello *zuccaro*. Credendo che questo vantaggio sia coll'ontoso prezzo di sangue, dichiara di non volere concorrere a sancire questo buon prezzo.

Il signor Barkly presenta molti fatti interessanti sul *costo dello zuccaro nelle Indie occidentali, e sulla condizione* delle colonie. Cita uno stabilimento che non si volle vendere alcuni anni sono 60 m., e si vendè lo scorso inverno lire 20,000.

Il signor Labouchere difende il *progetto del governo* che crede favorevole alle colonie, e nello stesso tempo ai consumatori. Confuta ciò che disse R. Inglis sulla pretesa influenza di questo bill nel favorire la schiavitù dei Neri.

Il sig. Goulburn è avverso a questi provvedimenti proposti. Il buon mercato dello zuccaro non deve ottenersi colla rovina dei piantatori, la quale farebbe rialzare oltremodo lo stesso *prezzo dello zuccaro a danno dei consumatori.*

Sir R. Peel esprime la sua simpatia per le colonie, e il desiderio comune di sollevarle nelle loro strettezze attuali. Si dichiara *di non voler votare dazi protettivi pei* zuccari coloniali, perchè ciò tornerebbe dannoso alle Indie stesse.

Dopo alcune altre osservazioni di alcuni membri la Camera si divise ed il risultato fu:

Per andare in Comitato	260
Per accettare l'ammendamento Pakington	245
In favore del Ministero	15

Questo voto fu applaudito da ambe le parti della Camera. La Camera si aggiorna.

Tornata del 3 luglio

Camera dei Comuni. La discussione intorno al dazio sul zuccaro fu ripresa in Comitato.

Sir G. Pakington propone che si metta un dazio differenziale di 10 scellini in favore dei zuccari delle colonie, ribassando di altrettanto questi in proporzione al dazio attuale sui zuccari esteri.

Il Cancelliere dello scacchiere si oppone all'ammendamento, e sostiene che dopo di avere tolta ogni protezione sui coltivatori dei grani in Inghilterra, non potrebbesi adottare un sistema permanente di protezione pei piantatori delle Indie occidentali. Del resto egli dimostra che le proposte del governo sarebbero più proficue ai coloni che non quelle del signor Pakington.

Il signor Baring osserva che il sistema proposto dal governo non era sufficiente a rimediare ai mali delle attuali strettezze dei coloni nelle Indie occidentali, nè avrebbe ispirato fiducia. Anche con un dazio differenziale di 10 scellini essi avrebbero potuto difficilmente sostenere la concorrenza dei zuccari esteri.

Lord Russell sostiene la proposta del Governo, e fa vedere che i protezionisti vorrebbero mettere in grave rischio un'entrata di 960,000 lire, manomettendo gl'interessi de' consumatori, ed offrendo nessun vantaggioso avvenire alle questione dei zuccari dopo trascorsi tre anni.

Varii oratori parlano ancora pro e contro l'emendamento del signor Pakington, e venutosi alla divisione vien questo rigettato alla maggioranza di 62 voti.

Sui varii riflessi fatti da alcuni oratori, lord Russell propone poscia che le risoluzioni da adottarsi siano deliberate il venerdì successivo.

La Camera si aggiorna.

IRLANDA

Leggesi nel *Debats* del 5 luglio:

L'organizzazione dei *clubs* è la parola d'ordine in Irlanda.

Il giornale, il *Felon*, dice che la prosperità dell'Irlanda e la garanzia del suo avvenire esigono la totale abolizione del governo Inglese. La difesa e la protezione di se stessi è la prima legge della natura, il primo diritto dell'uomo.

Un altro giornale, La Nation, parla anche dell'organizzazione dei *clubs*, che disgraziatamente si propagano con una fatale rapidità. Il sistema dei *clubs* è l'unica e vera speranza della causa Irlandese.

Il giornale, *L'Irishman* va più lungi, egli non vuole che le terre d'Irlanda servano a nutrire ed impinguare i *scaccilli* divoratori.

Fra due mesi arriverà forse il momento della lotta, *perciò ognun faccia il suo testamento* e si prepari a morire o a viver libero.

SPAGNA

Dal *National* del 6 corrente. La valigia di Bordeaux arrivata questa mattina, non recò nè giornali nè corrispondenze di Madrid.

L'Heraldo, ricevutosi ieri, assicurava che il governo spagnuolo inviò un'ultima nota al governo inglese spedendogli, per mezzo del sig. Isturiz, ventinove documenti giustificativi del rinvio del sig. Bulwer. Lord Palmerston si rifiutò sin da principio di ricevere quella nota. Il governo spagnuolo è sul punto d'inviare un *memorandum* a tale scopo a tutto il corpo diplomatico.

Scrivevasi da Madrid il 27 giugno al *National de la Gironde*: « Numerose lettere confermano la rivolta dei carlisti nelle provincie Basche e della Navarra.

« Il capitano generale della Catalogna è in procinto di mettersi in campagna. Un *pronunciamento* progressista non può gran che farsi aspettare in Barcellona.

« Il generale Cabrera marcia sopra Valenza e l'Aragona per farvi la guerra in favore di Carlo VI. Egli è accompagnato dai generali Forcadel e Ioriasegui suoi capi di stato maggiore. »

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Genova 10 luglio. — Vi fu questa mattina un tumulto. La Guardia nazionale s'interpose col solito suo zelo, e riuscì ad acchetarlo. (*carteggio*)

Bozzolo, 6 luglio. — In Ostiglia alcuni giorni dopo la partenza del Corpo d'Austriaci che da ultimo visitò quel paese, venne ordinata una requisizione di 200 sacca di riso e di 30 carra di paglia, ed essi generi vennero rimessi in Mantova.

Successivamente, col canale dell'I. R. Delegazione di Mantova, unica rimasta, sopra Ostiglia venne ingiunta altra gravosissima requisizione di 500 carra di fieno, 200 carra di paglia, e 170 carra di legna, cui i cittadini risposero col rifiuto, disposti a difendersi caso si verificasse una scorreria.

Vicenza. — D'Aspre non è contento di commisurare la confisca. Ora procede *fiscalmente contro i membri* del comitato perchè paghino le somme levate dalla cassa di finanza pel servizio pubblico. Nel 1 luglio si affisse alla casa di uno di essi assente una diffida di pagare entro il dì 15 a termini della sovrana patente 18 *aprile* 1816, solidariamente co' suoi colleghi, lire 168,010 77 per altrettante che si dicono arbitrariamente estratte dalla cassa provinciale di ragione del regio Erario ed arbitrariamente spese. Poi verranno diffide per altre *somme*. *Questa* è da parte degli austriaci una solenne violenza, perchè è fatto ch'essi lasciarono Vicenza in libertà, esportando tutto ciò che vollero, e senza incaricare persona alcuna di continuare l'amministrazione della provincia. D'*altra parte* l'anello governativo era stato spezzato perchè Palffy avea ceduto i poteri a Zichy, e Zichy gli aveva tutti abdicati. Chi sa quale scempio faranno delle sostanze dei membri del Comitato! La capitolazione di Durando è *abbastanza* equivoca in questo argomento: non stipulò espressamente la ratificazione dell'operato del Comitato, e sì che l'esempio della capitolazione d'Udine consigliava di farlo. (*G. di Milano*)

Da lettera di Desenzano del 7 luglio:

Questa notte fu continuo il cannoneggiamento che si credette sotto Verona, il che succede sempre per parte degli Austriaci quando vedono *avvicinarsi qualche* corpo dei Piemontesi. Allo spuntar del giorno vedemmo che tutta la guarnigione di Peschiera era sotto le armi, ciocchè ci fece supporre che gli Austriaci volessero fare un tentativo di riprendere questa fortezza, come ci diceva ieri sera lo stesso sig. Colonnello comandante Actis. Informatici poscia più minutamente, sapemmo che Radetzky durante la notte s'era diretto con una colonna a Villafranca. L'allarme fu grande, pronto altrettanto il respingere. Il re Carlo Alberto lasciò Roverbella con tutto il suo stato-maggiore dirigendosi a Villafranca, e tutto finì con insignificante perdita.

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Onorevoli signori!

Ho l'onore di trasmettere loro copia d'una lettera a me diretta da S. E. il signor conte Des Ambrois, e testè ricevuta dal quartier *generale*, e d'*unirvi* pure il decreto della Camera torinese per l'ammissione della Lombardia e delle provincie Venete agli Stati Sardi.

Colla fiducia che la lettura di questi documenti produrrà presso le *signorie loro quel giubilo* che io provo comunicandoli, passo a rassegnarmi colla più profonda stima, delle signorie loro

8 luglio 1848, 10 pom.

Umilissimo servo, Martini.

Copia della lettera

Signor conte!

Il Re m'incarica di significare a V. S. ill.ma che ha determinato *di spedire a Venezia un corpo di 2000* uomini di truppe piemontesi, onde assecondare, per quanto può, il desiderio del governo provvisorio di avere un sussidio di queste truppe da lunga mano agguerrite e sperimentate nel *maneggio delle armi.* S. M. *desidera* che V. S. rechi prontamente a notizia del governo provvisorio questa sua risoluzione, conforme ai sensi di amicizia che nutre pel popolo Veneto ed alla divozione sua per la causa italiana. S. M. *conta sul valore e sul* patriottismo dei Veneti non degeneri dell'antica virtù, e spera che la Provvidenza non abbandonerà questa gloriosa città.

La Camera dei Deputati ha *votato quasi unanime* la legge di fusione colla Lombardia e delle provincie di Vicenza, Padova, Rovigo e Treviso, secondo la redazione proposta in ultimo dal ministero, della quale io le rimetto copia. Non dubito di *egual voto da parte* del Senato, e così confido che in breve la fusione sarà mandata ad effetto.

Io sono intanto lieto di poter porgere a V. S. queste comunicazioni, mentre la prego di gradire i sensi della più distinta considerazione.

Di V. S. Illustrissima

Roverbella, 30 giugno 1848.

Dev.mo obb.mo servo
Il ministro residente presso S. M.
Des Ambrois.

Annunciamo con giubilo l'arrivo in Torino del prode Garibaldi. Nell'aspetto dolcemente austero e marziale si scorge la sicurezza dell'anima temprata insieme ai più forti e ai più gentili sentimenti di sacrifizio e d'amor di patria. Viene ora dal campo e non dubitiamo che l'accoglienza non sia stata quale conviene a due campioni d'Italia. Sappiano i ministri secondare il buon volere del Re, e affidare al Grande Italiano una missione degna di lui, ma tosto, senza riguardi e lentezze burocratiche o d'altro genere. In Novara fu festeggiato da quell'ottima guardia nazionale con tutti gli onori cittadini e militari: la forte e italiana città riconobbe degnamente il forte e italiano guerriero!

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

Coi tipi dei Fratelli Canfari

ANNO I. TORINO. MERCOLEDÌ 12 LUGLIO 1848. N. 165.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
In Torino lire nuove	12	22	40
Stati Sardi franco	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Le Lettere, i giornali ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Dora grossa, num. 32, e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma presso il sig. P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 11 LUGLIO.

I giornali Francesi parlano oggi con emozione profonda de' funerali che si celebrarono il 6 luglio *ai martiri* caduti nell'ultima lotta che funestò la capitale di quella grande nazione. La cerimonia seguì a cielo aperto sulla piazza della *Concordia*, la stessa che ne' giorni della battaglia civile avea l'aspetto d'un campo. Ora uno splendido altare le sorgea nel mezzo, e tutto intorno stava la Francia, rappresentata dal capo del potere esecutivo, dal presidente, dai deputati del parlamento, dalle sue scuole, dalle sue corti, dal suo clero, e dal popolo tutto che *gremiva i circostanti palazzi* nell'attitudine di chi piange una grande e irreparabile sventura. Terminato l'uffizio divino, s'intuonò il *De profundis*, il cui canto funebre penetrò tutti i cuori di nuova e inesprimibile angoscia. Ma quando il carro mortuario fu giunto alla porta della *Maddalena*, e il *vescovo di Langres accompagnato* dal clero sparse l'acqua benedetta sul suo sacro deposito, allora l'emozion generale toccò il colmo, e *molte lagrime si sparsero*, e singhiozzi e grida strazianti proruppero da tutte le parti. Tostochè le ultime deputazioni ebbero sparsa l'acqua benedetta sul *sarcofago*, se ne *trassero i corpi*, per essere deposti in un sotterraneo della chiesa, ove rimarranno fino che i lavori in via d'esecuzione alla *colonna di luglio permettano di trasportarli in* quest'ultima dimora accanto ai loro degni compagni di luglio 1830 e di febbraio 1848 — Così fu compiuta questa cerimonia tanto più dolorosa quantochè doloroso era pur stato recentemente il trionfo della repubblica. *Viva la patria!* gridavano pure gl'insorti di giugno. E quanti anche tra questi combatterono, non pensando al male che facevano, e credendo sacrificarsi pel trionfo del bene tra gli uomini! Era questo il pensiero che gravava soprattutto il cuor de' Francesi radunati alla funerea solennità, onde un amaro rimpianto delle passate discordie, e fermi proponimenti di pace, e intimi voti d'un'eterna concordia.

Il giorno dopo furon celebrate l'esequie dell'arcivescovo di Parigi, santissimo de' nuovi martiri, poichè morì lanciatosi con l'arma della croce tra le insensate masnade de' fratricidi, solo per salvare e non per offendere.

Finalmente il dì 8 giugno si resero gli ultimi onori a *Châteaubriand*, il grande poeta, cui toccò di spirare udendo ancora il tuono del cannone folgorante i petti de' cittadini, e minacciante la patria ch'ei tanto amava, d'un'estrema rovina.

Come noi esultammo di cuore non ha molto al trionfo di quella repubblica, che fu anche, si può dire, il trionfo della società, così noi accompagniamo d'un sincero ed intimo compianto le tante deplorabili perdite ch'essa fece ad un tempo. I suoi dolori son pure i nostri. Noi franchi costituzionali ci sentiamo avvinti ad essa per affinità di genio e per quel sentimento che, non esitiamo a dirlo, ce la fa ammirare come rappresentante il più alto segno a cui finora pervenne, nella sua indefinita attività, lo spirito umano.

Ella è sorta ancor vincitrice da una prova funestissima di tutte. Ella è ancor riuscita a consolidare più fortemente che mai il suo governo. Il generale Cavaignac fece prova d'una energia congiunta a una mitezza e semplicità di cuore mirabile. L'Italia non ha che a consolarsi del nuovo periodo in cui è entrata la Francia. L'appoggio morale che essa ci porge contro le infami arti dell'*Austria* per dividerci, non è dubbio, e ne è una prova l'ultima nota del *National* che riferimmo in queste colonne. Quanto all'*intervento armato*, in tempi inopportuni come i presenti, noi non abbiamo a temerlo da un governo di cui è capo Cavaignac e membri Bedeau, Lamoricière e Bastide.

Dopo la rivoluzione di febbraio è questo il primo momento che il governo francese prende un serio aspetto di consistenza. Il credito pubblico si è accresciuto. Il tremendo pericolo passato congiunse gli animi, inclinandoli alla tolleranza e alla pace. La nuova cerimonia religiosa che rapidamente tracciammo, sembra aver suggellato quel patto d'unione che cominciò all'assalto delle barricate, difese da 50,000 disperati combattenti. Possa il generale Cavaignac co' suoi colleghi apportare alla ricostruzione del nuovo edifizio civile quel genio d'organizzazione, quella sapienza di comando che apportò a pacificare la gran città in piena tempesta sociale. — Soddisfare le giuste esigenze popolari che a quest'ora sono indeclinabili in Francia, e conservare insieme l'ordine e la pace, è questo un problema, la cui soluzione onorando infinitamente i capi che l'iniziarono, e il popolo che vi prese parte, recherà ad un tempo una luce e un beneficio inestimabile a tutta l'umanità.

Un illustre pubblicista veneto ci trasmette il seguente scritto in cui dimostra con evidenza le ragioni per cui l'Austria dovrebbe, evacuando la Lombardia e la Venezia, smettere una guerra ingiusta, crudele, e che negli ultimi suoi risultamenti non può non riuscirle rovinosa. Senonchè noi pensiamo che niuna sapienza potrà ricondurre nella retta via quella potenza usurpatrice, che niun compenso dovrà esserle assegnato perchè cessino le secolari sue ingiustizie, e per raggiungere la pace, torniamo al diuturno nostro grido: Guerra! Guerra! Armi! Armi!

SE L'AUSTRIA DEBBA FARE LA PACE E SE DEBBA FARLA ANCHE RINUNCIANDO ALLE PROVINCIE VENETE

L'Austria potrebbe dirsi consigliata alla guerra dal punto d'onore, dalla convenienza di conservare un piede in Italia per poter influire in Germania, dalla utilità che ne potesse ridondare alle sue industrie in virtù dell'unione politica fra le sue provincie tedesche e le nostre italiane, in fine dalla necessità di avere una risorsa finanziaria.

Quanto al punto di onore essa vi ha sufficientemente provveduto. Chi non vede quanto sieno state accorte le mosse dell'esercito austriaco e quando alla notizia della entrata piemontese ritiravasi intero tra le quattro fortezze, e quando senza sparar colpo passava il Piave a Belluno, e quindo rasentando le truppe piemontesi entravi in Mantova, e con forze molto superiori piombava sui volontari toscani, e quando varcato l'Adige a Legnago, accennato a S. Bonifacio attaccava Vicenza prima che Carlo Alberto potesse soccorrerla, e quando approfittando con una celerità insolita della vittoria impadronivasi di tutte le provincie venete? Chi non riconosce il valore col quale le truppe austriache si sono battute in tutti gl'incontri, e specialmente nel fatto di S. Lucia, ed in quello di Monte Berico?

L'onore militare è dunque salvo. L'Austria, se pur tratta *la pace*, può dire di aver confermato anche nella guerra attuale la sua fama d'intelligente, e prode e guerriera.

E la pace sembra da lei stessa proposta colla cessione delle provincie lombarde, trattenute in suo dominio le venete. L'entrare di ricuperare anche la Lombardia ormai perduta per lei, oramai acquistata al Piemonte, già protetta da un grosso esercito e da una buona fortezza, sembra anche all'Austria impresa presso che temeraria.

Ma quale può essere l'importanza politica, commerciale e finanziaria delle provincie venete per l'Austria?

Politicamente parlando, le provincie venete non appartengono a quel tutto germanico che ora si ricostruisce dalla sovranità radunata a Francoforte. Per conseguenza la Venezia sarà sempre per l'Austria quello che sono le provincie coloniali per l'Inghilterra. L'Austria o potrà farne un governo costituzionale a parte, o potrà amministrarla qual paese di conquista. Ambedue queste ipotesi incontrano serie difficoltà. Amministrata quale paese di conquista, la Venezia sarebbe in uno stato di continua e violenta ostilità contro l'Austria. Quale forza ne potrebbe mai derivare all'Austria in questi tempi in cui tutti gli Stati europei riconoscono il principio della nazionalità, e rifiutano quello della conquista? Per quanto tempo gli altri Stati dell'Austria divenuti costituzionali vorrebbero impiegare i loro soldati a contenere in servitù le provincie venete e ricevere per guarnigione delle loro città le truppe italiane? Amministrata costituzionalmente la Venezia non potrebbe venir conservata lungo tempo. Essa si distaccherebbe da se per opera affatto naturale del principio politico. L'anche in presenza della separazione essa veglierebbe sospettosissima, perchè nè i suoi danari, nè i suoi uomini servissero ai fini dell'Austria.

Bisogna dire che coloro i quali trovano possibile l'aggiunzione ad uno stato costituzionale di un altro stato che contro sua voglia venga governato o con modi assoluti o con modi rappresentativi non abbiano abbastanza maturato l'argomento, e non abbiano compreso che uno stato veramente libero non può lasciare in mano del capo suo una vicina provincia non libera e obbligata quindi a servire le volontà extra costituzionali del capo predetto, bisogna dire che costoro non abbiano compreso che il governo rappresentativo in questa provincia aggiunta non può esser se non apparente, o se vero non può non condurre alla separazione. In ogni modo sperar forza politica da questa aggiunzione è poco men che follia.

Considerata sotto l'aspetto commerciale la questione è ancora più semplice.

L'Austria con una dogana tutta falsa favoriva le industrie austriache e procurava loro consumatori a prezzi artifizialmente cari nelle provincie Lombardo-Venete. Ma qual è lo stato che colla libertà della stampa e della tribuna, colla prevalenza dei principii di libertà commerciale, col pudore che va svegliandosi necessariamente in tutte le *pubbliche amministrazioni*, qual è lo stato che possa sperare la continuazione di sì ingiusti monopolii per alcune delle sue provincie a danno delle altre? Dall'altro canto come potrà l'Austria rifiutarsi all'unità germanica *eziandio sotto l'aspetto doganale?* E ciò posto, come potrà l'Austria portare la linea doganale germanica al di qua delle provincie Venete per comprendervele? O anche comprendendovele come potrà conservare quei *vantaggi che le sparmiano immediatamente* atteso il concorso delle altre parti della lega doganale germanica?

Del resto anche supponendo che l'Austria possa conservare una separata esistenza doganale, chi *non vede* che assai meglio essa provvederebbe ai giusti e naturali interessi suoi con un trattato?

Se non che tutti consentono che la questione piuttosto che essere nella politica o nel commercio trovasi nella finanza.

La questione politica è anzi specialmente legata colla finanziaria, giacchè a mantenere artifiziale e forzata quell'unione che dovrebbe essere naturale e volontaria possono occorrere tali mezzi pecuniarii da toglierne affatto ogni convenienza.

Or bene, come può dire l'Austria che importi alla sua finanza la conservazione delle provincie Venete?

Esattissimi calcoli ci dimostrano che l'Austria con un sistema d'imposte abbastanza gravoso ritraeva dalle provincie Venete netti da spese di percezione 46 milioni di lire austriache, oltre poche rendite che si concentravano direttamente in Vienna.

Calcoli egualmente esatti ci dimostrano che l'Austria con un sistema di spese in più parti assai ristretto o meschino esborsava almeno 24 milioni senza contare le spese di guerra, di marina, e di debito pubblico.

Il Lombardo-Veneto separandosi dall'Austria assumerebbe certo il proprio debito e potrebbe passar sopra ai 36 milioni circa intrusivi arbitrariamente dall'Austria.

Questo debito importerebbe per la parte Veneta quattro milioni circa d'annui interessi.

Altri quattro milioni circa spendeva annualmente l'Austria nella marina, e dovrebbe continuare a spenderli senza grande profitto. Sotto l'aspetto politico la marina composta per necessità di uffiziali veneziani sarebbe sempre grandemente pericolosa al Governo Austriaco. Sotto l'aspetto commerciale l'Austria provvederebbe assai meglio al proprio interesse entrando a parte della marina che deve istituirsi per conto dell'impero germanico.

Resterebbero 14 milioni per le spese militari di terra. Prima d'ora l'impero spendeva in tutto circa 5 milioni per ogni milione di abitanti. Con questa proporzione esso dovrebbe spendere in seguito per le provincie Venete undici milioni. Ma la proporzione di ciò che spendevasi in tutto l'impero, e quando non erano sviluppate le attuali più serie animosità, non potrebbe bastare per le provincie Venete a rivoluzione compressa. I 14 milioni che restano fornirebbero appena la somma necessaria a tenere in piedi l'esercito, domandato dai bisogni politici interni delle provincie Venete.

Laonde nemmeno sotto l'aspetto finanziario, l'Austria potrebbe contemplare un vantaggio sensibile.

E già i destini dei popoli europei sono abbastanza maturi, perchè nessuna nazionalità possa essere violata, e manomessa con vantaggio nemmeno apparente. Quella dimostrazione che noi abbiamo data rispetto alle provincie Venete non è un accidentale risultato delle speciali condizioni di questo paese, essa è la conseguenza universalmente necessaria dell'alto grado a cui giunse il sentimento nazionale, e della generale disposizione degli animi a rispettare e non attaccare la nazionalità altrui, così come vuolsi non attaccata e rispettata la nazionalità propria.

A continuare la guerra, l'Austria non può adunque guadagnare cosa alcuna. Cresceranno le sue spese ed i suoi disordini finanziarii fino a che la guerra finisca. A guerra finita e vinta, le rendite basteranno appena alle spese. A guerra perduta, il fallimento dell'Austria ne avrà ricevuto una potentissima, e forse decisiva spinta a scoppiare.

Invece a fare la pace, l'Austria può guadagnare moltissimo.

Tralasciando di parlare dei vantaggi interni, quali sono la conservazione di un'armata che ora trovasi continuamente esposta a decimazioni, l'applicazione delle forze tutte dello stato a riorganizzare la sua interna amministrazione che ora è sommamente sconvolta, l'eliminazione dalla massa politica dell'impero di un elemento affatto eterogeneo, vi sono due vantaggi da stipularsi colle popolazioni italiane lasciate libere e indipendenti.

Il primo di questi vantaggi è pecuniario.

È impossibile precisare che cosa l'Austria spendesse per le forze militari stanziate nelle provincie Venete. Le casse venete pagavano in via di assegni alle casse militari di dette provincie nove milioni circa per anno. Ignoravasi però se l'amministrazione centrale militare vi facesse aggiunte, come sembrerebbe indicare il rapporto generale *tra la spesa militare e la popolazione*, rapporto che naturalmente doveva essere più elevato nelle provincie Venete Lombarde, che non nelle altre parti dell'impero. In ogni modo il maggior avanzo che l'Austria potesse fare, *era di 5 milioni annui circa. Qualche* altra rendita (poste, miniere, ecc.) che si concentrava a Vienna direttamente, avrà forse recato all'Austria un'annua utilità di altri due milioni. Sono in tutto sette milioni.

Se questi sette milioni venissero capitalizzati, se l'Austria domandasse l'equivalente in cento quaranta milioni, essa potrebbe dire di aver fatto perpetuo tutto il vantaggio che nella più favorevole ipotesi ritraeva prima affatto *precariamente dalle provincie Venete*.

Realmente poi i suoi vantaggi non si limiterebbero a questi 140 milioni, ma altri capitali essa lucrerebbe già prima d'ora ritirati a Vienna, come il fondo delle pensioni, i 36 milioni intrusi *nel debito del Monte Lombardo* Veneto, gli altrettanti milioni sostituiti in obbligazioni di Stato austriache fruttifere il 3 o il 4 °|, al fondo di ammortizzazione proprii del detto Monte, tutte le attività del fondo di ammortizzazione erogate in estinzione di obbligazioni austriache ecc.

Sarebbe un calcolo assai moderato quello che portasse tutte queste partite prese insieme ad altri 160 milioni. Sicchè sotto l'aspetto pecuniario l'Austria ottenendo che fossero abbandonate le pretese competenti al regno Lombardo Veneto pegli accennati titoli e che inoltre le fossero pagati i 140 milioni, otterrebbe un capitale di 300 milioni. A guerra perduta anche questi 300 milioni sarebbero perduti, poichè da un canto nessuna somma assumerebbero di pagare le provincie venete, e dall'altro l'Austria sarebbe affatto giustamente obbligata a rifondere le somme stortamente appropriatesi.

Il secondo di questi vantaggi sarebbe commerciale.

Al trattato politico che dichiarasse l'indipendenza delle provincie italiane, andrebbe aggiunto un trattato di com-

---

APPENDICE.

SCIENZE NATURALI

Gettando gli occhi sui gruppi in cui il naturalista suddivise i varii ordini della *classe dei mammiferi viventi*, si scorge facilmente che fra queste suddivisioni esistono delle lacune più o meno grandi, onde è che volendo poi passare dall'una all'altra di esse, trovasi interrotta quella continua, ammirabile transizione di forme e funzioni che lega assieme tutte le opere della natura — ci spieghiamo con un esempio. Se si prende a considerare l'ordine dei pachidermi, composto delle tre famiglie — i solipedi (cavallo) — i pachidermi propriamente detti (porco, facoceri, tapiro, ippopotimo, rinoceronte, ecc.) — e quelle dei proboscidei (elefante), non è chi non veda quanto quest'ultima disti dalla seconda, qualunque sia il genere tra quelli che le compongono, che prender si voglia per tipo comparativo.

L'elefante unico rappresentante del gruppo dei proboscidei è animale sì famoso nelle storie antiche per servigi resi all'uomo in pace ed in guerra, occupò di se tanti scrittori (1) e di politiche e di cose naturali, che l'arrestarsi un tantino sui più saglienti di lui caratteri, parrà cosa non affatto inutile.

In questo gigante dei quadrupedi le narici si allungano in un doppio tubo cilindrico, protensile, contrattile, mobile in tutti i sensi che gli è nello stesso tempo organo di prensione possente e complicatissimo e veicolo a quello dell'olfato, e ovvio infatti osservare ne' luoghi ove questi animali servono di spettacolo al pubblico, la loro tromba andar dimenandosi colla punta a fior di terra in cerca de' briccioli di pane che la gente non manca mai di gettar loro ed è facile l'accorgersi che l'estremità di questo organo non si porta men facilmente su quelli posti fuori della loro visuale, che su quelli che possono trovarsi in vista, ond'è che in quest'operazione per mezzo della proboscide il senso dell'odorato avverte l'elefante della presenza di un oggetto cercato e quindi essa obbedendo alla volontà glielo porta alla bocca. — All'estremità libera, la parte anteriore della tromba si prolunga in un'appendice a forma di dito mobile che si ribatte a volontà dell'animale sull'apertura dei tubi: questo meccanismo gli permette d'impadronirsi e di stringere fortemente tutti gli oggetti suscettibili di essere, se ci si permette l'espressione, impugnati da esso, e quando tali oggetti o per la loro troppo grande o troppo esigua mole non sono in rapporto con questo meccanismo, allora l'elefante ricorre ad altri *spedienti*. — Osservando attentamente uno di questi animali nelle perlustrazioni che faceva attorno alla sua dimora in cerca di qualche ghiottornia, ci venne di veder la proboscide arrestarsi sur un bricciolo di pane non più grosso di un cece e che stentavasi a distinguere dalla minuta ghiaia fra cui era confuso: dopo inutili sforzi per impadronirsene direttamente, sia comprimendolo verticalmente per forse aspirarlo, sia tentandolo lateralmente, *vedendo insufficienti questi mezzi, protese in avanti il* piede sinistro, e contr'esso menò a poco a poco, strisciando a terra l'estremità della proboscide, l'oggetto delle sue brame sino a serrarlo tra l'unghia, e la tromba poi questa e quella rialzando obbliquamente e colla massima delicatezza lo pose in una posizione che gli permise d'impadronirsene — Qualunque sia il grado d'intelligenza di cui abbia potuto disporre la povera bestia nel condurre a termine la sua *operazione*, quanto alla *delicatezza* impiegata ed agli avutine risultati, essi sono paragonabili a quanto sarebbesi fatto da una scimia, munita come ben sappiamo d'organi di prensione simili a quelli dell'uomo.

L'esercizio però di due funzioni risiedenti in uno stesso organo avrebbe potuto essere in certe circostanze causa di disordini, se la natura non avesse provvisto alla loro separazione, obbligando i tubi a descrivere verso la base della proboscide, ed in vicinanza degl'intermascellari, una forte curva dall'innanzi all'indietro, e restringendoli in modo che il liquido aspirato dall'animale nell'atto di bere, non può giungere alle fosse nasali, ma si arresta ad un dato punto in cui finiscono le funzioni dell'organo prensivo, e cominciano quelle dell'odorato.

I molari costituiscono il principale carattere zoologico del genere: sono essi formati da una quantità di lamine ossee coperte di smalto e disposte in modo di essere l'una all'altra parallele e trasversali all'asse della bocca, queste lamine sono riunite e cementate assieme da una materia meno dura che i naturalisti chiamano corticale. Ben singolare poi si è il modo con cui essi si succedono nella muta. Nell'uomo e nei mammiferi in generale, ai denti di latte se ne sostituiscono altri di basso in alto, ma nell'elefante questa successione si fa di dietro in avanti, dimodochè mentre un molare si usa per l'attrito, viene nello stesso tempo spinto in avanti da quello di sostituzione sino a che il primo cada surrogato da questo, che al suo torno viene respinto da un altro, nel frattempo che passa *tra l'espulsione di un dente e l'apparizione di un nuovo* l'animale trovasi ad avere un solo molare per ciascun lato della mascella, nelle altre epoche non ne ha mai più di due, la muta, secondo il Blainville, si ripete per ben sei volte.

L'enorme sviluppo dei denti incisivi della mascella superiore, che prendono il nome di difese, dà pure a questa famiglia un impronto che la distingue facilmente da tutte le altre, *e questo distintivo non risiede solo nel volume* cui giungono questi denti, ma anche nell'interna struttura di essi, che è tale da potersi distinguere l'avorio d'elefante da un altro qualunque, anche dopo di essere ridotto in pezzi e messo in opera.

Tutti i caratteri anzi descritti, ai quali potremmo aggiungerne ben altri, fanno della famiglia di cui si parla un gruppo affatto separato da quelle che più se gli avvicinano, nè fra esse havvi un tipo intermediario che offra sufficienti transizioni, onde dir si potrebbe che in questo punto manca un anello della catena che lega gli esseri della fauna moderna (1).

Diffatti il tapiro porta bensì una piccola tromba formata dal prolungamento delle narici e suscettibile pure di allungarsi e raccorciarsi, ma essa non gli serve d'organo di prensione, d'altronde questo animale, astrazion fatta dagli altri caratteri osteologici, si distingue in modo assoluto dall'elefante e per i suoi molari, e per essere affatto sprovvisto di difese.

I molari dei pachidermi propriamente detti, sono in generale formati da piramidi o tubercoli più o meno aguzzi (per trovare un'analogia di composizione con quelli dell'elefante, converrebbe cercarla, cosa strana in alcune

(1) *Crediamo opportuno far menzione di un'opera moderna su questo soggetto e piena di erudizione.* — ARMANDI Histoire militaire des éléphants depuis les temps les plus reculés jusqu'à l'introduction des armes à feu — *Paris* 1843

(1) *Chiamasi* fauna *il complesso degli esseri che formano il regno animale, come il vocabolo* flora *comprende tutti i corpi che fan parte del vegetale. Questi due vocaboli hanno una doppia relazione, di luogo cioè e di tempo, così direbbesi fauna e flora tropicale o temperata l'assieme di tutti gli animali e vegetali che vivono abitualmente sotto i tropici o sotto le zone temperate, come direbbesi fauna e flora carbonifera o moderna, il complesso di tutti i corpi organici che vissero nell'epoca in cui si depositarono gli strati di carbon fossile o che vivono oggigiorno. Questi vocaboli sono ancora suscettibili di altre importantissime distinzioni come sarebbero fauna e flora marina, fluviatile, lacustre, terrestre, ecc.*

mercio, il quale di sua natura abbraccierebbe le provincie del nuovo regno subalpino, la Sardegna, la Liguria, la Savoia, il Piemonte, la Lombardia, la Venezia, il Tirolo Italiano, Parma e Modena ecc. Ecco la estesa periferia a cui applicherebbonsi i patti favorevoli al commercio austriaco coi quali segnerebbesi la pace. L'Austria poi nell'atto di entrare a far parte della lega doganale tedesca, potrebbe assai facilmente patturirsi speciali vantaggi appunto in vista del vasto campo commerciale ch'essa renderebbe comune alla lega per effetto del trattato conchiuso col regno subalpino. La politica dell'Austria toccherebbe il suo apice se essa con felice destrezza sapesse stipulare per modo che da una parte le fosse lecito introdurre nel trattato gli altri paesi germanici, e che dall'altra le fosse assicurato ad eguali patti il commercio non solo colle provincie che ora vanno a formare il regno subalpino, ma ancora con quelle altre provincie italiane che in seguito o si congiungessero col regno subalpino, divenuto regno italiano, o col regno subalpino stipulassero una lega doganale. Se l'Austria fosse veramente provvida pei suoi popoli cercherebbe di rivolgere le attuali condizioni di guerra al futuro suo profitto commerciale. Solo con grandi e nuove vedute conformi all'indole dei tempi essa può instaurare la propria potenza. Ed appunto per effetto d'una di queste larghe vedute l'Austria nell'atto di abbandonare alcune poche provincie, la cui forzata riconquista le tornerebbe di pericolo e peso, dischiuderebbe un campo assai più vasto alle industrie delle sue provincie germaniche. Voglia Iddio che essa intenda il suo meglio, che sarà anche il meglio di noi, poichè è principio provvidenziale, che il bene di una nazione sia anche il bene delle altre.

VALENTINO PASINI

Nella seduta del 4 luglio dell'Assemblea di Francoforte il sig. Raumer fece un rapporto sopra i seguenti tre punti: 1. Sulla chiesta incorporazione de' circoli istriani nella lega germanica. 2. Sulla guerra austro-italica. 3. Sulla separazione dei circoli di Trento e di Roveredo dall'anzidetta lega. Pe' primi due punti la commissione propose un indirizzo al governo provvisorio centrale, perchè si adoperi al ristabilimento della pace, per quanto la mediazione della Germania può effettuare fra le parti belligeranti. In quanto poi al terzo, osservò la commissione che nè l'Alsazia, nè la Lorena, nè la Curlandia, nè la Livonia, nè parte alcuna della Svizzera hanno chiesto finora l'incorporazione alla lega germanica, ed inoltre che le dipendenze meridionali del Tirolo, per motivi strategici, devono restar unite alla Germania.

Il Tirolo italiano sarà forse il paese più ostinatamente trattenuto dagli artigli austriaci. Anche una lettera scritta da Vienna alla *Gazzetta Universale* parlando di questo importante punto di questione, mette fuor di dubbio la sua *germanicità*, e risponde alle *osservazioni* del *Corriere Mercantile* di Genova sulla remotissima appartenenza all'Italia di quel paese, collo strano ritrovato che anche *Vindobona* era *un tempo stazione* Romana, e si vorrebbe per questa ragione appetire anche Vienna? Questa logica è così semplice che si può ammirare da tutti.

Finalmente anche dalle rive dell'Adige uno dei più fedeli corrispondenti della *Gazzetta d'Augusta* scrive su questo tema, con quali parole, con quali *sentimenti riguardo* all'Italia è facile immaginare. Egli conchiude col dire che *la menzogna ed il tradimento sono ora più che mai le armi nazionali degli Italiani*.

PRIMI CENNI

SUI TRE PROGETTI DI' PRESTITI FORZATI

Nella *Concordia* (N. 159) si è già aperta la discussione sui tre prestiti forzati proposti coi tre progetti di legge del 19 ora passato giugno.

Il 1. cioè di ritenuta sugli stipendi degl'impiegati civili e sulle pensioni.

Il 2. sul valor locativo dei locali d'abitazione o d'uso commerciale.

Il 3. sulla contribuzione prediale regia.

Tutti siamo d'accordo, che i pesi dello Stato vogliono essere sostenuti dallo Stato, ma vi ha pure la regola di pubblica economia, ridotta a canone dello Statuto (art. 25) che tutti i cittadini contribuiscano in proporzione dei loro averi ai carichi dello Stato.

Forsechè questa norma di civile eguaglianza è rispettata con quei tre progetti? A me non pare, ed in prova facciamone per ora solamente alcuni cenni.

1. Progetto. — Il *soggetto* del primo progetto di legge consiste negl'*impiegati e pensionari in esso contemplati*. Gli *averi* di cotesti soggetti, *come tali*, sono gli *stipendi e le pensioni*.

Lasciamo per ora l'esame della scala proporzionale delle tasse nei diversi ordini di valori e d'entrate, lasciamo la discussione se siano questi prestiti un'imposta, e quale all'evento ne dovrebb'essere il limite o la *bilancia*, oppure se e quale altro surrogato converrebbe meglio. Accettiamo il progetto qual è, e poniamo mente alla sola proporzione della tassa fra le categorie ivi stabilite.

Senza indagare per ora il perchè dalla prima sino alla undecima categoria compresa, vi debba essere la tassa gradualmente ascensiva dell'1 0[0 per ogni categoria, ed invece dalla rendita delle lire 13,000 a quella di lire 13,001 vi debba essere il salto dal 3 0[0 e da quella delle lire 16,000, alle 16,001, si debba fare il salto del 5 0[0; senza arrestarci per ora all'esame delle ragioni, che pur si dicono dagli economisti in queste sproporzioni ci basti il notare, che colla scala proposta si riesce a questo risultato, che cioè

1. L'impiegato o pensionario che avesse la pensione di lire 23,999 conserva dopo la ritenuta proposta la somma di lire 18,720, 78.

2. Invece il pensionario che godesse della pensione di lire 24,000, non conserverà per la proposta ritenuta, che la sola somma di lire 18,000.

Provatevi a dibattere dalla prima pensione o stipendio il 22 0[0, e dalla seconda il 25, 0[0, e ne avrete questo risultato!

Come può reggere, che il *più ricco* debba divenire pel contributo *più povero* dell'inferior redditurio?

2. Progetto. Il prestito sul valor locativo delle case e locali inservienti tanto ad uso d'abitazione che di commercio è imposto a chiunque ne abbia l'uso o la disponibilità attuale.

A questo modo il prestito è imposto tanto al proprietario, quanto all'usufruttuario come all'inquilino.

A questo modo nella Lomellina, dove la maggior parte delle case o locali è goduta dai proprietarii o dagli usufruttuarii, verranno questi a risentire un contributo ai carichi dello Stato ben più grave che non avvenga in altre provincie.

Nella Lomellina e nelle altre provincie che componevano il già dipartimento d'Agogna, vennero nel 1802 censite anche le case. Questo censimento proseguì anche dopo il R. E. 21 maggio 1814 e prosegue tuttavia ad essere la base d'un'imposta annuale regia della natura della prediale. In altre provincie dello Stato questo censimento non ebbe luogo, e per quel Regio Editto cessarono le altre imposizioni intitolate delle *porte e finestre*. Anche nelle provincie del già dipartimento d'Agogna doveva cessare pel principio d'eguaglianza quell'imposta, ma per una di quelle inesplicabili anomalie che succedevano per l'addietro, si conservò in esse il censimento e l'imposta. E quest'anomalia non sussiste solo nel carico, *ma ben anche nella forma*, poichè le *terre* che vennero censite col R. E. del 15 settembre 1770 trovansi espresse nei catasti in *giornate e tavole*, ed invece le aree delle case trovansi negli appositi catasti indicate a *pertiche* e *tavole milanesi*.

Per questo nelle provincie del già dipartimento d'Agogna le case e locali saranno assoggettati a tre generi d'imposta, cioè alla *prediale*, alla *mobiliare*, ed al *prestito* ora progettato, mentre in altre provincie non saranno assoggettate che alle due ultime.

Ed anzi proponendosi col *terzo* progetto un prestito obbligatorio *ad ogni contribuente inscritto sui ruoli della contribuzione prediale*, si scorge che i locali in Lomellina ed altre provincie di quel già dipartimento sono per tal guisa gravati di *quattro* distinti balzelli, mentre *due soli* ve ne sono nelle altre.

E qual è mai la ragione di questa disparità? Lomellini e Novaresi sono figli della stessa famiglia, non hanno meno ragioni utili degli altri fratelli nel patto sociale, e perchè dunque dovranno sopportare maggiori pesi?

L'eguaglianza di trattamento suggerisce che si sopprima l'imposta prediale, finora conservata sui fabbricati di alcune provincie. Quest'imposta poggia su di una base incerta, oscillante, e continuamente mutabile. Si hanno molti cospicui fabbricati, costrutti posteriormente al censimento del 1802, che ne sono esenti, vi hanno invece antichi fabbricati già censiti con estimo enorme, poichè si assunsero a quell'epoca per norma circostanze accidentali e passaggiere, com'erano i fitti o gli usi, cui trovavansi allora destinati i locali. Si ebbe specialmente l'erroneo principio d'aggravare le fabbriche già immuni, o soggette a rendite fondiarie. Con queste fallaci e mutabili norme si compiva quel censimento, e si suscitava un generale richiamo. Quel richiamo venne accolto, e fu ridotto del terzo l'estimo primitivamente stabilito. Ma con questa riduzione si lasciò sussistere la sproporzione che si era coll'estimo introdotta fra le case occupate dai proprietari e le case affittate, fra le case libere e le case enfiteutiche. Ed ora questa proporzione divenne più enorme per le accresciute costruzioni, e reclama maggiormente la soppressione, o se si vuole, *una revisione*, ma in questo caso vuolsi la perequazione anche da provincia a provincia, ed una diversa regola con diversa amministrazione, che intanto non è opportuno di discutere, e basti accennare.

Se queste osservazioni sono *speciali*, non mancano le *generali* circa il progetto, e segnatamente sul *perchè* della progressione assunta delle popolazioni e delle graduazioni della tassa sui diversi valori. — Quello però, che più ferisce, si è l'eguaglianza della tassa pei locali destinati agli usi commerciali ed industriali *senza distinzione di luogo*. Ogni tributo dev'essere proporzionato ai mezzi, e se una tassa uniforme si adotta per questi locali, perchè si vuol adottare una scala per le case di abitazione in ragione delle popolazioni? — D'altronde la tassa del 10 per 0[0 non è forse troppo grave? I piccoli merciai delle terre, gli artisti delle campagne, o delle piccole città non sono forse in peggiore condizione dei grandi commercianti, ed industriali?

3º Progetto. Molte sono le locazioni di fondi rustici, nelle quali ogni sorta di contribuzione e imposta ai conduttori, lo spirito di fiscalità si è tanto incarnato nei patti di questi contratti, che si provvede anche ai casi di requisizioni, di sovr'imposte, di prestiti forzati. — In alcuni, mentre si parla di tutte le imposte già stabilite, o contingibili, nulla si dice de' prestiti.

In questi casi, quante non saranno le controversie fra locatori e conduttori? Vero è, che l'art. 4 del progetto mette a carico dell'inscritto sul ruolo il pagamento della quota di prestito, ma intanto gli si riserva il *regresso verso i cointeressati nell'articolo del ruolo medesimo*. Ora, chi sono questi cointeressati?

Inoltre coll'art. 8 del progetto si promette il rimborso nel prossimo anno *mediante compensazione sulla propria quota di tributo*. Ebbene! molte locazioni finiscono col novembre prossimo! Se il conduttore deve pagare, come avrà egli nell'anno venturo il compenso?

E come faranno le comunità a pagare invece dei contribuenti insolvibili, ove non abbiano *fondi propri*? Dovendo poi questa surrogazione delle comunità aver luogo, *semprechè le medesime riconoscano l'insolvibilità del principale* obbligato, non sarà forse questo in parecchi casi il motivo di non riconoscere l'insolvibilità, tuttochè vi sia? Senza riflettere, che è pur arduo il dare giudizio sulla solvibilità od insolvibilità, non sarà questa un'occasione di vessazioni?

In parte a questi dubbi è già proposto il rimedio nel citato num. *della Concordia*. — Al resto è importante di provvedere con apposite aggiunte, od emendamenti al progetto di legge, per evitare liti, incertezze e vessazioni. Nè si creda questo un tema di lieve importanza, perchè vi hanno molte lo azioni, nelle quali le contribuzioni annue ascendono alla somma di oltre alle seimila lire, ed in alcuni territori le terre sono molto diverse, e frequente il caso dell'insolvibilità.

MASSAROTTI

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Seduta del 5 luglio

Il *Presidente* legge una lettera inviatagli dal Vicario generale della diocesi, in cui viene annunziato alla Camera che le esequie per l'Arcivescovo sono fissate pel giorno 7 *luglio*. *Dopo* di che estrae alla sorte i nomi di coloro che devono assistere alle medesime.

Pascal Duprat a nome del comitato degli operai, presenta un progetto per abrogare il decreto del Governo provvisorio del 2 *marzo* che limitava *la durata delle ore di* lavoro.

Si entra nella discussione di vari progetti d'imprestito per alcune città della Francia, indi si passa all'ordine del giorno, che porta la discussione sopra l'imprestito di 150,000,000 fatto allo stato dalla banca.

Portalis ne legge il relativo seguente progetto.

Art. 1. Il tesoro della repubblica è autorizzato a prendere *ad imprestito della banca di Francia* la somma di 150,000 000 di franchi alle condizioni annunciate nel qui annesso trattato, passato tra il Ministro dalle finanze e il direttore della banca di Francia.

Art. 2. Per la realizzazione delle garanzie stipulate del trattato, il ministro è autorizzato

I. A trasferire alla banca di Francia la somma delle rendite provenienti dalla cassa di estinzione, necessaria per *coprire sotto le condizioni determinate dall'ordinanza* del 15 maggio 1834, un imprestito di 75 000,000.

II. A vendere alla banca di Francia le foreste dello Stato stabilite nella tavola che seguita il trattato, cedute per un'altra *somma* di 75,000,000.

Art. 3. Ogni derogazione, sia agli statuti della banca di Francia, sia alle disposizioni della legislazione esistente che risulti dalle clausole o condizioni del trattato, è approvata.

Il sig. *Raynal* interrompe l'ordine del giorno, e porta le sue lagnanze alla Camera, perchè un commissario di polizia si era presa la libertà di entrare violentemente in sua casa a farvi perquisizione. Vuole che le abitazioni dei membri della Camera siano inviolabili.

Risponde il *Presidente*, che in faccia alle straordinarie circostanze, per cui le autorità erano costrette a perquisizioni straordinarie, era necessaria una certa tolleranza, ma nel medesimo tempo, dichiara di volere che sia rispettata l'inviolabilità dei rappresentanti, e che la condotta del commissario di polizia sarebbe esaminata scrupolosamente.

Si riprende l'ordine del giorno, e si passa alla discussione sul progetto di credito per le associazioni degli operai.

Prende la parola *Carlo Dupin*, e dice, che non sarà generale il beneficio, che molte industrie non ne profitteranno e domanda che la ripartizione sia regolata da una commissione speciale, e che ogni anno sia presentato all'assemblea un rendiconto dei lavori di questa commissione.

La Camera passa alla discussione degli articoli.

L'insieme del progetto viene approvato.

Dopo si passa al progetto di decreto relativo al miglioramento della condizione degli institutori primarii, e dopo una lunga discussione, la camera adotta sulla proposizione di *Bonjean* ad una maggiorità di 314 voti sopra 303, il progetto di levare 5,000 franchi sulla somma di 1 000 000 per aumentare la paga agli institutori di insegnamento primario, e ciò per dare un segno di disapprovazione al signor Carnot ministro della pubblica istruzione per le pericolose dottrine contenute in un libro pubblicato coll'assenso del ministero. Questo voto produce una grande commozione nell'assemblea.

La seduta è sciolta a 7 *ore*.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell'11 luglio

Presidenza del Prof MERLO *Vice-Presidente*

Apresi la seduta all'ora solita, e dopo approvato il processo verbale si legge il consueto cenno delle petizioni.

Sineo invita la Camera a voler dichiarare una di queste petizioni riguardante un nuovo progetto d'imprestito come cosa d'urgenza e rimandarla alla commissione di finanze al che la Camera acconsente.

Il deputato Sella recentemente eletto scrive alla Camera che trovandosi ai bagni per motivi di salute, desidererebbe un congedo. Non avendo egli ancor prestato giuramento, dietro l'osservazione del deputato Bunico il quale dimostrò non essere il richiedente ancora in attività di carica, la Camera gli accorda al 20 giorni di termine e non di congedo.

Leggesi poscia un progetto di legge dal deputato Stara relativo a varii provvedimenti particolari alla provincia di Vercelli, il cui sviluppo vien rimandato dopo le leggi d'urgenza.

Il deputato Ferlosio presta il giuramento.

Da Bormida chiede la parola per dare alcune spiegazioni sopra un fatto che il deputato Brofferio narrava alla Camera nella sua seduta di ieri per provare le mene secrete dei nemici dello stato attuale di cose. Il preopinante, dice egli, allegava che due operai calzolai eransi da lui recati, per narrargli come si confezionassero delle calzature ad arte perchè storpiassero i nostri soldati. Appena giunto al Ministero io parlai al cavalier Castelli a cui il preopinante disse essersi rivolto per avere qualche spiegazione, la quale non gli fu possibile ottenere. Ora io dico alla Camera che Castelli non vide questi operai, come io già supponeva, poichè se egli li avesse veduti me lo avrebbe detto, ed io avrei fatto allora ciò che feci quest'oggi, cioè sarei andato al magazzeno delle merci onde avere esatta cognizione della cosa. Io posso accertare alla Camera che dietro le indagini fatte altro non mi risulta se non che si sia cercato talvolta da varii impresarii di somministrare scarpe che non avevano la giusta misura ma che vennero tutte rifiutate. Qui l'oratore asserisce credere che queste scarpe non fossero della dimensione voluta per solo amor di lucro e non per fini politici. Aggiunge poi che già si spedirono all'armata 74 mila paia di scarpe, e che se pure vi è qualche soldato che non ne sia fornito ciò accade perchè nel tempo della marcia i contingenti non avvezzi a portarne le gettano via, come pure gettano via la cravatta per rimanere più liberi, il che produce poscia all'indomani qualche mancanza e qualche disordine nella fornitura.

Termina infine coll'assicurare che come primo ufficiale del ministero della guerra egli non crede aver mancato ai suoi doveri, e che anzi desidererebbe che si volesse decretare un inchiesta sulla sua amministrazione.

Brofferio dichiara che quando egli citava i fatti del preopinante accennati era ben lungi dal voler spargere il minimo sospetto sopra qualunque degl'impiegati del ministero della guerra. Egli ricorda benissimo aver detto che due operai eransi a lui rivolti per manifestargli il fatto che egli espose alla Camera, e che quindi gl'indirizzava il cavalier Castelli impiegato del ministero della guerra. L'oratore allega essergli sfuggita una circostanza nel precedente suo racconto, ed è che egli rivide quei due operai i quali dissergli essersi recati dal conte di Pamparato, il quale loro asserì non essere ciò di sua competenza per il che egli li rimandò dal cavalier Castelli, e più non li rivide. Però qualche giorno dopo, avendo incontrato il generale Da Bormida, l'oratore si ricorda avergli fatto cenno di questo caso. Del rimanente nel terminare l'oratore protesta che citando i fatti di cui è questione egli non intese far altro se non che indicare che anche da questi si sarebbe potuto aver indizio delle sorde mene dei nemici dell'ordine, ma che del rimanente mai non intese accusare il ministero e molto meno il general Da Bormida, in cui si compiace riconoscere non solo le ottime qualità d'un pubblico funzionario, ma quelle d'un buon cittadino.

Sineo dietro invito del Presidente sale alla tribuna per fare il rapporto sopra alcune delle nuove elezioni.

Il Ministro della giustizia presenta alla Camera un progetto di legge diretto a stabilire delle norme coercitive contro i mendici, i vagabondi, ed i ladri di campagna.

Melana. — Nelle considerazioni che intendo di presentare alla Camera in merito all'ordine del giorno, io mi atterrò ai soli principii, non intendo fare allusioni nè autorizzo alcuno a volerne dedurre dalle mie parole.

A primo aspetto il voler ritardare anche di un sol giorno i sussidii di che abbisogna il governo per la guerra attiva e gagliarda, parrà opera non di buon cittadino, ma vi sono dei doveri innanzi ai quali si deve far tacere lo slancio del cuore, a questo dovere io obbedisco. — La concessione d'uomini e di danaro è il voto di maggiore fiducia che dare si possa da una rappresentanza nazionale al proprio governo ma per dare un tale voto bisogna, mi pare, almeno conoscere quello, in favore del quale si vuole emetterlo ora noi non possiamo avere questa conoscenza, trovandoci in presenza di una crisi ministeriale. — Urge è vero il bisogno della guerra, ma in questi tempi eccezionali urge ancora di più di avere un governo che si trovi in posizione di energicamente agire

---

tribù dell'ordine dei rosicanti, quali sarebbero quella delle lepri ed altre che le son vicine), e la loro muta si fa di basso in alto. Il facocera però fa eccezione a *questa regola*, la muta in questo animale operasi in modo analogo a quanto succede negli elefanti, si fa cioè d'avanti in dietro, esso porta pure delle difese grandissime, avuto riguardo alla sua statura, ma queste difese *come quelle* del porco propriamente detto, e del babirossa sono rappresentate dai denti canini non dagli incisivi, d'altronde l'analogia della muta nei denti non basta per fare del facocera un animale prossimo dell'elefante, un gran numero di caratteri lo pongono naturalmente accanto al porco.

Questa specie di lacuna che noi femmo notare tra i proboscidei ed i pachidermi propriamente detti e che vedremmo ripetersi, qualora volessimo passarli in rivista, non solo negli altri ordini della classe dei mammiferi, ma in quelli altresì di tutte le classi degli animali viventi, è un'anomalia alla marcia della natura, la quale non progredisce per balzi ma per passi insensibili. Queste lacune però che esistono realmente nei cataloghi ordinati degli esseri viventi, spariranno col tempo e tutto di diminuiscono di numero e d'importanza, se nelle classificazioni tengasi conto non solo degli animali esistenti, ma pur anche di quelli che popolarono in altri tempi la superficie del globo, le ossa dei quali trovansi ora sepolte nel seno della terra, se in una parola, alla zoologia congiungasi la paleontologia o scienza degli esseri antichi.

In epoche di poco anteriori alla creazione dell'uomo, la patria degli elefanti fu immensamente più estesa di quel che lo sia al dì d'oggi. I due continenti dell'America, il nord dell'Africa, l'Asia, e pressochè intiera l'Europa, contengono negli strati superficiali dei resti d'elefanti fossili. In alcune provincie della Siberia le ossa e le difese di questo animale sono sì abbondanti, che gli abitanti di quelle contrade per rendersi ragione della presenza e del prodigioso numero di tali corpi, credono che il suolo del loro paese sia scavato da animali di taglia gigantesca ch'essi chiamano Mammouth o talpa sotterranea, e che questi animali destinati a vivere in una continua oscurità, muoiono uccisi dalla luce tostochè s'avvicinano alla superficie della terra. Una particolarità ben degna di rimarca si è che il suolo di queste contrade rimanendo abitualmente gelato sino ad una certa profondità ed impedendo così che l'azione distruggitrice degli agenti atmosferici penetri ad alterarne i corpi organici sepolti, ne segue che le difese fossili trovansi ancora di una freschezza tale di potersi impiegare come avorio nelle arti (si fa infatti di tali prodotti un forte commercio ad Astrakan), e però meno meravigliosa parrà la scoperta fattasi nel 1806 sulle sponde della Lena di un elefante che conservava ancora buona parte della sua carne, e la cui pelle, *a differenza dei viventi, era coperta di un folto manto* di lanugine e di peli.

Non omettendo di nominare le moltiplici specie in cui i naturalisti analizzatori divisero i fossili appartenenti a questo genere, ma conformandoci al parere del celebre naturalista De Blainville (1) diremo ch'esse si avvicinano tutte più o meno a quella che vive al dì d'oggi nelle Indie, e comprenderemo pure nel genere elefante il mastodonte, probabilmente che più non fa parte della fauna moderna, le di cui ossa fossili trovansi in abbondanza nell'America settentrionale e massime nella provincia dell'Ohio, come pure nei dintorni di Firenze in val d'Arno, nell'Astigiana, ed in molte altre parti del globo, però per distinguere in qualche maniera quest'ultimo dall'elefante propriamente detto, lo chiameremo elefante a denti tubercolari, perchè appunto i suoi molari sono formati dalla riunione di tubercoli proeminenti in vario modo fra loro uniti, con formazione che ha potuto far credere al primo scopritore di questi fossili, che fossero resti di un immane carnivoro, ma la scoperta di parecchi scheletri completi non lascia luogo a dubitare, aver essi appartenuto ad un animale munito di proboscide preensile e di due enormi difese, rappresentanti come nell'elefante propriamente detto gli incisivi superiori, parrebbe anzi che negl'individui giovani e solo in uno dei sessi la mandibola portasse pure *due piccole difese*.

La forma dei molari risultante dal vario modo con cui i tubercoli si gruppano fra di loro, non è la stessa nelle diverse specie di mastodonti, ma passa per una serie di *gradazioni che legasi con una estremità a quella degli* elefanti a denti lamellari e coll'altra a quella del *dinoterio*, proboscideo fossile che portava due grosse difese impiantate nella mandibola, particolarità che mentre lo distingue *dagli elefanti propriamente detti, lo ravvicina* sempre più ai mastodonti che poi vedemmo muniti durante l'adolescenza, di difese mandibolari. Dicemmo vi fosse transizione di forma tra i molari di alcuni dei mastodonti e *quelli del dinoterio, ma se si paragonano questi* stessi denti a quelli del tapiro, vi si trova non solo transizione, ma una vera somiglianza, a segno che il Cuvier, il quale non ne ebbe sott'occhio che alcuni staccati dal teschio, non dubitò di *descriverli come appartenenti ad un tapiro* gigantesco. L'essere singolare di cui è ora discorso, non solo forma per alcuni caratteri di dentizione il passaggio tra i proboscidei ed i pachidermi propriamente detti, ma per la costruzione generale del suo teschio, che ora si conosce interamente, si approssima pure ai cetacei erbivori. Vi sono anzi alcuni naturalisti che spingono questa specie di cognazione sino a vedere nel dinoterio un animale acquatico del gruppo dei *lamantini*, ond'è che il definire qual luogo preciso esso occupar debba nella classificazione puossi dire questione pendente. Su essa noi abbiamo emessa la nostra opinione e l'abbiam fatto perchè la stimammo sì poco da non meritarsi pure il titolo di temeraria, ma un'opinione qualunque deve essere ragionata e volontieri esporremmo i motivi che ci fanno essere di questo parere, se la loro esposizione non ci costringesse ad oltrepassare i limiti di un articolo, in qualunque caso ci basta di aver richiamato alla memoria dei nostri lettori l'esistenza di un animale che viene ad occupare un posto nella lacuna separante due gruppi che nei cataloghi zoologici necessariamente si succedono, questa lacuna non sparisce al certo per la sola presenza di quest'animale, ma recenti scoperte di fossili fatte nelle montagne della Nuova Olanda inducono a sperare che verranno ad interporsi ai già citati dei tipi intermedii un che la riempiranno col tempo.

Nel far risaltare le differenze che separano i proboscidei dai pachidermi propriamente detti, noi ci limitammo ai caratteri proprii della testa e più specialmente a quelli di dentizione, tralasciando, e ciò per giusti motivi, gli altri forse non meno importanti di progressione. Per convalidare ciò che abbiamo fatto, parci poter affermare che la natura volle dare alla testa di queste due famiglie d'animali, particolarità che la caratterizzano, sia dot'indole di organi speciali, sia di appendici che se non hanno l'importanza d'organi, sono tali però da imprimere sugli ossi che la sostengono segni indelebili della loro presenza, che in una parola volle renderla forse più che negli altri animali, l'espressione dell'organismo intero dell'individuo. Diffatti la testa dell'elefante è munita della tromba

---

(1) *Ostéographie ou description iconographique comparée du squelette et du système dentaire des cinq classes de mammaux vertébrés récents et fossiles, pour servir de base à la zoologie et à la géologie*, par M. Ducrotay de Blainville

quindi se dilazionando di alcuni giorni la concessione di questi sussidii si ottenesse una più pronta soluzione di questa crisi, non avremmo noi maggiormente proveduto all' interesse della nazione? Giacchè, giova osservare, che nulla divenzono i sussidii ove manchi energia in chi deve dei medesimi valersi, e direi quasi, deve d' inutile ed inerte materia ridurli a vita di azione — Mi si farà, anzi faccio a me stesso questa osservazione qualunque sia per essere il ministero, esso avrà di bisogno di questi sussidii per continuare vigorosamente la guerra Questa gravissima ragione non distrugge la già addotta di ottenere cioè con questo ritardo una più pronta soluzione della crisi ministeriale Si potrebbe anche aggiungere che i sussidii restano inutili e fors' anche dannosi ove concessi a chi non sappia valersene, ma che ciò si possa fra noi avverare, non lo voglio neppure per ipotesi ammettere — Quindi in via di transazione fra il bisogno di prontamente provedere, ed il dovere di provedere conscenziosamente, io non mi opporrei a che la Camera proceda intanto alla discussione della prima parte della legge di finanze che si trova all'ordine del giorno, con che dichiari che essa non procedera ad altre ulteriori discussioni su di questa materia se non quando 1 si trovi in presenza di un ministero che si dica definitivamente composto 2 E che prima o contemporaneamente almeno si trovino all'ordine del giorno le due seguenti leggi

Legge prima

Fino a che per legge non venga dato nuovo ordinamento alla guardia nazionale del regno dell alta Italia, negli antichi stati verrà adottata quella attualmente in vigore nella Lombardia

Legge seconda

Fino a che non emani una compiuta legge sui comuni per tutto lo stato dell'alta Italia, s'intenderanno in quelli ora soggetti allo statuto, rimanere in vigore le attuali vigenti, ma per cura del governo si dovranno fra giorni 15 riunire i collegi elettorali di ciascun comune per l'elezione del sindaco la nomina si farà a maggioranza di voti Sono elettori tutti quelli che hanno il censo voluto dalla legge per far parte della guardia nazionale Il consiglio duplicato di ciascun comune nominerà due aggiunti al sindaco eletto dal popolo Il sindaco ed i due aggiunti formeranno il potere esecutivo del consiglio Al sindaco appartiene di nominare il segretario e gli altri impiegati comunali Il governo è autorizzato ad emanare providenze transitorie onde far cessare le incopportune e soverchie influenze ed attribuzioni dei regii intendenti presso i comuni

Dirò breve ragione di queste due leggi, e del perchè insista onde vengano votate prima di quella dei sussidii Per ciò che riguarda la guardia nazionale, osservo che la guardia della Lombardia l attuale cola esistente Ora nell'interesse di sempre più assimilare fra i due popoli le instituzioni, e per la considerazione che dovranno forse fra breve trovarsi tanto i militi della Lombardia quanto quelli degli antichi stati sotto il vessillo che sta alzato contro l austriaco sui campi di Verona, io stimo che devono essere rette ambidue da eguale legge, onde anche prevenire qualsiasi funesta controversia — Per quello che riguarda quella sui comuni, è impossibile di fare su d'essa una compiuta legge, ma è pure impossibile di lasciare le elezioni per la costituente a molti dei sindaci e segretarii che si trovano attualmente in carica colla prepostavi legge si tenti di provvedere a questo inconveniente per quanto il tempo lo concede

In quanto al perchè si debbano votare prima di quella di finanze, dirò senz' ambagi Io credo che qualunque siano i ministri che saranno al potere dopo che saranno votati i sussidii d'uomini e denari, essi stimeranno opportuno di mandare i deputati ai loro domestici ozii, e non senza ragione, giacchè un governo, ove sia forte del voto della legislatura, può forse più energicamente agire, ove non debbi tutti i giorni assistere alle camere e quasi giornalmente dare ragione del suo operato — Ed io credo di non potere lasciare il luogo, che il voto de'miei committenti mi ha affidato, senza che sia proveduto all organizzazione della milizia nazionale e dei comuni nel modo da me indicato, od in quel migliore che venisse dalla camera adottato Chi interrogando la propria coscienza crederà che la nazione non reclami urgentemente questi due provvedimenti, voti pure in contrario senso

Cadorna appoggia la proposta Melana, temendo però conto dei bisogni urgenti dello stato

Ricotti nella sua qualità di relatore della commissione incaricata dell' esame dei progetti di legge, relativi ai mezzi straordinarii di finanze, osserva risultare dal rendiconto presentato al ministero unitamente a questi progetti, che non dovea trovarsi in cassa al 1 di luglio più di otto milioni, e che trovandosi questa esaurita d altronde anche da spese straordinarie non calcolate, come per esempio, dalla compera dei vapori *Oronte* e *Mongibello*, derivarne per conseguenza che l urgenza della legge sia grandissima Aggiunge che la commissione non tralascio di prendere in considerazione le ragioni che il preopinante pose in campo, e che fu per ciò ch' essa venne in pensiero di dividere in due parti i progetti di legge, la prima delle quali comprendesse quelli tra questi progetti che sono semplicemente di tratti dall urgenza, come sarebbero quelli dell' alienazione di rendite, e della diminuzione proporzionale degli stipendi a titolo d'imprestito, e la seconda contenesse quegli altri progetti che traevano con loro un voto di fiducia dalla Camera Egli pensa non potersi solo discutere, ma deliberare sulla prima parte della sua proposizione

Il Regio Commissario Cibrario appoggia questa opinione

Sineo propone alla Camera ch' essa voglia sospendere l' adozione di questo leggi, fino a tanto che non si sia esaminata dalla commissione la petizione letta in questa stessa seduta, e ch'egli proponeva che venisse considerata come d'urgenza

Cavour imprende una critica generale di questi progetti, addimostrando quanto fosse meglio il restringersi a trattare un imprestito all estero

Richiamato dalla Camera alla questione, egli domanda che si ponga in discussione il solo progetto relativo all'alienazione delle rendite, in possesso del Governo

Il Ministro delle Finanze protesta che il ministero quantunque in istato di crisi però continua ad esistere e ad avere la responsabilità de suoi atti; ne crede che le osservazioni dei preopinanti possano aver maggior peso *quando si adduce* che il prossimo ministero, possa non essere accetto alla Camera, poichè questa sotto il regime costituzionale ha molti mezzi di farlo cadere Ciò esposto, egli conviene volontieri coi preopinanti, che debbasi discutere *per la prima la legge* relativa alla vendita delle rendite dello stato che sono in mano del Governo Accenna conchiudendo all' estrema urgenza di provvedere all' erario, poichè le spese crescono di giorno in giorno *smisuratamente*, e le entrate diminuiscono in modo sensibile Di più le nuove provincie unite, a vece di recar momentaneamente alcun profitto ebbero di mestieri di venire soccorse dall' erario Rammenta infine ancora che *si duce da Milano, egli ebbe da quel governo provvisorio* pressantissime e stringentissime domande di danaro, il che addimostra come invece di potere più oltre mantenere la nostra armata, quel governo abbia ancora, almeno nelle *circostanze attuali degl imperiosi bisogni (bisbiglio)*

Brofferio Io mi fo in appoggio della proposta del deputato Melana Ecco le mie ragioni

Una delle più gravi contingenze del sistema costituzionale è la *compiuta dissoluzione del Ministero* In questa contingenza noi siamo, e dobbiamo in ogni singolar modo provvedere d'uscir presto dalla dolorosa incertezza che ci sta sopra Il Governo ha urgenza di denaro noi abbiamo urgenza *di governo quindi non veggo altro miglior modo* per avere una pronta ricostituzione del Ministero che sospendere questa legge, di cui il ministro ha tanta necessità! Ma avere un ministero non basta Bisogna averlo buono, attivo, intelligente, *coraggioso e soprattutto sinceramente amico della libertà*

Noi abbiamo fede che i voti della patria saranno esauditi ma ove nol fossero, come potrebbe la Camera sbarazzarsi prontamente di un mal *composto ministero*? Le questioni di gabinetto non sono frequenti, e non ne avemmo che una in tutta questa sessione Tenga dunque sospesa la Camera questa legge di finanza come un rigoroso mento di fiducia per i futuri ministeri ove ne siano degni, e come un'arma per liberarci d'essi ove non sappiano meritare la pubblica confidenza Vi è urgenza, dice il ministro delle finanze, tanto meglio, noi rispondiamo con ciò ne farete che avremo presto un nuovo e patriottico ministero (*voci d'approvazione*), ma si soggiunge che l'esercito ha d'uopo di pronto sussidio di pecunia, e noi soggiungiamo che il paese ha bisogno anch'esso di prontissimi provvedimenti, e che non v'e speranza *di successo* per l'esercito quando langue la patria senza liberali ordinamenti

Apra adunque il Piemonte i suoi tesori, ma prima il potere faccia sicuro il Piemonte chiamando uomini i governativi che abbiano meritata la sua confidenza (*applausi*)

Il Regio commissario Cibrario chiede al preopinante se e suo parere che frattanto che stassi aspettando la composizione di un nuovo Ministero, si possa desistere dal guerreggiare

Brofferio chiede se non vi sia denaro almeno per una settimana

Il Ministro delle finanze — L' urgenza è sopra modo pressantissima

Brofferio — Allora sarò costretto a dire al signor Ministro che avrebbe dovuto presentare assai prima la sua legge

Il Ministro delle finanze espone aver egli presentato alla Camera il suo progetto di legge il giorno 19 giugno prossimo passato, facendo rimarcare la somma urgenza, ch egli aveva Egli presentava, unitamente al suo progetto, lo stato approssimativo delle finanze chiuso al 1 di luglio Egli accenna inoltre e nuovamente all' esaurimento prossimo dell' erario, facendo d' altra parte osservare che quando si trattasse d'imporre *gravezze* straordinarie, gli scrupoli dei preopinanti sarebbero forse ammessibili, ma che nel caso attuale non si tratta che di alienare un fondo che e già nelle mani del Governo, e ciò per continuare una guerra che e vitale pel paese

Il Presidente pone a voti un emendamento Cadorna, in cui si propone che, sospeso il voto di fiducia fino alla formazione del nuovo Ministero, si proceda alla discussione del solo quarto progetto di legge

La Camera adotta

Si passa quindi alla discussione generale del 4 progetto di legge

Bianchi e *Martinet* leggono due discorsi in cui attendonsi a parlare *generalissimamente* sui quattro progetti complessivi, si fanno a criticare entrambi il sistema adottato dal Ministro delle finanze per creare dei nuovi mezzi d'entrata allo Stato

Il Min dell' fin, rispondendo particolarmente a qualche osservazione di Martinet che le leggi che regolano le funzioni delle finanze, finche non siano abrogate debbono seguirsi dal Ministero Asserisce quindi essersi chiusi a norma di queste *leggi i conti di tutto l'anno 1846*, che vennero presentati all' approvazione della Camera dei Conti, dalla quale si trovò poche volte un qualche errore negli stati presentati, poichè essi passano da prima sotto l' ispezione del controllo generale, istituzione propria soltanto al nostro Stato, e che offre una sufficiente guarenzia dell'esattezza dei conti finanzieri; che del rimanente l' esercizio del Ministero da quell' epoca in poi non può dar veruno conto, per difficoltà materiali

Fa considerare quindi alla Camera che i bisogni urgenti, di cui si è tanto parlato, sono evidenti e che quando uno Stato ha un'armata di 80,000 uomini in campo, il che ingrandisce la cifra delle sue spese quasi al quadruplo del suo ordinario, e che inoltre spende 25 milioni circa nella costruzione d' una strada ferrata, non si può dire, a parer suo, o nemmeno presumere che il Ministro possa aver spiecato

Jacquemond appoggiando il Ministro aggiunge che il bisogno è urgente, e che per cacciar lo straniero non ci vogliono parole, ma uomini ed armi Per accelerare in conseguenza la votazione della legge egli propone la chiusura della discussione generale, e la Camera adotta

I quattro articoli del progetto di legge vengono quindi adottati secondo il progetto della Commissione nel modo seguente

Art 1 Il Governo è autorizzato a procedere per via di pubblicità e concorrenza, e su partiti suggellati, all' alienazione della rendita redimibile del debito pubblico di terraferma, infraspecificata

I Di lire 241,351 96 di spettanza dello Stato inscritta sul debito redimibile creato col R editto del 24 dicembre 1819, e intitolata al Dovario della Regina vedova Maria Cristina, la quale rendita verrà surrogata come all' art 4

II Di lire 37,983 87 di spettanza piena dello Stato inscritta sul debito suddetto redimibile del 1819

III Di lire 3 50) pure di piena spettanza dello Stato, inscritta sul debito redimibile creato col R editto del 30 maggio 1831

IV Di lire 46,9 47 inscritta sul debito redimibile creato col R editto del 25 dicembre 1819, di pertinenza della cassa dei fondi residui della liquidazione francese

V Di lire 4000 inscritti sul debito redimibile creato col R editto del 30 maggio 1831, pure spettante alla cassa suddetta della liquidazione francese

Art 2 Il prodotto di siffatta alienazione di rendite sarà *versato nelle casse dello Stato*

Art 3 La rendita di lire 50 9 72 appartenente come sovra ai fondi della liquidazione francese, sarà alienata distintamente dalle altre, e del relativo prodotto sarà tenuto *conto* speciale per la opportuna reintegrazione di esso alla cassa anzidetta

Art 4 L'annua rendita di lire 241,351 96 del debito pubblico redimibile 1819, facente parte del Dovario della *Regina vedova* Maria Cristina, la quale viene come sopra svincolata e posta in vendita, sarà surrogata, cominciando dal 1° aprile del corrente anno, con un' assegnazione sul tributo prediale regio di eguale annua somma pagabile direttamente al tesoriere della Regina medesima dalle tesorerie provinciali infra indicate

Torino, lire centomila	L	100,000 »
Alessandria, cinquantamila	»	50,000 »
Cuneo, trentamila	»	30,000 »
Lomellina, sessantamila trecento cinquantuna, centesimi novantasei	»	61,351 96
	L	241 351 96

La Camera passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge

Numero dei votanti	139
Voti bianchi	136
Voti neri	3

La seduta è sciolta alle ore 5 di sera

Ordine del giorno

Mercoledì seduta pubblica ora 1 pom — Discussione del progetto 2° di Bixio — di altri progetti di urgenza

NOTIZIE DIVERSE.

Una parola affettuosa ai martiri della causa italiana — Il conte Bisio d'Alessandria luogotenente nel reggimento Aosta cavalleria, sentiva di avere nelle sue vene l antico sangue dei Guasco Ma sentiva in pari tempo, che solo cogli illustri fatti operati in pro della patria, si acquista o si mantiene la nobiltà del nome Affettuoso co suoi, sensibile cogli amici, simpatico con tutti, distinguevasi specialmente per modi schietti, popolari e cortesi Amato da' suoi concittadini, i quali corrispondeva di uguali sentimenti non avrebbe smentito mai il sangue di Alberto Guasco, che nelle pagine del Tasso trovò un' onorata menzione Ma la morte il colse sul fiore della vita e delle speranze

Fu ferito alla battaglia di Goito il 30 maggio Mentre veniva trasportato al sicuro dai colpi nemici, incontrò un drappello di Toscani, che si ritiravano dai campi di Curtatone Temendo che fossero austriaci, si gettò dalla vettura per sottrarsi dalle loro mani, o vender caro il suo resto di vita Gli sforzi inumani che fu dovette in quel disastroso frangente, accebbero la gravezza della sua ferita Dopo lunghe ed inefficaci cure, spirava da forte il primo giorno di luglio nella gentile città di Brescia in età d anni 35 L ultimo suo sospiro fu per la patria, che ei non vedeva sgombra dalle armi nemiche Moriva rassegnato, ma dolente di non aver operato abbastanza per la gloria e per la indipendenza italiana Le sue ossa riposano ora nel sepolcro dei suoi maggiori a Francavilla

Sulla sua tomba non si sparga lagrime di dolore, ma si intuoni l inno del forte, la canzone delle battaglie e della gloria Restano i suoi compagni d'arme a propagargli larga ecatombe di nemici Resta nella mente di tutti la memoria delle sue virtù, col desiderio di emularle Resta il suo sangue a fecondare il coraggio dei superstiti!

Oh si consoli la dolente madre! Essa ha perduto un figlio, ma si è acquistato la riconoscenza della patria, l affetto e la venerazione degli Italiani

— L'ingegnere Angelo Casalini, già noto in Alessandria per il suo patriottismo, mise a disposizione del parroco di Spinetta-Marengo, sobborgo della città, dieci staia di grano e altrettanta meliga da distribuirsi ogni mese alle famiglie bisognose dei soldati di quel luogo, i quali combattono nella sacra guerra dell' indipendenza Noi segnaliamo questo tratto di beneficenza ai nostri concittadini, perchè vogliano riuscire ammiratori ed imitatori Facendo concorrere al grande scopo della nazionalità tutte le forze morali e materiali del paese, la causa italiana raggiungerà il suo trionfo E solo con questi mezzi che i popoli si redimono e sorgono a prosperità e grandezza di nazione

— Una gentil signora della città d'Alessandria fagnavasi perchè non si facessero collette di camicie ed altri oggetti ad uso dei nostri soldati Noi la invitiamo a farsene promotrice ella stessa La sua sociale posizione e l'animo di lei squisitamente benefica ed umana, ci sono garanti, che le sue ottime intenzioni non mancherebbero di essere felicemente corrisposte

— Il sacerdote D Gioanni Gasti, parroco di un sobborgo d'Alessandria, fe spontaneo dono al pubblico erario per tutto il tempo della guerra di lire 100 annue, che la sua parrocchia e prebenda godeva dal governo Dopo di avere stampato alcuni mesi or sono, un suo discorso da vendersi a benefizio delle famiglie dei soldati poveri, uscì ora con una operetta intitolata — *Pensiero politico religioso* — Noi teniam dietro con compiacenza agli operosi che fecondano la libertà dei popoli colle eterne verità della morale e della religione Se noi non possiamo del tutto lodare quest'operetta per novità d idee, per precisione di ordine e per felicità di dialettica, noi ne commendiamo altamente però le generose aspirazioni Il buon parroco si fa, fra le altre cose, a proporre una festa nazionale, che dovrebbe rammentare ogni anno l'anniversario del nostro glorioso risorgimento Noi vorremmo invece, che tutte le nostre feste religiose tendessero a siffatto scopo e i nostri spiriti a infiammare i nostri cuori della patria carità, e stringerne tutti intorno alla croce, nel l'unico, il supremo pensiero della italiana indipendenza

— Nel decorso della settimana p.p varii incendii, e quasi tutti di considerazione, successero a danno di parecchi assicurati dalla Compagnia d'assicurazione contro i danni degl' incendii a premio fisso, e segnatamente tre nella provincia di Vercelli

Il primo in un fabbricato di spettanza di quell'ospedale maggiore nel recinto di Rive

Il secondo alla cascina di San Bernardo propria degli eredi Bigogno sulle fini di Vercelli

Il terzo alla cascina dei Frati sulle stesse fini di pertinenza di Viotti Giuseppe

Uno nella provincia d'Alessandria, in una casa di certo sig Carrà Dalmazio, di Quargnento, con distruzione anche di mobili e scorte

Tre nella provincia Lomellina

Uno a pregiudizio di certi Silvaneschi e Tagliacarne del Castello d Agogna, in una travata di fieno maggengo, che s'incendiò *in seguito a fermentazione*

Uno in Mede, pure nel fieno del sig Luigi Martorani

Il terzo ugualmente di fieno, a danno del sig Vittorio Piola, di Frascarolo

Tre nella provincia d Asti, il primo de' quali a pregiudizio del sig Alemanno, in un magazzino di legno e paglia, con distruzione di parte de'fabbricati attigui

E gli altri due in San Damiano, nelle case delli Giacomo e Giuseppe fratelli Brange

Uno finalmente nella provincia d Ivrea nella cascina del sig sacerdote D Pellegrino sulle fini di Favria

Fortuita si crede la causa di tali incendii, i quali pur troppo si ripetono in *questa stagione per le poche precauzioni* che d'ordinario si prendono, massime nelle campagne, nel far uso dei zolfanelli fosforici

Anche alla Chiusa restarono preda delle fiamme alcune case, ignorandosene la causa, ma la compagnia fra esse non ne conta che una assicurata, e questa pure non di gran valore

La direzione di questa compagnia d'assicurazione contro gl'incendii a premio fisso, informata che nel grave incendio scoppiato il 3 corrente mese nella città d'Asti in un ampio magazzino di legna e paglia, come dal rapporto avutone dal suo agente geometra Cellotti, quella popolazione prontamente vi accorse, essendosi distinti in particolare modo nel tentare ogni mezzo di spegnere le fiamme di tale incendio il clero e la guardia nazionale di detta città, si reca a premurosa cura d'attestare a tutti quanti la sua gratitudine, nella lusinga che questa pubblica testimonianza non riescirà loro discara come un giusto benchè tenue tributo d'encomio per quanto venne da essi generosamente e con evidente pericolo della vita operato in questa disastrosa circostanza

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 10 luglio Questa mattina alle 5 ebbero luogo alcune improntitudini da parte dei facchini da vino, i quali vogliono il ripristinamento di antichi privilegi ed un aumento di prezzo alle loro fatiche, e fecero sorgere in questi leggieri torbidi l alito pestifero del *genio tenebroso*, il quale oggidì s' agita a più non posso a fabbricar quelch infamia Essendosi fin d'ieri avuto sentore del *movimento facchinesco* il generale comandante la guardia nazionale chiamò al quartier generale i corpi dei bersaglieri ed artiglieri Essi vi pernottarono, e portaronsi questa mane nel luogo dell'assembramento, ed in grazia delle buone *maniere adoperate riuscirono a sventare il temporale* (*Corriere*)

Casalmaggiore, 7 luglio In Mantova non ci si trovano che 10m tedeschi Esso presidio viene decimato di giorno in giorno dalle malattie che assalgono i soldati, mille avvezzi al clima poco salubre di quella città (*Eco del Po*)

— Ier l altro (6 corr) i due battaglioni bolognesi (Bignami e Sarsello) unitamente al battaglione Lombardo (2000 uomini all'incirca) ebbero ordine di portarsi a Brondolo, ciò che eseguirono immediatamente, per combattere un corpo di austriaci che minacciava quella posizione Nello stesso tempo il general Pepe alla testa di un corpo di truppe fece una sortita per guastare i lavori cominciati dal nemico onde offendere Malghera Da questa relazione possiamo certamente arguire che ieri fuvvi battaglia tanto a Brondolo quanto nelle acque della laguna Speriamo che quanto prima potremo darne una esatta narrativa (*Dieta Ital*)

Bormio 8 luglio — Per lo Stelvio si prepara un gran fatto d'armi Il reggimento Wellington è a Trafoi I nostri esploratori si sorgono grandi preparativi da quel a parte, ieri sera si videro arrivare carriaggi Dalli Svizzeri che ci diedero sempre sicuri avvisi, siamo accertati che lo Stelvio sarà attaccato *con forze imponenti fra due o tre giorni*, e che si farà dell' Austria ogni sforzo per vincere ed aprirsi una via da quella parte Tuttavia la popolazione di Bormio non si atterrisce punto, ma non è troppo soddisfatta del comando di piazza il quale non arma ancora i popolani trascurando così momenti preziosi Così pure esso dovrebbe disporre delle armi anche di ragione privata che serba in due casse e che non possono adoperarsi subito per il bisogno in cui sono di essere accomodate, i lamenti sono anche forti perchè le migliori armi si danno a chi non sa adoperarle Abbiamo ancora qui il colonnello d'Apice, ed in lui solo è riposta ogni nostra speranza Dopo domani avrò grandi cose a narrarvi, i preparativi in Tirolo sono imponenti, ma noi speriamo bene e siamo parati ad ogni evento, anche i Lecchesi si mostrano ottimamente disposti, e giubilano aspettando l'attacco, ma ci vorrebbero armi e soprattutto buoni *stutzen* (*Italia del Popolo*)

Modena — Persuasi di far cosa grata ai nostri lettori, pubblichiamo il seguente discorso, che ci reca il *Vessillo Italiano*, pronunziato dal R commissario, nel pranzo che diede la domenica scorsa alle autorità governative, municipali e militari, in unione ad una eletta di notabili cittadini Seguirono questo altri due discorsi dell' intendente generale Farcito e del consigliere Panizzardi, ed alcuni versi detti dal professore Antonio Peretti, tutti forniti di italiche espressioni di amore e riconoscenza al campione dell'Italia

Signori!

Propongo un brindisi alla salute di S M il re Carlo Alberto, simbolo e guida e scudo del gran pensiero italiano Dopo d'aver tutelato i diritti e assicurato la prosperità dei suoi popoli colla promulgazione di savissime leggi appropriate alla ragione dei tempi dopo averli, mercè di savie ed utili istituzioni civili e guerresche, innalzati al grado delle altre colte nazioni d Europa, volle chiamarli all'esercizio delle libertà politiche per cui gli aveva fatti maturi Soltanto benefizii accrebbero il nobile orgoglio dei signori Piemontesi e caldeggiarono sempre più il sentimento che in essi mai non si spense dell' indipendenza d' Italia, per modo che unanimi si mostrarono pronti a rannodarsi intorno al vessillo del loro Re allorchè, posta in non calo tutt' altra considerazione e neglettì gli agi e

---

quella dell' ippopotamo e enorme ed il muso smisuratamente rigonfio, quella del rinoceronte porta un corno solidissimo che aderisce alla pelle ed è composto di sostanza fibrosa come se risultasse di peli agglutinati assieme, e che basi sopra una volta formata dagl i ossi del naso ispessiti e riuniti, quella del tapiro è più munita di piccola tromba, quella del facocera è molto larga e pende di ciascuna guancia una prominenza carnosa che gli da un figura ributtante, e finalmente il grugno del porco è sorretto da un osso particolare che si appoggia sugli intermascellari, e mosso da due possenti muscoli che s'inseriscono sugli ossi della mascella — Tutti i tipi dei pachidermi viventi hanno rappresentanti fossili, ed è inutile il dire che in essi trovansi le stesse particolarità di costruzione, che anzi pare che uno fra quelli interamente scomparsi dalla faccia del globo, ne presenti delle affatto nuove, così sulla mandibola dell antiracoterio, pachiderma fossile, intermedio tra l ippopotamo ed il porco, e che frequente incontrasi nella lignite a Cadibona, scorgesi sulla faccia esterna della porzione orizzontale e precisamente sotto i due falsi molari mediani, un robusto corno diviso in due tubercoli, disposto in modo da far credere che le due punte servissero d'attacco a forti muscoli, e che lo spazio interposto fosse destinato al passaggio di qualche vaso alimentare di un appendice od organo, di cui per ora non è possibile argomentare quali fossero la forma e le funzioni

I certi rassomiglianza fra alcune parti dello scheletro dell elefante e le corrispondenti in quelle dell uomo, la loro smisurata grandezza paragonata a queste, il trovare gli scheletri fossili d'elefante sepolti per lo più negli strati superficiali, tutte queste circostanze furono per lungo tempo la prova la più evidente, la più irrefragabile dell esistenza di quelle antiche gigantesche razze umane, che superbe delle tante decine di cubiti cui giungeva la loro statura, presero una bella volta a sassate gli dei della mitologia — Alla *scoperta perciò di questi scheletri* fossili, più che probabilmente riferir si devono le pretese tombe d' Aiace, d Asterio, i corpi d'Anteo, di Gerione, le ossa dei Titani, ecc., di cui Pausania, Pintarco ed altri antichi scrittori ci *fecer parola nei loro scritti*, — tali granchi sono perdonabilissimi agli scrittori greci e latini, che anzi gliene dobbiamo saper grado, poichè forono materia a' più bei prodotti dell' immaginazione, pare però che non sempre siano stati la conseguenza di *una coscienziosa ignoranza*, ne' tempi almeno non tanto da noi lontani — Si sa diffatti che nel 1613 essendosi scoperto uno di questi scheletri giganteschi nei dintorni di Chaumont, venne comperato da un certo Mazurier, chirurgo di Beaurepaire, il quale lo fece risepellire accompagnandolo da una pietra sepolcrale, fingendo poscia d' averlo scoperto a caso, asserito si trovasse in una tomba che certamente era quella del re Teutobochus, e sotto questo nome lo passeggiò per molte città della Francia, facendolo vedere al pubblico e ritraendo lucro dalla sua soperchieria — *Questo* scheletro che fini per far parte della collezione di storia naturale a Bordo, venne, anni sono, riconosciuto dal signor Blainville appartenere ad un mastodonte — Ci gode l'animo d' aver terminato il nostro articolo con un'osservazione che non parrà priva del tutto d interesse, essa svela infatti il più bel mandato delle scienze naturali, le quali accumulando fatti a fatti, scoperte a scoperte conducono coll induzione l' uomo al retto raziocinio e ad apprezzare nel loro giusto valore le meraviglie della creazione

B Gastaldi

le delizie della domestica pace, si spinse animoso a farsi il sostegno dell'intera penisola che spiegò il volere di scuotere il giogo degli stranieri ed alzò il grido di libertà. Possano le armi di questo magnanimo Principe riuscire a prospero evento; possa ai marziali allori che gli circondano l'augusta fronte aggiungersi tra breve il serto che gli verrà intrecciato dalle benedizioni dei popoli che a lui si congiunsero per rendere più sicuro l'esito della santissima impresa! Egli vuole la loro gloria. Voi Modenesi per l'opportunità del sito, pel nobile portamento, per l'altezza degli ingegni potete e volete quant'altri mai giovare al conseguimento del comune desiderio. Voi tenete uno dei primi posti nell'amore del Re. Ve lo giuro in nome suo. Quindi potete unirvi meco gridando *evviva il re Carlo Alberto, evviva il Propugnatore dell'indipendenza italiana*.
(*Vessillo Italiano*)

Parma, 8 luglio — Anche questa sera arrivano 800 soldati Piemontesi per proseguire il viaggio verso Modena, e quindi verso il Veneto. (*Unione Italiana*)

STATI PONTIFICII

Roma, 4 luglio — Nella tornata di questa mattina (3 luglio) il Consiglio dei deputati ha approvato all'unanimità il progetto d'indirizzo del quale è stata fatta lettura colle modificazioni già adottate.

Quindi si è decretato che nelle attuali circostanze l'esercito pontificio sia portato a 24 mila uomini. (*Epoca*)

CAMERA DEI DEPUTATI — Presidenza del sig Sterbinetti

Seduta del 5 luglio

Si legge il processo verbale della tornata di ieri e si approva.

Si procede all'appello nominale: i Deputati presenti sono 71.

Serenelli, relatore della Commissione delle petizioni, legge il suo rapporto.

Varie sono le petizioni inviate alla Camera e prese in disamina dalla Commissione, ma in alcuna mancava la forma stabilita dallo statuto, alcuna non meritava di esser presa in considerazione, altre sono state rimesse per esser prese in considerazione al tempo in cui si discuteranno le relative questioni. Una però, sopra tutte, ha meritato l'attenzione della Camera e del pubblico, ed era di Angelo Brunetti, che a nome del popolo Romano pregava la Camera che invitasse il sig Verzaglia a deporre sul banco della presidenza la nota dei debitori dello Stato, e che si desse cura di ricuperare due millioni da alcuni debitori, i quali fin dal 1831 avevano ottenuto che *non se ne parlasse più*. *La Commissione opina che la* prima parte di questa petizione sia rimessa al ministro delle finanze, perchè si occupi di realizzare il credito che esiste a favore del governo, in quanto alla seconda, chiede tempo per esaminare i molti documenti portati in appoggio.

Le proposte della Commissione sono adottate dalla Camera.

Sono all'ordine del giorno le interpellazioni del deputato Bonaparte.

Bonaparte, non essendo presente altro ministro che quello di polizia, dice di limitare le sue domande, e chiede soltanto se il governo ha ricevuto la protesta degli esuli Vicentini, e se intende che la capitolazione di Vicenza sia infranta dagli Austriaci, e quindi sciolti i nostri dai patti loro imposti da essa.

Il Ministro di polizia risponde che il ministero non ha ricevuta nessuna comunicazione officiale della infranta capitolazione di Vicenza. Egli ne ha inteso parlare come tutti gli altri lo hanno inteso, e dalla fama che se ne è diffusa, deduce che quei fatti possano essere veri. Per questo esso ministero non è restato nell'inazione ed ha scritto al Legato di Ferrara ed al Commissario austriaco, per avere esatti rapporti sulla verità de' fatti.

Il deliberare su ciò è cosa grave, e il ministero non può farlo senza ponderazione per non essere accusato di poca prudenza. Esso al pari del preopinante e del consiglio, desidera venire al giorno di questi fatti, come desidera del pari che sieno veri, perchè le nostre truppe possano nuovamente senza aspettare i tre mesi, rientrare in campagna.

Bonaparte si dichiara soddisfatto della risposta.

Il deputato Sterbini fa delle interpellanze al ministro della guerra sullo stato delle truppe Pontificie, alle quali risponde il ministro con soddisfazione della Camera.

Indi si passa a deliberare definitivamente sulla prima proposta del ministro della guerra, di cui furono approvati i singoli articoli, ma non la proposta in generale. Questa proposta rimandata alla Commissione per farvi gli emendamenti votati dalla Camera nella discussione, è stata così adottata.

Il ministro delle armi

Considerata la necessità di provvedere alla difesa ed indipendenza dello Stato,

Considerato il debito di tutelare con modi efficaci l'ordine pubblico,

Considerato che l'armamento ordinato li 13 maggio 1848, si eseguisce con difficoltà e lentezza,

Udito il consiglio de' ministri,

Conseguita l'approvazione dei due consigli deliberanti

Avuta la sanzione di sua Santità,

Decreta quanto segue:

1. L'esercito dello Stato sarà composto attualmente di 24,000 uomini.

2. La durata del servigio per i corpi d'infanteria del nuovo armamento di 6,000 uomini, è ridotto a soli tre anni.

3. Per la cavalleria, artiglieria e genio, rimane ferma per anni sei.

4. Oltre gl'individui ingaggiati dai Comuni ed obbligati ora al servigio di tre anni, vengono ricevuti tutti quegl'individui, che senza ingaggio si offriranno a servire almeno pel tempo che durerà il bisogno espresso nel primo *considerando*. (*Contemporaneo*)

La seduta è sciolta.

Roma, 6 luglio — Da qualche giorno nulla d'importante, poichè tutto dorme in un silenzio perfettissimo.

Ieri avemmo dai giornali di Milano il dispaccio dell'Emo Soglia. Ieri ed oggi si è taciuto su questo attendendo che il governo lo smentisse, dacchè credevasi apocrifo, oggi però dopo il mezzogiorno, si è potuto leggere su tutti i canti della città. Questo affare ha destato l'indegnazione generale, tanto più che dal dispaccio accluso nulla può comprendersi, perchè in cifra. Le interpretazioni di esso pertanto non sono affatto innocenti, e molto male parlasi del cardinale segretario di stato. Da ciò potrà seguire qualche funesto avvenimento.

Si dice che oggi il ministro verrà interpellato su questa faccenda.

Che il dispaccio sia vero non v'ha dubbio, mentre nulla ha fatto il nostro governo per smentirlo.

Il generale della guardia civica diede ieri l'altro la sua dimissione per motivo che si pensava di ammettere in quel corpo gl'Israeliti, forse il generale non sarebbe stato a ciò contrario, ma l'intero corpo civico ha dichiarato non volerli. Questi disgraziati Ebrei ancora soffrono delle ingiurie, specialmente dal basso popolo. Nella scorsa settimana ad uno di essi fu diretta un'archibugiata, ma fortunatamente non venne colpito.

Le mene dei cattivi non cessano ancora, anzi ogni *giorno prendono nuove azioni, sperando di vedere il nostro* stato sotto quel perfido giogo a cui fu sottoposto per tanti anni. Iddio ci guarderà da tanta sciagura.
(*Pens Ital*)

TOSCANA

Firenze, 7 luglio — Ieri l'altro giunse a Firenze il conte Rignon da Napoli. Egli era andato alla corte Borbonica come inviato straordinario di Carlo Alberto per le cose della guerra italiana. Dopo la diserzione di Ferdinando, ha lasciato Napoli, e stamane è partito da Firenze per andare direttamente al campo di Carlo Alberto.
(*Patria*)

— Nella giornata d'ieri furono fatti i primi esperimenti col telegrafo elettrico alla stazione di Firenze, che corrisponderà con Pisa e Livorno. Fu trovato che i fili erano perfettamente isolati dal suolo, e che una pila di 12 a 15 elementi era più che sufficiente per avere una corrente della forza voluta per far agire la macchina.

Il servizio del telegrafo sarà completo su tutta la linea, e le corrispondenze saranno stabilite fra Livorno, Pisa e Firenze, appena finito il locale in questa ultima stazione. (*Gazz di Firenze*)

— *7 luglio* — Stamani è giunto il sig Mariano d'Ayala, intendente della provincia dell'Aquila, il quale ha lasciato spontaneo il suo uffizio per risparmiare un altro delitto al ministro Bozzelli, che già fu suo compagno nella fortezza di S Elmo, e in molti altri luoghi e cose, ma che ora si è separato da lui per servire vilmente Ferdinando Borbone. Mariano Ayala è rimasto incontaminato. (*Italia*)

Firenze, 7 luglio — Proseguendo S A R il Granduca il suo giro per la Lunigiana giunse a Fivizzano la sera del 5. Come lo accogliesse la popolazione non si può dire a parole, ma s'immaginerà facilmente da chi rammenti il violento distacco dalla Toscana sofferto da quel paese, e le calamità che lo accompagnarono. Il principe, commosso fino alle lagrime in mezzo al popolo, sembrava un padre ridonato ai figli dopo lunga ed amara lontananza. Gli stendardi nazionali e gli stemmi Toscani celati nei tempi d'una dominazione sospettosa, tornarono a spiegarsi in mezzo alle luminarie ed agli evviva. E quando il sacerdote invitò il popolo raccolto in Chiesa a render grazie a Dio per l'adempimento dei suoi voti, fu una preghiera tanto commovente, che chiunque ne fu testimone non ne perderà mai la memoria.

Fra le universali benedizioni partiva il principe da Fivizzano nelle ore pomeridiane del giorno 6 prendendo la via di Bagnone. (*Gazz di Firenze*)

NAPOLI

1 luglio — Già si assicura che le guardie di Salerno e altri luoghi vicini stieno pronte a venir a visitarci, e allora si farà aspra vendetta de'*svizzeri* e de'*lazzari* e dei loro istigatori. In fatti, da ieri si è disposto che due reggimenti stieno a bivacco presso i sobborghi di Napoli e *tutta la guarnigione ha ordine di tenersi pronta a uscire* da'quartieri al primo segnale.

Fa orrore di vedere certi nobili napolitani essere così ciechi e nemici del loro paese da secondare i pravi disegni di Ferdinando! E però bisogna convenire che la loro ignoranza è ben grande per non sapere discernere che tal loro procedere formerà presto la totale loro rovina.

Fra i più zelanti adulatori del bombardatore si distinguono i seguenti signori che formano la Camarilla di corte, vera causa di tutti i nostri mali, e sono il principe di Bisignano, il duca d'Ascoli, il duca di S Cesareo, oltre i soliti generali Fuschiatola, Sabatelli e Filangeri. Costoro non lasciano mai Ferdinando nè di notte nè di giorno, perciò vivono nel palazzo reale, ed egli inspirato sempre dai loro pessimi consigli, oltre quelli di sua moglie, fa continue bestialità e ne farà sino a perdere il regno.

Pochi giorni fa, il vecchio marchese Pietracatella, ex presidente de' ministri prima del 29 gennaio, fu chiamato dal Re per sapere come dovea regolarsi per tranquillizzare il regno, e gli rispose che l'unico mezzo era la sua pronta abdicazione. Al qual consiglio sincero egli rispose freddamente: vi ringrazio, marchese, potete ritirarvi.
(*Alba*)

— Nella seduta del dì 3 luglio alla Camera dei Deputati, questi non si sono trovati in numero legale.

Il presidente ha proposto fare una commissione che possa procedere alla liquidazione del verbale. — Dopo animate discussioni la mozione del presidente è adottata. Il numero dei Deputati era di 72. *Italia*

STATI ESTERI

INGHILTERRA

PARLAMENTO INGLESE — *Tornata del 5 giugno*

Il sig Monsell annunzia che il domani domanderà al primo Commissario de' Boschi e Foreste se il governo ha ricevuto qualche ufficiale comunicazione sull'irruzione del cholera in Moscovia e S Pietroborgo e se sono state prese alcune *precauzioni per la salute pubblica del regno*.

Il sig Greene fece la mozione per la seconda lettura del *bill* con alcune riforme del regolamento della Camera.

Varii oratori parlano pro e contro questo *bill*, il quale per altro viene letto una seconda volta.

Il sig Reynolds propone che si rimandi ad altro giorno la discussione sull'abrogazione dell'unione d'Irlanda. In questo giorno il tempo sarebbe troppo breve per una così importante questione. Vi succede una discussione di poca importanza ma che diverti molto la Camera per i sarcasmi e le accuse scambiatesi fra alcuni membri Irlandesi.

La mozione di rimandare il dibattimento ai 26 di luglio fu quindi accettata.

Dopo alcune altre cose di poco rilievo la Camera si aggiorna.

Londra 5 luglio Si notano con piacere alla borsa e nella *City* i sintomi i più soddisfacenti di ritorno al sedimento del tumulto e della rivoluzione sul continente, e dello stabilimento del governo su basi più stabili. Queste indicazioni danno della fermezza alle operazioni sui fondi pubblici. (*Daily-News*)

FRANCIA

Parigi 6 luglio — Questa mattina erasi sparsa la voce in Parigi particolarmente nel quartiere del Palais de Justice, che erano scoppiati dei tumulti nel sobborgo di Sant Antonio, sul quale, dicevasi, era necessario dirigere forze imponenti. Prese le debite informazioni, noi acquistammo la convinzione che si trattava soltanto del disarmamento della parte del sobborgo più vicina alle barriere. Operazione che aveva del rimanente necessitato un apparato di forze atteso che, indipendentemente dal disarmamento, abbisognava procedere a numerosi arresti. Questi arresti d'altronde si fecero senza la minima resistenza, ed i magistrati e gli agenti di polizia che a questo procedettero, poterono condurre, senza incontrare opposizione, al deposito della *Conciergerie* e della prefettura gl'individui contro i quali erano stati spiccati dei mandati, nel mentre che i fucili provenienti dal disarmamento erano diretti verso *La Mairie*. (*Salut Public*)

— Il *Constitutionnel* delli 7 inserisce una protesta di Lamartine *contro ad un articolo del Débats* che accusa il governo di Febbraio, di aver formato segretamente un battaglione delle barricate, i di cui membri dovevano servire d'istruttori in tutti i quartieri per insegnar teoricamente l'arte di costrurre barricate colla maggior rapidità possibile e disporle nei luoghi i più opportuni pel loro effetto. Questo squarcio riportato dal *Constitutionnel* termina dicendo: « Non è dunque a meravigliarsi se fra gli insorti di giugno si videro delle disposizioni che dimostravano molta scienza strategica. » Conchiude così la sua protesta l'ex membro del governo provvisorio: « Io confesso che per la prima volta la lettura di questi odiosi concetti mi sforza a rompere il silenzio che io m'era imposto fino al giorno delle spiegazioni. Vederai, per la mia parte, trasformato in maestro di guerra civile e in propagatore di carnificine, io che da quattro mesi offersi tutti i giorni il mio petto per risparmiare una goccia di sangue dei miei concittadini! Nulla havvi a rispondere a ciò. Non altro che un grido d'indignazione parte dal fondo dell'anima mia e di cui vi prego a prendere memoria. »

E di Girardin fu rimesso in libertà, della quale tosto trasse profitto per protestare nei seguenti termini contro il suo arresto:

« Arrestato senza motivo, detenuto ai segreti per 11 giorni senza che esista contro di me il più vago indizio, e la menoma verosimile denunzia appena interrogato per formalità, liberato infine affatto irregolarmente come fui incarcerato, senza che un solo documento mi abbia palesato per qual ragione fui privato della libertà il 25 giugno, e perchè questa mi fu restituita il 5 luglio;

Il mio primo atto è di protestare contro questo sequestro della mia persona e contro la soppressione del giornale la *Presse* del quale il materiale tutto continua ad essere sottoposto ai sigilli. »

Mercoledì a sera, 5 luglio

« E di GIRARDIN »

AUSTRIA

Vienna, 28 giugno — Nella maggior parte dei distretti elettorali si è palesata la sfiducia verso la *nobiltà, il clero*, gli impiegati, e ne persone di queste classi, nè avvocati, scrittori, studenti ecc possono ripromettersi buon successo. I deputati sono per lo più piccoli possidenti e borghesi. Il Tirolo fa in questo un'importante eccezione. I desiderii del popolo si trovano palesemente espressi, cioè per l'abolizione dell'opprimente soggezione ai nobili possidenti, limitazione del dominio degli impiegati, ed una specie di *ordinata posizione del clero che gli attribuisca vocazioni* e regno più nell'altro mondo che in questo. Un'eccezione a questo riguardo si è riscontrata nelle numerose elezioni di sacerdoti greci in Gallizia, i quali sono strettamente vincolati col popolo. Anche i possessori di fabbriche sono pochi fra i deputati fin qui conosciuti. (*G U*)

— La dogana principale di Vienna ha scoperto un'intima corrispondenza fra il principe Metternich da Londra, *ed un buon numero di aristocratici viennesi*, intrattenuta col mezzo del signor Herz, socio della banca Cernstein ed Eskeles.

Vienna, 30 giugno La Guardia Nazionale ha ora 36 cannoni e 6 obici. I 20m operai che, dal 26 maggio si considerano come formanti la riserva della Guardia Nazionale, espressero il desiderio d'essere passati a rassegna dal principe Giovanni, armati delle loro scuri e delle loro pale. La ritirata del ministro Wessemberg ha prodotto una grande sensazione, benchè non sia ancora officialmente conosciuta. Se la notizia si confermerà sarà una gran disgrazia per l'Austria. (*Gaz di Breslau*)

UNGHERIA

All'imminente parlamento Ungherese sarà fatta dal ministero una proposizione sul modo di reprimere la sollevazione de' Razzi e de' Croati, e di mantener durevole quiete in que' paesi. Il generale Hrabowsky ha conchiuso con que' ribelli una specie di armistizio: tuttavia sotto gli occhi di questo generale in Neusatz, per le elezioni dei deputati, scoppiarono le più clamorose violenze ed animosità contro gli Ungheresi ed i Tedeschi, per parte de' Razzi. (*G U*)

GERMANIA

I partiti sono più che mai pronunciati in Germania. Mentre quello della democrazia più o meno moderata si sviluppa in ogni parte, specialmente nella Prussia Renana e nella Slesia, non manca lo spirito di reazione di cacciar fuori i suoi artigli per trascinare al despotismo. — Non solamente si arrestano dovunque gli imputati di repubblicanismo, ma gli stessi studenti che da Vienna si recarono ai nostri confini col Tirolo a villeggiar per un mese col pretesto di soccorrere la patria, dal conte Brandis governatore del Tirolo, sono posti sotto la sorveglianza della polizia.

Cassel, 29 giugno — Dalla nostra vicina Rotemburg abbiamo notizia di nuovi eccessi sanguinosi fra i militari ed il popolo: e si dice che la città che è in aperta rivoluzione sia incendiata in varii luoghi.
(*Gaz del Reno*)

DANIMARCA

Copenhaghen 25 giugno Il corrispondente di Hambourg persiste a sostenere che i gabinetti di Londra, di Stockolm e di Pietroborgo, hanno espresso il loro malcontento perchè i Danesi hanno ripreso le ostilità. La parola *riprese* è abusiva, perchè non erasi conchiuso alcun armistizio. I fatti su cui si appoggia la prima notizia di questa manifestazione erano finti. Il combattimento del 28 maggio, di cui ora si tratta, non venne conosciuto a Londra che la sera del primo corrente, ed il 2 ad Amburg pretendevasi di sapere essere stata mandata al gabinetto di Copenhaghen una nota su tal proposito. Il confronto delle date ne prova l'impossibilità.

Aggiungevasi pur essere partito da Copenhaghen per Londra il ciambellano di Reetz per iscusare l'attacco di Dupel, ma Reetz partì da Copenhaghen il 29 maggio, prima che vi potesse essere giunta la notizia del combattimento. *È dunque incontrastabile che la storia di questo* malcontento delle corti estere proviene dalla Germania.

Lo stesso è dell'ultima notizia, noi possiamo assicurare che essa non ha alcun fondamento. L'ultimo corrispondente cita delle condizioni di pace, che, secondo lui, furono proposte dall'Inghilterra. Ma il gabinetto inglese sa troppo bene che tali condizioni non si possono accettare. Le voci di una così goffa invenzione suppongono una totale ignoranza dello stato della questione. (*National*)

RUSSIA

Pietroburgo, 25 giugno Il 9 corrente nel pomeriggio, la città di Wladimer fu quasi tutta divorata dalle fiamme.
(*Moniteur Pruss*)

Noi riceviamo in questo momento la seguente lettera da Berlino:

« I vostri timori di veder la Russia prender l'iniziativa presso i contadini si sono realizzati. Avete intraveduto il futuro: gli emissarii russi percorrono tutto il ducato di Posen, come in Gallizia, facendo ai contadini delle magnifiche promesse: abbandonati dai loro signori nel momento del pericolo, credendosi traditi dalla Francia, ripongono nella Russia la speranza della loro salvezza. Queste non sono probabilità, semplici rumori, è una mostruosa realtà. L'imperatore promette a tutti gli Slavi una costituzione liberale, *promette di riconoscere la nazionalità polacca, di ristabilire* la Polonia. — Si sa di certo che i Russi hanno già presa Thorn.

E chi, mio Dio! avrebbe creduto a questa simpatia, a questa fratellanza della Polonia per la Russia! Ecco in qual modo questo popolo continua la sua rovina. La Russia concederà certamente dei privilegi ai signori, niun sollievo però al popolo.

Nè la Prussia, nè l'Austria non possono opporre sensibile resistenza ai Russi. La Germania è perduta, se non si unisce alla Francia. » (*National*)

Scrivono dalle sponde del Lech, il 26 giugno — Noi possiamo assicurare positivamente i nostri lettori, che non è punto questione di un'alleanza secreta tra i governi dell'Allemagna e della Russia. (*Gazz d'Augsbourg*)

Frontiera Russo Polacca L'imperatore è aspettato a Varsavia. *Egli vi pubblicherà*, dicesi, *un amnistia generale* per tutti gli emigrati polacchi ed i condannati politici che espiano i loro delitti nelle prigioni della Polonia ed in Siberia. Aggiungesi che lo Czar si propone di formare un impero Slavo occidentale, e che egli porrà alla testa di quel l'impero il granduca Costantino, suo figlio. Parlasi di movimenti di truppe a Kalisch. Aggiungesi anche che esse entreranno nel granducato di Posen. (*G U*)

SPAGNA

Leggesi nel *National* del 7 luglio. La *Sentinelle des Pyrénées* ci dà, sull'insurrezione del nord della Spagna, delle indicazioni assai precise.

Cabrera, dice quel giornale, passò a Peralita, e fece punire severamente due o tre de' suoi uomini che commisero qualche eccesso nel paese. I Carlisti si sarebbero impossessati di Ripoll, di cui essi vorrebbero fare una delle basi delle loro operazioni. Egli è probabile del resto, che Cabrera non tarderà a dirigersi verso il Maestrazgo, ove il suo nome è potentissimo.

La provincia di Tarragona è perlustrata da diverse bande verso Falcet, Reuss, Montblanch, Valls, e Vendrell ove esse impongono delle contribuzioni. Vilella è stato colla sua banda a Espluhaa. Altre bande comparvero a Monchrio ed alla Bisbal.

Qui non sta ancora il tutto. Qualche bandito carlista si fece vedere nelle provincie Basche. La strada non sarebbe più sicura dalla parte di Vittoria; degli insorti percorrono le campagne verso Mondragon, Onate, Vergara e Pamplona. Elio sarebbe da qualche giorno in Navarra, con i generali Ilzarebe, Arroyo, Negurela, ecc, ed avrebbe come generale in capo dell'armata carlista pubblicato un proclama agli abitanti della Navarra e delle provincie Basche. Egli ricorda loro i manifesti di Don Carlos del 23 maggio 1845 e del 12 settembre 1846; egli parla di libertà, *di fueros* e di dimenticanza del passato. In seguito degli avvisi che ci pervengono, il numero degli insorti sì nella Navarra che nelle provincie Basche potrà ascendere ad un migliaio.

PICCOLO CARTEGGIO

S MARTINO FEROSA - B (8 luglio) Useremo delle vostre osservazioni per una scritta sulla Guardia Nazionale che stiamo preparando.

SPEZIA - P (8 luglio) La legge fu consentita secondo il vostro desiderio. Sarà bene?

GENOVA - C (10 luglio) Le notizie interessanti sul valoroso Anzani vennero stampate nell'edizione di Torino e delle provincie. Non furono ripetute l'indomani nell'edizione di Genova, perchè a Genova quei fatti debbono esser noti.

OLEGGIO - B (8 luglio) Siamo lieti che i nostri pensieri coincidano coi vostri. Persevereremo nella stessa via.

TORINO - B (9 luglio) Non abbiamo stampato il vostro articolo per non entrare in polemiche di cui aborriamo.

BIELLA - G B P (10 luglio) Grazie dei generosi vostri conforti. I vostri scritti ed i vostri consigli saranno sempre accolti con riconoscenza.

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

INSERZIONI A PAGAMENTO

Pieve d'Oneglia — Suonavano le ore 9 di mattina del giorno 3 di luglio, allorchè l'orrida morte posava le gelide mani sulla preziosa salma del novello sacerdote teologo Renzo dell'Erba d'Oligo, compiva egli il quinto lustro di sua mortale carriera, in atto che concorreva alle speranze della patria, all'amore dei parenti, alla gloria degli amici, con lui venne meno uno dei più forti sostegni del giovane clero d'Albenga. Il sottoscritto che seco lui divise gli anni seminaristici, ad esso lui unito coi più stretti vincoli d'amicizia, bramerebbe ridurre a memoria le sue grandi virtù, i rari suoi meriti, onde fossero ai prodi d'incitamento, di confusione ai vili, se non che mancando dei particolari di sua malattia, non meno che della morte che accolse colla più paziente rassegnazione, ne differisce per ora, chiunque pertanto ebbe la ventura di conoscerlo, di avvicinarlo e gustare la soavità dei suoi prodigiosi colloquii, non ometterà di sacrificare una lagrima alla memoria dell'uomo virtuoso.

Teol GIACOMO GIUSEPPE BRUNENGO

GUARDIA NAZIONALE

Le sale dei tribunali sono nelle provincie il luogo onde s'ode talvolta tuonare la libera voce della verità contro la malavoglia, o l'incapacità di chi ha ivi la somma delle cose civili.

Un processo per insulti alla Guardia Civica di Vigevano diede occasione agli avvocati Barbavara e Boldrini di mettere in luce:

1. Che i Sindaci di antica origine, male più rispondono ai bisogni delle società presenti.

2. Che gli sforzi dei retrogradi si concentrano specialmente a impedire, o snervare questa libera istituzione della Guardia Civica.

Ci parve virtuoso il procedere di questi due avvocati, e degni di attenzione i gravi disordini che sono in una difesa dell'avvocato Boldrini, che abbiamo sott'occhio, con dolore accennati per far chiaro a quella Guardia che *l'ambizione* di pochi ha tentato opporsi al suo più decoroso svolgimento.

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI

Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num 32

ANNO I. TORINO, GIOVEDÌ 13 LUGLIO 1848. N. 166.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Negli Stati Sardi, franco	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Cantari, contrada Dora Grossa num. 52 e presso i principali librai. Nelle Provincie negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici postali.
Non si riceveranno gli articoli inviati alla REDAZIONE non affrancati.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 12 LUGLIO.

Al primo intervento di Francia, d'Inghilterra, d'Alemagna nelle cose d'Italia, la nostra guerra di patria si trasformerebbe certamente in una guerra europea, di cui nessuno può misurare di qui la *durata* ed il danno. La questione della nostra indipendenza, unità e libertà, già tanto avanzata verso il suo scioglimento, si troverebbe a un tratto compromessa; non suonerebbero più in Italia che gridi di sventura, supplicazioni di pace; e il despotismo che sempre veglia, ne profitterebbe ancora come nel passato, per porci un piede sul collo e costringerci a un servaggio peggior dell'antico. Tolga Dio che non s'avveri; ma è possibile, *se non stiamo all'erta*. Così va la storia del mondo: un passo di popoli in su, ne trae con sè cento, gli uni più grandi degli altri; e noi siam stupiti, noi stessi, della via che facemmo da qualche mese a questa parte. Ma lo stesso accade nel senso contrario; e un popolo che si *lascia andare sul pendio* dell'abbassamento, *non* si arresta finchè non ne tocca il fondo.

Uno e il più potente dei mezzi per allontanare questo intervento è quello d'esser forti in casa nostra. Per questo promovemmo con tutte le nostre forze la formazione del regno italico; per questo *non* cessiamo *di chiedere quasi ogni giorno, in* nome dei principii, in nome dei generali interessi, che non si perdoni a sacrifizio di sorta per spinger la guerra al suo termine.

Un altro mezzo è quello dei negoziati. Imitiamo in ciò quanto v'ha di prudente nelle perfide arti del nostro nemico. Non si tratta già di negoziati con l'Austria od altri despoti in Europa. Perdere con questi il tempo in trattative, è impiegarlo tutto quanto a loro profitto, è un far la guerra per essi, togliendone loro il dispendio. Si tratta di negoziati coi popoli amici che ci circondano, che proclamano gli stessi principii dei nostri, ma che interessi subalterni, o influenze dinastiche possono indurre a mostrarsi tepidi ed indifferenti per noi, o ad intervenire mal a proposito nelle cose nostre, o a far causa comune coi nostri nemici.

Noi accenniamo con queste parole alla Svizzera, alla Francia e alla Confederazione Germanica. Già ci occorse di biasimare varie volte la tiepidezza mostrata dal governo elvetico per la nostra causa, che è pur quella, non si può dissimularlo, della libertà e indipendenza svizzera. Ci rincresce ora di trovar nel discorso del presidente Funk, all'apertura della nuova dieta, fondamento di credere che si voglia perseverare nella stessa via, così poco dicevole alla sincerità e alla gloria di quel popolo. Tra molte belle parole riguardanti il modo con cui il nuovo patto federale dee consertare la indipendenza cantonale con l'unità e la forza dell'intiera nazione, ci rincresce di non trovare un solo cenno, una sola allusione simpatica all'Italia nostra. Tutti i popoli liberi sono naturalmente alleati tra loro. E i loro governi mancano solennemente al loro dovere, nel non proclamare altamente, per timidezza soverchia, questa naturale alleanza che li fa solidari contro il nemico comune.

Noi non cesseremo di parlare in questo modo al governo elvetico finchè nol vedremo entrare risolutamente in una via ove è colpevole quanto strano il non essere entrato dopo una rivoluzione come quella che ha compiuta contro il *Sonderbund*, l'Austria ed i Gesuiti.

La Francia, soggetta dopo la rivoluzione di febbraio a un'altalena continua di partiti e d'influenze dominanti, diede luogo alle più opposte supposizioni. Alcuni dissero che voleva repubblicanizzare ad ogni costo l'Italia; altri sostennero che non dissentiva di porgere la *mano all'Austria in certe* trattative di transazioni, che già confutammo in queste colonne. Noi pensiamo che secondo i varii tempi ci possa esser del vero nell'uno e nell'altro supposto; ma abbiam luogo di confidare che quel governo, fortemente costituito come ora è, si terrà ugualmente lontano da *questi* due estremi e viziosi partiti.

In quanto all'Assemblea Germanica, è vero pur troppo che l'Austria, col pretesto del Tirolo e di Trieste, giunse a farle sposare la causa della propria ambizione come causa *Nazionale Alemanna*. È da questa parte soprattutto che dee temersi un intervento funesto all'Italia. Laonde noi lodiamo vivamente il ministro Pareto d'aver posto in opera per questa parte quel mezzo di negoziati di cui parlavamo da principio. Egli ha deputato recentemente all'Assemblea di Francoforte il rappresentante Evasio Radice colla missione d'illuminarla su' suoi veri interessi, e di rimuoverla da un disegno che nuocerebbe di certo alla Germania non meno che all'Italia. La scelta di Evasio Radice onora altamente il ministro Pareto che lo nominò, non meno che il paese, la cui causa venne affidata al suo senno non comune e al fervido e provato patriotismo di questo cittadino. Noi abbiam luogo di confidare che a questa risoluzione del nostro governo terranno dietro i migliori risultati. La buona e saggia Alemagna non può non vedere quanto le importi la pronta costituzione dell'italica indipendenza.

Non lasceremo passar questa occasione senza instare presso il governo di continuare nella stessa via, inviando il più presto possibile un buon ministro alla Confederazione Elvetica, e sostituendo a quello che ci rappresenta in Francia, conosciuto per viste retrograde, un uomo di senno e di cuore che sappia convincere quel governo che il Regno Italico costituzionale non è men liberale e democratico della Francia repubblicana.

Così, isolando l'Austria da ogni parte per via de' negoziati, e rispondendo con pronto e forte armamento alla baldanza con cui si prepara a rinforzare di nuovo l'armata di Radetzky, ne verremo certo a capo tra breve.

A quest'ultimo riguardo, domanderemo ancora due cose.

1. Che venga fatto quanto prima nel parlamento il rapporto sulla legge per la mobilizzazione della guardia nazionale.

2. Che venga prontamente affidato un comando all'invitto GARIBALDI. Noi lo chiediamo per ricompensa del cittadino che tanto onorò l'Italia al di fuori. Lo chiediamo soprattutto per la patria che, *nel suo pericolo*, sarebbe gran colpa il privarla dell'opra d'un tanto guerriero.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 12 luglio.

La legge proposta dal deputato Gioia di Piacenza, in occasione di alcuni torbidi e tentativi che colà si fecero, occupò la seduta intera, non tanto per se stessa quanto come causa occasionale di molti lamenti, o, secondo suo vero termine, accuse che piovvero da ogni parte sul capo al ministero. La legge, ovvero il progetto, consisteva in tre articoli: i primi due diretti a stabilire pene contro i sovvertitori o sussurroni; l'altro tendeva a dare al ministero un potere discrezionale a maggior garanzia dell'ordine contro le stesse mene. La Commissione, composta dei signori Cavour, Ratazzi, Montezemolo, Elia Benza, Pescatore, Arnulfo e Galli, per bocca del suo relatore Cavour propose ad unanimità la reiezione. Pel motivo, quanto ai due primi articoli, che non contengono alcuna nuova disposizione, anzi pene più miti di quelle già comminate nel Codice Penale nostro e nel Parmense, nei quali è bastantemente provveduto ai casi e fatti in detti due articoli accennati. Erano dunque una superfetazione, e un indebolimento del potere penale, e quindi di effetto contrario al motivo della proposizione. Nondimeno il signor Gioia volle sostenerli, ma con infelice successo.

Più sensatamente egli avea consentito a ritirare il terzo articolo. Pure quel bizzarro ingegno del signor Siotto-Pintor avea deciso di farsene sostenitore, e non gli resse l'animo di tenersi in tasca il preparato discorso: nel che egli ebbe tanto maggior torto quanto il suo amore paterno non aveva a soffrirne che una dilazione, cioè sino alla questione della prima proposizione Bixio, ove mutate pochissime parole avrebbe quadrato a pennello, mentre ora era inopportuno e quasi fuor di questione. La Camera infatti credette ch'egli avesse sbagliato il tema, e scambiato appunto il primo pel secondo. Ma egli aveva espressamente ripreso quell'articolo abbandonato dal suo autore. Bisognò quindi discuterlo come figlio adottivo del signor Siotto-Pintor, il quale s'ingegnò invano di sostenerlo. Inveì lungamente contro i gesuiti; giustamente, ma un po' fuor di luogo: quando venne al midollo dell'argomento la debolezza delle ragioni era manifesta, e non poteva essere altrimenti. Infatti, nè conveniva sospendere le garanzie costituzionali al principiare di esse, e quando il ministero è sciolto e ancora non si conoscono i successori cui si affiderebbero così straordinarii poteri; nè v'è l'urgente e general bisogno che può necessitare un tal voto di confidenza. Fu facile al Guglianetti e al relatore dimostrare il pericolo e l'inopportunità d'una tal misura, e combattere le false applicazioni di generali principii, da cui il difensore avea tentato desumere la difesa di essa. È questo il metodo di cui troppo si abusa: ogni proposizione qualunque, sia pure la più imprudente e la meno opportuna, si rannoda sempre ad un giusto principio. La scienza del legislatore e del politico non è nella conoscenza de' principii generali, che niuno ignora, ma nella deduzione di essi e nell'applicazione alle pratiche necessità di luogo e di tempo. A nostro parere, questa scienza è quella che manca alla giovine Camera, la scienza del tatto e del senso politico; e manca in sommo grado al deputato di cui parlammo: egli potrà forse divenire oratore, ma non uomo di stato.

La legge fu rigettata. Intanto, come dicemmo, giovò a svelare i bisogni, cui non seppe provvedere il caduto ministero. S'egli avesse organizzata prontamente la guardia nazionale; se avesse posto mano alle necessarie epurazioni nel personale della magistratura e delle amministrazioni politiche; se avesse modificato e posto in relazione colle attuali norme costituzionali le molte leggi di polizia; non s'avrebbero ora a lamentare i pericoli che i nemici del presente ordine suscitano ovunque. I richiami, gli avvertimenti, le domande non mancarono da tutti i comuni, dalla Camera sino da' suoi primi istanti, dai giornali e da mille privati; ma tutto fu invano. Quindi ora non v'è polizia, la guardia nazionale senza disciplina e senz'armi si dissolve invece di organizzarsi, le autorità in tutte le provincie, qual più qual meno, sono secretamente ostili o avvinte alle antiche avverse abitudini, e senza l'aura del tempo che spinge propizia, senza il buon senso e l'amore del popolo alla libertà, la statua della libertà sarebbe già velata.

Nel Piacentino e nella Savoia, secondo dissero i deputati di quelle provincie, i tentativi sono più intensi e più flagranti. Circa quest'ultima, le suppliche o petizioni alla Camera *ogni giorno si accumulano*. I di lei rappresentanti, divisi in due campi, gli uni attenuano e scusano, gli altri accusano e citano fatti e documenti. In tale dissenso, in tale divergenza di ragioni, e perciò incertezza di giudizio, la Camera sulla proposizione del sig. *Cadorna nominò una Commissione d'inchiesta* di cinque suoi membri. Il ministro dell'interno promise di provvedere tosto, provvisoriamente, al cambiamento delle amministrazioni comunali: il che tanto più urge quanto più s'approssima il tempo delle elezioni per la Costituente, per cui *sgraziatamente* la Camera adottò la votazione *per* comune.

Il giorno 4 nell'assemblea di Francoforte il signor Raumer fece un rapporto in cui si contengono molte proposizioni sull'attuale guerra coll'Italia; *da ogni parte si fecero i più caldi voti per il suo più pronto termine.* — Sarebbe ormai tempo che la Germania pensando ai suoi proprii interessi, calcolasse convenientemente i nuovi rapporti d'amicizia coll'Italia tutta, non col solo paese della Lombardia e della Venezia. La sua industria, *principale ragione della guerra*, sarebbe molto meglio assicurata da una pace franca e leale, che non da nuove devastazioni; ma il primo imprescindibile articolo di questa pace deve essere l'abbandono totale di quell'Italia, che ora versa il suo sangue, e costerà pure molto sangue austriaco, per la sua totale indipendenza.

Non tutti gli Austriaci sono acciecati dalla passione e dall'odio contro gli Italiani: v'ha pure chi ascolta di preferenza la voce del vero e dell'onesto che non quella dell'avidità nazionale. Il n. 190 della *Gazzetta d'Augusta* contiene un articolo d'un volontario della legione viennese del commercio sulla resa di Palmanova, nel quale leggiamo queste frasi: « verso di noi volontari di Vienna, gli Italiani sono prevenenti, ci accolgono con umanità e rispetto, mentre le truppe che ci hanno preceduto, e particolarmente i Croati, hanno voluto essere il terrore della guerra. Io mi sono quindi persuaso che l'odio straordinario degl'Italiani contro l'Austria aveva fondamento, piuttosto che nel sistema di governo conservativo, nella rozza prepotenza di tanti militari ed impiegati, che trattavano tutti gli Italiani come monelli e poltroni. Ciò doveva finalmente recare tristi frutti presso una nazione che non può rinunciare al suo nobile orgoglio. »

Anche ne' principati del Danubio è scoppiata la rivoluzione, o meglio il desiderio di quelle istituzioni liberali di cui tutta Europa vuole il possesso. Al principe Bibesko il quale esciva in carrozza per diporto, furono tirati tre colpi di fucile da alcuni giovani boiari: però non venne ferito: una palla soltanto lo colpì ad una spallina. Egli fu costretto ad accordare le maggiori guarentigie di libertà, fra le quali notiamo l'esser egli pure risponsabile, come i suoi ministri. — La Russia frattanto si avanza con 25 mila uomini oltre i confini della Moldavia. Una parte di questa truppa rimarrà in questo paese: un'altra si avanzerà nella Valachia. Anche dalla Turchia si aspettano truppe. Frattanto i Transilvani Valacchi hanno deciso di unirsi alla Valachia.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 12 luglio.

Presidenza del Prof. MERLO *Vice-Presidente.*

SOMMARIO — *Interpellazioni al ministero sugli ultimi avvenimenti di Piacenza — Incidente: tre Deputati savoiardi sulle petizioni presentate alla Camera contro la soppressione delle dame del Sacro Cuore e intorno alla circolare del vescovo d'Annecy. — Proposta di un'inchiesta su questi fatti. — Discussione sul progetto di legge del deputato Gioia. — Nomina per scrutinio segreto dei membri della Commissione, incaricata dell'inchiesta sugli avvenimenti di Savoia.*

S'apre all'ora consueta e colle solite formalità la seduta.

Cavour relatore della Commissione eletta pell'esame del progetto *Gioia*, sale *alla tribuna per leggere alla Camera* il rapporto. Esposti in questo minutamente tutti gl'inconvenienti che potrebbero derivare dall'adozione di questa legge, e sopratutto quello di dare un potere eccessivo al governo, considerando pur d'altra parte che già nel nostro Codice Penale sono designati i reati contro cui il proponente vorrebbe si dirigesse la sua legge, il relatore, a nome della Commissione, propone alla Camera di rigettarla.

È avviso tuttavia della Commissione che si debbano adottare nelle gravi contingenze in cui viviamo dei mezzi straordinarii; e sul modo da seguirsi in ciò è sorta questione nel seno della medesima. La minorità dei membri che la compongono, pensa doversi proporre l'immediata riorganizzazione dei consigli comunali; e la maggiorità, adottando però lo stesso avviso, portava opinione non potersi decidere in ciò senza più maturo esame, e doversi procedere pella sua presentazione colla forma di legge, e con quella d'emendamento. Essa conchiuse intanto doversi presentare al ministero un indirizzo perchè pensi ad affidare il potere ad uomini noti per affetto alle libere istituzioni.

Il *Presidente* interroga la Camera, per sapere se essa intenda aprir immediatamente la discussione sulla legge, o farne stampare il rapporto secondo il prescritto del regolamento.

Sorgono dispareri che non conducono a conchiusione veruna.

Il deputato teologo *Monti* rammenta come il deputato Gioia nel discorso che fece alla Camera nell'atto che presentava la sua proposta di legge, abbia narrato d'uno che fu scoperto come principale fomentatore di quel tumulto, ed esprime il suo desiderio di sapere se egli fu poi arrestato, e se lo fu quell'altro prete, il quale come disse il proponente, lodò pubblicamente i rivoltosi, rendendo loro ampia ragione di tutto ciò che fecero:

Aggiunge ancora essere tempo che vengano severamente puniti tutti quelli ecclesiastici i quali dal pergamo alzano voci di riprovazione su tutto ciò che appartiene al nuovo ordine di cose, perchè è urgente che questi scandali spariscano nell'interesse della libertà ed in quello degli stessi sacerdoti.

Il Ministro dell'Interno risponde che le disposizioni date dal governo per comprimere i preti sediziosi consistono, nell'indirizzarsi ai vescovi sollecitandoli a voler interporre a quest'uopo l'opera loro; che queste disposizioni però non hanno avuto ovunque un buon effetto, il che accadde specialmente in Savoia dove è noto che fra gli altri un vescovo emanò una circolare non in tutto conforme allo spirito evangelico.

Egli asserisce non aver mancato in quest'occasione di far delle querele a questo prelato sul suo modo di agire, e godersi di poter dire che questo ecclesiastico non esitò a ritirare la sua circolare, e che altri prelati dello stesso paese, fra cui il vescovo di Chambery, disapprovavano il loro collega. Quanto poi ai patti di Piacenza, egli non crede che essi siano di quella gravità che apparvero ad alcuni dei membri della Camera, ma che tuttavia già si son date le opportune istruzioni alle autorità giudiziarie di quel paese, e che il vescovo istesso dichiarò non voler opporre veruna difficoltà, a che si proceda prontamente per quanto può riguardare il clero di quella città.

Monti replica, parergli cosa facilissima per un vescovo, l'allontanare dalla sua parrocchia tutti quei parroci che si rendono indegni della loro missione, e che per quanto ha rapporto al fatto di Piacenza, è cosa nota in quella città che il parroco, di cui è questione, pubblicava non ha guari uno scritto tendente ad eccitare alla rivolta contro il governo. Termina coll'attestare che l'abuso del potere è sindacabile, ma che il non usarne quando se ne ha il diritto e ve ne è il bisogno è un voler condurre il paese all'anarchia.

Il *ministro Ricci* s'accinge ad aggiungere qualche spiegazione, ma essendo interrotto più volte dal preopinante non si può comprendere ciò che egli intenda di dire.

Ract. Io ringrazio il Ministro dell'interno delle spiegazioni che ci ha date sulle cose di Savoia. Se esse fossero state conosciute qualche tempo avanti, avrebbero servito a calmare molte passioni.

Il *Ministro dell'interno* ripete che le autorità savoiarde non tralasciarono di dimostrare il loro dispiacere pella circolare di cui già si trattenne la Camera, e che il vescovo che la scriveva ritirandola tosto fece prova di condiscendenza.

Ract — Io non intendo solamente di parlare della circolare di Monsignore d'Annecy, ma eziandio delle petizioni che arrivano ogni giorno alla Camera. Le parole pronunciate in questa assemblea, il pensiero del Governo, quello della maggiorità dei deputati hanno cagionato in Savoia una grande agitazione; alcuni hanno maliziosamente approfittato di questo mezzo per provocarla ed accrescerla. Un progetto di legge eravi presentato per domandarvi l'espulsione delle dame del Sacro Cuore. Taluno vide in questo fatto, altri ha scaltritamente finto di vedere l'espulsione di tutti gli ordini religiosi, persuasi che il miglior mezzo per salvare gli uni era quello di porre gli altri sotto la tutela di una giusta popolarità. Io non intendo menomamente pregiudicare la questione delle Dame del Sacro Cuore, sulle quali la mia opinione potrebbe forse non essere interamente quella che voi presentite; ma voi penserete con me, quando saprete che tra le nostre popolazioni di campagna che ci hanno mandato,

oltre il bisogno, queste petizioni, il nome istesso delle Dame del Sacro Cuore era affatto sconosciuto Per ottenere questo risultato si sparse ad arte l'apprensione che l'avvenire di altre corporazioni religiose correva pericolo Non meraviglia quindi il gran numero, nè le mille signature I fratelli delle scuole cristiane, e le suore di San Giuseppe godono in Savoia di una grande popolarità Essi l'hanno meritata, diro di piu, io penso che la moralità, l'istruzione pubblica ed il benessere delle classi povere ebbero per essi appoggio ed incremento; io li tengo benemeriti dell umanità La questione per me si riduce in questi termini Le passioni politiche hanno fatto un tristo richiamo i pericoli immaginari Si volle dare alle dame del Sacro Cuore una popolarità facile, si volle creare un'impopolarità per noi e contro di noi Si fece arma di questa perturbazione ostile contro il potere legislativo, contro il Governo Qual fu il contegno delle autorità locali? Nulla si fece, non un atto pubblico venne a quietare gli animi commossi, eppure la cosa era facile una circolare avrebbe bastato all uopo Nulla si fece, ripeto, una parola avrebbe soddisfatto, questa parola non si disse La pubblicità era un dovere, a questo dovere non si è adempiuto

Il ministro dell'interno confessa di credere benissimo che in Savoia si sia talvolta abusato di qualche mezzo per ottenere delle soscrizioni a quelle petizioni, che vennero in gran numero presentate alla Camera in favore delle dame del Sacro Cuore, ma aggiunge pero essere sua convinzione, e risultargli da informazioni prese, che la maggiorità del popolo in quella provincia è avversa alla soppressione di quell'ordine religioso, e ciò pei motivi gia esposti alla Camera, quelli cioe dei vantaggi materiali che le case delle dame del Sacro Cuore producono nei luoghi ove son stabilite Aggiunge perchè ivi forse quelle dame non hanno dato luogo a quei disordini e mene che le fecero poco rispettate negli altri paesi

Ract non contesta la verità di ciò che allega il ministro, ma sostiene che un appello alle passioni venne fatto in Savoia col pretesto di queste sottoscrizioni

Martinet dichiara non essere ora il tempo a parer suo di discutere su queste quistioni, ma che nello stesso tempo egli crede dover dire apertamente alla Camera aver egli stesso deposto al banco della presidenza una di queste petizioni firmata da persone onoratissime ed a lui note le quali non ebbero altro in mira nel sottoscrivere fuorche di usare di un diritto sacro per ogni cittadino

Palluel svolge varii argomenti in favore di quelle petizioni Del suo discorso non possiamo dare un estratto, non essendo pervenuto sino a noi, stante l'esile voce dell oratore

Levet — Lungi da me l'intenzione, prendendo la parola, di venire a suscitare in questo parlamento malvagie passioni Ma son qui per dire la verità, io la diro, perchè la coscienza me ne fa un dovere

Se ho ben compresa la risposta che ha dato il ministro al sig Ract, avrebbe detto che il vescovo d Annecy avrebbe ritirata la circolare Ma io credo poter affermare, che il sig Ricci è in errore a questo riguardo Questa circolare, di cui mi duole non aver con me un esemplare, ha avuto, ed ha ancora tutti i giorni il suo spaccio Vi hanno parlato di piu di 150 petizioni trasmesse alla *Camera nel senso della circolare, voi ne riceverete forse* ancora un maggior numero Ma non vi spaventino, perchè vengo a dirvi il modo con cui si sono provocate tutte queste manifestazioni Un esemplare della petizione stampato e stato inviato a tutti i curati Costoro hanno usato tutta la loro influenza per far coprire la petizione di firme, dicendo a questo scopo che si trattava di sostenere l'istruzione religiosa minacciata dall'empieta, e diffondendo a questo fine le piu assurde asserzioni Si sono indirizzati ad ognuno, alle donne e fino ai fanciulli la buona fede e stata sorpresa Cosi molti hanno protestato contro coloro che gli hanno a cio indotti In qualche luogo ancora sono accadute risse fra persone, che volevano ritirare le loro firme, ed i curati che volevano ritenerle Cio e profondamente doloroso Il diritto di petizione è una delle garanzie piu care alla liberta, ma non è niente piu d'un diritto bugiardo, quando e falsato per mezzo di colpevoli maneggi Soprattutto sarebbe necessario guardarsi bene di giudicare dello stato dello spirito pubblico in Savoia dal numero delle petizioni, che da quel paese s inviano nel medesimo senso Se il partito contrario fosse altrettanto attivo, se avesse avuto in suo potere gli stessi mezzi d azione in tutte le comuni, si vedrebbero indubitatamente sorgere in numero molto maggiore delle petizioni per la soppressione legale e definitiva d'ogni corporazione religiosa educatrice, che pretendesse sottrarsi alla legge

Si rassicuri la Camera, che la liberta in Savoia si comprende ugualmente bene che altrove Si sa la in quel paese, come qui, che la liberta d insegnamento, intesa in un senso assoluto, sarebbe un anarchia morale Ma il vero pericolo per la liberta non sta in queste manifestazioni cosi impotenti come ostili

Bisogna cercare il male piu in alto, e portarvi un pronto rimedio Ecco il male si e preteso cambiare le istituzioni senza cambiare gli uomini, e di qui ne sono venute tutte le perplessita nel seno della società (*approvazione*) Noi vediamo alla testa della magistratura e del foro gli stessi uomini che perseguitavano con tanta crudelta le vittime del 1821, 1831, 1833, costoro, a meno che non siano cangiati, son bene una miserabile garanzia per la nostra unificante liberta (*approvazione*) Io non voglio nuocere a nessuno, ma voglio col nuovo ordine di cose le conseguenze necessarie (*bene, bene*)

Il ministro degli interni osserva essersi fatte molte mutazioni nel personale dei funzionari dell ordine amministrativo e del militare, ma che quanto al giudiziario non si credette opportuno di seguire la stessa via

Bastian da lettura di un documento trasmessogli per parte del corpo municipale della citta di Bonneville in cui si dichiara che i deputati Bastian e Chenal nei loro discorsi tenuti precedentemente alla Camera in proposito della discussione sulla libertà dell insegnamento, discorsi che eccitarono la lettera circolare del vescovo di Annecy, non fecero che rendersi l organo dell opinione della citta di Bonneville

Costa di Beauregard protesta contro le allegazioni dei preopinanti in quanto che esse contengono delle accuse contro una parte della popolazione di Savoia

Levet risponde che a suo credere non vi è che una sola soluzione della questione, ed è che la Camera chieda essa stessa un inchiesta (*segni di assentimento*)

Chenal domanda che non si dia l incarico di quest'inchiesta ad un membro della magistratura (*approvazione, ilarita*)

Forrax asserisce che nella porzione della Savoia, che ha l'onore di rappresentare alla Camera, esiste molta apprensione per tema che vengano soppressi i fratelli delle scuole cristiane

Ract — Credo dover aggiungere qualche parola La gran maggiorità delle petizioni e senza scopo, poiche essa vi domanda di proteggere degli ordini religiosi che non son punto minacciati Che ognuno lo sappia in questa Camera! Se qualcuno fra i deputati della Savoia pote allontanarsi dai sentimenti dei suoi colleghi sulla questione delle dame del sacro Cuore, noi siamo tutti unanimi nel rendere giustizia al merito dei religiosi che si dedicano all educazione della gioventu

Sineo — Il signor Ministro dell'interno ha proferite alcune parole alle quali la Camera non puo assentire neanco col suo silenzio Egli crede che l inamovibilità dei giudici sia d'ostacolo alle riforme che si volessero fare dal Ministero nel personale dell ordine giudiziario

Io non voglio rinnovare oggi la discussione che si e eccitata due mesi fa nel Parlamento, intorno a questo punto importante del nostro diritto pubblico Solo ricordero alla Camera ch'essa ha ripetutamente dichiarato di non aver voluto e di non voler decidere quella questione, la quale pende dunque tuttora incerta, ed io invito il ministero ad occuparsene seriamente, imperocchè quando avrà riconosciuto che l'inamovibilità non possa acquistarsi salvo dopo il triennio dal giorno della pubblicazione dello Statuto, egli avrà libero il campo per eliminare dalla magistratura quegli uomini che non meritano di farne parte *Questo bisogno di epurazione si risente specialmente* al di là delle Alpi Io conosco la Savoia, e so che possiede anch'essa dei magistrati che sono all'altezza della nobile loro missione Ma accanto a questi uomini benemeriti altri seggono, che sono di sentimenti affatto opposti Io sono sul conto loro dello stesso avviso del deputato Sarebbe vano lo sperare che alcuni magistrati siano per applicare a tutela dell'ordine costituzionale quelle leggi penali ch'essi volgevano con tanto zelo e con tanto rigore contro gli amici della costituzione

Il signor Guardasigilli che si è fatto a sostenere l'immediata inamovibilità dei giudici negli antichi stati, ha dovuto ammettere davanti alla Camera che la sua tesi non poteva estendersi ai ducati recentemente riuniti Egli ha capito quanto sarebbe stato assurdo il rendere inamovibili i fedeli servitori di Maria Luigia e del duca di Modena Anche negli antichi stati egli confessa che debbono considerarsi come amovibili tutti i funzionarî del pubblico ministero A questi specialmente appartiene il grave incarico di promuovere l'applicazione del codice penale contro i perturbatori del nostro ordine sociale

Oltre la magistratura giudiziale havvi ancora un altro potere al quale e affidata in gran parte la cura della quiete e della sicurezza pubblica Voglio dire il potere municipale

Qui il deputato Sineo risale all'antica organizzazione dei *nostri municipii, gli uni affatto dipendenti dagli agenti* del governo, e dotati gli altri di forme privilegiate Osserva che questi due contrarii sistemi sono ugualmente inconciliabili coll ordine costituzionale, che l'uno e l'altro avrebbero dovuto cessare giusta la legge municipale del 29 ottobre 1847, che non volendosi eseguire semplicemente questa legge, alla quale converrebbe di recare non poche modificazioni dopo la pubblicazione dello Statuto, si sarebbe dovuto dare disposizioni transitorie Si ferma particolarmente sul municipio di Torino, e sull uffizio del Vicario che continua a gravitare per somma assai considerevole sul bilancio municipale, senza che possa piu soddisfare allo scopo della sua instituzione Insiste acciocchè, assecondandosi le conclusioni della Commissione, si ecciti il governo a provvedere d urgenza per supplire al difetto dei due poteri, giudiziale e municipale, senza del che non crede che possa mantenersi saldo il nostro edifizio costituzionale (*bene, bene*)

Giarelli attesta credere che le istruzioni che il ministero dell' Interno disse aver ricevuto sugli ultimi fatti di Piacenza, non siano molto esatte, giacche pare che egli non vi dia tutta quell importanza che meritano È noto, aggiunge egli, che nella citta di Piacenza una gran massa di popolo eccitata da ignoti sovvertitori scorse per la citta minacciando il saccheggio, ed anzi effettuandolo sul mercato col farsi cedere i cereali al prezzo che essa voleva *a mano armata, e mettendosi quindi ad impedire la passeggiata* col cercare inoltre d'impossessarsi delle vetture dei ricchi Qui l oratore cita un proclama dell Intendente Sappa che annuncia ai Piacentini essersi fatti 50 arresti fra i sediziosi Approvando queste misure egli crede però dover emettere il dubbio che tra gli arrestati non siano compresi i veri fomentatori della sommossa i quali e certo pero che non dovettero mancare, essendosi trovato fra i tumultuosi molti operai che non avevano ancor toccato la paga settimanale, e che poi si rinvennero forniti piu che a sufficienza di danaro L'oratore termina col domandare alla Camera che inviti energicamente il ministero a voler applicare le leggi che esistono, quelle stesse leggi che tante volte furono applicate con tanta ferocia e con tanta prontezza contro gli amatori della liberta e che non dovrebbesi per certo tralasciar d applicare contro i nemici accaniti di questa Le leggi ci son, esclama egli, ma ci vogliono gli uomini adatti per applicarle, non vogliate, signori, che abbiamo sempre a ridire quel verso

« Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?
(*segni di approvazione*)

Jaquemoud appoggia pur egli l idea d' un' inchiesta

Cadorna presenta la seguente proposta

« La Camera ordina un inchiesta sulle mene gesuitiche, tendenti a sconvolgere l ordine attuale di cose che si allegano avvenute in Savoia per parte specialmente del clero Questa inchiesta sara fatta da una *Commissione composta* da tre membri della Camera nominati per ischede segrete i quali saranno incaricati di scrivere il loro rapporto per poi riferirlo alla Camera »

Sulis domanda che si apra la discussione sul progetto di legge Gioia perche si veda se egli possa o non possa bastare nelle presenti circostanze

Dopo una breve discussione sull'osservazione del deputato Sulis, Chenal presenta un emendamento alla proposta Cadorna, portante che la Commissione si debba comporre di cinque membri invece di tre

Vesme sostiene che la Camera non ha il diritto di ordinar quest' inchiesta, poiche essa e un corpo legislativo, e non puo ordinare altra cosa sulle petizioni che le vengono presentate, se non rigettarle o mandarle al ministro

Cadorna dice che lo statuto da alla Camera la facolta di far leggi, e che per conseguenza le accorda anche quella di fare inchieste per illuminare il suo giudizio

Chenal domanda che nella Commissione non vi sia alcun Savoiardo, per la considerazione che i deputati della Savoia trovandosi divisi in due opinioni si potrebbe produrre nella loro sentenza qualche avviso meno imparziale

Il Presidente pone a voti il sotto emendamento *Chenal* e l emendamento *Cadorna*

La Camera adotta, l'elezione dei Commissarii per ischede secrete e rimandata al fine della seduta

Messo quindi a voti se si debba aprire immediatamente la discussione del progetto Gioia, la Camera si pronuncia affermativamente

Sulis — Signori! La necessita della legge proposta dall'onorevole deputato Gioia, mi pare giustificata dallo stato delle nostre provincie, di quelle particolarmente di Parma, e degli altri ducati or di recente a noi riuniti E per dire di questi ultimi ognuno sa che i cessati governi di quegli sventurati paesi erano mancipii dell Austria, ed alla im*moralita di quella foggia di governare congiungevano* le massime piu sfolgorate del gesuitismo Ivi adunque morta la giustizia perfin del nome, la polizia, tutto e polizia di sbirri piu pronti alle offese, di quanto lo erano le spie alle minaccie, grossi i loro salarii, perche corrompessero, impaurissero, ed i buoni tormentassero A siffatti sussidii si raccomandava il governo, e per francheggiarli sempre piu si associava all opera il gesuitismo colle sue moine di divozione, colle sue larghezze aristocratiche, colli suoi leziosi metodi di educazione evirata, affinchè dalle scuole iniziandosi la cittadina abiezione, lusingandosi la superbia delle caste, ingannandosi il religioso istinto delle classi povere, una societa risultasse di superstiziosi, d ignoranti, di vanitosi e cosi le spie e i birri meno avessero a faticare nel proteggere la tirannide Egli è vero che siccome la lunga servitu di Toscana sotto i Medici non valse ad invilirla, perche le memorie del rogo del Savonarola, del mortuario lenzuolo di Ferruccio, e della carcere dello Strozzi furono piu potenti delle corruttele di Cosimo e de suoi successori, cosi neppure le violenze austriache e le arti gesuitiche di Modena e Parma profittarono di gran pezza agli antichi principi, perche i giovani compivano i forti studii in disparte dai ginnasii, alcuni fra i nobili vedendo gli stemmi gentilizi umiliati dalla tracotanza straniera, conoscevano, essere di tanto piu servi, quanto piu in corte dimoravano, e la plebe medesima fatta accorta dai proprii danni ben capiva l'inutilita di volgersi al cielo acciò a sua povertà soccorresse, se non toglieasi di mezzo il crudo governo, per cui le sue fatiche non alle proprie famiglie profittavano, ma all'erario solo del principe Eppero colà la rivoluzione facilmente si potè eseguire aiutata come sapete dalle fortune dello stato Sardo cosi sapientemente dal magnanimo nostro Re sospinto a *gloria e a libertà Machiavelli pero notava* che appunto in uno stato per lunga servitu corrotto, è difficilissima cosa il mantenervi la libertà, perchè, soggiung'egli, tutti coloro che dello stato tirannico si prevalevano pascendosi delle ricchezze del Principe, sono tentati di riassumere la tirannide per ritornare all'autorita loro Pertanto non è da meravigliare e che l'Austria procuri di accendere sediziosi moti in Modena e Parma, e che molti aiuti ne riceva dall influenza dell' antico regime, e dei numerosi clienti gesuitici, che tanti sono quanti erano coloro che guadagnavano nel governo assoluto A reprimere adunque gli scandali di gia narrati dal Gioia alla tribuna, a prevenire danni maggiori, c'e necessita di forte azione di giuridica podesta Nè all'uopo bastano le attuali leggi, qualunque sia la letteraria loro disposizione, perchè provvedendosi per esse ai casi ordinari, riescono impari al bisogno, invocandosi nei casi straordinari in che ci troviamo Una nuova legge che sia informata dell' autorità della Camera trarrà seco un'immensa morale efficacia, siccome quella che avrebbe il maggior vigore possibile nell'opinione publica, appunto perchè dalla legge e inseparabile l'idea della sovranita dell assemblea popolare d'onde dimana D altronde siccome non e buon consiglio quando vedonsi ingrossare le acque di un fiume, l affidarsi agli antichi argini per raffrenarle, a vece di costrurne altri piu saldi cosi nelle presenti condizioni di quei paesi, *male si pensa di resistere colle antiche leggi all' impeto* che le minaccia Le condizioni poi degli stati antichi dalla monarchia mi sembrano in quanto alle influenze gesuitiche di poco dissimili dalle or ora narrate cose, giacchè specialmente per li casi che teste udiste di Savoia ben chiaramente appare che cola il gesuitismo, quasi fosse il colosso di Rodi, un piede tiene in Francia ed un altro in Italia

L'onorevole Commissione notava specialmente per mezzo del suo relatore) che l art 3 del progetto di legge poteva ledere le costituzionali liberta degl individui A togliere siffatto pericolo vi leggero un articolo che desidero che venga aggiunto alla legge medesima e che indi deporro al banco del Presidente Per esso sara, spero, conciliato l interesse della libertà coll' altro della giustizia, giacchè a mio credere son queste due cose tra loro così congiunte, che chi una non rispetta, l altra offenda La Camera potra giudicare della convenevolezza di consimile conciliazione fondata sul dovere da una parte di provvedere al mantenimento delle liberali nostre istituzioni, e dall altra, sul rispetto che devesi osservare delle legali guarentigie che proteggono i cittadini tutti

L'art 4 era concepito in questo modo — I tribunali ordinarii dovranno preferire agli altri processi quelli riguardanti i reati di cui sovra e cio pella maggiore celerita della loro spedizione Dovranno pero attentamente *osservare le forme e guarentigie legali, quelle specialmente* che riguardano la difesa degli accusati

Cavour relatore osserva che l autore della proposizione ha ritirato il 3 articolo del suo progetto, e che percio dovrassi restringere la discussione agli altri due, sempre che non vi sia chi ripigli a sostenere questo 3º articolo

Siotto Pintor dichiara riproporre questo 3º articolo

Siotto Pintor — Io temo, o signori, che per troppo amore di libertà e d uguaglianza noi non perdiamo uguaglianza e liberta

Ci si svolge una libera teoria, e ci si dice la libertà che per noi vogliamo, non si tolga a' gesuiti e a coloro che li seguono

Ed io approvo la massima, ma non soltanto colle massime si governano gli stati, e guai a quella nazione dove non si cerchi di far modo che le teorie armonizzino colla pratica, e dove non si sappia a suo tempo sceverare il bello dal buono!

Io distinguo tra le opinioni d uomini singolari e le sette, distinguo da tutte l altre le sette sovvertitrici d ogni attuale ordine di cose, distinguo soprattutto tra gli antichi e i novelli reggimenti

Insegni e scriva ciascheduno a sua posta, ma non si tolleri questa congregazione d uomini che non vive se non del desiderio di spegnere la nostra liberta Sia libera una setta che propugni, per modo di dire, la repubblica, ma *taccia in eterno quella che insegna lo assurdo assolutismo* o il comunismo sfrenato Lascisi il freno alle piu strane opinioni dappoiche lo Stato sara vigoroso, e le menti destre Ma alla tenera pianticella delle nostre liberta non si accosti la mano del furioso che la svelle

La liberta non porta che si lasci impune l'omicidio, e terribile sopra tutti gli altri e l omicidio che cotesti fanno La pessima di tutte le uccisioni e quella che si esercita nel mondo intellettuale, nel mondo delle idee, insinuate dalla ragione, santificate dalla legge

E che fanno eglino cotesti gesuiti? Si valgono del manto della religione per uccidere la liberta, e falsificando Cristo e la sua dottrina mostrano d essere ben altro che la compagnia di Cristo, il quale disse a tutti gli uomini — Voi siete eguali dinanzi a me — e diede diritti e doveri ai popoli, doveri e diritti ai regnanti

Ma i gesuiti invece si vestono di tutti i colori, si valgono della plebe contro i grandi, si fortificano de grandi cosi detti contro la così detta plebe, ora insegnano la schiavitu, tantosto il regicidio, ora deificano il Pontefice, ora lo attossicano E in mezzo a tante varie e disparate dottrine quale e ella dunque la loro massima ferma, costante? Di spartire la nazione in due, grandi e plebe, dominando i primi col verme roditore dell ambizione, l altra colla superstiziosa ignoranza A tutto si accomodano leggermente, una sola cosa non vogliono popolo non vogliono Ma finche in Italia non vi sara *popolo*, sogno e sogno saranno le nostre liberta Lo scopo d ogni buon governo essere dee questo, spegnere non dico gli uomini ma la *casta* de grandi, assottigliare quanto sia possibile il numero della plebe, accrescere in tutti i modi il popolo, nel quale e la forza, l unica vera forza d ogni nazione

Vi perverremo noi senza una legge di eccezione? Non vi spaventi l eccezione, l odioso privilegio in un governo liberale Signori, io abborro al pari di chicchessia le eccezioni Ma un caso e pure in cui l eccezione puo essere giusta, io dico la suprema necessita dello stato È guerra di vita o di morte tra le nostre liberta e le schiavitu gesuitiche, e assurdo mi sembra che noi mandiamo i nostri prodi soldati a versare il sangue nel campo della indipendenza, se noi lasceremo guastarci al di dentro Vi giuro che pavento meglio questi nemici in casa, che non i cinquanta mila soldati di Radetzki

Altra volta vi dissi, certo parlando in modo iperbolico (e voi m intendeste) che noi abbiamo un numero stragrande di gesuiti dal cappello a larghe falde e dal cappello di falde rimboccate Eccovi una confermazione del mio detto in Piacenza, ne crediate che sia minore il numero in Modena, dove io penso che il risibile duchino che puniva Dio nelle creature sue, tormentando gli uomini in proporzione dei gradi dell ingegno, abbia nel minuto popolo partigiani molti Credete voi che senza le occulte mene dei gesuiti, naturali alleati dell Austria, regnerebbe ancora l'esecrato Borbone di Napoli, figlio e nipote dei tiranni, tiranno egli stesso? Ieri l altro vi parlai di Sardegna, paese eminentemente anti gesuitico, e dove percio questi negri figli dell inferno non ebbono mai potere stragrande, dove l'infima plebe grido — resti Gesu, fuori i gesuiti — dove la ragazzaglia delle strade rigetto in sul volto dei Padri le monete d argento, quasi che porte loro fossero dai demonii, dove già si accalcava il popolo a trasportare i cannoni per fulminare il ridotto di questa nuova foggia di serpenti, dove il popolo è paziente delle minute ingiustizie, terribile, feroce contro le grandi oppressioni Or bene, da tutte parti dell Isola mi giungono ognora lettere caldissime, piene d ineffabile sdegno Havvene nella citta di Tempio e di Castelsardo, havvene in tutti i luoghi dell'interno, e si susurra e si predica e si cospira, e si cerca di agitare le passioni dei signori e della plebe

Ora se pochi fossero i nemici nostri, o se noi avessimo veramente segnata la libertà compiuta, sicura, noi non ci daremmo fastidio di ciò Ma se vogliamo essere sinceri, l abbiamo noi da vero questa sicurtà? Non sono eglino visibilmente due partiti, progrediente l' uno, retrogrado l altro, oltre a quel gran numero d' indifferenti,

Che vivon senza infamia e senza lode?

Signori, commendate pure le belle teorie, ma grave imprudenza mi sembra il porre le armi prima di finire la guerra Quando ogni mala erba sarà estirpata, la buona coltura impedira che altre ne sorgano a soffocare il seme della libertà Ma se ora noi vorremo procedere soltanto coi principii, imiteremo l'agricoltore che semini il grano senza svellere l'ortica, oppure colui che non sopra un forte e ben commesso collegamento di travi, ma sopra l acqua o sulla rena volesse innalzare un grandioso edifizio

Altra fiata proposi le trattative col papa per la Bolla di soppressione della Compagnia Pio IX del quale ammirai nel passato anno io stesso l angelico volto e la soavissima parola, ne darà forse la piu chiara, l'unica prova di amare profondamente le libertà costituzionali, e persuadetevi che quando il padre dei credenti avrà proferita la parola di morte, la Compagnia morrà nelle affezioni di moltissimi, i quali, aggirati dai Padri, stimano in buona fede, dalla libertà all' inferno essere un passo

Ma intanto per torre ogni resto di speranza alla disciolta, ma non spenta compagnia, non si tardi un istante di discutere la legge proposta dal mio onorevole amico e collega avv Bixio per l' applicazione subita dei beni della Compagnia allo Stato, legge che gia io vi aveva in prima proposto a pro della pubblica istruzione nell isola di Sardegna, dove i gesuiti prevedendo la prossima loro cacciata fecero imprestito nella sola Cagliari per la somma credo, di lire sessantamila, ruinando in tal modo gl interessi di parecchie famiglie nè ricche nè agiate Vi potrei fare il nome d'uno dei prestatori per lire tremila, al quale nella lista delle spese annue pel figliuol suo si calcolavano per l acqua benedetta un franco e centesimi novantadue per anno!!

Voi dedurrete, spero, da quanto e detto, la somma l'urgente necessità che è di sottrarre in via d eccezione e per tempo il governo del Re alle pastoie, nelle quali trovasi ristretto Io abborro quanto altri dal piu profondo dell animo il potere dittatorio, posciache ogni dittatura degenera leggermente in tirannia, ne la darei pura un giorno, non dico al generale Cavaignac, ma neppure al mitissimo di tutti gli uomini, Mose, ne a quel Cesare clementissimo che unico al mondo diede lo spettacolo prodigioso di un ottimo tiranno Ma havvi in ogni cosa l eccesso, ed io vi ho protestato piu volte che odio tutti gli eccessi in teoria, e vieppiu nella pratica La legge dell onorevole avvocato Gioia non conferisce al Governo un potere smoderato, effrene, e la si puo adottare senza pericolo della innocenza, della individuale liberta Soltanto vorrei che dalla stessa legge apparisse non essere questo un sistema ordinato d' inquisizione, ma semplice straordinaria, provvisoria eccezione, acciò che tremino i tristi, i buoni cittadini non ne piglino cagione di spavento

Ripeto che quando una mano di ladroni infesta le strade, e spoglia, e uccide, anche la piu severa teoria criminale declina alcun che dalle regole ordinarie, e i buoni magistrati badano acutamente sempre alla giustizia, un po' piu all ingrosso alle forme Ma ora non si tratta d un o d' altro omicidio, si tratta d un omicidio, diro cosi complesso, di spegnere cioe l'idea delle libere istituzioni che formano il migliore patrimonio dello stato Non so chi disse, o Signori, che la liberta novella e gelosa per lo meno quanto l'amore nascente Custodiamo questa nostra sposa tra cancelli di bronzo, sia la donna della Cantica in chiuso giardino di fiori, e non la femmina del trivio di Babilonia che dice al passeggiere — vieni e meco ti dagia —

Signori, i gesuiti o i loro seguaci certo hanno diritto di viver liberi ed eguali a noi Ma chi vuole liberta, uguaglianza, rispetti l eguaglianza e la liberta, e non mi venga *predicando tuttodi le ineffabili delizie della tirannia* Quando si scannava nella carcere lo sventurato Carlo di Spagna, i manigoldi dicevano a lui — Oh! stia pur dolce vostra altezza, che tutto si fa per lo suo meglio! — Ma noi non patiremo che i gesuiti sgozzino le nostre popolazioni persuadendo loro che la è pur cara cosa il lasciarsi sgozzare Ma io vo pure ammettere per ipotesi che si usi con essoloro una qualche violenza Benedetta pero quella violenza che avrà salvate dal naufragio le nascenti nostre liberta

Io voto dunque per la legge dell' onorevole avvocato Gioia

Guglianetti — Signori! Io parlo contro il progetto di legge del deputato Gioia, ed appoggio vivamente le conclusioni della Commissione Con quello si vogliono affidare poteri straordinarii al governo per impedire tumulti, per tutelare l ordine, per guarentire le libere nostre istituzioni Ebbene io non credo ne necessario, ne utile bensi pericoloso e dannosissimo l accordare questi dittatoriali autorità

E prima di tutto, o signori, io non lo credo necessario Nei paesi retti dal sistema rappresentativo non vuolsi ricorrere a queste straordinarie misure, fuorche nei casi di gravissime perturbazioni, che pongano a repentaglio le basi dell ordinamento sociale Tali non sono per anco le condizioni dei nostri paesi, e siane prova il discorso dell onorevole deputato Gioia, che a ragione della legge per *lui presentata non seppe addurre che un solo* tumulto levatosi in Piacenza, e che pure non apparve di molto rilievo, dacche la plebe agitata si lagnava solo del caro vivere, ed uso violenza contro li venditori di grano che ne chiedevano un prezzo troppo alto a suo avviso Duopo di questa momentanea perturbazione regna nello stato una profonda quiete, una sicura tranquillità, e noi possiamo nutrire buona speranza che sia per durare lungamente Non havvi pertanto necessita, non havvi pericolo urgente, manca adunque la sola ragione, che ci possa sospingere ad accordare poteri straordinarii al governo

Reputo inoltre affatto superflua ed inutile la proposizione medesima, poiche le leggi, di cui e fornito il nostro paese, e che in parte sono il retaggio di un reggimento assoluto senza garanzia di liberta pel popolo, somministrano a chi lo governa mezzi efficaci ed autorita bastevole a tutelarne l ordine E non abbiamo noi per la maggior parte in vigore quelle severissime leggi di polizia militare che tanto minacciose pendeano sul capo de turbolenti E non abbiamo quegli ottimi ordinamenti sulla stampa con li cento ed uno articoli tutti lardellati di multe, ammende, di prigionie? E che mai lascia a desiderare contro i nemici della pubblica sicurezza il nostro codice penale che in tale parte puo gareggiare colle piu rigorose legislazioni di Europa? che quelle leggi siano gagliardamente applicate e possiamo bene starcene tranquilli e se manca la forza, o la volonta di eseguirle, infruttuosamente noi ne aggiungeremmo delle nuove

Finalmente io credo che sia cosa ben pericolosa e che puo arrecare gravissimi danni l acconsentire cosi leggermente questi straordinari poteri Noi da un giorno all altro non possiamo prevedere in quali mani cadra il governo del nostro paese *I ministri sono anche ambulanti* ci diceva poco fa un onorevole nostro collega, e volete

senza un gravissimo, un urgentissimo bisogno alterare le libere nostre istituzioni per affidarle all'arbitrio di persone che vi è impossibile di conoscere? Chi ci assicura, o signori, che questa istessa legge proposta contro i sediziosi a difesa della libertà non venga un dì o l'altro rivolta contro i difensori della libertà medesima? Non lasciamoci, ve ne prego, per timori immaginarii trasportare ad imprudenti concessioni, delle quali potremmo in avvenire pentircene, quando non siaci più lecito il rivocarle.

Del resto, se qualche sintomo di commovimento si manifesta nei paesi nostri già così tranquilli, se la pubblica quiete pare talvolta minacciata dalle fazioni, se una sorda agitazione ci fa essere in timore per la causa dell'ordine, non dobbiamo accagionarne la mancanza di leggi, od il difetto di potere, bensì il mancamento di energia o di buon volere in chi ha il governo delle cose nostre. Io non mi farò qui a ripetere i giusti rimproveri che da ogni parte ci piovono contro l'inettitudine o la tristezza delle persone incaricate del pubblico reggimento: altri valenti oratori si fecero in quest'assemblea gl'interpreti della popolare disapprovazione. È oramai certo che il governo finquì, a vece di attenersi all'infallibile regola, che *a nuove cose* richieggonsi *uomini nuovi*, l'ha altamente dimenticata (*approvazione*). In tutti i rami della pubblica amministrazione noi veggiamo tuttora gli uomini del vecchio sistema, i caldi partigiani dei privilegii e dei monopolii, i più saldi sostegni dell'arbitrio e dell'assolutismo, perciò non dobbiamo punto meravigliarci che la macchina costituzionale già per sè complicata e di difficile movimento, incontri ogni dove gravi ostacoli, e non produca quei benefici effetti che la nazione se ne ripromettava.

La polizia, quest'autorità tutelare della pubblica quiete, pare non si prenda il menomo pensiero di sopravegliare alle mene, ai raggiri dei malvagi. Intanto le fazioni retrograde e tenebrose raccolgono ogni dove nuove forze per minacciare l'ordine sociale, le città e le campagne formicolano di vagabondi, di ladri, di tagliaborse, ed io sono assicurato che questi ultimi esercitano l'infame loro industria perfino a danno dei nostri uditori in questo stesso recinto. La brava guardia nazionale da sola deve provvedere al mantenimento dell'ordine, perchè i carabinieri, già così solleciti nel loro uffizio, pare non abbiano più occhi per vedere i malvagi, non abbiano orecchi per udire le lagnanze dei cittadini minacciati nelle loro proprietà, nei loro diritti (*bene, bene*).

Non sono pertanto le leggi severe che manchino, le buone instituzioni, che ci difettino, bensì gli uomini sinceramente amici dell'ordine e della libertà che ne è inseparabile compagna, ai quali si affidi nelle varie sue parti il governo del paese. Quand'anche voi approvaste la legge oggi presentataci, la pubblica quiete, la sicurezza generale non guadagnerebbe di un punto, perchè dovreste pur sempre desiderare l'energia, il coraggio, la buona, la schietta volontà in chi è incaricato di metterla ad atto. Io pertanto la respingo vivamente, associandomi nel resto alle savie considerazioni della Commissione, che sono contenute nel suo rapporto (*approvazione, applausi*).

Gioia — Fallirei, o Signori, alla mia coscienza e alle mie convinzioni se non insistessi sulla necessità di provvedimenti legislativi o uguali o somiglianti a quelli che ho avuto l'onore di proporre.

Il codice penale sardo, simile in questa parte al parmense, è codice composto ad uso di monarchia pura. Parla di principe, parla di governo, ma non di patria, non di nazionalità, non di libertà, non d'indipendenza, non di patti che sianvi tra principe e popolo. Queste idee non vi sono, nè è possibile di scoprirvele nemmeno per analogia.

Esso non parla tampoco di certi fatti o detti che prendono senso e valore dalle nostre condizioni presenti, e che al tempo in cui si facevano quei codici non potevano pur cadere nel concetto dei loro compilatori.

Dunque a guardare anche solo le origini e, diciam così, l'epoca natale di quei codici, è difficile a credersi che possano bastare alle nostre condizioni presenti: è difficile a credersi che non sia venuto tempo di allargarne l'espressione e il concetto.

E di vero, o signori, il codice sardo punisce severissimamente tre specie di discorsi: quelli che si tengono in adunanze e luoghi pubblici, al fine di provocare attentati contro la persona del Re e della Reale Famiglia, quelli che si tengano nel modo stesso al fine di turbare lo stato colle guerre civili, colle devastazioni e col pubblico saccheggio, e quelle infine tendenti ad eccitare lo sprezzo o il malcontento contro il Re o il Governo.

Ora a queste categorie (che accennano come udiste a discorsi volti a persuadere e muovere altrui) ben è difficile di riferire quelle grida incomposte e sconnesse che si insegnano alla plebe, e hanno odore di sedizione, ma propriamente e apertamente non accennano a niuno degli attentati discorsi innanzi.

Codeste grida hanno un carattere speciale e prendono senso e realtà dal nuovo ordine di cose, e non hanno nè radice, nè riscontro nell'antico.

Durante il governo provvisorio di Piacenza fu verso di alcuni sciagurati di gridare per la città e per le campagne, *viva Radetzky*. Era uno scandalo, e massime che costoro, in generale ben forniti di pecunia si mostravano non dubbiamente stromenti di un partito. Fu dunque ordinato che si arrestassero, ma siccome quelle grida non recavano precisamente i caratteri indicati dal codice penale, così i tribunali dimisero costantemente gli arrestati, scrivendo al governo che fosse necessario di fare leggi più speciali e più esplicite. E certo non a torto perchè, come sapete, nelle materie penali non si può procedere per approssimazione o per analogia, ma vi è bisogno di un testo che apertamente e direttamente accenni al fatto imputato.

D'altronde, o Signori, que' discorsi a cui il codice allude, sono puniti gli uni di morte (quelli che si rivolgono a promuovere attentati contro il principe) gli altri di lavori forzati a vita (quelli che provochino a guerre civili), gli altri infine a prigionia indeterminata e a confine. Ora chi vorrà concedere che queste enormi penalità si possano mai applicare a quelle grida ebbre e dissennate di cui la plebe è in più luoghi ripetitrice fanatica? La sproporzione immensa tra la sanzione penale e i fatti nuovi che si vorrebbero riferirvi, indica abbastanza che la relazione non è naturale nè giusta.

Dunque una legge è da farsi, corrispondente al nuovo ordine di cose, ai nuovi bisogni, ne' nuovi pericoli. Una legge che possa sensatamente e rettamente applicarsi senza che i magistrati abbiano a fare violenza alle loro coscienze, senza mancare alle proporzioni che debbon essere tra il fatto e la pena: proporzioni che mi paiono abbastanza servate dai primi due articoli della proposta.

Quanto all'art. 3 formulato sotto la impressione improvvisa di avvenimenti per me dolorosissimi, non dissento che sia lasciato in disparte e tramutato in una raccomandazione autorevole al Governo, perchè adoperi tutti i mezzi legali che sono in sua mano a punire i perturbatori e contenere i nemici dell'attuale ordine di cose. Ma fatta questa concessione, io voglio pure aggiungere che non dovrebbe essere lecito di volere un fine, se anche non si vogliano i mezzi necessarii a conseguirlo efficacemente e prontamente, e vorrei dire che questa che si va operando intorno a noi sotto forme pacate e normali è in effetto una immensa rivoluzione, e dubito però che i partiti molli ci condurranno poco innanzi. Ma speriamo nell'avvenire, speriamo nella fortuna d'Italia, speriamo che non venga tempo di dover presto riassumere la proposta che per ora abbandono.

Cavour combatte brevemente l'opinione esposta da Siotto-Pintor, osservando essersi egli tenuto sulla generale. In quanto a ciò che espose il deputato Gioia circa la convenienza di allargare il codice penale, egli legge un articolo del suddetto, in cui si dichiara punibile ogni attentato contro il governo, il quale non può intendersi adesso che come governo costituzionale, aggiungendo che del rimanente è più essenziale a parer suo il far sì, che vengano mutati gli uomini antichi piuttosto che il codice, ma che per adesso sarebbe forse imprudente l'accrescere una categoria di pene al nostro codice, non essendovene assoluta necessità, e d'altra parte ciò potendo destare mal umore nel popolo.

La Camera dichiara chiusa la discussione generale.

Sineo, Galvagno, Pollotti e Prever presentano collettivamente un emendamento concepito in 7 articoli ed in cui si stabiliscono le norme del riordinamento generale dei consigli comunali sulle basi dell'elezione, e si definiscono le attribuzioni di questi corpi nella polizia dello stato.

Il Ministro dell'interno espone, parergli che la proposta Sineo abbia una tale gravità da non potersi deliberare sotto forma di emendamento. Annuncia poi che già da qualche tempo si sta preparando una legge che avrà per iscopo di porre in armonia il corpo municipale colle istituzioni attuali. Espone ad un tempo che presenterà pure fra pochi giorni un ordinamento sulla legge di polizia.

Galvagno dichiara non aver altro scopo l'emendamento da lui proposto insieme coi suoi colleghi, se non di far decidere il ministero a dare una spiegazione circa alle intenzioni che esso nutriva sull'organizzazione dei corpi municipali. Egli si dichiara adunque soddisfatto delle parole del Ministro dell'interno, aspettando con impazienza che la sospirata legge venga presentata alla Camera.

Il presidente interpella la Camera sulla legge proposta dal deputato Gioia e la Camera la rigetta.

Si passa quindi alla nomina per scrutinio secreto dei Commissari incaricati dell'inchiesta.

I deputati, deposta la scheda del voto nell'urna, danno un mandato di fiducia all'ufficio della presidenza per lo spoglio dei voti.

Risultano dallo scrutinio nominati i deputati

Guglianetti
Sineo
Bunico
Ravina
Valerio

Ordine del giorno

Giovedì 13 luglio. Seduta pubblica all'ora 1 pomeridiana (precisa) — Discussione sui progetti di legge 2 e 3 di Bixio — Sul progetto di legge Brofferio — Rapporto sulle elezioni — Petizioni d'urgenza.

NOTIZIE DIVERSE.

Nomina de' Deputati

Cagliari	1 coll	— cav avv Martini
»	2 coll	— cav Mameli
Sassari		— avv Sulis Francesco
Iglesias		— conte di Cavour
Nuoro		— can Aspromi
Tempio		— conte Pes D Pietro

— Oggi Torino fu commosso dalla scoperta fatta dalla zelante nostra guardia Nazionale di un nido di Gesuiti. In una casa in via di s. Tommaso s'adunavano il padre Rostagno attuale provinciale, il padre Guige, il padre Gianolio ed un gesuita Polacco. Si procedette ad una perquisizione domiciliare ed uno dei Padri sorpresi cercò di tranguggiare una carta che salvata per metà fu riconosciuta essere una lettera diretta ai Gesuiti di Sardegna in cui si impreca contro Genova, città degna di essere incendiata, si parla dell'attuale ministero in senso di disprezzo e di ira e si accarezza il desiderio e la speranza d'impiccare una ventina di deputati. Oh reverendi rugiadosi!

Molte altre scoperte preziosissime si fecero, se siamo bene informati, fra cui citeremo solo quella di parecchie patenti in bianco segnate da un superiore residente a Lione e contenenti larghe concessioni d'indulgenze ai divoti ed alle devote della compagnia. Quei riverendi furono lasciati nel loro domicilio sotto la vigilanza della guardia nazionale che verso sera ebbe a sedare una folla di popolo che tumultuava attorno quel nido imprecando ai suoi eterni nemici. Vuolsi anche che la guardia nazionale abbia arrestato un carro diretto a Collegno e contenente un torchio di stamperia, molti abiti di vario genere ad uso dei travestimenti dei Padri reverendi.

Noi vedendo Piacenza, Sardegna, Savoia, Aosta, Genova, e la nostra Torino agitata dai raggiri di quella setta così dannosa al nostro paese, invochiamo dalla camera la pronta sanzione della legge di abolizione dell'ordine, e dal governo provvedimenti tali che dimostrino ai gesuiti che la società non è disarmata contro le loro arti infestissime.

— Corre voce che il Re abbia affidato al cav. Giacinto Collegno l'incarico di formare il nuovo Ministero, vuolsi che di essa debba far parte come presidente del consiglio senza portafoglio il conte Casati giunto stassera a Torino.

— Fin da ieri il ministro degli esteri march. Pareto è ammalato per una ferita fattasi in un piede bagnandosi nel Po. Siamo lieti di potere assicurare i molti amici dell'uomo degnissimo, che presto potrà essere ridonato alle importanti sue cure.

— Le ultime notizie del sig. Bixio che come rappresentante della repubblica francese presso il Piemonte lasciò tanto desiderio di sè, sono inquietanti. — Oh faccia Dio che sì cara vita si conservi agli amici ed alla patria, a cui molto può giovare coi sapienti ed onesti consigli!

— Gravemente si lamentano, e non a torto i patrocinanti davanti ai magistrati di varia cognizione del nostro paese pel modo ben poco logico e tutt'altro che liberale con cui procedono essi magistrati nel fissare le udienze.

Ma le lagnanze loro non furono sinora giudicate buone. Noi le ripetiamo al pubblico perchè ne faccia anche egli il suo giudizio.

Una tal causa a mo' d'esempio è chiamata davanti a quel tale maestrato in udienza alle dieci e mezza del mattino di un determinato giorno. — Venuta l'ora prefissa, guai se i patrocinanti non son lì pronti, e ciò ben giustamente, perocchè il tempo del pubblico funzionario è sacro, nè vuolsi sprecato. — Ma un bel dì, e ciò si ripete *ad libitum*, il maestrato si raccoglie, giungono le dieci e mezza, passan le undici, poi le dodici, batte un'ora e niente di nuovo. — Finalmente un usciere esce dall'aula e significa o colla voce, o più brevemente con un cenno della mano ai signori patrocinanti che aspettano con tanto di noia, significa loro che il maestrato non li ode quel giorno, sarà per un'altra volta.

Da ciò se non altro ne nascerà che i poveri litiganti pagheran due spedizioni a luogo d'una, che i loro patrocinanti avranno sprecato due o tre buone ore del loro tempo ad aspettare il comodo delle eccellenze loro, — ma tutto ciò, pensan essi, può valer la pena che si diano qualche impiccio le loro eccellenze per sapere la mattina quel che vorranno fare? Ohibò, aspettino.

E che sì che quando il Manno veniva a sedere sul seggio presidenziale del magistrato d'appello, speravasi che questo strano abuso della proprietà altrui (chè il tempo è proprietà più ch'altra sacra) venisse tolto — vane speranze — s'ha altro da fare.

— Non ha molto noi sconsigliavamo il signor avvocato Peracca del togliersi ch'ei faceva senza mandato la briga di esprimere l'entusiasmo del 4° circondario elettorale pel suo deputato il ministro conte Sclopis. — Semplici noi! Il signor Peracca sapeva ben egli quel che si faceva, ed in prova eccolo nominato sostituito segretario dell'avvocato generale con 1200 lire all'anno, con titolo e grado di giudice di prima cognizione aggiunto, con una bella carriera davanti a sè. — E ciò alla barba di una diecina de'suoi compagni più anziani che si addormentavano nei diritti che credevansi acquisiti con molti anni di lavoro di più che non l'eletto. — E ciò mentre i compagni di corso del sullodato e sullodante tapinano di provincia in provincia col grado di giudici aggiunti di prima cognizione e col magro onorario di 600 lire, oppure come volontarii, od aspiranti al volontariato. — Oh davvero noi ripetiamo, bravo il signor avvocato Peracca, noi ci ricrediamo, e diciamo rispettosi «*sic itur ad astra*».

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 11 luglio — Ieri approdò in questo porto il vapore l'*Oronte* acquistato a Marsiglia dal cav. Pelletta per conto del governo. Il suddetto vapore verrà ribattezzato sotto il nome di *Goito* in memoria della memoranda vittoria riportata dalle armi italiane. Le trattative per l'acquisto del *Mongibello* sono a buon punto, e si accerta che anche questo bel piroscafo verrà presto proprietà del governo. Il *Castore*, la *Maria Antonietta* ed il *S. Giorgio* furono presi a fitto e posti già a disposizione della regia marina. Così la nostra squadra che incrocicchia nell'Adriatico avrà finalmente l'invocato ed urgentissimo rinforzo di vapori.

— Usciono or ora dal nostro arsenale marittimo alcune *cannoniere*, collocate sopra carri espressamente fabbricati, per essere trasferite a Peschiera ed ivi lanciate nel lago di Garda. (*Carteggio*)

Modena, 9 luglio — Ieri è giunto in Modena alle 9 del mattino il general *Zucchi* proveniente da Bologna ove fu festeggiato e scortato fino al confine da un drappello di carabinieri. — Il suo arrivo non era qui annunciato, per cui niuno mosse ad incontrarlo. — Alla sera la banda si recò a suonare sotto le finestre dell'*albergo nazionale* ove era alloggiato, e il popolo che in meschino numero eravi accorso, gli fece qualche evviva e lo invitò ad affacciarsi alla finestra. — Questa mane alle 4 1/2 è partito per Reggio sua patria. — Sei guardie civiche a cavallo lo hanno scortato sino fuori di porta, ove egli le ha pregate a retrocedere. — Pensando alle tradizioni ed alle attualità gloriose di quel vecchio campione della libertà italiana, crediamo che la coscienza d'aver sì ben meritato della patria possa in lui tener luogo di qualunque esteriore dimostrazione, ma crediamo pur anche che un popolo civile non possa, senza incorrere nell'accusa d'ingrato, accogliere freddamente un esule illustre che dopo 17 anni di carcere durissimo, stretta di nuovo la spada per combattere l'Austriaco abborrito, ritorna sul suolo che lo vide nascere. — Chi ben sente si rattrista perchè vede mancare fra noi il primo elemento del progresso civile. — Onore al merito. — (*Nazionale*)

— Prendiamo questa notizia dal *Nazionale* di Modena del 10. — Sappiamo da relazione di persona partita dalle vicinanze di Legnago che questa fortezza è attaccata fino da martedì scorso, e che il cannoneggiamento si fa sentire a molta distanza forte e continuato.

VENETO

ASSEMBLEA PROVINCIALE — *Seduta del 4 luglio*

Dopo accettata la proposizione che si debba decidere sulla condizione di Venezia, si passa al 2° articolo del decreto 3 giugno.

Il *deputato Castelli* — Ogni disparere è cessato per l'atto magnanimo di un gran cittadino (*acclamazioni*).

Io credo, che senza bisogno di altre discussioni, l'Italia sia salvata a Venezia, e Venezia all'Italia (*applausi*).

Basta dunque rassegnare all'Assemblea la formola che io progetterei per la fusione con il Piemonte. E sono le parole medesime, colle quali, esprimendo la condizione del paese, credeva di dover procedere a quell'atto il Governo provvisorio Lombardo, coll'esordio del decreto, con cui è chiamata la sottoscrizione per la fusione.

Obbedendo alla suprema necessità che l'Italia intera sia liberata dallo straniero, ed all'intento principale di continuare la guerra dell'indipendenza con la maggiore efficacia possibile, come Veneziani in nome e per l'interesse delle provincie di Venezia, e come Italiani per l'interesse di tutta la nazione, votiamo l'immediata fusione della città e provincia di Venezia negli stati Sardi con la Lombardia, e alle condizioni stesse della Lombardia, con la quale in ogni caso intendiamo di restare perpetuamente incorporati, seguendone i destini politici unitamente alle altre provincie Venete.

Qualche deputato dimostra qui il desiderio d'esporre al Piemonte, che venisse conservato a Venezia qualche privilegio, ed il deputato Olper, che fosse *salva sempre l'integrità di tutto il territorio Veneto*.

Il *deputato Tommaseo* — Io, interprete dei desiderii antichi, ardenti e profondi della provincia del Trentino, la quale essendo appunto posta sui limiti dell'Italia, si sente in gran parte più italiana che germanica, io debbo, io credo debito di coscienza fare le veci dei nostri fratelli lontani, e pregare che alle condizioni (seppure condizioni si possono chiamare quelle poste a quest'associazione) sia compresa anche l'unificazione del Trentino. Io ho da molti Trentini che abitano l'Italia, e da molti che abitano il nostro paese, io ho facoltà, io ho da Trento speciale missione per fare all'Assemblea una tale preghiera, dimodochè io prego l'Assemblea di riguardarmi, quantunque immeritevole, come deputato della provincia Trentina, la quale ha nel suo seno ingegni splendidi, uomini generosi i quali fanno grandissimo onore al rimanente. — Io credo che questa preghiera presentata, come io desidero, al Piemonte ed alla Lombardia, sarà dai grandi e generosamente accolta.

Questa proposta appoggiata dai deputati *Manin* e *Ferrari Bravo*, e combattuta dal deputato *Paleocapa* che indi anch'egli acconsente. Non si fa però votazione a questo riguardo, ritenendosi che basti la relazione nel processo verbale.

Dopo altre brevi discussioni poco importanti l'Assemblea è sciolta e rimessa al domani.

Seduta del giorno 5

Dopo varie discussioni, viene approvata la seguente proposta del deputato Castelli:

«In qualunque caso in cui mancasse o volesse ritirarsi uno o più membri del governo, sarà obbligo del governo stesso di darne subito avviso alla presidenza dell'attuale Assemblea (che per quest'unico oggetto è costituita permanente), e sarà obbligo della presidenza di subito richiamare l'attuale Assemblea, per sostituire ai membri del governo che mancassero, od a quelli che volessero ritirarsi.»

Il *deputato Malfatti* propone, che, rispondendo alle parole veramente italiane del gran cittadino, che ha unite in una tutte le disgiunte opinioni de' suoi concittadini, sia solennemente dichiarato *aver egli ben meritato della patria* (*vive acclamazioni*).

Il *deputato Manin* sale in bigoncia in mezzo agli applausi universali, e dice:

«Della patria hanno ben meritato tutti gli Italiani. Se del mio atto semplice, i miei concittadini vogliono mostrarsi riconoscenti, io prego, io scongiuro che la concordia che abbiamo inaugurata ieri, duri finchè l'inimico è in Italia. Non si parli, per l'amor di Dio (*con enfasi*) non più di partiti, finchè il nemico non è scacciato! Ne parleremo poi, ne parleremo fra noi, da fratelli! Quest'è l'unica ricompensa ch'io vi domando.» (*applausi*)

Si anima una discussione sulla decisione, se si abbiano da confermare pel nuovo governo i ministri della repubblica, o passare ad una nuova elezione. In questo mentre *è sospesa la seduta, che vien riaperta dopo un'ora*, e ripigliasi la discussione, che indi si aggira sul modo di procedere alla votazione per le nomine de' nuovi ministri, essendosi deciso che questi venissero rieletti.

Si passa alla votazione col mezzo di schede segrete.

Risultato delle votazioni

Manin	voti 69
Paleocapa	» 42
Castelli	» 9

Sale *Manin* alla bigoncia e prega di essere dispensato all'Assemblea. Io non ho dissimulato, dice egli, che fui, sono e resto repubblicano. In uno stato monarchico, io non posso esser niente, posso esser della opposizione, ma non posso esser del governo.» L'Assemblea non vuole accettare la rinuncia, ma dopo nuova protesta formale di Manin, più non vi si oppone.

Si passa a nuova votazione, dalla quale risultano nominati Castelli, Paleocapa, Camerata, Paolucci, Leopardo, Martinengo, Cavedalis e Reali.

Dopo di ciò sale alla tribuna Castelli e pronunzia le seguenti parole:

«Accettiamo il grand'incarico che la patria c'impone. Parlo a nome de' miei colleghi presenti, ed abbiam fede che lo accetteranno anche i due assenti. Lo accettiamo senza guardare alle nostre forze, ma con due potenti conforti, che sono la nostra coscienza e la confidenza vostra, la quale sarà sempre la nostra inestimabile ricompensa.»

La seduta è sciolta.

Cittadini della provincia di Venezia!

L'Assemblea dei rappresentanti del popolo, con voto poco meno che unanime, ha decisa la quistione della vostra condizione politica.

Per l'interesse della provincia di Venezia, come per quello di tutta la nazione, ha votata l'immediata fusione della città e provincia stessa con la Lombardia negli stati Sardi e alle condizioni medesime della Lombardia, colla quale in ogni caso resteremo perpetuamente incorporati, seguendone i destini politici.

Questo voto si è uniformato a quello esternato dalle provincie Venete, quando non erano ancor invase dal nemico, e fu nel tempo stesso adempito il desiderio italiano che si costituisca quella compatta e forte unione della Italia settentrionale, che sola può salvare il bel paese dalle irruzioni dello straniero.

L'Assemblea ci ha eletti per dar compimento alle sue deliberazioni e reggere infrattanto la cosa pubblica.

Se abbiamo assunto il gravissimo incarico, vi ci siamo indotti solo perchè abbiamo fede che quella stessa concordia che regnava nell'Assemblea, regnerà nei cittadini, che la deputavano a rappresentarli.

Senza questo aiuto, governare il paese e condurre a termine felice un atto politico di tanta importanza, esigerebbe ben altre forze che le nostre, quando pur fosse possibile.

Un gran cittadino, nell'allontanarsi dal governo, malgrado il caldo e comune voto che avrebbe voluto conservarvelo, vi ha scongiurati di ricordarvi che le vostre lacune sono inespugnabili purchè voi siate concordi. La sua voce e la nostra saranno certamente ascoltate da voi, perchè ben sapete che muovono da coscienze esclusivamente devote all'amor della patria.

Venezia, 6 luglio 1848.

JACOPO CASTELLI — PIETRO PALEOCAPA — FRANCESCO CAMERATA — ANTONIO PAOLUCCI — GIO. BATTISTA CAVEDALIS

(*Gazz. di Venezia*)

FAZIONE NELLE ACQUE DI PIRANO

Il pielego del padron Domenico Ceolin, spedito da Venezia con provvigioni per la nostra squadra, giungeva il 30 giugno nelle acque di Pirano. I venti dell'1 e 2 luglio non permettendogli di tener l'alto, rifuggissi incautamente entro il vallone in porto Rose, invece di riparare, com'era preferibile, entro Pirano. Frattanto il giorno 3, tornata la bonaccia, il comandante la corvetta *Civica* spediva a quella volta, per rimorchiare il pielego, un caicco coperto da un *guarda-marina*, il quale, giunto alla punta di S. Bernardo, venne da un distaccamento nemico respinto, non ostante che avesse fatto intendere all'ufficiale austriaco di presidio il limite della sua missione. Il comandante generale Bua avvisò allora, non doversi soprassedere a stornare l'idea del nemico, ch'era d'impossessarsi del pielego, destinando a tal uopo il brick *Crociato*, tre barche armate in guerra e qualche caicco da rimorchio, a cui s'aggiunse il piroscafo sardo *Tripoli*. Mentre, pertanto, il pielego veniva tratto verso la divisione stanziata fuori la punta di Salvore, e le barche armate stavano in prossimità del brick *Crociato*, inaspettatamente il fortino delle Rose cominciò il fuoco contro i caicchi: fu questo il segnale di una fazione che durò fino a che i due bastimenti, le barche e il pielego uscirono dal limitare traversale del porto.

Tanto gli equipaggi delle barche accorse le prime a voga battuta contro il fortino, per rispondere al fuoco nemico, quanto gli altri non meno valorosi del vapore *Tripoli* e del brick *Crociato*, diretti dai riputati loro comandanti, si diressero con valore e con entusiasmo degni di gente italiana. Questi due legni ebbero a sofferire lievi avarie, ma si ha a deplorare la perdita dell'animoso marinaio Vincenzo Degrandis, che stava combattendo nella barca della corvetta *Lombardia*. Le perdite del nemico le ignoriamo: i testimoni di veduta però fanno fede d'ingenti danni al fortino delle Rose e di perdite di soldati e sentinelle, ch'essi vedevano cadere boccone sotto i colpi dei nostri. (*Gazz. di Ven.*)

STATI PONTIFICII

CAMERA DEI DEPUTATI — *Presidenza del sig. Sturbinetti*

Seduta del 6 luglio

Nella seduta del 6 luglio della Camera dei Deputati, il ministro Mamiani chiede la parola per rispondere più dettagliatamente alla interpellazione fatta nell'ultima seduta al suo collega, ministro di polizia, dal deputato Bonaparte.

Mamiani — La materia è grave più che non si pensa, perchè versa sopra la nostra politica e sopra i diritti internazionali. Merita perciò che io sviluppi maggiormente il discorso del mio collega, il ministro di polizia, in risposta alla interpellazione del deputato Bonaparte. Esporrò dunque con esattezza e senza reticenza i fatti, perchè non voglio nascondervi nulla, affinchè il vostro giudizio che io domando, sia figlio di giusta e ponderata riflessione.

Quando il governo conobbe la capitolazione di Vicenza il primo dubbio che cadde nella sua mente, fu, se le fazioni di difesa erano proibite ai nostri soldati. Non v'erano esempi che somigliassero esattamente al caso nostro: nacque quindi incertezza di giudizio, e credemmo conveniente cosa il ricorrere al senno e all'esperienza di un sommo pubblicista. Questi confessò non conoscere avvenimenti così conformi ai nostri da poter giudicare. Spogliò molte opere, e finalmente ci rese uno scritto in cui v'erano belle ragioni per provare che la difesa ci era permessa, ma senza quella chiarezza di luce che rende i nostri giudizi irrevocabili.

Fu allora che il nostro Commissario generale presso l'esercito, convocò in Ferrara tutti gli ufficiali che avevano abbandonato Vicenza, e in presenza del Cardinal presentò ad essi il dubbio, che a parer nostro ci parev sommo, sulla validità della capitolazione. N'ebbe in r

sposti da tutti non poter sciogliere quella capitolazione, non solo per prendere l'offensiva, ma nemmeno per combattere a difesa, e quanto anche ciò si potesse, asserivano non bastare a ricomporre le nostre milizie lo spazio di tre mesi attesa l'indisciplinatezza subentrata in esse

Dopo ciò, il ministero riceve un dispaccio in cui lo si avvisava, il barone d'Aspre avere ordinato la confisca dei beni dei Vicentini se in un tempo prescritto non fossero tornati in patria Unito a questo dispaccio giunse al ministero la dichiarazione del governo provvisorio di Milano, in cui quel governo, dopo avere esposta l'infrazione secondo lui flagrante per parte dell'Austria dei patti capitolati a Vicenza, conchiudeva che i Lombardi considerati in quella capitolazione ne erano sciolti

Che doveva fare il governo Pontificio in simile frangente? Trattandosi di patti solenni, di dritti delle genti, credo non esser soverchia alcuna meditazione per conoscere la verità, e aver esso bisogno di un esame fatto a sangue freddo, perchè la ragione apparisca imparziale ed esatta

A noi parve che il capitano delle armi Austriache avrebbe potuto rispondere nel modo seguente a chiunque lo avesse interrogato su tal fatto

È verissimo (vi prego ad osservare che parla il comandante austriaco), è verissimo che il popolo Vicentino deve essere trattato secondo i benevoli principii dello Imperatore Ora quali sieno questi principii, il mondo li conosce, e noi li conosciamo, non v'è codice draconiano che possa somigliarsi al codice di Austria In quanto alla specie, poteva dire quel comandante, che i Vicentini sono trattati benevolmente

Che sono i Vicentini in faccia all'Austria? Sono ribelli che per due o tre volte respinsero le armi del loro sovrano Queste armi entrarono per forza nella loro città, e pure non hanno incrudelito, non hanno permesso il saccheggio alla soldatesca, non hanno adoprato la mannaia La confisca non è imposta, ma minacciata E poi, Signori (dirà quel comandante), non siamo in tempi ordinarii, siamo sotto il regno del terrore, sotto un governo militare

Io non darò ragione in tutto alle parole di quel comandante, ma pure debbo dirvi che l'infrazione ai patti non è così flagrante da togliere ogni dubbio Noi abbiamo pensato, o Signori, che i primi passi della diplomazia italiana, in politica come in commercio, debbono essere lucentissimi di fede e di virtù Noi abbiamo pensato che in tali cose, meglio vale gittare tutta la colpa sull'inimico, e al vanto di maggior coraggio riportato dai nostri aggiungere il vanto di una fede maggiore Noi abbiamo pensato che se queste ragioni valgono per altri popoli italiani, tanto più e specialmente devono valere per il popolo Romano che vanta per suo capo il Pontefice, e che deve brillare sopra ogni altro per civiltà e grandezza di animo In un paese non molto lontano da noi, scorre e fuma il sangue cittadino colà ogni principio sociale è vicino a disfarsi, e le nozioni del vero spariscono A noi, animati di generoso orgoglio, convien tenere altra via Noi dobbiamo confessare le massime che sono eterne, e i principii che non morranno giammai all'aperto sole in faccia al Campidoglio

Non abbiamo però dimenticato i rifugiati di Vicenza, abbiamo scritto in loro favore al comandante austriaco, facendoci scudo della nostra generosità, e speriamo che le nostre parole saranno ascoltate Ma ricordiamoci che l'indipendenza non si acquista senza lagrime e senza sagrifizi In qualche punto d'Italia si versa pianto, ma non per questo la santa causa della nostra libertà verrà meno Il solo pericolo sta nella discordia e nell'eccesso delle nostre passioni Da qualche giorno la mia anima era contristata nel veder fermentare in Italia l'antico orgoglio del nostro paese, fomentato dai nostri nemici ma un angelo tutelare veglia alla nostra salvezza, i destini d'Italia sono assicurati Le notizie che giungono dal Piemonte ci han fatto piangere di consolazione Tre popoli italiani si sono uniti e confusi in un solo, in questo fatto sta la salute e l'indipendenza Italiana Ieri è stato l'ultimo giorno della dominazione Austriaca in Italia, ogni speranza per essa è perduta! Questo fatto vale più d'ogni vittoria

Dopo qualche discussione la Camera decide che il regolamento sia passato in genere senza discussione La seduta è sciolta

— Quest'oggi, circa le 7 1/2 pom è arrivato in Roma il generale Durando (*Contemp*)

Ancona 4 luglio — Gli ufficiali piemontesi di scorta alla colonna austriaca hanno indirizzato ai nostri concittadini le seguenti parole

Anconitani! Le vicende della guerra che l'Italia di nuovo fatta guerriera, presentemente combatte per redimersi dal giogo straniero, ci guidavano a dimorare per più giorni fra le vostre mura, e questo evento noi l'abbiamo a riguardare come un favore di sorte amica

Fenevoli voi ci accoglieste quai fratelli, e come tali ci festeggiaste, lungi dal paese natio ci additaste la vostra città come una seconda patria, se più di una patria potesse tuttora avere chi nacque italiano

Generosi cittadini, coi modi i più cortesi e colle virtù che vi distinguono, vi fu al certo lieve cosa renderci caro il soggiorno fra di voi, fugace il tempo, amara la partenza — Ovunque pertanto potrà condurci volubile fortuna, noi vi porteremo indelebilmente scolpiti nei nostri cuori, noi sapremo ognora amarvi col più saldo e verace affetto sappiate dal canto vostro non dimenticarci mai Addio!

(*Il Piceno*)

NAPOLI

3 luglio — Ieri sera verso le 9 il governo fece da dieci ufficiali suoi sgherri assalire nel Caffè De-Angelis il deputato degli *Abruzzi Silvio Spaventa Questi ufficiali* chiedevano una ritrattazione intorno ad un articolo scritto in un supplemento del *Nazionale* Lo Spaventa a questa richiesta rispose che non si ritratterebbe mai se non quando *la truppa diventa cittadina Allora si condussero* all'ufficio del *Nazionale* e con le sciabole sfoderate minacciaron di tagliar teste ec *Il sig Nisco mosso dal bene* del paese si condusse dal direttore di Polizia e da La Rimo, *per protestare contro* l'abuso e la violazione dei diritti costituzionali, e n'ebbe da Libriano questa risposta conoscere il fatto dei militari, *non disapprovarlo, anzi* gradirlo, esser d'uopo di imporre con le sciabole affinchè *più non si scrivesse*, *essere inutile andare ai tribunali*, perchè questi non sono attaccati agli ordini del governo per *punire i delitti di stampa*, *esser tempo di violenza* ed egli volerla usare, non riconoscere infino deputati, ma *voler tutti educar colle armi all'ubbidienza e al rispetto*.

Lo Spaventa nuovamente cercato da questi sgherri fu costretto ripararsi nel Consolato di Francia

Registriamo questi fatti perchè si conosca sempre più *quanto sia ferma la volontà*, e quanto veraci le proteste del Borbone di mantenere illesa quella Costituzione, che *egli dice di avere irrevocabilmente giurata*, e come si rispetti la prima guarentigia costituzionale, la inviolabilità dei deputati (*Contemp*)

— Una staffetta giunta la notte scorsa da Potenza ha portata prevenzione ai deputati di quella provincia e delle altre federate, di tener fermo sulle concessioni ottenute fino al 15 maggio, e che se fra otto giorni, a contare dalla partenza del corriere (29 giugno), il governo restava saldo nel suo proponimento, le cinque provincie federate avrebbero prese le armi e fatta causa comune colle Calabrie.

— Abbiamo da altra parte che il Cilento è già in armi

— Le notizie delle Calabrie sembrano confermarsi in favor dei sollevati Una pruova evidente è l'invio di altra truppa in quelle regioni In fatti questa mattina sono partiti i piroscafi lo *Stromboli* ed il *Ferdinando II* (di guerra) La *Maria Cristina*, l'*Ercolano*, ed il *Polifemo* (mercantili) Trasportano 4 pezzi, una batteria di campagna, 60 cavalli, 5 mila razioni, queste per Scilla

Parte di questi legni va a Gallipoli

Il numero delle truppe imbarcate è di circa 300 uomini tra artiglieria e treno

Sul *Polifemo* sono imbarcati il generale Winspeare, il capitano Dupuy, ed il capitano di Salvatore Nunziante

Questi porta seco diversi ritratti di S. M

— Un battaglione del 6 di linea residente nella città della di Messina è passato in Reggio, ed un battaglione dell'8° di linea da Reggio è passato nella cittadella

— La notizia che la *Maria Antonietta*, il *Lombardo*, il *Castore*, e gli altri tre piccoli legni della compagnia Sarda saranno armati in guerra per essere spediti nell'Adriatico, onde supplire alla meglio alla mancanza de'battelli Napolitani, è confermata dalla *M Antonietta*, giunta questa mattina, e che riparte domani

— I delegati della Dieta Svizzera, di cui qui registriamo meglio *i nomi ed il numero* (*sig Collin e Franscini, ed il* signor Vogt, segretario) sono, come dicemmo, all'albergo di New-York al Piliero, e ricevono dalle 10 ant alle 5 p chiunque vuol presentare reclami sui tristi fatti del 15 maggio (*Libertà Ital*)

MEMORANDUM DELLE PROVINCIE CONFEDERATE

Di Basilicata, Terra d'Otranto, Bari, Capitanata e Molise

Il saccheggio, gl'incendi, gli enormi fatti di militare licenza, l'innocente sangue versato in Napoli negli avvenimenti del 15 maggio, provano abbastanza di che sia capace, anche all'ombra di un regime costituzionale, la potenza distruttiva del governo

Un grido di orrore unanime, concorde, solenne fu la risposta a quegli eccidii — Questi fatti, e gli atti posteriori del ministero *Bozzelli* hanno compromessa la stessa inviolabilità del Re!

Si scioglie tutta la guardia nazionale della capitale, mentre per confessione dello stesso ministero una frazione di essa aveva preso parte agli avvenimenti — Si riorganizza di poi in contravvenzione della legge provvisoria sancita il 13 marzo se ne riduce il numero, escludendo classi da quella legge non escluse, e si crea così più che un'arma di liberi cittadini, una forza succursale alle truppe di ordinanza

È dichiarata sciolta la Camera de'deputati, che non ancora si era riunita Con ciò il governo, senza che alcun fatto fosse sopravvenuto, mancava pure alla solenne promessa da lui renduta colla proclamazione dei 16 maggio di convocare subito quella stessa Camera

È dichiarata Napoli in istato di assedio, e quindi sotto un governo eccezionale, il domicilio dei cittadini è impunemente violato la libertà individuale attentata Commissioni straordinarie son create, e gli articoli 24, 25, 28 ed 82 dello statuto manomessi

Illegalmente si dichiara sovversivo della legge fondamentale, e si rivoca il patto dei 3 e 5 aprile la guerra dell'indipendenza italiana abbandonata — Ecco le pratiche del ministero, che surse fra i cadaveri dei 15 maggio!

Ma queste pratiche, anzichè infievolire, valsero sempreppiù a rifermare l'indomabile forte volere di esser liberi, ed a rinvigorire ne'petti cittadini, anche per l'estremo periglio, l'italo coraggio

La storia dirà le cagioni di quei casi *Quali che siano*, le conseguenze governative non dovevano, non potevano esser quelle

Solenne è stata la riprovazione che il fatto del Ministero ha ricevuto dal voto unanime della nazione — Tutte le provincie han protestato contro la ordinata novella elezione dei deputati tutte han reclamata l'osservanza del programma del 5 aprile e sue dipendenze, ed una civile rivoluzione è venuta così a compiersi

Le Calabrie han protestato colle armi, e quelle armi dalle mani dei Calabresi non cadranno, se il *popolo non* sarà nei suoi diritti ristabilito

Or qual debb'essere il contegno delle altre provincie in tanta gravità di avvenimenti? Resteranno mute ed *inerti al fragore delle armi di quei generosi fratelli?* Sarà abbandonata la loro causa?

Le provincie di Basilicata, Terra d'Otranto, Bari, Capitanata e Molise, rappresentate ciascuna da delegati speciali *convenuti in Potenza, oggi sottoscritto giorno*, hanno dichiarato nell'attuale condizione dei tempi

1 *Volere a qualunque costo il sincero* e leale mantenimento del regime costituzionale

2 *Volere dalla rappresentanza nazionale*, eletta sulle basi della legge de 5 aprile, lo svolgimento dello statuto *con la facoltà di modificarlo, correggerlo in ciò che vi* ha d'imperfetto, e meglio adattarlo al progresso reclamato *della civiltà dei tempi*

3 Volere l'attuamento di tutti gli atti del governo promulgati dal *giorno 15 in poi* Non soffrire che la rappresentanza nazionale si riunisca senza guarentigie, che *assicurino la libertà del suo voto*, e quindi non riconoscere l'esercizio della sua legislatura, se non verrà richiamato il *servizio della guardia nazionale illegalmente* sciolta, se questa non verrà fornita di corrispondente artiglieria, e se i castelli non saranno messi nella impotenza di nuocere alla città

4 Esser risolute sostenere a qualunque costo queste loro dimande

Eppero, ove siffatte giuste pretese saranno spregiate,

Protestano

Innanzi a Dio, ed al cospetto di tutte le nazioni incivilite, della necessità in cui si potranno trovare col fucile

Potenza, 25 giugno 1848

I delegati di Terra di Bari, Barone Tommaso Ghezzi Petraroli — Tommaso Calabrese — Achille Orofino — Carlo de Donato

I delegati di Terra d'Otranto, Gennaro Simini — Giuseppe Libertini — Lettor Giovanni Casavola dei Predicatori — Giuseppe Briganti

I delegati di Capitanata, Giuseppe Fortora — Antonio Viglione — Raffaele d'Apuzzo

I delegati di Molise, Giacomo Venditti — Domenico Venditti

I Delegati di Basilica, Vincenzo d'Errico — Cav Emanuele Viggiani — Gaspare Lauditi — Nicola Alianelli — Francesco Corenti — Raffaele Santinello — Paolo Magaldi — Carlo Cecere — Luca Aranco — Vincenzo di Leo

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 7 luglio Il sig Goudchaux continua a mettere l'ordine in tutti gli sparsi elementi delle finanze, egli nello stesso tempo rassicura la proprietà, questo fondamento della famiglia, che forma il vero elemento del lavoro, egli riconosce con quanto è probo ed onesto, che la repubblica non è nata per distruggere, ma per migliorare il considerevole aumento delle rendite è prova convincente che egli tocca con successo alla sua meta

Si è sparsa la voce che la banca di Francia sta per emettere 50 milioni di nuove azioni, e che per conseguenza aumenterà di 150 milioni il *maximum* della circolazione de'suoi biglietti

Il mercato è *quanto mai soddisfacente* e vedonsi con grande attività rifiorire gli affari, sia nelle speculazioni che nella mercanzia

— Il sig Carnot ministro dell'istruzione pubblica ha data la sua demissione che fu accettata, e fu surrogato dal sig Vandebelle

— *8 luglio* Oggi ebbero luogo i funerali dell'arcivescovo di Parigi Era stato preparato un carro tirato da quattro cavalli per trasportare il sacro corpo, ma le guardie nazionali si disputarono l'onore di portarlo sulle loro braccia Egli era posto su d'un funebre letto, col viso e le mani scoperte Rivestito dei più splendidi ornamenti sacerdotali, con in capo la mitra, il prelato, il di cui aspetto conservava una beata serenità, sembrava dormire del sonno del giusto Su di una bandiera rammentavansi le ultime parole pronunciate dal martire della fraternità cristiana

Io desidero che il mio sangue sia l'ultimo versato

Accanto ed innanzi al corpo ivano nove prelati Più di mille preti o leviti formavano il corteggio Vi concorse la guardia nazionale che spiegò in tale occasione una pompa grave e severa Molti rappresentanti del popolo erano pure uniti alla deputazione estratta a sorte per assistere alla funzione funebre Generali, magistrati e persone di ogni ceto si affollavano a gara e piegavano riverenti il ginocchio al suo passaggio.

Il corpo, dopo percorse varie strade fra la profonda tristezza del popolo, fu deposto nella cattedrale, ove rimase coperto dopo la funzione

Possa non esser inutile il suo sacrificio, e la guerra civile, dopo questo sangue generosamente versato per ispegnerla, mai più riaccendersi in questo sgraziato paese

(*giornali francesi*)

Lione 9 luglio Il corriere non fu trattenuto ieri l'altro a Joigny, da alcun accidente, ma bensì da un ordine Dispacci telegrafici avevano avvertito i prefetti di *visitare la valigia postale di quel giorno*, attesochè essa portava nelle sue casse un vasto progetto d'insurrezione indirizzato ai rivoluzionarii Lionesi

Noi ignoriamo il risultato di questa perquisizione

(*Salut public*)

SVIZZERA

Il corpo diplomatico va ritornando a Berna Il barone *di Kaisersfeld*, *ministro d'Austria*, già rimesso della sua indisposizione, vi era aspettato per la sera del 4 luglio, come vi si aspettavano anche i ministri di Spagna e di Baviera, annunciavasi prossimo anche il ritorno del *ministro prussiano che dicevasi incaricato* di trattare della cessione formale dei diritti del re sul cantone di Neufchâtel G T

IRLANDA

Leggesi nella *Democratie Pacifique*

La causa dell'emancipazione Irlandese trova delle grandi simpatie in America

Il piroscafo *Arcadia* recò delle nuove di Nuova York sino alla data del 21 giugno Nella sera del 20 un grande *meeting* ebbe luogo al *Tabernacle* in nuova York, per esprimere sentimenti di simpatia verso il sig John Mitchell, la notizia della condanna del quale fu recata dal vapore americano Furono pronunziati diversi discorsi, ed adottate delle risoluzioni, una di quelle risoluzioni reca che nel frattempo che il sig. Mitchell non avrà ricuperata la sua libertà, i membri del *meeting* non dovranno consumare nessun oggetto di fabbricazione inglese Dicevasi che un'altra dimostrazione del modesimo genere avrebbe ben presto luogo

PRUSSIA

Berlino 5 luglio Sembra che qui aspettisi un qualche tentativo per parte del partito repubblicano Un distaccamento di 400 uomini della guardia nazionale venne or son pochi giorni a Spandau per qui trasportare delle munizioni Il consiglio municipale in un'udienza che sollecitò dal Re, pregò S M di far venire delle truppe nella città, o nelle località le più vicine della capitale

(*Journ allem de Franef*)

ALLEMAGNA

Francoforte, 4 luglio Nella seduta d'oggi dell'Assemblea Nazionale, il sig Blum svolse la mozione che aveva presentata sabbato scorso, all'oggetto della lettera che la Dieta Germanica indirizzò a S A I l'arciduca Giovanni d'Austria, e nella quale dice che gl'inviati alla Dieta furono autorizzati dai loro governi, prima della chiusura dei dibattimenti sul potere centrale, a dichiararsi per l'elezione di questo principe alle funzioni di luogotenente generale dell'Impero Il sig Blum propone all'Assemblea di domandare a questo riguardo delle spiegazioni alla dieta, che prevedeva già il risultato dell'elezione Diversi oratori presero la parola su questa mozione che fu combattuta con una sana logica e con prove conchiudenti dallo Schmerling Quest'ultimo dimostrò che la Dieta, che tuttor esiste, ben fece di mettersi d'accordo co'suoi committenti nel caso in cui la mozione della commissione, che aveva accordata la facoltà ai governi di concorrere allo stabilimento del potere centrale, essendo adottata, sarebbe si biasimata, (e ciò con ragione, disse il sig di Schmerling) se questa mozione fosse stata adottata senza che gl'inviati alla Dieta ne avessero prima istrutti i loro governi, e che così avessero ritardato la regolarizzazione definitiva di quell'affare, sic, come sarebbero stati sforzati di domandare posteriormente delle istruzioni Si ebbe campo per conseguenza d'imparare a conoscere le intenzioni dei governi, senza ricorrere a mezzi illegali nè simai progetti occulti Il sig Schmerling conchiuse per l'ordine del giorno, che fu adottato ad una grande maggioranza L'Assemblea passò in seguito alla discussione del I Articolo relativo ai diritti fondamentali

(*Fogli di Francfort*)

ASSIA ELETTORALE

Cassel, 2 luglio Accadevano qui la scorsa notte dei tristi disordini All'occasione dell'elezione dell'arciduca Giovanni quasi tutte le case furono illuminate Molta gente percorreva le vie or gridando *viva l'arciduca Giovanni! or viva la repubblica!* Siccome questo rumore aumentava e che incominciavasi ad udire qualche colpo di fucile nelle vie, la guardia di sicurezza e le truppe comparvero sul teatro del disordine e fecero sgombrare la piazza Fu ucciso un individuo ed un impiegato della polizia gravemente ferito Vicino il corpo di guardia gli ammutinati tentarono di fare una barricata, ma furono ben presto dispersi La tranquillità fu ristabilita verso le due del mattino

(*Journal allemand de Franef*)

UNGHERIA

La sommossa degli Slavi meridionali contro gli Ungheresi continua più attiva che mai Scrivesi da Temeswar il 27 giugno

« *Gli insorti slavi sono scompartiti in tre masse* l'una da Carlowitz domina la sponda destra del Danubio la seconda *occupa le così dette trincee romane* fra il Danubio e la Teiss, la terza nel piano allo sbocco del Bega nella Teiss presso Perlass, contro Gross Becskeret Muovono contro essa promiscuamente truppe magiare, guardie nazionali, falciferi cumani, cavalieri jazigi, Szechli

Fra breve attendesi l'urto di 60m uomini accesi di odio e furore gli uni contro gli altri (*G U*)

SERVIA

I Serviani hanno avuto una splendida vittoria sopra i loro nemici presso Kikinda, fecero bottino di 8 cannoni, e soltanto ebbero fra i morti due czaikisti e tre Serviani, mentre un molto maggior danno di morti e di feriti toccò al nemico Il console austriaco in Belgrado ha protestato contro il bombardamento e l'uso della forza

(*Gazzetta d'Agram*)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Milano Alle ore 3 pom del giorno 9, mentre in Brusaglio il popolo della parrocchia lo assisteva alla dottrina e alla benedizione, il fuoco si manifestò in quattro punti del paese ad un tempo Uscita a mala pena di chiesa la popolazione del luogo, i quattro incendii si congiunsero terribilmente sicchè tutto il paesello divenne un solo fuoco

Di Milano s'inviarono tosto tutte le pompe e gli ordigni acconci all'uopo, ma non si riuscì, dopo inudite prove che a salvare dalla voracità delle fiamme la chiesa e due o tre case, le altre rimasero coi soli muri e in più luoghi non sono che cumuli di macerie e di cenere

Varii uomini sospetti, e non del paese, furono menati prigioni, fra i quali uno a Limbiate che non poteva rispondere schiettamente alle interrogazioni fattegli Si riconobbe per fuggito dall'ergastolo di Mantova, i polsi e le gambe portavano i solchi dei ferri, ed incalzato dalle domande, finì confessando che faceva parte di una banda numerosa sparsa per tutto il contado, e pronta allo stesso delitto Inutile dire lo spavento che invase i paesi vicini, numerosi drappelli di guardie nazionali stanno vigilando perchè i scellerati non possano compiere i loro disegni

Senza aggiunger piena fede alla deposizione del reo, noi desideriamo che si proceda risolutamente, e che l'autorità venga in chiaro del vero Converrebbe che i comitati locali interrogassero tutti i forastieri, giacchè molti se ne veggono ora per le campagne, e giovarsi pure di buoni ed onesti contadini i quali mostrano ottimo animo pel mantenimento dell'ordine

(*Italia del Popolo*)

Milano, 12 luglio 1848 Vi sono alcuni malumori nelle campagne travagliate da emissarii austro-gesuitici oltre *all'incendio di Brusaglio* si fecero altri tentativi senza grande riescita però, ed è a desiderarsi che il governo *metta in attività tutta la sua vigilanza onde porre le mani* su quegl'infami (*carteggio*)

Campo Italiano, 6 luglio

Ieri dall'alba fino a sera s'udì un forte e continuo cannoneggiare nelle nostre valli verso Ferrara Potrebbe indurci a credere che siavi stato attacco sotto Mantova o sotto Legnago (*Dieta Ital*)

NAPOLI

5 luglio — Il vapore francese il *Panama* ci ha portato notizie di Calabria Le truppe regie sono state disfatte dai Calabro Siculi Dicesi che dei 5 mila uomini della colonna Nunziante appena 800 si sono salvati colla fuga Il materiale d'artiglieria è rimasto in mano dei vincitori, come pure la cassa militare Il generale Nunziante, che coraggiosamente affrontava il nemico, è rimasto vittima della sua intrepidezza Fu trovato fra i morti, ma egli è gravemente ferito e si disperava di poterlo salvare, egli fu trasportato a Cosenza I Calabro-Siculi s'accingevano *ad attaccare la* colonna Busacca (*L Unione*)

6 luglio — In Napoli appariscono i primi segni di una nuova reazione, la canaglia lazzeronica si agita, il militare tiranneggia la città, e pei galantuomini questo è divenuto un vero inferno (*Cott Ital*)

— La *Costituzione*, giornale moderato di Napoli, parla così della rivoluzione di Calabria

Inutili sono tornati gli sforzi degli onesti la guerra civile insanguina la patria nostra! Città bruciate e messe a ruba dalla sfrenata soldatesca, combattimenti sanguinosi tra le regie milizie ed i nostri concittadini, ecco lo spettacolo che ne offrono le Calabrie! Noi non prestiamo intera fede nè al giornale officiale, nè a coloro che credono distrutto e Nunziante e Busacca e Lanza, questo sappiamo certamente che il sangue cittadino scorre nelle animose *Calabrie! Argomentiamo che alle milizie* regie sia toccata qualche considerevole disfatta, poichè il giornale officiale assicura che le sien reduci nei luoghi donde mossero ciò fa chiaro che furon respinte (*Gazz di Genova*)

EUGENIO

PRINCIPE DI SAVOIA CARIGNANO

LUOGOTENENTE GENERALE DI S M NE'REGII STATI

IN ASSENZA DELLA M S

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato, Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo

ART 1

Sarà prelevato il contingente di dodici mila uomini sui nazionali degli *stati antichi di terraferma nati nel* decorso dell'anno 1828 per essere arruolati nell'esercito, giusta le norme stabilite dal regio editto 16 dicembre 1837 ed annessovi regolamento e provvedimenti successivi

Per la Sardegna si supplirà, secondo proporzione con arruolamenti volontari

ART 2

Sarà parimenti prelevata una leva suppletiva di tre mila uomini su caduna delle classi già operate 1825 1826 e 1827

Il Ministro segretario di stato per gli affari di guerra e marina è incaricato della esecuzione della presente legge che sarà inserta negli atti del governo

Torino il 4 luglio 1848

EUGENIO DI SAVOIA

V Sclopis
V Vincenzo Ricci
V Gazelli *pel Controllore generale*

FRANZINI

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI

Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num 32

ANNO I. — TORINO, VENERDÌ 14 LUGLIO 1848. — N. 167.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Dora grossa num. 32 e presso i principali Librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla Direzione non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 13 LUGLIO.

Dopo la cacciata dello straniero ciò che sta più a cuore d'Italia tutta è di vedere atterrato e punito come merita Ferdinando di Napoli. Noi esultiamo nell'annunziare che la rivoluzione ha omai gettate sì profonde e vaste radici in quello stato da rendere imminente il gran fatto di giustizia che universalmente s'aspetta. Ma ci sia lecito di congiungere a questa cittadina esultanza una voce di profondo rammarico e d'ira, che costì ancora tante sventure e tanto sangue il disfarsi d'un Re traditore come il Borbone. Invano forse si cercherebbe nelle storie l'esempio di un tiranno che, come questo, si sia sostenuto sì a lungo, a forza di perfidie e di crudeltà. I giornali son pieni ogni giorno de suoi atroci disegni; e si dice che la Regina madre, inorridita all'abisso che suo figlio si va scavando sotto i piedi, abbia significato ai comandanti de' forti di non ubbidire agli ordini del Re, qualificandolo di *demente*. Tarda, interessata ed impossente menzogna!

Intanto la libertà della stampa è soppressa di fatto in Napoli. Masnade di sgherri entrano nelle stamperie, le devastano; maltrattano e uccidono i giornalisti. Chi racconta questi fatti è *l'Unione*, uno de' giornali più moderati di quel paese, il quale annunzia in pari tempo che questi infami procedimenti lo sforzano a desistere dalle sue pubblicazioni. *Noi siamo*, dice l'UNIONE, *alla vigilia d'uno stato d'assedio più tremendo di quello cessato, e per dirla spiattellatamente, stiamo per veder rinnovate presso di noi le orribili scene che precedettero le cinque giornate di Milano.* — Noi non crediamo di dover nulla aggiungere a queste tristi parole. Quando si parla di Napoli, i fatti abbondano talmente che non riman luogo a commenti. Tra questi non possiamo lasciare di riferirne uno riguardante il deputato degli Abruzzi, Silvio Spaventa. *Il quale*, richiesto invano da dieci sgherri borbonici di ritrattarsi d'un certo articolo inserto nel *Nazionale*, fu costretto a cercare uno scampo dalle *loro sciabole sfoderate al Consolato di Francia*. Il sig. Nisco recatosi dal direttore di Polizia per richiamarsi contro una tal violazione de' costituzionali diritti, n'ebbe per risposta che approvava pienamente il fatto de' militari; ch'era d'uopo sterminare con la spada la mala razza degli scrittori; ch'era tempo di *violenza per tutti ed anche per i deputati del Parlamento*. Ecco un'altra prova, se ce ne fosse bisogno, del come il Borbone rispetta le guarentigie nazionali, l'inviolabilità dei deputati, e quello statuto che ardiva pur dianzi protestare di voler mantenere illeso, nell'atto stesso che il conculcava più sfrontatamente che mai. Vengano ancora dopo ciò, *l'Omnibus* e gli altri fogli venduti a vantarci la buona fede e la legalità del trono Ferdinandeo! In un paese come Napoli, lo ripetiamo, la ribellione è di diritto, anzi non è più ribellione ma giusta e santa rivoluzione. I veri ribelli sono il Re e quanti lo sostengono. Sovr'essi tutte le sventure e tutto il sangue di più che si versa per la ritardata sconfitta!

Ma, come dicevamo, questa non può farsi aspettare più a lungo. L'insurrezione si estende e procede per tutto vittoriosa; nelle Calabrie Nunziante è stato *quasi completamente* disfatto a Maida dalle forze riunite de' Calabresi e de' Siculi. Lanza fu battuto dagl'insorti alla valle San Martino e costretto *a ritirarsi a Rotonda. Tutto il Cilento è in* armi. Un comitato provvisorio per la provincia di Reggio si è stabilito a S. Eufemia: un altro a Bari per la Puglia. Le provincie federate di Basilicata, Terra d'Otranto, Bari, Capitanata e Molise, rappresentata ciascuna da speciali delegati convenuti in Potenza, pubblicano un *memorandum*, *con cui*, *enumerati* senza reticenze gl'immensi torti del governo, si domanda imperiosamente il mantenimento leale dello statuto, il suo svolgimento conforme ai progressi dei tempi, e la pronta ricostituzione della milizia nazionale. Nello stesso tempo, i deputati di quelle provincie al parlamento napolitano furono prevenuti che se tra otto giorni a partire dal 29 giugno il governo non soddisfaceva veramente ai loro voti, le cinque federate provincie avrebbero riunite le loro armi a quelle dei Calabresi e de' Siciliani. — Tale è lo stato delle cose. Forse a quest'ora, mentre col cuore commosso lo scriviamo, l'insurrezione anche in quelle provincie è scoppiata. Forse l'ultima lotta si combatte per le vie di Napoli!.... Iddio ponga fine una volta a tanti mali, a tanto spargimento di sangue fraterno, togliendone di mezzo l'infame causa; e concedendo la vittoria all'armi cittadine e all'Italia!

DELLA GUARDIA NAZIONALE

La formazione di corpi staccati di Guardia nazionale composti di 50 battaglioni annunziata, dal ministro degli interni alla Camera nella tornata del 3 corrente luglio, destò le vive simpatie del paese e fece orgogliosi i militi cittadini chiamati a porgere valido aiuto alla causa dell'indipendenza. Nobile privilegio dei popoli liberi e di quelli sorti di recente a libertà, è codesto; nessuna cosa parer dura per amore della patria, per affetto alle istituzioni che ne moderano i destini. Quindi la generosa impazienza della gioventù, che anela all'opera e nel pensiero che il suo braccio e la sua vita può tornare giovevole all'Italia, si rinfranca e conforta, brama i disagi e i pericoli. Dove ogni cittadino è soldato, dove ogni uomo educato alla dignità individuale considera l'arma di cui è padrone come un sacro deposito, tutela dell'ordine, vendetta dei conculcati diritti o che la minaccia frema nell'interno o prorompa di fuori, ivi è certezza di vittoria, ivi è fiducia nell'avvenire.

E noi che fin dal nascere di questo giornale, non cessammo dal domandare, dall'instare ogni *giorno, dal volere l'instituzione* della milizia cittadina e come guarentigia e come mezzo di difesa, noi che salutammo giubilando la sua creazione, e con *ripetuti consigli, con calde parole* e pubbliche e private tentammo di agevolar la via al suo progresso, al suo essere vero e compiuto, noi che andiamo *profondamente convinti* che l'esercizio dell'armi intelligenti, mentre è civile tirocinio, del pari torna a perfezionamento morale, noi ci rallegriamo vedendo che il *popolo sente i doveri* nuovi che gl'incombono e che il governo comincia pur esso a comprendere che è grave mancamento il lasciar abbandonata, direm quasi, a se stessa una instituzione che è principal fondamento di libertà e di forza.

Le lettere che d'ogni parte ci giungono rivelatrici di abusi e di disordini nell'ordinamento della Guardia, gli abusi e i disordini di cui siamo pur testimonii nelle città principali, ci diedero la certezza che il ministero non provvide con tutto lo zelo che da lui si poteva attendere al suo primo *stabilimento* ed al successivo suo incremento. Abbiamo parecchie volte fatto cenno di tali lamentati difetti; di molte recriminazioni tacemmo, stimando meglio *radunarle*, per così dire, sotto un punto solo di vista, onde, dimostrate le cagioni, dei mali ne scaturissero di per sè stesse le indicazioni dei rimedi. Ed a questo vogliam oggi consacrate alcune parole, valendoci delle notizie dei nostri corrispondenti e riserbandoci a miglior tempo quelle radicali *osservazioni che risguardano* la legge stessa e che perciò richiedono non solamente l'opera del potere esecutivo, ma quella del legislativo.

Gli inconvenienti che derivano dalle piccole passioni umane non possono cadere sotto il nostro esame; e quei benevoli *che ci vollero ragguagliati* di simili abusi, ben sapevano che l'azione governativa non può forse porvi riparo. Ma quando questi abusi provengono da inerzia e da indifferenza del governo stesso, allora noi possiamo a buon diritto alzar la voce e domandar conto, non solo dei peccati di opere, *ma pur anco di quelli di* ommissioni. Diremo in altro articolo della mancanza di armi; ora domandiam conto dell'esecuzione della legge. Chi crederebbe che nella più gran parte dello stato le compagnie non sono ancora formate in battaglioni, che i battaglioni non sono aggregati in legioni, che le nomine dei capi-battaglioni, dei capi-legioni non sono ancora fatte? Chi non si maraviglia udendo che i consigli di ricognizione sono appena attivati in qualche parte, e che quelli di disciplina nol sono quasi in nessuna? Eppure la disciplina è l'educazione più necessaria alla milizia, e senza questo freno che è nobile quant'altro mai, perchè ha sua radice nel dovere, non si speri che il popolo consideri come cosa seria la milizia; il popolo ha profondamente scolpito nel cuore l'istinto del dovere, a questo accorre, a questo ubbidisce, a questo si inchina; e il vedere proclamato il dovere e poscia da quelli stessi cui ne spetta l'obbligo, neglettì i mezzi dell'osservanza, genera in essi dubbio e discredito; il morale sussidio svanisce, il cittadino mandato si considera come apparato di festa in cui si compiace l'occhio soltanto. Gravissima colpa del Ministero fu il non aver sollecitata la formazione dei regolamenti e dei consigli di disciplina; se il nostro popolo fosse meno avvezzo a rispettare l'azione governativa, questa non curanza sola potrebbe bastare per viziare per lunghi anni l'indole dell'istituzione.

Ma ciò è poco. Il ministero pare abbia voluto cercare il modo di spegnere l'entusiasmo dei militi. Il mal vezzo di derogare colle circolari alle leggi, antico nel nostro paese, avrebbe dovuto cessare col reggimento costituzionale. Ebbene una circolare del Ministro degl'interni del 24 maggio scorso, se non è contraria alla lettera della legge, si può risolutamente affermare che ne altera lo spirito. Ivi si fa noto che gli esercizii della Milizia Comunale non sono obbligatorii. Ora la legge del 4 marzo dichiara che *il servizio della milizia comunale è obbligatorio e personale*; adunque chi deve prestare il servizio a cui è obbligato in forza di legge, non può per questa stessa legge essere dispensato dall'obbligo degli esercizii, come quelli che debbono indispensabilmente abilitarlo al servizio. La legge che vuole il fine dee necessariamente volere i mezzi che vi conducono; e il complesso delle regole, in cui l'arte consiste, non può andar disgiunto da un'apposita scuola direttrice. Di più; l'editto citato del 4 marzo prescrive che *il regolamento relativo al servizio ordinario, alle riviste ed agli esercizii, dovrà essere decretato dal Sindaco sulla proposta del Comandante della milizia comunale ed approvato dall'Intendente.* Dal che ne conseguita, che sebbene in fatto gli esercizii formino una operazione distinta dal servizio ordinario, tuttavia, quanto all'obbligazione, la legge li confonde appunto con questo; sia perchè tanto per gli uni, quanto per l'altro essa richiede con uno stesso e solo contesto che si formi apposito regolamento, sia perchè e quelli e questo vengono indistintamente contemplati nella stessa sezione avente appunto per titolo: *ordine del servizio ordinario.* Il danno recato da questa sciagurata circolare è molto; sappiamo di capitani che per essa si sono dismessi; imperocchè contrastava colle sanzioni penali stabilite dal *Regolamento e già note alla milizia*; quindi la loro autorità diventava risibile, essendo il regolamento distrutto dalle lettere ministeriali.

L'obbligo dell'esercizio militare è buono in sè stesso perchè abilita al servizio ordinario; è buono perchè avvezza il milite all'idea del suo ufficio di *cittadino e d'uomo libero*; è *utile* perchè nei villaggi principalmente distoglierebbe gli abitanti nei giorni festivi dalle osterie e dalle gozzoviglie. Il ministero adunque anzichè predicare la non obbligazione e fidarsi intieramente sullo zelo e sulla buona volontà degl'individui, avrebbe dovuto sollecitare *gli Intendenti e i Sindaci* ad inculcare con tutti i modi della persuasione l'obbligo del milite, e fermarlo coi regolamenti speciali che ne sodassero l'adempimento colle pene.

Vi è finalmente un'altra ragione: a tutti è noto che la guardia nazionale può essere mobilizzata; ed abbiam lodato in principio l'iniziativa ministeriale per ordinarne cinquanta battaglioni. Essa forma corpi distaccati, seconda come ausiliare l'esercito nei limiti prescritti dalla legge, presidia le fortezze e le piazze militari dello Stato. Ma come ripromettersi che la milizia comunale possa soddisfare a siffatto dovere, se la si dichiara sciolta sul bel principio dall'obbligo delle prime indispensabili esercitazioni militari, che sono quelle del passo e del maneggio delle armi, onde rompere, se non altro, quella grossolana inerzia che specialmente nelle campagne forma il più arduo ostacolo al buon ordinamento della milizia? E qui ognun vede che prima condizione dei militi chiamati a formare i corpi distaccati si è quella appunto (e ciò per espressa dichiarazione di legge) di essere idonei al servizio attivo, che è quanto dire sufficientemente edotti delle militari esercitazioni. Come

APPENDICE.

Lettera al signor GIACINTO THOLOSANO

Fra tutti quei molti che han voluto far suonare alle orecchie della nostra aristocrazia qualche dura verità, non sono io quello finora che più veemente e terribile abbia usata la penna, o alzata la voce; eppure, non so perchè, il signor Giacinto Tholosano è venuto a cercarmi per rimbeccarmi, rammentando un mio articolo inserto nel giornale *la Concordia* più e più giorni sono.

Io ringrazio il signor Giacinto Tholosano della preferenza, e per farlo avvertito del suo rimproverarmi a sproposito mi basterebbe rimandarlo a quell'articolo mio, e dimostrargli così, come esso dia alle mie parole un peso che per nulla corrisponde alle intenzioni di chi le scrisse; mi basterebbe il far presente al signor Giacinto Tholosano, che dire *aristocratico* non è dir *nobile*, e viceversa; ma dacchè ci sono, io so buon grado al signor Tholosano d'avermi aperta la via a metter giù qualche osservazione che mi sta sul cuore, e che tanto e tanto la mi sarebbe uscita tardi o tosto.

Per dimostrarmi che l'aristocrazia piemontese in generale è amantissima dei tempi che corrono, il signor Tholosano mi spiffera i nomi d'una dozzina di nostri uffiziali che appartengono a quella classe, i quali furono mietuti dal ferro austriaco: crede egli forse d'avermi recato *con* ciò un argomento incontestabile? Al più, al più questo varrebbe a dire che siavi qualche individuo fra l'aristocrazia che ama la causa nazionale e sa morire per essa: ecco tutto. — Ma quel che più si è, che ragionando in astratto a tale riguardo, nel caso di cui trattiamo neppure vi sarebbe di che gridare al patrio eroismo: e mi spiego.

All'uffiziale come al soldato in campo l'indietreggiare al fuoco nemico per paura è colpa che involge il massimo disonore; lo stare imperterrito in faccia a quello è adunque dovere. — L'uffiziale d'onore che guida la sua schiera arrossirebbe di starsene dietro di quella e non additarle *la via della vittoria* coll'esempio; ora il far ciò, di cui facendo il contrario si dovrebbe arrossire, non entra ancora nell'eroismo, ma sta ancora nei limiti del dovere. — Nè io, nè altri penserà a mostrare l'aristocrazia spoglia o incapace di valor militare; io per me godo d'attribuirglielo al sommo grado, attestando ad un tempo, ch'egli è il solo pregio che in codesta classe io riconosca generalizzato. — All'aristocrazia io potrò raccomandare i modi, i *pensieri più fratellevoli*, più umani, più *logici*, ma non dirò ch'ella abbisogni d'incitamento fra la polvere del campo, nel fervore della battaglia. Fin qui però non c'entra ancora l'affetto supremo di patria e di libertà.

Vi parrà forse, o signor Giacinto, ch'io parli troppo rigide parole a fronte di giovani esistenze recise in sul fiore d'ogni più bella speranza; ma ebbi ad avvertire che io non parlo col cuore per ora, ma soltanto coll'intelletto.

Di grazia, voi chiederete perchè fra gli uffiziali morti nella presente guerra, il numero dei nobili è maggiore? Se abbiam riguardo a tutto l'esercito complessivamente, io nego siffatta maggiorità; se però non riguardiamo che a certi corpi in tal qual modo privilegiati, io convengo con voi, e ne convengo così bene, che sfido tutte le carabine tirolesi al servizio dell'Austria a colpire tra quelle file un uffiziale che non *appartenga all'aristocrazia*; e *la* ragione è chiara, dappoichè tutti vi appartengono. Onde se per provarmi l'entusiasmo della classe aristocratica per il nuovo stato di cose mi veniste ad annunziare che nella brigata Guardie, per esempio, o nei corpi di cavalleria gli uffiziali caduti in campo appartenevano alla nobiltà, mi rechereste il più magro degli argomenti: ed io con logica eguale v'inviterei a scorrere il catalogo dei soldati semplici di ogni corpo morti in questa guerra, e a *dirmi* poi quante centinaia di nomi abbiate dovuto numerare prima di rinvenirne uno cui fosse aggiunto un titolo di nobiltà.

La è proprio così, mio bel signor Giacinto Tholosano; il privilegio dei gradi, specialmente in certi corpi, fu sempre esclusivo dei nobili: speriamo che non sarà così per l'avvenire: ma intanto ancor di presente (non par vero!) fra i pericoli comuni della guerra, non ostante quel sentimento d'eguaglianza che deve sorgere di necessità in ogni cuore sotto al comune battesimo di fuoco, questo modo di privilegii continua all'armata.

Sì, o signor mio, succede tuttora; ed io mel so, e moltissimi con me lo sanno, che in certi individui appartenenti all'aristocrazia si tenga conto della sola buona volontà che mostrarono accorrendo all'armi, e se ne tenga conto in modo da regalare ai medesimi d'un tratto gli spallini d'uffiziale, mentre in altri non titolati non solamente si disconosca questa buona volontà, ma si trascuri di riconoscerne pur anco le opere.

Questo sia detto così di passaggio e torniamo al proposito.

Per dimostrarmi che l'aristocrazia ama la causa italiana mi si vorrebbero dei fatti che fossero indipendenti da ogni necessità d'impiego e di condizione, i quali avessero tanto peso in favore, che superasse l'importanza di quegli altri ch'io potrei addurvi in contrario, e di cui voi medesimo, volendo, sapreste citare buon numero, purchè solo vi ricordaste tutti gl'incagli che la libertà dovette superare in sui principii del suo avventuroso cammino per questo Piemonte, *incagli che tutti* partivan dall'alto; e allora in alto non v'erano che ciondoli, codini e pergamene all'ombra malaugurata di negri cappelloni.

Oh! caro sig. Giacinto Tholosano, io non temerei che l'*ombre di quei* valorosi giovani, cui accennate e che io amo, sorgendo dall'onorato loro sepolcro, e udendo le mie parole, gridassero all'ingratitudine; ben io son certo piuttosto, che, illuminati dalla sapienza eterna, ravviserebbero e *lamenterebbero che le* amare parole siano troppo sovente adeguata rimunerazione ad un riprovevole passato della classe in cui nacquero.

Ciò basti per ora a dimostrare, che l'intento del signor *Giacinto Tholosano non* venne avvalorato dalla menoma argomentazione, e che fuor di ragionevolezza credette dover raccomandare fratellanza e giustizia a chi non vive che nel sentimento di quella, e si sforza di operare secondo i dettami di *questa*, a *chi in cuore* s'umilia, più ch'altri nol faccia, a quella santisima luce che circonda la memoria gloriosa degli estinti combattendo per la indipendenza nazionale.

Mille ringraziamenti poi al signor Tholosano per la giustizia che volle rendermi col riconoscermi amatore ardente della patria, e per gli epiteti d'elogio che gli piacque aggiungere ai miei poveri scritti, pregandolo ad un tempo di riguardarne d'ora innanzi il *concetto con quella stessa* benignità con cui volle considerarne la forma.

Un avvertimento ancora al sig. Tholosano, il quale credo persona assai docile e giusta per ascoltarlo quando gli è dato in fin di bene. — *Non misuri, per carità! l'a*mor di patria unicamente dallo starsi a Torino mentre altrove si combatte; non chiami *vane ciarle* parole impresse dal più cocente affetto per la nazione, sol perchè chi le profferì si rimane dal correre all'armi; e *soprattutto non* dica di chicchessia in questi tempi: — *Egli se ne sta a casa sua tranquillo.*

In quanto a me non so se per chi sente e pensa possa esservi maggiore tranquillità nello starsene a casa sua, che nel partecipare ai pericoli della guerra santa coi valorosi fratelli che la combattono: so bensì, che i legami che rattengono dal volare in armi allo sterminio dello abborrito nemico debbono superare ogni forza d'uomo.

Finalmente io lascio al sig. Giacinto Tholosano piena facoltà d'invidiare i miei 23 anni, se così gli piace; assicurandolo ad un tempo del mio dispiacere perchè non siano in me altri pregi che possano eccitarne l'invidia.

DESIDERATO CHIAVES.

adunque accordare la circolare predetta e l'uffizio della guardia nazionale? (1)

Concludiamo, è necessaria 1° la formazione dei battaglioni e delle legioni coi loro rispettivi capi, 2° la formazione dei consigli di ricognizione, 3° la compilazione dei regolamenti, 4° l'attuazione dei consigli di disciplina, 5° è necessario che vi s'imponga l'obbligo dell'esercizio militare, perchè senza di esso e precipuamente nei comuni rurali, la guardia nazionale sarà una finzione, e diverrà in poco d'ora argomento di celia. Ciò è urgente, indispensabile, ma vi è altro ancora.

La chiamata che la *Concordia* dirigeva alle donne piemontesi fin dal 12 giugno passato trovò nell'animo forte e gentile delle nostre concittadine quella simpatica corrispondenza che non verrà meno mai qualora si tratti di opere generose. Ovunque si formarono comitati di donne a raccogliere camicie pella valorosa nostra armata liberatrice, in ogni angolo di questa terra veramente italiana ferve l'opera pietosa, batte un palpito di affetto pei prodi campioni della patria libertà.

Noi siamo lieti di aggiungere alle relazioni che già stampammo delle fatte raccolte le seguenti che ci pervennero da due amenissimi paesi della provincia d'Alba così distinta pei patriotici sentimenti da cui sono informati gli animi de' suoi abitanti.

Al Direttore della Concordia

Inserite anche, o Valerio, nel vostro giornale, promotore di sì bell'opera, un'altra piccola colletta che i terrazzani di Baldissero (diocesi d'Alba) mandano ai prodi lor patriotti combattenti nel campo Lombardo la guerra santa d'indipendenza.

Non son che numero sessanta camicie con qualche tela, stracci, filaccieche e bende che raccoglieva dagl'incorrotti abitanti di questo luogo. Un filantropico e gentil comitato di signore, le quali, come si raccomandano di non esser nominate, sono con loro pace le italiane Giovanna Torrero, Anna Cassinelli, Emilia Bertolino e Francesca Gaia. Ma per tornare a proposito, avuto riguardo alla tenuità del paese, e di sua fortuna, non che dispiezzevole, potria essere per avventura eziandio lodevole ed esemplare, imperocchè la popolazione di Baldissero conterebbe appena più di mille anime. Ciò non di meno è a livello dei tempi, prova ne sia, non dico il presente fatto, ma il non esservi stato fra essa nè tampoco un'anima rugiadosa che abbia cercato d'impedire, o *almeno impedito* un'opera così pia.

Inseritela dunque a onore e gloria di Dio e di tutti coloro che hanno viscere di pietà, senso di giustizia, senno per penetrare i sublimi suggerimenti.

Per maggior sicurezza poi di recapito, questo degnissimo sig. Prevosto D. Brossa Stefano, che tal colletta raccomandava dal pergamo, la indirizzo perchè fosse distribuita a ciascuno degl'individui suoi parrocchiani con apposite lettere ai rispettivi loro colonnelli del nono e decimo reggimento di fanteria brigata Regina, dove tutti son contenuti.

Bertolino Tommaso

Sommariva del Bosco, 10 luglio

La convinzione e la fede che nutresi in cuor di chiunque respira il dolce aere d'Italia, per il celere trionfo della sua indipendenza fanno sì, che la carità e la beneficenza ovunque gareggino a vicenda nel concorrere con ogni genere di sussidii al buon esito della santa guerra, che dai prodi Italiani si combatte sulle pianure Lombardo Venete. I Sommarivesi perciò ispirati dal genio del bene in proseguire nelle vie del progresso civile, di cui già diedero ripetute prove, vollero in questi urgenti bisogni dar solenne testimonianza dell'affetto che li spinge a gratitudine verso il nostro valoroso esercito, e la colletta che si fece nel giorno 9 corrente delle camicie, le quali sommano a 350 e più, con due dozzine di lenzuoli, asciugamani, filacce in gran copia, e 50 franchi offerti da un anonimo, ben dimostra quale spirito li animi e come sarieno pronti a rispondere altre fiate, se fia d'uopo, alla potente voce del bisogno. Lode ai generosi indistintamente d'ogni condizione che, nonostante la mediocre e presso alcuni quasi nulla agiatezza della famiglia, volonterosi e con giubilo si unirono a questa santa oblazione.

Registrando con animo commosso queste pietose offerte, noi raccomandiamo alle generose raccoglitrici la massima cura nell'invio. Noi crediamo opportuno che le camicie raccolte sieno spedite ai capi dei corpi colla preghiera di farne la distribuzione ai soldati in sovrappiù di quelle che loro vengono distribuite dal reggimento.

Rinnoviamo eziandio al ministero della guerra l'invito di un provvedimento perchè coloro che hanno soldati al campo possano spedire ai loro fratelli, figli, mariti i piccoli loro involti contenenti camicie, lingeria ecc. raccolte spesso a costo di tante privazioni senza dover pagare un prezzo di trasporto che ne raddoppi il sagrifizio.

La buona armonia tra amministratori e amministrati necessaria *in ogni tempo* al buon andamento della cosa pubblica, lo è ancor più in questi giorni che le passioni sono oltremodo concitate, e gli sforzi di tutti *debbono più che mai* convergere a un solo e santissimo scopo. Perciò il governo dee fare quanto sta in lui perchè questa buona armonia non si turbi, o turbata si ristabilisca più prontamente che sia possibile. Ci rincresce di dover disapprovare come non rispondente a questi principii la condotta del governo verso il municipio di Voghera. Ecco in breve il fatto di cui si tratta.

L'intendente di questa provincia elevando pretensioni che il municipio di Voghera credeva lesive dei suoi diritti, e volendole sostenere con arbitrarii provvedimenti, si mise in urto colla civica amministrazione, e irritò la popolazione a tal segno che pubbliche dimostrazioni vennero fatte contro di esso, ed è perduta da molto tempo ogni speranza di riconciliazione.

Una rappresentanza del Consiglio civico raddoppiato, susseguita da un'altra sottoscritta da un centinaio circa di principali cittadini, venne fatta al ministero degli interni, affinchè s'allontanasse l'intendente, e fosse con ciò soddisfatto il desiderio dell'offesa popolazione. Il ministro, forse credendo la cosa di poco rilievo, rispose in termini intesi a far dimenticare l'accaduto.

Ma l'amministrazione della città insisteva nella sua domanda, dichiarando essere impossibile che sì la popolazione, che l'amministrazione stessa nutrissero amore e rispetto verso chi le avea gravemente offese. Priva d'un superiore riscontro quell'amministrazione porgeva il 12 giugno una terza rappresentanza nella quale protestava che avrebbe dato in massa la sua dimissione, ove i suoi giusti *richiami fossero rimasti inesauditi*. Il *ministero* mantenne un assoluto silenzio.

Ci duole profondamente il formolar querele *contro il ministro Ricci*, perchè sebbene avversi in molti punti alla sua politica, pure altamente riconosciamo la di lui rettitudine e onestà personale. Però l'amore *che professiamo alla giustizia* non ci permetteva di tacere. A nostro avviso, il Ministro, visto che una riconciliazione tra i Vogheresi *e il loro* Intendente *s'era fatta impossibile*, avrebbe dovuto dar retta immediatamente alle rappresentanze di quel municipio. Imperocchè è *facile il vedere che in tale stato di rancore e di* diffidenza reciproca tra la città e l'Intendente, nessun bene, anzi i più gravi inconvenienti debbono *temersi dall'ulteriore presenza* di questo impiegato a Voghera.

Ci pare inoltre che il Ministro abbia mancato dei dovuti riguardi verso la popolazione e l'amministrazione di Voghera, poichè, se non altro, avrebbe dovuto spiegare loro i motivi che lo distoglievano dall'esaudire il loro voto.

Forse il Ministro assorto da molteplici e straordinarie occupazioni, non ha potuto finora provvedere come avrebbe voluto a questa importante emergenza. Epperò noi consigliamo ai buoni Vogheresi d'attendere confidenti ancora qualche giorno, giacchè non possiamo persuaderci che l'anima di Vincenzo Ricci sia chiusa alla voce della convenienza e della giustizia.

QUESTIONE FINANZIARIA

Onde soddisfare al bisogno del pubblico erario per l'anno corrente, il Ministro delle finanze ha poco fa presentato alla Camera dei Deputati cinque progetti di legge.

I tre primi contengono imprestiti obbligatorii di circa 10,000,000 *di lire in totale, rimborsabili, senza interesse* fra non molto cioè

a) Ritenzione sugli stipendii e pensioni all'anno a calcolo lire 800|m e per sei mesi L. 400,000

b) Prestito sui valori locativi delle case a calcolo » 4,000,000

c) Id per aumento del 50 per 0|0 sul principale della contribuzione diretta pel corrente anno » 6,000,000

Il quarto progetto contiene l'alienazione di rendite di lire 333,781 55 danti un valore capitale di lire 6,675,631

Il quinto dà facoltà al ministro di contrattare un imprestito coll'interesse del 6 per 0|0 con ipoteca sui beni della religione dei Santi Maurizio e Lazzaro e sui beni demaniali per L. 12,000,000

La preferenza che si dà all'imprestito sulle nuove imposte, o sovra imposte da alcuni suggerite, ci sembra ragionevole, e come tale già fu commendata in questo giornale (num. 106). Ma perchè l'imprestito obbligatorio? Se v'hanno alcuni i quali allo stato delle cose debbono essere obbligati ad imprestare, sono i corpi morali per quei capitali che tenessero oziosi in cassa, ma fuori di essi sembra che l'imprestito debba essere volontario.

Un imprestito obbligatorio, oltre alle non poche difficoltà di esecuzione, pel quanto almeno concerne quello imposto sui valori locativi delle case, è assai gravoso ed impolitico: gravoso perchè le somme strettezze in cui si trova il maggior numero, strettezze non abbastanza avvertite, fanno sì che ben lungi dal potere esso mutuare abbisogna invece sommamente di danaro per far fronte agli ordinarii bisogni domestici ed industriali: impolitico perchè questo grave peso che non risparmia nemmeno le tenui fortune, non può a meno di alienare dalla nostra causa non pochi di quelli che sono indifferenti o non caldi partigiani del nuovo ordine di cose.

Di più quando il prestito volontario si faccia all'estero, oltre al buon numero di persone influenti che immedesimano il loro interesse colla nostra causa, cresce nello stato col capitale il lavoro di cui molto si difetta, e quando si effettui nell'interno, se il capitale nazionale non aumenta, rimane per lo meno meglio ripartito di quello che sarebbe, qualora tante persone, come nella proposta del Ministro, fossero tenute a mutuare. E questa, a nostro avviso una considerazione di molta importanza per gli operai, per gl'industriali, ed in generale per la pubblica ricchezza, e che non deve passare inosservata dal Parlamento.

Col progetto di un prestito obbligatorio ci sembra essersi voluto imitare l'esempio di altri governi, ma non molto a proposito. Un governo con finanze in dissesto, un governo sorto da una rivoluzione e che non abbia ancora sufficienti garantie di stabilità, gode naturalmente poco o nessun credito, e non può che servirsi delle risorse interne, e quindi tosto ricorrere ad imposte o prestiti obbligatorii per far fronte ai moltissimi suoi bisogni. Ma le condizioni nostre sono ben diverse: le nostre finanze sono in buono stato, il Governo non solo è stabile quanto altro mai, ma ha per sè un seducente avvenire, ed il credito di cui gode appare manifestamente dal valore delle sue cedole superiore a quello delle cedole di gli altri stati.

Si dice dal Ministro nella sua relazione che sul declinare del 1847, cominciando a pigliar piede le cose commerciali, fu per parte sua aperta a Londra una qualche trattativa per un prestito di cui non pareva lontana la conclusione, ma che i noti avvenimenti della Francia la mandarono a monte; e che nella generale perturbazione che siffatti moti produssero, quantunque fosse poco sperabile *di poter trovare un prestito, non per questo* egli si rimase dal tentarne la sorte, ma senza frutto.

Egli è naturale che la rivoluzione francese rompesse in quei primi momenti quella *qualche* trattativa, imperocchè quel fatto così improvviso non lasciava punto travedere dove sarebbero giunte le cose, e ciò che da molti si prevedeva, o temevasi, si era una guerra europea, la quale ai capitalisti non punto talenta. Niuna meraviglia adunque che la trattativa fosse sciolta. Ma dopo che le cose alquanto si assodarono, sono elleno state intraprese altre trattative colà od altrove all'estero, o quanto meno con qualche capitalista nazionale? E se così fu, con chi, e quali le condizioni offerte? Di ciò non fa cenno la relazione, e noi non dubitiamo di asserire che ora, che lo stato delle nostre finanze è conosciuto, ora che, un imprestito sarebbe autorizzato dal Parlamento, ora che per l'accessione della Lombardia e di altre provincie italiane, il nostro stato si è fatto più solido e più ricco, ora che la repubblica francese, nostra armata di riserva, acquista maggiore stabilità, e porge all'Europa maggiori garantie di pace, ora infine che un pingue interesse da portarsi anche fino al 6 per 100 da noi si offre ai capitalisti, e, quel che più monta ancora, loro si offre un'ipoteca, un imprestito non riesce punto malagevole, sia che si voglia negoziare all'estero, oppure all'interno. Ciò è tanto vero che lo stesso Ministro ne propone uno di dodici milioni.

Così essendo le cose, perchè non proporlo invece di 22 milioni, o di quell'altra somma approssimativamente atta a tener le veci di quella che si propone di ottenere con un imprestito obbligatorio? Un imprestito obbligatorio è ora tanto più inopportuno, in quanto che la proposta del ministro di sopperire coi mezzi indicati al disavanzo del corrente anno, essendo fondata sul supposto, che la guerra non duri più oltre al settembre, ne viene che, ove la previsione fallisca, come può facilmente avvenire, bisogna allora ricorrere nuovamente a mezzi straordinarii.

Ora non è egli più ragionevole il rimandare l'imprestito obbligatorio a quel tempo, tempo, nel quale oltrechè i contribuenti sarebbero per i fitti raccolti in grado di sottostarvi con minor sacrifizio, le condizioni d'un imprestito volontario non potrebbero a meno d'essere più onerose per le finanze? Le nuove imposte, le sovra imposte, i prestiti obbligatorii sono le estreme risorse interne, sono l'ultimo fondo di riserva, a cui non si deve por mano, se non quando ogni altra risorsa è esausta.

Anche dalla *Gazzetta Universale* si può imparar qualche cosa, si può cavare un utile norma per la nostra condotta politica. Tutte le armi che essa mette in opera onde impedire la formazione del nuovo regno Italico, devono accrescere l'intensità e l'unanimità dei nostri sforzi per *giungere a questa meta: la sua compiacenza e il suo maligno* sorriso per le discordie che scompongono le forze della nazione italiana, devono illuminare i più ciechi, vincere i più ostinati. Le seguenti sue parole racchiudono *un utile lezione, quantunque la piaga reale sia molto minore* della piaga desiderata pietosamente da quel giornale umanitario: « Dovunque (in Italia s'intende, e per opera dei giornali) un susurro che fa perdere il senno e *che produce vicendevoli illusioni, un foglio inganna l'altro*, una città seduce l'altra, un capitano trae l'altro in errore. » Qui c'è qualche cosa di vero, diciamolo pure, ma affrettiamoci di aggiungere che e' so nuota in un mare di *menzogne e di calunnie, a cui difficilmente vorranno attingere* gli stessi tedeschi: le parole surriferite sono tolte da un lungo articolo scritto *dal basso Adige*, da qualche poliziotto austriaco in ritiro.

L'arciduca Giovanni è il tema odierno della stampa tedesca. La *Gazzetta di Colonia* parlando di lui, riferisce il seguente anneddoto.

Viaggiando nella sua prediletta Stiria, giunse inaspettato ad una stazione di posta da cui tutti i garzoni erano assenti per lavori in campagna, e dove trovavasi soltanto il mastro, una sua figlia ed il *mozzo* di stalla. Ad un tratto il vecchio mastro entra precipitoso in camera, gridando che era giunto l'arciduca Giovanni, e che non vi erano postiglioni! L'arciduca Giovanni! disse la figlia, egli non deve aspettare: io lo condurrò e subito, senza che il padre potesse dire un motto, indosso l'uniforme, in tanto che il mozzo e l'altro postiglione attaccavano i cavalli, e presto in sella. Dopo qualche miglio, l'arciduca incominciò a fare qualche analisi della corporatura del suo postiglione, quelle forme leggiere e snelle, il contorno delle spalle gli parvero cosa singolare: attaccò il discorso e la voce del postiglione finì per tradirlo. Tu sei una ragazza, disse l'arciduca, essa allora imbarazzata rispose che tutt'all'ingiro, alla distanza d'un'ora non trovavasi un postiglione, e che l'arciduca Giovanni non doveva aspettare. Il fine della storia si fu che l'arciduca soggiunse: Voi avete fatto da uomo per causa mia, io non posso far di meno che rendervi donna. Ed egli lo voleva, difatto, ma trovò opposta alla sua la volontà dell'imperatore. L'arciduca però spinse con tale persistenza il suo proposito, che il fratello sovrano dovette cedere: alzò la figlia del mastro di posta a baronessa di Brandhof, e questa divenne moglie dell'arciduca Giovanni. Conchiude l'autore del racconto col dire che il mondo delle dame Viennesi non ha saputo ancora apporle una macchia, cosa molto significante per chi conosce Vienna!

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Seduta del 7 luglio

Letto ed approvato il processo verbale, il generale *Oudinot* espone il seguente rapporto a nome del comitato dalla guerra, sulla proposta di Remilly, relativamente alla formazione di un campo a Parigi, e domanda all'assemblea di darne lettura.

« A partire dal giorno 20 corrente, sino a nuove disposizioni, l'effettivo dell'armata attiva sarà di 50,000 uomini per lo meno, in Parigi, e nei dipartimenti della Senna. (*approvazioni*)

Dimanda poi a nome dello stesso comitato, la somma di 1,000,000 per l'armamento delle fortificazioni di *Cherbourg*.

Il generale *Cavaignac* dice, che il governo aderisce completamente ad una tale proposta, e che in quanto agli armamenti delle coste è già stato preparato un piano generale. Dice essere difficile aprire un credito sull'esercizio del 1848, ma che ad onta di ciò, sarà presentato il piano, non solamente per un armamento temporario, e parziale, ma per un armamento permanente.

Il signor *Trousseau* domanda al generale *Cavaignac*, se intende di prolungare ancora le misure prese, come sarebbe lo stato d'assedio della città, e la soppressione di qualche giornale, osservando, che la sospensione per alcuni giornali equivale ad una confisca. Ora egli aggiunge se la necessità del paese, se la salute pubblica esige il prolungamento dello stato d'assedio, non è assolutamente necessario mantenere la soppressione dei giornali, sono nel reggimento dello stato d'assedio mezzi tali di repressione da non temere per nulla i giornali.

Il generale *Cavaignac* risponde che è difatto lo stato d'assedio *un'arma terribile nelle mani del governo*, che è necessario esser ben sicuri delle proprie intenzioni, e dell'adesione del paese, per non indietreggiare dinnanzi ad un simile potere: ma che quanto a lui, credeva trovarsi sicuramente in tale soddisfacente condizione, e che perciò non esitava a dichiarare, che lo stato d'assedio sarebbe ancor prolungato, non disturbando d'altronde, nel modo con cui è applicato, i cittadini. Soggiunge non *credere egli, che lo stato d'assedio escluda la possibilità* di togliere la sospensione di certi giornali, ma che ad onta di ciò, stimava non dover rendere l'intiera libertà alla stampa, finchè il governo non fosse ben sicuro per *mezzo di apposite leggi, contro le ostilità* di una parte di quella. (*movimenti diversi*)

Osserva il signor *Babaud Laribière*, che era stata abrogata dal governo provvisorio la cauzione dei giornali, che *ciò nonostante, i giornalisti aveano teste ricevuto* l'avviso di dover pagare la cauzione della quindicina, prescritta dalla legge del 1830.

Risponde *Cavaignac* ciò dipendere appunto, per non *trovarsi ancora il governo bastantemente sicuro* contro l'ostilità della stampa. Osserva, che lo stato d'assedio aveva in ciò bastantemente supplito riguardo alla città di Parigi, ma non così riguardo ai dipartimenti, i cui *giornali raccoglierebbero in questo momento* le pubblicazioni interdette a Parigi. Dice, non poter dissimulare che le misure adottate non abbiano l'inconveniente di far credere che possa riprendersi la questione sopra il ristabilimento delle *cauzioni*, *ma che ciò non è*, che la questione resta intiera, e che quando ne giungerà il momento opportuno, sarà discussa liberamente da ogni antecedente. Soggiunge, che in mezzo alle attuali circostanze, non credeva opportuno presentare un progetto di legge quando la tranquillità è appena ristabilita, quando la capitale è in istato di assedio (*segni di adesione*). Che il governo doveva difendersi, e che ammessa una tale necessità, doveva farlo immediatamente. Le leggi di settembre, egli dice, sono state felicemente abrogate dal governo provvisorio, ma ne esistono delle anteriori: ed abrogando le leggi di settembre, il decreto del governo provvisorio non ha abrogato l'articolo che avea riportate le leggi anteriori (*rumori*). Lo ripeto: la circolare di cui si è parlato, non ha altro scopo, che di mettere nelle mani dei procuratori generali le armi, di cui possono aver bisogno nelle circostanze attuali. Essa non pregiudica punto la questione delle cauzioni.

L'ordine del giorno porta la discussione sopra il progetto del decreto per le istituzioni di insegnamento primario.

Lefrançois propone un ammendamento, e domanda che sopra la somma proposta per l'insegnamento primario si levino 500,000 franchi per migliorare la condizione delle istitutrici.

Il sig. *Boulay* dice che vi sarebbe a far molto per le institutrici, che molte sono miserabili, ma che le scuole delle femmine sono disgraziatamente in molto minor numero che quelle dei maschi, che in molte scuole lo stesso maestro insegna tanto alle une come agli altri, e che in conseguenza per insegnamento le femmine si trovano in miglior condizione dei maschi. L'oratore in seguito lamenta, che si siano disorganizzati i comitati incaricati di incoraggiare gl'institutori, e per mostrare quanto sia vantaggiosa l'instruzione del popolo, rammenta le *guardie mobili*, quegli eroi, egli dice, metà soldati, e metà allievi, che hanno spiegato tanto valore nell'ultima insurrezione.

L'ammendamento, posto a voti, è rigettato.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 13 luglio

Presidenza del Prof Merlo *Vice-Presidente*

Sommario — *Incidente sul congedo chiesto dal deputato Radice — Incidente sulla nomina della commissione per le inchieste nella Savoia — Relazione del secondo progetto di legge Bixio, risguardante i forti di Genova, e discussione su questo — Relazione sul terzo progetto Bixio sul porto di Genova — Relazione sul progetto Brofferio sui carcerati — Relazione sulla legge delle miniere nella Sardegna e sull'estensione dei codici di terraferma a quell'isola — Relazione sulla petizione in favore degli operai di Ciamberì — Relazione sulla petizione del causidico Fassini di Cuneo — Discussione sulla medesima.*

È aperta la seduta all'ora consueta e colle solite forme.

Il *Presidente* dà lettura di una lettera del deputato Radice, in cui egli chiama alla Camera un congedo di giorni venti, essendogli stata conferta da questo governo una missione all'estero.

Ferraris avverte come lo Statuto dica che quando un deputato riceve un impiego regio con stipendio cessa immediatamente d'essere deputato. Essere adunque il caso prima di accordare il richiesto congedo di chiedere al deputato istesso una spiegazione sulla natura della sua missione.

Il *ministro dell'Interno* dà alcune spiegazioni in assenza del ministro degli affari esteri, e sono che il deputato Radice non abbia accettato nè impiego, nè carica fissa, ma bensì una missione di sua natura temporanea, e che non è retribuita da verun stipendio, ma solo da un'indennità delle spese fatte dall'incaricato d'affari: il che non può considerarsi come un impiego fisso. Rammenta inoltre come la Camera già abbia un precedente stabilito colla discussione che si sollevò sull'eleggibilità del deputato Maurizio Farina.

Cadorna dichiara essere dello stesso avviso del ministro dell'Interno, ed avere speciale incarico dal deputato Radice di dare tutte le spiegazioni in proposito.

Ferraris ripiglia il primitivo suo argomento aggiungendo che l'articolo da lui accennato dello Statuto è un articolo di sospetto, e che ad altro non tende se non a far in modo che il Deputato il quale sia a torto od a ragione favorito di una commissione per parte del Ministero debba essere rieletto, onde possa aver sempre una dimostrazione di confidenza per parte degli elettori.

Benso Gaspare e *Pescatore* appoggiano le osservazioni del deputato Ferraris.

Cadorna ed *il ministro dell'Interno* rispondono ai preopinanti.

Valerio aggiunge che la posizione del deputato capitano Radice è perfettamente identica con quella del conte di Santa Rosa spedito con missione temporaria governativa a Reggio. Non comprende come la Camera la quale non negò il congedo al conte di Santa Rosa e non dichiarò cessato il suo mandato di deputato potrebbe ora procedere diversamente col deputato Radice (*assentimento*).

La Camera interpellata da' Presidente, accorda il richiesto congedo.

Il *Presidente* notifica il risultato della votazione fatta nella seduta precedente per la nomina dei cinque commissarii destinati a procedere ad una inchiesta in Savoia.

Il numero dei voti si dispose nel modo seguente: Cagnanetti 51, Sineo 34, Bunico 33, Ravina 27, Valerio 26. Questi cinque vennero nominati commissarii. Gli altri nomi che raccolsero maggiori suffragi furono i seguenti: Galvagno 24, Gioia 21, Ratazzi 21, Tonello 20, Bixio 18.

Ravina ringrazia la Camera della confidenza che volle dimostrargli, ma esprime il dispiacere di non poter accettare l'affidatogli incarico per cagionevolezza di salute.

Galvagno dichiara preventivamente non *potere* accettare neppur egli questa missione per gli stessi motivi del preopinante, ed oltre a ciò per le sue occupazioni. Ciò pel caso in cui la Camera intendesse rimpiazzare il dimissionario Ravina ponendo a suo luogo colui che raccolse il numero maggiore di voti.

Gioia e *Ratazzi* fanno le stesse osservazioni e presentano le loro scuse alla Camera.

Sineo fa osservare che a suo parere dovrebbesi prima di fissare alcuna cosa intorno a questa Commissione indicare il modo con cui essa si potrà eseguire e vedere al

(1) Era già scritto questo articolo allorchè leggemmo nella *Gazzetta di Genova* una nuova Circolare del Ministro dell'interno, la quale è una confutazione della prima e si accorda in ciò colle nostre opinioni. Ne parleremo in uno de' prossimi numeri. Questo scritto fu redatto in gran parte dietro lettere e articoli e richiami pervenutici da molti luoghi e tutti di genuina e sicura sorgente.

lora come le persone elette possano soddisfare a questo dovere

Pescatore invita la Camera a voler differire l'invio di questa commissione sino all'epoca in cui si sia chiusa la imminente discussione sul progetto Bixio riguardante i Gesuiti, perchè allora, a suo credere, le decisioni che sarà per prendere la Camera renderanno inutile l invio di questi commissari

Bixio sale alla tribuna, e legge il seguente rapporto

Nicolò Machiavelli scriveva a' dì suoi *Quel principe che ha più paura de' popoli che de' forestieri, debbe fare le fortezze, ma quello che ha più paura de' forestieri che de' popoli, debbe lasciarle indietro Alla casa Sforzesca ha fatto e farà più guerra il castello di Milano, che vi edificò Francesco Sforza, che alcuni altri disordini di quello Stato Però la miglior fortezza che sia, è non essere odiato dal popolo, perchè ancora che tu abbia le fortezze, e il popolo ti abbia in odio, le non ti salvano, perchè non mancano mai a' popoli, preso che egli hanno le armi, forestieri che li soccorrino* A' dì nostri, essendosi vari principi d'Italia fatti liberatori dei popoli, è evidentissimo che tutti i forti che non hanno per iscopo la difesa delle città dal nemico devono convertirsi in utili stabilimenti a pro dei cittadini La commissione eletta per l'esame dell'analoga legge, fu unanime nel riconoscere la giustizia e l utilità del principio aggiunse soltanto alcune osservazioni quanto al modo di attuarlo Ella distinse i forti che, collocati nel seno delle città, come il Castelletto e il S Giorgio di Genova, potevano avere più o meno per iscopo la soggezione del popolo, da quelle fortezze che poste vicino alla città potevano servire di baluardo contro il nemico Quanto ai primi crede utile la loro immediata distruzione, in tutte quelle parti che potessero minacciare menomamente la sicurezza interna, quanto alle seconde opinò dovessesi procedere con cautela, per mezzo di apposite indagini affidate ad uomini d'arte e probi cittadini, e non eseguirsi le demolizioni che a guerra ultimata

E varie avvertenze pur anco si fecero intorno alle due fortezze di Genova La Commissione osservò che il *Castelletto* è atto a contenere circa due mila soldati, che nel caso in cui in Genova dovessero accentrarsi molte forze militari sarebbero scarse all'uopo le attuali caserme, e che perciò, distruggendosi fin d'ora tutte le opere offensive del forte, le cannoniere, le feritoie e simili, dovesse conservarsi al solo uso di caserma, finchè la città supplisca, d'accordo col Genio Militare, con altro locale di pari forza che fosse atto a contenere un eguale numero d'uomini Crede la Commissione che, massime in tempo di guerra, fosse utile allo stato di avere in Genova un capace fabbricato per contenere buon numero di truppa, e che la nazione abbandonando al Corpo municipale di quella città una fortezza costrutta con gran dispendio dell'erario pubblico, dovessse avere in compenso un comodo e salubre fabbricato che ne tenesse le veci per alloggio della milizia del nuovo Regno Italiano

Si osservò pure dalla Commissione, intorno alla fortezza di S Giorgio, che era essa un tempo altro dei bastioni della cinta interna delle mura, che poteva congiungersi ancora con le mura del mare, verso la Darsena, e opporre al nemico una materiale resistenza dalla parte occidentale e che perciò demolendosi tutte le opere militari verso Genova, in modo che il San Giorgio restasse in quel lato al tutto inoffensivo, potesse però conservarsi come esterna difesa, e come caserma, tornandolo all'antica forma di bastione, e lasciandolo aperto e accessibile affinchè non possa mai più sospettarsi come destinato ad essere briglia del popolo

Questi motivi indussero la Commissione a modificare il progetto di legge, e a dividerlo in tre articoli che sono i seguenti

1 Tutti i forti che non hanno per iscopo la difesa delle città dal nemico saranno smantellati quanto alle opere militari, che potessero minacciare la interna sicurezza, e convertiti all uopo in utili stabilimenti

2 Saranno immediatamente demolite tutte le opere militari del forte di Castelletto di Genova, togliendone i cannoni e i mortai e convertendolo in semplice caserma sarà poi consegnato a quel corpo civico onde servirsene a vantaggio dei cittadini, appena esso corpo avrà somministrato al Governo un altro locale per caserma di forza e capacità equivalente al medesimo

Il forte di San Giorgio sarà demolito nella parte che batte la città di Genova e restituito all'antica sua destinazione d esteriore difesa, come bastione dell'interna cinta delle mura e come caserma, restando però accessibile e aperto

3 Per gli altri forti dello Stato sarà creata una Commissione di uffiziali e di cittadini, che determini quali sieno da conservarsi, quali da abbattersi, quali da modificarsi, rimanendosi la discussione delle sue deliberazioni a guerra finita

Benso Gaspare considerando che per aprir la discussione sopra questa materia è necessaria la presenza di un ministro della guerra, propone che questa legge sia rimandata a discutere dopo la formazione del nuovo ministero

Il ministro dell interno accenna come la primitiva proposta Bixio si ristringesse alla demolizione dei forti del Castelletto e di San Giorgio in Genova, e che la commissione allargossi di poi, come scorgesi dal rapporto, a tutti i forti dello Stato, col proporre una commissione di cittadini incaricata di esaminare l'utilità delle fortezze in tutte le provincie del regno Egli attesta approvare interamente il partito preso dalla commissione, ma che pur tuttavia crede che con questo siansi fatte due questioni distinte

In quanto alla nomina di questa commissione generale egli non dissentirebbe a differirla di pochi giorni fino all' epoca cioè in cui sia formato il nuovo ministero, ma per ciò che riguarda i due forti di Genova egli non vede difficoltà veruna a che tosto si approvi la legge Su questi forti, dic'egli, non può nascere dubbio alcuno in chi li vide, che essi non siano di nessuna utilità pella difesa militare della piazza di Genova, essi furono edificati in quella città per tener a freno il popolo Ora il governo ha dichiarato e dimostrato coll'evidenza ch egli non vuole il dominio fondato sulla forza, ma solo sull amore, sulla giustizia e sul voto popolare, e d'altra parte la popolazione genovese diede ampie dimostrazioni della sua adesione e della sua simpatia pel governo di S M

Aggiunge l'oratore, terminando, doversi sapere dalla Camera che la conservazione equivale ad una perpetua creazione, e che il lasciare esistere in questi tempi quegl istromenti del dominio assoluto sui popoli è un ingiuria che si fa ai Genovesi, e che mentre si danno a tutte le provincie italiane segni di scambievole affetto, non devesi lasciare che i generosi fratelli della Liguria possano dire che il chiamarli fratelli sia quasi uno scherno (*bisbiglio*)

Benso Gaspare risponde non credere che la Camera sia abbastanza illuminata per poter dare sul soggetto che li occupa una ragionata sentenza

Bixio sostiene sedere in questa Camera un ministro della guerra, il quale si trova solo momentaneamente assente dalla seduta, un primo uffiziale del ministero della guerra, un generale, un capitano del Genio, insomma tutti gli elementi guerreschi per poter ragionare sulla questione

Il generale Racchia dichiara riserbarsi a prendere la parola quando la discussione sia aperta

Pescatore nota che quando altra volta si dibatteva fra il presidente del Consiglio incaricato del portafoglio della guerra ed il deputato Bixio sulla presente legge, il ministro degli affari esteri interruppe la discussione che verteva sui membri che dovevano comporre la commissione, per dire non essere questa questione di fatto, ma di principio, trattandosi soltanto di vedere se un paese debba essere soggetto ad un altro paese Pare all' oratore che il ministro dell'interno adesso voglia rigettare il principio e restringerne l'applicazione in fatto alla sola città di Genova

Il ministro dell'interno si difende dall induzione che egli voglia rigettare il principio, ma dice aver parlato specialmente di quelle due fortezze, perchè su quelle non vi può esser dubbio intorno alla loro perfetta inutilità contro allo straniero, poichè trovandosi nel bel mezzo della città esse non possono offendere il nemico che quando egli si trovi nel circuito delle mura Ripete che la conservazione di quelle fortezze non può essere considerata dai Genovesi che come un insulto al loro patriottismo, ed inoltre fa considerare che la ragione politica istessa richiama prontamente la loro demolizione Ed è bene che questa determinazione proceda dall'Assemblea deliberativa e si compia legalmente, dic'egli, poichè altrimenti si potrebbe temere che la cosa venisse fatta per opera di privati (*rumori diversi*)

Notta espone, che l'argomento, il quale a parer suo fece maggior senso nella Camera, fu quello addotto dal ministro dell'interno, quando ei disse, che il continuare a conservare le fortezze di Genova era un affronto pel popolo genovese Egli protesta a nome di tutti i suoi colleghi essere lontano dal pensiero della Camera di voler fare il minimo affronto ai fratelli Liguri, e che anzi ognuno dei deputati si sommetterà ad ogni pericolo per la difesa di Genova e della patria Propone egli allo scopo di tranquillizzare quei popoli e di conciliare nel tempo istesso le apprensioni insorte in qualcuno de' suoi colleghi sugli inconvenienti che trarrebbe seco la votazione di questa legge senza prima aver inteso il parere del ministro della guerra, che si rimetta frattanto alla guardia Nazionale genovese la custodia dei forti del Castelletto e di S Giorgio

Molte voci — Questo è entrare nel merito della questione

Notta conchiude si debba procedere in questa discussione, che ha una grande importanza, colle norme stabilite dal regolamento, e che per conseguenza si mandi a stampare il rapporto per distribuirlo e sottoporlo agli studi dei deputati (*voci*) L'ordine del giorno

La Camera decide che si passi all ordine del giorno e che si mandi a stampare la relazione del deputato Bixio per aprir poi la discussione colle consuete norme

Germi riferisce sul terzo progetto di legge del deputato Bixio riguardante l amministrazione del porto di Genova

Svolte ampiamente le notizie istoriche relative a questa amministrazione qual era nei tempi passati, e dimostrato il degradamento in cui cadde l importante porto di Genova, proveniente specialmente dal conflitto delle varie autorità che vi hanno ingerenza, il relatore conchiude riducendo il progetto di legge all unico articolo che segue

« La cura ed amministrazione del porto di Genova continuerà ad essere esclusivamente affidata al corpo Civico di quella città non ostante qualunque disposizione in contrario »

Questo rapporto è mandato a stampare

Corneio relatore del progetto Brofferio che portava dovessero liberarsi tutti i carcerati, sottoposti a quella pena senza una sentenza dei competenti tribunali, sale alla tribuna Egli espone che dietro documenti statistici ufficiali, la Commissione si convinse che più non esistevano individui carcerati con misure arbitrarie ed in via economica In quanto agli ecclesiastici, consta alla Commissione dietro un quadro presentatogli dal guarda-sigilli, che furono tutti posti in libertà, ed inquanto ai laici quelli che potevano comprendersi in questa legge erano divisi in tre categorie, la prima di coloro che erano nel castello di Saluzzo, di quelli che erano nelle compagnie di Sardegna, e la terza infine di coloro che trovavansi arruolati per forza al Corpo Franco In tutte queste categorie secondo la statistica del ministero, essendo stati liberati colle debite cautele tutti gl individui, la Commissione conchiude all'unanimità, che dalla Camera si determini non farsi luogo alla proposta, con che però si stampi il rapporto a piena giustificazione della sua deliberazione

La Camera adotta le conclusioni della Commissione

Vesme sale alla tribuna per riferire sul progetto di legge relativo alle miniere di Sardegna

Serra f m Sulis e *Siotto-Pintor* insistono perchè venga tosto aperta la discussione su questa proposizione

Guglianetti osserva trattarsi in essa d'una questione tecnica, e che domanda qualche studio Propone invece, che si discuta la proposta Brofferio

Sulis nota che questa proposta riguarda interessi privati, e quella sulle miniere s'aggira intorno ad interessi pubblici

Brofferio sostiene che la legge da lui proposta è legge d'umanità, e che in essa si tratta d'individui che soffrono da anni ed anni, senza una sentenza, ed anzi alcuni di essi contrariamente a questa

Dopo una breve discussione, la Camera adotta che si passi all'ordine del giorno

Corsi è chiamato dal presidente a presentare il suo rapporto sul progetto di legge tendente ad estendere i codici di terra ferma all isola di Sardegna

Questo rapporto segue la sorte dei precedenti

Pellegrini, relatore sulle petizioni, propone alla Camera di prendere in considerazione quella presentata dagli operai di Chambery ed appoggiata da Costa di Beauregard, e rimandarla al Ministro dei lavori pubblici, raccomandandogli di voler tosto por mano ad eseguire i lavori in questa indicati come di grande utilità per quella città

Il *Ministro della giustizia*, in assenza di tutti i suoi colleghi, fa notare che già si son prese dal Governo delle misure su questo proposito

G B Michelini osserva che gli rincresce di non vedere al banco dei Ministri il sig Ministro dei lavori pubblici, al quale egli avrebbe domandato se i lavori che trattasi di attivare in Savoia sono veramente di pubblica utilità, perchè in caso contrario egli avrebbe votato contro le conclusioni della Commissione Se oggi gli operai della Savoia, dice egli, domandano lavoro al Governo, domani altri operai domanderanno lo stesso, e poi altri, e così il governo sarà obbligato di dar lavoro a tutti gli operai che non ne hanno o non vogliono lavorare Egli cita ad esempio una vicina nazione per dimostrare quanto sia disastroso un tale sistema

Signori, dice egli, come tutte le scienze, così ancora l'economia politica ebbe culla ed incremento in Italia Speriamo che le assemblee legislative che si sono aperte quasi contemporaneamente in Italia, non dimenticheranno ch esse hanno l'onore di rappresentare la patria delle scienze Ora l economia politica c'insegna che i salarii sono in ragione inversa dei lavoratori che offrono le loro braccia, e diretta dei capitali, che perciò un governo il quale faccia lavorare, non migliora la condizione degli operai, perchè come può egli far lavorare se non con capitali tolti ai contribuenti? Quanto più adunque farà lavorare il governo, tanto meno faranno lavorare i contribuenti

Il *Ministro della giustizia* osserva che i lavori in questione, oltre ad essere già decretati da lungo tempo, sono della massima utilità

G B Michelini dichiara appagarsi di queste spiegazioni

Ract dice qualche parola in appoggio della petizione

Iosti manifesta la sua sorpresa nel sentire che vi siano delle braccia inoperose all'interno quando ve n' ha urgenza all' armata Egli crede che per ora uomini e denari devono essere tutti consacrati alla guerra che si combatte e non ad altro

Chenal appoggia le conclusioni della Commissione, e nel medesimo tempo egli domanda delle spiegazioni dal ministero concernenti l incanalamento dell'alta Arva promesso invano da 20 anni a questa parte La privazione di questo lavoro è una sorgente di miseria per l alto Faucigny, essa moltiplica l'emigrazione degli abitanti di questa contrada, e se una tale inattività si prolungasse più a lungo sarebbe un'ingiustizia senza fine

Vi è altrettanto urgenza di occuparsi di questa domanda in quanto che ogni anno pella mancanza dell'argine progettato, estesi campi sono preda delle acque, che le vittime delle innondazioni stanche di sempre aspettare senza vedere le loro preghiere realizzarsi, dimandarono a fare fronte essi soli alle spese di quella costruzione Ma sotto il pretesto d una sistemazione generale dei lavori, il governo paralizzò quella sollecitudine tanto legittima, e fu impossibile di farlo escire dalla sua inerzia.

Io aspetto, dic'egli, che il ministro dei lavori pubblici voglia alfine pensare a quel pressante miglioramento, e che parole di speranza vengano infine a rassicurare gli infelici che attendono da tanto tempo l esecuzione d una promessa che non è quasi dissimile da uno scherno crudele

Il ministro della giustizia dice non saper che rispondere, ma che terrà conto dell'osservazione Chenal per riferirne al ministro de lavori pubblici

La Camera adotta le conclusioni della commissione

Il relatore Pellegrini continuando il suo rapporto, accenna alla petizione del causidico Fassini che rappresenta alla Camera essere egli stato illegalmente proibito di esercitare l uffizio suo, conchiudendo che questa petizione si mandi al ministro di grazia e giustizia

Il Ministro della giustizia allega che nel dimettere questo causidico si procedè colle norme stabilite dall'antico reggimento di cose, che si consultò cioè un consiglio composto di tre alti magistrati i quali esaminando i documenti a lui sottoposti giudicò doversi dare questa punizione al causidico Fassini

Brofferio protesta non potersi punire senza che si proceda secondo tutte le norme della legge, e che queste norme non furono in questo caso seguite, e perciò appoggia le conclusioni della commissione

Arnulfo propone che la commissione si faccia trasmettere dal Ministro della giustizia i documenti relativi di questo affare per tenerne conto in un suo nuovo rapporto

Si oppongono a questa proposta *Bunico* e *Sinco* asserendo doversi sostenere le conclusioni della commissione perchè si mandi la petizione al Ministero, salvo a questi il diritto di farne quel caso che crederà opportuno, e di giustificarsi col rimandare alla commissione i documenti che ha tra le mani

La Camera respinge la proposizione Arnulfo, ed adotta le conclusioni della Commissione

La seduta è chiusa alle ore »

Ordine del giorno

Domani 14 luglio, seduta pubblica ore 1 pom (*precisa*) Rapporto sul progetto di legge del deputato Buffa — rapporto sulle petizioni

NOTIZIE DIVERSE.

Ieri giunsero a Torino deputati dell'antica regina dell Adriatico i signori Paleocapa e Realis membri di quel governo e portatori del voto di quella repubblica di unirsi al nuovo regno italico

Possa ben tosto la valorosa nostra armata dare novella prova del suo valore e spazzare dal Veneto suolo le orde barbariche che colle concussioni, cogl' incendi, cogli stupri si vanno turpemente vendicando della santa insurrezione

Possa l unione desiderata essere ben tosto una realtà

— Ieri il valoroso Garibaldi lasciava Torino recandosi a Milano Noi speriamo, anzi abbiamo certezza che tanta forza, tanto coraggio, un così grande impeto di amore per la causa italiana non andrà perduto per la santa guerra Chi respingesse quel sussidio e freddamente od incompiutamente l'accogliesse ora che le falangi tedesche s accrescono di molti sussidii e le cose della guerra si fanno più gravi, assumerebbe sovra il suo capo una grave responsabilità

— Oggi è aspettato da Milano l amico di Santorre Santa Rosa, il generale Giacinto Collegno, che vuolsi abbia avuto dal magnanimo Re l'incarico di formare un nuovo ministero Molto la patria aspetta dalla sapienza e dal provato patriottismo dell esule illustre

— Otto cappuccini di Cassine ci scrivono in data del 12 luglio protestando contro la petizione del padre Angelo da Torino I loro sensi consuonano con quelli espressi nella protesta dei cappuccini di Garessio pubblicato in uno dei nostri fogli precedenti

— Grande scalpore facevasi quando noi non lodavamo la legge che togliendo la revisione di certe cause al Magistrato di Cassazione le rimandava ai Magistrati d Appello che avevan pronunziate le sentenze secondo noi non era troppo ben fatto il lasciare in ozio il Magistrato di Cassazione per varii mesi, sovraccaricando di lavoro que' tribunali che già n' avean tanto che bastava Ma ci si rispondeva, niun male esser peggiore di quello che sviato fosse lo spirito dell' istituzione del Magistrato di Cassazione, le cui attribuzioni volevansi contenute fin dal principio dell esercizio delle sue funzioni entro i suoi limiti naturali e proprii E noi ci tacemmo, aspettando che ricevesse l esecuzione sua l editto del 28 aprile 1848 col quale derogavasi all' art 31 dell Editto 30 ottobre 1847

Ma vedete stranezza di destino! Esso Editto del 28 aprile per non concepibile dimenticanza non veniva pubblicato in Savoia, ed ecco le domande di revisione dalla Savoia recarsi al Magistrato di Cassazione secondo il prescritto dell' Editto 30 ottobre 1847 Ed il Magistrato di Cassazione? Certamente sulle prime non si voleva accingere a conoscere di cose le quali coll' ultimo Editto dichiaravansi esser fuori dei suoi naturali e proprii limiti, chiedeva qualche provvidenza in proposito, ma poi in fin dei conti otteneva in risposta che l' era meglio passar sopra a questo incidente, e perchè la legge non era stata pubblicata in Savoia, per questa provincia non esisteva, e che infine conoscesse di queste domande anche col pericolo tanto temuto che uscisse dai suoi limiti proprii e naturali

Noi non siam malcontenti di questo fatto che da qualche utile occupazione a' Magistrati troppo da pregiarsi perchè si vogliano lasciare in ozio Ma d' altra parte lo deploriamo perocchè non sappiam capire che una cosa in diritto possa tenersi qui cattiva, buona in Savoia, e che tali difformità possano esistere in parti più così prossime d un medesimo stato

— Con belle e commoventi parole il Priore di Sommariva del Bosco, Domenica ora scorsa invitò i suoi parrocchiani a concorrere con larghe offerte di danari e di roba a sopperire ai bisogni dei prodi nostri soldati — Il pio Sacerdote, cui la memoria delle guerre napoleoniche fu utile ammaestramento per le attuali emergenze, tolse occasione da quanto nei paesi e nelle famiglie operavasi in quei tempi pei combattenti, onde incitare viepiù gli animi alla generosa impresa — Il voto dello zelante Pastore si compiè con mirabile alacrità dai Sommarivesi, il che ci prova non essere mai senza frutto la parola bandita dal sacro pergamo

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 12 luglio - Ieri a sera ebbe luogo una dimostrazione popolare contro il P Giacomo Dellepiano minore riformato di N S della Pace Una folla di popolo preceduta dalla nazionale bandiera recossi dinanzi al convento in cui dimora il rev padre anzidetto, e con grida d ogni maniera chiese imperiosamente che e' si presentasse al cospetto del popolo, il quale lo accusava di essere *retrogrado e di aver parlato in refettorio contro l indipendenza italiana*, oltre a ciò il popolo istesso gli imponeva di non più salire sul pergamo, temendo ch' e' predicasse massime opposte a quelle che solo il gesuitismo rinnega Il P Dellepiano non comparve, in sua vece si mostrò da una finestruola il P Guardiano, il quale pregò quella moltitudine a ritirarsi Dopo di che fu chiesto a viva voce il P Coppi quello stesso che già dal pulpito di N S delle Vigne disse parole di libertà e d'indipendenza, venne il detto P salutato da molti evviva, cessati i quali, fu promesso dal festeggiato frate che il padre Dellepiano partirebbe tosto da Genova, infatti si asserisce da tutti che questa mattina per tempo abbia lasciato il convento (*Pensiero Italiano*

Casalmaggiore 9 giugno Il Commissario Martello venne ridonato alla libertà da Carlo Alberto cui era stato condotto in aspetto di fautore della causa dell Austria

Ieri da Mantova per porta Molina uscì un corpo di 3000 uomini, e vuolsi che prendesse la strada per alla volta di Roverbella

Il presidio di Mantova lo si assicura ingrossato

Progredisce con tutta la possibile celerità la strada incominciata dai nostri soldati sulla collina di Verona onde condurre i cannoni e di là battere la città

Una lettera di ragguardevole persona scrittaci da Milano, farebbe cenno che in quella città siasi senza effetto tentata una reazione Si congettura con fondamento potesse avere qualche ramificazione colla rivolta di Parigi del 23 giugno (*Eco del Po*

Parma, 10 luglio — Questa mattina sono giunte qui due compagnie di soldati toscani vanno a Brescia a raggiungere i loro commilitoni passati per le nostre città pochi giorni sono

— Sono pure arrivati questa mattina i 120 cannonieri piemontesi che erano a Palmanova

— A giorni si attende qui il cavaliere Paolo Vinis Segretario di Stato di 1 Classe al Ministero Estero il quale è incaricato Regio a sistemare le poste (*Unione It*

Venezia — La considerazione di cui gode l ex-Presidente della Repubblica Veneta, Manin e pella sincerità de suo modi e pell'eloquenza del suo dire, c induce a rendere di pubblica ragione quest importante suo discorso pronunciato nella seduta del 3 giugno dell Assemblea Provinciale Veneta Egli venne accolto con religioso silenzio ed applaudito fragorosamente al fine da tutti i deputati

« Cittadini deputati,

Nel 22 marzo, cessata in Venezia l'austriaca dominazione, il popolo proclamò la repubblica cinquant anni di schiavitù non potevano avergli fatto dimenticare quattordici secoli d indipendenza gloriosa

Trasmesso il potere nelle mani di una Commissione, e da questa nel comandante della guardia civica, dopo benedetta dalla religione la bandiera tricolore, simbolo della rigenerazione e della unione italiana, veniva nel successivo giorno affidato ad un Governo provvisorio, i cui membri furono acclamati dal popolo

Liberata Venezia, le altre provincie Venete furono abbandonate dall'Austria o capitolando, o ritirandosi, ad eccezione di Verona occupata dalle truppe che sgomberavano la Lombardia, contemporaneamente emancipata dopo la immortale vittoria dei Milanesi

Conscie de' naturali perpetui legami, coraggiosamente unanimi nel comune riscatto, le provincie Venete aderirono spontanee al Governo provvisorio della repubblica, il quale nel primo suo atto solennemente già dichiarava che il nome di repubblica Veneta non poteva ormai portar seco alcuna idea ambiziosa o municipale, e che le provincie a lui aderenti farebbono con Venezia una sola famiglia senza veruna disparità di diritti o di doveri, e sarebbono chiamate a stabilire d accordo, qualunque potesse essere, il comune vincolo costitutivo

L'Austria, ritirandosi dai nostri territorii, non si era però rassegnata a perderli, ma preparava anzi un'aspra guerra a riconquistarli

Intanto erasi per tutta Italia ridesto il sentimento della nazionalità i popoli imbrandirono le armi per la indipendenza della comune patria, e, varcato il Ticino, un principe generoso, con a lato i suoi figli e in mezzo ad un prode esercito avido di battaglie, s'era slanciato nei piani di Lombardia, giurando di non deporre la spada finchè un solo straniero rimanesse al di qua delle Alpi

Le ostilità non tardarono a cominciare

Non vi faremo, cittadini Deputati, la storia della guerra che si è combattuta e che si combatte sul territorio Lombardo vi richiameremo soltanto quegli avvenimenti che produssero nelle provincie nostre l'attuale condizione delle cose

I corpi franchi e i crociati mossi da tutte le città e terre nostre, composero dapprima la massima parte della milizia che si è potuta armare a guardia del nostro paese Le alture di Sorio, i piani di Visco, i varchi di Comelico, attestarono come intrepidamente si versasse, sin da principio, il sangue dei Veneti in questa guerra santa

Ma alle truppe nemiche, regolari e poderose, non potevamo resistere da soli, e perciò il governo affrettava sino dai primi giorni d aprile un soccorso, e specialmente quello dei fratelli Pontificii che si stava organizzando oltre il Po

Se non che gli Austriaci movevano rapidi dall'Isonzo le difese di Udine cedevano, e il 22 aprile capitolava L oste baldanzosa, non rattenuta nè al Tagliamento nè alla Livenza, venne ad addensarsi sul Piave Ai primi giorni di maggio capitolava Belluno

Giunsero infrattanto i soccorsi, e vi fu fiera pugna a Cornuda, ove i militi Pontificii operarono prodigii di valore, ma mancati i chiesti rinforzi, dopo undici ore di accanito combattimento dovettero perdere il campo, e la linea della Piave fu abbandonata

I nemici irruppero sopra Treviso e furono respinti celebre si è reso il coraggio e la costanza di quei cittadini, e celebri le armi Italiane che pugnarono a loro difesa

Anche a Vicenza, dal 20 al 24 maggio, le milizie italiane si sono ricoperte di gloria, e quella magnanima città acquistò diritto alla solenne dichiarazione — avere essa bene meritato della comune patria italiana

Nel mentre queste perigliose guerre si combattevano, sorse nelle nostre provincie più vivo il desiderio di stringere viemaggiormente i fraterni vincoli con Lombardia, e quindi i singoli Comitati determinarono di volere indivisi colla medesima i loro destini politici

Al voto dei Comitati, a quello stesso del governo centrale di Milano, il governo della repubblica volonteroso aderiva, consentendo che le provincie del già regno Lombardo-Veneto, fossero tutte a suo tempo rappresentate da una sola Assemblea costituente, alla quale unicamente spettasse decidere sui destini politici dello Stato

Questa dichiarazione lasciava nel suo pieno vigore l altra dichiarazione, fino dai primi suoi giorni proclamata e ripetuta dal governo Lombardo, proclamata e ripetuta dal governo Veneto (specialmente d accordo colla Consulta di queste provincie nel 22 aprile), che, cioè, le quistioni politiche sarebbero decise unicamente il giorno in cui questa terra italiana fosse in ogni sua parte sgombrata dallo straniero

Se non che, il Governo centrale di Lombardia, indotto da gravi considerazioni e da motivi possenti, decretò, che, pur pendente la guerra, si votasse il partito della fusione immediata del territorio Lombardo col regno di Sardegna, e la votazione si facesse non in Assemblea di rappresentanti, ma ricevendo le sottoscrizioni del popolo in apposite liste

L'esempio fu imitato dai Comitati dipartimentali di Padova, di Vicenza, di Treviso e di Rovigo, e seguirono le votazioni sullo stesso partito, e col metodo stesso

Questi fatti minacciavano l'isolamento di Venezia, poichè le provincie di Verona, di Udine e di Belluno erano già in potere dell'Austria

Da qui venne l'imperioso bisogno pel Governo di raccogliere quest'Assemblea, non ostante le considerazioni espostevi nel suo decreto di convocazione del 3 giugno; l'Assemblea che doveva radunarsi il giorno diciottesimo di quel mese, ma che le condizioni della guerra, fattasi più micidiale e più grossa, obbligarono di temporariamente sospendere e differire

Infatti, una parte formidabile dell'esercito nemico abbandonando repentinamente i suoi campi del Mincio e dell'Adige, erasi riversata sopra Vicenza, mentre l'esercito di riserva al Piave si avanzava sotto Treviso

Cadde all'urto feroce, dopo un'eroica difesa, pari al merito di segnalata vittoria, la generosa Vicenza non giovò il perseverante coraggio alle armi nostre, e caddde Treviso vano del tutto lo spargimento di altro sangue italiano, Padova fu occupata, senza colpo ferire, dall'Austria, e dopo pochi giorni fu occupata Rovigo

Si concentrarono allora le sparse milizie in Venezia parte si destinarono a munire più validamente la estesa *cerchia delle nostre fortificazioni, parte si tengono pronte* e disposte a sortite offensive, o ad accorrere in rinforzo di que' punti che venissero prevalentemente attaccati

Ben difesa, Venezia è inespugnabile, e dobbiamo rimanere tranquilli perchè sono petti dei nostri figli, sono petti dei nostri fratelli quelli che la difendono

Il mare guardato dalle navi dell'invitto Re sardo, e della nostra marina, ci protegge dal suo lato la indipendenza, e ci largisce ogni genere di provvigioni anzi, stando i nostri vessilli in atto di minaccia contro una rada ove si preparavano i nostri lutti, possiamo avere dal mare argomenti piuttosto di esultanza che di paura

Ricondotta pertanto, e mantenuta la esteriore sicurezza di questa nostra città, e cresciuta la urgenza che si provvegga alla sua condizione politica, abbiamo stimato non potere nè dover ritardare più oltre la manifestazione del vostro libero voto, e per ciò vi abbiamo, o cittadini deputati, convocati in questa solenne Assemblea

Perchè possiate risolvere con piena cognizione di causa i gravi temi che vi sono proposti, il governo vi esporrà, prima che se ne apra la speciale discussione, lo stato del paese ne' suoi rapporti politici, militari ed economici, con quella riservatezza però, in quanto alle cose militari ed economiche, che è voluta dalle attuali condizioni del paese Il terzo tema vi richiamerà a nominare i nuovi membri del governo provvisorio, deponendo tutti gli attuali, nelle vostre mani, il sacro deposito del potere che che loro fu confidato nel primo entusiasmo del nostro riscatto

Ponderate i vostri consigli, le vostre deliberazioni aggiungano sicurezza e forza, e pongano Venezia in quel degno posto che le compete in Italia, fatta indipendente ed unita

La patria vuole da voi, o cittadini Deputati, un atto di civile sapienza, la ispirazione vi venga da queste sacre pareti »

TRIESTE

Nel nostro numero d'ieri diemmo già la notizia del fatto accaduto nelle acque di Pirano fra 2 bastimenti dell'italica squadra e qualche batteria austriaca posta in riva al mare, trovandolo ora più particolarizzato sul *Corriere Mercantile*, ci facciamo premura di ripeterlo, a maggior gloria delle armi italiane

Rada di Trieste, 5 luglio — Il 3 un trabaccolo veneto carico di viveri per la squadra, a cagione d'un forte colpo di vento si ancorò nel porto di Pirano Gli Austriaci ve lo sequestrarono, e si spedì allora il brick veneto il *Crociato* con 5 imbarcazioni e il *Tripoli* per riprenderlo Il *Crociato* ha 16 pezzi di cannone, fra cui 12 caronade Giunti avanti il porto quei di terra fecero sentire che avrebbero rilasciato il legno, e perciò andarono 3 lancie veneziane senza cannoni, ma queste furono appena vicine al trabaccolo, che quei scellerati fecero fuoco da due batterie di 9 pezzi, più una batteria di razzi alla Congreve Le imbarcazioni col cannone, il brick e il *Tripoli* col suo cannone a bomba di 80 fecero fuoco, rovinarono molte case, fecero tacere le due batterie e ripresero il trabaccolo Noi non avemmo nessun ferito, i Veneti uno ucciso e due feriti, gli Austriaci dieci morti Però il danno del *Tripoli*, in cui scoppiarono sei bombe, fu di qualche rilievo Specialmente sofferì da parte di prora per lo scoppio d'una bomba Era il segno dei tiri nemici, e ci sentivamo fischiare intorno una tempesta di palle e razzi I nostri intrepidi marinai si lanciarono perfino in mare per riparare i guasti, ma l'acqua entrava a torrenti però non ci si badava, si tirava sempre, gridando *Viva l'Italia - Abbasso l'Austria* E quando le batterie tacquero, perchè gli artiglieri nemici *s'erano messi in fuga, noi li* salutammo ancora con molte fiancate Tanto i nostri quanto i Veneti si mostrarono superiori ad ogni elogio Merita encomio sommo il contegno del bravo nostro Capitano Di Negro

—La flotta veneta ha inalberata la nostra bandiera Ci è giunta in rinforzo la *Gulnara*

STATI PONTIFICII

CAMERA DEI DEPUTATI — Presidenza del sig Sturbinetti

Seduta del 7 luglio

Nella seduta del 7 luglio, vien fatta ed adottata la seguente proposizione a riguardo degli Svizzeri che combatterono a Vicenza

1 I soldati dei due reggimenti esteri e loro corpi facoltativi al servizio della S Sede all'epoca della battaglia di Vicenza sono dichiarati e riconosciuti cittadini dello Stato

2 Così essi come i loro figli e discendenti cominciano fino da oggi il possesso e godimento pieno dei diritti della cittadinanza a seconda dei termini dello statuto fondamentale

3 I Ministri dell'armi e dell'interno sono incaricati della esecuzione del presente decreto

Sterbini fa una domanda al Ministro della guerra Per una staffetta giunta da Venezia, sappiamo che l'Assemblea Costituente convocata il 3 corrente ha deliberato la fusione di quella provincia al Piemonte, e di cuore ce ne rallegriamo Il Presidente di quel governo ha fatti pubblici elogi delle nostre milizie Ora corre voce e in Roma e in Venezia stessa che queste truppe sieno per essere ritirate di colà Domando al sig Ministro perchè vogliansi togliere quei bravi soldati alla difesa di quell'unico baluardo rimasto intatto dalla rabbia straniera

Il Ministro della guerra dichiara che nessuna disposizione è stata presa per la quale queste truppe sieno richiamate, ma che anzi vi debbono restare per cooperare alla guerra italiana (*Contemp*)

Ferrara, 30 giugno — Partono questa notte da Ferrara quattro compagnie di fucilieri e tre del nostro battaglione mobile con artiglieria indigena portandosi sulla linea del Po, e specialmente a guardarne i passi di Stellata, Palantone, Ponte e Francolino (*Gazz di Ferr*)

— Prima delle nostre lagnanze sappiamo oggi che il bravo Ministro della polizia, saggiamente uniformandosi alla circostanza dei tempi, con l'intesa di quello delle finanze, destinò all'importantissimo incarico d'ispettor generale sull'inviolabilità del segreto postale nell'amministrazione generale delle Poste il signor Luigi Simbucetti De Filippi Nel tributare agl'illustri Ministri la nostra sincera gratitudine per un'istituzione così santa, li ringraziamo per la scelta, avendola fatta in un uomo che, professando principii giustissimi ed italianissimi, saprà corrispondere all'alto mandato a cui è stato chiamato

(*Il Contemporaneo*)

NAPOLI

CAMERA DEI DEPUTATI — *Seduta del 3 luglio*

Alle 11 entrarono 8 deputati, un lieve tumulto avviene nel pubblico Si alza una persona della tribuna a destra e grida in nome del Dio potente che minaccia questa città, che sta per fulminarci, non profanate questo luogo (*applausi, bene, bene*) Il lampo è già scoppiato, ora scoppia il fulmine (*il pubblico basta, basta*) Ho fatto il mio dovere, quel Dio che me lo ha insegnato, quel Dio mi ha parlato (*basta, fuori, fuori*) Entrano gran numero di Deputati alle ore 11 e 35 minuti

Fatto l'appello, si trovarono presenti 72 deputati

Si nomina una commissione di 15 deputati per la verifica dei poteri

Il deputato Prota domanda la parola — Signor presidente, avanti che si sciolga la seduta, sarebbe a compiersi un sacro dovere facciamo tributo di onore al 10° di linea e agli altri militi napolitani che soli combattono nei campi Lombardi

Uno de' segretari — Dobbiamo prenderne registro nel verbale?

Amodio — Alla vigilia di quella memoranda giornata del 15 maggio, io vidi questa sala, ed il mio cuore fu ripieno di gioia nel vedere sul trono alle spalle della presidenza le armi della guardia nazionale, la santa bandiera dei tre colori, bandiera nazionale, bandiera Italiana Questa mattina il mio cuore è passato da quella gioia che sentì nel giorno 14, all'amarezza ed all'abbattimento, quando rivolgendo i miei sguardi a quella parte del trono, non ho veduto le armi della guardia nazionale nè la benedetta bandiera Io non so perchè in quella occasione vi si misero e in questa giornata vi si sono tolte, e però, sig presidente, poichè vi furono messe, è mestieri che si tornino ad esporre in quel luogo Questo io domando a voi, signor presidente, affinchè unanimemente dalla coscienza dei Deputati sorga questo voto, che vada diretto al ministero od a qualche Alta autorità, perchè quelle armi e quelle sante bandiere tornino al loro posto (*viri, generali e prolungati applausi*)

Il Presidente — Quando si tratta di convenire fra noi, usiamo tutti quei modi che vi piacciono, perchè tutti pensano egualmente, ma trattandosi di domandare simili cose, non è tempo ancora nè il momento, perchè non lo possiamo domandare in forma legale

Amodio — Io non sono dispiacente che si ritardi di un giorno, purchè questo ritardare soddisfi ai bisogni del popolo

Il Presidente — Dunque bisogna occuparsene con la calma che conduce al buon risultato ed al buon termine di affari tanto importanti come sono questi

(*Il Tempo*)

Seduta del 4 luglio

Il presidente domanda dopo la lettura del processo verbale, se nessuno ha da fare sul medesimo alcuna osservazione

G Pepe osserva, che nei governi costituzionali non si dà dell'*eccellenza* ai ministri

Il deputato Prota prega il presidente che faccia togliere il titolo di duca all'applicato nel rapporto, dicendo, che ama meglio il titolo datogli dalla nazione, che quello conferitogli dal re Dopo di che si passa all'appello nominale, da cui risulta il numero di 72 deputati

Il presidente « Non essendo il numero sufficiente per procedere possiamo passare alle nostre stanze per continuare la liquidazione dei titoli e apparecchiare un regolamento provvisorio, finchè non s'abbia a fare un regolamento definitivo per questo

Essendo giunti intanto due deputati, alcuni propongono d'aspettare che si compia la maggiorità, e si prende a discutere sul progetto d'eleggere una Commissione per la redazione d'un regolamento provvisorio per la Camera Si passa alla votazione, da cui risulta la maggioranza di 59 voti

Sorge fra alcuni deputati questione sulla legittimità di tale operazione, sostenendo varii, essere illegittimo qualunque atto, finchè la Camera non è costituita

Si domanda lettura dello *Statuto* È tremendo, è doloroso, dice *Imbriani*, ch'io debba qui leggere l'articolo dello *Statuto* così concepito

« *In ciascuna delle due Camere, ecc ecc* »

Finalmente un deputato domanda al presidente lo scioglimento della seduta, ed il presidente la dichiara sciolta

Seduta del 5 luglio

Alle ore 11 e 50 minuti entrano diversi deputati nella Camera

Il Presidente suona il campanello alle 12 meno 5 minuti

Presidente Signori, la sessione è aperta, cominceremo dalla lettura del verbale, indi passeremo all'appello nominale Se ci troveremo in numero legale procederemo oltre, *se non ci troveremo in numero legale la seduta* resta sospesa ed aggiornata per posdomani

Seg Tarantini Legge il verbale

Il pubblico applaudisce quando il processo verbale giunge alla mozione di Pepe e di Proto

Baldacchini —Vi è una irregolarità nel processo verbale, perchè ha detto che il Presidente aveva sciolta l'adunanza, e poi si è continuata

Seg Tarantini Il fatto fu così

Baldacchini Bisognerà dire che ci fu equivoco, bisognerebbe che il verbale fosse corretto, perchè sarebbe una delle irregolarità più grandi, cioè che non fosse ubbidita la voce autorevole del Presidente

Poerio — Sig Presidente, vorrei che si togliesse la parola *vivamente* di cui ha fatto uso il sig Segretario, ha ripetuto due volte il deputato Tizio, il deputato Caio si è opposto vivamente, le opposizioni sono sempre coscienziose, ognuno si oppone come crede, non mai con passione, nè credo che ci sia bisogno di questa giunta *vivamente* Ognuno sostiene l'opinione che gli pare ragionevole, quindi trovo superfluo che si aggiunga la parola *vivamente*, val meglio dire si è opposto alla mozione di T C S senza l'aggiunta di *vivamente*, poichè parrebbe che si volesse indicare una certa passione, mente qui non si ha altra passione che quella del ben pubblico, e questa è di tutti

Presidente Allora si potrebbe far notare nel verbale

Seg Tarantini Si è già notato

Presidente Che altro ci è da osservare?

(Nessuno risponde)

Presidente Resta sanzionato

Un Dep di sinistra Coll'emenda però del sig Baldacchini

Diversi Deputati È troppo regolare

Seg Tarantini Volete che si proceda all'appello nominale?

Presidente Sissignore

Sig Tarantini (Fa l'appello nominale ed arrivato al cav Jorio soggiunge) ci è una lettera del cav Jorio che si dichiara indisposto, e chiede scusa al Presidente ed all'adunanza

Faccioli — Cimmino scrive che si trova indisposto

Sig Tarantini Sono 78, meno i cinque che mancano 73

Presidente Dunque la sessione sarà riaperta venerdì (suona il campanello, si chiude la seduta alle ore 12 e 20 minuti (*Libertà Italiana*)

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 5 luglio — Quest'oggi ebbero luogo le esequie del sig di Chateaubriand Di buon mattino una folla considerevole, composta di tutti gli uomini illustri della Francia, si accalcava nella via del Bac, nelle vicinanze della casa mortuaria, num 112, e della piccola chiesa delle missioni straniere, num 120 Essa era interamente addobata a lutto Il catafalco era eretto innanzi al coro

Nel cortile del palazzo delle missioni, ove dovette stare una parte degli assistenti, attesa la troppa ristrettezza della chiesa, per capir tutti, eranvi pure schierate due compagnie d'infanteria incaricate di rendere gli onori militari all'illustre defunto

Alle 12 1/4 ebbe luogo la levata del corpo, egli fu collocato su di un modesto carro funebre tirato da due cavalli Nessun contrassegno avrebbe potuto fare conoscere la gloriosa spoglia ch'egli portava Il sig di Chateaubriand era cavaliere del Saint Esprit, decorato degli ordini del Toson d'Oro di Spagna, gran croce di Carlo III, gran croce del Cristo di Portogallo, membro dell'Ordine dell'Aquila nera di Prussia, di Sant'Andrea di Russia, dell'Annunziata di Sardegna, cavaliere della Legion d'Onore e del Santo Sepolcro

Dopo il mastro delle cerimonie e della famiglia veniva in seguito la deputazione dell'Accademia francese I membri dell'Assemblea Nazionale assistevano in gran numero a questa lugubre cerimonia

Un certo numero di guardie nazionali della Bretagna, presenti a Parigi, vollero pure rendere al loro illustre concittadino gli estremi onori

Nella folla infine distinguevansi le notabilità della politica e delle lettere il principe Czartorisky, i signori Molé, Decazes, Béranger, Di Balzac, Alessandro Dumas, Vitet, C Lenormant, Artaud Di Monton, l'abate Deguerry, Giulio Janin, C Mognin, Di Conny, Di Pastoret

(*Débats*)

Per decreto del capo del potere esecutivo sono nominati

Sig Benoît Champy, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Firenze,

Sig A de Rayneval, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Napoli,

Sig di Fontenilliat, aspirante diplomatico alla legazione di Firenze a Hannover

— Lunedì mattina il cuore del generale Negrier sarà portato nel palazzo degl'Invalidi, sotto le medesime volte che rinserrano gli avanzi mortali dell'Imperatore

La messa funebre sarà celebrata alle undici nella cappella degl'Invalidi Il corteggio si riunirà avanti le dieci al palazzo di città (*Debats*)

SVIZZERA

Il colonnello Michel ha comunicato il 4 corr al governo Grigione che le truppe in osservazione sullo Stelvio s'aumentano d'ambedue le parti e che sarebbe necessario d'occupare più fortemente la valle di Munster onde proteggere la neutralità Svizzera Nello stesso tempo il signor Michel informa che il giudice di Glurns, accompagnato da un officiale, portò ai Lombardi, sullo Stelvio, una intimazione dell'Assemblea di Francoforte Essa esige che sgombrino il territorio tedesco occupato al di là delle loro frontiere

DIETA FEDERALE ORDINARIA IN BERNA

Seduta del 7 luglio

La proposizione di Friburgo di aggiornare la numerazione non fu votata che da cinque

Zurigo si pronuncia risolutamente contro la garanzia della costituzione di Lucerna Cita gli art 3 e 27 di essa, di cui l'uno accorda ai cattolici soli la protezione dello Stato, e l'altro rifiuta ai protestanti il diritto di cittadinanza Berna e Sciaffusa si esprimono nel senso di Zurigo Gli altri stati acconsentono la garanzia a tenore dei loro mandati imperativi, e riferendosi semplicemente a quelli, esprimendo in pari tempo il desiderio che il nuovo patto farà cadere finalmente tali disposizioni antiliberali ed anti-cristiane Lucerna sembra dividere questo desiderio Una breve discussione si eccita fra Glarona e Lucerna istessa Il primo propone di non accordare la garanzia che sotto condizione che simili anomalie possono sussistere soltanto finchè durerà il nuovo patto Lucerna non ammette tale riserva — La garanzia *è finalmente accordata da tutti gli stati fuori di Zurigo*, Berna e Sciaffusa

Lucerna — Il segretario del Nunzio, il Bovieri, gesuita, se non d'abito, di cuore, compromesso nelle recenti mene pretesche e fratesche ha trovato a proposito di svignarsela da Lucerna Buon viaggio — Ed un frate dell'abolito convento di sant'Urbano ebbe l'impudenza, la temerità di rompere i suggelli apposti a' suoi mobili, *per sottrarvi carte compromettenti* (*Il Repub*)

PRUSSIA

Berlino, 4 luglio — L'assemblea nazionale si occupò della questione polacca Il rapporto della commissione conteneva le seguenti conclusioni Nominare una commissione, per indagare le cagioni che produssero i sanguinosi avvenimenti di cui il granducato di Posen fu il teatro, ed *accordarle piena libertà d'azione*

Il ministro dell'interno prese a difendere i funzionari pubblici del granducato di Posen Egli mise in dubbio il diritto dell'assemblea di nominare una commissione, ed opinò che in ogni caso questa commissione non potrebbe arrivare a grandi risultati

Il *dottore d'Ester* così si espresse non si può contestare all'assemblea il diritto di nominare la commissione d'inchiesta, nominandola, essa non si attribuisce il potere giudiziario, si tratta solo di prendere delle nozioni. Siccome il ministero è obbligato di attenersi ai rapporti dei suoi agenti, bisogna che la commissione possa recarsi sui luoghi per verificare i fatti Trattasi ancora di sapere se la lotta s'intraprese veramente tra le due razze, come si asserì, o se essa non fu una lotta degli oppressi contro un sistema d'oppressione

L'assemblea decise che la commissione sarebbe nominata, e che essa si comporrebbe di 16 membri Trattasi solamente di sapere come essa eserciterà le sue funzioni

Il presidente disse la prima questione è di sapere se la commissione avrà una piena libertà d'azione Se questa questione è decisa affermativamente, le altre questioni divengono inutili Queste questioni così si ristringono

1 La commissione dovrà essa ricercare le cause delle dissidenze fra i Polacchi e gli Alemanni del granducato di Posen?

2 Dovrà essa esaminare la condotta tenuta dal governo per la riorganizzazione dei rapporti internazionali, e ricercare i mezzi di ristabilire la concordia?

Il conte *Reichembach* domanda l'appello nominale La sinistra appoggia la domanda

L'appello nominale dà i seguenti risultati 495 voti affermativi e 170 negativi Tutti i ministri votarono contro, così il ministero provò uno smacco Molti membri della sinistra sortono dalla sala La destra domanda che le questioni siano messe ai voti La sinistra protesta, ma la destra insistendo, la sinistra lascia in massa l'assemblea Indi l'assemblea decide, in opposizione colla prima questione, risolta affermativamente, di passare al voto sulle altre questioni, e la questione di sapere se la commissione potrà recarsi a Posen per ascoltarvi dei testimoni è risolta negativamente In tal maniera, la commissione che aveva ricevuti pieni poteri col primo voto, trovasi adesso limitata Si può riguardare la soluzione dell'ultima questione come un colpo di stato, le cui conseguenze sono incalcolabili

È giunto il momento per la sinistra di dimostrare all'assemblea se essa è animata da serie intenzioni La scissura che già esisteva nell'assemblea, è ora venuta una compiuta rottura Il signor presidente del consiglio d'Auerswald prende la parola e si esprime in benevoli termini sull'unità dell'Alemagna Egli dichiara che il governo riconosce la scelta che l'assemblea nazionale di Francoforte fece del principe Giovanni, come capo del potere esecutivo centrale Dà a divedere che avrebbesi dovuto ottenere il preventivo consenso della Prussia, ma che, avuto riguardo all'esigenza di circostanza, il governo approva ciò che si fece Degli evviva in favore dell'Alemagna rimbombano nella sala (*Dém Pacif*)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

BULLETTINO DEL GIORNO

Milano 12 luglio.

Il dì 7 luglio fu dal general Pepe ordinata una spedizione da Venezia verso il forte delle Cavanelle alle bocche dell'Adige, per esplorare il numero e le forze del nemico in quell'importante punto militare La spedizione fu condotta dal generale Ferrari con duemila e quattrocento uomini

I nostri s'impadronirono agevolmente di una posizione vicina al forte delle Cavanelle, dalla quale il forte stesso era in parte dominato Il battaglione lombardo s'era messo in un imboscata, talchè riuscì a farsi padrone di una casa, su cui piantò la bandiera tricolore Di là tenne vivo un fuoco di ben tre ore contro il nemico, insieme alle altre milizie bolognesi, trevigiane e napoletane I nostri volevano arditamente spingersi innanzi per dar l'assalto al forte Ma il general Ferrari avea conosciuto durante l'attacco, che gli austriaci, per avvisi ricevuti già prima della spedizione de' nostri, venivano rinforzati da nuove truppe È però non crede di spingere oltre i movimenti militari e richiamò le sue schiere

Con questa fazione fu recato non poco danno al nemico dei nostri vennero posti fuori di combattimento cinquanta uomini circa tra morti e feriti molto più gravi furono le perdite dell'Austriaco, atteso che i nostri dominavano l'interno del Forte Il battaglione Lombardo non ebbe che un ferito ed un morto di questo prode non ci vien detto il nome

Il maggiore Noaro e tutti gli altri capi delle diverse milizie italiane attestarono la soddisfazione ai Corpi per il valore mostrato in questo onorevole fatto d'armi si sono battuti con un coraggio degno della nostra causa

Per incarico del Governo Provvisorio

G CARCANO *Segretario*

RETTIFICAZIONE

Ci viene asseverato che l'avvocato Peracca sia stato nominato Sostituito Segretario dell'Avvocato generale con annue lire 1120 invece di L 1225, e senza il titolo e grado di Assessore aggiunto Il che sebbene non tolga la conseguenza di quanto ieri dicemmo, tuttavia prontamente riferiamo rettificando quanto pure riportammo sulla fede di onorevoli persone che non poterono errare che involontariamente

PICCOLO CARTEGGIO

GENOVA F (5 luglio) Vi ringraziamo di averci dirette così degne persone

ALESSANDRIA P (12 luglio) Quello che voi chiedete è contrario alle leggi della pubblica economia

GENOVA - C (12 luglio) Quella persona non aveva bisogno di raccomandazione, però le vostre lettere ci sono sempre carissime

MORTARA B (11 luglio) La CONCORDIA ha già rese le debite lodi alla generosità delle signore Lomelline Saluti ed amicizia

REGGIO P (10 luglio) Abbiamo già fatto quello che per noi si poteva ma temiamo di non riuscire Mille affettuosi saluti

PARMA I (10 luglio) Abbiamo comunicato al M il vostro progetto poscia lo stamperemo

NOVARA B (11 luglio) Sarà fatto il vostro desiderio Grazie della buona memoria

BORDIGHERA K (11 luglio) Le vostre osservazioni sono ottime e promoveremo con tutte le nostre forze quanto chiedete

ALBA D (11 luglio) I volumi erano due, e temo siensi smarriti Grazie dell'interessante notizia e delle amorevoli parole

CEVA R (10 luglio) Anch'io ebbi lo stesso pensiero, ma in quel recinto dominò tanta freddezza Amendue le vostre proposte sono giuste e generose

Preghiamo gli scrittori delle lettere anonime

GENOVA (11 luglio) Un Abbonato

TORINO (12 luglio) A C

di far conoscere i loro nomi intanto consigliamo il primo a leggere il nostro numero d'oggi ove vedrà forse compito in parte il suo desiderio

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

Al *Corriere Mercantile* di Genova

Nel vostro foglio 7 luglio (n° 157) andate trombettando, quasi ne tenghiate le prove autentiche e bollate in tasca, aver io conseguito il grado di capitano della Milizia comunale di Codevilla, provincia di Voghera, per intrighi

Di questo scappuccio, signor *Corriere*, per ora io non vi chiederò conto, poichè se chi cammina, scappuccia molto più lo debbe chi *corre* Siccome però nel vostro scritto vi proponeste anche di muovere l'ilarità del rispettabile pubblico alle mie spese, col riferire, come fate un brano di allocuzione che asserite da me indirizzata ai militi della compagnia, io intanto accetto questo guanto proprio come lo avete gettato, e così ragiono L'allocuzione recherebbe sostanzialmente che *la mattina tengo le mie occupazioni, che il dopo pranzo faccio il sonno*, ma che però in ogni altro tempo comunicherei coi miei militi e darei loro a bere Ora signor *Corriere* spiritosissimo, che cosa trovate voi di ridicolo in codesti concetti? Non trovo venustà, *non trovo sublimità d'eloquio*, voi mi *risponderete* dalla cattedra, dunque i vostri concetti non possono non muovere a riso eloquentissimo signor *Corriere*, qui appunto l'arma del ridicolo gira contro di voi, come lo spillo calamitato gira al suo polo, diffatti pare impossibile non sappiate che un capitano di milizia comunale di piccola borgata, il quale nell'indirizzare parole d'amicizia e di cordialità ai suoi commilitoni, sfoggiasse l'eloquenza di *Demostene o di Cicerone, opererebbe la cosa più ridicola* del mondo

Questa volta adunque, signor *Corriere*, mentre salite la bigoncia per proporre modelli d'eloquenza alla milizia comunale, i vostri speroni si ingarbugliano proprio nella stoppa, e sapete voi in quale stoppa? nella stoppa gesuitica e mi spiego

In Codevilla la pianta del gesuitismo tiene ancor forti barbe Codesta pianta dalle foglie *negro-cangianti* che in oggi non può più dilatarsi nei rami, cerca di espandersi nelle radici, e credeva quindi di trovar terreno adatto all'uopo nella milizia comunale

I buoni militi codevillesi scopersero in tempo la tendenza espansiva e se ne indignarono, e gridarono a piena gola *abbasso i gesuiti*

Venne il dì delle elezioni ai gradi, e il mio nome sortì pel primo dall'urna elettorale Qui adunque il gesuitismo dovea scatenarsi contro di me Vendetta, grida il più piffuto dei Padri, si brandisca l'arma del ridicolo, ed io prenderò i concerti opportuni col *Corriere Mercantile* di Genova!!! Ed ecco, senza forse accorgervene, come foste innalzato al posto sublime di *Pagliaccio* della reverenda Compagnia

Ma frattanto io e voi siamo ora atteggiati a spettacolo innanzi al pubblico!

Vedete malizia gesuitica!! Io antico sindaco di Codevilla, capitano della Milizia comunale, discorrendo alla carlona, e trincando co' miei militi Voi in farsetto gallonato, coperto il capo di un cappellone alla *tololese*, facendo smorfie e capriole innanzi ad una plaudente brigata di rugiadosi

Il rispettabile pubblico decida ora chi di noi due lo avrà meglio esilarato

Codevilla, 11 luglio 1848

GASPARE MAZZA

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num° 32

ANNO I. TORINO, SABBATO 15 LUGLIO 1848. N. 168.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Dora grossa num. 32 e presso i principali librai
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 14 LUGLIO.

Fu riserbato alla Sicilia d'esserci, ugualmente, maestra in questi tempi di coraggio, di perseveranza e di senno. Levate le armi, non le depose prima d'aver vinto; poi, libera di sè, e disgustata senza dubbio della monarchia, per una serie di sventure e sacrifizi incalcolabili, non dubitò di proclamare il regime monarchico-costituzionale.

Ciò che le fece adottare questo sapiente partito fu soprattutto la considerazione che le provincie italiane, per essere forti e grandi, debbono accrescere quanto più possono i vincoli della loro unione. Ella comprese che costituendosi in repubblica, dava alle altre popolazioni un esempio, che venendo probabilmente altrove imitato, avrebbe partorito divisioni e aggiornato a chi sa quando il felice scioglimento della nostra quistione principale. Isola veramente *unica infra tutte*, poichè quello *spirito* municipale che è isolano per eccellenza, la Sicilia con abnegazione stupenda seppe soggettarlo la prima allo spirito e all'interesse della nazione. Ed è questo stesso principio che facendole dimenticare a un tratto ogni passata querela, la trasse pur ora alle Calabrie donde disperderà la tirannide come seppe disperderla da Palermo e Messina.

Quanto operò finora la Sicilia, tutto è fatto per convincerci che l'Italia regnerà sempre sul cuore e dominerà ogni atto di quella provincia di eroi. Il più importante che le rimane a compiere quanto prima è la nomina del nuovo principe.

La Francia, a quanto dicesi dai giornali, non ha ancor perduta la speranza di farvi proclamar la repubblica, e si adopera a tutt'uomo per ridurre al suo partito il parlamento e il popolo di Sicilia. — Se ciò è vero, la Francia non fa in questo modo nè gl'interessi siciliani nè i proprii. Ciò che dee soprattutto importare alla Francia è che l'*Italia* sia, e non che questa o quell'altra delle sue provincie si costituisca in repubblica. Se l'Italia s'unisce e si fortifica è un grande alleato di più che la Francia s'acquista; se l'Italia si divide e perisce, la libertà francese è minacciata anch'essa d'una stessa rovina. — Questo è il principio, e non l'altro grettissimo delle varie forme di reggimento, che dee dirigere la politica francese in Italia.

Del rimanente noi non crediamo che Sicilia sia mai per dar retta a insinuazioni di questo genere. Ella saprà mantenere il già fatto e provvedere con la stessa sapienza a quanto le resta da compiere.

L'Inghilterra, lodevole in questo, raccomanda ai Siciliani d'eleggersi un principe italiano. Alcuni vorrebbero che questo fosse un de' figli del Granduca; altri mettono innanzi il Duca di Savoia o il Duca di Genova. E tutti adducono quelle ragioni che ciascuno può facilmente immaginarsi. — Noi non siamo propriamente dell'uno nè dell'altro partito. Noi non esitiamo a chiedere la fusione di quella nobilissima contrada col nuovo REGNO ITALICO. Noi non esitiamo a fare il voto di abbracciare anche i deputati di Sicilia alla PROSSIMA COSTITUENTE.

Lo dicemmo pochi dì sono: noi accettiamo la lega, alla condizione però che si tiri partito d'ogni circostanza per accostarsi sempre più alla vera e massima unità. Ecco una di queste occasioni. Nell'interesse della patria, sarebbe veramente colpevole il lasciarla fuggire senza profittarne. S'accolga festivamente sull'Etna questo appello d'unione che noi vi mandiamo dall'Alpi; e l'unirsi dei due estremi della penisola sia un segnale che annunzi ed affretti il non lontano avvenimento della completa unità.

Dinanzi a questo grande scopo ogni altra secondaria riflessione dee tacere; a ogni obbiezione si trova una risposta; a ogni inconveniente un rimedio.

Per determinarsi in questo senso, il popolo siciliano non ha che a seguire lo stesso principio che, come dicemmo, lo mosse a proclamare il reggimento costituzionale. La Sicilia, col suo mirabile passato, ci ha posti in diritto di chiedere ed aspettare da lei questo nuovo atto del più insigne patriotismo.

Intanto noi esortiamo fervidamente il nostro governo a non tardare un momento a riconoscere *di diritto*, siccome ha già riconosciuto *di fatto* la piena indipendenza e sovranità dell'isola.

Perchè dunque non si è fatto ancora?

Noi scongiuriamo il governo a non più differire un'opera sì eminentemente italiana e insieme di tanta giustizia. Imperocchè non v'ha dubbio che il popolo più libero e indipendente della terra è quello che ha mostrato d'esser più degno d'indipendenza e di libertà.

E chi ha mostrato d'esser tale più di questa eroica Sicilia che non misurò il sangue nè i sacrifizi per vincere, e che è pronta tuttora ad esser arsa e distrutta tutta quanta dai fondamenti prima di cedere e piegarsi al mostro di Napoli?....

La questione che in questi giorni rende ansiosi tutti gli animi si è quella della ricomposizione del ministero. Dal carattere e dall'opera di questo dipendono effettivamente le due più vitali condizioni dell'attuale momento politico, quella della guerra, e quella dell'interno ordinamento.

Per siffatta ragione l'istinto pubblico ha fatto domandare da tutti che il carattere principale del nuovo ministero dovesse essere quello della forza e dell'entusiasmo per la causa dell'indipendenza d'Italia.

Uno dei maggiori inconvenienti, nei quali crediamo che la storia sarà forse per accagionare che sia caduta l'incomparabile epoca presente, si è quello che gli uomini che furono chiamati a compiere l'opera dell'italiano risorgimento siansi piuttosto preoccupati delle libertà interne, che dei mezzi coi quali si acquista l'indipendenza e la nazionalità. I governi ed i parlamenti italiani si condussero in ciò come un proprietario il quale fosse tutto intento a ricercare ciò che meglio potesse convenire alla coltura del suo podere, mentre la piena del torrente da cui è circondato lo stava minacciando di avulsione. Tutti gli spiriti, tutti i provvedimenti, tutti gli sforzi dovrebbero ora essere concentrati all'unico scopo di vincere e di scacciare lo straniero e di fare il suolo italiano indipendente dal suo esecrabile dominio. Lo studiare, il discutere i migliori ordinamenti interni non dovrebbe essere che una preoccupazione subordinata alla precedente, tuttavolta però che siasi sicuri, che tra quegli ordinamenti niuno ve ne abbia che sia contrario al forte e sincero attivamento della guerra, e nessuno vi manchi che ad esso sia necessario.

Vorremmo che i popoli, i governi ed i parlamenti d'Italia comprendessero tutti questo supremo bisogno dell'epoca, e nulla pretermettessero perchè esso rimanesse soddisfatto.

Guai! se questo errore peserà più a lungo sulla presente generazione, per cui la Provvidenza tanto fece, e che del concorso di tante favorevoli circostanze dovrà un giorno dar conto severo alla posterità e alla storia!

Noi portiamo fiducia che il nuovo Ministero comprenderà perfettamente questa situazione, e ricomprerà con altrettanto di energia, quanto di meno svegliato potè rimproverarsi al Ministero precedente. I nomi di coloro che la pubblica opinione designa come membri del nuovo Ministero, sembrano dare sufficiente guarentigia di un tale risultato. Crediamo che questi nomi non tarderanno a pubblicarsi. Un indugio troppo lungo alla ricomposizione del Ministero sarebbe un danno alla cosa pubblica, sotto il rapporto specialmente della politica esterna e della guerra. Nella imminente riforma speriamo di vedervi risplendere il nome di VINCENZO GIOBERTI. Egli nella formazione del Ministero di marzo veniva già designato come Ministro dell'istruzione pubblica. Non è da dirsi di quanto vantaggio al buono avviamento degli studi in Italia potrebbe essere la scelta di questo grande pensatore. Soprattutto il clero potrebbe essere e dall'esempio e dai precetti suoi, e dalle istituzioni che sarebbe per promuovere, e dalle simpatie e dalla venerazione che il di lui nome ha già in esso improntata, indirizzato a quella missione di amore, di sapienza e di civiltà a cui il Divino Maestro lo ha istituito. — Nelle presenti condizioni dei tempi l'educazione e l'istruzione religiosa, civile e morale sarebbe il campo nel quale il sommo intelletto del GIOBERTI potrebbe essere con maggior positivo profitto delle generazioni italiane esercitato. Questi non sono più tempi in cui egli possa e debba solitariamente occuparsi soltanto di studii e di opere speculative e filosofiche. Se mal non ci apponiamo della facile e gentile indole sua, noi temeremmo ch'egli senza pure volerlo possa lasciar correre il di lui ingegno a servigio di qualche partito, oppure che nell'immensa abbondanza e duttibilità del suo sapere, i suoi pensamenti possano trarsi a conchiusioni diverse da quanto il proprio senno ed il proprio cuore gli avessero inspirato. — Noi facciamo voti pertanto perchè il nuovo Ministero s'illustri di questo gran nome. — Sappiamo che taluni potrebbero dubitare che un Sacerdote volesse indirizzare l'educazione della gioventù alla scienza ed alle abitudini militari, in cui è somma necessità che la gioventù italiana sia in oggi iniziata; giacchè ora non sapremmo più comprendere il ministero dell'istruzione primaria e secondaria, senza l'istituzione di licei, di scuole politecniche, e senza che in tutti i collegi siavi pure l'ammaestramento delle armi. Ma a coloro che movessero questo dubbio, sarebbe facile rispondere che la vita del GIOBERTI è sempre stata militante, e che niuno più di lui avendo sospirato e pensato e scritto per la libertà e per l'indipendenza d'Italia, niuno egualmente più di lui saprà infondere nei giovani petti de'suoi figli, insieme coll'amore dell'utile sapere e del gentil costume, gli spiriti anche guerrieri.

IL GENERALE FRANZINI E LA GUERRA D'ITALIA

Il generale Franzini dopo avere risposto punto per punto alle interpellazioni del deputato Brofferio, specialmente in merito ai fatti d'arme di S. Lucia e di Goito, incontrava poi la più grave e la più dilicata di tutte, quella cioè sulla pretesa ignoranza ed inesperienza dei generali comandanti li diversi nostri corpi d'armata; e ciò faceva con una franchezza e con un'abnegazione di amor proprio, quali agli occhi nostri sommamente l'onorano, e che ove ne fosse il caso varrebbero, per quanto almeno personalmente lo riguarda, a disarmare la critica anche la più giusta.

Se non che le sue rivelazioni riescirono d'altra parte di tale verità e gravità che pianger ne deve il cuore d'ogni buon Italiano, come ne piange il nostro proprio, che il Re cui furono a suo tempo dirette, non ne abbia disgraziatamente in allora fatto il conto che realmente meritavano, sebbene direttegli *per iscritto!!*

Ma soffra poi d'altra parte il lodato generale che con altrettanta franchezza noi qui usiamo verso di lui osservandogli: come in tale lodevolissimo coraggioso assunto egli però siasi *arrestato a mezza strada!! Imperocchè* allorquando S. M. ricusava il savissimo suo consiglio, spintovi evidentemente dal sentimento il più magnanimo e italiano che mai dare si possa, quello cioè *che l'Italia doveva fare da sè*, era dovere suo, sì, d'ossequiosamente rappresentargli, come prendendo a nostro servizio uno o più generali stranieri già esperimentati sul campo di battaglia, non per questo l'*Italia avrebbe fatto meno da sè!* Napoleone medesimo avere sempre avuto accanto a' suoi generali francesi non pochi generali tedeschi, italiani, belgi, olandesi e polacchi; in tutti i tempi l'Austria, la Russia e la Prussia avere egualmente avuto oltre ai proprii, dei generali irlandesi, italiani, francesi, inglesi e d'altre nazioni ancora. *Eugenio di Savoia*, *Montecuccoli*, *Sommariva* e tanti altri essere stati italiani al servizio dell'Austria! E perfino, di nostra memoria, la così detta *santa alleanza* d'Austria, Prussia, Russia e Inghilterra, avere fatto venire *fin dall'altro emisfero* un generale straniero alle quattro potenze: il *generale Moreau* per combattere contro la Francia!!!

Sì, se in quella circostanza *il generale Franzini*

APPENDICE.

RICORDI DI GUERRA

PESCHIERA

Roverbella 12 luglio.

Giace Peschiera allo sbocco del Mincio dal lago di Garda. Gli Scaligeri signori di Verona la fortificarono i primi, e tuttora vedesi la loro arma (*il Cane della Scala*) sopra una porta interna di un bastione altissimo verso mezzodì. La repubblica di Venezia per opera del famoso architetto San Micheli l'estese e le diede a un dipresso quella forma che ha tuttora la fortezza principale; nei tempi moderni furono aggiunti i forti staccati Mandella, Salvi vecchio e Salvi nuovo.

Peschiera è fortezza ben difesa per natura e per arte, e d'assai più importante di quanto comunemente si crede; essa è abitata da circa mille cittadini le di cui case si trovano tutte a destra del Mincio, mentre quelle che esistevano a sinistra vennero acquistate dal governo austriaco già da molti anni e spianate per fabbricarvi una gran caserma.

Allorchè l'armata Piemontese corse sopra Peschiera e ne intraprese l'assedio, essa conteneva una guarnigione di circa 1800 uomini sotto il comando del tenente-maresciallo Rath. A Valeggio, circa 2 miglia italiane lontano, trovavasi una condotta di farine diretta ad approvigionar Peschiera, e qualora avesse anticipato di poche ore poteva far protrarre di molti giorni la resa, ma udito lo avvicinarsi dei nostri, il convoglio tornò a Mantova. Quando incominciò l'assedio, la popolazione cittadina era ridotta a meno della metà, essendosi gli altri sottratti e riparati nelle vicine terre. Il nemico in Peschiera fu il primo che conobbe alla prova l'abilità dell'artiglieria piemontese, e l'audacia dei bersaglieri, coi quali però aveva già fatto conoscenza a Goito. Allorchè incominciò il bombardamento, le prime bombe vennero a cadere precisamente sul padiglione degli ufficiali, così chiamandosi un gruppo di case poste quasi nel centro di Peschiera; circa 1800 bombe e 1500 granate vennero lanciate in Peschiera, le di cui case quale più, qual meno vennero tutte devastate e la popolazione ridotta a ripararsi nelle casematte. Il numero invece di proiettili che il nemico lanciò nel campo fu al paragone assai piccolo a giudicare de'spazii vuoti fra le piramidi di bombe e granate che dopo la resa si trovarono al loro posto, ove erano forse da dieci e più anni. I bersaglieri davano tale e tanta molestia ai cannonieri che si presentavano al parapetto, uccidendoli anche a traverso alle feritoie, che in sulla fine non prestavano che un servigio assai imperfetto e perchè ridotti di numero e sfiniti dalle fatiche. I Croati chiamavano i bersaglieri *li preti* per la rassomiglianza forse del cappello, e siccome poi li vedevano gittarsi a terra dopo i colpi che si tiravano loro dal forte e li credevano morti, mentre invece non facevano che ricaricar il fucile, così al vederli ricomparire li credevano risuscitati e dicevano: *diavola di preti piemontesi, far colpo anche dopo morte.* Io visitai la fortezza pochi giorni dopo la resa, e veramente l'aspetto che presentavano le case era terribile; tuttavia dei cittadini non rimase morto che una sola persona, ed il medico mi raccontò come cosa singolare che in tanta ambascia in cui visse la popolazione, per un mese intero, e fra tanti stenti non morì un sol cittadino di malattia. Un giovane ingegnere assai colto ed il di cui padre si trovava rinchiuso nella fortezza durante l'assedio ed al contatto cogli ufficiali, mi narrò alcuni particolari sul conto del comandante che meritano di essere ricordati. Il giorno 6 e 7 maggio si tenne consiglio di guerra, se si avesse a rendere la fortezza o persistere; vi chiamò tutti gli ufficiali che si trovavano in Peschiera, e volle che si votasse a voti secreti; fatto lo scrutinio si trovò che i voti erano pari: allora il vecchio generale (settuagenario) che si era riservato il suo voto, *ebbene*, disse, *io pongo il mio fra quelli che opinano per la continuazione della difesa;* in pari tempo ei trovò modo di spedire un messo a Radetzky per avvertirlo che non poteva resistere oltre 10 giorni, e quantunque non ricevesse nessun aiuto, continuò sino il 30, nel qual giorno il Duca di Genova gli accordò quell'onorevole capitolazione che meritò. L'annuncio venne recato al Re sul campo di battaglia a Goito; ei lesse due volte la relazione, poi rivolto ai circostanti: *Peschiera*, disse, *è resa; viva l'Italia.* La vigilia della resa, una bomba aveva incendiato una casa erariale; i soldati ed alcuni cittadini tratti a forza si affaticavano per spegnere l'incendio; il comandante che aveva già ferma in animo la resa: *lasciate*, disse ai soldati, *che abbruci*, *e voi spegnete i vostri incendi*, soggiunse poi rivolto ai cittadini. In generale il suo contegno fu umano, il che giova ricordare e per la giustizia che si deve anche al nemico, e perchè si possa arguire dall'altro canto, quanto siano responsali gli ufficiali austriaci delle orribili crudeltà che commisero i soldati in questi stessi contorni; poichè la condotta del generale Radetzky che pur comandava croati è finora eccezionale, e le barbarie austriache commesse a Castelnuovo e Bardolino superano quanto la più feroce imaginazione sa ideir di più crudele; e taluni di questi fatti converrà pure raccoglierli nei loro più minuti dettagli, onde sia facile ad ognuno il verificarne la realtà, mentre se v'ha qualcosa che eguagli quella ferocia è l'impudenza austriaca nel negarli.

LUIGI TORELLI.

La Direzione di codesto giornale ha riportato il 7 corr. una mia lettera indata del 2 corr. da Roverbella. Riconosco come opera mia quello scritto, ma non posso convenire in certe tinte esagerate fatte attorno al mio ritratto o cenno biografico che si volle far precedere alla mia lettera. Detestando le esagerazioni devo naturalmente incominciare da quelle che risguardano me stesso, se anche dettate da altri. Volendo adunque rettificare quei cenni, le faccio osservare: che è bensì vero che io mi trovai spesso coll'infelice Augusto Anfossi nelle giornate di Milano, ma non aveva titolo di luogotenente nè altro perchè in quei giorni nessuno pensava a titoli e brevetti. Dopo le cinque giornate non rimasi al comitato di guerra, ma venni spedito allo Stelvio per organizzare la difesa di quel passo importantissimo ed in concorso del vig le comitato di Sondrio presi quelle misure che il bisogno di allora richiedeva. Tornato a Milano trovai disciolto il comitato di guerra che aveva fatto luogo al ministero attuale. Quanto poi all'essere entrato nell'armata, non ho potuto farlo prima del pacifico mese di giugno, per il che sono modestamente a zero d'ogni fatto e merito in proposito.

Se Ella accoglierà queste righe, io le prometto di darle qualche notizia di scritto o fatto risguardante l'armata o la guerra; e qualunque ne sarà l'entità, sarà vero, poichè io sono ben d'avviso che vi sono verità che conviene tacere, ma non mai menzogne che convenga dire.

avesse avuto il coraggio e la pronta inspirazione di rammentargli tali precedenti, S. M. *sicuramente*, sarebbesi alla fine arreso alle sue giuste rappresentazioni, e forse che a quest'ora non un solo soldato austriaco premerebbe più il sacro suolo d'Italia! che per ciò che riguarda l'armata nostra, Napoleone non si ebbe mai di più valorosa, nè di più ardente e bramosa di vincere.

Ma ancora c'è tempo, poichè il generale Zucchi, questo prode contemporaneo di Napoleone, è ora rientrato in patria, e non aspetta altro che di esser chiamato a combattere sotto le mura di Mantova e di Verona lo straniero che con tanto valore cercò di tener lontano a Palmanova.

Noi non dubitiamo che il magnanimo Carlo Alberto saprà giovarsi dell'esperienza e del coraggio di questo antico campione della libertà italiana per compierne adesso il trionfo.

Allo stesso altissimo scopo intende il divisamento che ora ci vien detto avere accolto il Re, di rendersi per alcuni giorni assente dal campo, onde potervi con maggior tranquillità effettuare alcuni cambiamenti nel personale dell'esercito. Se questa notizia non isbaglia, essa porterebbe ancora che i generali Salasco e Bava verrebbero scambiati coi generali Sonnaz, Chiodo e Ramorino.

Iddio che protegge l'Italia faccia sì che la condotta dell'esercito risponda al senno ed al valore del grande suo condottiero!

I giornali prussiani pubblicano un invito alla classe degli operai tedeschi, perchè mandino rappresentanti ad un parlamento di operai che deve aver luogo in Berlino dal 20 al 26 di agosto. — Ecco il programma quale si legge nella *Nuova Gazzetta Renana*.

« In tutti i congressi più o meno locali di operai, di commercianti, di democratici tenuti fin qui il grande problema sociale, il problema del lavoro, o non ebbe pensiero alcuno, o ne ebbe appena uno sfuggevole. Noi stimiamo quindi irrecusabile necessità che una rappresentanza, per quanto è possibile ordinata, della classe operaia della Germania, prenda essa medesima nelle proprie mani l'anzidetto problema, e si accordi sui più importanti punti che devono assicurare l'emancipazione del lavoro dal giogo de' capitali, dalla dipendenza personale, dalle materiali privazioni. I punti che verranno stabiliti dal parlamento degli operai formeranno una carta sociale degli operai tedeschi, la quale sia mantenuta con tutta l'energia come legge del paese, da que' milioni sacrificati sin qui al lucro di pochi che li mantenevano nell'oppressione, ed ora congiunti dalla più solida fratellanza. Riconoscendo noi le seguenti misure come le più necessarie, le più stringenti per la classe operaia, noi le esponiamo qui come un nostro preambolo senza voler intaccare alle conclusioni del parlamento. Operai noi stessi vogliamo nell'interesse comune de' lavoratori tedeschi: 1. Che lo stato si assuma di dare a chiunque intenda lavorare una esistenza proporzionata ai bisogni umani (garanzia del lavoro). 2. Obbligo agli stati di sollecitare e sostenere associazioni indipendenti, commerciali ed industriali di operai. 3. Che lo stato provveda a coloro che mancano d'appoggio, e quindi anche agli invalidi al lavoro. 4. Regolamento per la limitazione degli eccessivi orarii. 5. Regolamento delle imposte nell'interesse della classe operaia: quindi forti e progressive tasse d'entrata, limitazione dei diritti d'eredità ed abolizione del dazio di consumo, come di tutti i carichi feudali, decime, ecc. che finora pesavano sugli agricoltori. 6. Introduzione di scuole *nazionali*, *lo stato* deve obbligarsi all'istruzione gratuita, e dove fa duopo alla gratuita educazione della gioventù proporzionata alle capacità. 7. Esercizio gratuito dei doveri della giustizia. 8. Creazione d'un ministero del lavoro in ogni singolo stato tedesco, e dipendente dalla libera scelta della classe operaia. — Operai e fratelli! Riuniamoci noi, rimasti fin qui inconsiderati e deboli pel nostro isolamento, per la nostra frantumazione. Noi siamo molti milioni e formiamo la maggiorità della nazione. Non è che per la riunione delle nostre forze che diverremo forti, che arriveremo a quella potenza che spetta a noi come produttori di ogni ricchezza. Il nostro voto è di peso, e non trascuriamo di deporlo sulla bilancia della democrazia sociale. »

Molto vi ha di vero e di giusto in queste proposizioni, ma la *Concordia* tradirebbe la sua missione se non alzasse la sua voce contro gli errori de' socialisti. Si abbia compassione una volta di una classe così benemerita della società, e si desista da queste bevande eccitatorie che la conducono alla sua rovina! Operai ingannati! la strada per cui si vuole indirizzarvi, guida a inaridire le sorgenti del vostro pane quotidiano. Fate la guerra ai capitali, e i capitali si nasconderanno, e voi avrete più che diminuite le ore di lavoro, non ne avrete più una. Voi avete bisogno del massimo sviluppo dell'industria non della sua morte. — Certo è che voi siete benemeriti, che almeno lo siete stati fin qui, certo è ancora che la vostra condizione deve essere migliorata, ma non la vostra sola, la condizione di tutti i ceti. L'uguaglianza, come si vorrebbe farla comprendere a voi, o è un delirio, od è un'arte maligna per valersi di voi come di ciechi e miserabili strumenti. Supponete che si riesca a stabilirla, credete voi che possa durare un solo minuto? A che dunque ribellarsi ad una necessità umana? E forse che vi manchino i mezzi per giungere al ben essere, alla ricchezza, al potere? Dall'esercizio onesto ed intelligente dei mestieri anche più umili quanti non giunsero al colmo delle terrene prosperità! La via che essi hanno percorsa è aperta a ciascuno di voi. Gli esempi di chi vi ha preceduto ve la insegneranno. — Le insinuazioni degl'indiscreti vostri amici conducono ad opposto fine: ma voi esaminate ben bene il preteso mandato di chi ve le porge in nome vostro.

L'ASSEMBLEA COSTITUENTE

Cominciano alcuni a famigliarizzarsi alquanto coll'idea dell'Assemblea costituente che sulle prime destò in molti non lieve apprensione.

Ciò nondimeno l'apprensione non è cessata in tutti. Non pochi eziandio hanno idee inesatte e confuse intorno alla natura e allo scopo di quest'Assemblea, e se non vi sono totalmente avversi, l'hanno per lo meno in sospetto, e non se ne fidano molto. Non sarà pertanto inopportuno il chiarire le idee su questo proposito, il che varrà a calmare le apprensioni e i timori, e a sgombrare ogni sospetto.

Niuno può negare che ci troviamo in un'epoca straordinaria, per gli eventi che si succedettero, per le tendenze della società, per nuovi destini a cui è chiamata l'Italia.

Col successivo aggregarsi dei vicini stati alla monarchia di Savoia si va formando un nuovo e fiorente regno che si stende dalle alpi Cozie alle Giulie, precipuo fondamento della nazionalità e dell'indipendenza italiana. I bisogni dei popoli e i progressi della civiltà esigono che sia determinata la forma di governo di questo nuovo Stato, che siano fissate le norme direttrici dei rapporti dei cittadini col governo, le guarentigie che assicurino la più ampia libertà politica e civile, principal condizione di sociale progresso. Egli è vero che noi abbiamo uno Statuto fondamentale. Ma è vero altresì che esso abbisogna di riforme. Conservare uno statuto politico che non incontra l'approvazione di tutti i popoli che con noi si uniscono a formare una sola famiglia, sarebbe un mantenere un seme di scontento e dissensione. Lasciare al potere legislativo, ossia alle Camere ed al Re il riformare lo statuto, sarebbe poco conforme ai principii di gius pubblico, perchè i tre poteri che costituiscono la sovranità hanno il loro modo di essere determinato dallo statuto fondamentale: sono destinati ad attuarne e svolgerne i principii e le disposizioni, ad esercitare le loro funzioni in conformità del medesimo. Laonde è incongruo e ripugnante che essi possano mutarlo e quindi distruggere, per così dire, il principio vitale del loro modo di esistere per formarsene essi stessi un nuovo e diverso. Quindi è che i pubblicisti pensano che il potere legislativo ordinario non abbia facoltà per mutare le leggi fondamentali. Sarebbe poi pericoloso che le Camere legislative avessero tale autorità. Perocchè chi potrebbe esser allora sicuro di quella stabilità che per la loro natura e pel loro scopo aver debbono le leggi fondamentali di uno Stato, e quelle istituzioni che guarentiscono la libertà politica e civile? Non sarebbe egli a temere che il predominio di un partito nelle Camere sotto il pretesto di più ampie libertà votasse improvvide e funeste innovazioni, o per l'influenza del potere privasse il popolo di tutte o di parte delle sue guarentigie, e tendesse a sostituire alla libertà il dispotismo. Uno stato che fosse esposto alle scosse di frequenti mutamenti di questa sorta, al continuo agitarsi, alle lotte continue dei partiti politici per riuscire nei loro disegni potrebbe forse godere di quella tranquillità, di quella stabilità d'ordine senza di cui non v'ha nè prosperità, nè progresso sociale? Come potrebbero svilupparsi e radicarsi nei costumi e nell'opinione del popolo le instituzioni politiche e civili? Con quel linguaggio esagerato, di cui taluni ora si compiacciono, e per alcuni parlato dell'onnipotenza dei parlamenti. Mi suona assai male questa parola: so bene che costoro non prendono questa parola in mal senso. Ma l'onnipotenza applicata ad un'autorità umana qualsiasi sarebbe sinonimo di despotismo, e il despotismo io non l'amo in nessuno, nè negli individui, nè nelle assemblee politiche, anzi direi che mi farebbe quasi più paura in queste che in quelli. L'autorità pertanto dei parlamenti si accosterebbe appunto alquanto a questa onnipotenza se avessero facoltà di mutare quando loro piacesse la Costituzione.

Egli è adunque più savio e più prudente consiglio quando circostanze politiche straordinarie lo esigono, quando massime, come al presente, si tratta di fare un nuovo regno coll'aggregazione di più popoli, l'investire dell'autorità di formare un nuovo statuto fondamentale, un'assemblea straordinaria di rappresentanti dello stato la quale dallo scopo pel quale viene istituita ha nome di *Costituente*.

A sentire alcuni, parrebbe che al formarsi di questa Costituente l'ordine sociale avesse a un tratto a sciogliersi da cima a fondo, avessimo a cadere ad un tratto in una specie di caos sociale, cioè nell'anarchia, per aspettare in mezzo alla confusione, che l'assemblea costituente col suo *fiat* o con laborioso e lento lavoro ci traesse dal caos e ci chiamasse alla nuova vita. Pare anzi che costoro temano che la Costituente venga meno nella sua potenza creatrice o rigeneratrice, e ci lasci avviluppati nel caos, o per lo meno ci lasci a mezzo dell'opera. Per verità se la cosa fosse in questi termini, avrei anch'io un po' di paura di questo passaggio da un ordine buono o cattivo al caos, dal caso, alla vita nuova.

Ma questi timorosi dovrebbero con me riflettere, che sino a tanto che il nuovo statuto sia compiuto vivremo colle guarentigie dello statuto attuale. Del resto non è da credere che lo statuto che uscirà dall'Assemblea costituente debba sconvolgere il presente ordine delle cose, e trasportarci in un mondo nuovo. Lo statuto che attendiamo dalla Costituente, sarà fondato sopra più larghe basi e sopra instituzioni più popolari, avviserà ad assicurare la più ampia libertà politica e civile. Non abbiamo quindi motivo di temere che ne esca un mostro che ci abbia a divorare.

Non mancano però di quelli, nella cui mente questo nome d'assemblea costituente si associa a tristi rimembranze storiche, e già par loro di vederne uscire le stesse funeste conseguenze, e rabbrividiscono al pensiero di vederne come per necessaria conseguenza rinnovati i sanguinosi eccessi che contaminarono altri paesi.

Ma costoro confondono tempi assai diversi, confondono un'assemblea costituente sorta da violenta rivoluzione, un'assemblea costituente che assorbisce in sè tutti i poteri pubblici, che può riordinare lo stato come più le piace, con una costituente, simultaneamente alla quale sussiste integro nel Re il potere esecutivo, e che ha uno scopo determinato e limitato. Essa non è libera nella scelta della forma di governo, ma è legata alla monarchia costituzionale e alla dinastia di Savoia. Quindi uopo è che il nuovo Statuto comprenda questi principii e quelle instituzioni che sono essenziali col principio monarchico costituzionale. Laonde le apprensioni e i timori di alcuni mi paiono o affatto immaginarii o affettati, o esagerati del tutto. Per verità non niego che certi pericoli non siano affatto impossibili, massime in tempi di politici svolgimenti e di lotta fra partiti. Ma è egli da uomo prudente il tralasciar di far ciò che le circostanze richieggono, ciò che il bene della patria esige, solo per la possibilità di *qualche eccesso o disordine?*

Non aggiungerò che una riflessione intorno alla differenza tra un'Assemblea Costituente e le ordinarie Assemblee legislative. Queste hanno per iscopo di stabilire secondo il bisogno le norme opportune onde attuare i principii di giustizia e l'utile comune. Quindi, purchè in tali assemblee tutti gl'interessi siano rappresentati affine di conciliarne le esigenze, purchè i loro membri ad *un certo grado di coltura solida o ad* un sufficiente corredo di cognizioni anche in una speciale materia accoppino *giustezza di criterio e probità*, ciò basta perchè le assemblee possano adempiere più o meno acconciamente il *loro uffizio*, tanto più che le loro deliberazioni collo stesso modo con cui si fanno possono essere successiva*mente mutate o modificate*.

Ma la cosa è diversa per riguardo ad un'Assemblea *Costituente* e di assai più alto e capitale importanza si è il suo assunto.

Un'Assemblea Costituente dee gettare le basi di tutto l'edificio, fissare i grandi principii dell'ordine politico e civile, determinare la distribuzione e il modo d'azione dei pubblici poteri, affinchè ne siano impediti per quanto è possibile gli abusi, e i fini della società più compiutamente si raggiungano, stabilire le istituzioni e le guarentigie che assicurino la più ampia libertà politica e civile. E qui è d'uopo che io mi spieghi: intendo per libertà politica l'esenzione di ogni ostacolo, vincolo, peso o sacrificio derivante da leggi, o da speciale provvedimento che non sia richiesto dalla necessità di provvedere ai grandi intenti della civile società, l'osservanza della giustizia e il bene comune. Intendo per libertà civile l'esenzione da ogni ostacolo per parte cioè sì dei cittadini, sia dei magistrati in tutto ciò che non è contrario alle leggi. Ond'è manifesto che la libertà politica riguarda i rapporti dei cittadini col potere supremo, specialmente col legislativo, il secondo risguarda i rapporti dei privati tra di loro e coi magistrati: alla libertà politica corrispondono i diritti politici, alla libertà civile i diritti civili. Non è però difficile il comprendere quale sia l'attinenza della libertà civile colla politica, e come quella sia conseguenza di questa. Poichè se il potere legislativo eccede i suoi limiti normali inceppando la libertà politica, restringe per necessaria conseguenza la cerchia della libertà civile. Ma non intendo entrare in questo tema. Ho accennato ciò per far conoscere come uno degli uffizii precipui dell'Assemblea Costituente sia l'assicurare con mezzi efficaci la libertà politica, e come la restrizione di questa possa condurre alla restrizione della libertà civile.

Ciò posto, egli è evidente, che la nuova costituzione esser dovrebbe non una imitazione servile di ciò che si è fatto finora, ma il frutto della più profonda sapienza politica, della esperienza del passato e della più perfetta cognizione delle attuali condizioni sociali: le costituzioni *a priori* fatte da sessant'anni a questa parte, non poterono mettere radice. Convien dunque che i nostri uomini di stato che saranno chiamati all'alto incarico, veggano quali siano i vizii di queste costituzioni, e procurino di rimediare e di prevenire nuovi sconvolgimenti e proseguano a conciliare la libertà colla stabilità dell'ordine. Se invece delle verità che la scienza ha proclamato, e che l'esperienza ha confermato, prevarrà l'opinione di qualche partito, si getteranno nuovi semi di discordia e cause di nuovi disordini che non tarderanno a recar i loro tristi effetti. Perciò se una mediocre capacità, se il corredo di cognizioni speciali nelle arti, nell'industria è sufficiente per un'assemblea legislativa per un'assemblea costituente ciò punto non basta: ma affinchè risponda al suo scopo, si richiede che essa riunisca il fiore degli uomini più assennati e più profondi specialmente nelle scienze sociali, animati da vero non affettato patriottismo e forti di civile coraggio. Se il suffragio universale sarà atto a mandar uomini di tal fatta all'Assemblea Costituente, l'esito lo deciderà. Quello che è certo si è che da questa assemblea dipenderanno i destini non del nuovo regno, di tutta Italia.

ALBINI.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 14 luglio

Presidenza del Prof. MERLO *Vice-Presidente*

SOMMARIO — *Questione incidentale sull'ordine del giorno — Relazione sulle elezioni e sulle petizioni — Discussione sulle petizioni dei fratelli Gallone e su quelle di Pavia, e di Voghera — Dichiarazione della Commissione nominata per fare un'inchiesta in Savoia — Discussione incidentale su questo proposito.*

Si apre la seduta all'ora consueta e si procede alla lettura del processo verbale ed a quella del sunto delle petizioni presentate alla Camera dopo l'ultima seduta.

Valerio. Invito instantemente il presidente a porre all'ordine del giorno della prossima seduta la legge sulla mobilizzazione di 50 battaglioni della generosa nostra guardia nazionale. Abbiamo notizia e da lettere private e dai giornali tedeschi che i nostri nemici si preparano ad assalirci con nuovi rinforzi. E ragion vuole, vuole l'onore nazionale che dal nostro lato la santa guerra si prosegua con quell'energia che corrisponda all'altezza dello scopo ed alla gravità delle circostanze. Primo nostro pensiero, prima nostra cura deve essere la guerra, ed innanzi ad essa dove cedere il passo ogni altra preoccupazione (*segni d'assentimento*).

E poichè ho la parola, sebbene mi dolga che non trovinsi presenti il ministro della guerra ed il *primo uffiziale* di quel dicastero, mi conceda la Camera ch'io chiami la sua attenzione sovra un oggetto *ch'io* reputo importante, ed invochi un pronto provvedimento. Tutti sanno come l'esercito nostro, come i *valorosi nostri soldati*, costretti a durissime fatiche, a dormire spesso su strame, esposti alle intemperie, a serenare nei campi, manchino spesso di camicie e di biancherie: e non potrebbe essere altrimenti. Tutti sanno *eziandio come giovi* alla salute ed alla gagliardia del corpo la pulitezza ed il cambio opportuno della biancheria. *Ora le famiglie dei prodi* nostri soldati che hanno i loro figli, i loro mariti, i loro fratelli nei campi lombardi, assoggettandosi anche alle più strette privazioni non li lascierebbero mancare delle necessarie biancherie, ove *avessero un opportuno mezzo di* spedizione.

Da molte lettere che ricevo da vari *punti dello stato* mi consta che un piccolo involto contenente una camicia del valore spesso di lire due costa presso il *corriere lire* 2 95 di trasporto. Faccia il ministero che due volte alla settimana almeno partano dai siti *più centrali del paese* carri incaricati del gratuito trasporto di quegli oggetti al campo, ed appagherà così *il pietoso desiderio delle famiglie* a cui l'Italia nostra dovrà in massima parte il maggiore dei beni, *l'indipendenza*.

Un'altra cura vorrei raccomandata al ministero della guerra. Una voce si alzò a chiedere *alle donne nostre* soccorsi in biancherie per l'armata, e le donne nostre piemontesi che alle opere gentili e generose sono pronte sempre, si raccolsero nelle varie provincie, si costituirono in comitati ed alla benefica opera provvedono *con zelo* veramente italiano. Da molti di questi comitati la biancheria raccolta fu spedita al *magazzeno delle merci di* Torino. Ora io vorrei, e credo di farmi in ciò interprete del *voto universale*, vorrei, *dico che il ministero della* guerra desse gli opportuni ordini affinchè quella biancheria non venga confusa con quella fornita per cura delle varie aziende ed affinchè venga distribuita ai soldati per sovrappiù di quella che, giusta i regolamenti, viene loro assegnata.

Sebbene il ministro della guerra sia assente, io spero che la mia voce avvalorata dal voto della Camera troverà un eco presso quel dicastero, e che questi onesti desiderii avranno pronto compimento (*segni di approvazione*).

Il *Ministro delle finanze* osserva che sarebbe stato più opportuno che il deputato avesse dato preventivo avviso della sua intenzione di fare interpellanze perchè in questa guisa il Ministro della guerra avrebbe potuto trovarsi presente, e così evitare ogni rimprovero di incuria.

Valerio. — Io non ho mosso parola di rimprovero e trovo strano che ogniqualvolta un deputato deve rivolgersi ai ministri, alle sue parole si torca il senso, e si cerchi di *loro un significato di biasimo, di critica, di diffidenza*. A chi ed a che cosa giovi questo io non so, ma non per *ciò mi lascerò stornare dalla mia via*. Io ho *creduto dovere* chiamare l'attenzione dei ministri sovra provvedimenti *che credo necessarii*, provvedimenti che d'altronde furono altre volte inutilmente invocati per la via dei giornali.

Il Presidente fa rimarcare essere stato avvertito ieri dopo la seduta dal deputato Lanza, che la relazione sul progetto di legge in questione era preparato, e che la Camera poteva udirla anche oggi.

Lanza si dichiara pronto a fare il suo rapporto fin dal giorno di domani.

G. B. Michelini fa alcune osservazioni sopra un progetto di legge relativa alla composizione della biblioteca della Camera.

Valerio insiste perchè sia posta all'ordine del giorno di domani la relazione sul progetto di legge relativo alla mobilizzazione della guardia civica.

Il Presidente risponde non esservi bisogno di questa raccomandazione e non entrare nelle intenzioni di nessuno il porre ostacolo alla discussione di un progetto di tanta importanza.

Valerio. — Io non guardo alle intenzioni, guardo ai fatti e trovo che spesso il sollecitare non solo è opportuno, ma necessario.

Varii relatori son chiamati alla tribuna per leggere i loro rapporti sulle nuove elezioni le quali non presentando irregolarità sono approvate.

Quindi la Camera è invitata dal presidente a sentire la continuazione delle varie relazioni sulle petizioni sottoposte all'esame della commissione.

Noi di queste non daremo che le principali, quelle cioè che suscitarono qualche discussione, e che ebbero un risultato.

La prima è quella segnata nella tabella col numero 31, ed in cui gli avvocati Giuseppe, Angelo, Ignazio, Luigi Gallone di Torino, domandano come eredi di Teresa Roasio madre loro, di venire indennizzati della somma di lire 9000, di cui essa fu privata dal governo con Regio Biglietto 28 giugno 1816, sull'eredità Roasio applicata al ricovero della Mendicità instruita.

Cornero G. B. relatore di questa petizione, conchiude a nome della Commissione doversi prendere in considerazione ed inviare al Ministro dell'interno, per quelle misure che saranno da lui giudicate opportune.

Il Ministro dell'interno si oppone a queste conclusioni allegando non essere in facoltà del governo il prendere misure sopra fatti convalidati da leggi, senza che prima intervenga una sentenza dei tribunali.

Sineo concorre col Ministro dell'interno nell'opinare che non si possa provvedere altrimenti a favore dei sigg. Gallone, salvo col mezzo di una legge. Ma appunto si debbe mandare la petizione al dicastero dell'interno, acciò che esso formoli una legge apposita, quale essa è altamente richiesta dell'equità e della giustizia.

Osserva che il Ministro dell'interno potrà occuparsi di quell'argomento non solo per l'interesse privato dei petenti ma anche sotto l'aspetto del ben pubblico. Rammenta che il milione lasciato dal Roasio doveva essere per volontà del testatore convertito in estinzione della mendicità. Ma nel 1814 si avevano in orrore i ricoveri dei mendici. Fu allora che la pingue eredità venne consegnata alla Compagnia di S. Paolo, e poscia all'opera della mendicità istruita. Sotto il regno di Carlo Alberto, parecchi buoni cittadini si riunirono per creare un nuovo ricovero di mendicità. Egli è noto che non fu mai possibile di radunare tutti i fondi necessarii per mantenere quello stabilimento con quella larghezza che si desidera nelle opere di questo genere.

Nasceva naturalmente la questione se il nuovo ricovero avesse diritto alla restituzione di una parte almeno dell'eredità Roasio. Cosa singolare, mentre si provvedeva con mezzi economici in molte contese di giustizia privata, mentre talvolta con regie patenti s'intralciava il corso degli affari giudiziarii, il governo volle rimandare al magistrato d'appello una questione meramente amministrativa, quale era quella del riparto delle rendite Roasio fra due opere pie. — L'avv. Sineo crede che si possa richiamare a nuovo esame la stessa questione e provvedere per legge sovra la questione stessa come su quella dei fratelli Gallone.

Galvagno aggiunge qualche osservazione in proposito.

Michelini Alessandro osserva accostarsi alle conclusioni della Commissione nel caso che l'opera pia debba rendere il male acquistato patrimonio, che altrimenti ei non sa comprendere come mai la fortuna del pubblico debbasi impiegare a ristorare i danni che dall'arbitrario potere degli anni scorsi venivano recati ad una privata famiglia.

Il *Presidente* pone a voti le conclusioni della Commissione, che sono adottate.

Il *deputato Biato* riferisce sulla petizione numero 41 sottoscritta da Giovanni Pavia di Voghera, il quale domanda alla Camera di provvedere a che la curia di quella città non gli rifiuti ulteriormente la *fede di stato libero* col pretesto ch'egli debba sposare una fanciulla che lo tradusse in *giudizio* dinanzi a quella curia per essere dotata o sposata.

Il relatore, a nome della Commissione, conchiudeva non farsi luogo alla domanda.

Brofferio combatte le conclusioni della Commissione avvertendo non essere così indifferente la domanda del Pavia, come altri potrebbe credere.

Gli sponsali, dice egli, non sono validi se non quando si contraggono a termine 106 del codice, e qualunque ragione sia posta in campo della donna che pretende essere sposata, fosse pur essa nel caso contemplato dall'articolo 185 dello stesso codice, non può convalidarci illegittimi sponsali.

Ma le curie ecclesiastiche non vogliono conoscere altra legge che il diritto canonico, ed in dispregio del codice civile, non avuto riguardo agli articoli 106 e 185 sogliono condannare i convenuti dinanzi alla curia ove che qualche imprudente promessa sia loro sfuggita di bocca, ossia che l'attrice facciasi ad esporre con giuramento non legittime corrispondenze.

Ma le condanne della curia non possono essere mandate ad esecuzione che dal tribunale civile, il quale non vedendo osservato il codice, niega l'esecuzione nelle ecclesiastiche sentenze.

In questo caso, che fa la curia per dar forza alle sue decisioni contro il prescritto della legge?

Essa niega *la fede di libero stato* al convenuto, il quale si trova, per questa negativa, nel bivio di rimanere celibe tutta la vita, o di obbedire alla condanna ecclesiastica, quantunque ingiusta, gravatoria e nulla, perchè in opposizione alle patrie leggi.

E la Camera, in cospetto di questi abusi di giurisdizione, di queste flagranti provocazioni per parte delle curie ecclesiastiche vorrà starsene muta ed indifferente?

Non è questa la prima volta che in questa Camera si espresse il voto della curia ecclesiastica, iniziando ove

d'uopo un concordato colla santa Sede. Ed io propongo che si debba trasmettere questo ricorso al Ministero, perchè gli sia di eccitamento a reprimere gl'insopportabili abusi della curia, promovendone al più presto la definitiva abolizione.

Il *Ministro della giustizia* coglie quest'occasione per dichiarare che per parte del ministero sono già iniziate trattative colla corte di Roma per venire ad un concordato; e che tutte le volte che il governo ebbe cognizione di qualche abuso di potere per parte della curia, egli applicossi a reprimerlo.

Monti ringrazia a nome del clero il guarda-sigilli d'aver pensato ad abolire la giurisdizione curiale, ed accenna al desiderio ardente che è in tutto il clero di questa riforma, mercè la quale esso potesse dirsi veramente pareggiato cogli altri cittadini.

Brofferio osserva che le parole istesse del guarda-sigilli paiono confermare quanto ei disse, poichè esse fanno allusione a degli abusi repressi, il che proverebbe la loro esistenza.

Monti allega esservi in questo caso un diritto aquistato, poichè la curia aveva di sua natura, nelle sue attribuzioni, libero ed indipendente il diritto di rilasciare o di rifiutare la *fede di stato libero.*

Brofferio. — In tutti i casi, la supplica dovrà trasmettersi al Ministero, poichè di due cose l'una: o la curia ha questo diritto, di cui parla il teologo Monti, e allora si trasmetta, acciocchè per cura del governo il prepotente diritto cessi di esistere; o la curia esercita un potere che non ha, ed in questo caso si trasmetta, perchè l'atto arbitrario sia represso (*bene, bene*).

Le conclusioni della Commissione, dopo prolisso discutere, vengono adottate.

La Camera, intese queste ed altre relazioni di minor riguardo sulle petizioni, ad istanza del deputato Costa di Beauregard invita, per organo del suo Presidente, la commissione incaricata di un'inchiesta in Savoia a comunicare alla Camera le decisioni da lei prese.

Sineo espone a nome della Commissione, che fra i dieci deputati che avevano riportati maggiori voti, sei si trovarono nella mattina istessa riuniti secondo il voto della Camera. Dice essersi esaminato quale fosse veramente il mandato imposto alla Commissione dalla Camera, e si convenne in ciò ch'esso consistesse a far delle investigazioni intorno a certe mene gesuitiche e retrograde che ebbero luogo specialmente, a quanto dicesi, in Savoia, e sulla maniera con cui si apposero le firme di cui vanno munite molte petizioni presentate alla Camera.

In quanto ai mezzi egli asserisce essersi riconosciuto che la Commissione doveva fare un lavoro preparatorio, e promuovere quei provvedimenti che fossero più all'uopo, per il che potrebbe per avventura convenire che alcuno de' suoi membri si rechi sui luoghi. Del rimanente la Commissione si riserva ancora di esaminare le petizioni, e non intende di dare alla Camera la sua definitiva decisione, prima di avere raccolti tutti i documenti necessari.

Jacquemoud riconosce che la commissione ha fatto opera saggia nel pensare che prima di prendere un partito abbisognasse avere sotto gli occhi tutte le petizioni, ma non conviene del pari con essa nel pensiero di voler che solo alcuni membri di lei si rechino sui luoghi; poichè, dice egli, la Camera ha posta in diffidenza tutta la Savoia, dichiarando di non voler rivolgersi nè alla magistratura, la quale non ha la sua fiducia, nè al clero, su cui ha dei gravi sospetti, nè al popolo savoiardo ch'ella può credere allucinato; come quello che firmava le petizioni, su cui fa l'inchiesta; questa Camera non deve neppur fidarsi di due o tre membri della sua Commissione, i quali certo saranno onorevoli persone, ma che pure potrebbero recarsi sui luoghi con opinioni preconcette, e con un rapporto già fatto in mente.

Bisogna, conchiude egli, che la commissione, la quale è onorata dalla Camera da quest'incarico, vada di comune in comune, di villaggio in villaggio e si metta in contatto col popolo per conoscerne i sentimenti e verificarne le firme.

Guglianetti, rispondendo al preopinante, gli dimostra che non è la camera che abbia posto in stato d'accusa i Savoiardi, come vorrebbe far credere il deputato *Jacquemoud*, perchè sono gli stessi deputati savoiardi, così dissenzienti fra loro, che emisero i dubbi sulle opinioni del popolo di quella provincia, volendo gli uni che le firme di cui erano munite le petizioni presentate alla Camera fossero carpite, e gli altri che fossero spontanee; osserva poi che non fu la generalità dei Deputati, che ordinò l'inchiesta, ma che questa fu determinata sulle istanze dei Savoiardi istessi.

Relativamente al 2° punto del discorso del preopinante, egli dichiara essersi la Commissione riserbato il diritto d'inviare due o tre membri soltanto, atteso che già molti fra quei che la compongono, dimostrarono avere difficoltà ad imprendere quel viaggio; ed osserva ancora non essersi la Commissione chiaramente pronunciata, ma solo aver detto che riferirebbe alla Camera quando avesse veduto i documenti.

Riguardo poi al modo di far quest'inchiesta, l'oratore allega, credere che nessuno possa volere che la Commissione pellegrini per la Savoia per mesi ed anni a visitare i 200 circa comuni che presentarono petizioni alla Camera, poichè se altrimenti avvenisse, ed i Deputati che compongono la commissione fossero costretti a pellegrinare lungamente, non se ne troverebbe neppur uno.

Dichiara terminando l'oratore, che la Camera deve avere fiducia ne' suoi Deputati, e quindi rimettersi a ciò che essi faranno.

Jacquemoud replica che per conoscere se le petizioni di tale o tal altro luogo furono legalmente sottoscritte, bisogna interrogar le persone che presero parte alle sottoscrizioni, e che il numero dei Deputati formanti la Commissione, dev'essere completo e deve recarsi intiero sul luogo, perchè altrimenti si cadrebbe negl'inconvenienti che si vollo evitare, quando dichiarossi che invece di tre, cinque membri procedessero all'inchiesta.

Sineo ricorda che la Camera non ha pronunciato se i suoi commissarii debbano o no trasferirsi in Savoia, ed ha conseguentemente lasciato ciò al loro criterio, ed essi dovranno deliberare a seconda dei risultati progressivi delle loro deliberazioni.

Senza voler anticipare sulla conclusione dell'inchiesta, dice che la forma stessa dei fogli di sottoscrizione basta per togliere il peso che loro si potrebbe attribuire. Quei fogli, per la maggior parte, portano in fronte questa semplice iscrizione: *sottoscrizioni alla supplica per le libertà comunali.* Ogni cittadino poteva apporre il suo nome ad una tale instanza senza avere menomamente l'intenzione di favorire quegli istituti religiosi che si rendono ostili al nostro ordine costituzionale.

Boarelli aggiunge qualche considerazione contro l'opinione di Jacquemoud.

Levet prega la Camera a non voler pregiudicare sulla questione, ed esprime la sua meraviglia nel vederla prendere da taluno dei preopinanti con tuono di scherno, che mal conviene all'importanza della missione; questa commissione, dice egli, deve agire con tutta la gravità in una questione così grave. (*segni di assentimento*).

Chenal. — *Le petizioni della Savoia in favore delle* gesuitesse, indirizzate a questa Camera, sono insignificanti e senza valore alcuno, essendo che quasi tutti i segnatari non hanno mai inteso parlare di queste signore e non ne conoscono nemmeno il nome..... No, signori! nemmeno il nome.

Fino al dì d'oggi il giogo clericale pesò così barbaramente sul mio paese, che la popolazione delle campagne è ancora sotto l'influenza del timore, e di una estrema intimidazione; talmente che una reazione non si manifestò che in qualche rara località. Governo e clero sono ancora sinonimi in questa contrada. I preti ingombrano le anticamere dei comandanti di provincia; erano dessi che soventi volte sottomettevano alle punizioni delle autorità gl'individui accusati da loro stessi o dall'opinione di atti riprovevoli; in qualche comune essi avevano riempiti i consigli municipali delle loro creature, così che vedevansi andare a testa alzata come se avessero il vento in poppa. (*ilarità*) Non vi meravigliate adunque se i preti carpirono qualche segnatura nell'interesse di un ordine liberticida; e per giungere a questo abbisognò ingannare le popolazioni collo spargere che si trattava di spogliare i comuni de' redditi loro, di sostituire nell'insegnamento maestri piemontesi agl'institutori savoiardi, e di espellere i fratelli della dottrina cristiana e le suore di san Giuseppe. Essi han frammischiato il vero alla calunnia la più impudente, hanno deturpato ogni cosa per sorprendere degli animi candidi che credevano sinceramente la loro fede e la loro religione minacciata. Tanta impudenza sarà un giorno espiata. Ciò che noi vogliamo, ciò che domandiamo si è l'espulsione di un ordine incompatibile colla libertà, coi principii religiosi, con tutto ciò che la morale ha di più elevato.

Gesù, di cui le dame del Sacro Cuore si dicono discepole, nacque in umile luogo, in un presepio, da genitori poveri ed oscuri; con questo esempio volle onorare e santificare le condizioni più umili ed insegnare all'umanità che il suo amore si volge di preferenza a quanto vi ha di più modesto, più prossimo alle miserie sociali; esaminiamo ora come le dame del Sacro Cuore rispondono a quella lezione di moralità! Esse accarezzano di preferenza il fanciullo della famiglia nobile; esaltano il suo orgoglio; gli fanno credere che ha maggior valore, maggiore importanza di una famiglia popolana. Questo primo germe di vanità seminato in un'anima giovane, questa opinione coltivata lungo tempo, e che troverà forza più tardi dai pregiudizii di tutte sorta, non è senza pensato disegno. Così si cerca di separare le varie classi della società; si mettono in contrasto, s'irritano vicendevolmente, gittansi nel cuore degli uni le pretese vanitose, la gelosia nel cuore degli altri, l'odio in tutti. Questa triste dottrina innalza intanto tra tutti i figli di un'istessa patria una barriera insormontabile; realizza quel *divide et impera* che è l'assisa dell'assolutismo, e che è nel secreto pensiero dell'ordine di Loiola. Dall'orgoglio, dal disprezzo inspirato in una classe della nazione non vi ha che un passo per giungere all'oppressione d'altra classe.

Nè mi si dica che io accusi a torto queste dame: le donne appartenenti all'aristocrazia savoiarda furono generalmente educate dalle gesuitesse di Ciambery; ebbene! la vanità con cui inebbriano quella gioventù aurata si traduce facilmente in atti sprezzanti per tutti quelli che non portano un nome blasonico. Alcune signore di civili od eleganti costumi, ornamento del loro sesso, ma aventi la disgrazia di appartenere alla borghesia, condotte da circostanze fortuite nelle sale del governatore, videro sistematicamente farsi loro una fredda accoglienza; videro le nobili dame sedute loro accanto su di un medesimo *canapè*, volger loro le spalle per tutta la sera; ciò era un darle ad intendere ch'esse dovevano rimanere alle loro case e risparmiare la loro presenza a quell'inclita società, troppo alta per esse, e nel seno della quale esse stavano per contrabbando e fuor di luogo.

Se le dame del Sacro Cuore avessero insegnato alla gioventù, come era loro dovere il fare, che non havvi vera superiorità altrove che nelle virtù e nei talenti; se nelle loro allieve avessero fortificati i legami del cuore e la bontà; se avessero data all'anima quella vera elevazione che deve presiedere all'educazione, puossi credere in buona fede che ragazze lungamente in contatto, educate sotto lo stesso tetto, avrebbero, abbandonato il ritiro, sospeso ogni visita fra loro, e ciò per vane distinzioni, che lo spirito di Cristo disapprova!

Non bisogna egli, che queste giovani coscienze siano state traviate perchè simili fatti si rivelassero in un modo così costante? Lo ripeto, un'educazione veramente cristiana produrrebbe altri risultati, e realizzerebbe quella fraternità che io cerco invano nell'instituto del sacro Cuore. Perchè il cristianesimo ben inteso modifica così potentemente il mondo? Ciò avviene perchè le sue dottrine più pure non tendono a fare della società che una sola famiglia, che circondano più specialmente il povero della loro protezione, e che agli occhi della religione il più nobile sia il più virtuoso; ebbene! quando un ordine religioso è in opposizione con queste sante massime, fa prova di aver perduto il senso evangelico, e di non esser degno di dirigere l'educazione di un popolo libero. È dunque in nome della libertà che dimando l'espulsione di quest'ordine, che non è che una bugiarda antitesi del suo nome, un insulto, un anacronismo colle nostre libere instituzioni.

Misconoscendo questi sacri principii, preoccupandosi degl'interessi delle caste privilegiate, mettendosi in opposizione allo spirito democratico che ci deve tutelare, le dame del sacro Cuore non rappresentano più che un interesse egoista, esclusivo, che bisogna con ogni possa neutralizzare. (*bravo, bravo, segni di approvazione*)

Ract Lo ripeto anche oggi; la questione per me è in questi termini; si fece appello ad immaginari terrori, dando a credere agli abitanti delle nostre campagne che i religiosi i quali soli danno loro l'istruzione elementare dovevano essere espulsi. Allora quelle popolazioni che apprezzano il bene dell'istruzione vi hanno fatto pervenire le petizioni che conoscete; nè io cercherò di contestare il valore delle loro firme e mi meraviglierei piuttosto del fatto che esse non siano più numerose, se volessi pensare a *tutti i mezzi* posti in opera per averle. Si sparse ovunque la voce che i membri influenti di questa Camera volessero l'abolizione di tutti gli ordini religiosi. L'onorevole nostro collega Ravina era particolarmente indicato come il loro più accanito nemico. Ebbene! io volli allora conoscere la verità, ed il signor Ravina a cui io rivolsi qualche domanda a questo riguardo, mi rassicurò pienamente affermando che non si trattava in tutto questo affare che delle dame del sacro Cuore, e dei gesuiti, e che questa questione non aveva alcun altro fine. Ieri ancora interrogai sullo stesso rispetto i miei colleghi Bunico e Boarelli, ed entrambi testimoni dei meriti dei fratelli della Dottrina cristiana nelle loro località m'accertarono essere pronti a difenderli ed a proteggerli. Io ripeto adunque che non havvi in tutto ciò che degli immaginari terrori prodotti con mezzi immaginari, e che con ciò la politica dei partiti si rende padrona degli spiriti.

Chenal. — Domando di aggiungere un'osservazione. Se ho sollecitato che l'inchiesta si facesse dai membri di questa camera, si è perchè la magistratura di Savoia è rimasta troppo sovente inerte davanti ai traviamenti del clero; si è perchè quando la diffamazione calò dal pergamo, il ministero pubblico si è raramente commosso; ad imitazione di Messene questo magistrato se dormiva per taluno, in contraccambio restava svegliato per altri. (*ilarità*).

Ho dunque soddisfatto ad un sentimento naturale, a quello dell'esperienza, addimandando l'inchiesta.

Bastian. — Signori, anch'io protesto contro gli abusi che ebbero luogo nella Savoia a riguardo di queste petizioni. I soprusi, le mene, i raggiri furono molti. Domando l'inchiesta e la domando seriamente per svelare queste enormezze.

La Camera passa all'ordine del giorno, e stante l'ora avanzata è dichiarata chiusa.

Ordine del giorno di domani.

Relazione sulle elezioni e su vari progetti di legge di urgenza.

Pubblichiamo volontieri la relazione sulla legge del deputato Bixio, riguardante l'amministrazione del porto di Genova, sia pel modo completo con cui essa fu redatta dal deputato Germi, sia per l'importanza della materia di cui si tratta.

L'interesse con cui ne fu ascoltata la lettura, ed il sapere di quanto giovamento possa riuscire questa misura alla forte città di Genova, non che alla prosperità del nascente Regno Italico, ci è sicura malleveria dell'assenso della Camera.

Signori

Il porto di Genova, l'organo principale del commercio della nazione in questo momento più non offre sicurezza ai naviganti. Vascelli inglesi, americani e francesi, il *Pembroke*, la *Princess Charlotte*, l'*Ohio*, ne sentirono il fondo; un vascello francese ancorato, sono alcuni mesi, nella *fossa della Lanterna*, punto dove è il maggior fondo, toccò colla poppa, strappò le ancore, e dopo un'intiera notte di travaglio riuscì con difficoltà a salvarsi lasciandovi la contro-chiglia.

La capacità del porto che si va restringendo pel concorso delle materie che vi stanziano con progressivo aumento è la causa immediata di così grave inconveniente, e questa nasce da due altre. — 1. Dal non averne impedito o potuto impedire lo scarico in porto: 2. dalla trascurata estrazione di quelle, e spoglio dei fondi. Solenne e precipua cura del magistrato dei *Padri del Comune*, anzichè di quello dei *Conservatori del Mare*, fu sempre il ben essere e la conservazione del porto di Genova come il luogo di convegno di tutte le nazioni commercianti, e dei figli di Colombo.

Avvertivano essi alla prima causa colla analisi la più severa delle linee meno visibili.

La zavorra è indispensabile ai navigli; ma per la tema che una sola piccola pietra cadesse nel porto, questa non poteva essere amministrata che da barche di un ordine di marinari detti *Minolli*, obligati a maneggiarla facendo uso di veloni, tende e stuoie onde integra entrasse nel bastimento che ne avea d'uopo per porsi alla vela. L'esattezza di questi uomini conosciuti ancor non bastava a garanzia; esigevasi l'assistenza del ministro custode del porto se di giorno, severa proibizione nella notte della semplice stazione nel porto di quelle barche, sebbene privilegiate, se aveano a bordo materie per zavorra.

La galera perpetua, l'incendio delle barche o vascelli, (non vi spaventate, o signori) scriveasi qual pena ordinaria a chiunque — *presumerà gettare o far gettare terreno, pietre, savorre, immondezze o qualsivoglia altra cosa nel porto* — tanto si riguardava sacro quel luogo nelle antiche *gride* od ordinamenti.

Il poco loto e qualche pietruzza che gli *arcellatori*, pescatori di *mitoli* o muscoli marini, estraevano nella loro pesca dal porto non isfuggiva il rigore dei calcoli dei padri del Comune; quelle pochissime materie non potevano più essere gettate ove vennero estratte, ma altrove ed in luoghi destinati recarsi doveano, anche dal misero pescatore.

Da questo genere di prescrizioni argomentare potete, o Signori, le altre moltiplici ed interessantissime, che per il bene interno del porto di Genova furono pubblicate specialmente dal 1594 al 1791.

Avvisavano i padri del Comune a seconda delle indicate cause coll'uso pressochè incessante e quotidiano delle macchine galleggianti attivate da uomini condannati ai pubblici lavori e destinati alla purga del porto.

A questa importantissima incumbenza dei Padri del Comune successero gli edili, altra delle sezioni del corpo civico di Genova.

Egli è opportuno di richiamare a tale proposito il testo del regio editto 31 luglio 1815, legge organica sul corpo di città instituito colle regie patenti del 31 dicembre 1814.

Art. 76. « Spetterà agli edili la cura del porto e dei moli con le attribuzioni finora esercitate dai padri del comune in seguito del regolamento del 26 agosto 1814. »

Art. 77. « Essi avranno pure la cura del magazzeno delle ancore, e veglieranno al soccorso dei bastimenti pericolanti nel porto nelle occasioni di burrasche. »

Art. 78. « Faranno riscuotere i diritti di ancoraggio, e tonnellaggio, stallie e carenaggio e permessi delle vigenti tariffe, alle quali ci riserbiamo di fare le variazioni che potessero essere necessarie.

« Il prodotto di tali esazioni sarà esclusivamente affetto alla manutenzione del porto.

« Sarà perciò di detti introiti tenuta una cassa ed una scritturazione a parte senza che possano mai per alcuna cagione essere confusi con altri introiti della città: a tale oggetto l'intendente generale della medesima verificherà annualmente l'incasso dei detti prodotti, e viserà il bilancio della relativa amministrazione, il quale sarà rimesso alla nostra segreteria di marina. »

Art. 79. « Ogni qualvolta gli edili delibereranno sopra nuovi lavori da farsi nel porto, interverrà nella loro adunanza il capitano del medesimo: e se il lavoro progettato può interessare le opere di fortificazione, verrà anche chiamato l'uffiziale superiore del genio, onde assicurarsi che non possa portare pregiudizio al porto nè essere contrario alle regole di fortificazione.

« Venendo deliberato alcuno dei detti lavori, sarà cura del capitano ed uffiziale suddetti d'invigilare, acciocchè nell'esecuzione de' medesimi non si faccia innovazione da ciò che fosse stato deliberato, sia che i lavori si eseguiscano ad economia, sia ch'essi vengano dati in appalto.

« Nascendo qualche disparità d'opinione fra gli edili e gli uffiziali sovra accennati nella deliberazione e nell'esecuzione dei lavori, ne sarà a noi fatta la relazione per mezzo della segreteria nostra di marina onde ottenere la nostra decisione. »

Mercè tali disposizioni libera affatto diveniva l'azione negli edili per tutti i provvedimenti relativi alla cura del porto, alle riparazioni dei guasti del mare, ed al soccorso ai navigli pericolanti.

I denari del porto in porto, quindi cassa a parte: intervento del capitano di questo, e del genio marittimo nel caso di deliberazione di lavori nuovi; una sovrana decisione avrebbe fatto cessare la disparità delle opinioni.

Dopo venti e più anni che quei nuovi padri del comune disimpegnavano con nobile sacrificio il massimo degli interessi non solo di un popolo marittimo quanto di tutta la nazione, essi videro minacciata l'esistenza del loro instituto: eccovi il modo per cui veniva dileguato.

All'intendente generale incaricato dall'art. 78 del R. editto 31 luglio 1815 di verificare il bilancio della cassa del porto era stato surrogato il procuratore generale della navigazione; col progresso del tempo svaniva questa carica, ed era assorbita dall'azienda di marina: questa vicenda altro non portava per gli edili che una nuova surroga della persona del verificatore del bilancio . . . ma no! . . . —

L'azienda di marina per ciò solo riguardò l'amministrazione edilizia del porto come a sè incorporata, e così da una circostanza estrinseca, dal cangiamento cioè della persona per la vidimazione della contabilità, da prima dell'intendente generale della città, quindi del procuratore generale della navigazione, si volle per una non giusta conseguenza il cangiamento della sostanza, quello della cosa.

Conseguenza fatale, perchè paralizzando le attribuzioni degli edili sulla cura ed amministrazione del porto di Genova giusta le secolari pragmatiche e regolamenti dei padri del comune, paralizzava quell'azione pronta, estesa, ed immediata da cui dipende il ben essere e la conservazione di quel porto.

Interdite agli edili la libertà dei mandati per le frequenti e premurose spese di amministrazione; collocate la direzione del genio marittimo nella perplessità con chi debba esso corrispondere, atto a la partecipazione di un'altra amministrazione nell'economico esercizio del porto; sottoponete gli edili ai regolamenti metodici di un'azienda; riguardateli come meri contabili, impiegati regii, mentre sono un magistrato che generosamente e col solo interesse della salute dei naviganti fa il sacrificio del buon cittadino, e voi avrete sempre quelle funeste conseguenze che ora ci affliggono sul porto di Genova, che secoli di sperienza vollero allontanare negli ordinamenti degli antichi padri del comune, padri sviscerati per quel porto siccome del loro figlio primogenito.

Se voi percorrete il territorio che dal capo di *Faro* si estende a *Multedo* entro il recinto delle nuove mura di Genova vi scorgete ad ogni istante la necessità di un provvedimento per interdire il libero corso delle materie che per rigagnoli e piccoli torrenti vanno a sboccare nel porto ad occuparne la capacità: sette fossati da san Lazzaro fino a *Sosiglia*, l'ultimo de' quali raccoglie l'acqua di tre colli, esigono sollecito sgombro delle materie, onde esse non pervengano in porto: chi provvede? la vigilanza degli edili: e vi provvede in ragione del bisogno variante come le meteore.

Se volgete lo sguardo alle *caracche, bette*, e altre macchine galleggianti, esse ben di frequente vi chieggono quel restauro che sta nell'interesse del padre di famiglia se sollecito; lo stesso dite de' danni del mare a' moli, ponti e calate; il moltiplico del danno vi attende in ragione del ritardo se osservare volete i regolamenti di un'Azienda onde accorrervi col previo metodico stanziamento della spesa; gli elementi non stanno a regime; allorchè è dato all'umana provvidenza di difendersi, l'arte vi pone il freno quando immediata vi si presenta.

Le ancore, le gomene, le catene, le trombe idrauliche, i cento marinari divisi in squadre chieggono il vostro interessamento perchè gli è questo il soccorso che i padri del comune apprestano alle navi pericolanti allorchè il naufragio sovrasta. A chi volete affidare il provvedimento e la cura di quegli stromenti di salvezza, se non alla filantropia degli edili che sono il fiore dei cittadini dedicati al bene pubblico senza altra ricompensa che quella di conseguire il pubblico bene?

La cura del porto di Genova adunque offre un'amministrazione che ha un'indole propria e speciale; essa non può essere con altre amalgamata.

Il concorso di un'altra azione sebbene derivante da un corpo rispettabile elide negli edili quella potenza che è necessaria per la conservazione del porto, snerva la sua forza, perchè la forza consiste nell'unità dell'azione, e l'unità di azione è nel caso un positivo bisogno.

Così sentiva il Re Vittorio Emanuele.

L'editto del 31 luglio 1815 n'è la prova: questo non è abolito; niuno mai disse tanto. Per oltre quattro lustri ebbe piena ed intiera esecuzione, e prospero fu il suo corso. Dunque, postergati gli abusi, rimossi gli ostacoli, esattamente si osservi: ecco ciò che la commissione dimanda dalla saviezza della Camera nella formola di legge, che coll'annuenza del proponente riformata, presenta alla vostra sanzione.

« La cura ed amministrazione del porto di Genova
« continuerà ad essere esclusivamente affidata a quel
« corpo civico in conformità al capo 8 del R. Ed. 31 luglio
« 1815, non ostante qualunque disposizione in contrario
« fin ora emanata.

Il Relatore L. G. Germi.

NOTIZIE DIVERSE.

Le preoccupazioni politiche hanno un grande impero sugli animi degli uomini. Eccone una prova. Un giovane generoso che prese parte non ultima alle dimostrazioni politiche di Genova nell'occasione delle riforme, che si portò tra i primi coi Mameli, coi Bixio, coi Daneri a combattere fra le file comandate dal nostro Torres, in favore dell'insurrezione lombarda, fu preso per scambio di un gesuita, e dovette rifuggirsi in un corpo di guardia, donde fu tradotto alla polizia. Colà il sig. Luigi Astengo si fece riconoscere, e fu dal sig. commissario di polizia Bosio trattato coi dovuti riguardi e messo in libertà. Se tutti i gesuiti italiani somigliassero al signor Astengo e negli intendimenti, e nelle opere, la patria nostra potrebbe da questo lato dormire sonni tranquillissimi.

— A proposito dei gesuiti non tornerà discaro ai devoti del celeberrimo padre Menini il sapere che dirigendo le loro lettere a monsignore Speranza a Bergamo, esse giungeranno alle mani del padre reverendo.

— Il prode generale Brea, rappresentante del popolo, morto combattendo nelle vie di Parigi per la libertà e per l'ordine sociale, è nato a Mentone nella gentile città che testè con voto unanime dichiarava volere associare le sue sorti al nuovo *Regno Italico.*

— Abbiamo sott'occhio una lettera di un negoziante di Lione da cui consta che trovansi colà vendibili 65m fucili. Che cosa diranno quelli che ne' giorni trascorsi dichiaravano nel parlamento assolutamente impossibile il trovare le armi per la nostra guardia nazionale?

— Il professore Costantino Dalmazzo concepì il lodevole pensiero di aprire in Alba una scuola gratuita di metodo per le maestre ed aspiranti maestre. È tal beneficio questo in una città di provincia che merita di essere conosciuto e compensato dall'amore di quanti sanno che nella pubblica istruzione vi è la più sicura malleveria del ben essere sociale. Il degno sacerdote compirà con intelligenza ed affetto il pietoso disegno, egli, che nelle scuole infantili adoperò già così utilmente i suoi studi ed il suo zelo. Perchè i nostri lettori comprendano su quali basi è fondato il novello caritativo istituto, trascriviamo in queste pagine il programma, con cui l'educatore intende dirigere l'opera sua. Noi non aggiungiamo parola d'encomio. All'azione generosa sia riconoscente la patria.

1. Ai 17 del venturo luglio si aprirà in Alba una scuola gratuita di metodo per le maestre ed aspiranti maestre.

Essa durerà sino al finire di ottobre.

2. La scuola è posta sotto il patronato della direzione dell'Asilo d'Infanzia, e sotto la sorveglianza del riformatore e dell'ispettore delle scuole elementari della provincia.

3. Sono ammesse tutte le femmine siano nubili, siano maritate, siano vedove, purchè:

A. Abbiano compiuta l'età d'anni 21 e non oltrepassino quella dei 40.

B. Sappiano leggere e scrivere correttamente.

C. Siano munite d'una fede del sindaco del luogo comprovante la loro condotta civile, e d'un'altra del medico o chirurgo comprovante la robustezza di loro salute.

D. Si siano fatte inscrivere sul registro a tal uopo tenuto dall'ispettore delle scuole elementari della provincia

E. Abbiano fatto il deposito di lire cinque il quale servirà per sopperire alle spese di primo stabilimento. (Da questo deposito furono molte dispensate.)

F. Le nubili presenteranno inoltre una fede di consenso del loro padre, le maritate del loro marito con l'atto di celebrazione del matrimonio, e le vedove la fede di decesso del marito.

Le maestre già patentate sono dispensate dal portare i documenti prescritti dalle lettere A B C.

4. In fine del corso le postulanti saranno gratuitamente ammesse a quell'esame di scuola superiore od elementare a cui vorranno aspirare.

5. Vi saranno cinque scuole in ciascun giorno: la durata di ciascuna è d'un'ora. I soli giorni di festa sono feriati.

6. L'insegnamento sarà ripartito come segue:

Mattino. — Scuola di grammatica, nella quale, pre-

messe alcune nozioni di nomenclatura ed esposti i principii di ortologia e di ortografia si dovrà all'insegnamento della grammatica con quel medesimo ordine e modo che si deve poi tenere nelle Scuole Elementari — Scuole di aritmetica, a cui terrà dietro l'insegnamento 1. di quei principii elementari di geometria che servono d'introduzione al sistema metrico decimale dei pesi e delle misure 2. Del sistema stesso.

Sera — Scuola di storia sacra (lun. e merc.) degli elementi di geografia e di fisica (giov. e sab.) dei principii di storia antica e moderna (mart. e ven.) — Scuola di calligrafia (lun. mart. giov. ven.), di canto e musica (merc. e sab.) — Scuola di metodo.

7. Nella scuola si userà sempre la lingua italiana esclusivamente.

8. Due o tre volte in ciascun mese si farà alla presenza delle aspiranti una scuola pratica dove veggano come si possano e debbano praticamente eseguire i principii teorici esposti nelle lezioni quotidiane — Una tale lezione si darà nella scuola delle ragazze annessa all'Asilo d'Infanzia.

9. Non possono assistere alle lezioni che le candidate ammesse, le visitatrici dell'Asilo Infantile, e le ispettrici degli stabilimenti femminili di questa città, delle quali è pregata una per turno a voler assistere a ciascuna lezione.

APPENDICE

10. Per procurare alle femmine tutte un mezzo d'istruzione e l'acquisto delle cognizioni delle materie elementari sono ammesse a far parte a quella od a quello fra le scuole anzidette, che più loro piacciono, le richiedenti tutte, purchè

A. Abbiano compiuta l'età d'anni 16.

B. Siano munite della fede del sindaco locale comprovante la loro condotta civile.

C. Si siano fatte iscrivere sul registro a tal uopo tenuto dall'ispettore delle scuole della provincia.

D. Abbiano fatto il deposito di L. 5, il quale servirà per le spese di primo stabilimento.

Alba, ai 22 giugno 1848.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Bozzolo, 10 luglio. — I bersaglieri mantovani Carlo Alberto la notte scorsa partirono da S. Martino, ove si trovavano da circa un mese, alla volta di Goito. Sono tutti giovani ed assai bene disciplinati mercè le solerti cure del valoroso capitano Ambrogio Longoni.

— Oggi Carlo Alberto passa in rassegna le sue truppe e quelle venute di Toscana che militano sotto la sua bandiera. (*Leo del Po*)

Piacenza, 10 luglio. — Le notizie dei nostri torbidi furono di molto esagerate. Però il tentativo fu per colpo, si richiedette tutta l'attività della civica, e l'ultima notte dovette una pattuglia di questa far fuoco sopra un gruppo di rivoltosi: il risultato fu un morto e pochi feriti. Si procedette a molti arresti. La tranquillità è ristabilita. (*Cart. del Corr. Mercant.*)

Mozzecane 11 luglio. — Ora al momento si parte per occupare il terreno tra Legnago e Mantova. La staffetta troveremo i nemici che combatteremo. (*Carteggio*)

TOSCANA

Lucca, 11 luglio. — Stamane giunse qui Vincenzo Gioberti. È alloggiato all'Albergo d'Europa. Parlò appena giunto, parlò in seguito al popolo affollatosi sotto le finestre. (*Corriere Mercantile*)

NAPOLI

Napoli, 6 luglio. — Dopo gli scandali dati dai militari con le vie di fatto contro i direttori della stampa periodica, un altro scandalo è stato dato da essi, e forse più grave del primo. Questo è una protesta pubblicata a nome di tutto l'esercito, e distribuita per le strade dagli stessi ufficiali, contro la libertà della stampa, e dove si dichiara che puniranno con l'uso delle proprie armi gli abusi della stampa, senza aspettare la incertezza e la lentezza delle punizioni legali. Questa temeraria protesta ha spaventato tutti i deputati e tutti gli uomini onesti della città, i quali temono che si cada in una anarchia militare. Perciò alcuni giornalisti, tra i quali quello dell'*Unione*, hanno fatta una controprotesta, annunziando che i loro giornali non compariscono finchè non sia garantita la sicurezza dei cittadini. (*Gazz. di Genova*)

AVVISO

Un certo Giovanni Battista Borgo di Bassano si presentava ieri al deposito degli *abbandonati* con un foglio di via da emigrato ottenuto il visto per Modena non che lo *indennizzo di via per trasferirvisi*. Appresso si seppe che costui è un emissario austriaco, il quale forse ingegnerebbe le fila degli emigrati della Venezia per tener ragguagliato il nemico delle mosse dei nostri. I giornali sono pregati a ripetere questa notizia, affinchè i Veneti che lo conoscono per ombinante possano denunziarlo alle autorità.

Anche Carlo e Pietro Bignolo sono cercati per tali, e chi li riconoscesse è pregato a denunziarli. I nemici d'Italia vanno smascherati e puniti. (*Nazionale*)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

PARLAMENTO INGLESE — *Tornata del 6 luglio*

Camera dei Comuni. — Dopo alcuni preliminari si ripiglia il dibattimento sulla mozione del sig. Hume intorno alla riforma del Parlamento.

Il sig. Osbone sostenne la mozione, egli fece osservare le anomalie delle elezioni ne' piccoli borghi, e i vantaggi di avere distretti estesi elettorali. Propugnò la votazione segreta e la corta durata delle legislature.

Il sig. Lafirad confutò le ragioni addotte in favore di queste riforme.

Il sig. Cobden appoggia la mozione del signor Hume. Egli non si aspetta di veder molti membri votare in favore della mozione, ma si vedrà che i membri nominati da elettori a 10 lire di diritto elettorale sosterrebbero le riforme, donde si ha la prova che le classi medie intendono di aprire le porte della costituzione al maggior numero. 130 *meetings* si sono di già tenuti in questi giorni in favore della riforma, ed hanno destato molto entusiasmo per questa causa.

Il sig. Sidney Herbert non crede sia perfetta l'attuale rappresentanza del Parlamento, e pensa che si possa correggere i difetti. Ma invoca l'attenzione della Camera su gli effetti delle riforme consimili a quelle proposte in Francia. Egli fa indi un vero quadro del governo della repubblica. Quindi accenna alla Prussia, e disapprova la condotta di quell'assemblea nazionale. Egli non crede che le riforme proposte dal sig. Hume tendano menomamente a scemare lo scontento e i lamenti del popolo. Ammette che si possano fare alcuni miglioramenti, onde le classi lavoratrici stiano meglio rappresentate di quello il siano presentemente, ma questi miglioramenti possono farsi solo con mano vigorosa e pratica, e non con mutamenti consimili a quelli proposti dal sig. Hume.

Vari oratori parlano ancora fra i clamori della Camera che vuole la divisione. Infine venutosi alla votazione, il risultato fu:

In favore della mozione del sig. Hume	84
Contro di essa	351
Maggiorità contraria	267

La Camera viene indi aggiornata.

IRLANDA

Leggesi quanto segue nel *Cork Examiner*:

Dublino, 6 luglio. Vi sono presentemente nella nostra città quindici clubs del *repeal*. Essi annoverano 4 000 individui tutti decisi ad unire i loro sforzi per arrivare alla indipendenza legislativa dell'Irlanda.

Altri clubs sono in via di formazione. Il sistema d'organizzazione è completo, mai nessun piano d'azione fu in Irlanda così uniforme e completo. (*Morning-Chronicle*)

FRANCIA

Parigi. Il processo relativo all'insurrezione dei 23, 24, 25, 26 giugno è lungi di essere terminato come diversi giornali lo annunciarono. Vi si lavora però con molta attività. Più di 800 incolpati furono già interrogati.

Egli è nel forte d'Ivry che sono detenuti i capi delle barricate, i principali insorti, e i sospetti dell'assassinio del generale Brea e del capitano Mangin.

Uno di questi detenuti, capo delle barricate di Fontainebleau, racconta con uno spaventevole cinismo, che quando il generale Brea s'accorse d'essere caduto in un laccio tesogli dagli insorti, gli si avvicinò e gli stese la mano dicendogli: « Amico mio, salvami, ed io avrò cura di te come di mio padre, e si facile per il te salvarmi! » Dopo un quarto d'ora, il generale strascinato in un corpo di guardia, cadde colpito da più di trenta palle. Era lo stesso capo di barricate che aveva dato il segnale, e che pel primo aveva tirato fuoco.

La *Gazzette des Tribunaux* dice che il numero dei detenuti aumenta tutti i giorni, progredendo considerevolmente. In questo momento egli è di circa 14 000.

In esecuzione di un ordine del general comandante la 1ª divisione, un gran numero d'ufficiali relatori e di giudici istruttori devono, a partir dal giorno di domani 9 luglio, recarsi nei diversi forti, ove trovansi i detenuti, per procedere immediatamente all'interrogatorio di quelli fra gli incolpati che non furono ancor soggetti a queste formalità.

— Monsignor Sibour è stato nominato arcivescovo di Parigi. Egli è nato a Saint Paul-Trois-Châteaux (Drôme) il 4 aprile 1792. (*Constitutionnel*)

BELGIO

Bruxelles, 8 luglio. Da qualche giorno l'autorità si dà a delle attive investigazioni onde scoprire degli individui che si sforzano di spingere al disordine gli operai della capitale. Di già si n dal o s orso lunedì assicuravasi che fosse distribuito del danaro a tale colpevole s opo. Non è solamente avanti il palazzo del Re, ma anche avanti il ministero dell'interno, che si re arono gruppi di operai, sia per presentare delle nuove petizioni, sia per reclamarne un risposta.

Fortunatamente si arrivò a far comprendere a coloro che si volevano sedurre, che la posizione dei lavoranti in Francia è d'ammiglorarsi non farebbe che peggiorarsi se vi fosse la più piccola apparenza di torbidi e di efferves enza popolare.

Assicurasi che la polizia è sulle tracce di qualche uno di questi subillatori. (*Indép. Belge*)

AUSTRIA

Scrivesi da Verona il 6 del corrente alla *Gazzetta Universale*.

Corre voce che dimani l'armata austriaca si porti di nuovo verso ponente, cioè in Lombardia. Io vi scrivo che *corre voce*, perchè io non posso dare questa notizia *senza qualche dubbio*, il successo in Lombardia *parmi* troppo problematico, e scoprire il Veneto potrebbe tirare con se dannose conseguenze per quelle provincie. Nella imminente campagna molti sono coloro che dovranno rinunciare al molle strascicar della sciabola, ed allora più molle occhialetto. Qui si direbbe essere piena tranquillità, i Veronesi hanno *sgombrato* a noi Tedeschi la loro grande piazza Bra alla musica della sera, e filosoficamente hanno scelto per loro corso la strada del Cimitero.

— Incredibili furono a Vienna le dimostrazioni di giubilo e di entusiasmo per la scelta dell'arciduca Giovanni a vicario dell'impero. Sugli angoli delle strade leggevansi tra le varie iscrizioni anche le seguenti: Caduta della repubblica di Venezia, al valore ed al coraggio dei volontarii Viennesi — Vittoria! L'Italia ritorna imperiale ed austriaca! (!!) (*G. U.*)

UNGHERIA

Il 5 del corrente mese ebbe luogo la solenne apertura del parlamento ungherese a Pesth. Le tre tavole degli stati e dei magnati sono trasformate in bassa ed alta casa. Tanto in una seduta preparatoria del giorno antecedente, come in questa prima seduta si parlò fortemente d'abolire la casa alta o tavola dei magnati. La Croazia e la Slavonia non mandarono alcun deputato. La sola città di Essegg fece eccezione. Kossuth nel suo nuovo giornale pubblica articoli arrabbiati contro l'Austria. La Croazia prepara all'Ungheria ed all'Austria ancora molte inquietudini. (*G. U.*)

SPAGNA

Leggesi nel *National*:

Giovanni di Pezuela, il braccio destro di Narvaez, l'erede del 7 maggio fu nominato capitan generale di Porto Rico. Egli e il conte di Mirasol, di recente ritornato da Londra, che prende le funzioni di capitano generale nella Vecchia Castiglia.

L'esecuzione del generale carlista Alzaa, il 3 luglio a Zaldivia, è ormai un fatto compiuto. L'*Heraldo*, giornale semi-ufficiale, annunzia in due linee quell'esecuzione.

Don Luis Elio, fratello del generale Elio ed una quindicina d'ufficiali carlisti si sarebbero improvvisamente a Pamplona. Egli è fuori di dubbio che essi andarono a raggiungere i ribelli, e ciò conferma la voce dell'entrata di Elio in Spagna, voce smentita dai bullettini del ministro dell'Interno.

— Nella notte del 6 al 7 la corte ed i ministri dovettero lasciar Madrid ed andare a stabilirsi alla Granja.

Catalogna, 4 luglio. Ci risulta da un rapporto officiale che le tre colonne comandate dal brigadiere Manzano, dal colonnello Iauch e dal luogotenente colonnello Bohil, hanno raggiunto il 28 a 3 ore e mezza 500 Montemolinisti, comandati da Cabrera, Borges, Castello e da altri. Il combattimento ebbe luogo presso Samalus, villaggio situato fra Barcellona e Mataro a trenta chilometri di distanza dalla prima di queste città e a 20 circa dall'altra. Cabrera ed i suoi occupavano due seccese vette la cui difesa era facilissima. Le truppe della regina le hanno cacciate da quelle alla baionetta, dopo diversi movimenti che durarono in tutto 6 ore e mezzo. I Montemolinisti ebbero due morti, di cui sonosi trovati i cadaveri, una trentina di feriti e venti prigionieri. Furono pure uccisi loro cinque cavalli. Le truppe della regina, che si componevano di distaccamenti del reggimento del re e dell'Unione, e del battaglione dei cacciatori d'Alba de Tormas non ebbero che un morto e undici feriti, tra i quali due ufficiali. Cabrera e i suoi s'erano di nuovo riuniti il 30 sulle alture di Monseny, a cinque miriametri da Barcellona.

Si assicura che un alto personaggio accompagnò incognito questo celebre partigiano, si pretende ch'egli sia il fratello minore del conte di Montemolin. Aggiungesi che Cabrera, il quale è rivestito di un elegantissimo uniforme di generale spagnuolo, e che è coperto da un berretto bianco non parla a questo personaggio se non col capo scoperto, e che tutti, compresivi i cappellani, gli rendono i più alti onori.

È a temere che prima di un mese l'insurrezione Montemolinista non presenti un aspetto formidabile. Si scorgono nuove bande sopra tutti i punti. (*Débats*)

AMERICA

Notizie delle Antille

La corrispondenza ufficiale delle Antille giunta per la via d'Inghilterra va fino al 9 giugno per la Martinica, e fino al 10 per la Guadalupa.

A questa data, i due commissari generali della Repubblica presero possesso del governo di queste colonie. I particolari che trasmettono su questo proposito sono d'un carattere rassicurante.

Nella Martinica, la presenza della nuova autorità, la promulgazione degli atti ufficiali della metropoli per l'abolizione della schiavitù, e le misure prese per la loro esecuzione produssero un buon effetto.

In quasi tutti i luoghi dove gli *ateliers* dopo l'insurrezione degli ultimi giorni di maggio si erano organizzati fu ripigliato il lavoro.

Il commissario generale Perrinon aveva mandati nei differenti punti dell'isola degli agenti incaricati di spiegare ai nuovi liberati i loro diritti e i loro doveri d'uomini liberi, facendo loro conoscere la necessità del lavoro. Nel comune di Prêcheur, principalmente, che è stato il primo teatro dei dolorosi avvenimenti annunziati nei precedenti dispacci, l'ordine sembrava perfettamente stabilito dalla sola presenza del commissario generale che vi si era recato immediatamente. « Ho radunato intorno a me, dice il cittadino Perrinon, un gran numero di *ateliers*, ed ho ottenuto da loro che lunedì si riprenderanno i lavori della cultura, salvo a conchiudere le loro convenzioni col padrone del luogo. Ho inoltre altresì e quasi decisi alcuni proprietari a ritornare alle loro case senza più aspettare ».

Nella Guadalupa assicura il cittadino Gatine il mantenimento della tranquillità, conservata sotto l'amministrazione del suo antecessore, il capitano di vascello Layro.

L'arrivo del commissario della Repubblica fu accolto con entusiasmo, e lo spirito generale del popolo diede le più belle speranze per la conservazione del lavoro. (*Union*)

IMPERO OTTOMANO

Costantinopoli 27 giugno. — Il numero delle case e botteghe distrutte dal fuoco nello spaventevole incendio del 17 somma a 1840, e la perdita degli effetti si calcola a 200 000 000 di piastre, 10,000 persone rimasero prive di abitazione.

— Il cholera aumenta giornalmente. — Da più giorni si contano da 13 in 20 casi al giorno. Le lettere di Broussa dicono che il cholera era comparso in quella città e nei villaggi vicini, e si contavano già da 120 casi al giorno. In Galatz, Braila e Bukarest faceva molta strage.

— Sir Stratford Canning, ambasciatore britannico presso la Sublime Porta, è giunto il 24 da Atene, a bordo il vapore inglese *Antilope*.

Smirne, 29 giugno. — Il colera è comparso in Cesmè tra il battaglione inviato da Costantinopoli, che da 15 giorni si trovava in quella città. (*Mediterraneo*)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Milano, 14 luglio. — Qui abbiamo niente di nuovo, si sta sempre all'erta contro quegl'incendiarii e finora pare che dopo i primi due casi non se ne siano rinnovati altri. Ieri in Milano scoppiarono due incendii, ma mi fu accertato che provenivano da inavvertenze degli abitanti, e non da mani nemiche. Intanto la maggior parte delle finestre delle cantine sono turate onde evitar i pericoli. (*carteggio*)

BULLETTINO DELLA GUERRA

Venezia, 9 luglio ore 10 pom.

Quest'oggi, alle ore 5 pomeridiane, uscirono dal forte di Malghera circa 600 uomini, allo scopo di fare una ricognizione delle posizioni e dei lavori dell'inimico, il quale sembrava avvicinarsi sempre più cogli avamposti. Essendosi spinti sino alle case bruciate, sostennero le fucilate con intrepidezza e con danno degli avversarii. Accortisi che occupavano tre case, li cacciarono a baionetta da quelle, impossessandosi di cartucce, armi e vesti abbandonate dai fuggitivi, e quindi misero il fuoco alle case stesse. Il cannone del forte proteggeva la carica data dai nostri, ed in seguito servì a rendere inattivi due obizzi che il nemico, nel frattempo, aveva fatti venire da Mestre.

Questa sortita, operata con tanta vivacità e bravura, ottenne l'effetto di convincere i nostri che non esistono nelle vicinanze di Malghera nè batterie, nè fortificazioni, ne grossi corpi di soldati, inoltre obbligò il nemico ad abbandonare i suoi avamposti, e gli fece lasciar sul terreno molti morti e moltissimi feriti.

I soldati italiani ritornarono in buon ordine a Malghera, colla sola perdita di 4 morti e di 20 feriti.

Per incarico del governo provvisorio
il seg. gen. J. ZENNARI

STATI PONTIFICII

Ancona, 9 luglio. Abbiamo da corrispondenza particolare la nuova che in quel giorno era cola giunta la salma del colonnello Del Grande, comandante uno dei battaglioni della Civica Romana, morto nei fatti di Vicenza. — Il cadavere fu trasportato alla chiesa dei PP. Domenicani con bella pompa. Lunedì le esequie, il funebre convoglio proseguirà il viaggio per Roma.

— Questa mattina giunse il vapore sardo *Otton* proveniente da Genova che si dirige a Venezia per raggiungere la flotta. Si attende pure una fregata.

— La sera dell'8 erano partiti gli Austriaci di Peschiera su legni veneti. La sera del 9 dovevano partire per Bologna i Piemontesi della brigata guardie, che qui li scortarono. (*Gazz. di Bologna*)

ERRATA CORRIGE

Nel numero di ieri, colonna ultima (rettificazione) invece di lire 1120 *leggi* 1125, *invece* di 1225 leggi 1200.

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

INSERZIONI A PAGAMENTO

La Direzione della Concordia dichiara ch'essa è del tutto estranea all'inserzione a pagamento stampata nel numero di ieri la quale con parole, che noi non possiamo approvare, com- batte uno dei migliori periodici della penisola. *Dichiariamo pure che essa è, e sarà egualmente estranea a tutte quelle le quali furono o saranno ammesse nella sua colonna a pagamento, e che quindi la risponsabilità di essa riman tutta a carico delle persone che le sottoscrissero, o le trasmettono.*

Il generale Garibaldi, l'eroe di Montevideo, passava il giorno 18 corrente da questa nostra città, reduce dal campo lombardo, per recarsi a Torino. Appena si seppe fra le nostre mura quell'eroe mio per onaggio, un numeroso drappello di militi cittadini improvvisamente e quasi per incanto radunavasi schierato colle armi e colle bello assise onde presentarsi a rendere gli onori militari a quel generoso, accorso da oltre i mari per snudare pur esso a difesa della risorgente patria la temuta spada.

La dimostrazione di lieta accoglienza fatta al Garibaldi dalle armi civiche fu ezandio secondata dal concorso di moltissimi Novaresi d'ambo i sessi e d'ogni età, impazienti tutti di vedere coll'accelerato trionfo delle armi italiane la sospirata riunione della contrastata penisola. Con tal pensiero senza dubbio veniva universalmente salutato il Garibaldi qual generale nelle nostre armate, onore questo che egli dichiarò non essergli stato conferito, ma che a noi la fama precorsa già annunciava, e *speriamo quindi che un tal voto, se veramente non è ancora compito*, non tarderà a compierlo il prode supremo Duce, il quale disse che solo d'italiche destre al valore deve essere affidata la liberazione d'Italia. Ne egli si ingannera certo, giacchè l'elogio sommo che il Garibaldi a noi fece degli Italiani combattenti, e massime dei semplici militi, i quali non altro agognano che la vista del nemico e l'ordine del pugnare, più sicuri ci rende che *l'Italia farà da sè*. Egli è perciò che interrogato il Garibaldi se a suo avviso fossevi speranza di poter presto riprendere le città Venete, rispose: Quando si moverà per riprenderle io non ne dubito.

Partiva il valoroso nostro ospite da questa città poco dopo le sette pomeridiane fra i plausi e gli evviva, dando incarico ad alcuni ufficiali della milizia civica di far conoscere ai Novaresi i sentimenti della sua gratitudine per *la benevola accoglienza*, *di che egli non saprà scordarsi mai*, e ciò disse coll'animo commosso, con degne parole, con nobile contegno.

Questa circostanza farà conoscere come i Novaresi tutti *sanno apprezzare il valore militare*.

La prontezza poi sorprendente con cui la milizia civica accorse vestita ed armata sotto le novelle insegne, faccia persuasi i nostri nemici che non minore sarà in noi la sollecitudine allorquando le nostre destre fossero necessarie alla conservazione dell'ordine ed alla difesa della patria.

Genova, 12 luglio. — Ieri sera ebbe luogo una dimostrazione presso il convento di Santa Maria della Pace a carico del P. Giacomo Delle-Piane, dei minori riformati di quel convento. — Una comitiva di persone si diresse in quel luogo, gridando *abbasso Delle Piane*, come gesuitante, ma sulle officiose parole d'un R. P., assicuranti la comitiva che il P. Delle-Piane abbandonerebbe tosto il convento, si è dispersa, sottraendosi così alla vigilanza della non mai troppo encomiata guardia civica che tosto accorse sul luogo. — Noi, come veramente amanti della libertà, di approviamo altamente siffatte dimostrazioni, che pongono in apprensione tutti quelli (e fortunatamente sono molti) che non fanno professione di fanatismo, e tanto più le disapproviamo quando percuotono persone immeritevoli di essere fatte segno a popolari clamori, o quando sono aizzate da gare particolari. — La notoria condotta del P. Delle-Piane, nei tempi in cui prosperava il gesuitismo, assicurò tutta Genova che gli fu sempre contrario alla setta gesuitica, nè è verosimile che ne sia divenuto partitante quando è fulminata dappertutto. — Intanto non si può inculcare quanto basti, che ognuno stia in guardia delle mene dei retrogradi, che pongono in essere sotto tanti varii aspetti, mi che mirano sempre alla totale nostra rovina, ritenendo che il disordine non potrà mai essere fautore della civile libertà.

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num° 32

ANNO I. TORINO, LUNEDÌ 17 LUGLIO 1848. N. 169.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino lire nuove . . . »	12	22	40
Stati Sardi franco . . . »	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino alla Tipografia Cantari, contrada Dora grossa num. 32 e presso i principali librai

Nelle Provincie negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali

Nella Toscana presso il Signor G. P. Vieusseux

A Roma presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti

Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.

Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 16 LUGLIO.

La risposta di Pio IX all'indirizzo del *consiglio dei* deputati ci fece, non convien dissimularlo, la più dolorosa impressione. Con essa il Pontefice si mette fortemente in urto con la camera, dichiarando di non accoglierne l'indirizzo *se non in quella parte che non s'allontana da quanto è stato prescritto nello statuto fondamentale*. E in che mai la Camera e i ministri Romani contravvennero allo statuto? Egli lo dice esplicitamente: nell'occuparsi di attivare l'italica guerra in opposizione alle sue pubbliche dichiarazioni, e *nel momento in cui aveva intraprese trattative di pace*. Il nostro nome, dice egli, fu benedetto su tutta la terra per le prime parole di pace che uscirono dal nostro labbro: non potrebb'esserlo sicuramente se quelle uscissero della guerra. Dal che si può facilmente concludere che l'esercito di Durando cominciò e proseguì la guerra malgrado il papa; e che la volontà di questo entra ora probabilmente per molto nella troppo scrupolosa e funesta osservanza della capitolazione vicentina, violata cento volte dal vandalismo dell'Austria.

Il Pontefice non vuole assolutamente la guerra. Se dunque l'Austria ripigliasse vigore in Italia; se i suoi minacciati 60 mila uomini scendessero veramente dall'Alpi a rinforzare Radetzky; se fosse bisogno d'un supremo ed invincibile sforzo di quanti ha petti la patria; il Pontefice non vorrebbe ancora la guerra, e le generose popolazioni romane dovrebbero starsene neghittose a contemplare l'eccidio e il servaggio fraterno. — Tale è la conseguenza logica della dottrina pontificia sul bene inestimabile della pace; santa ed evangelica dottrina, ma biasimevole e funesta, al pari d'ogni altra, se voglia spingersi a' suoi eccessi. Imperocchè, in questo caso, invece di risultarne l'avanzamento, la libertà, la prosperità del genere umano, ne verrebbe il decadimento, la schiavitù, la miseria universale.

C'è qualche cosa che val più della pace. È il diritto delle nazioni conculcate; è la giustizia!

Ma da questo come da ogni altro precedente discorso di Pio IX, si può rilevar facilmente esservi quasi in lui due distinte persone, e condannare il Pontefice ciò che il principe italiano vorrebbe.

A quest'interna lotta che si fa nella santa anima del papa risponde, se non c'inganniamo, l'espediente della lettera di cui parlammo all'imperator d'Austria, e delle trattative con esso intavolate, e fortunatamente mal riuscite per mezzo di monsignore Morichini. Ora questa lotta continua probabilmente ancora; ma le viste del Pontefice sembrano preponderanti su quelle del principe, e sui bisogni ognor più grandi ed urgenti d'Italia. A noi pare che nel diritto, nell'interesse supremo della patria, e dopo le mal tentate vie di conciliazione, il Pontefice possa e debba prender parte all'italica guerra in nome della sovranità nazionale, conculcata dallo straniero, dichiarar questo usurpatore e indegno d'impero; prosciogliere le sue truppe dall'obbligo d'ubbidirne i sacrileghi comandi. Questo, lo ripetiamo, potrebbe e dovrebbe fare il Pontefice: questo è il definitivo suggello che la religione dovrebbe porre all'intrapresa causa della nostra rigenerazione. Immenso è il vantaggio che in questo modo verrebbe dalla religione alla patria, e reciprocamente a quella da questa.

Che se la coscienza di Pio IX seguisse a trovare assolutamente incompatibili le due missioni di Pontefice e di principe; è facile arguire la conseguenza che ne trarremmo. L'Italia dee trionfare ad ogni costo; e nessun Italiano ci darà biasimo se, occorrendo il caso, noi sapremmo anteporre la salute d'Italia al dominio temporale del papa. Noi sapremmo far l'applicazione a questo caso delle ultime parole che troviamo nel nuovo discorso di Pio: *Rammentatevi che Roma è grande, non per dominio suo temporale, ma principalmente perchè è la sede della cattolica religione.* Noi scriviamo queste parole con tutta la venerazione dovuta al primo rigeneratore d'Italia; ma forza dee rimanere ai principii. E quando verrà il momento, noi non crediamo che Pio IX sarà mai per mettere ostacoli alla salvezza comune. Tale è la confidenza che, malgrado tutto, questo grand'uomo c'inspira. E noi scongiuriamo ancora le popolazioni pontificie a voler tutto attender *pacificamente* dal suo cuore e dal suo intelletto.

Or non vi sia in tutta Italia altro pensiero che di guerra contro lo straniero, che i suoi successi nel Veneto e in Alemagna imbaldanzirono piucchè mai a' danni nostri. Quaranta mila uomini di rinforzo alle sue truppe s'annunziano levati in Boemia; altri dodici mila gliene tributò il parlamento di Agram al ritorno del bano *Jellachik* per la gioia del cortese accoglimento che gli venne fatto alla corte d'Innspruch.

Dodicimila uomini di rinforzo s'aggiunsero a quelli che già tentarono invano il passo dello Stelvio; e duemilaottocento han già passato il Po a Lago Scuro. Quindi si crede da alcuni che sieno diretti per Ferrara e Comacchio con la speranza di suscitar torbidi nelle provincie Romane; e da altri, che vadano a Modena con lo scopo di vantaggiarsi delle mene gesuitiche, attivissime in quel paese, e suscitarvi discordie e tumulti in loro favore.

A queste amare notizie si aggiungono quelle che i fogli ufficiali di Napoli ci portano. Esse smentiscono la disfatta di Nunziante, e annunziano l'entrata trionfante degli sgherri borbonici in Cosenza e Catanzaro. Sapendo la *buona fede* di quei fogli, esitiamo a crederle vere; ma potrebbero esserlo; e noi le riferiamo affinchè la grandezza del pericolo accresca forza agli animi e restringa sempreppiù i vincoli della nostra unione.

Il desiderio d'esser forti ed uniti per quanto è possibile ci rende anche mediocremente soddisfatti della recente nomina che fece il parlamento siculo del duca di Genova a Re costituzionale della Sicilia. È evidente che con questa elezione l'isola eroica manifesta abbastanza il suo voto per l'unità. Ma noi le chiediamo di più: noi le chiediamo l'immediata fusione. S'abbia ella, se vuole, una costituzione sua propria, un parlamento suo proprio, un'amministrazione distinta; ma si congiunga a'suoi fratelli dell'alta Italia; non accresca il numero delle italiche dinastie; dia al popolo italiano questo luminosissimo esempio dello scopo a cui debbono oggimai convergere le unanimi nostre forze. Noi siam persuasi che il nostro gran Principe non parlerà in altro senso al deputato di Sicilia, inviatogli al campo per l'elezione del Figlio.

E la Sicilia risponderà anche questa volta, ne siam certi, all'immensa aspettazione che ha destato in tutti i cuori il suo unico patriottismo. Tutto ha ella a guadagnare dalla sua annessione al regno italico; in indipendenza, in forza, in prosperità d'arti e di commercio. Anche qui, l'utile vero si congiunge al buono; e la suprema gloria di Sicilia si conserta mirabilmente al suo supremo vantaggio.

In somma, se i nostri nemici lavorano attivamente per la nostra rovina; e noi prendiamo argomento per spingere sempre più innanzi l'opera della nostra redenzione. Guerra e sempre guerra! Costanza e sempre costanza! Questo è il nostro voto d'ogni giorno: questo grido non cesseremo mai di levare, finchè lo straniero non sia fuori d'Italia. Tutto dobbiam prometterci dalla nostra energia; tutto temere dall'inerzia nostra. Dipende da noi che tra qualche mese la patria sia libera o più schiava di prima! — Dopo aver tanto detto e operato, dopo il molto che la Provvidenza ha già fatto in nostro favore, tra quella gloria o quell'onta incredibile, fratelli italiani, non può esser dubbia la nostra scelta. Se il contrario avvenisse, si direbbe giustamente: mai il cielo non ha tanto aiutato il risorgimento di un popolo; e mai un popolo non ha fatto sì poco per sorgere. Deh! questo tremendo giudizio non abbia a pesare sulla nostra patria!...

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 15 luglio.

Per certo non si può dire che la Camera non si sia fin dal principio occupata e non si occupi tuttora di guerra: le interpellazioni, le lagnanze, le proposizioni, gli avvertimenti, gli scongiuri non mancarono. Soltanto avrebbe dovuto forse occuparsene meglio: più parcamente, ma più risolutamente; con minori declamazioni, ma con più fatti in appoggio. Le notizie di fatto sopprabbondano: bisognava saperle scegliere, classificare e insistervi, invece di vagare nelle generalità, e perciò doversi appagare di generalità. Mancavano i quadri, le vesti, le armi? Si lavorò ai quadri, alle vesti, ma ci vuol tempo? si cercarono armi, ma non si trovarono? — Nessuno certo può giustamente richiedere più del possibile. Ma fu egli tosto che scoppiò la guerra instituito uno o quanti comitati bisognavano? e d'ogni genere di provviste furono instituiti laboratorii per ogni città, per ogni borgo? Fu egli in ogni provincia instituito un comitato che procurasse i panni e le tele ed altro, e fissando un prezzo equo invitasse tutti gli operai, uomini e donne, senza lavoro, ad occuparvisi, provvedendo così alla guerra e ai bisogni dell'industria? Tosto almeno che sentiste il bisogno di chiamare nuove classi e la riserva, avete voi pensato che meglio avreste soccorso alle mogli, alle madri, alle famiglie dei chiamati colla retribuzione di un necessario lavoro, anzichè con una elemosina, sempre insufficiente e sempre parziale, e spesa demoralizzatrice? E avete voi raccolto i medesimi convertitili in utili mercedi, a disgravio delle pubbliche finanze, prelevando la parte dei vecchi parenti, dei figli infanti, dei malati, delle mogli impossibilitate al lavoro, in tutto o in parte?

Or, come e dove e quando si è fatto ciò ed altro molto ancora che poteva, e perciò doveva farsi?

Di questo bisognava chiedere severo conto, e lasciare le frasi e le generalità, alle quali bene si rispose con frasi e con generalità.

E le armi che si cercarono e non si rinvennero, come e dove si cercarono? e quali persone furono di ciò incaricate e spedite? persone tepide, o avverse, o impastoiate ancora in tutte le laberintiche formole burocratiche, oppure persone nuove, calde della libertà e volenti?

Tutto questo bisognava chiedere e sindacare, e non soltanto che si armassero le riserve e la guardia nazionale, e che si comprassero e fabbricassero nuove armi. A tali domande bene si rispose già sei volte almeno: come si fa ad armare senz'armi, e come si fa ad aver armi quando si cercano e non si trovano?

Dicono le storie che Socrate procedesse sempre nel suo insegnamento per via d'interrogazioni. Vi è dunque nelle interrogazioni una scuola, un metodo, Deh! studiate prima il metodo, o lasciate le interrogazioni.

E chi di voi replicò mai parola ad una risposta datagli, e non si tenne soddisfattissimo, salvo a ricominciarsi da altro la stessa domanda dopo alcuni giorni? Chi rilevò nelle risposte le mancanze e le contraddizioni? Chi disse al ministero: ma voi per bocca del presidente vostro e ministro fungente di guerra ci avete detto e replicato, che tutto andava pel meglio, salve le solite imperfezioni umane; che nessuno, neppur Napoleone, aveva mai fatto tanto e sì presto nel disporre tutti i mezzi per vincere; che non v'era più bisogno nè di riserve nè d'altri armati ecc.? Come dunque in men d'un mese tutto ciò divenne insufficiente? com'ora bisogna tutta la riserva, e la mobilizzazione della guardia nazionale? e se ciò avvenne senza sconfitte, come non ne avete almeno supposta la possibilità? e se tutti i capi erano eccellenti, come disse il ministro effettivo di guerra, come non erarlo? Se bastavano le forze nostre, come non s'impedirono al nemico gli aiuti e l'occupazione del Veneto e le minaccie sul Modenese e sul Lombardo? e si compiacete di apporre ora mille pecche ai Lombardi come non avete meglio consigliato, e meglio spinto il loro governo?

E quanto alla guardia nazionale, come in capo a tre mesi invece di essere organizzata, se non armata, è più scomposta che in principio? come non vi sono ancora i consigli di ricognizione e di disciplina, e nessuna regola, neppur provvisoria, nè di servizio, nè di esercizii, e come dopo l'invio dei candidati dai comuni si ritarda la nomina degli ufficiali superiori un mese e mezzo, per incuria degli uffizii d'intendenza o ministeriali?

E le coste, che secondo un decreto reale di più mesi addietro dovevano tutte essere armate sollecitamente, e dove non s'è posto ancora un cannone, neppure rilevato sull'affusto un di quelli che giacciono sul suolo delle batterie?

E l'entusiasmo perchè s'è lasciato spegnere? e la guerra d'insurrezione perchè non s'è fatta? e perchè dei volontari molti corpi si sono disciolti e negli altri non s'è ordinata una conveniente disciplina? e perchè.....

Ma io, lasciandomi andare alla facilità delle domande, dimenticava che il nostro giornale non ha il diritto di porsi al cospetto dei ministri e interrogarli come un giudice d'istruzione criminale.

La seduta, dicevamo o volevamo dire in principio, fu unicamente occupata dalla discussione della legge sulla mobilizzazione di 50 battaglioni di guardie nazionali. Il conte Lisio lesse un sensato e generoso discorso, mostrando il bisogno di far bene e presto la guerra con tutto l'impeto e le forze che si richiedono e che la nazione può dare; giudicò di lentezza e di tiepidezza i ministri, e più severamente ancora la Camera; ed invocò alla Venezia l'aiuto che le si debbe per nostra stessa salvezza, e per dovere assoluto ora almeno che si è a noi congiunta. In assenza del ministro di guerra gli rispose il primo ufficiale, maggior generale Da Bormida. Parlò avvedutamente e con senno pratico delle somme difficoltà dei provvedimenti, e attenuò se non distrusse l'impressione, che avea lasciata il precedente oratore.

Nessun altro chiese la parola, e fu chiusa la discussione generale. Si passò agli articoli, e furono tutti quattro votati in questa sola seduta, quasi senza disputa, se non per emendare le emendazioni che la Commissione aveva inopportunamente e malamente frammesse al progetto. Bisognò restituirlo nella sua primitiva forma coll'aggiunta, che il ministro stesso vi avea fatta, del quarto articolo. Il difetto che vi rimaneva circa la Sardegna si è dovuto improvvisare per ammendamento: così i battaglioni, fatta la proporzione della popolazione dell'isola, furono portati a 66. I Sardi disputarono alquanto, poi convennero di subire la legge generale, quando si potrà, cioè quando sarà colà attivata la guardia nazionale. Il deputato barone Jacquemoud non volle restare addietro di patriottismo, e chiese l'esenzione per la Savoia, bene inteso, pel maggior vantaggio dello stato intero. Sardegna e Savoia occupano spesso la Camera, sempre però pel vantaggio dell'intera Italia. Il ministro dell'interno ed altri dimostrarono al sig. barone Jacquemoud, che il governo poichè credeva necessario mantenere in Savoia 3 battaglioni della brigata Savona, malgrado le loro replicate domande d'essere mandati al campo, non vorrebbe toglierle senza opportunità le sue guardie mobili, e tanto meno per sostituirvene altre men pratiche di quei difficili siti, come mostrava temere il sig. Jacquemoud. Il suo emendamento, posto a voti, fu rigettato quasi ad unanimità. Si passò quindi allo scrutinio sull'insieme della legge e fu chiusa la seduta.

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Seduta del 10 luglio.

Al cominciamento di questa seduta, il Presidente annuncia alla Camera che il generale Duvivier è morto nel mattino degli 8 corrente in seguito a due ferite toccate nei giorni della rivolta.

L'Assemblea decide che il feretro del cittadino benemerito della patria sarà accompagnato da cinquanta fra' suoi membri all'ultima dimora.

Il Presidente narra quindi essersi egli stesso recato a visitare gli spedali civili e militari della città, i quali contengono ancora, a suo dire, mille cinquecento ammalati, tutti però rassegnati e lieti dei loro sacrificii pella patria.

Aggiunge pure, com'ei si recasse presso i colleghi Dornès, Bixio, Bedeau e Damesme, i quali tutti ebbe la soddisfazione di vedere in istato d'ammiglioramento, meno il rappresentante Bixio, le cui ferite presentano ancora una certa gravità.

L'Assemblea s'occupa quindi dei seguenti lavori:

1. Progetto di legge che autorizza gli arruolamenti dei volontari in età di 17 anni;

2. Progetto di legge che accorda una pensione di 250 franchi alle guardie mobili di recente decorate;

3. Progetto di legge che apre un credito di 500,000 franchi al Ministro dell'interno, per spese di general sicurezza.

4. Progetto di legge che apre allo stesso Ministro un altro credito di simile somma per spese straordinarie di polizia. Essi vengono adottati quasi senza discussione.

Garnier-Pagès, dietro le osservazioni di Creton, dichiara a nome della Commissione esecutiva ch'essa renderà esatto conto delle sue spese all'Assemblea, e che di più egli chiese che fosse fatto un quadro preciso delle spese fatte dal 24 febbraio fino al dì d'oggi, parimenti nello scopo di sottoporlo all'esame dei rappresentanti del popolo.

L'Assemblea si compone quindi in comitato secreto per occuparsi della sua contabilità interna.

Seduta 11 luglio.

Dopo la lettura e l'approvazione del processo verbale, il signor Victor Lefranc riferisce sull'elezione del signor Barrot dal collegio elettorale dell'Algeria che viene approvata.

Il Presidente dà quindi lettura d'una lettera di B. Affre che ringrazia l'Assemblea del tributo d'affetto ch'essa aveva dato alla memoria dell'arcivescovo di Parigi.

Il signor Baraguay d'Hilliers propone a nome del comitato di guerra, l'adozione d'un progetto di legge sulle pensioni militari.

L'ordine del giorno chiama poscia alla discussione il regolamento del servizio stenografico, a cui prendono parte Avond, Ducos, Flocon e Lefranc.

In seguito l'Assemblea vota senza discussione un progetto di decreto che apre un credito di 500,000 franchi al Ministro dell'interno per il miglioramento delle foreste.

Dopo ciò, mancando altre discussioni, si sente il rapporto delle petizioni; terminato il quale, il ministro Senard presenta un decreto sulle cauzioni dei giornali, un secondo sulla repressione dei delitti commessi per mezzo della stampa, un terzo sui *clubs*, ed infine due decreti relativi alla città di Parigi, che sono presi in considerazione.

Flocon prende quindi la parola per fare alcune interpellazioni sulle cauzioni dei giornali, essendo queste state sommariamente imposte ai giornali a grave loro danno; a cui risponde il Ministro dell'interno, dovere il Governo poter resistere come ai pericoli del momento così alle perniciose predicazioni della stampa, specialmente delle provincie; si chiude quindi la seduta alle 6 e mezzo.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 15 luglio.

Presidenza del Prof. MERLO *Vice-Presidente.*

SOMMARIO. *Schiarimenti sull'amministrazione dell'esercito. — Relazione, discussione ed adozione della legge di mobilizzazione della Guardia nazionale.*

Alle ore 1 1/2 apresi la seduta colle consuete formalità.

Il Presidente comunica alla Camera una lettera del ministro degl'Interni, in cui le si annuncia il dono d'una collezione dei volumi del *Moniteur* dal 1838 in poi, e di varie altre opere.

I relatori delle elezioni e delle petizioni presentano alla Camera i loro rapporti.

Da Bormida prega la Camera a volergli concedere un momento d'indulgenza se è costretto ad interrompere l'ordine del giorno per dare alcuni rischiarimenti relativi all'amministrazione della guerra domandati nella seduta di ieri dall'onorevole Valerio. Questi osservava come torni caro ai parenti dei soldati il mandare al campo gli effetti di biancheria od altro. Questo inconveniente, a parere dell'oratore, è inevitabile, poichè non essendovi altro mezzo di trasporto fuor del corriere, questo sale sempre ad alto prezzo, però egli annuncia con piacere, e lo può anche annunciare dai giornali, che da qualche tempo a questa parte si sono prese le misure necessarie onde fare in modo che settimanalmente parta pel campo un convoglio di oggetti di corredo, il quale riceverà gl'involti dei particolari. Questo servizio che è fatto dai carri della R. Provianda non si potè eseguire prima d'ora, essendosi i cavalli di questo corpo applicati al servizio dell'artiglieria, negli estremi bisogni dei primi tempi della guerra. Questa mattina adunque già partì un convoglio per l'armata con 80 pacchi di oggetti dei particolari. È vero anche ciò che disse l'onorevole deputato Valerio circa alla mancanza di biancheria nell'esercito, nè ciò dovrà far stupore, quando si pensi che noi avevamo un'armata di 30 mila uomini poco tempo fa, ed ora ne abbiamo circa 90m. Si è lavorato tuttavia e si lavora ancora per provvederne in quantità sufficiente a tutti, e siccome non si trova più nel paese della tela per confezionare delle camicie, si spediscono queste di cotone, e si spera quindi che questa mancanza non si farà più sentire. Qui l'*oratore volendo togliere ogni dubbio* riguardo a quanto abbia esposto il preopinante, che cioè i doni particolari fatti all'esercito potessero privare i soldati delle forniture del governo, entra in vari dettagli, e dimostra che ciò *non può accadere*.

Asseriva pure l'onorevole deputato Valerio, dice egli, che furono deposte al magazzeno delle merci delle bende e delle camicie, le quali ei dubitava non fossero ancora *spedite al campo. Posso accertarlo che lo furono ultimamente* e che il numero di quelle camicie era di 279, il qual piccolo numero però non deve ridondare a torto della patria carità, perchè questa fu assai attiva dappertutto e *solo sono in ritardo le spedizioni, mentre s'aspettano* 5000 camicie dalla provincia della Lomellina, 4000 da quella di Casale, e molte anche dalla provincia d'Acqui per opera massimamente delle Israelite di quella città.

L'oratore *aggiunge essere desiderio del ministero che* questi oggetti di biancheria siano di preferenza deposti presso gli ospedali dell'armata, colà essendovene maggior bisogno che altrove, poichè è noto che vi sono in Lombardia 5 o 6 mila soldati ammalati, numero piccolo in proporzione di tanta massa di gente, ma che pure ha bisogno di molta biancheria, quando invece il soldato in attività è sufficientemente provvisto, massime colle ultime spedizioni. Del rimanente egli riconosce che chi fa un dono è libero di distribuirlo come più a lui piace, ed intende non aver fatto con ciò che disse altro che esprimere un voto del ministero.

Valerio. Sono lieto che le mie parole abbiano dato luogo agli schiarimenti che il primo ufficiale di guerra ha comunicato alla Camera.

I provvedimenti, di cui l'onorevole deputato ha fatto cenno, torneranno gratissimi al paese, e specialmente quello di formare un mezzo settimanale per cui le famiglie possano spedire le biancherie ai loro parenti che si trovano al campo.

Lanza relatore del progetto di legge sulla mobilizzazione di un corpo di guardia civica fa il seguente rapporto.

— Signori Deputati. La commissione incaricata dai vostri uffizii dell'esame del presente progetto di legge ve ne propone per mio mezzo l'approvazione con alcune leggere aggiunte giustificate a parer suo dalla maggiore chiarezza e precisione che ne riceverà il testo ministeriale della legge medesima.

L'opinione pubblica si è altamente pronunciata. La nazione desidera e vuole che la guerra dell'indipendenza sia spinta con vigore e gloriosamente terminata. Non si può raggiungere lo scopo senza i mezzi, il governo del re chiede alla nazione uomini e danaro, ed i rappresentanti di essa accordano di buon grado l'uno e l'altro, salvo a chiederne in poi severo conto dell'uso che ne avrà fatto.

Nulla havvi di più prezioso del sangue e degli averi del popolo fuori che la sua libertà ed indipendenza nazionale, solo per sostenere questi inestimabili beni ne può essere prodigo, perchè sa che in essi stanno riposti l'onore e la prosperità della patria.

Il nostro stato con una popolazione di quattro milioni e mezzo poco più, ha posto sul piede di guerra un esercito di 100 m. soldati: sforzo gagliardo, e per persuadercene basti osservare che la vicina Francia per uguagliarci in proporzione di popolazione dovrebbe noverare un'esercito di 700 m. uomini, forza che difficilmente perverrebbe a mettere assieme e sostentare, non ostante lo spirito bellicoso e le grandiose entrate di questa nazione.

Ma non basta che noi contiamo cento mila soldati in arme, fa d'uopo che il suo capitano ne possa intieramente disporre contro al nemico il quale ogni giorno con nuovi rinforzi accresce le proprie schiere. I battaglioni della nostra riserva che sono per ora stanziati nelle fortezze e nelle città a poca distanza dalle frontiere dovranno, occorrendo il bisogno, rafforzare l'esercito combattente, quindi importa di provvedere a surrogarli coi battaglioni di guardia nazionale, che forse a questo scopo il ministro chiede colla presente legge di poter mobilizzare.

Non pare fuori di proposito l'osservare in questo luogo che delle *oltre non lievi si frapporranno* all'effettuazione di questa disposizione. Ognuno sa che la guardia nazionale è ben lungi dal trovarsi compiutamente ordinata in tutto lo stato, ed essere forse impossibile per ora di *riunire 25 a 30 m militi, tutti equipaggiati*, armati e disciplinati, cogli altri requisiti che la legge richiede per fare il servizio di corpi distaccati. In presenza di tale difficoltà e del danno che ne emerge si fa sempre più intensamente sentire l'*errore commesso dal governo di non* essersi con sollecitudine occupato del pronto ordinamento ed armamento della guardia nazionale, il quale se fosse ora compiuto offrirebbe una forza imponente di 400 mila armati almeno, di cui 100 m *per appoggiare* l'esercito, 300 m a tutela dell'ordine interno. Ma è inutile affatto il fermarsi sopra questo rimprovero, procuriamo di rimediarvi con prontezza e zelo pari all'urgenza.

Al parlamento pertanto incombe l'obbligo di prendere pronte deliberazioni per accelerare l'ordinamento di tutte le guardie nazionali del regno, ed inculcare al governo il *dovere di attuarle nel più breve termine possibile*.

Riflettiamo, o signori, che se mai noi fossimo soperchiati da avvenimenti disastrosi, se la nostra indipendenza e la libertà interne venissero a rischio di rimanere *sommerse, la responsabilità di tanta sventura non cadrebbe* solo sul governo, ma anche sui rappresentanti della nazione, qualora per difetto di previdenza o di energia avessero trascurato di prendere le necessarie deliberazioni *in proposito*.

Quindi a parer nostro si dovrebbe senza dilazione provvedere ad una rinnovazione delle autorità comunali sopra basi e con norme affatto conformi al regime costituzionale, ed incaricare quindi le medesime di instituire comitati appositi per attivare *l'arruolamento* della guardia nazionale in ogni comune dello stato, e per occuparsi specialmente dell'armamento, dell'esercizio e della disciplina *della medesima, cosicchè* tutti coloro che dalla legge sono chiamati a farne parte adempiano al loro obbligo.

L'opera di questi comitati, sorvegliata e sostenuta dalle autorità comunali, liberamente elette, e da un governo forte e ben intenzionato, perverrà ad ordinare in breve tempo ed in ogni luogo le milizie nazionali il cui bisogno si fa oggi giorno maggiormente sentire, mentre la sola azione del governo produsse finora un scarso risultamento, giacchè è noto che il numero di quei cittadini che si sono da principio inscritti sui ruoli della milizia nazionale decresce ogni giorno più per difetto di disciplina e di ordinamento conveniente.

Ora se noi destiniamo 50 battaglioni di questa milizia pel servizio di corpi distaccati senza pensare al modo di tosto rimpiazzarli per il servizio dell'interno, rimarremo privi della forza militare necessaria per la tutela dell'ordine pubblico.

La vostra Commissione non dissente intanto di proporvi l'approvazione del presente progetto di legge, alla condizione però che dalla Camera e dal Governo si procuri di attivare l'arruolamento e l'armamento di tutte le milizie del Regno a fine che l'interno dello Stato rimanga sempre guernito di milizie sufficienti per assicurare la pubblica tranquillità, e somministrare, occorrendo il bisogno, al governo altri corpi mobili già esercitati e disciplinati, in guisa da essere capaci di qualsiasi militare servizio.

Premesse queste considerazioni, la Commissione vi sottopone le piccole emende fatte al progetto di legge del Ministro degli interni.

Il 1 art. della legge parla di 50 battaglioni senza fissarne la forza numerica. La Commissione ha creduto meglio di precisarla, per porsi d'accordo coll'art. 125 della legge sull'ordinamento della guardia comunale, e stabilì che ogni battaglione dovrà essere formato di 6 compagnie di 100 militi caduna, talmente che i 50 battaglioni richiesti costituiranno un effettivo di 30,000 uomini.

In fine dello stesso articolo si è pure creduto opportuno di aggiungere le seguenti parole quasi per intiero tolte dall'art. 123 della legge sulla milizia comunale, « a difesa delle piazze forti, coste e frontiere delle provincie soggette allo Statuto Sardo ». Questa spiegazione appagherà forse meglio quei militi a cui toccherà di far parte dei corpi distaccati, facendo loro conoscere precisamente *la loro destinazione*. Inoltre, non essendo ancora consumata l'unione tra le provincie soggette allo Statuto Sardo e quelle della Lombardia e del Veneto, parve alla maggioranza della Commissione che la missione della nostra *milizia non debba estendersi oltre al territorio*, sopra il quale impera la legge, tanto più particolarmente che nella Lombardia havvi una guardia nazionale numerosa, retta da una legge speciale, e sufficiente per guernire le sue *piazze forti e frontiere*.

Al 3 articolo della legge la Commissione ha creduto di dovere aggiungere la parola *solidariamente*, per chiarire che la multa non si dovrà pagare dai singoli membri del consiglio, ma l'*intiero consiglio essere solidario della* designazione dei militi nel tempo prescritto dalla legge. Con tale prescrizione in modo più celere e sicuro avrà luogo la formazione dei corpi distaccati.

Colle suaccennate lievi aggiunte la Commissione approva e sostiene il presente progetto di legge.

Progetto di legge emendato dalla Commissione.

Art. 1. La guardia nazionale delle provincie dei Regii Stati è chiamata a somministrare 50 battaglioni *della forza di 600 uomini caduno a difesa delle piazze forti, coste e frontiere delle provincie soggette allo Statuto Sardo*.

Art. 2. L'epoca ed i termini per la formazione dei battaglioni e la forza da somministrarsi in una o più volte da ciascuna provincia ed a ripartirsi fra i comuni, saranno l'oggetto di decreti reali.

Art. 3. Non comprendosi da qualche consiglio di ricognizione la designazione dei militi nel termine fissato, i membri del consiglio saranno condannati solidariamente ad una multa di lire 51 a 200, e la designazione sarà fatta d'uffizio dall'Intendente, sentite nelle loro osservazioni gli uffiziali della milizia del comune.

Un 4 articolo venne aggiunto al progetto di legge dal Ministro degli interni, suggeritogli dalla considerazione che, a tenore dell'articolo 133 della nostra legge e e totale il consiglio di revisione dei militi dovrà adunarsi nel luogo dove si formerà il battaglione, e questo consiglio sarebbe presieduto dall'Intendente generale od, in sua assenza dal consigliere d'intendenza da lui delegato. Da tale disposizione della legge, il Ministro osservò che ne conseguirebbe o la necessità di formare tutti i battaglioni nel capo luogo della divisione, il che sarebbe di non lieve aggravio a molti militi, ovvero di sparpagliare i consiglieri d'Intendenza con danno di quest'amministrazione. Per ovviare all'uno ed all'altro inconveniente, il Ministro degl'interni aggiungeva alla presente legge il seguente articolo che la Commissione approva.

Art. 4. L'Intendente generale potrà delegare anche agli intendenti la presidenza dei consigli di revisione, dei quali è fatta menzione nell'articolo 133 della legge 4 marzo 1848.

Il Presidente — Il rapporto sarà stampato e distribuito.

Buffa — Io crederei che si debba passare alla discussione, l'urgenza è tale.

Valerio — Parmi che la legge non possa presentare alcuna difficoltà da sciogliere, e credo che sia importantissimo che ottenga al più presto possibile la nostra approvazione.

Voci. Sì, sì, la discussione.

Posta a voti la discussione, la Camera approva.

Il Presidente dei Ministri ed il relatore della Commissione scambiano qualche parola su varie frasi del rapporto.

Moffa di Lisio — Le gravi circostanze in cui avvolta si trova l'Italia esigono pronti ed efficaci provvedimenti, onde salvare si possa quella causa che, a qualunque costo, è stretto dovere nostro il salvare.

Inutile adunque sarà il dire che io vengo a dare appoggio alla proposta di legge in questo momento sottoposta alla Camera. Addurrò soltanto alcuni miei motivi i quali fan sì che non solo darò appoggio alla proposta attuale, ma eziandio a qualunque altra il di cui scopo sia di dare aumento alle nostre forze nella presente guerra. — Senza più entrerò in materia, se però la Camera *me lo concede*.

Signori — I generali nostri costretti di campeggiare sul più difficile teatro di guerra che siavi, forse, in Europa, su d'un terreno, palmo a palmo, perfettamente cognito *ad un nemico il quale* da tanti anni, in quei medesimi luoghi esercitavasi in campi d'istruzione, i generali nostri, dico, se ancora non hanno potuto superare le infinite difficoltà inerenti, in quei siti, alla natura delle cose, ella è colpa *nostra* — Sì, *o signori*, ella è colpa di noi tutti che qui siamo, giacchè, sia detto con buona pace, noi tutti abbiamo operato *assai mollemente*.

Se da noi deputati si fosse con tenace insistenza, perseverantemente *chiesto* che tutti *quei nostri battaglioni*, di cui il governo poteva disporre, perchè sotto le armi, fossero senza eccezione inviati tutti sul *Mincio*, l'esercito del re sarebbe allora, ma soltanto allora, stato in grado di sciogliere l'arduo problema al quale *così valorosamente* egli si è accinto — Problema che per colpa nostra, lo ripeto, non si è, sino ad ora, potuto risolvere.

Signori! quando le difficoltà dei luoghi in cui si combatte sono tali che per così dire, le forze numeriche soltanto sono quelle che giovare ponno a vincere l'impresa, non sta egli al Ministero ed alle Camere il procacciare, in simili emergenze, i mezzi necessarii onde i capi d'eserciti superare possano quegli ostacoli che a loro oppongono arte e natura?

Quindi l'esercito nostro sull'Adige avrà in seconda linea 60 battaglioni sul *Mincio*, egli potrà allora a dispetto di quanti Austriaci vanno via via appiattandosi in *Mantova*, *Legnago* e *Verona*, egli potrà, dico, operare allora con piena fiducia nelle provincie venete, e piantare la nostra nazionale bandiera in riva all'*Isonzo*.

Ma questi 60 battaglioni che si dovranno a tutela di Lombardia lasciare sul Mincio, gli abbiamo noi?

Signori, noi abbiamo oltre i sessanta battaglioni (tutti delle nostre antiche provincie), che ora stanno guerreggiando col Re, noi abbiamo, dico, pure appartenenti agli antichi stati altri 41 battaglioni da un pezzo sotto le armi, e per conseguenza a disposizione di chi governa. Quindi si hanno i battaglioni *Lombardi*, con quelli di *Parma* e di *Modena* i volontarii, ecc.

Alcuni di questi battaglioni, lo so, già hanno ricevuto una semi-organizzazione a modo di esercito, ma questa organizzazione non è tuttora compiuta, e sino a tanto che tutti questi nostri battaglioni non saranno formati a reggimenti, brigate e divisioni, insomma, sino a tanto che non avremo una vera *armata di riserva*, col suo generale in capo, e con tutto quel corredo necessario ad un esercito, onde all'uopo possa muoversi da per sè ed energicamente operare, io non cesserò mai dal ripetere che Ministero e Camera, nessuno ha fatto compiutamente il dover suo.

Signori, avete voi meditato mai sulle cause militari che poco tempo fa nella vicina Svizzera produssero quella pronta sconfitta del *Sunderbund*? In quella così grave emergenza, il governo federale, provvidamente consigliato, mise subito in campo di primo slancio forze numericamente tali da non lasciare la benchè menoma speranza ai cantoni dissidenti, dimodochè già prima di combattere la certezza della vittoria stava da un lato, la sconfitta dall'altro.

Signori miei, possiamo noi dire, dire con verità, che così abbiamo operato noi?

Ah pur troppo! fa d'uopo il confessare che se di tanto in tanto qualche sventura non venisse a scuoterci dal semi-sopore in cui siamo, sempre da noi si vivrebbe in una specie di quietudine beata, come se ogni pericolo fosse svanito o remoto, come se il nemico, ben lungi dal campeggiare nel bel mezzo di Lombardia, già respinto fosse al di là delle Alpi.

Tempo sarebbe omai di far senno. Procuriamo, o Signori procuriamo di procedere, e per quanto si può, di dirigere gli eventi. Senza indugiare mettiamo in campo ogni qualunque forza di cui possiamo disporre, e non si stia aspettando che qualche novella sventura ci faccia memori che *cinque classi della riserva* sono tuttora a disposizione di chi governa. Maledizione su noi tutti, maledizione sulla Camera e sul Ministero, se *Venezia* abbandonata, *Venezia* che a noi si è congiunta e chiede soccorso, sarà per colpa nostra, come *Vicenza*, come *Rovigo* e *Padova* e *Treviso*, costretta di venire a patti, costretta a ricevere di nuovo nel suo seno l'abborrito straniero.

Si soccorra adunque Venezia a qualunque costo, si segua, secondo l'evenienza dei casi, la via di terra, ovvero quella di mare, poco importa, purchè poderosi rinforzi siano colà inviati, facendo io *a questo proposito* osservare che la marineria nostra nell'Adriatico, dominando indubitatamente quella del nemico, nulla si ha da temere per la sussistenza e della città e delle truppe che colà *inviate saranno. E quando, come in un campo affortificato*, inespugnabile, e dal quale sboccare potremo a volontà nostra, quando, dico, saranno raccolte in Venezia forze ragguardevoli, e tali da potere quindi operare in *aperta campagna, allora una delle basi di operazione del* nemico si troverà compromessa, e siccome già la base per la vallata dell'Adige è intercetta dai nostri soldati accampati nei contorni di Rivoli più non rimarrebbe al *maresciallo austriaco se non che* la valle della *Brenta* per comunicare colla sua Germania. Ma, lo ripeto, nulla di tutto ciò potrà farsi da noi senza mettere in campo tutte quelle forze di cui lo stato potrà disporre, che se *noi*, per il contrario, porremo in *azione* le nostre *forze* successivamente, alla spicciolata, ed in modo a non potere mai fare uno sforzo simultaneo potente, irresistibile, se noi, in fine, Camera e Ministero, non sapremo mai prendere *l'iniziativa*, noi non otterremo mai un fine e felice risultamento, e la guerra sarà per durare una eternità.

Ah! di grazia, non stiamo sempre aspettando che nuovi battaglioni nemici siano discesi nell'Italia nostra, per saperci risolvere agli opportuni provvedimenti. Non dimentichiamo noi, che nelle faccende di guerra si è particolarmente *l'iniziativa* quella che procurar deve la vittoria, come pure nelle attuali emergenze d'Italia, fa d'uopo il ricordarsi bene che sarà sempre nel vero ed amico nostro, quegli che ci dirà: *siate solleciti, fate presto, fate presto*.

Due sommi pensieri preoccupavano, non ha guari l'animo di noi tutti: *l'unione* e la *guerra*. L'unione colle provincie sorelle, è ora, per così dire, compiuta. Più non si pensi adunque che a far guerra, guerra pronta, viva, oltremodo energica, giacchè così operando avremo guerra corta e felice.

Signori, ho terminato, e finirò col dirvi che pel corso di tanti e tanti secoli, mai più propizia occasione si potè afferrare, onde redimere dalla straniera servitù la comune patria. Soggiungerò pure che, se a qualunque costo salvare vogliamo, come da noi si deve, la nazionale italiana indipendenza, non v'è strano o esercito, il quale bastar possa a soggiogare un popolo, quando questi non falli al sacrosanto debito suo, e sarà colpa d'Italia, sarà nostra eterna vergogna, se l'Italia ricade sotto l'iniquo ed abborrito giogo.

Io voto adunque per quanti più battaglioni e milioni, la Camera o il Ministero imporre vorrà (*applausi prolungati*).

Dabormida. Io non mi nascondo la difficoltà della mia posizione, venendo a dimostrare alla Camera che il ministero della guerra ha fatto quanto si poteva, od almeno quanto ha potuto, e colla massima volontà, ed ha creduto far tutto quello che era possibile, sento che forse non otterrò l'approvazione per lo meno della Camera, pure lo fo non col vano desiderio di scolpare il ministero, ma per intima convinzione.

Signori, or sono tre mesi e mezzo, nessuno contesterà mai che noi non pensavamo certamente ad aver la guerra così vicina, non ce la aspettavamo così presto (*rumori, bisbiglio*).

Sento a dire che questo è il male: se male c'è, certo non ricadrà sul ministero attuale, il ministero, il giorno stesso in cui venne stabilito, pensò subito a far campo d'*osservazione, a prendere accordi che nessuno ignora*, e la cosa è dimostrata dal fatto, poichè installato il 16 marzo, già il giorno 23 era dichiarata la guerra, e già alcuni corpi erano diretti a passare le frontiere.

Ma in quell'epoca si avevano sotto le armi poco più di 30m uomini, tosto si chiamarono le classi, ma mancavano gli oggetti di vestiario, ma mancavano tutti gli ordinamenti, mancavano essenzialmente i quadri, il ministero si adoperò talmente che in poco meno di un mese già circa 60m uomini si trovavano tra il Mincio e l'Adige, mancavano a questi uomini dei principii amministrativi e di organizzazione sanitaria, e ciò produsse alcuni inconvenienti: si provvedette, e precisamente l'essersi passato in poco tempo dal disordine all'ordine, prova che ci fu energia, che ci fu buona volontà.

Si chiamarono gli uomini delle classi attive, ma tostochè alcuni *disturbi, alcuni accidenti della Savoia* fecero vedere che il paese poteva aver bisogno di maggiori forze, il ministero decretò la chiamata di tre classi di riserva, le quali, secondo il loro instituto, non dovrebbero essere chiamate che per la difesa interna.

Furono queste classi chiamate con precipizio, ed in grazia di questo precipizio vi furono in esse gravi disordini, disordini che vennero rinfacciati al ministero, e lo vennero *sicuramente non con troppa mitezza*; gli uomini del Piemonte, di loro natura militari, di loro natura obbedienti a quella disciplina, si recarono tosto ai depositi, e loro mancarono per colpa di nessuno, gli oggetti di vestiario e le *armi e i quadri*; il *vestiario stava confezionandosi*, le armi erano in magazzeno, e ci volle un tempo, ognuno lo può riconoscere, i quadri poi mancavano affatto, perchè se egli è vero che già per il passato avevamo più di *100m uomini, non era quello un esercito reale*, poichè non c'era il quadro che di 30m circa e questo quadro degli uffiziali cagionò grave difficoltà a compierlo; il ministero preso all'improvvisto dovè ricorrere ed agli ufficiali in *riposo, ed agli ufficiali in servizio del paese, ed agli ufficiali* del 1821, per questi però il numero fu poco abbondante e coloro che chiamarono di servire all'esercito non fu che di 26, di quelli in riposo il numero fu maggiore, ma in molti *di loro non si trovò che la buona volontà*, perchè giunti al loro posto si riconobbero incapaci e vennero rimandati nelle loro primitive funzioni.

A motivo di questi difetti, i battaglioni di riserva non poterono *essere organizzati, ora però lo sono ad un dipresso*.

L'onorevole preopinante indica che vi sono 41 battaglioni i quali non si trovano a far parte dell'armata attiva, io realmente non ne conoscerei che 38 (*interruzione*).

Moffa di Lisio. E il reggimento di Savona che si trova in Savoia?

Dabormida. Dunque di questi battaglioni, 19 sono battaglioni di depositi, 19 di riserva, i battaglioni di *depositi* non hanno che una forza di 400 a 450 uomini.

Richiesti dal governo provvisorio di Lombardia furono mandati in Lombardia per ricevere le reclute, e finchè si vide possibile di riceverne una certa quantità e con esse di portare alcuni dei battaglioni al completo stettero colà. Si ridussero in organizzazione di divisione dodici dei battaglioni suddetti, i quali trovansi ora al Mincio divisi in quattro reggimenti, due brigate ed una divisione, ed abbenchè essi siano là da più di un mese, la loro organizzazione in uomini non è ancora compiuta, più altri sette battaglioni di depositi trovansi attualmente in Lombardia, divisi nelle varie città per cogliere reclute e per istruirle. Un generale ha l'incarico di questa istruzione ed ha l'ordine, tostochè i battaglioni saranno portati al completo, alla forza di 800 uomini, di farne partire sino a sette, ma quello delle guardie resti in rinforzo degli altri sei.

Il ministero volle degli altri sei farne dodici, questi dodici faranno una seconda divisione di riserva, ma anche per questo ci vuole il tempo, il ministero non manca d'incalzar l'incaricato, questi risponde che fa il possibile, ma convien dire che finora nemmeno i sei battaglioni sono in stato di essere organizzati, quando lo saranno ci vorrà poi un certo tempo per organizzarli.

Il ministero intanto, per timore di aver poi difficoltà nei quadri, o almeno per ovviare un poco agli inconvenienti che derivano dalla mancanza dei quadri, ha già fatto degli ufficiali in numero maggiore del bisogno, dimodochè subito che siano spedite le compagnie abbiano già li ufficiali senza che se ne nominino degli altri.

Con ciò dunque 19 battaglioni di depositi sono già occupati, e si è tratto di essi il maggior partito che si potea trarre, ne ho accennato 18, il diciannovesimo è quello delle Guardie che si trova a Milano, chiamatovi espressamente da quel governo provvisorio a ricevere le reclute milanesi, vi sono anche diecinove battaglioni milanesi, hanno pur sette di questi già passate le frontiere.

Quando ne venne l'ordine vi fu qualche imbroglio, perchè più della metà degli ufficiali furono incapaci di seguitare la marcia, si dovette incaricare i governatori di cambiarli con altri, e vennero spediti nei ducati di Modena e Parma dove erano chiamati dalla popolazione, e dove il loro bisogno è sentito, ma questi battaglioni non vi sono neppur più: tre di essi furono per ordine di S. M. spediti a Venezia, nè saprei a che punto siano le loro marcie, ma so che sono spediti a Venezia tre dei nostri battaglioni, che sommano assieme a 2400 uomini per la difesa della città, con questi Venezia sarà così provvista d'uomini, ed anzi debbo dire alla Camera che essa l'è di troppo, perchè tanto è vero, che da quel governo si fa la proposta di prendere una parte delle loro truppe, e noi le prenderemmo se sapessimo che impiego darle, vale a dire se sapessimo di che le medesime sono capaci.

Di più, due altri battaglioni di riserva sono nello stato, ma, o signori, mi concederanno a questo riguardo, che assolutamente senza forze per ora non si può stare.

Io non entrerò nella discussione per non complicarla, se si potrebbe essere più avanzati o no, ma dico che nello stato attuale delle cose noi non possiamo far a meno di que' pochi battaglioni che abbiamo nelle città principali.

Si osserva che è pronta la guardia nazionale, ma hanno bisogno d'aiuto le frontiere di Nizza, il governatore ne chiama continuamente, la Savoia poi ha pur bisogno, e l'esperienza ha dimostrato che non si può farne a meno.

Si dice che si sarebbe potuto mandare all'esercito il 15 reggimento per rimpiazzarlo colle classi di riserva, potrei rispondere una cosa semplicissima, ed è, che essenzialmente chi comanda l'esercito è il Re, ed il Re stimò bene di lasciare ancora per ora il 15° reggimento in Savoia, e bisogna lasciarlo, ma per tenere un altro linguaggio, dirò che tostochè questi battaglioni fossero tali da poter essere considerati per buone truppe, il ministero crede non avere difficoltà di spedirle al campo: per ora la cosa non fu giudicata opportuna.

Mi pare così d'aver spiegato come le forze chiamate sotto le armi furono tutte impiegate, ed impiegate nel solo modo che il ministero credette possibile.

Vi sono ancora cinque classi di riserva alle case loro, ma signori miei, se io giudico dalle domande che continuamente vengono al ministero per molte delle classi che ora sono sotto le armi devo trarre la conseguenza che quando si chiameranno le cinque ultime classi, le quali sono degli uomini più avanzati in età, dei padri di tante famiglie numerose, certamente queste domande sarebbero maggiori, e forse getterebbero lo spavento nel paese, e forse anche finirebbero per rendere la guerra odiosa.

Il ministero convenne che non sarebbe stato politico, che non sarebbe stata umanità il torre dalle case loro padri di famiglia, perchè il maggior numero è tale, e procurò di presentare una legge di leva: con questa legge saranno tra poco sotto le armi coloro che potranno rendere un servizio maggiore di quello che avrebbero potuto prestare le classi di riserva, poichè queste non potrebbero agire in campagna d'appresso alla legge, e d'altra parte queste classi di riserva possono tornare utili *nel solo caso d'estremo bisogno*.

Queste cose a chi vi pensa non sembreranno leggiere, ed oltrechè rinascerebbero le difficoltà dei quadri, un'altra considerazione è che si potrebbe in vero formare un *corpo di 60m uomini, ma sarebbe un corpo da molti di* sola fanteria, e di fanteria poco esercitata alle armi: corpi di fanteria che più anni hanno passato alle case loro dopo pochi mesi di servizio, fanteria che può considerarsi *come nuova, dov'è l'artiglieria che noi potremo* dare a questi 60m uomini?

È mirabile come l'artiglieria ha messo in poco tempo 15 batterie in campagna, una batteria si organizza ora e lo sarà fra pochi giorni, ogni *mese e mezzo*, ogni due mesi si sono prese delle misure da quel benemerito corpo dell'artiglieria, per portarne a compimento una, ma di più non si potrebbe in ora per 60m uomini sarebbero indispensabili altre cinque batterie, in ogni fatto d'armi che noi abbiamo avuto finora, la riuscita si deve in gran

parte ed in alcuni di essi interamente all'artiglieria

Che firebbero 60m uomini, se da questa non fossero sostenuti?

Ho detto la difficoltà maggiore dell'artiglieria, ciò per non dire tutte le altre difficoltà di organizzazione che il preopinante ben conosce, quindi io si sso ho detto che non sarebbe possibile di avere 60mila uomini di più, e che questi non si potrebbero considerare come vero corpo d'armata

Sono le grandi armate poco organizzate, poco disciplinate, e male insieme che possono rendere grandi servigi, oppure i piccoli eserciti, o almeno le armate moderate le quali e con disciplina e con organizzazione hanno sempre fatto le grandi battaglie?

Se diamo uno sguardo alla storia, vedremo che le grandi conquiste e le grandi operazioni di guerra furono sempre fatte con armate moderate, e so che in altra guerra ciascheduno uomo e soldato, ma questa guerra a sì fa nel proprio paese, e difficilmente si mandano 60mila uomini lontani dai loro focolari ad agire indisciplinatamente con noi soluzione

Voglio dunque dire che ho intima convinzione che il ministro della guerra ha fatto quello che poteva fare, ed io in nome alla Camera, al paese, e lo auguro per l'amore vivissimo che ho per questa mia Italia, la cui libertà fu sempre il sogno, *il desiderio della mia giovinezza*, che il ministero avvenire faccia a questo proposito ciò che ha fatto il presente (*applausi*)

Montezemolo dice che le ragioni addotte dal preopinante, non potuto convincere la Camera che il Ministero non manchi di solerzia e di amor patrio, ma che nello stesso tempo esse provarono che grandi bisogni rimangono ancora all'interno

Il preopinante però non toccò il progetto di legge, e di questa dovendosi adesso trattare, desidero che egli, di conoscere se i dati che ha già la Camera possano bastare ad ottenere un voto di consenso, altrimenti io mi preparerei a combattere chi volesse oppugnare questa legge

Molte voci La chiusura della discussione generale

La discussione generale è chiusa

Il *Presidente* da lettura dell'articolo primo

Buffa chiama perchè non si sia anche compresa la Sardegna in questa legge

Lanza allega aver la Commissione considerato questo punto, ma che pensò nello stesso tempo che in quell'isola la guardia nazionale non era ancor organizzata, e che del rimanente invita il ministero a spiegarsi relativamente a questa sua dimenticanza

Il *Ministro dell'interno* dichiara non credere che la guardia nazionale di Sardegna possa già esser in grado di fornire il suo contingente alla guardia mobile, essendosi in quell'isola organizzata assai tardamente, e che del resto si potrebbe aprire colà un arruolamento di volontari

Sotto Pintor dice che a lui consta che molti bandi furono compagnuoli si sono offerti già da due o tre mesi al governo, per prender servizio, e che ancora non si è corrisposto a questa domanda Ora, aggiunge l'oratore, essi formerebbero un corpo di 5 o 600 uomini, e uomini [illegible]

Il *Ministro dell'interno* risponde essere vero quanto allega il preopinante, ma che pur tuttavia non puossi accettare quest offerti senza prima aver posto mano all'organizzazione di un corpo speciale di questi uomini quali hanno subita qualche pena Egli conviene che questo corpo a cui si potranno aggregare non solo i Sardi ma anche quelli di terraferma possa rendere molti servigi, ma il suo ordinamento esige delle cure speciali ed il ministero se ne occupa incessantemente

G B Michelini appoggia l'emendamento Buffa perchè è consentaneo al eguaglianza tra tutte le provincie di uno stesso stato Parlasi sovente dice egli, in questa Camera, di italianismo al quale deve cedere il municipalismo, mettiamo dunque in prati a si nobili sentimenti Quanto alle osservazioni del ministro dell'interno egli pare non aver esse altra conseguenza se non di differire, quanto alla Sardegna, l'esecuzione della legge al tempo in cui la guardia nazionale sarà in quell'isola sufficientemente organizzata, il che vuolsi lasciare all'arbitrio del ministero

Fabre sostiene dover si comprendere anche la Sardegna nella legge e ciò si discute, pella ragione che, nel caso d'un attacco alle coste della Sardegna, non sarebbe ragionevole nè decoroso pei Sardi, che dovessero accorrere dalle provincie di terraferma le guardie mobili, per difendere i punti minacciati

Buffa appoggia questa opinione, aggiungendo l'osservazione che quando la legge sia passata, potrassi sempre aspettare a porla in esecuzione quando se ne trovi più opportuna la circostanza

Sotta F M, *Guillot* e *Sulis* desistono dal fare alcuna obbiezione ed accettano l'osservazione Buffa

Galvagno avverte che estendendo la legge anche alla Sardegna devesi in pari tempo ingrandire il numero dei battaglioni

Ravina combatte la relazione della commissione perchè restringe agli anni la obbligo della guardia nazionale, e dichiara che lo stato si estende dall'Alpi Cozie alle Giulie e dal Mediterraneo all'Adriatico, e che fin là devon estendersi la sua difesa

Valerio appoggiando il preopinante sostiene contro il relatore che la fusione è compiuta ormai, e che non vi han più divisioni tra antichi e nuovi stati del regno Italico

Demarchi presenta il 1o articolo così emendato «La guardia nazionale delle provincie soggette allo Statuto sardo è chiamata a somministrare 56 battaglioni di 500 uomini caduno, a difesa delle frontiere dello stato

La Camera adotta quest'articolo così rifatto

Jacquemoud presenta poi sotto emendamento un articolo in cui propone che si dichiari che la guardia nazionale della Savoia, non potrà mai essere chiamata al di qua de' monti (*rumori, sgomento di disapprovazione*)

L'oratore appoggia la sua proposizione col dire che la situazione geografica e speciale della Savoia richiede un tal concorso che le sue gole e delle sue montagne, tale che non può avversi se non dai suoi abitanti

Il *Ministro dell'interno* combatte le asserzioni del preopinante asserendo essere nelle intenzioni del governo che i prodi Savoiardi rimangono alla difesa dei loro monti, e che quando essi non bastassero, tutti gli abitanti del regno non che l'armata si recherebbero in loro soccorso, ma che tuttavia nella redazione della legge non si deve porre simili restrizioni che sentono troppo il municipalismo

Dopo qualche discussione, la Camera rigetta all'unanimità meno i *deputati* di la *Savoia*, *la proposta Jacquemoud*

L'articolo 2o della legge è adottato

L'articolo 3 è emendato dietro la osservazione del deputato Arnulfo, al quale non pare giusto che il consiglio di revisione mite o abbia a *considerarsi solidariamente* obbligato a pagare la multa

La Camera ammette, dopo discussione, una variazione all'art 3 della Commissione in cui si esprime che la multa sarà pagata da coloro fra i *membri del consiglio di revisione che* saranno cagione del ritardo di cui si parla nel detto articolo

L'articolo 4 è approvato senza discussione

Si passa a votazione per scrutinio segreto sul complesso della legge ed è adottata alla quasi unanimità

La seduta è sciolta alle ore 5

Ordine del giorno

Lunedì 17, ore 1 pom precise, adunanza pubblica — Relazione sul progetto di legge riguardante la Compagnia di Gesù, ed altre corporazioni della stessa natura — Leggi d'urgenza

RELAZIONE

SUL PROGETTO DI LEGGE

riguardante la compagnia di Gesù ed altre corporazioni della stessa natura

(ADUNANZA DEL 17 LUGLIO)

Signori Deputati

Se una setta religiosa, di cui le perniciose tendenze, oltre di compromettere la privata e pubblica tranquillità, mina sarebbero pure nelle stesse sue fondamenta la politica esistenza della nazione, possa o no venirvi ulteriormente tollerata?

Questa si è, o signori, l'essenziale questione che da una proposta di legge del deputato Bixio, e da varie petizioni mandate unirvisi, munite di un immenso numero di firme di distinti ed onorati cittadini, presentossi contro la compagnia di Gesù, e sue affigliazioni od altre simili associazioni e dipendenze alla discussione della Camera, e su di cui venge ora a ritirne la disamina, assieme al preavviso della Commissione per tal uopo nominata

Già dai termini, coi quali ci crediemmo autorizzati a proporvela, si può argomentare il giudicio che in seno della Commissione stessa si abbia a recarne

Dissimo se possa o no codesta *compagnia essere nei Regi Stati ulteriormente tollerata*, avvegnachè, propriamente, niente più d'una *tolleranza* dello Stato ella diffatti si ebbe mai

Nulla al certo potessero le emanazioni della podestà spirituale ai temporali diritti della nazionale sovranità menomamente detrarre, le quali poi d'altronde, in ogni ipotesi, nell'ipotesi anche di qualunque temporale concessione che per avventura vogliasi indurre sempre tuttavia rimanesse in piena facoltà della nazione di rivendicarlo e massime a fronte di attentati così gravi, e sovversivi dell'ordine sociale

A tutti è nota la storia dei Padri di codesta compagnia durante il lungo spazio di due e più secoli dalla di loro spirituale erezione nel 1541 sotto il pontificato di Paolo III sino alla soppressione dovuta pronunciarsene nel 1773 da Clemente XIV, ad istanza di tutto le principali potenze

Non solo fossero pervenuti ad assoggettare i popoli alle torbide loro mene, ma tentassero altresì d'invadere il poter temporale dei principi stessi

Ed invero, per poco che si consideri alle preambole ragioni di quella memoranda abolitiva bolla, alle vive espresse e specificate cause che l'avevano dettata, sarà assai facile lo scorgervi un solenne decreto di meritata proscrizione, da cui però non s'impediva che si spandessero per gli altri lati della terra, ed in lontane regioni, e vi si formassero dei seguaci, pronti tutti gli uni e gli altri in ogni evento alla prima chiamata

Opportunissima questa diffatti loro presentavasi dalla tremenda coalizione del 1814, che intenta colle armi del più ferro assolutismo a consumar l'opera dell'intiero servaggio di tutte le popolazioni d'Europa, ritrovasse, nella solerte cooperazione della compagnia, una possente ausiliaria

Con quanto zelo da lei si adempiesse alla trista missione non si ha bisogno di dirlo

Durono bensì che alla fortunata sopravvenienza dell'attuale nostro risorgimento, ben lungi i Padri della compagnia e le loro aderenti di rispettare le libertà dal popolo riacquistate, non fecero anzi che stanciarsi con maggior audacia in ogni insidiosa mena per nuovamente conculcarle, gettar semi di discordia fra i cittadini, ispirare diffidenze contro il nuovo costituzionale governo, provocare per ogni verso le agitazioni e fermento, niuno sforzo insomma tralasciando per dar luogo a reazioni

La voce unanime degli onesti cittadini, il grido delle popolazioni e la notorietà dei fatti non ce ne lasciano il menomo dubbio

È adunque della massima urgenza che a mali ed abusi di tale e tanta gravità venga recato rimedio veramente repressivo ed efficace

Sono di gran lunga a tal uopo insufficienti le misure dal governo per la presa di possesso dei beni affettate le quali d'altronde potrebbero non essere ravvisate, che sotto aspetto meramente provvisorio, nè vi si scorgesse alcun vero e positivo provvedimento rapporto alle persone

Gli animi dei cittadini vogliono essere meglio e più appositamente contro ogni apprensione tranquillati

L'allontanamento di una cotal setta che trovasi in un disaccordo cotanto pertinace, ed anzi in istato di incessante guerra colle nostre attuali istituzioni, devo essere *annunziato col vero*, pieno e preciso suo carattere di perpetuità, e perciò come tale sancito da una legge solenne del Parlamento, in cui a sempre più significare le fermo rimuovimento d'ogni di lei speranza ed illusione di un *ritorno*, *o d'una nuova tolleranza in futuro*, vengi ad un tempo dichiarata la definitiva rivendicazione dei beni allo Stato, e la reale loro disponibilità

E vi si comprendano infine tutti quegli altri congreghi ed *accessorii provvedimenti*, che con sempre maggior forza inserviano ad impedire e distruggere ogni di lei azione ed influenza si diretta che indiretta in qualunque parte del regno

Ciò che viensi di addurre della Compagnia di Gesù si applica eziandio necessariamente alle sue figliazioni, o dipendenze, od altre simili corporazioni, che sotto qualsivoglia titolo o denominazione ne professino le stesse dottrine, gli stessi *sovversivi principii*, fra le quali non ha la Commissione esitato di annoverare la corporazione delle Dame del Sacro Cuore di Gesù, assai diffatti rinomata per il di lei gesuitismo, ed in ogni caso per le conformi funeste massime che non cessò mai *d'ispirare alle giovanette* alla loro educazione affidate

Falsate nell'educazione le idee di queste innocenti fanciulle, corrotto il loro cuore, la loro mente da gesuitiche insinuazioni di implacabile ostilità *contro ogni liberale* progresso, invano o ben difficilmente cercherebbesi poscia di guarirle

Addivenute spose e madri, gli stessi principii diffonderanno, corroborati da precetti di mal inteso *religione*, alle loro famiglie, ai loro aderenti, di quale e quanta portata sarebbero per riuscire li successivi effetti di una così fatale concatenazione, niuno saprebbe calcolarlo

Più accanitamente in vero, e con sintomi e fatti più gravi che altrove mostrarono in Piemonte cotali perniciose educatrici, che quivi diffatti diedero luogo a maggiori animadversioni

Con una tal quale prudenza o circospezione sembre rebbe essersi apparentemente regolate in Savoia le succursali di questa corporazione a segno di procacciarvisi favorevole concetto di molte famiglie, le quali parlarono conseguentemente per organo di varii onorevoli deputati di quella importante parte del regno un linguaggio di protezione che tuttavia non mancò di venir combattuto da altri onorevoli deputati delle stesse contrade

Ma qualunque sia stata cola, o signori, la estrinseca loro condotta, la benevolenza che ivi abbiano saputo in una gran parte degli abitanti conciliarsi e la serie anche lunghissima delle petizioni a tale riguardo presentate in danno tuttavia conchiuderebbesi di introdurre per la Savoia una particolare eccettuazione, che non potrebbe che essere generalmente mal sentita

Se cotesti riunioni od associazioni delle Dame del Sacro Cuore di Gesù in Savoia, non sono (come è notoria verità, e le stesse loro denominazione ci addita) che dipendenze succursali e dipendenze della corporazione madre stabilita in Piemonte, come mai potrebbesi supporre che diverse ne siano le dottrine?

Il *vizio intrinseco* dell'*educazione* sarebbe sempre uguale dappertutto, ed è ovvio del resto che conservandosi co-tali educatrici in Savoia, mentre vengono dagli altri Stati espulse, queste accorrerebbero tutte cola come a generale rifugio per costituirne il più pericoloso emporio

A minimi termini tutto quanto tocca nella sostanza alle massime e dottrine del gesuitismo, vuole assolutamente pel bene della patria, a salda difesa delle nostre istituzioni ed in modo generale, uniforme e compatto per tutti indistintamente li Stati della monarchia essere svelto nelle sue radici, onde più non possa ei tenerne traccie

Ed al certo sotto le provvide cure del costituzionale governo non mancheranno altre case di educazione di corrispondere assai meglio all'interesse dell'umanità, alle speranze della patria ed al progresso della nazione

Credette del pari la Commissione di non ingannarsi a comprendere eziandio in dette affigliazioni od associazioni l'altra corporazione conosciuta sotto il nome degli *Oblati di S Carlo e Maria Santissima* per l'applicazione da farsi le dette stesse disposizioni che saranno per essere adottate contro le altre due, sulle quali già ragionossi

Che essa pure sia guidata dagli stessi sostanziali principii e dottrine del gesuitismo, eguali o presso che eguali ne sono state le mene sin qui praticate, e del pari perniciose ed incompatibili si rende l'ulteriore di lei sussistenza, la medesima ne sicura fede la indubitata e costantissima notorietà di fatti, di cui può la Camera con tutta la convinzione giudicare

Che se venissero col tempo a discoprirsi altre corporazioni della stessa natura, sarà ben giusto e necessario che debbano anch'esse andare soggette alle medesime disposizioni di espulsione, cui però non si potrà in tal caso provvedere che con altre leggi del Parlamento

E ci parve infine non doversi in questa stessa occasione pretermettere in rapporto alle corporazioni religiose, alcune altre disposizioni e cautele di profondo generale interesse e di ordine pubblico

Su queste basi, o Signori, venne dalla Commissione formato il progetto di legge, che ho l'onore di presentare alla Camera, e del quale passo a dare lettura

Essa crede, che si troverà consentaneo alle vere e reali esigenze della nazione, massimamente costituita come è oggidì dalla grande italiana famiglia, in cui ripugnerebbe invero ogni sorta più lo innesto di corporazioni di una tale natura

G B CORNERO *relatore*

PROGETTO DI LEGGE

Art 1 La Compagnia di Gesù l'altra corporazione denominata delle *Dame del Sacro cuore di Gesù* e quella *degli Oblati di San Carlo e Maria Santissima*, sono escluse da tutto lo Stato, e non potranno mai venirvi ammesse

Art 2 Il governo del Re provvede ta per l'immediato scioglimento di ogni casa, collegio e simili di dette corporazioni religiose

Potrà tuttavia, usando la più stretta sorveglianza, dare alle case di educazione tenute dalle Dame del Sacro Cuore un termine conveniente per chiuderle definitivamente, con che tal termine non possa eccedere il corrente anno

Art 3 Tutti i beni e ragioni di qualsivoglia sorta per dette corporazioni a qualsivoglia titolo posseduti, si intendono, e si dichiarano irrevocabilmente devoluti in piena disponibilità dello Stato

L'Azienda delle regie finanze, per mezzo degli agenti demaniali, ne assumerà immediatamente il possesso e la amministrazione, e procederà all'accertamento ed alla liquidazione dell'attivo e del passivo

I beni saranno posti in vendita ad eccezione di quelli che il Governo crederà più conveniente ad uso di pubblica utilità

Art 4 I membri delle stesse corporazioni, i quali, al loro ingresso nelle medesime, non godessero dei diritti di cittadino in alcuna parte del regno, dovranno, nel termine di giorni otto dalla pubblicazione della presente legge, escire dai confini dello Stato, a pena di essere espulsi colla forza pubblica

E qualora, dopo l'espulsione dallo Stato, vi venissero nuovamente trovati, saranno, per ciò solo, puniti con un anno di carcere

Art 5 Tutti quei membri di dette corporazioni, i quali alla sopra espressa epoca dell'ingresso, godessero dei diritti di cittadino in qual he parte dello Stato, non potranno dimorarvi, salvo che, nel termine di giorni otto da computarsi dalla pubblicazione della presente legge per coloro che attualmente vi si trovassero, o dal giorno del loro provato rimpatriamento per tutti gli altri facciano constare all'autorità superiore di polizia della provincia di avervi eletto un domicilio fisso, e debbano quindi, nel successivo altro termine di mesi due davanti alla stessa autorità, giustificare di aver ottenuta la secolarizzazione, e passarvi un atto di giurata asseverazione di essere appieno disciolti da ogni vincolo verso la corporazione rispettiva, a pena di essere in difetto considerati e trattati a termini dell'articolo precedente

Art 6 Seguito l'accertamento dell'asse attivo netto, verrà stabilita con altra legge, e secondo le circostanze, una pensione alimentaria a favore di quei regnicoli, i quali giustificheranno che facessero parte delle case esistenti nello Stato all'epoca del loro chiudimento, purchè però stansi uniformati al precedente articolo 5, e provino trovarsi in istato di bisogno

Art 7 Non potrà venir ammessa nello stato alcuna corporazione religiosa sotto qualsivoglia titolo o denominazione, e non potrà aprirsi casa, collegio o simili per parte di qualsivoglia corporazione religiosa, salvo che per legge

Le corporazioni religiose, secolari, o regolari non potranno ricevere per testamento, o per donazione, salvo che ne vengano autorizzate dal Governo

NOTIZIE DIVERSE.

Il prode nostro *Garibaldi* ebbe in Milano quell'accoglienza che trovò prima in Nizza e Genova e che era dovuta al valoroso che in tempi di ogni luce privi seppe nell'estremo Montevideo con un pugno di uomini fare sfolgorare al mondo la memoria del valore italiano, che seppe *il ordine agli Italiani* che in essi non era spenta la virtù de' combattere Appena si seppe a Milano il suo arrivo, fu illuminata la via dove prese alloggio, la strada fu gremita di popolo plaudente e la guardia nazionale preceduta dalla sua *banda musicale* recossi a salutare con lieti evviva il valente campione che con ogni maniera di sacrifizi venne di lui rimostrissimi ad offerire l'opera sua alla santa causa E se siamo bene informati l'offerta sua non *tornerà vana*, *poichè insigniti* del grado di Generale comanderà i varii corpi di volontari che stanno al Caffaro Al generale Giacomo Durando sarà affidato il comando di una delle brigate che si stanno ordinando in Lombardia

— Il nostro *Vincenzo Gioberti* ha di già risalutata Sarzana e presto sarà di ritorno in Torino, dove nei passati tristissimi giorni la sua presenza fu così spesso invocata e desiderata Possa egli giungere presto in noi ed unire l'opera sua perchè l'impresa affidata dal Re a *Giacinto Collegno* di comporre un ministero forte per omogeneità di volere e di nazionale intendimento possa giungere più tosto al sospirato compimento Alla composizione del Ministero si assicura pure il ritorno in Torino del sig Durini, uno dei membri del governo provvisorio di Milano

— Frammezzo al frastuono delle armi, al crudele ed insano agitarsi di partiti, si alza da Nizza una voce limpida e pura che chiama sulle armi italiane la benedizione del Cielo Alla santa causa dell'italiana indipendenza la *signora Agata Sofia Sasserno* consacra le sue nobili ispirazioni, e noi chiamando sui canti patriottici di essa sta per stampare, l'attenzione dei lettori della *Concordia*, abbiamo convincimento di aiutare quella causa *a cui è consacrato ogni nostro pensiero*

— Noi siamo lieti di annunziare che d'ora in poi, per cura del ministero della guerra, partiranno settimanalmente e dalla provincia, dai quali verranno trasportati *gratuitamente al campo gl'invii di biancheria che i* parenti mandano ai soldati che combattono la santa guerra *di libertà e* di *unione* Per lo stesso mezzo verranno inviate le camicie che le generose donne piemontesi stanno in ogni angolo *raccogliendo Nel numero di domani diremo varii* particolari che provengono siccome il pietoso raccolto viva ogni giorno crescendo

— Venezia invoca soccorsi e li otterrà frattanto ci è grato di poter dire che il *generale d'artiglieria Emilio* di Sambuy di cui sono note le virtù militari e cittadine, lascierà Modena per recarsi a coadiuvare coll'opera sua la difesa della splendida regina dell'Adriatico

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 15 luglio — Il vapore inglese *Porcupine* arrivato in questo momento da Palermo e di colà partito il giorno 11, reca a bordo un incaricato del Siculo Parlamento, destinato a notificare immediatamente al Re l'elezione colà fatta del duca di Genova a re di Sicilia Si aggiunge che le potenze hanno già significato il loro consenso Domani, dicesi, giungerà la fregata che trasporterà il *principe al realo suo seggio*

— La decisione del siculo Parlamento ristabilì la calma, alquanto turbata da disordini popolari seminati pubblicani

— Ulteriori *informazioni* raccolte sul *Porcupine* confermano in annunziare che il vapore medesimo mentre sortiva dal porto di Palermo, venne salutato da bastimenti inglesi e francesi l'onferma dell'assenso prestato da quei *governi* (*Corr Merc*)

— Un vapore inglese da guerra giunto or ora nel nostro porto, reca (se vera la voce che corre) la importante notizia dell'acclamazione del duca di Genova a re dell'isola di Sicilia, acclamazione che avrebbe avuto l'appoggio degli ammiragli delle squadre inglese e francese, Parker e Baudin

— Da un vapore di guerra americano, approdato ier sera in questo porto, si ha che la flotta degli Stati Uniti d'America è entrata nel golfo della Spezia

— I legionari del Garibaldi partono stassera per Milano, ove li attende il loro valoroso duce, chiamato, dicesi, dal governo provvisorio a organizzare una colonna di volontari, per indi assumerne il comando e recarsi a rinforzare l'esercito Italiano Molti giovani liguri si uniscono ai prodi legionari

— Radetzky ha inviato ai prigionieri di guerra che abbiamo in Genova 16 *genovine* (*pezze da 80*), per essere ripartite tra essi, ed una lettera piena di parole confortevoli ed affettuose, i Croati ne gongolavano tutti della gioia (*carteggio*)

Alessandria, 11 luglio — Tutti i giorni arrivano dei feriti della battaglia di S Lucia Godono tutti di ottima salute Sono pel momento nell'ospedale divisionale onde, dietro ispezione chirurgica, potranno avere definitivo congedo Il governo non manca di premiarli largamente assegna a molti 300 franchi annui vitalizii, ed ai più malconci 500 franchi Lascia poi tutti liberi di passare al battaglione degl'invalidi

Nella cittadella si trasportino cannoni di grosso calibro e palle di cannone e bombe Quanto prima saranno rinnovate tutt'all'intorno le palizzate La riserva di Casale che fa servizio nella cittadella ed in alcuni posti della città, pure pronta alla partenza

La civica d'Alessandria, per un colpo gesuitico, si trovò tutta sconcertata, si sperava che quanto prima tornerebbe amici i militi fra di loro Il sindaco sig Parvopassu, persona degna dei tempi, non andò immune dagli strali della malignità, si fu un libello infamatorio che non risparmio nessuno della milizia L'ira fu al colmo, ed il sig sindaco, come capo della civica, volle farne relazione all'intendente, onde fosse provveduto secondo le *leggi contro l'autore* del libello, ma l'istanza del sindaco dicesi stata accolta freddamente Vi fu pure una solenne protesta sottoscritta da più militi contro il libellista, questa ha fatto effetto sull'animo dell'intendente, e si aspetta di vederne un felice risultato

Il sindaco voleva dimettersi, ma fu una deputazione improvvisata e composta di molti individui d'ogni ceto, lo supplicò a rimanere al posto Per buona ventura acconsentì, ed Alessandria non si vide priva d'un uomo che può farla insuperbire di possederlo (*Pens Ital*)

Milano, 12 luglio Per quanto siamo assicurati avvennero disgusti ad Idro per la facilitazione con cui concedevasi, per superior comando e sotto pretesto, il transito verso il Tirolo a condotte di granaglie L'opposizione fattasi al ripetersi di tal permesso torna ad onore di chi, vigilante, non stimò più opportuno di ammettere simili pretesti

— Ci vien riferito che il governatore di Mantova per vendicarsi dell'essersi tolta l'acqua di Porta Molina, si valga di pochi molini interni ove ha posto sentinelle acciocchè la cittadinanza non se ne possa più servire (*G di Milano*)

Piacenza, 12 luglio Jo ti dirò, in altra mia, notizie della nostra sommossa popolare stata subito repressa colla forza, e cogli arresti che ascendono a più di quaranta Oggi sul mercato tutto è stato quietissimo, essendo stato dato di *un grosso drappello di civici che vi si è recato* a tamburo battente, e poi siccome la stagione inclina alla pioggia, così i prezzi dei grani e specialmente della melica hanno piuttosto dato indietro, e quindi cessato il pretesto ai clamori dico pretesti, perchè si vuole che gli ammutinati siano stati pagati espressamente da prelatura austriaca, gesuitanti, e specialmente di preti sempre retrogradi, per cui anche M Vescovo da dovuto emanare una notificazione ben bella che fu *spedito a* diversi degli arrestati sono stati trovati danari indosso più di quello che potevan avere, e si vedrà dai processi che se gli hanno a fare, di dove li avranno avuti, così si scopriranno i segreti nemici che pur troppo son molti a vergogna italiana (*Unione Ital*)

Casalmaggiore, 12 luglio Da lettera ad esso giuntaci raccogliamo le seguenti notizie

Gli Austriaci *in numero di dodici mila* la più gran parte croati si trovano distesi a Nogara e ne'paesi circonvicini precisamente tra Mantova e Ostiglia Furono anzi ordinati gli alloggi per 20,000 uomini, in quei dintorni, e venne ordinato la spinta con taglio di tutte le piante a Sanguinetto Si accenna in essa lettera che quel corpo d'armata nemica possa irrompere sul Modenese per favorire il ritorno del perduto ducato al ex duca Il passo è tanto ardito che noi lo riteniamo appena nei limiti di una mera presunzione

A Mantova vorrebbesi non vi fossero penetrati rinforzi, e che le miserie continuassero a distruggere il presidio

Santa Lucia, fuori di porta nuova di Verona, è occupati dagli Austriaci i quali si sono fortificati in quella posizione con alte trincere (*Eco del Po*)

Rozzolo, 13 luglio Ieri gli austriaci fecero una ricognizione sino a Castellucchio forti di 200 uomini all'incirca tra ungheresi e croati Dodici di cavalleria si spinsero fin quasi a Campitello dalla parte di Montanara, ma nulla occorse di ragguardevole

Ogni giorno ingrossano le file degli animosi Lombardi che già fanno bella mostra sulla linea dell'Oglio ora validamente difesa

Anche la legione dei Comaschi è giunta fra noi Essa è composta di belli ed animosi soldati desiderosi di provare che racchiudono in petto un'anima italiana

(Eco del Po)

STATI PONTIFICII — *Roma 8 Luglio*

Risposta della Camera dei Deputati al discorso della Corona

Beatissimo Padre,

Debito primo de' vostri popoli e di noi tutti che qui sediamo a rappresentarli è quello di render grazie solenni a V B per averci chiamati all'esercizio della vita politica, posti in atto i nostri diritti, gittate le fondamenta d'una libertà vera, giusta, immutabile opera memoranda e degna del nome vostro l'aver distinte in una sola persona l'autorità di Pontefice e la giusta potestà di regnante

Sappiamo bene e sentiamo quanta fermezza infonda alle istituzioni pubbliche il vero spirito della religione, il quale come fomenta e rassoda la libertà, così in libera terra suole più facilmente allignare e diffondersi

Quindi l'amore di quella fede che custodite e insegnate ci fa essere lieti che voi d'ogni male avversario e per natura del vostro animo e per effetto del sacerdozio supremo, dispensiate agli uomini riverenti il tesoro celestiale di grazia, di pace, di verità trasmettendo ai ministri responsabili l'opera del poter temporale che non di meno è anche vostro

Così le forze de' nostri intelletti al senno loro congiunto concilieranno quanto meglio e prima sarà possibile l'interiore autonomia e l'unità nazionale, meta a noi prima d'ogni pensiero e sostanza d'ogni proponimento

Le nostre mire sonosi ferme in quel termine che se avremo a pregare il governo d'iniziare miglioramenti dello Statuto per utilità manifesta de' popoli, studieremo *sempre e ci sforzeremo di suggellare quest'unità* con leggi scambievolmente conformi

Non abbiamo bisogno di confortare alla lega italica voi che primo la meditaste e voleste e favoreggiaste, osiamo anzi prometterci di vederla in breve conchiusa principalmente tra i due sostegni, ai quali Italia si raccomanda, la spada vittoriosa di Carlo Alberto e l'autorità del pontificato i quali non per convenzioni transitorie *fra principe e principe, ma con savie e coordinate istituzioni* la faranno salda e perpetua

Ma vedendo assai chiaro che questa lega non potrebbe avere altro vincolo che una dieta della nazione, facciamo voti fervidissimi perchè voi medesimo in questa Roma ne siate centro e principio, non dubitando che insieme cogli altri popoli tutti vorrà la Sicilia fortissima accorrervi, e non terrà minor vanto il compiere l'unità dell'avere col proprio *sangue acquistata la libertà*

Ripugna in vero a sì nobile intendimento la presente condizione del regno napoletano, dacchè le truppe mal richiamate, perturbazione e danno e gravissimi scandali arrecano alle contrade nostre, dopo aver intralciata e quanto potevano risospinta l'impresa italiana A quel popolo non preghiamo destini men lieti che a noi medesimi, ma se il vostro governo non ha potuto impedire l'ignominioso abbandono, vorrà per certo ragione di tante ingiurie da chi ne diede il comandamento

Ben siano raccomandate alla protezione del re Carlo Alberto quei figliuoli vostri magnanimi che, infiammati della nazionale contesa, con ardor sacro non frenabile sono corsi in armi a rivendicare il nome italiano, ma con quel Principe, col magnanimo e leale Toscano e cogli altri Stati brama il Consiglio trattati pronti, e tali da provvedere al presente bisogno di guerra

È degno del ministero sacerdotale, e conveniente al celeste animo vostro il pronunziare tra' contendenti una parola di pace (fondamento e principio l'italica nazionalità) ma sdegnando qual che si voglia imitazione dei patti di Campoformio stimiam noi pure che il vostro popolo non debba nè possa dimetter le armi, avvivare anzi e per ogni modo favorire la guerra, sinchè la patria comune non abbia racquistati i suoi naturali confini

Il diritto nazionale confessato per ogni gente civile, e massimamente dalla dotta e generosa Germania, ci fa sperare che le forze nostre ci basteranno per dare buon termine a questa guerra Guerra difensiva e giusta trattandosi niente più che di riprendere quel che a forza ci è tolto Ma quando altri volesse combattere sulla nostra terra quei veri che propugna in casa propria, farsi campione a coloro che all'Italia negano il poter essere Italia, e colle nostre catene ribadire insieme le sue, non sarebbero senza effetto le proferte d'un popolo animoso, il quale non aspirando oggimai ad inique e perigliose conquiste potrebbe le violenti armi respingere anche senza contaminare di sangue questo sagro terreno

Sarebbe di cose pubbliche mal accorto e vivamente presuntuoso di sue giovani forze chi arrischiasse a rispondere della quiete, dell'ordine della libertà, interiore, esaminando con poca diligenza, o non potendo conoscere le relazioni esterne dello stato francamente e veracemente per mezzo d'un ministero responsabile niente meno degli altri

Ma questa cura che abbiamo principalissima non ci fa men solleciti degl'interni nostri negozi, ai quali il governo deve aver già apparecchiato provvedimento, e vorrà in breve significare qual modo vegga a riordinare il tesoro ed avvalorare *il credito a medicare ogni parte* della amministrazione pubblica Danni molti e gravi, ma raccorciato il soverchio delle spese e l'eccesso degli uffizi, moderate le pensioni, dispensate meglio le imposte, fatta ragione delle sostanze nazionali, agevolato il commercio, non ce ne verrà meno la speranza di ripararli

Abbiamo fiducia pari al bisogno che anche la polizia si componga secondo la civiltà presente, e fatta *mallevadrice di quiete e di sicurtà, cessino per sempre le indagini del pensiero*, i sospetti ingiuriosi, gl'impedimenti quanti mai sono alla libertà personale

Il punto di famiglie disertate non sarà più fruttuoso ad una trista genia, che vantò proteggere il governo mentre studiava a corroderlo, e gli abbarrava le vie d'ogni vero civile miglioramento

Dobbiamo pure dalla giustizia sperare e promettere molto leggi e tribunali migliori e non dissimili a quelli degli altri Stati italiani, giudizi pubblici e in lingua nostra, e un ministero pubblico sopraccio, tasse minori, in cause di diritto comune niun privilegio di foro, ai delitti specialmente di stampa freno i giurati, non più confisca nè pena di morte L'arbitrio sarà fatto impossibile, fermi e sicuri ogni maniera di diritti

Dopo l'onore e la vita vogliamo sante le proprietà, e daremo tutta l'opera nostra, perchè, reciso ogni vincolo, cresca sempre e moltiplichi l'interesse di sostenerle

Ma perciocchè delle false opinioni e del vivere sgovernato ci pare causa primaria essere l'ignoranza, verrebbe ai popoli troppo danno e non minor biasimo a noi se a la pubblica istruzione e alla educazione civile non fossimo solleciti di dare opera rispondente alle istituzioni progressive dello stato ed alla crescente civiltà

Intenderemo anche con somma diligenza agli ordinamenti comunali e provinciali che avranno parte non piccola a migliorare la condizione del popolo, quando una forma di elezioni nuova e larga gli avrà ricondotti alla confidenza pubblica quando le rendite e la giurisdizione dei municipii sceverate giustamente da quelle dello Stato, quando una più ragionevole divisione di territorii fiancheggieranno nella libertà comunale il primo fondamento della vita politica

Se la difficoltà dell'impresa potrà esser vinta dal desiderio, noi divisiamo aiutarvi in ogni miglioramento sociale, studieremo di svellere le radici della colpa e della miseria A che servirebbe creare nuove leggi se ancora dovessero porvi mano inetti o tristi esecutori? A che le prigioni se invece di emendare i colpevoli fosse in quelle sofferto l'insegnamento scambievole di ogni vizio? Nostra cura primaria è quella parte del popolo delle cui fatiche la vita in noi si mantiene, procacceremo aiuti, abbatteremo ostacoli all'artigiano laborioso, all'agricoltore venerando, perchè il suo pane sia guadagnato con sudore, ma non più molle di pianto.

A tutte queste riforme fu da voi stesso preparato un baluardo inespugnabile nella guardia civica, alla cui fede si commette il custodirle e difenderle Il popolo conoscente degli obblighi che lo stringono a questa milizia valorosa, dei campati pericoli, dell'ordine mantenuto per lei, quanto sicuramente le affida la sua nascente libertà, tanto di così grande e durevole benefizio vi benedice e ringrazia

Noi, o B P, ci porrem subito alla grande opera e coraggio dignitoso, con calma non infingarda, sentendo ed in noi medesimi venerando i diritti del popolo che rappresentiamo e il nobilissimo uffizio di sollevare con Voi e col Vostro Governo la mole gloriosa della libertà, difendendola insieme e da chi sognasse avvivare tempi oscuri ed irrevocabili e da chi asseta di accumular distruggendo ruine sopra ruine Procacceremo quanto è da noi che il risorgimento da voi cominciato e annunziato colla parola sacerdotale di pace e di concordia torni nei suoi principii, dove gli avesse varcati, e li mantenga inviolabili, cosicchè alla bandiera nazionale stia degnamente in capo la croce, non meno che di vittoria, simbolo di giustizia e di verità

RISPOSTA DELLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE PIO PAPA IX

All indirizzo del consiglio dei deputati

Accettiamo le espressioni di gratitudine che il Consiglio ci dirige, e riceviamo la risposta al discorso pronunciato a nostro nome dal cardinale da noi espressamente delegato all'apertura dei due Consigli, dichiarando di accoglierla unicamente in quella parte che non si allontana *da quanto è stato prescritto nello statuto fondamentale.*

Se il pontefice prega, benedice, e perdona, egli è altresì in dovere di sciogliere e di legare E se come principe, coll'intendimento di meglio tutelare e rafforzare la cosa pubblica, chiama i due Consigli a cooperare con lui, il principe sacerdote abbisogna di tutta quella libertà che non paralizzi la sua azione, in tutti gl'interessi della religione e dello stato, e questa libertà gli resta intatta, *restando intatti, siccome devono, lo Statuto e la legge* sul Consiglio dei ministri che abbiamo spontaneamente conceduto

Se i grandi desiderii si moltiplicano per la grandezza della nazione italiana, è necessario che il mondo intero nuovamente conosca che il *mezzo* per conseguirla non può essere per parte nostra la guerra Il nostro nome fu benedetto su tutta la terra per le prime parole di pace ch'escirono dal nostro labbro non potrebb'esserlo sicuramente se quelle uscissero della guerra E fu per noi grande sorpresa quando sentimmo chiamata la considerazione del Consiglio su questo argomento in opposizione alle nostre pubbliche dichiarazioni, e nel momento nel quale abbiamo intraprese trattative di pace L'unione fra i principi, la buona armonia fra i popoli della penisola, possono sole conseguire la felicità sospirata Questa concordia fa sì, che tutti noi dobbiamo abbracciare egualmente i principi d'Italia, perchè da questo abbraccio paterno può nascere quell'armonia che conduce al compimento dei pubblici voti

Il rispetto ai diritti ed alle leggi della Chiesa, e la persuasione dalla quale sarete per essere animati, che la grandezza specialmente di questo stato dipende dall'indipendenza del sovrano pontefice, farà sì, che nelle vostre deliberazioni rispetterete sempre i limiti da noi segnati nello Statuto In questo principalmente si palesi la gratitudine che noi vi domandiamo per le ampie istituzioni concedute

Nobile è il vostro proposito di occuparvi degli interni nostri negozi, e noi vi confortiamo con tutto l'animo all'intrapresa Il commercio e l'industria debbono essere ristorati, e principale nostro desiderio, che siamo sicuri essere anche il vostro, quello è non di aggravare, ma di sollevare i sudditi L'ordine pubblico reclama grandi provvedimenti, e ad ottenerli è indispensabile che il ministero cominci a consecrarvi i suoi pensieri e le sue cure La pubblica amministrazione delle finanze esige grandi e solleciti provvedimenti Dopo questi elementi vitali il governo vi proporrà per i municipii quei miglioramenti che si credono più utili e più conformi ai presenti bisogni

Alla Chiesa e per essa ai suoi apostoli concedette il suo divin fondatore il grande diritto e il debito di insegnare

State concordi fra voi, coll'alto consiglio, con noi e coi nostri ministri Rammentatevi spesso che Roma è grande non pel dominio suo temporale, ma principalmente perchè è la sede della cattolica religione Questa verità vorremmo scolpita non già sul marmo, ma nel cuore di tutti quelli che partecipano alla pubblica amministrazione affinchè ognuno rispettando questo nostro primato universale non dia luogo a certe teorie limitate, e talvolta anche ai desiderii di parte Chi sente alto della religione, non può pensare diversamente E se voi, come crediamo, siete animati di queste verità, voi sarete nobili strumenti nelle mani di Dio per arrecare veri e solidi vantaggi a Roma e allo stato, primo de' quali sarà quello di spegnere il seme *della diffidenza, e il terribile fomite* dei partiti

Roma, 10 luglio Lo stato attuale delle cose fa vedere chiaramente che il ministero Mamiani non può più reggersi, posso pure assicurare che il ministero fin da ieri aveva già dato la sua dimissione

Si crede che ritorneranno al ministero Recchi, Minghetti, Pasolini e Simonetti, così riavremmo l'ex ministero quasi per intero Sono certo che fra poco tutto ciò sarà più chiaro

— Intanto che scrivo non è ancora pubblica la risposta di Sua Santità al Consiglio dei Deputati per cui non posso darvi quale sia l'impressione che farà

— Abbiamo da qualche giorno il generale Durando in Roma, ed ha preso alloggio nella locanda della Minerva Si parla generalmente male di esso, ma quello che v'ha di peggio si è che molti cercano di fargli insulto a che ha rimediato la guardia civica quando in una delle notti scorse un ammutinamento vedevasi presso la locanda, il quale fu disperso Ora il popolano Ciceruacchio pensa di tranquillare il popolo su questo riguardo, ed assicurare il generale a starsene quieto Fin ad ora non si è fatto vedere che riservatamente veramente non la fa da generale

(Pens It)

Bologna, 7 luglio Ieri mattina è arrivato qui il general Zucchi, i Bolognesi e una deputazione del circolo sono subito andati a dargli il benvenuto Egli però affacciatosi al balcone dell'albergo di S Marco ove ha preso alloggio ha pregato il popolo ad astenersi da qualunque dimostrazione clamorosa per non disturbare il giovine principe Galitzin che ivi si trova malato a morte per disagi sofferti nella prima legione Romana, alla quale erasi arrolato

Sospesero pertanto i Bolognesi le festive accoglienze onde onorare volevano il veterano illustre della grande armata, il quale dopo aver meritato gli encomii di Napoleone, gode ora nella sua vecchiaia le simpatie di tutta Italia come liberale sincero, che non ha mai tradito la bandiera della patria libertà Per essa pugnò nel 1831, per essa tollerò martirii e tormenti dal duca tiranno di Modena, e dal principe Metternich, per essa ha ultimamente pugnato da forte a Palmanova e per essa andrà ora a pugnare glorioso nei campi lombardi

È qui da pochi giorni il commissario militare di Milano, il giovine Ribotti, incaricato di arrolare volontarii per la guerra dell'indipendenza Ne ha a quest'ora arrolato ben più di mille fra i battaglioni reduci dal Veneto, e li spedisce nel Bresciano Egli però ha ordine di non arrolare se non gioventù la quale si sottometta a tutto il rigore della disciplina come la truppa regolare di linea e degli arrolati fin qui 10 o 12 hanno mancato al loro dovere, egli li ha posti agli arresti, e sono qui carcerati Un volontario poi che ha spianato il fucile in faccia al suo superiore lo ha sottoposto subito a un consiglio di guerra, che lo ha condannato a morte, e sarà fucilato quanto prima dal corpo stesso a cui appartiene

(Contemporaneo)

Bologna, 10 luglio Diversi giornali hanno riprodotto (traendolo da un foglio di Milano) un dispaccio in cifra con una accompagnatoria l'una e l'altra portanti la firma dell'eminentissimo cardinal Soglia, e che appariscono dirette al Nunzio apostolico in Vienna Questi documenti hanno dato luogo a svariati commentarii, ed intorno ad essi la nostra corrispondenza particolare di Roma, in data del giorno 7, reca che le lettere dell'eminentissimo Soglia non solo furono ristampate e riprodotte nei fogli, ma si affissero nelle cantonate e si distribuirono per le strade a migliaia, forse nella lusinga che producessero tristi effetti, ma grazie a Dio, la pace e la tranquillità si sono mantenute senza bisogno di alcuna precauzione Il S Padre non si mostrò punto alterato di tale pubblicazione

Dicesi che il ministro Mamiani chiedesse a S S come regolarsi nella gazzetta officiale, se cioè doveano ammettersi per vere od impugnarsi come supposte Pio IX col l'ammirabile sua imperturbabilità rispose che quelle lettere si scrissero a di lui dettame che quella in cifra sarà spiegata senza difficoltà, che contengono ambedue i sinceri suoi sentimenti, che per ora nella gazzetta se ne può tacere, perchè fra non molto si conoscerà chi sia egli *e se abbia o no adoprato come si conveniva per tutti,* e specialmente per l'Italia

Persona bene informata mi assicura che v'è tutto il fondamento per credere che Pio IX agisca da quell'uomo sommo che egli è, e che li suoi nemici saranno presto svergognati

Se non si cambia il ministero quanto prima sarà presentato a Consigli deliberanti l'organico giudiziario che si vorrebbe mettere in attività dopo le prossime ferie

Monsignor Maggiordomo ha data la sua rinunzia, ed è partito per Genova *(Gazz di Bologna)*

TOSCANA

Firenze, 11 luglio — La discussione che ebbe luogo nel consiglio generale intorno alle truppe toscane in Lombardia, fece conoscere che fra pochi giorni ammonteranno al numero di 5,500 con due complete batterie A questo numero di soldati ne saranno fra non molto aggiunti altri 2,000 provenienti dalle nuove leve che si vanno ad eseguire Quanto ai volontarii, il ministro della guerra dichiarò che la maggior parte hanno chiesto il congedo, ma non pertanto non pochi di loro si sono iscritti nei nuovi ruoli Il ministro delle finanze fece conoscere che la spesa totale per il militare toscano dal 1° gennaio a tutto il 7 luglio, ascendeva a quasi quattro milioni e mezzo di lire A momenti si proporrà all'Assemblea la nuova legge di reclutamento per aumentare il contingente toscano Parlasi ancora di rendere mobile una parte della guardia civica *(Gazz di Gen)*

— Il Senato non si radunerà pubblicamente che tornato di Lunigiana il Granduca e presentatagli la risposta al suo discorso Il Ministero lavora per raccogliere uomini e mandarli al campo I volontarii rimasti da Curtatone sono ritornati quasi tutti, il resto è arruolato sotto le bandiere lombarde Roma ha determinato di voler alzare le sue truppe a 24,000 uomini La Toscana ne ha 5,015, ne appresta 2,000, per mettersi sul rapporto di Roma dovrebbe trovarne altri 5,700 L'artiglieria, compresa la batteria data dal Re, ha 24 pezzi *(Pens Ital)*

— Ier l'altro alle 4 pom, giunse in Firenze Monsig Morichini, ed è partito per Roma ieri alle ore 8 1/2 antimeridiane

Livorno 13 luglio — Persona degna di fede, giunta stamane (13) sul piroscafo a vapore da Napoli, ci reca tristi notizie della Calabria La disfatta di Nunziante, di cui togliemmo la narrazione da giornali e da altri documenti a stampa, sarebbe smentita Le truppe regie avrebbero prevalso Il sangue scorso a torrenti, senza limiti la ferocia delle truppe reali In Napoli terrore che fa spavento — La diplomazia inglese avrebbe obbligato il Re a riconoscere la indipendenza della Sicilia, purchè si eleggesse immediatamente un re italiano *(G di Gen)*

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra 10 luglio — Il *New York Courier* dichiara aver ricevuto la nuova positiva che il trattato tra il Messico e gli Stati Uniti non è soltanto ratificato, ma che diversi distaccamenti dell'armata messicana, provenienti da Messico, sono già rientrati negli Stati Uniti *(Times)*

IRLANDA

Dublino, 9 luglio Il sig Kevin O D herty e Richard Williams, proprietarii del giornale *La Tribune*, furono arrestati e condotti nella prigione di Newgate, sotto l'accusa di tradimento La polizia sequestrò qualcheduna delle loro lettere Vi sono ora quattro proprietarii di giornale a Newgate Essi saranno probabilmente giudicati da una commissione speciale Tutto è tranquillo *(Sun)*

— L'associazione del *repeal* terminò col pronunziarsi contro i *clubs*, e compiuta la lettura fra essa ed i confederati Ieri l'associazione decise che le risposte alle circolari proponenti l'unione coi confederati, dichiarava che s'intendeva che la lega si limitasse ad un'azione *legale*, pacifica e costituzionale per raggiungere il suo scopo, e che delle modificazioni sarebbero domandate in questo senso *(Morning Chronicle)*

FRANCIA

Parigi, 12 luglio Da molti operai si udì raccontare, che da qualche giorno trovavansi nei laboratorii degli stati ulani, nei quali promettevasi 50 franchi a chi avesse ucciso una guardia mobile, 40 franchi un soldato, 30 franchi una guardia nazionale e 20 fr un guardiano di Parigi

Ecco quanto dice il *Constitutionnel* a questo riguardo

Infatti noi sappiamo che or sono pochi giorni fu trovato il mattino sulla porta della caserma del sobborgo Poissonnière, un affisso, che offriva una ricompensa di 20 fr per una testa di guardia mobile, e 10 franchi per uno di guardia nazionale, ma non credemmo doverne fare menzione, non considerandolo che una semplice bravata

— La *Mairie* del 1 circondario annunzia che erano state prese le necessarie misure perchè siano prestati i dovuti soccorsi a domicilio a tutte le famiglie, e tutti i cittadini bisognosi

— Il *Constitutionnel* ci reca pure il bullettino del colera a Pietroburgo in data 30 giugno

Ammalati il 29 al mattino	1029
Nuovi casi del giorno	719
Guarigioni	41
Decessi	356

Rimanevan ammalati il mattino del 30, 1451

— Per decreto del capo del potere esecutivo quattro commissioni entreranno subito in funzione e decideranno immantinenti sulla sorte dei detenuti dell'insurrezione di giugno, ogni qual volta saranno terminate le instruzioni preliminari di ciascun di loro

(Giorn Franc

ALEMAGNA

Francoforte 7 luglio Nella trentesimaterza seduta dell'Assemblea costituente, si trattò dell'armamento dell'Alemagna Domandavasi un aumento di 340 mila uomini *come primo bando di questa difesa nazionale* ma organizzandoli in modo tale che possano darsi alle loro ordinarie occupazioni Il sig di Radowitz disse che non abbisognava far conto sull'alleanza delle due grandi potenze continentali La Francia avendo 330 mila uomini, e la Russia 400 mila per fare una guerra offensiva all'Alemagna, abbisognerebbero all'Alemagna 700 mila uomini

Ora i contingenti federali non danno che 450 mila *uomini, abbisognerebbe in conseguenza renderli* completi converrebbe prendere per base il sistema della Landwehr prussiana, ma unendoli sempre più alla lega, ed aspettando la seconda sino al 45° anno Questo sistema darebbe due milioni di soldati disponibili Il deputato Wiesner disse che si potrebbe in tal caso fare anche conto sull'Ungheria, egli non teme una guerra colla Francia, dice che sarebbe meglio accettare l'alleanza offerta dalla Francia *d'accordo con quella potenza si potrebbe sfidare il mondo* intiero In tal caso la Russia starà in vedetta alla frontiera e non si avanzerà, la confidenza si ristabilirà Apransi le prigioni ed i nemici interni spariranno

Diversi oratori prendono successivamente la parola Il sig Reh propone rimandare la votazione fra otto giorni Questa proposizione è adottata

(Journ allem de Francfort)

AUSTRIA

Vienna, 6 luglio Ieri mattina, alle 10, la deputazione inviata da Francoforte per annunziare all'arciduca Giovanni, che era stato nominato capo del potere centrale si recò in gran gala al Castello

La deputazione essendo stata introdotta negli appartamenti dell'arciduca Giovanni, che era circondato dai ministri, dagli ambasciatori degli stati alemanni e dello stato maggiore, il sig barone Adrian, vice presidente dell'Assemblea nazionale costituente, invitò uno dei segretarii sig Zuccau, a leggere l'indirizzo dell'Assemblea nazionale, quest'indirizzo annunzia che l'Assemblea nazionale nella sua tornata del 28 giugno, ha stabilito, per mezzo d'una legge, un potere centrale provvisorio, e nominato capo di questo potere l'arciduca Giovanni Egli è con fiducia che l'Assemblea vede la direzione degli affari dell'Alemagna passare nelle mani d'un principe che, il primo rese omaggio al bisogno dell'unione nell'Alemagna

Il sig Heckscher diresse all'Arciduca un discorso, a cui S A I rispose nei seguenti termini

« Signori, io sono onorato che l'Assemblea abbia fatto scelta di me per le importanti funzioni d'amministratore dell'impero La confidenza di cui io sono investito, e la benevolenza che mi viene esternata, m'impongono delle *grandi obbligazioni* Il mio più grande desiderio è di adempirle Io scorgo ciò che v'è d'onorevole, d'importante e di difficile nella dignità che m'ha conferita

« Iddio voglia darmi la forza di corrispondervi pel bene della patria alemanna! Possa la cooperazione di tutti gli amici del paese secondarmi, e noi arriveremo allo scopo desiderato dell'unione, la moderazione, l'imparzialità ed il concorso della giustizia Siatene convinti, o si*gnori, io non ho altra ambizione che di consacrare* i miei ultimi sforzi alla patria Io mi trovo imbarazzato, e ciò dipende dalla mia posizione, che m'impedisce di dire per ora a qual epoca io potrò incaricarmi dell'amministrazione dell'impero

« Io mi concerterò coll'Imperatore, mio grazioso sovrano, sul modo in cui io potrò conciliare i doveri della mia nuova posizione colla confidenza di cui mi onora »

Questa risposta *colmò* di gioia e d'entusiasmo tutti i cuori

Il sig Adrian, con voce commossa, disse

« L'Assemblea nazionale riceve con gioia l'assicuranza dell'accettazione di V A I Ciò è per essa la giustificazione della confidenza che essa ha sempre avuto nello spirito veramente alemanno di V A I »

Allora l'Arciduca, dopo avere ancor detto ai deputati Ora noi siamo tutti fratelli, » s'avanzò sul balcone ed indirizzò alla folla, riunita sulla piazza *Francesco*, qualche simpatica parola

Cento ed un colpi di cannone annunciarono la notizia tanto fortunata

La musica suonò la marcia nazionale, e la folla l'accompagnò cantando Il Principe ricevette in quest'occasione le felicitazioni del corpo diplomatico e della guardia nazionale di Vienna *(Debats)*

— Un corrispondente di Vienna alla *Gazzetta d'Augusta* 8 luglio

« Io vi scrivo in tale stato d'agitazione quale non ebbi mai a provarlo in vita mia Il comitato di sicurezza ha decretato un voto di diffidenza pel ministero Pillersdorf la più mite fra le espressioni sfrenate che hanno decretato la sua destituzione Una deputazione recossi dall'Arciduca, e *Pillersdorf fu congedato Dohlhoff formerà* il nuovo ministero

Il ministero Pillersdorf era debole, troppo debole come potere costituente, io ne convengo, ma il comitato di sicurezza non gli ha contrapposto che la forza di un potere distruttivo

È un delirio immaginarsi che Vienna sia Parigi, e che abbia a mandare i suoi ordini in tutte le provincie austriache E ciò avviene alla vigilia dell'apertura del parlamento, nella ferma intenzione di predisporlo! I deputati di Francoforte, che fin dai primi momenti della loro presenza furono spaventati dalla nostra anarchia, entrarono come ospiti, al comitato di sicurezza quando il dibattimento vi era nel suo più bel fiore Essi non amarono d'assaggiarne i frutti ed escirono in silenzio dalla sala

Cosa diranno i Czechi della sicurezza del parlamento davanti a questo comitato il quale non mancherà certo di decretare un voto di diffidenza anche al parlamento stesso! Tutti temono che non abbia ad aver luogo parlamento di sorta alcuna del resto Vienna è tranquilla

PICCOLO CARTEGGIO

LIVENGO B (10 luglio) Ci rincresce che lo spazio non ci conceda di *pubblicare i particolari* che ci avete comunicati

MILANO P B (12 luglio) Lodiamo molto il nobile vostro proposito e vi ci associamo di cuore

PARIGI F (11 luglio) Non è come dite imitazione francese la nostra Sin da 10 anni scorsi abbiamo cominciato a farlo ed allora la D non esisteva Mille saluti

MORTARA - S (11 luglio) Sarà fatto il voler vostro Salute e fratellanza

VIGEVANO B (13 luglio) Fu corretto l'errore Il vostro sdegno ha fonte nobilissima

VESPOLATE F (13 luglio) Registreremo con piacere i fatti generosi che ci accennate

ROVERBELLA I (12 luglio) Grazie dello scritto e continuateci le vostre comunicazioni e la vostra amicizia

VESPOLATE M (12 luglio) Bravi gli abitanti di G registreremo con piacere i loro atti generosi

MEDE M (12 luglio) Pensate ed io con lui che nelle presenti circostanze non si debba mettere in campo quella questione

SUSA I (12 luglio) Abbiamo letto da capo a fondo e con piacere la vostra lettera Ci gioveremo dei vostri consigli pel bene comune e vi stringiamo la mano di cuore

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num 32

ANNO I. TORINO, MARTEDÌ 18 LUGLIO 1848. N. 170.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . »	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 17 LUGLIO.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 15 luglio.

Dopo la rinnovazione mensile degli uffizii e la lettura del verbale, un eccitamento del ministro di finanze suscitò le diffidenze e gli umori bellicosi della Camera. Non crediamo che il ministro, mostrando i bisogni urgenti della finanza e invitando la Camera a provvedervi col metter tosto all'ordine del giorno i quattro progetti da lui presentati, mirasse a far cancellare i diversi voti di non confidenza e farsi così riabilitare a rimanere sul suo banco di dolore. Ma così non pochi pensavano, e sospettavano sotto una tale tattica una speranza del ministero; non di tutto, ma di buona, anzi cattiva, parte. Inoltre la Camera aveva a rivocare la sua recentissima decisione di attendere per la trattativa de' detti progetti di conoscere la nuova composizione ministeriale: s'aggiunga il tuono anzichè no altiero con cui la domanda fu fatta, quasi parendo dire: — *ecco il frutto delle vostre escandescenze e dell'averci coll'incontentabilità vostra obbligati a dimetterci!* Intanto s'attende ogni giorno il nuovo messia e il messia non si trova, e le finanze mancano, le finanze senza cui non si può vivere nè in pace nè in guerra. — Questo non disse, ma lasciò intendere; e se non era nelle sue intenzioni, era per certo nel suo dispetto. Anche le eccellenze hanno i lor dispettucci, e quando l'occasione porge loro un bel tratto di ficcarla ai loro avversarii, si concedono questo naturale piacere. Cercò pure di cavarsi ogni risponsabilità e rigettarla sulla Camera: e questo disse esplicitamente a più riprese.

L'avvocato Brofferio raccolse il guanto, e replicò al ministro: che invano si tentava far mutare avviso alla Camera, e invano trarla a voti di confidenza, che al presente ministero non volea più dare e all'incognito non potea: che invano ciò si tentava col terrore della necessità incalzante e coll'ansia pretestata dei provvedimenti di guerra: che non alla Camera ma al ministero restava la terribile responsabilità, sul cui capo egli di rimando la riversava. Ed altro disse egregiamente; ma nel fine delle sue parole per non so quale distrazione d'impeto oratorio o d'improvvisazione porse incautamente il fianco al nemico, chiedendo ragione al ministro della tardanza alla formazione del nuovo ministero, il quale avrebbe ad essere non più di coalizione, ma omogeneo, compatto, energico non più di temperamenti e di parole, ma d'azione e di fatti.

Il ministro che, come i suoi colleghi, con facile e felice arte oratoria s'appiglia nelle sue rimbeccate a quel solo che gli conviene del discorso d'attacco, lasciando il resto e portando la questione su quel punto solo, afferrò con gioia quella distrazione, e rispose ch'egli non avea incarico di formare il ministero, e che la formazione d'un ministero non era di risponsabilità costituzionale.

Nell'eloquente discorso del signor Brofferio non c'increbbe solo quella scappata, ma avremmo voluto che in proposito della tentata sostituzione di risponsabilità avesse soggiunto ancora, che non è ora l'indugio di pochi dì che può indurla, sibbene la quietudine in cui visse il ministero finchè Radetzky non sia poco men che venuto a scuoterlo sul suo letto di rose e a mutarglielo in letto di spine; e che l'attual foga stessa con cui or di repente invoca per la salvezza della patria i sussidi dalla Camera è prova della sua fatale tardanza a presentarne la domanda, quando la Camera diceva e ripeteva mille volte al ministero: - Chiedete quanto occorre, ma in nome di Dio operate, chè la guerra non è che cominciata e importa spingerla subita e forte, finchè dura l'entusiasmo e l'Austria è sconvolta e trasognata ancora del colpo. - Vorremmo gli avesse detto esplicitamente: - La risponsabilità politica s'incorre da chi dirige lo stato col non prevedere e operare prima che il tempo stringa, col non antivenire la necessità.

La Camera era in un bivio: parer di negare o ritardare il bisognevole non voleva, disdir il suo recente voto e compiacere ad un ministero inabile, una porzione il desiderava ma spiaceva alla maggiorità. Però il primo motivo congiunto al desiderio de' ministeriali diede a questi la vittoria, e fu accettata la proposizione del professore Albini, che domani o tosto che sarà pronta s'udrà la relazione dei detti progetti. Il deputato Mellana tentò sventare il colpo mettendo innanzi un suo progetto, ma non riuscì.

Si lesse quindi la relazione sul progetto per l'abolizione definitiva de' Gesuiti e loro affigliati, completato dalla Commissione. Contro i reverendi Padri la battaglia mostra di veler esser breve, perchè nessuno osa difenderli: anzi i men caldi dentro si mostrano fuori più ardenti degli altri. La mischia fu più concitata sulla questione delle dame del Sacro Cuore di Ciamberì: la disputa fu animatissima, e fu protratta a domani. Noi confessiamo per nostra parte, che per un sol monastero o casa, come vuol chiamarsi, non crederemmo nè il gran principio nè la salute della patria in pericolo. Domani si vedrà il risultato.

Abbiamo sott'occhio la nota del nostro ambasciatore presso la Corte di Monaco al presidente della Dieta di Francoforte in risposta alla comunicazione che questi gli fece, relativa al blocco di Trieste per parte delle nostre truppe. — Ella è concepita in termini rispettosissimi per quella assemblea, e si limita in sostanza a dire, che se la Regia flotta si era schierata dinanzi a Trieste, ciò non avvenne che dopo la dichiarazione del blocco di Venezia e l'attacco di Chioggia, e con non altro scopo se non quello di sorvegliare l'armata austriaca, e porla fuori di stato *di commettere nuove ostilità.* Che se il contrammiraglio Albini deviò da questa linea segnatagli, si debbe ritenere o che egli ha sorpassato arbitrariamente le proprie istruzioni, o che la città di Trieste, mancando alla sua posizione neutrale, lo costringe a questo passo. In quanto alle intenzioni pacifiche di S. M. verso la confederazione, ne è una prova novella, dice la nota, la nomina da esso fatta pur dianzi di Evasio Radice a residente presso la Dieta.

Noi brameremmo che questa nota, quanto è rispettosa per la Confederazione Germanica, fosse altrettanto ferma nel sostenere il diritto d'Italia. Ben fa la nota a porre come un caso di guerra la violata *neutralità* ai nostri confini. E quello che vi si dice di Trieste dee necessariamente applicarsi anche al Tirolo italiano e tedesco. La Germania non può permettere il passaggio da quelle parti alle truppe austriache, e tanto meno fornir loro ogni maniera di soccorsi, come fece fin qui, senza violare la proclamata *neutralità*, e porsi in deplorabile *urto con* l'Italia, a cui è *sacra* l'indipendenza e la prosperità dei popoli germanici.

Ma ciò non basta. La nota ammette implicitamente come vera la qualificazione di *territorio germanico*, applicata da quell'assemblea a Trieste, per motivare la sua protesta. Un tale assurdo evidentemente non può passare. Trieste, per costumi, per lingua, per posizione, è città eminentemente italiana; nè bastano o basteranno mai a farla tedesca le spie, i cannoni, l'oro e gl'intrighi dell'Austria. Questo doveva aggiungere con riverenza per la dieta, ma insieme con fermezza, il nostro inviato, nella sua rappresentanza. Al postutto speriamo che quanto non si è fatto si farà quanto prima. Noi confidiamo soprattutto nel patriotismo e ne'lumi del nostro Radice, perchè l'assemblea germanica comprenda una volta quanto mala è la via che percorre, non solo pel suo onore, ma eziandio pel suo vantaggio, nel preferire, con strana inconseguenza, alla santa causa dell'italiana nazione, quella di una rea e decrepita dinastia. È sul suo sostegno principalmente che si fonda il nuovo imbaldanzire della Casa d'Ausburgo ai nostri danni. E non s'accorge l'Alemagna che così adoperando fa nello stesso tempo la nostra e la sua propria sventura? Oh! si ritiri, finchè è a tempo, la Dieta da questa via di soggezione all'Austria che l'ha sempre perduta nel passato, e che se non sta all'erta, finirà ancora per render vani questa volta i suoi ultimi sforzi in favore della nazione e della libertà alemanna.

Ogni giorno apporta una nuova complicazione alla quistione europea, e la spinge con forza verso il suo scioglimento. Non è molto che indicandone il nodo principale, accennammo alle mire sovranamente ambiziose e ai movimenti della Russia. Ora i fatti vengono a darci ragione. Le truppe dello Czar hanno conculcata l'indipendenza dei *Moldo-Valachi*, invadendone formalmente il territorio. Eccone l'occasione o per meglio dire il pretesto. — Un'insurrezione secretamente fomentata dagli agenti russi era scoppiata a Buckarest (Valachia) il 24 giugno; in seguito alla quale, il principe Bibesco dovette fare a quel popolo varie ed importanti concessioni. Ma il *sangue non fu* versato; e tutta l'ostilità degl'insorti contro le persone si limitò a rompere i vetri alle case di due ministri, e a chiederne la destituzione che fu eseguita. Ma il *protettore* moscovita non avea bisogno d'altro per intervenire. Egli fece immediatamente partire per Leowa al di là del Pruth il generale Duhamel, il quale appena arrivato, fece sparare il cannone in segno d'allarme; e subito dopo un'armata di 25,000 uomini condotta da Errenstein valicò il Pruth e invase la Moldavia. Duhamel giunse intanto a Jassy e annunziò al principe ch'era entrato in Moldavia *per mantenervi l'ordine e la tranquillità*, e che il maggior corpo delle truppe si renderebbe in Valachia col medesimo fine.

Così la politica russa che da Pietro a Nicola ebbe sempre di mira lo smembramento dell'impero turco a suo profitto, seppe trar partito della presente debolezza dei governi e dalle discordie dei popoli occidentali, per avanzarsi arditamente verso il Bosforo. *I giornali riferiscono che il commissario turco fece immediatamente la sua relazione a Costantinopoli, e che il giorno dopo, i boiardi moldavi, il capo metropolitano e molti vescovi recarono al Sultano una protesta contro l'invasione della Russia.*

Ma che può mai quest'impero, tutto in isfacelo e smembrato com'è da qualche tempo, della Grecia, della Servia, della Bukovina, della Bessarabia, dell'Egitto, della Siria, della Candia; che può egli mai contro il gran colosso del Nord, se tutte le potenze occidentali non si coalizzano insieme per sostenerlo? Ma d'altronde, perchè e come sostenerlo, se la civiltà o, meglio, la barbarie musulmana è ferita da lunga pezza nel cuore, e dee necessariamente cadere?...... Non importa; noi scongiuriamo tutte le libere potenze d'Europa a opporsi con fermezza ai disegni dell'Autocrate, a non perderlo un momento di vista; perchè è quando altri vi pensa meno, che questo eseguisce con sicurezza i suoi colpi. Noi siamo forse alla vigilia d'una battaglia europea: ebbene s'accetti. Si compia fino all'ultimo il destino dei nostri tempi. I popoli ne usciranno purificati e felici: questa è la nostra convinzione. E se risultato di questo generale conflitto dev'essere il totale sfasciamento dell'impero turco; noi ne esulteremo come d'un gran passo sociale, purchè questo accada a profitto della civiltà d'occidente e non della moscovita barbarie.

Varsavia, 1 luglio. — I molti arresti che ebbero luogo in vari luoghi del regno, mossero il governo russo ad eseguire le sentenze pronunciate contro i complici della sollevazione di Cracovia del 1846. I prigionieri languivano già da due anni nelle prigioni di questa cittadella destinate agl'imputati politici. Quaranta di questi infelici, condannati quali ai lavori forzati nelle miniere degli Urali, parte alle colonie in Siberia, furono trasportati nella notte dal 14 al 15 giugno nella fortezza di Modlin, dove 4 dei più compromessi dovettero passare sotto le verghe. Mazaraki (arrestato in Magdeburgo, e consegnato ai commissari russi) sopportò 1000 colpi, Akord 800, Wenda 500, Karasinski 500. Mazaraki, il quale dopo 800 sferzate non poteva reggersi in piedi, fu posto sopra di un carretto e strascinato fra i ranghi dei soldati per avere il resto delle impostegli vergate. Gli furono talmente strappate le carni dal dorso, che si ha poca speranza di mantenerlo in vita.

Ricaviamo queste notizie dalla nuova gazzetta Renana.

Da un altro giornale tedesco prendiamo invece queste altre. « Le assicurazioni di lealtà per parte dei nobili delle provincie, ed i ringraziamenti imperiali continuano. Tra breve sapremo di questi ringraziamenti alla nobiltà di Kiew che aveva fatto dono di molte ecatombe di buoi; ora c'è noto del governator generale delle provincie del Baltico, che ringrazia la nobiltà di OEsel per uguali assicurazioni di sincero attaccamento, quantunque essa non abbia disposto cavalli a servizio dell'imperatore, ed abbia fatto nessun' offerta per la cura e pel mantenimento delle famiglie de' defunti dell'armata russa, come i suoi fraterni stipiti tedeschi di Livonia e di Curlandia. »

Il nostro giornale già rammentò con vera riconoscenza il bell'esempio di patria generosità dato dal gentile sesso piemontese coll'adoprarsi a raccogliere tela e fornir camicie ai prodi che com-

---

APPENDICE.

BULLETTINO MEDICO-SCIENTIFICO

In mezzo alla crisi politica e sociale che travaglia l'Europa, fra il trambusto delle armi e gli orrori della guerra, la scienza sola rimane impassibile e prosegue imperterrita il suo cammino; che anzi le grandi catastrofi che sconvolgono lo stato sociale, somministrano subbietti degnissimi di osservazione alla medicina pratica speculativa, e ampliano maravigliosamente il cerchio della scienza. Difatti egli è nei tempi di sconvolgimenti politici che le passioni, esaltandosi oltre misura, producono la bizzarra, la proteiforme famiglia delle neurosi, le pazzie e le affezioni del cuore; egli è la miseria, le privazioni di ogni sorta, risultamento frequente di tali sconvolgimenti, che sono l'origine e la cagione delle malattie rachitiche e anemiche; egli è sui campi di battaglia che il chirurgo modifica, perfeziona, inventa i processi della *medicina operatoria*; *egli è mercè* del blocco napoleonico che un chimico italiano trovò modo di surrogare all'indigo il prodotto nostrale dell'*isatis tinctoria*, e che l'industria dello zucchero di barbabietola fece maravigliosi progressi. Così la scienza sa tirar profitto di tutto, del bene che consola come del male che affligge la schiatta dei mortali, e sempre a benefizio di essa. — Intanto lo spirito umano non sosta mai; solamente l'indirizzo delle sue operazioni varia a seconda del campo di osservazioni che gli si affaccia.

Incaricati di stendere un bullettino periodico dei progressi medico-scientifici che si operano in Francia, ad uso dei lettori della *Concordia*, noi ci sforzeremo di rispondere degnamente all'appello e entriamo senz'altro in materia.

§ I. FISIOLOGIA

Circolazione del sangue.

Il dott. Wanner in una scrittura di cui ha fatta lezione all'accademia delle scienze di Parigi nella sua tornata del 1 maggio 1848, sconvolge da capo a fondo le idee fin qui adottate sulla circolazione del sangue; poichè egli considera il polmone come l'organo centrale della circolazione. Infatti, egli è nei polmoni che il sangue cambia di natura, ed ove, per una causa qualunque, l'atto dell'ematosi non possa attuarsi, i palpiti del cuore e del polso cessano immantinenti. — Questa opinione viene inoltre corroborata da un fatto importante, il quale si è che il cuore non opera che sopra una metà soltanto della circolazione; su quella a sangue rosso dal ventricolo sinistro fino al tessuto spongioso, e infine su quella del sangue venoso, dal ventricolo destro fino al tessuto polmonare: poichè non è che in questa metà di vasi percorsi che si osservano moti alternativi ed interrotti moti, che dovrebbero certamente effettuarsi eziandio nelle vene se queste tenessero immediatamente dietro alle arterie, e se, come *fu creduto finora*, il sangue passasse direttamente dalle arterie nelle vene. Gli sperimenti colle iniezioni nei vasi della milza e dei reni non provano, giusta Wanner, pel rimanente dei tessuti di tutto il corpo. D'altronde queste iniezioni essendo fatte sul cadavere, i tessuti percorsi dalla sostanza iniettata essendo privi di vita, qui non vi ha che un effetto meccanico prodotto dal pistone della siringa. Infine, l'autore osserva che la forza d'impulsione che il cuore comunica all'onda del sangue arterioso va a morire nella resistenza che oppone il tessuto spongioso mercè la sua natura elastica.

Circolazione linfatica.

Lo stesso autore espone nella tornata del 15 maggio una teorica della circolazione linfatica. Appena il sangue è pervenuto dai polmoni nel ventricolo sinistro, che il cuore, contraendovisi, s'impadronisce della quantità di sangue ch'ei può stringere, e la spinge a guisa di una leva idraulica, con una grandissima forza espansiva su tutta quanta la totalità del sangue che l'ha preceduto e che bagna i tessuti, i quali presentando una resistenza eguale alla forza di proiezione, fa sì che il sangue è costretto d'introdursi nell'interiore della materia animale; e siccome i globuli non possono penetrare nei tessuti bianchi, quali sono, verbigrazia, i tessuti ossei tendinosi, aponevrotici, cartilaginei, sierosi e cellulari, siccome quelli che sono troppo compatti e stipati, ne risulta che il sangue si separa in due parti distinte; l'una che contiene tutti i globuli, e una parte soltanto di siero e di fibrina penetra nei tessuti rossi che costituiscono i muscoli: l'altra contenendo i rimanenti di fibrina e di siero s'introduce nei tessuti bianchi. Avendo aperto il ventre di un giovine gatto di 8 giorni, il dott. Wanner spillettò una porzione del mesocolon sopra un cartone tagliato a ferro di cavallo; avendolo quindi collocato sotto la lente di un microscopio, gli venne fatto di vedere un nugolo mobile di color bianco, ossalino senza traccia di globoli. Appena è compiuto l'atto di nutrizione ch'ei risulta dai tessuti rossi il sangue venoso il quale è condotto ne' suoi vasi proprii, risultano eziandio fenomeni di nutrizione dei tessuti bianchi. La linfa, penetrando nelle radiche moltiplicate che pigliano le mosse da questi tessuti, e le quali a misura che se ne scostano divengono vieppiù grosse e meno numerose onde formare i vasi linfatici, la linfa, dico, spunta nella guisa che venne indicata pel sangue venoso, rimonta lenta e continua in tutti i vasi linfatici onde rendersi da un lato nel canale toracico e dall'altro nel gran linfatico destro, sì che le funzioni dei vasi linfatici sarebbero le medesime che quelle delle vene, queste conducendo il sangue nero, e quelle la linfa composta di siero e di fibrina.

§ II. IGIENE PUBBLICA

Alterazione del pane di munizione

Mentre che i nostri soldati combattono per la libertà e l'indipendenza della patria italiana, egli è un dovere sacrosanto di vegghiare perchè il pane sia di buona qualità e non venga alterato dall'*oïdium aurantiacum*, crittogamo prodotto della vegetazione delle sporule apportate in questa sostanza alimentare dall'aria ambiente, fors'anco dall'acqua con cui viene la farina impastata. La presenza di queste vegetazioni è l'origine e la cagione di varie affezioni intestinali che compromettono gravemente la salute dei soldati. Il sig. Forter, osservò che l'alta temperatura e l'umidità eccedente ritenuta nel pane dalla crusca contenuta nella farina, sono la causa principale dello sviluppo di questi crittogami: epperò egli propone, onde cessare un tanto danno, di opporsi il meglio che potrà venir fatto all'azione del calore umido sulle vettovaglie, e specialmente di purgar le farine della crusca ch'esse contengono.

Della morte apparente.

Il dott. Rayer legge all'Accademia delle Scienze nella sua tornata del 29 maggio il rapporto sul concorso relativo alla questione delle morti apparenti e ai mezzi di prevenire i funerali prematuri (premio fondato dal prof. Manni di Roma nel 1837).

Le quistioni posate dall'Accademia erano le seguenti: Quali sono i caratteri delle morti apparenti? Quali sono i mezzi di opporsi ai funerali prematuri?

Esso addimandava inoltre ai concorrenti un esame completo delle cognizioni attuali sulla proposta questione, aggiungendo ch'essa desiderava sopra ogni cosa nuove osservazioni atte a rendere più pronta e più sicura la diagnosi del piccolo numero di casi che possono lasciar qualche incertezza nello spirito del medico sullo stato di vita o di morte.

battono nelle pianure lombarde per l'italiana indipendenza. Ora ci facciam debito gratissimo di annunziare che la colletta promossa dalle signore di Mortara e di Vigevano, fra cui devonsi annoverare le signore Priore e Vandoni, conterà fra poco cinquemila camicie che si spediranno accompagnate da una Commissione al campo. Crediamo inutile di ripetere parole di elogio alla carità delle suddette signore, perchè il miglior compenso ad ogni opera generosa è la pura soddisfazione interna del cuore.

Così pure vorremmo essere in grado di poter pubblicare il nome della gentile signora di Settimo Torinese, la quale nuovamente ci spedisce 40 rasi di tela per essere inviata all'esercito. Questa è la seconda prova di amore alla causa italiana, che ella ne dà, soccorrendo coloro che combattono per essa.

Il cristiano zelo del sig. D. Michele Barizzi parroco di Corvino animò le sue parrocchiane a fare un dono di camicie all'esercito. Se ne raccolsero novanta che unite a settantadue state offerte mercè le cure della gentilissima signora Maria Casella di Casteggio, si spediscono al campo.

Tutte le comunità componenti il mandamento di Vespolate vanno a gara nel dar prova di simile patria carità. Le camicie state offerte sommano ad un dipresso a cinquecento, e saranno tantosto mandate ai soldati della nostra valorosa armata.

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Seduta del 10 luglio

Dopo l'approvazione del processo verbale, il presidente dà lettura d'una lettera del presidente della Commissione d'inchiesta che annunzia la demissione chiesta dal membro Landrin: annunzia quindi che i lavori di questa Commissione sono già molto avanzati.

All'annunzio dell'ora in cui si celebreranno i funerali del *generale Duvivier*, l'assemblea decreta che cinquanta deputati prendano parte a questa solenne funzione.

Il presidente poscia riferisce all'assemblea ciò che vide in una visita fatta in compagnia d'alcuni membri dell'ufficio ai feriti che si trovano tuttora nei varii ospedali, che sono in numero di 1500. Il modo affettuoso e attento con cui sono custoditi, e la calma ed il coraggio di quei bravi combattenti sono descritti dal presidente con parole calde d'affetto *e salutate da vivi applausi*, annunzia inoltre lo stato dei deputati Dorbes e Bixio, di cui il primo è assai soddisfacente, mentre quello del secondo, benchè tuttora gravissimo, presenta però molte speranze.

L'ordine del giorno chiede la discussione sul progetto di legge per l'ammissione degli arruolamenti dei giovani volontarii di 17 anni, alla quale prendono parte Brunet per fare alcune osservazioni alla legge, il colonnello Ambert *rapportatore* per difenderla, e viene dopo breve dibattimento adottata; si passa quindi alla discussione di un progetto di legge per un credito straordinario di 500m franchi per soccorsi generali agli stabilimenti di beneficenza, che è anche accettato.

Alcuni altri progetti vengono pure accettati, dopo di che l'ordine del giorno chiamando a discussione il bilancio delle spese dell'assemblea, si ordina che si costituisca in *comitato segreto*.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 17 luglio

Presidenza del Prof **MERLO** ***Vice-Presidente***

SOMMARIO. *Nomina degli uffizi — Elezioni di nuovi Deputati — Petizioni — Comunicazione sullo stato delle finanze del ministro Revel — Discussioni in proposito — — Rapporto sull'espulsione dei Gesuiti, delle dame del Sacro Cuore e degli Oblati di S. Carlo e di Maria SS. — Emendamenti dei deputati savoiardi Palluel e De Forrax — Voto della Camera sul 1 di questi emendamenti.*

La seduta si apre alle ore 1 1|2.

Il *Presidente* procede all'estrazione a sorte dei deputati per la formazione degli uffizi (*vedi in fine di questo rendiconto*).

Il *deputato Agostino Ruffini* presta il giuramento e dichiara optare per Genova.

Il *deputato Biancheri* domanda ed ottiene un congedo illimitato.

Si dà lettura delle petizioni presentate nel giorno antecedente.

Si legge il rapporto sull'elezione del canonico penitenziere teologo Aspironi. Il relatore propone la nullità della nomina.

Si oppone a questa conclusione colla lettura di un lungo discorso il deputato *Domenico Fois*.

Dopo alcune osservazioni in proposito del deputato *Bunico* l'elezione è posta a voti.

La Camera convalida le conclusioni della Commissione e la dichiara nulla.

Cornero G. B. relatore della Commissione incaricata *dell'esame del primo progetto di legge Bixio*, fa il suo rapporto (Vedi *la Concordia* di ieri).

Il *Ministro delle finanze* prende la parola per manifestare a nome del Ministero che è in dissoluzione, il desiderio di veder cessare lo stato precario delle cose attuali, e che crede però suo dovere l'ammaestrare i deputati del popolo sulla posizione attuale dello stato. Egli incomincia col toccare della prima presentazione da lui *fatta alla Camera dei varii progetti di legge relativi alle* finanze, e di cui la Camera non pensò conveniente di scutere altro che quello relativo alla vendita delle obbligazioni dello stato, pella somma approssimativa di 6 milioni e mezzo. Aggiunge ch'ei non intende spingere i Deputati a discutere ciò ch'essi non vogliono, ma che tuttavia è necessario che essi sappiano che il servizio pubblico si trova dall'esaurimento dell'erario ogni dì più compromesso. Computando tutti i fondi che aveva a sua disposizione al 1 di luglio, il tesoro aveva una somma approssimativa di 7 milioni, somma esigua, quando abbiasi riguardo ai gravi sborsi che trae seco lo scadere d'un semestre. Oltre a questi pagamenti ordinarii, l'oratore accenna agli straordinarii che furono esorbitanti. Narra come quando le nostre truppe entrarono in Lombardia, quel Governo provvisorio promettesse di sovvenirle di viveri, il che avvenne. Ma la Lombardia trovandosi allor alquanto disorganizzata nella sua amministrazione, ch'era stata abbandonata dagl'impiegati esteri, le provviste vennero ad essere scarse, per modo tale che si mancò perfin talvolta di cibi durante 24 e anche 36 ore. Per ovviare a quest'inconveniente l'azienda dell'armata piemontese intavolò delle pratiche con un fornitore con cui si convenne e della qualità dei viveri e dei loro prezzi. Pel pagamento fu deliberato che il governo Sardo farebbe le necessarie anticipazioni, e che quello della Lombardia rimborserebbe poi mensilmente a questo le somme pagate. L'appaltatore non volle ammettere la solidarietà tra i due governi, e volle riconoscere solo il Sardo. Così le Regie Finanze sopperirono per 2 milioni sulla fiducia che il governo Lombardo si mettesse poi in caso di rimborsarle ai primi di luglio, epoca in cui egli contava su vistose entrate per certe sue contribuzioni, le quali dovettero venir differite pelle sorde opposizioni che sorsero a combatterle nel paese. Egli domanda ora adunque ed a vece di far rientrare allo stato i suoi esposti, dei nuovi soccorsi, affinchè le somministranze all'esercito non soffrano ritardo.

Essendo imminente la fusione, conchiude l'oratore, io non avrei difficoltà alcuna di andare ancora una volta in aiuto del Governo Provvisorio di Milano, ma intanto debbo dire che diviene sommamente urgente che la Camera voglia occuparsi delle disposizioni necessarie a sovvenir l'erario.

Albini dichiara essere suo parere che dopo le spiegazioni *avute dal ministero sullo stato attuale delle finanze*, non si possa differirne più oltre la discussione dei progetti di legge, che la Camera aveva precedentemente rimandati all'epoca che dovrebbe succedere alla formazione del ministero. Egli converrebbe nell'utilità della misura presa dalla Camera nelle circostanze ordinarie, ma fra i gravi avvenimenti che da ogni parte succedono, egli riconosce che la responsabilità del ritardo d'ogni deliberazione sulle *leggi proposte*, *e degl'inconvenienti che possono succederne*, non è più sul ministero, ma sulla Camera. Egli conchiude adunque col proporre che i progetti di leggi finanziere siano posti all'ordine del giorno di domani stesso.

Paolo Farina espone che presentandosi le difficoltà svolte dal ministro delle Finanze, la Commissione aveva proposto di riunirsi nell'ufficio per deliberare sulla presentazione di queste leggi, il che non essendosi potuto *effettuare, ei rinnova ai membri della Commissione* l'invito di raccogliersi dopo la seduta per preparare un rapporto.

Cavour sostiene che la Camera non deve ricredersi dalla decisione presa, osservando che tra i quattro progetti il primo che riguarda la diminuzione proporzionale degl'impiegati non produrrebbe che 400m franchi, somma certo insufficiente ai bisogni attuali, che pel secondo, egli *conteneva una nuova imposizione che per certo sarebbe* riscossa con molte difficoltà, e che la terza infine consisteva in un decreto d'imprestito di dodici milioni, ipotecati sui beni di S. Maurizio. Ora come mai, dic'egli, potrassi discutere una legge d'imprestito, stabilita principalmente sulla fiducia dei deputati nel Gabinetto, quando non vi è ministero al quale si possa domandare la responsabilità di quest'imprestito: responsabilità che egli si *riserba d'addossare interamente al ministro delle Finanze*, non essendo secondo il suo giudizio un sistema da approvarsi quello che si propose?

Il *Ministro delle Finanze*, premesso rincrescergli lo spingere più oltre la discussione, dichiara che gli basta aver *esposto al paese* ed alla Camera lo stato delle cose per sua discolpa.

P. Farina avverte che il deputato Cavour pregiudica la questione, col disapprovare che fa il sistema adottato dal governo nelle leggi di finanza, allegando non potersi prendere una deliberazione sopra una cosa di così grave momento senza aver prima inteso il rapporto, ed accenna gli stretti legami che ha questa questione di finanze col *buon andamento della guerra*.

Jacquemoud afferma che le osservazioni Cavour possono applicarsi ai progetti relativi a nuove imposizioni, ma che per quanto a quello che riguarda l'imprestito non vi può essere alcun motivo di trasandarlo, poichè frattanto che un altro ministero sia costituito, esiste pur tuttavia il ministero demissionario, che ha sempre la completa responsabilità de' suoi atti.

Brofferio respinge energicamente la risponsabilità che *il ministro delle finanze vorrebbe far cadere sulla Camera* a proposito della dilazione del dibattimento sulle leggi da lui proposte, e protesta che questa deve piuttosto ricadere sul ministero. Ricorda l'oratore come la Camera differisse ogni dibattimento su questa materia per accelerare la formazione dello scomposto ministero. Ora, dic'egli, questo ministero non solo non è ancora composto, ma non sappiamo nemmeno quando sarà per comporsi, e neppure ci è *noto* perchè *il ministro delle finanze* invece di venirci a parlare de' suoi progetti di legge non abbia creduto opportuno di parteciparci, se sia o no prossimo a nascere questo nuovo gabinetto. Noi dubitiam forte che la cagione di queste eterne procrastinazioni derivi da che le persone chiamate a edificare il nuovo ministero non sappiano o non vogliano sapere ciò che impongono i tempi. Se ciò non fosse, a che tante agitazioni, a che tante incertezze? Noi abbiam d'*uopo di ministri, che coll'altezza del pensiero* abbiano l'efficacia dell'opera che avvisino innanzi a tutto a condurre a termine l'italiana guerra, chiamando a combattere sotto i santi vessilli cittadini e soldati, perchè dove si combatte per la libertà della patria, ogni uomo è *guerriero*, ogni città è una fortezza, ogni popolazione è un esercito.

L'oratore dimostra essere necessario all'indipendenza *del nostro paese che s'intraprenda una guerra d'insurrezione*, come quelle che promossero i popoli della Spagna e della Francia. La Francia, dice egli, nei primi suoi conflitti contro il Prussiano e l'Austriaco fu soccombente, e non cominciò la vittoria a coronare i vessilli della repubblica, se non quando levata in massa la Francia portò ad un tratto la guerra dal Reno alle Alpi.

Ripete esser d'uopo immediatamente d'un ministero che comprenda *questa necessità, di un ministero che esca* dal popolo, che popolarmente pensi, che popolarmente operi, e reitera la dichiarazione di rifiutarsi alla discussione della legge di finanza sino a che si abbia in cospetto un ministero che risponda alle pubbliche speranze. Parla di vociferazioni le quali farebbero temere che la necessità dei tempi non sia compresa, teme che sovrasti un gabinetto che poco si discosti dall'antico, dubita che sia pronta un'ordinanza di *dissoluzione della Camera, appena siano* accordati i chiesti sussidii, e termina sclamando che egli non accetta la responsabilità che il ministro vuol far cadere sopra la Camera. A chi tocca rispondere, egli soggiunge, della gravità degli eventi? è alle persone che incaricate di formare un ministero, lasciano tanto tempo perplessa la Camera e inquieta la nazione.

Il Ministro delle finanze osserva come gli ordini costituzionali non diano in verun paese del mondo il carico ad un ministero che si scioglie della più o meno celerità di formazione del gabinetto che deve succedergli, e degli uomini di cui sia per essere composto. Rammenta come dieci giorni addietro egli abbia annunciato alla *Camera di aver ricevuto dal Re l'incarico* della formazione d'un nuovo gabinetto assieme col suo collega Ministro dell'interno, ed avere altresì dichiarato che dietro una precedente votazione egli d'accordo col suo collega erasi sgravato di questa cura, andando per questo oggetto a rassegnare l'incarico al campo di S. M. Conchiude poscia ripetendo in faccia alla Camera che rappresenta la nazione esservi la massima urgenza di occuparsi dell'*adozione di nuovi decreti finanzieri*, ed intende con ciò essersi sdebitato della sua responsabilità.

Demarchi interpella il Ministero per sapere come accada che in tanto bisogno di denaro, in cui si trova presentemente la Lombardia, quel governo provvisorio abbia abolito ultimamente due tasse (*rumori e disapprovazione*).

Il Ministro delle finanze risponde che il Ministero di S. M. non comprende ancora nelle sue attribuzioni l'amministrazione della *Lombardia* (*approvazione*).

Il Presidente formola la proposizione Albini per porla ai voti.

Bunico protesta contro questa proposta, ed asserisce che crederebbe mancare ai suoi doveri se non vi facesse una modificazione che consiste in proporre che quando sia terminata la discussione della legge d'espulsione dei gesuiti di cui devesi incominciare a trattare in questa *seduta, si passi all'altra, ma che ciò non si faccia finchè* la precedente non sia votata. Si potrebbe credere, dice egli, che questo nuovo dibattimento sia stato eccitato appunto per ovviare alla discussione che sta nell'ordine del giorno di questa seduta (*rumori*). Questa spiegazione, continua egli, io la credo necessaria per discolpare il ministro e per evitare ogni equivoco agli occhi del pubblico.

Il Ministro delle finanze esprime la sua fiducia che la di lui lealtà sia abbastanza conosciuta.

Bunico ripete non essere sua intenzione di gettare accusa sopra nessuno, ma solo aver avuto intenzione di spiegare apertamente la cosa in faccia al pubblico, nè pensa essersi espresso in termini tali da lasciare alcun dubbio.

Cavour interrompe il Presidente il quale si disponeva a porre a voti la proposta Albini pregando la Camera a volere prima di deliberare su questo, ascoltare il relatore della commissione.

Ricotti relatore della commissione incaricata dei progetti di Finanza narra come egli avesse diviso i progetti del ministero in due parti, una che conteneva quelli che la commissione giudicava d'urgenza, e la seconda che comprendeva gli altri. Della prima parte già fece egli relazione e la Camera già deliberò, in quanto poi alla seconda, egli espone come la commissione abbia pensato di dover cercare se non vi fosse modo di sostituire mezzi più convenienti a quelli proposti dal Ministero. Su di questo la commissione non ha ancor verun dato preciso e se la Camera crede doversi presentare il rapporto, egli *la previene che questo mancherà forse in qualche parte* al che si potrebbe ovviare aspettando ancora qualche giorno.

Farina come membro della commissione nota che questa, a suo parere, ha già sufficienti indicazioni per prendere deliberazioni e poter fare un rapporto completo.

Mellana. Io ho gettato il primo seme della discussione che da un'ora agita la Camera, intendo ora di proporre un mezzo che possa conciliare le varie opinioni fin qui commesse dagli onorevoli preopinanti.

Il ministro delle finanze ha fatto un rapporto dello stato attuale del tesoro, dal quale appare urgente il bisogno di ristorarlo, il deputato Cavour opina giustamente che non si possa discutere una compiuta legge d'imprestito senza avere in presenza uno stabile ministero che ne assuma la responsabilità, l'onorevole deputato Brofferio insiste sulla necessità di avere un ministero non solo composto, ma tale da poter chiamare la nazione ad una guerra d'insurrezione. Io quindi proporrei alla Camera di mantenere la sua deliberazione, di rimandare cioè la discussione delle leggi di finanza a quando il ministero sarà costituito, ed intanto per legge d'urgenza si provveda ai bisogni del tesoro, ammettendo per otto milioni d'imprestito in tante cedole da lire una caduna, facendo un appello all'intiera nazione. Signori, nei supremi momenti che si combatte una guerra d'indipendenza, è al popolo, alla carità del popolo che bisogna ricorrere, e questo risponderà assai con maggiore sicurezza che il freddo calcolo dei grandi banchieri, i quali spesso si abituano a conformare il *cuore alla freddezza del metallo di cui* sono possessori (*bene, bene*).

Il *Presidente* interpella la Camera se intenda pronunciarsi pel mantenimento dell'ordine del giorno, secondo la proposta Brofferio.

Dopo la votazione *Sineo* domanda la controprova.

Il *Presidente* avverte che secondo i precedenti della Camera la controprova non è ammessa, fuorchè nel caso che la prova sia dubbia.

Valerio sostiene che la controprova è di diritto quando un membro la chiede.

Fatta la controprova, l'ordine del giorno è rigettato.

Il Presidente interpella la Camera sulla proposta Notta che tende a stabilire che nelle urgenti necessità, in cui siamo, si deve provvedere a liberarci dai nemici interni e di combattere gli esterni, invita perciò la Camera acciò *voglia continuare sino al fine la discussione* della legge di cui s'intese il rapporto nelle sue sedute ordinarie lasciandone delle straordinarie per dibattere la legge di finanza.

La Camera rigetta la proposta Notta ed adotta quella d'Albini.

La discussione generale sul primo progetto Bixio è aperta.

Villette e *Costa di Beauregard* leggono due discorsi concepiti nello stesso senso in cui ammettendosi la necessità di sopprimere la compagnia di Gesù e le dame del sacro Cuore in tutto lo stato, si tenta di dimostrare come gli instituti delle dame del sacro Cuore riescano profittevoli alla Savoia, e bene affetti da quella popolazione. Allegano essi adunque che il sopprimere l'instituto di queste dame in quel paese possa trar seco degl'inconvenienti, massime *in questi tempi d'agitazioni e di trambusti*, per parte dei repubblicani che pullulano in alcune parti di quella provincia.

Bottone combatte i preopinanti, e dà lettura di un lungo scritto in cui enumera i danni che in ogni tempo produssero la compagnia gesuitica e le affigliazioni della medesima.

La chiusura sulla discussione generale è pronunziata.

Il Presidente legge il primo articolo, e due ammendamenti, il primo del deputato Palluel, espresso in questi termini ed in forma d'aggiunta: — A riguardo delle dame del sacro Cuore di Chambery si provvederà ulteriormente ed all'occorrenza del caso, sempre però dopo che si sia procurato alla Savoia *un altro stabilimento* d'educazione che possa tener luogo del primo. —

Il secondo è del deputato Forrax concepito a un dipresso così: — La corporazione delle dame del sacro Cuore di Gesù stabilita nella città di Chambery potrà essere eccettuata dalla presente legge, purchè essa sottometta all'approvazione del Governo i suoi statuti e venga sottoposta alla sorveglianza del vescovo di quella città (*tumulto*).

Forrax adduce in appoggio del suo ammendamento la ragione già citata che la soppressione di quest'ordine potrebbe destare un certo mal umore nella popolazione della Savoia.

Sineo rileva un errore in cui cadde, a parer suo uno dei preopinanti savoiardi, quando asserì che parecchie petizioni erano pervenute alla Camera collo scopo di protestare contro la soppresssione degli ordini religiosi nella Savoia. Ripete l'avvertenza già da lui esposta in altra seduta, che cioè queste proteste hanno pella maggior parte un'intestazione vaga, e che non v'ha l'ombra dello scopo che si vuol dare ad esse. Il più sovente esse son intestate in questa guisa: *Proteste pel mantenimento delle libertà comunali*, e del rimanente pochissime ve ne hanno le quali parlino esplicitamente contro la soppressione delle dame del sacro Cuore.

L'oratore combatte la specie d'antagonismo che parve gli si volesse instituire fra la Savoia e le altre provincie per voler favorire certi ordini religiosi, e dimostra come la Camera non intenda ammettere distinzioni fra provincia e provincia, ma bensì formare un parlamento nazionale che rappresenti e difenda gl'*interessi di tutto lo* Stato.

La pruova fu vinta dal dottor Bouchut.

Le osservazioni e gli sperimenti condussero il signor Bouchut a questo risultamento, cioè che tutte le morti apparenti e segnatamente quelle che sono dovute all'asfissia o alla sincope, presentano, *qualunque sia la diversità* dei loro sintomi, un carattere comune, la *persistenza dei palpiti del cuore*, carattere che la distingue dalla morte reale.

Questo fatto capitale nell'istoria delle morti apparenti attirò in particolar modo l'attenzione dei Commissarii, i quali hanno ripetuto le osservazioni dell'autore sulla persistenza dei palpiti del cuore nei casi di morte apparente, e *fatti nuovi sperimenti onde chiarire il valore di questo* carattere.

Le osservazioni dei Commissarii sull'uomo, e le loro esperienze sugli animali, esperienze nelle quali la sincope fu spinta per mezzo del freddo fino agli ultimi estremi (4 palpiti per minuto), hanno pienamente confermato il fatto su cui l'autore della memoria ha tanto insistito, cioè i palpiti del cuore nella sincope e la percezione di questi palpiti all'ascoltazione.

Secondo il sig. Bouchut i segni certi della morte sono immediati o remoti. — I segni immediati certi della morte nell'uomo sono:

1. L'assenza prolungata dei battiti del cuore all'ascoltazione.
2. La rilassatezza simultanea di tutti gli sfinteri, dovuta alla paralisi di questi muscoli.
3. Infine lo sprofondamento del globo oculare e il difetto di trasparenza della cornea.

Secondo i Commissarii, questi segni non hanno tutti egual valore, nè egual certezza. Essi pensano, dietro le osservazioni cliniche riprodotte nel rapporto, che l'assenza dei palpiti del cuore verificata all'ascoltazione, durante l'intervallo di 5 minuti, vale a dire durante uno spazio di tempo 50 volte più considerevole di quello somministrato dall'osservazione dei palpiti del cuore nei casi di agonia fino alla morte, non può lasciare il menomo dubbio sulla cessazione definitiva dei palpiti del cuore e sulla realtà della morte.

D'altronde la cessazione definitiva dei palpiti del cuore è sempre accompagnata da due fenomeni facili a verificare, cioè la cessazione dei moti respiratorii e la perdita del sentimento e della motilità.

I Commissarii considerano adunque, coll'autore, la cessazione definitiva dei moti del cuore e della circolazione verificata all'ascoltazione, come un segno immediato tanto *più certo, che la cessazione definitiva dei palpiti del cuore* trae seco immediatamente la cessazione della respirazione e delle funzioni del sistema nervoso, quand'essa non ne fu preceduta.

Gli altri due segni immediati della morte ammessi dal sig. Bouchut non paiono tali ai Commissarii.

Quanto ai segni remoti e certi della morte, il signor Bouchut ne ammette tre, cioè la rigidità cadaverica, il *difetto di contrazione muscolare* sotto l'influsso di stimolanti galvanici e la putrefazione, la loro certezza non è messa in dubbio da nessuno.

Finalmente, le case mortuarie simili a quelle che esistono in varie città della Germania, la cui istituzione riposa sull'idea che non vi è altro segno certo della morte che la putrefazione, i Commissarii le tengono in non cale, avuto riguardo alla certezza dei segni precedenti.

Insomma, epilogando il lavoro del sig. Bouchut, la Commissione riconosce:

1. Che la cessazione definitiva dei palpiti del cuore indicata dalla cessazione dei rumori cardiaci è un segno immediato e certo della morte.
2. Che la rigidità cadaverica è egualmente un segno certo della morte.
3. Che il difetto di contrazione muscolare sotto l'influenza dell'elettricità e del galvanismo è un terzo segno della morte.
4. Che la putrefazione generale del corpo non manifestandosi comunemente che dopo lungo tempo dopo i segni che precedono, egli non è punto mestieri di aspettare lo sviluppo della putrefazione per dichiarare la morte e procedere all'*imbalsamamento ed ai funerali*.
5. Che la cessazione dei palpiti del cuore e della circolazione, lo sviluppo della rigidità cadaverica e l'abolizione della contrattilità muscolare non ponno essere riconosciuti ed apprezzati se non dai medici, epperò la verificazione delle morti dee essere loro esclusivamente affidata nelle città e nelle campagne.
6. Che la possibilità di verificare la morte in un modo *certo e sicuro prima dello sviluppo della putrefazione*, rende inutile lo stabilimento delle case mortuarie, simili a quelle che vennero erette in varie città di Germania, ma ch'egli saria convenevole che i cadaveri dei poveri fossero ricevuti in acconci asili fino all'istante dei funerali.

Dietro le osservazioni contenute in questo rapporto, la Commissione ha decretato all'unanimità il premio Manni al dott. Bouchut, siccome quegli che è l'autore della *migliore scrittura di cui sia stata fatta lezione all'Accademia* da dieci anni in qua, cioè dal 1837, epoca in cui venne aperto il concorso per questo premio.

CHIMICA MEDICINA

Etiologia e cura della tisi polmonare

Il dottor Wanner fece lettura all'Accademia Nazionale di medicina di uno scritto intitolato *Etiologia della tubercolizzazione in generale*, dal quale risulta che gli elementi calcari introdotti nel corpo cogli alimenti sono la causa principale della tisi. Infatti, nella Solona, dove il suolo è interamente composto di selce e di allumina fino ad una profondità di 80 metri, dove non c'è vestigio di calce, nè di sali calcari, non v'ha nè tisici, nè scrofolosi nè calcolosi, siccome venne fatto al dott. Wanner di accertarsi durante un soggiorno di 15 mesi in quella contrada.

Certo gli è buono il conoscere la causa della tisi, ma egli saria ancor meglio il trovar modo di guarire questa terribile malattia, fin qui ribelle a tutte le medicazioni. Ora, se dobbiamo prestar fede al *Giornale Medico olandese* del dott. Gobee, la natura si lasciò finalmente carpire il suo segreto a questo proposito. Un caso fortuito fece avvertito il dott. Ischikirewsky dell'efficacia maravigliosa del vapor di carbone nella tisi polmonare.

Un uomo tocco di tisi giunta all'ultimo suo stadio abitava un appartamento umidissimo, in cui da qualche tempo il focolare era alimentato da legna pregne di umidità. Una tal combustione svolgea in gran copia vapori di carbone i quali molestavano forte tutti i membri della famiglia tranne il tisico. Che anzi a poco andare il suo stato si migliorò notabilmente, e infine guarì alla grande meraviglia del dottore, il quale accusò di un sì repentino cambiamento la continua inalazione del vapor di carbone. — Poco tempo dopo, il D. Ischikarewsky venne richiesto per un ammalato che presentava i segni più evidenti di tisi. Ammaestrato dall'esperienza il dottore Ischikarewsky installò il suo cliente in una camera umida nella quale fu collocato un braciere: e in capo ad un mese il malato, a cui si era fatto respirare ogni giorno durante 30 o 40 minuti i vapori di carbone, ricuperò ognor più le sue forze, non soffrì punto di cefalalgia alla quale, come ognun sa, danno origine le inspirazioni di questi vapori, anzi il suo respiro diveniva allora più libero, e provava un sentimento di ben essere veramente straordinario. Insomma tutti i segni della tisi scomparvero, e la guarigione si mantenne.

Rispondendo poi a ciò che si disse dei semi repubblicani che esistono in Savoia, egli dice credere ottima in molti casi l'influenza del clero, nè certo voler giudicare quello della Savoia, *nel seno del quale egli riconosce valentissime persone*, ma sostiene che il miglior mezzo di spegnere gl'intrighi repubblicani, si è quello di dimostrare che il reggimento costituzionale basta a tutelare la più ampia libertà, quella libertà onesta, moderata e giusta che certo la maggiorità desidera. La storia dimostra, dic' egli, che la monarchia non ebbe giammai nemico peggiore di colui che volle col suo mezzo tarpar le ali alla libertà.

Costa di Beauregard fa notare alla Camera che, quando egli parlò delle mene repubblicane, non espresse un vano timore, ma che lo appoggiò sui fatti che risultano dai giornali di **Francia** e di **Savoia**.

Jacquemoud è di parere che si sospenda la decisione su questa legge per quanto in essa riguarda la Savoia, fino a che sia terminata l'inchiesta per cui la Camera stabilì una commissione, ed accenna come egli non sia mai partito *dallo stretto* punto di vista municipale nel considerar le questioni (*ilarità*). Termina poi coll'appoggiare l'emendamento Foutrax.

Bastian chiede al relatore della commissione se egli abbia inteso comprendere sotto il nome di gesuiti i padri Liguoriani.

Cornero G. B., relatore, risponde che la commissione non intese parlare che della nota compagnia di Gesù.

Levet. Il rapporto della *Commissione è di natura tale a calmare molte suscettibilità, a soffocare molti germi di discordia, se fosse stato possibile di conoscere sin da prima lo spirito della legge proposta, noi non avremmo avuto il dolore di vedere un certo partito impossessarsi del progetto di legge avanti che egli fosse *formulato*, e servirsene come d'un pretesto per seminare ovunque la disunione e l'odio.

Noi per certo non avremmo veduto sorgere in Savoia delle petizioni, le une in favore delle libertà comunali che nessuno mai pensò attaccare, le altre in favore delle corporazioni religiose che mai furono minacciate.

Il progetto non colpisce che le tre corporazioni, cioè dei gesuiti, le dame del Sacro Cuore e *degli oblati*. Ora gli oblati non essendo conosciuti in Savoia, nessuno avrebbe pensato a far petizioni per essi. In quanto ai gesuiti *che vi sono conosciuti sotto* i medesimi colori che in questo paese, i loro partigiani avrebbero avuta molta fatica a trovar eco nella popolazione nel momento che si fosse trattato di protestare nominativamente in favore di questo screditato corpo. Rimangono le dame del sacro Cuore che possedono in Savoia un *solo stabilimento nella* città di Chambery.

Siccome queste dame non sono conosciute nelle altre parti del ducato, le petizioni mandate in loro favore dovevano necessariamente essere poco numerose, e non rappresentare che un interesse di località, così che egli è rincrescevole, io lo ripeto, che s' abbia voluto giudicare delle intenzioni della Commissione avanti conoscerle. Ciò *che commosse* sopra tutto la Savoia, egli è *che si crede*, o si è voluto far credere che si trattava della soppressione di tutte le corporazioni religiose insegnanti, senza distinzione. Noi abbiamo in Savoia due ordini estesissimi nel paese e che resero servigi ch'egli è impossibile sconoscere. Io voglio parlare dei fratelli della dottrina cristiana e delle suore di S. Giuseppe. Sopprimere questi due ordini, sopra tutto senza aver prima provvisto al loro *rimpiazzamento*, *ciò sarebbe sospendere l'insegnamento* primario e disgustare le popolazioni.

Il presidente. Ma non è nella questione, si tratta dell'emendamento proposto dal sig. Forrax all'oggetto delle dame del sacro Cuore e non dei fratelli della dottrina cristiana, nè delle Suore di S. Giuseppe.

Levet. Io domando perdono al sig. presidente. Io credo d'essere nella questione, allorchè ciò ch'io qui dico può servire a ricondurre la pace e la tranquillità nel mio paese. Ma per venire più particolarmente all'emendamento che forma l'oggetto della discussione, io dirò che, fra gli argomenti di cui uno dei preopinanti si è servito per combatterlo, ve n'ha uno al quale io non saprei dare la mia approvazione. Il sig. Sineo disse che le leggi dovevano essere generali per tutto lo stato, e che non bisognava creare delle eccezioni in favore delle località, e nell'interesse di municipalità, che non vi erano più nè Savoiardi nè Piemontesi, ma che noi eravamo tutti Italiani. Io credo come lui che gl'interessi di località devono piegare avanti l'interesse generale, ma io credo anche che vi sono tra la Savoia e le altre parti dello stato delle differenze di nazionalità, ed in conseguenza divergenze d'interessi e di diritti che non si potrebbero sconoscere senza ingiustizia e senza pericolo. Ciò che costituisce la nazionalità e la comunanza di lingua, d'abitudini e d'interessi. Ora la Savoia ha la sua propria lingua, dei costumi differenti e degl'interessi che non si assomigliano tutti a quelli delle provincie italiane. Bisogna adunque ammettere in suo favore una nazionalità a parte. Egli *non è con ciò* ch'io voglia ricavarne un argomento in favore dell'emendamento in discussione, perchè io credo al contrario che questo emendamento venga in appoggio d'un interesse puramente locale.

Ma io volli porne fin d'ora il principio, salvo a trarne più tardi le conseguenze, quando l'occasione si presenterà.

Sineo protesta rispettare altamente l'intiera libertà di opinione, e non aver presa la parola sulle petizioni se non perchè crede di suo dovere il dare alcune spiegazioni le quali constavano a lui in modo particolare per essere membro della commissione d'inchiesta.

Ammessa l'intera libertà, anche pegli ordini religiosi qualunque, egli osserva trattarsi ora di vedere se gli ordini costituzionali, che dappoco abbiamo, siano abbastanza appo noi radicati per permettere di tollerare certe compagnie e certi instituti generalmente riconosciuti come avversi a questi ordini e come nocevolissimi.

Per ciò che riguarda le opinioni repubblicane che si dicono in ebullizione nella Savoia, ei fa notare, che la prova di queste si riduce ad una lettera *inserita in un* giornale di Chambery, sulla quale forse potrebbe cadere sospetto, massimo per chi ha esperienza delle arti dei nostri nemici, che fosse redatta dai retrogradi stessi a nome dei repubblicani.

Monti teologo sostiene che l'emendamento Forrax è inutile, non essendo possibile che le Dame del Sacro Cuore vogliano mostrare le loro costituzioni (*ilarità*).

Martinet esterna la sua sorpresa *di vedere che a nome* della libertà si voglia sopprimere nella Savoia un istituto di educazione, di cui questo paese si dichiara soddisfatto, e che non venne mai colà creduto nocivo alla libertà, e fa osservare che è appunto da quel paese, dove quell' Instituto è radicato, che son partiti a mille a mille i soldati per sostenere l' indipendenza e la libertà nazionale.

Alludendo in fine ad alcune parole pronunciate in una antecedente seduta, l'*oratore conchiudeva*: —*Io ministro del* popolo posso ripetere quello che diceva un ministro del Re. Se la Camera vuol sopprimere le dame del Sacro Cuore in Savoia, quel popolo saprà conservarle (*tumulto ed interruzione*).

Il Ministro dell' interno trova che la Commissione nel suo rapporto fu troppo ampia e troppo ristretta. Troppo ampia se accordava la mora di sei mesi al governo per la soppressione delle case del *Sacro Cuore in Piemonte*, ove esse sono già soppresse di fatto, e troppo ristretta se aveva riguardo alla casa di Ciamberì, l'unica che ancora vi esista nello Stato, e pella quale egli è d'avviso che si debba lasciare un termine più esteso, come per esempio limitarlo a tutto l'anno **1849** (rumori).

Cornero G. B. relatore fa una semplice osservazione, ed è che nessuno degli oratori non sorse a parlare in favore dell' instituto del *Sacro Cuore in Piemonte*, *e che* non risulta dalla discussione che queste dame abbiano instituzioni diverse in Savoia, da quelle che sono loro *regola in Piemonte*: egli quindi non vede come esse possano essere meno nocive in quella provincia che nelle altre del regno.

Il presidente pone a voti l'emendamento Forrax il quale è sostenuto da cinque Savoiardi.

La Camera lo rigetta.

Stante l'ora tarda, la discussione è rimandata.

La seduta è chiusa alle 5 1/4.

Ordine del giorno di domani 18

Relazione sui progetti di Finanze — Continuazione della discussione sul primo progetto di legge Bixio.

NOMINA DEGLI UFFIZI

PRIMO UFFIZIO

Iola, barone — Turcotti — Cornero G. B. — Anguissola — Brunier — Testa, professore — Moffa di Lisio — Vegezzi — Serra intendente — Mussone — Mossea, conte — Michelini Alessandro — Ricotti — Sauli — *Grandi* — Guarelli Pietro — Fercmod — Bastian — Oldoini — Pogliotti — Cornero Giuseppe — Ricci — Rovereto — Buffa — Galli.

SECONDO UFFIZIO

Riberi — Palluel — Decastro — Spanna — Benzo Gaspare — Benza Elia — Gioia — Notta — Racchia generale — Jacquemoud — Iola D. Pasquale — Troglia, avvocato — Orru — Cassinis — Mischi conte — Cagnardi — Fabre — Grattoni — Guillot — Serra march. Orso — Siotto Pintor — Susso — Maggioncalda Nicola — Genina — Lorrat.

TERZO UFFIZIO

Peiravex — Barbavara — Botta — Bianchetti — Baduotti — Francesco Maria Serra — Melana — Folliet — Martinet — Demarchi — Valerio — Protasi, ingegnere — Galvagno — Passino — Arnulfo — Pescatore — Bottone — Sineo — Depretis — Pollone — Signoretti — Farina Maurizio — Deforrax — Barbaroux — Regis.

QUARTO UFFICIO

Allamand, barone — Michellini G. B. — Dalmazzo — Pinelli — Fraschini — Cambieri — Josti — Pozzo — Castelli — Gilet — Rusca — Baralis, avvocato — Martinet, avv. — Merlo, professore — Valvassori — Bixio — Carquet — Buoncompagni ministro — Plochiu — Franzini — Brofferio — Viora — Biaggio — Massa Antonio — Lubi.

QUINTO UFFICIO

Montezemolo — Vesme — Thaon di Revel — Cavour — Albini — Benzo Giacomo — Riccardi — Ferraris — Ravina — Bugnone — Dabormida — Molino — Leotardi — Cavalleri — Radice — Pernigotti — Cretin — Santa Rosa — Ratazzi — Monti — Bianchi — Pareto, ministro — Tonello — *Campora* — *Sussarello*.

SESTO UFFIZIO

Cottin — Giraud — Pelletta di Cortanzone — Solari — Zunini — Caveri — Malaspina — Maggioncalda Francesco — Appiani — Germi — Lanza — Bona intendente generale — *Cambieri* — Pellegrini — Lois — Stara — Costa de Beauregard — Guglianetti — Ruffino Giovanni — Cadorna — Prandi — Scofferi — Figini — Ferlosio — Devillette.

SETTIMO UFFIZIO

Deserraval — Ract — Corsi conte — Despine — Levet avvocato — Carli — Balbo — Delmastro — Gazzera — Chenal — Bunico — Corte medico — Sulis — Sulmour — Boarelli — Desambrois — Bianchieri — Avondo — Pareto Damaso — Buniva — Sclopis ministro — Selvatico — Prever — Penco Farina Paolo.

NOTIZIE DIVERSE.

In un nostro antecedente numero abbiamo con gioia *annunziato* che i nostri fratelli di Mentone e Roccabruna, rispondendo all' universale slancio che tende a comporre in una sola famiglia tutti i figli d'Italia, avevano mandato a Torino i loro delegati per concertare col nostro governo le condizioni della fusione. Ora riceviamo da Monaco una copia d'una lettera che si dice spedita al nostro Ministro degli esteri, segnata da 370 individui di quel reame, per protestare contro l'unione. *In quella lettera* s'accenna a fatti che noi certo non assumeremo la grave responsabilità di riprodurre, massime che noi siamo del contrario assicurati da persone onorevoli. Ma non possiamo però trattenerci dal far osservare che mentre la città dei Dogi e tutte le generose popolazioni della settentrionale Italia si affrettano a stringersi ed a confondersi con noi in una sola famiglia, trecento settanta individui di Monaco imbiscano di fare palese che alla *grande italiana* unione essi preferiscono di restare sudditi d' un cittadino della francese repubblica: ma questo Florestano non deve essere sincero repubblicano, se pretende di avere ancora dei sudditi: se si ponesse il quesito se sieno più stranieri alla civiltà dei tempi il sig. Florestano od i sig. 370, noi certo non sapremmo scioglierlo. Ma di costoro sia detto: attenderemo il loro pentimento, vogliamo però nuovamente mandare *un affettuoso saluto* ai bravi cittadini di Mentone e Roccabruna: essi sono i ben venuti nella grande italiana famiglia.

— Già più volte si avvertiva e con molto fondamento, che alla guardia nazionale, istituzione d'ordine e di libertà cittadina, male stanno certi incarichi che direttamente o degnamente non mirano a questo fine. — Certe consegne che le si danno, ad altro non tendono che a minorarne *la dignità*, a porla in urto senza bisogno col cittadino e simili. Ecco un caso non certo piacevole che successe, giorni sono, al giardino regio e per cui ci venne trasmessa una protesta che non inseriamo perchè non vorremmo che s' accagionasse la guardia nazionale, la quale procede e s'ordina ognor più attivamente pello zelo dei militi più che per altro, ed anzi contro tutto il resto, non vorremmo che s'accagionasse di cose la cui colpa è *in chi le trasmette* simili ordini.

I signori Rigoli e Marghinotti l' uno toscano, l' altro romano, che ottennero dal Ministero di guerra di arruolarsi nel reggimento di Nizza cavalleria, presentavansi ieri (16 luglio) al giardino reale colla divisa di volontarii così senza il classico cappello, schako e simili, e stante la nota consegna loro veniva negato l'ingresso dai militi che stannovi a sentinella. — Giudichi la guardia nazionale se *questo è officio* degno di lei e della sua istituzione.

— Annunziamo con piacere la pubblicazione d'un nuovo giornale religioso, intitolato il *Conciliatore Torinese*. Ardua è la via per cui si mette, massime in circostanze come le presenti: noi gli *auguriamo di rimaner fedele* per quanto può al suo titolo e al suo programma, gli auguriamo di non scostarsi mai dai mirabili dettati di Gioberti, *gran maestro ugualmente in* religione, in civiltà, e nel modo con cui queste non solamente si debbono conciliare tra loro, ma l'una dee servire all'altra d'incitamento e di vita. Quanto seguendo francamente questi principii può il nuovo giornale religioso rendersi benemerito della patria, altrettanto può riuscirle *dannoso col* l'allontanarsene.

— Un altro periodico comincia a pubblicarsi in Alessandria, una delle nostre più elette provincie. Il programma che ne abbiamo sott' occhio rivela modestia, capacità e patriottismo in coloro che l'intraprendono: essi si propongono, tra le altre cose, di conciliare gl' interessi di municipio con quelli della nazione. Difficile scopo, all'adempimento del quale vuolsi apportare *soprattutto ampiezza* di viste, altezza d'animo, imparzialità e indipendenza da ogni umano rispetto. Imperocchè, se agli interessi municipali vuol essere fatta una parte, questa dee sempre essere subordinata e sacrificarsi all'uopo ai grandi interessi nazionali. Affrettiamoci a dire che la mente e l'animo dei redattori del nuovo periodico provinciale ci sono un'arra che sapranno non essere inferiori all'altezza della loro intrapresa.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 14 luglio — Abbiamo da Philippeville una lettera in data degli 8 luglio, che riferisce quanto segue.

Un ordine del governo francese emanato recentemente, il quale accorda agli Italiani arruolati nella così detta *legione straniera*, la libertà di ritornare al loro paese, secondo la domanda che ne avevano fatta.

La legione straniera si compone di due reggimenti, il *primo dei quali trovasi nella provincia di Orano*, il secondo in quella di Costantina, ed ha il deposito con un mezzo battaglione di guerra in Philippeville. — Tostochè il grido di guerra contro lo straniero si levò da Italia nostra, e che il magnanimo Carlo Alberto accordò amnistia completa ai disertori, unanime si svegliò fra i patriotti *italiani ingaggiati nella legione straniera* il nobile desiderio di rivedere il proprio paese, e di combattere contro il nemico d'Italia.

La città di Philippeville sarà il luogo di riunione per quelli appartenenti al secondo reggimento, ed ivi saranno cancellati dai ruoli della legione, e lasciati a disposizione del console, ossia del governo Sardo.

Oltre a 600 saranno qui riuniti prima della fine del *corrente mese pronti a partire*: solo osta la mancanza di mezzi di trasporto, poichè questo vice console non ebbe sinora veruna istruzione dal suo governo, ond'è che sarebbe oltremodo necessario che codesto ministero di guerra desse le disposizioni opportune perchè possano senza ritardo ricalcare il suolo della patria tanti Italiani abituati alla guerra faticosa d'Africa, tutti anelanti il momento di misurarsi coll' insolente Austriaco. — L'importanza della cosa *vorrebbe che s'inviasse* qui direttamente un vapore su cui s'imbarcherebbe l'intiero corpo bene organizzato, senza distribuirsi in compagnie diverse, che si troverebbero sbandate e prenderebbero chi l'una, chi l'altra direzione, rallentandosi così il loro entusiasmo.

Devesi notare che nel numero sopradetto vi sono compresi molti sott'ufficiali di merito, nonchè un luogotenente, sig. Panizzi, che in seguito de suoi buoni servigi ottenne *il permesso di partire senza essere definitivamente* cancellato dai ruoli dell'armata francese, oggi stesso detto sig. Panizzi scrive al ministero della guerra in Torino, per comunicargli quanto occorre, e domandargli l'autorizzazione di condurre i suoi seicento e più bravi soldati.

Il primo battaglione, che trovasi nella provincia di Orano conta più di 500 Italiani che saranno egualmente pronti verso la *fine di questo mese*, *ma però* niente di preciso posso dirvi delle misure che possono aver preso in quelle contrade.

— *Ieri* ne sono qui giunti dall interno 156 a marcia forzata anelanti che sono di arrivare sul campo dell'onore. — Il luogotenente Panizzi è nativo di Modena, è vittima della rivoluzione del 1831. — È un bell' uomo, di pensare e sentire italiano, e che fino dal mese di marzo p. p. aveva *offerto il suo braccio a Carlo Alberto*. — Gli si rispose ministerialmente che, credendo la guerra di breve durata, si temeva potesse poscia restare senza impiego. — Mi comunicò la lettera del ministro, la sua domanda d'oggi e la supplica fatta al governo francese, e v'assicuro essere questi due scritti veramente italiani e patriotici.

Questi 600 uomini si compongono la maggior parte di granatieri, cannonieri, bersaglieri *e molti tamburi in* proporzione. — Parlai con alcuni di questi intrepidi soldati e gli ho trovati veri Italiani. — Partiranno colla coccarda italiana sul petto. Questi abitanti devono regalar loro una bandiera in seta e due tamburi.

Uniamo il nostro voto acciò il governo dia tutte le più sollecite disposizioni onde questi prodi siano posti in grado di adoperarsi a prò della patria conforme al desiderio che dimostrano. (*Pens. Ital.*)

Genova, 16 luglio — Ieri nel pomeriggio giunse un convoglio di legni *da viaggio con 30 ufficiali austriaci*, fra i quali dicesi trovinsi tre colonnelli. Erano scortati dai carabinieri a cavallo, e furono alloggiati nel quartiere di Sant Ignazio, ove è tutto preparato per riceverne un numero uguale. Nel lazzaretto si attendono pure altri prigionieri. Non so se sia misura prudenziale il concentrare tanta gente nemica in una piazza di guerra come Genova, in questi tempi di rivoluzione, in cui la perfida setta gesuitica ordisce insidie, tenta riazioni. *Si sa che i gesuitanti* sono lietissimi della presenza di questi cari loro alleati, forse perchè vagheggiano la dolce speranza di *utilizzarli*.

Del resto abbiamo la Sardegna ove si potrebbero custodire senza pericolo. Ad ogni modo sarebbe necessario che gli ufficiali fossero allontanati dai soldati, mandandoli nelle fortezze di Savona e della Spezia. Questo è il parere di molti uomini assennati.

— Qui è voce generale che la repubblica degli Stati Uniti d'America abbia offerta la sua divisione navale del *Mediterraneo*, *durante la guerra* d'indipendenza, al re Carlo Alberto, autorizzandolo a coprirla colla bandiera del regno italico. Dicesi che il dispaccio relativo sia stato inviato a Torino dal comandante del vapore il ***Princeton*** giunto, come già si è annunziato, ier l'altro in questo porto.

— Gli è da 15 giorni che abbiamo un continuo passaggio di volontari toscani, i quali fanno ritorno ai patrii lari. *Ogni vapore che scioglie per il* Levante ne trasporta un numero considerevole. Non è a dire quanto dispiaccia agli amatori della santa causa il vedere i prodi Toscani allontanarsi dal teatro della guerra in questi momenti solenni in cui stanno per decidersi le sorti della patria comune. (*carteggio*)

Dal quartier generale di Roverbella
addì 16 luglio 1848, ore 11 di notte

Quest'oggi si è dato compimento dalla parte destra del Mincio al blocco di Mantova, il quale si era incominciato da ieri l' altro. Vi si sono impiegate la 2ª *divisione comandata* dal luogotenente generale di Ferrere, e la 1ª divisione Lombarda sotto gli ordini del luogotenente generale Perrone.

Il nemico non ha fatto nessuna sortita dalla fortezza per ritardare le nostre prime operazioni, e non fu che nel giorno di ieri che ne tentò una dirimpetto al battaglione degli studenti Lombardi, ma essa fu vivamente respinta da quegli animosi giovani.

Il blocco si stende dal disotto degli Angeli dinanzi il forte di porta Pradella, per Cerese a Pietole, a portata del tiro del cannone dalla piazza.

I zappatori del genio hanno subito dato opera ai trinceramenti sulle principali vie donde il nemico potrebbe sboccare, e per coprire contro i fuochi della fortezza i luoghi che più ne sono vicini.

S. M. ha assistito al primo avanzarsi delle colonne incaricate dell'investimento, superiormente diretto da S. E. il generale Bava, e quest'oggi ancora animò colla sua presenza durante l'intiera giornata le truppe Piemontesi e Lombarde, per la prima volta fortemente assieme unite contro il maggiore de' propugnacoli della dominazione straniera.

Il rimanente dell' esercito è in posizione per compire il blocco dalla parte sinistra, a far fronte a qualunque aggressione possa venirci fatta sia da Verona che da Legnago.

Il Capo di stato maggior generale
SALASCO

Peschiera, 15 luglio. Il blocco di Mantova è compito *sulla riva destra del Mincio*, essendosi occupato colla nostra ala destra le posizioni di Curtatone, delle Grazie ecc. già altra volta e nello stesso scopo occupate dai bravi Toscani. Il blocco poi sulla riva sinistra va compiendosi lentamente occupando successivamente ed intercettando le diverse strade che attraverso ai terreni paludosi circondanti la fortezza tendono alle fortezze di Verona e Legnago. A mio giudizio le cose in questo momento sono *bene avviate, e le posizioni ottimamente scelte*. I punti meno forti si muniscono con opere a cui lavorano indefessamente i bravissimi ed instancabili zappatori del Genio. Il servizio amministrativo più si fa con una regolarità che sorprende, — e sebbene al dire di tutti i militari sia cosa piuttosto nociva che utile al campo la presenza dei commissarii di guerra colle loro tante ingerenze e sopratutto colle interminabili loro burocratiche *formalità*, *pure non si può negare* loro nel caso nostro un'utilità ed attività grande. (*carteggio*)

Un medico russo, il dottor Sokolow, restituì dipoi la salute a varii tisici mercè di questo metodo, *egli* osservò che l'inalazione dei vapori di carbone non tira a frutto allorchè nei tisici vi ha accumulamento di sierosità nelle cavità della pleura o nel pericardio, ovvero epatizzazione del polmone o ipertrofia del cuore.

Cura dell' emicrania

Gli ammalati sono sì convinti dell' impotenza dell' arte nell'emicrania, ch'essi non pensano punto ad implorarne il soccorso. — Fin dal principio della scoperta delle proprietà maravigliose dei vapori eterei io pensai a trarne partito nelle neurosi, e in ispecie nell' emicrania, nella quale i miei sforzi riuscivano oltre ogni aspettativa.

Una giovine di 18 anni andava afflitta da 9 o 10 anni di un emicrania periodica, che appariva costantemente ogni settimana, e durava 24 ore. In mezzo ad una forte crisi io la feci respirare i vapori d'etere, in men di che ella giacque in preda ad un profondo sonno, e al suo svegliarsi l'emicrania era affatto sparita. In capo ad un mese la malattia ricomparve, ma cedette agli stessi mezzi, e d'allora in poi non ne fu più questione.

Cura dell'anasarca e di certe idropisie asciti mercè l'evacuazione delle sierosità attraverso le aperture fatte alla pelle

Il prof. Lombard trovò un nuovo mezzo per guarire l'idropisia del ventre, quando questa è stata preceduta da anasarca. Questo mezzo consiste a fare tre o quattro incisioni a ciascuna estremità inferiore alla sua parte più declive. — Tre condizioni sono indispensabili a conseguir lo scopo: 1° non aspettare che la pelle sia troppo alterata; 2° incidere fino all'aponeurosi, avendo cura di allontanare di 8 o 10 centimetri le une dalle altre le incisioni; 3° ottenere un'effusione rapida mercè la posizione del paziente e un numero sufficiente di aperture, perchè la pelle possa ritornar prontamente sopra se stessa e *cicatrizzarsi per prima intenzione*, *ciò che si ottenne* col mezzo di una fasciatura compressiva.

Il signor Lombard ignora se la guarigione dell' ascite mercè l'evacuazione della sierosità provocata alle gambe sia stata finora menzionata. I fatti per noi osservati, aggiugne egli, ci chiariscono in quali casi l'ascite si dissipi, in quali altri essa rimanga, guarito l'anasarca, laonde ci è fatta abilità di stabilire come *regola*, e direi quasi come *legge*, che l'ascite (idropisia del ventre) *sparisce col* l'anasarca quando quella è consecutiva a questa, quando la causa che l'ha prodotta non siede nell'addome, tranne tuttavia quella che appare nell'aneurisma dell'aorta addominale, la quale obbedisce alla legge indicata. Noi portiamo avviso che le osservazioni ulteriori ci permetteranno di riferire alla legge che regge l'ascite delle malattie dell'apparecchio circolatorio, quelle che accompagnano l'albuminería, l'anemia e i diversi stati cachettici, che sono il risultamento o di un'alterazione del sangue, o di cause generali. — Inoltre venne fatto al dottore Lombard di vedere un idrotorace risolversi colle sierosità dell'anasarca evacuate attraverso le incisioni delle gambe. In questo caso le pleure si erano riempite durante un anasarca sintomatico di una lesione del cuore.

I pratici non oseranno forse mettere ad esecuzione questo metodo per paura della gangrena, delle risipole dolorosissime, delle escare, delle ulceri ribelli ecc. Ma egli è a torto, secondo noi, perchè cessar si ponno tutti questi inconvenienti, praticando le incisioni fin all'aponeurosi, e prima che la pelle troppo distesa abbia perduta la sua vitalità, e facendo quindi uso di una fasciatura compressiva.

§ IV. CHIRURGIA

Ernia strozzata

La maravigliosa scoperta di Jackson è destinata a conseguire immensi vantaggi all' umanità. Ogni dì l' arte di *guarire ne ottiene inaspettati risultamenti*, *noi l'abbiamo* applicata con pieno successo alla cura dell'ernia strozzata.

Un ragazzo di 13 anni era affetto da 48 ore di un'ernia inguinale strozzata a manca. Il tumore era siffattamente doloroso, che allorquando io mi mettea a praticare il *taxis* il fanciullo prorompea in disperate grida, si dibattea, si torcea in mille guise, e mi respingea con violenza. Vedendo che i miei conati riuscivano vani, mi venne al *pensiero di tentare le inalazioni eteree*, *onde trionfare* della resistenza che mi opponeva il malato, e ben me n'incolse. A quest'uopo io feci uso dell' apparecchio di Charrière, in capo ad alcuni minuti d'inspirazioni il ragazzo si addormentò profondamente, mallaxai allora di *etere* il tumore, procedetti al *taxis*, e la ernia fu in men di che ridotta.

L'ammalato rimase ancora dopo l'operazione durante una mezz'ora incirca *in preda all'ebrezza eterea*, *in questo* spazio di tempo le sue idee erano vaghe e confuse, egli sghignazzava dalle risa, e ci disse ch'ei non s'era addato dell'operazione, ma che nel suo sonno fu molestato da sogni spaventevoli.

L'indomani io vidi il malato perfettamente guarito.

Quivi il nuovo metodo salvò certamente la vita al paziente, poichè il *taxis* riusciva impossibile a cagione del dolore ch'egli ingenerava e dell'indocilità del soggetto.

Da un'altra parte ci giova sperare che l'erniotomia tornerà d'ora innanzi inutile, o almeno rarissima, atteso che il *taxis* riescirà sempre o quasi sempre fruttuoso mercè l'ebrezza eterea. Infatti, egli è la contrazione dei tessuti sofferenti che si oppone alla riduzione dell'ernia, ora fate cessare questa contrazione, e gli organi rimossi non incontrando più nessun ostacolo, rientreranno di leggieri nella loro cavità.

MAURIZIO MACARIO
Dottore in medicina e chirurgia

— Non si conferma l'attacco di Legnago, nè il distacco delle truppe a questa direzione. Ad ogni modo questo corpo non servirà che al blocco, e sarà corpo di osservazione per intercettare anche in questa parte le comunicazioni con Verona e col Veneto. (*Nazionale*)

Brescia, 14 luglio, sera. Domani (15) avverrà, per quanto si dice, una provocazione da parte de' nostri per far allontanare dallo Stelvio il nemico.

Passarono da Trento circa duemila Italiani, avanzo dei 20 battaglioni, e sono diretti ad Innsbruck, e scortati, di rebbesi, da croati ed austriaci. Ora non resta presso il nemico in Verona che un battaglione, ed il sesto battaglione, di guarnigione in Mantova, degli Italiani, nella maggior parte ammalati.

Carlo Alberto passò in rassegna diversi reggimenti.

Ci viene in questo momento notizia che a Ponte vi fu un attacco, nel quale i nemici, essendo fortemente inseguiti, lasciarono sul campo varii morti ed ebbero molti feriti e perdettero 4 pezzi di cannone.

N. B. *Noi aspetteremo volontieri la conferma.*

Dal campo, 13 luglio. Dicesi che il blocco sotto Mantova vien sempreppiù stretto dalla parte di Curtatone. I Lombardi sono a posto. Il nemico sgombrò tutti i paesi circonvicini, e si è rinchiuso nella piazza. Domani continuerà l'operazione.

— L'11 giunsero in Venezia i Crociati di Palmanova, pel destino dei quali già cominciavasi a dubitare.

(*Gaz. di Milano*)

Parma, 7 luglio. Questa notte è partito di qui improvvisamente il battaglione R. Navi per Modena. L'altro battaglione Piemonte partirà questa sera per Reggio.

(*L'Unione It.*)

Parma, 15 luglio. — Un drappello di Vicentini, in numero di 53, giunse qui ieri verso le 5 pom. Giovani in sul fior dell'età e della robustezza, ragazzi di quattordici in quindici, e persino d'otto in dieci anni emigrano dall'infelice loro città, anzichè star soggetti al barbaro che si fa vincitore cogli incendi, colle rapine, collo stupro. Questi sciagurati si recano anch'essi, come tant'altri, a Milano per impugnar l'arme che deve ad ogni costo far libera l'Italia. Iddio sorrida al vostro coraggio e le vostre sventure, i vostri patimenti siano coronati col premio dell'alloro *che vi cingerà ben presto la fronte perchè* avrete ricacciato nuovamente i nemici d'Italia!

(*Unione Italiana*)

Guastalla, 13 luglio. — La sera del giorno 11 corrente si recò a Guastalla il regio commessario cav. Pietro Derossi di Santa Rosa, per prendere il possesso di questo ducato a nome di S. M. Sarda. Furono ad incontrarlo oltre i confini i membri tutti componenti il governo provvisorio, e ricevuto alla porta di S. Francesco dalla banda e da buon numero di guardia nazionale faceva il suo ingresso in città festeggiato dal suono di tutte le campane e da una generale illuminazione.

Molto era il popolo accorso, molti gli applausi ed instancabili gli evviva al magnanimo Re, alle quali dimostrazioni il regio commessario rispondeva dal balcone del palazzo ex-ducale con breve ed edificante discorso. La mattina successiva dopo la pubblicazione del rogito di consegna del ducato fu cantato da monsignor Vescovo e dal reverendissimo Capitolo un solenne *Tedeum*, a cui intervennero lo stesso commessario regio, le autorità tutte civili e militari, la banda e la guardia nazionale. La sera poi un'accademia istrumentale e vocale nel teatro illuminato dava compimento ai segni di vera gioia del popolo Guastallese nel festeggiare così l'arrivo di quest'illustre personaggio.

(*Unione Italiana*)

— *Diamo luogo in queste colonne ad una lettera in data 4 luglio 1848 da Ferrara del maggiore d'artiglieria cav. Ansaldi, da cui appaiono le cause che indussero la resa della fortezza di Palmanova.*

Palmanova è stata strettamente bloccata per 2 mesi senza che in tale periodo di tempo siavi potuta penetrare la benchè menoma notizia di quanto succedeva fuori delle mura, cosa infatti straordinaria, ma pur troppo vera.

Oltre 800 bombe furono dal nemico gettate sulla città pendente il secondo mese; 220 ne caddero in poche ore d'una notte; si ebbero sino a 16 ore di continuo bombardamento, e quindi giorno per giorno ne veniva un certo numero di bombe ad ore diverse per tener sempre la popolazione in apprensione di disgrazie. Ciò malgrado, siccome i fabbricati occupano una minima parte della superficie della fortezza, e gli abitanti potevano ritirarsi in siti a prova di bomba, essi sopportarono, generalmente parlando, il disastro con rassegnazione ed anche con indifferenza.

I viveri cominciavano poi a difettare, la cassa era esausta quasi dai primi giorni del blocco: coi fondi delle opere pie, di qualche imprestito, e quindi di una somma in carta monetata messa in corso, si andò avanti sino al momento che per mezzo dei bullettini che il nemico introdusse nella piazza, si conobbe l'occupazione di Vicenza, Padova, Treviso ed il blocco di Venezia. A questo punto gli abitanti di Palmanova, minacciati ancora di un secondo e più terribile bombardamento e di un attacco formale se non cedevano, non vollero più assoggettarsi a maggiori sacrifizi e determinarono di trattare, quantunque già sapessero che il governo imperiale non voleva assolutamente riconoscere il debito fatto dall'amministrazione della fortezza, il quale somma a lire 200,000 austriache senza contare le perdite particolari. Questa circostanza spinse i deputati del Comitato a voler inserire l'ultimo articolo della capitolazione per raccomandarsi alla clemenza dell'imperatore e diminuire, per quanto possibile, i loro danni.

Io mi era assolutamente opposto a che nessuno de' miei ufiziali avesse parte in queste trattative, ma il generale *Zucchi*, poco fidando nei deputati e negli ufficiali della guarnigione, tanto mi pregò e fece istanza, che io dovetti accondiscendere alla sua domanda, mettendo a sua disposizione il capitano cav. Cuggia.

Io gli raccomandava specialmente di combattere la condizione che ci hanno voluto imporre di non combattere per un anno, ma il colonnello Kerpan asserì di non poter ad ordare altro su tal proposito, perchè teneva ordine *positivo di Vienna, di così operare in qualunque modo* gli fosse riuscito di entrare nella fortezza.

Tale condizione sommamente accora tutti gli ufiziali e cannonieri, ma speriamo di venir presto dalla grazia sovrana, a cui ebbimo ricorso, sciolti da tale gravezza e poter provare in un momento così fortunato per militari d'onore che l'unico nostro desiderio si è quello di versare fino all'ultima goccia di sangue per la patria. (*Giorn. Milit.*)

NAPOLI

6 luglio. Il vescovo di Cosenza, che il giornale ufficiale ci faceva credere partito di quella città in deputazione per Castrovillari, si trova da 15 giorni in Napoli.

Altri 1,000 Svizzeri sono sbarcati nelle Calabrie verso Gerace protetti da un legno francese.

Da Messina mi scrivono in data del 2 corrente, che la città era per far fuoco da un momento all'altro.

La Camera dei deputati questa mane ha proclamato l'ottimo avv. D. Domenico Capitelli per presidente e Don Roberto Savarese per vice presidente. D. Gaetano Giardini e il marchese Dragonetti hanno ricevuto molti suffragi per vice presidente.

Una tempesta alle acque di Reggio ha ridotto i legni di guerra di Ferdinando in quelle di Manfredonia.

Non è gran tempo che giunsero dalle Calabrie carichi di feriti e di moribondi gli ospedali ribocchevano di Croati, e le undici carrette di uniformi sono state dalla marina trasportate ne' casermaggi militari. (*Epoca*)

SICILIA

Abbiamo già data la notizia dell'elezione di S. A. R. il duca di Genova a Re costituzionale di Sicilia, ora riportiamo il decreto del parlamento siciliano, pubblicato in Palermo addì 11 luglio 1848.

PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA

Il Parlamento decreta:

Art. 1. Il Duca di Genova, figlio secondogenito dello attuale Re di Sardegna, è chiamato colla sua discendenza a regnare in Sicilia, secondo lo statuto costituzionale del 10 luglio 1848.

2. Egli prenderà nome e titolo di ALBERTO AMEDEO I *re dei Siciliani per la costituzione del regno.*

3. Sarà invitato ad accettare e giurare secondo l'art. 40 dello statuto.

Fatto e deliberato in Palermo il dì 11 luglio 1848.

Il Presidente della Camera dei Comuni
Firmato Marchese di Torrearsa
Il Presidente della Camera dei Pari
Firmato Duca di Serradifalco
Per copia conforme Il Pres. della Camera dei Comuni
Firmato Marchese di Torrearsa

Il Presidente del governo del regno di Sicilia fa noto questo decreto a tutte le autorità e comuni del regno per la corrispondente intelligenza ed esecuzione.

Palermo, 11 luglio 1848.

Il Presidente del governo del regno di Sicilia
RUGGIERO SETTIMO
Il Ministro degli affari esteri e del commercio
Mariano Stabile

STATI ESTERI

INGHILTERRA

PARLAMENTO INGLESE — *Tornata del 10 luglio*

Camera dei Comuni. Dopo alcuni preliminari si ripigliò il dibattimento in comitato sui dazii dello zuccaro.

Il sig. Hume sostiene che nulla può essere veramente utile alle colonie se non l'abbondanza del lavoro. Senza questo, il lavoro libero non può sperare di concorrere *col lavoro degli schiavi.* Ora, nè il progetto del governo, nè l'emendamento proposto tendono a questo fine, si deve fare qualche cosa di più efficace, e prontamente. Per salvare le colonie, bisogna lasciare ad esse il maneggio de' loro propri affari, e togliere ogni vincolo al lavoro libero.

Lord Bentinck dice che la quistione sta ora più solo nella misura della protezione che devesi concedere alle colonie, per questo, l'emendamento del sig. Bukly è migliore delle proposte del governo, perchè offre una maggiore protezione, ma egli vorrebbe di più. Qui l'oratore si trattiene lungamente a svolgere la quistione coloniale dell'India occidentale in tutti i suoi rapporti, e quella della schiavitù nelle altre colonie. Parla degli orrori del traffico infame de' neri, e dice che la proposta del governo tendeva ad incoraggiare questo traffico.

Lord Russell prende a confutare gli argomenti di lord Bentinck, e dice ch'esso si dilungò dalla questione che si dibatte. Dimostra quindi che la proposta del governo e quella che più si confà cogl'interessi del consumatore, del piantatore e del tesoro. Quanto all'interpellazione, se il governo intende di proporre nuove imposte per pareggiare l'entrata all'uscita, egli crede che al cominciare della sessione prossima del Parlamento, ove lo stato economico non sia migliorato, converrà bilanciare le spese con nuovi imposti. Ma se, come sperasi, vi sarà allora la pace in Europa, si dovranno restringere le spese in modo da pareggiare le entrate senza il carico di nuove imposte.

Dopo un discorso del sig. Goulburn, che si oppone alla proposta del governo, la Camera addivenne alla divisione, e il risultato fu

Per l'ammendamento	124
Contro	180

Si approvarono quindi le proposte del governo. — La Camera si aggiorna.

Leggesi nel *National* del 13 luglio:

Tutti gli accusati cartisti dichiarati colpevoli in questi giorni dal Giuri subirono, il 10 luglio, la loro condanna. Essi furono condannati per la più parte a due anni di prigione per delitto di sedizione, e coloro che furono dichiarati di aver fatto parte d'un'associazione illegale avranno un sopra più di pena di due mesi. Ernest Jones, dopo di aver ascoltata la sentenza di condanna, disse al presidente: Io vi auguro una buona notte, possiate voi dormire colla divisa della Carta intorno al collo e senza transazione.

Londra, 11 luglio. Risulta dal rendiconto dei Commissarii dell'emigrazione che durante lo scorso anno 258,270 persone emigrarono dal regno, cioè 63,090 dall'Inghilterra, 5,600 dalla Scozia, e 179,400 dall'Irlanda. Questa cifra è di molto superiore a quella delle emigrazioni degli anni scorsi.

FRANCIA

Parigi, 12 luglio. Un dispaccio telegrafico annunzia che il Papa riconobbe la repubblica francese il 7 di questo mese. (*National*)

— *13 luglio.* Leggesi nell'*Union*:

Il comitato degli affari esteri si è oggi occupato della questione italiana. La discussione non è ancor terminata, e d'altronde noi crediam conveniente tenerla secreta fino a che l'assemblea o il governo giudichino a proposito di far conoscere le risoluzioni che saranno state prese. I comitati, nei quali si trattano sì gravi soggetti, devono essere chiusi alle indiscrezioni. Noi possiamo soltanto dire che il signor di Lamartine prese parte alla discussione e mantenne i principii di non intervenzione che servirono di base al manifesto diplomatico che pubblicò quando era ministro degli affari esteri.

L'invasione della Russia nelle provincie danubiane preoccupò molto il comitato degli affari esteri.

Circolano questa sera (12 luglio) forti pattuglie, e ne sono cagione i numerosi assembramenti che invadono la strada Planche Mibray ed il quartiere S. Antonio.

Lione, 15 luglio. Questa mattina ricomincio il disarmamento della guardia nazionale di Lione e delle Comuni suburbane coll'ordine il più perfetto e fra la più completa calma.

— Ieri sera vedevansi qualche gruppo d'uomini sulla piazza dei *Terreaux*, e la quistione del disarmamento erasi agitata collo spirito di diffamazione che accoglie quanto viene dall'autorità dopo gli avvenimenti di giugno. L'ordine non fu però interrotto.

SVIZZERA

Leggesi nel *Courrier Suisse* del 14 luglio:

I delegati del *Vorort* a Napoli arrivarono in quella capitale il 29 giugno. Il *Vorort* ricevette da essi un dispaccio colla data del 4 luglio. Essi annunziano che vi ha luogo a sperare *che gli Svizzeri otterranno ben presto* soddisfazione in quanto ai danni che soffersero il 15 maggio, le pretese indennità ascendono a 130,000 lire di Francia. I delegati pensano che essi troveranno le più gravi difficoltà in ciò che concerne i reggimenti svizzeri capitolati.

ALEMAGNA

Leggesi nel *National*:

L'arciduca Giovanni in un proclama che indirizzò ai Viennesi, *ed in cui egli si giustifica d'aver riuniti in lui* due impieghi così poco compatibili, come quello di vice Imperatore d'Austria, e di amministratore imperiale per l'intiera Alemagna, l'arciduca Giovanni annunzia che egli si reca a Francoforte colla deputazione che l'Assemblea costituente gli aveva inviata. Il 18 luglio egli ritornerà ad aprire in persona la dieta di Vienna.

— Qualche giornale dichiara prematura la nuova dell'entrata dei Russi in Moldavia. La *Gazette de Spencr* insiste al contrario sulla verità delle nozioni, ed entra a tale oggetto nei dettagli che qui facciamo seguire.

Il generale russo Duhamel erasi recato in tutta fretta a Leowa (di Russia), al di là del Pruth. Arrivato il 25 giugno, egli diede il segnale d'allarme a colpi di cannone, e subito l'armata di 25 mila uomini, comandata dal generale Erzenstein (2 reggimenti di cavalleggeri, 2 reggimenti di ulani, 3 divisioni di cosacchi e d'infanteria di linea), attraversò il Pruth ed entrò nella Moldavia. Questo si fece sì celeremente, che i ponti non essendo preparati, la maggior parte dell'armata attraversò il Pruth a nuoto. Il generale Duhamel si recò a Jassy, ed annunziò al principe, che, per mantenere l'ordine e la tranquillità nella Moldavia, egli occuperebbe Jassy, e che la maggior parte dell'armata russa si recherebbe nella Valachia. Il commissario turco fece sull'istante un rapporto a Costantinopoli, e all'indomani i boiardi moldavi, i capi metropolitani e parecchi vescovi portarono al Sultano una protesta contro l'occupazione russa.

Il ministro degli affari esteri a Vienna confutò officialmente quelle nozioni. Secondo lui, il dispaccio dell'agente austriaco a Jassy sarebbe stato prematuramente scritto sotto l'impressione d'un ordine che il principe Bibesco diede, di ricevere amichevolmente le truppe russe se esse si fossero presentate.

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

L'illustre GIOBERTI arrivò nella sera del 16 corrente a Genova, ove fu accolto col più vivo entusiasmo. Egli ripartiva all'1 p. m. del giorno seguente alla volta di questa capitale, ove giunse questa mane, a grande soddisfazione *de' suoi concittadini.*

Daremo domani un cenno della veramente italiana accoglienza fatta al sommo filosofo, dal forte popolo di Genova.

(*carteggio*)

Modena 16 luglio. — Le notizie giunte teste a questo governo sono molto rassicuranti.

I seimila austriaci venuti addì 14 corrente in Ferrara, ricevettero improvvisamente alle ore 11 dell'indomani (15) l'ordine di ripassare il Po, ed in pochi istanti tutta la brigata, comandata dal principe Lictenstein, è partita *piuttosto a sospetto di fuga, che non di regolare ritirata.* Le truppe austriache venute nelle vicinanze di Bondano eseguirono lo stesso movimento.

Cagione della precipitosa partenza fu un corpo di 9000 Piemontesi spediti da S. M. il Re Carlo Alberto ad Ostiglia. Grande consolazione è per me il poter comunicare al pubblico siffatte notizie.

Si dilegui ogni timore. I voti degl'Italiani che anelano *alla conquista della propria nazionalità sono ormai troppo* universali e palesi perchè possano fallire allo scopo, tanto più quando l'esito della santa impresa è affidato ad un magnanimo Re Guerriero che veglia e provvede sollecito alla sicurezza de' figli suoi. SAULI

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

INSERZIONI A PAGAMENTO

Vigevano è città di spiriti colti, liberali, ardenti d'amor patrio italiano, ma in molti, e massime nel clero, esisteancor profonda la piaga del municipalismo. Restava vacante una *sede canonicale nella R. Cattedrale. Molti sacerdoti per* brighe d'autorevoli persone usé nel produrre diritti a non comparire da generose e leali in aperta lotta, sottoscrissero una rappresentanza al Ministro degli affari ecclesiastici in cui dimandavano i soli sacerdoti di Vigevano alla nomina de' canonicati nella cattedrale.

Sovra una terna mandato dal vescovo, il raccomandato non vigevanese veniva escluso, e il non raccomandato *nativo di Vigevano, sulla proposizione del ministro, era* nominato canonico da S. A. S. il Principe reggente.

Un anonimo nel num. 119 del giornale il *Risorgimento*, quasi che i nostri valorosi già avessero riportato compiuto trionfo nei campi gloriosi di Lombardia, e l'Italia libera dall'abborrito austriaco fosse già una, invita ad esultare ante gioia la città di Vigevano, ed il suo clero pel difficile insperato trionfo della nomina d'un avvocato teologo *vigevanese al canonicato, e pieno d'entusiasmo esorta il* clero a porgere preci al Dio delle vittorie pel magnanimo Sire, che nel conservare i preziosi diritti de Vigevanesi riporta nuova gloriosa vittoria contro atti contrarii praticatisi in tempi meno felici sotto il medesimo Sovrano. *Che profondo giuridico criterio!*

Non credo con questo il signor anonimo che nella nomina del teologo avvocato Albini io voglia trovar censure *e scemarne i meriti: fu bensì disgraziato in una pub*blica prova, ma tali prove dagli assennati non sono sempre credute irrefragabili argomenti di scienza o d'ignoranza. Neppure che io voglia difendere l'influenza autorevole, a cui non si piegò il Ministro, quand'anche questa autorità avesse raccomandata persona più degna per lumi, ma non vigevanese, non conoscendo appieno *l'incontrastabile* contrastato diritto di Vigevano. Peggio poi che io *voglia ribattere con documenti e prolissamente la perduta* validità del diritto solo al proposito fatto osservare tre cose ai sacerdoti che fecero la rappresentanza.

Il vero profondo criterio del Ministro volle colla nomina suddetta troncar l'apparenza del diritto in tempi, in cui l'incalzarsi delle vicende politiche tutta invade la solerte attività del ministero, ma da questo non restano totalmente assicurati i diritti al clero cittadino verra forse caso in cui sarà *ancor manomesso* il preteso diritto, ed allora s' incolperanno i tempi meno felici.

Insulsa è l'asserzione non essere stato scemato e debilitato nel suo rigore il diritto per atti contrarii, a meno che non si voglia chiamare ingiusti, arbitrarii o abbindolati dalle arti subdole di pretendenti la contolta de gli augusti Patroni e dei loro ministri nella nomina fatta in varii tempi di sacerdoti non nativi di Vigevano. Possibile che dalla ristorazione del Capitolo, adesso sola mente sia stato riconosciuto l'incontrastabile diritto? Possibile che i tempi sieno stati meno felici quando erano quieti e tranquilli, e si potea con agio ventilare la questione? Possibile che errassero a sproposito gli augusti Patroni quando nominarono non vigevanesi? Erro adunque Carlo Felice col suo ministro in due nomine che fece, erravano Carlo Alberto e l'illustre iniziatore delle nostre riforme, Barbaroux, quando dietro fervida istanza del Capitolo si nominò tuttavolta un canonico non vigevanese, e in una recente era anche il ministro Avet col meritissimo Sovrano? Possibile infine, che quel grande ed imperterrito spirito di Toppia, consultore profondo dei diritti vigevanesi dovesse ricorrere alle arti subdole e in degno per la nomina di due suoi raccomandati? O tempi infelici, o sgraziati Vigevanesi!

Per molti rispetti è inconveniente al clero di Vigevano il vantare simili diritti. Nella rivoluzione francese, dispersi i beni del regio Capitolo l'alienazione di questi beni decretati validi da Pio VII e Re conferendo la sua bolla del 14 febbraio 1801 al Piemonte, ed al ducato di Genova con suo breve 20 dec. 1816, dalla religiosa virtù dei nostri principi ristorato con annue pensioni il decoro del Capitolo alla meglio che si potè, come mai si vuol pretendere che sieno stati reintegrati i diritti primitivi, eccetto il caso in cui il sovrano rifondatore ne avesse fatta special menzione? Quanti diritti ecclesiastici non assorbì la rivoluzione?

Unita poi quasi tutta la Lomellina nella spiritual giurisdizione a Vigevano, fra tante acclamazioni d'unione e fratellanza dei popoli d'Italia, perchè colla rappresentanza di vantati diritti rendere tenace quella divisione municipale che per acerbità di tempi pareva fermi ed ostinata? Dunque l'avete giurato, o sacerdoti fratelli di Vigevano di separarvi per sempre dai Lomellini, ribadendo l'oppinione pubblica che nei vostri impieghi ed anche nella vostra città volete vedervi soli? Che direste voi, se il clero Lomellino rappresentasse a chi spetta, che alcuni tra voi violano diritti più sacri nel godersi in città i benefici dina indegnamente il bene spirituale dei popoli? Eppure sebbene torti di naturali sacrosanti diritti, pel bene dell'unione tace il clero Lomellino, tacciono i comuni che hanno sacerdoti maestri e vice-parroci operosi, e sono vilmente retribuiti, o non avendone lamentano le messe perdute, e privi i fanciulli del pane spirituale dell'educazione cristiana. Ma sono i vescovi, dite voi, che li nominano e li raccomandano ai patroni? Sì è vero, ma i vescovi sono pur troppo raggirati dalle arti subdole e adulatrici di chi, strisciando gli scaloni e le sale del episcopio, agogna all'altrui.

Di più, se nel clero di Vigevano non si trovassero soggetti, non dico per costumi, ma per scienza illustri, e questi altrove vi fossero, si dovrebbe abbandonarli per riguardo ai vostri pretesi privilegi? Se la sede episcopale avesse avuto questi privilegi, Vigevano vanterebbe forse l'Odescalchi, il magno Caramuel, il Toppia? L'mi duole il dirlo, ma forse questi privilegi impedirono, per quanti mi sappia, l'aver avuto tra il vostro Capitolo *qualche* capo mitrato, o persona degna di pubblica e possima rinomanza nel corso di tre secoli. Sì, i privilegi sono la peste del bene sociale, deprimono le opere virtuose, perchè precludono la via d'ottener dignitosi impieghi al merito insigne. La rivoluzione francese e la presente rivoluzione europea, rivolte a cancellar i privilegi sempre odiosi che l'una classe dall'altra dividono, di diritti civili ed ecclesiastici *puramente disciplinari, non porgono altro* argomento dell'inconvenienza della vostra rappresentanza. Ma noi colla nostra rappresentanza non abbiam voluto escludere i Lomellini, ma solo i forestieri che agognano all'altrui? — Ma chi sono questi forestieri? Sono forse Austriaci? — No, sono Piemontesi. — Ma i Piemontesi sono forestieri per noi? In Cristo non siamo tutti fratelli. Dalle Alpi all'Etna non siamo con peculiare affetto fratelli italiani? *Le città, le provincie italiane concordi* una voce sollevano di fusione, domandano Roma, Milano, Firenze, Torino accolgono festeggianti agli impieghi personaggi d'altre provincie meritevoli per altezza di mente per forte e solerte oprare, e solo il Clero di Vigevano disconoscente dei meriti a lui estranei vorrà sollevar bandiera di disunione? — Ma quelli che vennero fra noi non furono acuti d'ingegno, nè attivi nell'opre? — Ve lo *concedo, ma non furono tutti dello stesso calibro,* mentre è noto che alcuni e per altezza d'ingegno e per operosa carità risplendono tra voi, o poco curate, o con eccessive imputazioni calcate dalla vostra città. E poi se solo per eliminar gl'immeritevoli estranei faceste istanza, perchè vantar diritti che vi separano dal Clero lomellino? Se siete franchi e leali dovevate rappresentar apertamente l'inconvenienza di nominar persone estranee, ma non *mai vantar diritti odiosi e già cancellati.*

Sacerdoti fratelli di Vigevano, non abbiate a male queste osservazioni. Non per isfogo di bile o d'astio, non per sete di canonicato a voi li dirigo, ma con puro e sincero cuore, ma per desiderio di pace e di concordia. Molti di voi, per dottrina, per studii severi, per opere virtuose potrebbero sollevarsi dal mediocre, se non foste raggirati dalla vespelle condotta di alcuni, che per avidità di co*mando lavorano con subdole arti, e vi rendono tenaci nel* fatale municipalismo. Non credete all'ipocrisia di costoro essi vi trascinano, incauti, in odiose disunioni, con erigere altare contro altare, col fuvi declamar diritti, un venendo giorno per loro propizio, sarebber capaci di porli certamente conculcare.

Sacerdoti di Vigevano, i Lomellini vi dimandan fratelli e perchè noi saremo? Figli peculiari d'una medesima *diocesi, allevati quasi tutti ne' sacri recessi del Santuario* stringiamoci con santo nodo intorno alla cattedra di Caramuel, de' Toppia e de' loro successori. Non hanno questi abbastanza animo e solerzia per soddisfare ad imperiosi nostri interessi, ai bisogni del Clero nascente? ai loro, organizzandoci, rappresentiamo loro con animo aperto rispettoso e forte, per via di sottoscrizioni, le nostre vere necessità, le necessità della diocesi. Ma abbandoniamo coloro che credono stoltamente di giovare con far di veglie chi una guerra sorda al maggior sacerdozio. Essi ci sprofondano in peggiori calamità.

Gareggiamo nell'opre buone e virtuose, nella fratellanza coi laici, che scioccò e colui che in oggi sprecò il tempo nelle gelose gare di prodursi diritti.

Osserviamo l'Europa. La barbarie incalzata negli abissi si agita ancor delirante, e fra le stragi e i patiboli tenta *sollevar il capo, e di nuovo calpestar la civiltà.* Un turbine di guerra universale romba tremendamente intorno e popoli e nazioni s'armano potenti per difendere i loro sacri diritti.

Oh sì, questi diritti sono sacrosanti, alla cui difesi anche noi sacerdoti, stretti in santo legame, dobbiamo ardentemente cooperare. Dirozziamo il volgo, educandolo ad un miglior avvenire, inspiriamogli confidenza, animo*molo ad armarsi, e potentemente armarsi contro le* orde straniere che ardiscono ancora calpestare la nostra bella patria, e profanare i nostri templi e gli altari, e scannar vecchi, fanciulli, vergini e sacerdoti.

La mitezza del nostro ministero ci vieta di spargere sangue fuori di caso urgente, ma possiamo cooperarvi con spontanee obblazioni di denaro, organizzati per ogni dove nella nostra diocesi, onde armar la comunale milizia in potente a provvedersi, ed essa, memore del beneficio con imperterrito coraggio varrà a difenderci da ogni estrema oppressione. Queste sono sante gare di municipalismo e tocca a voi, sacerdoti di Vigevano, il porgerne prime le sempio. Perchè in maggior numero avete maggior forza di uniti, di organizzarvi, e dietro vostro invito siete certi che corrisponderanno i sacerdoti Lomellini e così si cancellerà ne le malvagie gelosie municipali, e s'a fi tutti all'Italia, in cui credono ancor di tiranneggiarvi i borriti stranieri. *Un Sacerdote Lomellino*

Passando il giorno 6 corrente per Basaluzzo (Novi li spoglia mortale del cavaliere Guasco di Bisio luogotenente in Aosta Cavalleria, mattino della santa causa italiana, un drappello della guardia nazionale di quel luogo per moto spontaneo si trovò pronto al mattino a riceverli all'entrar del paese, e l'accompagnavan quindi in armi sino al santuario di Francavilla, ed ivi assisteva alla funebre cerimonia rendendo al prode il solenne attestato che lì compio col sagrificio della sua vita.

Sensibile per consenso volle pure mostrarsi la guardia nazionale del vicino comune di Capriata e ad esempio di quelli di Basaluzzo portossi a solennizzare il giorno 11 andante le cerimonie in memoria dell'illustre defunto nella chiesa suddetta di Francavilla, ove si fe pure recitar una funebre orazione. Peccato che, sia forse pella tenuità degli abitanti, sia per non si sa qual circostanza, non con udienza? Passava quindi la nazionale di Capriata nel suo ritorno, per Basaluzzo ove faceva bella mostra di sè stessa non curante del disagio d'un giro vizioso per ritornare al suo quartiere. Sia lode alla guardia nazionale di Capriata.

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32

ANNO I. TORINO, MERCOLEDÌ 19 LUGLIO 1848. N. 171.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla tipografia Canfari, contrada Dora grossa num. 32 e presso i principali librai
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 18 LUGLIO.

Il ministro ungherese *Kossuth* pubblicò in data 3 e 4 luglio due articoli in proposito dell'Austria che domandano tutta la nostra attenzione.

Nel *primo* di essi si espone come i *fanatici Illirici* richiamando d'Italia i loro *croati* per combattere con maggior vantaggio gli Ungheresi, è dovere di questi richiamare ugualmente da quel paese le loro truppe per difendersi dagl'Illirici. Sicchè in un baleno, dice il ministro, l'armata di Radetzky si dissiperà *come soffiata da un uragano*, e l'Austria non solamente perderà l'Italia, ma la perderà con eterno obbrobrio del suo nome. L'articolo termina dicendo che l'unico rimedio per l'Austria a questa sua miserabile situazione è il gettarsi confidentemente nelle braccia della leale Ungheria.

Noi deploriamo che le due nobilissime stirpi Illirica e Magiara, invece di rappattumarsi e coalizzarsi fortemente insieme contro il nemico comune, non cessino ancora le loro discordie che l'Austria fomenta per trarne profitto, e cerchino invece, ciascuna individualmente, appoggio in questa casa d'Absburgo che le tradisce ed usufruttua entrambe.

Un'altra prova, se ce ne fosse d'uopo, dell'incorreggibile perfidia di questa potenza, è *la nota ufficiale* del ministero viennese a cui risponde precisamente il *secondo* articolo del ministro *Kossuth*.

Con questa nota i ministri di Vienna intimano a quelli d'Ungheria di far la pace cogli Illirici a qualunque costo; se no, l'Austria *cesserà d'esser neutrale verso l'Ungheria*.

Queste parole sollevano a buon dritto tutta l'ira del ministro magiaro, e lo muovono a qualificare di *proditorio* il procedere dell'Austria.

Come! l'Austria intima la guerra all'Ungheria?

Ma il re d'Ungheria e l'imperator d'Austria non *sono una persona sola?*

Ma l'Ungheria non è l'alleata dell'Austria?

Ma non è dunque per l'Austria che in una guerra *stupida e disapprovata* dall'Ungheria (sono parole del ministro) i prodi Magiari versano il loro sangue migliore?...

Che dirà l'Austria, prosegue il ministro, se alla sua intimazione risponderemo, che abbiamo dato ordine alle nostre truppe di passare nel campo di Carlo Alberto, giacchè a noi non piace la guerra; ovvero che se l'Austria non si fa stato Boemo, cacciando di Praga Windischgratz, manderemo duecento mila *Slovachi* in aiuto della Swornost contro l'impero?

Se l'Austria, conclude altieramente l'articolo, a noi disdice la sua alleanza, noi la disdiciamo all'Austria; non ci mancheranno altrove assai migliori alleati di essa.

Il governo ungherese ha tutte le ragioni di opporsi in questo modo alle finora pur troppo fortunate tergiversazioni dell'Austria. Noi godiamo che l'orgoglio di questa sia seriamente minacciato una volta della perdita d'alcuno de' suoi eterogenei dominii. Ma ci perdoni la generosa Ungheria; noi vorremmo che alle serie minaccie corrispondessero fatti serii e immediati. Delle parole se ne fecero già troppe; del tempo se ne è già aspettato assai più che non occoresse. *Abbasso l'Austria! Viva la fratellanza tra Magiari ed Illirici!* Questo deve essere il grido dell'Ungheria. Sperare altro che tradimento dall'Austria è una funesta illusione per tutti.

Ad ogni modo l'Ungheria è tenuta a richiamar d'Italia le sue truppe.

Vi è tenuta per la giusta ponderazione del suo interesse; vi è tenuta, soprattutto, per la fraternità che la stringe all'Italia, per la sua indipendenza, per l'onor suo.

Non dice forse il ministro Kossuth che *stupida* è la guerra propugnata dalle armi ungheresi in Italia? Non la disapprova egli formalmente?

Perchè dunque l'Ungheria esita ancora a spezzare i suoi vincoli con una potenza che l'adopera come strumento de' suoi orrendi delitti?

Perchè tanta incongruenza tra l'idea e il fatto?

Perchè macchiarsi più oltre, quando si è consci che il sangue che si sparge è sangue generoso e innocente?.... Non è questo un assassinio, un'orrenda infamia?....

L'inconseguenza dell'Ungheria è la stessa della Dieta di Francoforte. Noi prendiamo atto delle sincere parole del ministro Kossuth come di un segno che l'Ungheria vuol entrare veramente nelle vie della giustizia verso la nazione italiana che l'ama e la rispetta. E l'assemblea germanica, noi lo speriamo, non tarderà a seguirne il degno esempio.

L'Italia è pronta a spander tutto il suo sangue contro l'usurpatore. Ma deh! le altre nazioni non ci volgano contro le armi, mentre hanno gli stessi principii a difendere, lo stesso nemico a combattere, la stessa indipendenza a conquistare. Si persuadano una volta, che trafiggendo l'Italia o qualunque altra nazionalità, trafiggono se stesse.

Concordia tra i popoli! E l'Europa è salva.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 18 luglio.

Un deputato che finora non avea mosso voce, volle oggi rompere una lancia in favore dei Gesuiti, leggendo un suo breve discorso contro il principio della legge di soppressione, e dichiarando ch'egli voterebbe contro l'intera legge. Noi amiamo che tutte le opinioni sincere si producano, e perciò siamo lungi dal biasimarlo d'averla esternata: ciò, se non dimostra gran fatto in favore della sua profondità e sensatezza politica, onora la sua sincerità: noi vorremmo che ognuno manifestasse schiettamente il suo intimo concetto. Quanto poi alle ragioni ch'egli credette addurre non ci occuperemo di combatterle: il suo unico argomento fu quel già da tutti e in ogni tempo usato e abusato, che cioè una legge d'esclusione era contraria alla libertà. Ci basti dirgli, che la libertà vuolsi temperata coll'ordine, e che se le associazioni innocue sono di diritto comune, le perniciose e attentatorie all'or[illegible] senza stoltezza tollerarsi.

Nessun altro sostenne un tal tema, e quanto ai Gesuiti l'articolo primo sarebbe stato presto sbrigato. I membri stessi della Camera appartenenti al clero riconobbero l'opportunità e la necessità dell'abolizione d'una compagnia che s'era già da gran tempo costituita in setta immorale e irreligiosa, parodiando e abusando nelle menti ingenue, inesperte, la morale e la religione.

Ma, come ieri dicemmo, oltre i Gesuiti erano minacciate le Dame del Sacro Cuore: e qui gran frastuono pel convento o casa di Ciamberì, che già ieri per buona pezza prodotto continuò oggi un altro paio d'ore. E non è finito ancora, poichè furono bensì rigettati due ammendamenti, ma fu inteso e ripetuto, che all'articolo secondo verrebbe più a proposito il modo di conciliare l'interesse del principio generale colla specialità di quel caso: e già parecchi ammendamenti sono a tal fine proposti. Sulle opinioni in Savoia e sull'influenza retrograde di buona parte del clero e dei magistrati in quella provincia parlò molto sensatamente e con profonda convinzione il sig. Chenal, che ebbe oggi l'onore della seduta.

Venne quindi la questione degli Oblati, di cui pure la Commissione proponeva la soppressione qualificandoli *Oblati di S. Carlo e di Maria Santissima.* Un deputato le chiese se aveva inteso designare due diversi ordini o riforme, o se pure gli Oblati di S. Carlo e di Maria Santissima erano un solo e medesimo ordine. La Commissione fu colta in fallo, che non è lieve nell'applicazione d'un'eccezione odiosa: il relatore dichiarò che la Commissione non sapea bene se fossero due compagnie o ordini od un solo. Ciò suscitò a ragione gravi rimproveri e dispute, e si finì col votare soltanto circa gli Oblati, detti di Maria Santissima, rimandando per gli altri la questione alla Commissione. Così pure le fu rimessa la proposta fatta dal sig. Demarchi in aggiunta alla legge per la proscrizione pure delle Adoratrici Perpetue e dei Liguoriani. La Camera ha ben fatto di procedere cautamente e con cognizione di causa: importa alla sua dignità e alla giustizia di non farsi giudice senza adeguata conoscenza di causa. Nè varrebbe la ragione addotta da un membro della Commissione, che la Camera sia un magistrato politico e le basti di applicare l'opinione pubblica: bisogna pure almeno constatare quest'opinione, e bisogna ch'ella si dimostri prudente e oculata interprete della stessa.

Fu notato nella votazione d'oggi, come sempre, che il ministero procede senza sistema e sconnesso, votando de' ministri chi pro e chi contro. Il che, se mille altre ragioni nol dimostrassero abbastanza, chiarisce l'imperioso bisogno della formazione d'un ministero omogeneo; che intanto sempre invano s'attende.

GUARDIA NAZIONALE

L'ostacolo maggiore che trovi l'attuazione della milizia nazionale nel regno, si è l'indifferenza e l'*animosità di molti sindaci*, i quali nati e cresciuti in pensieri di governo opposti al presente *ordine di cose*, avversano le liberali istituzioni e le combattono nascostamente, non osando all'aperto. I sindaci di cui parliamo, valendosi della lentezza del ministero nel provvedere all'armamento, predicano ai campagnuoli che la guardia nazionale è un'invenzione di pochi signori a cui il Re dovette aderire per non andar incontro al peggio: che è manifesta la ripugnanza dei reggitori a questa istituzione; poichè se la volessero veramente, se loro stesse a cuore il pronto suo ordinamento, forse che mancherebbero le armi? forse che i ministri e gl'intendenti non incalzerebbero i comuni a sostenere spese, i sindaci a promuoverle? Forse che si lascerebbero le cose in arbitrio di ciascuno e non si prescriverebbero regolamenti, non si sancirebbero penalità pei renitenti? Per questi motivi, aggiunti a quei mille altri che tutti sanno, preme che si provveda al nuovo sistema municipale; e noi sollecitiamo dal ministro dell'interno la legge annunziata in una delle ultime tornate della Camera dei deputati. La radice della libertà vera riposa nei municipii, e se questi fossero stati rinnovati subito dopo la promulgazione dello statuto, noi non vedremmo la macchina dello stato inerte, e contrastate molte buone disposizioni, ed altre neutralizzate ed altre languidamente poste in opera. Pensi il ministero a ciò e scuota finalmente quel torpore che da tanto tempo lo assidera; il potere che non ha un segno, una meta prefissa e che si lascia condurre dal vento e dagli impulsi esteriori, fa mala prova nei tempi [illegible] in quelli in cui viviamo, dove ogni cosa è [illegible] staurare, moltissime sono da creare, quest'[illegible]nza, quest'incapacità può precipitare il paese nella ruina.

Una nuova circolare del sig. Ricci in data del 1 luglio ci dà speranza che si attenderà un po' più sollecitamente che non pel passato, alla guardia nazionale. In essa, lodata prima la nazione di aver compresa l'importanza della istituzione, prosegue: « ma se l'operato fin qui giova a lode dell'intera nazione, non basta a persuadere il governo che sia adempiuta la sua missione: finchè ogni punto dello stato non avrà compito l'ordinamento, finchè ogni parte della legge non sarà pienamente attuata, io non mi ristarò dal vegliare e dal richiedere la cooperazione degli amministratori provinciali per istimolare i lenti, per rinfrancare gl'incerti, e per iscuotere o l'indolenza di qualche amministratore comunale o la biasimevole pigrizia di alcuni cittadini restii alla chiamata ed al doveroso servizio della milizia ». Queste parole energicamente ripetute in ogni comune gioveranno senza fallo a dissipare molte ingannevoli dubbiezze ad arte propagate e diffuse. Esposte quindi alcune norme pei comitati di revisione e pei consigli di disciplina, notiamo con piacere la seguente proposta intorno all'uniforme della guardia. « A maggiore facilità, egli scrive, ho pensato di promuovere la regia approvazione di una divisa assai semplice che varrà come assisa meno solenne e di uso facoltativo nell'ordinario servizio, potendosi così la già approvata riservare secondo i luoghi alle parate ed ai servizi d'onore. Per siffatta guisa spero che le esortazioni dei capi e l'esempio dei più riusciranno a conseguire che niuno adempia il suo turno di servizio senza l'abito uniforme per cui ha da contraddistinguersi dai non comandati e da tutti gli altri cittadini e riconoscersi come parte della forza pubblica. »

Mentre però invochiamo questo provvedimento, non possiam tuttavia accordarci col Ministro, ove pare che suggerisca agli agiati di venire in aiuto de'militi scarsi di mezzi per fornirli della desiderata divisa. L'aiuto è onorevole sempre per chi lo porge e per chi l'accetta quando esso debba sopperire a profondi bisogni cui non si possa altrimenti provvedere; ma questo non ne pare il caso; il milite rivestito a spese altrui non sarà creduto nè forse si crederà uguale agli altri, tanto più che i nostri costumi distano ancor troppo da quel sentimento di personale dignità e d'uguaglianza cittadina, per cui l'uomo è giudicato e si giudica pari ad un altr'uomo. Neppure possiamo menargli buona la scusa della mancanza di armi provenienti dalla scarsità dei mercati; il ministero fu imprevidente dapprincipio, poscia operò rimessamente; ma anche adesso, volendolo, l'armi si trovano; e prova ne sia l'acquisto fattone recentemente e che speriamo non tarderanno a giungere e venir distribuite.

Merita poi sincero encomio il consiglio dato ai comuni di promuovere l'istituzione dei tiri al bersaglio, e ci gode l'animo di vedere già adottato nelle mire del Ministero l'invio degl'ispettori della guardia nazionale per le provincie. Solo ci duole che il sig. Ricci dice soltanto che *si riserba*; noi crediamo che questo mezzo debba tornare efficacissimo e lo sollecitiamo con tutta l'animo. Tali ispettori, scelti *appunto fra i più ragguardevoli graduati della milizia*, dimostrerebbero al popolo l'interesse del Governo per la milizia; spianerebbero molte difficoltà che insorgono nei piccoli comuni o per ignoranza o per mala voglia; ecciterebbero gli accidiosi, e le loro relazioni fatte di *pubblica ragione, stimerebbero i militi* così per l'amore della lode, come pel timore del biasimo.

Abbiam detto nel nostro primo articolo che non volevamo parlare della legge in sè stessa, ma sollecitarne soltanto l'esecuzione; questa legge è difettosa *in alcune parti; in altre vorrebbe essere* allargata, in talune (così lo dimostra l'esperienza) ristretta; ma quale ch'essa si sia, può bastare oggi; la nazione, per mezzo del Parlamento, riformerà ciò che di men buono si può appuntare; il ministero e tutta la gerarchia del potere esecutivo pensino solamente *alla sua attuazione sincera*, completa. Lo seconderanno nell'impresa, dopo la distribuzione delle armi: 1. la *formazione dei regolamenti* di servizio e dei consigli di disciplina; 2. Il rinnovamento dei consigli comunali e specialmente dei sindaci per mezzo della libera elezione; 3. *L'invio degl'ispettori nelle provincie*; 4. E finalmente il far comprendere coll'opera più che colle parole, che il *governo* pretende *ed esige* che la legge sia eseguita.

ISTITUZIONE IN MILANO

DI UNA BANCA IPOTECARIA LOMBARDA.

Se il governo provvisorio della Lombardia volesse contrattare un prestito per conto dello stato senza dare ipoteche, non credo che sarebbe per riuscirvi.

Alle ipoteche che foss'anche per offerire sui possedimenti dello stato, *si potrebbero contrapporre* di tali dubbii e di tali dimande, che renderebbero, quanto meno, ancora dubbiosa la riuscita.

A scansare pertanto qualunque difficoltà, si offrono i ricchi possidenti di Lombardia, e con un mezzo altrettanto semplice quanto è efficace, trasfondono essi al governo provvisorio la forza che egli non potrebbe dare a sè stesso.

Cento di quei notabili possessori si chiamano fra loro a costituire una società. Ipotecano caduno una quantità di liberi fondi pel valore di lire correnti 120,000. Tutti insieme costituiscono un'ipoteca sopra liberi fondi del *valore complessivo* di dodici milioni di lire.

Una commissione, nominata dal *governo*, composta di scelti magistrati della camera di commercio e dei dicasteri giudiziarii, esamina i titoli delle ipoteche. E riconosciuta la *prima regolarità* delle iscrizioni e la *immancabile sicurezza* della cauzione, ne rilascia dichiarazione alla rappresentanza dell'anonima società.

Giunti questi titoli stessi al valore di due milioni, e proseguendo, dichiara pubblicamente la società di aver aperta una cassa, entro alla quale chi venga a versar danaro fino alla concorrente di 12 milioni di lire, ne ritrarrà delle cedole da poter essere commerciate, pagabili dalla banca al portatore, alla scadenza di due anni, e colla decorrenza annuale degli interessi al 6 per cento.

Andrà così la società esigendo mano mano la total somma.

E per fare che i danari così versati nelle casse sociali passino nelle casse del pubblico erario, la società si obbliga d'impiegare il danaro così riscosso nell'acquisto di *boni* o *vaglia* del governo al presentatore, portanti interesse al sei per cento; la scadenza de' quali sia di un mese *almeno* anteriore alla scadenza delle cedole della banca.

Così la banca, presso al finire dei due anni, avrà un mese di tempo utile a preparare le somme per le restituzioni a cui sarà obbligata. E il governo in tal modo avrà sopperito alle urgenze attuali con due anni di tempo ai pagamenti.

Che se il governo a quell'epoca (volendosi qui fare un'ipotesi a cui noi non crediamo) non potesse ancor giungere a pagare, starà per l'opportuna risposta il senso dell'articolo 2° dello statuto: « La garanzia delle azioni è data con ipoteca speciale, perchè, ove ne venga il bisogno, abbiano « i socii da farne il versamento effettivo, sì del « loro ammontare, e sì dei loro rispettivi interessi. »

Ma qual sarà il profitto che avranno riservato a sè stessi i socii componenti la banca?

(Inimitabile esempio!) Sarà quello d'aver contribuito in un modo così speciale e così influente a portar l'obolo della redenzione alla santa causa della libertà e dell'indipendenza italiana.

E. FAGNANI.

Il sig Angelo Tedeschi di Parma ci scrive come egli, pensando al grande bisogno d'armi pel nostro paese progettasse l'erezione d'una manifattura d'armi in quella città per azioni, onde provvedere al futuro

Questo progetto da lui presentato al podestà di Parma raccomandato caldamente dal comitato di guerra veniva poi approvato ed appoggiato da una commissione appositamente nominata dal governo provvisorio, di cui faceva parte l'ingegnere Ferrari reduce ora dalla Francia, dove da 15 anni faceva tesoro di estese cognizioni industriali

Noi riproduciamo l'idea di questa proposta, mentre facciamo caldi voti ed istanze perchè il governo nostro, assunta ora la somma delle cose parmensi, provveda con energia alla sua attivazione come di cosa importantissima nelle attuali contingenze del nostro paese

PROGETTO D'UNA SOCIETÀ

PER L'EREZIONE D'UNA FABBRICA D'ARMI IN PARMA

L'associazione italiana per la fabbricazione delle armi sarà sottoposta alla protezione del governo

Ad una Commissione che gli azionisti eleggeranno dal proprio seno, verrà affidata *ad honorem* l'amministrazione dello stabilimento, ed un conveniente numero d'impiegati stipendiati dipenderà dagli ordini di essa pel materiale disimpegno degli affari

I necessari locali verranno possibilmente forniti gratuitamente dal governo

Fissato il preventivo della spesa occorrente pel loro adattamento e per l'avviamento delle officine, l'occorrenza verrà ripartita in azioni da L 100 cadauna Le discipline da tenersi in questo rapporto saranno in generale quelle già tanto lodevolmente adottate in Europa per simili associazioni

In forza di questa preventiva fissazione dell'ammontare delle azioni, il loro acquisto potrà seguire anche contemporaneamente alle preliminari operazioni per l'organizzazione dell'*amministrazione* e l'*attivazione dello stabilimento*, ed ottenere così una preziosa economia di tempo, e la più pronta disponibilità dei necessarii fondi

Avuto però riguardo alle attuali circostanze, alla scarsezza di capitali, alla natura dell'associazione, allo scopo eminentemente utile ed importante di essa ed al bisogno quindi di raccogliere al più presto il necessario numero di azionisti, si autorizzeranno dalle competenti autorità tutti i corpi morali soggetti a pubblica tutela, e così i tutori e curatori all'acquisto di azioni coi capitali che avranno disponibili, e cogli avanzi delle rispettive amministrazioni

Potranno acquistarsi azioni colla somministrazione di materiali, macchine, strumenti, utensili e quant'altro sarà necessario per l'attivazione e per l'andamento dello stabilimento

In tal caso ne verrà preventivamente determinato il valore da appositi periti, sotto norme da stabilirsi

Anche la prestazione d'opera varrà all'acquisto delle azioni, e perciò sia per le opere di adattamento dei locali e delle officine, che per la fabbricazione delle armi, verranno in generale preferiti quegli assuntori ed operai che rilasceranno all'amministrazione maggiore porzione delle rispettive mercedi per essere convertita in azioni

Siccome poi la natura speciale di questa istituzione è tale da potersi, anzi doversi ampliare il più che si può, così si continueranno ad ammettere nuovi azionisti anche dopo raccolta l'occorrenza preventivamente fissata, e perciò che riguarda i rapporti e gl'interessi di questi nuovi azionisti, saranno da stabilirsi apposite norme

Tali proposti, ora soltanto sommariamente accennati, ed altri non meno importanti, fra cui un più economico sistema di trattamento degli operai, e tutte le rispettive discipline, verranno alla evenienza sviluppate ed ordinate in appositi regolamenti

Frattanto si renderà indispensabile che la competente magistratura nomini una Commissione interinale, munita delle necessarie facoltà per l'attivazione delle pratiche indispensabili a promuovere e stabilire con sollecitudine e buon successo la progettata associazione

---

All'invito che la *Concordia* fin dal 12 trascorso giugno dirigeva alle donne Piemontesi per provvedere di camicie e di biancheria il valoroso nostro esercito, la nazione rispose con mirabile slancio Ovunque si composero comitati di donne per procedere unite all'opera pietosa, e noi fummo lieti di registrare varie offerte generose, e molte altre ne abbiamo da registrare, che rimandiamo al foglio di domani Nè Torino fu ultima alla gara generosa, noi dicemmo già che un comitato di signore si era istituito fin dal mese scorso, sappiamo che un altro si va ordinando, e siamo lieti di stampare i nomi delle signore che formano un terzo comitato e delle norme che esse seguiranno nella gentile e pietosa impresa I prodi nostri soldati sapranno così che la nazione intera accompagna con ansia continua ogni loro passo, divide i loro pericoli, e cerca con ogni possibile mezzo di dimostrare come essa sente che in essi è la precipua gloria il baluardo dell'italico risorgimento

COMITATO

per raccogliere e mandare all'armata in Lombardia oggetti di biancheria, ed in ispecie camicie

Le signore D'Aix Boturlin — Bertola Bocca — Bongiovanni Lurano — Casana Cobianchi — Giaretti Cassandri — Cornero Caldani — Franchi Mathis — Franzini Vinai — Lovencito Castelnovo — Marchetti Galandra — Nasi Peirone — Rignon-Boyl — Seyssel Della Marmora — S Germano-Gropallo — Vassallo Bricarello — Valerio Galletti

L Franchi *Segretario*

SCOPO DEL COMITATO

Promuovere nel modo che il comitato giudicherà più conveniente, sia nella città di Torino, sia nelle provincie, doni di camicie di tela e di danari

Ricevere questi doni, dandone, ove sia richiesto, formale ricevuta, convertire il denaro raccolto in camicie colla maggiore economia possibile

Porsi in relazione colle direzioni degli ospedali in Lombardia e nella Venezia e coi diversi corpi militari per far pervenire i doni ove si giudicherà essere questi più necessarii, e ciò nel modo il più sollecito e più sicuro

Trasmettere all'indirizzo indicato le camicie che fossero mandate in destinazione speciale e determinata

Il Comitato assume in se tutte le spese di trasporto e trasmissione dalla capitale ai varii ospedali ed ai varii corpi militari (1) Sarà rimesso per cura del segretario, ogni mese, un riepilogo del conto dei doni ricevuti e della destinazione che loro fu data, tanto a ciascuna persona componente il comitato, quanto a ciascuna corrispondente nelle provincie

Il Comitato si propone di continuare quest'opera per tutto il tempo che durerà la guerra

Gli oggetti o i denari potranno essere diretti o ad una delle signore componenti il comitato, ovvero per evitare ritardi che potrebbero derivare dalle assenze di alcuna fra esse al seguente indirizzo

Conte Franchi, via di S Filippo, casa dei RR PP di S Filippo, porta num 16, piano 1

(1) *Il signor banchiere Casana assume generosamente in se le spese di trasporto e trasmissione dalla Capitale ai varii ospedali e corpi militari, delle camicie che saranno donate al Comitato senza destinazione speciale*

RIVISTA DEI GIORNALI TEDESCHI

A malgrado delle ostentate narrazioni della famigerata *Gazzetta d'Augusta*, non si può dubitare che in Austria non vi sia molto trambusto e pella questione finanziaria, e pelle faccende della guerra

A noi piace inserire, senz'altro commento, nelle nostre colonne, il seguente brano d'un articolo pubblicato nel foglio radicale di Vienna, col titolo *Fallimento dello Stato*, potrà da questo giudicare il lettore dell'effetto che han fatto nel popolo austriaco i falsi bullettini del feld-maresciallo Radetzky

« Noi, Austriaci, abbiamo nella nostra bontà d'animo un gran difetto Per timore di offendere qualcuno non chiamiamo i nostri figli pel loro vero nome Quale cura straordinaria ci diamo noi mai onde esporre con altri termini la parola *fallimento*! Noi pensiamo a tutte le possibili frasi, con dispiacere prendiamo in mano gli assegni delle note di banco di 1 fiorino e di 2, ed abbenchè noi sappiamo che la malattia sia incurabile, procuriamo ciò non pertanto di tenere in piedi con farmaci l'ammalata di carta Comparono, è vero, di tanto in tanto de' rendiconti dello stato nominale della banca L'ultimo comparso era abbastanza melanconico circa 21 milioni in danaro contante e 178 milioni di fiorini in note di banco! Questo è un *deficit* violento, questo è, per così dire, un fallimento mascherato, o per lo meno un foriero di questo, un nero uccello di cattivo augurio che si posa sul tetto del sontuoso palazzo della banca nazionale Noi crediamo che i nostri direttori della banca non siensi dati mai agli studii finanziarii, se fosse il contrario, allora *molto di quello che fecero gli antecessori, ora non si farebbe* Non avrebbero approvato la irresponsabile speculazione del signor Kübeck, rapporto alle compite delle azioni delle strade ferrate dei saggi, si sarebbero guardati d'intervenire anche se con tre soli carantani, si sarebbero trattenuti di rilasciare dei sussidii verso semplici buoni, ecc

« Del resto avrebbero dovuto sapere che presso una banca bene organizzata, lo stato della carta deve essere in paragone dei fondi in contante pel giro delle note come uno a tre Non lo seppero, forse nol vollero sapere chiusero un occhio Sopra un naviglio che sta per colare a fondo, è la sola ciurma che conosce come si sta ciò ben s'intende, lo calcola essa perduto, e non essendovi che pochi schifi di salvamento, essa vi si getta prima e lascia al loro destino i passeggieri che pel passaggio pagarono del bel contante Da ieri l'altro, dalla notificazione ufficiale le note di banco hanno un *corso forzato* Devono essere prese quand'anche i patti portassero che il pagamento eseguire dovevasi in moneta metallica

« Dice la notificazione suddetta che la Dieta ordinerà poi ogni cosa Povera Dieta costituente! che neppure sei peranco raccolta, e qual Messia salvatore ti sperano — quanto non devi potere! Tu devi riempire d'argento i magazzini della banca! ma come? Coll'incorporazione dei beni ecclesiastici? Avesse il ministero ancora al 15 marzo a ciò pensato, quante crisi non si sarebbero risparmiate! Ora forse è troppo tardi Questa parola istorico-tragica tocca fors'anche alle nostre finanze Il *deficit* si aumenta ogni mese, le nostre così dette vittorie che si mostrano quali imbarazzi ed inettitudini, facilitano la nostra rovina Il credito è l'anima della banca, solamente colla confidenza possono coprirsi i mancanti milioni Il pubblico però presente che le note di piccoli importi messe non ha guari in corso sono il foriere dello scioglimento Vuolsi con ciò impedire l'uscita ai pezzi da 20 carantani, perciò dunque alle parti che assediano la banca nazionale, non si cambiano che importi fino a fiorini 25 Dopo tutto ciò che vediamo coi proprii nostri occhi, non dobbiamo già chiuderli, come lo struzzo, e tenerci per andati Bisogna fissare cogli occhi il pericolo minaccioso, con coraggio, con acutezza Avessimo sempre fatto così, di quante cose non ci pentiremmo! Perchè violentare la propria ragione ed il proprio convincimento, e dire *forse anche*? perchè protrarre le operazioni? Dobbiamo starci tranquilli a guardare quando lo stato con una legge di forza ritira i danari dagli uffici di deposito?

« Ad ogni milione d'argento che spedite in Italia, il popolo sospira profondamente — È il suo sangue, deve egli svenarsi? Su ogni consegna degli uffici di deposito sospirano colle lagrime agli occhi mille e mille orfanelli fermatevi, e non udite l'ardente dolore del popolo? Dirò poche parole ancora, ma tremende — Il nostro debito dello Stato ammonta a 1200 milioni di fiorini e lo Stato vacilla nelle sue fondamenta Ogni vittoria, e ciò che suona peggio, ogni sconfitta in Italia aumenta i numeri di questa immensa somma Volete darci ad intendere che sia altrimenti Volesse il cielo che i nostri timori fossero aria vana! Io desidero che l'aspide strisciante all'oscuro, la reazione, la quale ogni dì può portarci una crisi finanziaria, non si rinforzi Io desidero ch'essa non spinga tanto innanzi la sua perfidia e la sua sfacciataggine per gettarci dinanzi a noi liberali — vedete, rivoluzionarii, questo vi siete procacciati! — Lo stato deplorabile delle nostre finanze però non data da oggi, nè da ieri data esso di Francesco I e dal galeotto europeo Metternich, e da quei bruti da nulla che abbiamo soppiantati e che intorbidano ed avvelenano continuamente il limpido torrente della libera nostra vita

---

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 18 luglio

Presidenza del Prof MERLO *Vice-Presidente*

SOMMARIO *Incidente sull'ordine del giorno — Discussione sulla legge pella soppressione dei Gesuiti e dei loro affigliati — Votazione sopra gli emendamenti Giraud e Palluel — Divisione ed adozione in parte dell'emendamento Demarchi — Soppressione dei Gesuiti, delle Dame del Sacro Cuore, e degli Oblati di Maria SS*

Apresi all'ora consueta la seduta e si dà cominciamento colla solita lettura del processo verbale e del sunto delle petizioni

Il Presidente, avvertita la Camera che il rapporto sui progetti finanzieri non si trova in pronto, propone che si dia lettura del rapporto del progetto sulle strade ferrate (*bisbiglio*)

Valerio combatte la proposta del Presidente, allegando doversi continuare la discussione della legge Bixio, ed insta perchè si ponga all'ordine del giorno, appena siano finiti i dibattimenti sulle leggi di finanza e su quelle di Bixio il progetto da lui presentato e tendente a reintegrare nei loro diritti gli antichi militari compromessi nei fatti del 1821

Il ministro dell'istruzione pubblica, incaricato provvisoriamente del portafoglio dei lavori pubblici, insiste perchè diasi lettura del rapporto delle strade ferrate, affinchè si possa quindi stampare e distribuire ai deputati per i loro studi

Michelini propone che ei venga stampato senza prima darne lettura

La Camera adotta questa proposta.

La discussione sul primo progetto Bixio è riaperta

Il *Presidente*, riassunta in poche parole la discussione della tornata precedente, legge un emendamento del deputato Giraud, così concepito — Tuttavia l'esclusione non è applicabile alle dame del Sacro Cuore di Chambery

Girod sviluppando il suo emendamento stabilisce i varii caratteri di disparità che esistono tra la Savoia ed il Piemonte, ed in conseguenza di questi caratteri differenti egli deduce il bisogno d'istituzioni diverse, spiegando in tal guisa come l'istituto delle dame del Sacro Cuore sia amato nella Savoia mentre altrove ha l'avversione della maggioranza Espone terminando come lo stato delle menti in Savoia sia alquanto agitato per questa questione, e come quella provincia esiga certi riguardi dalle sue sorelle

Benso Giacomo afferma fra le altre cose in un suo discorso scritto, non doversi per poche donne porre a repentaglio l'unione con una nobile provincia come *quella della Savoia, e doversi rispettare la libertà di discussione*, d'opinione, d'associazione nel suo più ampio significato e finisce col dichiarare di non poter accettare il progetto di legge della Commissione, e di riserbarsi a dare l'inutile suo voto nero dopo la discussione

G B Michelini — Io ho domandato la parola per non lasciare senza risposta alcune parole dell'onorevole preopinante

Signori, in questo nostro maraviglioso risorgimento tutti i popoli hanno bene meritato della causa italiana Genova città italianissima, diede l'impulso al Piemonte, e subito dopo ristette, nè lasciò trascinarsi colà dove avrebbero potuto farla inclinare le storiche rimembranze Il Piemonte rispose alla chiamata della ligure sorella con quella gagliardia che è propria de' popoli subalpini I generosi figli della Savoia fra i valorosi combattono valorosissimi sulle sponde del Mincio e dell'Adige Queste cose la storia, librando con equa lance i meriti ed i demeriti de' popoli, delle città, degl'individui, racconterà alla più tarda posterità Avvi tuttavia un merito che ai mentovati aggiungeranno i popoli tutti, e vi è quello di perseverare nella via ch'eglino stessi si sono tracciata Di questo punto non dubita chi conosce l'alto senno politico di cui sono dotati A che adunque siamo noi condannati ad udire in questo recinto replicati appelli alle popolazioni onde farle compartecipi delle private opinioni dei membri di questa Camera? No, o signori, le popolazioni sono troppo savie e non corrisponderanno a chiamate per lo meno imprudenti

Jacquemoud appoggia l'emendamento Giraud, e racconta come un viaggiatore percorrendo un lontano paese scorgesse una donna cogli occhi rossi, e scrivesse quindi sul suo taccuino che tutte le donne di quella contrada avessero le pupille del color della porpora, così le pare farsi nella presente questione, poichè i deputati delle provincie del Piemonte avendo riconosciuto incompatibile l'instituto delle dame del Sacro Cuore col libero ordine delle cose introdotte nello stato, vogliono per induzione ostinarsi a non riconoscere l'utilità di questo istituto in altre provincie, ove egli si trova in condizioni affatto differenti Rammenta come le dame del Sacro Cuore già s'instituissero in Francia nell'anno 1801, cioè sotto la repubblica e come esse vi stiano ancora al presente sotto un'altra repubblica, per il che egli pare portato a credere che non siano dappertutto queste congregazioni avverse in qualche modo allo sviluppo della libertà Intanto a suo dire la vicinanza delle case d'educazione francesi nuocerà alla città di Ciamberì quando pella soppressione di queste case in Savoia, dovranno i parenti mandare le ragazze loro a ricevere l'educazione all'estero Egli insiste adunque terminando perchè la Camera voglia almeno sospendere ogni ulteriore decisione, fino a che la ordinata inchiesta non ottenga un risultato

Sulis — Magnanima sentenza era quella pronunciata negli scorsi tempi d'essere l'opinione pubblica la regina del mondo fu codesto regno dall'arbitrio dei potenti violato di continuo, deriso sempre ma al presente in che la pienezza dell'impero è restituita all'opinione pubblica, io credo d'essere inescusabile delitto il contraddire ai decreti L'opinione pubblica sentenziò contro il gesuitismo e le di lui filiazioni, adunque debbonsi senz'altro mettere al bando dal nostro paese Ed in sostenere ciò non intendo, no, di dar intera fede ai delitti tutti rimproverati ai Gesuiti, perchè taluni sono sì atroci, ch'io non posso crederli commessi ma basta che i principii, le massime del gesuitismo sieno contrarii alla libertà per legittimare la sentenza del bando L'onorevole deputato Benso protestava poc'anzi, che nell'urna dello squittinio il suo voto sarebbe stato contrario alla legge, e pare dal suo discorso che ciò abbia divisato, perchè credeva che la legge togliesse, annullasse le libertà individuali però non badava che codesta legge l'instituto gesuitico colpiva ma negli articoli susseguenti proteggeva gl'individui E credo a buon diritto, perchè c'è da sperare, che tolti quegl'individui dal magico cerchio della compagnia, per cui falsate erano le loro idee e gli affetti, migliorino la mente ed il cuore, e così rendendo loro possibile il pentimento, si possa senza pericolo ricevere da essi e rimandar loro il saluto dell'amicizia e della fratellanza Pertanto s'eseguiscano gli articoli tutti della legge e lo stato sarà salvo da molti pericoli, e gl'individui saranno sicuri Ed io insisto vieppiù nell'adottarsi la legge della cacciata del gesuitismo, ricordando, che l'ostracismo consideravasi in Atene non tanto siccome punizione agl'individui, quanto siccome modo providenziale di salute pubblica

Molte querele muovonsi da Savoia che vorrebbe ritenere le dame del sacro Cuore ed i motivi mi sembrano compendiarsi in questo Tolte le dame, non v'ha modo di provvedere alla femminile educazione di quella nobilissima parte di nostra monarchia Innanzi tutto farò avvertire che lasciandosi in Savoia le gesuitiche dame renderebbesi illusoria la legge, giacchè per esprimermi con un paragone, rispettandosi e conservandosi la gangrena nell'estremità pur anco dei piedi, non può impedirsi che la sua mortifera influenza non s'estenda al corpo tutto Adunque se veramente vogliamo che lo stato nostro libero sia dai danni del gesuitismo, non si permetta che alcuna figliazione gesuitica esista nell'estremità medesima del nostro paese e quindi in Savoia (*appl*) Nondimeno io desidero che il potere esecutivo provveda colla maggiore possibile celerità, acciò in Savoia si aprano prontamente altri nuovi liberali modi di femminile educazione, locchè agevolmente si potrà conseguire quando si esaminerà l'articolo secondo della legge E così facendo e la legge adottandosi, io *credo che paghi rimarranno e Savoiardi e Piemontesi e* Sardi e gl'Italiani tutti (*segni d'approvazione*)

Montezemolo dice di aver ascoltato attentamente le ragioni che si addussero per combattere il progetto di legge in questione e classifica in due parti queste ragioni, la prima che racchiude gli argomenti relativi al progetto di legge stesso, la seconda che ha rapporto all'applicazione del suddetto nella Savoia Pella prima parte ei fa osservare che la Camera non stabilisce un tribunale giuridico per sentenziare pro o contro certe congregazioni, ma che essa parte da un giudizio politico pel quale non havvi altro a fare se non ricercare le circostanze proprie e pello stato del paese E che quanto al secondo ogni legge dove essere generale nei principii, riserbando le eccezioni per l'esecuzione, nel caso che sia d'uopo di ricorrere a queste L'oratore dichiara in conseguenza votare per l'adozione dell'intero primo articolo salvo il diritto di proporre qualche mutazione al secondo che più specialmente concerne le norme d'esecuzione di questo progetto

Buffa concorre nell'opinione espressa dal deputato Sulis che debbasi cioè cercare di sostituire all'instituto d'educazione del Sacro Cuore in Savoia un altro sistema, per provvedere agli interessi materiali di quel paese, ed a quelli generali dello Stato

Valerio e *Farina Paolo* annunciano avere a questo fine già deposto ciascuno sul banco della presidenza un emendamento.

Perravex e *Folliet* leggono due discorsi contro la soppressione delle dame del Sacro Cuore in Savoia

Il *teologo Cavallera* parla assai lungamente per dimostrare come la setta gesuitica abbia ingiustamente collegato il suo nome a quello della religione cattolica, così che, chi fa a questa insulto, lo faccia pure a quella rileva i danni che fece quella setta alla vera religione cattolica e dichiara terminando, che fino all'istante in cui non gli si provi che la famosa compagnia siasi mantenuta sempre in armonia col Vangelo, egli voterà per la sua soppressione

L'emendamento Giraud è rigettato a grande maggiorità

Il *Presidente* rilegge l'emendazione Palluel, di cui già dicemmo il testo nel nostro numero di ieri

Palluel nello svolgere i motivi che lo indussero a presentare questa *versione s'attacca principalmente* a dimostrare che la libertà vuol essere rispettata in tutto e che non devesi dai veri liberali conoscere punto l'arbitrario La società a suo parere non può sostenersi altrimenti che col rispetto della vera libertà e della vera religione che mercè del sommo pontefice Pio IX han fatto alleanza in questi ultimi tempi, egli dichiara quindi che la scuola di Voltaire è ormai giunta al termine della sua carriera e che gli uomini sono infine pervenuti a riconoscere che se la poca e la falsa filosofia possono svellere l'idea della religione, la molta e la vera filosofia sostengono quest'idea

Ora a noi sembra contrario, ed al progredimento dei tempi, ed al principio della libertà che si voglia imporre una legge di proscrizione, la quale si estenda non solo all'ordine religioso, ma anche alle sue affigliazioni, parola elastica quanto altre mai (*romori*)

Protesta l'oratore di voler votare per l'abolizione della compagnia di Gesù, e per una abolizione che sia in un senso così largo, che non debba mai più intendersi parlare di questa società, ed aggiunge che la Savoia è pura d'ogni spirito gesuitico e che quest'ordine abbandonò quella città senza lasciare dopo di se verun rammarico, ma la mia patria, soggiunge egli, non può voler sacrificare le dame del Sacro Cuore, le quali non han giammai avuto relazione d'instituzioni colla compagnia di Gesù, che se la Commissione allega essere un fatto notorio questo, egli risponde che non essendolo pei Savoiardi, mancherebbe ancora di prove (*bisbiglio*)

Ei fa intanto osservare come i gesuiti non dipendano da nessuno altro che dal loro capo, quando invece le dame del Sacro Cuore trovansi sotto l'autorità del pontefice e del vescovo della provincia

Accingendosi quindi l'oratore a dimostrare le differenze essenziali che esistono tra gl'instituti delle dame del Sacro Cuore stabilite nel Piemonte e quelli della Savoia accenna al fatto che nel Piemonte con un biglietto regio siasi decretato che le dame del Sacro Cuore debbano esclusivamente occuparsi dell'educazione delle ragazze nobili ed anzi di quelle appartenenti alla più alta aristocrazia quando invece nella Savoia mai non s'intromise verun decreto reale su questo proposito, ed invece sviluppossi dalle dame del Sacro Cuore in ogni modo lo spirito di carità e d'unione fraterna, fra le allieve che ricevevansi senza distinzione di caste o di titoli, e che si facevano lavorare pei poveri, destinando anche talvolta quelle più distinte fra di loro per titoli di nobiltà ad insegnare a quelle che appartenevano a famiglie le più popolari (*ilarità*)

Delle accuse di municipalismo slanciate contro i Savoiardi pell'attitudine nella presente questione, egli non ne tien conto, perchè rammenta le saggie parole del Ministro dell'interno, il quale disse essere il municipalismo la gloria d'Italia e doversi evitare l'eccessiva centralizzazione, e coglie quest'occasione per notare la differenza di lingua e di costumi, che separa la Savoia dall'Italia che sarà tuttavia legata a questa, a condizione però che le siano lasciate le sue abitudini, le sue istituzioni, lo spirito suo ed il suo metodo d'insegnamento

Termina con dire che nel caso che la Camera voglia pronunciarsi contro il parere da lui esposto, egli è risoluto a voler far prender copia di questa decisione della Camera onde mandarla ad inserire negli annali della città Ciamberì ed abbandonarla così al giudizio della storia (*segni generali e vivissimi di disapprovazione*)

Montezemolo — Domando al presidente che l'oratore sia richiamato all'ordine — Una minaccia è un insulto alla Camera (*rumori e tumulto*)

Costa di Beauregard — Invito il Presidente a voler far cessare il chiasso delle tribune

Il *Presidente* — Farò evacuare le tribune quando rinnovisi lo scandalo

Chenal — Se vi ha atto che debba cagionare sorpresa si è quello di intendere un partito che tiene nissun conto di quanto dicono gli avversarii, addolora profondamente il vedere che si abneghi un passato miserabile di un dispotismo senza nome, e si persista a volersi collocare come rappresentante ed interprete dell'opinione pubblica, come il dispensiero esclusivo della moralità, gittando sugli altri a diritto ed a traverso, secondo le proprie passioni ed interessi, il biasimo e la lode

Questo è lo stesso partito che durante 34 anni si è modestamente intitolato la riunione delle persone assennate, degli uomini onesti, che captando il denaro della nazione si è ammantato di perfezioni infinite

Al più leggiero mormorio, alla più piccola reazione contro la schiavitù che pesava così crudelmente sulla nazione, gridava allo scandalo, faceva impeto su quelli che chiamava i sediziosi, i rivoluzionarii, s'indegnava che si commettesse l'ardimento di vedere la più lieve mutazione nel sistema governativo che inculcava Se udito il suo opinare, si sarebbe detto che il cielo era complice di quella amministrazione immorale Quando questo ipocrita sollievo alla fine mille grida d'imprecazione non fu più possibile il sostenerlo, il settario del passato con ogni sforzo si mise a contrastare l'emancipazione nazionale, poi continuava a farsi credere l'uomo della Provvidenza, come l'essere inevitabile, come l'interprete indispensabile di tutte le idee, ed alle sue pretese di pensare per tutti, si direbbe che dispone del buon senso della ragione, dell'intelligenza di tutti

Anche oggigiorno vuole persistere nell'imporre le sue leggi, i suoi capricci, come se fosse l'oracolo per eccellenza fermamente nulla vi ha di più eccentrico

Sostenendo la conservazione dell'istituto del Sacro Cuore ci assicura gravemente che tutte le libertà sono solidarie che abbattere questo istituto è un compromettere tutte le franchigie, certamente nissuno avrebbe dubitato di questa scambievole sicurezza! Per esporne intiero il mio pensiero io dirò che se le libertà sono solidarie lo sono pure gli atti tirannici, che il mantenimento di uno solo è fomite di mille altri, ed è precisamente perchè gli amici della libertà hanno a cuore che la virtù sia mantenuta pura che elevata, che essi la vogliono sciolta da qualunque vincolo, scevra d'ipocrisia e rifuggente dalla setta Loiola, quella tristissima setta che ha mille maschere al suo servizio ed ha incarnata la dissimulazione Quelli che fanno buon mercato di gesuiti colla riserva in favore delle gesuitesse non sono conseguenti con se medesimi già si disse più volte le regole che governano gli uni sono norma alle altre L'eguaglianza delle dottrine esige

medesime misure, e comanda le stesse leggi La Camera vorrà porsi in contraddizione condannando gli uni e conservare le altre? No, essa sarà tanto più severa, chè il partito gesuitico adopera armi avvelenate, in giornali che ricevono sovvenzioni dal governo semina la diffamazione per mezzo dei vili suoi sgherrani, i quali vendono l'ingiuria, salariati tanto per linea contro i deputati del popolo L'uomo onesto sdegna per naturale dignità di piegare davanti a questi atti così ignominiosi

L'accusa d'empietà che si dirige agli avversari delle dame del sacro Cuore non ha maggior valore, invano si dice che la fede è minacciata dalla soppressione delle dame del sacro Cuore Se questo avesse qualche appoggio in verità, il clero italiano rimarrebbe egli freddo spettatore della lotta? Sarebbe egli senza religione e senza leggi? Certamente! Vedo all'incontro un gran numero dei membri dimostrarsi ostili ai gesuiti ed ai loro affigliati Non posso credere che i preti Savoiardi sieno i soli organi della cristianità, che abbiano essi soli il monopolio dei lumi e delle virtù, le loro pretese non possono aspirare a tanto Sarebbe ambizione soverchia (*ilarità*)

Non si dirà mai abbastanza il contatto de Gesuiti fu maggiormente funesto a taluni membri del clero Savoiardo Lo spirito di quei frati gli ha fatti intolleranti, ha guasto il cuore di un prelato che ha sollecitato ed ottenuto da Roma un tribunale d'inquisizione per la Savoia (*sensazione*), sì signori, un vescovo della diocesi d'Annecy venne, ci sono otto o dieci anni, ad ottenere un breve dalla corte pontificia che stabiliva *il santo officio* nel seno delle Alpi Quegli che provocò questa misura si era anche fatto grato ad interprete dei voti dei Savoiardi, secondo lui la popolazione intiera addomandava con istanza la realizzazione di quella giurisdizione di spaventevole ricordanza Forse avremmo visto nelle nostre città gl'infelici coperti del *carroccio* o del *san Benito*, accompagnati dalla *santa Hermandad* sopra un rogo, e il tutto per la maggior gloria di Dio e della Chiesa, la quale abborre dal sangue

Qui l'oratore mostra come le vertigini di un potere irresponsabile possono travolgere la mente di chi ne usa, ne nota i danni e le terribili conseguenze Quelli poi che dissero, continua l'oratore, che non conoscono le costituzioni che governano le gesuitesse, e ciò per salvarle, non hanno dovuto per alcun modo persuadervi Se non conoscono, sono incompetenti a parlarne, non possono assolvere, nè condannare quelle dame Sono neutrali nella questione Era più facile ad informarsi a tal riguardo, le loro costituzioni recentemente stampate sono tra le mani di tutti Gli annali del foro hanno loro dato la più grande celebrità, le requisitorie di molti avvocati generali, la censura della Sorbona, le condanne dei parlamenti, *les provinciales* di Pascal, citando le massime gesuitiche le hanno fatto famigerate La curiosità a questo riguardo ora tanto maggiore perchè i gesuiti custodivano nel segreto questi loro statuti Al tempo del loro fallimento nella Martinica, il parlamento di Parigi, chiamato a giudicare quell'affare commerciale, potè appena con grandi stenti procurarsi un esemplare di quelle costituzioni, ed un ordine dell'arcivescovo di Parigi e del ministro pervenne, ciò malgrado, a sottrarle al parlamento, Nulla di più accusatore di un tal fatto, quanto si cela a tutti gli sguardi è sempre sospetto L'innocenza non ha punta diffidenza

L'oratore conchiude per la soppressione immediata delle dame del Sacro Cuore in Ciamberì E perchè l'istituzione, soggiunse egli, non abbia a soffrirne da tale oppressione, osservo che si possono sostituire alle gesuitesse del Sacro Cuore le monache della Visitazione, che esistono nella Savoia, e presenta un tale emendamento (*bene, bene*)

Ferraris espone prolissamente i motivi che lo inducono ad accostarsi all'opinione conciliatrice di Buffa

Palluel domanda la parola

Voci — La chiusura! la chiusura!

Il *Presidente* interpella la Camera sulla chiusura

Palluel insiste sulla domanda della parola

La chiusura è appoggiata da una grande maggiorità

Valerio domanda alla Camera che si conservi la parola al deputato Palluel, affinchè niuno possa dire che la Camera abbia giudicato senza prima intendere tutte le ragioni in proposito, e che la voce d'un deputato d'una provincia così nobile e generosa, come quella della Savoia, sia stata soffocata

Il *Presidente* pone a voti la chiusura, perchè richiesta da molti e nelle forme dal regolamento prescritte

Essa è rigettata alla quasi unanimità

Palluel combattendo un'opinione esposta dal deputato Ferraris il quale divideva in due partiti la Savoia, uno del clero ed uno dei liberali, asserisce che in quel paese il clero è liberale Parla quindi delle petizioni e fa osservare su questo proposito esservene una coperta di 1,200 firme e della provincia di Ciamberì, la quale è pur degna di qualche riguardo

Chenal risponde al preopinante ripetendo gli schiarimenti già da essi dati nelle precedenti sedute sul merito delle petizioni

Sineo rettifica l'asserzione di Palluel, dicendo che anche nella Savoia propria, una gran parte delle petizioni concerne soltanto le libertà comunali oppure contiene protesta contro la supposta assoluta abolizione di tutti gli ordini religiosi, senza accennare specialmente a quello delle dame del S Cuore

Ricorda che la commissione d'inchiesta fu creata per esaminare l'opportunità degli straordinari provvedimenti di polizia proposti dal deputato Gioia Essersi dalla commissione d'inchiesta preso a considerare le petizioni sotto quest'aspetto, avere per contro la commissione pella legge Bixio riconosciuto che le petizioni erano estranee al suo oggetto, appunto pel motivo più volte ripetuto da vari fra i preopinanti, che si tratti cioè dell'abolizione generale di quell'ordine in tutto lo stato, non già d'un provvedimento speciale pella città di Ciamberì

Sostiene che appunto il miglior modo di contentare i concittadini della Savoia è quello di dare repulsa a qualunque eccezione con cui si vogliano colpire quelle provincie Bisogna, dice egli, chiamare que nostri fratelli a godere ampiamente di tutti i benefizi delle nostre istituzioni Si è detto da taluno fra i preopinanti che in Savoia tutti avessero accolto con entusiasmo il nostro statuto Io posso affermare il contrario (*rumore al banco dei Savoiardi*), sì, signori, io posso affermare il contrario, e non parlo qui dei retrogradi, di quelli che sono profondamente avversi al sistema liberale Parlo anzi degli amici della libertà e dell'indipendenza, molti de quali rifiutavano di prestar fede alla solidità delle nostre nuove instituzioni Alle speranze che loro si volevano inspirare, opponevano i frequenti disinganni da essi sofferti nello spazio di più di 30 anni Parecchi invitati a festeggiare il nostro statuto negli 8 di febbraio, rispondevano in questi termini *La constitution du Piémont ce n'est pas la bonne* Ebbene o signori, tocca a noi il dimostrare ai Savoiardi che la nostra costituzione è veramente la buona, ch'essa guarentisce pienamente la libertà de popoli chiamati a goderla, ch'essa vale a liberarli da qualunque perniciosa influenza, e da qualunque tirannide sì civile che religiosa

L'emendazione Palluel è rigettata a quasi unanimità (*solo 7 Savoiardi votarono in favore*)

Tubi presenta un ammendamento che consiste nel togliere all'articolo della Commissione la clausula che riguarda gli Oblati di S Carlo e di Maria santissima perchè a suo avviso questi Oblati non han nulla di comune coi sistemi gesuitici e non s'immischiano in affari politici

G B Michelini — Io ho deposto sul tavolo del presidente un emendamento precisamente nel senso del preopinante, ma prima che si passi alla discussione sull'emendamento io desidererei ricevere alcuni schiarimenti dal relatore della commissione Gli domanderò adunque,

1 Se veramente la commissione sia certa che esista negli stati una corporazione denominata *oblati di San Carlo e Maria Santissima*

Le ragioni di dubitare sono

1 Che ho sempre udito parlare di oblati di San Carlo, di oblati di Maria, non mai d'una corporazione che porti i due nomi insieme,

2 Che negli elenchi delle corporazioni religiose dello stato si trovano indicate come due corporazioni distinte,

3 Che gli oblati di San Carlo fondati dal santo arcivescovo di cui portano il nome esistono da lungo tempo nella diocesi di Novara, e come ordine antico, non appare che abbia dopo il 1814 presentati li suoi statuti alla sanzione sovrana, e non sono stabiliti in Torino, ma a Novara, Varallo, Vercelli

4 Che al contrario gli oblati di Maria instituiti con breve pontificio del 1 settembre 1826, sotto quella denominazione vennero ammessi in questi stati in virtù di biglietto regio 9 giugno 1827, col quale venne permesso al senato di Torino di dare l'exequatur ai loro statuti sotto certe restrizioni indicate nel detto sovrano provvedimento, e si stabilirono prima soltanto in Pinerolo, poi anche a Torino e Nizza

Ora la commissione, dato per vero che siano due corporazioni e non una sola, quale delle due ha ella inteso sopprimere? Ha ella inteso sopprimerle entrambe?

In amendue i casi l'espressione dell'articolo non corrisponderebbe all'intento

2 Dato che siano veramente due corporazioni e non una sola, chiederei se le indagini che la Commissione dovette necessariamente fare per concludere alla soppressione, le abbia fatte su una sola o su tutte due, viemmeglio che le due corporazioni hanno origine oggetto e sede diversa, essendo noto che quella degli Oblati di S Carlo è composta di sacerdoti che non incontrano altro vincolo fuorchè di perfetta obbedienza all'ordinario diocesano, il quale non può disporne fuori della sua diocesi, mentre invece gli Oblati di Santa Maria hanno un'organizzazione più estesa, servono alle missioni, e sono dipendenti da un rettore generale

I fatti che possano esistere a carico dell'una o dell'altra o d'entrambe le corporazioni, essendo ben lungi dall'avere una celebrità o notorietà da paragonarsi a quella che riguarda i Gesuiti ed il Sacro Cuore, ed essendo forse da molti affatto ignorati, sarebbe necessario che la Commissione affermasse avere conseguita la certezza, sia della loro esistenza, sia della loro dipendenza da principii gesuitici, affinchè i deputati, i quali non sono in grado d'avere acquistata la *indubitata costantissima notorietà* allegata, possano votare sull'articolo, dietro la parola e la fede della Commissione

La mia privata opinione si è che la congregazione degli oblati di Maria sia una affigliazione gesuitica, e voterò per la loro esclusione, ma non mi consta quanto agli altri, e desidero informazioni dalla Commissione

Cornero G B risponde che la commissione volle classificare gli oblati colla denominazione generica di San Carlo e di Maria SS perchè non era sufficientemente edotta sul vero nome che essi avessero, essendo talvolta nominati, almeno secondo ciò che consta personalmente al relatore sotto l'indicazione d'oblati di S Carlo e tal volta sotto quella d'oblati di Maria SS

G B Michelini — Molto mi stupisce che mentre io domando l'avviso della Commissione sopra un punto importantissimo, il signor relatore mi manifesti la sua privata opinione Eppure la commissione per corrispondere all'onorevole mandato ricevuto dalla Camera avrebbe dovuto prendere tutte le informazioni che occorrevano all'uopo

Il Ministro della giustizia avverte doversi distinguere fra le due congregazioni che formano due corpi diversi

Notta espone essersi egli procurato un libro contenente gli statuti degli oblati di Maria SS ed essersi convinto dalla sua lettura che essi seguono quasi identicamente i principi gesuitici, ed in prova di quanto asserisce da lettura alla Camera di vari articoli di questi statuti

Turcotti asserisce che la congregazione degli oblati di San Carlo, che ha fra le altre una casa in Varallo ed una in Vercelli, non aveva al suo principio il sistema gesuitico, ma che tralignò da poi

Guglianetti aggiunge a ciò che disse il preopinante che il convento degli oblati di San Carlo stabilito in Novara si vedrebbe assai di buon occhio soppresso dagli abitanti di quella città

Stara afferma lo stesso per quanto riguarda quello di Vercelli

Michelini propone che si rimandi l'articolo alla commissione perchè faccia dei nuovi studi

A questa proposta si rannodano i deputati Cavalleri, Monti e Tubi

Demarchi insiste perchè venga posto a voti un suo emendamento che tende a sopprimere la compagnia di Gesù, le Dame del Sacro Cuore, le Adoratrici perpetue del Sacramento, gli Oblati di Maria SS, gli Oblati di San Carlo, i Liguoriani o Redentoristi Si chiama da molte parti la divisione di questo emendamento, e si discute lungamente su questo proposito

Montezemolo avverte che se la Camera passa due o tre giorni a sopprimere dieci o dodici oblati non arriverà mai più a sopprimere i tedeschi (*ilarità*)

La divisione dell'emendamento Demarchi è adottata

Il Presidente dà lettura un dopo l'altro di tutti gli ordini religiosi compresi in questo emendamento, e la Camera vota sulla loro soppressione definitiva o sul rinvio d'una parte dell'emendamento alla commissione

Sono definitivamente soppressi in tutto lo Stato per voto della Camera

LA COMPAGNIA DI GESU'

LA CONGREGAZIONE DELLE DAME DEL SACRO CUORE DI GESU'

LA CONGREGAZIONE DEGLI OBLATI DI MARIA SS

Per ciò che concerne *le Adoratrici perpetue del Sacramento, gli Oblati di S Carlo, ed i Redentoristi*, l'emendamento è rimandato alla Commissione perchè ne faccia rapporto

La definitiva soppressione della Compagnia di Gesù ottiene il voto quasi unanime della Camera Votano soli in senso contrario il conte Balbo, Despine, Perravex, e Giacomo Benso

Tutti i membri del Clero votano in favore della soppressione

Ordine del giorno di domani 19

Continuazione della discussione sul 1 progetto di legge Bixio — Discussione sui vari progetti d'urgenza

PROPOSIZIONI DEI DEPUTATI

già presentate e riferite alla Camera, ma non ancora discusse

BROFFERIO (19 maggio) Liberazione dei detenuti per ordine di polizia

ZUNINI (22 maggio) Assistenza alle famiglie dei militari

SCOFFERI (29 maggio) Abolizione del lotto dal 1° gennaio 1849

GAZZERA (5 giugno) Nomina di Commissione permanente per vegliare alla pubblicazione nella Gazzetta Piemontese di tutto quanto concerne alla Camera

BRUNIER (7 giugno) Introduzione dei giornali francesi in Savoia col pagamento del solo diritto di bollo

CADORNA (9 giugno) Abolizione della pena di morte in materia politica

GALVAGNO e CORSI (9 giugno) Modificazione al codice di commercio di quanto riflette le lettere di cambio

DALMAZZI (10 giugno) Aggravio dell'1 p 0/0 annuo sui capitali mutuati

DALMAZZO (13 giugno) Stabilimento fabbriche d'armi da caccia e da guerra

SCOFFERI (13 giugno) Soppressione dell'Ispezione Superiore e della Commissione dei pesi e misure, assieme a tutti i verificatori ed impiegati da quella dipendenti

BOARELLI (14 maggio) Abolizione della pena della fustigazione ai soldati — Sulle pene per furto commesso dai soldati

BUFFA (15 giugno) Sovvenzioni alle famiglie povere dei contingenti — Aumento dell'esercito — Sussidii per sopperire alle spese della guerra

PROPOSIZIONI

già lette in pubblica seduta, ma non ancora sviluppate, nè prese in considerazione

BRUNIER (7 giugno) Facilitazione di passaggio tra la Savoia e la Francia

VALERIO (13 giugno) Ufficiali destituiti, o dismessi prima della promulgazione dello Statuto fondamentale

PENCO (14 giugno) Nomina di una commissione nella Camera sugli interessi marittimi

DALMAZZI (14 giugno) Miglior modo di organizzare la guardia nazionale

LANZA dottore (14 giugno) Sui cittadini che dal 1822 al 1847 furono colpiti da pene per motivi così detti *delitti politici*

SERRA FRANC M, SIOTTO PINTOR ed altri (15 giugno) Sull'istruzione pubblica in Sardegna

SERRA FRANC M, e SIOTTO-PINTOR (15 giugno) Sulla revisione delle liquidazioni feudali in Sardegna

ALBINI (15 giugno) Assegnamento di una somma da applicarsi in acquisto di opere per la biblioteca Nomina di una speciale Commissione

DALMAZZI (16 giugno) Scioglimento della congregazione di S Paolo Amministrazione dei fondi al governo

MOLINO (26 giugno) Prestito di tutti gli stabilimenti pubblici delle somme eccedenti le spese ordinarie Ritenuta a titolo di prestito di somme su stipendi, e pensioni eccedenti le lire 3mila

GENINA (26 giugno) Pubblicazione delle discussioni che ebbero luogo e de' motivi che riguardano la compilazione dei quattro codici, civile, penale, commerciale e di procedura criminale

SINEO (1 luglio) Dazio di consumo alla città di Torino

BENSO GIACOMO (3 luglio) Perchè le cunette delle pubbliche strade siano espurgate e mantenute a pubbliche spese, e non a carico dei proprietari confinanti

CARLI (4 giugno) Per dichiarare regia la strada, che da Genova mette lungo il littorale al confine di Francia

PREVER (5 giugno) Esenzione del pagamento del dazio di consumo a favore degli abitanti dei borghi della città di Torino

STARA (6 luglio) Per le multe pecuniarie a carico dei proprietari di risaie nel territorio di Vercelli, ove non si osservino le distanze nel seminerio fissato dalle leggi relative

RACCHIA (10 luglio) Per la navigazione del fiume Po

MELLANA (11 luglio) Ordinamento della guardia nazionale Legge sui comuni

MICHELINI GIOVANNI BATTISTA e COTTIN (12 luglio) Commissione per l'incetta delle opere dei più celebri pubblicisti, ed i dibattimenti delle assemblee costituenti, e legislative dei principali stati costituzionali

PROGETTI DI LEGGI PRESENTATI DAL MINISTERO

già riferiti, non però discussi

Conte SCLOPIS Ministro di grazia e giustizia (27 maggio) Applicazione del codice civile e penale alla Sardegna

DESAMBROIS Ministro pei lavori pubblici ecc (16 giugno) Applicazione dell'editto 30 giugno 1840 sulle miniere, cave ed usine al regno di Sardegna

PROGETTI DI LEGGI PRESENTATI DAL MINISTERO

da riferirsi e discutersi.

BONCOMPAGNI Ministro dell'istruzione pubblica (13 giugno) Provvidenze generali sull'istruzione pubblica

DESAMBROIS Ministro pei lavori pubblici ecc (16 giugno) Strade ferrate

Conte REVEL Ministro delle finanze (19 giugno) Quattro leggi di prestito state rimandate alla composizione del Ministero

DESAMBROIS Ministro pei lavori pubblici ecc (19 giugno) Incanto volontario delle merci depositate nel porto franco di Genova

DESAMBROIS Ministro pei lavori pubblici ecc (19 giugno) Pesi e misure

Conte SCLOPIS Ministro di grazia e giustizia (11 luglio) Per repressione della oziosità, del vagabondaggio, della mendicità e dei furti commessi nelle campagne

NOTIZIE DIVERSE.

Reduce dal suo viaggio d'Italia, il nostro grande Gioberti giunse oggi aspettato tra noi Noi ne esultiamo come di prospero evento Possa egli stabilmente fissarsi nella nostra città! Nelle presenti gravissime contingenze l'opera sua non può a meno di tornarci salutevole in sommo grado

— Ieri, giorno 7° della sua esistenza civile, il Magistrato di Cassazione apriva per la prima volta le sale delle sue udienze Trattavasi di fissare i limiti della distinzione tra i *crimini* ed i *delitti*, e di determinare i casi nei quali gl'inquisiti possono essere sentiti fuori carcere, mediante cauzione — L'avv Sineo inaugurava i giudizi di cassazione col dimostrare che il favore della cauzione doveva essere allargato anzichè ristretto lamentando giustamente la sorte di quel padre di famiglia che invano riuscirebbe a provare la sua innocenza, allorchè, vittima di calunniosi raggiri, avesse dovuto giacere per molti mesi nella lugubre inerzia della prigione, con danno irreparabile della salute, della riputazione, del censo — Il suo cliente era sotto il peso di un'accusa di percosse volontarie, perchè aveva scagliate pietre contro un ladro di campagna, che dopo avere rubata l'uva in un alterco avventavasi minaccioso con un bastone contro il proprietario

Il pubblico ministero, avvertendo soltanto alla natura delle percosse, sosteneva che vi fosse *crimine* Per contro, ritenuta la necessità della difesa, affermavasi dal canto dell'inquisito, che quand'anche si fosse da lui in qualche parte trasmodato, ciò non gli si potrebbe volgere in un reato che eccedesse i confini del delitto

Dicevasi conseguentemente nulla la sentenza del Magistrato d'appello di Torino che aveva rigettata la domanda dell'inquisito per la difesa a piede libero — Ma il Presidente eccitò la questione preliminare se si potesse conoscere intorno al merito della Cassazione prima che l'inquisito si fosse costituito in carcere

Invitò l'avv Sineo e l'avv generale a disputare preliminarmente questo punto, e raccolti quindi i signori giudici nella Camera di consiglio, ivi si instituì nuova discussione, che durò dalle 11 del mattino sin dopo le 2 — Ne faremo palese ulteriormente il risultato

— Per la rabbia della fazione austro-gesuitica, e per la debolezza o forse per la connivenza del governo d'allora, cadute le *letture di famiglia quondam letture popolari*, or volge appunto l'anno, mancò in Italia un giornale i cui sforzi volgessero unicamente all'educazione e all'istruzione morale ed intellettuale del popolo italiano Fatta libera la patria, escirono fuori alcuni periodici, il cui tenue prezzo, la forma ed il titolo, pareva indicare volessero in certo modo occupare l'eredità lasciata vacante di quello stimabile giornaletto, ma nessuno, per quanto ci pare, ha raggiunto lo scopo non ne investigheremo qui la ragione, ci basti accennare il fatto

Il *Buon Operaio*, nuovo giornale che si stampa a Milano, il cui primo numero usciva il 14 corrente, si accinge anch'egli alla santa impresa di migliorare il popolo, educandolo ed instruendolo

Siamo convinti ch'ei non mancherà a se stesso, e che progredirà senza sviarsi nell'utile missione ch'egli si è data La sfera d'azione del nuovo giornale si è notevolmente ampliata, poichè dell'educazione del popolo dovrà far parte una specie di corso di diritto costituzionale, onde egli conosca quali siano le sue legittime pretensioni e quali i suoi doveri, laddove il suo antecessore nel difficile arringo trovò tali scogli che dovette naufragare due volte

Se i consigli e le dottrine del *Buon Operaio* saranno seguite da coloro a cui sono dirette, osiamo pronosticare del bene immenso che ne sarà per risultare alla nazione, nel cuore di chi ama sinceramente la patria si eleverà un monumento non perituro di gratitudine a coloro che compievano il pio disegno

Non abbandoniamo l'idea di farsi un giorno compagni e cooperatori al *Buon Operaio*, al quale intanto facciamo lieto e festoso accoglimento, augurandogli per unica ricompensa a'suoi sudori, che presto ei possa vedere germogliare in rigogliosi frutti del buon seme che avrà gettato in fertile terreno

CRONACA POLITICA.

ITALIA

Genova, 17 luglio — La nostra città fu ieri sera nuovamente allegrata dalla presenza dell'illustre Gioberti Egli giungeva alle 10 1/2 scortato da una gran folla di popolo che faceva echeggiare l'aere di clamorosi *evviva* Precedevano il cocchio cittadini e civici con ceroi, il vessillo italiano sventolava sopra il numeroso corteo All'invito dei cittadini gridanti *fuori i lumi, evviva Gioberti!* le finestre venivano illuminate Una guardia d'onore di milizia nazionale era stata fin dal dopo pranzo preparata all'albergo Feder, ove prese alloggio l'illustre viaggiatore, il quale scese nella contigua piazza in mezzo a una triplice salve di *evviva* veramente strepitosi Salito Gioberti negli appartamenti accompagnato dagli amici, non tardò a comparire dalle gallerie circondato da un'eletta di cittadini, con torcie, nuovi *evviva* echeggiarono nella sottostante piazza al grande filosofo, iniziatore e propugnatore della indipendenza italiana Gioberti con generose parole ringraziò della nuova cordiale accoglienza ch'egli riceveva dal forte popolo ligure, passò quindi a parlare dei dissidii insorti a sturbare l'opera del risorgimento italiano, dicendoli opera dei nostri nemici, i quali alimentano con arti infami il terribile fomite dei partiti per dividerci e rovinarci Esortò a sacrificare il principio municipale al principio nazionale, di stringerci tutti a Carlo Alberto simbolo e campione dell'indipendenza d'Italia per formare un regno forte che possa essere il baluardo ad ogni irruzione straniera Consigliò a non insistere per ora a volere l'unità assoluta, d'accontentarsi dell'unione, e di conservare perciò ottime relazioni con Pio e Leopoldo Indi conchiudeva « Siamo uniti e concordi, dall'unione avremo la forza, dalla forza l'indipendenza, e l'Italia sarà libera rispettata e felice Evviva, intanto sclamava, la forte, la generosa Genova cooperatrice instancabile del risorgimento italiano »

Alle generose parole del grande filosofo rispose il popolo con cordiali evviva e prolungati — Quest'oggi a mezzodì il popolo convenne di nuovo in piazza Banchi ad augurare il buon viaggio a Gioberti, il quale comparve dalla galleria daddove gli diresse un discorso, nel quale pose in luce le angeliche virtù del sommo Pio, disse che torti giudizi furono fatti sulla sua condotta politica, senza considerare la posizione eccezionale in cui trovasi, pochi seppero intenderlo Pio IX come sacerdote consiglia la pace, come principe consente che il Ministero provveda alla guerra Il diffidare di Pio, soggiungeva, è ingiusto, è impolitico, è un disconoscere l'immenso bene ch'ei fece all'Italia Gioberti passò poscia a parlare dei due ministri genovesi, ai quali fece i più sentiti elogi, e disse avere fondata speranza di vederli far parte della composizione del nuovo ministero A queste parole scoppiarono plausi strepitosi ed evviva grandi, interminabili, a Pareto ed a Ricci — Il Gioberti terminò il suo discorso col raccomandare di nuovo l'unione e la concordia, e a cooperare tutti al riordinamento Italiano

In questo punto (ore 1 pom) il sommo Gioberti parte alla volta di Torino, una folla immensa ne segue il cocchio, innalzando sonori evviva al grande Italiano È curioso il vedere i nostri animosi popolani precedere il cocchio, innalzando il lor grido prediletto *Viva Gioberti che gli ha scoperti!!!* *(carteggio)*

— Il piroscafo da guerra francese il *Sesostri*, partito da Messina il 13 e testè qui giunto reca le seguenti notizie

L'insurrezione delle Calabrie è stata vinta ancora una volta! Poveri Calabresi Hanno pagato assai caro il loro ardente amore di libertà e d'indipendenza che la tirannia di Ferdinando II loro imputa a delitto!

I Siciliani elessero a loro re il duca di Genova Ciò fecero dietro le insinuazioni della Francia e dell'Inghilterra che accertarono avrebbero riconosciuta e protetta l'indipendenza della Sicilia, ove si avesse nominato un re costituzionale

Il re di Napoli prepara una spedizione di 20,000 uomini contro la Sicilia *(Gazz di Genova)*

DAL QUARTIER GENERALE PRINCIPALE DI ROVERBELLA

addì 16 luglio 1848

A S E il Ministro Segretario di Stato di Guerra e Marina

Avendo avuto da varie parti avviso che un corpo di truppe austriache avrebbe varcato il Po ne' luoghi di Ostiglia, Ficarolo e Pontelagoscuro, coll'intento sia di rinforzare la guarnigione di Ferrara, che d'invadere il ducato di Modena, S M ha determinato di mandar loro incontro sulla destra del Po una forza sufficiente per far scontare al nemico l'arditezza di quella aggressione Il generale Bava è incaricato della direzione superiore delle truppe che varcheranno domani per tale oggetto il Po

Mi fo premura di darne partecipazione a V E, affinchè Ella sia in grado di contrapporre la schietta verità alle esagerazioni a cui darà luogo per avventura la soviaccennata mossa del nemico

Il Capo di Stato Maggior Generale
SALASCO

Milano, 16 luglio Alcuni ufficiali, partiti ieri sera dal campo e giunti questa mattina in Milano, narrano che ieri sull'albeggiare, il Re collo Stato Maggiore partì da Roverbella avviandosi a Goito, ove pare prendesse seco molta truppa e con quella si dirigesse verso il Po Alle 11 fu dato l'allarme al campo stesso, e tre battaglioni vennero incamminati tosto per alla volta di Verona, giacchè temevasi una sortita degli Austriaci da questa città Non essendosi però udito durante la giornata nessun cannoneggiare, nè essendo venuto ordine di spedire ulteriori soccorsi, è da argomentarsi che nè l'una, nè l'altra spedizione incontrasse nemici

Raccontarono poi gli stessi ufficiali che nel campo regna il più gran secreto sulle operazioni di guerra che vanno a com

piersi e noi lodiamo sommamente un così fatto riserbo, perchè nelle fazioni militari di gran momento torna dannosissimo il lasciar trasparire in pubblico i piani prestabiliti, sendochè per tal modo si pone in grado il nemico di attraversarli.

Dicesi che una lettera dall'Ungheria, diretta ad un nobile di Milano, annunzi che la dieta ungherese, spinta da un sentimento di giustizia, e dal principio di far prevalere i diritti della propria nazionalità, sostenendo l'altrui, abbia presentato energica intimazione al Ministero di Vienna di ordinar subito il ritorno in patria delle truppe ungheresi che combattono nella guerra italiana, sotto comminatoria, in caso di rifiuto, di sollecitarle a voltar bandiera ed a porsi sotto gli ordini di Carlo Alberto (*Avvenire d'Italia*)

Brescia Il Governo provvisorio ha nominato commissari straordinarii in tutte le provincie di Lombardia per coadiuvarlo a rincalzare vigorosamente la guerra.

Per Brescia vedemmo con piacere scelto Tartarino Caprioli

Il Comitato centrale straordinario per l'armamento e mobilizzazione della guardia nazionale invita i comuni a versare i fondi per l'acquisto dei fucili — Si faccia immediatamente, e la guardia nazionale avrà armi

Monsignor Vescovo di Crema con una bellissima circolare eccita il suo popolo a magnanimi sacrificii per la patria

— *14 luglio* Oggi partirono da Brescia pel Caffaro due battaglioni dei nostri prodi volontari con banda, forniti tutti di cappotti La guardia nazionale ed il popolo accompagnarono per un tratto quei prodi fra gli evviva e gli augurii

Oggi stesso arrivano a Brescia cinquecento coscritti bergamaschi

Appena armati partiranno pel campo (*La Vittoria*)

Casalmaggiore, 14 luglio — Ogni giorno si verificano scontri a Rivoli, però di poco momento Pare intendimento dell'Austria di riprendere quelle posizioni, ma noi siamo nella credenza che i loro sforzi riusciranno a nulla Il duca di Genova, con grosso corpo d'armata, siede baluardo inespugnabile su quelle forti alture

— Zucchi è chiamato a prendere servigio al campo di Carlo Alberto

— Da lettera adesso giuntaci da Venezia raccogliamo che l'austriaco, per non tralignare dalla ferina sua indole, continua nelle provincie, gravato dal peso della sua oppressione, a devastar campagne, a derubare famiglie, incendiar case, violar vergini, deturpare spose Sembra che per tratti di barbarie abbia egli solo la privativa (*Eco del Po*)

Dal Campo, 15 luglio La linea di blocco per ora non si stende che da Curtatone per S Silvestro a Pietole

Gli austriaci ieri tardi tentarono o finsero una sortita Il generale Petrone fece sfilare le sue truppe, le quali eseguirono l'ordine con tale entusiasmo che il nemico fu presto a ritirarsi Nel loro ardore alcune linee di Lombardi si avvicinarono troppo alle mura, sicchè alcune cannonate nemiche uccisero tre dei nostri

Il Re passò avanti agli studenti, e questi lo ricevettero con tali grida ch'egli ne rimase commosso (*Giorn Milit*)

Venezia 11 luglio Abbiamo veduto un indirizzo ai cittadini, alla guardia civica e alle truppe di guarnigione in Venezia, con cui il generale Antonini prende congedo Questo prode soldato, che aveva destato molte simpatie nella nostra città, pare che si allontani per ragioni tutte politiche Egli va in Lombardia, dove promette di continuare a combattere nella santa guerra della patria indipendenza (*Gazz di Genova*)

TRIESTE

Golfo di Trieste, il 6 luglio

A S E il governatore della città e littorale di Trieste

Eccellenza!

Ho l'onore di portare a cognizione di V E che, per ordini teste ricevuti dal mio governo, la squadra che ho l'onore di comandare permetterà l'entrata nel porto di Trieste, nonchè l'uscita dal medesimo a qualsivoglia bastimento commerciale, non esclusi quelli di bandiera austriaca, quando però non venga trovato a bordo sia degli uni che degli altri truppe, armi, o materiali di guerra, od oggetti di contrabbando marittimo militare, per cui andranno soggetti a visita

Affinchè ai bastimenti commerciali, gli austriaci compresi, non sia arrecato danno dalla flotta Italiana, io prego Vostra Eccellenza a voler far noto al commercio che non sarà permesso a verun legno di traversare la linea dei bastimenti da guerra italiani, destinati a mantenere il blocco del porto di Trieste, poichè a chi osasse tentarlo verrebbe fatto fuoco sopra di lui

In tempo di notte i bastimenti mercantili dovranno sempre dar fondo alla distanza della portata di cannoni delle forze navali italiane, dalla parte di terra per i bastimenti che escono, dalla parte di fuori per quelli che entrano, per poter al primo apparire del giorno subire la sopraindicata visita

Colgo questa circostanza per rendere pur noto all'E V che se alla flotta italiana nei suoi approdi sarà dalle autorità locali dato il menomo motivo di doglianza, non è essa più disposta, siccome lo fu sino al presente, a restare inoffensiva

Io spero che l'E V nella di lei conosciuta saviezza, vorrà emanare opportuni ordini in proposito, mentre la prego aggradire gli atti del mio rispetto con cui ho l'onore di essere

Di Vostra Eccellenza

Umil ed Obb Servitore

Il Contrammiraglio comandante la squadra di S M il Re di Sardegna

Albini m p

STATI PONTIFICII

Roma, 12 luglio — Se non siamo male informati, l'ambasciatore di Francia si sarebbe presentato alla Santa Sede offrendo le forze della sua nazione in ogni evento difficile al Governo Pontificio (*Speranza*)

Bologna, 9 giugno È giunto ora un corriere che ha portata la seguente notizia ufficiale

I Tedeschi che erano sul Veneto l'hanno abbandonato a marcie forzate sopra Verona facendo più di 40 miglia per tappa Hanno lasciato mille uomini a Vicenza, e qualche picchetto di 10 in 12 uomini in quà in là

Tentano un gran colpo su Carlo Alberto, ma questo ne è stato avvertito in tempo (*Contemporaneo*)

Ferrara, 15 luglio Un corpo di circa 6,000 Austriaci passò il Po a Pontelagoscuro e Polesella, e portossi a Ferrara, dove il governo pontificio non oppose alcuna resistenza, lo scopo pare fosse l'approvvigionamento della guarnigione della cittadella, giacchè oggi medesimo il generale Liechtenstein fermò un trattato col Prolegato, in cui, a patto di approvvigionare la cittadella per due mesi e di garantire alla guarnigione di essa gli onori militari quando ne dovesse escire, promette di ripassare il Po entro due giorni, e di astenersi da ogni atto ostile quando nel suo ritirarsi per Pontelagoscuro non venga altrimenti molestato (*Giorn Milit*)

TOSCANA — *Firenze*

CONSIGLIO GENERALE

Seduta del 14 luglio — Presidenza Vanni

La seduta è aperta a ore 12 1/2

Letto e approvato il processo verbale, il sig Del Re sale alla tribuna a leggere come relatore il rapporto della Commissione sulla legge riguardante i macelli nel territorio Lucchese — la discussione è fissata a martedì Si procede alla lettura delle proposizioni Tassinari e Serristori

Quella Tassinari riguarda l'artigliere Albino Gasperi e domanda che la Camera s'interponga acciò gli sia conferita una croce e una pensione Interrogato quando voglia svilupparla, egli si propone di farlo venerdì prossimo

Due sono le proposizioni Serristori La prima riguarda un ordinamento di volontari, l'altra, l'organizzazione d'un battaglione di cacciatori volontari, scelto fra i battaglioni dei cacciatori di frontiera

Egli si propone di sviluppare subito le sue proposizioni Dietro alcune osservazioni di Mari, cui risponde Salvagnoli, l'assemblea delibera che si proceda subito a tale sviluppo Serristori sale alla tribuna, e intanto il ministro della guerra chiede la parola, e dichiara che a quanto propone la seconda proposizione di Serristori, il governo ha già provvisto, e che di ciò intendeva dar avviso nel giorno delle interpellazioni Serristori sviluppa la prima soltanto delle sue proposizioni

Dopo di ciò si procede (secondo l'ordine del giorno) alla definitiva formazione della Commissione per gli affari municipali e compartimentali Risultano eletti, oltre i deputati Salvagnoli e Ricasoli già fatti nella seduta precedente i deputati Torrigiani, Mari, Marzucchi

Si cessa a ore 2 Domani seduta a ore 11 — Ordine del giorno rapporto delle petizioni, interpellazioni ai ministri (*Rivista Indip*)

Lucca, 13 luglio — Questa mattina nella nostra metropolitana ha avuto luogo la solenne benedizione delle bandiere da affidarsi ai 7 battaglioni della guardia civica di questa città

Il Granduca, accompagnato dal principe ereditario, dal ministro Ridolfi e dallo stato maggiore della civica, tutti in grande uniforme, dopo avere assistito a questa cerimonia, ha consegnato le bandiere ai rispettivi battaglioni, e quindi gli ha passati in rivista (*La riforma*)

NAPOLI

6 luglio A sentire gli orrori del sacco di Pizzo e della carnificina del bagno di Procida, a sentire con qual furore le truppe si battono contro i liberali Calabresi, bisogna dire che questo povero regno è stato conquistato dagli antropofagi! Or qui i soldati han cominciato ad insultare i Deputati L'altra sera Barbarisi, ch'era in letto indisposto, alle 10 fu visitato da sette uffiziali superiori, e costretto dalle minacce a ritrattare per iscritto alcune parole che avea dette del cattivo spirito dell'esercito Lo stesso avvenne nel caffè al deputato Spaventa per un articolo del *Nazionale*, di cui ha dovuto sospendere la pubblicazione ma egli rispose energicamente al maggiore Nunziante ch'era alla testa d'una schiera di uffiziali Se ne fece ricorso al comandante della piazza Labrano, e questi rispose « esser tempo di anarchia, e dover prevalere la ragione del più forte » Noi siamo in somma in uno stato da far paura, ed il peggio si è che nella Camera vi è un numeroso partito di prudenti, i quali credono di poter salvare il paese con l'acqua di rose

Bozzelli ha risposto al deputato De Cesare, che noi siamo al Medio Evo, e che il solo governo possibile era la pura forza brutale! (*Contemporaneo*)

10 luglio Ieri a porta Nolana avvenne una rissa tra Svizzeri e Lazzari — Vi furono diversi morti e feriti di ambe le parti — Gli stessi fatti si ripeterono in varii altri punti della capitale, al Vomero, ed a Fuori Grotta

— *Si accerta la partenza del generale Del Giudice per Venezia*, come pure il ritorno del generale Winspeare dalle Calabrie, venuto a rassegnare al Re la trista posizione delle regie truppe colà spedite — Il deputato Petrucelli fu a tradimento fatto prigioniero da un tale Rinaldo di Basilicata, maltrattato da alcune guardie nazionali di Scalea, e quindi consegnato alla truppa

— Ieri sera giunse dalle Calabrie il battello a vapore l'*Antelope*, rimorchiando un paranzello trapanese, fatto prigioniero nelle acque di Paola perchè non aveva le carte in regola — Questa mattina è giunto il *Ferdinando II* colle valigie della posta, annunziando che è seguito dalla fregata l'*Archimede* carica di prigionieri siciliani

Intanto ecco quel che si rileva dalla nostra *corrispondenza particolare*, in data del 7 luglio

Le colonne di Busacca e Lanza, avanzandosi verso *Spezzano di Tarsia*, incontrarono due forti imboscate, incominciò il fuoco, la resistenza de'Calabresi fu incredibile, ma siccome non avevano artiglieria, le truppe regie facendo sforzi straordinarii, si avanzavano guadagnando sempre terreno, in questo mentre però giunse il colonnello Longo con dell'artiglieria dei Siciliani, rincorò col suo arrivo i Calabresi e cominciando un vivissimo fuoco colla detta artiglieria fece non poco danno alle truppe, le quali non aspettandosi un tal fuoco si avanzavano francamente — Le due colonne soffrirono delle perdite e si veggono molti soldati vagare raminghi per le campagne e paesetti (*La Libertà Italiana*)

SICILIA

Teramo, 5 luglio — Si attendono vapori per imbarcare per Napoli la seconda divisione reduce dall'Alta Italia

Sulmona, 6 luglio — Ripassarono in questo giorno i lancieri e i dragoni reduci dal campo Italiano Si dirigono verso la Puglia

Gallipoli — Il capitano d'uno sconner inglese proveniente da Genova fece correr la voce d'aver sbarcato sulla costa di Calabria un colonnello piemontese raccolto a Genova

Messina, 5 luglio — Il *Nettuno*, che si marciava un brigantino con vettovaglie per la cittadella, colpito da una palla nella prora, dovette ripararsi a Reggio (*Corr Merc*)

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 13 luglio Leggesi nell'*Avenir national*

« Noi non abbiamo voluto allarmare il pubblico parlando d'una cospirazione, sul conto della quale noi pensavamo che la polizia non dormiva

Noi temevamo d'aumentare con rivelazioni imprudenti le apprensioni già troppo numerose, e di nuocere al ristabilimento della fiducia Oggi che la congiura è sventata, noi possiamo parlare liberamente

« Una nuova insurrezione era preparata e doveva scoppiare un giorno di questa settimana

I più impazienti e più determinati, sentendo la necessità di agire, avevano scelto la notte ultima

« Il generale Cavaignac, secondo le nostre informazioni, avrebbe chiamato ier sera alle 11 varii capi di corpi, ai quali avrebbe fatto raccomandare di recarsi da lui in costume borghese

« Egli sapeva che i cospiratori avevano ricevuto per istruzione di appostare al passaggio tutti gli ufficiali, generali e superiori, d'impadronirsene o d'accopparli, e d'impedire così la trasmissione e l'eseguimento degli ordini militari

Verso un'ora, movimenti di truppe ebbero luogo nel sobborgo S Marcello e dal lato di Montmartre Si trovarono sotto varie porte e nelle allee, dei materiali belli e pronti per barricate, disponibili all'istante

Numerosi arresti si sono fatti Su qualche individuo arrestato si sono scoperte delle carte con entrovi istruzioni, che noi non vogliamo neanco apprezzare Noi lasceremo giudicare da questo ragguaglio

Le fanciulle dei pensionati e dei conventi, che si trovano in gran numero in tai quartieri, dovevano esser rapite e poste sopra le barricate, onde dar agli insorti il tempo di prendere tutte le loro misure, caso che fossero attaccate prima che compite

Oggi le vicinanze della strada ferrata di S Lazzaro, la piazza del Panteon e il sobborgo S Giacomo erano ancora occupati militarmente »

La *Gazette des Tribunaux* aggiunge a questo notizie

Infatti noi sappiamo che da qualche giorno ebbero luogo numerosi arresti, ma crediamo però che havvi un po' d'esagerazione nell'apprensione rivelata dall'*Avenir National*

— *14 luglio* Questa sera (13), alle 8, tutti i corpi di guardia erano raddoppiati, e numerose pattuglie percorrevano le vie *Queste misure furono prese in seguito alla* voce sparsasi di qualche nuova sommossa Queste precauzioni ci hanno mantenuta la tranquillità nella notte

— Ieri sera dalle ore 10 alle 11 si videro formare degli assembramenti sulla parte dei *boulevards* compresi fra la via *Richelieu* e la via *Vivienne* Giunta la truppa, essa li dissipò senza difficoltà

— Continuano gli arresti di persone che fecero parte dell'*insurrezione di giugno* Ieri alle 6 pom tre omnibus e due vetture pubbliche trasportarono alla prefettura di polizia cinquanta individui arrestati nelle vicinanze della barriera del *Trône*

— Si fecero ieri altri arresti nella via *Saint Sébastien*

AUSTRIA

Vienna, 8 luglio Ieri l'altro a sera il comitato degli studenti, avendo alla loro testa il sig Franckich, fu ricevuto dall'arciduca Giovanni

Il sig Franckich arringò il principe, che rispose nei seguenti termini « *Io sono un vecchio austriaco*, un vecchio alemanno, io voglio consacrare gli ultimi giorni della mia vita al bene della patria Le mie intenzioni sono buone Colui che dirige i destini dell'universo mi giudicherà Io opererò in modo a poter comparire senza tema nanti il suo tribunale Voi miei giovani amici dell'università, voi avete molto fatto, operate nell'interesse generale, io ho una confidenza particolare in voi »

Quantunque il governo impieghi in questo momento 14,500 uomini in lavori pubblici, egli è obbligato di rimandare gli operai che si presentano Gli operai che non sono di Vienna sono rimandati nei loro focolari (*Débats*)

— *10 luglio* Non abbiamo imperatore, non suo rappresentante, non pieni poteri a Doblhoff per formare un ministero Tutto dipende dall'arciduca Giovanni Esso per altro dovrebbe presto esser di ritorno L'idour vuol restare *al ministero della guerra, egli ha un grande partito nell'armata* Non sarebbe possibile un altro ministro, e l'armata ci deve esser conservata almeno in parte, noi non possiamo disporre di quella sotto Radetzky e sotto Windischgratz, entrambi di molto settimane non ricevono ordini (da qui?) In generale le notizie sono oggi allarmanti L'arciduca Francesco Carlo fa intrighi per riavere influenza e ritornar qui Dicesi anche che l'imperatore vuol abdicare, e cedere il ducato di Salisburgo alla Baviera per ivi passar il resto di sua vita (*G U*)

Presburgo, 8 luglio — Il presidente de ministri, conte Batthyany, tornò ieri da Vienna, e col principe Esterhazy ebbe col vicario arciduca Giovanni prima della sua partenza per Francoforte un importante colloquio sulle circostanze della Croazia Il linguaggio proditorio che tengono i fogli illirici e gli oratori de' comitati, dovrebbero infine aprir gli occhi a quei d'Innsbruck

CROAZIA

Agram, 4 luglio Sin dal 29 giugno il barone Jellakich è qui di ritorno Egli rese conto all'assemblea degli stati del colloquio che ebbe coll'arciduca Giovanni, che fu incaricato di frapporsi mediatore nelle differenze insorte fra la Croazia e l'Ungheria Egli disse che la sorte non poteva dar loro un miglior capo moderato che il principe Giovanni

In conseguenza egli invitò gli stati a scrivere immediatamente all'arciduca, per pregarlo d'occuparsi senza ritardo del suo assunto, atteso che premeva che lo stato d'incertezza in cui si trova la Croazia cessi prontamente Il barone aggiunse che la mediazione del principe Giovanni s'estenderebbe anche ai voti espressi dagli abitanti Serviani

L'assemblea adottò delle risoluzioni conformi ai desiderii del barone

BOEMIA

Leggesi nella *Gazette de Prague* del 1° luglio

Per conformarmi ai voti espressi da tutti gli abitanti leali della Boemia, io credo dover pubblicare il seguente avviso

I risultati ottenuti dalla commissione militare d'inchiesta provano che la resistenza criminale opposta, il 12 giugno, alla forza armata, non fu prodotta da una collisione accidentale del popolo coi soldati, ma bensì da una cospirazione estesissima che avrebbe dovuto scoppiare più tardi, e che se non scoppiò prima ne fu cagione l'aggressione commessa dal popolo contro le truppe Per ora egli è impossibile, senza compromettere il processo, di pubblicare gli atti che indicano i risultati qui sopra notati (*Gazette d'Aix la-Chapelle*)

GERMANIA

A Mannheim, seconda città del granducato di Baden, nella città filantropica e democratica, il club democratico fece il seguente indirizzo alla Costituente di Francoforte

« Risorse la nazione germanica a nuova, libera e potente vita, crollò il vecchio edifizio politico europeo, che ebbe per sole fondamenta gli interessi meschini delle dinastie Spetta alle nazioni divenute libere il sostituire più nuovi ai vecchi Idee dominatrici d'ogni alleanza politica avvenire sieno gli interessi, le affinità morali dei popoli Profonda stima, comunanza di voti indissolubilmente ci congiungano a due popoli liberi e forti, solo nell'alleanza colla repubblica francese e cogli stati liberi dell'America noi scorgiamo salvezza per la Germania Nell'Oriente giganteggia la Russia, e l'uomo che ne regge i destini vede nel movimento, nella vita delle libere nazioni una perpetua propaganda, una perenne minaccia contro la propria tirannia lo rende tremante sul cruento soglio Egli stringe viepiù le catene, che cingono un popolo altrettanto infelice quanto generoso, un popolo che libero e forte formerebbe un baluardo inespugnabile alla nostra minacciata nazionalità

La Russia contrae alleanza colla Danimarca, colla Svezia, ed essi s'unirà bentosto l'Inghilterra, l'Inghilterra che non cerca salute nelle libere politiche istituzioni, ma crede anzi trovarla nella schiavitù sociale e che spera ristaurare le sue oberate finanze ruinando le nostre industrie e le nostre libertà

Per affrontare e vincere siffatti nemici le nostre sole forze, per quanto grandi, non bastano, stringiamoci quindi in stretta e fratellevole alleanza con quei generosi che al par di noi sono minacciati, i cui destini non saprebbero essere disuguali ai nostri, essi accorreranno volontierosi per combattere il comune nemico Sterili manifestazioni di simpatie sono indegne di voi e di noi, i tempi sono gravi ed il pericolo incalza

Noi vi chiediamo quindi che indilatamente usiate di tutti i vostri poteri, perchè il popolo sovrano tedesco stringa alleanza offensiva e difensiva colla repubblica francese e cogli stati liberi dell'America » (*Voce del Popolo*)

SPAGNA

Madrid, 8 luglio La corte arrivò ieri alla Granja senza alcun incidente

Il generale Narvaez partirà per la Granja, domani o dopo domani, temendo qualche sommossa dopo la sua partenza Noi vogliamo pensare che questi progetti essendo previsti, sarebbe una ragione di temerne meno la realizzazione

Il ministro degli affari esteri è trattenuto a Madrid per un affare che tratta con monsignor Brunelli Il nunzio deve in seguito di qualche sistemazione di formalità finali presentare le lettere che l'accreditano a Madrid in tale qualità, ciò sarà il fine di tutte le differenze tra le corti di Roma e di Madrid Subito dopo il ricevimento di quelle lettere credenziali, il sig Martinez de la Rosa si recherà a Roma col titolo d'ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede

La direzione del banco di San Ferdinando non tarderà a pubblicare il rendiconto dell'attuale sua situazione

I bullettini della Navarra annunciano che i carlisti non fanno progressi Soto, capo d'una banda, fu fatto prigioniero I bullettini dei capi politici di Valladolid, Burgos, Alava e Guipuzcoa, e del capo civile d'Irun, annunciano che nulla vi è di nuovo in quelle parti (*Débats*)

PRINCIPATI DANUBIANI

Dalle frontiere di *Transilvania 30 giugno*

Il principe Bibesko, ospodaro della Valacchia, fu obbligato di rifuggirsi a Cronstadt Il generale russo Duhamel che chiamò i Russi nel principato, arrivò anche a Cronstadt I boiardi della Valacchia vogliono resistere

1 luglio La frontiera bulica di distinti fuorusciti di Bukarest Subito dopo la fuga del principe Bibesko, la maggior parte dei boiardi che si sentivano compromessi, lasciò Bukarest per tema dei Russi Il *signor di Vilara*, ministro degli affari esteri, arrivò a Mehadjac Il ministro dell'interno è a Orsower (*Gaz. d'Augsbourg*)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Milano, 17 luglio Garibaldi incominciò stamattina la sua missione ispezionando i corpi dei Vicentini e dei nostri volontari arruolati che trovansi divisi nelle due caserme a S Angelo ed a S Eustorgio Egli era accompagnato dal nostro comandante di piazza e da altre persone di proposito, e fra queste dal veterano militare Illuani

Rimase certamente il prode Garibaldi soddisfattissimo dello slancio, degli animosi tratti che in ciascun di quei giovani poteva leggere, ma francamente e da vero buon soldato dirigendo ad essi poche parole, loro significò come si ottengano vantaggi dalle truppe quand esse alla necessaria istruzione uniscono fedele disciplina e concordia, obbedienza e rassegnazione ai disagi, alle fatiche

Siccome queste parole trovarono un eco ne'sinceri cuori di quegli animati giovani, così essi mandarono spontanee e generali grida di *viva, viva il prode, viva il nostro Garibaldi* (*Gazz di Milano*)

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE

Ordine del giorno

Venezia, 13 luglio — Il colonnello Belluzzi, comandante il forte di Malghera, accortosi il dì 9 che gli Austriaci ingrossavano i loro avamposti ed accingevansi a costruire una batteria a poca distanza dalla lunetta n 12, dispose che 200 Napoletani, parte di linea parte volontari, 200 volontari pontificii, ed ottanta Svizzeri sotto il comando del colonnello Pianciani, avente per suo capo di stato maggiore il capitano Paschetta, si opponessero a que'lavori Eseguito quest'ordine dalle truppe con prontezza ed alacrità, fu veduta la bandiera italiana sventolare tra le opere che momenti prima si preparavano dal nemico

Molto fu l'impeto degli assalitori, i Napoletani, con parecchi Pontificii mescolati fra loro, essendosi avanzati con la baionetta in canna, ed i rimanenti Pontificii e gli Svizzeri avendoli efficacemente secondati con un vivo fuoco di fucileria Il nemico tentò di avviluppare un drappello de nostri con la sua cavalleria, ma una granata uscita da un obice del forte (donde continuamente si traeva contro gli Austriaci) scoppiò su di quella, cosicchè, riportati gravissimi danni, si diede a precipitosa fuga

Risultamento del fatto d'arme fu lo snidare il nemico da tre case che aveva occupate, con intendimento di stabilirvi opere offensive Respinto ch'esso fu verso il bosco di Mestre, essendosi raggiunto lo scopo della sortita il comandante ordinò la ritirata, e stentò non poco ad impedire che altri volontari andassero a combattere senza averne ricevuto l'ordine Questo impaziente ardore, benchè derivasse da nobil sentire, fu non pertanto una infrazione alla disciplina, che vuolsi religiosamente osservare, e la ripetizione di simili atti costringerebbe con grave dolore il comandante in capo ad usare giusta severità

Col prossimo ordine del giorno egli farà conoscere i nomi dei morti, dei feriti e di coloro che più particolarmente si segnalarono il dì 7 alla Cavanella dell'Adige ed il dì 9 a Malghera Frattanto è lieto di poter annunziare che, secondo i rapporti da lui ricevuti, nella fazione della Cavanella il nemico ebbe non meno di 85 morti (tra i quali il comandante del forte) e di 107 feriti

E sendosi egli recato nell'ospedale di Venezia a visitare i feriti, un granatiere nativo di Calabria, al quale era stato amputato il braccio dritto, gli disse *Darei per la nostra Italia anco il braccio che mi rimane*, e dopo un momento di pausa, soggiunse *e come guadagnerò da vivere senza il braccio dritto?* Il generale gli rispose *io ti farò da padre ed ho già pregato il mio buon fratello di assicurarti un'esistenza agiata anche dopo che io e lui non saremo più in vita* Un sorriso di compiacenza spuntò a tali detti, sul labbro di quel prode così gloriosamente mutilato

È bello il vedere che, mentre parecchi Calabresi spargono qui il loro sangue per difendere la classica laguna con sempre di fratellanza che rannoda l'un estremo all'altro all'altro, le popolazioni delle Calabrie potentemente insorgono nemici tutti per abbattere un tristo governo che, a tacere d'ogni altra sua nefandigia, è stato traditore della causa italiana, e, rovesciato il quale, sarà pronto effetto della libertà vittoriosa in quelle contrade il potere parere, con l'invio di numerose truppe, alla sacra guerra della comune indipendenza

Il generale GUGLIELMO PEPE

Roma — Abbiamo oggi lettere da Roma in data 14 corrente che ci riferiscono essere colà gli animi in preda ad una viva inquietudine

FRANCIA

Parigi, 14 luglio Il giorno 14 luglio che in seguito a certe voci accolte troppo facilmente, doveva dar luogo a nuovi tentativi di disordini, scorse in una perfetta calma

L'autorità amministrativa prese tutte le necessarie precauzioni di sicurezza, senza però far mostra di un inutile apparato

PICCOLO CARTEGGIO

PARMA A I (8 luglio) Noi facciamo plauso alla vostra impresa e la *seconderemo con tutte le forze* V il nostro numero d'oggi

MONDOVI G O (17 luglio) Siamo lieti di avere ottenuta la vostra approvazione e plaudiamo ai patriottici vostri sentimenti

POLLENZO F (17 luglio) Siate pur certo che stiamo fermi nel nostro proposito e leggete il rendiconto della Camera d'oggi

PIACENZA S (14 luglio) Crediamo che avete male interpretate le parole del sig G Duolci che lo spazio non ci conceda di riprodurre l'articolo che ci avete inviato

MONTEBELLO D (15 luglio) I vostri sensi sono generosissimi noi vi siamo grati di avercelli comunicati Iddio aiuti la santa causa

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI

Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32

ANNO I. TORINO, GIOVEDÌ 20 LUGLIO 1848 N. 172.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6	1 anno
...no, lire nuove . . . »	12	22	40
...di Sardi, franco »	13	24	44
...altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . . »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla tipografia Cantari contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali Librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga
Il foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 19 LUGLIO

V'ha l'amor proprio *personale*, e v'ha l'amor proprio *municipale*. E come il *primo* induce facilmente gl'individui posti in relazione l'un dell'altro a esagerarsi ciascuno i proprii meriti e a impicciolire gli altrui, così il *secondo* move le varie provincie d'una nazione a commettere reciprocamente in date circostanze la medesima ingiustizia.

Solo una *meditata* e *generosa* imparzialità può premunirci contro questa propensione, funesta quanto naturale agl'individui e alle nazioni

Venendo al fatto della nostra guerra, noi crediamo che molti fra i Lombardo-veneti mancarono di una tale imparzialità verso i Piemontesi, come pur troppo non pochi di questi ne mancarono verso i Lombardo-veneti.

È un torto evidente di questi l'aver detto e il dire che Milano, Brescia, Bergamo ecc. si liberarono dal nemico per sola loro propria virtù. Ma è pure un grave torto di molti fra noi l'andar dicendo che solo i Piemontesi fecero e fanno per la patria.

I Piemontesi fecero e fanno molto, più che gli altri; è un fatto incontestabile, gloriosissimo per noi, e dipendente in parte dal forte organizzamento militare dovuto anteriormente al nostro eroico Principe. Ma i Lombardi fecero pur molto; e una popolazione ha tutte le ragioni per esser soddisfatta dall'altra. Ecco la verità.

I Lombardi fecero molto. Schiavi da tanto tempo, quasi senz'arme, non certi affatto del nostro soccorso, ma forti del loro diritto e del loro valore, quando venne il momento, non si peritarono d'insorgere contro l'oppressore, sollevarono, non dimentichiamolo mai, il nostro più grande entusiasmo; fornirono l'arma sacrosanta del diritto a *Carlo Alberto*, e *spianarono* la via al nostro esercito invitto. L'insurrezione lombarda, diciamolo esultando di patriotica gioia, onorerà eternamente il nome e la nazione italiana.

Da que' giorni in poi, mentre i forti Piemontesi vincevano a Goito, a Pastrengo, a S. Lucia, e dopo sforzi maravigliosi d'arte e di coraggio prendevan Peschiera, legioni di volontari lombardi spargevano anch'essi il loro sangue per la causa comune.

Chi non ha ammirata la fortissima resistenza di Treviso e Vicenza? È ancora presentemente Venezia resiste; resiste il forte di Malghera, resiste il forte d'Ossopo, resiste il Cadore; e quei che si battono in questi luoghi sono volontari, molti dei quali Lombardi.

Sono pur volontari lombardi gli ottomila che difendono i passi del Caffaro, del Tonale, dello Stelvio. Sono Lombardi i mille quattrocento studenti organizzati in battaglione regolare; lombarda è la divisione forte di nove mila soldati che trovasi al campo del Re sotto il comando del generale Perrone. *Sono finalmente lombardi altri corpi regolari che stanno sulle mosse per raggiungere il campo*; e *lombarde le nuove reclute che incorporate ne' battaglioni di deposito Piemontesi si stanno addestrando all'arme, e saranno preste a entrare in campagna col primo di agosto.*

Non parliamo dei decreti, già menzionati in questo giornale, con cui sono ordinate altre quattro leve, da cui usciranno 25 mila uomini; e la mobilizzazione della guardia nazionale. In due parole noi siamo assicurati che tra poco la Lombardia conterà un esercito di 44 mila uomini, con un bel parco d'artiglieria. E se si considera che tutto questo sarà stato fatto in soli quattro mesi, in un paese mancante d'arme, di munizioni, d'oggetti d'abbigliamento; mancante perfino delle industrie che possono servire ai bisogni e all'arte della guerra, con l'erario scarso, col nemico a fronte, uscente da una tremenda rivoluzione e tra l'agitarsi d'opposti partiti; se si considera tutto questo, noi non possiamo a meno di esser convinti e di ripetere con gioia che la Lombardia e fece e fa molto; che la Lombardia come il Piemonte è altamente benemerita della patria. Questo fecero e faranno i Lombardi in ordine ai fatti di guerra.

In quanto ai sacrifizi in denaro, è indubitato che de' gravissimi ne fece e ne dovrà far tuttavia per far fronte alle spese che importa l'esecuzione delle surriferite misure.

È per la guerra che si spendono i quaranta milioni, la cui migrazione a Vienna, durante l'oppressione, è un fatto pur troppo notorio. Altri potrà opporre che ora le imposte indirette rendono meno per l'abbassamento delle tariffe, l'abolizione del lotto e del testatico. Ma bisogna riflettere che queste perdite sono più che compensate, perchè buona parte degli impiegati serve gratuitamente; moltissimi con meno lauti onorarii; e la quasi totalità soffre ritenute sui soldi. S'aggiunga a ciò che le opere pubbliche furono sospese, e non si pagano gl' interessi sul debito dello stato.

A questi quaranta milioni si uniscano i varii altri donati in denaro ed effetti da' privati; i ventiquattro milioni di prestito forzato imposti sull'estimo, sui capitali, sul commercio, sulle arti. Si unisca la requisizione degli ori e degli argenti, la banca ipotecaria di dodici milioni che si sta organizzando. E si vedrà facilmente che anche i sacrifizi in denaro non son piccoli per un paese di due milioni e seicento mila abitanti, smunto da secoli di schiavitù, e che ha ancora una delle sue provincie in mano al nemico.

È dunque ingiusto l'accusar d'indifferenza i Lombardi; è ingiusto il mover amare querele se nella necessità e per la causa comune ricorrono a noi per sussidii.

Aggiungiamo che è del pari ingeneroso, disdicevole al gran carattere subalpino, profondamente contrario al buon avviamento della causa che più d'ogni altra ci sta a cuore.

La vera modestia è virtù nei popoli come lo è negl' individui. Noi meriteremo tanto più l' affezione e la stima di tutte le popolazioni d'Italia, noi saremo tanto più grandi quanto più saremo severi per noi, indulgenti per gli altri.

Tale è il linguaggio che stimiamo di dover tenere al Piemonte che amiamo sovra ogni altro paese. Lombardi, terremmo lo stesso linguaggio ai Lombardi. La generosità dev' essere reciproca.

Non ama veramente un popolo chi non lo vuol grande e sublime. E noi protestiamo con tutta l'anima ai Piemontesi nostri che non altro ci move a parlar loro in questo modo, che l'immenso desiderio della grandezza della nostra provincia nativa che è pur grandezza d' Italia.

Ma noi siamo persuasi che le querele sorte tra Piemontesi e Lombardi saranno affatto temporarie ed effimere. Noi siamo persuasi di ciò per la fede profonda che abbiamo nella bontà nativa de' loro animi, e ne'crescenti destini della patria.

Dispareri siffatti sono ancora un residuo della divisione e della schiavitù. Son già diminuiti di assai; ma è nostra speranza che tra non molto finiranno per spegnersi affatto. E sarà il risultato dell'unione che proclamammo.

Noi affrettiamo coi voti quel tempo in cui i fratelli d' una provincia italiana diranno a quelli d'un'altra: noi vi amiamo come ci amiamo tra di noi, e più ancora, se è possibile, per quella varietà che fa le simpatie più vive, e più interessanti le amicizie.

CAMERA DEI SENATORI

Adunanza del 19 luglio.

In mezzo a molti dispareri vivamente e con vigorosi argomenti da una parte e dall'altra combattuti, il Senato nelle due sedute di ieri ha dato una prova luminosa di quanto altamente sentisse l' importanza dell'attuale situazione, e come l'amore del paese e della gran causa italiana siedesse in cima di tutti i suoi affetti, e per nulla fosse ottenebrato da municipali predilezioni, nè da innazionali paure.

La Commissione aveva proposta la divisione della legge già approvata dalla Camera dei deputati sulle norme con cui il Piemonte e la Lombardia colle provincie Venete già unite di diritto sarebbero state governate nel tempo intermedio tra l'unione e la convocazione del parlamento successivo all'Assemblea costituente; e ciò allo scopo di raggiungere più prontamente l' immediata unione di fatto, e di ottenere che il nostro governo già fortemente costituito potesse senza indugio prendere le redini della Lombardia, e mettere a profitto della guerra e della cacciata dello straniero tutte le risorse d'uomini e di danaro che quella contrada può offerire. Il Senato ha perfettamente compresa l'opportunità di questa divisione, e non dubitò di adottarla. Veramente i sei primi articoli della legge sussistevano da per se stessi e bastavano al governo dei due paesi uniti durante lo intervallo della legislatura comune.

I due ultimi articoli non contenevano che le basi della legge con cui avrebbero dovuto farsi le elezioni all'Assemblea costituente, e queste potevano logicamente formare benissimo una legge a parte. Frattanto l'articolo sesto per cui si disponeva che nel frattempo il governo del Re non potesse far leggi ed abrogarle senza concertarsi colla consulta straordinaria composta dei membri dell'attuale governo provvisorio di Milano e di due delegati per ciascuna delle quattro provincie venete, era quello che come già nell'altra Camera, così anche nel Senato presentava maggiori difficoltà che diede effettivamente luogo a più animate discussioni. Stava per altro in suo favore il parere della Commissione, e più di esso stava la ragione nitidamente espressa dal ministro Ricci che non pareva giusto che mentre la Lombardia aveva scosso il giogo da un governo assoluto per acquistare la libertà, si fosse quand' anche per soli pochi mesi sottoposto ad un altro governo di simil natura, senza veruna guarentigia. Osservava egli con assennata prudenza come ad un paese il quale si era spontaneamente unito a noi colla fiducia di avere un governo libero, non dovesse togliersi nel primo stipularsi dell' unione questo sublime conforto, e come dai membri di un governo che avevano anche con personali pericoli promossa e favorita l' unione, non dovesse il governo del Re aspettarsi altro se non che un generoso concorso per tutti quei provvedimenti che sarebbero stati necessarii al buon successo della guerra, ben lungi dal dover paventare di esserne impedito, o che altrimenti fosse dalle deliberazioni loro menomata la di lui libertà di azione. Non essere buono iniziamento di un regime costituzionale il ricusare alle provincie lombarde, ed allo stesso governo del Re un consiglio di uomini provati ed istrutti delle leggi e delle condizioni del proprio paese. Il privare il potere esecutivo di questo consiglio, avere per conseguenza lo scemare di confidenza presso delle popolazioni lombarde e della necessaria forza morale le leggi che il governo avesse stimato di fare, in un momento massime in cui era suprema necessità che queste leggi fossero unanimemente acconsentite, e prontamente osservate. Essere finalmente nella natura dei governi delle nazioni che si trovano nella lotta della propria indipendenza, essere nella natura stessa del potere esecutivo la facoltà di far ordini nei casi straordinarii di urgenza, e quando si trattasse della suprema salvezza della patria, cosicchè in tali casi neppure le deliberazioni della consulta potessero fatalmente imbrigliare l'azione del governo. — A petto di questi costituzionali ragionamenti il senatore Stara ritirò l'ammendamento col quale egli aveva proposto che riservata solo alla consulta lombarda la facoltà di dare il suo voto riguardo ai trattati ed alle leggi daziarie, il governo del Re potesse nel resto per semplici decreti dare provvedimenti nei casi d' urgenza. — Per le stesse ragioni un emendamento del senatore Peyron col quale proponeva che la consulta lombarda avesse soltanto il voto consultivo e non quello deliberativo, non fu nemmeno appoggiato.

Avvenne nella discussione di questa parte del progetto di legge, una particolare circostanza che è degna di essere avvertita: il senatore Alberto Ricci, ricordando come la condizione dell'Assemblea costituente fosse stata fin dal principio proposta dai comitati di Brescia e di Como, non che successivamente dal governo provvisorio, e non fosse stata suggerita o forse troppo leggermente assentita dai rappresentanti del governo Sardo nella stipulazione del protocollo coi rappresentanti Lombardi (il che diceva essergli stato da taluno appuntato); significò alla Camera alcuni fatti per quali si rendeva palese che il governo provvisorio della Lombardia aveva già a quest'ora disposto per l'armata di 51,000 uomini, aveva già speso più di 24 milioni pel loro mantenimento, e stava inoltre per contrarre un prestito di 12 milioni per lo stesso scopo. — Non abbiamo stimato di lasciar inosservate queste avvertenze di fatto, perchè le giudichiamo opportunissime a far cessare quelle rivalità mal augurate, e quelle scambievoli diffidenze e sospetti, che cotanto oltraggiano popoli generosi, che oggimai non formano più che una sola famiglia, e contro le quali il senatore *Giovanetti*, relatore della Commissione, si è con nobile sdegno richiamato.

Il desiderio di attuare la fusione di fatto, aveva fatto proporre la divisione della legge, ed il Senato già stava per approvare *li sei primi articoli* del progetto, facendone una legge separata, quando *si osservò che questa legge non si poteva considerare compiuta*, se non si dichiarava pur anche che le basi della legge elettorale per la costituente restassero stabilite come risultarono nel protocollo del 13 *giugno*, salva *nelle altre parti* degli articoli 7 e 8 del progetto, la libera ulterior discussione.

Ma, ritenuto che l'addizione di questo articolo alli sei primi del progetto, come anche la sola semplice divisione del medesimo in due leggi distinte, avrebbe necessariamente richiesto il rinvio della legge alla Camera elettiva, e che perciò il beneficio della divisione sarebbe stato perduto, e che nullameno sarebbesi in questa ripigliata la discussione sugli ammendamenti che per avventura si sarebbero fatti ai predetti due ultimi articoli del progetto, il che appunto volevasi evitare colla proposta divisione; il Senato si provò di continuare la discussione sull'intero progetto, argomentando che, ove questo fosse adottato senza ammendamenti, l'unione sarebbe nello stesso giorno di ieri rimasta sancita nella sua integrità.

Questa speranza però andò fallita. Imperocchè, discusso l'articolo 8, il Senato, con una non forte maggiorità adottò l'ammendamento proposto dalla Commissione per la soppressione della disposizione che voleva sospeso, durante la sessione della Costituente, lo stipendio agl' impiegati che ne avessero fatto parte. Gli argomenti che si addussero in pro di questo ammendamento dal Relatore della Commissione come quelli che si addussero contro dal senatore Plezza non potevano essere espressi con maggior chiarezza, nè con maggior dignità. Noi crediamo solamente che quella sospensione, la cui formola si disse con ragione infelice, equivaleva in sostanza ad ogni altra limitazione del numero degl' impiegati che con altre formole vien fatta nelle leggi elettorali di altre nazioni, e che già trovavasi statuita nella nostra. Questa limitazione non si credette compatibile col suffragio universale che sarà la base delle nostre elezioni all'assemblea costituente; ma egli è pur sempre vero il pericolo di avere una maggioranza composta d' impiegati, la quale può alterare l' intrinseco valore dello stesso universale suffragio, quandochè il voto di quelli che, malgrado quel temporario sacrificio, avessero preferito l'onore di rappresentare la nazione, avrebbe al cospetto degli elettori e della rappresentanza nazionale stessa, acquistato un credito maggiore. Nè saremmo disposti a dividere l' opinione che la sospensione degli stipendii quale venne dichiarata nel progetto, potesse allontanare dall'Assemblea soltanto gl' impiegati più giovani e godenti di minori assegnamenti, e mantenervi quelli più capaci ed assennati, poichè noi crediamo che il perderli avrebbe fosse più rincrescevole a quelli che li posseggono più lauti; e che quelli che hanno minore l' età e lo stipendio, sono meno consigliati ad astenersene, poichè più grandi e più vivaci sono per questi gli stimoli e le seduzioni dell' ambizione e degli avanzamenti.

La soppressione dal progetto della disposizione che concerneva gl' impiegati, fece proporre un ammendamento che attribuisce ai deputati un' indennità di lire 10, non estensiva però agl' impiegati, e questo ammendamento fece poi nascere il sotto-ammendamento che tale indennità non si dovesse retribuire ai deputati residenti nella capitale, nè a quelli che fossero provisti d' un determinato censo.

La discussione sopra queste proposte rendevasi assai complicata, e con ragione il Senato previde che nell' altra Camera avrebbe dato luogo a molti dibattimenti. Epperò fu di nuovo saviamente posta ai voti la divisione della legge, la quale fu adottata coll' articolo addizionale che dichiara fin d'ora approvate le basi della legge elettorale per la Costituente nella conformità risultante dal protocollo del 13 giugno.

Con questa solenne deliberazione, il Senato provò quanto gli stesse a cuore la pronta fusione di fatto colla Lombardia, e quanto amore portasse al trionfo della causa italiana. Egli volle salvare la sanzione di questa legge dal pericolo che contenendo inoltre gli articoli 7 e 8 del progetto e gli ammendamenti ad essi attinenti, la medesima ritornasse ad essere impastoiata nelle non così tosto terminabili e non sempre disappassionate discussioni del Parlamento.

Ora tocca ai deputati, nel rivedere la legge che il Senato senza variazione alcuna, ma soltanto coll'addizione di un articolo analogo affatto allo spirito dei due articoli lasciati per ora in disparte ha adottata, di approvarla senza verun indugio e per acclamazione immediata. Così sarà operata di fatto l'unione a cui la Camera anelò con tanto fervore, e le cose della guerra si potranno condurre con maggior abbondanza ed efficacia di mezzi.

Frattanto se il Senato darà sempre come in questa, così anche nelle future sue deliberazioni altrettanta prova di senno politico, acquisterà la fiducia e la riconoscenza della nazione, e si ricomprerà ad usura da quel concetto d'insufficienza e di decrepitezza con cui taluni lo avevano stigmatizzato, e con cui parve ch'egli stesso si volesse far reo di suicidio.

La condizione di Roma, della città santa, preoccupa con ragione gli animi di tutti i buoni Italiani; e noi chiamiamo l'attenzione dei nostri let-

tori su questa lettera che ne dipinge al vivo le inquiete aspirazioni. Dio faccia che l'angelo del Vaticano ritorni ai pensieri che fecero così grandi i primi mesi del suo pontificato, e che l'Italia nella terribile e generosa lotta per l'indipendenza non debba con timore torcere lo sguardo di là donde le venne tanto tesoro di amore e di fiducia nei primi passi della nuova sua vita.

AL DIRETTORE DELLA CONCORDIA

Roma, 14 luglio 1848

Dopo la famosa allocuzione del Papa, la sua risposta all'indirizzo della Camera dei deputati ha prodotto minor sorpresa sebbene non minor dolore. I preti retrogradi già sognano il ritorno del perduto potere, e con audacia finora nuova (dico *finora*, relativamente al pontificato di Pio IX) levano alto il capo, e per la prima volta osano mostrarsi vivi nella stampa periodica. Il *Giornale Romano* destinato alle cose religiose, il *Cassandrino* e la *Lanterna Magica* (che si dicono redatti dall'ex-gesuita Ximenes, e dall'avv. Carnevalini), hanno aperto il fuoco non solo contro il Ministero, ma contro le Camere e contro la costituzione direttamente. Si studiano di sommuovere il popolo, di magnificare i pericoli e i danni della guerra, il *difetto maggiore che ne verrebbe al commercio già sì abbattuto*, spargono quei giornaletti fra la minuta plebe, e cercano di dissuadere i lavoranti (che per difetto di lavoro si facevano travagliare dal governo e dalla beneficenza e che dovranno domani esser invitati ad arrolarsi) dall'arrolarsi nella truppa che si sta formando. Ma per buona sorte molte centinaia di essi sonosi già arrolati allegramente.

Frattanto si è in uno stato precario e incerto per rispetto al Papa, e più per rispetto alla causa d'indipendenza italiana che non si vorrebbe complicare, i liberali rimettono ad altro tempo la definizione delle quistioni interne, e in questo sembrano accordarsi il ministero, le Camere e la popolazione. La guardia civica poi è bene animata e disposta a tutto. Si prenderà occasione dopo dimani della ricorrenza dell'anniversario della sua istituzione *per fare una mostra militare di tutte le forze civiche*. Il buono ed italiano principe Aldobrandini, generale della civica, ha fatto distribuire molte cartucce ad ogni guardia, e se il pretismo eccederà la canaglia saranno entrambi accolti a dovere. Intanto è fatale che le cose della guerra siano così paralizzate o ritardate infinitamente. Ora che la pace e le proposte di Pio IX furono rigettate dall'Austria, vedremo se Pio IX prosegue a predicare la *pace come mezzo di raggiungere lo scopo, l'indipendenza italiana*.

APPELLO AI VERI ITALIANI

Italiani! se mai fu utile alla comune causa la nostra unione, ora è assolutamente necessaria. Nemici interni dai tenebrosi nascondigli minacciano baldanzosi. L'aquila dalla doppia testa, rinforzato l'artiglio, poderosa ritorna in campo. O noi fummo troppo fidenti nella santità della causa nostra, per cui ci credemmo già vincitori prima di combattere, o meglio forse, ingrati figli non ci vergognammo nel giorno del pericolo d'abbandonare la gran madre per sfogarci, divisi, in quistioni di parte, disputando come meglio convenisse ricomporre le vesti prima d'averla liberata nuda dalle mani dello straniero. Se falsi, le condizioni presenti ci facciano accorti e cauti, se disconoscenti, riconciliati gli animi, amore e carità di patria ci guidino pronti all'emenda. I nostri cuori non abbiano che un solo palpito, le nostre menti un solo pensiero, e palpiti e pensieri si dirigano all'unione: cessi ogni municipale verità, ogni ambiziosa gara, ove d'uopo col sangue a niuno incresca far sacrifizio d'opinione e di desiderio.

Si alzino i buoni, e corrano ovunque gridando *unione, unione*: siano apostoli di virtù, martiri di amore. Al *popolo ignorante o diffidente* presentino la fiaccola della verità, parlino parole sincere d'indipendenza, insegnino ad amare, ed onorare la terra, che nutrice a noi fu madre di tanti *eroi, fu campo di tanta gloria, regina delle nazioni*, fonte prima d'incivilimento, teatro di così magnanime sventure. *Lo chiamino alla dovuta venerazione* verso il principe italiano, che, appuntata la spada al petto dello straniero, non la riporrà nel fodero finchè orma di piede austriaco *premerà il suolo d'Italia*, lo *invitino* ad unirsi, a sorgere fidenti in lui nel giorno della prova, lo *confortino a non desistere finchè sia compiuta* la santa impresa, e sicura sotto il vessillo italiano riposi la nostra libertà e la nostra indipendenza, lo confortino a soccorrere la santa causa con ogni *maniera di sacrifizii*, sì *che non gli gravi versare* al pubblico erario quel superfluo di denaro, che largamente promettemmo, ed alle giuste promesse fummo troppo tardi mantenitori. Svelino le secrete insidie dei tristi, ed i tristi istessi denunciati e scoperti gli additino al popolo, che è ormai tempo che egli conosca le *insidie* e gl'*insidiatori*. E sic come la guarentigia della libertà nostra sta nella idea della stessa libertà sufficientemente diffusa, facciano dunque che, con popolari scritti e con ogni altra sorta d'insegnamenti, quest'idea ancor tanto ristretta nelle capitali e nelle città si propaghi nei borghi e nei villaggi in modo che non siavi cittadino, il quale ignori cosa sia indipendenza e libertà: per il che fatto persuaso della giustizia della causa per cui sui campi lombardi si combatte, tutti volino a gara cogli averi e colla vita ad assicurarne la vittoria. Non s'illuda il popolo per Dio! sarebbe tradimento, conosca il pericolo, si armi e si mantenga pronto.

Dolorosa cosa! in molti comuni, turbata la pace da particolari dissidii, stanno gli amici dagli amici, i parenti dai parenti disgiunti, che tale fu lunga e meditata opera di quella forza brutale, che paventando l'unione dei pensieri e l'armonia dei cuori studiava così un mezzo altrettanto efficace quanto infame per mantenere la disunione politica.

Non più spirito di parte, cessino le ire. Fate che il fratello torni al fratello, e gli porga il bacio della pace. Non più dissidenze, il fratello italiano non deve dubitare del fratello italiano. Nessun particolare interesse prevalga sul generale della nostra patria. Se il battersi per private cagioni fu vergogna, ora sarebbe infamia, viltà.

E poichè l'opera di un solo nei popolati paesi sarebbe insufficiente, così diversi cittadini di santo pensiero si uniscano, congiungano insieme le loro forze associate. Si acquistino la popolare fiducia con generosi atti di virtù, con sinceri conscenziosi ragionamenti, e con l'esempio di incontaminata vita. Italiani, a voi si fa appello: non ci risponderete voi?

SULL'AMMINISTRAZIONE
DEL PORTO DI GENOVA

In un momento in cui tante *nullità* coprono rilevanti *impieghi nelle pubbliche amministrazioni*, fa specie di vedere accusata la Camera dei Deputati di difetto di *specialità*, e di vedere accusati come mancanti della *conoscenza dei fatti* e della prima *cognizione di causa* il ministro Pareto e il deputato Bixio, e di veder tale accusa in un giornale compilato nella loro patria, e intorno a cosa che sì da vicino appartiene alla prosperità della Liguria. Posciachè il *Pensiero Italiano* nel suo numero 148, senza porre *a piè di pagina una parola di difesa o di simpatia* pei due calunniati pubblicò un lungo articolo di un Augusto Paroldo, e bene che in Torino muovano giuste parole di confutazione alle gratuite asserzioni della malaugurata appendice. La Camera dei Deputati già avea udito nella seduta del 13 luglio la relazione del deputato *Germi*, sulla legge proposta dal suo collega Bixio, già sapeva che il regolamento pel corpo civico di Genova del 31 luglio 1815 *avea affidato agli edili la cura del Porto*, già sapeva che il nuovo ordinamento del 24 novembre 1827 aveva confermato il privilegio degli edili, e tornava quindi inopportuno l'insegnamento del Paroldo, pubblicato in Genova il 15 del corrente mese.

La legge proposta volendo che la cura del porto fosse data *esclusivamente* al corpo civico, e fosse tolta ogni gara *del bene e del meglio* fra gli edili, il Genio e la Regia *Marina*, *alludeva senz'altro e alle leggi del 1815* e del 1827, e a quelle successive dell'11 agosto 1835, 27 maggio 1837 e 29 maggio 1838, in virtù delle quali le operazioni degli edili erano soggettate alla verificazione dell'azienda generale di marina e della Camera dei conti, e alludeva alle usurpazioni di fatto con cui si tentò più volte d'intralciare l'operativo zelo degli edili, sottentrati agli antichi padri del comune.

Il sig. Paroldo stette sulle generali, ma dimentico che a più riprese fra il 1840 ed il 1848 il presidente degli edili lagnossi al Ministro di guerra e marina che lo scavo delle pietre sui colli e sui fossati sboccano nel porto, ed i lavori intorno le fortificazioni lo rovinavano, che sin dal 1839 aveva chiesto di pulire il porto con macchina a vapore, che il Re aveva consentito il 6 giugno 1840, e che la macchina non era ancora in azione, che sebbene *gli edili avessero tentato di provvedere un cura porto per* lire n. 80,000 della forza di venti cavalli, e avessero offerto di far venire d'Inghilterra un abile meccanico per lire n. 1,500 onde attivarlo, l'offerta fu ricusata, e che la Regia Marina commise una macchina, che giunse in Genova soltanto in febbraio del 1845, che la scafa sulla quale deve allogarsi la macchina non fu in pronto che nel gennaio 1847, che da quel tempo una Commissione creata dalla *Regia Marina per attivare lo scava porto* incaricò il macchinista Vick, il quale nulla fece, che gli edili aveano proposto il signor Davidson, e che a questo si fecero opposizioni, che la Regia Marina tentò far venire da Londra un meccanico assegnandogli lo stipendio di lire n. 4800, ma che questi tardò moltissimo, e dopo giunto nulla operò, che tre delle cinque *caracche* destinate a nettare il porto sono intanto ritenute al servizio della Regia Marina nella Darsena, ed il *porto rimane così* e senza la solita antica cura e senza la nuova, che gl'individui destinati agli apparati lenticolari della lanterna e dei fari si vollero nel 1839 far proporre dalla Regia Marina, e approvare dal ministro della guerra, escludendo ogni ingerenza degli *edili*: che nel 1837 gli appalti pei nuovi lavori del molo si fecero dall'Azienda generale di marina, e che il Genio marittimo per queste *novità*, corrispondendo talvolta cogli edili e talvolta coll'azienda di marina, tutto rimane incerto e intralciato, che mancano *pontoni* da carenaggio e che la Regia Marina, sebbene se *ne serva per la zavorra* e *pel trasporto delle artiglierie*, pure non retribuisce mai nulla pei danni, che manca uno scalo pel deposito della zavorra, che manca un locale per l'alberatura dei bastimenti: che mancano le necessarie *mancine* alla calata delle ancore, destinate ai soccorsi marittimi, che oltre al cura porto a vapore, sarebbe necessaria altra scafa a vapore pel rimorchio delle *bette*, destinate ad estrarre dal porto le immondezze, e che i richiami degli *edili per tutti questi oggetti furono in otto* anni di spazio *parole agli Efesii*, benchè dirette all'azienda della Regia Marina ed al Ministero.

Se gli edili fossero rispettati nelle loro attribuzioni, se la regia azienda di marina non avesse il prurito di voler in tutto intervenire, se il Genio Marittimo si concertasse coi soli edili, se essi potessero disporre delle rendite del porto col solo onere di dar conto come pel passato alla regia *intendenza generale*, l'*amministrazione* del porto avrebbe quella unità, quella perseveranza che non si può sperare, quando semplici impiegati subalterni della marina, sebbene per loro confessione non *ministri*, non *pubblicisti*, e non *deputati*, vogliono pur farla da *ministri*, da *pubblicisti* e da *deputati*, e lardellare di generalità le colonne del *Pensiero*, accusando di mancanza di *specialità* i deputati della nazione, mentre la nazione applaude alle loro generose intenzioni, ed al nobile sacrifizio che molti fanno delle loro lucrose occupazioni a vantaggio della patria.

Queste cose dovevamo noi osservare per provar la necessità della legge proposta dal deputato Bixio, svolta con ogni cura e dottrina dal deputato Germi, appoggiata dal leale ministro Pareto, nella certezza che essi anche leggendo l'articolo di cui al numero 148 del *Pensiero*, non avrebbero curato di rispondervi, e nel timore perciò che, restando senza risposta, avrebbe potuto influire su tutti coloro che ignari degli uomini e delle cose della Liguria, *avessero potuto credere alla specialità* del sig. Augusto Paroldo.

Si faccia un appello alla nazione con analogo proclama dal governo per un'offerta in pro della guerra d'indipendenza, in cui si esponga il bisogno e le funeste conseguenze che potrebbero derivare dall'insufficienza dei mezzi per condurla a buon fine. Questo mezzo sarebbe a *mio avviso ottimo per raccogliere* nel più breve termine una cospicua somma di più milioni, tenuto conto del numero dei popoli componenti in oggi il nuovo regno Italico che troverebbonsi in posizione di corrispondervi.

S'incarichi a tal fine in ciascun mandamento o distretto gli esattori, come meglio a portata di conoscere i facoltosi, col sussidio, occorrendo, di commissari a ciò autorizzati dallo stesso governo a portarsi in singole le famiglie per ritirare dietro ricevuta le offerte, le quali non *debbano essere minori di lire due*.

Nelle terre ove non trovansi i detti funzionarii pubblici debbanvi supplire i sindaci od altri delegati e versare immantinenti all'appoggio della corrispondente lista degli oblatori il montante raccolto nelle casse suddette, e riportarne l'equivalente ricevuta a piè delle liste medesime.

Formare in ciaschedun Comune un elenco degli stessi oblatori, per essere quindi a loro soddisfazione pubblicato all'albo pretorio, e per servire ad un tempo di scorno a quelli che alieni dal progresso, si renderanno restii ad opera sì santa che deve star a cuore d'ogni buon cittadino.

Reso che sia di pubblica ragione il suddivisato proclama e stabiliti i giorni, in cui gli anzidetti delegati dovranno portarsi a raccogliere le offerte, io son persuaso che nello spazio di dieci giorni successivi saranno senza dubbio condotte a termine le suddette operazioni, e gli esattori in grado di versare nelle casse delle tesorerie Provinciali l'ammontare delle oblazioni che in tal guisa senza aggravio dei Regnicoli non potranno a meno d'essere soddisfacenti e tornare utili alla santa guerra.

Affine di riportare maggior frutto, non sarebbe male che con apposite circolari *contemporaneamente alla pubblicazione* del proclama governativo, si ordinasse ai Parroci, spiegando con fervore l'importanza dell'oggetto, di *eccitare dal pergamo i loro parocchiani a voler* concorrere alla veramente patriotica azione nella proporzione tutti dei mezzi di cui sono provvisti.

Chi sarà mai quello snaturato che preferendo l'antico servaggio avrà cuore di niegare sì tenue dono per la nazione in pericolo?

FRANCESCO SOMAZZI

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Seduta del 13 luglio

Il progetto di legge presentato dal comitato dei lavori pubblici *per incoraggiare le nuove costruzioni mediante* l'esenzione temporaria d'imposte, dopo lunga discussione e con vari emendamenti viene adottato in questi termini.

Art. 1. I fabbricati la cui costruzione sarà cominciata od almeno condotta a livello del suolo prima del 1 gennaio 1849 saranno per dieci anni, a partire da quell'epoca esenti dalla imposta fondiaria e di quella delle porte e finestre.

2. L'eccezione *sovra fissata sarà protratta a 15 anni* pelle costruzioni consacrate ad alloggiare operai.

3. Un'immunità per 5 anni sarà accordata ai fabbricati *le cui costruzioni* avranno avuto principio dopo il 24 febbraio 1848.

Si vota quindi d'urgenza un progetto di decreto che dà facoltà alla città di Marsiglia di contrarre un imprestito di 2 milioni per ultimare il canale della Duranza ad un tasso anche *superiore al 5 per 0/0, purchè non oltrepassi il 6 per 0/0*.

Il ministro dell'interno presenta un decreto sul modo *d'esecuzione d'un imprestito di 25 milioni da contrarsi dalla* città di Parigi, già sancito con legge del 1 agosto 1847.

Presenta pure il progetto d'un decreto che darebbe facoltà alla città di Dieppe (Senna inferiore) di contrarre un imprestito di 750,000 lire per varii lavori.

Seduta del 14 luglio

Rabaud Lariviere incaricatone dal comitato dell'interno presenta un rapporto ed un progetto di decreto portante l'erezione d'un monumento alla memoria dell'arcivescovo di Parigi.

De Montreuil depone un progetto di decreto tendente ad inviare 20,000 operai e 100,000 famiglie nel territorio francese d'Africa.

Si discute il progetto di legge riflettente le società di operai da formarsi per assumere intraprese di lavori pubblici, e si adotta invece della proposta redazione il *seguente articolo unico*, messo innanzi da Besnard.

Al ministro dei lavori pubblici è fatta facoltà di aggiudicare o concedere i lavori pubblici, che ne saranno suscettibili, alle società d'operai. Un regolamento di pubblica amministrazione determinerà la natura di questi lavori, la forma e le condizioni di queste aggiudicazioni o concessioni.

Un ammendamento proposto da Flocon è rinviato alla *Commissione dietro la sua domanda*.

Dietro un interpellanza di Santeyra ed alcune osservazioni di Duclerc membro del caduto ministero delle finanze, l'attuale ministero delle finanze Goudchaux dichiara che a riguardo delle vie ferrate e delle compagnie d'assicurazione non saranno ripresentati i progetti di legge già proposti dalla precedente amministrazione tendenti a riscattare le vie ferrate e le assicurazioni a favore dello Stato.

Si procede quindi alla discussione della proposta tendente a permettere ai militari pensionati in riposo d'accumulare alla pensione un impiego il cui stipendio non superi 2,000 lire.

Mancandovi il ministro della guerra, questa discussione si rimanda al domane, e la seduta si scioglie alle 6 ore di sera.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 19 luglio

Presidenza del Prof. MERLO *Vice-Presidente*

SOMMARIO. *Incidente sulle petizioni — Rapporto della legge di finanze — Continuazione della discussione del progetto di legge pella soppressione dei Gesuiti e dei loro affigliati — Votazione sulla seconda parte dell'emendamento Demarchi — Emendamento Valerio — Votazione sul secondo articolo della legge.*

La seduta viene aperta all'ora consueta.

Si dà lettura del sunto delle petizioni presentate alla Camera, dopo la quale il deputato *G. B. Michelini* domanda la parola e dice:

La prima delle petizioni di cui abbiamo udito il sunto, propone riforme alla legge sugli ufficiali compromessi nel 1821. Io proporrei che tale petizione sia mandata alla *Commissione che sarà nominata per l'esame della* proposta di legge del deputato Valerio, relativa al medesimo oggetto e la Camera aderisce alla proposta.

Il relatore delle leggi di finanza dà lettura del rapporto sulle medesime. Di esso daremo il testo nei numeri consecutivi.

La Camera passa, dopo qualche incidente di poco rilievo, ad occuparsi della continuazione della discussione del 1° progetto di legge *Bixio, relativo all'espulsione dei* Gesuiti e dei loro affigliati.

Il Presidente, riassunta in brevi termini la discussione della tornata precedente, rilegge l'emendamento Demarchi.

Cornero G. B. relatore, dà in breve il ragguaglio degli studii della Commissione nel breve spazio di tempo assegnatole dalla Camera per esaminare le costituzioni e l'opportunità di soppressione degli ordini religiosi conosciuti sotto il nome di Oblati di S. Carlo, delle Adoratrici perpetue del Sacramento, dei Liguoriani o Redentoristi. In quanto al primo di questi ordini la Commissione venne a riconoscere che egli non è autorizzato da questo governo, ma non essendosi potuto assumere complete informazioni nelle poche ore di tempo concesse, essa sarebbe d'avviso che si sospendesse e si raccomandasse al governo di prendere in considerazione il voto dei deputati per decidere qualche cosa in proposito, dopo maturo esame dei fatti. La Commissione è parimente di sentimento che debbasi sospendere ogni decisione intorno alla congregazione detta *delle adoratrici perpetue di Gesù sacramentato*, e ciò pure per difetto di conoscenza di causa.

La Commissione poi, aggiunge il relatore, non esita proporre alla Camera la soppressione intiera della corporazione dei Liguoriani o Redentoristi perchè la riconosce nociva e palesemente gesuitica. Essa venne istituita in una provincia della Savoia appena furono cacciati i gesuiti dalla Svizzera colla vittoria dei liberali sul Sonderbund, e fu espulsa da Vienna insieme colla Compagnia di Gesù.

La Commissione infine propone ancora al ministro dell'Interno di prendere simile decisione nel caso che il creda opportuno a riguardo di un altro ordine detto dei Pastorizii, sul conto del quale si manca di sufficienti dati.

Demarchi sostiene il suo emendamento.

Ravina confessa trovarsi omai infastidito e stomacato di udir disputare continuamente sopra un argomento sì fastidioso mentre arde una guerra atroce nel seno del nostro paese. La soppressione dell'ordine dei Gesuiti, *pare* all'oratore materia così poco sottoposta ad esitazioni e a dubbi da dover passare senza discussione. Lo stesso ei credeva ad un *dipresso* dovesse succedere a riguardo delle dame del Sacro Cuore, perchè quando non si avesse altra ragione, il che è certo contestabile, basterebbe quella del nome suo così superstizioso e materiale, ragione anche applicabile a tutte quelle altre corporazioni che s'intitolano, e delle Adoratrici perpetue, e degli Oblati e dei Liguoristi, che Dio ce li perdoni (*ilarità*).

Nei primi tempi, dic'egli, della semplicità evangelica non esistevano questi *strani accozzamenti di* nomi che possono chiamarsi creazione o superfetazione fratesca che vennero introdotti nella religione, quando il suo vero spirito si dileguava, e che vi s'introducevano mille stranezze, mille lordure. Invito o scongiuro perciò la Camera a non voler sciupare ulteriormente un tempo prezioso in simili materie, come se dal conservare qualche branco di pinzocchere e dal salvare qualche cocolla dipendesse la salute della patria o quella del *genere umano* (*applausi*).

Il Presidente propone all'approvazione della Camera le conclusioni della Commissione circa alla sospensione a proposito dell'ordine delle Adoratrici perpetue.

Ritorna in questo luogo la consueta confusa e l'interminabile discussione sul modo di porle a voti.

La Camera finisce coll'approvare le conclusioni della Commissione.

Guglianetti — Nella tornata di ieri, accennando alla congregazione degli Oblati di S. Carlo, stabilita in Novara, credetti poter affermare che la maggior parte *de miei concittadini non saprebbe mal grado alla Camera, qualora obbedendo alle proprie convinzioni comprendesse anche quella società nel decreto d'abolizione*. Il relatore della Commissione, cui fu inviato l'esame dell'emendamento Demarchi, riconoscendo da un lato, che quella congregazione è sinceramente devota ai Gesuiti ed ai loro principii, e perciò ugualmente pericolosa, ci propone di sospenderne la proscrizione, fino a che sia accertata *la sua esistenza civile* e politica, come associazione religiosa.

— Su questo punto, o Signori, non vi può esser dubbio, nè havvi motivo d'indugiare le nostre deliberazioni, perchè la congregazione succennata è una vera società dall'autorità civile riconosciuta, e capace di *acquistare* e di possedere beni anche immobili. Vi posso assicurare che dessa ottenne dal regio demanio la cessione di una casa *in Novara, che la stessa* impiegò il cospicuo prezzo ottenuto dalla vendita fattane a' pubblici incanti nell'acquisto di altra casa, ove abita al presente, che di varii legati venne favorita dalla pietà de fedeli e che più liti sostenne a proprio nome e come attrice e come convenuta. Ciò tutto toglie ogni dubbiezza sul punto se debba quella associazione considerarsi come una vera società politica fornita dei diritti civili.

Se *pertanto la Commissione è francamente* convinta che quella congregazione abbiasi a ravvisare come strettamente alleata all'ordine gesuitico, come non pochi de nostri colleghi accennarono, non veggo per qual motivo vogliasi differirne l'abolizione, specialmente dopo gli schiarimenti di fatti, che per amore di verità mi reputai in dovere di qui arrecare.

Cornero G. B. acconsente senza molta difficoltà a ciò che dice il relatore, avendo *preliminarmente dichiarato* che la Commissione non ebbe campo a prendere sufficienti indicazioni sopra questa congregazione, ed essere per questi motivi, ch'essa opinava doversi sospendere ogni decisione della Camera su quest'oggetto.

Brofferio — So che le cose che io sto per dire non saranno accette alla maggiorità di questa Camera, tuttavolta mi parrebbe di mancare a un santo debito se fra queste discussioni di *chiostro io non rompessi* sdegnosamente il silenzio, e spero che la Camera vorrà quanto meno essermi cortese della sua compoi tazione.

Vi fu, o signori, un tempo di corruzione, di decadimento, di barbarie, in cui potè credersi virtù evangelica il ritirarsi dal guasto secolo all'ombra d'un romito chiostro nell'antro d'un solitario deserto, e allora le preci degli anacoreti, le beneficenze dei monaci, la pietà dei claustrali poterono essere e furono veramente accetti al cielo e utili alla terra.

Ma ora, o signori, quei tempi sono trascorsi. Ora è virtù, ora è pietà, ora è religione sudare per la patria, combattere a cielo scoperto, operare in cospetto all'umanità che attende da ciascuno de' suoi figli il tributo dell'opera sua, e non è più sotto un bianco o bigio o nero mantello, in un chiostro, in un eremo, o sotto la cupa volta di un cenobio che si diventa buon cittadino e ci si serve al vangelo.

E noi intanto, noi, a fronte d'una democratica rivoluzione *europea, noi che abbiamo due repubbliche alle* nostre frontiera, noi che siam chiamati all'Assemblea costituente col suffragio universale, noi osiamo consumare ...preziosi giorni ad argomentare, a distinguere, a sottilizzare per sapere quale diversità esista fra una dama del Sacro Cuore e una Sacramentina, fra un oblato di S. Carlo e un oblato di Maria Santissima, fra un gesuita, un gesuitante, un gesuitino e un gesuitastro?

Se io non avessi protestato contro questa sventurata consumazione di tempo, avrei creduto d'esser degno di rimprovero, ed altro non aggiungo che questo. Il deputato Lisio disse ier l'altro ch'egli votava per quanti milioni e battaglioni si sarebbero proposti, ed io dico che voterò per quanti più Oblati, e Paolini, e monaci e frati di tutti i generi e di tutti i colori vorrà abolire la Camera (*applausi*).

La Camera si pronuncia contrariamente alle conclusioni della Commissione e DICHIARA SOPPRESSA LA CONGREGAZIONE DEGLI OBLATI DI SAN CARLO.

Interpellata quindi dal Presidente su l'ultima *parte* dell'emendamento Demarchi la Camera DICHIARA I LIGUORIANI O REDENTORISTI PARIMENTI SOPPRESSI.

Il presidente dà lettura di tre altri emendamenti che esistono sull'articolo 1. Essi sono dei deputati *Bottone, Dalmazzo, Turcotti*. Il primo vorrebbe che risultando al governo che questi ordini s'introducessero di nuovo nello stato sotto una forma qualunque, si prendano da lui le misure *opportune per mantenere l'abolizione*, *il 2° propone* che si dichiari sciolta la compagnia dei Paolini, altrimenti detta della propagazione della fede cattolica, o di San Paolo, nel 3° infine si vuole la soppressione di tutti i consorzi secreti o semi secreti che si raccolgano sotto la forma di religione.

Dalmazzo — Dove me lo permettiate, o Signori, dirò alcune poche parole in appoggio del mio emendamento: *desse saranno poche perchè non sono avvezzo a dirne molte*

(non parlando mai) saranno ancora poche, perchè non credo aver di molte mestieri

Signori poichè qui si tratta di cacciare dallo stato i gesuiti e quelle altre *compagnie così infette di gesuitismo*, che non sono che gesuiti veri sotto diverso nome, perchè non vi par egli opportuno che almeno si disciolga quella compagnia, la quale avendo sede qui tra noi può esercitare tanta influenza sui piccoli e sui grandi, sul nobile e sul plebeo colle ingenti somme che possede, e che largamente versate sono in sua mano una potentissima leva per sommuovere gli animi e le volontà? Questa compagnia e non pure aggregata qual *si dice ai gesuiti, ma ne è la sorella carnale*; questa nata con loro, cresciuta con loro, sebbene ristretta nella modesta cerchia di queste contrade, invecchiata con loro, la credo pur con loro giunta alla decrepitezza, alla quale dovrebbe pur tener dietro una morte comune

Da lunga pezza cotesta morte pur io qui la proposi Ma veggo bene che se ora non l'aggiungo in forma di emendamento, vana tra breve sarà stata la mia, benchè utile proposta *Non già che io creda con ciò di poterla ottenere* sotto questa nuova forma, no, poichè al vedere quanto tempo dormicchiò nei banchi della Camera la proposta Bixio, e quanto a malincuore da taluni si proceda, io credo essermi accinto ad impresa non solo di difficile ma forse d impossibile riuscita Non però vuo' lasciarla, perchè penso che se niente altro avrò fatto, avrò pur molto operato richiamando l'attenzione sopra un oggetto di tanto *momento*, e *preparando in certo qual modo gli* animi, i quali se ora non si possono ancora del tutto disporre a seconda dei nostri desiderii, si disporranno col tempo battendo e ribattendo, poichè col battere e col ribattere si rammolliscono e si fiaccano non che gli animi stessi, ma ben anco il ferro e l'acciaio

Il nascimento, o Signori, delle due compagnie gemelle de' Gesuiti e de' Paolini rimonta a un dipresso all'epoca medesima

A quell epoca, cioè, nella quale per spirito di cristiana tolleranza, per amore di Cristo e per carità del prossimo si accesero a tante migliaia i roghi sotto alle innocenti vittime dell'ignoranza e del fanatismo, e furono tanti gli strazii, gli stupri, le violenze, gli incendii, e fu tanto il sangue sparso e sui palchi e nei campi, di chi non sospirava per altra libertà se non se quella del pensiero, *che rossa ne fu ogni terra di Lamagna*, rosse le Fiandre, rossa la Francia, rossa insomma tutta Europa

Così santo zelo infiammava i cuori di que principi cattolici cristianissimi, che se tutte le teste di chi pensava altramente da loro, si fossero potute reggere da un solo collo, essi avrebbero per amor di Dio compiuto devotamente il feroce voto dello insano Caligola

In questi felicissimi tempi nacque la compagnia di Gesù, *i cui destini la dovevano sollevare tant'alto, e di cui anni* dopo all' incirca sorgeva tra noi la modesta compagnia della fede cattolica o di S Paolo

Il suo sorgere ed i primi principii suoi ben si risentono dei tempi in cui nacque Quell'unione fu dai primi socii battezzata per *santa cospirazione*, ben inteso contro ai popoli che chiedevano libertà di pensare, e i modi da tenersi da questi *santi cospiratori* si erano tra gli altri quelli di vincere *arte con arte*, opporre *opere ad opere*, atterrire gli avversanti, a costo anche *della loro vita*, per *castigare l insolenza* di quelli cui nomavano *rubelli*

Buone e sante cose, o Signori, ma che starebbero forse meglio nella storia dei fanatici seguaci di Omar, non in quelle di cristiani ragionevoli

Appena nata la compagnia, si tolse a padre spirituale un domenicano, poco dopo trasportato *inquisitore* a Pavia *Un padre* inquisitore s accomodava a capello all *indole* dei primizii della compagnia, ed a questo padre ciascun membro doveva promettere obbedienza cieca, ed anzi giurando d'essere per udirne la *voce come voce di Dio*!

Tanta era l'umiltà del padre, tanta la devota abnegazione dei figli!

Ma dovendo questo buon padre pur troppo lasciarli, non credette, così narra la storia, di poter fare loro benefizio maggiore di quello che raccomandarli ed affidarli alla direzione dell ancora poco nota al volgo, ma già pregiata dai savi, compagnia di Gesù

Così diffatto avvenne, ed essa compagnia di S Paolo fanciullina di 3 anni appena rimase da quel punto soggetta ed unita all altra di Loiola ch era giovinetta d anni 25 Soggezione ed unione che più non si doveva finire, nè finirà salvochè colla distruzione d entrambe (p 36)

Effetto di questo innocente amore tra le due ragazze questo si fu che subitamente nel 1567 si aprisse in Torino il 1 collegio de gesuiti, poscia se ne aprissero altri, poi acquistassero case, poi poderi, poi chiese (p 4), coll intento, come essi dicevano, di formare *dalla tenera e flessibile età l animo de' giovanetti*, operando su quello siccome sopra opere di plastica, e datisi poscia sia gli uni, che gli altri a *captar* doni ed eredità, entrambe impinguarono

Bello e il vedere l innocenza con la quale gli storici della compagnia di S Paolo raccontano i lunghi e ripetuti assalti dati dai Paolini ad un *vecchio barone di quel* tempo il padre Aleramo de Becuti straricchissimo, perchè tutta lasciasse l'immensa eredità ai Padri di Gesù

Non furono mezzi che non adoprassero per indurre ai loro voleri l attempato signore, ma intanto, dice la storia, la speranza era senza termine e la buona volontà senza effetto, sebbene la grande età già travagliata da molti piccoli malori li sollecitasse ognor più a cogliere i frutti di questo albero cadente, ma alla costanza non v ha cosa che resista, perchè tanto indefessamente e così bene seppero adoperarsi che il buon *vecchio* più non *potendo reggere a tante scosse* de più *fratelli Paolini* si risolveva infine a chiamare il notaio che era uno di loro e 7 altri fratelli pur Paolini per testimonii, dinnanzi a cui dettando il suo testamento, instituiva la compagnia di Gesù per erede universale

Allora i buoni padri si trasferirono nella sua casa (poichè poco appresso morì) dando in quella ai fratelli di S Paolo un luogo idoneo, e con *divoti e splendidi funerali* procurarono insieme i beni eterni a colui che loro aveva lasciati i *temporali* (sono sempre parole storiche), e presa poi ansa ad acquistar tesori coll intermezzo dei padri Paolini, poterono in breve possedere deliziosi poderi sui colli, giudicando uguale servizio a Dio il *faticare negli studii* e il *ricrearsi l animo*, e poterono poi possedere altri collegi e case più vaste e cominciare la fabbrica del tempio che ne ritiene volgarmente il nome

I Paolini *intanto anch essi avevano comprate case* nelle quali si erano stabiliti, separandosi dai padri di Gesù, ma ciò solo per comodità maggiore, non già per dividersi da quelli, coi quali, narrano le storie, continuarono a *serbare a dispetto della divisione delle pareti il cuore tuttavia indiviso*, tant'è vero, che subito concertarono insieme perchè tra le fabbriche allora incominciate dalle due compagnie sorelle si praticasse una reciproca comunicazione per un palco sovrapposto al viottolo che le divideva anzi tanto era l amore fraterno che le legava, tanto sincero, che i Paolini protestavano volere essere inseparabili dai Gesuiti *in vita ed in morte*

E deh! volesse il cielo, che siccome fedeli furono mai sempre alle prime promesse, così lo fossero nella seconda!

Troppo lungo sarebbe, o signori, e già troppo vi ho trattenuti se volessi raccontarvi da quei principii la storia delle due compagnie sino a di nostri, tanto più che essa tristamente uniforme, si può ridurre a poche parole fedeltà, unione a tutta prova tra le due, interrotta appena dal turbine della rivoluzione francese, riverenze, inchini, segni di croce, devote pratiche esterne, piuttosto che di religione, di goffa superstizione, donazioni, legati, eredità spiate con attenzione, cercate con diligenza, amate con vera costanza, ottenute con accorgimenti finissimi, un massimo potere esercitato nello stato a detrimento dei nobili spiriti ed a vantaggio *dei colli torti e degl'ipocriti*, impedimento spesso insormontabile frapposto al progresso del sapere, guerra infine accanita, giurata, senza riposo nè *tregua* contro alla libertà

Indi non è meraviglia se una società dalla quale per altra parte dipendono tanti veramente belli e buoni stabilimenti di cristiana carità, pur non di manco, invece di amore siasi saputa attirare animavversione ed odio, non è meraviglia se, i principii stessi di *queste cristiane opere* subitamente falsati, ridondasse in male quello che avrebbe potuto essere sorgente di bene, ma infine e meraviglia se *giovandosi* delle apparenze di queste siccome d'orpello a ricoprire agli occhi dei gonzi i tarli che rodono le instituzioni loro, se ne servissero in sostanza per gesuitiche opere tenebrose

Voi sapete, o signori, come nel principio fossero accolti tra' Paolini senza distinzione di sorta, cavalieri, giureconsulti, soldati, mercatanti, artigiani, ed eziandio campestri lavoratori, secondo i principii di evangelica uguaglianza, ma questa uguaglianza che nei principii delle istituzioni nuove si va predicando, non tarda a diventare un sogno, e troppo conosciuta e la tendenza delle Società gesuitiche, al voltarsi, piuttosto che al popolo, verso ai potenti dai quali questo popolo dipende Cosicchè diventi a poco a poco altrettanto aristocratica in fatto ed in essenza quanto prima era stata ed ancor parte e democratica in parole Avrete uditi e letta la risposta che fece, or ha poco tempo, *il reverendo padre Pellegrino*, direttore spirituale dei Paolini, allorquando si trattava dell'ammessione di un regio impiegato d'azienda Se il postulante, diceva l'ottimo padre, se il postulante fosse segretaro od almeno almeno sotto-segretario d'azienda, pazienza! ma egli non è che al principio della sua carriera, quale necessità adunque che ei venga ammesso in questa che pur si è la Congregazione modello?

Voi sapete ancora come *moltissime ricchezze* destinate al povero si faccia *more gesuitico*, e pur sotto aspetto di *legalità un amministrazione tenebrosa* Voi sapete come, grazie alla condiscendenza di queste sette verso ai grandi, sovente volte l'obolo del povero vada ad impinguare il ricco, a sostentare il lusso, e persino ad alimentare le turpidini del vizio

Sì voi sapete quanto larga morale e docile a rilassate *dottrine si professi da queste società*, purchè tutto si faccia alla *maggior gloria di Dio*, e non si disgustino i potenti proseliti Or bene chi di voi non sa, e a chi nol sa lo dico io, e con fronte alta e senza tema le dico, che avvenne che alcuno di questi santi Paolini, e l esempio è ancor recente, uno di quelli che dovevano distribuire le pie elemosine ai poveretti, se ne giovasse per corrompere la purità di innocenti vergini, cui in cambio di soccorso *portava la seduzione, in cambio di devoti consigli portava* parole avvelenate, in cambio di rosarii, le opere di una vecchia si ma non meno sozza anzi più schifosa libidine

Si sono cose nefande codeste, ma non rare, o signori, ai fasti delle Società gesuitiche, che anzi potrei dirvi che corron voci fondate che abbiano spesso i tesori del povero in mano de Paolini serviti non solo a corrompere una zitella, ma a comperare e le madri e le figlie, e se talvolta *accadde che scoperte le infami tresche da uomini* non santi, ma profani, non Gesuiti, nè Paolini, ma eretici, o peggio, come essi dicono, e che questi presi da giusto sdegno cercassero di portarvi un rimedio, nol poterono altrimenti che col ricorrere al R trono

Ora passando ad altre considerazioni, voi avete ancora veduto, e non ha molto, come la casa di educande detta del Soccorso, acciò potesse essere più intimamente gesuitica, si adoperasse *da questi e dai Paolini perchè*, discacciati quanti la dirigevano prima, si ponesse intera nella direzione delle dame del Sacro Cuore, con statuti vergati da mano gesuitica

Non potevano questi, non potevano i fratelli Paolini vedere che questa parte d'educazione femminile quasi cominciasse a sfuggir loro, ed anelavano il momento di porla nelle delicate mani delle figliuole primogenite de gesuiti, *cioè le buone dame del Cuore di Gesù*

E quando dico figliuole primogenite nol dico già per vezzo, ma perchè così e, e perchè troppo mi preme che desse senz accordar loro alcuna dimora nè di mesi, nè di anni, come ieri pur troppo udii, sieno unitamente ai padri loro subitamente cacciate

Ecco, voi vedete, o Signori, perchè a queste sante dame fossero così favorevoli i Paolini, i quali essendo fratelli dei Gesuiti ben se *ne possono dire gli zii paterni*

Ma abbastanza, o Signori, ho già abusato della pazienza vostra, perlocchè riepilogando dico voi cacciate i gesuiti maschi, voi cacciate i gesuiti femmine, ma se se voi lasciate sussistere in piedi la compagnia de gesuiti laici, poco più avrete fatto che un buco nell acqua

Questi gesuiti laici nati con gli altri con loro cresciuti, si professarono da bel principio di voler essere uniti con loro in vita ed in morte Questa cosa giova bene *tenersela* appiccata all orecchio, e poichè l espulsione de primi equivale almeno nello stato nostro ad una morte, voi aggiesto contro al loro voto, dove non li discioglieste Secondatelo adunque, appagate questo loro voto, che a loro faremo un piacere, ed al popolo un benefizio

Abbastanza già dessi hanno operato, e se la lunghezza di una nobil vita non si computa dalla durata del tempo, ma dalla *quantità delle cose fatte, la vita loro come quella* dei loro fratelli fu così piena che si possono dire abbastanza vissuti E di questa loro lunga ed operosa vita ne troveranno la mercede, se non nelle lodi dei presenti, almeno negli elogi dei posteri, e più di tutto nella vita avvenire, siccome espone il loro più *zelante istorico, ancor esso paolino*, col quale voglio conchiudere

Se chi fa, egli scrive, se chi fa per la mano d altri si *presume faccia per le sue stesse*, si può fermamente asseverare che tutte le opere della compagnia di Gesù sono opere della compagnia di S Paolo, e reciprocamente tutte le opere dei Paolini sono opere dei Gesuiti, ed essendo (notate bene, o signori, che non sono parole mie, ma tolte testualmente dai libri dello storico loro) ed essendo una *genuina* ed *alterna società* di due *compagnie in una*, l una traffica *il capitale* dell altra, entrambe benemerite *presso a Dio*

Di più, o signori, non vi saprebbe forse dire il più spietato nemico loro Se non vi fidate delle mie parole, riposate almeno sulle parole di loro stessi, alle quali nulla potrei aggiungere che non fosse debole e manco

Di questa genuina ed esterna società di due compagnie in una voi discacciate una parte; discioglietene adunque, se volete essere coerenti a voi stessi, discioglietene almeno l altra

Despine legge un lungo suo scritto inteso a difendere e l instituzione e l amministrazione della compagnia di S Paolo, col mezzo di documenti che egli dice istorici e di prolisse statistiche In questo discorso egli va provando che sopprimendo la compagnia di S Paolo si farebbe non solo un torto grave agli amministratori che la dirigono, i quali son tutti personaggi onorevoli della magistratura, del parlamento, e del clero, ma che si recherebbe un vero danno alle classi indigenti (*rumori diversi*)

Molte voci la chiusura! ai voti!

Bunico chiede che il deputato Despine continui la sua relazione, perchè lo crede membro del consiglio d amministrazione di questa congregazione

Despine risponde che non lo e, e che se lo fosse se ne farebbe vanto Continua egli quindi nella sua lettura e conchiude infine coll'annunciare che il ministero dell interno dietro una supplica della stessa amministrazione di questa compagnia, formò una commissione composta di due onorevoli membri della Camera stessa, i deputati *Sineo* e Cottin, per procedere ad un' inchiesta.

Demarchi si oppone all'emendamento Dalmazzo perchè crede che il male di questa compagnia stia nell'amministrazione e non nell'istituzione, essendo per arte gesuitica caduta tra le mani di aristocratici e di retrogradi

Fraschini combatte pur egli l emendamento in questione, sostenendo non dover trovare egli luogo *in questa legge*, in cui non si tratta di riformare o di abolire tutte quelle fra le amministrazioni le quali pecchino per qualche lato, *ma bensì di sopprimere quegli* ordini religiosi che vengano riconosciuti nocivi allo sviluppo delle nostre libertà Ei finisce coll'accennare non intendersi con ciò che tutte le amministrazioni non abbiano a potersi riformare, ma che questa questione dovrà rimandarsi ad altri tempi

Dalmazzo ritira il suo emendamento

Turcotti in appoggio dell'emendamento che ei presentava espone come i consorzi formino la maggior forza dei gesuiti, i quali non potranno mai dirsi secondo lui definitivamente allontanati dallo stato fino a tanto che rimarrà libera ad ognuno la facoltà di formare conciliaboli e comitati

Quest emendamento non è appoggiato

Il presidente dà lettura dell'articolo secondo e dei quattro emendamenti che sono proposti a modificarlo

Il *primo* di questi è del deputato Girod, il quale propone che per quanto allo stabilimento delle dame del sacro Cuore di Ciamberì si debba differire la sua soppressione fino all'epoca in cui il governo abbia pensato a supplire all'educazione tanto del ceto elevato come delle classi povere cui intendevano le dame del sacro Cuore con altri stabilimenti

Il *secondo* e dei deputati Farina e Buffa, espresso in questi termini, ed in forma di aggiunta « Potrà tuttavia il governo usando la più stretta sorveglianza dare alle dame del sacro Cuore di Ciamberì un termine conveniente pella loro soppressione, purchè essa non ecceda d un anno ed intanto provvedere all istituzione di un nuovo stabilimento d educazione femminile in quella provincia

Il *terzo* vien presentato dal deputato Valerio ed e concepito nel modo seguente si potrà tuttavia dare un termine alle dame del sacro Cuore stabilite in Ciamberì per partire purchè questo termine non oltrepassi il limite del presente anno, ed intanto il governo provveda a che sia prontamente sostituito un altro istituto che adempia tutti gli ufficii educativi, a cui intendeva prima la casa delle dame del sacro Cuore

Il *quarto* infine è del deputato Jaquemoud, e concepito così L esclusione delle dame del sacro Cuore stabilita in questa legge sarà differita sino a tutto l'anno venturo

Montezemolo osserva sembrargli che tutti gli emendamenti contengano approssimativamente il principio stesso, e che si possano quindi insieme senza difficoltà confondere e semplificare in tal guisa la discussione

Valerio pensa che il suo emendamento sia il più esteso di tutti, perchè in quello si propone che si proveda dal Governo del re affinchè contemporaneamente alla soppressione della casa delle dame del sacro Cuore, il governo provveda alla *sostituzione in Ciamberì d istituti insegnanti*, che compiano non solo l educazione delle fanciulle spettanti alle famiglie facoltose, ma eziandio all educazione dei *sordo muti e delle fanciulle povere* Così, dice egli, verrà tolta l'educazione gesuitica femminile, ma in pari tempo Ciamberì non verrà privata di istituti educativi e scorgerà come alla Camera stiano a cuore gl interessi morali e materiali della Savoia Lo stesso oratore insiste molti perchè al suo *emendamento sia data la preferenza* su quello *Girod*, perchè quest ultimo lascia indeterminata l'epoca della soppressione della casa delle dame del sacro Cuore, *mentre il suo ne determina il termine obbligatorio* al finire dell anno corrente

Girod insiste perchè aggiungasi almeno la seconda parte del suo emendamento che estende anche alle classi povere il benefizio degli ordini insegnanti

Levet propone che si rimandi questa discussione all'articolo terzo in cui e indicato l' uso da farsi dei beni appartenenti agli ordini religiosi soppressi

L'ammendamento Girod posto ai voti e rigettato

Leggesi dal Presidente l' emendamento Valerio

Jacquemoud chiede all onorevole proponente se egli creda che vi sia inconveniente nel protrarre il termine da lui fissato ad un anno

Due sotto emendamenti esistono su quello di Valerio, uno e del deputato Lisio che estende ad un anno il termine accordato alla congregazione, e l'altro del deputato Stara *che limita questo termine alla fine* dell' anno scolastico 1848 49

Bixio rappresenta che nella proposta Valerio già si contiene una mora di sei mesi, e che pare nello stesso tempo che si contenterebbero i deputati Savoiardi estendendola a tutto il prossimo anno scolastico Egli quindi prega il deputato Valerio e la Camera a vedere se non si possano concedere sei mesi di più accedendo ai desiderii dei buoni *e leali* Savoiardi

Valerio acconsente di buon grado dietro le osservazioni Bixio e Lisio

La Camera adotta alla quasi unanimità l emendazione Valerio coll'aggiunta Stara

Brignone propone un' aggiunta in cui si prescrive al Governo di provvedere acciocchè siano stabilite nuove case d educazione in tutto lo stato, corrispondenti alle esigenze del nuovo ordine di cose, e da sostituirsi alle case soppresse o da sopprimere

Galvagno osserva che già si son prese dal ministro dell istruzion pubblica delle misure per la creazione di nuovi collegi d'educazione, in armonia coi nuovi principii

Brignone risponde che i collegi di cui parla il preopinante non compiono il desiderio espresso nel suo emendamento perchè non si estendono alle zitelle

L'emendamento Brignone è adottato ad una piccola maggioranza

Il Presidente da lettura dell'articolo terzo

Il primo emendamento che pongasi in discussione su quest articolo e quello del deputato Pescatore, il quale vorrebbe inserire in quest articolo, che i beni delle soppresse congregazioni o compagnie verranno allo stato non ostante la clausula di riversibilità dei testatori

Prendono la parola su quest argomento i deputati Galvagno, Bunico, Albini, Arnulfo e l emendamento è dalla Camera rigettato

La discussione sopra il secondo emendamento proposto da Albini e interrotta, non trovandosi più in numero la Camera

La seduta è chiusa alle ore 5

Ordine del giorno di domani 20

Continuazione della discussione sul 1 progetto di legge Bixio — Relazione di vari progetti di legge d urgenza

---

NOTIZIE DIVERSE.

In questi giorni coi tipi di Giovanni Grondona si pubblicò in Genova un volumetto intitolato CANTI ITALICI DI IACOPO D'ORIA Noi accogliamo con gioia i generosi pensieri ed i forti affetti del cittadino ligure, che domandò alla patria le sue inspirazioni e dettò le sue armonie per *esprimere il desiderio di vederla libera e felice* I temi trattati dal poeta che ama e sente così intensamente la missione di giovare colla parola alla grand opera dell'indipendenza, sono tratti dalle circostanze che più ci toccano davvicino e più ci parlano al cuore Nel RISORGIMENTO mostra l Italia qual era, quale or dovrebbe essere, col grido GUERRA GUERRA chiama gli Italiani all opera e vuole che questo pensiero sia supremo nella mente di tutti, IL 10 DICEMBRE 1847 IN GENOVA è una storica e grande ricordanza di un fatto, per cui Portoria avrà sempre culto ed altare; sono generose le parole AI FRATELLI LOMBARDI, *quali a noi, quali ad essi convengono*, nel canto LUCE E TENEBRE svela le gioie nostre svela le occulte trame dei nostri nemici, vinti, non ancora domati, per meglio significare come la santa guerra debba essere l'ardente meta di tutti, rinnova il grido ALL'ARMI! Ed imprecando al tedesco mostra quai petti dobbiamo ferire, chiede concordia e colla concordia la forza, e proferisce IL GIURAMENTO che deve tutti stringere nel patto comune È *melanconico e pieno d amore il canto* IL RITORNO DELL ESULE, diresti che il poeta presenta l'arrivo di Garibaldi, di Anzani e dei loro valorosi compagni! Preludia all'italiana indipendenza col magnanimo fatto, LA LIBERAZIONE DI MILANO, e non è tutto amore il suo canto sprigiona dall anima l ira bollente, la giusta imprecazione, e la versa sdegnoso sul capo ALL'ULTIMO BORBONE, faranno eco al poeta quanti hanno cara l Italia e gemono ai crudeli atti di quel *tristo oppressore*! — Il *canto* LA SPADA D'ITALIA pone fine alle sue inspirazioni È questo un giusto e riconoscente tributo di lode al guerriero e Re, che sull Adige e sul Mincio si è fatto propugnatore della più santa delle cause

Quando il poeta fa suoi i bisogni, i desiderii, gli affetti e i *dolori* della sua patria, e domanda a Dio ed ai suoi fratelli benedizioni ed opere per farla lieta di migliori destini, oh allora il poeta abbia il *plauso de cittadini* L amore di tutti! egli è il guerriero ad un tempo, e la sua parola e nelle battaglie della vita della nazione lo squillo *di tromba che incora alla pugna, che invita a virtù*, che eleva il pensiero ed educa la mente a generosi propositi

Chi conosce in Jacopo D Oria quante sono virtù cittadine, sa che non e mentito il suo canto, e la patria sua lo ascolterà come parola di forte e di generoso italiano

— La città d Ivrea, secondo un quadro che abbiamo sott occhio, ha raccolte lire 878 30 per essere distribuite alle famiglie dei contingenti che combattono la guerra *santa in Lombardia*

Onore ai generosi Eporediesi

— Ci giunge dal signor D C Lombardini di Novara una protesta stampata contro il signor avv Dionigi Rovida, che nelle pagine del nostro giornale narrava le mene di alcuni gesuiti residenti in quella città noi crediamo inutile riprodurre quello stampato, e siamo certi che quei padri reverendi potranno avere quieta stanza in quella città, *seppure non osteggeranno alle leggi* ed al *libero reggimento* del paese, siccome dichiara quella protesta

—Non ha a molto annunziavamo nel nostro foglio il premio riportato dal dottore Luigi Parola di Cuneo per una memoria presentata all accademia di Bordeaux Ed ora siam lieti di poter *nuovamente pubblicare nella nostra* colonna il nome di Luigi Parola per un altro premio che gli concedeva l'Accademia Medica di Torino per *la migliore memoria sulla tisi*, secondo il quesito proposto dal dottore Garbiglietti Noi conosciamo pochi uomini che come il medico Parola, accoppino la scienza dell arte sua, la costanza nell'indagare e sciogliere gli ardui problemi della medicina alla fermezza e sincera fede del cittadino, a segno, che non sapremmo se in lui vinca o l amor della patria o quello della scienza Noi stimando altamente il cittadino, proclamiamo questa volta la sua *vittoria, perchè riportata in una materia di così grande* importanza e di così recondito segreto come e la *tisi*, e ci rallegriamo colla sua patria di tanto suo cittadino

---

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 18 luglio Mi gode l animo di parteciparti rassicuranti notizie del generoso Bixio I medici (così una lettera della consorte di lui) dietro consulto hanno dichiarato esser egli fuor di pericolo Questa consolante nuova mi fu ieri sera partecipata dal fratello dello stesso Bixio, quindi la puoi tenere per sicura Voglia il cielo risparmiare una vita cotanto preziosa!

— *Ieri sera una mano di gente sconosciuta*, preceduta dalla bandiera italiana, si recò sotto l'uffizio della polizia a chiedere il rinvio di una femmina di mala fama segnalata per una delatrice, che nel 1833 denunziò il furiere Miglio, implicato nella nota congiura La polizia fece il sordo ai richiami ed alle grida di quella turba, la quale vedendo di non essere sentita si recò sotto le finestre di S E a ripetere le stesse voci, se non che il governatore non *trovandosi in casa gli assembrati si contentarono di* deporre i loro richiami credo al sig segretario La farsa parendo troppo breve a quella buona gente, si combinò un secondo atto, si cercò il soggetto, e il soggetto fu trovato Dopo la *pedina* venne in campo *madonna Curia*, sì signori, proprio la Curia I personaggi si posero nuovamente in scena, e andarono difilati a recitare la parte nel chiostro di S Lorenzo I gridi furono molti e bizzarri, i quali però si possono formulare in *queste parole Si facciano* partire per il campo tutti i preti e frati dai 20 ai 40 anni Ma parmi d avere speso già troppe parole in *questi rigiri*, *la quale ebbe la disapprovazione* di tutti Alcuni poi son d avviso, che simili scene siano fatte espressamente per profanare e screditare quelle dimostrazioni popolari di carattere politico che tanto a proposito sa fare l energico nostro popolo

La bandiera della redenzione italiana non si profani per Dio! per una meretrice! Io confido che i cittadini e la guardia nazionale sapranno farla rispettare Io volli segnalare *questi fatti affinchè il popolo genovese* non venga confuso con pochi inconsiderati

— Ieri giunse un altro convoglio di prigionieri di guerra (*carteggio*)

Casalmaggiore, 16 luglio Da un ferito Toscano, proveniente dall'accampamento di Rivoli, e diretto per Firenze sua patria, raccogliamo la seguente notizia, che pubblichiamo senza assumerne la responsabilità

Un corpo di 800 tra bersaglieri Parmigiani, militi Toscani, e non pochi Lombardi, sull albeggiare del 13 sarebbe stato attaccato alla d*istanza di appena 4 miglia da* Rivoli da un corpo di 1,000 austriaci Il combattimento lo si dipinge feroce e sanguinoso La fazione si dice sia stata diretta dal duca di Genova, che avrebbe fatto un macello de nemici De nostri però avremmo a lamentare cento cinquanta morti

— Ieri mattina quattrocento austriaci, per far una ricognizione usciti da Mantova, si spinsero fino sotto alle Grazie, dove avendo dato nei nostri vennero fatti prigioni

— Dagli austriaci e stato abbruciato Pietole Vecchio

— Da *Porta S Giorgio, sono usciti* 2,000 austriaci, i quali avrebbero presa la strada per Governolo

— Presso Rivoli e Pastrengo si sarebbero verificati leggieri combattimenti, de quali non venne comunicato l' esito (*Eco del Po*)

— Seimila Piemontesi comandati dal general Bava, hanno passato il Po a Borgoforte

— Avvi incendio a Baggio fuori di porta Vercellina a *4 miglia da Milano* (*Voce del Popolo*)

IL COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA

Parma, 16 luglio

Notizie officiali che S E il commissario del governo in Parma si e questa notte procurato, recano essersi ieri divulgato in Modena che truppe nemiche, passato il Po a Bondeno, marciavano verso il Finale, ed accennavano a *Modena stessa* la quale città non avendo forze suffi

cienti da opporre al grosso numero di quelle da cui dicevasi minacciata, quel generale comandante stava per abbandonarla e dirigersi co' suoi al forte di Brescello Avutesi poi nuove e sicure informazioni, escludenti del tutto quelle ch erano precorse, revocati gli ordini di partenza, si sta ora *in quella città, provvedendo al modo di opporre in ogni evento una valida resistenza al nemico*

A questa notizia aggiungesi essersi invece gli austriaci piegati verso Ferrara, ove arrivati dichiararono a quel prolegato di voler solamente vettovagliare la cittadella per tre mesi, la qual cosa ottenuta, promettevano di evacuar tosto lo Stato Pontificio

Alle ore 2 di questa mattina in Reggio, perfettamente tranquilla, si aveva certezza che a Modena, rassicurati gli animi per queste recentissime e ufficiali notizie, le cose erano tornate a perfettissima calma

A impedire che possano fra noi diffondersi e ammettersi men vere notizie anche in avvenire, il governo ha provveduto al modo d'essere sollecitamente informato di tutto quanto può per questo rapporto interessare la pubblica sicurezza

Pel Comitato, Avv Gandolfi — P Torrigiani — Avv L Mazzoni — Avv Carmi

NOTIZIE DELLA SQUADRA ITALIANA

Rada di Trieste, 14 luglio

Avant ieri si e presentato il primo vapore del Lloyd per ricominciare il suo commercio, e fu lasciato liberamente passare Cio prova realmente che la società cessa di porgere aiuto alla squadra austriaca Ieri ancorammo avanti *Omago*, piccolo villaggio di pescatori sulla costa fuori del golfo di Trieste

Gli Istriani si rifiutano di portarci a bordo dei rinfreschi, perchè temono di essere fucilati dagli Austriaci

Il vaporetto romano che ci serve da corriere ed il Malfatano sono impiegati al trasporto di truppe da Comacchio a Venezia Abbiamo oggi avuto la notizia che a Fiume e scoppiata una rivoluzione, in cui si accese una *viva lotta fra i Croati e gli Ungheresi*

(*Gazzetta di Genova*)

STATI PONTIFICII

Roma, 13 luglio — Ieri alla Camera Bonaparte voleva fare una interpellazione al ministero riguardo la risposta del Papa, ma le persone di senno lo dissuasero, avendo tutti fissato di lasciarla nell'oblio, e gastigarla *col disprezzo Il* ministro *Mamiani*, salito in tribuna, dichiaro che il ministero aveva data la sua dimissione, e che ancora non era stata nè accettata nè rifiutata Fece una professione di fede anche a nome de suoi colleghi, *dichiarando che anche fuori del* ministero saranno sempre quegli stessi propugnatori della indipendenza italiana Gli evviva e le dimostrazioni del pubblico furono immense, e tutti gridarono che non intendevano che essi si *ritirassero*

Tutti i circoli politici, dopo l annunzio della dimissione del ministero, si sono riuniti per deliberare quale via debbasi adottare in si urgente circostanza

(*Gazz di Genova*)

— Questa mattina alle ore 10 antim nella basilica Liberiana si sono celebrate le esequie in espiazione dell anima di monsignor arcivescovo di Parigi, alle quali è intervenuta la santità di nostro Signore, alcuni cardinali e molti prelati (*Epoca*)

NAPOLI

9 luglio — Nel tempio di S *Giovanni de' Fiorentini*, ieri ebbe luogo un funebre servizio pei martiri della liberta italiana Molte iscrizioni ricordavano i generosi che pugnarono su i campi di Curtatone, di Montanara, di *Goito*, di Treviso e di Vicenza, ed invece della consueta mole funerea, sorgeva in mezzo del tempio un erto sasso, che rappresentava l'estrema punta dell'Alpe che dee segnare il confine fra gli oppressori e gli oppressi, *fra l italiana indipendenza e l austriaco impero* Achille Monnoro e G Regaldi onorarono la memoria di quei valorosi estinti con prosa e versi, e tutti tributarono ad essi preghiere e lacrime (*Epoca*)

12 luglio — La tornata segreta dell 11 tiene sospesi tutti gli animi Finora non se ne conosce il risultato Ecco a questo proposito cio che leggiamo nell *Unione*

Seduta in comitato segreto — I ministri invitati dalla Camera — *Primo spettacolo* il potere innanzi alla nazione, la forza innanzi alla ragione — Ma che han dimandato i Deputati? che han risposto i Ministri? Sono restati gli uni soddisfatti degli altri? Sono andate chetamente le cose? Questo non si puo sapere Ecco un altra meraviglia! Il segreto conservato da 87 deputati e da 6 ministri! pe Ministri, via, e loro mestiere il segreto, ma pe Deputati la cosa è diversa, i Deputati sono *avvezzi a gridare, ed ora piu che mai hanno buone ragioni di gri*dare Non ancora se ne conosce nulla di preciso, ma il segreto non puo durare domani la seduta sara pubblica ed i segreti saranno svelati (*Corr Merc*)

— Sebbene questa lettera siaci giunta un poco tardi, tuttavia la comunichiamo ai nostri lettori, perche contiene alcuni particolari non noti, e perchè tutte le notizie dell interno del regno sono di grande interesse, anche perchè giungono a noi colla massima difficoltà

Capua, 10 luglio Io con i miei compagni arrivammo felicemente il giorno 29 scorso mese nella capitale, ed il giorno 30 partii per Capua, ove presentemente mi trovo Napoli mi sembrava un luogo di terrore appena arrivato, ma giorno per giorno va ripigliando il suo antico sistema, dappoiche tutti quelli che si erano allontanati il giorno 15 maggio gradatamente ritornano La truppa, specialmente la classe degli ufficiali, in Napoli, insulta, maltratta, *beffeggia la popolazione, specialmente i galantuomini*, adesso pare che il comando generale abbia preso qualche misura di rigore per far togliere tali abusi, ordinando la destituzione agli uffiziali e sotto uffiziali e legnate ai soldati Il re si e imprigionato, dal giorno 15 non e piu comparso in pubblico

Dal governo si fanno stampare della fanfaluche, quali ogni sera nei recinti dei quartieri si leggono ai soldati per vieppiu animarli, col vantar vittoria e distruzione dei malviventi Intanto giorno per giorno giungono vapori nel nostro porto reduci da Calabria, portando a bordo feriti, di modo che gli ospedali militari della capitale sono gia pieni, e ieri appunto hanno evacuato molti da quegli spedali in questo di Capua, facendo luogo agli altri che si attendono forse in giornata, come pure uniformi laceri ed *insanguinati*

Oltre a cio le truppe, forse a cagione della vantata *vittoria* riportata, partono per cola giorno per giorno, oltre al treno, artiglieria ed animali, due giorni fa parti il secondo reggimento *dragoni smontato da cavallo*, per manovrare da truppa di linea, solo questa prova fa smentire tutte le *bugie che dal governo si fanno spargere* Le notizie che ci giungano da Calabria sono le seguenti La colonna di Nunziante disfatta, si vuole *però a tradimento* fattogli dal suo aiutante di campo Ritirata di Lanza e De Corni con molta perdita di truppa Il giorno 3 qui giunse un vapore reduce da Calabria portando avvolto in un lenzuolo il cadavere di un alto uffiziale, si vuole che sia il generale Nicoletti, come pure si dice che la notte del 4 sia venuto un generale gravemente ferito, e se ne ne ignora il nome

Una lettera giunta ieri sera e scritta da un ufficiale che si trova in Calabria dice che il giorno 27 scorso i Calabresi hanno cagionato alla truppa regia molta perdita, la quale dopo essersi allontanata da Monfalcone si e imbattuta con altre colonne di Calabresi ed ebbe il resto

Il numero preciso della perdita non lo so, ma della sua compagnia sono morti 9, feriti 3 e 21 disertori, dice *che i Calabresi si battono da leoni, e che le truppe regie* sono avvilite Il generale Winspeare ritornò da Calabria l altra sera, essendo partito pochi giorni prima, e si porto dal Re, *dicendogli che gli affari di Calabria non erano* come gli avevano fatto credere, cioè che gli insorti non sono in piccol numero, ma bensì che l insurrezione consta dell' intiera popolazione delle Calabrie formate a truppa regolare, e che se dura pochi altri giorni questo affare, la truppa regia sarebbe sterminata, e che infine lui se ne era ritornato per non assumere tutta la responsabilità, e che si consigliasse bene perchè non è affare che puote andare avanti (*carteggio*)

SICILIA

Messina 12 luglio Un avviso telegrafico, di cui unisco copia, reco l' elezione di S A R il Duca di Genova per re di Sicilia col glorioso nome di *Alberto Maria Filiberto fu accolta con immenso giubilo generalmente Ieri sera*, ed in questa, come dimani sera vi è gaia, splendida e spontanea illuminazione La mia gioia è immensa, ricevo congratulazioni da tutti Ecco che la Sicilia, sotto il go*verno di un così savio Re ripiglierà il suo splendore an*tico La sua prima cura paterna sara di dar fine all' affliggente lunga guerra attuale fra questa Piazza e la Cittadella per ripristinare l'ordine, la calma e la giustizia

Questa *mattina* il vapore *da guerra* francese, ancorato nella riviera del Ringo, fece la sua salva di gioia Il forte delle carceri dei Paesani vi corrispose, ma ha dovuto cedere per avergli la Cittadella lanciati dei proiettili con mitraglia, quindi postesi d accordo le autorità si proseguì dai forti e legni suddetti, ed altro legno da guerra inglese

COMMISSARIATO

DEL POTERE ESECUTIVO NEL VALLO DI MESSINA

In punto che sono le 5 p m viemmi partecipato il seguente dispaccio telegrafico

« Il Ministero della guerra e marina alle autorità di Sicilia

« Ieri sera il parlamento ha eletto per re *Alberto Maria Filiberto* Duca di Genova

« Al far del giorno i legni inglesi e francesi da guerra « hanno fatto la salva del cannone alla nostra bandiera

« Dato da Palermo alle ore 17 »

Mi affretto io quindi di fare cio manifesto per essere a comune intelligenza

Messina, 11 luglio 1848

Firmato — *Il Commissario* D PIRAINO

(*Corr Mercantile*)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 13 luglio Lord Palmerston fece indirizzare la seguente lettera al signor G R Robinson, presidente del Lloyd, che gli aveva domandato se un armistizio fu veramente conchiuso tra la Danimarca e la Prussia

« *Foreign office, 12 luglio*

« Signore, in risposta alla vostra d' oggi, lord Palmerston m' ordina d' informarvi, che il progetto d' armistizio, redatto a Malmoe dai plenipotenziarii di Danimarca e della Confederazione Germanica, fu accettato dal governo prussiano, e che fu spedito l ordine al generale Wrangel di firmarlo e di eseguirlo provvisoriamente

« Di piu, egli è permesso sperare che gli ordini inviati dal Governo prussiano, come rappresentante in questo affare la Confederazione Germanica, non saranno disapprovati dalla dieta di Francoforte » (*Sun*)

FRANCIA

Parigi, 15 luglio Leggesi nel *Journal des Débats* Il *National* annunzia che l indennizzazione dimandata in nome dei Francesi residenti in Napoli in seguito alle vicende del *15 maggio*, e pagata per intiero *Il* sig ammiraglio Baudin e il sig Bois le Compte, avevano ordine d' insistere e di non allontanarsi prima che fosse data questa giusta soddisfazione ai nostri compatrioti

— *Difficilmente potrebbesi fare un' idea delle assurde* voci che ogni giorno vengono sparse in Parigi e che sono credute Questa mattina sopra punti l uno all altro opposti fu nello stesso tempo data la notizia che era stato ap*piccato il fuoco a diversi quartieri*, e che delle bande d insorti davano il saccheggio, mentre che la guardia nazionale e la guarnigione correvano a prestar soccorso alle abitazioni ed agli edifizi incendiati

Stante le buone istituzioni *saggiamente* date dalle autorità nei comuni, parecchi individui furono arrestati, mentre propagavano queste assurde e sinistre notizie

BELGIO

Bruxelles, 12 luglio Il capitano Samuel de Sztanko, dell armata ungherese, arrivò a Bruxelles Egli e incaricato dal suo governo di fare l acquisto di un numero considerevole di fucili (*l Independance belge*)

ANNOVER

Il re di Annover espresse negli stati del suo regno i seguenti sensi egli ebbe sopra tutto per scopo di fare le sue osservazioni sul nuovo potere esecutivo centrale costituito dall Assemblea di Francoforte Egli da il suo espresso assenso alla scelta dell arciduca Giovanni Egli si dichiaro pronto a fare molti sacrifizi per assicurare la grandezza e l unita dell'impero alemanno, non ostante, se d un' altra parte le restrizioni che pretendesi imporre all indipendenza degli stati oltrepassasse il limite che i doveri verso il paese che Dio gli confido, il re amerebbe meglio assoggettarsi alla piu dolorosa posizione, che prestar mano a delle misure che il dovere e l onore gli presenterebbero come condannabili

In conseguenza il re incarica i suoi ministri d impiegare *tutti i mezzi proprii onde conciliare questa istituzione*, e particolarmente le future funzioni dell amministrazione dell impero coll'indipendenza del regno nel senso indicato Ma nello stesso tempo S M dichiaro, che se *queste discussioni non avessero condotto ad un favorevole* risultato, e che le restrizioni all indipendenza del regno oltrepassassero i limiti che S M credette dover fissare, il re non crederà dover rimanere in una posizione che l'impedirebbe di fare il bene del suo paese

(*National*)

SVIZZERA

Lugano, 17 luglio Il sig Radice, illustre ed intemerato campione della liberta nel 1821, — uno fra i piu distinti oratori del parlamento piemontese — ministro plenipotenziario del regno dell'Alta Italia a Francoforte, arrivava da Milano sabato sera (15) nella nostra città, e per il Gottardo continuava speditamente il suo viaggio alla volta della sua destinazione

Le quistioni della piu alta importanza, non solamente per la Germania ma si bene per tutta l Europa, saranno definite a Francoforte — In quel convegno di politica strategia siamo certi che la causa italiana sara nobilmente rappresentata e difesa da uno dei suoi piu virtuosi figliuoli, dall inclito sig Radice

Potessero le nuove relazioni dell Italia colla Francia, Inghilterra ecc, avere organi egualmente degni!

(*Il Repubblicano*)

RUSSIA

Dalle ultime notizie di Pietroborgo ricevute per la via di Berlino, la capitale dell impero russo era per qualche tempo stata in preda a qualche agitazione

Gli individui colpiti dal *cholera* e trasportati negli ospedali soccombevano sì repentinamente, che il popolo sospettò che le fontane fossero avvelenate Egli radunossi nelle strade *minacciando*, e sparse la voce che voleva dar l assalto agli ospedali Furono tosto richiamate le truppe della guardia, la maggior parte delle quali erano al loro campo di estate, e furono disposte in picchetti nelle vie sostenute da cannoni che furono tosto posti sulle piazze Si dileguarono in tal modo gl insensati sospetti del popolo Lo Czar tiene una condotta degna di ammirazione Tutti i giorni egli visita la città e gli ospedali ove maggiore è il pericolo (*Constitutionnel*)

UNGHERIA

Pesth, 5 luglio Oggi ebbe luogo l'apertura dell'assemblea nazionale ungherese

L'arciduca Stefano dopo aver notificato all' assemblea che S M l'imperatore l'aveva nominato a suo vicario per l Ungheria e la Transilvania, fintanto che la sua salute non le permetterebbe di visitare questi paesi, pronunziò il discorso del trono, di cui diamo i principali passaggi « Le circostanze straordinarie nelle quali trovasi il paese costrinsero il governo a convocare immediatamente la Dieta senza avere preparati i progetti di legge che era incaricato di elaborare La Croazia è in preda ad un'aperta rivolta nelle provincie del basso Danubio Delle bande armate turbarono la pace pubblica, e siccome il desiderio il piu ardente di S M è d allontanare la guerra civile, nello stesso modo essa spera che i rappresentanti della nazione considereranno come il primo ed il principale oggetto della loro sollecitudine d'impiegare tutti i mezzi onde ristabilire l ordine, premunire l'integrità della corona d Ungheria, e proteggere la santità delle leggi

In conseguenza io chiamo particolarmente l'attenzione dei rappresentanti della nazione sulla difesa del paese, e le finanze

I ministri responsabili di S M presenteranno dei progetti di legge a tale scopo, e S M spera che essi adotteranno delle pronte e saggie misure relativamente a tutto ciò che è comandato dalla sicurezza e dalla salute *della patria*

S M il re vide con un profondo dolore, dopo avere sancite spontaneamente le leggi votate dall'ultima dieta, come dovendo favorire lo sviluppo della prosperità del *paese, che gli agitatori, massimamente nella Croazia* e nelle provincie del basso Danubio, avevano inaspriti gli uni contro gli altri gli abitanti di credenze e di lingue differenti, con delle false voci e dei vani terrori, e li *avevano spinti a resistere alle leggi ed all'autorita legi*slativa, dicendo loro che essa non era la libera espressione della volonta di S M Alcuni spinsero tanto oltre la rivolta, che essi pretesero che la loro resistenza era *nell'interesse della casa reale, ed aveva luogo alla saputa* di S M

In conseguenza per tranquillizzare gli abitanti di questi paesi, d ogni lingua e d'ogni religione, io dichiaro in nome di S M nostro padrone e re, che S M *e fermamente* decisa a proteggere l'unità e l inviolabilita della corona reale d Ungheria contro ogni attacco dell'estero ed ogni scissura nell'interno, ed a far rispettare le leggi che ha sancite Nello stesso modo che S M non lascierà intaccare la libertà legale dei cittadini, essa biasima pure, unitamente a tutti i membri della sua real famiglia, la temerità di coloro che osano pretendere che gli atti illegali sono compatibili con la volonta di S M, o fatti nell interesse della sua real casa S M sanziono colla piu gran gioia l'incorporazione della Transilvania all Ungheria, non solamente perchè essa ha così soddisfatto al desiderio il piu ardente del suo caro popolo Ungherese e Transilvano, *ma anche perchè la fusione dei due paesi in un* solo dara un piu fermo appoggio al trono ed alla liberta per lo sviluppo combinato delle loro forze e delle loro prosperità , In cio che concerne le relazioni estere, la guerra non fu possibile terminarsi nel paese Veneziano, ove le truppe del re di Sardegna e di qualche altra potenza attaccarono l'armata di S M Le nostre relazioni colle altre potenze estere sono pacifiche, e S M spera che nel medesimo tempo che essa osserva il principio di neutralità al riguardo degli affari interni delle altre potenze, queste, dalla loro parte, osserveranno questo principio in cio che concerne S M

(*Moniteur Prussien*)

EGITTO

Da una lettera di Alessandria del 17 giugno togliamo quanto segue Ibraim pascià trovasi da cinque giorni qui Lo trattennero finora al Cairo le occupazioni per migliorare l'organizzazione della pubblica amministrazione, da cui sperasi maggiore risparmio ed ordine migliore In luogo dei soldati, ei destino 12 000 *fellà* ai lavori d arginatura, e pei lavori dei canali 60,000 altri contadini Sembra pero che non dia molta attenzione a quelle grandiose imprese, non avendole visitate Nel suo viaggio visito Rosetta ed ordino molti lavori e ristauri di quelle fortificazioni —

L'anagrafi dell' Egitto, ordinata da Mehemed Ali, fa ascendere la popolazione a 4,504,893 anime, somma che molti credono inesatta ed esagerata — Il vice con*solato sardo affisse su tutti gli edificii pubblici*, e perfino sotto alla cancelleria dell'I R consolato generale austriaco, un bando, con cui eccita tutti i Lombardi, Modenesi e Parmigiani, qui dimoranti, a mettersi sotto alla protezione del *consolato* sardo *Il ministero della Sardegna ne* adduce a motivo, che l'Austria non è piu in grado di proteggere i sudditi di quei paesi — Le truppe occuparono ieri Damiata, come pure il porto importante di Lesboe, sul lago di Menzaleck Lo stato *di salute del vecchio Pa*scia peggiora giornalmente Egli è minacciato da una paralisi generale

Il 1° corrente isso il consolato sardo la bandiera nazionale italiana, ed invito con circolare gli altri consolati a fare lo stesso colla propria Quelli d Austria e di Russia non vi diedero ascolto Tre legni toscani mei antili giunsero qui in convoglio, muniti di 4 cannoni e di 15 uomini della guardia civica, osservando cio essere necessario, essendo il mare infestato di pirati e di corsari Ma di tutto cio qui non si sa nulla

Le guardie vennero a terra in uniforme, ma la popolazione diede loro poca attenzione È qui giunta la posta dell Indie, recando conferma della rivolta nel Multan La lunga siccita nel Bengala faceva temere molto pel prossimo raccolto (*O T*)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

— Scrivono da Modena che 900 piemontesi erano giunti il 15 corrente in Ostiglia Se cio e vero si spiegherebbe l' improvviso passaggio degli austriaci al di la del Po

(*Dieta It*)

Venezia, 15 luglio — Oggi e arrivato a Venezia una colonna di Piemontesi (*Imparziale*)

Ci scrivono da Osopo in data 6 luglio

Il nostro forte e ancora puro ed intatto come il primo di della nostra redenzione, e questo vessillo della liberta italiana restera incontaminato dall austriaco artiglio Questi nuovi artiglieri e bombardieri, ardenti nel desio di giovare all Italia, *così rapidamente si addestrarono*, da costringere i nemici che fuggivano dall aggiustatezza dei nostri colpi, a marcire nascosti nei fossi ed a maledire assai da lungi questo sasso, per loro malaugurato Le perdite, a loro da *noi cagionate, ascendono* a ben piu di un centinaio, mentre dei nostri soltanto cinque furono lievemente feriti e nessuno mori Già 5 furono i parlamentarii rimandati con risposte degne dei difensori di Osopo!

STATI PONTIFICII

Ferrara, 16 giugno — Stamattina alle 2 1/2 ant un corpo di 400 Austriaci da S Maria Maddalena è passato al ponte di Lagoscuro

Ieri quando fuggendo ripassarono il Po, un loro caporale *dal ponte se n ando a Ferrara in un biroccio*, procurato*gli da un foriere della civica* Che andasse a fare colà s' ignora, il fatto e che giunto a Ferrara fu arrestato dalla civica e messo prigione per decidere alla mattina seguente

Gli Austriaci, ritornati stamane al Ponte hanno chiesto *del detto caporale e non trovandolo sono andati in cerca* del birocciante che lo porto a Ferrara, dal quale hanno inteso che venne arrestato Allora hanno afferrato e battuto il birocciante e l' hanno condotto a S Maria Mad*dalena, e lo stesso hanno fatto col foriere che* procuro al caporale il biroccio, piu tardi 80 austriaci si sono recati alla casa del sindaco del Ponte, signor Trantz, lo hanno violentemente strappato fuori, e lui pure hanno condotto a S Maria Maddalena.

Hanno rubato otto barche che erano ferme in rada, due delle quali piene di grano, una di carbone ed una di vari generi, le altre quattro vuote

Vari corpi vanno e vengono continuamente di là e di qua dal Po alle 2 pom, ora in cui scrivo la presente ve n' e un 250

L' intero corpo è accampato tra S Maria Maddalena ed Occhiobello Tutta la notte hanno suonato due bande i soldati sono allegrissimi e trattano i poveri Pontificii di questi paesi da vincitori

La voce che un grosso corpo di Piemontesi da Ostiglia fosse in marcia o fosse arrivato al Bondeno è falsa, giacchè la Magistratura di Bondeno ha mandato oggi appositamente al ponte per sapere se qui erano giunti o s'aspettavano i Piemontesi (*Dieta Italiana*)

— Alle 4 di questa mattina e giunto a Persiceto (città a 10 miglia da Bologna) un battaglione di Piemontesi ed è ripartito alle 5 per Cento

— È qui giunto appena giorno il battaglione piemontese che scortò in Ancona la guarnigione austriaca di Peschiera

— Sappiamo per certo che questa mattina sono giunti fra noi degli inviati da quasi tutte le città della Romagna, per concertarsi ed adottare quegli energici provedimenti che soli possono salvare lo stato in momenti tanto difficili e di tanta importanza Noi siamo certi che i governatori di quelle città seguiranno l'esempio del nostro Prolegato, e si metteranno in posizione di poter giovare immediatamente e nel miglior modo possibile alla santa causa della libertà e dell'indipendenza d Italia

TRIESTE

A S E il sig contram Albini, comandante la squadra di S M il re di Sardegna, nel golfo di Trieste

Eccellenza!

Ho l onore di accusare il ricevimento del dispaccio di V E, portante la data 6 luglio a corr n 109 Rilevai dallo stesso con soddisfazione, che gli ordini pervenuti a V E dal reale governo sardo, si approssimano di nuovo al manifesto pubblicato li 7 aprile a c per ordine di S M il re di Sardegna dal suo console che qui risiedeva, relativamente al libero commercio

Scorgo inoltre che non pertanto è levato il blocco del porto di Trieste, a mantenere il quale sarebbero anzi a termini del suddetto dispaccio, destinati i bastimenti da guerra da V E comandati

Spetta quindi a V E di provvedere in modo che nel l esercizio di tale blocco non venga dalla flotta di suo comando arrecato danno ai bastimenti commerciali che saranno per traversare la sua linea, giacchè specialmente per quei bastimenti mercantili che entrano dalla parte di fuori non sta in mio potere un tale provvedimento, quantunque io abbia disposto le occorrenti comunicazioni a chi di ragione, de la dichiarazione di V E

Se poi il succitato dispaccio di V E fosse riferibile alla protesta fatta dalla Confederazione germanica contro il blocco di Trieste, di cui l E V dovrebbe senz altro essere in conoscenza allora devo solennemente protestar contro la manutenzione di questo blocco, non corrispondendo lo stesso alla dichiarazione ufficiosa del R Governo Sardo che assicura avere in data 22 giugno gia ordinato espressamente a V E di non impedire minimamente ed in nessun modo il libero movimento di navigli mercantili diretti per Trieste o che ne partono

In quanto poi all'ultimo passaggio del succitato dispac*cio devo far presente all'E V* che essendo S M l Imperator d Austria tuttavia guerreggiato da S M il Re di Sardegna, un qualunque approdo di bastimento di guerra nemico dovrebbe essere respinto dai presidii militari au*striaci*

Aggradisca l'E V l espressione della distinta considerazione colla quale ho l'onore di essere

Di V E

Trieste il 9 luglio 1848

Umil ed Obbl Servitore
Il Governatore del Litorale
ROBERTO ALGRAVIO DI SALM

Il seguito al dispaccio diretto dal signor contrammiraglio Albini come comandante della squadra nemica in data 6 corrente a S E il signor governatore conte Salm e pubblicato nell *Osservatore Triestino* del 9 corrente col quale segue un avvicinamento all'intenzione gia anteriormente manifestata dal consolato sardo in data 7 aprile *di non* recare inceppamento al commercio, e principalmente animato dal desiderio di contribuire possibilmente affinche l'esteso commercio di questa citta sia tolto per quanto e possibile a tutte le vessazioni di una guerra *voluta dall inimico, il comando militare e civile di questa* citta si crede autorizzato di poter ritornare alla reciprocita gia prima pubblicata in data 18 maggio con che ai navigli mercantili sotto bandiera sarda sara permesso di *oggi in poi l ingresso nel porto*

Nell atto che si reca questa disposizione a notizia dei rispettivi uffici, avranno questi da metter in esecuzione quelle norme e quelle misure di precauzione le quali sono imposte dalla vicinanza dell' inimico e dalla di lui precisa dichiarazione di voler mantenere il blocco di Trieste

Dall I R comando militare e civile

Trieste li 10 luglio 1848

GIULAY *luogotenente maresciallo*

AUSTRIA

Il giorno 10 a mezzogiorno si ricevette a Vienna una lettera del commissario Vay, in Transilvania, recando la notizia che i Russi non soltanto hanno passato il Pruth ma continuano ad avanzarsi

Tutti i ricchi boiardi abbandonano i loro palazzi e fuggono a Cronstadt (*Gazz d Aix la Chapelle*)

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32

ANNO I. TORINO, VENERDÌ 21 LUGLIO 1848. N. 173.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . . »	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla tipografia Canfari, contrada Dora grossa num. 32 e presso i principali librai
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 20 LUGLIO.

I nostri sguardi, distolti un istante dalle cose patrie, non cessano di rivolgersi al Danubio, ove, a nostro credere, la quistione europea dee più o men tosto ricevere il suo definitivo scioglimento. Ivi l'antico popolo romano, oppresso da lungo tempo, e quasi ignorato, sembra ringiovanirsi a un tratto, e voler scuotere fermamente il suo doppio giogo, l'uno non men esoso dell'altro, il giogo musulmano ed il russo.

Però i giornali non s'accordano intieramente sull'importanza della rivoluzione Moldava. Gli uni la considerano come un moto tutto spontaneo ed unanime della nazione. Gli altri la riguardano piuttosto come un'opera secretamente promossa dal partito dello Czar, il quale non abbisognava che d'un pretesto per invadere e assimilarsi completamente le provincie del Danubio.

Noi crediamo facilmente a intrighi in questo senso per parte dell'autocrate. Sapendone le mire ambiziose, si dee credere, che lungi dall'impedire, abbia fomentato di sottomano il movimento de'Moldo-Valachi. Ma noi crediamo eziandio alla forza invincibile delle sorgenti nazioni. E potrebbe benissimo essere che questa insurrezione, di cui lo Czar si fe giuoco e stromento, finisse per schiacciare il capo al suo perfido fomentatore. I giornali non s'accordano neppure sul fatto dell'invasione, che, come annunziammo pochi dì sono, le truppe russe avrebbero compita del territorio Moldavo. Ammessa da alcuni, è contestata da altri. I quali asseriscono che Duhamel voleva, è vero, spingersi, senza por tempo in mezzo, fino a Buckarest, ma che Stourdza, l'ospodaro della Moldavia a Jassy, lo impedì dall'affrettare questa mossa per riferirne all'imperatore.

Aspettiamo con ansia che venga chiarito un fatto sì importante per l'Europa. Ma, ad ogni modo, se l'insurrezione si estende, come pare, in tutte le parti della Romania, forte di otto milioni di abitanti, ella non può esser che funesta al protettorato dello Czar, qualora questo, intervenendo, non cerchi di volgerla a suo profitto. Se dunque l'intervento russo non è a quest'ora un fatto compito, si compirà infallibilmente tra breve.

Ora è facile il comprendere quanto servirebbe la sottomissione di quelle provincie alle mire conquistatrici della Russia. Di là, soffocata la rivoluzione in Valachia, e protesa la mano agli Slavi malcontenti della Servia, della Bosnia, dell'Ungheria, della Slavonia, potrebbe cogliere i frutti della sua propaganda panslava, e forte d'un vittorioso e formidabile esercito marciare sul Bosforo.

Chi può misurare il danno che soprasterebbe alla civiltà europea, se questi fatti si effettuassero? Ora nulla di più probabile, se i governi d'Occidente lascino sola la nazione Moldava dibattersi contro le nordiche strette. Che mirabili risultati invece si potrebbero aspettare per la stessa civiltà, se il libero Occidente sapesse cogliere quest'occasione per opporsi alla prepotenza russa e proteggere efficacemente un nuovo popolo che pareva estinto e risorge! — Occupate le armi russe sul Danubio, sarebbe giunto per la Polonia il momento propizio per fare uno sforzo supremo, e combattere e organizzare intorno a se medesima il gran movimento dei popoli slavi. Il tiranno cadrebbe nel momento stesso che credea di raccogliere i frutti della sua perfida quanto paziente politica. E l'incivilimento europeo potrebbe seguir tranquillamente il suo viaggio, francato oggimai da una nuova incursione di barbari.

Noi siamo profondamente convinti esser questa la naturale politica dell'Occidente europeo. È incontestabile da una parte che la potenza russa è già formidabile a quest'ora, e dall'altra che una linea di separazione radicale, di affatto opposti principii, la disgiunge dal rimanente d'Europa.

Nè gl'interessi d'Europa sarebbero men compromessi de' suoi principii, col nuovo ingrandirsi della Russia. Diventi essa una gran potenza marittima e signora di Costantinopoli si metta in contatto con l'Occidente per via de' Dardanelli e del Mediterraneo. E la Francia sarà seriamente minacciata sul mare e alle sue meridionali frontiere.

In quanto agl'interessi inglesi, dopo aver già sofferto molto, tutto hanno ancora a temere dell'antagonismo russo in Oriente. Accrescendo estremamente i diritti di dogana sulle merci inglesi, la Russia le ha sì può dire escluse da' suoi dominii, compresavi la Polonia. Ella ha già tolto al commercio inglese la Bessarabia, incorporandola a' suoi stati; e le provincie danubiane, circondandole di cordoni sanitari.

La sua influenza in Turchia è riuscita a impedire che questa fornisse all'Inghilterra i suoi prodotti bruti che le vendeva a minor prezzo della Russia. E d'altronde son conosciuti i disegni dello Czar sulle Indie, disegni cui si diede già un principio d'esecuzione con certi tentativi diretti su alcune provincie della Persia Orientale.

Tra le potenze d'Occidente primeggiano per forte costituzione la Francia, l'Inghilterra, l'Allemagna.

Ci precedano dunque coll'esempio; impongano silenzio alle loro rivalità nell'interesse europeo, e strette in sacra lega non esitino un momento ad opporsi alla nuova invasione moscovita, in nome dell'indipendenza de' popoli Romani. La guerra dell'Europa occidentale che vuol la luce e la vita della libertà, col Russo che la respinge, è veramente legittima e grande sopra ogni guerra. Ci rincresce soltanto che l'Italia, tutta affaticata come è in casa propria dall'armi straniere, non possa per ora prendervi parte. Ma noi confidiamo che verrà ancora in tempo per far sentire alle nazioni sorelle tutto il benefico influsso di quell'indipendenza e di quella forte unità che è irremovibilmente risoluta di conquistare a ogni costo.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 20 luglio.

La discussione della legge sui Gesuiti minaccia di prolungarsi quasi quanto quella della famosa legge d'unione. In tre sedute già impiegatevi furon votati due articoli: gli ammendamenti si succedono quasi come in quell'occasione: noi diciam quasi, poichè vincere in lunghezza e contrasti la legge d'unione nè questa Camera nè altra il potrebbe. Oggi alla metà della seduta quella legge fu dal ministro riportata alla Camera de' deputati, e gli umori bellicosi si ridestarono tosto, non foss'altro, sul modo di votarla. Il Senato vedendo di non poter passare senza correzioni gli ultimi due articoli relativi alle elezioni, e non volendo ritardare l'unione, separò i detti due articoli e votò i primi sei coll'aggiunta d'un settimo reso necessario dalla separazione medesima. La legge dunque dovea nuovamente approvarsi dalla Camera de' deputati. Fu proposto di votarla subito, e dopo poche osservazioni fu ammesso. Votato l'articolo settimo aggiunto, sorse la questione se dovesse votarsi nuovamente sul complesso della legge. La cosa non poteva esser dubbia dietro la precisa disposizione del regolamento; ma fu complicata colla domanda del voto secreto che non avea nulla a farvi, e la confusione fu al colmo: molti parlavano, quasi tutti vociferavano, il presidente avea perduto il filo, e la questione che con pochissime parole poteva chiarirsi, s'imbrogliava sempre più. In ultimo finalmente la legge fu nuovamente votata, *come doveasi e come si sarebbe potuto subito* con più buon senso e dignità: ma era destino che questa legge dovesse essere un perpetuo soggetto di scandalo.

Giova sperare che una tale fatalità non peserà sulla legge d'unione di Venezia, oggi pure presentata dal ministro dell'interno. Se la Camera fosse meno feconda in ammendamenti e in sottili ritrovati, oseremmo asserirlo, non constando che di due *articoli coi quali si dichiara* l'unione alle stesse condizioni di quella di Lombardia, ma non vogliamo esporci ad una non impossibile smentita.

Non ci consta che la Camera si vada correggendo di questa pecca, che è ormai in essa innaturata, malgrado che i suoi oratori ad ogni tratto ne la redarguiscano. *Ieri la seduta cominciò* con una spiritosa e forte ammonizione del signor Ravina su questo vizio: poi ne successe un'altra calzantissima *del signor Brofferio: ma non giovarono.* Oggi volle provarvisi il signor Michelini: ma dove non giovarono que' due non poteva sperare miglior successo quest'ultimo, tanto più ch'egli da alcuni dì non si mostra puro dal vezzo di parlare ad ogni tratto; perciò a ognuno ricorse in mente, udendo le sue riprensioni, il motto: *medice, cura te ipsum.*

A dir vero la questione, con cui si aprì la seduta sull'articolo terzo della legge de' Gesuiti, era questione importante: perciò noi non ci lagneremmo della lunghezza della sua trattativa, ove avesse corrisposto il modo. Si trattava di dichiarar proprii dello stato e a disposizione di esso i beni delle corporazioni soppresse: alcuni contestavano questo diritto, molti il difesero: ma nè gli uni nè gli altri trattarono la questione con sufficiente sviluppo e profondamente, come meritava. Fu piuttosto a modo di conversazione, esponendo molti il loro parere, anzichè trattarlo e dimostrarlo: *furono molte ripetizioni e nessuna seria disquisizione.* Ci sarebbe paruto più degno e più utile, che alcuno avesse trattato a fondo la questione, e molti avessero tralasciato di dire la loro semplice e mal provata opinione; in minor tempo si sarebbe potuto e dovuto far meglio, guadagnando in intensità quel che si sarebbe *perduto in moltiplicazione di* pareri. Ma la questione non fu ancora conchiusa totalmente, non essendo stato votato che il primo a linea dell'articolo terzo; vedremo domani se la Camera procederà meglio, o almeno se alcun oratore s'addentrerà meglio nelle ragioni del diritto: forse in tal modo i ripetitori sminuirebbero. Così sia, o piuttosto così fosse!

Quando i Lombardi hanno respinto le lusinghe del conte di Hartig, troppo memori di quelle del conte di Bellegarde, erano fatti sicuri da un'antica esperienza sulla natura del governo austriaco e delle grazie imperiali. I giornali dell'Austria che prima riconoscevano all'Italia il diritto della propria indipendenza, che solo chiedevano alla Lombardia, alla *beniamina* di Ferdinando, una parte di quel tanto oro che Ferdinando vi aveva profuso, ora sono fatti minacciosi più che mai. Prima avrebbero ceduto le provincie venete di terra ferma e la Lombardia: poi la Lombardia sola: ora neppur questa. Prima facevano buona accoglienza alle proposizioni di pace: ora gridano guerra, e guerra feroce contro l'Italia. Una nota voce tuona dall'imo Adige per mezzo della stentorea tromba della *Gazzetta Universale*. « L'Italia ha chiamato nell'arena l'Austria e tutta la Germania: l'Italia ha gettato ai Tedeschi una sfida mortale. Essa ha posto sulla punta della spada questa grande questione: devono i Tedeschi abituati da tanti secoli a calpestar vittoriosi il suolo italiano, abbandonarlo ora vergognosamente, e cedere a vil prezzo i bei paesi conquistati dal sangue de' loro antenati? oppur devono continuare con onore fino all'estremità l'offerta battaglia? Così noi vegghiamo la cosa; ed in nissun modo senza arrossire si può pensare ad una pace che ci privi anche di un sol palmo di quella terra; anzi noi pensiamo che debba venir respinta qualunque più splendida proposizione, finchè gl'Italiani non abbiano provato ancora la punta della nostra spada, finchè il nemico non sia cacciato dai nostri confini. »

E l'Italia che ha gettato il guanto della sfida all'Austria usurpatrice, non sarà certamente per ritirarlo davanti ad ogni minaccia. Quanto alla Germania, guardi che non abbia una volta a pentirsi amaramente d'aver accomunato i suoi destini coi destini dell'Austria; guardi bene che la colpa d'aver voluto incorporarsi l'Austria, non la renda nelle sue viscere ulcerata e corrosa da quel bolo avvelenato. Ciò potrebbe accadere per l'ingiusta Germania, se l'assemblea di Francoforte rappresentasse davvero la sua nazione, e se l'Italia e l'Ungheria pensando alla salvezza propria non provvedessero anche alla salvezza della Germania.

DEI PRIGIONIERI DI GUERRA AUSTRIACI

IN GENOVA

Già da qualche tempo noi vedevamo con un certo senso d'inquietudine quell'accumularsi che si fa in Genova di soldati ed ufficiali austriaci prigionieri, e particolarmente degli ufficiali, ai quali sulla parola d'onore si lascia libero il vagare pella città e notare le posizioni, interrogare le persone, legare simpatie ecc. — Quali pericoli possano derivarne non è a dirsi.

Però con piacere trovammo nel *Corriere Mercantile* un articolo di Giuseppe Papa, che suggerisce alcune misure di precauzione in proposito. E queste assennate osservazioni noi raccomandiamo al Ministero perchè ne voglia tener conto. Aggiungeremo che noi non approveremmo guari che troppo si disseminassero questi prigionieri nei varii punti dello stato: ma sì piuttosto chiederemmo che lor fossero destinati a dimora di preferenza le fortezze situate verso i confini francesi, e che con meno imprevidente generosità loro non fosse troppo concesso il comunicare col paese.

Non illudiamoci, ripetiamo col signor Papa; si può essere umani, civilissimi, magnanimi e generosi verso i nostri accaniti nemici, senza tralasciare di esser cauti, guardinghi e perspicaci.

Al Direttore della Concordia

***Favria**, 16 di luglio 1848.*

Mi sia lecito d'interessare la gentilezza di V. S. per inserire il qui unito *articolo nel pregievolissimo suo giornale, la Concordia, che con tanta sincerità difese ognora* la causa liberale contro il gesuitismo. Io son lieto che, *sebbene alcuna volta le mie opinioni* [illegible] *cose speciali*, non cadessero di pieno accordo con le espresse nel sullodato giornale, pure in tutto ciò che alla gran causa della nazionalità e dell'indipendenza italiana conferisce, insieme *convengono.* Mi permetta nel medesimo tempo di associarmi alle osservazioni fatte dalla Concordia sulla guardia nazionale. In mia qualità di capitano in un comune rurale, io fui a prova degl'incagli e dei ritardi continui che *si manifestano nell'organizzarla, specialmente per il* ritardo delle armi, per le piccole rivalità di persone e di paese nella formazione delle compagnie e dei battaglioni. La spesa del vestiario è anche di troppo per molti militi delle campagne. *L'uniforme, abbenchè cosa materiale*, conferisce tuttavia assaissimo nel buon andamento della milizia, giacchè sulle intelligenze ancora poco istrutte, quel fisico e materiale segno inculca maggiore rispetto e disciplina. *Havvi eziandio necessità dei regolamenti per* gli esercizii, che si fanno ad arbitrio ora dei militi, ora dei comandanti, ma sempre imperfetti, irregolari, e pertanto sovente inutili. Ogni qualvolta si ritornerà alacremente e ragionatamente a questo soggetto sarà cosa utilissima alla nazione.

CARLO ALFIERI DI MAGLIANO

Un biasimo energico gettossi dalla parlamentaria ringhiera alle Dame del sacro Cuore. Chi fece ognora ardenti voti per la dipartita di quelle, chi applaudiva dall'intimo del cuore alle circostanze che resero necessario il loro sfratto, ora non può trattenersi dal far coro alle parole del deputato della Savoia, le quali d'altro non si possono in verità appuntare che di troppo cruda verità. Ed esse troveranno certamente un eco nel cuore di tutti i rappresentanti della Liguria e del Piemonte! Giacchè forse meglio ancora a queste provincie tali osservazioni addicevansi. Se le parziali, dissocievoli, egoistiche ed aristocratiche tendenze infestavano in Savoia la gesuitesca *educazione*, almeno eravi più accurata l'*istruzione*. Presso di noi per il contrario esclusivamente favorite dall'antico ordine di cose, con siffatto sistema protettore, tante giovanili esistenze per fatale necessità erano fatte preda del *fanatismo*. Era religione di quelle non so se malvagie o traviate persone, frangere la volontà disseccare il cuore, impicciolire il cervello, spegnere l'intelligenza delle povere alunne. Resa superstiziosa o ridicola la religione, *orgogliosa* e *pregiudiziata* l'educazione, nulla la dottrina, tali maestre vantavano dover riuscir le allieve loro anzi tutto virtuose. Sì, ma della virtù d'eunuchi! Lode a Dio che tolse tempo a loro ed oppose tanta naturale vigoria di *carattere, purezza di cuore* e *nobiltà* di mente nell'indole nostra nazionale da contrastare ed anche distrurre i perniciosi effetti della strana pedagogia. Ora le donne italiane lontane dalle false insinuazioni, svincolate dall'arcana tutela, *libere dai perversi consigli*, *non più* travagliate dalle rivalità odiose, dalle basse vendette, ripudiino ogni gramigna di divisioni e di superbe distinzioni. Le renda eguali tra loro la religione, l'istruzione, l'educazione e l'amor di patria, solo *prima si chiami in faccia* a Dio, alla nazione, alla famiglia quella che nel proprio figlio abbia educato l'ottimo cristiano, il più colto cittadino, il più prode italiano.

DONI

ALL'ESERCITO LIBERATORE

Registreremo sotto questo titolo d'or innanzi le offerte di tela e di denaro, per soccorrere ai bisogni degli ospedali militari e de' soldati che sul campo difettano di biancheria. Noi levammo fidenti la voce fra i nostri connazionali per chiamarli a concorrere coll'opera loro e colle loro largizioni a questo importante scopo; ora che alla parola d'affetto e di carità risposero, come sempre, i nostri fratelli, siamo lieti di dire loro i nomi e l'opera di quanti vollero aiutare la pietosa impresa. I nostri lettori molti nomi già conoscono; d'altri non il nome, solo l'atto di beneficenza, perchè vollero tenersi celati; diremo come continui il beneficio ed il soccorso. — Pigliamo poi di qui occasione per annunciare che gli oggetti che a noi pervengono saranno tosto mandati al comitato delle nostre concittadine, di cui pubblicammo l'altro ieri la nota, e che si raccoglie in casa del signor conte Franchi di Pont; così non si frapporrà indugio perchè il desiderio de'donatori sia prestamente soddisfatto.

La Commissione incaricata dei soccorsi pei contingenti, ci trasmise ieri il seguente manifesto.

VIVA L'ESERCITO PIEMONTESE! VIVANO GLI EROICI PROPUGNATORI DELL'INDIPENDENZA ITALIANA!

La beneficenza dei Torinesi è proverbiale; nè alcuno fu mai che abbia a lei vanamente ricorso.

Bella prova ne fece la Commissione incaricata dei soccorsi alle famiglie povere dei soldati chiamati straordinariamente sotto le armi, la quale così opportunamente ebbe modo finora di guarentire ben molte e molte di tali famiglie dai pericoli della miseria e della fame.

Quattrocentosessantacinque emine di farina di meliga, ottantaduemila razioni di pane, di oncie 15 caduna, e lire duemilaottocento consegnate ripartitamente alle persone più bisognevoli in men di quattro mesi, già ben dimostrano quanto siasi potuto fare, mercè le caritatevoli oblazioni de' nostri pietosi concittadini.

E perciò la Commissione viene confidentemente esponendo il bisogno di nuovi sussidii, certa più che mai, che commossi tutti a questa dimanda, non tarderanno a raddoppiare di zelo onde concorrere alla continuazione di una così generosa opera.

Nè questo solo, ma essendo corsa voce che più vivo che mai sia ora il bisogno di camicie nell'esercito, la Commissione si assume pure volenterosa l'incarico di raccoglierne, e quindi farne invio al campo per mezzo sicuro. A tale oggetto perciò, la camera destinata alla distribuzione dei biglietti di pane (*cortile del palazzo civico, in fondo a sinistra*), starà pure aperta in ogni giorno *dalle ore sette alle undici del mattino*, per ricevere le offerte

di tali camicie, le quali verrano pure accettate da tutti i membri della Commissione designati in calce del presente invito E in pari tempo parecchie caritatevoli signore si presenteranno nelle case, sia per raccoglier denari per le suddette famiglie, sia per questa urgentissima colletta di camicie

La guerra presente è guerra santa Mentre i nostri fratelli espongono in essa la propria vita, noi studiamo almeno con ogni mezzo di accorrere in loro sussidio; e proviamo in tal modo di esser degni di quella libertà, per cui essi stanno così valorosamente combattendo

Torino, dal palazzo civico, 19 luglio 1848

Per la Commissione

Avv Luigi Rocca, segretario

Canonico Renaldi, presidente, via d'Italia, n 4 — Barone Borbonese, via Portanuova, n 1 — Marcantonio Durando, superiore della missione, via della Provvidenza, alla Visitazione. — Canonico Dupré, via del Seminario, n 6. — Conte Robbio, via S Francesco di Paola n 14 — Lorenzo Sterpone, piazza Vittorio Emmanuele, n 15 — Avv. Rocca, via dei Pescatori, n 8

Al direttore della Concordia

Ad imitazione del Comitato Cebano, istituitosene un'altro a Lesegno, composto dei signori preti D S Raviolo, D G Silvano, D Aragna, veterinario B Luciano, e sindaco Iaro, raccolse nº 150 camicie, molte lenzuola, fascie, ecc ed è moltissimo, avuto riguardo alla picciolezza di quel paese che non conta se non 1,300 anime

Incoraggiata dal felice esito delle collette di Ceva e di Lesegno mi venne in pensiero e tosto scrissi ad una centina di parroci la circolare che ho l'onore di trasmettergli.

Ceva, 16 luglio 1848

Luigia Romero

M to Ill tre e M to Rev do P ron mio

Nel leggere i replicati inviti che tuttodì il giornale *La Concordia* fa alle donne italiane affinchè esse pietosamente si prestino a sollievo dei nostri valorosi fratelli che combattono pel comune salvamento, commossa da tali parole, mi recai subitamente dal nostro benemerito ed ottimo signor Arciprete affinchè colle sue belle maniere e caritatevoli parole invitasse il pubblico a preparare camicie, lenzuola, pezzi di tela, mutande, ed anche camicie lacere onde farne filacce, fascie, bende e compresse, in fine che ognuno donasse quello che il suo cuore gl' inspirava a seconda delle sue possibilità L'ottimo D Olivero accondiscese alle mie brame e tosto fece il caritatevole invito dal pulpito, poscia cinque signore di questa città andarono di casa in casa a collettare quanto il nobil cuore di questo cittadino offeriva l' incetta riuscì abbondante avendo già spedito al campo nº 120 camicie, 12 lenzuola, 8 tele di lenzuola, 50 fascie, 100 bende, e ragguardevole quantità di filacce e compresse Or dunque ricevendo ancora nuove offerte tutti i giorni, ma non avendone più di che fare una spedizione eguale alla prima, prego caldamente V S M to Rev da che voglia prender parte a questo pietoso ufficio, e che imiti il nostro caritatevole Arciprete, invitando i suoi parrocchiani a rendersi anch'essi utili alla santa guerra, ed a far questo meritevole e piccolo sacrifizio che in fine poi ridonda a pro dei nostri languenti fratelli che si trovano negli ospedali mancanti di biancheria, e perciò non si possono liberare dalla vermina che tanto loro da tormento — Che se ella crederà potersi fare una spedizione di quello che si raccoglierà da'suoi parrocchiani, faremo una cassa dei soli suoi oggetti, scrivendole sopra a caratteri incancellabili che tale dono proviene da benemeriti di codesto paese, altrimenti se le offerte saranno in piccolo numero verranno unite a quanto abbiamo già qui in pronto, con particolare onorevole iscrizione su cadun inviluppo dell'offerente

Mi reco a dovere inviarle un modello di filacce per quelle gentili sue parrocchiane che volessero occuparsi a farne, e se Ella lo stima bene, potrebbe dar loro il permesso di lavorare nei giorni festivi

— Le bende possono essere presso a poco come quelle che si adoperano nei salassi, le fascie come quelle per i bimbi, i fili estratti dalle filacce ammassati servono al pari di queste, la maggiore o minore larghezza e lunghezza di questi oggetti poco monta

Si accettano pure doni in contanti, e questi servono per le spese di trasporto, e l'avanzo, se ve ne sara, convertirassi in altre camicie

Un rendiconto di quanto si sara collettato e della effettuata trasmissione al campo, come pure dell'uso che si sara fatto delle offerte in denaro, pubblicato dalla *Concordia*, in un colla loro provenienza esonererà la scrivente da ogni contabilità

Sarà tutt uno se Ella stimasse meglio inviare i doni direttamente alla signora Calosso proprietaria del caffè Londra in Torino

Oso sperare tutto dalla bontà della S V M° R° e dal cuore veramente libero ed italiano di codesto popolo, ed in attenzione di un suo grazioso riscontro per mia norma ho il pregio di professarmi coi sensi del mio profondo ossequio, venerazione e riconoscenza

Di V S M Ill e M R

Ceva, add 14 luglio 1848

Obbligatissima

Luigia Romero

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 20 luglio

Presidenza del Prof Merlo *Vice-Presidente*

Sommario — *Proposta ed adozione d'una mutazione d'orario nelle sedute della Camera — Discussione ed adozione della prima parte del terzo articolo della legge d'espulsione de' Gesuiti e de' loro affigliati — Presentazione della legge sull'unione di Venezia e di quella sull'unione della Lombardia* (già approvata dai Deputati) *con un articolo aggiunto dal Senato — Discussione su quest articolo — Incidente sul modo di votare — Votazione ed approvazione di quest articolo per scrutinio secreto*

Alle ore 1 3|4 la Camera non essendo ancora in numero s'incomincia col dar lettura del processo verbale, alle ore 2 la Camera, a malgrado dell'indicazione esatta, espressa nell ordine del giorno, di doversi radunare *a un ora precisa*, non si trova ancora per mancanza di numero in grado di deliberare

Intrattengonsi i pochi deputati presenti colla lettura del sunto delle petizioni, e quindi s'approva il processo verbale

G B Michelini — Ieri voi avete fatto plauso alle calde e concitate parole colle quali il deputato Ravina vi esortava a terminare una volta la legge sui gesuiti che stiamo discutendo, onde occuparci di cose di ben altra importanza nelle gravissime circostanze in cui trovasi la nazione Io aggiungerò che il pubblico si lagna, nè forse a torto delle nostre lungaggini (*è giusto, è giusto*) Signori, e giusto che soddisfacciamo all impazienza del pubblico che ci taccia d'intemperanza di parole (*vari avvocati* — oh! oh!) Ciò possiamo fare moltiplicando od allungando le nostre tornate Io ho pertanto l'onore di proporvi che ci riuniamo due volte al giorno, per esempio alle sei di mattino ed alle otto di sera (*rumori*), od almeno che la nostra unica tornata quotidiana cominci irremissibilmente a mezzo giorno

Il *Presidente* pone a voti la proposta Michelini, e la Camera decide che le sue sedute avran luogo d'ora in avanti a mezzo giorno preciso

La discussione sul 1º progetto di legge Bixio e continuata

Il *presidente* dà lettura di un sotto-emendamento, proposto dal deputato Costa di Beauregard, sull' articolo in discussione, che è il terzo del progetto di legge in discussione, ed in cui si propone che l'articolo sia interamente rigettato.

Costa di Beauregard legge il seguente scritto

— Signori! L' emendamento che vi propongo è senza dubbio il più largo fra quanti avrete ad esaminare, e quello che più si scosta dal testo della legge in discussione, poichè non vi domando nientemeno che l' intera soppressione dell' art 3

Signori! voi avete espulse delle corporazioni che vi sembravano pericolose, la loro presenza nello stato poteva diventare una causa d' inquietudini, di tumulti e di disordini Questi motivi di prudenza possono giustificare o spiegare almeno il rigore delle vostre determinazioni, ma non potrò mai comprendere ch' essi possano autorizzarvi a spogliare i proscritti e ad occupare i loro beni (*rumori*).

Il diritto di proprietà è uno dei più sacri diritti, e lo stato, come il particolare, non può violarlo senza commettere un delitto Voi vedeste, signori, con quanto strana facilità vi si proponeva nella seduta d'ieri d'inviluppare nella legge di proscrizione pei Gesuiti, degli ordini le cui regole, nonchè il loro nome e l' esistenza, era ignota a molti membri di questa Camera

Un eloquente oratore giunse perfino a proporvi di non arrestarvi in un cammino così glorioso e di colpire indistintamente tutti i conventi e tutti i frati E si oserebbe chiamare epoca di libertà quella in cui si può giungere a formular leggi eccezionali così tiranniche? quella in cui vorrebbesi impadronire dell' asse particolare, con violare delle disposizioni testamentarie, delle donazioni, degli atti consacrati e protetti dalla legge? Lo stato s' impadronisca pure degli stabilimenti che servivano di collegio ai Gesuiti, in ciò nessuno troverà a ridire, e non v' ha nulla di più giusto, essendo questi sua proprietà, ma per tutti gli altri beni io sostengo che vi sarebbe ingiustizia

Si votava ieri per seduta e levata sulla sorte degli Oblati, della Congregazione di S Paolo, delle Sacramentine Uno dei membri di quest' assemblea diceva, a proposito di quest' ultima congregazione, che ei non poteva aver certezza circa la sua affigliazione gesuitica, ma che la giudicava inutile ed inoltre incomoda, e molto noiosa pei suoi vicini Si procedette alla votazione, e le Sacramentine non evitarono l'espulsione ed il sequestro se non grazie all influenza d' una piccola maggiorità, che pronunciossi pella sospensione della misura, di modo che il vero delitto delle povere donne pareva esser quello di venir considerate come inutili e noiose Ora se si dovesse perseguitare, scacciare, spogliare tutti i noiosi, che diverreste voi, o signori? (*ilarità*) qual limite porreste al numero delle vostre vittime? Ma questa grave questione deve essere trattata con modi più seri Ritorniamo ai principii d'equità, dai quali nessuno devesi allontanare (*ah! ah!*)

Io dico che l'articolo 3º formola una legge tirannica e che potrà farvi accusare d' aver voluto batter moneta coi mezzi speditivi che usava la convenzione francese Io dico che la confisca è abolita, e che quand anco nol fosse, e potesse venir applicata a qualche delitto, essa non lo sarebbe a quelli dei Gesuiti, degli Oblati, dei Liguoriani, delle dame del Sacro Cuore, poichè le loro colpe non furono mai provate con inchieste, con processi, con sentenze, esse esistono nelle vostre convinzioni, ma queste non bastano per motivare un attentato così diretto contro il diritto della giustizia, ciò sarebbe l' abuso della forza, contro cui io protesto come pure contro l'illegalità, contro l'ingiustizia (*oh! oh!*) La mia protesta sarà vana, ma questa persuasione non saprà soffocare il grido della mia coscienza, e perciò io protesto di nuovo contro il terzo articolo della legge, e per emendamento io ne dimando la soppressione (*bisbiglio*)

Cornero relatore sostiene il progetto della Commissione ed allega che l'art 3 non reca altre disposizioni fuorchè quelle che emergono direttamente dalla legge istessa che sancisce la soppressione di quegli ordini, non potendosi supporre che i beni che appartennero già ad una corporazione autorizzata dal Governo, non ricadano nel suo dominio, quando questa corporazione venga abolita, ed a questo proposito ei cita l'esempio dell'assemblea francese, che nell anno 1798 dopo maturo esame decretava nello stesso senso della proposta della Commissione

Il Ministro della Giustizia e d'avviso che senza andare a ricercare gli esempi negli atti dell'Assemblea francese se ne possa trovare uno nel nostro Stato in cui in virtù di regie patenti in data del 13 ottobre 1778, si dichiarò espulsa la Compagnia di Gesù, e ne vennero incamerati i beni, e posti sotto una particolare azienda, perchè servissero ad usi che avessero qualche rapporto con quelli a cui erano destinati

L'oratore legge alla Camera la regia patente del 1778, ed osserva che il Governo di S M ritiene il caso ora in questione come eguale a quello della soppressione d un ordine qualunque, eseguita in forza di legge dello Stato, caso in cui il governo subentra nel possesso dei beni per diritto di vacanza

Coglie l'oratore *l'occasione per esprimere alla Camera* esser egli d'avviso che si debba venire ad un più equo ordinamento delle proprietà ecclesiastiche, il che sarebbe di un grand'utile per certe provincie, e specialmente per *la Sardegna, ma che per ciò fare bisogna intendersi colla* S Sede

Jacquemoud appoggia l emendamento Costa e vota per la soppressione dell' articolo, dietro varie considerazioni che espone alla Camera

Primieramente egli crede essere inutile quest'articolo, avendo già la nostra legislazione provvisto al caso d una soppressione dell ordine, ed altro non occorrere fuorchè attenersi a queste disposizioni Distingue egli poi ciò che riguarda la Compagnia di Gesù da ciò che ha rapporto alle altre corporazioni Per la prima egli s' accorda facilmente col ministro della giustizia, ma osserva per quanto *appartiene alle altre corporazioni che in molte fra queste* i voti non sono perpetui, e che per conseguenza questa soppressione porterebbe lesione ai diritti degli individui Trova in fine contraria questa parte della legge col codice penale sardo perchè in questo viene abolito formalmente il diritto di confisca

G B Michelini — Alle osservazioni del sig relatore della Commissione e del sig Ministro di grazia e giustizia *tendenti a confutare l autore dell'emendamento*, il quale taccia di confisca la disposizione dell articolo 3 del progetto di legge che ci occupa, aggiungerò poche parole

Il sig relatore rammentò l Assemblea Costituente di Francia che dichiarò beni nazionali i beni della Chiesa, il signor Ministro ci narrò quanto successe in Piemonte all epoca della soppressione dei Gesuiti Io giustificherò l'operato e della Costituente francese e del governo piemontese dello scorso secolo nella soppressione dei Gesuiti

Signori, non si possono fondare istituzioni religiose, e lo stesso dicasi di quelle, le quali avessero per iscopo opere pie o fidecommessi senza autorizzazione del governo, senza che dal governo ricevano l' esistenza Ora alla concessione del governo è sempre annessa la espressa od almeno tacita condizione essenziale, che tali istituzioni dureranno finchè così piace al governo futuro, di modo che sia sempre lecita la soppressione di tali istituzioni Se ciò non fosse ne verrebbe l assurdità che i nostri antenati avevano sui beni di questo mondo maggiori diritti che noi non abbiamo, di modo che tutte le terre potrebbero *col tempo essere vincolate da istituzioni beneficiarie*, fidecommissarie o di opere pie Ecco perchè e la costituente s'impadronì dei beni ecclesiastici, e lo stesso fece il governo piemontese di quello dei gesuiti, e lo stesso *faremo noi presentemente Qui dunque non può aver* luogo l' odiosa confisca, perchè nessuno rimane spogliato.

Viora non ammette parità tra la soppressione e la *confisca*, ed adduce *distinzioni fra l' una e l' altra*. Si è innalzato un grido contro la confisca, dic'egli, perchè colpiva i colpevoli cogli innocenti, ma nel caso che ci occupa, non vi è innocente che soffra per i rei

Sineo dice che il timore appalesato dal ministro della giustizia è escluso da quelle stesse antiche disposizioni legislative che egli ha fatto conoscere alla Camera La corte di Roma non mosse nessuna lagnanza allorchè furono date le lettere patenti dell'anno 1778 che concernevano il patrimonio dei gesuiti Tacque nel mezzo secolo successivo, tacque ancora dopo la ristorazione del trono di Savoia in quei tempi in cui si dava così facile ascolto alle pretese delle autorità ecclesiastiche

Se nel principio del regno di Vittorio Amedeo III il governo credeva di poter disporre dei beni della compagnia di Gesù, senza chiedere nessuna autorizzazione apostolica, come mai potrebbe credersi necessaria quest'autorizzazione sotto il regno costituzionale di Carlo Alberto?

Il motivo per cui si è potuto allora, come si può incontrastabilmente ai tempi nostri, disporre di siffatte sostanze senza consultare la corte di Roma, sta appunto in ciò ch'io ho avuto l'onore di far presente alla Camera in un altra occasione, sta in ciò che non si tratta qui di beni ecclesiastici, bensì di beni laicali, quantunque applicati a congregazioni religiose I concordati ai quali accennavasi nell'emendamento innoltrato ieri dall' onorevole deputato Albini, concernono i beni dei benefizii, cioè quelli dei vescovati, delle abazie e di altre simili fondazioni di carattere canonicamente ecclesiastico Vogliono appunto i concordati che nel caso di vacanze le rendite di quei benefizii siano riscosse da quell uffizio che è decorato col nome di Economato regio ed apostolico Per effetto di analogia, si possono affidare all'Economato anche i capitali che provengono dalla vendita dei beni di qualche vescovato od altro benefizio che venisse per avventura soppresso Ma ciò non ha niente di comune colle sostanze proprie di semplici congregazioni, le quali allorchè cessano di esistere non possono avere altro successore che il demanio nazionale, come accade a qualunque altro corpo morale

Ho spiegato in altra seduta il perchè ad onta di queste considerazioni si fosse colle patenti del 1778 affidata l'amministrazione dei beni dei gesuiti all economato È inutile che io ricordi come allora si avesse, non so se io debba dire la speranza, od il timore, di dovere un giorno restituire quei beni alla società recentemente soppressa e come si credesse a tale uopo lasciarne la conservazione all' uffizio più ecclesiastico che civile dell' economato Rispettavasi tuttavia il principio del nostro diritto pubblico disponendosi direttamente dal Re, sì delle rendite che dei capitali, e destinando la maggior parte di quelle ad uso meramente secolare, perchè specialmente a favore dell università degli studii che in quel tempo cominciò ad avere il suo patrimonio particolare con grande *profitto delle scienze* La vostra Commissione vi propone di fare l applicazione dello stesso principio, ma di farla in modo più regolare ed in modo più consentaneo alle norme di contabilità, al sistema costituzionale sotto cui *viviamo Invece dell' economato che dipende unicamente* dal guardasigilli, e che non rende i suoi conti ad altri che al dicastero di giustizia, la Commissione intende che sia affidata all azienda generale delle finanze l amministrazione *di quei beni, come tutte le altre proprietà* demaniali, così se ne terrà conto nel bilancio generale dello stato e si osserveranno anche in questa parte del servizio nazionale quelle più rigorose norme di contabilità che si osservano in tutti *i rami dipendenti* dalle Regie Finanze

Non ho bisogno di protestare contro l'ingiuriosa qualificazione di confisca che si è voluto dare a quella operazione di semplice amministrazione Certo, se si fosse trattato di qualsivoglia specie di confisca, la proposta avrebbe avuto contro di sè il voto unanime della Commissione; abbiamo tutti uguale ripugnanza per questa pena, che fu per sempre eliminata dalla nostra legislazione Non vi sarà nessun ombra di confisca, nè anco a danno di coloro che avessero fatti i voti triennali ai quali accennava l onorevole deputato Jacquemoud, sia che questi soggetti vincolati da voti temporali abbiano ritenuto il privato dominio delle loro possessioni, sia che lo abbiano ceduto ai loro prossimi, l articolo proposto dalla Commissione non li colpisce Si tratta soltanto dei beni posseduti dalla congregazione come corpo morale, ed è per questi soltanto che la devoluzione si opera di pien diritto a favore del demanio nazionale, e che l'amministrazione debbe conseguentemente esserne affidata all azienda delle finanze

Sulis propone il seguente dilemma a combattere la soppressione dell'articolo o si considerano i membri di un ordine come individui, ed allora essi non possono possedere quel che non hanno, perchè col voto di povertà se ne spogliarono, o si considerano come corporazione, e quando questa non esiste, essa non deve più avere proprietà alcuna

Monti s'oppone all' emendamento Costa, e protesta credere che il governo ha l'assoluto dominio sui beni delle corporazioni soppresse, e che può assumerne l'amministrazione, ma a solo titolo di deferenza per la Santa Sede, ei crederebbe doversi notificare a questa la decisione presa, usando così gli stessi riguardi col sommo Pontefice che si usarono con Metternich or son due anni nella questione de vini

Stara fa alcune osservazioni storiche sul fatto del 1778 citato dal ministro, e sostiene nella sua integrità la versione della Commissione, come quella, in cui si propone apertamente che il possesso dei beni passi all'azienda delle finanze

Nota l'oratore come nel 1778, regnante Amedeo III, si pensasse ad affidare ad un amministrazione particolare la gestione di que beni perchè quel re il quale, per quanto ci narra la storia, peccava forse d idee oltre modo religiose, aveva in mente di farne la restituzione Egli *non pensa che questo motivo possa essere prodotto a que*st epoca ed in questa Camera e che non si possa aver certo l' idea di compiere questa restituzione

G B Michelini — Osserverò al deputato Monti, che bisogna distinguere la questione di diritto dalla questione di convenienza L'argomento da me accennato testè pare metta fuori di dubbio il diritto del governo d impadronirsi dei beni ecclesiastici, ed ancor più di quelli delle congregazioni che hanno per iscopo l' insegnamento senza il consenso di qualsiasi altro governo Quanto alla convenienza vuolsi lasciare al ministero di vedere se sia il caso di trattare colla corte di Roma Noi sanzioniamo il diritto, ed il ministero, armato di questo diritto, troverassi in migliore condizione in quelle trattative che stimasse intavolare colla corte di Roma

Galvagno ed *Albini* prendono ancor la parola su questa questione, e quindi, l emendamento Costa di Beauregard posto ai voti e rigettato

Il Presidente da lettura dell'emendamento Albini, e ne pone in discussione la prima parte la quale non differisce molto da quella della Commissione, e che dopo lungo dibattere riduce alle stesse espressioni

Martinet presenta un sotto emendamento a questa prima parte dell'articolo terzo che consiste del mettere in luogo di *posseduti a qualunque titolo*, la frase, *a titolo di proprietà*

Martinet legge il seguente discorso — Io intendo senza difficoltà che tutto ciò che ebbe rapporti coi gesuiti, debba essere *imbrattato dal loro pernicioso contatto*, ed in conseguenza sottomesso ad un medesimo giudizio in favore dello stato, ciò è necessario al bene pubblico Ma questa riprovazione, d altronde giusta, che si rapporta alla *famosa compagnia, non ci deve condurre ad un evidente* ingiustizia verso le persone e le corporazioni morali, le di cui relazioni coi Gesuiti furono involontarie e forzate, a giudicare dello stato dei beni di cui i gesuiti non ave*vano che l'amministrazione e l'usufrutto temporario* e la di cui proprietà non è mai stata loro attribuita ed appartenne sempre ad altri Essa è pure una tale ingiustizia che voi commettereste, se voi adottate tal quale è, e, senza *variazione*, l'articolo 3 del *progetto di legge* che si trova sotto i nostri occhi

In prova del che, questo articolo dice. « Tutti li beni e ragioni di qualsivoglia sorta per dette corporazioni a *qualsivoglia titolo posseduti* »

Queste ultime parole hanno una significazione sì estesa, che esse involgerebbero nel desiderato giudizio, non solo ogni sorta di beni che i Gesuiti possedevano a titolo di proprietà, ma anche, senza dubbio contro la nostra volontà e con violazione del diritto dei terzi tutti i beni che essi potevano possedere a titolo *precario di usufrutto, di pigione, di semplice uso, d'amministrazione* o altri simili, di maniera che la legge che vi si propone sarebbe per attribuire allo stato degli illimitati diritti sopra questi beni, mentre che quelli dei Gesuiti erano affatto limitati Per dimostrarlo maggiormente, io applicherò queste osservazioni ad un caso particolare, quello del collegio d'Aosta

Questo collegio possedeva dei beni a lui proprii, e che anticamente erano amministrati dal consiglio municipale di questa città

Ma un bel giorno, o per meglio dire un tristo giorno, un giorno di sinistra memoria, un prelato che da meno di due anni trovavasi il capo della diocesi d Aosta rinvenendo nella municipalità della nostra città una troppo energica resistenza contro le sue perniciose tendenze esclamò *Io farò piovere su di questa città dei Regii Biglietti* Ciò eragli facile allora, e mantenne pur troppo la sua parola Ma, per non parlare qui che dell'oggetto che ci occupa, io dirò che un Regio biglietto del 31 maggio 1834 ci impose i Gesuiti, confidando ad un tratto l istruzione e l'amministrazione dei beni del collegio d Aosta alla troppo celebre compagnia che contro il desiderio degli abitanti di questa città, vi si mantenne fino ai primi giorni di marzo ultimo, epoca in cui fummo finalmente liberati da questa dolorosa piaga

Per farvi conoscere in poche parole quali sono i diritti della città d'Aosta sopra i beni di questo collegio, posseduti dai gesuiti in questi 14 anni (dal 1834 al 1848), permettete, o Signori, che io adduca qualche schiarimento da una deliberazione del consiglio della città d Aosta del 17 marzo 1848

Segue la lettura di quest'atto

Martinet prosegue — Prova tutto ciò che i gesuiti non ebbero sopra questi beni del collegio d'Aosta che un possesso temporario, che lo stato che s'impossessa con eccellenti ragioni dei beni dei gesuiti non può quelli convertire in diritto di proprietà Io credo che il collegio di Aosta non sia il solo che trovisi in tali circostanze Io parlai di questo i di cui fatti mi erano noti Io credo poter asserire che nello stesso caso a un dipresso trovansi gli stabilimenti di Chambery e di Motlan Havvene forse di gli altri ancora Egli è dunque nell' interesse generale che io fo la mia proposizione Noi votiamo che lo stato si approprii i beni dei gesuiti e delle altre espulse corporazioni, ma noi non vogliamo soverchiare i diritti che le città ed i comuni hanno sopra i beni di cui non avevano i gesuiti che l amministrazione od il temporario possedimento

Egli è adunque necessario di correggere l'articolo 3 del progetto della Commissione, o dell'emendamento Albini, di modo che non si attribuiscano allo stato il quale succederà ai gesuiti, diritti più ampii che non avevano essi stessi

Per questa ragione io proposi di surrogare queste parole nell'articolo 3º *a qual si voglia titolo posseduti* con quelle di *posseduti a titolo di proprietà* Io spero che voi accoglierete questo emendamento

Del restante io dichiaro che poco m importa delle espressioni, e che sono disposto ad adottare qualunque altro emendamento che sembrasse più adatto, purchè basti a salvare i diritti dei terzi

Demarchi propone che s aggiunga in fine dell articolo *Salvi i diritti dei terzi*

Chenal chiede la parola per proteggere i diritti dei terzi Egli domanda di fare inserire nel processo verbale una protesta in favore di Sallanches, sullo stabilimento dei gesuiti di Motlan

Il *Presidente* gli fa osservare che questa discussione troverà luogo più tardi

Ferraris si oppone all adozione di questo emendamento dicendo non potersi supporre che un corpo legislativo qualunque voglia ledere giammai i diritti dei terzi, ma che per altra parte se se s'inserisce quest'aggiunta, essa potrebbe addurre molti inconvenienti

Martinet aderisce ed accetta l'emendamento Demarchi ritirando il suo

Dopo una prolissa discussione a cui prendono parte i deputati *Bunico*, *Arnulfo*, *Ferraris*, si pone a voti la prima parte dell articolo 3 che viene adottato, e quindi l aggiunta Demarchi

Su questa la prova è dichiarata dubbia

Notta, prima che si faccia la contro prova, dichiara a nome della Camera, che a suo senso coloro che non votano per l'emendamento *Demarchi*, non lo fanno per altro motivo, se non perchè pensano, che nella versione della Commissione già vi sia implicitamente compresa la guarentigia dei diritti dei terzi

Dopo questa spiegazione la Camera procede alla contro prova, e rigetta l'emendamento Demarchi

Il *Ministro dell Interno* sale alla tribuna a dar lettura del progetto di legge riguardante l unione della Venezia col nostro stato, conforme a quella dell'unione colla Lombardia

Questa lettura è accolta con grandissimi applausi

Il Ministro previene quindi la Camera che il Senato prese ad esaminare nella sua seduta d ieri la 2a legge già approvata dai Deputati, risguardante l unione di Lombardia, e che pensò in questa circostanza di scinderla di nuovo in due, la prima delle quali contenesse i sei primi articoli, e la seconda gli altri due che riguardano specialmente la legge elettorale

Per accelerare tuttavia in quanto è possibile l unione pensava il Senato di rimandare ai deputati la prima parte di questa legge e per un sentimento di deferenza verso il governo Lombardo, e per acquetare le apprensioni che potrebbero nascere nei nostri vicini sull'esito della discussione della seconda parte di questa legge egli aggiungeva un 7 articolo così concepito Le basi del protocollo in data 16 giugno p p saranno mantenute intatte pella Lombardia e pelle provincie venete

Il *Ministro*, letto quest articolo, dichiara sottoporlo alla sanzione della Camera

Il *Presidente* — La Camera da atto al Ministro dell interno della presentazione delle due leggi, e le manda secondo il consueto, all'esame degli uffizi

Sineo — Se v' è caso in cui si debba prescindere dalle fredde e tarde norme del nostro regolamento, egli è certamente quello che oggi a voi si presenta Si tratta da un lato di accogliere i nostri fratelli di Venezia colle stesse condizioni precisamente colle quali abbiamo stretto il patto d' unione offertoci dai fratelli di Lombardia Si tratta da un altro lato semplicemente di admettere per la

Lombardia e le provincie Venete la divisione d'una legge che fu da voi votata con la maturità d'una lunga discussione Dagli articoli che concernono l'esercizio provvisorio dei poteri governativi in Lombardia, il Senato ha separati quelli coi quali si stabilivano le basi principali della legge elettorale Questa divisione non altera per nulla il sistema della legge che abbiamo votata Saremo in tempo di nuovo di stabilire le norme generali delle future elezioni Intanto mostriamo la nostra premura di provvedere, acciocchè il comune potere esecutivo possa prendere immediatamente in mano le redini dello Stato Lombardo e della Venezia Diamo questa nuova prova di simpatia e di affetto alle nuove provincie unite Diamo senza esitazione possanza ed energia al Governo Propongo conseguentemente che la Camera si scosti dal suo regolamento per le due leggi che ci vengono oggi comunicate e che prima d'ogni altra cosa si ponga subito in discussione il nuovo testo delle leggi di Lombardia

Montezemolo osserva che quando la Camera votava la legge d'unione colla Lombardia, v'inchiudeva le basi elettorali per tutto il nuovo Regno, e che il senato distrugge con quest'emendamento le decisioni della Camera

Il Ministro dell'Interno risponde che ciò non deve fare difficoltà veruna, poichè in questo articolo si esprime soltanto una riserva onde evitare male intelligenze

Montezemolo ripete che l'illustre Senato ha avuto riguardo ai Lombardi, e non ai voti di questa Camera

Dopo un lungo dibattimento sulla questione se debbasi non procedere tosto alla discussione ed alla votazione dell'art 7, la Camera si pronuncia pell'affermativa

Sorge il dubbio dopo l'adozione dell'articolo, per alzata e seduta, se debbasi procedere ad una votazione per scrutinio secreto, sostenendo alcuni, che quest'articolo non reca variazione alla legge ed altri il contrario

Si prolunga questo dibattimento confuso e tumultuoso Infine prevale l'opinione affermativa e si passa a votazione secreta

Numero dei votanti	144
Voti bianchi	127
Voti neri	17

La seduta è chiusa alle 5

Ordine del giorno di domani 21 corrente

A mezzogiorno preciso Seduta pubblica — Continuazione della legge Bixio — Progetti di legge d'urgenza

SECONDA RELAZIONE

della Commissione per le leggi di finanza

letta nella tornata del 19 luglio 1848

Signori

La Commissione da voi incaricata di riferirvi intorno ai progetti di legge proposti dal sig ministro delle finanze, ha oggi il dovere di presentarvi con quella brevità, che impone l'augustia del tempo, un'altra parte delle proprie ricerche Queste riguardano il prestito ipotecario Dei progetti di legge rimanenti sarà riferito fra breve

La Commissione, ancor prima d'intraprendere l'esame dei progetti ministeriali, scorse la necessità di verificare le basi, dalle quali era partito il ministero nel proporli, epperciò il bisogno di riassumere il bilancio delle spese e delle entrate pel primo semestre dell'anno corrente Ma essa non tardò ad accorgersi dell'impossibilità di tale esecuzione Tanti avvenimenti infatti e tante spese ebbero luogo nel breve periodo degli ultimi tre mesi, tante altre spese si addoppiano tuttodì alle prime e ne fan seguito, che il volerle scernere, per disporle in categorie, e molto più il volerne analizzare lo spirito, e pesare l'importanza condurrebbe a un lavoro lungo, difficilissimo, e in parte per ora ineseguibile La Commissione pertanto, benchè *suo malgrado*, *non può su tal proposito far* altro che presentarvi il sunto delle spese dell'anno corrente, avvertendovi tuttavia che ogni giorno a queste se ne aggiungono altre nuove e non prevedute, sicchè nemmeno questo sunto non può somministrare se non un'idea incompleta dello stato del pubblico erario

Dalla semplice ispezione di tal sunto appare, che due sono le cause del gravissimo disavanzo nelle spese di quest'anno

1 Le strade di ferro

2 La guerra

La Commissione pensò, se forse non si potesse diminuire lo spendio per le prime a vantaggio della seconda Dai schiarimenti presi risultò, che sopra 29 milioni stanziati nell'anno per esse strade si potrebbe differire l'esecuzione di alcune opere per la somma di 8 milioni circa Questi potrebbero portarsi benissimo sul dicastero della guerra

Ma per altra parte le esigenze di questa guerra istessa crescono ogni di più Il 19 giugno il ministero calcolava a 31 milioni il disequilibrio delle finanze pel secondo semestre Indi in poi furono decretate spese straordinarie per il valsente di ll 4,360,000, e mezzo milione venne mandato a Milano, ed altre vistosissime somme vengono nuovamente chieste oltre ogni previsione pel bisogno della guerra italiana

È probabilissimo adunque che quand'anche sulla categoria delle strade ferrate si operasse l'accennato risparmio, questo non basterà neanco a coprire le spese impreviste dell'amministrazione militare Sarà uopo adunque, che gravi sacrifizii si domandino nuovamente alla nazione essa saprà sopportarli con quell'animo che si addice a chi è posto alla testa dell'italiana nazionalità

Il ministero, per provvedere al disequilibrio accennato del secondo semestre, proponeva i cinque progetti di legge che la Camera conosce

L'intenzione sua nel proporli evidentemente era quella di giovarsi delle risorse interne dello stato, finattantochè, cessata la crisi commerciale e politica di là dalle Alpi, fosse servirsi più opportunamente del credito

Codeste ragioni al certo sono forti e lodevoli La Commissione tuttavia non dissimula ch essa vedrebbe con piacere soccorso largamente alle presenti emergenze, mediante un prestito il quale dispensasse dallo aggravar la mano sopra le risorse dei privati

Infatti, non giova tacerlo, le popolazioni sia agricole, sia commerciali, sia industriali si trovano in una strettezza, che certamente sparirà al primo schiararsi dell'orizzonte politico, ma che pur tuttavia sta e pesa Inoltre la Commissione non è aliena dal credere che le recenti risoluzioni intorno alla levata di 21 mila uomini, ed alla mobilizzazione della Guardia Nazionale, e quelle forse che si dovranno prendere per spingere innanzi con energia il sommo fatto della guerra, necessiteranno anche nel corrente semestre altre spese superiori di molto a quelle, alle quali si vorrebbe supplire co' progetti accennati Si aggiunga che sembrò ebbe più opportuno di serbare le interne risorse per gli ultimi casi, e giovarsi del credito generosamente, non chiedendo al minuto, ma contrattando a un tratto quanto basta a bisogni presenti e prossimi Finalmente la Commissione non ignorando che il nostro debito pubblico è il più piccolo forse ragguagliatamente di tutti quelli dei regni d'Europa, e che la guerra e le strade ferrate finora non arrivarono ad accrescerlo se non di otto milioni appena, spererebbe che si potrebbero trovare condizioni eque e ragionevoli per un prestito molto maggiore di quello domandato dal Ministero

Queste ragioni indurrebbero la Commissione a desiderare che con un siffatto mezzo senz'altro si venisse a sovvenire alle emergenze straordinarie dello Stato Ma siccome il difetto d'elementi necessarii non le permette di risolvere integralmente tal quistione, così essa si credette in dovere di esaminare gli altri mezzi di più certa e pronta esecuzione presentati dal Ministero, e quelli altresì che altri le presentò, o che naturalmente le si affacciarono

Dirò prima brevemente di questi

Fu chi a modo di petizione propose alla Camera una operazione, che dicevasi atta a supplire ai bisogni dello Stato senza ricorrere a prestiti forzati, nè al credito estero Quest'operazione consisterebbe a emettere carta monetata pel valsente di 75 milioni Secondo il progetto i beni nazionali ne sarebbero garanzia: i privati verrebbero allettati a cambiare il loro oro ed argento contro biglietti, mediante un premio che all'uopo varierebbe dall'1 al 10 per 0|0 i biglietti a cominciare dal second'anno verrebbero estinti per decimi, e surrogati con moneta sonante Io non m'arresterò a combattere quest'idea Dirò solo che nelle circostanze attuali sarebbe molto problematico di trovar nello Stato 75 milioni di numerario da sostituirsi con carta monetata che questa non avrebbe corso fuori di Stato se non con iscapito, e quindi con isconcerto nei valori che niuna ipoteca al mondo basterebbe probabilmente a tenerla al pari, che gli stessi sforzi che farebbe il Governo per farla ricevere ne peggiorerebbero la stima che niun ragionamento leverebbe alla moltitudine l'idea che il Governo ne potesse creare a piacimento oltre i 75 milioni che infine l'esempio fatale degli assegnati francesi è ancora di troppo recente memoria

La Commissione perciò non crede che la Camera abbia a occuparsi di tale idea

Simili ragioni la persuadono a porre, almeno per ora, da banda un'altra proposta tendente a emettere biglietti ipotecati non solo sui beni dello Stato, ma altresì su quelli de' privati, che volontariamente li offerissero pell'esca di un annuo interesse

Fu eziandio chi propose di giovarsi della Banca di Genova per operare un'emissione di cartelle, le quali verrebbero ampiamente guarentite dallo Stato La Commissione esaminò diligentemente questa proposta ne riconobbe la convenienza per una banca, come quelle d'Inghilterra e di Francia, d'ampii fondi e attività non potè riconoscerla per quella di Genova Questa infatti ha azioni appena per la somma di 4 milioni inoltre un terzo del suo numerario deve stare a garanzia della carta che emettesse Le operazioni sue adunque debbono essenzialmente essere molto limitate, massime stante la concorrenza de' così detti *Banchierotti* ossia *cambia valute*, i quali col ricevere in deposito il denaro dei principali negozianti, e col girarlo ad un semplice lor cenno hanno stabilito in Genova altrettante piccole banche di giro e deposito

Per valersi della Banca suddetta ai bisogni dello Stato converrebbe adunque di allargarne previamente le basi

È questo il momento opportuno di farlo? Noi nol crediamo Basi alle operazioni di una banca sono, credito pubblico e moltiplicità degli affari Questi appunto mancano oggidì Ciò è tanto vero che le azioni di essa Banca, le quali già erano a 1400, sono oggidì cadute a 1150, e l'interesse dell'ultimo semestre venne appena ragguagliato al 4 1|2 circa sul valore nominale

La Commissione è d'avviso che per ora non sia molto probabile che la banca di Genova possa recare un soccorso efficace ai bisogni grandi ed urgenti dello Stato Nè sarebbe forse conveniente il chiederlo ad essa

Non mi fermerò a discutere e combattere altre proposizioni, le quali quasi tutte partono da supposti o fallaci affatto, o almeno di troppo superiori alle forze vere e reali dello Stato

Più ragionevoli ed opportune parvero le idee di coloro che consigliavano di soccorrere alle finanze sia mediante un prestito sui crediti ipotecarii, sia mediante l'alienazione di quelle terre e case demaniali sparse e non molto fruttifere, che pur somministrando allo Stato una rendita totale di ll 665,943, possono calcolarsi di un valor capitale superiore ai 13 milioni La Commissione si farà un *dovere di intrattenervi di siffatte due idee allorchè vi riferirà* intorno ai progetti di prestito gratuito, ed ai mezzi atti a surrogarli o modificarli

Resta a esaminarsi il progetto ministeriale n° 5 In esso si chiede la facoltà di contrarre un prestito di 12 milioni, ad un interesse non eccedente il 6 0|0, ipotecandolo sopra i beni dell'Ordine Mauriziano e in supplemento sopra quelli del Demanio

Avvertasi preliminarmente che giusta le notizie officiali comunicateci gentilmente da quell'Amministrazione, i beni dell'Ordine van distinti in due classi, cioè in beni rurali e in case da affitto I primi risultano ad un totale di giornate 17,860, di cui 14,088 coltive, e 3772 imboschite la loro rendita lorda monta a ll 715,675, le passività annue a ll 276,553, la rendita netta a ll 439,122 I fitti delle case fruttano ogni anno ll 61,691, le spese relative sono di ll 6,281, l'entrata netta è di ll 55,411 Il totale della rendita netta di tutti i beni ipotecabili dell'Ordine Mauriziano ascenderebbe adunque a ll 494,533

È su questi beni che il Ministero proporrebbe di fondare il prestito accennato L'intenzione sua evidentemente sarebbe di trovarlo al pari ed in massima parte tra capitalisti del paese A ciò mira sia col proporre l'ipoteca, sia col riserbarsi la facoltà di innalzare l'interesse al 6 per 0|0, sia coll'offrire il rimborso nel breve termine di anni 6

La Commissione apprezzò la bontà di queste ragioni, e senza eliminare la garanzia dell'ipoteca e il vantaggio del prossimo rimborso, credette tuttavia di modificare in alcuni punti il progetto ministeriale Prima di tutto pensò di attenersi alla base ordinaria del 5 0|0, come quella che meglio si conforma agli usi ed alle condizioni di siffatte operazioni

In secondo luogo la Commissione affine di allettare eziandio quei capitalisti i quali volessero ottenere un impiego più lungo ai proprii fondi, credette opportuno stabilire che alla fine del sesto anno l'ipoteca cesserebbe bensì e il rimborso si opererebbe per tutti coloro che lo chiedessero, ma fosse però facoltativo a chi nol volesse, di farsi cambiare la propria cedola ipotecaria in altra equivalente al pari da emettersi sulle basi dell'imprestito del 1831

La Commissione stimò di stabilire un termine a codeste conversioni cioè di sei mesi avanti la scadenza del rimborso, e ciò onde levare al Governo il danno di dover radunare somme superiori al rimborso effettivo

La Commissione all'intento di far fronte alle imprevedute spese della guerra, ed, ove occorresse, anche al disavanzo col quale potrebbesi forse negoziare il prestito, propone che la somma di esso si elevi alquanto più che nel progetto ministeriale cioè a 750,000 di rendita

Infine, desiderando di veder tosto o tardi effettuata la vendita dei beni e case demaniali, propone che invece di somministrare l'ipoteca suppletiva sui beni in generale del Demanio, questa venga ristretta soltanto ai canali del Vercellese, la cui rendita netta annua sommando a ll 347,234, quando venga aggiunta alla rendita accennata dei beni dell'Ordine Mauriziano da una rendita netta totale di ll 841,767, corrispondente ad un capitale di circa 17 milioni, epperciò superiore a quello necessario a fornire l'ipoteca del prestito proposto

Queste sono le modificazioni che la Commissione ha creduto di dovere introdurre nel progetto di legge che a nome di lei io ho l'onore di sottomettere alla vostra approvazione *Il Relatore* RICOTTI

PROGETTO DI LEGGE

Art 1 Il ministro segretario di stato per le finanze è autorizzato a fare un'emissione di rendite al 5 p 100 pel valore di ll 750,000 rimborsabili dentro un termine di anni 6

2 Per la sicurezza del capitale corrispondente alla rendita sovraindicata restano ipotecati i beni stabili dell'Ordine dei Ss Maurizio e Lazzaro ed, in sussidio, i canali del Vercellese di proprietà dello stato

3 Dal giorno della emissione di tali rendite fino a sei mesi prima della scadenza del termine sovrà fissato di 6 anni, sarà sempre facoltativo a ciascuno dei creditori di cambiare il titolo dell'imprestito con cedole del 5 pel 100 al pari, che verranno emesse semestralmente sulle basi dell'imprestito del 1831

Sulle stesse basi verrà pure al fine del sesto anno determinato l'occorrente fondo di ammortizzazione

SPESE DEL 1848

Le spese del 1848, come dal quadro presentato dal ministero Revel il 13 luglio, ammontano in totale a lire nuove 136,470,849, 87 divise come segue secondo le varie aziende, cioè

Azienda della Real Casa	L.	4,344,716,	84
» Grande cancelleria	»	5,029,426,	00
» Esteri	»	3,367,320,	82
» Interni	»	8,172,620,	26
» Lavori pubblici	»	3,980,398,	88
» Strade ferrate	»	29,493,124,	23
» Istruzione pubblica	»	1,363,055,	10
» Guerra	»	41,347,738,	30
Artiglieria	»	6,572,125,	49
» Marina	»	5,068,770,	84
» Finanze		4,798,937,	18
» Gabelle	»	10,017,450,	61
ERARIO, 1° *Spese diverse*	»	3,813,647,	92
2° *Assegnazioni sulla tesoreria generale e sulle tesorerie provinciali*	»	9,101,517,	20
Totale	L	136,470,849,	87

Di questa somma, parte è in bilancio nelle seguenti categorie

Spese ordinarie	L.	77,667,254,	14
Spese straordinarie			
1° *Sui fondi ordinari*	»	35,745,008,	99
2° *Sulla cassa di riserva*	»	899,185,	42
Totale spese bilanciate	L.	114,311,448,	55

La rimanenza è fuori bilancio nelle seguenti categorie

Spese nuove e maggiori spese			
1° *Sui fondi ordinari*	L	971,812,	33
2° *Sulla cassa di riserva*	»	12,690,666,	65
Spese in corso d'autorizzazione			
1° *Sui fondi ordinari*	»	4,136,922,	34
2° *Sulla cassa di riserva*	»	4,360,000,	00
Totale spese fuori bilancio	L	22,159,401,	32

NOMINE DEGLI UFFIZII

PRIMO UFFIZIO

Avvocato Cornero Giovanni Batt, presidente — Conte Moffa di Lisio, vice-presidente — Marchese Oldoino, segretario — Marchese Sauli, commissario per le petizioni

SECONDO UFFIZIO

Avvocato Gioia, presidente — Avvocato Genina, vice-presidente — Avvocato Fabre, segretario — Avvocato Siotto Pintor, commissario per le petizioni

TERZO UFFIZIO

Avvocato Demarchi, presidente — Avvocato Regis, vice presidente — Causidico Arnulfo, segretario — Cavaliere Galvagno, commissario per le petizioni

QUARTO UFFIZIO

Avvocato Fraschini, presidente — Avvocato Bixio, vice-presidente — Conte Michelini, segretario — Ingegnere Cambieri, commissario per le petizioni

QUINTO UFFIZIO

Avvocato Tonello, presidente — Avvocato Ferraris, vice presidente — Avvocato teologo Monti, segretario — Conte Cavour, commissario per le petizioni

SESTO UFFIZIO

Avvocato Caveri, presidente — Avvocato Cottin, vice-presidente — Avvocato Guglianetti segretario — Dottore Lanza, commissario per le petizioni

SETTIMO UFFIZIO

Cavaliere Gazzera, presidente — Avvocato Bunico, vice presidente — Avvocato Farina, segretario — Conte Corsi, commissario per le petizioni

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, *19 luglio* — Ieri nel pomeriggio giunse un nuovo convoglio di legni in posta con 30 circa uffiziali austriaci, essi erano scortati dai carabinieri a cavallo e scesero nella caserma S Ignazio in Vialata, ove sono alloggiati gli altri 30 *ufficiali dei quali accennai l'arrivo*

Ripeterò il già detto che il concentrare così gran numero di ufficiali e tanti soldati nemici in una piazza di guerra in momenti di rivoluzione in cui il partito avverso ordisce reazioni, è misura imprudente Credo che il municipio darà un ricorso al governo a questo proposito

— Il presidio della nostra piazza sarà presto ridotto a zero giacchè i residui dei depositi qui stanzianti hanno ricevuto l'ordine di partire questa sera, la cavalleria li ha preceduti Ora restano scoperti 14 posti importanti nei punti fortificati della cerchia delle mura, finora guardati dalla truppa, essi verranno consegnati alla guardia nazionale, la quale essendo di già gravata da un servizio oneroso, stanto i numerosi posti da munire, sarà necessario che si disponga a sacrifizi maggiori

Si tratta di servire la patria, di difenderla dagli interni ed esterni nemici, primo fra i primi doveri d'ogni buon cittadino (*Carteggio*)

Genova Il nostro carteggio circa la notizia che il giorno 19 a sera ebbe luogo una dimostrazione sotto le finestre del governatore onde ottenere che sgombrino da Genova gli ufficiali austriaci che in buon numero sono colà trattenuti ancora prigionieri, ma a vero dire, che godano una libertà che non pare prudente loro venga concessa

GOVERNO PROVVISORIO - CONGREGAZIONE PROVINCIALE

NOTIZIE DEL GIORNO

Brescia 19 luglio 1848

Ieri alle ore 11 antim il generale Bava attaccò gli Austriaci vicino a Governolo mentre ritornavano dalla *loro corsa* al di là del Po, e li disfece in modo che, ritiratisi a Governolo, non ebbero tempo di tagliare il ponte, e potè riuscire ai nostri di prender loro quattro cannoni, due bandiere e fare 400 prigionieri

Il traslocamento del Quartier generale seguito ieri stesso da Roverbella a Marmirolo fu così inaspettato per gli Austriaci, che continuando essi le loro comunicazioni pel solito stradale, il reggimento Pinerolo fece prigioniero il capitano Austriaco dei cacciatori signor Welser che in un legno di posta portava gli ordini da Legnago a Mantova

Il Duca di Savoia colla riserva si è acquartierato a Castelbelforte

Siamo lieti di annunciare la presente notizia, quale ci è testè arrivata dal quartier generale, riservandoci di pubblicare i maggiori particolari che conosceremo sulla brillante giornata d'ieri, la quale è novella prova che ogni qual volta avvi scontro campale, il vantaggio è pel valoroso esercito italiano

Viva l'Italia — Viva Carlo Alberto

Per incarico della Presidenza

G BORGHETTI *segr gen*

Il 15 pervenne al Campo l'avviso che gli austriaci in numero di 5,900 con mezzo parco d'artiglieria, sotto il comando del generale principe Lichtenstein, avevano passato il Po al ponte Lagoscuro, portandosi sotto Ferrara Cotesto passaggio era seguito in fatto il giorno prima, e gli Austriaci giunti sotto le mura col pretesto di cambiare il presidio della fortezza, s'erano accampati in una pianura vicina alla barriera S Benedetto, dopo aver imposta la contribuzione de'viveri per tutti i loro corpi, e l'obbligo dell'approvigionamento del presidio per due mesi

Il re Carlo Alberto, appena ebbe contezza del passaggio del nemico al di là del Po, mandò un corpo di 6,000 uomini con 16 bocche da fuoco, sotto gli ordini del generale Bava, per opporsi a quell'invasione del territorio transpadano Il generale si pose in marcia co' suoi senza dimora, e passò il fiume il 16 corrente a Borgoforte

Altre notizie ufficiali venute questa mattina assicurano che gli austriaci subito che ebbero sentore del movimento operato dai nostri, si ritirarono frettolosamente da Ferrara e ripassarono il fiume

È pur giunto al campo dell'esercito italiano l'annunzio che il Duca di Genova fu nominato Re dal Parlamento Siciliano, e che a Genova arrivò la deputazione incaricata di recargli la nuova di questa elezione

Si crede che il Quartier generale sarà oggi (16) trasportato a Marmirolo, ove finora si trovavano gli avamposti della seconda divisione piemontese

Da Venezia sappiamo che la mattina del 15 corrente era in quella città arrivato un corpo di 450 Piemontesi e che al più presto se ne attendevano altri 2000 Nel giorno antecedente fra quel Governo provvisorio e il tenente-maresciallo austriaco Welden fu statuita una convenzione pel cambio degli ostaggi

Per incarico del Governo Provvisorio
G CARCANO *Segretario*

Milano, 19*luglio* In Milano nulla di nuovo si aspetta con ansietà la formazione del nuovo ministero poichè sentono tutti l'urgente necessità d'una combinazione pronta e quale s'addica alle circostanze attuali Il ritardo pure nella votazione della legge della fusione è visto con malincuore giacchè un governo forte e ben costituito potrebbe fare un gran bene a noi Il generale Zucchi è giunto ieri non si conosce ancora quale sia la sua destinazione alcuni bramerebbero fosse chiesto al comando della nostra guardia nazionale che ha pure grande bisogno d'essere organizzata interamente, e disciplinata, altri vorrebbero venisse inviato al campo per contribuire colle sue vaste cognizioni al buon andamento della guerra (*carteggio*)

Modena, *15 luglio* Siamo informati da persona degna di fede che nell'interesse degli austriaci esiste una corrispondenza fra Mantova e Massa pel seguente stradale, Mirandola, Carpi, Reggio, Castelnuovo ne'monti, Busana, Fosdinovo e Massa, che nella prima settimana di luglio transitò per detta strada un gesuita travestito che proclamava apertamente nel comune di Bosacca e precisamente in Nigone e al Piagneto che il Duca sarebbe rientrato in questi Stati al 15 del corrente, e ch'egli ciò diceva perchè veniva da Verona Costui arrivato a Fivizzano fu arrestato dai Carabinieri Toscani che lo attendevano fuori della porta

Noi denunciamo questo fatto al governo perchè sia sorvegliato tutto quello stradale, non che tutte le autorità tanto politiche, che dell'amministrazione stradale, persone addette, e in intima parentela (alcune di esse) col cessato Regnante, le quali sono a piena cognizione di questi fatti, e non hanno mai voluto denunciarli all'autorità centrale nè sorvegliare a tali corrispondenze, per quante istanze sieno state inoltrate dai buoni cittadini (*Nazionale*)

Casalmaggiore, *17 luglio* Il corpo degli studenti lombardi arrivato che fu al blocco di Mantova unitamente ai battaglioni lombardi, avanzatosi in ricognizione verso Pietole, mentre bivaccava, fu preso di mira dai cannonieri austriaci della fortezza, ed ebbe quattro morti Ciò raccogliamo da alcuni studenti che arrivano di colà

— Toccando del blocco di Mantova, riferimmo che i Piemontesi occupano Goito, e da Goito si estendono agli Angeli dall'una parte ed alla Zaita dall'altra, lasciando libera porta San Giorgio Ora sappiamo che si sono avanzati sino a Marmirolo, non così però da chiudere il passo di porta Molina ai contadini che vanno in città per vender viveri Da uno di questi uscito ieri di Mantova, ricaviamo le seguenti notizie Da porta S Giorgio sono già entrati in città da tre in quattro mille austriaci all'aquila d'oro era già ordinato l'alloggio per Radetzky ed il suo Stato Maggiore, che aspettavasi con un corpo di altri otto in nove mila uomini Il Quartiere Generale di Carlo Alberto, reso edotto di tali mosse, mandò da Roverbella un grosso corpo con artiglieria a rinforzare per la via di Castellucchio i posti verso Porta Ceresa e Pietole Se la notizia è vera, come sembra, o sullo stradale percorso dal feld-maresciallo o sotto Mantova avremo qualche fatto rilevante Che Dio lo voglia a noi propizio!

— Si conferma che gli Austriaci che tentavano il passo del Po, sono retrocessi, trovando truppe piemontesi sulla destra sponda

Bozzolo, 17 *luglio* Non passa giorno che non avvengano scaramucce tra gli austriaci ed i nostri accampati sotto Mantova I battaglioni lombardi si distinguono per coraggio e disciplina Sulle prime alcuni erano timidi, ma ora l'ardore della zuffa è generale Ieri S M Carlo Alberto si recò ai posti di Curtatone e Montanara, e fu assai lieto del contegno e della bella mostra che fanno di sè quei corpi

— Le truppe Piemontesi si estendono insino a Borgoforte (*Eco del Po*)

STATI PONTIFICII

CAMERA DEI DEPUTATI — *Seduta del 13 luglio*

Presidenza dell'avv STURBINETTI

Si legge il processo verbale dell'ultima tornata, ed è approvato dopo alcune correzioni

Si passa all'appello nominale i deputati presenti sono 67

Pantaleoni, relatore della Commissione permanente per la verifica dei poteri, legge il suo rapporto La verifica della nomina dell'avv Piacentini, che era stata rimessa al Ministero dell'interno, e che ora la Commissione voleva che la Camera approvasse, è nuovamente rimandata al Ministero

Poscia la Commissione invita la Camera ad approvare la nomina del deputato di Jesi, marchese Ripanti, e del deputato di Palestrina, avv Giuseppe Soldini Resta sospesa la verifica del deputato d'Offida, contro il quale esistono vari reclami, ed è rimessa al Ministero dell'interno

Fusconi, relatore della Commissione incaricata di esaminare il progetto del Ministro delle finanze relativamente all'armamento, legge il suo rapporto, quale dimostra che dopo presentato il progetto di legge le circostanze si sono cangiate, e che non è più necessaria la somma di due milioni per l'armamento, ma sola quella di 500,000,

avendo riconosciuto che nel tesoro vi sono somme bastevoli per sovvenire quanto occorre per l'armamento di 24 mila uomini, meno i 500,000 scudi richiesti La Commissione sottopone alla Camera le seguenti proposizioni

1 Il Ministro della guerra offra uno stato nominale di tutte le truppe

2 Il medesimo presenti lo stato delle armi ed effetti del governo, non compresi quelli delle comuni

3 Offra ancora uno stato delle spese straordinarie fino a tutto giugno 1849

4 Lo stesso Ministro presenti un progetto di riorganizzazione militare sulle norme dell'esercito Piemontese

5 La Camera accordi il pagamento anticipato al Ministro della guerra a tutto settembre

6 La stessa apra un credito straordinario di 500,000 scudi per sopperire alle spese della guerra

7 Infine inviti il Ministro della guerra a presentare un progetto di riorganizzazione del suo dicastero, e di riforma nel personale

Il *Ministro delle finanze* opina che dopo il rapporto del Relatore che riduce il preventivo mancante di 2 milioni a soli 500 mila scudi, sia inutile mettere in discussione il suo progetto, e chiede un aggiornamento

La Camera lo accorda acciocchè il Ministro possa presentare nuovi progetti

Sterbini dichiara che coll'accordarsi l'aggiornamento del progetto del ministro delle finanze non s'intende che venga aggiornato anche l'armamento già decretato, e la Camera protesta di non aver mai inteso di aggiornare l'armamento

Il Ministro dell Interno e chiamato dall'ordine del giorno alla tribuna

— Nei governi europei fu sovente violato il segreto delle lettere per ordine dei superiori, da ciò il rallentamento di quella fede che si richiede immacolata in così geloso impiego, che piu d una volta ha dovuto soggiacere alla così detta ragione di stato Il governo vostro nel mentre che ha accresciuto le guarentigie di quell'amministrazione si sta occupando di introdurvi ordinamenti migliori, di scemarne le tasse e rendere impossibile la violazione di un diritto pubblico

Intanto si consideri che in tutti i governi europei nessuno statuto politico, ad eccezione di quello di Napoli, dichiara l inviolabilità delle lettere

Si consideri quali abusi si sieno commessi dal potere ministeriale e come sia necessario pertanto che la imputabilita di tali atti cada sopra coloro che reggono la pubblica cosa, e che la inviolabilita di questo segreto sia nel giure pubblico

Il ministero dietro queste considerazioni, e venuto nella determinazione di proporvi il seguente progetto di legge

Il Consiglio dei Ministri

Considerando che il governo è naturale tutore e preservatore della pubblica fede,

Considerando che l inviolabilità del segreto postale è reclamata dalla fede pubblica,

Considerando che nessuna necessità od utilita puo legittimare un atto sleale,

Udito il voto dei Consigli deliberanti,

Avuta l'approvazione di S S

Decreta

1 Negli uffizi postali il segreto delle lettere e sempre in qualunque caso ritenuto inviolabile

2 Chiunque dei ministri aprisse o facesse aprire le lettere e reo di stato, e come tale è messo in istato di accusa e tradotto in giudizio

Applausi frigorosi e prolungati hanno accolto questo progetto, ed e stato mandato alla stampa per essere esaminato nelle sezioni

Si passa alla nomina della Commissione permanente incaricata di esaminare le materie amministrative e proporre le rispettive riforme per il preventivo dell' anno futuro

Gallo propone di associare alla Commissione delle capacita (pagandole), le quali agiscano di concerto con essa

La Camera approva questa proposizione

Dietro la proposizione del signor Mayr si stabilisce che la Commissione si componga di 10 membri da sceglìersi a maggioranza relativa

La seduta e sciolta (*Il Contemp*)

Bologna, 15 luglio Il tristo e pericoloso fatto di Ferrara ha scosso gli animi Tutti gridano — *e questa dunque la nostra condizione? E questa la pace che il governo papale va predicando?* Si e stabilito un comitato di pubblica sicurezza, il quale supplisca all' inettitudine ed alla cattiva volontà dei funzionarii pontificii

Si pensa a cose maggiori

— *16 luglio* Da lungo tempo le tergiversazioni, e gli occulti e palesi tradimenti curialeschi avevano determinata l opinione della nostra citta

Non si aspettava che un' occasione per dichiararsi E l occasione e venuta

I Bolognesi e le adiacenti provincie sono deliberati ad unirsi al regno dell Alta Italia Lo hanno detto altamente iersera in una radunanza al circolo Felsineo si conchiuse di mutare tutti gli alti funzionarii Poi si fecero proteste ed intimazioni al pro'egato

Una deputazione partì pel campo

Insomma il pericolo ci mosse tutti Sono imminenti gravissime mutazioni (*Corr Merc*)

— Riportiamo i seguenti dettagli sulla comparsa dei 7,000 austriaci a Ferrara Pare che fosse loro intenzione di riprendere Comacchio, ed opporsi alle truppe piemontesi che dovevano recarsi a presidiare Venezia, noi abbiamo gia detto che la loro fuga fu cagionata dalla tema di essere attaccati da 9,000 de nostri, che per ordine di Carlo Alberto eransi gia inoltrati sino ad Ostiglia

Ferrara, 14 luglio — Questa notte gli austriaci cominciarono repentinamente a passare il Po a Polesella, di fronte al dazio di guardia Ferrarese Gli avamposti, dopo le solite intimazioni militari, scaricarono le loro armi, ma dovettero tosto, in causa del piccolissimo loro numero, ritirarsi Contemporaneamente un altro corpo passava a Vallunga, e sul far del giorno, essendosi impadroniti dei passi di Francolino, e del Ponte agoscuro, ivi pure si effettuo il passaggio d altre colonne e dell'artiglieria L onorevole prolegato sig conte Lovatelli, appena seppe questa allarmante notizia, spedì due deputazioni composte, l una del capitano dei carabinieri sig Canori e del capitano civico sig avv Bottonelli, e l altra del capitano dei carabinieri sig Nicoletti e del tenente civico sig Migliari, onde si recassero dai comandanti delle colonne che marciavano sul'a linea del Po per chiedere ragione del motivo che faceva loro invadere lo Stato Pontificio, e quali fossero le positive loro determinazioni Una delle deputazioni porto la risposta, che il generale Liechtenstein, comandante la spedizione, scrisse con un lapis dietro la lettera del sig pro-legato, in cui dichiaravasi aver l ingresso delle truppe austriache nello Stato Pontificio lo scopo di verificare i bisogni della fortezza di Ferrara e sua guarnigione, di rinforzarla dell occorrente, che non sarebbesi proceduto ad ostilità, se non che in caso d'opposizione o resistenza

La linea del Po e la citta di Ferrara trovavansi sfornite d ogni mezzo per resistere, giacche appena 400 uomini erano in tutto disponibili, essendo gli altri 800, che vi si trovano compresi nella capitolazione di Treviso Fu quindi d uopo cedere ad una legge di necessita, e non opporsi alla marcia degli austriaci verso Ferrara, che di fatti sulle tre pomeridiane circa, giunsero sotto le mura e si accamparono nelle circonvallazioni esterne della fortezza La barriera di porta Po fu tosto occupata da un picchetto di 30 uomini sortiti appositamente dal forte

Fuvvi uno scambio di dispacci e di comunicazioni tra il comandante austriaco e il pro legato, e si concerto di tenere alla sera una conferenza Verso mezzanotte, difatto, il generale Liechtenstein si porto alla residenza governativa, e dopo una lunga ed animata conferenza che durò tre ore, si fissarono le seguenti condizioni, che l illustre rappresentante del governo Pontificio dovè accettare, perchè stretto dall'impero della forza, e dopo averne respinte alcune piu gravi che volevansi imporre

1 il governo Pontificio somministrerà le provvigioni per due giorni al corpo d'armata sotto gli ordini del generale Liechtenstein, composto di 5,920 militi, 220 dei quali di cavalleria, 2 saranno pure somministrate le provvigioni per due mesi alla guarnigione della fortezza, che conta circa 1,200 uomini, 3 cessera la sorveglianza finora attivata nei contorni della fortezza, e la guarnigione potra uscire liberamente senza veruna scorta, 4 l'approvvigionamento della fortezza dovrà tosto cominciare, volendo il generale Liechtenstein ripartire entro due giorni colla sua armata, 5 decidendosi il governo imperiale d'abbandonare il forte di Ferrara (lo che si asseri molto probabile, e prossimo), il governo Pontificio dovrà provvedere a sue spese al trasporto di tutti i materiali di guerra esistenti nel forte

Le condizioni sono dure, umilianti e disonorevoli pel governo, ma il degno rappresentante del medesimo non poteva evitarle, dovendosi alla sua energia ed al suo coraggio il non averle avute piu gravi (*Gazz di Ferr*)

Ravenna, 14 luglio Iersera giunse il sig conte Francesco Manzoni, prolegato di questa provincia

— Sull'albeggiare di questa mattina è arrivato il 10 di linea Napoletano, che tanto si distinse nella battaglia di Curtatone ed oggi stesso riparte per Cervia, Cesenatico e Rimini

— Questa stessa mattina, alle 11, proveniente da Venezia sul vapore il *Mocenigo*, è giunto il generale Antonini, insieme al sig colonnello Pio, e 130 tra uffiziali e *soldati con bagagli* La banda civica fu a *festeggiare* il prode generale (*Gazz di Bologna*)

TOSCANA

Firenze, 10 luglio Siccome annunziava al consiglio generale il ministro della guerra, S M il re Carlo Alberto ha fatto dono generoso al nostro corpo d armata di una batteria da campagna L'eroico contegno degli artiglieri toscani nella battaglia del 29 maggio ci fa certi che essi sapranno far buon uso in faccia al nemico di questa regia munificenza È questo il piu bello e piu grato argomento di riconoscenza che essi possano dare al real donatore (*Contemporaneo*)

NAPOLI

12 luglio — Eccovi la decisione della corte criminale per gli affari del 15 maggio La gran corte ha dichiarato 1 Esser legale l istruzione 2 Farsi una perizia intorno alle firme di Lanza, di Zuppetta e di Cagnazzi per verificarle se e quella messa negli atti, e ciò con maggioranza di 3 voti sopra 2 3 Con la stessa maggioranza istruzione per sapersi qual'e ingerenza abbiano avuta nel comitato di pubblica sicurezza, Bellelli, Petruccelli e Giardini 4 Al termine di 5 giorni è rinviato il giudizio su la competenza 5 Spedizione di mandato d'arresto contro Mileti, Carducci, Pisciel li, La Cecilia, i due fratelli de Giorgio 6 Confermato l arresto di Mallice Vi scrivo cio, affinche facciate sapere a coloro che sono in Roma, quale e il loro pericolo venendo qui Dippiu che la G Corte non ha tolto il mandato di arresto spedito dall istruttore contro Lanza Notate in questa decisione che la G Corte Criminale ad unanimita ha ritenuta legale l istruzione, ha disposti i mezzi d istruzione, ed in tutto non ha ancora decisa la quistione pregiudiziale della incompetenza Tanto il dispotismo Bozzellista domina tutto

Gli affari di Calabria hanno avuto uno scacco momentaneo per la parte liberale I regii tengono Catanzaro, Cosenza ed il littorale, i liberali, tutte le montagne e l'interno dal Teriolo in poi Settecento Siciliani sono pronti a Melazza per sbarcare, perchè la Sicilia ha capito che la vittoria su la Calabria porterebbe l'invasione dell isola, perciò ha disposto un esercito di 20 mila uomini presi dai contingenti provinciali per la guerra calabrese ed un milione di ducati da ottenersi dal dazio di *balconi e finestre* Nel Cilento le truppe sono state battute, i Cilentini marciano su Calabria e la *infamissima* Basilicata ieri sera e partito un altro battaglione della guardia con altre truppe per impedire ai Cilentini il passaggio di fronte Lecce dall altra parte marcia anche sulla Calabria È questo il vero stato della guerra da quella parte, guerra che il giornale ufficiale annunzia finita per esser presa Cosenza e Catanzaro Dall altra parte di Molise, Capitanata, Avellino attendono agli Abruzzi

Ieri Bozzelli con tutto il ministero fu alla Camera dei deputati chiamato in seduta segreta Questo nostro Guizot *ascese alla tribuna*, *ove fra le pessime cose disse*, che mentre il Pontefice e gli altri principi italiani ingannavano i popoli con ipocrite riforme, Ferdinando uscì innanzi generosamente con una libera costituzione Parlò del ministero Troya convenevolmente, appello il programma del 3 aprile il *padre delle barricate* Disse che dopo pochi giorni avrebbe reso conto degli affari di Calabria Gigli salì indi alla tribuna, parlo rimessamente allora Troya gli volge le parole dicendo, a voi che usate di modi dovuti alla dignita di una Camera legislativa dico alcuna cosa, e non a chi non conosce il parlare parlamentario ed il rispetto dovuto a noi, allora si alzo Bozzelli, chiese se a lui erano dirette queste parole Troya rispose, non parlare mai con un Bozzelli, ma al ministero Si venne ad urti forti, Scialoja chiamo all ordine, ed il presidente suono il campanello, dichiarando la seduta sciolta Così il ministero che aveva in proposito di non rispettare la Camera, fu dalla Camera cacciato Vedo non bella affatto la posizione del paese Un esercito di 80,000 uomini da una parte, guerra civile non generale da l altra, ministero e Camera in guerra e la Camera senza forza materiale, senza guardia nazionale

—Ieri sera e arrivato sul vapore regio quel prete Peluso, antico sanfedista, che assalì Carducci mentre sbarcava su di una spiaggia del Cilento per guidare il movimento Cilentino Carducci era con 10 Calabresi, il prete al a testa di 26 suoi sgherri lo assalì, un Calabrese fu morto, altri feriti Carducci ferito in braccio e preso, non potendosi piu difendere

Petruccelli e stato arrestato mentre veniva in Napoli, la Camera lo ha reclamato, il ministero ha promesso di farlo restituire (*Contemporaneo*)

— Si conferma, che Ferdinando abbia intenzione di assalire la Sicilia Avvalorano le congetture il continuo invio di truppe verso la Calabria, quantunque l insurrezione sia stata soffocata almeno nei capi-luoghi (*Corr Merc*)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 14 luglio L emigrazione è il gran movimento dell'annata Bisogna ora trovare al popolo nuovi focolari Egli e evidente, che e la ove l alimento non trova bocche per consumarlo, che devono essere invitate le bocche che mancano d alimenti in altri punti Egli e arricchire le nostre colonie il mandar loro cio che la nostra popolazione ha di sopra piu, perche questo sopra piu impoverisce la madre patria

Nella Nouvelle-Galles del Sud fu dimostrato con calcoli esatti, che vi era ben di che nutrire 1 milione, 100,000 disgraziati che muoiono di fame in Inghilterra ed in Irlanda Nella Nouvelle Galles del Sud havvi una proporzione di 13 buoi e 50 pecore per ogni uomo

Vi fu un grande abbandono d'oggetti di consumazione per mancanza di consumatori Il parlamento rimanendo muto a tale oggetto, egli importa che il pubblico alzi la voce, e vi sono due maniere di farlo con delle petizioni e con dei *meetings*

Un gran benefizio è la formazione di società per promuovere ed incoraggire la colonizzazione, come pure è una fortunata idea la chiamata dei fondi e di contribuzioni volontarie fatte al popolo inglese per incoraggire questa gran causa Il danaro manca per stimolare l'emigrazione Speriamo che il popolo inglese risponderà a questa chiamata (*Morning Herald*)

ALEMAGNA

Francoforte, 12 luglio Ieri a sera, dalle sei alle sette ore circa, il vicario dell impero fece la sua solenne entrata nella nostra città Dalle otto del mattino tutta la popolazione era in movimento per salutare il principe così impazientemente aspettato

All' entrata dell albergo di Russia, ove discese l' arciduca, il venerabile vicario dell' impero, che sembrava vivamente commosso da prove sì unanimi di confidenza, fu ricevuto dalle deputazioni dell' assemblea nazionale e del senato della citta libera di Francoforte

Il Presidente dell assemblea nazionale, sig di Gagern, indirizzò a S A I il seguente discorso

« Illustrissimo arciduca e vicario dell impero, l'assemblea nazionale m' incaricò di salutare rispettosamente in suo nome, alla testa di questa deputazione V A I R nel momento del suo arrivo Io devo essere l' organo dei sentimenti di gratitudine che ovunque furono manifestati, allorchè seppesi che V A I si era così prontamente decisa di tosto incaricarsi del potere centrale provvisorio, che fu legalmente conferto a V A I

« L Alemagna intiera divide questi sentimenti di gratitudine, e vede nella magnanima risoluzione di V A I, la quale e seguita da vicino della sua esecuzione, arra di un piu felice e glorioso avvenire Noi dobbiam supporre che V A I ha l' intenzione di recarsi nell' assemblea *nazionale per incominciare formalmente*, da un atto solenne, le alte funzioni di vicario dell impero La nostra missione ha pure per scopo di conoscere rispettivamente le intenzioni di V A I »

Il Vicario dell'impero rispose

» Io vi ringrazio, signori, di questo ricevimento Allor che mi fu nota la scelta del popolo alemanno, io fui sorpreso che la mia grande patria, la grande Alemagna, abbia pensato a me, uomo semplice e d un'età matura L uomo si trova qualche volta in certi casi, tra i quali non deve esitare ad accondiscendere alle domande che gli sono indirizzate, qualunque sia la posizione nella quale si trova

» Quando la patria parlò, bisogna sacrificarle le sue ultime forze, i suoi anni Ecco cio che mi decise a rispondere alla vostra chiamata per terminare con voi, come con dei fratelli, un lavoro santo e grande Eccomi, io vi appartengo » (*Giorn di Francf*)

— Ecco quanto leggesi nel *National* a tal riguardo

Ne Vienna, ne Berlino non sono tranquille Anzi sorprese molto, che l arciduca Giovanni abbia in un momento così critico abbandonato la capitale lasciata alle sue cure, per andare a godere del trionfo che gli era preparato a Francoforte Colà, come poteasi prevedere, egli trovo le case ornate di ricchi drappi, la popolazione in abiti di gala, delle passeggiate con fiaccole, delle serenate al chiaror della luna, dei discorsi adulatori

Noi non riprodurremo simili cose, che non avrebbero attrattiva per nostri lettori Noi riproduciamo soltanto la risposta dell Arciduca al sig di Gagern, che gli domandava una formale protesta in favore dell autorita centrale, costituita dall assemblea di Francoforte Eravi in cio esposta una questione di principii politici, ed è per noi evidente, che il desiderio di veder rettificare i suoi atti dal governo austriaco contribuisce molto nella scelta dell'arciduca, fatta dall' assemblea

Signori, egli disse

La premura che mi son fatta per recarmi qui fra di voi, vi da luminosa prova della importanza che io diedi all'alta dignita alla quale voi mi avete chiamato ed alla confidenza che mi avete accordata Assumendo io la carica di vicario dell'impero, io rinnovo la dichiarazione, che manterro e farò mantenere la legge dell autorita centrale per la gloria e la prosperita della patria Nello stesso tempo io dichiaro, che con altra non accoppiero questa carica, e che non mi ristaro dal raccomandare all' imperatore d Austria di surrogarmi nei suoi stati da un altro incaricato di S M

PRUSSIA

Berlino, 11 luglio Ci facciamo premura di comunicare ai nostri lettori la seguente notizia che noi riceviamo da una sorgente degna di fede

Il signor Philippstorn, console di Prussia ad Anversa, ha ricevuto per dispaccio telegrafico l ordine di recarsi immediatamente in qualità di console a Copenhaghen, atteso che il trattato d armistizio era rettificato dal governo danese L Inghilterra ne da la sua garanzia, e si ha pur in prospettiva un trattato di pace con vantaggiose condizioni (*Corresp d'Ambourg*)

SPAGNA

Madrid, 10 luglio Si sa positivamente che 6000 fucili furono comperati in Inghilterra per conto del sig Salamanca, onde essere spediti in Ispagna Diconsi destinati ai ribelli che hanno pochissime speranze, se bisogna credere tutte le corrispondenze delle provincie Alcuni giovinetti, che s erano lasciati trascinare, ritornano e fanno la loro sommessione tra le mani degl alcadi dei villaggi *Le popolazioni non vogliono che la tranquillita*

(*Debats*)

— Le nuove della Catalogna non sono così favorevoli come lo assicurano i giornali moderati Le bande di ladri e di malfattori abbondano nella provincia di Tarragona, e vi commettono ogni sorta di delitti e di eccessi ed i partigiani carlisti accresconsi ogni giorno piu nelle montagne di Girona, ed anche nelle pianure di Barcellona

Lo stato delle provincie basche e della Navarra non è guari piu soddisfacente I partigiani del conte Montemolin lavorano con ardore nella Guipuscoa, nella Biscaglia, e nell Alava per provocare la sollevazione delle bande, e quelle della Navarra percorrono il paese, impossessandosi di tutti i cavalli che incontrano, e riempiendo le loro file di gente fida (*National*)

— La *Sentinelle des Pyrénées* da delle notizie meno favorevoli dell' insurrezione

Gli eveniménti in Catalogna non camminano così presto come s' aspettava qualche personaggio alla nuova della ricomparsa di Cabrera

Egli e per caso se le nostre corrispondenze ci parlano del troppo famoso *cabecilla* Gli uni notificarono il suo passaggio nelle vicinanze di Moya, ove sarebbe stato accolto dal *Somaten*, altri lo fanno avviato verso i confini del Maestrazzo e dell Aragona, ove il suo nome rimase sempre potente, qualch uno, infine, suppone che egli e stato obbligato di rifugirsi di nuovo in Francia Cio che vi ha di piu positivo, egli e che Cabrera non fece ancora nessun gran colpo

In quanto agli altri *cabecilas* che tengono la campagna da lungo tempo, essi proseguono il corso delle loro escursioni, e continuano a farsi giuoco degli sforzi delle truppe isabelliste»

— Una zuffa ebbe luogo mercoledì 12 luglio, tra i carlisti e gl isabellisti sulla montagna della Rhune, poco lungi da Vera I primi ebbero la peggio, ed una trentina furono obbligati di rifuggire in Francia Essi arrivarono a Baiona Parlasi d'un colonnello carlista ferito e di tre soldati isabellisti feriti o uccisi (*National*)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Genova, 20 luglio — Stanotte nel Golfo della Spezia due piroscafi da guerra intimarono al pacchetto la *Ville de Marseille* proveniente da Napoli di fermarsi Una cannonata a polvere diva il segnale La *Ville de Marseille* innalzò bandiera francese e fu senza nemmanco abbordarla lasciata proseguire il cammino

— Il *Dante* vapore sardo fu visitato la notte del 18 corrente a pochi minuti dopo la mezzanotte sulle alture del golfo della Spezia, da due grossi vapori — I capitani del *Dante* e della *Ville de Marseille*, concordano nel dire che a bordo del legno visitatore si parlava un cattivo *francese* In entrambi i casi dichiararono d'essere francesi, ma l'inganno fu scoperto —

In presenza di questi fatti incomportabili, facciamo appello alla energia del governo e del popolo (*Corr Mer*

RECENTI NOTIZIE DELL'ESERCITO

Soldati

Ieri un nuovo scontro delle nostre truppe col nemico è stato segnalato da una vittoria

S E il generale Bava, mentre accorreva per Borgoforte in soccorso del minacciato Modenese, colla Brigata Regina il reggimento Genova cavalleria, due batterie e la compagnia del secondo battaglione dei Bersaglieri (Lions), intesa la precipitosa ritirata degli Austriaci al semplice annunzio del suo arrivo al di la del Po, rivolse sollecitamente il suo corpo di truppa a Governolo, luogo di passaggio sul basso Mincio, con ponte in muratura, che dicevasi fortemente occupato dal nemico

Fuvvi colà un aspro combattimento, il cui risultato fu l intiera cacciata degli austriaci da Governolo, e la presa di due bandiere, di 4 pezzi di cannone, e di 400 e piu prigionieri

SOLDATI questa vittoria de' vostri commilitoni torna a gloria comune dell'esercito, e dimostra che ovunque e con qualsivoglia parte delle nostre truppe ci avvenga di poter incontrare il nemico, esso non può resistere al valore Italiano, e che l' indipendenza della patria è oramai infallibilmente dalle forti vostre armi assicurata

Quartier Generale di Marmirolo, 19 luglio 1848

Per Ordine del Re
il Capo dello Stato Maggiore Generale
SALASCO

— Le nostre arme furono ancora gloriose, il fatto di Governolo non lascia di avere grande importanza Noi lamentiamo la perdita di due ufficiali di Genova Cavalleria, di cui uno, si dice, sia il Cav Adolfo Gattinara Il Cav Brunetta Edoardo fu ferito gravemente

Un ufficiale dello stato maggiore, austriaco, fu preso dai nostri, mentre recava ordini a Legnago (*carteggio*)

Milano, 19 luglio Questa mattina, fra il doppio saluto della pioggia, e d una plaudente popolazione, partirono pell' esercito italiano due magnifiche batterie della artiglieria Lombarda Uomini, cavalli, carri, arnesi, tutto avea una splendida impronta, e completava degnamente questo assembramento di bronzi tacenti, che fra poco parleranno all'austriaco l unico linguaggio che l Italia possa omai rivolgere ai suoi selvaggi oppressori (*Gazz di Milano*)

STATI PONTIFICII

Bologna 17 luglio Il nostro Comitato di salvezza pubblica procede con vigore corrispondente a quello della energica ed animatissima popolazione, vuole agire indipendentemente da Roma Si spezzarono in molti luoghi i busti di Pio IX (*Corr Merc*)

NAPOLI

Da informazioni raccolte a bordo della *Ville de Marseile*, proveniente da Napoli, ricaviamo che il ministero Bozzelli sta per cedere il luogo ad uno piu retrogrado Il Governo dura nel suo proposito d assalire la Sicilia, massime dopo la gran deliberazione del 10 nel Parlamento siculo — Vapori regi incrociano in tutte le acque circostanti all isola, predarono, dicesi, il *Palermo* carico di fucili e munizioni pei Siciliani, proveniente da Malta

— Ci scrivono da Napoli, in data del 17, che un piroscafo napolitano predo nelle acque di Corfu, sono pochi giorni, un legno su cui s' erano imbarcati intorno a 600 fuggiaschi siculi-calabresi con molte carte importanti, 500 furono portati prigionieri a Reggio

I capi (intorno a 30) sono rinchiusi in Sant Elmo Fra i loro nomi si distinguono quelli di Ribotti, Longo, Mileto, De Francia, il principe di Gramonte, due Fardella ecc Si trema specialmente per i militari che dopo aver disertato si sono battuti contro la loro stessa divisa Aspettiamo nondimeno ulteriori ragguagli (*Corr Merc*)

FONDI PUBBLICI

FRANCIA — *Parigi 15 luglio*

— 5 p 100 (22 marzo 1848) aperti 78 lire, si alzano a 78 50, discendono quindi a 77 50 e si chiudono a 78 77,75
— 4 1|2 per 100 (22 marzo 1847) 67 lire
— 3 per 100 48,75, 48,50, 48,75, 48,25, 48,50
— Le obbligazioni piemontesi negoziaronsi a Parigi 880
— Le rendite di Napoli 74
— L imprestito Romano 63 1|2
— L imprestito belgo 76 1|2

SPAGNA — *Madrid 10 luglio*

— 3 per 100 20 1|2 contanti — Dopo la borsa 20 1|3 a 3|8 in danaro
— 5 per 100 12 3|4 carta — Dopo la borsa 12 1|2 danaro

INGHILTERRA — *Londra 14 luglio*

I fondi inglesi continuano a sostenersi fermamente — Aperti a 87 1|2, chiusero a 87 1|2, 5|8

GERMANIA — *Francoforte sul Meno 14 luglio*

AUSTRIA 5 p 100 metall 67 1|4
4 p 100 — 56
» 3 p 100 — 41
» 2 1|2 p 100 — 34 1|2
PRUSSIA 3 1|2 p 100 — 75
BAVIERA 3 1|2 p 100 — 75 1|2

Vienna 13 luglio

5 p. 100. Metallici 70
4 p 100 — 60
2 1|2 p 100 — 38
Azioni della banca 1060
Strada ferrata del Nord 105
Gloggnitz 91
Strade ferrate Veneto-Lombarde 63 1|2
» Livorno 69 3|4
» Pesth 63 »
» Siena 53
degli Apennini 95 »

Amsterdam — 12 luglio

2 1|2 p 100 — 44 3|16
3 » p 100 — 51 3|8
4 » p 100 — 68 5|8
Metallici 5 per 100 64 1|2
Belgici 2 1|2 per 100 36

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32

ANNO I. TORINO, SABATO 22 LUGLIO 1848 N. 174.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	13	25	45
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Canfari contrada Dora grossa num. 32 e presso i principali Librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagni impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 21 LUGLIO

Disposti quandocchessia a seguir tutti l'esercito, glorifichiamolo intanto per la sua nuova vittoria di Governolo. Ella non fu dubbia [illegible] all'irresistibile ardire de' nostri. Al [illegible] impeto, gli Austriaci che han vanto di tenacissimi nel resistere, son respinti all'altra riva del Mincio. Invano cercano uno scampo togliendo al varco de' nostri il ponte levatoio. Il valoroso *Lions* co' suoi bersaglieri traghetta non visto il fiume, e sorprendendoli alle spalle, li spaventa e li sgomina. Il ponte levatoio è ribassato, trascorso in un baleno dai cavalli terribili, e la vittoria si compie con la presa di una bandiera, di due pezzi di cannone e di 500 prigionieri.

Quasi contemporaneamente il nemico era completamente battuto e dovunque respinto allo Stelvio dai prodi volontari Lombardi.

Così mentre le nostre città si congiungono, in nome dell'unità e della libertà, le nostre schiere si associano elle pure nel combattere e nel vincere in nome dell'indipendenza.

Al vedere come il nemico ci tema, e come in ogni scontro ci n'esca sempre con la peggio, si sarebbe tentati d'ascriver quello a un natural vantaggio di valore e di forza che noi avremmo sugli Austriaci. Ma non è. La razza Magiara, l'Illirica e la Tedesca han forte il braccio e impavido il petto non meno della latina; e quando combattessero anch'esse per i patrii tetti, sarebbero invincibili. Chi li fa deboli al nostro cospetto, chi li fa vili o feroci è l'iniquità della causa che sostengono. Essi stanno per l'orgoglio d'un regnante contro un popolo che chiede soltanto di essere. Chi ci fa all'incontro sì formidabili è la santità del nostro diritto; è la giustizia, è Dio stesso che combatte con noi; e Dio non può perdere.

Oh! perchè il suo primo ministro esita egli ancora a benedir le nostre armi, sì visibilmente protette dal cielo, e ad esclamare dall'alto del Vaticano: si compia la volontà del Signore sull'Italia!

Fra la deplorata peritanza di Roma, la tiepidezza toscana, e gli orrendi saturnali della tirannide napolitana, la nuova vittoria giunge propizia a rinnovare nei nostri animi l'entusiasmo, la speranza, la fede. Tutte le cose non vanno a seconda de' nostri desiderii; ma la guerra procede; la metà dell'Italia è stretta da un patto che forza nessuna potrà mai rompere; la causa d'Italia sarà tra breve propugnata da un esercito accresciuto di cinquantamila prodi guerrieri.

Intanto il nostro recente trionfo vada in risposta ai nuovi rinforzi ed apparecchi del gabinetto aulico che i suoi temporarii successi nel Veneto imbaldanzirono e illusero stranamente sulla fortuna che l'aspetta in Italia. Noi non abbiamo che a combattere e a vincere per fargli parlar di pace e d'accomodamento. La vittoria di Goito e la presa di Peschiera lo avevano prostrato, come l'ingloriosa invasione delle fortissime città veneziane lo raffermarono nel suo infame proposito.

Ma nè l'arti sue c' ingannavano mai, nè ci farà la sua violenza piegare. Armiamoci! Armiamoci! Ogni notizia del campo ci arreca una prova di quanto possiamo, volenti. Armiamoci! l'ostinazione del nemico non servirà che a render più ignominiosa la sua fuga, più santa, più grande e più solido il conquisto della nostra indipendenza. Tutto accade per il meglio.

O nuovi martiri della santissima guerra, a voi salgono i primi ed ultimi nostri pensieri. Noi vi piangiamo perduti e tolti a' vostri cari sulla terra; ma non deploriamo la vostra sorte. Non v'ha missione più bella di quella che voi avete compita; e voi siete beati nell'immortalità! Deh! mirate dall'alto la vostra patria di pria; infondete in tutti i petti una scintilla dell'infinito amore di cui vi pascete, affinchè non vi sia oramai un Italiano che nell'intimo del suo cuore non giuri di seguirvi innanzi di cedere e rifarsi straniero.

Pubblichiamo alcuni brani di una lettera datata 13 luglio a Vienna da un nostro buono e bravo Italiano, dalla quale risulta sempre più quanto sia urgente per l'Italia incalzare con tutte le forze la guerra, e come pel nostro nemico non vi sia altra ragione che quella del ferro e dell'interesse. Ne faccia Italia nostra suo pro.

Il procedere arbitrario del d'Aspre.. fu qui altamente riprovato. Le confische, o minacciate, od anche forse eseguite, non terranno. Potrà per qualche tempo trionfare la forza brutale, ma alla fine svergognata dovrà dar luogo a giustizia. Domandato dal Radetzky stesso, è partito per l'Italia il conte Montecuccoli qual commissario imperiale, e quello metterà ordine alle cose, nè si avvereranno più esorbitanze militari come questa del d'Aspre! (qui il nostro corrispondente è di troppa buona fede).

La colpa grande degl' Italiani insorti in armi è d' aver presa da bel principio la cosa troppo leggermente, e d'aver concesso tempo, ch' è il suo alleato più fido e sicuro, all' Austria, che arma ed arma continuamente.... Molte truppe già mandò in Italia e nuovi 23m. uomini sono in marcia con 6 nuove batterie, ed altri 30m. son destinati e forse più, se qui, o in qualche altra parte della monarchia nulla succede. Vedi forza formidabilissima che va ad accrescere l'armata in Italia....

I liberali di qui e di Germania sono per la causa italiana, e contro la guerra, ma la maggioranza è conservativa e trionfante anche a Francoforte. I vantaggi delle armi italiane faceano dapprima inchinare alla pace governo e popolo; ora le circostanze mutate alquanto nel Veneto, mutarono opinione e nel governo e nel popolo. Non è qui il principio più che altro che muova, ma sì l'interesse materiale e le circostanze; sicchè non si può far capitale grande nemmeno della Dieta. Questa sarà confusa e tempestosa; molti dei deputati non sanno il todesco, e i più, finora si sono messi all'estrema sinistra. I club e comitati intanto continuano ad essere operosi e dan quasi legge e governano. Io sono d'avviso che sentirò in breve il cannone. Le finanze inoltre sono più che rovinate, e questo darà a pensare.... e ci può giovare moltissimo. Vedremo le idee del nuovo ministero.... Serie e molte sono le differenze della Ungheria con la Croazia, e gli animi dalle due parti sono talmente inaspriti, che è quasi inevitabile la guerra civile. I Croati son risoluti, se gli Ungheresi non cedono ne'punti voluti, e in questi Ungheria non può cedere con suo onore, verranno alle mani....

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 21 luglio.

Ci è grato di poter dire che la Camera oggi ha più agito che disputato. Non già che noi intendessimo mai di biasimare la disputa, quanto conviene ed è necessaria a chiarire le questioni; cioè la disputa pacata, profonda, studiata, non ciarliera, indigesta, leggera; la disputa insomma di ragioni, di argomenti, di risposte, non di ripetizioni e di parole. Gli è vero che una Camera affatto nuova in paese nuovo alla vita pubblica non poteva riuscire gran fatto diversa dalla presente: prima di potersi comporre alla dignità parlamentare e al sentimento d'una politica temperanza è di umana necessità che svaporino le piccole ambizioni e le fatuità e imparino nel loro abuso a conoscere la nullità dei falsi amor proprii. Ciò verrà, e non può venire che dal tempo: il tirocinio e l'educazione è necessaria in ogni disciplina. Oggi intanto, dicevamo, la Camera agì più che non ciarlò, e se le questioni non furono trattate con tutta la severità di ragionamento e d'ornato dicevole all'oratore politico e al legislatore, furono però meno del solito stemperate e circuite con frasi e diverbii. Perciò più facilmente poterono i contendenti giungere a soluzioni, se non al tutto persuasive, conciliative almeno delle opinioni meno estreme. La legge soppressiva de' Gesuiti e d'altre congregazioni da essi dipendenti o inspirate fu compiuta, e riuscì nel totale soddisfacente al pubblico voto e alle necessità attuali. Noi avremmo desiderato in essa una più completa soluzione delle questioni tutte di affigliazione, alcune delle quali furono ancora lasciate insolute: le società che riflettono rimangono sotto il peso d'una minaccia, il che non è prudente nè giusto. Si doveva o assicurarle o sopprimerle: renderle amiche o incapaci a nuocere al nuovo ordine politico. Noi avremmo desiderato una più assoluta soluzione nel finale paragrafo: fu proposta doppiamente e doppiamente rigettata: rimase la formalità dell'assenso del governo, che rimedia poco e irrita egualmente.

Fu pure votata la legge d'unione di Venezia e sua provincia, presentata ieri. La Camera parve sentisse il bisogno di far ammenda onorevole: non una osservazione, non un solo ammendamento. Il presidente leggeva i diversi membri dei due articoli di cui la legge si compone, quali dalla Commissione erano proposti, e si votavano. È vero, che questa legge era una riproduzione in iscorcio dell'altra di Lombardia: ad ogni modo, assuefatti alle intemperanze delle variazioni e critiche, si vuol saper grado alla Camera della sua odierna temperanza: fu forse più necessità di posizione che pentimento, più vergogna che pudore; ma sia che vuolsi, rimane sempre il buon effetto e la buona impressione che ha fatto e farà nel pubblico.

Non dubitiamo che il Senato non imiti il buon esempio. Così sarà tosto compiuta l'unione di Venezia, che congiunge le sue glorie e i suoi destini alle glorie e ai destini nostri: non più nemica, ma sorella di Genova con Torino e Milano. Altri creda, che ciò tenda a perpetuare la divisione d'Italia; a noi pare un mezzo d'unità; finora la politica che tenne divisa l'Italia fu sempre di aver impedito la preponderanza d'uno stato sugli altri.

Noi ora non vogliam trattare per incidenza questa questione, che non è di lieve indagine, e si rannoda al modo di vedere l'intera questione italiana. Intanto ci giova rammentare al governo nostro, che dipenderà in gran parte da esso che il principio ben posto dia tutti i suoi frutti: e gli rammentiamo pure come cosa d'immediato bisogno e dovere la liberazione del Veneto. A ciò il governo e la nazione debbono ora intendere per dovere generale verso Italia, e speciale a quelle sgraziate provincie. Il nuovo ministero (che tarda a comporsi, e che oggi più che mai pare di difficile parto) avrà da ciò maggiore impulso a spingere con piena attività la guerra prima che nuovi aiuti al nemico accrescano ogni dì più le difficoltà. Egli dovrà ridestare l'entusiasmo, se vorrà non essere indegno della sua missione: l'entusiasmo nel popolo, l'entusiasmo nei ricchi. A costoro vorremmo rammentare che finor la patria non ebbe da essi (molto ci corre) quel che essi debbono alla patria. Essi e tutti meditiamo quel che il *National* dice oggi dell'Ungheria. — Un entusiasmo generale, egli scrive, anima quell'ardente popolazione. Ognuno s'arma come ai tempi eroici di Giovanni Uniade. I comitati ungaresi, richiesti dal ministero di mobilizzare 40,000 guardie nazionali, ne offrirono 120,000. Ricchi e poveri volontarii concorrono e s'addossano i pesi che il pericolo impone al paese. La nobiltà invia il suo vasellame al ministro di finanze; le contadine offrono i loro monili ereditarii, le collane di monete che adornano il loro collo, mentre i mariti loro fanno dono dei bottoni d'argento cesellato che fregiano i loro *dolmani*. — Così si salva la patria, così si vincono le guerre nazionali.

RELAZIONE

DEL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO PER L' INTERNO

Letta nella tornata del 20 luglio 1848.

UNIONE

DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI VENEZIA COGLI STATI SARDI

Signori!

Quanto più svolgesi l' umano incivilimento, e s'affretta a raggiungere la meta prestabilita dalla Provvidenza alla umana famiglia, l' impero dell' idea acquista preponderanza sulla forza fisica, sulla materia bruta, domina le fortuite circostanze, vince gli ostacoli tutti degli uomini e della fortuna. Questo progressivo sviluppo dell' intelligenza e della moralità meglio che in qualsivoglia successivo studio degli umani consorzii appare nell' instaurazione delle diverse indipendenti nazionalità. Non è dessa uno istinto od un amore di tribù, un interesse di località, un odio di razze, un orgoglio di stirpi, è bisogno dello spirito, è l'emancipazione della ragione e della volontà pubblica, che pari all' individuo di ciascun uomo non può compiere i proprii doveri, la santa missione della umanità senza libero arbitrio, senza l'assoluta facoltà di adoprare rettamente, ma senza vincoli esterni, la mente ed il braccio suo proprio.

La costituzione pertanto della nazionalità italiana non è men frutto del senno politico, che dei sentimenti del cuore; a compierla tutti insieme cospirano ed i voti dei savii, ed i sospiri dei buoni, la perfetta uniformità di sentimenti di quante vi sono anime cittadine non maggiormente in una che in altra località ardenti e risolute nel santo proposito. Di tanto siam noi tutti testimonii; ma importa all' onore della nazione che l' Europa intera lo vegga, ed ecco che luminosa prova ne dà la deliberazione della gloriosa e magnanima Venezia. Già vi è noto con quanta unanimità di pareri abbia ella dichiarata la sua unione al regno dell' Alta Italia. Nella solenne giornata del 4 luglio corrente i rappresentanti della città e provincia di Venezia con 127 voti affermativi contro soli 6 negativi sanciva l' unione, alle condizioni identiche della Lombardia.

Non starà per noi che il nobile desiderio sia anche brevemente ritardato, e quindi vi proponiamo in brevi parole la legge che i nostri congiunga ai destini della Venezia, nei due seguenti articoli.

Al nuovo regno destinato a racchiudere tanta parte delle antiche glorie italiane troppo preziosa gemma mancava finchè non era con noi la maravigliosa metropoli dello Adriatico. A me Ligure permettete di primo salutare la augusta sorella, il felice connubio ch' ella stringe colla mia patria, sì che ambedue non più emule o lunghe rivali contendendo del primato del mare affrettino come una volta alla penisola le ingiurie straniere, ma congiunte indissolubilmente le destre raggiunger possano la vera, la pura, la duratura gloria dei popoli colti, quella d' aver insieme al valore subalpino assicurato la libertà e l' indipendenza italiana.

Il Ministro dell' Interno
VINCENZO RICCI

PROGETTO DI LEGGE

Art. 1. La città e provincia di Venezia faranno parte integrante dello Stato alle condizioni medesime stabilite col Governo Provvisorio di Lombardia contenute nel protocollo del giorno 13 giugno p. p. come saranno pubblicate in Lombardia colla legge da promulgarsi dal governo di Sua Maestà.

Art. 2. Pelle provincie Venete vi sarà una consulta straordinaria come per quelle di Lombardia, composta degli attuali membri del Governo Provvisorio di Venezia e dei due membri per ciascheduno dei comitati delle quattro provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, che hanno già fatta, e per cui fu accettata la loro unione cogli Stati Sardi.

Quando le tre provincie di Verona, Udine, e Belluno si riuniscano anch' esse agli Stati medesimi, invieranno alla consulta due deputati per ciascheduna.

I Ministri sono incaricati dell'esecuzione della presente legge nella parte che riguarda i rispettivi Dicasterii.

Torino 20 luglio 1848.

Il Ministro dell'Interno
VINCENZO RICCI

LETTERE POLITICHE

I.

Al Direttore della *Concordia*.

Parigi addì 14 luglio 1848.

Dove va la Francia? Verso qual avvenire la strascinano le idee, le passioni che si agitano nel suo seno? Sarà egli un porto? Sarà egli un immenso naufragio? Tali sono le domande che l'Europa si sarà fatte, apprendendo i sanguinosi eventi di giugno. Per conoscere qual sorta di rivoluzione si operi nella società francese, per gettar qualche luce sui giorni involti di tenebre verso cui essa si avanza, non havvi che un sol mezzo, interrogare il passato. La rivoluzione di febbraio ha già una storia di quattro mesi e mezzo: si è dunque dai fatti occorsi in questo spazio di tempo, si è dalla lotta de' partiti e delle idee che uno potrà trarre indizio di quanto nasconde l'avvenire. Tale è la ricerca che mi propongo di fare in questa lettera.

Quel che accade ora in Francia deve interessare eminentemente l'Italia, non tanto per l'influenza che ciò possa avere sul suo immediato destino, quanto per quella che esercitar potrà sopra il suo avvenire più remoto. La nazione francese essendo una delle più innoltrate nelle fasi della civiltà, e dovendo, per uscir felicemente dalle difficilissime congiunture alle quali s'avvia, trovare la soluzione di nuovi e grandi problemi, i popoli che, come noi, le vengono dietro, e che si troveranno eziandio più tardi in simili frangenti, potranno, mercè le sue esperienze, prevenirli o tirarsene con minor danno. La Francia sarà per noi come un empirico che facesse sopra di sè prova dell'azione di una qualche nuova droga: rimedio o veleno, noi lo prenderemo o no, secondo l'effetto operato nell'esperimentare.

Alla fine di febbraio la Francia si divise in tre grandi partiti: i repubblicani democratici, i socialisti e i repubblicani dell'indomani. I primi, volendo il mantenimento dell'attuale ordinamento sociale, fanno principalmente dipendere la felicità e la prosperità del paese dalle riforme democratiche le più radicali, le più estese. I secondi vorrebbero sostituire al meccanismo attuale della società un altro, secondo essi, più conforme alla giustizia e alla natura umana. Gli ultimi accettano la repubblica come una necessità, come un esperimento; ma gli uni vorrebbero ravvicinarla quanto più possibile alla monarchia costituzionale, gli altri non veggono altre riforme buone ed efficaci che le amministrative; gli altri infine, cioè il maggior numero, si contenterebbero di minor libertà per aver più quiete, più ordine; per veder risorto il credito, ripresi i lavori, rianimato il movimento commerciale. Non parlo de' legittimisti, orleanisti e bonapartisti, i quali non si possono propriamente chiamar partiti, non avendo oggidì profonde e speciali radici nella nazione. Essi sono ridotti a piccol numero; la loro forza sta nell'oro, la loro speranza nell'anarchia.

Il governo provvisorio fu composto d'uomini dei tre partiti. I repubblicani dell'indomani vi furono debolmente rappresentati; le due frazioni più forti, quelle che si disputarono la direzione degli affari, furono i repubblicani democratici ed i socialisti. Vedendo questi che i repubblicani nuovi formavano la gran maggioranza della nazione, credettero prudente prima di convocare i corpi elettorali per formar un'assemblea nazionale, di valersi della dittatura di cui per acclamazione popolare erano provvisoriamente investiti, onde assicurarsi la vittoria. Fecero decreti impegnanti il voto della futura assemblea, spedirono commissarii per *repubblicanizzare* e *socializzare* i dipartimenti e far riuscire le prossime elezioni secondo il desiderio loro. Le provincie si lagnarono forte delle mene e dell'autorità illimitata de' commissarii, e a Parigi i repubblicani nuovi, sotto specie di protestare contro l'ordinanza relativa ai berrettoni (*bonnets à poil*), fecero in uniforme di guardia nazionale una dimostrazione ostile, se non al governo provvisorio, al ministro dell'interni. Questa dimostrazione ne provocò un'altra più imponente all'indomani dalla parte dei democratici e dei socialisti, i quali riunitisi in numero di più di 120 milla vollero far vedere quali forze fossero pronte a sostenere il governo e ad opporsi alla riazione.

Le teorie economiche esposte da L. Blanc nelle riunioni del Luxembourg sollevarono la riprovazione non pur del pubblico, ma di gran numero di socialisti. I democratici ed i repubblicani nuovi, travisandole poi ancora secondo la vecchia tattica de' partiti, ed attribuendole falsamente ad ogni altra setta socialistica, fecero sì che durante parecchi giorni i socialisti non poterono aprir bocca senza udirsi gridare: *abbasso i comunisti*. Le pre-

secuzioni, di cui i partigiani di L. Blanc erano specialmente oggetto, congiunte alla viva opposizione che le sue teorie incontrarono pure in una parte del governo provvisorio, eccitarono una grande irritazione nella commissione del Luxembourg e ne' suoi commettenti. Un bel mattino i *boulevards* e tutte le vie che mettono capo all'*Hôtel de ville* si videro coperte d'uomini armati che correvano verso la sede del governo provvisorio. Di tutto questo moto era cagione la voce sparsa che i delegati del Luxembourg e gran numero di operai radunati nel campo di Marte avevano disegno, sotto colore di fare un'offerta alla repubblica, di portarsi all'*Hôtel de ville* per rovesciare una parte del governo provvisorio. Comunque fosse, gli offerenti trovarono all'*Hôtel de ville* tutta Parigi in armi ed in attitudine da far loro rinunziare ad ogni intenzione ostile, qualora l'avessero avuta.

Seguirono le elezioni della guardia nazionale in Parigi e poi quelle dei rappresentanti all'assemblea nazionale. Nelle prime nessuno dei tre partiti ottenne vantaggio considerevole sopra gl'altri, ma nelle seconde la vittoria si dichiarò pei repubblicani anziani e pe' nuovi; i socialisti furono vinti. Quindi le insurrezioni di Rouen e di Limoges; quindi tumulti in altri dipartimenti; quindi minaccie in Parigi contro la futura assemblea nazionale. I nuovi costituenti, speranza della Francia, si riunirono finalmente nella capitale, e la repubblica fu proclamata in faccia al cielo ed al popolo. Ma qual repubblica? I nuovi costituenti san essi che debbono compiere l'opera dei loro predecessori del-l'89? San essi qual sia la rivoluzione di febbraio? Sono essi, come quelli, versati ne' lavori dei pensatori del loro secolo? Sono essi pronti e capaci di far passare le nuove idee nelle istituzioni? I socialisti risposero negativamente.

Intanto ogni giorno appariva un nuovo giornale, s'aprivan nuovi club, e a questi succedevano, come succursali, i club a cielo scoperto, in ogni piazza, in ogni luogo frequentato. Negli uni e negli altri si ridicevano sempre le medesime strane accuse contro il potere esecutivo, contro l'assemblea, contro la borghesia; negli uni e negli altri si ripetevano al popolo sempre le medesime adulazioni: *voi siete i padroni*, *voi siete forti*, *voi avete fatto la rivoluzione*, *voi siete stati indegnamente ingannati*, *voi potete quanto volete*. Negli uni e negli altri la pittura del felice avvenire promesso dalle dottrine sociali veniva coronata dai soliti eccitamenti a conseguirlo prontamente colla forza.

Quando si credette il popolo abbastanza preparato, i più esaltati clubisti, molti ambiziosi ed impazienti socialisti, più amici della violenza che delle legittime vie della persuasione, strascinando dietro di loro una moltitudine traviata, tentarono al 15 di maggio di annullare il voto della Francia e di stabilire un nuovo governo di terrore. Ma come al 16 di aprile, in poco d'ora tutta Parigi fu in armi, e dopo breve trionfo quella forsennata gente era dispersa, e i suoi capi eran messi nelle mani della giustizia.

Le elezioni complementarie resero manifesto un gran cangiamento nell'opinion pubblica e nelle forze rispettive dei partiti. L'ordine spesso turbato, gli assembramenti nelle contrade, le funeste influenze di certi club, l'abuso della libertà di stampa, la mancanza del credito, la sospensione de' lavori e degli affari, il timore di più tristo avvenire, raffreddando in molti repubblicani nuovi la fede nelle idee democratiche, fecero sì che questi si rivolsero verso uomini del passato, capaci di resistere all'impeto disordinato di quelle, oppure punto sospetti di eccessivo repubblicanismo. I moltiplici trionfi delle candidature di Thiers e di L. Bonaparte ebbero in fondo la medesima significazione, espressero i medesimi sentimenti: bisogno d'ordine, timore d'anarchia. D'altra parte il cattivo esito dei due attentati di aprile e di maggio, lo scacco delle prime elezioni fecero sentire ai socialisti il bisogno di stringersi, di esser ben uniti per ottenere nelle nuove elezioni una rivincita. Questa volta i loro sforzi furono più felici: un nuovo drappello di socialisti entrò trionfalmente nella Camera.

Era immancabile che i nemici dello stato attuale di cose avrebbero fatto ogni sforzo onde poter disporre pe' loro disegni di quella specie di esercito di cento e più mila uomini, che il governo per inescusabile imprudenza, pareva tener appunto raccolto nelle officine nazionali al servizio de' raggiratori e degli ambiziosi. I partigiani dei tre pretendenti, eccitando per mezzo d'emissarii quegli operai a formar tumultuosi assembramenti, mantenendo con ciò l'inquietudine nella popolazione, aggravando sempre più la situazione finanziaria, avevano per mira di far credere a quella numerosissima classe di cittadini, la quale accettò la repubblica come una necessità, come un esperimento da farsi, che questa non è possibile in Francia, e che per prevenire l'imminente anarchia, il solo mezzo era di gettarsi in braccio ad un pretendente. Nel medesimo tempo i capi di certi club, i più ardenti socialisti, facendo i medesimi eccitamenti presso quegli operai, avevano per iscopo di attirar sopra i medesimi le severe repressioni dell'autorità, e di spinger così all'estremo la loro irritazione e l'esaltazione de' sentimenti già sollevati in essi dalle continue loro predicazioni. Gli arresti fatti negli assembramenti, la minaccia dell'imminente dissoluzione delle officine nazionali furono la scintilla che diede fuoco alle polveri.

Si afferma che non vi fu mai in Francia insurrezione più accanita, più feroce, più sanguinosa che quella di giugno scorso. Non son lungi dal crederlo, ma non ho la medesima fede riguardo alle cagioni a cui viene attribuita. L'oro dello straniero e de' pretendenti, la miseria attuale, la propagazione di certe dottrine debbono certo noverarsi fra le sue cagioni, ma esse non ne sono, a gran pezza, le principali. Le vere cagioni dell'insurrezione di giugno sono: l'odio lungamente covato delle classi popolari contro la borghesia, odio generato dallo stato loro sempre più misero e precario, e dalla persuasione ch'esse non otterran mai nulla dalla dominante borghesia se non colla forza; le vere cagioni sono la ferma risoluzione di voler uscir dal proletariato, ed il convincimento di riportar tosto o tardi sulla borghesia la stessa vittoria che questa riportò sopra le classi aristocratiche nel 93 e nel 1830. Tali sono le vere cause che hanno spinto il popolo di Parigi a sì orribil combattimento, e che spingeranno un dì tutti gli altri popoli d'Europa, ove il senno de' governanti loro non prevenga simili congiunture.

Dopo gli ultimi avvenimenti di giugno nuove mutazioni si sono effettuate ne' partiti. I socialisti hanno perduto la rappresentanza nel potere, ma per compenso essi fanno ogni dì nuove conquiste nelle masse, e non son lontani di guadagnare alla loro causa la parte popolare del partito democratico. L'altra parte di quest'ultimo partito tende all'incontro a stringersi, a fondersi co' repubblicani nuovi, ormai interamente padroni del potere, affine di opporre, uniti insieme, più gagliarda resistenza all'invasione delle idee sociali, agli attentati della frazione esaltata e violenta del partito sociale.

Fra non molto non vi saran più che due gran *partiti in Francia: socialisti e antisocialisti*. Di chi sarà la vittoria? A quale dei due apparterrà l'avvenire? A quello che avrà il mezzo di soddisfare i bisogni, le *aspirazioni del secolo*. Quali sono questi bisogni? Non è difficile il conoscerli; basta gettar uno sguardo sull'Europa. Da un lato, popoli che non posseggono ancora guarentigie politiche chieggono libertà; dall'altro, popoli, già possessori di quelle, domandano guarentigie economiche e sociali. Qui si vuole libertà, là si vuole lavoro, pane, benessere. Libertà e benessere, ecco i bisogni, le aspirazioni del secolo. Quale dei due partiti potrà appagarli? Saranno gli antisocialisti? Non volendosi scostare dall'attual costituzione economica del paese, loro sarà impossibile di dare benessere ad ogni membro della società. L'albero non darà che gli usati frutti: monopolio, feudalità finanziaria da un canto e pauperismo dall'altro. Saranno i socialisti? Che cosa è il socialismo? Che promette, che può dare? È egli una di quelle idee a cui Iddio commette di cangiar la faccia del mondo, oppure uno di que' funesti errori che a certe epoche sogliono perturbare le menti umane, uno di quegli irrequieti desiderii che tendono a spinger l'uomo fuori della cerchia tracciata dalla mano di Dio, e in cui, dopo vani conati, gli è forza di ricadere? Il socialismo non è in fondo altro che un problema così enunciato: ***Il meccanismo attuale della società rendendo necessariamente l'uomo cattivo ed infelice, trovarne un altro che lo renda necessariamente migliore e più felice.*** La maggior parte di quelli che gridano contro il socialismo o non ne san nulla, o sol quanto ne hanno appreso negli scritti de' suoi detrattori. All'incontro quelli che han letto pazientemente e con ispirito imparziale le voluminose opere de' socialisti, dicono unanimemente che se in esse si rinvengono molte cose impossibili a realizzarsi per ora e forse mai; che se il gran problema non vi è pienamente sciolto, vi sono però, rispetto ad alcuni problemi parziali, preziosissimi dati, i quali, aggiunti ad altri forniti da maggior studio e dall'esperienza, potranno condurne alla desiderata soluzione. In altre mie lettere parlerò più a lungo e particolarmente del socialismo; ora accennerò solo quanto i socialisti pretendono di poter fare per le classi popolari. Essi dicono loro: Voi foste sempre infelici ed oppresse; dalla schiavitù antica voi passaste al servaggio del medio evo, da questo al proletariato moderno, e da quest'ultimo voi correte al pauperismo, alla miseria. Noi vi promettiamo di farvi passare quasi immediatamente ad un nuovo stato di cose in cui l'educazione ed il benessere, privilegio finora di alcune classi, saran resi per sempre comuni ad ogni membro della società. E questo prodigio noi l'otterremo per mezzo dell'*Associazione*. Facendo convergere alla produzione tutte le forze sociali che ora si combattono, si neutralizzano, si distruggono, noi avremo per risultato un'immensa ricchezza sociale, mercè la quale si potranno assicurare ad ognuno que' benefizii che la scarsità della produzione rende oggidì impossibili per le masse.

Checchè ne sia di tale o tal formola di associazione, di tale o tal dottrina sociale, egli è evidente che il socialismo risponde almeno in qualche maniera ai bisogni, alle tendenze del secolo; egli è evidente che il socialismo è il gran problema del secolo, il quale, se solubile, non verrà sciolto nè da questa nè da quella scuola socialistica, ma dai lumi, dagli sforzi riuniti del secolo tutto. Ma prima la lotta dei due partiti sarà forse lunga e segnalata da terribili peripezie. Quel che la renderebbe certamente tale sarebbe l'opposizione ostinata del partito dominante a riforme che migliorino prontamente la sorte del popolo, sarebbe il lasciar questo più lungamente sotto la funesta influenza della miseria e delle istigazioni degli ambiziosi e de' perturbatori. Il mezzo di prevenire infiniti mali sarebbe che si discutessero francamente le teorie sociali nel parlamento e negli scritti periodici, che si adottasse prontamente quanto esse hanno di più praticabile, di più evidentemente atto a migliorar la condizione del popolo, e che si facessero pel resto successivi e parziali esperimenti. Si farà egli? Lo voglia il cielo! Ma io temo pur troppo che il partito dominante, soverchiamente avverso a riforme radicali, abbia soltanto ricorso ad espedienti, a palliativi, e che ben tosto non potendo più combattere la crescente miseria, nè contenere il flutto sempre più minaccioso di popolazioni affamate, s'appigli, per isbarazzarsene, al partito di gettarle colla guerra nelle vicine contrade. Avviso all'Italia!!

QUESTIONE FINANZIARIA

I cinque progetti di legge proposti dal Ministero di finanze alla sanzione della Camera *nello scopo di provvedere denaro per le urgenze della guerra*, hanno già riscosse tante critiche ed eccitati tanti lamenti, che può sembrare difficile di trovar ancora nuove ragioni di lamenti e di critiche. A noi pare tuttavia che tutto non si sia detto in proposito, e ci accingiamo a dirne quel che ne pensiamo, lasciando però da parte il quarto progetto relativo alla vendita di rendite del debito pubblico, per essere già stato approvato dalla Camera dei Deputati ed il 4 bis, relativo alla surrogazione d'una assegnazione sul tributo prediale alla rendita sul debito pubblico spettante al dovario della regina Maria Cristina per la poca sua importanza nelle presenti contingenze. E cominciando dai tre primi non esitiamo a dichiararli ingiusti perchè tendono a distribuire in modo affatto ineguale i pesi pubblici sulle varie classi di cittadini.

Il pregio principale del tributo è quello di pesare il meno gravemente possibile sui contribuenti, e di far pagare da ciascuno in proporzione diretta delle sue ricchezze.

I tre progetti di legge ci rivelano il contrario. Difatti l'impiegato il quale avrà logorata la sua vita per arrivare al modesto stipendio di 2100 lire, che non avrà altro mezzo per mantenere la moglie ed una numerosa famiglia, dovrà secondo il primo progetto lasciare il 2 per 0|0 trattandosi di sei mesi, e così 42 lire, quando invece colui che avrà lo stesso reddito in terre, le quali non possono essergli tolte da alcuno, e rimarranno intiere ai suoi figli dopo la sua morte, non contribuirà forse che pel 1|2 per 0|0, o 10 lire 50 cent. per i sei mesi di durata del tributo, supponendo una comune di tributo regio di ll. 2 per 0|0 all'anno.

L'ingiustizia diventa poi maggiore per gl'impiegati avanzati in età, e non aventi altro reddito che 3 o 4 o 5|mila lire di stipendio.

L'ingiustizia del 1° progetto di legge, si manifesta ancora sotto un'altra forma. Vi sono molti impiegati che hanno meno di 2000 lire di stipendio, ma per contro possiedono stabili in gran copia: nel progetto di legge costoro sono considerati come bisognosi: il loro stipendio è immune da ritenute, e sugli stabili non pagano che quel poco che si è detto cioè il 1|2 per 0|0. In questo modo un impiegato che ha 3001 lire di stipendio e 2000 di rendita in stabili, ma una cinquantina d'anni, dei figli e la moglie, pagherà 75 lire sullo stipendio e 10 lire sull'altro reddito. Un altro impiegato avrà 2000 lire di stipendio e 3000 di reddito in stabili e secondo il 1 ed il 3 progetto non pagherà in tutto che 15 lire, e sarà più giovane del primo, ed avrà meno figli o nessuno.

Il secondo progetto relativo all'imposta sui valori locativi, oltrecchè come già lo fece palese il conte di Cavour nel N. 172 del *Risorgimento*, pesa anch'esso gravemente sugl'impiegati e non è egualmente ripartito sulle altre classi d'abitanti delle varie provincie; porta ancora con sè un secondo carattere di somma ingiustizia, ed è di gravare gran parte di coloro che ne dovrebbero essere maggiormente esenti. Diffatti il padre di famiglia che ha cinque, sei o dieci figli ha bisogno di 8, 9, camere. Per copiosi che sieno i suoi redditi, non v'è dubbio che ci ha da studiare per trarsi d'impiccio; eppure egli, perchè a Torino p. e., pagherà 800 lire, 1100 lire di fitto, dovrà dare 56 o 110 lire alla cassa dello Stato; ovvero per ragion d'economia dovrà andar ad abitare fuori di città, se vorrà dar aria ai suoi figli o restringerli in meno spaziosi appartamenti. È questo un voler privare l'uomo del *bisognevole*, *è la stessa cosa* che farsi rappresentare la nota del pane o del sale, ed imporre le famiglie in ragione della quantità che consumano di queste indispensabili derrate; è precisamente gravare coloro che si *dovrebbe cercar ogni occasione* d'esonerare. In questo modo il proprietario della casa, il quale ne gode il reddito, contribuirà per meno di colui che la tiene in affitto, cosa questa che basta indicare per riconoscerla assurda *per non dire iniqua*.

Venendo al terzo progetto relativo all'accrescimento del tributo regio del 50 per 0|0, non dubitiamo di tacciarlo pur esso, siccome ingiusto e basato sopra l'*ineguaglianza della distribuzione dei carichi pubblici*; imperciocchè il meno agiato finisce per contribuire più che il ricco. È chiaro, che colui il quale con 1000 lire di rendita ne paga 50 d'imposta, è più gravato, che colui il quale con 10|m. *di rendita ne paga 500 di tributo*. Non è che pretendiamo d'esimere il primo da ogni carico, ma vogliamo altresì, che il ricco paghi progressivamente più che il non ricco. Noi non vediamo, perchè sì fatto principio introdotto nel progetto di legge *relativamente* agli stipendi, non possa egualmente applicarsi ad ogni sorta d'altri redditi. Ma del modo di adattare questo principio ad ogni sorta di rendite, parleremo in appresso. Dobbiamo ancora qui aggiungere come l'imposta prediale tale qual è stabilita, è anche ingiusta sotto un altro rapporto, inquantochè sovente pesa su coloro che in realtà non percepiscono i redditi dello stabile, su cui pare che pesi, poichè colui che ha debiti e paga interessi, ritira per lo più il 4 dallo stabile, e paga il 5 per 100 d'interessi, e debbe secondo la legge ancora soccombere al carico delle imposte. È questa un'altra assurdità, e del modo d'andarvi al riparo, ne sarà pur detto qui appresso.

Ora conchiudendo intorno ai tre primi progetti di leggi dobbiamo dire, che è anche ingiusto il non corrispondere alcun interesse pel prestito forzato, mentre si promettono il 6 per 0|0 ed una buona ipoteca a coloro che vorranno imprestare le grosse somme.

Ci si dirà: se non si danno cotali guarentigie non si troverà denaro e non si potrà provvedere ai bisogni della guerra. E noi risponderemo che questa non è una ragione per non pagar interessi agli altri mutuanti; e quindi che il denaro si potrà trovare, ed anzi ovviando a tutti gli inconvenienti *d'un prestito ordinario*.

Prima di esporre definitivamente il nostro pensiero ci si permetta di fare il seguente ragionamento:

Allorchè si tratta di prestito, o che i capitalisti lo credono vantaggioso o che essi *non lo considerano come tale*. Nel primo caso si troveranno molti mutuanti, i loro titoli di credito saliranno presto al di là del pari ed allora il Governo dovrà aggiungervi del suo cioè del denaro pubblico per liberarsene; *oppure il prestito non sarà creduto conveniente* ed allora il Governo dovrà aumentare l'interesse o promettere la restituzione d'un capitale maggiore di quello che avrà realmente ricevuto, ciò che in definitiva succede riguardo a tutti i prestiti che *si contraggono* dai governi.

Altro danno procurano i prestiti alla nazione ed è questo: se il denaro si trova nel paese, per essere il prestito vantaggioso ai mutuanti, sarà tanto di capitale sottratto alle varie industrie in tempi in cui si ha maggior bisogno di attivarle; se il denaro non è nel paese, tutto il beneficio ne andrà fuori, e per soprapiù la nazione da cui esso ci verrebbe, vorrà esercitare sulla nostra politica una certa influenza, la quale è sempre perniciosa, come si è visto in Spagna, in Portogallo e più recentemente in Grecia.

Ci si domanderà: come si ha da fare per aver denaro poichè il bisogno è urgente? noi rispondiamo francamente che a parer nostro il miglior modo di procacciar in questo momento denaro allo stato è la tassa sulle rendite (l'*income tax* degli Inglesi) sotto forma di prestito *ad interesse*. Sentiamo molti a sussurrarci all'orecchio, che l'*income tax* non è praticabile, che non conviene andar a scrutare gli affari particolari; che i capitali, per non essere colpiti, si nasconderanno con danno del commercio e delle industrie.

Noi facciamo osservare in primo luogo, che ciò che fecero già due volte gl'Inglesi, lo possiamo fare anche noi, anzi meglio degl'Inglesi, perchè presso di loro vi sono più *capitoli* mobili, cioè di quelli che come dice Quesnay, *n'ont ni roi, ni patrie*, e possono facilmente sottrarsi ai colpi della legge, ed invece presso di noi vi sono più capitali immobili, cioè di quelli che non si possono nè asportare, nè nascondere; che non si tratta di scrutare gli affari di alcuno perchè i redditi di ciascun cittadino provenienti da terre, da titoli di debito pubblico, da case, da crediti, da bastimenti e da piazze di procuratori, di farmacisti, ec, possono ad ogni momento essere conosciuti da chicchessia voglia informarsene alle dovute fonti; che se non si vogliono andar a visitare i libri dei negozianti per sapere su quanto di capitale s'aggirano le loro operazioni, si possono far concorrere al prestito con una tassa fissa secondo la varietà di affari a cui sono addetti, come pare sia intenzione del governo di proporre più tardi; che non vi è a temere che i capitali si nascondano, poichè giungendo la tassa improvvisamente e non essendo per durar sempre, coloro che hanno denaro in mano altrui da ritirare da qui a sei mesi per esempio non potranno ritirarlo prima ed esimerlo dall'aggravio, e coloro che ne avranno in cassa potranno egualmente prestarlo ai privati senza erogarne niente all'imprestito pubblico, aspettando cioè che sia passata l'epoca che la legge avrà fissata per riconoscere il reddito netto imponibile di ciascun cittadino.

E quindi, perchè i detentori di denaro si esimeranno dal prestar per breve tempo una parte picciolissima *non del loro capitale*, ma *dei loro risparmii* ad un governo che ne corrisponderebbe loro gl'interessi e darebbe una solida ipoteca?

I vantaggi d'un tal genere di prestito non v'è perciò alcuno che chiaramente non veda. Il primo vantaggio sarebbe quello di non pesare sui capitali, e per conseguenza di non distoglierli dall'agricoltura, dalle manifatture e dal commercio. Qui ci si dirà che la sbagliamo, perchè 25 o 30 milioni da prenderli in una maniera od in un'altra nel paese per erogarli agli usi della guerra, sono sempre *tolti* dalla circolazione utile a quelle tre industrie. Noi rispondiamo di no, prima perchè quando si apre un prestito in grande, non sono coloro che hanno 50, 100, o 200 lire inutili in cassa che imprestano; ne abbiamo avuto un esempio nel prestito volontario di 15 milioni, di cui non si ottennero che 8 milioni formati piuttosto dalle grosse che dalle piccole somme. Se adunque un nuovo prestito si aprisse più vantaggioso di quello, i mutuanti *sarebbero ancora i ricchi* capitalisti, coloro precisamente che ora attivano le tre precitate fonti di ricchezza pubblica, dalle quali distoglierebbero i loro denari per prestarli con maggior lucro al Governo. Nel nostro caso invece, cioè *coll'adottare la tassa sulla* rendita, questi capitali non sarebbero per niente sottratti dal predetto utile uso, imperocchè, forzando al prestito tutti indistintamente i proprietari ed un'immensità dei capitalisti dello stato, essendo *esso prestito ripartito fra molti, si avrebbero* le piccole somme, quelle cioè che giacciono ora inoperose, non rapportando alcun altro beneficio ai detentori che quello di servir loro di fondo di riserva per parare ad un'insolita *urgenza, e non fruttano* al *pubblico*, perchè non *sono in* circolazione.

Ora ci si dirà ancora: ma togliendo queste piccole somme ai mediocri proprietari, si priveranno d'una risorsa in *caso che avvenga quel bisogno per cui furono conservate*. Noi rispondiamo di no, poichè queste somme portano interesse, e perdendoci tutt'al più quest'interesse che i detti proprietarii non avrebbero lucrato, tenendo i loro piccoli *capitali latenti, avranno il loro denaro vendendolo* ad un capitalista; e se non viene il bisogno, avranno un interesse a cui non pensavano prima.

D'altra parte poi i detentori di piccole somme si assuefarebbero *a non più tenerle inoperose nei loro scrigni* come fanno presentemente, e venendo il caso di stabilire una o più banche agrarie od altre per favorire l'agricoltura, od altre industrie, si vedrebbero essi a deporvi con fiducia il loro *obolo*, il *quale frutterebbe non* meno ai deponenti che a coloro che il torrebbero ad imprestito in uno scopo di utile produzione.

Un altro pro ne avverrebbe dalla tassa sulla rendita a foggia d'imprestito, *come noi l'intendiamo*, e sarebbe di non colpire che coloro, i quali hanno realmente un reddito netto disponibile. Colui che avrebbe per 10|m. lire di reddito in terre e per 5|m. di debiti non contribuirebbe al prestito che in ragione delle 5|m lire nette e per le altre 5|m. contribuirebbe il suo creditore, sia munito d'ipoteca che di un solo chirografo, imperciocchè nel primo caso il creditore sarebbe scoperto dalla legge e dal debitore, nel secondo dal debitore solamente ove egli non palesasse il suo credito. In tal modo, che è il solo che non ricada a danno dei debitori, sarebbero una volta efficacemente colpiti i possessori di denaro che, bisogna dirlo, hanno da tanto tempo rivolto contro di loro le ire dei moralisti perchè erano collocati in una posizione da non conoscere dal viver civile che i larghi benefizi e quelle degli economisti per la difficoltà di farli contribuire agli oneri pubblici senza danno altrui, cioè senza aumentare l'interesse dei capitali.

Altri cospicui vantaggi ne conseguiterebbero da questa foggia d'imprestito, imperciocchè con essa invece di quattro leggi se ne farebbe solamente una, i cittadini si comprometterebbero in maggior copia per la santa causa, non si lascierebbero metter della partita gli usurai, i giuocatori di borsa, i forestieri, i capitalisti politici, i sensali di simil sorta di negozi e non si colpirebbero i capitali, ma solo i redditi secondo che prescrivono le più *savie* regole di pubblica economia.

In tal modo si otterrebbe tutto il denaro necessario a far fronte più *prontamente* e più *completamente* alle spese della guerra. Diciamo più prontamente perchè coi cin-

que progetti di leggi del ministero, ci vogliono sei mesi prima di avere una parte delle somme in essi indicate, diciamo più completamente, poichè avvi bisogno certo di 31 milioni, e con tutte quelle leggi non se ne otterrebbero, a calcolo, che 29 Molti impiegati che hanno meno di 2 mila lire di stipendio, sarebbero pur essi per questo assoggettati alla tassa, supponendo che si deliberasse di colpire i redditi superiori a 3ₘ lire, le mo leste fortune che già tanto hanno a soffrire per depreziazione delle derrate, per la cresciuta mano d'opera, a cagione dell assenza di 100ₘ vigorosi individui, per la mancanza di tanti sostegni delle famiglie agricole, non sarebbero per ora molestate

Noi sottomettiamo queste nostre considerazioni all'esame della Camera, e speriamo che da esse ne sortirà qualche buon effetto ad edificazione del pubblico

Torino, 21 luglio 1848

MAGNONE

DONI ALL'ESERCITO LIBERATORE

Da lettera di un nostro corrispondente di Vigevano appiamo che in quella città, che Ferrante Aporti per gli istituti di educazione e per l'indole caritativa chiamava la *città per eccellenza*, si sta raccogliendo tela e lavorando camicie per i nostri soldati L'opera è iniziata da persone che comprendono la nobile missione del beneficare e sentono l'altezza dei tempi Il valoroso nostro esercito avrà in quei cittadini una novella prova di affetto e di pietose cure Noi attendiamo il risultato per comunicarlo ai nostri lettori

In Gambolo, paese di soli 5,075 abitanti, si raccolsero 400 camicie

In tutta la provincia della Lomellina siamo accertati che 7ₘ camicie sono preparate per l'esercito, con buon corredo di bende, fettuccie, filaccie, lenzuola e mutande Ne meraviglia tanta opera di beneficenza in un paese che diede in ogni tempo altissime prove di patria carità La sola città di Mortara dava 800 camicie L'avvocato Rossi ne ha offerte 100, gli impiegati dell Intendenza 90, la famiglia Cotta 130, Passerini 50,

I soldati lomellini che sono molti nel campo avranno così un soccorso dai loro concittadini, ed il pensiero dell amore dei loro cari li farà più forti e più lieti nei disagi e nei perigli della guerra

I doni della provincia della Lomellina saranno spediti al campo accompagnati da una deputazione

Intanto il generoso conte Greppi provvedeva coll elargizione di ll 500, perchè le famiglie dei contingenti abbiano meno a soffrire dall assenza dei parenti, ed altre elargizioni si aggiunsero per aiutare l'opera caritativa

In Pavia si raccolsero 6000 camicie Oh la generosa Pavia! la lettera del nostro corrispondente che ci comunica questa notizia aggiunge che alcune signore ne mandarono ciascuna chi 100 e chi 120

Tanta virtù ed affetto compensi Iddio col fare la patria libera e felice Nullo maggior compenso a quei cuori generosi!

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 21 luglio

Presidenza del Prof MERLO ***Vice-Presidente***

SOMMARIO *Appello nominale — Continuazione della legge d'espulsione dei Gesuiti e consorti — Relazione sulla legge d'unione della Venezia — Adozione de singoli suoi articoli, e votazione per scrutinio secreto sul complesso della legge — Si ripiglia la discussione sulla legge d'espulsione dei Gesuiti — Adozione per scrutinio secreto dell'intera legge*

La seduta è aperta alle ore 12 1/2 e si procede alla lettura del processo verbale, la di cui approvazione è sospesa per mancanza del numero de deputati

Fassi l'appello nominale e sono notati sull elenco degli assenti, i seguenti nomi *Allamand, Anguissola, Barbaroux, Barbavara, Baudi di Vesme, Benso Gaspare, Benso Giacomo, Bianchi, Boncompagni ministro, Botta, Brignone Briffirio, Buffa, Carquet Cassinis, Castelli, Caveri, Cavalleri, Cornero figlio, Corsi, Corte* in congedo, *Da Bormida, Dalmazzo, Decastro, De Rossi di Santa Rosa* in congedo, *Desambrois Durando non ancora giunto, Farina Maurizio, Fabre, Follet, Gambini, Guarelli, Gioberti, Gioia, Girod, Maggioncalda padre e figlio* in congedo, *Malaspina, Mameli, Menabrea* non ancor giunto, *Massea, Michelini Alessandro, Montezemolo, Mischi, Orru, Palluel, Pellegrini, Pareto Lorenzo ministro, Pellegrini, Penco, Pelletta di Cortanzone, Pinelli, Perrone, Pollone, Pozzo, Pezzi, Radice* in congedo, *Rattazzi, Ricci Vincenzo ministro, Rovereto* in congedo, *Sclopis ministro, Serra Francesco, Serra Orso, Stara, Sussarello, Revel ministro, Tola consigliere, Tola barone.*

Il processo verbale è approvato, e si dà lettura d un sunto delle petizioni

Fra queste trovasi una petizione degli abitanti d'Albertville all oggetto dell' aggiudicazione della strada d Aiguebelle a Albertville sulla riva destra dell' Isera

Valerio domanda che questa petizione sia dichiarata d urgenza

Levet appoggia questa proposizione, nella considerazione che trattasi dell' interesse di quattro provincie che si vuole sacrificare a quello d una sola, e di una rettificazione di grande importanza pel commercio, e per la celerità delle comunicazioni

Bunico sale alla tribuna e vi presenta la relazione sull'elezione del collegio di Biandrate nella persona del cavaliere Barbavara. La Camera approva le conclusioni della Commissione tendenti ad annullar la nomina

Il Presidente legge una lettera del deputato Palluel, il quale scrive che il cattivo stato della sua salute richiamandolo nel seno della sua famiglia, lo induca a partire per Ciamberì, ragione per cui ei chiede alla Camera venti giorni di congedo (*bisbiglio*)

Nicolò Maggioncalda scrive pure chiamando un congedo illimitato per assistere sua madre che si trova in una situazione deplorevole di salute

Questi due congedi sono accordati, e si ripiglia la continuazione della discussione sul primo progetto Bixio

Il Presidente espone lo stato della questione, e legge la seconda e la terza parte del terzo articolo del progetto della Commissione

La seconda parte è adottata senza discussione Sulla terza esistono due emendamenti concordi dei deputati Galvagno e Stara che entrambi tendono alla soppressione dell ultimo alinea del terzo articolo

Galvagno sviluppa il suo emendamento, facendo osservare che dicesi nella presente legge, che l'azienda delle regie finanze entra in possesso dei beni delle corporazioni soppresse, dal che ne viene per conseguenza rimanere nell'arbitrio di questa il disporne secondo l' opportunità maggiore Non rimarrebbe a suo parere altra obbiezione su ciò di quelle in fuori del timore di una restituzione, ma pur qui aggiunge che i gesuiti in questo caso non avrebbero altro a fare che quello che già fecero nel 1814, quando vennero reintegrati nei loro diritti

Bunico combattendo l'emendamento Galvagno adduce molte ragioni asserendo fra le altre cose che i beni in mano del Governo non son mai così prosperosi come quelli in mano dei particolari che hanno il loro interesse nel farli fruttare, e che perciò devesi sempre ridurre per quanto è possibile la massa dei beni posseduti dallo Stato Aggiunge che nel caso particolare che occupa la Camera deve fare osservare i bisogni che ha l'erario e l'opportunità di alienare questi immobili per soccorrere ai bisogni della guerra

Stara allega che le ragioni generali addotte dal preopinante non possano applicarsi al caso presente, mentre sappiamo che quando trattasi di vendere in circostanze come le presenti di crisi europea si venderebbe a troppo basso prezzo e troppo lentamente Egli crede che il modo più sicuro per provvedere capitali allo Stato e per fare fronte alle spese sarà l' imprestito Quando poi siasi provveduto all'urgenza attuale tutti gl'interessi ritorneranno allo stato normale, ed allora potrassi tirare miglior partito di queste proprietà, mentre esse avranno già servito per guarenzia all' imprestito

Pescatore fa notare che leggi attualmente vigenti stabiliscono che i beni s'intendono acquisti incorporati e resi inalienabili, qualora il Governo lasci trascorrere un dato termine nel disporne L'alinea adunque in questione non tenderebbe ad altro se non ad impedire che questi beni non vengano incorporati con quelli del R Demanio Un altro motivo, aggiunge l' oratore, pare abbia presieduto alla concezione di quest' articolo, ed è quello di rendere più sensibile ed irrevocabile l'espulsione decretata provvedendo nel tempo istesso all'e angustie dell erario, non che per impedire che il Governo segua l esempio di quanto si fece nel 1778, in cui si vide impiegato nelle cattedrali e nei benefizi ecclesiastici il prodotto dei beni gesuitici

Nel terminare, l oratore osserva ancora che il terzo alinea non prescrive alcun termine per questa vendita, per modo che essa potrà farsi dal Governo, quando se ne creda più opportuno il momento

Ferraris e *Louaraz* presentano qualche osservazione dopo le quali l'emendamento Galvagno e Stara posto ai voti è rigettato

Il presidente da poscia lettura dell emendamento Albini che non è appoggiato, e dell'emendamento Valerio a poco presso così concepito

« I beni saranno posti in vendita ed il loro prodotto sarà consecrato ad accrescere l attivo del bilancio per la istruzione popolare Gli edifizi riconosciuti a ciò idonei saranno destinati ad uso di licei nazionali

Valerio — Io aveva fermo il proposito di non dar seguito al mio emendamento, ma le ragioni esposte dall onorevole deputato Stara potendo dar forza alle insinuazioni poste innanzi ieri da alcun deputato, hanno mutato il mio consiglio Ieri un deputato della Savoia a proposito delle soppressioni delle corporazioni religiose pronunciò l odioso parola di *confisca*, disse che con queste soppressioni la Camera intendeva battere moneta, quasicchè a vincere la nostra santissima guerra noi avessimo ricorso a mezzi ignobilissimi Questo indegno pensiero fu mai sempre lontano dagli animi nostri Noi cacciando lontana la lue gesuitica intendiamo a liberare il paese dalle sue malefiche influenze, a liberare la gioventù nostra dai pericoli d un educazione corrompitrice Ora io proponendo che il prodotto dei beni delle corporazioni sia interamente destinato a benefizio dell'istruzione popolare volli anzi tutto tarpare le ali alla calunnia

Monti sostiene la modificazione proposta dal deputato Valerio L'educazione popolare, l'istruzione del povero e quella che deve star massime a cuore al governo A questo modo si farà scomparire ogni imputazione contro la Camera, quasi abbia soppresse le corporazioni menzionate per arricchire il pubblico tesoro e non rivolgerne le ricchezze a quel fine cui per loro indole parono destinate

Levet appoggia l emendamento proposto dal deputato Valerio, e ciò anche per un altro motivo non addotto dal preopinante Egli pensa che la Camera ed in particolare i membri che hanno votato per l'adozione delle misure prese, sono al dissopra delle voci sparse dai vili libellisti che cercano di velare le cattive passioni con basse calunnie Il silenzio del disprezzo è la sola risposta che convenga ad avversari di tal natura

L'oratore propugna la causa della giustizia

Egli dice che tra gli stabilimenti soppressi taluno riconosceva la sua esistenza da lascite in favore dell' educazione, egli crede che lo sviare dalla loro destinazione questi fondi sarebbe una specie di spogliazione, fà perciò un appello alla lealtà della Camera acciò che essa non permetta che in nessun modo l'istruzione pubblica la quale è il primo bisogno della società possa essere privata delle risorse che gli devono essere perennemente guarentite

Bixio nota che il pensiero incluso in questo emendamento, si trova già implicitamente espresso negli articoli anteriori della legge

Il Presidente mette ai voti l emendamento Valerio

Valerio — Consigliato dai miei amici politici, lo ritiro

Ferlosio sostiene che siansi dalla commissione stabiliti due contrari principii, determinando in un luogo che i beni sian venduti, e nell' altro che si lasci la facoltà al governo di disporne secondo i bisogni Egli adunque pensa proporre un emendamento in cui si esprima che si vogliono conservare le case utili ed essere convertite in istituzioni d'educazione o per uso di guerra per caserme, ma non trova ragione perchè non debbansi alienare i beni rurali Ei pensa adunque che si abbia a modificare quest' articolo coll aggiungervi la clausula · *ad eccezione delle case d' educazione*; nel che è mosso ancora dalla considerazione che coloro i quali vorranno aspirare all'acquisto dei beni delle corporazioni soppresse, troveranno che la loro coscienza sia più tranquillata dall'essersi stabilito su ciò un punto di diritto civile, che dai vari punti di diritto pubblico discussi nella presente Camera

Sineo sviluppa prolissamente le ragioni che lo muovono a votar contro la proposta del deputato Ferlosio, e pensa doversi lasciare al Governo la facoltà di disporre di questi beni

L'emendamento Ferlosio è rigettato

L'alinea dell articolo 3 è adottato

Caveri incaricato di fare il rapporto sulla legge relativa all aggregazione della Venezia col nostro stato sale alla tribuna e legge la seguente relazione

Signori!

L'unanime e vivissimo nostro desiderio fu sempre la costituzione della nazionalità italiana, lietissimo avvenimento e la deliberazione della gloriosa metropoli dello Adriatico di congiungere indissolubilmente i suoi ai nostri destini venendo a far parte di quel regno dell Alta Italia inaugurato sopra i campi lombardi con così prosperi auspicii

Non farò parola delle *glorie di Venezia, perchè a tutti* conosciute, neppure spenderò parole nel dimostrare quale sia l utile, quale l'alta importanza politica di così fatta unione; perchè da tutti sentito, e d altra parte in una questione di nazionalità a mio parere più che i freddi calcoli della ragione devonsi seguire i generosi impulsi del cuore, nè l' utile debb' essere la norma che ci dee condurre in cosa di tanto momento per la presente e futura grandezza dell Italia

La vostra Commissione, o Signori, non ha creduto, che la legge di cui ho l'onore di favellarvi, potesse dar luogo a gravi e lunghe indagini Le condizioni dell'unione della città e provincia di Venezia sono identiche con quelle da noi accettate e votate per l unione della Lombardia, e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, e se le ravvisate eque, convenienti e degne della vostra approvazione per la Lombardia, non havvi ragione per cui non si abbiano a credere eque e convenienti per un altra nobilissima parte d Italia

Essa per altro ha opinato doversi alquanto variare la *forma del progetto presentato dal ministero dell' interno* affinchè più chiara ne fosse l'espressione, e nel tempo stesso si accostasse maggiormente alle leggi già votate per l'unione della Lombardia

Fu quindi d avviso che nell'art. 1 s' inserisse l'espressa accettazione del voto dell Assemblea dei rappresentanti della città e provincia di Venezia e che invece di riferirsi al protocollo del 13 giugno p. p, fosse più conveniente accennare alle leggi già votate ed in parte sancite e promulgate per l unione della Lombardia e delle quattro provincie venete

Rispetto al 2 art sembrò se non necessario, almeno utile, chiarire che i deputati delle quattro provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo che devono concorrere a formare la consulta straordinaria, sono quelli medesimi dei quali venne fatta eccezione, allorquando si ebbe a statuire intorno alla Consulta lombarda

Infine sembrò pure più conveniente il sostituire nello alinea di detto art alla parola *invieranno* relativa ai deputati delle tre provincie di Verona, Udine e Belluno le espressioni *potranno inviare* che accennano ad una facoltà piuttostochè ad un precetto

Stringiamo adunque la destra che ci porgono i nostri fratelli Veneti, e la miglior prova di affetto per essi sarà di rendere prontamente indissolubile colla nostra accettazione l' unione da essi e da noi desiderata Ecco il progetto della legge emendato

Art 1 L'immediata unione della città e provincia di Venezia votata dall' Assemblea dei suoi rappresentanti è accettata

La città e provincia di Venezia formano cogli Stati Sardi e cogli altri già uniti un solo regno, alle condizioni contenute nelle leggi d'unione colla Lombardia

2 Per le provincie Venete vi sarà una consulta straordinaria con quella di Lombardia Essa sarà composta degli attuali membri del governo provvisorio di Venezia, e dei due membri per ciascuno dei comitati delle quattro provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, contemplati nelle dette leggi d unione

Quando le tre provincie di Verona, Udine e Belluno si riuniscano anch' esse agli stati medesimi potranno inviare a la Consulta stessa due deputati per ciascheduna (1)

Il Presidente propone che si stampi la relazione

Valerio chiede che si proceda subito alla discussione *La Camera* acconsente, il Presidente dichiara aperta la discussione

Nessuno domandando la parola per la discussione generale, si passa a la lettura dei singoli articoli della legge

Essi vengono adottati senza discussione, e si procede poscia a la votazione per scrutinio segreto sul loro complesso Essa dà il seguente risultato che fu accolto dalla Camera con applausi universali.

Numero dei votanti	135
Maggiorità assoluta	68
Voti bianchi	134
Neri	1

Ripigliasi quindi la discussione sul progetto di legge Bixio

La prima parte dell articolo 4 è adottata

Sulla seconda parte di quest articolo esiste un emendamento *Jacquemoud espresso* approssimativamente in questi termini Saranno puniti col carcere estensivo ad un anno, a meno che avessero ottenuta la loro regolarizzazione »

Jacquemoud dice essere stato indotto a produrre il suo emendamento *dalla considerazione che fosse troppo severa* quella legge che prescriveva un anno di carcere senza lasciare al giudice a minima latitudine nella sua applicazione, e che secondariamente si vuol supporre che un gesuita quando abbia ottenuta *a sua secolarizzazione non debba più essere* avviluppato nelle disposizioni di questa legge

Chenal — Mi oppongo all' emendamento Jacquemoud Sembra che taluno si distilli il cervello per inventare ogni artifizio onde *trovar modo a salvare i gesuiti dal loro naufragio*, e procurare loro fer sutterfugi infiniti L ordine di Loiola è l'idra di Lerna che più volte è uccisa, e più volte rinasce, il diffidare non è mai troppo La salute della libertà esige imperiosamente *che questa setta abbominevole non* contamini più col suo contatto il sacro suolo della patria

Quest emendamento, combattuto anche da *Fabre*, da *Stara* e da *Serra*, è rigettato

Si passa all esame dell' *ultima parte di quest'articolo*

Monti interpella il relatore della Commissione manifestandogli che i suoi dubbi vengono principalmente da che non è ben chiara la legge a chi si applichi il termine di espulsione, poichè vi possono essere dei religiosi *usciti* dallo stato gran tempo avanti il di 8 giugno e di quelli espulsi dalla forza pubblica, nè ben s' intende a chi vogliasi riferire questo carattere

Cornero G B dichiara che essa si riferisce a tutti indistintamente i membri degli ordini espulsi

Bixio aggiunge alla spiegazione data dal relatore che lo spirito di questa parte della legge si è che ogni membro delle corporazioni spente debba essere espulso dalla forza pubblica quando si ritrovi in ritardo sul termine fissato, e che se poscia egli ritornerà ad entrare sia punito con un anno di carcere

Fraschini propone che si scriva *esclusione* invece di *espulsione*, essendo il primo dei due vocaboli più adattato ad esprimere il sentimento della Camera

Quest' articolo è adottato

Cavour presenta un' aggiunta all' articolo votato, la quale dichiara che le disposizioni in quello stabilite non verranno applicati ai Polacchi sudditi della Russia e ciò perchè questi che sono in piccolo numero nei nostri stati, si troverebbero in un duro cimento, dovendolo lasciare e non potendo ripatriare senza gravi pericoli, poichè le leggi russe proibiscono di aggregarsi ad un ordine religioso

Montezemolo rappresenta il pericolo che vi sarebbe nel mantener nello stato i pochi Polacchi che ancor vi rimangono, perchè se essi sono in numero di sette come allega il preopinante, potrebbero essere sorgenti di sette piaghe infeste allo stato

Bixio rispondendo al deputato Cavour afferma che i Polacchi se non possono rientrare in Russia possono però recarsi a Roma che è la patria comune di tutte le autorità esautorate

Sull'articolo quinto esistono molti emendamenti, lo sviluppo e la discussione dei quali trattiene lungamente e con poco interesse la Camera Egli è adottato senza mutazione

Sull articolo 6º son poi deposti in abbondanza sul banco della presidenza gli emendamenti e i sotto emendamenti, noi per brevità di spazio non daremo l inutile elenco di quelli che furono rigettati Solo riproduciamo un sotto emendamento della maggiorità della commissione, nei *seguenti termini* espresso « *intanto il governo del Re potrà* dare sussidio che non oltrepassi le 300 lire annue, ai membri delle soppresse corporazioni che si trovassero nelle preaccennate condizioni

La Camera adotta *con questo emendamento* l articolo sesto

La prima parte dell'articolo settimo non solleva alcun dibattimento

Guglianetti propone che si sopprimano nell'ultima sua parte le parole *salvo che per decreto del governo*, perchè, dic egli, se noi vogliamo togliere o diminuire, come pare che sia l intenzione della legge, la facilità di ereditare *nelle corporazioni religiose*, non devesi questo lasciare ad arbitrio del Re

Benso Gaspare propone su questo articolo un'altra versione, la quale esprime che le istituzioni o i legati che *si faranno* agli ordini religiosi, debbano essere autorizzati per decreto del governo

La Camera rigetta la proposta Guglianetti, ed adotta la *versione di Benso Gaspare*

Procedesi quindi allo squittinio secreto sull intera legge e si ha il seguente risultato

Numero dei votanti	133
Voti bianchi	*109*
Voti neri	24

È chiusa la seduta alle ore cinque

Ordine del giorno di domani 22 corrente.

Discussione sui progetti di legge di finanza

(1) *I membri componenti la Commissione sono i seguenti* Cornero Giuseppe — Jacquemoud — Sineo — Bixio — Ferraris — Farini Paolo — Caveri, *relatore*

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

***Genova**, 20 luglio* Ieri sera il popolo si recò sotto le finestre del governatore a richiamare l allontanamento da Genova degli ufficiali austriaci, disse parergli un insulto ed una provocazione il vederli bazzicare per le vie più frequentate vestiti in borghese, colle odiate aquile bicipiti sul petto (acquistate forse nelle stragi di Tarnow) e i tetri colori del *giallo* e del *nero* Aggiunse che in una piazza di guerra come Genova è prudenziale allontanare *questa merce, poichè in caso d'un rovescio i cittadini non* devono aver altro pensiero che la difesa della città senza avere *ingombri fra piedi*, oltrecciò il popolo non vuole assolutamente trovarsi a contatto con chi fece macello dei fratelli Lombardi, *cogli odiati strumenti della nefaria oppressione austriaca*, siano questi sciagurati trattati umanamente, ma lungi dalla nostra città noi non li vogliamo Alcuni poi osservarono, che a nove di detti ufficiali non fu ieri l altro *impedito di visitare alcune fortificazioni* Questi ed altri simili richiami furono fatti dal popolo, a cui S E rispose aver di già avuti ricorsi da alcuni privati, non poter egli prendere misure severe, poichè le convenzioni di reciprocità glielo *impedivano*, ne avrebbe però scritto tantosto al superiore governo, il quale prenderà quelle misure conciliabili coll umanità e la civiltà dei tempi presenti Il popolo si sciolse verso le 10 insistendo sempre per l allontanamento degli ufficiali austriaci

— Essendo ieri partito per i ducati pressochè tutto il presidio, furono consegnati alla guardia nazionale tutti i posti, meno porta Pila la quale è fino a tutt oggi tenuta dalla truppa Montano pertanto giornalmente 600 militi Non essendo ancora organizzate interamente diverse compagnie di alcune sezioni, il servizio riesce sommamente oneroso, aggiungasi che alcuni posti sono discosti dal centro un paio di miglia Sarà perciò necessario smuovere gl infingardi e gl indifferenti, affinchè non vengano soverchiamente gravati i zelanti *(carteggio)*

Milano 18 luglio Ieri è arrivato fra noi Zucchi Alla sera una moltitudine di popolo festeggiò il prode generale, il cittadino benemerito

— Ufficiali venuti da Bormio narrano di una scaramuccia avvenuta ieri allo Stelvio Gli Austriaci furono respinti con perdita De nostri soccombettero tre

(L'Avvenire d Italia

— *20 luglio* Ti mando il bollettino di ieri sera e quello di stamane che reca il lieto annunzio della vittoria di Governolo con questo fatto d arme che ci rende padroni di quel paese, il blocco di Mantova resta compiuto, e di ciò sarà più facile ogni operazione dei nostri su Verona e Legnago

Del resto a Milano non vi sono novità importanti ieri sera la guardia nazionale difilava colla musica sotto le finestre del generale Zucchi per fare atto di omaggio e di affetto a quell uomo, la cui vita fu sempre dedicata al bene della sua patria

A tale dimostrazione egli rispondeva con segni della più viva commozione la fisionomia simpatica di quel venerando vecchio lasciava in tutti una cara impressione Disse poche parole perchè gliele interrompevano e gli applausi e la commozione dell animo suo *(carteggio)*

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

BULLETTINO DEL GIORNO

Milano, 19 luglio 1848

La mattina di ieri (18) il quartier generale dell' esercito italiano fu trasportato a Marmirolo, a solo cinque miglia *da Mantova, e nello stesso tempo il duca di* Savoia si recava colla sua divisione a quartiere in Castel Bellotte, ponendo gli avamposti a Castellaro Il duca di Genova doveva pure ieri giungere a Mozzecane per tal modo il blocco di Mantova *si va sempre più rinserrando*

Era pure arrivato al campo l avviso che la divisione piemontese condotta dal generale Bava aveva assalito gli Austriaci la stessa mattina, a 10 ore, in vicinanza di Governolo sulla riva sinistra del Po Il *combattimento durava*, ma non dubitavasi che i nostri avrebbero potuto in breve impadronirsi del paese di Governolo, occupato il quale, Mantova sarebbe d' ogni parte bloccata

Avemmo rapporti ufficiali dallo Stelvio, circa un *nuovo* fatto d' armi avvenuto il 17 fra i nostri ed il nemico su quelle cime La vittoria, come già in tutti gli altri scontri colà sostenuti, fu dei nostri

Alle 4 del mattino una banda di circa cento Austriaci apparve sulla vetta della Rocca Bianca, e cominciò subitamente un vivo fuoco per attaccare le posizioni avanzate dei nostri, ma fu con vigore respinta Nondimeno, essendosi i nemici ingrossati, ritornarono all attacco alla spicciolata, mostrandosi or sopra una cima, or sopra un'altra e facendo un continuo fuoco di spingarde e di carabine Il cannone dei nostri li costrinse ad abbandonare l altura della Rocca Bianca a loro più favorevole, e dal momento che i nemici cominciarono a piegare in ritirata, la compagnia de' volontarii, condotta dal comandante Brambilla, discese verso la caserma arsa già dai nostri in uno degli ultimi scontri, vi ruppe una lapide di memoria imperiale e v'alzò una forte barricata per impedire l' accostarsi dei cannoni nemici

Gli Austriaci dovettero, dopo quasi dodici ore di combattimento, sgombrare da tutte le loro posizioni e ripararsi a Trafoi

Essi ebbero non pochi feriti, e quattro o cinque morti uno de nostri prodi volontarii, Battista De Gaspari, avendo colpito l'alfiere nemico, fece cadere la bandiera austriaca Noi lamentiamo la perdita d' un volontario, il giovine Clerici di Milano, che era corso appena il giorno innanzi ad offerire la sua vita per la patria altri due de nostri furono leggermente feriti, cioè uno de volontarii della compagnia Lavizzari, e il capitano della colonna lucchese, Arrigosi

Avendosi motivo di temere un nuovo attacco, dacchè il nemico è forte di ben mille e cinquecento uomini sulla linea di Tauters, Glurns, Schluderns e Trafoi, vennero rinforzati i presidii del Giogo, e chiamate alle armi le vicine popolazioni che sono apparecchiate ad affrontare animosamente qualunque urto del nemico

Per incarico del Governo Provvisorio,

G CARCANO, *Segretario*

Milano, 20 luglio 1848, ore 10 matt

All'avvicinarsi della divisione Piemontese condotta dal generale Bava, il corpo degli Austriaci che guardava la sinistra del basso Mincio, da Mantova a Governolo, rinserravasi in quest'ultima posizione Qui venne vigorosamente attaccato dalle nostre schiere

Breve ma accanita fu la resistenza Mentre un duegento dei nostri bersaglieri facevano una viva fucilata sul fianco del nemico, l infanteria e la cavalleria lo circondavano questa massimamente caricò con tanto impeto le file nemiche, che subito andarono rotte Gli Austriaci perdettero tra morti e feriti trecento uomini,

quattrocento vennero fatti prigioni, pochissimi fuggirono, fra i prigionieri poi contansi un maggiore e vari ufficiali.

I nostri presero anche al nemico due bandiere, quattro cannoni, i carriaggi ed i cassoni. Noi non abbiamo a lamentare che la morte di due ufficiali e una grave ferita d'un altro, pochissima la perdita dei soldati.

Nel giorno antecedente, i nostri avevano occupato Marmirolo con movimenti così pronti e sagaci, che s'impadronirono della polveriera situata nel bosco detto alla Fontana, con molti cassoni contenenti due mila razzi alla congreve, i barili di polvere erano stati dal nemico rovesciati in un vicino fossato. Ieri poi, una schiera staccata de' nostri catturava sulla strada di Mantova a Verona un capitano austriaco con vari dispacci, era condotto al quartier generale di Marmirolo.

Con questa nuova fazione, sebbene di non molta apparente importanza, i nostri soldati ottennero un notevole avvantaggio di guerra, avendo occupato con questo strategico movimento l'unico passo che tenevano gli Austriaci sul Mincio inferiore, e fatto assai malagevole così se non impedito all'Austriaco d'assalire il fianco de' nostri su quella linea.

Grandissimo è l'entusiasmo di tutti i soldati, e il fatto di Governolo è preludio e guarentigia di nuove e più segnalate vittorie.

Per incarico del governo provvisorio
G. CARCANO, *segretario*

Venezia 14 luglio. Domenica (9) ritornarono fra noi i crociati di Palmanova, dolenti di aver così poco contribuito alla difesa d'Italia, ma lusingati che i loro connazionali sapranno far giustizia ai sentimenti patriotici e generosi onde furono costantemente animati. Alcuni di loro si stanno occupando di una relazione dei fatti di cui furono testimonii e in cui ebbero parte fino dal giorno che lasciarono questa città per accorrere sull'Isonzo; quel ragguaglio, che si attende con tanta ansietà, proverà che i crociati veneziani non ebbero parte veruna nella indecorosa *capitolazione, alla quale anzi tentarono indarno di opporsi* perchè non seguisse. La capitolazione fu segnata, usciti i crociati, i quali qui ritornati *senz'armi*, si stanno riorganizzando in un battaglione che porterà il nome di *Palmanova*, e sono tutti ardenti di patrio entusiasmo e anelano il momento di battersi per dimostrarlo all'Italia.

Ieri si fece una nuova sortita dal forte di Malghera, di cui fino a sera non si sapevano i particolari, benchè si accertasse che avessero per buon tratto di strada respinti i volontari viennesi. Il cannone dei forti per proteggere la sortita tuonò dalle 12 circa fino alle 4 pomeridiane. Dicevansi ritirati i nemici nel bosco di Chirignago.

Contemporaneamente avevasi a succedere una sortita dal forte dei Treporti, di cui oggi probabilmente ci arriveranno novelle.

Sopra Fusina, alle batterie del Monte dell'Oro, i nostri attaccati respinsero gli Austriaci. Ma il turbolento contegno della guardia mobile, poco tollerante della militare disciplina, costrinse al rinvio a Venezia settanta buona scelta, di 60 soldati, i quali verranno assoggettati ad un consiglio militare, essendo imputati di ribellione verso i loro ufficiali. Si spera che la custodia di quel geloso passo sarà affidata ad altra arma. Noi temiamo molto più e dissensioni interne e l'insubordinazione delle truppe che non le cannonate degli Austriaci. (*L'Avvenire d'It.*)

Venezia 16 luglio. I Piemontesi giunsero il 14 in vista del porto: essi furono primi spediti come ausiliari, ed ora dovranno pigliarne possesso in nome di Carlo Alberto. La mattina del 15 sbarcarono incontrati da numeroso popolo e festeggiatissimi.

Il Console generale di Sardegna in Venezia

Con decreto del giorno d'oggi i navigli sardi furono equiparati nel pagamento delle tasse di tonnellaggio e di sanità ai Veneti.

Le nostre condizioni politiche, e gli avvenimenti che ebbero ed hanno luogo, rendevano necessaria questa misura, a cui fu tosto aderito, che pervenne al governo la richiesta da lei indirizzata il giorno 12 corrente.

Di ciò le si dà comunicazione, perchè serva a sua norma, e le si rinnovano i sentimenti della più distinta stima.

Dal Governo provvisorio in Venezia il 14 luglio 1848
Il presidente E. CASTELLI
(*Gazz. di Gen.*) *Il Segretario* ZENNARI

STATI PONTIFICII

Roma, 17 luglio. Qua regna un fermento indescrivibile. Ieri sera fu fatta una solenne dimostrazione popolare a Mamiani per addimostrargli la simpatia popolare, e per far conoscere al governo che ove si accetti una di lui rinunzia ne seguirebbe la pubblica disapprovazione. È voce costante per altro, che dietro le nuove ricevute di Ferrara, il ministero sia nella necessità di dimettersi.

Le Camere sono radunate ad urgenza. (*Corr. Liv.*)

— *17 luglio.* Ieri sera gran dimostrazioni a Mamiani. Evviva a lui, ma sopratutto a Carlo Alberto re d'Italia. Ieri vano le stelle. Bologna e le provincie vicine stanno per darsi a lui se il Papa non dichiara la guerra or che Morichini fece fiasco. Pare che la Camera dei deputati voglia qui dichiararsi in comitato segreto permanente, di accordo col ministero. Il generale Durando stassera è invitato a recarsi al ministero. Egli ha testè risposto a Franzini scrivendo a Brofferio. Poi darà fuori un'ampia narrazione di tutti i fatti. (*Cart. del Pens. Ital.*)

Bologna, 15 luglio a ore 4 pom. — In questo momento mi giungono le seguenti notizie da Bologna da persona degna di fede.

Si scioglie col giorno d'oggi tutti i corpi civici mobili e volontari, cessando dal pagarli e si mette le truppe di linea sul piede di difesa per comprimere il movimento dei popoli che naturalmente doveva prevedersi. Si levano i cardinali legati dalla provincia e vi si sostituisce dei prolegati laici, ma con istruzione di non muover foglia senza Roma. Si manda Carlo Pepoli come commissario generale, ma col solo ordine di mandare a casa tutti i volontari.

Queste cose hanno veramente attristato il paese, e ieri sera si è tenuta lunga e animata discussione al circolo per pensare a provvedere alla nostra difesa, e ad allottare ai provvedimenti sullo stato politico in generale. Fu fatta una deputazione per provvedere ai mezzi e per correre nelle provincie limitrofe onde andar di concerto. In generale si voleva subito costituirsi in governo provvisorio. Ma ciò non è ancora avvenuto per non incontrare forse troppa responsabilità. Per altro stanotte si leggeva su tutti i muri: *Viva il governo provvisorio laicale.* I corpi volontari sono stati stanotte consegnati nei quartieri per disposizione dei loro capi. La civica ha tenuto un rinforzo ai quartieri. In mezzo a questo contrasto non è piccola risorsa l'aver qui adesso molte persone che hanno sempre protetto la causa italiana, come per esempio l'avv. Zanolini, il conte Bianchetti prolegato, il conte Carlo Pepoli e il colonnello Morandi. (*Rivista Indipendente*)

— *16 luglio.* Raccoltosi oggi il consiglio di guerra presso il prolegato conte Bianchetti, tutti i membri furono d'accordo che per evitare i mali prossimi bisognava subito *organizzare armare e mobilizzare* le truppe che sono qui, e che volevansi mandare nelle Romagne. Bianchetti deliberò di aggiungere al comitato di guerra per l'amministrazione il conte C. Pepoli, e il marchese Luigi Pizzardi.

— *17 luglio.* La fiera agitazione suscitata in Bologna dall'invasione che fecero gli Austriaci in Ferrara, ha determinato il nostro Prolegato a emettere il seguente bando analogo veramente delle circostanze, e dettato con quel linguaggio che ispirar potevano i gravi pericoli della patria.

NOTIFICAZIONE

La improvvisa minacciosa comparsa nel Ferrarese di un corpo austriaco, se ha commosse ed agitate vivamente le popolazioni, ha mostrato ad un tempo l'urgente necessità di provvedere con pronta efficacia alla difesa territoriale nell'interesse dello stato, promovendo il nostro operativo concorso alla gran causa italiana.

A tal fine, convocati i pubblici funzionarii civili e militari, ed avuto il loro consiglio, abbiamo deliberato, conforme all'autorizzazione di S. E. il signor Ministro dell'interno, risultante da dispaccio n. 30,568, d'instituire un comitato di guerra che sotto la nostra presidenza si compone degli egregi signori:

S. E. il senatore di Bologna — S. E. il generale Antonini, temporaneamente, durante la sua permanenza fra noi, assieme al colonnello Morandi, della stessa legione — Colonnello conte Livio Zambeccari — Avvocato Filippo Canuti, commissario generale straordinario dell'armata pontificia — Marchese Luigi Pizzardi, maggiore della civica di Bologna — Conte Annibale Ranuzzi per la provincia.

Il comitato, che immediatamente assume le sue funzioni, intenderà principalmente all'organizzazione, all'armamento ed alla mobilizzazione delle milizie con quelli ampli mezzi che la straordinarietà di casi sia per esigere, quando l'impero delle circostanze impedisca di riportare in tempo speciali facoltà dal ministero.

Questo potere discrezionale, esercitato e coadiuvato da persone care alla pubblica opinione per l'opera e pel consiglio di che giovarono le rinate sorti d'Italia, otterrà colla calma degli animi il comune favore, mentre i prescelti, tenendo sempre in mira la suprema legge della salute pubblica, coperati dal senno e dal forte volere della popolazione bolognese, riusciranno nell'arduo impegno col secondare la manifesta volontà generale di concorrere senza posa al conquisto dell'indipendenza della Penisola. CESARE BIANCHETTI
(*La Dieta Ital.*)

NAPOLI

La squadra francese, la quale è ancorata nelle nostre acque, partirà fra qualche giorno per alla volta di Palermo.

— Una circolare sappiamo essere stata diretta a tutte le amministrazioni, ricordando ai capi di obbligare i loro subalterni a connettersi di formar parte della guardia nazionale, acciò non manchi il servizio nelle Camere.

— I corrieri destinati nel servizio postale delle Calabrie, giunti nella provincia di Salerno, e propriamente a Sala, sono stati respinti.

— I Francesi dimoranti in Napoli, i quali ebbero a soffrire dei danni per dolorosi avvenimenti del 15 maggio. Furono chiamati al consolato francese per essere indennizzati, poichè il nostro governo avea pagato quanto era convenuto. Il sig. Bois e Compagnie esposero tutto che era stato fatto da lui per ottenere tali compensamenti, e propose una bell'opera di beneficenza, invitando quei Francesi ad offrire quel che più credevano in pro delle Suore della Carità. Sappiamo che tutti si arresero al filantropico invito, lasciando il 10 per 100 sull'intera somma, la quale ascendea a 45 mila ducati.
(*Libertà Ital.*)

SICILIA

Messina, 12 luglio. — Ecco precise notizie del tristo fine che ebbe la spedizione Siciliana in Calabria.

Dopo vari fatti d'arme e tutti gloriosi per gl'insorti, Nunziante vide bene che il tentare la sorte delle armi era un fare un macello dei suoi soldati, ricorse dunque alle solite storie. Entrò al Pizzo, da diede il sacco ed il fuoco, e mentre da una parte si distruggeva quel luogo dall'altra si promulgavano proclami, ove il re prometteva tutte le riforme volute e dimandate dai Calabresi, i quali scuorati dal contegno delle truppe, deposero tutti le armi ed abbandonarono i nostri bravi Siciliani, i quali *restati traditi ed abbandonati, si sono ritirati vicino a* Catanzaro (come si è saputo in seguito) sopra un monte chiamato Taurolo, di dove vedono il mare, ed hanno qui spedito per avere un mezzo da ritornarsene. — Al momento era qui un vapore francese destinato per Venezia, e sebbene allora non si sapeva precisamente dove erano i nostri, pure promise fermarsi a Siderno in traccia di loro. Quantunque però partisse venerdì fin ora nulla se ne è saputo. Ma rinnovate le dimande dei nostri, e saputosi il luogo di loro ritirata, fu noleggiato domenica un legno Prussiano partito per Catanzaro alla mattina. Questo pure finora non è tornato, e noi siamo veramente ansiosi di rivedere in Messina quei prodi. Posso dirti essere opinione generale che la guerra in Sicilia è finita, poichè appunto temendo l'Inghilterra una guerra generale, ha tutto l'interesse che il governo siciliano sia stabile e riconosciuto, e d'averlo amico all'oggetto di poter mantenere qui od in Malta la sua flotta del Mediterraneo.
(*Pensiero Italiano*)

STATI ESTERI

IRLANDA

Dublino, 13 luglio. All'eccezione del sig. Smith O'Brien e di due o tre agitatori di second'ordine, tutti i capi del partito rivoluzionario sono presentemente processati per fellonia o per sedizione. Il signor Edward Holywood, che fu arrestato, è un operaio fabbricante di tessuti di seta, egli aveva accompagnato il sig. O'Brien a Parigi come uno dei membri della deputazione inviata presso il Governo provvisorio. Cinquantasette membri del clero della diocesi di Killala firmarono un documento, che obbliga i loro parrocchiani ad abbandonare i *clubs* ed attenersi ai mezzi legali, onde ottenere il parlamento irlandese.

FRANCIA

Parigi, 17 luglio. Il signor Bethmont diede la sua demissione per la carica di ministro della giustizia. Essa fu accettata dal potere esecutivo.

— Leggesi nella gazzetta del *Bas-Languedoc* del 13: « Da due o tre giorni arrivano a Nîmes, colla strada ferrata di Beaucaire, dei distaccamenti della colonna detta *la Glorieuse*, composta di sedicenti patrioti alemanni, impropriamente chiamati *voraces nel nostro paese i quali*, respinti da Marsiglia e da Tolone, si affollano dall'altra parte del Rodano, e sono diretti ai loro rispettivi dipartimenti.

« Questi uomini dal sinistro aspetto ricevono una paga di 75 c. al giorno. »

Egli è necessario che queste colonne siano sciolte e ciascuno rientri nel suo focolare, essi possono così radunati provocare qualche pericolo, il governo non deve soffrire che il denaro della Francia sia impiegato a pagare le passeggiate equivoche di questi nuovi viaggiatori.

— Scrivesi da Beaucaire il 13 luglio, al riguardo degli affari di quel mercato, il più considerevole delle nostre provincie meridionali.

La settimana scorsa si fecero delle vendite. Havvi gran quantità di mercanzie, e le transazioni si attivano molto.

— Nella notte scorsa e nel mattino di ieri si fecero degli arresti che fanno sperare si schiariranno certi punti, di cui finora si è all'oscuro, sull'attentato del 15 maggio o sull'insurrezione di giugno. (*Gior. Franc.*)

SVIZZERA

Leggesi nella *Suisse* del 17 luglio:

L'inviato di Napoli, il sig. comandante Versace, è in giro in questo momento nei cantoni capitolati. Egli li scongiura senza dubbio a mantenere le capitolazioni. — *Noi rapportiamo come memoria la notizia già pubblicata* da qualche foglio svizzero, estratta da un giornale napoletano, da ciò che noi crediamo, cioè che i delegati del Borbone di Napoli avrebbero recato seco loro delle somme considerevoli. Diciamolo perciò onde rendere omaggio alla verità, che la corruzione è una cosa quasi sconosciuta in Svizzera.

AUSTRIA

Vienna, 12 luglio. Un foglio, che ora si smercia in grandissimo numero di esemplari (*il Corriere degli Studenti*), predica apertamente ed enfaticamente la repubblica, la quale d'altronde esiste già di fatto, col comitato di sicu*rezza, solo governo influente*. Quel corriere spera di veder presto il tempo in cui siano confiscati gli organi del governo dispotico e del Ministero, per esser gettati nelle fiamme dell'incendiato trono. (*G. U.*)

UNGHERIA

Pesth, 9 luglio. Le ultime notizie dei paesi inferiori del Danubio recano che al 5 del mese si venne presso Neusatz, fra gli Ungheresi (guardie mobili e linea) e gl'insorti, ad un conflitto sanguinoso, il di cui risultato non fu decisivo nè per una parte, nè per l'altra.

Kossuth pubblica giornalmente nel suo foglio i più ostili articoli contro l'Austria.

Si pensa ad una leva di 200 mila uomini, ed il ministro delle finanze, Kossuth, troverà facilmente per essa gli occorrenti milioni. « Noi avremo danaro, egli disse, piacendo a Dio; che se il cielo non ci aiutasse, lo avremo dall'inferno. » Ottimo esempio per tutti i ministri di finanze in Europa. (*G. U.*)

ALEMAGNA

Francoforte, 22 luglio. La dieta germanica tenne quest'oggi la sua 71a seduta di quest'anno, e nel medesimo *tempo l'ultima, perchè il potere di cui essa era investita* dal 1815, passa fra le mani del Luogotenente-generale dell'Impero, l'arciduca Giovanni.

Questi uscito dalla chiesa di S. Paolo ove erasi recato *il mattino, avviossi al palazzo della Dieta. Arrivato in* seno dell'Assemblea lesse il presidente un indirizzo, di cui lasciamo qualche frase di mera etichetta.

« V. A. I. è collocata alla testa del potere centrale *provvisorio, di quel potere creato in seguito del voto del* popolo alemanno onde vegliare alla sicurezza e alla prosperità generale degli stati federali Alemanni per dirigere la sua forza armata e provvedere alla rappresentazione internazionale dell'Alemagna.

« A norma della costituzione dell'Alemagna, la Dieta aveva per missione di tutelare la sicurezza e l'indipendenza della nostra patria, di rappresentare la confederazione nella sua totalità, ed essere il costante organo della sua volontà e dei suoi atti, essa era autorizzata a mantenere delle relazioni pacifiche ed amichevoli con gli stati esteri, ed ammettere appo essi i ministri delle potenze estere, ed a delegare presso queste ultime degli inviati in nome della Confederazione a condurre le trattative ed a conchiudere dei trattati per queste.

« La Dieta era incaricata di prendere e di sorvegliare le disposizioni concernenti gli affari militari della Confederazione e le misure di difesa necessarie per la sorveglianza del suo territorio, di decidere della guerra e della pace. La Dieta consegna in nome dei governi alemanni, al potere centrale provvisorio l'esercizio delle sue attribuzioni costituzionali, essa la consegna fra le mani di V. A. I. colla ferma speranza che dei grandi risultati saranno ottenuti per l'unità, la potenza e la libertà dell'Alemagna, che l'ordine e la legalità rinasceranno in tutti gli stati alemanni, e che il popolo alemanno godrà in un modo durevole della pace e della concordia. I governi alemanni che non conoscono e non apprezzano che gli interessi ben intesi del popolo, si fanno premura d'offrire il loro concorso per tutte le disposizioni del potere centrale che deve fondare e consolidare la potenza dell'Alemagna nell'interno ed al di fuori. Questa dichiarazione è l'ultimo atto della Dieta Germanica, che ora cessa le sue funzioni. »

L'accettazione dell'Arciduca fu breve e precisa. Dopo aver ringraziata la Dieta della premura che si era data a riconoscere la sua elezione: io accetto, dice egli, le attribuzioni costituzionali di cui fu incaricata fin ora la Dieta, e che essa rimette al potere centrale in nome dei governi alemanni, accettandoli, io fo conto sull'attivo concorso dei governi per tutte le misure del potere centrale, che deve consolidare la potenza dell'Alemagna nell'interno ed all'estero. Io vedo in questa confidenza una sicura garanzia per la futura prosperità dell'Alemagna. »

Qualche formola d'etichetta seguì questo discorso, che fissa *l'esistenza definitiva del nuovo ordine di cose.*

Il Comitato delle relazioni internazionali dell'Assemblea costituente fece un rapporto su diverse proposizioni concernenti le relazioni esterne colla Russia, la Francia e l'America del Nord, ecco le conclusioni di questo rapporto.

La Commissione propone all'Assemblea: 1. di pronunziare l'ordine del giorno motivato sulle proposizioni d'alleanza offensiva e difensiva con diversi Stati; 2. di dichiarare che essa considera come intendendosi da se stessa la riconoscenza della Francia come repubblica, e l'invio d'un ambasciatore dell'Alemagna a Parigi, nell'epoca del prossimo regolamento degli ambasciatori per l'Alemagna.

Il Comitato delle relazioni internazionali ha anche fatto all'Assemblea un rapporto sulla guerra tra l'Austria e l'Italia. Le conclusioni di questo rapporto sono così concepite:

Il Comitato propone di inviare all'autorità centrale tutte le proposizioni concernenti tale oggetto, invitandola a fare conoscere al più presto all'Assemblea nazionale, per mezzo del ministro responsabile, il vero stato delle cose, a favorire ed a decidere se in seguito delle circostanze sarebbe utile offrire alle parti belligeranti una mediazione dell'Alemagna. (*Giorn. Franc.*)

SPAGNA

Dalle frontiere della Catalogna, 11 luglio. In seguito alle ultime notizie, Cabrera passò la notte del 4 al 5 a San Jayme de Fontayna, piccolo villaggio ad una trentina di kilometri al nord-est di Berga. Il generale Enna ed i comandanti delle colonne di Ripoll e di Berga lo inseguirono senza posa, ma non ebbe luogo nessun nuovo scontro.

Pare fuori di dubbio che Cabrera è disgustatissimo dell'attitudine del paese al suo riguardo. Egli aspettavasi a norma degli avvisi che aveva ricevuti da lungo tempo da diverse parti, ad un facile successo; egli credeva penetrare *senza ferir colpo nell'Aragona* e trovarsi ben presto in questa provincia e nel Maestrazgo alla testa di 20 mila uomini, così che dopo il suo ritorno le sue illusioni furono singolarmente dissipate, ed assicurasi che non si occupa che di rientrare in Francia nel modo più favorevole per lui. Si manifestarono già dei sintomi di disorganizzazione nella sua truppa, parecchi de suoi luogotenenti dovettero separarsi da lui per sfuggire più facilmente all'attività delle colonne che fanno la caccia da ogni parte al corpo principale, e se bisogna credere diversi rapporti, il celebre partigiano, il di cui nome non è guari era uno spavento, si troverebbe appena in questo momento alla testa di 200 uomini.

La tranquillità continua a regnare a Barcellona. Un brigadiere dell'armata di Don Carlos, antico capo di stato maggiore del conte d'Espagne signor Valls, giurò in questi scorsi giorni fedeltà alla regina Isabella.

La valigia di Bordeaux non recò questa mattina a Parigi nè i giornali, nè le corrispondenze di Madrid.
(*Débats*)

NOTIZIE POSTERIORI

Da lettera di Marmirolo 19 luglio.

In questi giorni vi furono gran movimenti per prender nuove posizioni. Ora, a quanto si dice, le cose vanno prendendo una piega migliore, e pare sia riuscito al nostro esercito di prendere agli Austriaci le comunicazioni fra Mantova, Verona e Legnago, ed anzi alle due prime piazze siano tolte le speranze di soccorso. Il duca di Genova con 25,000 uomini batte Verona al di là e al di qua dell'Adige nelle posizioni presso Rivoli. Il duca di Savoia si trova al di qua ai Due Castelli per impedirgli una sortita da questa parte.

Il re Carlo Alberto tien di vista Mantova ch'è ormai strettamente bloccata. Oltre ai prigionieri già nominati nel bollettino furono pure arrestati due capitani aiutanti di campo, uno ieri e l'altro l'altrieri che tentavano portar dispacci a Verona. Qui, a Marmirolo, che siamo alla distanza di 5 miglia da Mantova, oggi sentesi un continuo cannoneggiare fortissimo, ed a quest'ora (due pomeridiane) un vivo fuoco di moschetteria, giova credere che la battaglia sia a poca distanza. (*Gazz. di Mil.*)

Dal campo sotto i forti di Pistole, li 17 luglio 1848.

Ora pare che sia tolta ogni comunicazione tra le due fortezze. Carlo Alberto ci visita continuamente. Ieri abbiamo preso quattro spie che portavano a Radetzky le relazioni delle nostre posizioni, ed avevano anche corrispondenze pel comandante della fortezza di Verona. Esaminati gl'individui e le lettere che avevano in tasca, si sono trovati colpevoli, e verranno fucilati.

Qui, quantunque non succedano fatti d'armi, pure si lavora assiduamente, chè il blocco stanca assai: noi però in mezzo agli strapazzi ed ai disagi della guerra, siamo *felici*. In questo momento si conducono a Goito le spie per la fucilazione.

Una staffetta ha portata la notizia che i Piemontesi s'impossessarono della collina più alta che domina Verona.
(*Avvenire d'Italia*)

TOSCANA

Livorno 19 luglio. Lettera giunta stamane da Napoli al *Cittadino Italiano* racconta il fatto seguente. Un corpo siciliano reduce dalle Calabrie è stato fatto, mentre navigava verso Sicilia, prigioniero da un vapore da guerra napoletano che a rimuovere ogni sospetto inalberò bandiera inglese. Il console inglese di Napoli vuolsi abbia protestato, e chiesta l'immediata liberazione dei prigionieri.

NAPOLI

Napoli 14 luglio. Se non siamo male informati, una nota è stata comunicata dal nostro governo ai rappresentanti delle potenze del Nord a proposito della proclamazione del Duca di Genova a Re de' Siciliani.

— Ci si assicura che il nostro governo abbia noleggiato per proprio conto tutti i vapori mercantili delle varie nostre società. (*Libertà Italiana*)

FONDI PUBBLICI

INGHILTERRA — *Londra, 15 luglio*

Si va a rilento nella borsa e nella città. I consolidati sono a 87 1|2, 5|8.

Il nuovo 3 1|4 per 100 a 88.

OLANDA — *Amsterdam 12 luglio*

2 1|2 per 100	44	3|16
3 »	51	3|8
4 »	68	5|8

GERMANIA — *Francoforte sul Meno, 14 luglio*

Fondi Austriaci 5 per 100 metall.	67 1|4
4 »	58
3 »	41
2 1|2 »	34 1|2
azioni della banca	109 1|2

VIENNA — *13 luglio*

5 per 100 metall.	70
4 »	60
2 1|2 »	38

PREZZO DELLE SETE

Torino 21 luglio

Titolo			L.
Titolo	24|25	organzino	L. 17 a 17 50
»	26|27		16 16 50
»	28|30	»	» 15 15 50
»	24|25	greggia	» 12 12 50
	26|27	»	11 11 50
»	28|30	»	» 10 10 50

PICCOLO CARTEGGIO

VIGEVANO. A. (17 luglio). I vostri desiderii sono in parte compiti. La rubrica NOTIZIE POSTERIORI corrisponde a quella NOTIZIE DEL MATTINO. Grazie dei consigli amichevoli.

VOGHERA. B. (20 luglio). Vi ringraziamo della vostra comunicazione e tenteremo di secondarvi.

LUSIGLIO. B. (20 luglio). Non sappiamo a che cosa attribuire l'errore cui accennate.

GENOVA. M. (18 luglio). Accoglieremo sempre con piacere le utili vostre comunicazioni.

PALLANZA. I. (20 luglio). Grazie della pietosa notizia che pubblicheremo a suo tempo.

SILVANO D'ORBA. I. (20 luglio). Grazie delle amorevoli parole. La cronica della provincia fu interrotta quando sorse gigante la questione generale. Continuateci i vostri consigli.

BIELLA. P. (19 luglio). Concordiamo perfettamente con voi e il vostro scritto sarà stampato lunedì o martedì.

RECCO. G. (8 luglio). Grazie della vostra lettera veramente italiana.

MILANO. I. B. (17 luglio). Lo scritto che ci avete trasmesso è di interesse troppo ristretto.

GENOVA. I. C. (18 luglio). Grazie della lettera trasmessaci. State pur certi che vigiliamo: ma i nemici della causa comune sono mille.

Agli scrittori della lettera di Sassari sottoscritta UN CITTADINO e della di Genova sottoscritta UN AMICO DEL VERO ricordiamo la protesta già più volte fatta sulle lettere anonime.

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

Nel numero 165 della *Concordia* si legge:

« Un processo per insulti alla Guardia civica di Vigevano diede occasione agli avvocati Barbavara e Boldrini *di mettere in luce*:

1. Che i sindaci di antica origine male più rispondono ai bisogni delle società presenti.

2. Che gli sforzi dei retrogradi si concentrano specialmente ad impedire o snervare questa libera istituzione della Guardia civica. »

Il sottoscritto ad onor del vero è costretto di protestar che nel processo mentovato egli non fece il benchè menomo cenno di verun sindaco, e che non ne conosce alcuno che possa meritarsi la taccia di *retrogrado*, e d'*inetto ai bisogni delle società presenti*.

BARBAVARA Avvocato

ANNO I. TORINO, LUNEDÌ 24 LUGLIO 1848 N. 175.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . .	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Canfari contrada Dora grossa num. 32 e presso i principali Librai
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 23 LUGLIO.

La recente invasione di Ferrara e le turpi condizioni che il prolegato Lovatelli fu costretto a segnare, accrebbero a buon diritto l'indegnazione universale degl'Italiani contro i funesti scrupoli del Pontefice. Come mai, dissero tutti, l'iniziatore della nostra redenzione può abbandonare l'Italia nel suo più critico momento? quando ella non ha troppo delle forze congiunte de' suoi liberi stati, quando l'Austriaco rinforza, e il tradimento del Borbone toglie alla patria tanti difensori per farne satelliti alla sua ebra tirannide?.... Il Pontefice s'inganna di certo; il suo passato ne lo dimostra incontestabilmente come un uomo puro e ardentissimo nell'amor del bene. Ma a quest'ora l'inganno si prolunga di troppo. All' opposizione sollevataglisi contro per tutto, egli ha avuto il tempo d'avvedersi e di ricredersi. Se egli si ostina ancora, l'inganno diventa colpa; egli vuole *col fatto* il servaggio e la morte del popolo italiano. In tal caso, la nazione provvegga.

Questi pensieri e questa conclusione corsero al labbro di molti, e vennero alla mente di tutti. Noi, per nostro conto, ubbidendo tristamente all'imperiosa voce del dovere, non dubitammo d'esprimerli fin da quando leggemmo l'ultimo discorso antitaliano con cui il Papa rispose all'indirizzo dei deputati di Roma. Ma nello stesso tempo tanto è il nostro rispetto pel Pontefice, che sapendo quanto il suo contegno inasprisse il generoso popolo romano, noi lo scongiurammo a voler tuttavia attendere tranquillamente altre disposizioni del principe. Intanto sopravvennero i nuovi tristissimi frutti della sua perlitanza.

Deh! siano gli ultimi: altrimenti Roma che seppe già fare e proseguir la guerra senza il principe, finirà per passarsene affatto; e avrà ragione. Comunque tristi possano esser dapprincipio le conseguenze di questa ragione, noi, rispettosamente, religiosamente, non dobbiamo esitare ad ubbidirne i comandi. Pesi il Pontefice nell'alta sua sapienza se valga più una corona mondana o la salute d'una intiera nazione.

Affrettiamoci a dire che le nuove dell'ultima invasione di Ferrara indegnarono, a quanto pare, l'anima di Pio, e vi risvegliarono quei sensi di energico patriottismo di cui era piena, quando, lo rammentiamo ancora con gioia, protestando per mezzo di Ciacchi contro la prepotenza straniera, dava *primiero al popolo Italiano il segnale della sacra guerra*, ispirava l'eroismo lombardo, e preludeva all' opera veramente eterna di Carlo Alberto e dell'esercito liberatore.

Diciamo soltanto *a quanto pare*, poichè l'egregio Mamiani che ne dà l'annunzio ai deputati di Roma è lo stesso che per fini certamente rispettabili, dissimulò nel suo applaudito indirizzo alla Camera l' ostilità del pontefice alla guerra, come la dissimulò *sapientemente* lo stesso Gioberti al radunato popolo Romano.

Noi lo diciamo di cuore; noi desideriamo profondamente che il Pontefice entri nella via che gli s'addice, e non solamente verso l'Austria, ma verso il Borbone, ch'egli, non è molto, non si peritava di chiamare con gli altri principi italiani al suo amplesso pontificale. Ah! lungi, lungi dagli amplessi dell' eletto di Dio, questo vero demone dell'Italia che non contento d'aver tutta inondata la Sicilia di sangue innocente, anche in questo momento le scatena contro ventimila sgherri, e prepara forse il martirio di 500 prodi isolani che gli caddero tra l'ugne.

Entri, lo ripetiamo, entri francamente il Pontefice nella via da lui stesso inaugurata. Vi entri per compiere il suo dover d'Italiano e di Principe; vi entri per l' amore stesso della pace che siede in cima a'suoi voti. Imperocchè se v'ha un mezzo che possa accelerare al suo termine la guerra e ricondurci presto ad una pace gloriosa, dopo l' energia della nazione che non cesseremo mai di stimolare fino all'ultimo, è certo l' intervento attivo del grande e pietoso Pio IX.

Decreti formalmente la guerra allo straniero, prosciolga dal vincolo d' ubbidienza le di lui truppe, condanni altamente l' infame procedere del Borbone; ascolti insomma l' unanime grido d'Italia che fino a questo punto, lo diciamo esultando, si conservò sì giusta ed immacolata nei suoi voti come nelle opere sue. Questo è quanto la nazione chiede ed aspetta ancora da lui. Questo le consiglia la venerazione pel suo primo rigeneratore. Ma se egli tarda più oltre ad esaudirla, Pio IX rimarrà Pontefice della terra, ma non potrà più esser principe d' una nazione che schiava gli disse: *Salvami!* e ne fu respinta. E questa sarà *giustizia*.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 22 luglio.

La questione di finanza ha assunto nuovo aspetto; perocchè, oltre alla divergenza delle opinioni intorno ai mezzi coi quali sopperire ai bisogni dell'erario, si è dessa complicata della questione politica ossia ministeriale.

Nella seduta d'oggi venne in discussione il progetto di legge per l' imprestito dei 12 milioni proposto dal Ministero, stato dalla Commissione modificato in questo senso, che a vece di prestito a 6 0[0, durativo per sei anni, ipotecato sui beni dell'ordine di S. Maurizio, la Commissione proponeva un' emissione di 750[m. lire di rendita a 5 0[0 estinguibile al pari fra anni sei, guarentite colla stessa ipoteca, salvo ad accordarne nello spazio degli anni sei altrettante di rendite da fissarsi sulle norme del prestito del 1831 a quei creditori che ne avessero fatto richiesta, a patto che per essi cessasse il valore dell'ipoteca speciale.

La Commissione non aveva creduto di dover presentare ad un tempo alla Camera gli altri progetti di leggi per prestiti forzati, a fine di meglio conoscere le opinioni intorno alle medesime.

La Camera infatti parve accordarsi in ciò, che anzi tutto si dovessero esperimentare le vie del credito, anche in vista delle migliorate condizioni europee; ma nel tempo stesso la maggioranza non intendeva di concedere al presente Ministero assoluta facoltà di usare del prodotto di un più grandioso prestito, per tema che il Ministero stesso forte dei mezzi ottenuti, e della difficoltà di formare il nuovo, sciogliesse la Camera e si mantenesse al potere. — Perciò parecchi emendamenti vennero presentati, tendenti a stabilire che un prestito di 100 milioni di capitale nominale potrebbe farsi sin d'ora in sei rate; a condizione che il Ministero non potrebbe valersi che della prima rata, e per le altre si richiederebbe nuova autorizzazione della Camera.

Un tale sistema, meramente teorico, sarebbe sostanzialmente impraticabile, in quanto che verun capitalista vorrebbe addivenire a seria trattativa con un ministero non autorizzato ad adempiere a *tutte* le clausole del contratto; oltrecchè la strana condizione restrittiva avrebbe anche potuto essere facilmente delusa, conciossiachè, sciolta la Camera, il governo avrebbe dovuto ad ogni modo ritirare il prezzo del prestito incontrato alle rispettive epoche determinate nel contratto, sotto pena d'esporre lo stato a gravi pericoli, il minore dei quali sarebbe quello di pagarne gl'interessi senza aver ricevuto il capitale. Ciò non pertanto poco mancò che la Camera stanca per la lunga discussione non deliberasse in senso generico di far facoltà al Ministero di contrattare un prestito di 100 milioni. Ma il ministro non ha afferrata la fuggevole fortuna, e gli emendamenti furono di suo consenso rimandati alla Commissione, alla quale si commetteva eziandio di esaminare la opportunità del prestito dei 12 milioni, non che la probabilità ed il modo di ottenere dalla banca di Genova un sussidio temporario di 5 o 6 milioni, ed ogni altro mezzo messo innanzi da diversi oratori. Questo esame la Commissione doveva farlo, presente il ministro delle finanze, e coll'intervento degli autori dei varii progetti.

Una prima adunanza della Commissione già ha avuto luogo; ma, come era da prevedersi, nulla si conchiuse, in quanto che non si è potuto trovar modo di conciliare la facoltà da accordarsi al ministero per un prestito di 100 milioni, colla restrizione che il Ministero non potesse usarne fuorchè mediante successiva annuenza del parlamento.

Frattanto si ripeteva altamente da parecchi membri di quell'adunanza, che a verun conto si darebbe da essi un voto di fiducia al Ministero, fino a tanto che non apparisse ricostituito in modo conveniente.

La maggioranza della Commissione, bramando di liberarsi da una grave responsabilità che le pesa verso del paese, era disposta a concedere facoltà al Ministro delle finanze di effettuare il prestito dei 12 milioni; ma un membro di essa avendo dichiarato di non trovarsi disposto ad emettere un voto quasi improvviso sopra questione complessa e *di sì grave momento*, persuase la Commissione a rimandare la deliberazione ad altra sua adunanza.

Pare che Gioberti alla prima adunanza presterà il giuramento.

Intorno ai mezzi che la Banca di Genova potrà provvedere al Governo, debbonsi attendere risposte. Rimane intanto assai dubbio se questi potranno eccedere li due o tre milioni.

La crisi ministeriale, anzichè essere terminata, come si sperava ier l'altro, divenne sempre più problematica. Quando la combinazione, a stento omai messa assieme, pareva dover conchiudersi definitivamente, invece si sciolse. I Milanesi che dovevano farne parte, ritornarono alla loro patria, e Collegno, incaricato di formarla, partì pel campo a render conto a S. M. dalla sua missione incompiuta. Ora s' ignora ancora a cui il grave e difficile incarico sarà affidato. Chiunque sia per essere, ei dovrà studiare le necessità attuali: e queste sono chiaramente indicate dall' opinione pubblica e dai disinganni sofferti. Per quanto spetta alla composizione ministeriale giova quindi riandarne le cagioni: giova dare uno sguardo rapido a ciò che il Ministero disciolto doveva compiere e non seppe.

Il Ministero del 16 marzo fu un ministero di coalizione, diceva il signor Revel, annunziando alla Camera dei Deputati la preveduta e necessaria sua dissoluzione, e con queste parole faceva, il *Ministro, la più vera, la più profonda critica di quel Ministero*:

Nei tempi difficili quale è la più necessaria qualità degli uomini cui è confidato il potere esecutivo? Certamente l'azione. Ed il distintivo del caduto Ministero fu l'inazione; se pure non vogliasi *chiamar azione il lasciarsi trascinare* a rimorchio, a stento, a spilluzzico dal paese. Perocchè a chi volesse sapere cos' hanno fatto i Ministri scaduti, *non si potrebbe rispondere* guari altro, fuorchè ciò che non han fatto.

Nè poteva essere altrimenti. Gli uomini d'azione son *uomini di ferme, di chiare, di profonde convinzioni* — e questi uomini non possono senza abdicare la loro forza, senza ledere l'entità loro medesima far delle *concessioni* nelle loro *opinioni* politiche — questi uomini non possono far parte d'un ministero di coalizione; o, se lo consentono, ne rimangono neutralizzati; si *sfibrano* nell' altalena delle varie impulsioni che ricevono ed imprimono, e stiracchiati in vario senso, in niuno procedono con attività.

Nell'atto che nelle storie segnerà l'epoca più gloriosa dei popoli sardo-liguri-subalpini, che cingerà d' una non peritura aureola il nome del Re guerriero, della Spada d' Italia, il Ministero del 16 marzo obbediva *forse* alle interne sue convinzioni, od al cenno imperioso, convulso del paese, od al disegno maturato del Re? Noi non vogliamo qui risolvere questo quesito, noi non vogliamo ora distinguere ministro da ministro, il più dal meno, ma dobbiamo pur dire che evidentemente il Ministero operò per modo da lasciar gravi dubbii nel cuore di tutti quelli che con ansiosa aspettazione consideravano i suoi atti.

E poi? dopo il 19 marzo non sapeva egli forse mentre apparecchiava armi ed armati, non scopriva esso allora come fosse stato turpemente (diciamo una pensata parola) ingannato il paese ed il Re, che si credevano provvisti d' ogni occorrente alla guerra, d' armi e di stromenti da guerra? E che faceva egli allora per riempiere questo vuoto sì grave pei destini del paese che allora in tutta la loro grandezza apparivano? siam sempre sullo stesso punto, egli è più facile il narrare quello che non faceva che non quello che ha fatto.

E ciò perchè? perch'esso era un Ministero di coalizione, perchè nel collidersi delle opinioni e delle volontà, voleva e non voleva, sentiva e non sentiva l'entità e la necessità della guerra.

E in un paese in cui fra breve 120,000 soldati sarebbersi potuto per previdenza diuturna di re Carlo Alberto condurre armati in campo, non si potevano più tardi condurre le riserve chiamate per difetto d' armi — non si poteva armare nè anco un decimo od un ventesimo della guardia nazionale per difetto d'armi.

E nell' amministrazione, negli ordini civili, di polizia, di milizia, diplomatici, giudiziarii chi non sentiva, non sapeva necessarie, urgenti al nuovo ordine di cose immense variazioni del personale, in grande parte e massime nei posti più influenti avverso ai tempi che inauguravano, un principio contro il quale avevano o divotamente servito od apertamente pugnato con tutte le forze loro? E che fu fatto per purgare degl' inetti e degli avversarii al libero reggimento le vene, le arterie per cui dovevano comunicarsi i nuovi principii di vita al paese? per cui doveva correre la nuova parola ai redenti, ai chiamati da Dio all' opera grande e sospirata da tanto tempo della redenzione d' Italia nostra? Questa è la risposta unica a tali domande: che se i benemeriti del tempo la Dio mercè scaduto, dovessero per nuovo rivolgimento di cose riprendere le briglie infrenatrici del cuore e del pensiero, non avrebbero altro a fare che risedersi nell'abbandonato loro seggiolone, e suonare il solito campanello; scrivere agli stessi esecutori dei rugiadosi loro ordini sulle intendenze generali e non generali, governatori e comandanti, ambasciatori ed incaricati d' affari, commissarii e poliziotti — tutti allo stesso posto ed operanti pel nuovo ordine di cose con quell'affetto, con quella sollecitudine che tutti sanno, di cui si vedon le traccie dappertutto.

Nè mancherebbero all'uopo gli stessi uomini del 31, ecc., poichè fra gli altri non possiamo dirlo senza arrossire pel nostro paese, Avenati e Ratti-Opizzoni siedono tuttora sugli scanni di cui i nostri poveri martiri della libertà conoscono il prezzo.

Ma i Gesuiti cacciati..... e da chi? Dal popolo di Sardegna, di Genova, di Torino e delle provincie. Ma monsignor Fransoni.... Ma chi gli diede il ben partito? Ma il barone Della Torre, governatore di Torino? E chi di fatto, e con sì molteplici dimostrazioni gli dava il congedo, senza che s' aspettasse però che egli dovesse avere in premio le grasse pensioni le quali fu ammesso a liquidare?

Uno dei signori ministri di coalizione scriveva non ha guari, contro ai moti in piazza. Noi pure non amiamo questo modo di esprimere i voti della nazione. Ma dobbiamo pur dire, che senza di queste dimostrazioni non sapremmo guari dove saremmo noi, dove sarebbe il nostro paese.

E tra le altre cose, la guardia nazionale esisterebbe dessa? La quale, poichè ne parliamo, quale incremento, quale impulso ha ricevuto fin ora dal ministero di coalizione? Oh se non fosse del patriottismo, lo spirito d' ordine, l' amore di libertà che informa buona parte della nazione, esisterebbe forse, agirebbe forse la guardia nazionale? La quale non per altra forza sussiste che pella costanza di buona volontà nei cittadini non nel secondare le spinte ricevute al suo incremento dalle autorità, ma nel sollecitarle, nel resistere alle contrarietà d' ogni maniera, agl' impedimenti sempre nuovi, alle dilazioni continue or del ministro, or degli intendenti, or dei sindaci, or di questa, or di quella autorità.

E qui per forza torniamo a parlar d'armi: delle quali in giugno il ministero, che dal marzo sapeva di esserne sprovvisto, cominciò a pensare, pel solito suo sistema, cioè tratto a rimorchio dal paese e dalla Camera che lo rappresenta. Ed allora si lamentava che non ve n' erano nei mercati esteri, che volevasi anche ciò combinare (sempre combinazioni), la buona qualità della merce, coll'economia del prezzo e simili altre belle cose. Nè mancaronvi i sostenitori della sua inerzia nella Camera e nel giornalismo. Nel quale vi fu chi disse con profondità economica, che il comperar fucili a 36 lire l'uno, era uno sprecare il denaro, quando non se ne potevano avere a più buon mercato. Come se, quando gli schioppi non si hanno e bisognano a qualunque prezzo, noi potessimo farne senza per difendere la nostra libertà.

Così nel rimanente. A mo' d'esempio ancora, sapete come regolavasi il Ministero negli affari di polizia? Sorse nella Camera dei deputati qualche lagnanza contro un fatto allegato arbitrario degli agenti di polizia; ed il Ministero che cosa fece in conseguenza? fece cessare l'azione dalla polizia! il solito rimedio — non far niente.

Nell'ordine giudiziario se togliamo qualche cambiamento di nomi e di abiti a qualche tribunale, siamo allo stesso punto. Però ci dimenticavamo che il Ministro costituzionale, consultata una commissione innominata, destituiva il Nasi ch' egli alla Camera dei Deputati dichiarava inetto alle funzioni della Camera dei Conti. Come se al disotto di lui e per inettezza e per altre molto più essenziali qualità non vi fosse più nessuno nella Camera de' Conti ed altrove.

La stessa traccia di negatività recava nelle pubbliche sedute de' deputati questo Ministero di coalizione. Che fece, che disse, che rispose? nulla, nulla, e sempre nulla. Per le cose di guerra pareva che a bella posta si fosse, assente il Franzini, incaricato il Balbo del portafoglio di guerra per rispondere più a proposito che non si poteva rispondere. Ed il Franzini fra i tanti applausi della Camera che recitava? nulla di concludente. — Un altro Ministro vi diceva che appunto perchè era Ministro non poteva avere un' opinione.

Da ciò che ne deriva? una conseguenza che il paese sente profondamente, un bisogno che la nazione invoca, cioè un Ministero non di coalizione, non di concessioni, non di stiracchiamenti, ma un Ministero liberale, schiettamente, fermamente, uno e compatto, un Ministero d'azione.

Il momento è il più solenne; l'avvenire del paese nostro, dell'Italia tutta, della civiltà ne dipende.

ANCORA UNA PAROLA

SULL'ASSEMBLEA NAZIONALE DI FRANCOFORTE.

In un articolo stampato nella *Concordia*, n. 165, seconda facciata, colonna prima, è fatto menzione d'una proposta mossa dal deputato Raumer all'assemblea nazionale di Francoforte: sulla chiesta incorporazione nella confederazione Germanica dei circoli d'Istria; sulla guerra austro-italica; e sulla separazione dei circoli del Tirolo italiano dalla Confederazione Germanica.

Ora la commissione incaricata di riferirne, osservava sul 3 punto, cioè sulla separazione dei circoli del Tirolo italiano dalla Confederazione Germanica chiesta fra parentesi dagli stessi tirolesi italiani! «che nè l'Alsazia, nè » la Lorena, nè la Curlandia, nè la Livonia, nè parte » alcuna della Svizzera Tedesca non hanno finora chiesto » l'incorporazione alla Lega Germanica! ed inoltre che » per motivi strategici que' circoli del Tirolo Italiano do» vevano restare uniti alla Germania!

Ma di grazia, come c'entrava l'Alsazia, la Lorena, e peggio la Curlandia e la Livonia e la Svizzera Tedesca, ove non era questione, nel 3 punto, che del Tirolo italiano, il quale protestava di non voler assolutamente essere germanizzato, ma voler seguire la sorte del regno d'Italia?

O c'è errore o lacuna nella relazione, o c'è forse e piuttosto (!) malizia d'intrusione!

Diciamo maliziosa intrusione, perchè con ciò è dato indiretto avviso a què paesi, e più ancora alli confinanti stati e governi germanici, ai quali naturalmente le incorporazioni maggiormente interesserebbero, che basterà che delle (compre!) deputazioni d'Alsazia, Lorena, Curlandia, Livonia e Svizzera, esprimano alla sovrana Assemblea di Francoforte il desiderio d'essere accolte nella Germanica Confederazione perchè a tali desideri sia tosto fatto diritto!

Avviso alla Francia, alla Confederazione Svizzera, alla Russia!

Oltrechè questa *acquisizionomania* dell'Assemblea Germanica chiaramente s'appalesa nella succitata votazione della Commissione, recentissimi fatti occorsi in una delle ultime sedute la mettono poi fuor d'ogni dubbio.

Il deputato Jordan, parlando dello Schleswig per cui pendevano le trattative colla Danimarca, così terminava il suo discorso: — Per finirla una volta per sempre riguardo allo Schleswig, propongo all'Assemblea di dichiarare — essere lo Schleswig irrevocabilmente incorporato nella confederazione Germanica! Come chi da noi nel proporre un partito qualunque definitivo, aggiungerebbe la volgare conclusione: così chi ne ha avuto, ne ha avuto!

Altro deputato, il professore Gförrer presentò nella seduta dei 9 luglio la seguente rimarchevolissima petizione coperta di un numero di sottoscrizioni e motivata come segue:

« Considerando che l'Impero germanico possiede da » tempi antichissimi (*uralte*) diritti sulla Lombardia, acqui» stati colla forza dei fatti operati dal nostro popolo e » dai nostri imperatori; diritti che poi attesa la decadenza » dell'impero vennero ceduti all'Austria, la quale li man» tenne fino agli ultimi tempi.

« Considerando non doversi per modo alcuno rinun» ciare a questi diritti; tanto meno che dalla loro con» servazione ne dipende la prosperità dei paesi origina» rii germanici (!) Considerando che Venezia è il natu» rale scalo e deposito della Svevia (!) e degli altri paesi » centrali renani (!) e specialmente delle antiche città » commerciali di Colonia, Marburgo, Francoforte, Heil» born, Ulma, Augusta, Costanza, Kaufbeuern, Meinin» gen, Kasten, Lindau; (!) Siccome delle novellamente » surte di Manheim, Stuttgard, Cronstadt, Friedrichshau» sen, alle quali tutte ne verrebbe notabile danno, qualora » Venezia venisse ad appartenere a potenze straniere (!?)

« Considerando ulteriormente non poter essere Venezia » mantenuta alla lunga e con sicurezza se non sono ad » un tempo in mani germaniche la linea del Mincio e » le fortezze principali di Verona e Mantova, non che le » minori di Peschiera e Legnago.

« Considerando finalmente che tanto la giustizia (?) e le idee dominanti (?) dei nuovi tempi (!) non che la prudenza (!), consigliano di stringere Venezia colla Germania mediante benefici provvedimenti; li sottoscritti propongono che l'alta assemblea si pronunci energicamente e risolutamente nel seguente senso:

« 1. Che qualora l'Austria cedendo all'urgenza delle circostanze nelle vertenti trattative di pace si risolvesse di rinunciare alla Lombardia nello stretto senso della parola cioè all'antico ducato di Milano e sue dipendenze, non debbasi mai e poi mai abbandonare il territorio succitato circoscritto dal lago di Garda, dal Mincio, dal Po, e dal mare Adriatico, ma doverselo anzi con tutta l'insistenza conservare nell'antico legame colla Germania.

« 2. Che il governo d'Austria mantenere debba a Venezia i diritti di porto franco e di città spettante all'impero germanico e quest'ultimo in modo che il diritto di sovranità dell'impero (!) non ne sia per modo alcuno menomato (!) al quale effetto un alto funzionario dell'impero con sufficiente germanica guarnigione risiedere dovrà in Venezia accanto al suo proprio libero consiglio. »

Abbiamo di proposito tradotto letteralmente questa unione proposta (!) perchè ognuno arguisca secondo il proprio criterio relativamente a quel sovrano consesso germanico di Francoforte, li di cui membri sono quasi tutti (!) o creature d'Austria, o ad essa venduti; siccome lo stesso professore Gförrer, il quale manifestamente per impulso austriaco presentava la citata petizione.

Quanto a noi, queste ed altre consimili proposte ci fanno ricordare quel famoso detto di Napoleone: *Du sublime au ridicule il n'y a qu'un pas!* E non sappiamo se ci sia più il caso di riderne o di farne caso sommamente grave e serio.

Ad ogni modo sentiamo il dovere di segnalare una volta di più codeste velleità dell'assemblea germanica al nostro ministero, onde esso ne faccia altrettanto verso le potenze amiche, e tutte insieme s'avvisino di porre un freno a codesta sterminata teutonomania!

Imperocchè al postutto se è lecito all'assemblea germanica di rovistare nei remoti secoli per trarne pergamene di signoria sopra questa o quella parte della nostra Italia; usando noi Italiani di eguale diritto e rimontando un po' più in su cogli esempi ben altrimenti gloriosi de' nostri padri i Romani che non potremmo noi rivendicare? E per limitarci qui a fronte della sola Germania noi ne potremmo rivendicare per lo meno tutte le parti al di qua del Danubio e del Reno! Nostri adunque Dalmazia, Istria, Croazia, Stiria, Ungheria, persin l'Austria colla sua capitale Vindobona, la Baviera, e via discorrendo!

Noi lo ripetiamo, che la vera Germania tutta in un politico insieme s'unisca pure con quelle interne organizzazioni che più le aggradano; ma lì s'arresti; e lasci le altre nazioni farne altrettanto! e alla nostra Italia che l'Austria abbastanza da secoli oppresse e dissecò d'ogni vitale sostanza, cessi ormai di fare crudele, e per Dio inutile guerra, e lasci che da per sè sola nel suo interno si costituisca e si governi ne' modi e forme che meglio le torneranno!!

Leggiamo in un giornale d'Europa un lungo articolo intitolato *Le vendette austriache in Italia davanti al Tribunale della pubblica opinione*. È inutile darne un sunto: basti il dire che il suddetto giornale è la gazzetta d'Augusta, e che l'articolo si dice scritto da Verona. Con questi dati possiamo già prevedere con qual cumulo di menzogne si voglia di nuovo aizzare contro di noi l'odio germanico. Neppure i documenti ufficiali, neppure i proclami degli stessi generali austriaci arrestano la sfrontatezza proverbiale di certi noti corrispondenti di quel mendacissimo foglio, il quale p. e. ha il coraggio di dire che in nessun de' paesi rioccupati dall'Austriaco furono levate contribuzioni! in nessun luogo operate confische di beni, quando si ha ancora sott'occhio la comminatoria di tali confische ai Vicentini che non facessero pronto ritorno alle loro case, comminatoria da cui sono violate le convenzione della resa di Vicenza e perfin le leggi del codice austriaco. Tacciamo de' Croati, miti fanciulli in paragone de' feroci Italiani: tacciamo delle prigioni di S. Margherita, *prive di luce*, *prive di aria*, e nelle quali furono barbaramente rinchiusi i prigionieri austriaci fatti a Milano: e che erano pur le stesse in cui l'arbitrio della vecchia polizia rinchiudeva innocenti giovani per mesi e mesi, innanzi di assoggettarli ad un processo qualunque. Tacciamo tutto il rimanente di quel bugiardo impasto, per chiedere alla redazione della gazzetta d'Augusta cosa v'ha di sacro per lei, oltre la maestà dell'imperator d'Austria?

Un corriere spedito da lord Palmerston a lord Ponsonby ambasciatore presso la Corte d'Austria, recò un dispaccio del ministro inglese, nel quale si contengono congratulazioni e consigli per la scelta dell'arciduca Giovanni a Vicario germanico, e vien sollecitato il gabinetto austriaco a far transazioni con Carlo Alberto. A questo proposito ecco le osservazioni della *Gazzetta d'Augusta* foglio ufficiale di tutti i grossi poteri, e particolarmente dell'austriaco.

« Il consiglio di transigere col re di Sardegna, consiglio già dato da Lamartine e rinnovato ora nelle più benevoli intenzioni da lord Palmerston, sarebbe senza dubbio accettato, se ciò fosse senza pericolo per Trieste. Finchè Venezia non è ripresa, non si può dir motto di trattative. *Del resto tocca ora a Carlo Alberto a far il primo passo, poichè il tentativo di riconciliazione da noi fatto andò a vuoto per le sue smisurate pretese. Il consiglio di transigere deve esser dato a lui, che non avrebbe che a guadagnarvi. Egli potrebbe cadere nella più dolorosa illusione, quando sperasse, come sembra, di raggiungere lo scopo de' suoi desiderii con stranieri auspicii, o colla forza delle armi.*

Cesseranno or dunque certi giornali, che per servir troppo la causa italiana servono quella de' nemici, cesseranno diciamo dall'incutere diffidenza e spavento sulla minaccia di un nuovo trattato di Campoformio? Cesseranno di rispondere con oltraggi e calunnie alla magnanimità di Carlo Alberto?

DONI ALL'ESERCITO LIBERATORE

Lettera al Direttore della Concordia.

La Lomellina è tutta in movimento per la raccolta di camicie, lenzuoli, tela, filacce, bende da spedire ai nostri prodi soldati. Si può credere che le sole camicie siano ben più di sei mila. Appena se n'era concepita l'idea, e s'era sparsa con una di quelle circolari, che l'egregio intendente Boschi sa scrivere quando vuole muovere gli animi a qualche dimostrazione di patrio amore ond'è pieno, la promossero le donne; gli uomini, specialmente i paroci ed i sindaci l'accolsero con entusiasmo, la raccomandarono, la crebbero con generoso esempio. Senza detrarre alle molte lodi, che tutti si meritarono in sì pietoso ufficio, io mi fermo nella classe de' sacerdoti fra i quali s'alza eminentemente D. Edoardo Scarlati prevosto d'Alagna, piccolo comune di circa mille anime. Non s'allarmi la di lui modestia, se tolgo e dono al pubblico un brano d'una sua lettera, in cui parla di codesta raccolta: « Affinchè non cadesse, ci dice, a vuoto un sì pio e generoso divisamento, dopo una calda esortazione dall'altare, pensai di recarmi io stesso in compagnia del benemerito nostro sindaco (Giovanni Battista Farina) alle case di ciascuno de' miei buoni parrochiani, e godemi l'animo di poterle significare che abbiamo raccolto 139 camicie, oltre ad alcune sdruscite ed un lenzuolo, che serviranno per le bendature. Siegua pure (l'intendente) le spinte del generoso suo cuore, e ci suggerisca quelle opere che ravvisa migliori, e si assicuri che troverà il nostro paese educato in guisa da prestare la più volenterosa cooperazione, impegnando all'uopo le persone di noi tutti. » Continua proponendo un Comitato per trasmettere ogni sorta d'oggetti al campo ed offre se stesso e *la sua borsa*. « *Con questo mezzo*, conchiude, *si renderebbero* paghi i voti di tanti che hanno parenti all'armata, e provvisti che fossero con tale facilità i nostri, potremmo soccorrere doviziosamente i poveri militi degli altri paesi più lontani. » Uno di questi uomini ogni mille starebbero a solida base della nostra indipendenza. Ho detto che tutti si meritarono molte lodi in sì pietoso ufficio; ma debbo farvi una dolorosa eccezione. Dio volle che vi fosse lo spergiuro, il traditore fra i dodici eletti, e qui più misericordioso ne lasciò un solo fra i mille e mille. Guai a lui per cui venne lo scandalo!

Il sacerdote Don Pietro Ferrari paroco di Semiana fu sordo alle sollecitazioni di quell'ottimo sindaco Chiaramella già lodato nella *Concordia* per singolare beneficenza. S'oppose deridendo, biasimando e peggio, e potrei ripetere le sacrileghe parole che uscirono da quella bocca contro l'opera tanto pietosa, onde s'ebbe appena la metà delle offerte che si speravano.

C. FRANCIONI.

Al Direttore della Concordia.

Bergamasco, 16 luglio. Nel num. 167 della *Concordia* osservai con gran piacere rinnovata l'istanza al Ministero della guerra, acciò si provveda nel senso della mia lettera a te diretta il 2 corrente, che volesti farmi l'onore d'inserire nel tuo giornale, mentre per ottenere presto l'intento di provvedere ottanta mila soldati di camicia e mutande, le offerte anche generose non bastano, tanto più che queste saranno d'estrema necessità per gli ammalati e feriti tanto nostri che austriaci.

Caro amico, se si potesse ottenere questo, è incalcolabile il bene fisico e morale che ne verrebbe ai nostri soldati; dico anche morale, perchè pei medesimi la camicia spedita dalla loro madre, moglie o sorella, sarebbe un segno sensibile d'essere ancora in patria, quantunque in Lombardia.

Se mai per l'autorità fosse un ostacolo quello di aumentare commessi postali, essendo già sopracarichi di lavoro quelli che esistono, mi sembra sarebbe presto tolto, facendo un appello ai buoni di tutte le città, e ne vedresti tosto molti che non potendo fare il volontario per la guerra col fucile volontieri andrebbero ad arruolarsi volontarii sotto gli ordini di un direttore di poste per sì pietoso ufficio.

Io credo che in questi tempi non facciano più bisogno le raccomandazioni: ma se tu lo credessi del caso, potresti dirigerti presso il marchese Coli che si adoperò per far provvedere di scarpe i poveri soldati: sono certo che se ne occuperebbe volontieri.

Se si venisse ad ottener questo dall'autorità, tu e tutti i giornalisti pubblicatelo subito, e presto arriveranno al campo ottantamila camicie, tanto più facilmente se per divulgare e promuovere questo, farete appello a tutti i buoni, e specialmente a quelli che sono più a contatto colla classe povera come sono i medici ed i parroci: che se tra questi ne troverai alcuni non troppo caldi per la causa italiana non per loro colpa, ma per motivi che van conoscendo anche essi di giorno in giorno, li troverai però tutti caldi di carità evangelica.

Medico BALBI.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 22 luglio.

Presidenza del Prof. MERLO *Vice-Presidente.*

SOMMARIO. *Incidente nell'ordine del giorno. — Discussione dei progetti di legge di finanza. — Schiarimenti del Ministro Revel. — Rinvio di tutti gli emendamenti proposti alla Commissione. — Comunicazione d'un progetto di legge del ministro dell'interno.*

Colle solite formalità ed all'ora consueta la seduta è aperta.

Si legge il sunto delle petizioni, di cui daremo un cenno collettivamente in altro numero; e ciò perchè la voce esile e confusa del consueto relatore Cottin non ci permette di raccoglierne il senso.

Il presidente dà lettura del seguente progetto di legge del deputato Prever.

Signori,

Con lettere patenti, in data 15 febbraio 1834, S. M. approvava un piano generale per l'ingrandimento di Torino verso il Po, concernente le nuove costruzioni da eseguirsi sulla piazza della gran Madre di Dio, la formazione dei *quais* e le opere accessorie al ponte dai due lati del fiume.

L'art. 4° delle succitate RR. PP. è così concepito:

« Non sarà permesso ai proprietarii delle case segnate nel detto piano generale per essere demolite, di operare attorno alle medesime qualunque ampliazione, variazione, o miglioramento che potesse accrescerne l'attuale loro valore, nè potranno far eseguire alle medesime veruna opera anche di semplice riattamento e conservazione provvisoria senza averne ottenuto la licenza dall'ufficio del Vicariato. »

In forza di queste Patenti ne avvenne che pel solo progetto di costrurre i *quais* sulla sponda destra del Po, i proprietarii delle case segnate nel piano suddetto per essere demolite, sono stati per quattordici anni già privati senza corrispettivo alcuno del diritto di migliorare i loro fabbricati, e che in sì trista condizione dovrebbero rimanere sino alla costruzione dei *quais*, i quali chi sa quando si faranno.

Il Vicariato poi non concede mai e non può concedere la permissione di aumentare il valore delle molte altre case già segnate per essere demolite per utilità pubblica, per non accrescere in tal modo il prezzo della già provvista espropriazione, la quale venendo ritardata molti anni per la differita esecuzione dell'opera, come avvenne per i *quais* fa sì, che o cadono in rovina le case per le difficoltà che s'incontrano nell'ottenere il permesso anche di semplice riattamento e provvisoria conservazione dello stabile sul timore che le nuove opere ne aumentino il valore, o quanto meno che il proprietario per tempo indeterminato, e talvolta lunghissimo, sia vincolato dell'uso della sua proprietà.

Queste disposizioni che sono pure in vigore nelle città di provincia, ove esiste un consiglio d'ornato, e che favoriscono l'utilità pubblica a totale danno dei privati sono evidentemente contrarie al sacro diritto della proprietà che è il principale fondamento della civile società, il quale diritto vuole che ognuno possa disporre delle cose sue come meglio gli piace, e seppure per cagion di pubblica utilità permette talvolta l'espropriazione, non potrà mai permettere che in vista soltanto d'una futura probabile espropriazione si privi il proprietario anticipatamente dell'esercizio anche in parte del suo diritto di proprietà, mentre non ha ancora ricevuto e non sa nemmeno quando sia per ricevere il prezzo della sua espropriazione.

Quindi il deputato sottoscritto, mosso da quelle considerazioni, ha l'onore di proporre il seguente progetto di legge:

Articolo unico.

Qualunque proprietario di stabili sebbene già designati in qualche piano per demolirsi a cagione di pubblica utilità, finchè l'espropriazione non è di fatto seguita secondo le leggi in proposito, non sarà impedito di esercitare sopra i medesimi tutti indistintamente i diritti soliti esercitarsi da qualunque proprietario a tenore delle leggi generali regolatrici delle proprietà.

De Petris domanda alla Camera un istante d'indulgenza, per instare affinchè venga preso fin d'ora in considerazione il progetto di legge presentato dal deputato Melana, relativo all'organizzazione dei consigli comunali, essendo questa questione la più interessante a parer suo dopo quella della guerra.

Buffa asserisce sembrargli inutile la proposta De Petris, essendochè il ministro dell'interno già promise di presentar tosto un suo progetto di legge sull'organizzazione dei consigli comunali.

Lanza e *Cadorna* insistono pella presa in considerazione del progetto Melana per urgenza.

Alessandro Michelini osserva, essere veramente urgente che i Comuni vengano quanto prima riorganizzati in un modo analogo alle libere politiche instituzioni che reggono la nazione; avere egli nel suo particolare ricevute parecchie lettere dalle provincie in cui vengono fatte calde istanze circa la necessità e l'importanza di riformare la organizzazione dei Comuni. Egli conchiude perciò, che la idea di legge sui Comuni del deputato Melana si dichiari d'urgenza.

La Camera adotta questa proposta.

La Camera, dietro la proposta fattane dal deputato Cadorna, decreta l'invio della petizione Bocca, alla Commissione incaricata dell'esame delle carte relative alla sua elezione.

Guglianetti chiede la parola contro l'ordine del giorno, per rammentare alla Camera la deliberazione da lei presa di non discutere le leggi di finanze fino a tantochè non fosse composto il nuovo ministero. Ora, con meraviglia, vede egli che malgrado questa decisione, e mentre la combinazione del nuovo gabinetto è ancora nel voto di tutti, vengano posti all'ordine del giorno questi progetti, senza che preliminarmente una decisione della Camera sia venuta a contraddire la prima, e senza farvi precedere veruna discussione.

L'oratore dichiara non aver fede in questa urgenza che da molti si pone in campo, e ciò deduce dagli stessi termini con cui il ministero volle che si procedesse alla discussione. Risulta dalle stesse parole del ministro delle finanze, che al 1° di luglio v'eran 27 milioni in cassa, oltre ai 6 milioni che già la Camera accordava al gabinetto con suo recente voto; di più, da quanto disse lo stesso ministro, si può rilevare che il governo provvisorio di Lombardia, quantunque si sia trovato in caso di dover ricorrere per fondi al Piemonte pel passato, si disponga a farne presto una restituzione. D'altra parte, il ministero limitossi ad asserire ed a citare necessità e bisogni, prosegue l'oratore, senza farli conoscere in veruu modo, nè pensa che fino a tanto che non si dimostrino questi assoluti bisogni debba la Camera prescindere dalle sue determinazioni. Nè crede egli che si dovrebbe recedere da queste, nemmeno nel caso che questi bisogni fossero evidenti, perchè con questo non si avrebbe veruna guarentigia dello spirito del nuovo gabinetto, il quale ove non fosse animato da generosi sentimenti, userebbe i capitali che la Camera gli accorda ad uno scopo molto lontano da quello che conduce i rappresentanti del popolo a votarli.

Opinerebbe più presto che si dovesse provvedere a quelle necessità con mezzi instantanei, col riaprire per un mese il prestito volontario nazionale, o coll'emettere vaglia, ossia *buoni* del tesoro a breve termine. Ma dato anche che vi fosse tale urgenza da indurre la Camera a dare il suo voto, perchè si apra tosto il dibattimento, l'oratore crede che si possano rinvenire come disse altri mezzi da sopperire all'esigenze delle circostanze. A questo proposito sorgerebbe la questione di sapere quale dei progetti del ministero debba esser primo posto in discussione; in ogni caso, egli protesta perchè questa non si apra sul progetto d'imprestito di 12 milioni; ch'è la legge la più importante di tutto il sistema che dettò i cinque progetti, prima che la Commissione presenti il suo rapporto anche sugli altri di prestito forzato. Allora soltanto, la discussione potrà essere seria, profonda e generale, abbracciando cioè l'intiera condizione delle nostre finanze, ed il complesso del sistema proposto dal ministro. Qualunque esame o deliberazione sopra il solo progetto suaccennato, sarebbe oggidì inopportuna ed incompleta, e pregiudicherebbe alle ulteriori determinazioni cui la Camera è chiamata.

Il Presidente risponde adducendo motivi per cui pose all'ordine del giorno della presente seduta il progetto di legge. Ei dichiara ricordarsi che la difficoltà stata principalmente proposta dal deputato Bunico, quando si presentò la questione di queste leggi, fu che si temeva che si allontanasse con ciò il dibattimento sulla prima legge Bixio, e siccome si protestò che sarebbesi fatto il solo rapporto, e quindi sarebbesi continuata la discussione su quella legge, così ora i gesuiti e consorti espulsi, e rimosso ogni ostacolo, pensò porre questa legge all'ordine del giorno, tanto più che non potea pensare che si volesse ammettere soltanto che si facesse il rapporto, senza darvi poi seguito.

Il Ministro delle finanze aggiunge qualche schiarimento a quanto disse il Presidente.

Galvagno rammenta che si ordinava la formazione del rapporto, quanto più presto fosse stato possibile. Non potersi ora ammettere che non sia il caso di discuterne i progetti isolatamente poichè la commissione rese avvertita la Camera de' motivi ch'essa avea di separar queste leggi in 2 categorie, una che riguardasse i mezzi finanziarii interni e l'altra gli esterni. Essa disse doversi riserbare la prima categoria pel caso di necessità; quindi questo caso, essendosi avverato al presente, è sufficiente per decidere la Camera.

Ne' tempi ordinarii, aggiunge l'oratore, il voto che vi si domanda sarebbe un voto di fiducia, perchè sarebbe in potere del ministero avvenire lo sprecare i fondi che decretiamo, ma nelle circostanze in cui ci troviamo siamo certi che queste somme non saranno usate altrimenti che nella guerra

Revel propone come mezzo di conciliazione, che la Camera s'occupi della discussione delle leggi di finanza, rimandandone però lo squittinio definitivo fino alla formazione del ministero.

Il *Presidente* pone a voti la proposta Guglianetti che è rigettata.

La discussione è aperta.

Sulmour legge un discorso in cui si fa a combattere tutto il sistema ministeriale al quale contrappone quello d'un vistoso imprestito all'estero, come più utile e più opportuno.

Il *Ministro delle finanze* risponde esponendo sommariamente quanto si fece da qualche tempo a questa parte, nell'amministrazione delle finanze dello Stato. Accenna come dal rendiconto da lui fatto di pubblica ragione, siasi potuto scorgere come la nazione abbia potuto mettere annualmente in serbo qualche somma, oltre poi all'imprestito del 1834, contratto in vista di un'eventualità di guerra. Sino dal 1845, fu determinato che le strade ferrate si farebbero a spese del governo, e quantunque non si avessero fondi disponibili a sufficienza per sopperire alle ingenti spese, si decretarono questi lavori. Erano allora nella cassa dello Stato, continua egli, sessanta milioni di numerario, per il che non si desiderava cercar così tosto a fare un imprestito, onde non avere a pagare vistosi interessi due o tre anni avanti che si dovesse utilizzare i capitali mutuati. Giungeva intanto l'anno 1846, in cui fu generale la calamità della malattia delle patate, per modo che rivoltisi i capitali alle sussistenze alimentarie, un imprestito sarebbe riescito oneroso. Si attese adunque ancora senza però mai sospendere i lavori delle strade ferrate.

Narra qui il ministro come avesse intrapreso secretamente, perchè i nemici nostri non le sventassero, delle trattative verso la metà del 1847, ma che gli si rispose dai banchieri con cui trattava, doversi sospendere fino al termine della discussione delle Camere francesi sull'indirizzo alla Corona; discussione ch'ebbe un cattivo esito come tutti sanno. Ecco, soggiunge egli, come erano le cose, e il perchè presentai alla Camera quei progetti di legge Ora le rendite hanno cresciuto, ed ognuno può vedere che in Francia il credito comincia a rinascere, rinascendo le speranze nella solidità di quel governo, e perciò io non m'opporrei all'idea d'un imprestito all'estero.

Proseguendo a ribattere gli argomenti esposti dal preopinante, egli conviene che in Inghilterra trovavasi il denaro a partito discreto, ma osserva che tanta era l'apprensione prodotta dalle ultime vicende in tutta l'Europa, che i capitalisti inglesi mal si adattavano a portare i loro fondi nel continente.

In questa situazione, soggiunge egli, non pensai dover ricorrere ad imposte straordinarie, perchè porto opinione che non debba nelle spese della guerra, concorrere la generazione presente che già vi presta l'opera, ma bensì la ventura che ne godrà i frutti. Proposi adunque una ritenuta sugli impiegati, e questo lo feci piuttosto per offrire un olocausto al grido dell'opinione pubblica che si elevava contro gli stipendii di questa classe di persone, che per speranza di cavarne un grande profitto. Proposi un imprestito fondato sull'aumento del 5 per 0[0] sulla prediale, perchè pensai che anche al dì d'oggi la proprietà non si trovasse in situazione tale da non potere soddisfare a quest'esigenza. La somma che si ricaverà da questa legge non oltrepasserà i 6 milioni. E qui dirò che avrei forse potuto proporre un'altra imposta già usata in molti paesi, ed è la *tassa commerciale*, ma indipendentemente dalle molte considerazioni contrarie che mi si offrivano su questo proposito, in un'epoca di crisi come l'attuale, il volerla attivare avrebbe dato luogo a molte difficoltà, ed i suoi effetti non si sarebbero potuti scorgere che tardi; quindi mi attenni ad una tassa sui valori locativi. Proposi infine un'imprestito di 12 milioni, colle note condizioni, e non intesi con ciò che quest'imprestito dovesse essere in cartelle negoziabili, ma pensai che fosse più facile il contrarlo all'interno. Se si vuole poi negoziarne anche uno e di somma maggiore all'estero, io non mi oppongo, ma non mi vorrei arbitrare a proporre io stesso un limite alle offerte, amando piuttosto sentirle tutte. Qualunque esse siano, e quando egli si decreti, avverto che non si potrà mai avere le prime rate assai prontamente per coprire i nostri bisogni.

Termina l'oratore coll'accennare che dei 27 milioni che esistevano in cassa al 1 di luglio, già più di sette si spesero nelle spese ordinarie, alle quali si aggiungono le necessità delle nuove provincie della Lombardia e della Venezia a cui bisogna alacremente provvedere. Perciò egli insiste, perchè indipendentemente dall'idea di un imprestito all'estero, si prendano in considerazione i progetti da lui presentati.

Ricotti, relatore, si dilunga nell'esporre le varie ragioni ch'ebbe la Commissione nell'agire come lo fece, e dichiara che stante la strettezza del tempo non si potè convenientemente maturare il progetto di imprestito del Ministero, al quale però, quando non venga adottato, la Commissione si propone fare delle gravi modificazioni e riproporlo.

Despine legge dalla tribuna un lungo discorso, di cui non possiamo, stante la pronunzia dell'oratore, ben capire il contesto.

Ferraris domanda che s'incarichi la Commissione di elaborare e proporre alla Camera una legge che autorizzi il Ministero a contrarre un imprestito che basti alle presenti urgenze. In appoggio di quanto propone, egli asserisce parergli che la discussione che fassi presentemente dimostri la convenienza d'un imprestito di qualche considerazione, e che d'altra parte il relatore confessa che mancangli ancora alcuni dati, e con ciò egli crede che l'opportunità di rimandare il progetto alla Commissione sia dimostrata.

Paolo Farina crede più prudente il discutere tosto sul rapporto della Commissione, non essendo ancor provato che colla proposta Ferraris si possa venire in aiuto allo stato così prontamente come l'urgenza il richiede. Egli entra in conseguenza a ragionare del progetto d'imprestito di 12 milioni, ed asserisce contro l'opinione d'uno fra i preopinanti ed a difesa del rapporto della Commissione, che se l'imprestito deve farsi all'interno, allora è necessaria l'ipoteca per rassicurare i nostri capitalisti, e che, s'egli si farà all'estero, allora troverassi maggior facilitazione nel negoziarlo, concedendo la facoltà al prestatore di mettere in circolazione delle cartelle.

Montezemolo insiste perchè si legga l'emendamento da lui deposto al banco della presidenza.

Il *Presidente* dà lettura dell'emendamento Montezemolo concepito: articolo unico — Il Ministro delle finanze è autorizzato a fare un'emissione di sei milioni di rendita al 4 o al 5 0|0 da dividersi per serie d'un milione caduna. —

Cavour è d'opinione che sia anzi tutto da decidersi se debbasi o non adottare il sistema dal ministero proposto, entrando egli quindi in questione dichiara volerlo combattere il sistema ministeriale.

I progetti presentati alla Camera hanno secondo lui il difetto di non sopperire alle spese che per un piccolo spazio di tempo. Essi, anche al dire del ministro e del commissario regio, non basteranno a far fronte alle spese che fino al mese di ottobre, quindi è indispensabile il proporre altri mezzi, poichè quando il Parlamento sia sciolto e l'Assemblea Costituente riunita, non vi sarà più chi conferisca al ministro la facoltà di provvedere alle necessità dell'erario. Or dunque, dice l'oratore, è necessario provvedere almeno fino al cominciamento dell'anno venturo, e per questo il sistema ministeriale è insufficiente e bisogna ricorrere a un imprestito coll'estero il quale a sua volta non riescirà utile per le attuali contingenze, dovendosi accordare naturalmente delle rate al contraente.

Circa alle difficoltà di negoziarlo, egli non le ammette perchè non gli pare che siansi dal ministro esauriti tutti i mezzi ch'erano in sua mano per trattarlo, e circa al tempo che ci vorrebbe per ciò, ei non crede che debba oltrepassare il limite di due mesi, in guisa che il versamento della prima rata potrebbe farsi in sul principio del prossimo settembre.

Qui diffondesi l'oratore in una critica oltremodo prolissa del progetto d'imprestito di 12 milioni, rappresentando l'inutilità della guarenzia ipotecaria, l'inopportunità della condizione del pronto rimborso e l'imprudenza della quota fissata al 6 per 0|0, e conchiude in fine col proporre che si rinvii alla Commissione il progetto d'imprestito di 100 milioni, perchè lo esamini e ne riferisca.

Sineo ricava dalla discussione la prova che sarebbe inopportuno il trattenersi ulteriormente ad esaminare la convenienza del progetto della Commissione, dovendosi prima da questa maturare la questione dell'imprestito dei 100 milioni, col quale si provvederebbe in modo definitivo a tutti i bisogni dello stato. Dice non potersi dubitare che l'aprire un credito ipotecario, come si sarebbe proposto dalla Commissione, in conformità della domanda del Ministero, pregiudicherebbe al credito chirografario, cui si volesse ricorrere dopo. Quando si può collocare il denaro al 5 per 100 con ipoteca non si cerca più di avere semplici rendite per lo stesso prezzo. Ancor più vana sarebbe la speranza di sostenere in una ragione prossima al pari il prezzo delle semplici rendite al 5 per 100, se il debito ipotecario si contrattasse al 6 per 100 come vorrebbe il Ministero. Una deliberazione di questo genere, quando venisse posta in atto, farebbe subito scadere d'assai il valore corrente delle cedole del nostro debito pubblico. Per ottenere imprestiti a condizioni convenienti bisogna conservare intatto il nostro credito. Bisogna inoltre evitare di pregiudicare il nostro avvenire, consumando anticipatamente quelle risorse che potrebbero riuscire necessarie in casi sinistri, che l'oratore spera fermamente non siano mai per avverarsi, ma che tuttavia si debbono sempre prevedere. Egli divide le situazioni finanziere in ordinarie e straordinarie. Chiama ordinarie quelle nelle quali la nazione ha credito sufficiente per trovar denaro ad imprestito, straordinarie quelle in cui manca intieramente questo mezzo.

Ora noi ci troviamo felicemente nel primo genere di condizione finanziera. Abbiamo credito, anzi l'abbiamo florido ed esteso, presentiamo ai capitalisti tutti gli elementi di sicurezza; dunque profittiamone.

Se prima di contrarre l'imprestito definitivo abbiamo bisogno di danaro, ricorriamo a quei mezzi che crescono il credito, e non a quelli che lo scemano. Alle circostanze straordinarie che Dio terrà da noi lontano, debba riservarsi l'alienazione dei beni dello stato, i quali computando assieme quelli dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, e quelli amministrati dal Demanio, rappresentano, secondo il valore corrente, un capitale non minore di 60 milioni. Ma una volta che questi beni fossero ipotecati, quantunque per somma assai minore, essi non sarebbero più in libero commercio. Non se ne potrebbe più effettuare con frutto la vendita in un momento di crisi. Lo stato è come un padre di famiglia, il quale cercherebbe invano di far fronte ai bisogni della sua casa con la vendita di beni, qualora li avesse anticipatamente ipotecati. Per questi motivi il deputato Sineo appoggia l'emendamento Ferraris.

Il Ministro delle Finanze replica col rappresentare alla Camera la differenza nella situazione finanziaria d'Europa tra l'epoca in cui presentava i suoi progetti e quella in cui ora si discutono. Ripete la sua dichiarazione d'essere pronto a trattare un imprestito di rilievo, ma prega intanto la Camera a voler decidere sul suo progetto d'imprestito di 12 milioni.

Paolo Farina sostiene che coll'ammettere la proposta Ferraris non si potrebbe provvedere prontamente alle necessità attuali, ed impegnasi quindi a difendere il progetto della Commissione.

Galvagno appoggia la proposta Ferraris in un col progetto del Ministero, tal quale, e senza l'aggiunta della Commissione tendente ad autorizzare l'imprestito di 12 milioni, l'emissione di cartelle. Con ciò a suo parere non si pregiudica l'imprestito all'estero, l'ultima rata del quale potrà servire a restituire i 12 milioni.

Egli propone quindi, che si rimandi alla Commissione la proposta Ferraris e Montezemolo, autorizzando tuttavia il Ministro delle finanze a dar seguito al suo progetto. (*segni d'approvazione*)

Montezemolo, riassunta la discussione, interroga il Ministro delle finanze se creda che sia più spiccio l'eseguire il suo progetto, che quello Ferraris.

Il Ministro delle finanze risponde credere più prontamente eseguibile il suo per la ragione, che egli può farsi all'interno, essendo di più ola somma e che a questo possono anche prendere parte le corporazioni per essere assicurato con ipoteca.

Cavour dice esservi un mezzo di sopperire ai bisogni attuali, nel mentre si tratta l'imprestito. Questo consiste nel prendersi a 6 milioni dalla Banca di Genova, la quale per quanto risulta dal suo stato del 30 giugno p. p. ha in cassa 5,400,000 quando non ha in circolazione che 5,000,000, stante la poca entità degli affari. Egli crede facilmente effettuabile questa cosa, poichè la banca non può rifiutarsi ragionevolmente ad un impiego lucroso de' suoi capitali.

Il Ministro dell'interno annuncia aver già fatto un'apertura a questo riguardo alla Banca ed aspettarne il risultato.

Prendono ancora la parola i deputati *Ricotti*, *Galvagno*, *Farina* e *Sineo* per presentare e per combattere qualche osservazione.

Mellinet propone che si rimandino tutte le proposte alla Commissione perchè ne riferisca.

Ravina e *Valerio* appoggiano questa proposta.

La Camera l'adotta.

Il Ministro dell'interno presenta un progetto di legge che estende alla Sardegna l'ordinamento amministrativo di terraferma.

La seduta è chiusa alle 5 p. m.

Ordine del giorno di lunedì 24

Rapporto sui progetti finanziarii — Rapporto sui varii progetti d'urgenza.

NOTIZIE DIVERSE.

Ieri sul mattino la guardia nazionale della capitale al suono della musica militare e de' tamburi adunavasi nel campo di Marte. Ivi la chiamava una imponente e solenne funzione. La Religione doveva benedire alle bandiere tricolori della legione cittadina, e doveva la patria accogliere il giuramento della fede e dell'onore. Era bella d'entusiasmo e di gioventù la coorte nazionale, bella nell'ordine e nell'aspetto, bella nelle armi brandite a sostegno d'una patria, non più ristretta negli angusti limiti di una breve provincia, ma d'una patria grande per forti figli a cui si è congiunta, grande per le libere istituzioni, grande perchè sicura della conquista della sua indipendenza.

A quella festa recavansi con ansia e con gioia indicibile i cittadini dell'uno e dell'altro sesso, inorgogliti de' gagliardi figli, e trepidi spettatori d'un atto che se era nuovo ai nostri sguardi, non lo era certo ai nostri desiderii. Nella sommità del campo innalzavasi un padiglione a foggia di tempio, sventolavano su quello da ogni parte i vessilli italiani. Stava in mezzo un altare, e su quell'altare l'effigie santa del Cristo sembrava dire agli uomini: « Io proteggo il nuovo ordine di cose, amate la patria, difendetela da qualunque siasi nemico, io sarò con voi. »

Le file de' cittadini guerrieri disponevansi in quadrato attorno al tempio, passa in mezzo a loro il Principe Luogotenente del Regno accompagnato dallo Stato Maggiore e si reca presso all'altare. Il rito si compie, una mano sacerdotale s'alza a benedire e proferisce degne e sante parole.

Le bandiere benedette portate a mezzo del campo e poi recate nel seno delle squadre, a cui sono affidate, sventolano frammezzo il plauso di militi e degli astanti, ed ogni voce mette fuori il grido VIVA IL RE! VIVA ITALIA!

Allora i soldati cittadini, dai primi gradi agli ultimi, pronunciano la parola *Giuro* dinanzi al libro del Vangelo. Si fanno le ricognizioni degli uffiziali eletti: ciascuno assume legalmente il suo posto, e i difensori del popolo con quell'atto danno forza d'esistenza ai voti della nazione intera. Il ministro dell'interno assisteva alla funzione e forse pensava che l'ordinamento della milizia nazionale aveva diritto di maggiore fermezza di volontà e di cure più assidue e tenaci.

Terminata la funzione rinserravansi le coorti e difilavano ordinate e composte alla presenza del principe Eugenio di Savoia che le passava in rivista. Ivi si rinnovava il grido VIVA IL RE! VIVA ITALIA!

Il voto del Parlamento con atto di giusta fidanza nel valore dei suoi figli, chiama ora quelle armi, custodi della quiete cittadina, sul campo di battaglia a difesa delle fortezze contro l'inimico. Con quanto orgoglio n'andrà quella eletta schiera a tutelare l'indipendenza della patria! Oh uomini, che sarete chiamati al governo della cosa pubblica, riempite quelle schiere, date armi sufficienti alle provincie generose, alimentate il santo entusiasmo che le accende, vegliate sugli ordinamenti, e questi componete a giustizia, a verità, voi avrete creato una falange, condegna emula del valoroso esercito nostro, e dato alla patria un beneficio di cui ella vi sarà riconoscente.

— Son giunti a Torino due cittadini di Bergamo la valorosa, i signori Marco Ruspini e Pietro Riva delegati dalla Guardia Nazionale di quella Città onde acquistare dal nostro Governo una batteria di cannoni. Da Lugo ci viene scritto per avere notizie di depositi d'armi per armare quella Guardia Nazionale. Da ogni parte la nostra Penisola chiede armi, e nell'inerzia dei Governi, i cittadini si assumono l'incarico di farne ricerca.

— Arrivano giornalmente in Torino, dalla Lombardia, forti e valorosi giovani per vestirsi dell'uniforme della milizia piemontese. Va distinto tra questi il dott. Antonio Longhi, il quale abbandona le carezze d'una sposa, gli agi della sua famiglia e la bella posizione che i suoi talenti ed il suo bel carattere avevangli aperti nell'esercizio dell'arte salutare, sopratutto nella chirurgia, per combattere nelle file del nostro esercito. Pochi al pari di lui conoscono il maneggio della carabina, pochi lo vincono nel coraggio, nel disprezzo della vita, nell'amore dell'indipendenza italiana, per la quale combatte da valoroso nelle contrade di Milano e sui gioghi dello Stelvio. Ora egli appartiene, come sotto tenente, all'eletto corpo de' bersaglieri piemontesi, in cui già tanto si distinse un altro Milanese, il conte Vimercati.

Vorremmo che tali esempi certamente non rari fra la gente giovane lombarda, facessero arrossire certi giovani che strepitavano e minacciavano in privato contro i soldati dell'Austria prima della rivoluzione, ed ora *salvano la pancia ai fichi*, non senza dare il loro copioso contingente d'ingiurie e di calunnie a que' medesimi a cui devono la salvezza della tanto prediletta pancia.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova 21 luglio. Nella scorsa notte è partita la Riserva del 16° reggimento di *Savona*, diretta per Parma ove resterà di presidio. Era commovente il vedere tutti quei padri di famiglia abbracciare teneramente i figli e le spose gementi, essi raccomandavano le loro famiglie alla carità cittadina. Partiamo consolati dicevano, poichè ci è noto di quanti soccorsi essa fu larga alle famiglie dei soldati che ci hanno preceduti, e che ora si trovano a combattere la guerra santa.

Quanto prima giungerà qui la Riserva del 7° reggimento *Cuneo*, così il servizio della milizia nazionale presentemente troppo oneroso, verrà sensibilmente alleggerito.

Genova, 22 luglio. Quei medesimi individui sospetti che nella sera dei 17 fecero la dimostrazione contro la meretrice (V. *Concordia* n° 172) si raunarono di bel nuovo ier sera allo scopo di farne altra contro non so quali persone; ma questa volta la cosa andò fallita a quella gente insensata o perfida che serve ai rei fini dei nostri nemici. La guardia nazionale, a cui s'unì molto popolo, circondò gli assembrati, strappò loro di mano la bandiera italiana e li condusse nella sala di disciplina. Fra gli arrestati trovasi certo prete *Pigmini*, soggetto fortemente sospetto, egli viene segnalato per principale fautore di simili imprentitudini. È voce siasi trovato in dosso a costui uno stocco ed una lettera che lo comprometterebbe. Si spera che il R. fisco procederà con tutto il rigore contro gli autori di questi scandali che hanno destata la generale indignazione. Alcuni scritti trovati stamane sulle cantonate accennano ad altra dimostrazione per questa sera contro i *poliziotti*, i *rugiadosi* e consorti. Lavorano Allerta!!

— La riserva del 16° reggimento di cui si annunziò la partenza nel N. di ieri, giunta appena alla prima stazione ricevette ordine di retrocedere, essa è rientrata in città stamane alle 7. Dicesi verrà imbarcata questa sera per la Spezia, e di quivi per risparmio di tempo e di cammino, prenderà la via di Pontremoli, Fosdinovo ecc., e recherassi a Parma. La voce che corre è questa, io non posso però garantirla.

— Qui si mormora e molto delle lungaggini sistematiche della Camera dei deputati. È bene che ciò si sappia. (*carteggio*)

Genova, 22 luglio — È ormai certo che sono Napolitani la Fregata e la corvetta a vapore, i quali da parecchi giorni vanno incrociando sulle alture della Spezia. Così depongono unanimi i più esperti della nostra marina, fondati su indizi a loro ben noti e sicuri, quand'anche lo indizio della lingua francese parlata ma catonicamente non bastasse.

Continuano que' due legni ad abusare della bandiera francese. Continuano a visitare, o chiamare all'ordine quanti legni passano diretti al nostro porto o da questo provenienti. La scorsa notte l'*Achille* e l'*Oceano* vapori, furono trattenuti un'ora, parlamentarono, il Capitano dovette soddisfare a mille interrogazioni, fra le altre a quelle sulla provenienza, i passeggieri ecc.

Un tale stato di cose è veramente incomportabile, è uno sfregio sul volto alla nostra città soprattutto, prima a dichiarare scaduto quel Borbone ch'ora insulta l'Italia, e aspira al vanto di Radetzky II. Il rimedio è facile, è giunto il tempo di mettere a profitto la generosa offerta dei nostri capitani della marineria mercantile. Vi pensi il Governo e subito. (*Corr. Merc.*)

— Essendo dovere d'ognuno esser grato ad altrui dei buoni consigli suggeriti e questi spargere il più possibile fra quei che ponno trarne giovamento riproduciamo volentieri il seguente *consiglio* tolto dal *Corriere Mercantile* non pur buono, ma, a parer nostro, ottimo, raccomandandone la lettura a nostri ecclesiastici d'ogni fatta, ai quali vorremmo venisse gradito come a noi.

« Nel cominciamento della santa guerra Italiana non pochi chiedevano che gli ecclesiastici pure dovessero correre alle armi a crescere le file dei combattenti. Il clero di Sicilia avea dato l'esempio, quel di Milano non era stato da meno, e i chierici lombardi s'apparecchiavano a mostrare quanta patria carità li scaldasse chiedendo in grazia al loro Arcivescovo di poter ordinarsi in Legione e recarsi al campo.

« In Genova molti rammentarono con che fortezza pugnassero nel 1746 l'Arcivescovo e il Clero. Ma nel 1848 o sia l'educazione più molle, o la necessità men sentita, i nostri sacerdoti ne soffersero spontanei, ne fecero buon viso agl'incoraggiamenti di alcuno che volea risuscitato il generoso esempio.

« Eppure sì in Genova che in altri paesi una buona mano di preti e di frati sono pel numero sovrabbondante affatto inoperosi, e convien pur dirlo, non pagano alla società il loro debito di coadiuvazione.

« Io oserei qui proporre una via di mezzo che conciliasse il dovere di cittadino colle abitudini talari, e invoco la coscienza del loro ministero perchè i sacerdoti vi consentano alacri e volenti.

« Odo dire che il servigio degli ospedali militari occupa da due mila circa soldati.

Non credo che sommino a meno i preti e frati sciolti d'ogni cura di corpi e d'anime.

« Or bene. Le fraterie mendicanti prestando in quegli spedali l'opera dell'assistenza, le possidenti fornendo il viatico, mostrerebbero di non essere estranee all'universale commovimento, e la patria avrebbe due mila soldati di più, due mila inoperosi di meno. (*Corr. Merc.*)

Alla Redazione del giornale la Concordia

Milano, addì 21 luglio 1848

Interessa assaissimo che questo giornale promulghi la seguente notizia, ed allo scopo lo si prega istantemente.

Il corpo Augusto Anfossi, cacciatori della morte, dopo tre mesi di pesantissimo servizio al Caffaro fra i disagi e le privazioni più dure, venne trasferto per grazia speciale ad Idro ed Anfo, onde procurargli un poco di riposo reso indispensabile per provvedere alla sua pulizia ed al suo abbigliamento. Rimasto pochi giorni in questo località, venne di nuovo messo in marcia, trovasi ora a Lonato e pare destinato pel campo di Verona, dove non mancheranno occasioni per confermare la bella fama acquistata coi fatti del Tirolo dai soldati e da chi tanto degnamente li comanda.

Questa notizia smentisce le più sinistre voci sul corpo e sul suo bravo colonnello sparse ad arte da chi, se sentisse amor di patria, occuperebbe certo più degnamente i suoi ozi, che non nel calunniare un corpo che serve tanto meritamente la santa causa dai primi giorni dopo la gloriosa nostra rivoluzione.

Sicuro del favore, mi dico col più distinto rispetto

Devot. servo

PAOLO ROBBIATI Quartier Mastro

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

BULLETTINO DEL GIORNO

Milano, li 21 luglio 1848

La sera del 18 luglio 500 fanti austriaci, tenendo la via alla destra del Po all'altezza di Sermide si recavano per la riva destra a Revere. Cola, ripassato il fiume, si avviarono ad Ostiglia, ove giunti dopo la mezzanotte, e rimandate le barche di tragitto a Revere, si congiunsero ad un altro corpo nemico di 1500 fanti con due squadroni di cavalleria.

Al mattino seguente, volendo ritornare sulla riva destra del fiume, spediva il nemico alcuni soldati a Revere per ricondurre le barche. Ma la guardia nazionale di quel paese arrestò i soldati, e, corsa arditamente sull'argine colle poche armi disponibili, s'oppose con deliberato animo al ritorno del nemico, mandando nel tempo medesimo per soccorso ai Comuni limitrofi. In breve, quasi un migliaio di guardie nazionali a mano accorsero alla difesa, e vi si aggiunsero 300 soldati modenesi, con tre pezzi di cannone.

Incominciarono allora a far fuoco sopra il nemico che non aspettavasi questo subito attacco e che se ne stava tuttavia sulla riva opposta. I colpi dei nostri non uscirono vani, e gli austriaci si videro così impedito un'altra volta il passaggio del fiume in quella importante posizione.

Questa forte ed animosa prova di valore degli abitanti di Revere e dei vicini Comuni, che, trovandosi quasi circondati dall'Austriaco e minacciati dalle sue scorrerie e violenze, seppero nondimeno dar testimonianza di quanto possa l'amor di patria congiunto al valore, è degna per certo dell'onore e del plauso di tutti i buoni Italiani.

Per incarico del Governo Provvisorio

G. CARCANO, *segretario*

Milano 21 luglio. Una deputazione composta dei signori Borsieri, Guenzati, martiri dello Spielberg, e Carlo Bassi, partì oggi pel campo, recando al re Carlo Alberto la magnifica bandiera offerta dalle donne milanesi al magnanimo difensore dell'indipendenza italiana.

(*carteggio*)

Milano, 21 luglio. Questa notte alle 3 arrivò il corpo dei volontarii di Garibaldi. Nel buio e nel silenzio della notte alta e profonda non mancò ad essi la fraterna accoglienza e la festa simpatica della nostra cittadinanza. Una schiera numerosa di guardie nazionali vegliò tutta la notte ad aspettarli, sfidando la pioggia ed il temporale, ed ebbe la ventura di abbracciarli, di far loro i primi onori della nostra città e di accompagnarli trionfalmente alle caserme. Il popolo li seguiva festeggiando evviva e cantando inni nazionali.

Lungo tutta la strada si risvegliarono gli abitanti più dormiglioni e illuminarono quasi per incanto, le finestre.

— Ieri sera partì pel campo una parte dei nostri dragoni 150 circa.

— Il generale Garibaldi fu incaricato dell'ordinamento dei battaglioni volontarii. Egli stabilirà il suo quartiere a Como, ove quei corpi verranno mano mano avviati.

Peschiera, 21 luglio. Falsa si è la notizia che leggesi nell'*Unione* in data di Parma 7 luglio, in cui vien detto che il battaglione R. Navi sia partito per Modena. Da più d'un mese trovasi in Peschiera ove pare che starà fino a tanto che gli giunga un rinforzo da Genova ove vengono si vanno arruolando volontarii che fanno la loro partenza sotto il comando dell'ottimo colonnello Mameli, il quale ora va mirabilmente ricuperando la sua salute ai bagni d'Acqui. È pure sperabile che lo accompagneranno gli altri due prodi uffiziali feriti Bellegarde e Campofregoso.

Carlo Alberto disse che vuole ridurre il battaglione R. Navi a reggimento, e ne ha ben ragione poichè i soldati del R. Navi godono la stima di valorosi.

Ier sera qui giunsero 1600 razzi alla congreve, e questa sera s'aspettano molti carri carichi di granate, bombe e polvere, di cui s'impossessarono i Piemontesi nell'ultimo fatto di Governolo. Non occorre dirvi i prodigi di valore che ivi operarono il 4, 5 e 6 squadroni di Genova cavalleria, perchè a quest'ora già li sapete. Ho udito raccontare come il colonnello Avogadro pregasse la fanteria a non muovere fino a che la sua cavalleria non fosse tutta disfatta o non avesse sbaragliato il nemico. L'artiglieria aprì un passo nelle barricate che eransi fatte gli Austriaci. Entrarono a due a due i nostri cavalieri si disposero in battaglia e caricarono sul nemico, il quale feriva i nostri anche dalle case. Il terreno fu coperto di feriti austriaci, più di 400 se ne trovarono morti e già a 500 sommano i prigionieri che di mano in mano si trovano dispersi per quelle vicinanze. Settanta circa sono i morti di Genova Cavalleria, fra quali i cav. Gattinara ed Appiotti. Il cav. Brunetti s'ebbe due palle nel petto ed una presso l'anguinaia, e dicesi che dopo 14 ore di spasimi esalasse la gloriosa sua anima. È sperabile che la bandiera di questo prode reggimento sarà premiata colla medaglia, e che perciò ogni individuo di quel corpo potrà dire con giusto orgoglio: *Appartengo al reggimento di Genova Cavalleria!*

Il blocco di Mantova, cominciato con buoni auspicii sarà coronato da glorioso fine, se presto muoveranno dal Piemonte e dalla Lombardia nuovi soldati. Mi rincresce che questi non abbiano la precauzione d'indossare delle camicie di lana a fine di preservarsi dalle febbri che già assalirono parecchi dei nostri. Frattanto desidero ancora che esortiate i più zelanti sacerdoti a recarsi pel servizio spirituale in questi ospedali ove in tempo di battaglia potrebbe occorrere che non bastassero i cappellani dei rispettivi reggimenti. D'altronde questi ultimi dovrebbero recarsi sul campo di battaglia e i cappellani delle fortezze e presidii dello stato recarsi nelle ambulanze, e così surrogare quelli che più non potessero adempiere a così importante ministero sacro. Ma il Ministero di guerra s'occupa egli mai del ministero spirituale a servizio dell'esercito??? Se la Camera dei Deputati volgesse uno sguardo ai cappellani e ne provocasse un savio regolamento e ne migliorasse la sorte, farebbe cosa utile e santa in queste circostanze ove l'eterna salute dei soldati che muoiono per l'Italia merita pur qualche considerazione.

(*carteggio*)

Bozzolo, 20 luglio. Questa mattina giunsero qui non pochi feriti croati, che vennero alloggiati alla Caserma Nora con ospitalità veramente italiana. Il resto dei prigionieri fatti in Governolo sono a Marcaria.

Casalmaggiore, 19 luglio. Un negoziante qui di passaggio, venuto da Vicenza, riferisce che alla sua partenza in quella città non eravi un soldato austriaco, e che soltanto gli ospedali riboccavano di feriti, ivi condotti dalle vicinanze di Rivoli, ove gli austriaci avevano per tre volte inutilmente tentato di ricuperare quelle posizioni. Soggiunse di avere, tra via, solo incontrato un corpo di ragazzacci orrendamente monturati, che vuolsi siano i bastardi di Vienna, adoperati a puntellare il cadente edifizio dell'impero austriaco.

— Ieri sette od otto mila Piemontesi che si trovavano a Somma Campagna, partirono alla volta di Rivoli. Non appena abbandonato quel paese vi giunsero gli austriaci, avvertiti del fatto. Si volle o sorprendere, ma i corpi nostri spediti per colà non trovarono più nessuno. Ciò prova quanto lo spionaggio austriaco lavori, deh! che gli Italiani facciano senno una volta, e servano il l'esercito italiano!

— Al *Bosco* sullo stradale fra Mantova e Verona ebbe luogo ieri un allarme ma non ne fu nulla.

— Un bullettino del commissario straordinario del governo di Bozzolo reca la notizia della vittoria dei nostri riportata a Governolo ed aggiunge i seguenti dettagli.

Bozzolo, 18 luglio, ore 9 pomerid. Dei nostri non sono a lamentarsi che due ufficiali, un aiutante maggiore, con pochi soldati che rimasero sul campo.

Tutte le truppe nostre partono da Borgoforte per chiudere Mantova dalla parte di Porta S. Giorgio. Fra breve si avranno notizie più dettagliate del fatto. Viva l'Italia!

— Borgoforte già si prepara ad una valida difesa sta mane si lavorava a spianare il circuito del forte.

— *Bozzolo*, 18 *luglio*. Gli studenti che rimasero morti sotto il forte di Pietole sono

Ponte di Abbiategrasso, certo Bulloni di Milano, e un tale Azzali che si ritiene parmigiano riportarono por

ferimenti gravi Albani milanese, Mazzucchelli e Ziachi pavesi

— Si la ora continuamente in opere di difesa, barricato, terrapieni, ecc sotto Mantova

— È falso che sia stato preso il forte di Pietole, come erasi sparsa voce tra noi

— Anche ieri dopo pranzo si udì un forte cannoneggiare domani potremo darne i ragguagli

(*L'Eco del Po*)

Parma, 20 luglio Alle 12 e tre quarti, scortate da guardia civica reggiana a piedi ed a cavallo, sono entrate in città varie carrozze con entro famiglie de' favoreggiatori della causa di Francesco V *olim* duca di Modena Domani si aspettano una cinquantina di que bricconi che tumultuarono e che gongolavano insultando all' attual ordine *di cose, quando nel giorno* 15 teste passato seppero i Tedeschi aver passato il Po presso Ferrara e ne speravano una invasione nel Modenese Oggi i compratori, domani i comprati, entrambi vengono tradotti, dicesi, in Sardegna a scontare la pena dei loro temerario ardire Sono per lo più persone attaccate per onori o per servigio a quella cessata corte, ci spiace non conoscere i nomi delle principali sappiamo però esservi tra queste l'ex ministro Molza, *con un conte Soprani piacentino*, imparentato con una di quella famiglia

Ad alcuni s'è mossa la compassione nal veder in queste carrozze molte donne con alcuni bambini noi diciamo che questa compassione e intempestiva Il male bisogna toglierlo dalla radice

Con chi grida *fuori lo straniero* alludendo ai Piemontesi, non ci vuol compassione!! Oh perchè l'esempio, benchè tardo, dei Modenesi, *non viene imitato in ogni città*, in ogni borgata, in ogni villa d'Italia, che racchiuda nemici della patria! Soltanto così facendo si potrà arrivare a sgombrarsi dall' abborrito Tedesco

Questa lezione speriamo però sarà salutare *esempio anche* per qualcheduno dei nostri, che, non sfacciati come i duchizzanti modenesi, ma spergiurosi di rivelarsi col Tedesco, adoperano arti segrete per formarsi proseliti

— Oggi sono aperti i due Collegi elettorali per la nomina dei deputati parmensi al parlamento nazionale in Torino

(*Unione Ital*)

Venezia, 16 luglio — Il console di Napoli in Venezia ha levato *lo stemma reale che stava sulla* porta della sua casa Vorrebbe forse significare quest'atto che il Borbone non intendesse di essere rappresentato in alcun modo in questa parte d'Italia, ove tanti prodi combattono per la libertà, non ostante la *loro sventura di essere* nati suoi sudditi? Crediamo di no, perchè in simili casi vien fatta una dichiarazione uffiziale, e resa di pubblico diritto

— Secondo una lettera *scrittaci da Milano il* giorno 11, a quest'ora sarà già partito un banchiere per Parigi, allo scopo di negoziare un prestito di dodici milioni

Giunsero in Venezia, di ritorno dal campo, i tre inviati dal governo Dolfin Boldu, Dona dalle Rose e Grimani

(*Pens Ital*)

STATI PONTIFICII

Roma, 17 luglio Il ministero Mamiani ebbe ieri una solenne dimostrazione popolare Grandissimo fu il numero de'cittadini che accorsero sotto le di lui finestre, gridando unicamente Viva il ministero Mamiani, non vogliamo altro Ministero, vogliamo la guerra Di Pio IX non si parlò come se più non esistesse *Il partito retrogrado deve* già aver conosciuto che i Romani vegliano continuamente, pronti ancora a sostenere con le armi il partito liberale

Sulla interpellazione fatta questa mattina nel consiglio dei deputati al ministero intorno alla invasione degli Austriaci nel nostro stato, il ministro Mamiani si è espresso in questi sensi

« Signori, è vero purtroppo che i Tedeschi in numero *di circa* 5000 hanno varcato il Po e sonosi accostati alla città di Ferrara pretendendo di mettersi in relazione immediata col comandante austriaco della fortezza, e, secondo i desiderii e bisogni manifestati da esso comandante, per regolare *le proprie operazioni* Questa è *l'ultima* comunicazione ufficiale che il governo ha ricevuto questa mane

« Signori Mi sembra che la Provvidenza voglia farci sentire il prezzo infinito e inestimabile della indipendenza Questa *indipendenza sembra doverci* costare ancora molte fatiche e molti sudori, abbondanti lacrime e sangue copioso

« Noi la terremo tanto più cara, quanto maggiore e più *prezioso ne sarà il prezzo Voi dovete* fare dei grandi sforzi, voi dovete confortare gli animi del governo e del popolo Non è più tempo di credere che il nostro stato sia l'*Eden* d'Italia Egli è invaso dallo straniero Il governo, appena *ricevette queste notizie*, si affrettò di scrivere ed ordinare i più acconci provvedimenti, il cui spirito era tutto per una vigorosa difesa Ma sta la difficoltà prima nell' energia degli animi, e se voi non seconderete, se non aiuterete il governo, l'*azione del governo* sarà sempre debole

« Io aggiungerò, o signori, questa bella notizia il nostro braccio ha acquistato una forza morale maggiore, al nostro braccio si aggiunge *adesso la giusta indignazione* di un altissimo personaggio (*segni di gioia*)

Un sol pensiero ci animi e ci tenga concordi, quello della difesa, lasciamo in disparte le discussioni se ondarie, tacciano le accuse a chi non ha fatto tutto *ciò che il desiderio* vostro domandava, che ha però il merito di aver sempre spiegata purità d'intenzioni ed altezza di affetti » (*applausi prolungati*)

L'appoggio morale di un eccelso e venerando personaggio è assicurato alla guerra dell' indipendenza italiana Esso colla più profonda indignazione ha sentito l'invadere dell'Austriaco il sacro suolo delle nostre provincie Il ministro Mamiani lo proclamava questa mane dalla *tribuna*

Pio IX adunque è con noi e per noi Pio IX e per la sacra guerra d'Italia, ora guerra difensiva dello stato fidato alla tutela del successore di s Pietro Pio IX e coi popoli, chi non sorgerà adesso? quali timori, quali dubbi saranno più nell' animo de pusillanimi? Popoli *all'armi, all'armi! guerra, guerra, guerra!*

Se un umile nostro voto, se una fervida nostra preghiera è lecito innalzare al trono pontificio, noi scongiuriamo l'autorità del Capo venerato della Chiesa Cattolica ad aggiungere tutta intera la sua potenza morale a quelle materiali dello Stato contro il barbaro conculcatore del suolo italiano, contro l'invasore di queste nostre terre, l'invasore del pontificale dominio

La santa di lui mano scagli il fulmine spirituale sul capo dell'Austriaco, l'anatema sia pronunziato, si ammanti a lutto il maggior tempio di Pietro, il cereo acceso si finci simbolo di maledizione, ANATEMA! GUERRA, GUERRA, GUERRA!!

(*L'Epoca*)

PROTESTA DI S S PIO IX

Dopo che la Santità di nostro Signore nell'immenso affetto col quale ha più volte dichiarato di abbracciare tutti i popoli cristiani in mezzo al generale commovimento europeo, fra le grida e gli atti di guerra di tutta l'Italia infiammata da spiriti di nazionalità, non curando riguardi ed interessi temporali, avea protestato di non volere in quei momenti ed in quelle circostanze far guerra, dopo che a fine degno del suo supremo sacerdozio aveva spedito un legato a Sua Maestà Sarda ed alla Corte austriaca la Santità Sua apriva il cuore a speranza di vicina pace

Ma oggi, con grande sorpresa e profondo cordoglio, ha appreso come le truppe austriache, dopo avere ai passati giorni posto impedimento alla navigazione ed al transito sul Po, a tentato alla vita ed alla libertà di alcuni battellieri pontificii, e sequestrati battelli pontificii, abbiano passato il Po nella notte dei 13 al 14 corrente, ed abbiano senza veruno preventivo ufficio violata la indipendenza del territorio della Chiesa

Alla quale manifesta lesione dei diritti di cui Sua Santità e geloso custode, hanno tenuto dietro atti di aperta ostilità e nimicizia Perchè agli abitanti di Lagoscuro è stata dal maggiore austriaco del 4° *reggimento dragoni in* nome del principe generale di Lichtenstein fatta minaccia d' incendio in quattro punti del paese, se avessero fatto prova di resistenza, perchè in ordinanza guerriera da tre punti le truppe austriache hanno *invaso lo stato della* S Sede in numero di sei in sette mila, occupati Pontelagoscuro e Francolino; ed in fine si sono avanzati nelle ore pomeridiane del giorno 14 fino alla spianata esteriore della pontificia fortezza di Ferrara Quivi giunte, gli atti di violenza hanno assunto gravità maggiore, essendo diretti contro il rappresentante superiore del nostro governo in quella provincia, al quale il principe di Lichtenstein ha militarmente imposto di mandare vettovaglie, e di preparasi a dare ogni altra cosa di cui si faccia richiesta; facendo intendere, che se quel preside credesse opporsi, come sarebbe nel suo diritto, non si asterrebbe da ulteriori ostilità Ed a qual segno sia giunta la violenza può conoscerlo ognuno dai termini del seguente paragrafo della lettera del principe di Lichtenstein, trascritto testualmente

« A monsieur le comte de Lovatelli pro-legat de la ville « de Ferrare

« D'après le refus que vous m'avez fait de vous prêter « a me livrer l'approvisionnement de deux mois pour la « citadelle, je me vois dans la nécessite de vous declarer « que j'attends incessamment la réponse décisive sur ce point, ayant disposé qu'en cas de refus j'aurais recours aux mesures coercitives pour obtenir mon but par tous « les moyens qui sont en mon pouvoir »

Ferrare, 18 juillet à minuit

Pe quali atti di flagrante violazione de' legittimi diritti della S Sede, Sua Santità ha già ordinato che nei modi e forme legali si fa una solenne protesta al a corte austriaca da comunicarsi a tutti i governi, riserbandosi a prendere tutte quelle deliberazioni, che secondo le circostanze stime a opportune ed efficaci per tutela della conservazione della indipendenza degli Stati Pontificii

Dopo questa dichiarazione che faccio a V E per ordine espresso della Santità di nostro Signore, sono persuaso che ella ne renderà consapevole la sua Corte (*Con Lib*)

— È giunto in Roma reduce da Innsbruck monsignor Morichini arcivescovo di Nisibi Una missione di cui presso la Corte di Vienna era incaricato *al di fuori della sfera legislativa del suo paese* (per usare dei termini del *Labaro*) ha dopo lunghe trattative sortito un esito *computamente negativo* (*Epoca*)

— Lettere particolari di Roma scritte da distinto personaggio ci fanno sapere che il Pontefice restò altamente indignato, allorchè udì da monsignore Morichini che il governo austriaco avea sdegnosamente rifiutate le sue proposte di pace Questo risentimento si accrebbe ancor più allorchè udì i mali trattamenti del popolo d'Innsbruck e di altri paesi della Germania contro del suo Legato Quando poi conobbe che l' assemblea di Francoforte inclinava a condannare la nostra guerra ed a minacciare i Principi che la combattono lasciò intravedere di volerla rompere finalmente coll'Austria, o di riprendere la prima sua politica che cooperava così efficacemente all indipendenza della penisola Questo pure manifestò allorchè udì l'invasione di Ferrara che lo irritò ancor più contro gli austriaci

Allorchè il Ministro dell' Interno ricevette la notizia dell invasione di Ferrara, la partecipò subito alla Camera, promettendo che il Governo provvederebbe alla difesa del paese con tutti i mezzi, usando eziandio della forza morale che viene dalla persona del Pontefice che ben volentieri si presterà a ciò (*Conciliatore*)

NAPOLI

Si legge nella *Libertà Italiana*

13 luglio La notizia che occupa tutti si è la proclamazione del duca di Genova a re dei Siciliani

— La missione affidata al generale Delgiudice ed al colonnello Cutrofiano per andare a Venezia e rimasta sola a quest'ultimo

— Oggi è partita la squadra francese che era divisa tra il golfo di Napoli e quello di Castellamare; è partita senza dar segno di saluto Sono rimasti i due vapori *le Vauban* e *le Pingoin* Con la squadra francese sono partiti anche i legni inglesi, pur essi senza salutare

— Il Piemonte ha comprato per seicentomila franchi il vapore il *Mongibello*

— *14 luglio* La commissione dell'indirizzo lavora alacremente, e sappiamo che i ministri sono stati invitati a dar gli schiarimenti necessari per la redazione

— Se non siamo male informati, una nota è stata comunicata dal nostro governo ai rappresentanti delle potenze del Nord a proposito della proclamazione del duca di Genova a re dei Siciliani

— Si assicura che il nostro governo abbia noleggiato per proprio conto tutti i vapori mercantili delle varie nostre società

— Ci si da notizia che la città di Capaccio in provincia di Salerno, distretto di Campagna, sia stata messa in stato d'assedio — Ivi gli insorti si sono divisi in due colonne, delle quali una è rimasta ad Ogliastro, e le altre due sono passate a Rocca d'Ospide e Dioro — Il Vallo (capoluogo) coi comuni vicini e in potere della truppa Il disarmamento è stato eseguito senza ostacoli — Gl' insorti di Ogliastro, invitati a deporre le armi, sembra che *si sieno ricusati*

ISTRIA

RETTIFICAZIONE

Gl Istriani, ringraziando di cuore il giornale italiano la *Concordia*, che in questi solenni momenti non si è dimenticato dell'Istria, ultimo lembo e non ignobile dell'Italia, devono rimproverare la poca coscienza al redattore del foglio triestino, che si assume il grave incarico *d'interpretare a suo modo l'articolo della Concordia*, l'articolo, diciamo, che accenna a Trieste, all Istria, alla Dalmazia e a Ragusi

È indubitato che l'Istria e materialmente tranquilla ed aspetta i suoi destini solo perchè non può nè eccitarli, nè crearli da sè Ella è soggetta ad una forza maggiore, che vorrebbe compressi anco i suoi desiderii, la parte malsana di Trieste si sdegna persino che l'Istria, sorella dell Italia, non *si manifesti con segno d'odio contro* i fratelli che la guardano amicamente dalle loro navi

Il redattore del foglio triestino, per piacere non si sa a chi, vorrebbe fare spiccare nell'Istria la stirpe slava, senza confessare che gli Slavi dell'Istria sono ospiti sorvenuti che abitano suolo italiano, senza confessare che gli Slavi dell Istria non reclamano punto la loro nazionalità, e che anzi desiderano di fondersi nella parte civile che è l'italiana, senza confessare che gli Slavi dell Istria, dispersi in case ed in piccolissimi borghi isolati, non ponno altrimenti educarsi a civiltà se non avvicinandosi ai centri maggiori, i quali, situati sì al litorale che nell interno, sono senza eccezione tutti italiani, senza confessare che gli Slavi dell'Istria vanno giornalmente diventando sempre più italiani, e che, possedendo le terre per la maggior parte nella condizione di coloni, hanno tanto più bisogno di parlare la medesima lingua dei loro fratelli italiani, senza confessare che, se l'Istria ha eletti i suoi deputati per Vienna, scegliendo *cittadini eminentement italiani*, unicamente lo ha fatto per forza maggiore, senza confessare finalmente che l'Istria Veneta si di essersi dedicata volontariamente al governo italiano della repubblica, e di esservi stata soggetta per cinque secoli, non ignorando che il governo austriaco la tenne occupata per pochi anni con ingrato dominio e per la forza superiore delle armi

Se il redattore del foglio triestino ha delle proprie opinioni, siano pur false per ignoranza o per malignità, le proferisca egli in sua specialità, compromettendo se stesso, ma non le proferisca in nome degl' Istriani

« L'Istria, pur troppo! dovrà subire la condizione, che le verrà imposta o da un trattato o dalla superiorità della forza, ma ella non mai per questo dirà di essere contenta *di trovarsi aggregata a popoli d'altra stirpe, in confronto* che a popoli, che le sono fratelli per sangue, per lingua, per consuetudini, per isperanze, per desiderii, per memorie, per monumenti, per isventure

È bensì vero che l'Istria, quanto ad interessi materiali, non ebbe molto a prosperare sotto il governo italiano della repubblica veneta, ma ben diversa sarebbe la sorte riservata ora all Istria, se dovesse aggregarsi all' Italia redenta dalla carità di Pio IX e dalla spada di Carlo Alberto, se dovesse ritornare in seno alla grande famiglia italiana indipendente e libera di sviluppare tutti gli elementi di nazionale ricchezza

La lingua e la nazionalità, guarentite dalla Costituzione dell Austria, potranno forse alimentarsi e sostenersi per le altre stirpi dell'Austria stessa, non mai pienamente per le stirpi italiane, che formerebbero la minorità di quel l'*impero*

Dichiarando adunque che l' Istria, oppressa da una forza militare vigilante in ogni suo angolo, non possa nè fare pronunciamenti, nè movimenti, nè creare la propria sorte da sè, *non si vuole che le provincie sorelle dell' Italia si* diano a credere ch'ella non tenga come unico mezzo a sviluppare i propri interessi morali e materiali, come unico scopo delle sue simpatie e dei suoi desiderii, quello di poter far parte dell' Italia, a cui dalla natura e dalle storie è collegata

Istria, 1 luglio 1848

Quarantamila Istriani

STATI ESTERI

INGHILTERRA

PARLAMENTO INGLESE — *Tornata del 14 luglio*

Camera dei Comuni La più importante discussione versò sul bill dei lavori pubblici in Irlanda

Il sig Stafford si oppone alla seconda lettura del bill Dice che le notizie sul raccolto delle patate in Irlanda sono deplorabili, e in questa condizione di cose il paese ha il diritto di vedere ben usato il danaro pubblico Ora così non sarebbe col bill che si sta discutendo, il quale anzi che un bene, lo crederebbe un male per l'Irlanda

Il cancelliere dello scacchiere confuta le opinioni del preopinante Il bill ha tre oggetti in vista Il primo si è di autorizzare il governo a rinnovare gli avanzi delle somme che devono rientrare al tesoro, imprestiti che devono servire a compiere i lavori non finiti l'anno scorso Il secondo oggetto si è di prolungare di sei mesi la scadenza della restituzione del primo avanzo, e il terzo quello di autorizzare il governo a diminuire od accrescere il numero degli avanzi da farsi a quel fine secondo le circostanze dell'Irlanda

Il sig Goulburn si oppone al *bill* Egli dice che sarebbe un distruggere il carattere morale del paese se si sancisse la massima che quando l'Irlanda deve restituire le somme imprestatele fosse trattata in modo diverso dalle *altre contrade L'Inghilterra soccorse l'Irlanda nelle sue* gravi strettezze con ingente somma da restituirsi in parecchie rate Più tardi le fu concesso in dono la metà di quella somma, ed ora ci si dice che il danaro fu speso in opere *improduttive Che cosa vuolsi? Egli* è disposto ad assistere nei suoi bisogni l'Irlanda ma non può assentirlo a danno delle proprietà finanziarie e degl' interessi solidarii dei due paesi.

Lord G Russel *risponde al sig Goulburn che qui non* è solo una questione di finanze, ma trattasi della condizione attuale dell Irlanda L'esperienza ha fatto vedere che era meglio soccorrere l'indigenza direttamente con vettovaglie a buon *mercato*, *anzichè coll'esecuzione di lavori* di utilità pubblica Ma sul fine della sessione del 1846 questa non era l'opinione generale

Dopo alcuni discorsi la Camera approvò la seconda lettura del bill

AUSTRIA

Vienna — Anche Vienna aprì la sua Assemblea costituente! Osservasi come uno dei due vice-presidenti di detta assemblea sia un israelita (rabbino)

Fra li candidati al ministero figurano parecchi banchieri effettivi, ex banchieri, negozianti e proprietarii di fabbriche, come sono Meyer, Stifft, Hornborstel, Hagenauer, Brück, ed uno scrittore, e già redattore del giornale tedesco del Lloyd austriaco, Schwarzer, e nessun nobile

UNGHERIA

Mentre i fogli austriaci gridano — e s'intende senza *ombra di ragione — alla perfidia del nostro comandante* Albini nell Adriatico, il governo austriaco continua con addoppiati nuovi raffinamenti gl infernali suoi raggiri e macchinazioni contro l'Ungheria, suscitandole intestine *discordie d'ogni sorte*, e *tentando così di ridurla a tale* segno da forse poter tentare contro di lei il colpo medesimo che così bene le riescì contro la Boemia in Praga!!! E sebbene qui le difficoltà di riescita siano molto maggiori, tuttavia che i *Magiari se ne stiano bene all'erta!!! Divide et impera*, questa è, oggi li più che mai nol fu, la divisa dell'attuale governo austriaco! Nè lo sgomentano e lo rallentano ne' suoi proposti le non poche discordie della propria capitale!!

GERMANIA

Francoforte, 15 luglio Il Reggente dell'Impero, l'Arciduca Giovanni, doveva partire nel dopo mezzodì alla volta di Vienna per aprirvi la Costituente, deporre poi la sua carica nelle mani dell'Imperatore, e quindi ritornare a Francoforte con tutta la sua famiglia, talchè il completamento del Ministero rimane deferito fino al suo ritorno *Intanto sono già fin d'ora nominati* Schmerling (viennese) a ministro dell interno e degli affari esteri, Heeteschei a ministro della giustizia, e Peuker a ministro della guerra

— Nella seduta del 15 luglio venne adottata con 303 voti contro 149 la proposta di aumentare l'armata germanica in proporzione di 2 per 0|0 sulla totale popolazione di tutti li stati confederati

— La *protesta del re di Hannover contro l'Assemblea* germanica di non poter nè voler che sotto certe condizioni riconoscere la sovrana sua autorità, diede luogo ad animatissimi dibattimenti tutti concordi in questo, che al l'uopo estremo abbiasi da usare della forza onde far rispettare da tutti indistintamente i membri componenti la Confederazione, li sovrani decreti della sovrana Assemblea! In definitivo venne adottata con grande maggiorità la proposta del sig Nydenbrugh, d'incaricare *l'autorità centrale* d'esigere dal governo d'Hannover la ricognizione della propria autorità e della legge che così la costituisce,

Una *interessantissima* risoluzione venne ancora presa alla fine della memorabile seduta del 15 luglio a quasi unanimità, e fu questa di decretare *levata la proibizione d'esportazione del danaro dalla monarchia austriaca!!*

Lo ripetiamo essere questa *importantissima* notizia, per che se avrà per conseguenza *la totale bancarotta dell' Austria*, siccome tutti li deputati austriaci presenti all'unisono lo predissero impedirà così l'Austria di continuare li suoi armamenti e le sue spedizioni militari contro l'Italia e la sua terra, a nostro maggiormento, di ricacciarli fuori di qui dell Alpi!!

— La *Gazzetta Universale d'Augusta* di quest' oggi, numero 201, porta da Francoforte in data 17 luglio, che ivi circolavano voci diverse d'una controrivoluzione scoppiata a Vienna e rimasta vincitrice

SASSONIA

Lipsia, 15 luglio Giusta notizie pervenuteci da Dresda, l'imperatore Nicolò avrebbe indirizzata una lettera di congratulazione al generale principe Windischgraetz in Praga per la vittoria riportata sulla popolazione!!! In questa lettera l'insurrezione viene attribuita al partito Polacco! Merita d'essere annotato, essere stata spedita codesta lettera via Potsdam (!) residenza del re di Prussia, e quindi inviata al principe Windischgratz in Praga per mezzo del figlio del sig Meyendorf, il quale se non c'inganna la memoria, è quello stesso che tempo fa veniva mandato dal re di Prussia a Pietroburgo, incaricato d una missione segreta presso quell autocrata!

Questa manifestazione dell imperatore di Russia, ce ne richiama alla memoria un'altra simile *del re di Prussia* fatta pervenire al re di Napoli, mediante quel suo inviato per avere vittoriosamente fatto mitragliare il popolo Napolitano!!! la quale mette in tutta evidenza li sentimenti veri ed intimi di quel sovrano!!! E perciò noi ripetiamo ai Berlinesi come ai Viennesi state sulle guardie! che anche a voi un giorno o l'altro non vi succedano i casi di Napoli e di Praga!!! E quasi quasi vorremmo dire lo stesso ai Magiari, chè l'austriaca polizia fa di tutto per creare all'Ungheria insuperabili ostacoli, onde impedire il distaccamento totale di quel regno dalla Monarchia Ma speriamo e confidiamo che tutto fia indarno *è troppo tardi!*

— Il luogotenente generale pubblicò il giorno 15 luglio il seguente proclama

« Alla nazione alemanna

« Alemanni, i vostri rappresentanti adunati a Francoforte mi hanno eletto luogotenente dell'impero d'Alemagna

« Io presi la direzione del potere centrale provvisorio della nostra patria fra le acclamazioni di confidenza fra i cordiali sentimenti che da per tutto mi accolsero e che intenerirono il mio cuore

« Alemanni dopo molti anni d'oppressione, voi godete d'un intiera libertà e non limitata Voi la meritate giacchè i vostri sforzi per ottenerla furono pieni di coraggio e di perseveranza Essa giammai vi sarà tolta, poichè saprete difenderla

« I vostri rappresentanti daranno compimento all opera della costituzione dell'Alemagna

« Aspettatela con confidenza, l'edifizio sarà costrutto con saviezza, riflessione, e con vero amor patrio Allora egli sarà solido come le vostre montagne

« Alemanni, la nostra patria deve sostenere delle difficili prove, essa deve sortirne vittoriosa Le vostre strade, i vostri fiumi saranno animati di una vita novella, la vostra attività troverà del lavoro, si accrescerà la vostra prosperità se confiderete nei vostri rappresentanti ed in me che avete scelto per rendere con voi l'Alemagna unita, libera e potente

« Ma non dimenticate che la libertà non getta le sue radici che all'ombra della pianta dell'ordine e della legalità. venite in mio aiuto per ristabilirle ove furono sradicate

« Io farò opposizione ai tentativi criminali con tutta la severità delle leggi

« Il cittadino tedesco deve essere protetto contro ogni tentativo criminale

« Alemanni! ho ferma speranza di vedere l'Alemagna godere una imperturbabile pace Il mio più sacro dovere è quello di mantenerla

« Ma se l'onore, i diritti alemanni fossero insultati allora la valorosa armata tedesca saprebbe combattere e vincere per la patria

Francoforte sul Meno 15 luglio 1848

Luogotenente gen dell'imp ARCIDUCA GIOVANNI

I Ministri SCHWERIMG, PEUCKER, HEKSCHER

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Genova, 23 luglio Ti invio quest'importante documento che puoi far seguire dalla notizia che i nostri bravi marinai si sono offerti di armare i loro bastimenti e salpare a dar la caccia ai vapori napoletani che molestano la nostra bandiera

Napoli Ecco il tenore della protesta che il Re bombardatore formava contro l' elezione del Duca di Genova a Re di Sicilia

Visto il nostro atto del 22 marzo 1848 ecc

Visto l'altro nostro atto solenne di protesta del 28 aprile 1848 ecc

Essendo venuta a nostra cognizione altra deliberazione presa in Palermo il dì 11 luglio corrente, colla quale violandosi il principio della unità e integrità della monarchia ed i sacri diritti della nostra real persona e dinastia, è chiamato al trono della Sicilia S A R il Duca di Genova figlio secondogenito di S M il Re di Sardegna

Udito l'unanime parere del nostro consiglio dei ministri, dichiariamo di protestare, e col presente solennemente protestiamo contro l'atto deliberativo di Palermo del dì 11 luglio 1848 dichiarandolo illegale, irrito, nullo, e di niun valore

Questo atto solenne, sottoscritto da Noi, riconosciuto dal nostro segretario di stato di grazia e giustizia, munito del nostro gran sigillo e contrassegnato dal nostro ministro segretario di stato, presidente del consiglio dei ministri sarà registrato e depositato nell archivio della presidenza del suddetto consiglio

FERDINANDO

Milano, 23 luglio Le notizie che reca il corriere del campo di stamane sono che il blocco di Mantova si va ognor più rinserrando questa è la sola novità che abbiamo oggi Stassera vi sarà una grande rivista della guardia nazionale fatta dal bravo Zucchi Numerosi sono quelli che si presentano al prode Garibaldi per far parte del suo corpo; dicesi che parti lunedì per Como dove vi sarà il centro d'organizzazione della sua legione di là passerà quindi allo Stelvio a difendere quell' importante passo (*carteggio*)

ELEZIONI DI PARMA

Avv Orlando Garbarini, eletto da 4 collegi, Rondoni Giovanni Aiazzi, avv Benedini, Schiputi, consigliere del supremo Tribunale di revisione, eletto in 2 collegi, cavaliere Ottavio Ferrari (*carteggio*)

STATI PONTIFICII

Roma è alla vigilia e forse al giorno di grave avvenimento La risposta di Pio all indirizzo delle Camere avea già indisposti gli animi, l'invasione austriaca nel Ferrarese (sebbene siansi poi ritirati al di là del Po ha finito di eccitare lo spirito pubblico

Queste ultime notizie e la risolutezza del Ministero e delle Camere, sembravano avere finalmente deciso il Papa a dichiarare la guerra, e la protesta sua ne sembrava il principio Ma poi colla sua solita mobilità si è ricreduto A mezzanotte il Ministero si è dimesso, e dicesi accettata la dimissione

Al conte Pasolini fu data la commissione di formarne un nuovo, ma avendo egli innanzi tutto richiesta una franca dichiarazione di guerra, e non avendovi consentito il Papa non se ne fece nulla Dopo il mezzodì avrà luogo una grande dimostrazione popolare a favore delle Camere e sembra che il risultato ne sarà molto importante, attesa la concitazione degli animi contro questi preti che hanno una patria *troppo grande e vasta* per sentire amor di nazionalità e d'indipendenza È impossibile ad Italiani il vivere più a lungo in tale stato (*carteggio*)

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32

ANNO I. TORINO, MARTEDÌ 25 LUGLIO 1848. N. 176.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6	1 anno
Torino lire nuove . . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . . »	15	24	45
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 24 LUGLIO

I primi parlamenti del popolo italiano, lo possiam dire con patriotica esultanza, si mostrarono degni veramente d'inaugurare i nuovi destini della penisola.

Essi compresero tutti il supremo bisogno che ha l'Italia di concentrarsi intieramente nel pensiero della guerra, di attivare, di volgere senza dimora, senza limiti, alla guerra quanti mezzi possiede d'unione e di forza.

Non è certo colpa del parlamento siciliano, nè di quello di Napoli, se cinquantamila prodi combattenti di più sono tolti empiamente alla difesa del santo vessillo.

Non è colpa del parlamento romano, se Pio IX oscilla ancora *funestamente tra i suoi doveri di* Pontefice e di Principe ch'egli stima incompatibili. E non è colpa del parlamento toscano se il granduca e il suo governo mettono un'imperdonabile inerzia nel pagare all'Italia il loro debito, nel fornire all'armata d'Italia quel contingente *che da tanto tempo si chiede e s'aspetta invano.*

Ogni giorno le tribune di queste due assemblee risuonano de' nostri stessi gridi, de' nostri stessi lamenti. E i loro governi vanno in cerca di pretesti per temporeggiare. Non osteggiano apertamente la causa italiana, il che porrebbe immediatamente in pericolo la loro esistenza; ma intanto ci abbandonano; si occupano cento volte meno dell'Italia che non si occuperebbero all'occorrenza del loro piccolo territorio; e in sostanza, diciamolo pure che è la verità, in sostanza ci tradiscono. Ci tradiscono, perchè, negativamente, aiutano l'Austriaco, indebolendo materialmente e moralmente per quanto possono le nostre schiere; cooperando per quanto possono alla disfatta, che Dio non permetta mai! del nostro esercito invitto. Se Piemonte e Lombardia soccombessero in questo momento ne' loro altissimi sforzi; dopo il tradimento di Napoli, ne sarebbero imputabili, non esitiamo a dirlo perchè è il vero, la peritanza del Pontefice e l'inerzia del Granduca di Toscana. È terribile il pensare che se, per impossibile supposto, prevalendo l'Austriaco in Italia, potesse disporne a suo grado, il Principe di Roma e il Toscano ne sarebbero forse risparmiati, non meno del Borbone di Napoli. Ne sarebbero, diciamo, risparmiati, perchè avrebbe luogo di credere che essi non hanno voluto seriamente la guerra con lui.

Non ci occorrono altre parole per dare una idea dell'immensa sindacabilità a cui vanno incontro questi governi, col loro procedere.

Noi stimiamo di doverli schiettamente avvertire sull'orlo dell'abisso in cui stanno per cadere, se non si ravvedono prontamente, se non danno prontamente retta alla nazione che loro va continuamente parlando per l'organo delle sue assemblee.

Alcuni dissero che se questi principi non abbracciano con energia la causa della nazione, gli è perchè sono allarmati dal *pensiero unitario* che domina l'universale.

Rispondiamo primieramente. Nulla esime i principi come i popoli, come gl'individui, dal fare il loro dovere.

In secondo luogo, se v'hanno alcuni esagerati i quali vogliono effettuare l'unità ad ogni costo, l'immensa maggioranza della nazione non è certo del loro parere.

Chi ha spinto, soprattutto, innanzi la quistione dell'unità non sono certo le parole e gli scritti di questi esagerati, ma la condotta sleale o dubbia de' principi stessi. Non si parlò guari d'unità che quando, decaduti i tirannelli di Parma e di Modena, Ferdinando fu cacciato di Sicilia e si rese impossibile a Napoli. Chi promuove ed avanza ancora la quistione dell'unità sono i deplorabili portamenti del Pontefice e del Granduca. Se tutti i principi italiani avessero sinceramente sposata la causa della patria, non uno di essi sarebbe caduto, lo giuriamo in nome della perfetta buona fede, della grande generosità che finora ha distinto il nostro risorgimento.

In quanto a noi, l'abbiam detto più volte. Noi tendiamo all'unità d'Italia come a uno stato della maggior perfezione nazionale. Non lasceremo passare senza afferrarla qualunque legittima circostanza si presenti per fare un passo verso la nostra meta. *Se oggi, per esempio, un trono riman vuoto in* Italia, non chiameremo di certo un'altra dinastia a riempirlo, ma invocheremo ardentemente l'unione, la fusione.

Ma per questo non siamo avversi alla lega. Facciano i principi il loro dovere e non avranno *mai a pentirsi del popolo italiano. Ecco quanto* protestiamo loro, per l'intima fede che abbiamo nel nostro popolo e nello spirito che ne informa la rinascenza.

Ma facciano veramente il loro dovere, come lo fa la nazione. Imperocchè se noi professiamo un franco *rispetto per il loro diritto, non intendiamo* che questo debba esser soverchio e a discapito della giustizia. Saremo generosi, pazienti, longanimi, ma alla fine saremo anche giusti.

Per esser fedeli a questo proposito che crediamo salutare alla patria, siam tuttavia disposti a scordarci dei falli di Toscana e di Roma; se il Papa e il Granduca diano non dubbie prove d'attività e di zelo per la salvezza comune. Ma nello stesso tempo non possiamo a meno di avvertirli che l'Italia li aspetta già da lungo tempo, e che dalle sue vene il sangue più generoso si versa, mentre essi stanno pretessendo scrupoli e burocratici sofismi.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 25 luglio.

Vincenzo Gioberti reduce da alcuni giorni dal suo trionfale viaggio rese lieta la seduta d'oggi della sua desiderata presenza. Con breve discorso ringraziò la Camera dei prolungatissimi applausi con cui fu accolto al suo ingresso e dopo che ebbe prestato il giuramento, e della presidenza a cui era stato acclamato nella sua assenza. Toccò quindi del suo viaggio, ch'egli disse aver intrapreso per consiglio di molti dei Deputati stessi per farsi colla viva voce fra i popoli d'Italia apostolo dell'*unione*, come già da molto lo era stato co' suoi scritti: soggiunse che era lieto di poter riferire alla Camera che il suo viaggio non era stato inutile, e che per tutto avea trovato l'idea dell'unione assai sviluppata e cara; soltanto nella gentile Toscana un po' tepida e rattenuta dal sospetto che il Piemonte volesse con vincoli unitarii associarsi quella nobile parte d'Italia, sospetto di cui accagionò *alcuni generosi ma troppo esagerati giornali*: che perciò egli avea dovuto prolungare il suo soggiorno e visitare quella provincia più minutamente che non era prima suo pensiero, e che era giunto a torre que' sospetti.

Noi non vogliamo far oggetto di considerazioni in merito, questo discorso, che fu detto coll'eleganza propria dell'illustre scrittore. Egli fu al finire nuovamente salutato di quasi unanimi applausi, che si ripeterono poi anche quand'egli andò a deporre per la prima volta nell'urna il suo voto sulla legge, che autorizza il ministro di finanze a contrarre un debito di dodici milioni.

La Commissione, cui si era rimandata la proposta con quelle in emendazione o in surrogazione, prodotte da alcuni Deputati nell'ultima seduta, saviamente abbandonò il suo stesso progetto e gli altrui, e propose l'adozione di quello del ministro: *proposizione che la Camera pure saviamente adottò* dopo lunga e bene pensata discussione sostenuta in senso avverso quasi esclusivamente dal signor *conte Cavour e in senso favorevole dal ministro*, dal sig. Farina, dal relatore e da altri oratori.

Non già che la Camera, la Commissione ed i *sostenitori, tranne il ministro, fossero persuasi della* piena bontà e della superiorità di quel progetto sopra tutti gli altri proposti. La Commissione e la Camera amavano *meglio e avrebbero preferito un* grande e unico prestito, che mettesse le finanze in istato di provvedere in un tratto sino alla fine *della guerra senz'altri ripieghi; nè a questo miglior* sistema ha punto inteso la Camera di rinunziare col voto d'oggi. Ma essa si trovava posta fra due necessità: dall'un lato il bisogno urgente, dall'altro la mancanza del ministero. Non conoscendosi ancora qual sarà e come composto il nuovo ministero che da venti giorni s'aspetta finora invano, la Camera non poteva ad un incognito dare un voto di tanta fiducia; al ministero che regge tuttora gli affari, ma già disciolto e mortalmente colpito, nol poteva nemmeno, perchè non si può aver fiducia ai morti, e perchè esso avrebbe potuto usarne per risorgere e sciogliere la Camera, tanto più che mostrò di credersi e vorrebbe farsi credere necessario, e la Camera invece l'ha creduto e il crede men che atto alle attuali urgenze.

In simil bivio la Camera non poteva politicamente attenersi ad altra decisione. Dovendo per le addotte ragioni differire il sistema più largo e migliore sino alla composizione dell'atteso ministero, quando riesca degno di sua confidenza, e dovendo pur provvedere qualche cosa all'istante per non assumersi la risponsabilità e non esporre nella prolungata tardanza di detta composizione lo stato a mancare de' fondi indispensabili, non le restava che a decidere fra il progetto ministeriale, e i progetti della Commissione e dei particolari deputati. Alcuno di questi progetti, comunque potesse parere migliore, non conveniva adottarlo a fronte di quello, pel motivo che il ministro mostrava più fede di pronta riuscita nel suo che in ogni altro, e necessariamente il ministro, dovendo aver su ciò preso e considerato meglio ogni mezzo di facile riuscita, era il miglior giudice della stessa: altronde a lui può spettar forse d'iniziar le trattative o di prepararla intanto. E d'un progetto da lui nè preparato, nè preferto avrebbe poi, non riuscito o male intrapreso, potuto rigettare la *responsabilità sulla Camera che avesse voluto im*porglielo. Perciò, ripetiamo, ben fece d'approvare il progetto ministeriale.

Non tralasciò però di protestare e dar atto a se stessa dei motivi che la determinavano. Invano il conte di Cavour fece una lunga e ponderata critica, non tutta per certo insussistente, e invano mise innanzi tre suoi nuovi progetti in sostituzione di quello.

Una inutile e troppo prolungata discussione si fece per causa dell'ipoteca male emendata e senza bisogno dalla Commissione.

E male pure a cagione della stessa ipoteca si complicò la questione sulla pretesa sconvenienza della medesima nel senso di pregiudicare il credito dello stato. In ciò non s'è voluto riflettere *alla differenza* che corre tra un negoziante e uno stato. Nel primo, non conoscendosi la sua solvibilità che dalle sue precedenti operazioni, necessariamente chi è richiesto d'imprestito deve da quelle misurare la convenienza: nel secondo non è un'operazione precedente che misuri la solvi*bilità e stabilisca il suo credito*. Chi con esso vuol trattare di prestito ne considera le circostanze **politiche, le rendite e il totale debito**; e *queste son cose note e indipendenti dal modo d'un con*tratto recente o antico.

Il progetto ministeriale fu ammesso quasi ad *unanimità, con tre voti neri sopra 150. Poi la* Camera udì dal ministro dell'interno i motivi delle emendazioni fatte dal Senato ai due ultimi articoli della seconda *legge sull'unione, ch'or formano una* terza legge. Sul che noi crediamo che la Camera de' Senatori avrebbe dovuto emendare i più gravi falli, *in cui inconsideratamente cadde quella dei* deputati, cioè il voto per comune e la non indennità. Si vedrà se i deputati sapranno rimediarvi, poichè loro ancora per ventura se ne porge *occasione.*

Per ultimo fu da uno degli autori sviluppato il progetto di soppressione di vari ordini religiosi in Sardegna.

UN VOTO

PER I CIRCOLI POLITICI PROVINCIALI

Iniziandosi il glorioso nostro risorgimento, un opportuno e commendevole esempio ci veniva dalla capitale nell'istituzione dei circoli politici. — Nuovi e ardenti pel nuovo e benedetto ordine di cose, nulla v'è di più proprio per *eccitare e svolgere la nostra vitalità nazionale, nulla di più* efficace per educare l'animo nostro ai bisogni dei tempi quanto queste sociali adunanze, queste scuole parlamentari. — Ma lasciando l'opera affatto superflua del loro en*comio, nell'interesse e nell'amore della gran causa inoltro* anch'io un voto, e liberamente lo confido al pubblico per ogni conto che creda poterne fare.

Il voto è questo, che ogni collegio elettorale abbia il suo circolo politico. — *Si attivino essi sollecitamente in* tutte le città delle provincie, ove più facili e più pronti si hanno gli elementi, e l'esempio salutare si diffonda nelle borgate. — Oltre le patrie discussioni, solenne e precipuo oggetto dell'adunanza, se a me infimo d'intelletto e di cognizioni è acconsentito il far proposta, desi-

APPENDICE.

ALCUNE OSSERVAZIONI

INTORNO ALL'EDUCAZIONE PRIMARIA

Notevolissimo si è il divario che generalmente scorgesi tra quelle scuole elementari, i cui maestri già intervennero al corso di metodo, e quelle che ancora non ne sentirono il benefico influsso. Oltre il grado d'istruzione sì religiosa che intellettuale in quelle maggiore, è ancora consolante il vedervi accorrere i ragazzi con fronte più ilare, in maggior numero, e *men frequenti le mancanze. Molto resta* tuttavia a desiderare anche nella maggior parte di esse, stantechè la mancanza di studii preparatorii, e la brevità del tempo in cui viene ristretto il corso, di un solo anno, fa sì che non se ne cavi tale profitto, che risponder possa all'essenza dell'istruzione elementare. L'accennato divario, mentre ci fa *conoscere l'efficacia delle scuole di metodo* con cui il nostro principe gettava le fondamenta del nuovo edifizio sociale, ci mostra eziandio la necessità di ripeterne, per quanto è possibile, il corso, chiamandovi tutti quei maestri che ancora non v'intervennero, e quelli che non ne riportarono un sufficiente profitto. Ma ripetere il corso senza che venga loro dato dai comuni, o da chi deve tutelar l'istruzione, un sufficiente sussidio, assolutamente i maestri non potrebbero, stante la tenuità dei loro stipendii, la media dei quali, avuto riguardo agli obblighi accessorii di vice-curato o di cappellano, di cui i maestri sacerdoti sono comunemente gravati, non oltrepassa le lire 300, appena bastanti a soddisfare ai bisogni più urgenti della vita loro, spesso amareggiata dalle ingiuste pretese, dai sarcasmi dei genitori, e dalla disistima delle autorità locali. Alle scuole di metodo sarebbe *ancora molto* vantaggioso l'aggiungere una scuola normale, a cui intervenga quel più gran numero di fanciulli che raccorre si possa in città; ed io credo che in quest'epoca di sacrifizi, volontieri i professori di metodo ne assumerebbero l'incarico. Molte cose che insegnar non si possono dalla cattedra, e che sono tuttavia le più importanti, facilmente verrebbero apprese dalla pratica anche dai meno capaci, e le più difficili nozioni messe quasi loro sott'occhio. Si verrebbe in tal modo a supplire alle scuole normali prescritte dalle regie patenti del 1848, scuole che per ora è impossibile di stabilire, stante l'assoluta scarsità di maestri.

A queste scuole si potrebbe ancora supplire, facendo che si tengano di quando in quando, p. e. una volta al mese, delle conferenze metodiche nei capi luoghi dei man*damenti, alle quali interverrebbero tutti i maestri dei* villaggi circonvicini, e verrebbero presiedute dal maestro stimato più valente per dottrina e per zelo a cui si darebbe il titolo di maestro normale, e potrebbe anche farla da provveditore mandamentale meglio assai di certi giudici delegati della riforma d'oggidì, che non met*tono mai piede nelle scuole*, o di certi parroci, che distolgono spesso i maestri dall'insegnamento, obbligandoli ad *assistere a certe funzioni parrocchiali di ben minore im*portanza che l'educazione del popolo. In queste conferenze si esporrebbero i bisogni delle varie scuole ed in fine d'ogni anno il maestro normale ne trasmetterebbe un'esatta relazione alla commissione provinciale. Si verrebbe ancora in tal modo ad eccitare l'emulazione fra i maestri, mentre si avrebbe un mezzo abbastanza pronto e sicuro di conoscere la condizione sì materiale che formale di ciascuna scuola. Ai bisogni materiali sarebbe quindi assai conveniente che si provvedesse dalla commissione provinciale sulla proposta dell'ispettore con mandati da approvarsi dall'intendente dietro ricognizione delle rendite comunali.

Egli è poi affatto indispensabile che si stampi una guida pratica e facile a tutte le parti dell'insegnamento elementare. Non dubito di affermare essere questo il voto di tutti i maestri; senza questa guida, che sia loro come una perenne scuola di metodo, essi dicono di non poter bene riuscire nell'adempimento dell'arduo loro ministero, ed io aggiungo non potersi assolutamente ottenere quella uniformità sì vantaggiosa e desiderata dall'istruzione primaria, da cui solo può derivare quella concordia di principii e di voleri che rendere deve la nazione libera e forte.

Ma poco gioverebbero le scuole metodiche e le normali, e le conferenze pedagogiche e le guide, con ogni esterno apparato, qualora i maestri o venissero meno, o fossero poco zelanti ed incapaci; eppure queste cose, mi affligge il pensarlo! sono inevitabili ove non vengano meglio compensati i segnalati servigi che prestano alla società. Non sono rare fra gli educatori dei bimbi d'Italia le anime capaci di generosi sacrificii, ma il governo deve pur sapere che dopo di aver faticato tutto il dì a coltivare quelle tenere pianticelle che dovran fruttare copiosamente nei campi sociali, fa d'uopo ristorare lo stomaco spossato che mal reggerebbe ad un cibo grossolano, che è loro indispensabile un decente vestito, che *un abitacolo ci vuole esso pure. Ed a tutto ciò* basta forse 250 od al più 300 franchi in tutto l'anno???

Io proporrei pertanto: 1. Che il governo ritirando dalle provincie quanto era destinato agli stipendii dei maestri, e cercando il modo di accrescerli di quanto è conveniente, se ne incaricasse esso stesso. Verrebbero in tal modo i maestri a godere di quell'indipendenza dai comuni che è affatto necessaria per la buona andata delle scuole, e non avrebbero più sì spesso a lagnarsi degli stipendii ingiustamente e crudelmente loro ritenuti dalle amministrazioni comunali.

2. Che si sopprimano le scuole di latinità in tutti quei villaggi in cui alle scuole elementari non è sufficientemente provvisto secondo la legge. Due esistono di tali scuole a Strambino (per parlare solo della provincia di Ivrea) con appena sei o sette alunni per ciascuna, ed intanto il maestro della prima elementare frequentata da 70 fanciulli, non riceve che 370 franchi, e quello di una grossa borgata, sopraccarico esso pure di scolaresca, solo 200, mentre lo stipendio dei maestri di latinità è di 600. In Valperga lo stipendio del maestro della prima elementare che ha 75 e più scolari, è solo di 250 franchi, mentre quello del maestro di latinità che ne ha solo quindici è di 500; così dicasi di Vestignì e di Romano, così di Caluso, ove esiste perfino la retorica con pochissimi fanciulli del comune, ed intanto i tre maestri elementari sopraccarichi di scolaresca tutta del villaggio non hanno altro in compenso che l'uso di una cameruccia ed il vitto per solo dieci mesi dell'anno, obbligati a procurarsi del proprio le legna ed il lume. Ove si rifondano gli stipendii delle scuole di latinità a favore dei maestri elementari, si potranno avere buonissimi, e non verrebbero intanto sacrificati in quei luoghi agli interessi ed alle ambizioni di pochi favoreggiati dalla sorte i sacrosanti diritti che hanno tutti gli altri a convenienti mezzi d'istruzione.

3. Finalmente che s'impedisca l'influenza che hanno certi vescovi *nell'istruzione primaria*, i quali non osando più farle aperta guerra, come i falliti loro caporioni, in Torino, cercano di rendere inutili le scuole di metodo, facendo cadere nelle mani degl'inetti, che non v'intervennero o furono rimandati dall'esame, le migliori magistrature, e non lasciando che per poco tempo all'istruzione i sacerdoti che ne vengono distolti appena cominciano a conoscere i ragazzi che presero ad educare. Non potendosi fare altrimenti, i *maestri affatto incapaci si tol*gano, che è meglio assai pei fanciulli il difettare affatto di maestro che l'averlo inetto.

F. Massimino.

derei che il deputato rispettivo partecipasse al Circolo, per via di carteggio regolare col Segretario o Presidente, le leggi e le proposizioni che stannosi per presentare al Parlamento - ne enunciasse gli schiarimenti quando occorrono e in proposito ne provocasse anche i voti, che per lui sarebbero norma e guida, *imperocchè il deputato pare* scelto appunto a rappresentare non un opinione sua propria, ma quella della nazione che l'ha eletto, nè questa meglio si può accertare quanto col mezzo dei circoli politici che si raccomandano

Nei dibattimenti diversi che suscitaronsi in questo primo periodo della Camera Nazionale, nelle opinioni divergenti e nei voti opposti che si mostrano, io ritengo che opera di maggior conciliazione e d'uniformità d idea sarebbero i circoli politici, e la loro fedele ispirazione nei deputati, dacchè, giova dirlo, è vivo, e forte l'affetto che in massa si professa alla causa italiana, grande e concorde si è il volere di purgare questa civile e generosa terra dai barbari e loro fautori d ogni rango e d'ogni colore

È stile, che optando o ricevendo il battesimo della pubblica fiducia, il candidato esponga l'atto di sua fede politica, e segni così in generale la via (manco male) sempre generosa e patriottica che si propone di correre — Lasciando il caso d apostasia che pur non è nè difficile nè raro, si possono presentare questioni assai importanti su cui non sia abbastanza noto il voto degli elettori, non abbastanza compresa la pubblica opinione, e così può facilmente avvenire, che il deputato seguendo l'ispirazione sua si mostri contrario a coloro che l hanno eletto

Se in ogni circolo politico si esplorassero in quella o tal altra bisogna le pubbliche volontà, e di lì dipartissero le relative dichiarazioni quali norme a tenersi, io opino che più facili e più nazionali diverrebbero eziandio le volontà parlamentari

Egli è chiaro che il deputato comunque insignito d una dignità sommamente onorevole e primaria per la nazione, riceve un mandato dai suoi elettori, e questo mandato comunque possa credersi d ingegno, di capacità per compirlo, può tuttavia non sempre ad esso corrispondersi, supposta anche tutta la più buona fede, e tutta la più buona volontà — È una causa che si agita nei tribunali — L avvocato, che ci è socio, ha ogni interesse per la vittoriosa riuscita — Ma a me ed ai compagni non sarà egli lecito di fare questo od altro rilievo, massime se importante? farà egli da solo le trattative, gli aggiustamenti, i patti? E i socii non avranno essi altra parte che di leggerne le ordinanze, subirne le sentenze?

L era novella fu salutata con auspizii ben più avventurosi e lieti che ora non appaiono — Si prevedevano le brighe e le congiure dei nottoloni d ogni genere e di ogni specie, ma forse non si calcolavano tali e tante le malefiche loro arti, od almeno si sperava meglio dall'energia, dalla sapienza, dalla vigilanza del potere — Ma purtroppo non avvenne così, e li fatti sono lì per dircelo — Il malefico influsso ammorbì *incurabile* gran parte della classe o classi che si sanno, e di là scende nella plebe, che fra noi appunto pei i vizi dei tempi or ora trascorsi è molta di numero, e appunto pel sistema d'allora e tuttora accalappiata dalle loro pietose insinuazioni Non resta che il popolo e con esso le poche ma onorevolissime eccezioni dell *alta* regola suddetta — Ma questo popolo è ancora illuso, sviato da coloro che s imprendono la missione d educarlo, d' illuminarlo, di dirigerlo

Efficace e salutare ritegno all irrompere di questa o tal altra perniciosa dottrina, vigile sentinella sui tenebrosi complotti dei moltiformi nemici, scuola del popolo, centro di volontà e di direzione, oracolo della nazione, guida e norma sicura del di lei rappresentante, io proclamo, e per quanto ho d amore e d affetto al beato nostro risorgimento sollecito con voti ardenti che siano introdotti e istituiti da ogni collegio elettorale in ogni città e borgata i circoli politici provinciali

G D Piatti

DIFESA A PIEDE LIBERO

Mentre la linea di demarcazione che s' innalzava esosa fra classe e classe va crollando all urto terribile dei tempi, mentre l eguaglianza dei cittadini in faccia alla legge viene altamente, solennemente proclamata dalle Alpi al mare, una disposizione penale che nieghi al povero il diritto concesso all opulenza, noi la troviamo ingiusta In quel tempo, quando la libertà individuale era abbandonata all arbitrio d un comandante di piazza, avevamo tuttavia veduto qualche ufficio dell avvocato generale presso i Senati concedere all accusato nullatenente la difesa a piede libero mediante semplice cauzione giuratoria Adesso che i tempi sono fatti migliori, una tale conclusione, per quanto lodevole nell interesse della giustizia e dell' umanità, non potrebbe a meno di venir cassata, perchè contraria alla legge Il codice di procedura stabilisce infatti che coloro soli, i quali sieno in grado di fare un deposito di denaro o di prestare ipoteca, possano alzar la loro voce di difesa in altro modo che traverso le sbarre d un carcere Il povero, fosse anche vittima della più infame calunnia, è dannato od a soffrire i dolori ed il vitupero della prigione prima della sentenza, od a soffrirlo dopo per condanna contumaciale Quali possano essere i motivi che valgano a giustificare questa odiosa distinzione, noi nol sappiamo, o scopo della legge prescrivente la cauzione si fu d assicurarsi che l imputato obbedirà agli ordini della giustizia, ed in tale ipotesi noi crediamo che il giuramento sia garanzia ben maggiore d' un' iscrizione ipotecaria Ovvero si vollero assicurare agl' impiegati del fisco ed al demanio le spese ed onorarii loro dovuti, scopo questo a nostro parere non sufficiente, ed in allora, oltrechè il povero che non ha denari non li soddisferebbe neppure andando prigione, noi diciamo che non sarebbe onesto tentar miracoli colla violenza In ogni caso poi, e qualunque possa essere stata la ragione della legge, noi non possiamo a meno di ripetere essere ingiusto, essere immorale che il povero sia nella durissima necessità di dovere, anche innocente, gemere in carcere se ama difendersi, mentre il ricco può farlo in mezzo agli agi della vita libera

Speriamo che i legislatori della nazione penseranno a cancellare questa ingiustizia indegna dei tempi, ingiustizia proscritta persino da un codice penale dettato dall Austria, secondo il quale la promessa solenne di non fuggire, basta ad ottenere la libertà provvisoria dell inquisito Essi avranno la coscienza di aver allontanato una sciagura di più dal capo della miseria Quanto a noi, senza arrogarci verun aria d'importanza, abbiamo voluto esprimer la nostra opinione, perchè riputiamo dovere di ogni onesto e libero cittadino notare ciò che coscientemente crede male

G Franzi

DONI ALL'ESERCITO LIBERATORE

Quattro cittadini Valsesiani presero gli opportuni concerti coll amministrazione Comunale per raccogliere una quantità di camicie e di tela, onde spedirla al campo

Il parroco aderì al pietoso desiderio e disse a tale uopo parole efficaci dal pergamo, esse furono accolte dalla popolazione con quell'animo con cui furono dettate, e l opera si continua con ogni modo di sollecitudine e di carità

Nella domenica doveva chiudersi l accettazione delle offerte che si ricevevano in Borgo Sesia in una sala del venerando ospedale Noi attendiamo il risultato per comunicarlo ai nostri lettori, lieti di poter fin d ora pubblicare questo novello atto di beneficenza dei generosi Valsesiani

— In Frassinello, piccolo paese di mille anime circa, si raccolsero 153 camicie, oltre a un pò di tela usata che può servire per far bende e filaccie. Se si pensa al ristretto numero degli abitanti ed alle circostanze calamitose a cui andò quel paese soggetto per due anni consecutivi per frequenti grandini che ne devastarono il raccolto, si vedrà di quanta maggior lode sieno degni quegli animi caritativi, che pur vollero recare l'obolo della beneficenza, come atto di gratitudine e di affetto all' esercito liberatore

— La fortissima e generosa Genova non poteva essere l'ultima in questa opera di patria carità, stampiamo volontieri questo brano di lettera, da cui si scorge quanto nobile affetto essa nutra per il prode nostro esercito

Ho notato che furono fatte delle interpellanze al Ministro della guerra sul perchè non si mandino e non si mandino sollecitamente *a gratis* gli oggetti di biancheria che sarebbero necessarii al campo Il Ministro disse che sebbene si annunziasse nei giornali l'invio di gran numero d'oggetti di biancheria, pochissimi se ne erano veramente spediti, siccome ciò potrebbe far credere che i varii *comitati di soccorso* delle varie città non siano solleciti a fare le spedizioni o non ne facciano, io come membro e cassiere del comitato di *soccorso pei feriti* stabilito in Genova vorrei che si sapesse almeno per via di giornale che le nostre spedizioni si fecero sempre (eccettuate alcune mandate a Brescia) *alla Commissione straordinaria di sanità militare* residente a Milano, per mezzo della *malla corriera*, il cui direttore Rubattini gentilmente si presta Il Comitato ha spedito nello scorso mese di giugno, e nella parte già decorsa di luglio, libbre 2911 di filaccie, num 3700 bende di ogni dimensione, num 1470 camicie, num 126 lenzuola, e sette colli di medicinali

Stefano Prasca

Lettera al Direttore della Concordia

Pallanza addì 20 luglio 1848

Ella fu sempre promulgatore del bene, nemico franco ed irremovibile del male Perciò le racconto un' opera buona, non perchè sia straordinaria, anzi oggi frequentissima, ma perchè fatta pubblica serva di eccitamento a *chi vorrebbe ancora ricalcitrare*

Nella valle Strona esiste una borgata miserrissima chiamata Germagno Gli abitanti, quasi tutti poveri, in numero di duecento, sono costretti per un quarto di espatriare onde procurarsi il vitto Ebbene, mentre tanti ricchi paesi non offersero ancora un obolo alla guerra nazionale, questi poveri villici radunarono Dio sa con quali sacrificii, ventisette camicie nuove, che consegnate ieri al comitato delle nostre signore verranno spedite al campo Quest opera buona si deve in gran parte allo zelo del Parroco locale, uno dei pochi che comprendono quanto la vera religione sia favorevole alla causa della civiltà e della libertà dei popoli I Parroci in questi piccoli paesi potrebbero ottenere tutto, se lo volessero, perchè gli abitatori, ottimi di cuore, non abbisognano che di chi li diriga Sgraziatamente però molti di essi si rifiutano di promuovere il benchè minimo soccorso alla causa italiana, se non ne ricevono prima ordine o da Monsignor Vescovo o da Monsignor Vicario generale, quasi che non fosse lecita la carità cittadina senza licenza dei superiori

Se le pare, ne dica una parola nella cronaca del suo accreditato giornale, unico forse che arrivi alle nostre vallate ed ai nostri monti, perchè sono persuaso che ciò varrebbe a destare nei Parroci od un po' d amor patrio, od un po di coraggio civile, ed in ogni caso ad eccitare il popolo a far da sè quel bene che gli sia mostrato tale

Avv Franzi

Siamo invitati a pubblicare la seguente lettera

Al Direttore della Concordia

Dono preziosissimo in questa nostra rigenerazione, si è certamente la libertà della stampa, con questa s' animiscono i volonterosi al progresso, si sferzano e si fiaccano i retrogradi, a mio credere però questa libertà non va usata in senso inverso, col manomettere cioè gl innocenti, come pare s adoperi la *Gazzetta del popolo* nel suo numero 26 parlando di una colletta di camicie, che voi signor Valerio aveste la gentilezza di annunziare il nome mio nel numero 167 del vostro giornale Vogliate ancora dar luogo in una delle vostre colonne alla presente mia protesta, ch' io faccio a nome del vero, e senza timore di compromettere quella riputazione d uomo franco e leale a cui la mia passata condotta mi dà diritto aspirare

Il personaggio dalle pergamene, a cui accenna la *Gazzetta del popolo* ch io e tutti quei di questo luogo conoscono, perchè il solo nobile qui residente, non che opporsi all opera generosa della colletta delle camicie, la promosse anzi quanto più potè con detti e fatti, e prova di quanto asserisco ne sia, che una delle quattro signore del comitato è per l appunto una persona dal medesimo dipendente e di sua famiglia Il sullodato non fu mai restio ad opera alcuna caritevole, e posso sfidare i poveri di questo luogo a smentirmi, essi che vengono dal medesimo provvisti di pane, tre giorni per ogni settimana Se i rugiadosi facessero tutti così

Baldissero li 20 luglio

Tommaso Bertolino

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 24 luglio

Presidenza del Prof* Merlo *Vice-Presidente

Sommario *Parole di Gioberti — Continuazione della discussione sui progetti di leggi finanziarie — Adozione del 1o e 2 articolo del 5 progetto ministeriale — Votazione per scrutinio secreto — Proposta di legge dei deputati Sardi per la soppressione dei conventi dei Padri della Mercede, dei Padri Paolotti minimi e dei Padri Domenicani*

Incominciasi alle 12 1/2 a dar lettura del processo verbale,

Ad un'ora pomeridiana, Vincenzo Gioberti entra nella sala ove è accolto con fragorosi applausi dalla Camera e dalle tribune

I deputati s alzano in piedi

Il Presidente da lettura della formola del giuramento

Il deputato Cavallini giura

Il deputato Vincenzo Gioberti presta pure il giuramento (*nuovi applausi*)

Gioberti — Chiederei di poter dire due parole

Il Presidente Ha la parola

Gioberti — Signori ! mi farei coscienza di rubarvi alcun che di un tempo prezioso alla patria pelle vostre gravi ed importanti deliberazioni, e però sarà breve il mio discorso Vorrei rinnovarvi l' espressione di tutta quanta la mia gratitudine per l onoranza che voleste concedermi col fregiarmi del titolo di vostro Presidente Voi per certo conferendomi un così alto grado voleste con ciò onorare in me quell idea d un unione italiana che sta nei vostri pensieri, e di cui io fui debole ma sincero interprete Egli è per propagare quest idea che spinto dal consiglio vostro od almeno da quello di molti di voi intrapresi il viaggio che or vengo di compiere

Il risultato di questo viaggio, debbo dirvi che fu soddisfacentissimo, imperocchè scorsi ovunque questa idea dominatrice, a malgrado degli sforzi dei nostri nemici V'ha in Italia una sola provincia ove furono alquanto intorbidati questi pensieri, ed è questa la provincia più ridente del nostro paese, voglio dire la Toscana Mi arrestai a Firenze, e ritardai il mio viaggio perchè ivi ho trovato regnante un' idea, che quando non fosse stata sradicata, avrebbe potuto nuocere all'opera che voi state compiendo Alcuni malevoli sparsero per la Toscana dei dubbi sullo scopo della guerra che ora sta combattendosi, e travisarono in tal guisa le intenzioni di Carlo Alberto sino a dipingerlo ambizioso di regno, e debbo dirlo, quest'opinione aquistò viemaggior autorità dalle esagerazioni di certi giornali della penisola Vedendo che questa opinione avrebbe potuto compromettere l' opera nostra, mi fermai più di quanto aveva divisato a Firenze, e feci anche una gita pella Toscana collo scopo di combattere per quanto stava in me queste cattive intenzioni Son pervenuto a persuadere gli animi dei Toscani, ed a svegliare in loro l' idea dell' unione per modo che essa puossi dire a quest' ora universale, ed affermare che voi votando il principio di quest' unione coll' aggregare al nuovo stato i Lombardi ed i Veneti, non faceste che consacrare il desiderio che sta nel cuore di tutti i buoni ed onesti Italiani

Non resta altro, o signori, se non che voi, e con voi il governo piemontese mettiate opera a formare al più presto una lega italiana, compimento del voto universale di tutta la penisola (*vivissimi applausi*)

Il segretario Cottin legge il consueto sunto delle petizioni

Ricotti, relatore, è quindi chiamato alla tribuna, e legge la relazione sugli emendamenti proposti alle leggi di finanze e che erano stati rimandati dalla Camera nella sua ultima seduta alla Commissione

La Camera decide che si apra immediatamente la discussione sul rapporto letto

Cavour riassunto lo stato della quistione, e dimostrato che la principal cagione che decise nell ultima sua seduta la Camera a rimandare alle Commissioni gli emendamenti proposti, fosse quella di ammettere l opportunità di un vistoso imprestito, e nello stesso tempo l'urgenza degli attuali bisogni, crede di dover proporre altri mezzi per sopperire a questi, e per sopperirvi più amplimente poichè i progetti ministeriali non provvedono che alle necessità di pochi mesi, mentre è evidente, secondo lui, che non potendosi probabilmente aprire il nuovo parlamento che fra un anno incirca, ci vogliono mezzi maggiori di quelli che possa procurare il sistema ministeriale, tanto più che la Lombardia trovasi indebitata presentemente di nove milioni di lire, che sarà pur conveniente sborsare appena il nostro stato abbia l amministrazione di quel paese, affinchè il nostro credito non ne abbia a soffrire

Tre sono i progetti di legge che l oratore presenta per tener luogo di quello che ora è posto in discussione Essi sono a un di presso così concepiti

1 Il ministro delle finanze è autorizzato a contrarre colla religione dei Santi Maurizio e Lazzaro l imprestito di 10 milioni al 6 per 0/0 annuo Questo progetto si avvicina a quello del ministero L oratore espone come la religione dei Santi Maurizio e Lazzaro potrebbe vendere le rendite dello stato del 1831 e versarne il prodotto nelle casse del governo Oltre a ciò essa potrebbe anche provvedersi di fondi col mezzo d'un ipoteca speciale sui suoi stabili di Voghera e di Vercelli

Il 2o suo progetto sarebbe di autorizzar il governo a negoziar nel paese delle rendite del 5 per 0/0 al miglior corso possibile, e fino alla concorrenza del capitale di 5 milioni

Il terzo consiste nell invitare il ministro a fare una convenzione colla banca di Genova, mercè la quale venisse aperto un conto corrente al Governo dalla banca, per cinque milioni di lire, colla condizione che sia guarentito questo credito col mezzo di buoni del tesoro, e che le casse regie debbano ricevere pendente l epoca che durerà quest' imprestito i biglietti della banca come contante

Il Ministro delle Finanze risponde come egli avrebbe desiderato che i progetti presentati dal preopinante in questa seduta alle Camere si fossero in vece sottoposti all esame della commissione, per abbreviare la discussione Prendendo poi ad esaminare partitamente le proposte, Cavour accenna in quanto alla prima non potersi costringere, nel regime costituzionale in cui siamo, l ordine Mauriziano ad alienare le sue proprietà, senza prima averne il consenso, il che messo che avvenga affermativamente, richiede pur molto tempo Combatte quindi il 2 ed il 3o progetto, esponendo in quanto a quest ultimo, che la *banca di Genova è circondata di guarenzie tali, da* permettere al Governo di non cambiarne lo statuto, e quindi non potersi di ciò trattare prima che gli amministratori della banca abbiano acconsentito a farlo Egli dimostra anche su questo proposito, come il biglietto di banca abbia un ottimo corso nella cerchia di coloro che fanno affari commerciali, ma non potersi estendere l uso di questi biglietti ad ogni classe di persone senza inconveniente

Paolo Farina aggiunge poche considerazioni a quelle presentate dal ministro in risposta al deputato Cavour Egli osserva come il 2o progetto da lui presentato sia in questo momento intempestivo perchè già si decretò la vendita di cedole dello stato per sette milioni di lire, e si ha ancor l idea di decretare una più vistosa emissione di cartelle coll imprestito all estero, e che a ciò aggiungendosi questa alienazione proposta verrebbesi infine a pregiudicare l antica rendita

Montezemolo crede che debbasi scegliere il minor male nelle circostanze in cui siamo Ora fra il provvedere agli imperiosi bisogni dalla patria in modo men conveniente, e lasciarli derelitti nell' idea di non poter attuar li soccorsi, egli dichiara attenersi al primo Accenna come già il ministro abbia dimostrato mancare il tempo necessario per introitar l ammontare del proposto imprestito di cento milioni, e che dall' altra parte egli esponeva le ragioni che aveva per credere che l imprestito da lui proposto fosse più prontamente effettuabile La discussione prolungasi ancora alquanto, e poscia il Presidente sulla domanda di dieci deputati dichiara la discussione generale chiusa

Il presidente pone a voti l emendamento *Cavour*

La Camera lo rigetta

Il presidente propone la questione per fare la contro prova

Qui insorgono delle difficoltà e dei contrasti nello stabilire la questione Il deputato *Cavour* ritira l emendamento (*bene bene*)

Il presidente legge quindi il primo articolo della legge

Farina vorrebbe che al 1o articolo e nella categoria delle ipoteche si comprendessero anche i canali del Vercellese, al che il Ministro delle finanze acconsente

Cavour combatte la proposta Farina, la quale posta ai voti è rigettata

Ferraris chiede la divisione del 1o articolo, e la 1a e la 2a parte di questo sono dalla Camera approvate senza discussione

Sorge sulla 3a parte di quest articolo di nuovo il dibattimento per sapere se debbasi ivi specificare la condizione d'ipotecare i canali dello Stato

Sineo combatte ogni restrizione ed ogni indicazione, dovendosi a parer suo lasciare in arbitrio del Ministero lo scegliere tra i beni del governo di quali avrebbe più opportunamente potuto disporre per guarentire l'imprestito il quale non puossi appoggiare sopra un'ipoteca generale ma bensì sopra una particolare

Valerio propone un emendamento, nel quale si dice « ipotecando a tal fine i beni dell'ordine Mauriziano, ed ove d'uopo in sussidio quella parte dei beni demaniali che verrà conosciuta sufficiente dal Ministero »

L emendamento Valerio è adottato a quasi unanimità

La Camera adotta quindi il 2o articolo, e procede allo scrutinio segreto sul complesso della legge

Numero dei votanti	150
Voti bianchi	147
Voti neri	3

Il Ministro dell Interno sale alla tribuna, ove da lettura del 3o progetto di legge nell unione della Lombardia rendendo ragione delle varie modificazioni che vi fece il Senato

La Camera dà atto al Ministro della legge presentata

Il consigliere *Serra* sale la tribuna ed a suo nome ed a nome di parecchi altri deputati della Sardegna svolge una proposta di legge presentata fin dal 15 *giugno* con cui viene invocata la soppressione dei conventi dei padri della Mercede, dei padri Paolotti minimi e dei padri Domenicani, chiedendo che il prodotto dei loro beni venga applicato a benefizio della pubblica istruzione e chiude dimostrando la speranza che la proposta sua venga presa in considerazione dalla Camera

Valerio appoggia la presa in considerazione e dice — Certo nissuno di noi abitanti del continente avrebbe osato invocare un simile provvedimento, ma scorgendo come esso sia chiesto dalla pressochè intiera deputazione dell'isola, da magistrati chiarissimi per dottrina e sapienza civile, cui nessuno certamente può mai apporre la taccia di improntitudine e di precipitanza, conviene credere che essa sia altamente richiesta dal bisogno dei tempi e dalle circostanze peculiari dell' isola forte e generosa Mentre essa per bocca dei suoi rappresentanti unanimi chiede che quelle corporazioni sieno sciolte, certo niuno di noi vorrà porvi impedimento (*segni d approvazione*)

Barone Tola — Ancor io appoggio la fatta proposta e ciò dico perchè essendo venuto a sedere in questa Camera dopo che gli onorevoli deputati miei connazionali *avevano formolato quella legge, non* potei alla medesima sottoscrivere, e l appoggio specialmente per i PP Mercedari, perchè oltre all'essere mancato l'oggetto dell Istituto loro coll abolizione della schiavitù, con cui le reggenze barbaresche funestarono per secoli le nostre spiaggie penso, che si può supplire al culto della Chiesa loro di molta devozione per i naviganti con altro modo che torni di maggior vantaggio alla buona morale ed alla religione

Suli — Se non fossi stato chiamato tardi all onore della deputazione io mi sarei anche associato alla proposta dei miei colleghi che reputo non solo opportuna ma necessaria, io dunque chieggo che la Camera non solo la prenda in considerazione, ma mi riserbo di proporre la soppressione di due ordini di frati di Sassari

La presa in considerazione è deliberata alla quasi unanimità

Ordine del giorno

Seduta pubblica a un' ora pomeridiana — Discussione del secondo e terzo progetto di legge Bixio — Svolgimento di varie proposizioni

Si prega istantemente il sig Redattore della *Concordia* di voler rettificare la nota degli assenti dalla Camera dei deputati nella tornata di venerdì, imperocchè vi si leggono i nomi Bianchi e Caveri, mentre ambedue assistettero alla lettura del verbale, e se alla lettura delle petizioni si ritirarono nelle sale di conferenza, ritornarono ambidue prima della fine dell appello, epperò furono dall l uffizio della Presidenza tenuti per presenti

Sperando adunque nella giustizia di lei, la ringraziano anticipatamente di tal favore

NOTIZIE

Abbiamo sott occhio il rendiconto generale della Commissione della Beneficenza cittadina, la quale s instituì in Torino per le riforme concesse dal re Carlo Alberto il 29 ottobre 1847, *onde la pubblica esultanza di tali giorni si spandesse anche a sollievo della classe indigente*

Il presidente, marchese Roberto d Azeglio, ed il segretario Tinqui riferiscono su questo rendiconto colle seguenti parole

« Nel principio dello scorso novembre, allorchè una generale esultanza animava la popolazione Torinese per le riforme ottenute dal Re, alcuni cittadini vollero che » gli indigenti i quali non potevano subito risentire il » benefizio di quella concessione, provassero nondimeno un immediato sollievo nelle loro miserie, e benedicessero a quel Re, il quale spinto dal suo cuor generoso assecondava i voti dei popoli Raccoglievansi pertanto alcuni cittadini in privata adunanza per decidere in qual modo si dovesse porre in esecuzione quel progetto di » beneficenza Fra le persone che componevano quella » società ne furono scelte alcune (1), le quali ebbero per » incarico di provvedere a che si raccogliessero abbondanti elemosine, e a che queste venissero equamente » distribuite ai più bisognosi *Questi cittadini radunavansi* » tosto e davano principio alle loro sedute nelle aule graziosamente concesse a tale scopo dall Associazione » Agraria

» Essi tennero quotidiane sedute ed invitarono a fare » parte della Commissione molti benemeriti cittadini (2) » i quali non mancarono coll opera loro a coadiuvare a sì alle regolari decisioni della società

Fra le principali operazioni di quest ultima accenneremo l aver invitato molte cortesi signore, le quali accompagnate dai signori collettori graziosamente accettarono l incarico di percorrere le varie case della città all oggetto di raccoglierví la maggior somma possibile di elemosine che versavano poscia nelle mani dei varii membri della Commissione incaricati di radunare le collette di ciascuna parrocchia, come risulta dal quadro degli introiti specificato più sotto

» Inoltre molti proprietarii di negozi furono pregati di » voler ricevere quelle oblazioni che presso loro venissero depositate, e fu pure aperta una sottoscrizione nel locale dell Associazione Agraria Oltre a queste raccolte » fuvvi chi cortesemente si assunse l incarico di far colletto, come qui appresso risulta

» Mentre si facevano le questue, nel seno della stessa » Commissione istituivansi sotto commissioni, le quali occupavansi delle provviste per le distribuzioni, ed avevano » specialmente cura di affidare la fattura degli oggetti di » vestiario ad alcuni istituti pii, procurando così il benefizio a quegl istituti e la modicità nei prezzi

I membri della Commissione preposti alla beneficenza » di ciascuna parrochia, distribuirono a ciascuno dei signori collettori e delle signore collettrici ed ai consigli » di beneficenza, appositi stati bianchi in cui venissero » registrati i nomi e le condizioni di quei poveri che abitavano gl isolati da loro perlustrati, o che loro fossero » specialmente noti Si ebbe la cura di togliere le dupli

(1) I sigg *Roberto d Azeglio*, presidente — *C Edoardo Rignon*, vice presidente — *Avv Prever*, cassiere — *Tinqui* segretario — *C Amedeo Chiavarina — C Cossato — L Ludovico Daziani — Dott Lucca — Teologo Unia — Dott Valerio — Avv Vicari*

(2) I sigg *teologo Marocco — Costantino Reta* vice seg — *Avv Vineis — Avv Martelli — Conte Filippi — Ter Gattino — Avv Sineo — Lorenzo Valerio — Teol Baracco — Cav Pansoya — Conte Balbis Augusto*

« cazioni che esistevano nei diversi registri, ed i biglietti
« dei diversi oggetti di elemosina vennero poscia distribuiti ai consigli di beneficenza, ai collettori ed alle collettrici proporzionatamente al numero dei poveri che ciascuno di essi presentò per iscritto, il numero totale dei quali oltrepassava i 20,000 »

Da questo rendiconto si rileva che il totale delle somme raccolte ascende a lire 37,889, 36, le quali furono impiegate come risulta dalla presente tabella

N° 31,875 biglietti di pane, di tre libbre caduno	L	10,758
» 2144 id di farina di meliga di dieci libbre caduno	»	1,972
» 8,759 id di formelle di concieria (*motte*) di 50 caduno	»	2,934 63
» 3,173 id di vestiario	»	12,013 35
» 2232 id di pegni riscattati dal Monte di Pietà	»	3,288 95
Alle scuole infantili	»	1,000
All'Istituto sanitario per l'infanzia	»	1,000
Alla scuola israelitica	»	800
381 rasi di tela all'Ospedale de' Protestanti	»	200
762 rasi di tela all'Ospedale israelitico	»	400
2,308 1|2 rasi di tela al Ricovero di mendicità	»	1,300
Giubbetti di cotone all'Ospedale Cottolengo	»	1,300
Spese	»	461 70
Alle famiglie povere dei contingenti	»	440 71
Totale	L	37,889 36

Il segretario della Commissione aggiunge al rendiconto pubblicato tutti i particolari schiarimenti che riguardano la sotto-Commissione del vestiario, ed il rendiconto generale dato dal cassiere sig Prever, che adoperò in questo suo uffizio un zelo ed un'intelligenza veramente commendevole

Avvisa ad un tempo che tutti i mandati e le carte relative rimarranno deposte fino all'ultimo del mese d'agosto nelle sale dell'Associazione Agraria, a disposizione di chiunque le voglia consultare

Nota le circostanze dipendenti dal riscatto dei pegni del Monte di Pietà, per cui si dovette indugiare sino ad ora la pubblicazione di questo rendiconto, dettagliato e compiuto in ogni sua parte

Conchiude poi con parole di riconoscenza in nome dei membri della Commissione di beneficenza, ed in nome de' poveri verso i benefattori ed a tutte le persone che si adoprarono con tanto zelo alla questua ed alla distribuzione delle elargizioni

I nostri concittadini, come quelli d'ogn'altro paese d'Italia hanno iniziato quei giorni che precludevano alle nostre libertà ed all'italiana indipendenza col generoso e provvido pensiero della carità, ed ora guardando al cammino percorso dopo quei primi momenti di gioia nazionale, dobbiamo pensare che Iddio ha benedetti i desiderii ed i voti, ha soddisfatto ai lunghi bisogni, perocchè erano questi altamente sentiti, ed attingevano i primi da pure e nobilissime sorgenti, dall'amore della patria, e si annunciavano coll'instinto della carità e coll'opera della beneficenza

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 23 luglio Registra nella tua *Concordia* questa nuova iniquità degli austro-gesuiti Questi incorreggibili nemici del risorgimento italiano non sapendo più che cosa inventare per ispargere il sospetto e la diffidenza, vanno disseminando con malignità viperina nella credula plebe, che i signori liberali, essendo ormai stanchi di far elemosina alla povera gente, hanno cercato il modo di sbrigarsene Il mezzo è veramente spicciativo dacchè mandano in giro uomini di lor confidenza a distribuire per le vie manicaretti e ciambelle ai fanciulli (poveri, s'intende!) e ad avvelenare le acque delle cisterne, dicono in somma che abbiamo gli *avvelenatori* !!! E la plebe, che presta orecchio alle cose più strane, ci crede! Intanto le conseguenze di queste infamie non mancano Un pover uomo, creduto un *avvelenatore*, ebbe ier l'altro a sopportare insulti in San Pier d'Arena, e buon per lui che vennero in suo soccorso autorevoli cittadini, altrimenti egli era bell'e spacciato Ieri sera vi fu anche in città un po di sussurro di donnicciuole dal Carmine e in Fossatello, ma in grazia delle persuasioni e delle buone maniere adoprate dalla milizia cittadina, le preoccupazioni di quelle donne del popolo svanirono e la cosa ebbe fine I signori Parroci, se conoscessero davvero i doveri del lor ministero, dovrebbero alzar la voce contro queste iniquità e far conoscere alla plebe gl'inganni in cui i tristi cercano di trarla, ma invece

Del resto gli *avvelenatori* vi sono certamente, ma d'un'altra specie, non è necessario dire chi essi sieno l'Italia ne ha fatto e ne fa triste esperimento.

— Gl'intrepidi artiglieri piemontesi, che sotto gli ordini del prode Zucchi difesero Palmanova, e che, stretti poscia da preponderanti forze nemiche, dovettero capitolare, giunsero ieri in Genova Non potendo essi, in forza della capitolazione, battersi per tre mesi contro gli Austriaci, verranno inviati in Sardegna a rilevare un numero uguale di soldati di quel benemerito corpo, i quali saranno tantosto spediti sul teatro della guerra

— Ier l'altro è arrivato un altro sciame di ufficiali austriaci, credo sieno in numero di 28 (*carteggio*)

DAL QUARTIER GENERALE PRINCIPALE DI MARMIROLO

addì 21 luglio 1848

In una ricognizione spinta da Villafranca verso Dossobuono, il dì 18 a sera, una pattuglia di 5 soldati comandata da un brigadiere del reggimento di Novara cavalleria, assalita da forse 200 ulani, pervenne a ridursi a salvamento in Villafranca, lasciando però indietro rovesciato a terra, essendogli caduto il cavallo, il soldato Fiora Carlo del 4° squadrone Circondato immantinente da cinque ulani che gli intimavano minacciosi di arrendersi, il Fiora, ripresa la lancia, nel cadere sfuggitagli di mano, facendo il movimento *d'intorno parata*, intimorì cavalli e cavalieri nemici al segno che potè riporsi in sella, e raggiungere a Villafranca i suoi compagni, gettandosi avvedutamente fuor della strada maestra, ove gli ulani che l'inseguirono a furia, avrebbero avuto troppa facilità di giungergli addosso

S M, informata di questo tratto di valore e di destrezza, vuole che il soldato Fiora sia ricompensato colla medaglia in argento al valor militare, e che la sua azione sia fatta conoscere all'intero esercito per ordine del giorno come si fa col presente, affinchè serva di sprone a generosa emulazione

Il luogotenente generale,
capo dello stato maggiore generale
DI SALASCO

Pubblichiamo i nomi dei prodi, che combattendo per la indipendenza italiana lasciarono la vita sul campo della gloria nel fatto d'armi di Governolo

9o *Reggimento fanteria*

Pogliano Benedetto — Lecquio Giacinto — Cappa Giovanni

10o *Reggimento fanteria*

Fissore Giuseppe — Prato Giovanni Batt — Rossano Basilio

Genova cavalleria

Gattinara di Zubiena cav Rodolfo, *aiutante maggiore* — Appiotti cav Silvio, *sottotenente* — Brisson Agostino — Gervasio Tommaso, *soldati*

Bersaglieri (2o *battaglion*

Guglielmini Giovanni — Ribaudo Antonio

In tale fatto furono feriti i seguenti militari

9o *Reggimento fanteria*

Tartaglino Giuseppe, *caporale* — Olengo Giuseppe — Porro Giuseppe — Gambassona Giacomo — Giovine Giuseppe — Gazzino Giovanni — Chiappone Francesco — Garbarino Giuseppe — Cignetto Michele

10o *Reggimento fanteria*

Bertoluzzo Biagio — Magliano Giovanni — Pesce Antonio

Genova cavalleria

Brunetta cav Odoardo, *tenente in 1o* — Brunetta cav Francesco, *tenente in 2o* — Renaudo Pietro, *vice brigadiere* — Calleri Pietro — Massa Luigi, *appuntati* — Giacobbe Pietro, *trombetta* — Suspize Antonio, *soldato*

Bersaglieri 2o *battaglione*

Amateis Domenico, *caporale* — Carquez Francesco — Ruffatti Giovanni — Maggi Pietro, *bersaglieri*

Putole, 20 luglio Il blocco di Mantova continua sempre molto ristretto, per la mancanza di forza rimane ai tedeschi solamente una sortita, cioè verso S Benedetto, strada che sarà presto tagliata Dopo qualche tempo, direi quasi d'inazione, l'armata riprende le sue passate attitudini, e va scaramucciando a danno de'nemici Il fatto di Governolo è stato bene diretto ed è di qualche momento perchè si contano 1000 fra morti e feriti con 500 prigionieri Questa mattina si assicura essere successo un altro fatto fra Governolo e Ostiglia, nel quale i nostri sarebbero stati padroni del campo colla perdita di 600 tedeschi ed un grosso convoglio di feriti, costì si parla molto vagamente perchè non si è ancora voluto istituire un bullettino ufficiale che possa ragguagliare l'armata delle mosse che giornalmente si fanno Sono due giorni che Mantova è taciturna, e solamente qualche colpo ci viene di quando in quando La riconoscenza di ieri non ebbe verun risultamento vedremo oggi che si farà

La 21 alle 8 antimerid — Nella riconoscenza di ieri nulla si è operato, quantunque i nostri bersaglieri siensi spinti quasi sin sotto il tiro delle fortificazioni che nuovamente dai tedeschi si fanno, bisogna dire che sieno spaventati perchè non si muovono, e ad onta delle continue riconoscenze che facciamo il cannone ci rispetta

Alle 2 pomeridiane di ieri S. M passò avanti tutta la linea e si spinse molto pericolosamente fino agli avamposti, visitò pacatamente le fortezze passeggiere, e le mezzelune che con molta attività si fanno dal Genio attorno alla nostra linea e a tiro di cannone da Mantova, e verso le quattro se ne andò S M era molto bene Egli ispira grande confidenza all'armata quando lo vede

La divisione di Bava sarà impiegata nelle operazioni sopra Mantova, e sopra Legnago Governolo è nostro, ed ora è ben fortificato, egli è una posizione difficilissima, nè si poteva prendere senza molto coraggio e strategia, di fatti tutto andò benissimo, perchè mentre il nemico si ripiegava al di là del Mincio rompendo il ponte, fu assalito da un battaglione e da Bersaglieri che passarono il Po, lo circondarono e l'attaccarono vivamente colla baionetta, così mi racconta in questo punto un sergente dei medesimi che passa colla compagnia e va verso il quartier generale di Peron Se devo dirti, sembra che le cose della guerra abbiano migliorato, perchè se prima della fine del mese le opere di fortificazioni sono qui terminate, parte di noi si unirà al generale Bava e si avvierà a Legnago; mentre i Duchi di Genova e di Savoia approfittando della nostra buona posizione avanzeranno su Verona

S M ha deciso di dare la medaglia alla famiglia del soldato Re per l'eroica morte fatta, e perchè mentre passavano gli studenti ed il battaglione nostro, ad alta voce chiamava i compagni gridando *Così si muore tranquillo quando si serve alla Patria ed al Re*, poi spirava

(*Giorn Mil*)

Dal Campo generale lombardo 19 luglio Il Re visitò i nostri feriti, li creò tenenti, assegnando loro la pensione La pensione de' tre morti passa alla loro famiglia Assoli aveva moglie e figli, la moglie avrà una pensione e i figli verranno mantenuti in collegio

Gizzoni Francesco, 5a comp, 2o batt degli studenti

Sono sortiti da Mantova una truppa di Croati diretti per Governolo

I Bersaglieri piemontesi mostrano un coraggio straordinario Fanno continue scorrerie sin sotto le mura di Mantova Ieri un bersagliere si spinse tanto oltre che uccise una sentinella e la disarmò

Un Ungherese fatto prigioniero mentre coglieva insalata lungo le mura, racconta che di 8,000 soldati chiusi in Mantova 3,000 sono ammalati

Dicesi che gli Austriaci, ritirandosi da Ferrara, abbiano fortificata e presidiata Lagoscuro onde assicurarsi in ogni evento un passaggio del fiume, difendendo la testa del ponte (*dal 22 Marzo*)

Bozzolo, 20 luglio Questa mattina giunsero qui non pochi feriti croati, che vennero alloggiati alla Caserma Nera con ospitalità italiana Il resto dei prigionieri fatti in Governolo sono a Marcaria (*Eco del Po*)

Il *Bollettino di Lecco* del 21 luglio, dà altri particolari dell'attacco dello Stelvio del 17 corrente raccolti da lettera privata di un Lecchese

Circa le cinque del mattino un corpo nemico di cui non si può precisare il numero, protetto dalla natura del terreno, attaccò i nostri dalle alture del monte detto di *Rocca bianca* Dopo cinque ore di fucilate, sostenuti dal cannone, sloggiammo il nemico inseguendolo lungo la costa del monte che conduce a Trefoi Giunti a circa trecento passi dal detto paese, mentre ci accingevamo a sorpassare il bosco che gli fa corona, il nemico appiattato in imboscata ci accolse con una viva fucilata

Accortici in allora che il medesimo si era assai rinforzato in numero, formatici in catena, battemmo in ritirata sostenendo e rispondendo al fuoco nemico Il capitano Arigosi fu colpito nella polpa della gamba al di sopra del ginocchio, e la palla, attraversata la gamba sinistra, intaccò debolmente anche la destra L'osso rimase illeso, per cui fra quindici o venti giorni si spera che sarà pienamente risanato — Ma qui accade ricordare l'infelice fine di un giovinetto milanese, d'anni 18, da soli due giorni unito alla nostra colonna, il quale caldo d'amor patrio, spintosi con troppa imprudenza vicino al bosco, nel ritirarsi, gracile di persona, esausto di forze per stanchezza e mancanza di cibo, non fu in tempo a raggiungerci Invano i nostri, appena accortisi della lacrimevole di lui situazione, tempestati da una grandine di palle, fecero ogni sforzo per salvarlo Sorvenuti in nostro soccorso i coscritti, riguadagnate le nostre posizioni, non trovammo dell'infelice giovinetto che il cappello forato da quattro palle e frantumi di cranio e cervella sparse sul terreno Un altro volontario valtellinese fu ferito, quantunque leggiermente, in una gamba A quattro morti e 20 feriti si calcola la perdita del nemico

Trecento altri coscritti della provincia, condotti da ufficiali piemontesi, arrivarono iersera col vapore da Como, e dopo breve riposo continuarono la loro marcia per Bergamo Il loro festoso contegno ben palesava il loro sentimento per la santa causa per la quale si avviavano a combattere

— Il comando delle truppe al Po sarà di nuovo conferito al generale Durando (Così dice la *Dieta Italiana* del 20)

Stelvio, 18 luglio « Or ora ricevemmo notizie dalla Svizzera, che domani mattina i Tedeschi ci avrebbero attaccati Abbiam subito armati tutti i posti sino a Bormio, e date tutte le disposizioni per la difesa

Qui siamo assai sconfortati per le vaghe notizie che corrono circa al colonnello D'Apice Si dice essersi accettata la dimissione di lui Non so come la si finirà, se non si cangian le cose, giacchè tutti i volontari ed io pel primo ci dimettiamo

Nel fatto di ieri noi ebbimo un morto e due feriti, i Tirolesi tre morti e quindici feriti Viva l'Italia! domani sapremo mostrare anco una volta che i volontari dello Stelvio sanno combattere e difendere l'indipendenza della patria I coscritti che stanno accampati ai bagni, sono nel massimo disordine, non vestiti, senza alloggio, e ciò per colpa principalmente del loro maggiore, un Piemontese, che coi Guicciardi, i Carbonera ed i Botterini di Sondrio non è qui che per disorganizzare ed intralciare il buon andamento della campagna, esso chiede continuamente grandi quantità di denaro per organizzare ecc e non fa nulla Oh questi sono gli eroi! Per le notizie d'Apice avvi grandi malumori nell'alta Valtellina, il malcontento è generale contro il Comitato di Sondrio Esso deve disciogliersi, se si vuol prevenire dei gravi disordini Il Tonale e lo Stelvio hanno già protestato per la dimissione di D'Apice, ora protesta l'alta Valtellina Che l'infamia di cui vorrebbero ricoperto il colonnello, ricada sui loro autori! » (*La Voce del Popolo*)

A coloro cui non mettesse abbastanza orrore la sola idea di ricadere anche per un istante, sotto l'odiato giogo dell'Austria, noi porgiamo la lettura di questi avvisi di Welden e di D'Aspre, dai quartieri generali di Padova e di Vicenza Chi non si sente cogliere da un fremito di raccapriccio e d'ira? Chi non vorrà sagrificare tutto sè stesso, per liberare i nostri fratelli così *vilmente* e *inumanamente* oppressi? Noi denunziamo all'Europa la nuova Austria costituzionale come un'impostura, un tradimento Italiani! se vi addormentate indifferenti al pericolo della patria, il servaggio che vi attende, sarà degno di voi! E voi, ministri del tempio, badate prima quai condanne e quai decreti vi invita a leggere dall'altare l'austriaco, quindi pronunciate se potete, la parola di pace

AVVISO

Sarà tradotto dinanzi al consiglio di guerra e fucilato entro 24 ore

1 Chiunque presso cui, cominciando dalle ore 12 meridiane del giorno successivo a quello della pubblicazione del presente avviso, sarà rinvenuta un'arma qualunque di fuoco o da taglio Le armi saranno depositate presso l'ufficio comunale rispettivo, pel successivo inoltro, con inventario regolare, al comando di piazza della città provinciale

Eguale pena sarà applicata al proprietario di casa che sarà convinto di connivenza all'occultazioni di tali armi negli stabili di sua ragione

Sono eccettuate le armi che servono agli usi della guardia nazionale regolarmente autorizzata

2 Chiunque si metterà in relazione col nemico, sia per iscritto, sia con segnali convenuti od in qualsiasi altro modo

3 Chiunque manifesterà tendenze rivoluzionarie con discorsi, scritti ed emblemi, o disseminando false notizie sui fatti della guerra, colla mira di rianimare il partito rivoluzionario o di spargere le inquietudini fra le popolazioni tranquille che appena cominciano a fruire dei benefici del ristabilito ordine pubblico

Resta severamente proibito d'introdurre cose qualunque, ma specialmente viveri e bevande di qualsiasi sorta in Venezia o nelle altre città, abitati, isole, situati dentro la linea di conterminazione della laguna

I contravventori saranno trattati in parità di quelli che trattengono relazioni pericolose col nemico, e giudicati militarmente entro 24 ore, oltre la confisca delle robe e dei mezzi di trasporto

I reverendi parrochi sono incaricati di leggere al popolo dall'altare il presente avviso, onde ognuno possa guardarsi d'incorrere nelle pene rigorose, che sarebbero applicate ai contravventori di cui trattasi

Dal mio quartiere generale, Padova, 15 luglio 1848

Il ten maresc comandante il corpo di riserva,
BARONE WELDEN

AVVISO

Permettendosi persone turbolenti e malintenzionate, con discorsi sediziosi e notizie allarmanti, di turbare il buon ordine e la politica tranquillità, divenendo per tal modo causa di agitazione e timori fra i pacifici abitanti della provincia, così si avverte, perchè ognuno sappia preservarsene, che chiunque ardisse mai d'inventare o di diffondere false notizie, o tenere imprudenti discorsi relativi alle attuali vicende politiche e della guerra, sarà immediatamente arrestato e tradotto avanti una commissione militare per essere trattato con tutto il rigore delle vigenti discipline militari

Dal quartier generale di Vicenza, il 30 giugno 1848

L I R ten maresc comand il 2° corpo d'armata,
D'ASPRE

(*Gazz di Venezia*)

STATI PONTIFICII

Si legge nella *Gazzetta di Roma* del 17

Questa mattina la commissione dell'alto consiglio, presieduta da monsignor Muzzarelli, si è recata dal Santo Padre, cui ha avuto l'onore di presentare la seguente risposta, approvata dallo stesso consiglio, al discorso del delegato apostolico e del ministero

BEATISSIMO PADRE

Se ad adeguare l'altezza de' benefici bastassero alla riconoscenza del popolo le parole di ringraziamento e di lode, non potrebbero queste avere nè più degno, nè più nobile argomento della munificenza del principe datore dello statuto fondamentale, che l'universale bisogno e l'umana dignità reclamavano Persuaso nella saggezza della vostra mente, che la vita de popoli unicamente consista nella grandezza e guarentigia delle religiose, civili e politiche istituzioni, a queste, o Beatissimo Padre, volgeste la prima vostra cura, ed il vostro primo pensiero, posciachè per divina provvidenza vi assideste sul soglio pontificale, Capo e Padre dell'intera cristiana famiglia, e sovrano reggitore di non piccola parte d'Italia a voi affidata Roma conobbe nella parola di pace il Pontefice, nelle istituzioni il principe rigeneratore, nelle benedizioni all'Italia l'angelo annunciatore di non atteso gaudio, e banditore di sospirata civile libertà L'intera Europa ne fu scossa, ed il plauso ebbe un eco per tutta la terra

In questa universale letizia di felici augurii, in un giorno di eterna ricordanza, desideraste voi, che in questa stessa città di Roma, la quale per lungo corso di secoli vide il sorgere e il cadere degl'imperii, l'avvicendarsi di tante sorti di dominatori e di popoli, in questo augusto centro della cristiana religione, e della cattolica unità (al quale nulla par che convenga, se grande e meraviglioso non sia) volceste voi, o Beatissimo Padre, che fra le stesse mura convenissero, e raccolti insieme sedessero i componenti l'alto consiglio, e gli eletti rappresentanti del popolo

Alla grandezza di quest'atto secolare degnamente rispondevano le parole dell'onorevole vostro delegato eminentissimo cardinale Altieri « La Santità di nostro Signore, » diceva egli, si rallegra con voi, e ringrazia Iddio, » perchè siasi potuto giungere ad introdurre ne'suoi stati » quelle forme politiche richieste dall'esigenza dei tempi, » e che sono conciliabili con la natura del suo pontificio » governo Ora a voi si appartiene, o Signori, il procurare di ritrarre dalle nuove istituzioni quei benefici, » che Sua Santità ha desiderati nel concederle

Nè da queste espressioni di sublime paternità dissentiva l'autorevole ministero destinato a reggere le pubbliche cose, allorquando in nome della Santità Vostra, del nuovo ordine costituzionale ci teneva discorso Poneva esso a fondamento di vera civiltà la religione pura e santissima, che educando il popolo a generosi e morali principii degno lo rende delle ottenute istituzioni Accennava in brevi parole alle difficoltà de' tempi, all'esaurimento dell'erario, alla responsabilità effettiva, e non illusoria, de ministri e dei funzionarii, ed infine alla necessità di utili provvidenze, e di larghe riforme per tutto lo Stato in ogni parte del pubblico reggimento Toccava eziandio alcun che in proposito della guerra, che per l'indipendenza nazionale d'Italia si combatte, ricordava le relazioni politiche di stretta e leale amicizia con le altre provincie italiane, e ne confortava con l'annunzio del felice successo, che a beneficio della causa nazionale sperava fosse per derivare dalle riassunte pratiche di una lega politica con i vari stati d'Italia Diceva, come obbedendo alla paterna sollecitudine della Santità Vostra, abbia dato opera a porre le truppe regolari, e i volontari pontificii sotto il comando di Sua Maestà il re Carlo Alberto

Aggiungeva da ultimo il ministero, come a stringere molti legami di buona vicinanza e di amicizia con altri popoli, siasi caldamente adoperato presso il Governo Sardo per la pronta spedizione di abili Commissarii alla valorosa Nazione Ungherese nella intenzione di conseguire lo stesso oggetto E rendendo la dovuta giustizia alla dottrina e alle virtù della Nazione Alemanna, protestava palesemente e solennemente non essere l'Italia mossa dall'ambizione di conquista nell'attuale suo commovimento, ma volere solamente restarsene dentro a suoi naturali confini, padrona di sè, ed indipendente da estranea dominazione, unicamente intesa alla prosperità de'suoi figli, ed all'incremento e perfezionamento di ogni maniera di sapere e di arti, al che sembra essere stata in special modo ed in tutti i tempi dalla Provvidenza destinata Per le quali cose tutto il consiglio e la cooperazione nostra in nome del pubblico bene e della patria richiedeva E teniamo per fermo, che non sia per fallire allo scopo l'onesta domanda Opera daremo, per quanto è in Noi, cittadina, volonterosa, infaticabile, giacchè se in bene ordinato e tranquillo andamento di cose, il mostrarsi inerte è vergogna, ne' supremi bisogni della patria è delitto Niuno è di Noi, che questa verità profondamente non senta, niuno è di noi, che oggi solennemente non la proclami per modo, che non abbia ad aggravarsi la taccia d'inoperosi e disutili cittadini In questa non superba ma sincera manifestazione dell'animo nostro, abbiate o Beatissimo Padre, una ferma testimonianza della nostra gratitudine, ed una solenne dichiarazione della inalterabile nostra devozione alla Sacra Vostra Persona, alla Religione, alla Patria A tutela di questa, a sviluppo e consolidamento delle liberali istituzioni, niuna cosa al certo è più efficace che la pubblica tranquillità A mantenere la quale, ed a ridonarla ad alcuna men quieta provincia si volgono ora a Voi, Beatissimo Padre, le calde nostre preghiere, invocando la responsabilità de Ministri, de Presidi, de Magistrati, la coscienza de' cittadini, l'amore del popolo, il coraggio e la severa disciplina delle cittadine milizie E raggiugnerassi pienamente lo scopo, quando con nuove e provvide leggi saranno per tutto lo Stato organizzati i Municipii, quando l'istruzione venga ovunque diffusa ed adattata alla popolare intelligenza, mercè i mezzi i più acconci all'uopo, quando finalmente tutta quanta la militare famiglia corrisponda ai bisogni e serva all'utilità dello Stato

Nostra cura fra le altre principalissima, sarà di cooperare unitamente agli onorevoli Deputati all'ordinamento delle finanze, onde per la mancanza del credito pubblico e de'mezzi di commercio e d'industria, non abbia a paralizzarsi l'azione di quel principio vitale, che venendo meno, induce i popoli a risoluzioni disperatissime con immenso e talvolta irreparabile danno della proprietà, della morale, della libertà Tenga Iddio lontani si tristi giorni da noi!

Leggi e condizioni imperiose oggi ne impongono i tempi, e sarebbe arrogante, e forse vana pretensione, sperar vita di civiltà lottando coi tempi Ogni secolo ha i suoi bisogni, le sue passioni, il suo proponimento La vita del secolo nostro è un pensiero d'indipendenza, una fiamma di nazionalità Arde antica in Italia, come in lei sono antiche la sventura e la gloria! Questo fuoco di libertà invade ora le menti e gl'italici petti, mentre gli avvenimenti che si sono fin qui con immensa rapidità succeduti, chiaramente addimostrano la potenza irresistibile meravigliosa di un principio nazionale rigeneratore, che disdegna del pari la monarchia assoluta e la libertà licenziosa In sì gravi ravvolgimenti di fortune e di cose, Roma nella sua specialità intangibile, potentissima, vede oggi congiunti cattolicismo e nazionalità, e supremi nè mai perituri benefizi se ne promette, non ultimo dei quali teniamo per fermo, sarà la desiderata Italica lega

Beatissimo Padre, la nostra sociale e politica rigenerazione è opera dell'animo vostro paterno, e come la sospirata era novella ha principio da voi, così ne porterà nei secoli avvenire l'augusto nome Padre sovrano e Pontefice, accogliete benignamente l'amore de figli, la gratitudine de' sudditi e la profonda riverenza, onde è compreso l'alto Consiglio

La Santità Sua, udita essa risposta, pronunciata da monsignor presidente, si è degnata rispondere colle seguenti parole

« È sempre dolce al nostro cuore di vederci circondati da uomini che, animati dal desiderio del pubblico bene, hanno stabilito di coadiuvare il sovrano nella difficile impresa di migliorare la cosa pubblica Noi pertanto vi manifestiamo la nostra gratitudine per i sentimenti che ci avete espressi a nome dell'alto Consiglio, e confidiamo che voi, di pieno accordo col consiglio dei Deputati, e appoggiati sempre sulle basi e sulle forme legali da noi stabilite, giungerete ad ottenere il nobile scopo che vi siete prefisso Voi già conoscete le nostre paterne intenzioni Quantunque i tempi corrano più che difficili, pure noi ci sentiamo rinfrancati, quando possiamo vederci sostenuti da persone che amano il proprio paese e che sanno che fra gli elementi che lo costituiscono, l'elemento religioso è quello che merita a preferenza degli altri il loro amore e le loro gravi riflessioni Noi intanto confidiamo di vedere sempre meglio fiorire l'ordine e la tranquillità che sono i fonti della pubblica fiducia, e preparano tutte le risorse al bene Ma, per ottenere tutto questo, alziamo in alto il cuore e gli sguardi, perchè da Dio solo potremo ottenere l'appoggio forte, i lumi necessari, la costanza e il coraggio per toccare la meta

INDIRIZZO A PIO IX

Approvato dalla Camera dei deputati
nella seduta del 18 luglio

Beatissimo Padre,

Il consiglio dei deputati unanimemente reca a V Santità la dichiarazione di sua riconoscenza per la sollecitu-

dine colla quale ha ordinato una solenne protesta contro l'invasione delle truppe austriache sul territorio della Chiesa Cattolici ed Italiani i deputati fremono di santo sdegno per simigliante *violenza:* rappresentanti del popolo vi offrono il cuore ed il braccio del popolo che è il nerbo delle nazioni Essi ricordano i delitti in ogni tempo perpetrati dagl' Imperiali contro questa santa sede, e le antiche e recenti lacerazioni d'Italia, la quale non può essere più serva dacchè voi, o Padre santo, l'avete benedetta È con affetto reverente di figliuoli vi pregano e vi scongiurano a far sì che il governo vostro non metta tempo in mezzo a brandire le armi per difesa ed offesa, e ad unirsi in durevole alleanza coi principi degni di moderare popoli italiani, dacchè combattono per l'italica indipendenza Stretti così con nodi indissolubili alla S V nel nome della quale l'Italia recupera il suo primato ed il mondo si rinnuova, siamo pronti a sacrificii estremi per difendere i vostri, i nostri, i diritti imprescrittibili della Chiesa, del popolo e della nazione Invocate di nuovo, o Padre santo, la benedizione di Dio sull'Italia e su di noi, e pronunciate l'onnipossente parola che solleva gli oppressi e conculca gli oppressori Il consiglio dei deputati fidente l'aspetta prostrato al bacio del sacro piede

ILLIRIA

Trieste, 4 luglio — Il fallimento della banca Viennese è qui reputato inevitabile i suoi biglietti non sono cambiati che colla perdita dell'11 per cento (*N gazzetta Renana*)

Trieste, 12 luglio — Oggi vociferasi qui che partirà ben presto il nostro generale Giulay per andar nel Veneto a dare il cambio a Radetzky, il qual ultimo si vuole debba marciare verso Milano coll'idea di riconquistare la Lombardia

Qui finora regnò la quiete, ma ora comincia turbarsi dopo che cominciò andar in corso la banconota da f 1 e 2, e che la cassa camerale sospese di cambiare banconote per denaro sonante Qui perdesi oggidì 18 per 100 comperando zwanziger per carta La classe povera col danaro di carta in mano non può comperarsi il vitto giornaliero, sicchè temesi non nasca qualche tumulto popolare (*L'Avvenire d'Italia*)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

PARLAMENTO INGLESE — *Tornata del 17 luglio*

Camera dei Comuni — Dopo alcuni preliminari di poco interesse, lord Russell riferisce quali sono i bill che il governo intende e desidera vengano in questa sessione votati dal Parlamento Con riluttanza esso deve rimandare ad un altra sessione l'abrogazione delle leggi sulla navigazione

Segue una discussione svariata sulle questioni proposte al Parlamento, e si fanno molte osservazioni sul ritardo dell'abrogazione delle leggi sulla navigazione e sulle leggi relative all' Irlanda.

Il sig Hume biasima amaramente il governo di non essersi adoperato a migliorare la condizione della gran Brettagna e delle Colonie Nelle Colonie la condotta del governo fu suicida, e pell Irlanda non si fecero altro leggi che quelle di repressione

Il cancelliere dello scacchiere fa quindi la mozione che la Camera vada in comitato pel dazio sul rhum La proposta è di ridurre il dazio differenziale da 9 a 4 denari Varie votazioni ebbero luogo e tutte in favore della proposta del governo, la quale fu definitivamente vinta con 79 voti di maggioranza La Camera si è poscia aggiornata

Camera dei Lord Il marchese di Londonderry chiede se il governo sia in grado di far rimostranze al governo spagnuolo per l'atroce moschettamento del generale Alzaa

Il marchese di Lansdowne risponde che quel generale fu messo a morte senza che verun agente estero avesse il tempo d'interporsi

Un lord dice che il pretendente alla corona di Spagna trovasi in Inghilterra e che il governo deve ammonirlo di far ritornare dalla Spagna tutti i suoi partigiani

Il marchese di Landsowne risponde che quel Personaggio vive in Inghilterra come semplice privato, e che il governo ha niun diritto d'immischiarsi nelle cose di lui Del resto il governo non può riconoscerlo nè trattarlo come pretendente al trono di Spagna

FRANCIA

ASSEMBLEA NAZIONALE — *Seduta del 15 luglio*

L'apertura della seduta fu assai interessante Il Presidente dà lettura di una lettera del sig Lamennais Questi domanda un'inchiesta contro di se stesso per un articolo, in calce al quale figura il suo nome, quale articolo provocò il sequestro dell'ultimo numero del *Peuple Constituant*

Alla proposta del Presidente di inviare questa lettera agli uffici perchè venga esaminata, il sig Lamennais salì alla tribuna ed appoggiò la proposta

Il sig Bixe vorrebbe che la lettera fosse rimessa al ministro della giustizia, il quale deciderebbe se vi ha luogo ad un inchiesta, ma molte voci chiamano si passi alla questione preliminare, e la questione preliminare viene adottata

Fu adottato un emendamento proposto dalla commissione incaricata degli studii sull'associazione degli operai, egli è così concepito

Il regolamento per la pubblica amministrazione sarà promulgato entro un mese a partire dalla pubblicazione del presente decreto

È indi approvato il decreto stesso

Leggesi una petizione a proposito dei cristiani del Monte Libano, che è rinviata al presidente del consiglio

Il rimanente della seduta è occupata nei rapporti delle petizioni

Seduta del 17 luglio

Lherbette interpella il ministro degli affari esteri sulle voci sparse di un invasione delle armate russe nelle provincie del Danubio Annuosi a questo riguardo un' assai viva discussione, che diede però un risultato poco interessante poichè dalle risposte del sig Bastide altro non risulta se non che la notizia non essere autentica

Un progetto del ministro della guerra sul cumulo delle pensioni militari cogli stipendi civili è rimandato agli uffizii

Si occupa indi la Camera del decreto che accorda la somma di 680,000 fr per sovvenire i diversi teatri di Parigi, esso è adottato, rigettandosi la proposizione di prelevare 5,000 fr per pagare un ispettore generale dei teatri

Vota in seguito la Camera 200,000 fr per soccorso agli artisti, e 100,000 fr per sovvenzione ai letterati

Chiudesi la Camera colla discussione sul decreto che ordina sia innalzata una statua in marmo alla memoria di l'arcivescovo di Parigi Dopo qualche discussione egli viene adottato portante la somma di 50,000 fr pelle spese occorrenti

AUSTRIA

Vienna 17 luglio — Oggi fu ricevuta solennemente dalla legione accademica e da una parte della guardia nazionale la magnifica bandiera, che gli studenti di Parigi mandarono a quei di Vienna (*G U*)

— In Agram si fanno grandi preparativi per inviare deputati al parlamento di Vienna, verranno essi ricevuti? In questo caso sarebbe guerra dichiarata fra l' imperatore d'Austria ed il re costituzionale d'Ungheria (*G U*)

— Leggesi nella *Réforme* del 19 corrente

L' invasione dei Russi nelle provincie del Danubio non può ormai più mettersi in dubbio Una corrispondenza di Vienna ci annunziava che il gabinetto Austriaco ne aveva ricevuto ragguaglio officiale dai suoi agenti della Transilvania

Oggi la *Gazzetta di Foshtat*, e una lettera da Bucharest, diretta al *Mercure de Souabe*, ci confermano la notizia

I Russi passarono il Pruth nei primi giorni di luglio Il primo corpo di questi che effettuò il passaggio era di 10,000 uomini Essi avviaronsi verso la Valacchia, divisi in quattro colonne Il principe Stourdza, ospodaro di Moldavia, che falsamente si disse fosse stato decapitato, è rimasto a Jassy

Dalle notizie ricevute direttamente da Buckarest l' armata russa sarebbesi fermata a sei poste da Jockschau, città posta sulle frontiere della Moldavia e della Valachia

BOEMIA

Praga, 16 luglio — La voce pubblica si fa ogni dì più minacciosa

Il contadino del ceppo czeco non crede alla realtà della congiura, e non vede in essa che un pretesto dell'aristocrazia germanica per opprimere gli amici del popolo, e teme il rinnovamento degli antichi suoi pesi Dapertutto si parla di piombare da prima sulle signorie e sulle prebende (alle quali più non si permette alcun possesso, e più non si pagano decime), e quindi di volgersi contro Praga Anche in codesta città le minaccie si aggravano per quanto è possibile, e si teme un nuovo scoppio nei prossimi giorni Le sentinelle e le pattuglie sono raddoppiate, e la guarnigione ha l'ordine di tenersi pronta ad ogni uopo

UNGHERIA

Pesth, 8 luglio Riceviamo in quest' istante la notizia di una nuova vittoria che il generale ungarese Bechshald ebbe contro gli insorti slavi presso i ridotti romani, fra Jemerin e Jarek Dicesi che vi rimanessero morti 300 insorti Gli ungheresi ebbero 7 morti A Neusatz il comandante della fortezza fece disarmare gli abitanti e proclamò la legge marziale

Si minacciò in seguito di un bombardamento, se avessero osato suonar le campane a stormo Ciò nonostante un battaglione di illirici passò dalla parte degli insorti e O'Moldova fu presa

Il ministro della guerra ricevette dallo stato maggiore di Transilvania delle notizie, in data del 3, sulla *rivoluzione della Moldavia e della Valachia* I capi del movimento della Valachia pregarono i Valachi della Transilvania d inviar loro un corpo ausiliare di 30,000 uomini, promettendo loro in contraccambio il loro soccorso contro i Magiari Un gran fermento regna nella Valachia della Transilvania Le truppe che dovevano recarsi al campo presso Szegedin furono obbligate di rimanere nella Transilvania (*Moniteur Prussien*)

PRINCIPATI DANUBIANI

Leggesi nell'*Avenir National* del 17 luglio

Buckarest è sempre nell' ebbrezza Il colonnello Odobesco che era stato nominato *spathar*, ossia generale in capo dell armata, fu destituito per non aver voluto contrarre l'obbligo di combattere i Russi nel caso di un' invasione L' ex-maggiore Costantino Philippesko fu nominato in suo luogo

Assicurasi che si riescì a sollevare un gran numero di contadini, che deve opporsi alla marcia dei Russi Ma ognun sa che non vi è molto a sperare da queste bande indisciplinate e quasi senz'armi, che, per sopra più, devono combattere in questa campagna

Il governo provvisorio cerca appoggiarsi sull' intervento delle potenze, nel caso in cui la costituzione fosse intaccata

Egli fece rimettere in questo frattempo una nota ai consoli di Francia, d'Austria e di Prussia

L' ordine il più perfetto regna finora, scrivesi da Buckarest, il 27 giugno, temesi solamente che la partenza di certi boiardi non conduca delle turbolenze privando i contadini dell'avvantaggio che la costituzione loro assicura sui loro beni Dicesi che imperversi assai il *colera* a Jassy

ALEMAGNA

Francoforte, 16 luglio Il signor Heckscher, ministro dell'impero pel dipartimento della giustizia, accompagnò a Vienna il vicario dell'impero, e rimarrà appo lui durante il suo soggiorno in quella capitale

— In virtù d'una decisione del 15 di questo mese, l' arciduca vicario dell'impero incaricò il ministro dell'interno delle funzioni di ministro della giustizia durante l'assenza di quest ultimo

— Noi sappiamo che S A il vicario dell'impero ripartirà il 20 da Vienna, per ritornare a Francoforte (*Fogli di Francoforte*)

PRUSSIA

Si legge nella *Gazzetta universale d Augusta*, sotto la data *Berlino 11 luglio*, essere stato spedito da quella capitale un dispaccio telegrafico al console prussiano in Anversa, il signor Philippsborn, onde a vista del medesimo immantinente si rechi a Copenaghen in qualità di ministro di Prussia, detto fin qui inviato straordinario e ministro plenipotenziario (?) presso quella R Corte dal che se ne argomenta con sicurezza la conclusione definitiva della pace fra le due potenze belligeranti sotto la mediazione dell Inghilterra

Annotiamo a questo proposito con piacere, la Repubblica francese essere stata la prima a riabilitare il corpo consolare che il trattato di Vienna del 1815 avea ingiustamente messo fuor della categoria diplomatica, inviando come ministro residente a Madrid il suo console di Barcellona, non tardò la Spagna d'imitare il lodevole esempio in Torino, ed ora viene di fare altrettanto la Prussia! Speriamo che tale pratica a poco a poco si generalizzerà! E di fatti il principe fra i diplomatici dell età nostra, il defunto Talleyrand, l'ha pur detto nel suo celebre elogio del conte Reinhart — l'ultimo che pronunziò nell istituto di Francia, perchè morì pochi mesi dopo — *Après avoir été un ministre habile* (ben si intende ministro diplomatico) *que de choses il faut encore pour être un bon consul!* (Vedi *Moniteur universel* del 6 marzo 1838, num 65) (*F G*

Berlino (dalla *Democratie Pacifique del 20 luglio*) si annunzia che lunedì prossimo la reazione vuole tentare un gran colpo, sciogliere e disarmare i nostri corpi mobili, riempire la città di soldati e dichiararla in istato d assedio Un soldato di Postdam scrisse a suoi parenti che sono qui stabiliti, consigliando loro di provvedersi per lungo tempo di provvigioni di bocca Contuttociò Berlino è perfettamente tranquilla

I processi contro la stampa incominciano nel granducato di Posen La polizia non ha solo sequestrato in casa del signor Reussner, libraio stampatore, degli avvisi nazionali polacchi, dei quali era editore, ma esso lo ha di più interrogato ed in seguito arrestato

Il signor Enegouwe, uno dei capi repubblicani di Manheim, fu arrestato

Appena le truppe bavare furono partite, che si sentivano rimbombare ovunque i canti di Hecker

Assicurasi che dei gravi torbidi scoppiarono a Alzei A Obeingelheim si abbruciò l atto della costituzione Due individui furono arrestati Scrivesi da Wiesbaden che le turbolenze nel villaggio di Baschheim continuano

A Wiesbaden si tirò a sorte la repubblica o la monarchia La repubblica la vinse

Sette rifuggiti alemanni della Polonia che avevano preso parte all insurrezione, essendo stati scoperti a Madrozy, vicino di Wszemborz, nella notte, in un fienile, furono arrestati e trasferiti a Pogorzelne, rinchiusi in un sotterraneo, e condotti a Neustedt Di là si ricondussero a Pogorzelne, e si consegnarono ai Cosacchi, che li condussero a Kolo Chiedesi se l'ordine fu dato dal governo

SPAGNA

Leggesi nella *Démocratie Pacifique* del 20 luglio Nel mentre che il regno è straziato dalla guerra civile, ecco le più interessanti notizie date dai giornali del governo

Moltissima gente partì da Madrid per la Granja, ove deve aver luogo un baciamano in onore dell'*anniversario della regina Maria Cristina*

Scrivesi da Vittoria, 10 luglio

Il capitano generale delle provincie basche al deputato generale d'Alava — In questo momento, alle 10 di sera, io ricevo un rapporto del brigadiere Isidoro Ruiz de Eguilaz, che annunzia che raggiunse, con una compagnia del reggimento della Regina e 50 *minones* d'Alava, la banda comandata da Iturbide, composta di 160 a 200 uomini, essa fu pienamente battuta nelle montagne d'Ancin e perdè 8 a 10 uomini

Parecchi furono feriti, e cinque ribelli, di cui tre uffiziali, furono fatti prigionieri Si prese loro oltre ciò 15 a 20 fucili e due cavalli I cinque prigionieri sono un capitano, luogotenente colonnello onorario, per nome Sala, Benroia e Fabalza, luogotenenti, un sergente ed un soldato

— I giornali ministeriali continuano a darci spenta la fazione dei carlisti nella Catalogna, e da un altra parte la corrispondenza della frontiera ed i giornali che propendono per la causa carlista ci danno dettagli che tendono a provare il contrario

Noi non possiamo che render manifeste queste contraddizioni, e porgere ai nostri lettori le notizie che ci sembrano più verosimili

I carlisti della Catalogna progrediscono in forza Essi si occupano per radunare corpi di cavalleria In pochi giorni s'impadronirono già di 200 cavalli essi dirigevansi verso Mosas

Ebbe luogo una scaramuccia fra il capo carlista Zebir e le truppe Queste ultime ebbero la peggio Gl'insorti occupano una parte della valle di Broncali, le truppe sono a Salmas d'Or, a Lezaun, in una delle Amezevas e sulle rive del Sierra d'Andia

Molti progressisti lasciarono la prigione per essere imbarcati a Cadice ed avviati al luogo destinato pella loro deportazione

Sul generale Alzaa si trovarono delle carte che dettero occasione a molti arresti nelle provincie basche

La principessa Maria Luisa Iosefa, sorella del Re, che era stata privata de' suoi titoli dalla Regina a cagione del suo matrimonio, dichiarò d'essere stata ingannata dal suo sposo, e domanda che il matrimonio sia annullato Lo sposo, M di Guelly Rente, fu esiliato di Valladolid ove era coll *infanta* farassi un'inchiesta a questo riguardo

AMERICA

Nuova York, 30 giugno Voi vedrete da' giornali che vi spedisco, che l'ottimo Foresti ci lascia per rientrare in Italia Questo uomo rimarchevole sarà senza fallo ricevuto a braccia aperte dai suoi compatrioti che ora cercano a ricuperare la loro indipendenza In quanto a noi in America che abbiamo conosciuto Foresti sin dal principio del suo esiglio, la sua partenza per noi è un vivo *oggetto di rincrescimento* Cosicchè io vi prego di credere che i nostri giornali non esprimono che debolmente i sentimenti che qui sono unanimi sul conto suo Quanto a voi, mio amico, voi saprete apprezzare tutto ciò che le riflessioni di questi giornali rinchiudono di giusto e di ragionevole sul riguardo di Foresti, perchè da molti anni voi avete avuta la fortuna d'essere stati ammessi nell'intimità di quell eccellente patriota Voi l'avete veduto arrivare qui combattendo contro la miseria ed i patimenti, frutti della sua lunga cattività nelle prigioni dello Spielberg, cattività che gli troncò una carriera che le sue virtù e la sua alta capacità non avrebber mancato di rendere brillante Voi l'avete veduto conformarsi alle esigenze della nuova sua posizione in America con un abnegazione ed un energia che gli valsero la stima di tutti, perchè mai perdè quella fede nell avvenire, che forma il guiderdone degli uomini dalle forti convinzioni Oggi che l'indipendenza dell Italia, pella quale egli si è sacrificato, pare doversi realizzare, Foresti saprà comunicare ai suoi concittadini le esperienze che prese dalle libere istituzioni d'America Maturo nei profondi studi di queste istituzioni e potente nel suo coraggio, egli non può mancare dal rappresentare una distinta parte in Italia Noi ignoriamo quale sarà questa parte, ma qualunque ella sia, noi lo prediciamo prima, che sarà in armonia cogli antecedenti di questo buon cittadino

La vita di Foresti fa parte del istoria di questo secolo, perchè il suo nome è strettamente collegato ai grandi e tristi fatti di cui l'Italia fu nel 1820 il teatro Fra gli Italiani che in seguito di quegli avvenimenti scontarono il loro patriotismo nei carceri dello Spielberg, Foresti fu uno dei più coraggiosi Giovane, ardente e fermo, non curvò la testa avanti l'avversa sorte che l'aveva colpito, e non acconsentì giammai a rappresentare la trista parte di delatore per salvare una vita che aveva già considerata come sacrificata al suo paese Condannato a morte dal governo austriaco per considerazioni politiche, le venne commutata questa pena con quella d'un esiglio perpetuo

Nel 1836 Foresti venne in America dopo essere stato sepolto per 14 anni nelle carceri dello Spielberg, ove potè provare tutti gli orrori del carcere duro Arrivato a Nuova York, egli utilizzò i suoi talenti e le sue rare cognizioni letterarie, e fu ben presto nominato professore all Università di questa città, ed al collegio Columbia La purezza dei suoi costumi è pegno sicuro per la causa della libertà, e la dolcezza de suoi modi gli valsero la stima e la predilezione di tutti, e si può dire in tutta verità, che nessun straniero seppe meglio di Foresti guadagnarsi la considerazione degli Americani Rincrescendoci adunque la partenza di Foresti, noi vi vediamo una nuova prova del suo attaccamento al suo paese natio Al punto della sua partenza, le persone più ragguardevoli in tutti i partiti politici americani vollero offrirgli qualche *testimonianza* dei loro sentimenti a suo riguardo, e lo pregarono di volere accettare un banchetto La modestia che lo caratterizza gl' impose il dovere di rifiutarlo Ma rincresce la sua partenza, perchè il rendiconto di questi convivi avrebbe fornita una prova di più agli Italiani della *simpatia che nutrono gli Americani per le cause italiane* Queste simpatie per niuno meglio di Foresti sarebbero essere interpretate appo i suoi concittadini, perchè tosto che ci arrivarono le notizie della sollevazione di Milano, Foresti fu scelto col consenso generale a presiedere una grande riunione, che espresse caldi voti per la riuscita del *movimento Italiano*

Noi non sappiamo se Foresti ritornerà agli Stati Uniti, e non osiamo crederlo Tuttavia gli onorevoli ricordi che egli lasciò qui da noi saranno sempre causa che i suoi amici americani s'interessino vivamente per la sorte che l'aspetta nella sua bella Italia (*Carteggio*)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

È voce comune, anzi si dà per certo che nel giorno susseguente al fatto di Governolo, cioè il 19, seguì un altro importante scontro tra Governolo, Sacchetta, Bagnolo e S Vito, nel quale voglionsi rimasti prigioni 800 Austriaci e presi 5 pezzi d'artiglieria Questa notizia non è ufficiale, ma è confermata da tutti quelli che procedono dai paesi vicini ai sopraindicati, ed anche dai soldati piemontesi, che accompagnarono oggi i prigionieri

Riguardo poi al fatto di Governolo del giorno 18 è meritevole di speciale menzione un contadino di Governolo stesso, il quale mentre gli Austriaci erano sulla sinistra del Mincio ed i Piemontesi sulla destra e si battevano dall una all altra sponda, ebbe il coraggio di calare il ponte levatoio alzato dagli Austriaci, così che i Piemontesi poterono tosto forzare il passo ed avere il sopravvento con pochissima perdita (*Eco del Po*)

Dal suddetto *Eco del Po* in data del 21

I feriti che dicemmo ieri alloggiati ad una di queste caserme avevano i loro borselli ricchi di danaro, prezzo senza dubbio delle loro violenti predazioni Gran calca di gente traeva ad incontrare questi sicari dell' umanità sulla fronte dei quali leggevasi la naturale ferocia e l'ingiustizia della causa per cui combattono

Ieri S M ha visitato i campi di Montanara e di Curtatone

Oggi si conferma il secondo scontro tra Piemontesi ed Austriaci accennato qui sopra, tranne che in luogo di 800 Croati prigionieri sarebbero soli 400 circa Alcuni gli ritendono qui in Bozzolo a far compagnia a quelli giunti ieri, altri li dicono già avviati a Brescia per la parte di Goito

— Al campo sotto Mantova parlavasi oggi di un terzo fatto d'arme che sarebbe avvenuto ieri sullo stradale tra Verona e Mantova, ma non si conoscono i particolari

— A Ostiglia vi è stato un altro piccolo fatto d' armi vantaggioso ai Piemontesi Dimani ne riporteremo i particolari (*Dieta Ital*

STATI PONTIFICII

20 luglio — Due righe in fretta per prevenirti che Roma è in grande agitazione Dopo l occupazione del nostro territorio a Ferrara dalle truppe austriache, ieri la Camera dei deputati deliberò di fare un indirizzo al Papa a cui *formalmente dichiarasse la guerra* questo indirizzo doveva venir presentato da una deputazione tratta dal seno della Camera, ma il Papa fece sentire che non avrebbe ricevuto alcuno fino a domani giovedì, perciò crebbe il mal umore Questa mattina è stato presentato alla Camera un indirizzo a nome del popolo, coperto da molte firme, ed accompagnato da un 10 mila persone, e nel quale si chiedeva di prendere misure energiche, assicurandola che sarebbe appoggiata dal popolo, il presidente rispose che fino al domani non si poteva discutere la cosa, allora il popolo recatosi sotto le finestre ha altamente gridato che non era tempo d'ambagi, che la Camera doveva e tosto innalzare il grido di guerra, e vedendo che non si dava pronta risposta il popolo invase la sala, per cui l'adunanza fu sciolta dal Presidente

Il popolo furibondo allora è corso dal Generale della Civica per chiedere l'occupazione delle porte della Città e del forte S Angelo, e forse a momenti si batterà la generale

— La seduta sospesa è stata ripresa Il Ministero definitivamente dimesso Il Papa ostinato a non voler dichiarare la guerra Imminente un sanguinoso conflitto

— *Ore 4 1/2 pom* Il Sterbini, presidente della Camera dei Deputati, riaperta la seduta, si è mostrato ad un terrazzino, da dove ha parlato alla moltitudine, ricordando che senza ordine e legalità niun bene potevasi ottenere, lasciassero perciò libero il Consiglio nelle sue deliberazioni alle quali parole parve dapprima il popolo arrendersi, ma tosto più che agli inestricabili proloni diplomatici dando ascolto al cuore pieno di vita italiana, *prorompea in un sol grido* — *Governo Provvisorio*

Il Ministero non può far accettare al Papa la sua dimissione, che lascierebbe lo stato all anarchia, senza capo e senza governo Il Pontefice non ha più nessuna simpatia e conoscono anche i più idioti che ormai il Papa non è d indole e di carattere nazionale italiano, ciò che da tutti generalmente si vuole è — *Dichiarazione del Papa all Austria* — A questa condizione forse si reggerà Pio IX, e non più altri che Pio IX Però egli s'ostina ancora a non voler dichiarar guerra, associandosi così agli eterni nemici di questa sacra terra del genio e della libertà (*Cittadino Italiano*)

Ecco l'indirizzo del popolo al consiglio dei deputati

Cittadini deputati,

La patria è in pericolo Fatti gravissimi e permanenti nelle provincie e nei confini, che feriscono al cuore la nazionalità italiana, altamente lo attestano Spetta a voi rappresentanti del popolo dichiararlo solennemente e prendere nell istante pronte ed estreme misure, quali presso tutte le nazioni e in tutti i tempi nei supremi momenti del comune pericolo furono sempre per la pubblica salvezza adottate

Il popolo, lungi dall imporre al consesso de' suoi deputati, protesta che è nella ferma intenzione d'appoggiarli colla invincibil sua forza tutte le loro energiche determinazioni, pronto a sfidare per ciò qualunque pericolo a compire fin l ultimo sacrifizio

NAPOLI

Il re di Napoli ha dichiarato che se il duca di Genova accetta la Sicilia, egli muoverà guerra a Carlo Alberto collegandosi coll'Austria Dio voglia che lo faccia e che i suoi sudditi aprano una volta gli occhi

18 luglio — Alla protesta fatta dal re dobbiam far seguire la notizia che ci da come certa della partenza del conte Ludolff, il quale reca una nota del nostro governo a quello piemontese Essa conterrebbe che ove il re di Piemonte nello spazio di otto giorni non si pronunziasse sull offerta fatta dal parlamento siciliano al Duca di Genova, il governo di Napoli farà abbassare le armi al nostro rappresentante in Torino

— Siamo assicurati che una nota è stata presentata al governo da parte di lord Napier Vuolsi che lo *Stromboli* abbia inalberato bandiera inglese onde ingannare i Siciliani che fuggivano dalle Calabrie, e questo fatto si è abbia dato argomento alla nota dell ammiraglio inglese nè pure per essersi eseguita quella cattura nelle acque di Corfù (*Lib Ital*

SICILIA

Palermo 19 luglio Il governo di Sicilia ha ricevuto in questo momento comunicazione del seguente dispaccio diretto dal *ministro della repubblica francese in Napoli* all ammiraglio Baudin in Palermo Dispaccio portato or ora dal *Solone*, vapore francese

« Non temete nulla pe' Siciliani essi sono guardati come prigionieri di guerra Il ministro inglese ha fatti i suoi reclami per lo insulto della bandiera inglese »

Il governo si è affrettato a comunicare questo dispaccio a tutti punti di Sicilia (*Gazz Off di Sicilia*

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

DICHIARAZIONE

Il sottoscritto, nella qualità di padre del primo fra li quattro individui stati dall Avv Dionigi Rovida calunniati col di lui articolo inserito nel giornale la *Concordia* del 10 corrente mese, e sotto la data da Novara il giorno [illegible] deduce a pubblica notizia d avere, in riparazione delle calunnie a suo figlio apposte, iniziato innanzi il Tribunale competente formale procedimento contro l autore del sì citato articolo

Novara, il 15 luglio 1848

PASQUALE PESCONI

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI

ANNO I. TORINO, MERCOLEDÌ 26 LUGLIO 1848 N. 177.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . .	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Cantari contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali Librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagnini impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 25 LUGLIO.

Dobbiam ritentare una piaga che mette sangue, la riforma personale. E giacchè ci gridano esaltati e sovvertitori, perchè crediamo si debba ricomporre la macchina governativa con elementi più omogenei all'ordine di cose presente, terremo linguaggio e modi moderatissimi, per quanto ci costi il veder posta in non cale l'imperiosa voce dell'universale che conosce il male, addita la prossima cangrena e suggerisce il rimedio.

Noi non scambiamo le particolari condizioni nostre con quelle d'altri luoghi e d'altri tempi; ci restringiamo nel vero, richiediamo il necessario, non ci move nè odio nè vendetta. In due modi si mutano gli ordini sociali; o colla violenza o colla legalità. Il popolo che s'appiglia o per elezione o per necessità al primo mezzo, si trova collocato di fronte ad un partito avverso; la lotta non tarda a scoppiare e il governo si ucciderebbe di propria mano, ove non strappasse di mano ai suoi nemici quella parte del potere che da lui emana per commetterlo ai più fedeli depositarii, ad uomini su cui possa fare solido assegnamento. Quindi le cernite, gli *appuramenti* dei governi rivoluzionarii; quindi il sospetto e la distruzione dell'antico e l'instaurazione degli uomini nuovi alle cose nuove. Questo sistema valica spessissimo i termini del giusto; la sua azione è tirannica; **ma ha ragione e scusa nella sua** origine e vien riputato necessario per la sua conservazione.

Allorchè il rivolgimento nasce come frutto dalla maturanza dei tempi e si compie senza che la società sia scossa dalle ime fondamenta, cosicchè non rivoluzione nel senso eccezionale ed anormale della parola si può dire, ma bensì trapasso, conciliazione e progresso, la bisogna procede altrimenti: *chi siede in alto*, e nelle dubbie acque dirige la nave al porto, non ha da ricorrere alle violente scosse, non dee indagare gelosamente gl'intimi pensieri degli uomini, ma giudicarli dalle sole azioni. Siccome queste pacifiche e legali innovazioni erano prima nei voti della maggiorità *ed attuate diventano dall'universale gradite* e promosse, così non si vogliono asperare gli animi e rischiare di confondere nelle proscrizioni, inutili del resto, gl'innocenti e i colpevoli. Tuttavia non si può incominciare e condurre a termine alcuna grande riforma politica senza che interessi diversi *contrastino fra loro e si agiti una guerra ora sorda* ed ora feroce fra il passato, che sta per cadere irrevocabilmente, e l'avvenire che sorge. Si rendono famosi i devoti all'immobilità, i quali per egoismo o convinzione non rifuggono da riprovevoli atti; sono noti ed accennati a dito coloro che nutrono ripugnanza *invincibile* e *confessata* al sistema che dopo il combattimento rimane vincitore; ed un governo che voglia consolidarsi, un governo che protegga con intelligenza le istituzioni che è chiamato a difendere, è in dovere di ridurre quegli uomini contrarii, nell'impossibilità di nuocere o d'incagliare la sua azione.

Questa non è reazione, non è tirannica dittatura, non è ostracismo; non si domandano titoli di anzianità, non si fanno distinzioni arbitrarie fra i liberali della vigilia e del domani. Ogni ministero si vale di agenti in cui ripone sua fiducia; essi ricevono un mandato che vien loro ritirato quando sottentra un altro colore all'amministrazione. Ciò che accade senza discapito alcuno ad un cambiamento di gabinetto, doveasi nel nostro paese con qualche maggiore larghezza e certo con molto più di ragione applicare nel trapassare dal governo assoluto al costituzionale. La prudenza ne suggeriva il modo e il tempo; nè i modi sono difficili, ed i tempi erano così propizii che qualunque amministrazione anche sicura di sè avrebbe pure operato alcun che nelle attuali straordinarie emergenze europee. E noi non abbiam fatto nulla, letteralmente nulla; gli stessi uomini che ordinavano il Sonderbund in Svizzera vennero incaricati di predicare libertà e lega; quegli stessi che a Parigi, a Londra, in Germania erano organi della politica austriaca ed assolutista, furono mantenuti e pagati per ben disporre gli animi alla nostra guerra contro l'Austria, per dimostrare ai democratici che vogliamo anche noi piegar la fronte alla civiltà, per rassicurare i misti intorno alla nostra moderazione e al nostro senno, per rabbuonire i despoti, riparare il primo scoppio del fulmine e trar partito dal soffiare del vento. Se questo sia politico accorgimento, se questa sia prudenza, altri il dica; se le potenze presso cui i nostri inviati hanno credenziali, possano porger fede alle nuove nostre istituzioni o almeno al nostro buon senso, è lecito dubitare; che poi il paese debba viver tranquillo e persuadersi che gl'interessi *nazionali sono difesi* e *protetti* all'estero, *lo* neghiamo risolutamente.

Nell'interno **poi**, l'indifferenza e l'insipienza **sono del pari incredibili: taceremo degli alti per**sonaggi, delle alte cariche; meniamo buone per ora le convenienze, i riguardi, le parentele e le *amicizie; ma non possiamo renderci capaci* dello stato dell'amministrazione comunale a cui non si è punto pensato, a cui temiamo non si provvederà per molto tempo. Come? voi permettete che i municipii gemano nelle presenti servitù e vi dite costituzionali? voi lasciate i sindaci attuali, tutti *o nominati contro* il voto del paese, *o per stupida* amministrazione, per raggiri biasimevoli, per boriosa vanità disprezzati? E qui nessun timore di offendere legittimi interessi vi tratteneva; il sistema elettivo vi toglieva d'imbarazzo; e voi avete finora lasciate le provincie nello stato di ostilità permanente che suscitò più vivo l'incalzarsi degl'avvenimenti e delle nuove instituzioni? Tanta cecità non si scusa in alcun modo; noi conosciamo e proclamiamo onorati i membri del gabinetto disciolto, ma in faccia d'incuria, d'apatia così inesplicabile, dobbiam pur dire ch'essi, per qualunque motivo si voglia, diedero prova d'inabilità sovrana.

Abbiam parlato senza passione ed abbiam trattenuto qualche parola più risentita che ci veniva di forza sul labbro. Il nuovo ministero che invochiamo si ricomponga al più presto, e compatto e unanime quanto richiede la gravità delle circostanze, si persuada di questa verità. Non domandiamo misure e severità eccezionali; domandiamo soltanto che il governo non diventi paralitico per imbecillità o ritrosia de'suoi agenti.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 25 luglio.

Ci duole che l'apparizione di VINCENZO GIOBERTI alla Camera nella tornata d'ieri non sia stata che una pura visita d'etichetta. Oggi con sua lettera al vice-presidente chiese un congedo, dicendo dover quanto prima recarsi a Parigi. La Camera dee rassegnarsi alla perpetua assenza di lui per tutta la sessione: vogliamo credere che la Costituente sarà più fortunata.

L'adunanza cominciò con una interpellazione, che *finì come finora finirono tutte le interpellazioni*, colla piena soddisfazione e con un ringraziamento dell'interpellante.

Successe la relazione della triplice proposizione Buffa. Benchè non s'aprisse la discussione, il presidente dei ministri stimò di dire il *suo parere sulle tre proposte*: criticò e approvò la prima e la terza, dicendo che impicciolivano l'oggetto e che erano utili e generose. La seconda poi, relativa ai nuovi depositi di volontarii, riprovò assolutamente. Il relatore voleva rispondere, ma gli fu osservato che la discussione non era aperta. *Attenderemo dunque anche noi* l'apertura della discussione: soltanto osserveremo alla Commissione, che il deputato Zunini ebbe ragione di lagnarsi che la sua proposizione, il cui soggetto coincide identicamente colla prima del sig. Buffa e che la precede d'assai in tempo, non sia stata ancora *riferita*: tanto più che se mal non ci ricordiamo, la Camera aveva già deciso, ed era naturale che fosse rimandata alla stessa Commissione e perciò riferita contemporaneamente: *unicuique suum*.

Era quindi all'ordine del giorno la seconda proposizione Bixio, relativa ai forti di Castelletto e di San Giorgio. Aprì la discussione generale il deputato Montezemolo in favore della proposta, ed ebbe incontestabilmente gli onori della tornata. Succedettero, non si può dir contro, ma in senso modificativo, il generale Racchia e Ricotti. Non importava risponder loro, o al più da un solo e brevemente: invece vollero parlare e ridire non so quanti altri. Gli argomenti in favore erano già stati egregiamente e sufficientemente svolti dal Montezemolo. Così non s'ebbe poi tempo a votare pel secondo articolo speciale ai detti due forti. Il primo di massima generale, passò senza contrasto.

La tempesta cadde sul secondo, a proposito di un emendamento del sig. Brofferio, il quale proponeva di sopprimerlo affatto come parziale e infetto di municipalismo. Il motivo, se non giusto, era abilmente trovato: la gelosia municipale si velava dietro un'apparente imparzialità; la differenza speciale di causa dietro l'identità del principio generale. Perchè un'eccezione, si diceva? perchè se i due forti di Genova non quello di Torino? Il perchè era facile a dirsi, e varii oratori lo dissero molto sensatamente e con chiara e tranquilla *ragione, fra gli altri* Cadorna e Ruffini. Perchè la cittadella di Torino ed altre non erano **state** innalzate per offesa ma per difesa della città, e la loro inutilità di difesa non era nè si universalmente sentita, nè sì bene dimostrata, che si potesse tosto prescindere dalla cautela del consiglio *civico-militare statuito all'art. 3: perchè la cittadella* di Torino ed altre non furono nè sono un segno di conquista e di minaccia ai cittadini, che offende incessantemente il loro patriotismo italiano e la loro civile dignità: perchè infatti il sentimento popolare de' Torinesi non è offeso dalla cittadella, *nè è essa segno d'universale disapprovazione.* E invece i due forti di Genova sono tutto ciò, e pesano sul capo e sul cuore de' Genovesi come una umiliazione e un insulto e come la memoria continua d'un'epoca nefasta.

E la loro immediata distruzione, cioè delle loro parti offensive, è meritamente e giustamente una eccezione al principio generale, perchè essi sono un'eccezione, un'odiosa specialità nella generalità di tutti gli altri.

Un'eccezione per causa d'origine e di scopo, che nessuno degli avversarii ardì negare: un'eccezione pure considerata sotto l'aspetto di utilità difensiva, perchè l'evidenza della loro inutilità sotto questo aspetto non è nè contestabile nè contestata, e tal evidenza non può essere paragonata con quella ch'altri voglia supporre nella cittadella di Torino e di altre città. Dove dunque la ragione è diversa, diversa può essere la disposizione della legge: non è parzialità questa, è giustizia; non è municipalismo il chiederla, è municipalismo il negarla.

Intanto così complicata la questione con la pretestata assimilazione di una cittadella di condizioni affatto diverse, fu travisata e prodotta in lungo. Dietro la cittadella di Torino altri logicamente e con pari ragione sorse a chiedere l'inclusione della fortezza di Casale: così di conseguenza in conseguenza, d'una in altra fortezza. Una volta falsata la ragione d'eccezione non v'è più ritegno: anche l'errore ha la sua logica inesorabile. È egli questo che si voleva?

Le notizie pervenuteci oggi dal campo ci consolano da un lato, ci affliggono dall'altro, e in complesso non ci soddisfano.

Ci *consolano.* E che altro può consolarci se non l'eroismo delle nostre schiere che in ogni scontro col nemico si chiariscono superiori all'alta fama che le precorse? Il nuovo fatto non è men glorioso degli altri; poichè con forze molto più imponenti, il nemico fu respinto dalle assalite po*sizioni di Corona, Ferrara* e Rivoli.

Ci *affliggono*; poichè pare da un'altra parte che i nostri, di gran lunga inferiori in numero, abbiano dovuto lasciare le posizioni di S. Giustina, Osteria del Bosco, Sonà, Somma Campagna, ritirandosi verso Castelnuovo; e che la linea di fronte *a Verona sia talmente debole da non poter resi*stere ad un attacco.

Non ci *soddisfano* in complesso, poichè i bullettini da cui ricaviamo queste nuove, sono così incompleti e confusi da non poter farci un'idea mediocremente netta della presente situazione. È inutile il dire esser questo un grave inconveniente al quale è urgente di porre un rimedio. Nulla interessa più il cuore e la salvezza del paese che le nuove dell'esercito. Esse debbono essere pronte e precise per quanto è possibile; e nulla si deve ommettere di necessario ad ottenere questo importantissimo scopo. È un avviso che stimiamo a proposito di dover dare ai capi che presiedono alla redazione de'bullettini del campo. Quando si ama veramente il paese, si dee porre la massima cura ad illuminarlo su quanto gli sta più a cuore. Noi speriamo di non aver più a movere nell'avvenire siffatta querela.

Aspettiamo con ansia le nuove notizie. Noi le speriamo buone; e chi ce n'affida è l'infaticabile eroismo del Re; è l'invincibile ardore dell'esercito. Noi siamo accertati da buona fonte che 37 mila uomini guidati dal sommo capitano sono in marcia a rinforzo dell'indebolita linea di Verona. Possa una luminosa vittoria venir prontamente a tranquillare gli animi nostri, e a far avanzare verso il suo scioglimento la capital quistione dell'indipendenza!

I deputati di Sicilia a Carlo Alberto per l'elezione del Duca di Genova giunsero ieri a Torino. Noi palesammo già intorno a questo fatto il nostro parere. La nuova opera di Sicilia è certamente italiana; ma non lo è ancora abbastanza per noi, non è quale siamo in diritto d'aspettare e quale non ci peritiam tuttavia di chiederla all'eroica *Sicilia*. Non è la fusione.

Per esser pari all'altezza della sua missione, Carlo Alberto dovrebbe altamente ringraziare i Siciliani dell'onor che gli fanno, ma non consentire alla proposta, in nome di quell'unione per cui egli combatte, e che siede in cima a' suoi voti *come ai nostri. Non mancheranno maledici a tas*sarlo d'ambizioso. Ma saranno pochi, nulli e impotenti. La verità e la grandezza del fine staranno eternamente per lui.

AL DIRETTORE DELLA *Concordia.*

Rivoli, 21 *luglio* 1848.

Voleva scriverti da Milano, ma condotto a portar giudizio spiacevole e spesso severo sulla condizione delle cose e dei partiti di colà, me ne astenni sinchè avessi meglio maturate le mie considerazioni. Reduce ora da un giro nei nostri accampamenti, appena ho un luogo ove ricoverarmi, (cosa non facile a trovare da Rivoli e Peschiera, a Marmirolo) m'affretto ad inviarti questa, e ti scrivo coll'animo commosso e fiero di essere Italiano di Piemonte. Il Piemonte fu ultimo tra le provincie d'Italia ad avere pieno conoscimento della propria nazionalità, ad entrare nella grande famiglia Italiana, ma ora vi entra con tale un nerbo di forza, di grandezza, da emulare le passate glorie delle altre, da lasciare una traccia che non si cancellerà più mai. Mentre non v'ha uno dei nostri più miseri soldati che non senta in sè tutta la sua superiorità sull'austriaco; cotesti abitanti parlano meravigliando, come un paese così piccolo che essi conoscevano appena, abbia potuto mettere insieme tal nerbo di forze e possa sì valorosamente fronteggiare l'antico e vasto impero.

Io scorsi da Brescia a Rivoli, alla Corona, e poi dalla vetta del monte Baldo a Valleggio e Marmirolo, e trovai per tutto egual ardore e benessere nei bravi nostri soldati, per tutto egual coscienza del loro mandato, egual sicurezza di trionfo. In questi luoghi pare che la natia popolazione siasi dileguata, sia scomparsa, e ti trovi in pieno Piemonte. Io che aveva già scorsi quelli profanati, amareggiati dalla presenza del Tedesco, ora non capisco in me dalla gioia all'incontrarmi ad ogni piè sospinto in forti concittadini, che stamparono dal monte Baldo alla valle del Mincio eterne orme delle loro glorie.

Troppo a lungo mi trarrebbe il trattenermi in molti particolari di sommo interesse, e ignorati che accaddero nei diversi scontri col nemico, come la gloriosa fazione del battaglione Universitario e del reggimento Pinerolo sulle vette della Corona, di *cui i giornali fecero appena un cenno*, *le gesta* dei bravi bersaglieri sotto Peschiera ecc., mi basti per ora toccare sulle generali dei soldati e dello stato delle cose.

Il nostro soldato che ci pareva costì così rozzo e gretto, più non si riconosce qui. Pare che col varcare il *Ticino le sue idee si siano fatte più* vaste; il suo cuore batte più ardente; *Italia* è il suo grido di guerra, come la fede, l'amor del suo cuore; e molti che partirono da noi semplici ignari soldati, ci saranno restituiti fieri e buoni cittadini. A chiunque di loro tu parli, t'accorgerai che i disagi sofferti sono memoria di gloria e di certa compiacenza, preparati a sopportarne di maggiori colla semplicità e spontaneità di chi compie un dovere. Del resto, checchè ne dicano certi delicati Torinesi reduci dall'armata, io trovai in tutta l'armata ben essere, nettezza e salute. Certo, come in ogni tempo in guerra, dormono sul nudo terreno sotto tende e capanne, ma non ne movono un lagno al mondo, e ormai ci sono così avvezzi che non ne soffrono punto; sono benissimo forniti di cibo dal Governo Lombardo, e ne sentono, direi quasi, gratitudine, sapendo pur compatire le privazioni patite nei primi giorni della guerra in cui quel governo non aveva ancora nè norme nè organizzazione. Però se si riguarda alle somme enormi che ricevono i fornitori ed ai contratti lautissimi che fecero, potrebbero approvvigionare la truppa di carne e soprattutto di pane assai migliore e più sano. Non è a dissimularsi che v'hanno abusi grandi nell'amministrazione, e richiederebbero misure pronte ed energiche. Perchè non si potrebbe nominare una specie di *giurì* eletto a ruoli nell'esercito stesso per accettare o rifiutare le provvigioni invece di abbandonarle spesso al beneplacito di certa amministrazione che non è sempre incorruttibile?

L'armata nulla ha ricevuto ancora delle offerte inviate dai privati costì per essa. Alcuni ricevettero talora camicie od altro, ma il valore veniva sot-

tratto dalla paga di giorno in giorno. Io non movo nissun sospetto, ma crederei bene si stabilisse un comitato centrale così per ricevere tali offerte e spedirle direttamente ai rispettivi reggimenti. Ciò farebbe anche un ottimo effetto su questi bravi soldati, che spesso ripensano al paese natio, vedendo come la patria pensa pure ad essi, e lor manda prove non dubbie del suo affetto, interesse e gratitudine. Gli abusi enormi che si fecero in Lombardia delle offerte dei privati non accadrebbero forse in Piemonte, ma sono però da notarsi. Due o tre carra di filacce e mutande date per l'esercito, furono *vendute e trasportate in alcune fabbriche di carta.* A Milano le signore raccolsero 100,000 camicie fine pei soldati, ed ignorasi l'uso cui siano state volte, e dove siano andate!!

Il solo lagno che sentii moversi in tutta l'armata, è per l'inazione, il solo desiderio è di menar le mani, hanno una così profonda coscienza della propria superiorità sul nemico, che non lascia loro il più piccolo dubbio sull'evento. Però anche l'accusa d'inazione fu spesso esagerata da chi stavasene tranquillo a casa, o nei caffè, nè durava altra fatica che raccogliere le notizie; molto è quel che si è fatto, avuto riguardo al tempo, al piccolo numero, alle difficili posizioni dovutesi espugnare, alla vasta linea di operazione; sì è molto, ed abbiamo diritto di esserne fieri; non è però men vero, che Peschiera avrebbe potuto essere espugnata quindici giorni innanzi, che per ben tre volte si sarebbero potute fare mosse su Verona, dietro buoni avvisi, da renderne il successo sicuro, che la nota Camarilla soffoca e allontana molte preziose capacità, che certi generali meglio pensano ai proprii agi, ad occupare le più splendide ville dei dintorni ove giungono, che all'armata; che spesso lontanissimi dal centro dell'esercito, invece d'incoraggiarlo coll'esempio, la parola, la presenza, *brillano ovunque per la loro assenza.* Ma queste ed altre sono conseguenze inevitabili dell'antico sistema, e consoliamoci che il bene supera ancora di gran lunga il male. Ed in questi ultimi giorni poi tutto volge per il meglio; un gran movimento si opera ora su tutta la linea; le forze si concentrano tutte sotto Mantova e Legnago; come la guerra si portò sinora dal basso all'alto; così ora dall'alto si porta al basso; dalla Corona, Rivoli e Sandrà scende verso Marmirolo e Villafranca, ove abbiamo posizioni inespugnabili. Vi dico con certezza che vedremo in breve qualche gran fatto! Intanto non passa giorno che non rechi un evento favorevole a noi, che non succeda qualche fazione, e sempre incoraggiante. Tre aiutanti nemici, che da Mantova recavansi a Legnago, ci caddero in pochi giorni nelle mani uno dopo l'altro con dispacci importantissimi; uno di questi ci fu condotto nel campo da un bravo postiglione di Mantova. Il bravo Tedesco dormivasene saporitamente in vettura. Il postiglione che non invano sentivasi italiano, diede una piccola svolta al legno, ed il valentuomo non si svegliò, che quando, entrato nel nostro campo, un nostro funzionario aprì lo sportello. Puoi immaginarti che lo svegliarsi non fu senza sorpresa. Tranne qualche piccola eccezione, i contadini intorno a Mantova e Verona *sono benissimo disposti* verso noi, ma sono compressi da una mano di ferro. So però di molti che già tengono la bandiera tricolore nascosta, *per volarci incontro appena verrà il momento!* Dentro Verona i Tedeschi fanno suonare le bande militari ogni sera e di giorno ad allegrare gli abitanti, *ma non uno dei cittadini* move mai ad udirli, anzi in quell'ora tutti passeggiano gravi e muti verso la strada che guida al cimitero!! E tal *dimostrazione si fa sotto gli occhi di* Radetzky ed esposti a centinaia di batterie appuntate contro la città.

Non la finirei più se volessi fermarmi sui molti particolari dello stato delle cose; però prima di chiudere questa mia, sento l'obbligo di dare un tributo di lode ai *Toscani* e ai *Lombardi.* I Toscani che rimasero ancora all'armata sono pochi, (e ciò è severa accusa e condanna a quel governo) ma questi pochi per valore, impeto, generosità d'animo valgono per molti; degni loro emuli ed ammirabili di coraggio e disciplina sono i Lombardi, che sono assai più numerosi che in Piemonte non si crede, e lo sarebbero dieci volte di più senza l'inettezza e lentezza del governo provvisorio di Milano. Ogni cosa considerata, quel che si richiede ancora sovratutto, sono uomini e truppe: la linea che dobbiamo guardare è vastissima, ogni posizione di somma importanza; d'altronde conviene agire con energia e presto, presto, presto. L'Italia è qui sotto Mantova e Verona; qui chiama intorno a sè tutti i suoi figli; il Piemonte mandò il suo contingente, e fece assai, faccia altrettanto secondo sue forze ogni provincia italiana; il governo di Milano si mostri all'altezza degli eventi, sappia comprendere e seguitare l'impeto dei Lombardi, avidi d'armarsi e volare nel campo, l'impeto dei volontari che si offrono a mille d'ogni parte; e l'Italia non solo avrà trionfato, ma potrà sfidare ogni evento, ogni minaccia nell'avvenire. Chiudo con un tal voto la mia lunga lettera. Altra volta maggiori dettagli.

Desenzano, 22 luglio 1848.

Il vostro affez.mo e devot.mo
Dr David Levi

AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA

Ogni giorno pur troppo si avverano le conseguenze che questo giornale antivedevas, sia dal ritardo frappostosi ai movimenti dell'ordine giudiziario, sia dal difetto di un aumento nel personale della magistratura per ciò che ha rapporto ai tribunali di prima cognizione, dal nuovo ordine di cose imperiosamente richiesto. Il sistema dei pubblici dibattiti traeva con sè la più volte avvertita necessità di costituire senza alcuna distinzione di classi i tribunali in guisa che due sedute avessero potuto rimanere continuamente aperte, l'una occupata nella spedizione delle civili vertenze, destinata l'altra al corso degli affari criminali, reso di natura più lento in vista delle molteplici formalità, che a maggior garanzia degli accusati stabilisce la nuova legge di procedura. Laonde coll'accrescersi dell'ordinario numero delle udienze ovviandosi ai pericoli di siffatta lentezza senza che venisse menomamente intralciata la regolare spedizione delle cause civili sarebbesi raggiunto il duplice scopo, quello cioè di una pronta e retta amministrazione della giustizia. La quai prontezza seppure grandemente interessa chiunque trovisi colpito da fiscale accusa, diviene poi ella stessa atto di giustizia e legge d'umanità rispetto a coloro che forse innocenti tra le squallide pareti di un carcere attendono ansiosi l'esito del procedimento a cui vennero sottoposti.

Sarà frutto di migliori istituzioni il conciliare la sicurezza che la società ha diritto di procacciarsi in ordine agl'individui gravemente sospetti di reati, coi riguardi che pur sempre merita l'uomo non ancora riconosciuto colpevole, il quale ben soventi trovandosi confuso con quei molti che al mal fare incalliti scontano le meritate pene, apprende una terribile scuola, che, immaturo d'anni di senno, di esperienza, il rende pronto e destro a commettere ogni genere di delitti.

Io non ho che una parola di compianto verso quell'infelice, che dopo uno, due, tre, quattro, e forse anche più mesi di carcere viene assolto dall'ascrittagli imputazione; lamento la dura necessità di un mezzo, fuori del quale molte fiate andrebbero del tutto smarrite le traccie dei più atroci misfatti; spero molto nell'avvenire: intanto però mi conforta l'idea che la solenne dichiarazione d'innocenza al cospetto della legge cancella il passato, ridona senza macchia di sorta il cittadino alla patria, l'uomo alla società, al grembo della famiglia il padre, il consorte, il figlio.

Ma un fatto, del quale non può non rimanere gravemente addolorato chiunque abbia qualche esperienza delle cose, che si attengono all'amministrazione della giustizia si è lo scorgere quasi sanzionato per massima di pronunziare *bastantemente puniti col carcere sofferto* tutti coloro che risultando convinti dei reati di cui furono inquisiti già ne espiarono anticipatamente nel carcere la colpa, senza poi far caso dell'essenzialissimo riflesso, che il patito carcere *può eccedere la misura della* pena *di cui si resero* meritevoli. Cosiffatto giudizio implica necessariamente la condanna nella pena che corrisponde a quel tanto di carcere già prima della condanna sofferto dall'inquisito.

Or bene, se il reo sofferse più di quanto meritò, l'eccedenza del giudicato non è forse ingiusta? Se a parità di condizione, chi fu sentito a piede libero soggiacque a minor pena, la detenzione del primo è forse un plausibile *motivo per aggravarnelo? Di più quando in concorso di* circostanze attenuanti si verificasse il caso dell'applicazione dell'articolo 729 del Codice Penale, dovrà egli il giudice rinunziare alla facoltà di discendere alle pene di *polizia, per ciò solo che il colpevole languì nei tetri* cancelli della prigione?

Quest'ultima ipotesi merita una più seria attenzione, stante l'ingiustizia della conseguenza che ne deriverebbe in caso di affermativa risposta.

Nella pratica applicazione delle leggi penali, la natura del reato viene determinata dal genere di pena che s'infligge al reo (art. 2 Cod. Pen.): nè può altrimenti qualificarsi che *contravvenzione* il reato che i magistrati puniscono con pene di polizia, comunque tal punizione sia dettata da speciali considerazioni tratte da circostanze, in assenza delle quali sarebbesi potuto applicare una pena correzionale, che al fatto delittuoso avrebbe quindi impresso il carattere di *delitto.* Ciò essendo, siccome la recidività non si verifica se non nel caso di già seguita condanna per crimine o delitto (art. 123 del Cod. Pen.), ognun vede, di quale e quanta importanza riesca anche per il reo già detenuto in carcere prima della sentenza, subire una condanna che il sottoponga a semplice pena di polizia.

Al sin qui detto, potrei aggiungere altre non meno influenti considerazioni a viemmeglio dimostrare quanto mal si concilii coi severi calcoli che precedere debbono una criminale condanna la suespressa formola di sentenza, la quale appunto per le cagioni da me accennate in principio essendo divenuta di frequentissimo uso presso i tribunali, non mi parve spregevole argomento di particolare esame, ma i pochi cenni che ho dati in questo breve articolo sembrandomi bastevoli a chiarire la verità del mio assunto, io ne affido senz'altro l'apprezzamento a coloro che meco percorrono la carriera della magistratura.

Lavini, *Giudice agg.*

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 25 luglio.

Presidenza del Prof Merlo *Vice-Presidente.*

Sommario. *Interpellazione al Ministro della guerra. — Vincenzo Gioberti domanda un congedo. — Discussione incidentale sull'art. 103 della legge elettorale. — Incidente sulla promozione del deputato Buniva. — Schiarimenti del 1. uffiziale del Ministero della guerra sul battaglione degli Studenti volontari — Discussione sul progetto di legge sullo smantellamento dei forti di Genova. — Adozione dell'art. 1. — Discussione sull'art. 2.*

La seduta è aperta colle solite formalità alle ore 1 1/2.

Cagnardi interpella il Ministero narrando come alcuni ingegneri ed architetti della provincia essendosi a quello presentati per servire ai bisogni della patria nel Genio Militare, sieno stati inascoltati, per cui ritornarono alle case loro.

Dabormida risponde che gl'ingegneri ed architetti a cui accenna il preopinante, furono invitati a recarsi dal generale Olivieri, col mezzo di un annunzio nella gazzetta, e che si ritennero i loro nomi onde farne sul fine di questo mese lo spoglio, e sceglierne i migliori.

Cagnardi desidera che questa determinazione abbia la maggiore pubblicità.

Il *Presidente* comunica alla Camera una lettera di Gioberti, in cui egli manifesta il desiderio d'ottenere dalla Camera un congedo di 20 giorni, dei quali abbisogna per alcuni affari che lo chiamano a Parigi.

Il congedo è accordato.

Il *Presidente* dà quindi parimente comunicazione alla Camera di una lettera in cui il deputato Pozzo annunzia che fu nominato capitano di prima classe con aumento di stipendio. Egli rende di ciò informata la Camera perchè deliberi se non convenga applicare a questo caso l'articolo 103 della legge elettorale.

Dabormida avverte che non crede applicabile questo articolo al caso di cui si tratta, perchè il diritto alla superiorità delle classi, non si considera come un grado, poichè questa è sempre di diritto secondo l'anzianità di servigio.

Sineo crede al contrario che quest'elezione sia precisamente nella categoria preveduta dall'articolo della legge, essendovi, a parer suo, nella promozione del deputato Pozzo un vero avanzamento ed un aumento di stipendio.

Notta espone che lo spirito della legge nello stabilire dismesso un deputato qualunque, pel fatto solo di una sua promozione, sta in ciò che non si volle lasciare nei suoi elettori un'idea che egli avesse potuto in grazia al suo avanzamento non essere più libero nel votare. Trattandosi nel caso presente di una promozione che è di diritto, e non di grazia, egli dichiara non stimare applicabile la legge.

Buffa sostiene il parere di Sineo e chiede al signor Dabormida se il grado del deputato Pozzo di fresco acquistato, sia o non sia un vero avanzamento.

Dabormida replica non potersi ciò considerare come un avanzamento, perchè è una semplice classificazione, a cui i militari del grado di capitano hanno diritto in forza dell'anzianità, senza che per questo acquistino verun merito per salire al grado di maggiore, rimanendo eguali i diritti fra tutti i capitani di 1, 2 e 3 classe.

Buffa dimanda allora se sia indifferente fra i capitani, il passare da una classe all'altra.

Dabormida risponde che non si può indietreggiare di classe.

Continua la discussione fra il Presidente del Consiglio, ed i deputati Barbaroux, Arnulfo, Sineo ed A. Michellini.

Il *Presidente* pone a voti la questione se il deputato Pozzo abbia cessato di far parte della Camera, e questa si pronuncia per la negativa, confermando così il deputato nella sua carica.

Mellana. Valendomi della opportunità fattami dalla discussione or ora chiusa, faccio osservare alla Camera che nella seduta, ch'io bene non ricordo, il deputato Buniva dichiarava di non appartenere al novero dei regii impiegati. *Ora il giornale uffiziale ci ha annunziato* che con Regie Patenti che portano la data del 14 corrente mese, il sig. Buniva era nominato a professore soprannumerario nella regia Università: ciò stante io pongo queste due questioni:

Col fatto dell'accettazione dell'impiego è egli decaduto dalla qualità di Deputato? Ed in caso negativo non deve egli essere annoverato nel numero dei 34 impiegati che in forza dello Statuto, *soli possono sedere nella Camera?*

Buniva risponde che ciò che gli fu conferito dal Governo non è che un puro titolo, e non accompagnato da stipendio; quindi in forza dello Statuto non credersi decaduto, nè tampoco *appartenere agl'Impiegati.*

Ferlosio appoggia le ragioni addotte dal deputato Buniva, ed aggiunge che solo allora potrà ritenersi quale impiegato, quando otterrà effettività e lo stipendio di professore.

Mellana insiste sulla considerazione che non è tanto un vano titolo quello accordato al deputato Buniva, ma un primo ed ordinario passo, per ottenere un effettivo e maggiore impiego; credere *conforme allo spirito* della legge le sue osservazioni, che riduce a proposizione.

Messe a voti, la Camera le rigetta a grande maggioranza.

Il deputato *Fois* scrive che uno stampato anonimo distribuito ai deputati colla gazzetta e tendente a difendere le corporazioni religiose, gli parve scrittura d'un gesuita e gli ha inspirato l'idea d'una risposta che sarà distribuita ai deputati.

Il relatore del progetto Buffa fa il suo rapporto.

Dabormida mosso da alcune allusioni che gli parve scorgere nel suddetto rapporto, chiede la parola onde calmare le apprensioni svegliatesi nel pubblico a proposito della compagnia degli studenti bersaglieri.

Ei narra come all'aprirsi della guerra, moltissimi studenti chiedessero generosamente d'essere arruolati nell'esercito e come si credesse opportuno dal governo il concedere loro d'entrar nel corpo dei bersaglieri, come quello in cui avrebber meglio che altrove trovato di che appagare il loro ardore, e che perciò s'inviarono a Chivasso, ove il colonnello de' Bersaglieri conosciuto nel paese come un distintissimo militare, pensò a dar loro degli ufficiali graduati.

Il nome di questi è pure benemeritamente conosciuto ed in ispecie il capitano è un giovane distintissimo e di valore, già insignito di due medaglie, e che dava, in tempi in cui l'esprimere le proprie opinioni potea comprometterne il grado, libero sfogo ai suoi indipendenti pensieri. Egli comandò egregiamente questi studenti che diedero prove irrefragabili di sommo valore; ma puossi avere un ardentissimo amor di patria e trovar dura la disciplina militare; quando d'altra parte non bisogna però mettersi in un'impresa qualunque, senza prima pensare a soddisfar tutte le esigenze di questa. Gli studenti che formavano allora la compagnia del capitano Cassinis, essendosi recati al campo come volontari, non volevano adattarsi a riconoscere tutti gli ordini dei capi loro; permodochè molti trovando la disciplina troppo severa si ritirarono alle case loro, lasciando così il battaglione incompleto e ridotto a soli 85. Dovette allora il capitano chiedere nuove reclute per compiere il numero d'uomini che ei doveva comandare, ma gli studenti richiamarono contro questa misura, allegando, che quando s'erano arruolati a Chivasso, avevano ottenuta promessa che non sarebbe dato a nessuno d'introdursi nel loro corpo, il che fecero, non voglio credere per aristocrazia o per dispregio verso gente del popolo, ma pel desiderio di distinguersi da soli. Quando giunsero adunque queste nuove reclute al battaglione, gli studenti fecero una supplica al duca di Genova, perchè togliesse dalle loro file gl'individui novellamente giunti, e cambiasse i loro superiori, massimamente il capitano.

Quando i delegati degli studenti presentaronsi al capo dello Stato Maggiore del Duca, egli loro rispose con un *basta,* che fu detto da un militare, il quale per poco che la guerra duri ancora, sarà per divenire la gloria del paese.

Da tutto ciò puossi vedere, prosegue l'oratore, qual sia la condotta che tennero gli studenti verso i loro superiori. Il Ministero tuttavia tenendo conto della posizione eccezionale di questi volontari ha scritto all'armata perchè vengano invitati ad arruolarsi all'esercito, permettendo *a coloro che non volessero aderire all'invito* di recarsi alle case loro. In questa guisa si procura un doppio vantaggio ed a loro ed all'esercito: a loro perchè utilizzando le cognizioni acquistate, potranno facilmente pervenire *a gradi superiori, ed all'esercito perchè la loro* presenza tornerà utile e di nobile esempio ai militari. In questa guisa, conchiude egli, si leverà dall'armata ogni elemento di scandalo.

Lanza risponde al preopinante, constargli che il motivo per cui gli studenti si lagnarono, era perchè erano introdotte nel loro corpo persone di cattiva vita, per il che egli crede che giovani educati abbiano ragione a reclamare. *Egli crede che gli studenti, che* sanno d'essere *popolo* essi stessi, non rifuggono la compagnia di gente rozza, ma vogliono convivere con gente onesta.

Dabormida risponde che non gli risulta che tra le nuove *reclute fossero individui di cattiva vita,* ma solo più *rozzi* e meno educati degli studenti. Del rimanente egli accerta che il Ministero ha già chiesto al campo ed al battaglione istesso dei ragguagli più ampi su questi fatti e su queste *persone.*

Chiamandosi da molti deputati l'ordine del giorno, il presidente dichiara che la Camera passa all'ordine del giorno su questa questione incidentale, e dichiara poscia aperta la *discussione* sul *secondo progetto di Bixio* riguardante la demolizione dei forti di Genova.

Montezemolo rilegge il progetto di legge quale fu riportato dalla commissione, ed accenna, come questa possa venir divisa, in due parti, la prima delle quali potrebbe chiamarsi di principio, e la seconda d'applicazione.

Per ciò che riguarda la prima egli non stima d'aver di mestieri di spendere molte parole per provarne l'utilità e l'opportunità, poichè egli crede non trovare contradittori nella Camera su questo punto. In tempo di rivoluzione politica come il presente ogni principio sociale a suo dire richiede una sanzione legale, ed appunto perchè il principio della soppressione di tutto ciò che non è atto ad altro che ad opprimere un popolo è universalmente constatato, questo principio vuol essere consacrato dalla legge. La seconda parte della legge ha tratto principalmente alla sua applicazione, e l'oratore dichiara non credere aver di mestieri di spendere su quest'altro punto molte parole, poichè quando il principio è riconosciuto universalmente buono, l'applicazione non può essere che giustissima. Egli osserva contro quei prudentoni i quali temono d'ogni cosa, che mal si provveda all'ordine materiale consacrando nella legge un disordine morale come sarebbe quello della sanzione di un principio di oppressione fra le libere istituzioni che ci circondano. Se essi volessero opporre lo spauracchio dei tumulti popolari, io risponderei loro, dic'egli, se debba questi temere un governo così liberale com'è quello che ci regge? (*segni d'approvazione*) nè mi si adduca l'esempio di una vicina contrada, poichè in quella appunto il vero popolo seppe far giustizia della rivolta di cui devesi forse accusare in gran parte la debolezza del Governo.

Facciam *ragione adunque della politica di codesti* prudentoni.

Nel 1848 colui che conta ancora sulla forza dei cannoni è uno stolto, come ne fan fede la caduta monarchia *di Luigi Filippo e le barricate di Milano.* La vera fortezza che difende un principe da ogni assalto è l'amore dei popoli, e questa Carlo Alberto la elevò in Genova attorno a sè. (*applausi*).

L'oratore in appoggio di quanto asserisce narra come egli trovandosi in Genova quando vi giunse il Re nell'ottobre scorso fu testimone degli affetti che il generoso popolo Genovese dimostrava al suo principe, pelle proferite *promesse; affetto che deve essersi accresciuto* a mille doppi dopo che Carlo Alberto addimostrossi così largo mantenitore della data parola, e dopo che egli combatte esponendo la sua vita e quella de'suoi figli per l'indipendenza Italiana.

Ciò che m'accora, conchiude l'oratore, si è che questa legge non sia stata di preferenza da noi subalpini proposta, prima che venisse presentata dai deputati liguri, *lasciando così in taluno il sospetto che possa essere* nel pensiero che la ispirava alcun che di municipale. Ma questo mio motivo d'afflizione io penso che sia più apparente che reale, poichè il deputato che propose la legge non fece che anticipare ai desiderii di tutti i *suoi* colleghi (*bene, bene*).

Racchia. Signori. Prendendo a svolgere lo stesso argomento che con grande patriotismo è stato trattato dall'onorevole deputato signor Bixio, io mi *propongo* di presentare a questa nazionale Camera alcuni schiarimenti sull'origine e sull'intrinseca condizione dei due forti del Castelletto e di San Giorgio, stati eretti sul perimetro della vecchia cinta di Genova anteriormente all'attuale glorioso regno, e nella lusinga che potranno siffatte nozioni esercitare forse qualche opportuna influenza non sul voto che siamo chiamati ad emettere, ma sul modo piuttosto di esprimerlo, e mandarlo poscia ad esecuzione.

Sin dall'epoca della fortunata politica aggregazione della Liguria agli Stati Sardi, la quale considerarsi deve quale vera aurora del riscatto italiano, e per l'irruzione del monachismo successa in Genova, riconoscevasi in quell'importante piazza la mancanza di militari quartieri per le truppe del numeroso presidio, e la dipendente necessità di nuovi crearne.

Proposto venne dagl'ingegneri di costrurre in qualche opportuna località una caserma difensiva, sì e come suolsi militarmente praticare, e da un uffiziale del Genio non Piemontese essendo stato per un tale oggetto proposta la giacitura di Castelletto, adottavasi dal governo la fatta proposizione. Commesso poscia il progetto d'arte, e la sua esecuzione ad un altro uffiziale superiore del Genio, proveniente dall'estero servizio, quella caserma sgraziatamente, con molti sacrifizi, senza veruna premeditazione per parte del R. Governo, convertivasi in un forte, in una vera opera del Medio-Evo.

Il porto di Genova poi, per l'ampiezza della sua bocca quanto per la debole elevazione della cinta marittima compresa fra la demolita porta di San Tommaso e quella della Lanterna, essendo mai sempre per l'addietro stato considerato non sufficientemente al sicuro di un colpo di mano improvviso e notturno, e principalmente dopo il moltiplicato uso de' vapori presso i navigli di guerra, il corpo del Genio trovavasi nella condizione di dover dare al vecchio recinto della città ed in ispecie alla porzione occidentale di esso qualche militare difensiva importanza. Laonde s'intrapresero alcuni lavori per poter armare ed all'uopo munire di presidio il bastione detto di San Giorgio, il quale domina ad un tempo l'antistante terreno e lo stesso porto, ma per li medesimi già addotti motivi, questo bastione divenne anch'esso un piccolo forte chiuso alla sua gola verso la città.

Mi è grato in ora di poter accertare questa camera che da alcuni anni e per decreto sovrano, i corpi speciali della marina militare, dell'artiglieria e del genio hanno proposto un vasto e ben inteso sistema di difesa marittima di Genova, indipendente dalle risorse del vecchio recinto, e che questo progetto discusso e rettificato dai consigli superiori riuniti dell'artiglieria e del genio, trovasi presentemente in via d'esecuzione.

Il governo trovasi perciò doppiamente in posizione favorevole di dare alla cittadinanza di Genova, rispetto ai forti di Castelletto e di San Giorgio, quel dignitoso appagamento che, allontanando ogni idea di diffidenza, a conciliare valga i rispettivi desiderii, a mantenere e consolidare fra re costituzionale, popolo e governo quella reciproca *confidenza che esser deve, in oggi più che mai,* la sola, vera ed inalterabile base de'loro amichevoli rapporti, della salda loro coesistenza.

Giudico però necessario di far osservare, che, ove nella piazza di Genova *rimover si volesse ogni* possibile materiale azione de' forti contro la città, giuoco forza sarebbe di demolire la maggior parte di quelli recentemente costrutti sul grande perimetro della cinta, ma non potrei *immaginare che questa idea giunga mai a prevalere* nello spirito del popolo a meno che Genova, questo primo italiano baluardo, salvaguardia dell'italiana indipendenza, cessi di essere tale.

È altresì *razionale di credere, che rispetto ai* forti del Castelletto e San Giorgio, dal momento che in forza di speciali materiali disposizioni, cesseranno dessi di poter minacciare le pubbliche libertà, cessi pure il bisogno di ogni soverchia distruzione, la *quale, e principalmente* nella località del Castelletto, e per la materiale intrinseca condizione della sua costruzione, non potrebbe forse aver luogo senza gravi spese e pericoli.

Rispetto finalmente a tutti gli altri forti dello stato in analoghe condizioni, io opino che il potere legislativo non possa dare in proposito verun provvedimento senza aver preventivamente esaminato il parere di un consiglio *generale di difesa della monarchia, creazione questa* altamente costituzionale e necessaria per illuminare ad un tempo il Ministero e la Camera sui veri militari interessi dello stato.

Io adunque mi associo senza esitazione alcuna alla massima che servi alle conclusioni del sig. relatore della Commissione, proponendo però che la relativa legge venga formolata nel seguente modo.

1° I *forti* di Castelletto e di san Giorgio *saranno* immediatamente ed interamente disarmati, tolti i ponti le-

vatori, o rese aperte ed accessibili al pubblico ambedue quelle posizioni

Sarà però l'edifizio del Castelletto consegnato al corpo civico di Genova, onde servirsene a vantaggio dei cittadini dal momento che esso corpo avrà somministrato al governo un altro locale per caserma di conveniente e solida costruzione, di equivalente capacità e di situazione salubre

2° Sarà creata una Commissione composta d'ingegneri militari e civili inclusivamente ad alcuni membri del corpo civico per stabilire con quali mezzi dell'arte, e senza ricorrere a costose o pericolose demolizioni, l'edificio del Castelletto potrebbe divenire inservibile all'uso militare, mezzi però da porsi in pratica a guerra finita

3° Rispetto a tutti gli altri forti dello stato, attinenti a città o luoghi abitati, i quali non avrebbero in grado sufficiente le richieste intrinseche condizioni per servire alla difesa esterna contro il nemico, esaminato in proposito il parere del Consiglio superiore di difesa della monarchia, il potere legislativo delibererà sugli opportuni relativi provvedimenti, mediante speciali leggi, intese a guarentire le pubbliche interne libertà, e ciò pure a guerra finita

Ricotti, lo esito del suo desiderio che questa questione non venisse proposta così tostamente alla Camera, stante le critiche circostanze in cui si trova il paese, passa a discutere la questione d'opportunità, ammessa d'accordo col preopinante quella di principio Dilungasi nella descrizione topografica e strategica di Genova, cercando di dimostrare l'utilità che potrebbe ancor recare la conservazione di certe mura e di certi punti militari

Farina Paolo — Non è certamente nel momento solenne, in cui l'Italia sta per ricuperare la prima sua indipendenza, che io voglia venire innanzi a voi a perorare la causa di quel gretto municipalismo, le passioni del quale sempre ci tolsero di costituire una potente nazione No, o signori, gli è perchè io sento in me la coscienza di un santo amore d'Italia tutta, che ogni altro sentimento in se comprende e riassume, che io oso elevare imperterrita la mia voce

Niuno di voi ignora, o signori, che la principal cura che aver deve un uomo nostro di stato, si è quella di adoperare tutte le sue forze per promuovere l'unione dei popoli italiani, unione d'affetti, di tendenze, d'interessi, che tolga le vestigia di un passato infelice di discordie e di gare, e che valga a renderci forti e compatti contro ogni esterno nemico

Ora, finchè durino i monumenti di questo infelice passato, finchè minacciosi gli arnesi dell'oppressione e del dispotismo stanno sul collo dei popoli, l'idea della redenzione che Dio diede persino all'ultimo verme conculcato, starà vita loro nel cuore e spegnerà o paralizzerà quel germe di concordia, d'amore, di fratellanza, che solo può farci prevalere contro i comuni nemici

Savio ed opportuno pensiero pertanto fu quello di promuovere lo smantellamento di quelle opere militari che, inutili contro l'esterno nemico, minacciavano soltanto la libertà e la sicurezza dei cittadini

E come fra questi, e per novità di costruzione, e per notoria inutilità alla difesa contro i nemici di fuori, primeggiavi il forte di Castelletto, e l'interna cortina del forte di S. Giorgio, così fu pure savio pensiero di proporre senz'altro l'atterramento della seconda, e la consegna del primo al corpo civico, onde servirsene per opere di carità cittadina

Nè certo questa onoranda assemblea composta di rappresentanti del popolo, e di uomini sommamente capaci d'ogni ragione politica, troverà fuor di proposito il concedere, ora che a più libere istituzioni fu chiamata la nazione, a ciascuna delle nostre popolazioni, ed alla Genovese una di esse, quella riparazione all'onore offeso dalla diffidenza, quella prova di fiducia che un sovrano assoluto di rado sa e può dare ai sudditi, ma che il fratello maggiore e confidente non può denegare al fratello, senza offendere quel vincolo potente d'amore, che ben più della minaccia dei cannoni, le popolazioni fra loro indissolubilmente lega e congiunge

Nell'intima convinzione pertanto dell'adesione vostra a questo vivissimo desiderio dei Liguri, non mi rimane che farvi osservare brevemente come le condizioni apposte alla cessione del forte di Castelletto renderebbero inefficace questo grande atto di confidenza e di giustizia

Infatti la cessione di esso al corpo civico vincolata alla sospensiva condizione di somministrare al governo un altro locale per caserma di forza e capacità equivalente al medesimo, rende nelle attuali strettezze di quel municipio e nell'ingente sua concorrenza nelle spese di riattamento delle mura di mare per rendere Genova inespugnabile da ogni lato, rende, dico, illusoria la cessione di quel forte

Altronde ove nelle angustie d'uno spazio circoscritto da monti poco meno che scoscesi trova e un'area di uguale ampiezza e capacità? E se la caserma deve essere di forza equivalente, a qual pro procurarsi la cessione dal governo di una fortezza, quando per ottenerla bisogna costruirgliene altra nella cerchia della città?

Quanto poi alla demolizione accordata dalla Commissione delle opere militari, conservato l'edificio principale ad uso di caserma, è pure necessario che io vi faccia osservare come la stessa sia sempre inconchiudente ed inadatta allo scopo Infatti non vi è alcuno che abbia visitato il forte del Castelletto che venne sempre caratterizzato come caserma fortificata, che non sappia che egli è privo di opere esterne di qualche conseguenza, di modo che tutta la sua forza consiste nel mastio od edificio centrale che è quella caserma appunto che si vuole conservare, la quale avendo per mura larghi bastioni con angoli sporgenti e semi rientranti, con vôlto a prova di bomba, finestre praticate ad uso di cannoniere, costituisce una vera fortezza, sulla quale riapparirebbero in un baleno, riapparisse il dispotismo, enormi cannoni a minacciare alla costernata città sterminio e rovina

E qui forse rimandando le cose passate potrei cercare se in potere del governo non esistano per avventura locali di spettanza della città destinati ad uso di caserma tanto ampi da compensare il Castelletto, ma oltre chè quanto saprei dire in questo proposito sarebbe estremamente azzardato, questa ricerca mi sembrerebbe affatto inopportuna, mentre quando si tratta di alte ragioni politiche che persuadono l'opportunità di una cosa non è il caso di usare quella parsimonia, quella rigorosa esattezza di concambio che, ottima in altre circostanze, riescirebbe intempestiva e pessima nel caso attuale in cui non si tratta di un concambio, ma di un atto di confidenza e di fiducia verso un popolo che sente d'averla meritata, che chiede alla rappresentanza di popolazioni sorelle con fiducia, perchè sa che il popolo è forte, che i forti sono generosi, e che Dio pose un sentimento innato di giustizia nel loro cuore

In questo momento in cui già accorsero tante nuove popolazioni italiane a stringere le destre dei Liguri piemontesi e formare con essi una sola famiglia, ora che altre italiane popolazioni si accingono a fare altrettanto, la generosità verso una popolazione benemerita della gran causa italiana, frutterà a mille doppii l'amore e l'ammirazione generale per voi, l'accrescimento e la forza della nostra famiglia

Non vi arresti dunque il timore di mancare di alloggi, che se il giorno del pericolo giungesse, gl'italianissimi Genovesi tutti le case loro schiuderebbero ai difensori della indipendenza italiana, e colle case i cuori, e coi cuori le braccia, le sostanze, la vita, tutto tutto assocerebbero a voi per l'indipendenza italiana

Pensate che nel santo, nel solenne momento in cui una nazione ricupera la sua indipendenza non sono i calcoli di una minuta circospezione di partita di concambio che giovino, ma sì la generosità, lo slancio che parte dal cuore, e col quale non dubito, o signori, che voi ricambiate i sentimenti dei Genovesi Io voto dunque perchè si consegni il Castelletto al municipio di Genova senza obbligo di alcuna corrisponsione di caserma al Governo, in concambio

Barone Tola — Uomo qual io sono di toga e di pacifici studi non andrò dimostrando come le fortezze siano necessarie per difendere lo stato dall'esterne aggressioni dei nemici Non saprei, nè voglio mettere la falce nell'altrui terreno Ma so che la stessa natura, la quale è maestra di alti e sapienti insegnamenti ha difeso le parti più essenziali dalla vita animale con riparti tali, che i pericoli esterni restassero se non impossibili almeno lontani Non trovo però che in mezzo del cuore e del cerebro abbia collocato un aspide, che a suo grado e in un momento potesse distruggerlo Ha dato invece ad uno gli affetti, all'altro la ragione perchè l'uomo sia generoso e nelle opre sue immortale Nei forti del Castelletto e di San Giorgio di Genova sarebbe, o signori, conservato quest'aspide, perchè soprasterebbe solamente a distruzione interna e vandalica, non a propugnacolo d'invasione nemica Il retto intendimento dei Liguri nelle ragioni di stato, l'amor loro per l'indipendenza italiana rendono sicuri, che non siano mai per disertare la causa comune del regno costituzionale dell'Alta Italia, potente diga, se Iddio e Carlo Alberto ci aiutino a cacciare lo straniero, che sola possa opporsi all'irruenza del feroce ritorno Le antiche glorie repubblicane saranno pagine eterne della storia genovese, ma lo saranno pure il senno presente pel quale amano di lungo ed immenso amore l'unione e la nazionalità d'Italia, ed avversano le fazioni, le gare e le condizioni municipali del medio evo Perchè dunque siederà nella magnifica fronte di Genova minaccioso il Castelletto e S. Giorgio quasi benda di umiliazione e di sospetto? La pace interna, signori, sta nelle istituzioni ordinate a vivere libero e cittadino, nella tutela della guardia nazionale, nella preponderanza dei buoni, nell'osservanza dello Statuto Se ciò manca tutto è ruina, e nei cataclismi politici e nei movimenti di popolo disordinato e furente le rocche non salvano — Opino dunque in favore della legge

Siotto Pintor rimprovera il deputato Ricotti per avere distinti i cittadini e i militari, per tal modo come se gli uni non abbiano gl'interessi comuni cogli altri, osservando che in un governo costituzionale, i militari debbono essere i primi cittadini dello Stato Dopo qualche osservazione del deputato Ricotti, la Camera passa alla discussione speciale

Il *Presidente* legge il primo articolo del progetto, ed annuncia trovarsi su questo due emendamenti Il primo che consiste nel primo articolo del progetto Racchia, il secondo che è del deputato Cavallera

Racchia osserva che questo suo progetto non è nuovo, ma che senza sentir prima una commission di difesa sarebbe imprudente il decretare l'abolizione di qualunque fortezza, potendosi secondo la strategia che voglia adottarsi pella difesa dello Stato, utilizzare un punto militare che sia per ora inutile

La Camera, dopo una breve discussione, rigetta alla quasi unanimità il progetto Racchia Votarono in favore i soli deputati Boarelli, Ferlosio, Brofferio e Turcotti

Il *Presidente* legge l'emendazione Cavallera concepita a un dipresso in questa forma

« Si potrà demolire qualunque forte che non serva alla difesa dello Stato, previo l'avviso di una Commissione »

Cavallera sviluppa in poche parole la sua proposta, la quale non è appoggiata da alcuno

Galvagno rammenta che il generale Racchia asseriva esservi tali forti, i quali quantunque non riescano per il momento di difesa pel nemico, possono però tuttavia venir utilizzati, e perciò non vorrebbe che la Camera autorizzasse la demolizione di questi forti senza qualche riserbo Quindi egli propone che si dica tutti i forti che non hanno e non possono avere lo scopo della difesa dal nemico esterno ecc

Cadorna prega la Camera a riflettere che, ammesso l'emendamento Galvagno, nessuna fortezza si verrà poi a distruggere perchè posta la possibilità di utilizzarne qualcuna nell'avvenire, tutte le fortezze dello Stato dovrebbero essere conservate

Concorre nell'opinione del deputato Cadorna il deputato *Monti*, e prolungasi di alquanto la discussione fra *Bixio*, *Racchia*, *Cadorna*, *Montezemolo*, *Galvagno* e *Guglianetti*

L'emendazione Galvagno è dalla Camera rigettata a quasi unanimità

Si adotta l'articolo 1

Sulla 1ª parte dell'articolo 2 esiste un emendamento del deputato Brofferio, tendente a sopprimere per intero l'articolo 2 e ad emendare l'articolo 3 con queste parole — Sarà creata una commissione composta di cittadini e di militari, che determineranno quali siano le fortificazioni da abbattere in tutto lo stato

Brofferio conviene essere opera sacra e santa l'abbattere una fortezza che non sia eretta contro il nemico, ed asserisce aver dato per questo motivo il suo voto per l'adozione dell'articolo 1 che ne sanciva il principio

Passando al 2, egli dichiara volere che le disposizioni in questo racchiuse invece di portare il carattere municipale, portassero il carattere nazionale, e che s'estendessero alla città di Genova, a quella di Torino ed a tutte le altre dello stato (*bisbiglio*) Tutti sanno, dic'egli, come la nostra Cittadella non ci possa difendere contro ogni assalto esterno, e non abbia altra forza che contro i cittadini

L'oratore manifesta la sua sorpresa nel vedere che si voglia rimettere ad una commissione la sentenza dello smantellamento di tutti i forti dello Stato, eccettuando nello stesso tempo da questa norma di saggia prudenza il Castelletto ed il forte di San Giorgio, tanto più che non è ancor pienamente dimostrata, secondo la sua opinione la totale inutilità di quelle fortezze Su questo proposito egli osserva che intese due voci autorevoli della Camera, Racchia e Ricotti, il primo generale ed il secondo capitano del corpo del Genio Militare, muovere dubbio su questa loro inutilità Ei dice adunque che non è giusto che una sola parte dello stato debba godere di provvidenze speciali, ed aggiunge essere urgente l'indicar ciò nella legge, perchè quando fossero abbattute le due fortezze genovesi si porrebbero poi in obblio tutte le altre dello Stato

Il *Ministro degli affari esteri* rappresenta alla Camera che i forti del Castelletto e di San Giorgio stanno in mezzo alla città, come il palazzo di Madama in Torino, quando invece la Cittadella è in altra situazione Quei forti che stanno a dominio della capitale della Liguria sono evidentemente inutili, perchè nell'epoca dell'ultimo blocco, le bombe degli assedianti non arrivavano fino al punto dove sono oggi collocati quei forti, per il che rimane evidente che essi non possono difendere quel porto

Cadorna combatte l'emendamento Brofferio, e *Notta* lo sostiene

Galvagno appoggia pur egli la proposta Brofferio, allegando non doversi sortire dalle attribuzioni della Camera legislativa che non può discendere all'applicazione dei principii, il che farebbe, adottando l'articolo 2 Aggiunge che quantunque sia cosa da lui ampiamente riconosciuta la perfetta inutilità dei forti di Genova per la difesa esterna, sebbene sia convinto che essi furono edificati contro i cittadini genovesi, pure ciò non gli consta per verun documento

Valerio — E la storia!

Galvagno — La storia l'ho letta anch'io, ma ciò, per me, non è un documento Gli atti ed i processi verbali del consiglio di fortificazione da cui consti del vero scopo dell'erezione dei forti ecco i documenti ch'io desidererei e che non abbiamo

Parèto osserva non potersi esigere documenti migliori di quelli forniti dalla storia, la quale indica chiaramente lo scopo di queste fortezze

Valerio — Io accetterei l'emendamento proposto dall'avvocato Brofferio ed aspetterei la decisione della Commissione indicata nell'art 3 della legge, se in me stesse il menomo dubbio sul vero scopo per cui furono edificati i forti di S. Giorgio e Castelletto Ma poichè in me non esiste neppure ombra di dubbio perchè è in me la matematica certezza che essi furono costrutti in odio dei cittadini, che essi sono inutili contro il nemico straniero io credo superfluo, anzi ridicolo di far giudicare gravemente da una Commissione che due e due fanno quattro e voto per la pronta demolizione Dagli oratori che parlarono in senso opposto all'opinione che io sostengo fu menato vanto che due uomini di guerra nel parlamento fossero proclivi a credere quei forti utili in parte alla difesa esterna Ora io alle autorità militari oppongo altra autorità militare, ed è quella del presidente del Consiglio reggente il ministero di guerra, conte Balbo, e ricordo come egli nella seduta in cui la Camera deliberava la presa in considerazione della proposta Bixio, apertamente dichiarasse l'assoluta inutilità di quei forti (il conte Balbo fa cenni negativi) Egli è vero che il conte Balbo accennava poscia che ove Genova fosse invasa dal nemico, in caso che la guerra si restringesse dentro la cerchia delle sue mura, come già accadde in Saragossa, in allora il Castelletto, potrebbe giovare ai cittadini ed ai soldati come ultimo propugnacolo Ma io prendendo atto della prima dichiarazione, a quest'ultima obbiezione rispondo che quei valorosissimi nostri fratelli nei casi estremi di una lotta combattuta dentro le mura di Genova troverebbero nelle magnifiche chiese di S. Lorenzo e dell'Annunziata, nei palagi di così forte costruzione, in ogni casa altrettanti propugnacoli, i quali verrebbero resi insuperabili dal valore cittadino

Il presidente del consiglio conte Balbo dichiara in risposta al sig Valerio che la sua autorità non può invalidare quella del generale Racchia nè del cav Ricotti (*Valerio* Anche il conte Balbo è generale), che egli disse avere bensì gli uffiziali superiori del genio dichiarato in modo quasi assoluto che quei forti a nulla giovavano contro il nemico Però dall'assoluto al quasi assoluto esservi una differenza Avere egli in allora proposto che si nominasse una Commissione per esaminare la questione, instare ancora sulla stessa proposta perchè riconosce esservi in politica poche verità che presentino l'evidenza di due e due fan quattro e due fan sei Che egli vorrebbe levato l'articolo 2° della legge, ma tolto anche in pari tempo l'ultimo alinea dell'articolo 3, affinchè la Commissione possa prontamente occuparsene e decretare lo smantellamento dei due forti di Genova Protesta riconoscere avere i Genovesi dimostrato leali e generosi sentimenti, e meritarsi perciò l'intiera confidenza del governo Rivolgendosi poscia ai banchi dove siedono i deputati Genovesi li invita a volersi riunire a lui nello stesso pensiero e ad acconsentire alle emendazioni proposte per cui verrebbe abbreviata la discussione e diminuita la difficoltà dell'esecuzione della legge

Mellana — Io ho dimandata la parola per fare alcune osservazioni al concitato discorso del sig Brofferio L'onorevole deputato intende di mettere e rappresentare in pari condizione i forti di Torino e di Casale, con quelli di S. Giorgio e Castelletto di Genova io non posso dividere questa sua opinione Il ministro degli esteri l'ha di già combattuta vittoriosamente con gravi argomenti, i quali non furono a mio avviso, distrutti da quelli addotti dagli oratori che hanno parlato in contraria sentenza Ma alle ragioni esposte dal ministro, io ne aggiungerò una, la quale a me pare gravissima, ed è che i forti di Casale e Torino furono eretti quale parte di un intiero sistema di difesa di quelle due città, essere quindi logico e conforme alla giustizia che una commissione riconosca se li medesimi oggidì non sono più atti a difesa, ed in posizione all'incontro di minaccia contro a quei cittadini, invece il Castelletto ed il S. Giorgio di Genova tutti sappiamo, e lo sa perfino il deputato Galvagno ancorchè dica di aver d'uopo di vedere i documenti, che furono innalzati a minaccia aperta contro il popolo Genovese che si temeva a buon diritto fosse riluttante a piegare la fronte al dispotico volere dei segnatarii del trattato di Vienna, perciò non essere il caso di fare riconoscere da una commissione se quel freno che fu posto nelle fauci di quel libero popolo, possa servirgli di difesa contro a straniero nemico Non farsi quindi luogo a paragone fra quei forti e quelli di Torino e di Casale

Io, come deputato di Casale, mi accontento che venga per legge dichiarata la demolizione, a guerra finita, di tutti li forti dello stato che possono minacciare la libertà dei cittadini senza che siano atti a difenderli da nemica invasione, dietro avviso di una commissione composta di militari, od in maggior parte de cittadini, ma non dissento, anzi di tutte le mie forze appoggio il progetto di legge, affinchè in odio di loro triste origine vengano immantinente smantellati i forti di S. Giorgio e Castelletto, e liberati di così ingiusta e degradante sospettosa minaccia i leali Genovesi

Il sig Brofferio aggiungeva pure nella calda sua perorazione, che esso tiene per fermo che se non si distruggono ora i forti di Casale e Torino contemporaneamente a quelli di Genova, mai più vedremo reso a quelle due primarie città quest'atto di giustizia Io ho più fede nei destini della nostra patria per temere si possa avverare così triste presagio Se oggi siamo al possesso di alcune libertà, spero che proseguendo fra non molto noi saremo al possesso di tutte quelle che costituiscono un popolo veramente libero e grande, e che la ragione di civiltà e di libertà che ci ha dettata la presente legge avrà eguale e maggior forza quando il nostro suolo sarà sgombro dallo straniero Non potendosi per ora addivenire alla distruzione di fatto di tutti i forti dello stato invisi alle popolazioni ed incompatibili colla libertà, io voto perchè venga intanto reso quest'atto di giustizia al popolo Genovese che ha così bene della nazione meritato, massime che in ciò io vedo una guarentigia alla libertà di tutta Italia, ed un gretto municipalismo nei sostenitori della contraria sentenza

Ruffini Giovanni — Mi sia lecito osservare, in ordine all'emendamento dell'onorevole deputato Brofferio, che se egli credeva realmente, essere la cittadella di Torino nelle stesse identiche condizioni dei forti di Castelletto e di S. Giorgio, si sarebbe mostrato assai più logico, se, anzi che chiedere la soppressione del secondo articolo del progetto di legge, avesse chiesto invece che alla relazione della Commissione, comprendente i due forti Genovesi, venisse pure aggiunta la cittadella di Torino All'onorevole sig Galvagno, il quale lamenta la non esistenza d'un documento il quale comprovi essere i forti di S. Giorgio e di Castelletto stati eretti in odio dei Genovesi, mi permetterò di rispondere che quel documento esiste, a parer mio, nella riprovazione universale, che colpisce quei forti

In quanto a me poi, ritengo che i due forti in questione versino in condizioni affatto speciali, eccezionali, e che non possano quindi ad alcun altro forse essere paragonati

Castelletto, o signori e questo il gran peccato originale di quel forte, fu intrapreso dopo il 1821, in un'epoca deplorabile di reazione, fu intrapreso a tempi, in cui (parliamoci schietto, o signori, e come conviene fra noi fratelli) in cui Genova era trattata a un dipresso come un paese conquistato Ma non è mia intenzione, o signori, evocare memorie irritanti Fatto sta che Castelletto sorse, sorse come una minaccia permanente, concretata in pietra. Chi lo subì lo ebbe a tale; chi lo impose, lasciò che a tale s'avesse Non v'è forse Genovese della mia età il quale non si sia sentito rombare all'orecchio in suono d'avviso insieme e di minaccia quel nome di Castelletto A me è accaduto le centinaia di volte, ho anzi precisa memoria, che pochi giorni prima ch'io partissi per le mie forzate peregrinazioni, trovandomi in piazza S. Domenico a ragionar di politica con un antico mio compagno di collegio, allora ufficiale, questi alzò il dito verso Castelletto, e disse Sta lassù il castigamatti Così chiamavasi per antonomasia quel forte Ora vedete, o signori, che i Genovesi non han poi tutto il torto se vorrebbero levarselo d'addosso quel castigamatti, essi che sanno d'esser non matti, ma savissimi, come lo attesta lo spirito veramente italiano, onde sempre adeguatamente in questi ultimi tempi han dato luminose prove

Un'ultima parola Se la fratellanza non è un vano suono, se l'eguaglianza ha da essere una verità, se la libertà è retaggio comune di tutti e singoli i membri della gran famiglia Italiana, ve ne scongiuro, o signori, condannate quei forti che mantengono l'ineguaglianza, che minacciano la libertà, che danno una mentita alla fratellanza E che tale sia il caso di Castelletto, e di S. Giorgio, ne attesto, o signori, la coscienza di quanti m'ascoltano, ne attesto la coscienza del paese Concludo I forti eretti in odio dei Genovesi non hanno più ragione d'esistere ora che più non esistono Piemontesi o Genovesi, ma solo Italiani di Liguria, Italiani del Piemonte

Cavour concorre col preopinante nel credere che la Camera possa pronunziare in piena conoscenza di causa sulla questione dell'inutilità del Castelletto e del S. Giorgio contro il nemico, ma dice poter dimostrare matematicamente del pari che la cittadella di Torino è inutile contro il nemico esterno L'oratore d'accordo col deputato Brofferio, cerca di far risultare la grande ingiustizia che vi sarebbe nel favorire i Genovesi e non i Piemontesi, e come la legge non debba favorire piuttosto una provincia che l'altra, e passa quindi a descrivere la posizione strategica della cittadella, e conchiude col dire che ove la Camera non voglia adottare l'emendamento Brofferio, egli ne proporrebbe un altro

Molte voci A domani! A domani!

Lanza Io chiedo che si sopprima anche la fortezza di Casale (*tumulto*)

Mellana Io come deputato di Casale per le ragioni da me addotte acconsentivo, perchè giusto, all'eccezione in favore dei forti di Genova, a ciò ancora di grand'animo acconsento ma se si aggiunge alla legge il forte di Torino, io insto e protesto sia aggiunto anche quello di Casale perchè in pari condizione di quello di Torino, ma lo ripeto, io stimo ciò inopportuno, e grettamente municipale

Il *Presidente* stante l'ora tarda dichiara chiusa la seduta alle ore 5 1/2, e formola il seguente

Ordine del giorno

Domani 26 seduta pubblica a 1 ora — Continuazione della discussione sulla legge Bixio, sulla demolizione dei forti di Genova

NOTIZIE DIVERSE.

Ieri sera giungevano a Torino, reduci dal campo, il cavaliere Giacinto Collegno, e conte Casati Giungevano quasi nella stess'ora i deputati della gagliarda Sicilia, venuti a presentare l'atto solenne, con cui quel parlamento chiamava il Duca di Genova ad assumere la Corona di quell'Isola Noi dal ritorno del cavaliere Collegno e del conte Casati auguriamo prossima la formazione di un ministero qual è voluto dai tempi, cioè omogeneo, compatto, forte di volontà, operoso, sinceramente liberale e nazionale

— Quattro incendi avvennero in questi ultimi giorni Il primo a danno del sig Bravo Gio. Michele di Scarnafigi, il secondo in Cassine, a pregiudizio del sig Michele Guerrina, il terzo in Oddulengo, in una cascina del sig Prevosto D Lombardi, ed il quarto sulle fini d'Asti, nella cascina Barbantana, a pregiudicio dell'affittavole signor Carlo Gherlone

Il primo e l'ultimo di detti quattro incendi sono piuttosto rilevanti, non così il secondo ed il terzo, mentre nel primo e quarto restarono preda delle fiamme, oltre alcuni fabbricati rustici, molti covoni di grano, fieno e strame per un valore di più migliaia di lire

Fortuite si suppongono le cause di detti infortunii, e pur troppo vengono attribuiti ad un'incuria nell'usare i zolfanelli fosforici, oltre all'essersi in molte località contro le regole della buona economia rurale, ritirato il fieno maggiengo non abbastanza secco, per cui ebbe ad incendiarsi dietro la propria fermentazione

La compagnia d'assicurazione a premio fisso ha tosto provveduto perchè siano calcolati e compensati i danni, essendo le famiglie danneggiate in questi incendi inscritte in quell'ufficio d'assicurazione

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 23 luglio In questi ultimi giorni giunsero da Marsiglia oltre 407 casse contenenti 10 250 fucili di munizione con baionette, 500 zaini di pelle e 10 mila sciabole le quali cose venivano speditamente avviate a Milano facendo parte delle compre eseguite per conto di quel governo provvisorio

Genova, 24 luglio Ieri sulle 5 pom gettava l'àncora in questo porto la fregata a vapore il *Descartes*, della marina da guerra francese comandata dal capitano M Bouet, con 16 cannoni, e 300 uomini d'equipaggio, proveniente di Palermo Essa aveva a bordo la deputazione Siciliana che si reca presso S. M. Carlo Alberto, e presso S. A. R. il duca di Genova, eletto re dei Siciliani

Erano pure a bordo i sigg Alessandro Fabrizi, e Carmelo Agnetta, ed il cav Musso, console sardo a Palermo, della cui generosa condotta all'epoca del bombardamento facemmo già quell'onorevole menzione che ben gli si doveva I suddetti signori presero stanza all'albergo Feder

A complemento riferiamo le seguenti linee, che ci favorisce uno dei componenti la deputazione

Signor direttore del Pensiero Italiano,

Se giova al vostro giornale, potete annunziare l'arrivo di una Commissione Siciliana che porta al duca di Genova il suo decreto di elezione a re dei Siciliani Essa è venuta sopra il *Descartes*, vapore da guerra francese, precauzione senza di cui sarebbe caduta in potere a tre vapori napolitani che l'aspettavano nelle acque della Toscana — Ecco le persone che la compongono

Duca di Serradifalco, presidente della Camera dei Pari — Barone Riso, Pari del regno, comandante generale della guardia nazionale di Palermo — Principe di San Giuseppe, capo dello stato maggiore della guardia nazionale — Principe di Torremuzza, Pari del regno — *Francesco Ferrara deputato alla Camera dei Comuni*

Francesco Perez	idem	idem
Gabriele Carnazza	idem	idem
Giuseppe Natoli	idem	idem

Credetemi, vostro devotissimo

FRANCESCO FERRARA

(*Pensiero Italiano*)

Voghera 22 luglio Tutti i giorni passano feriti, in Voghera vi sono eccellenti locali, e non si è pensato, e non si pensa *tuttora a formare un'ambulanza*, se mancano letti e simili s'invitino i particolari a fornirli, siccome si obbligavano nel tempo del Cholera d'ordine di un *Galateri*, e non si lascino i feriti abbandonati sulla piazza, aspettando la comodità di vili mercenari che loro apportino un biglietto d'alloggio, per quindi strascinarsi pendenti ore ed ore in ricerca del medesimo, che non sempre è quale abbisogna un disgraziato, reso tale per l'indipendenza

In Voghera havvi un quartiere capace di 800 uomini di fanteria e 400 di cavalleria La città paga continuamente il fitto all'impresario delle caserme per pochi pagliericci, paglia e simili, ed il consiglio non ha mai pensato e non penserà neppure, con simigliante Intendente, a provvedere tutto l'occorrente onde allestirlo decorosamente per ricevere e soldati, e feriti e prigionieri anche se abbisogna (*carteggio*)

QUARTIER GENERALE DI VILLAFRANCA

addì 23 luglio, ore 10 di notte

A S E il ministro di guerra e marina

Mentre ritornata la colonna che aveva fatta la felice spedizione di Goito, disponevasi per le mosse d'oggi atte a compiere il blocco dalla riva sinistra del Mincio, il 2 corpo d'armata era assalito ieri, 22 corrente, da forze imponenti nelle posizioni di Corona, Ferrara e Rivoli

Le truppe in assai minor numero che quello del nemico, vi si difesero bene, come appare da copia del rapporto annesso al presente, che ieri a notte lo stesso generale comandante mi spediva Nella giornata poi il nemico, uscito con forze ragguardevoli da Verona e dintorni, attaccò le posizioni di S Giustina, Osteria del Bosco, Sona e Somma Campagna, respingendo così il 2 corpo verso Castelnuovo, e si stanno aspettando rapporti

Mentre ciò seguiva a sinistra, S M ordinava che la divisione di riserva, la 4a (S A R il Duca di Genova), la 1a (brigata Aosta) e la divisione di cavalleria, lasciate le rispettive stanze, si concentrassero a scaglioni tra Villafranca e Mozzecane, ciò che eseguivasi colla massima precisione, ad onta della marcia per alcuni corpi lunghissima, fatta però rapidamente nelle ore più calde di un caldissimo 23 luglio

Il Re segnava suo quartier generale in Villafranca stessa per meglio provvedere ad ogni cosa

Il Capo dello Stato Maggior Generale
SALASCO

RAPPORTO DEL GENERALE DI SONNAZ

Rivoli 22 luglio, ore 10 pom

Oggi alle ore 10 del mattino venne attaccato il corpo di presidio in Rivoli, Corona, ecc Da Incanale vennero otto battaglioni, due Kaiser jäger, due Ludvieke, un Wellington, due Volontari, un battaglione Paren

Dalla parte del Monte-Baldo venne anche una forza esuberante, che prese alle spalle le sei compagnie site in Ferrara e Corona, che si ritirarono senza una considerevole perdita, però sensibile (non si ha ancora il rapporto)

Il signor Colonnello mi chiedeva aiuto, e partii tosto con 1300 fanteria e una mezza batteria artiglieria, giunsi alle tre, e mediante questo rinforzo il nemico venne respinto, mi riservo di fare i dovuti elogi al signor colonnello comandante, ed a più corpi ed ufficiali Stante però che minaccia il nemico di prenderci alle spalle, che la batteria postata sul Monte Pastel è incomoda molto nella ritirata, conto operare la ritirata sulle posizioni di Colmasino, o almeno di Cavaion ed Alli, tanto più che il nemico minaccia il passo del fiume a Pontone Poi la linea di fronte a Verona così indebolita non può resistere ad un attacco

Il luogotenente generale,
comandante il 2o corpo d'armata
DE SONNAZ

Bozzolo, 20 luglio I feriti, che dicemmo ieri alloggiati ad una di queste caserme, avevano i loro borselli ricchi di danaro, prezzo senza dubbio delle loro vioe ti predazioni Gran calca di gente traevi ad incontrare questi sicari dell'umanità, sulla fronte dei quali leggevasi la naturale ferocia e ingiustizia della causa per cui combattono

— Si dà per certo che *il grosso dell'armata austriaca* sia accampato a Nogara Isola della Scala e Sanguinetto, e quindi in punto centrico tra i forti di Mantova, Verona e Legnago Da ciò si deduce che dobbiamo essere alla vigilia di fatti decisivi

— 22 I prigionieri di Governolo sono partiti oggi da questo paese alle 5 del mattino L'avvilimento mostravasi in tutti, e specialmente negli ufficiali

Bormio, 18 luglio Ieri mattina alle quattro gli austriaci in numero di cinquecento aggredirono i nostri a Rocca-Bianca In sulle prime la maggior portata dei loro stutzen ci recò qualche danno Tuttavia i nostri non spaventati scompigliarono il nemico forzandolo a dare addietro e l'inseguirono per un'ora di cammino Di poi ingrossati di bel nuovo gli austriaci ritornarono all'attacco, ma inutilmente perchè furono respinti sino oltre la seconda cantoniera del Bosco A questo modo essi abbandonarono le loro posizioni ed ora trovansi a Trefoi (*Eco del Po*)

STATI PONTIFICII

CAMERA DE' DEPUTATI — *Tornata del 19 luglio*

Presidenza dell'avv SERENI

Un popolo numerosissimo e sparso per le vicinanze del palazzo ove è adunata la Camera dei Deputati Atteso ansioso le decisioni straordinarie che verranno prese dietro l'indirizzo presentato alla Camera perchè questa provveda allo stato attuale del paese La sala è stipata di gente La calma regna imponente, e silenziosa

Abbiamo già riportato l'indirizzo quale è stato presentato alla Camera

La seduta è aperta Si legge il processo verbale, quindi si passa all'appello nominale Si trovano presenti 69 Deputati

Il Presidente espone alla Camera aver ricevuto una petizione con moltissime firme, dal popolo, nella quale due cose importanti si contengono

1 Che la Camera provveda alla patria in pericolo

2 Che il popolo è pronto a dare il suo appoggio alla Camera

Ringrazia il popolo della sua ottima intenzione, della fiducia che ha nella Camera, e spera che questa farà il suo dovere Dice per altro che la Camera non può uscire dalle vie costituzionali, ma che si terrà a queste Essersi ammesso dalla Camera che le petizioni vengano rimesse alla Commissione a ciò incaricata Perciò alla prossima seduta potersi mettere a discussione la petizione presentata dal Popolo

Bonaparte Osserva che gli argomenti della petizione su cui il Presidente ha richiamato l'attenzione riguardano principalmente il pericolo della patria I sentimenti espressi da questa imponente fazione sono tali che crede esser questa l'occasione di deviare dalle vie regolamentari, e perciò crede discuter subito la petizione

Il discorso dell'oratore è stato interrotto dalle voci fragorose del popolo che gridava dalle strade Anche nella Camera è nato un fragore che non si poteva calmare Il popolo veniva per applaudire alla decisione della Camera Invano si è tentato richiamare all'ordine, lo schiamazzo continuava Il Presidente ha dichiarato sciolta la seduta I deputati si sono alzati, hanno fatto di tutto per frenare quell'impeto Il presidente sceso dalla tribuna, si è accostato alla balaustra, ed ha cercato di richiamare il popolo al dovere, e di non infrenare la libertà della Camera A quelle parole si è ristabilita la calma Il presidente prelato ha riaperto la seduta Ha indirizzato alcune parole al generoso popolo Romano invitandolo alla calma e a stare nei limiti costituzionali ringraziandolo della fiducia in lui riposta, ma non poter egli deviare dalle regole stabilite Ha addotte molte altre belle ragioni alle quali hanno tenuto dietro vivissimi applausi

Bonaparte ha voluto riprendere il suo discorso, ma la Camera non ha voluto che continuasse, e chiedendo l'ordine del giorno l'ha forzato a scendere dalla tribuna

Si segue la discussione sul progetto di mobilizzazione della guardia civica

Sterbini Prega la Camera a sospendere la discussione sulla mobilizzazione della guardia civica, onde interessarsi di ciò che accade nel paese, e prendere delle deliberazioni analoghe Dice circolare nella Camera voci allarmanti, cioè di forti attruppamenti di popolo, di minaccie e di movimenti straordinarii La Camera chiama il ministero a dare spiegazione Sale alla tribuna il *Ministro del Commercio* e asserisce anch'esso esser giunta notizia ai ministri che dicono — Volere il popolo impossessarsi delle porte e del forte S Angelo Essere a questo effetto partito il Ministro di polizia, starsi aspettando ulteriori schiarimenti Intanto annunzia che il ministero ha data nuovamente la sua dimissione e che è stata accettata, ma che fino alla formazione del nuovo ministero, i ministri attuali rimarranno al potere e porranno in opera ogni mezzo per mantener l'ordine ed il rispetto alle leggi

La Camera allora si dichiara in permanenza, e spedisce messi ai diversi ministri per conoscere lo stato vero delle cose

Dopo qualche tempo arriva il *Ministro di Polizia*, e monta alla tribuna

Annunzia egli, che la calma regna nel paese, che gli attruppamenti popolari si sono dispersi dietro le parole di alcuni uomini che godono stima e fiducia nel popolo

Due dice essere stati i movimenti popolari in questa mattina, uno che egli conosceva fin da ieri, ed era diretto a presentare l'indirizzo alla Camera accompagnandolo con una forte massa di popolo per dargli appoggio più valido non aver egli cercato di dissipare questa riunione perchè legale, perchè non presentava alcun desiderio smodato

Un altro moto disse esser venuto nella mattina, e questo non previsto da lui, non preparato dal popolo esser nato questo da una piccolissima frazione di popolo, che si era introdotta nel cortile del palazzo, e che aveva penetrato nella sala mescolando a fragorosi evviva le domande di guerra e di armi Questo moto asserì non aver avuto niente di ostile, niente che potesse dar motivo di credere aver voluto il popolo imporre la sua volontà alla Camera

Ieri, disse, una parte del popolo aver deciso occupare le porte e il castello, ma che aveva abbandonata questa idea poichè gli si fece riflettere il torto che si faceva alla truppa di linea, mostrando poca fiducia in lei Oggi questa idea esser stata rimessa in campo da alcuni, ma non aver avuto nessun cominciamento di azione dietro i savi consigli di persone amanti della legge e dell'ordine Queste parole rassicuranti del ministro di polizia produssero un ottimo effetto nella Camera, e furono accompagnate da spessi applausi

Il Deputato Farini montato alla tribuna si fece ad accusare il ministro di polizia se non di altro d'imprevidenza, e parlando del popolo lo accusò di aver violato il santuario dell'assemblea legislativa

La Camera tutta protestò altamente contro questa ingiusta accusa, e il Presidente per il primo prese con energia e dignità la difesa del popolo Tutti si unirono per chiamarlo nobile e generoso, lo dissero pieno di sapienza civile e di amor patrio, fu salutato come appoggio leale e vero della nostra libertà e del sentimento nazionale

Roma in questi giorni presenta quella forte agitazione, *quell'esaltamento popolare, che si vide in lei in varii altri* momenti di crisi e di pericolo

Una inquietezza profonda che si mostra nei sembianti e negli atti si è impossessata del popolo La piazza, le strade, i circoli sono altrettante assemblee, dove si discutono le grandi questioni di Roma e dell'Italia

Regna un'ansietà generale sulla sorte del ministero, sulla decisione del governo rapporto alla guerra, sull'ostinata *volontà di uno dei tre poteri dello stato a non volerla dichiarare in conto alcuno* Le notizie dell'invasione austriaca avevano commossi gli animi tutti il Consiglio dei Deputati se ne occupò ieri come d'un affare importantissimo, e tutti sanno l'indirizzo votato al Pontefice da presentarsi a lui con una deputazione

Il Principe ha deciso di ricevere la deputazione dimani il che ha recato non lieve dispiacere al popolo il quale considera l'urgenza di prendere una decisione come un fatto che non ammette scusa

Fin da ieri una frazione non piccola di popolani si era decisa di recare una petizione alla Camera, e nel tempo stesso si era stabilito di avvicinarsi al luogo dell'assemblea per appoggiare la volontà dei Deputati con una dimostrazione energica e numerosa

Questa mattina infatti fin dalle 11 una moltitudine immensa si recò a nelle piazze contigue all'assemblea aspettando una qualche decisione di questa, tanto più necessaria perchè si sapeva il ministero tutto aver data di nuovo la sua dimissione, ed essere stata accettata Si sapeva avere il Pontefice chiamato qualche personaggio a comporre il ministero, e questi avergli risposto non poterlo se non veniva dichiarata la guerra esser questo un voto così generale, così forte da non potersi render nullo qualunque fosse il mezzo che si tentasse Ma la riunione popolare era tranquilla, imponente e dignitosa Con queste preoccupazioni si aprì oggi la Camera dei deputati Innumerevole popolo stava nelle piazze che avvicinano il palazzo dei Deputati, una frazione era nella corte del palazzo e sulla piazza contigua

Letto il processo verbale, il presidente fece conoscere l'indirizzo del popolo ai Deputati, sottoscritto da moltissime firme, e dopo aver consultato la Camera, si decise di rimettere l'indirizzo alla Commissione delle petizioni, e leggerne il rapporto nel giorno seguente

Nel che ci sembra aver errato la Camera l'indirizzo inviato dal popolo non era una petizione, era l'offerta dell'appoggio morale e materiale del popolo alle decisioni della Camera, alla difesa della patria quando si fosse domandato il braccio del popolo La Camera doveva ringraziare l'offerta popolare, doveva in poche parole, mostrare l'armonia dei sentimenti, esortando il popolo alla calma e ad aver fiducia nei suoi rappresentanti Questo doveva fare la Camera, e questo forse avrebbe fatto dietro le parole di qualche oratore che si preparava a montare alla tribuna Ma avendo domandata la parola il deputato Bonaparte, la Camera chiedeva già l'ordine del giorno, quando una frazione del popolo penetrò nella sala, facendo risuonare l'aria di evviva e domandando armi

Il presidente a quel tumulto sospese la seduta, e fece saviamente Convien togliere ogni sospetto di coazione alla Camera dei rappresentanti, la sua forza morale sta nella piena libertà delle sue deliberazioni

Ma fecero male i Deputati ad agitarsi tanto per quel tumulto, come se fosse stata invasa da una turba armata e prepotente Il popolo veniva per applaudire e non per imporre Poche parole del presidente e di qualche deputato bastarono per calmare quelle voci, e il popolo si dissipò silenzioso all'istante, sicchè la seduta restò sospesa per pochi minuti soltanto

Alcuni deputati si diedero un gran moto in questa circostanza, esagerando i loro timori e le loro collere, si vedeva che cercavano un pretesto per accusare il popolo e per rigettare la colpa dei moti popolari tutta sopra alcuni capi, faziosi secondo essi È la solita canzone di tutti coloro che non vedono, o che non vogliono vedere in quelle dimostrazioni la volontà del popolo

E quando all'ultimo della seduta venne il deputato Farini ad accusare il popolo di aver violato la sala dei Deputati, la maggioranza della Camera protestò altamente contro una simile accusa, e lavò il popolo da ogni taccia che gli si volesse dare

Domani torneranno in campo le grandi questioni domani a mezzo giorno il Pontefice avrà ricevuto la deputazione dei rappresentanti del popolo, domani la Camera risponderà ai voti manifestati dal popolo

Noi speriamo che si stabilisca finalmente l'accordo desiderato fra i poteri dello Stato, speriamo che il Ministero resti e si consolidi, speriamo che prevalgano i savi consigli, unico mezzo per evitare la guerra civile, appagando il santo desiderio di combattere i nemici d'Italia, onde riconquistare la nazionale indipendenza

(*Contemporaneo*)

Roma, 19 luglio Il ministero, troncata ogni speranza di possibile ricomposizione, ha rinnovato oggi nei più espliciti termini la sua formale e solenne rinuncia

Anche il sig dott *Luigi Farini* sostituto del ministero dell'interno si è ritirato dal suo ufficio (*L'Epoca*)

SICILIA

Palermo, 21 luglio — Un dispaccio telegrafico annuncia l'arrivo in Messina di tre fregate a vapore Sarde

— Oggi ha dato fondo nella nostra rada il vascello inglese *Vengeance*, quello stesso che era qui ancorato, quasi padrino al nostro grande duello delle 24 giornate della nostra rivoluzione Taluno crede che essendogli andato a genio il nostro modo di battersi, non voglia perdere qualunque possibile occasione di un caso di *replica*

— Si dice che buona parte della flotta Inglese farà vela questa notte alla volta di Napoli, e per quel che si crede, per andare a tutelare efficacemente gl'interessi de' suoi nazionali dimoranti in Napoli, che Ferdinando intenderebbe soggetti a pagare, come gli altri tremanti suoi sudditi, un enorme prestito forzoso da lui ordinato

(*Indipendenza e Lega*)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Il *Morning-Chronicle* del 19 assicura, che in seguito dei calcoli ufficiali somministrati alle autorità della contea di Middlesex, le spese dell'armamento dei constabili speciali delle sedici parrocchie (armamento che consiste in bastoni) fu di 1,434 lire sterline, 15 scellini, 10 denari (35,970 franchi) (*Standard*)

FRANCIA

ASSEMBLEA NAZIONALE — *Seduta del 18 luglio*

Questa seduta fu oltremodo tempestosa, cosicchè il sig Portalis, vice presidente, dovette per ben due volte dichiararla sospesa Trattavasi di discutere un decreto, in forza del quale l'ammessione alla scuola politecnica ed alla scuola militare di S Ciro Questione assai grave, siccome quella per cui venivasi a decidere se convenga rendere gratuita l'educazione in ogni grado Non era questo pregiudicare la questione, prima che la costituzione che sta per votarsi decida sovra quel principio? Furono principali opponenti il generale Baraguay-d'Hilliers ed il barone Dupin, che propose un ammendamento che riduceva alla metà i posti gratuiti Il generale Lamoricière, non come ministro, ma come deputato, propose che l'esecuzione del presente decreto fosse ritardata fino al 1o ottobre 1850 Dopo lunghi e fragorosissimi dibattimenti, la proposta del generale Lamoricière fu consentita allo scrutinio segreto Nel corso della seduta, il capo del potere esecutivo annunziò i cambiamenti succeduti nel ministero, per cui il presidente dell'Assemblea, sig Marie, venne chiamato a ministro di giustizia, in luogo del sig Bethmont che diede la sua demissione, locchè darà luogo all'elezione di un nuovo presidente

Seduta del 19 luglio

Questa tornata fu intieramente consumata in scrutinio l'Assemblea, con 386 suffragi, nominò e fece presidente il sig Marrast, sostenuto dai partigiani del governo provvisorio, il signor Lacrosse, candidato dei conservatori, cioè dei repubblicani dell'indomane, ebbe 341 voti, il partito dell'estrema sinistra aveva scelto a suo candidato il sig Bac, che ebbe soli voti 37

AUSTRIA

Vienna 17 luglio Sappiamo dall'Ungheria che il combattimento cogli insorti è già ripreso, e che il colonnello Blambert li ha battuti presso Alibunari, dove essi lasciarono da 50 a 60 morti, molti prigionieri (e fra questi il capo Stratimirovich), varii cannoni e bandiere Si prese fra le altre una bandiera, che al toccar di una molla faceva sventolare or l'arma austriaca, or l'arma serviana (*G U*)

— *La Gazzetta d'Augusta*, contiene un lungo articolo sul bano Jellachich Quest'uomo singolare che ha fanatizzato e padroneggia le popolazioni croate, vi è dipinto come fautore del panslavismo, traditore della libertà, cieco strumento della *camarilla* di corte

UNGHERIA

— *11 luglio* La seconda Camera accordò al ministro Kossuth una leva di 200m uomini ed un sussidio di 42 milioni di fiorini (più di 100 milioni di lire)

Il capo del partito radicale, sig Paolo di Nyari, pronunciò solamente la parola *Megadjuk* (noi l'accordiamo Il voto fu unanime

La differenza insorta tra l'Ungheria e la Croazia prende sempre più un carattere minaccievole Egli è vero che l'arciduca Giovanni s'incaricò della parte di mediatore e che immediatamente dopo il suo arrivo a Vienna, fece chiamare in quella capitale il barone Jellachich, già bano di Croazia, ma quest'ultimo sembra non voglia tener conto dell'intimazione che gli fu fatta, ed aperse ad Agram la dieta di Croazia

Il ministro ungherese esige che la dieta di Croazia venga sciolta, come illegale, prima di incominciare le negoziazioni

La dieta di Croazia dice a sua volta che il manifesto imperiale del 10 giugno, nel quale la condotta del bano è condannata deve essere annullato, essa vuole che le truppe austriache accantonate nella Croazia e nella Schiavonia siano collocate sotto gli ordini del ministro della guerra austriaco e che si richiami il reggimento d'infanteria arciduca Leopoldo Non si prevede come si possa arrivar ad un aggiustamento pacifico (*G d'Augsb*

NOTIZIE POSTERIORI

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

BULLETTINO DEL GIORNO

Milano, 24 luglio, ore 3 pom Notizie arrivate questa mattina, però senza carattere officiale, annunziano un combattimento presso Rivoli, avvenuto la sera del 22, in seguito al quale i nostri avevano dovuto abbandonare quelle posizioni

Altre notizie pure non officiali, pervenute più tardi, facevano credere che la posizione di Rivoli fosse stata ripigliata dai nostri

Per la stessa via si ebbe avviso che il combattimento contro un grosso corpo austriaco sortito da Verona, s'era acceso la mattina di ieri (23) sulla linea di Sommacampagna, Sona e Palazzolo, ove durava tuttavia

Le sole nuove dell'esercito giunte dal campo recano che il re Carlo Alberto con un buon nerbo di truppe crasi diretto ieri dal suo quartier generale di Marmirolo per Villafranca a rinforzare i corpi combattenti

La stessa mancanza di rapporti ufficiali sembra indicare che la battaglia ferva tuttavia

Appena si avranno più certi ragguagli il Governo provvisorio sarà sollecito a pubblicarli

— *Da Brescia, 23 a ore 10 di sera* Notizie avute da un capitano ferito giunto da Rivoli ci fanno sapere che fino da ieri mattina colà si battevano i nostri, perchè gli austriaci tentavano, ma invano, di ripigliare quelle posizioni, i nostri erano mille, tremila gli Austriaci Il combattimento alle 9 di questa mattina (23) durava ancora

Per incarico del Governo Provvisorio,
G CARCANO, *Segretario*

Milano, li 25 luglio 1848

Le notizie ufficiali, arrivate dal campo ieri sera a ora tarda, portarono che la notte del 22 al 23 il nemico con molte forze attaccò i nostri sopra due punti, cioè al monte della Corona di Rivoli ed al Bosco fra Somma Campagna e Villafranca Le alture di Rivoli erano dai nostri abbandonate dopo un combattimento di tre ore attesa la soverchiante superiorità di numero degli Austriaci Nondimeno la brigata Pinerolo tenne fermo alla posizione del Bosco, e ricacciò il nemico con qualche perdita

Giunte al quartier generale di Marmirolo queste notizie, il Re con tutto l'esercito si mosse verso Villafranca lasciando i lombardi e alcuni corpi piemontesi a custodia del blocco di Mantova

Il nemico forte di venticinque mila uomini occupava ieri mattina (24) le vicinanze di Somma Campagna e di Oliosi e spingevasi cogli avamposti fino a Custoza

Il nostro esercito, arrivato appena sul campo, schieravasi per presentare battaglia all'austriaco

Per incarico del Governo Provvisorio
G CARCANO, *segretario*

Dalla *Gazzetta di Milano* in data 24 luglio — Corre voce fra noi che in Padova siasi alzata tale insurrezione da rassomigliare alle nostre cinque giornate Causa vuolsi essere stato il sacrificio inumano di qualche individuo Siamo ansiosi di avere una regolare informazione

Villafranca, 24 luglio, ore 10 di sera

La giornata fu gloriosa il Re torna abbiamo ripreso Somma Campagna, occupate tutte le posizioni importanti e fatto 400 prigionieri D'altro canto i Tedeschi gettarono un ponte a Salionzo sul Mincio presso Monzambano, ma pare che essendo noi forti sul Mincio, avranno che fare a ripassarlo Domattina il Re comandò il cavallo per ore tre e mezzo

STATI PONTIFICII

Roma 20 luglio — Domani il ministro Mamiani ha promesso di rispondere definitivamente sulla crisi ministeriale e nel tempo stesso difendersi dalle accuse ch'egli, suscettibile troppo, crede gli si facciano dalla Camera dovrebbe egli ben comprendere che quelle accuse non sono dirette a lui, ma piuttosto a coloro che si oppongono alla sua politica, che la Camera vorrebbe vedere smascherati dalle confessioni ministeriali La Camera conosce bene i suoi imbarazzi, la Camera sarebbe dolentissima se egli abbandonasse il suo posto, e forse ingiusta troppo nel domandare quello che non si può dir tutto, ma il ministro è geloso troppo della sua fama e del suo nome, sicchè ad ogni momento si crede accusato (*Contemp*

— Oggi si vedeva un incessante affollarsi di persone per ammirare una *stampa* esposta sull'angolo di *Via Condotti*, rappresentante il notissimo avvenimento in cui altamente si segnalò la costanza di BOISSY D'ANGLAIS Era inscritto il seguente titolo *La Fermezza del presidente di una Camera*

— Il Papa è imperterrito Mamiani qualche tempo fa gli fece presentire il pericolo di una guerra civile, al che il Papa rispose *lo so, ci vuol pazienza!* (*Patria*)

— *21 luglio* Indirizzo al Papa della Camera dei Deputati Il Papa ha risposto, promettendo di difendere l'integrità dello Stato, ma nella risposta non v'è parola d'indipendenza italiana La quiete della città non fu disturbata ma il malcontento del popolo è gravissimo *carteggio*

Genova, 25 luglio Lettera che riceviamo da Roma ci avverte che al popolo le dimezzate risoluzioni Pontificali non piacquero, dice che v'è rivoluzione aperta

(*Corr Mer*

AUSTRIA

Vienna, 18 luglio Ecco il nuovo ministero, Wessenberg presidente, Doblhoff per l'interno, Latour per la guerra Schwarzer lavori pubblici, del culto per ora è incaricato il ministro dell'interno, ed in seguito verrà scelto perciò uno slavo, Hornbostel per il commercio, Kraus per le finanze, sotto segretario di stato per le finanze Stiffs[illegible] per gli affari esteri non vi è ancora ministro, poichè Wessenberg non ha voluto accettare Ieri sera arrivò l'arciduca Giovanni, quest'oggi sarà riconosciuto formalmente il Ministero L'arciduca promise restar fra noi 14 di[illegible] i detti ministri accettato soltanto colla condizione che nomini una reggenza nel caso che non resti a Vienna veruna rappresentante dell'imperatore

Nella seduta di quest'oggi all'assemblea il partito non tedesco ha ottenuto colla maggioranza di 10 voti che la nomina del presidente fosse differita a domani o dopo domani perchè così il partito può rinvigorirsi

Il dottore Rieger di Praga ha fatta la proposta e su questo punto sento che al sortire della seduta venne insultato dal popolo in modo da far temere le più [illegible] conseguenze L'agitazione è grande

— La Commissione di sicurezza pubblica ha deciso di continuare le sue riunioni (*G I*

PICCOLO CARTEGGIO

ALBA G (20 luglio) Lo scritto del sig M è troppo per [illegible] duolci non poterlo pubblicare Salute ed amicizia

BIELLA - P (22, 24 luglio) Ebbi il nuovo vostro scritto [illegible] teci i preziosi vostri consigli

PALLANZA I (22 luglio) I vostri desiderii furono [illegible] ringraziamo

ASTI G (19 luglio) Il vostro scritto è troppo mordace [illegible] teci se non lo stampiamo

VOGHERA B (22 luglio) Speriamo che l'ostacolo cui accennate sia superato Continuateci le preziose vostre comunicazioni

GENOVA - M (24 luglio) Vi ringraziamo delle cortesi espressioni del libro di cui daremo conto nella CONCORDIA

GENOVA I (25 luglio) Ottimi e sapienti i vostri suggerimenti faremo quello che potremo

TESSIGNO G (24 luglio) Le allusioni che si vanno perdendo in Italia Per la costanza è la nostra divisa

BERGAMO B (19 luglio) Grazie dello averci diretti quegli ottimi cittadini e grazie della buona memoria

PARMA M (22 luglio) Vi ringraziamo delle notizie partecipateci

Agli scrittori delle seguenti lettere

Da Parma 18 luglio segnata UN CONFIDENTE da Genova UN AMICO DEL VERO dirigiamo la preghiera di far conoscere il loro nome

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI

ANNO I. TORINO, GIOVEDÌ 27 LUGLIO 1848. N. 178.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 26 LUGLIO

Non vogliamo lasciar scorrere l'occasione che i deputati di Sicilia son qui di passaggio per l'alta missione che venne loro affidata, senza salutare ancora una volta in essi i rappresentanti di questa isola maravigliosa che non possiam rammentare senza che la mente si sollevi nell'alto, e palpiti il cuore di ardentissimo affetto. Basterebbero, non crediamo di esagerare, le prove che essa fece, per illustrare un paese ed un'epoca. Dove mai si trovò tanto coraggio congiunto a tanta perseveranza, tanta fermezza e tanta bontà d'animo, tanto entusiasmo e tanta prudenza politica?

Volentieri anch'essa si sarebbe accordata col suo principe malgrado tutti i suoi torti passati; tanto era compresa dallo spirito nuovo e magnifico che informava il ridestarsi d'Italia. Ma la Provvidenza nol volle. Chi ne reggeva le sorti era un uomo con cui l'accordo non è che la maschera del tradimento. Quando questi stimò opportuno di cedere, nell'imminenza d'una generale sollevazione, la Sicilia era già in armi, precinta del santo diritto che hanno tutte le nazioni d'insorgere, quando, tentata invano ogni via di conciliazione, non rimane loro che a scegliere fra il servaggio, o la libertà a prezzo di sangue. Or quando questo sacrificio è senza limiti, la vittoria de' popoli è infallibile. Ma, eterno Iddio! quanto costa d'ineffabili patimenti alle tue creature umiliare l'orgoglio d'un tiranno, e vivere della vita a cui tu le creasti! Povera Sicilia! Noi piangiamo su' tuoi martiri, sulle tue vedovate famiglie, con lo stesso dolore che ci destano ogni giorno i nostri prodi che soccombono al campo sotto l'infame ferro straniero!.... Ma noi t'imiteremo nella costanza come t'imitammo nel coraggio. E quel Dio che oppose alla più eroica delle isole il più spietato dei despoti, al più tenace degli usurpatori ha opposto il più fermo, il più invitto degli eserciti.

Ma il bombardatore non ha ancor perduta la speranza di ghermir nuovamente la preda fuggitagli di mano. La fiera non è ancor sazia di sangue. Egli spera in un trionfo dell'Austria. Non si fanno tanti voti al gabinetto aulico contro l'indipendenza d'Italia quanti se ne fanno alla corte borbonica. Alle mosse di Radetzky corrispondono le mosse delle truppe napolitane. Recentemente, si unirono entrambi per profittare delle deplorabili incertezze del Papa, invadendo l'uno il territorio ferrarese e l'altro minacciando d'invasione il confine pontificio verso Rieti. E noi crediamo che la tarda spedizione in Lombardia di quelle truppe che poi vennero proditoriamente richiamate non fosse senza una secreta intelligenza con l'Austria. Assassinar da una parte i popoli, e tentare la contro-rivoluzione in Toscana ed in Roma ove la guerra non arde, tali sono i loro disegni comuni: tale è il patto scellerato che stringe il Borbone allo straniero e che lo deve necessariamente avvolgere nella stessa rovina.

Intanto la recente effimera vittoria delle Calabrie e i temporari successi dell'Austriaco nel Veneto misero una sciocca baldanza nei due alleati.

Il Borbone non dubita di protestare altamente contro la recente elezione che Sicilia fece del Duca di Genova a suo principe. E forse a quest'ora nuovi sicari insanguinano le vie di Palermo e Messina.

Ma la Sicilia non cederà; ella che dopo aver tanto fatto per vincere, trovò ancora in sè tanta virtù di sacrifizio da movere arditamente in soccorso dei prodi Calabri insorti. Ma dovesse ella soccombere da sè sola, in quest'ultima lotta, l'Italia, i principi italiani, se non son traditori, non lo possono, non lo debbon permettere. Non bisogna dissimularlo; ai due estremi d'Italia si agita una sola e medesima causa. È più avverso, se è possibile, all'indipendenza e alla libertà nostra Ferdinando che l'Austriaco stesso.

Perchè dunque Roma e Toscana tardano ancora a riconoscere e proclamare altamente la sicula indipendenza? Perchè non s'intima a Ferdinando la stessa guerra che si fa all'Austria? S'aspettano forse ancora nuove nefandità per parte di quel mostro?.... Ma non ha egli colma da gran tempo qualunque misura?...

In quanto al nostro gran Principe, noi siam certi che farà alla protesta e alle minaccie di Ferdinando quella risposta che la salvezza dell'Isola e della patria tutta quanta richiede. Così gli altri principi si risolvessero una volta di imitarlo in sincerità ed efficacia di patriotismo! Ma se egli dovesse rimaner *solo* nella via retta, se egli fosse *solo* a non tradire la patria, conculcandola od abbandonandola nel suo più grande bisogno, la patria, buona, generosa, ma giusta insieme, non esiterebbe a proclamarlo suo supremo ed unico capo.

La Sicilia in premio del suo eroismo ha già offerto lo scettro al suo figlio. E noi siam lieti di lodare ancora una volta il perfetto sentimento italiano che domina in quest'atto. Pur tuttavia, anche trattandosi di stabilire un trono più specialmente nostro, noi non esitiamo ad avvertirla del grave danno di stabilire nuove dinastie in Italia. Le gelosie, le diffidenze, epperò le scissioni, la debolezza della nazione s'accrescono in proporzione del numero de' suoi stati. La storia de' mesi scorsi ce ne somministra un indeclinabile esempio. Quando mai fu possibile più che in questi tempi la buona armonia tra i principi, siccome esisteva tra principi e popoli? Eppure gli uni ci tradirono e furono espulsi; un altro regna pur troppo ancora, malgrado il tradimento; e gli altri due battono una via che li condurrà all'opposto de' loro voti, se non si rimettono a tempo, siccome preghiamo e speriamo, nel retto e glorioso sentiero.

La Sicilia, per la forza, per la felicità della nazione, come per la sua propria, deve aggregarsi al REGNO D'ITALIA. Questa ferma convinzione che abbiamo, e l'ardentissimo desiderio di vederci associata l'isola degli eroi, come auspicio a più grandi destini, ci fanno insistere su questo proposito. Ci sono, è vero, degli inconvenienti nel ritardo proveniente dal rinnovamento dell'elezione. Inconvenienti di forma; inconvenienti di sostanza; perchè la Sicilia tarderà ancor qualche giorno ad accertar le sue sorti. Ma esse non saranno che più solide. E fin da questo momento, non dubitiamo d'affermarlo, Sicilia può contare sull'efficace appoggio dell'Italico regno.

Noi aspettiamo confidenti quest'atto dai patrioti Siciliani, e tanto più viva è la nostra aspettazione quantochè Carlo Alberto, lo speriamo, rinforzerà i nostri deboli de' suoi potentissimi voti.

Le notizie che ci arreca il bollettino del 24 luglio, riempiono l'animo nostro di trepida gioia e di ansia orgogliosa. I nostri fratelli con indomabile valore, con maravigliosa costanza continuano la lotta tremenda; a quest'ora forse una giornata decisiva è compiuta. La voce del campo unanime applaude al coraggio delle truppe; i soldati gareggiarono cogli uffiziali in ardimento, in valore; i giovani patrizi caddero intrepidamente accanto ai figli del popolo; il Re, primo soldato dell'esercito, tra i pericoli, e lo spettacolo della feroce battaglia, sostenne le parti di Capitano e resse l'urto dell'ingrossante fortuna. Onore ai prodi per cui l'indipendenza italiana trionfa!

Noi vorremmo minutamente accennare le gesta dei varii reggimenti; ma le notizie giunte sono poche e sconnesse: nomineremo solo i Reggimenti di Pinerolo e di Savoia; o generosi e forti soldati delle Alpi, l'Italia vi ringrazia, l'Italia che va superba di potervi chiamare suoi figli. Il sangue che voi versate su questa sacra terra, stringe fra noi indissolubili vincoli di amore e di riconoscenza; essi non si scioglieranno mai.

I nostri cuori stanno sospesi; la redenzione italiana pende da quella braccia che ora si affaticano fra i rischi e la morte; la salvezza della nazione è riposta in essi; ed essi non falliranno alla magnanima impresa. Dio protegge, Dio benedice le armi brandite per riconquistare una patria.

PROGETTO DI LEGGE

presentato alla Camera dei Deputati

DAL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

Parlare d'istruzione in questi giorni, in cui tutti i cuori italiani battono ansiosamente sull'esito della guerra d'indipendenza, può ad alcuno parer cosa inopportuna. Ma siccome in mezzo alle questioni guerresche si tratterà pur fra non molto una questione tutta pacifica sugli studii, così non sarà fuor di proposito il portare la propria opinione sul progetto di legge, che non ha molto, il ministro Buoncompagni presentava alla camera dei deputati. Riguarda esso la direzione degli studii, cominciando dal consiglio supremo moderatore dell'istruzione di tutto lo stato, sino a quello delle provincie, che invigila le scuole elementari. Secondo questo progetto la direzione degli studii è in questo modo: *centro* di essa tutta è il *ministro* coadiuvato da un *consiglio superiore d'istruzione*, da cui dipendono tanti *consigli universitarii*, quante sono le università dello Stato, e ciò per gli studii accademici. Ai secondarii presiede una *commissione* dalla capitale, mentre gli elementari sono governati da una *commissione provinciale*.

Non si può che lodare quella parte della legge che chiama a far parte del *consiglio superiore* uomini raccomandati alla nazione dalla scienza lungamente professata negli atenei, e dalla sperienza attinta dalla loro professione. Così gli studii riposeranno tranquilli all'ombra della scienza, che finalmente trova un posto onorato nella sociale gerarchia. I *consigli universitarii* poi non potrebbero desiderarsi migliori, composti come essi sono di professori di tutte le facoltà, massime quando il *concorso* abbia aperto ai migliori ingegni la via degli atenei.

Neppur cattivo è il provvedimento che pone a presiedere le scuole secondarie i professori di lettere, di scienze e di metodo, che faranno parte del *consiglio superiore*. Così i maestri di provincia avranno per loro capi, quelli da cui furono iniziati nella carriera dell'insegnamento; cosa naturale, naturalissima, ma che pareva un paradosso negli anni andati. Ma non troviamo poi così eccellente l'idea di fare, che la commissione delle scuole debba corrispondere con un *provveditore regio* (il quondam riformatore), che sarà una persona nota per la sua coltura, scelta dal Re. Noi troviamo quella frase *persona nota per coltura* troppo vaga, nè sappiamo ben persuaderci che sia così facile trovare persone abbastanza note per coltura. Noi siamo così poco credenti ai termini indecisi, che desidereremmo che la legge fosse nell'espressione il più che si può positiva. Anche il regolamento voleva a riformatore una persona colta. Ma Dio buono! che coltura si trovava in molti di essi! Invece della persona nota per coltura, determini la legge, che la direzione dei collegi provinciali dovrà essere esclusivamente in mano d'uomini che percorrano la carriera dell'istruzione, perchè così si abbia la certezza della coltura di essi, e perchè così si aprirà una nuova via ai maestri, che Dio sa come finora furono trattati. Inoltre ciò esige la natura stessa della cosa. Io non mi ricordo d'avere mai veduto che a presiedere un tribunale fosse chiamato altri, che un giureconsulto, nè a dirigere un'azienda militare, che un uomo perito nelle cose militari. E perchè non sarà lo stesso di un collegio? Forse che sarà cosa più facile il governare bene l'istruzione, che il presiedere un tribunale o il dirigere un'azienda? Io non sono così esclusivo da stabilire che nessuno fuorchè un maestro, sia capace di governare un collegio. Ma pur troppo l'esperienza di un lungo passato, ci ammaestra che pur pochissimi riescirono nella carriera riformatoriale, e che molti, più che riformare, aveano bisogno d'essere riformati.

Al commettere la direzione degli studii ai maestri, osta (cosa certissima), la finanza; nominando provveditori uomini colti, si guarderà sieno anche ricchi: così con molto onore e poco denaro, si avranno gli studii regolati. Io però non mi lascio per niente capacitare da questa obbiezione finanziaria. La nazione debbe avere l'istruzione dal governo, e questo la debbe dar nel miglior modo possibile. Ora è certo che l'istruzione guadagnerà non poco da una buona direzione. E perciò a qualunque costo si debbe procurare questa buona direzione: ed essa si avrà quando sia commessa agli insegnanti stessi. Riguardo al denaro, le Camere sapranno trovarlo risparmiando il moltissimo sprecato in quegli infiniti *sine cura*, che son la piaga del nostro paese. E quando si pensa che il governo sa trovar denaro per que' tanti comandanti militari che siedono in città, ove o non vi sono militari, o ve ne sono in dose omeopatica: e per que' comandanti di fortezze senza obbligo di residenza, e per commissarii di fortificazioni in luoghi non fortificati, e per ingegneri di miniere, coll'obbligo di non vis tarne alcuna, per l'unica ragione, che non ve ne esiste, si è da vergognare, che non si sappia poi dove trovarlo, quando si tratta di commettere a buone mani la direzione degli studii. Inoltre non fa egli d'uopo di grande finanza per nominare a provveditori delle scuole i maestri, scegliendo a questa carica quelli che i lunghi servizii ed i meriti dell'ingegno distinguono fra gli altri, ed avrebbero già diritto alla giubilazione. Ebbene con non molta aggiunta allo stipendio di riposo, e col denaro che si potrebbe ricavare dall'abolizione dei prefetti resi inutili, quando la somma delle cose sia in mano di maestri, e voi avrete provvisto a questa scarsezza o povertà di monete, che è propriamente moltissima, quando si tratta di istruzione.

Veduto adunque che è indispensabile, che sieu *provveditori* gli insegnanti, che la cosa è possibile anche nella povertà finanziaria noi desidereremmo che il paragrafo riguardante il provveditore fosse così a un dipresso concepito: *Il provveditore regio sarà scelto dal re fra quei maestri, che una esperienza ed un onorevole disimpegno delle lor funzioni rendono benemeriti della pubblica istruzione.* E così voi provvederete agli studii ed ai maestri.

Resta ora a parlare dei *consigli provinciali.* Essi sono composti dall'*intendente* che ne è il presidente, da un *delegato vescovile, da due consiglieri provinciali*, *da un professore del collegio, dal provveditore regio* e dall'*ispettore delle scuole elementari*: noi ci troviamo molto opportunamente far parte di questo consiglio *l'intendente* ed i *consigli provinciali*; così gli studii primissimi saranno promossi e dal governo e dal popolo, come pure sono a proposito il professore del collegio, il *provveditore* e l'*ispettore*. Ma in tutto esso ci vediamo un personaggio di troppo, mentre ve ne manca un altro. Il di troppo, diciamolo francamente, che adessso non è tempo d'ambagi, ci sembra il delegato vescovile. Con che diritto siede esso questo delegato? Se per ingerenza che egli debba avere nella istruzione, essa è disconosciuta dalla legge stessa a chiare note: se per riguardo alla religione, ed allora perchè non si trova pure il rabbino ed il ministro protestante? ma gli ebrei ed i protestanti son pochi. E perchè pochi perderanno i loro diritti, que' diritti che la perfetta eguaglianza civile ha loro conceduto? Che se per il poco numero in molti luoghi lascieran voto questo posto, la legge non debbe privarneli negli altri dove vi sono. Epperciò noi crediamo che, o non si ammetta un rappresentante d'una religione, o si debbano ammettere tutti. Qui la questione è tutta ridotta al diritto. O l'hanno tutte le religioni, o nissuna. Noi crederemmo bene, che tutte l'avessero, perchè allora sarebbe vieppiù stretta la fratellanza di tutti i cittadini, e sarebbe uno stimolo agli israeliti specialmente di frequentare le pubbliche scuole.

Abbiam detto pure, che ci manca un membro indispensabile a questo consiglio provinciale. Questo è un maestro elementare. Si vanta cotanto l'istruzione elementare: i maestri, ci si dice, valgono più che i cannoni, e poi quando vi sarebbe modo di mostrare che queste sono realtà e non parole, non ci si pensa. Perchè non vi sarà nel seno del consiglio quello fra tutti i maestri della provincia, che sarà fra gli altri distinto e per attitudine all'insegnamento e per diligente solerzia in esso mostrata? Perchè si chiamerà *normale* un maestro quando egli non sia in caso di dar norma ad alcuno? Ebbene, faccia un maestro *normale* (qualità da esigersi) parte del consiglio, e que' lumi che sola la pratica dell'insegnamento può somministrare. Vi sieda per suggerirvi quelle provvidenze, che esso solo può sapere, e vi sieda per emulazione de' suoi colleghi, che vedranno posto come premio alla loro diligenza l'onore di sedere alla direzione degli studii proprii. Così egli, il maestro, porterà all'intendente le tardezze dei comuni, ed a tutto il consiglio le lagnanze de' suoi compagni, anche contro l'ispettore, quando questo fuorvii dal prescrittogli cammino.

Si dirà ch'egli non può seder giudice d'un tribunale innanzi a cui egli stesso dovrà dar ragione della sua condotta, ma si può ben rispondere che nessuna legge lo proteggerà, quando mancasse al suo dovere, nè l'essere consigliere lo potrà assolvere. Inoltre, è tempo di mettere giù quella diffidenza che i nostri regolamenti aveano santificata tra insegnanti e direttori. Mostrate ai maestri che voi li stimate, onorateli con cariche quando vi si presenta il destro, e voi sarete corrisposti colla massima diligenza. E specialmente i maestri elementari han bisogno d'essere emancipati dalla lunga servitù in cui giacquero e del comune e del parroco: e mezzo di farlo, è appunto conferendo al migliore di loro l'onore di seder nel consiglio. Così, non solo esso sarà rispettato, ma tutti pure i suoi colleghi, perchè avrebbero via di essere ascoltati nelle loro lagnanze.

Noi ci trattenemmo forse un po' lungamente su questo progetto di legge, perchè esso è il primo, e quello che debbe essere come la base di tutto il codice che governerà l'istruzione, e quindi è bene che venga ponderato ed esaminato attentamente prima d'essere messo in vigore. Noi lo raccomandiamo pertanto alla Camera perchè mostri in questa prima discussione sopra l'istruzione pubblica quel senno che farà sperare una riforma totale di essa.

TATTICA PARLAMENTARIA

DI GEREMIA BENTHAM

Vede or ora la luce la traduzione italiana di opuscolo aureo di G. Bentham intitolato *Tattica Parlamentare*.

Quest'offerta ai parlamenti italiani di un lavoro di così luminosa intelligenza non poteva essere nè più tempestiva, nè più opportuna. Le ragioni sulle quali sono appoggiate le forme (e le sostanze) parlamentari vi sono additate con tale fondamento di verità e con tale limpidezza d'esposizione, che la loro lettura fa cacciar da banda le metafisiche superficialità che si scribacchiarono anche recentemente sugli stessi argomenti.

Eccone un accennamento: « Il corpo del pubblico (dice Bentham) costituisce un tribunale, « che val meglio che non tutti i tribunali presi « assieme. Si può fingere d'essere superiore alle « sue sentenze; di disprezzarle; si può presentarle come opinioni mutevoli e divergenti che « si distruggono le une colle altre; ma ognuno « sente che questo tribunale, benchè suscettibile « d'errore, è un tribunale incorruttibile; che egli « continuamente cerca d'istruirsi; che egli racchiude in sè tutta la sapienza e la giustizia di « una nazione; che egli sempre decide della sorte « degli uomini politici; e che le pene ch'egli infligge sono inevitabili. Coloro che si lagnano dei « suoi giudizii altro non fanno che appellarsi nuovamente a lui; e l'uomo virtuoso, resistendo « all'opinione del momento, levandosi al di sopra « del generale tumulto, conta e pesa in segreto « i voti di coloro, che a lui somigliano. »

Queste parole dovrebbero essere scritte a caratteri cubitali dinanzi a noi tutti *primannari* dei governi liberi, che c'irritiamo alle frasi del giudizio del pubblico e ci arrestiamo a guardarne le punte che tendessero a ferirci senza riflettere abbastanza che le verità infallibili colla forza delle quali unicamente si crea la prosperità del pubblico e la nostra vera gloria e potenza, stanno tutte entrosparse alla rozzezza ed asprezza della libera voce del popolo; senza riflettere abbastanza che se non avessimo il suono di quella voce che ci porta questi materiali, d'un prezzo senza misura, per costituirne il bene de' popoli, invano spereremmo di raggiungere un sì immenso profitto per tutt'altra carriera.

Questa così utile traduzione, il di cui stile è giustamente piano e scorrente, è lavoro del giovine avvocato Lorenzo Serazzi di Novara; nel quale quando sarà fatta anche in Piemonte la scuola, tutta nuova, di quella scienza che consiste nel cercare le intelligenze qua e là sparse od obliate nei dicasteri, troverà il governo un elemento di capacità intellettuale che frutterà onore a chi lo avrà conosciuto e coltivato.

E. FAGNANI.

I PIU' URGENTI BISOGNI DEL CLERO

Ci riesce sommamente grato il sentirci assicurare per bocca del Ministro della giustizia e degli affari ecclesiastici, che già si sono intavolate dal nostro Governo negoziazioni con Roma relative agli affari ecclesiastici. Ed ogni buon chierico deve gioirne, ogni buon chierico deve esser pronto a rinunziare (per quanto sta da sè) ai proprii privilegi, poichè è necessaria cosa, o almeno utile alla nazione. Alla fin fine un prete non è un selvaggio romito, come malamente alcuni si sognano, ma un ben educato cittadino, a cui dovrebbe sempre quadrare l'elogio del gran sacerdote Simone: *Adeptus est gloriam in conversatione gentis.*

Il Ministero adunque, nell'intavolare queste negoziazioni, dava a conoscere che nessun dei bisogni della nazione sfuggiva dal suo vigile occhio, e dalla sua sollecita cura, ed affrettava insieme presso la S. Sede le molte riforme, di cui abbisogna il clero così nei suoi membri, come assai più nelle sue leggi, leggi da tutti vociferate bensì, ma da pochi in realtà osservate. Perchè, se vogliamo parlar chiaro, sentiamo bensì romorosamente invocarsi i canoni, ma contro chi? contro i deboli e gl'ignoranti, contro poveri parrochi, contro preti meschinelli, ma quei che seggono un po' più alto? questi sanno o con sublime maestria schermirsene, o bravamente ridersene. Ci duole dover proferire queste ultime parole, e le proferiamo di mala voglia, ma il tacerle poco ci gioverebbe quando tutti ne sono informati.

Non sarà perciò, speriamo, il solo foro ecclesiastico, che formerà l'oggetto di queste negoziazioni, che sarebbe troppo poco per togliere i presenti disordini, ma sarà, se non altro, un tantino di più (perchè tutto a una volta non si può fare), sarà il mettere un rimedio a quegli eterni dissapori vertenti tra assai parrochi e i loro popoli, dissapori i quali, come una volta, con gravissimo danno delle anime, facevano vincitori i parrochi e i vescovi loro parziali protettori, e in questi tempi poi han fatti vincitori i popoli con non meno discapito. Il perchè noi rassegniamo *al Ministero il seguente quadro di alcuni disordini*, sicuri che vi vorrà provvedere nelle suindicate negoziazioni, se non nel modo che accenniamo (chè nol chiediamo), nel modo però meglio visto alla sua saviezza.

Tre disordini in ispecie si rilevano nella materia di cui parliamo, e tutti tre momentosi: l'attuale disacconcia collazione delle parrocchie e dei benefizi, l'enorme spesa delle così dette bolle e la discrepanza così rimarchevole delle prebende.

Vogliamo credere che ogni vescovo si farà un dovere d'eseguire i sacri canoni concernenti la collazione stessa, ma chi vorrebbe rendersene mallevadore per tutti? *Gli uomini non hanno tutti i loro pregiudizi, le lor passioni?* Così non fosse, e noi saremmo una progenie di angioli. — Senza del che è forse conveniente, che giovani sacerdoti, i quali potrebbero sostenere degnamente e senza sforzo le fatiche d'*una parrocchia*, *si godano la pingue* inerzia di un benefizio canonicale, e che poveri vecchi, cadenti, esausti logorino la loro canizie in laboriose parrocchie, al cui servizio consumarono la propria gioventù? cosa davvero strana, e che arguisce la Chiesa, *se non* d'ingratitudine, almeno di noncuranza, il vedere parrochi in decrepita età dopo avere spesa la vita a vantaggio del loro popolo, dopo essersi resi inabili a procacciarsi d'altra parte il vitto, non potersi aspettare quel soccorso, che presso ogni civile nazione s'ottiene, una onorata giubilazione, ed esser costretti ad accelerare la propria morte perseverando nel gravoso ministero! Se non forse qualche volta non li finisce il vescovo coll'acuto stilo di queste aspre, ma per un uomo che bazzica sull'orlo della tomba, tremende parole: *Voi non siete più buono a fare il parroco, non potete più farlo in coscienza.*

Il secondo disordine è l'enorme spesa delle bolle, il che fa che i parrochi siano inamovibili non solo per privilegio canonico, ma per ragion d'interesse, mentre uno che cangi tre o quattro volte parrocchia, non può rifarsi mai più. Da ciò, che segue? che un prete giovine, ottenuta una parrocchia, depone il pensiero d'avanzarsi, e per conseguenza valedice eternamente agli studi. Insensibilmente perde quella suppellettile di cognizioni che aveva, scapitando invecchia, e tra la perdita fatta e le miserie della vecchiaia diventa il più grande ostacolo che sussista nella sua cura, al profitto spirituale. Se non parlassi sul serio, vorrei invitare chi legge a dirmi se essendosi trovato in casa di taluni di questi parrochi, e venutagli vaghezza di frugarne la libreria, non ha trovato tre dita di polve sui libri, immagini in bernesco dell'abbronzata pelle del padre Anchise? Se qualche volta ha potuto trovar altra libreria, che su d'un sucido desco un pezzente breviario? — Il perchè, un parroco divenuto inviso alla sua popolazione non vede altra risorsa, che perseverare ostinato col sacrifizio della propria coscienza e delle anime a se affidate, cangiandosi così da pastore in lupo. Ed ecco la sorgente di tanti attentati dei popoli, che veggonsi piucchè mai frequenti ai giorni nostri contro assai parrochi. Ma a che non ispinge la dura necessità?

Finalmente la rimarchevole discrepanza delle prebende non è un altro gravissimo disordine. Chi non sa, che le pingui e quotidianamente pinguescenti mense vescovili insultano con altero sogghigno alle scarse entrate di molte laboriose prebende? Chi non sa che fra le prebende stesse non sono sempre le più pingui quelle, che richieggano maggiore attività e fatica? che dove l'un parroco ha con che procacciarsi dispendiosi fomenti all'imperturbato suo ozio, l'altro non ha nemmeno con che refocillare le stanche forze, incontrando nell'avvicendarsi de' suoi sudori la sorte di quei poveri uccelli, che arrivati appena dopo lungo tragitto sul lido, vi trovano un crudel cacciatore, che li costringe a remeare, o a cader vittima del suo dardo?

Nessuno si meravigli, perchè parliamo delle mense vescovili. Noi veneriamo la sublime dignità dei Vescovi, *ma non approviamo le sublimi loro entrate*, sorgente sempre feconda di lusso e di arbitraria capricciosità. Chi non direbbe come noi, se riflettesse, che l'entrata vescovile somma in alcuni luoghi alla metà e più del totale, delle *entrate delle prebende parrochiali della Diocesi?* Or si dimanda: Ha forse il vescovo a diversità dei parrochi, a cavare qualche cosa di più dal suo ministero, che il vitto e vestito conveniente? se così è, noi tacciamo, ma se il *patrimonio vescovile e il patrimonio dei poveri, come lo* è quello dei parrochi, se il vescovo, a malgrado sia capo de' pastori, e però pastor come i parrochi, perchè rinnovare fra i pastori lo scandalo ricordato di S. Paolo *unus quidem esurit, alius autem ebrius est*. — Mi si dirà che i vescovi devono essere ospitali. — *A posse ad esse* dicevano i filosofi, *non valet illatio*, e noi diremo *a debere ad esse non etc.* Del resto convien notare, che essi abitano sempre in città, nelle quali sono infiniti i *mezzi di provvedere* ai bisogni degl'indigenti e dei passeggieri (se pure v'ha chi ardisca bussare alla porta d'un vescovo, senza essere ben in arnese), dove all'opposto quali mezzi si presentano a tale oggetto ai poveri parrochi, in ispecie delle ville? Eppur chi è, che sopraggiunto in una villa o dalla notte o dalla bufera non picchi con imponente esigenza alla porta del parroco? Abbian dunque i Vescovi la sua mensa, e congrua, e onorata, ma non ne difettino i parrochi.

Or qual sarebbe il farmaco risanatore? È già espresso dalla pubblica opinione, ed è la competente dotazion nazionale delle prebende, con quelle distinzioni, che i gradi e le fatiche richieggono. Diciamo *competente* perchè vorremmo, che fosse passato il tempo in cui un parroco (con indosso mille obblighi) veniva ragguagliato ad un invalido, o ad un umile inserviente d'uffizio, anzi ancor di meno, perchè deve dividersi un di 500 lire colla serva.

Ciò posto, a che lasciare, che il Vescovo abbia tanta possanza sui concorsi, da agire egli solo alla barba degli esaminatori, adoperati solo *pro forma*? si apra in ogni anno a tempo certo e invariabile in ciascuna diocesi un concorso per le parocchie e benefizi vacanti. Alle prime possa concorrere qualunque degno ecclesiastico, anche già parroco, ai secondi quei soli parrochi, che contino un periodo a segnarsi di già prestato servizio.

In questo concorso abbia il Vescovo un duplicato voto, ma v'abbiano il loro e libero e coscienzioso gli esaminatori: il risultato della votazione sia l'accertare, 1° quali dei concorrenti siano idonei, quali no, 2° qual degli idonei abbia il primo merito, quale il secondo etc., e su questa norma si distribuiscano le parrochie e i benefizi.

Si abolisca l'uso dispendioso delle bolle, a cui supplisca una patente del vescovo, alla consegna della quale debba pagarsi un moderato onorario per la curia Romana. Questa non vi scapiterebbe, perchè i suoi proventi nella moltiplicità dei cambiamenti coequerebbero l'introito assai raro delle bolle.

In tal modo si procurerebbe una competente giubilazione ai parrochi vecchi, profittando di più pel servizio che sono ancora capaci a prestare. Si ovvierebbe all'ignoranza dei parrochi, i quali vedendosi aperta la via a passi ulteriori, o per emulazione o per vergogna o per altro simil motivo accudirebbero agli studi. Si ovvierebbe alle scandescenze dei popoli, dacchè un parroco, che non incontrasse il genio del suo popolo, tenterebbe sicuro un cambiamento, che per la tenue costosità della patente non gli parrebbe gravoso, si ovvierebbe infine alla capricciosa e talvolta predestinata collazione di benefici, mentre la distribuzione non sarebbe mai, che il premio del merito riconosciuto.

Sono questi i bisogni più urgenti del clero, e che meritano per ora l'attenzione del Ministero, a più maturo avanzamento delle cose saran necessarie altre riforme.

P. Fossati G. B. prev.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 26 luglio

Presidenza del Prof. Merlo *Vice-Presidente*

Sommario. *Incidente sulle petizioni. — Una lettera del Ministro di finanze. — Lettura del progetto sul proseguimento degli studi per l'incanalamento del Po. — Discussione sulla legge relativa allo smantellamento dei forti. — Si adottano il 2° e 3° articolo di questa legge.*

Apresi la seduta all'ora consueta. Si dà lettura del processo verbale, che si approva, e delle petizioni.

G. B. Michelini. — Fra le petizioni di cui abbiamo udito il sunto, avvene una di un militare compromesso nel 1821, il quale si lagna delle disposizioni della legge dell'8 aprile 1848. Io propongo che tale petizione sia trasmessa alla Commissione che sarà nominata per esaminare il progetto di legge del deputato Valerio relativo appunto alla riforma della detta legge 8 aprile 1848.

Il *Presidente* comunica alla Camera una lettera del ministro delle finanze, in cui questi notifica al Parlamento aver egli presa cognizione della supplica relativa alla soppressione delle gabelle statali dalla Camera raccomandata, *ed averne riconosciuta la giustezza in principio*, ma essendo concesse in appalto per sei anni, a partire dal 1845, quelle gabelle, e le attuali difficoltà non permettendo di disfare i contratti, egli dichiara rimandato a tempo più *opportuno lo scioglimento di questa questione.*

Il *Presidente* dà poscia lettura del progetto di legge Racchia relativo al proseguimento degli studi già intrapresi per l'incanalamento del Po.

La *discussione è riaperta sugli articoli della legge relativa allo smantellamento dei forti.*

Brofferio riassume la discussione e raccoglie gli argomenti da varii preopinanti esposti in tre punti: 1° che *il forte del Castelletto si trova in mezzo della città, invece* che la cittadella di Torino è al di fuori, 2° che quel forte fu costrutto per offesa della città stessa, 3° che egli è in avversione ai Genovesi. Su questi tre punti egli tenta di combattere i preopinanti, adducendo che se il forte di Castelletto trovasi in mezzo alla città, e la cittadella di Torino in un angolo, non è men vero però che tutti i cannoni di quest'ultima siano rivolti verso la città, e che anzi sien-ene abbattute le costruzioni che servivano solo per la difesa esterna. Sostiene in secondo luogo che il dire che i forti di Genova siano stati costrutti solo collo scopo di reprimere il popolo, è una congettura che forse sarà vera, ma che non consta alla Camera in modo legale, e che del rimanente non è a porsi mente alle primitive destinazioni di questi castelli, ma bensì da considerare lo scopo a cui son diretti presentemente entrambe le fortezze che stanno a guardia delle due capitali. In quanto poi alla citata avversione che il popolo di Genova nutre per il Castelletto, egli asserisce che la cittadella di Torino non è meno abborrita, poichè essa ricevè tra le sue mura in varie epoche nefaste i martiri della libertà. Accenna quindi l'oratore ad un fatto, ed è che le fortezze di Genova non sono tinte di sangue cittadino, e che la cittadella di Torino vide all'incontro nel 1799 tuonare i suoi cannoni contro la città. Del rimanente egli rammenta come si sia di buon grado accostato all'emendamento del conte Balbo nell'idea di concedere una fraterna transazione ai Genovesi, ma non già perchè ei credesse opportuno l'abbattere verun forte in questo momento, poichè se vi fu istante, in cui si dovesse aver fiducia nella nazione e nel Re, questo è il presente, e mentre arde una guerra accanita che si sostiene per parte nostra con intrepido valore, ma con piccole forze, anche la fortissima Genova dovrebbe essere armata internamente per trovarsi pronta alla difesa contro allo straniero. Risponde poi l'oratore a colui che disse, che il non distruggere i castelli di Genova sarebbe forse preso come un insulto dagli abitanti di quella città, dicendo che anche al Piemonte debbesi questo riguardo.

Il *Presidente* legge gli altri emendamenti che esistono sul 2° articolo della legge. Il 1° è dello stesso Bixio e dice così: I forti di Castelletto e di S. Giorgio saranno immediatamente disarmati e consegnati alla guardia nazionale. Colla massima sollecitudine sarà nominata una Commissione per provvedere in qual modo si debbano questi forti consegnare, dopo smantellati, al corpo civico.

Il 2° che è del deputato Viora non consiste in altro se non nell'aggiunta della cittadella di Torino al nome degli altri due forti da distruggere.

Il 3° del deputato Ferraris ed il 4° del deputato Lanza non furono posti in discussione nella presente seduta.

Gazzera. Prendendo la parola sull'argomento che dibatte la Camera, non lo faccio già perchè io mi creda menomamente competente a svolgerlo o ad impugnarlo, ma sì bene perchè io considero, anzi mi pare che una questione di semplice ed esplicita ch'essa, era siasi complicata coll'introdurne un'altra di natura diversa, o quanto *meno non abbastanza studiata, perchè si voglia o si possa* decidere così su due piedi e per emendamento. Noi abbiamo già provato, ed il rapporto del signor Ministro dell'interno di ieri lo dimostra, come sia cosa, se non *pericolosa, meno degna certo, della gravità delle nostre* decisioni, quel volerla prendere per via di avventate quasi e non sempre pesate improvvisazioni. Perchè dunque vorremo noi nel progetto di legge Bixio, intorno al quale *già la Camera ha deciso come principio, che tutte le fortezze* le quali non hanno per iscopo la difesa delle città contro l'inimico, abbiansi a smantellare, perchè vorremo dissi, farne l'applicazione, oltre a quelle del Castelletto, e di S. Giorgio di Genova, intorno alle quali non havvi seria opposizione, ad altre ezandio intorno alle quali non abbiamo fatti studi sufficienti, e non possiamo quindi essere abbastanza preparati a poter recare una posata decisione, e che evidentemente non possono essere contemplate che forzatamente siccome comprese in quel 1° articolo? Io non ho mai inteso, nè letto che nella cittadella di Torino, lodata opera di Paciotto di Urbino, e ordinata contro i Francesi e contro gli Spagnuoli dal restauratore della monarchia Sabauda Emmanuel Filiberto, nè che il castello di Casale fossero state costrutte in mira di tener in freno le popolazioni di queste città. Lo furono anzi per tener lontano l'inimico incalzante e prepotente, ed erano collegate e facevano parte di un sistema di fortificazioni regolari alle quali le stesse città partecipavano, ben sapendosi come e Torino e Casale fossero cinte di forti mura e venivano stimate quali fortezze di gran riguardo, e che ebbero a ribattere gagliardi assalti ed a sostenere regolari assedii.

Che se gettate a terra le fortificazioni delle predette città, la cittadella di Torino, ed il castello di Casale rimasero in piedi, lo furono unicamente quasi come semplici quartieri o caserme, e devolute alla reclusione di quegli individui convinti sia d'insubordinazione se militari, che di semplici delitti di polizia o di correzione, misure queste che in allora con non certo felice vocabolo si dicevano *economiche*.

Non è a dire tuttavolta che queste fortezze non possano pure ed all'occasione poter nuocere anche alle città cui sono annesse, ma, come dissi, questo non fu, non è, e non poteva essere lo scopo loro. Possono del rimanente essere utili tuttora ed assai nello stesso stato loro presente di squallore e di sfacimento. Supponiamo che Iddio non voglia e che spero di non poter vedere io mai, nei pochi giorni che mi rimangono di vita, supponiamo che il nostro bel paese possa essere invaso momentaneamente da un *inimico, o ch'esso precipiti d'oltre le Alpi Cozie, o si* rotoli dal di là delle Alpi Giulie, se in tale supposta subita invasione la cittadella di Torino ed il castello di Casale non riuscissero a poter trattenere l'inimico che tre *soli giorni, non sarebbe questo un tempo prezioso e guadagnato* sia per porre in sicuro le cose più preziose della città e del governo che col darci tempo e respiro, onde raccogliere le forze o disperse o in ritardo e preparare le difese? *Ma ciò non accadrà, ne chiamo in testimonio* Iddio e la fortuna di Carlo Alberto!

No, questo non accadrà. Dopo ciò io non entrerò a voler sostenere la proposta di legge, altri eloquenti oratori *lo fecero, e molto meglio di quanto lo potessi far io*, non verrò pure a voler decidere intorno alla natura delle due fortezze di Genova, come neppure sulla opportunità di disfarle ora ed in tempo che una gran guerra micidiale terribile, ostinata si sta dibattendo, e che in quest'istante forse ch'io parlo, fa spargere torrenti di sangue dei nostri figli, de' nostri padri, de' nostri fratelli, de' nostri congiunti. Guerra che un fortunoso e disgraziato incidente può rendere d'assai *pericolosa per la patria*. Io non ho, dico, di decidere su tale oggetto d'opportunità, e ne lascio intiero l'incarico e l'esame alle persone competenti e dell'arte, ed alla definitiva decisione della Camera, dinanzi alla quale io m'inchino. Mi limiterò solo a supplicare e scongiurare la Camera che quanto alla cittadella di Torino ed al castello di Casale voglia sospendere ogni troppo precipitata decisione a tal riguardo, e sino a che sia meglio studiata la questione mediante uomini dell'arte, o quanto meno rimandata alla pace universale. Io confido troppo nella saviezza di quest'Assemblea per non sperare ch'essa non voglia accogliere benignamente quanto con disadorne parole, ma con cuore sincero, mi sono fatto carico di far presente alla Camera.

Montezemolo. — Signori, l'emendamento dell'onorevole deputato Brofferio pare a me che abbia fatto scadere dal quanto la controversia che si agita davanti alla Camera di quell'altezza in cui l'aveva collocata il progetto di legge formulato dalla commissione. Difatti una questione che era in prima di principii generali è ora diventata quasi un contrasto d'interessi particolari, ed il pensiero che doveva essere causa e pegno di maggior concordia nazionale, sta forse per diventare il fomite di antagonismo municipale. L'onorevole deputato Brofferio ha certamente inteso, presentando il suo emendamento, di ampliare la legge e non di mutilarla, di estenderne le applicazioni e non di impedir quelle che son consegnate nel progetto della commissione, e di cementare sempre più l'unione che stringe le due città di Genova e Torino invocando per esse l'eguaglianza di dritto e di condizioni. Pure vedete anomalia: l'emendamento proposto dall'onorevole deputato ci appare ora come lo scoglio a cui potrebbe rompere il progetto di legge, eppure le applicazioni del principio consacrato dalla legge, e già in essa consegnate, corrono rischio di venir praticamente impedite dalla domanda di altre applicazioni, pure mentre l'onorevole deputato Brofferio protestava altamente, ripetutamente, e certo sinceramente del desiderio suo e di tutti di veder appagato il voto dei Genovesi, questi sono forse ora in apprensione che ad essi possa applicarsi il detto di Tacito: *quibus deerat inimicus per amicos oppressit*. Tristo fatto se ciò avvenisse, che annebbierebbe al mio sguardo l'avvenire, non che io pensi che il risentimento possa inspirare ingiusta animosità ne' Genovesi o spegnere in loro l'affetto che li lega a noi, ma almeno intiepidirlo e scemarlo in momenti in cui abbiamo tanto bisogno di quella forza che viene dall'unione stretta e dal caldo affetto.

Tutto ciò dovrebbe provarci che nel turbinare della discussione la questione ebbe a spostarsi, e che essa è ora sopra un terreno non suo. Io credo di poter indicare con brevi parole donde muove l'equivoco o l'errore.

L'emendamento dell'onorevole deputato Brofferio riposa sopra un'idea giusta e sopra un fatto erroneo. Egli chiede l'*eguaglianza* di diritto fra Genova e Torino, e qui ha ragione, ma poi egli domanda che la stessa sorte venga immediatamente decretata alle fortezze delle due città, e qui egli ha torto, perchè le condizioni non essendo pari, *non hanno ad essere uguali* i provvedimenti. Tutte le ragioni da lui addotte onde provare questa parità di condizioni, molto non lo provano, a parer mio.

Se l'articolo 86 del trattato di Vienna avesse consegnato *Torino* ed il nostro paese in mano di un governo allora straniero, e se questi avesse in quell'epoca elevato in mezzo a noi la nostra cittadella, allora saremmo nella condizione di Genova, ma non vi siamo. Dov'è fra noi *la memoria dell'individualità politica inculcata?* questa non esiste che per Genova. Nè temete che io mi faccia campione della permanenza della cittadella, ma se a noi tocca il provvedere perchè nell'avvenire essa non *possa mostrarsi minacciosa verso il popolo*, confessiamo pure che relativamente alla città di Genova ci tocca scancellar un fatto che fa fremere d'ira quei generosi. Questo è il voto di quella città, questa è una giustizia che essa domanda al *parlamento nazionale*.

Io ho sentito muovere dubbio da uomini d'arte sull'utilità dei castelli di Genova, e sentii pur dire che potrebbero talora essere temuti da un aggressore straniero, e *non contenderò queste asserzioni, ma debbo far* osservare che qui la questione politica primeggia la militare.

Credo adunque che la Camera non vorrà nelle circostanze attuali, allentare vincoli che ci legano ad una città generosa ed a noi cara. Se ciò fosse, *io crederei dover* piangere sopra un voto che potrebbe forse crearci un triste avvenire.

Brofferio domanda la parola per un fatto personale, e combatte la taccia impostagli dal preopinante di voler dare colore di municipalismo ad una legge estesa e nazionale, dimandando alla Camera se essa crede, che un emendamento, che abbia per iscopo di allargare a tutto lo stato, una legge che viene dal proponente applicata ad una sola città, possa dirsi inspirata di municipalismo. Nè ammette l'oratore l'asserzione del deputato Montezemolo, che disse temere che l'emendamento fosse per essere lo scoglio della legge, poichè il principio in questa stabilito, fu già palesemente sanzionato dalla Camera adottando l'art. 1° per modo che crede egli fermamente che non possa più rompere contro scoglio nessuno.

Contesta con forza l'opportunità della citazione di Tacito ed attesta che non si vide mai tanta abbondanza di nemici ed a Genova ed a Torino. Questi nemici gli abbiamo interni ed esterni che adoperano ogni arma, e che van sempre ingrossando. Protesta che da molti anni i Piemontesi chiamano i Liguri coi nomi di fratelli, e che non mai i primi pretesero che questi dovessero mantenere i loro forti minacciosi contro il popolo, ma sostennero che anche i castelli del Piemonte e dello stato dovessero andar sottoposti alle stesse condizioni, perchè, la vera fratellanza sta nel dividere i diritti come i pericoli e le glorie.

In quanto alla diversità di condizioni allegate dal preopinante l'oratore allega l'esempio dei tribunali, i quali non osano mai pronunziare nelle cause d'arte o di scienza senza prima aver consultato i periti della materia. Osserva egli ancora che se Genova fu nel 1815 sottoposta ad un governo a lei straniero, in quell'epoca le cose del governo non erano meno straniere al Piemonte, e qui coglie l'occasione per ripetere, non doversi riandare le cose passate.

Respinge l'oratore energicamente in fine l'idea emessa dal preopinante il quale parve credere che la questione politica debba procedere la militare, e dichiara che la massima delle questioni politiche e adesso in Italia la *questione militare*, poichè se noi ci perderemo in sottigliezze, dice egli, lo straniero invaderà lo stato, ed è per ciò che io sarei d'avviso che fino al punto in cui l'austriaco sia lungi dal suolo italiano non solo non si debbano abbattere le *nostre fortezze, ma che ezlandio si abbia a costruirne delle altre.*

Cagnardi. Mi pare che la questione non sia riguardata sotto il suo vero aspetto.

Si è votato col primo articolo che tutte le fortezze dello stato che non servono alla difesa dell'estero nemico ma che minacciano la nostra libertà, vengano demolite.

Ebbene, sin ora non sappiamo se le fortezze di Torino e di Casale *si trovino in quest'ultima condizione*, e quando lo saranno, la loro distruzione è già votata, e si darà tosto mano all'opera. Le circostanze sono ben diverse pel S. Giorgio ed il Castelletto di Genova. Queste fortezze vennero costrutte *in tristi tempi a noi vicini*. Tutti convengono che non valgano alla difesa esterna, e che invece sono una continua minaccia d'oppressione pel popolo.

E che cosa vi ha qui dunque di municipalismo volendone la immediata distruzione? Che sono i Liguri? Sono come noi Italiani. Formano con noi, coi Lombardi e coi Veneti una sola famiglia. La loro libertà è la nostra, qualsivoglia minaccia alla loro libertà è minaccia fatta alla nostra medesima libertà. Non hanno dunque i Genovesi maggiore interesse di guarentirsi dall'oppressione di quello che abbiamo noi Piemontesi, di quello che abbiano i Lombardi ed i Veneti. Corriamo dunque un comune pericolo colla fortezza di S. Giorgio e del Castelletto, minacciano alla libertà di noi tutti, epperciò deve essere a noi comune il desiderio della loro distruzione. Non vi è dunque qui alcuna idea di municipalismo.

Dirò di più, che sciolta ancora da codeste fortezze di tirannia, sarebbe il migliore baluardo della nostra costituzione. Per la vantaggiosa sua posizione, e bisogna pure spiegarci, per l'amore di libertà che ne' Liguri è più generale che in noi (1) (*qui l'Oratore è interrotto da molte voci che gridano* all'ordine! all'ordine.

Il *Presidente* mette ai voti la chiusura su questa questione. La Camera l'adotta *(tumulto)*.

Il Presidente dà lettura dell'emendamento Brofferio.

A questo punto si ripete uno dei già troppo ripetuti incidenti sulla priorità da accordarsi all'emendamento Brofferio su gli altri.

I deputati *Sineo*, *Guglianetti* e *Valerio* sostengono doversi la precedenza agli emendamenti che tendono a modificare, non a sopprimere l'articolo.

I deputati Benso, Ferraris, Pinelli combattono i preopinanti, asserendo essere di diritto acquistata la priorità agli emendamenti soppressivi.

Valerio osserva che, a parer suo, nella discussione vi ebbe un errore, e che l'emendazione proposta da Brofferio non può dirsi veramente soppressiva, dovendosi riguardare come emendazione soppressiva quella che toglie una parte di un articolo senza eliminarlo per intero, nel qual caso egli conviene essere applicabile la priorità di discussione, ma nega in pari tempo che si possa invocare questo diritto per un emendamento che ha per iscopo di distruggere interamente un articolo, perchè chi uccide non emenda, ed in questo modo si soffocherebbe ogni dibattimento sul merito delle variazioni proposte da altri deputati.

Il Ministro degli affari esteri appoggiando pienamente il preopinante rammenta alla Camera, che non si usò mai in nessun parlamento di votare preliminarmente la soppressione di un articolo, ma che invece la consuetudine invalse di discutere prima ogn'altra correzione dell'articolo in questione, riserbandosi poi la Camera il diritto di passare a voti sulla soppressione.

La discussione non si arresta qui, e si continua a cambiare pareri e dispareri per molto tempo.

In fine il deputato Gaspare Benso presenta un emendamento che sostituisce ai due articoli in questione l'articolo seguente: sarà creata una Commissione, la quale dopo aver visitati tutti i forti dello Stato giudicherà quali sieno da conservarsi quali da abbattersi e quali da modificarsi.

A questo emendamento il deputato P. Farina propone un sotto emendamento che indichi che la Commissione sarà composta in maggior numero di cittadini e di persone dell'arte.

Michelini presenta pure un altro sotto emendamento così concepito: sarà creata una commissione eletta per un terzo di membri proposti dal governo e per gli altri due dai rispettivi corpi municipali.

Arnulfo e *Ricotti* fanno osservare che nell'emendamento Michelini non sono indicati i periti dell'arte.

G. B. Michelini. — Osserverò al deputato Arnulfo che col mio ammendamento io non intendo escludere i periti, spetta alle comunali amministrazioni nominare persone che abbiano le cognizioni richieste all'uopo ciò esige il loro interesse, ed essi lo faranno, cade quindi l'osservazione del deputato Arnulfo.

Il *Presidente* interpella la Camera se intenda che l'emendamento Brofferio, il quale tende a sopprimere l'articolo secondo ed a correggere il terzo, debba ammettersi

---

(1) *L'Oratore interrotto nella lettura del suo discorso è invitato a pubblicarlo per intiero, onde non rimanga leso o male interpretato il suo pensiero.*

Troveressimo in loro una valida difesa contro l'oppressione da qualsiasi lato ella venisse. Se Genova fosse dominata da un despota, la nostra libertà sarebbe esinanita.

Signori, rammentatevi che le prime riforme vennero influenzate dal contegno dei Genovesi, siccome la rivoluzione di Sicilia determinò il nostro Statuto, siccome i Lombardi e Veneti si portarono alla Costituente per fondare la garanzia della nostra rigenerazione. Non faccio questa osservazione per isvegliare un sentimento di gratitudine, che pure è una virtù (lo dico) solamente per notare che tuttora sono, siccome già furono nei pericoli generosi e intraprendenti.

Rammentatevi che di poco è trascorso un secolo che fecero bella prova di valore contro le barbare orde di Maria Teresa d'Austria, e che se per disavventura noi dovessimo colà ripararsi uniti a loro, potressimo riacquistare la nostra libertà.

Conviene dunque a tutti noi di togliere la fortezza di S. Giorgio e del Castelletto, perchè non siano i Genovesi compressi, perchè possano liberamente agire contro gli attentati della tirannia, e avremo una garanzia di più *per la conservazione della nostra libertà.*

Voterò dunque per l'immediata distruzione di codeste minaccianti fortezze.

in surrogazione dell'articolo secondo, e la Camera si pronunzia negativamente Egli mette quindi a voti l'emendamento Michelini che è rigettato, e il sotto emendamento Farina che viene adottato

Lanza nota essere più regolare l'investire l'ordine degli articoli e mettere il 3 a luogo del 2 e viceversa

La Camera approva, ed adotta l emendamento Benso G il 3 art

Galvagno nota che ammettendo la proposta di Bixio, non sarebbe più possibile il fare l eccezione per quella parte delle fortezze che serve alla difesa del nemico, e che pur vorrebbe essere eccettuata

Il *ministro degli affari esteri* risponde che la parte del forte di S Giorgio, la quale sola potrebbe offendere lo straniero trovasi disarmata, e che è quindi solo contro la città che i cannoni son rivolti, dal che deriva chiaramente che questa parte non essendo armata, non abbia la Camera ad occuparsi del come si debba disarmare

Cavour ripropone l emendamento Brofferio come questione pregiudiziale

Galvagno risponde che la questione pregiudiziale non si può ammettere nel caso presente, e dichiara voler far uso del suo diritto con opporsi alla richiesta del deputato Cavour, perchè essa ripropone un emendamento che fu già discusso e su cui la Camera aveva già deliberato

Cavour replica che l emendamento Brofferio non fu ancor votato

Il *Ministro degli affari esteri* dichiara che non vi può essere luogo ad una questione pregiudiziale, che pargli mossa soltanto collo scopo di pungere quelli che opinano diversamente del preopinante

Cavour prega il ministro di credere ch egli non vuol pungere nessuno e che non pensa di sorprendere la Camera col riproporre un emendazione già svolta e dibattuta

Bixio domanda alla giustizia della Camera di poter sostenere il suo ammendamento prima che si decida se debba esso avere o non la priorità su quello soppressivo dell avv Brofferio (*segni di adesione da ogni parte*) e difende la sua proposizione nei seguenti termini

La questione che si agita non è questione di municipio e questione di libertà e di vera fratellanza tra i Piemontesi ed i Liguri, e se è questione di libertà e di fratellanza è questione italiana Ove tale non fosse *io non avrei proposto la legge sui forti*, io che sono (e voi tutti ne siete certo convinti) non uomo municipale, ma uomo di cuore e di sentimenti italiani Perciò io proposi di dare fin d ora un pegno di vera simpatia ai Genovesi *con disarmare i due forti, e porli nelle mani della guardia* nazionale Aggiunsi dopo che la Commissione apposita da crearsi di cittadini Genovesi e di ufficiali del Genio dovesse non d altro occuparsi che del modo dello smantel*limento dei forti e dell uso da farsene nel consegnarli* al corpo civico, affinchè vi fosse tra i forti di Genova e gli altri dello stato la distinzione, che quanto ai primi del bono essere tolti senz altro, e che la massima e fin *d ora per legge stabilita giacchè per Castelletto e per* S Giorgio tutti noi abbiamo la intima convinzione che essi non furono eretti per difesa contro il nemico, e che sono perciò compresi fin d ora nella prima parte della *legge*, diversamente sarebbe da dirsi del forte di Casale destinato alla difesa del passaggio del Po, e della cittadella di Torino che difende la strada verso Francia oltre che se di nuovo si volessero cingere di mura le due *città*, sarebbero allora le due *fortezze* il *compimento dei* novelli bastioni E la cittadella di Torino dovrebbe non foss altro esser cara a questo popolo guerriero per la forte difesa contro i Francesi nel secolo scorso, essendo essa stata teatro della gloria di Vittorio Amedeo II Pei forti di Genova invece è il caso affatto diverso essi furono eretti in tempi funesti, essi significano il principio della forza contro la libertà essi pesano sul cuore dei Liguri sempreche innalzano ad essi lo sguardo devono quindi scomparire ai tempi felici della rinata italica libertà, e la massima dello smantellamento deve fin d ora fissarsi dai rappresentanti del popolo Se il magnanimo re Carlo Alberto, che per noi tutti combatte sul campo della gloria qui fosse presente, direbbe egli primo la generosa parola si abbattano i due forti di Castelletto e di San Giorgio

La Camera adotta alla quasi unanimità la prima parte dell emendamento Bixio, ed il presidente pone in discussione la seconda

Ricotti domanda se questa Commissione debba essere la medesima incaricata di esaminar tutti i forti, o se debba aversi per una commissione speciale, nel qual secondo caso egli non potrebbe ammettere questa parte della proposta Bixio, non volendo concedere che vi siano misure speciali pelle fortificazioni di Genova, nè che si crei per queste una Commissione diversa da quella che deve decidere sulla sorte delle altre fortezze Egli sostiene che la proposta Bixio disfa in questo modo quello che la Camera già decretò votando l emendamento Benso — Lo dico, lo ripeto, lo sostengo, esclama l oratore l emendamento Bixio separa affatto l argomento che riguarda il forte di Genova dagli altri (*interruzioni*), questa Commissione incaricata di decidere sulle sorti della fortezza di Genova, deve offrir guarenzia, non solo alla città di Genova ma a tutta la nazione (*rumori*)

P Farina nell espressione adottata dalla Camera non trova nulla che specifichi che non si possa in ogni città dominata da fortezze interpellare i pareri dei cittadini, perchè è certo che nessuno più dei cittadini potrà essere giudice della convenienza di conservare i punti di difesa della città in cui abita

Baralis domanda la parola

Ricotti — Poichè si vuole fare una Commissione composta in maggioranza di cittadini, qual è quell ufficiale che vorrà farne parte, essendo certo che le sue ragioni non saranno ascoltate? (*bisbiglio*)

Demarchi propone che si rigetti la 2a parte di questo emendamento come inutile dopo aver votato la versione Benso

Bixio risponde che la seconda parte del suo emendamento è indispensabile perchè, come già disse, tende a stabilire fin d ora nella legge e per principio indeclinabile che i due forti di Castelletto e di S Giorgio devono essere smantellati, non lasciando alla Commissione che di fissarne il modo

Cavour sostiene che la Commissione deve essere una sola per tutte le città dello stato, appunto perchè non si tratta di questione di municipio, come dichiarò lo stesso deputato autore del progetto

Bixio — A mio parere ogni città deve nominare nel suo seno la Commissione dei cittadini, che devono essere uniti agli uffiziali del Genio per combinare la distruzione o la *modificazione* delle opere militari delle fortezze, non dirette contro il nemico, perchè i soli cittadini di ogni singola città hanno le vere pratiche e le storiche cognizioni sulla utilità o non delle proprie fortezze, nè devono temersi le obbiezioni affacciate dal deputato Ricotti, del caso cioè di disparere fra i militari ed i cittadini, e della facile prevalenza del numero sulla ragione Noi siamo in tempi di libertà, in tempi in cui la ragione si fa udire in tutto e da tutti, e dove i militari, anche in minor numero dicessero ragioni valide e logiche, trarrebbero con loro il consentimento degli altri, a meno che non voglia supporsi che illuminati cittadini volessero chiudere gli occhi alla *luce del vero*, e giudicare per sole idee preconcette benchè erronee I cittadini poi saranno tutti o figli, e padri, e mariti, avranno in petto il sacro amore della famiglia, e non vorranno certo consentire per mero capriccio che la libertà della patria loro possa essere esposta a gravi pericoli, pel solo e mero piacere di vincere un loro puntiglio. La carità del loco natio starà in cima dei loro pensieri, e gli argomenti *degli uomini dell arte* avranno sempre ascolto da loro, ove sieno fondati nella verità e nella giustizia Io sostengo quindi l integrità del mio emendamento in ogni sua parte

G B Michelini — Mi pare che gli onorevoli deputati Ricotti e Bixio s ingannino assolutamente nell interpretare l art 2o che già abbiamo votato

In tale articolo si dice che sarà nominata una Commissione, ma non si dice da chi

È quindi chiaro che tale Commissione sarà nominata dal governo Io aveva proposto che simile Commissione fosse nominata parte dal governo, parte dalle rispettive amministrazioni municipali dove sono situati i forti La Camera respinse il mio emendamento, nè vedo il modo di farlo rinascere Ad ogni modo è certo che giusta il votato articolo la Commissione sarà nominata dal governo, e che quindi non hanno fondamento le osservazioni dei deputati Ricotti e Bixio

Arnulfo sostiene doversi aspettare l avviso della Commissione prima di smantellare i forti di Castelletto e di San Giorgio, ed intanto potersi questi disarmare

Racchia crede che Genova possa avere una Commissione speciale anche composta di cittadini, perchè là, la questione non è strategica, ma che pel resto dello stato egli è necessario che si mantenga una Commissione generale

L emendamento Demarchi è rigettato

Baralis domanda la parola

Cavour propone che si dica nella versione Bixio a vece di una Commissione, *La stessa Commissione*

Quest emendazione posta a voti è dalla Camera rigettata

Il presidente, adottato l emendamento Bixio, osserva rimanere intatto quello del deputato Brofferio che non ebbe la priorità

Nasce qui una vivissima discussione, sostenendo molti doversi necessariamente lasciar da parte la proposta Brofferio, essendosi votato non già nel sistema Brofferio che proponeva la soppressione dell art 2o, ma bensì nel sistema della Commissione

Il presidente, malgrado le molte opposizioni, termina il dibattimento col porre a voti la questione se si abbia o non a votare sull emendamento Brofferio

La Camera si pronuncia negativamente

I deputati *Ferraris, Lanza, Castelli, Cavour e Cornero* presentano collettivamente un emendamento riguardante la demolizione, a guerra vinta, della cittadella di Torino e del castello di Casale, questa discussione è rimandata a domani, stante l ora tarda Alle 5 1/4 la Camera si scioglie

Ordine del giorno di domani 2 corrente

Continuazione della discussione sul 2o progetto di legge Bixio

---

Il deputato *Baralis* avea chiesto la parola sulla divisione dell art 2 del progetto della legge Bixio intorno alla demolizione dei forti Ma la chiusura essendo stata domandata e votata, egli non potè proferire il suo discorso che noi siamo invitati a pubblicare in queste colonne, e che era concepito nei seguenti termini

Signori

Opinando con altri perchè venga decretata la demolizione delle cittadelle di Torino e di Casale, ma che ne venga procrastinata l esecuzione, finchè lo straniero non abbia interamente sgombrata la penisola, mi fo un dovere anch' io come ogni buon Ligure di appoggiare il secondo articolo della legge propostaci pel subito smantellamento dei forti Castelletto e San Giorgio di Genova, o quanto meno per l immediato loro disarmamento, giusta l emendazione or ora accennata dall onorevole Bixio, autore della stessa legge

Nei tempi in cui popolo e governo contracambiavansi di cordiale odio e diffidenza, ragione di stato lasciava rimanessero in piedi queste immagini del despotismo che dicevano qui non è libertà

Ma ora che i tempi sono così mutati, lasciar esistere a cavaliere della città questi orgogliosi edifizii della tirannide che pare continuino a dire a chi giunge questo paese è schiavo sarebbe, o signori, un vero anacronismo

Noi ogni sublime insegnamento bisogna lo attingiamo dalla storia

Ebbene il popolo genovese ogni volta che passò dalla tirannide al viver libero, o ruppe questi freni della libertà, o se ne impadronì, e non monta se con grande effusione del proprio sangue

Il forte Castelletto, che già ne esisteva uno nei tempi antichi, e nello stesso sito, il forte Castelletto, il popolo di Genova lo prese combattendo contro agli sgherri di *Filippo Maria Visconti* nell anno 1436, ed altre assai volte pugnando contro ai tiranni esteri ed interni

Il forte Castelletto sì, o signori, fu spianato a furia di popolo il dì 21 ottobre 1528, e perchè nol potrebbe essere *ora nuovamente*?

Ma è meglio che la legge faccia, è meglio che i popoli veggano ed applaudiscano anzichè facciano da sè levando un grido che turbi l ordine pubblico Quindi votare la *demolizione* di quei forti è bene, l eseguirlo subito è meglio, e la Camera ne comprende il motivo in vista principalmente di ciò che ne ha detto l onorevole deputato signor Montezemolo Quanto poi ad altre città delle cui *accennarono* alcuni ed in ispecie l eloquente signor avvocato Brofferio, io dirò questo solo mi ricorda aver letto in Siena, ove era la fortezza eretta da quel Tiberio toscano Cosimo I de Medici — questo propugnacolo della tirannide fu *convertito in pubblico passeggio* — *Princeps in delicias vertit* — e perchè ove passiamo ora sui ponti levatoi delle cittadelle di Torino e di Casale non potremmo a guerra finita scrivere noi pure sul bronzo — *populus in delicias vertit*? — *A guerra* finita, *dico io*, imperocchè se a Genova riescono fin d ora evidentemente inutili il Castelletto ed il S Giorgio, perchè munita di inespugnabili fortificazioni innocue al suo popolo, fortificazioni alle quali non si è forse bastantemente riflettuto, *conforme* lo dava ad intendere il dottissimo signor generale Racchia, a Torino e a Casale possono in questi tempi procellosi mirabilmente spiegati dall onorevole signor Brofferio essere utili ancora le loro cittadelle, epperciò io voto, e penso che la Camera voterà meco d accordo per l adozione del 23 art della legge propostaci nel modo emendato dal l onorevole signor Bixio, e che per le cittadelle di Torino e Casale si lascierà alla Commissione di cui nell art 3 il determinare l epoca e il modo della loro demolizione

---

DONI ALL'ESERCITO LIBERATORE

Noi qui riproduciamo con sentimento d affetto e d ammirazione il rendiconto dei soccorsi che la generosa Lomellina manda all esercito liberatore Le nostre provincie hanno tutte in sè l istinto e il germe dei nobili affetti e delle opere magnanime, sta a chi le governa lo fruttificarli e l attuarli Alla Lomellina è beneficio la presenza dell intendente Boschi, il quale tutela gl' interessi e le cose di quella terra felice con sapienza e con amore grandissimo Ed essa risponde con opere che la onorano e la fanno una delle più care delle provincie italiane

REGIA INTENDENZA DI LOMELLINA

Lomellini!

La raccolta delle camicie, bende filacce ed oggetti di biancheria, da spedirsi ai soldati dell armata italiana, si è compita nel brevissimo giro di quindici giorni

Al *pietoso invito* di alcune benemerite signore la Lomellina tutta ha risposto con mirabile entusiasmo, con generosità degna d esser portata ad esempio

L armata intiera, la patria, il Regio Governo ve ne *saranno riconoscenti*

Lomellini! Io non trovo parole per tessere degnamente, e come vorrei, l elogio che è giustamente dovuto alla vostra carità cittadina

Voi avete ben meritato della patria

Col cuore commosso rendo pubbliche e solenni grazie alle donne pietose che raccolsero e resero fecondo il mio divisamento, ai sigg Sindaci e Parroci che lo raccomandarono, *a tutti i Donatori che lo resero tanto proficuo* Possano queste mie parole giungere specialmente a quelli, che poveri e tribolati, pur diedero una camicia, uno scampolo di tela, una benda, un cencio, doni questi che a me *sembrano sacri e preziosissimi*

Sono lieto e glorioso di reggere una provincia che mi dà sì preziose, quanto solenni prove di benevolenza e d amore

Il consolante quadro dei copiosi doni raccolti in ogni Comune dimostra quanto far possa una sola Provincia animata da generosi e nobili sentimenti

A questi io farò nuovo appello quando lo vorranno i bisogni della patria *Sono certo di trovare in voi eguali* generosi sensi, perchè so che innanzi alla famiglia voi ponete la patria, perchè vi conosco fermamente decisi a sacrificare per essa *l ultimo uomo e l ultimo soldo*

L Intendente della Provincia

BOSCHI

NOTA DELLE OFFERTE

Num d ordine	COMUNI	POPOLAZIONE	Numero delle Camicie	Numero dei Lenzuoli	Pannilini, Bende, Filacce, Tela
					Pacchi
1	Mortara	5430	808		1
2	Alagna	1157	139		1
3	Albonese	852	87		
4	Borgofranco	1600	190	2	1
5	Borgo S Siro	963	69		1
6	Breme	1955	183		
7	Cairo	415	29		
8	Cambio	321	42		
9	Candia	2246	264		
10	Carbonara	833	131	2	1
11	Cassolnovo	4580	440		
12	Castellaro de Giorgi	430	42		
13	Castel d Agogna	580	86		1
14	Castelnovetto	1800	90		
15	Ceretto	627	74		1
16	Cilpenchio	500	19		
17	Ceretto	461	80		
18	Cergnago	1110	185		
19	Cilavegna	3251	233		1
20	Confienza	2013	129		
21	Cozzo	735	56		
22	Dorno	3922	300	1	1
23	Ferrera	1692	163		
24	Frascarolo	1849	180		1
25	Gallia vola	889	105		
26	Gambarana	767	94		
27	Gambolò	5075	717	2	
28	Garlasco	5436	508		1
29	Gere Chiosso	976	145		
30	Goido	339	37		
31	Gravellona	1904	214		
32	Gropello	2672	212	1	1
33	Isola S Antonio	1151	170	1	1
34	Langosco	1480	63		
35	Lomello	2151	81		
36	Mede	5500	448	2	1
37	Mezzana Bigli	2537	305		1
38	Mezzano	852	53		
39	Nicorvo	811	153		1
40	Olevano	1165	125	1	1
41	Ottobiano	2134	153		
42	Palestro	2240	125	3	1
43	Parona	1785	138		
44	Pieve Albignola	948	112		1
45	Pieve del Cairo	2855	310	2	1
46	Robbio (*)	3360	410		
47	Rosasco	1744	84		
48	S Giorgio	2535	200		
49	S Angelo	800	85		
50	S Maria della Strada	1212	79		
51	S Martino Siccomario	1470	136		1
52	Sannazzaro	3980	224		
53	Sartirana	2881	315		
54	Scaldasole	1048	98	2	1
55	Semiana	1000	114		
56	Sommo	1275	164		
57	Terrasa	275	24		
58	Torre Beretti	897	142		1
59	Torre de Torti	343	45		
60	Tromello	3630	289		
61	Valle	2430	210		
62	Valleggio	851	100		
63	Velezzo	653	37		
64	Vigevano	15221	1145	11	1
65	Villa Biscossi	454	52		
66	Villannova d Ardenghi	617	83	4	1
67	Zemme	1959	141		
68	Zerbolò	1662	159	3	1
69	Zinasco	3088	412		

Totale — Camicie n° 13,057 — Lenzuoli n 36 — Bende n 1825 — Filacce rubbi 11 — Biancheria logora rubbi 170

N B Li signori Luigi Pallestrini — Andrea Priora — Ignazio Strada — Costa di Beauregard — Rocca Saporiti — Duca Litta — Tommaso Scotti — Carlo Cairoli — Filippo Cavallini — Alessandro Isimbaldi — Greppi — G B Traversi — Breme di Sartirana — Giuseppe Volpi — Arconati — Carlo Busca — Antonio Busca — Pietro Strada — Giuseppe Cambieri — Vitaliano Crivelli hanno fatta la generosa offerta di sopperire a tutte le spese necessarie per il trasporto delle camicie ed altri oggetti di biancheria al campo dell armata Italiana

Mortara addì 24 luglio 1848

V l Intendente
BOSCHI

(*) All offerta fatta dal comune di Robbio si aggiungono n 62 camicie, e n 24 pezze di tela pervenute all' uffizio dopo la stampa del presente quadro

---

NOTIZIE DIVERSE.

Ieri mentre i deputati stavano raccolti sotto l'atrio del palazzo del principe di Carignano aspettando l ora dell apertura della Camera, i membri della Commissione Siciliana, incaricata di offrire al Duca di Genova il trono di quella fortissima contrada, colà venivano per assistere al parlamento I deputati del popolo fecero ala in un coi militi della guardia nazionale, e salutarono con grida di VIVA SICILIA que' uomini, che ricordavano le eroiche virtù d un'isola che seppe con irresistibile volontà redimersi da dura e lunga servitù I Siciliani risposero VIVA ITALIA e si ricambiarono parole ed atti di affetto e di gioia

Sarà caro ai nostri lettori il conoscerne i nomi, essi sono

DUCA DI SERRADIFALCO, *presidente della Camera dei Pari*

BARONE RISO, *pari, e comandante generale della guardia nazionale di Palermo*

PRINCIPE DI S GIUSEPPE, *pari, e colonnello capo dello Stato Maggiore della guardia nazionale di Palermo*

PRINCIPE DI TORREARSA, *pari*

FRANCESCO FERRARA — FRANCESCO PEREZ — GABRIELE CARNAZZA — GIUSEPPE NATOLI, *membri della Camera de Comuni*

Fanno eziandio parte di quella Commissione i signori EMERICO AMARI professore di diritto criminale in Palermo, e vice-presidente della Camera de' Comuni, e BARONE PISANI vice-presidente della Camera de Pari, i quali si trovavano in Torino come incaricati presso la corte Sarda

Essi momentaneamente sono partiti per Milano Sieno questi illustri ospiti i benvenuti

Annunciamo con vera compiacenza l erezione testè fatta d un *circolo politico nella città di Oneglia*

Tali circoli noi vorremmo veder propagati in ogni città, od almeno in ogni provincia, però che sono palestre di politiche discussioni onde viene informata la popolare opinione

Dell utilità di questi circoli ci è prova uno scritto che sotto forma d indirizzo i membri di quello di Oneglia dirigevano in questi giorni ai loro fratelli della provincia, coll intento di rischiarire agli occhi dei meno persuasi, o più ancora degl ingannati, la gran verità che tutti dobbiamo accorrere baldi e volenterosi ai perigli della santa guerra italiana, conciossiachè qualunque sacrifizio di denaro e di sangue incontrato per essa, sarà sempre di gran lunga minore dei mali e dell onta che per Italia tutta deriverebbero se le forze del barbaro venissero a prevalere

L abbondanza della materia non ci acconsente di porgere ai nostri lettori quello scritto che nel suo genere reputiamo perfetto, e pel quale facciamo ben di buon *grado al circolo* di *Oneglia* le nostre sincere congratulazioni — Aggiugniamo tuttavia che fu perspicace divisamento quello di avere inoltrato quell indirizzo a monsignor vescovo d Albenga affinchè inculchi ai sacerdoti da lui dipendenti di darne lettura e farne spiegazione al popolo onde sia santificato, come vuole coscienza e ragione, il santo connubio della religione colla indipendenza e la libertà del civile consorzio

— Noi *pubblichiamo* di buon *grado* questa lettera che ci manda una gentil signora, ed invitiamo il colonnello Dabormida a volere rispondere alla domanda, egli che annunciò alla Camera de deputati la lieta notizia delle providenze a tal *uopo adottate dal Ministero* di guerra Il paese sarà riconoscente di questa sua cortesia

Al Direttore della Concordia

« Sarebbe molto utile che le signore ed i parroci che ricevono i vari oggetti delle collette in biancheria, avessero l indirizzo del conducente che trasporta *gratis* o con poca spesa per conto del governo la biancherie che i parenti manderebbero ai loro figli all armata *questo sarebbe* proprio un aiuto a tante povere donne che non sanno ove rivolgersi per aver questa cognizione »

Mondovì, 25 luglio

MADDALENA CERRINO

— Ieri l altro ebbe luogo in Torino una riunione di Medici e di Chirurghi, ivi si diede esistenza al progetto del dottore Trompeo, di cui abbiamo già reso conto ai nostri lettori, *stabilendo le prime basi del Circolo Medico Politico* I membri adunati erano in numero di 45 circa si nominarono un presidente ed un segretario provvisorii, si formò una commissione incaricata di redigere gli statuti, che *saranno poi discussi ed approvati* nelle susseguenti sedute Il dottore Trompeo lesse in questa circostanza un discorso, in cui sviluppò convenientemente il suo pensiero, e dimostrò i vantaggi che la scienza e la società potevano trarre dal concorso e dall *opera* concorde degli addetti all arte salutare, non imbrigliati da vane forme, non impiccioliti dai privilegi e non addormentati dai vapori accademici Oh sieno benigne le sorti a questo consesso che si enuncia con *forti propositi*, con sincero accordo di animi Tuttavolta avremmo desiderato che a questo primo convegno fosse data maggiore pubblicità, onde nissuno potesse rimanere estraneo alle prime deliberazioni, ignorando il progetto, il luogo, e l ora dell adunanza, ma sappiamo di certo, che a questo provvederanno in avvenire quei solerti che hanno iniziato l opera fraterna E il concorso sarà grande, come grande è il bene che può sperare la patria dagli studi e dagli affetti comuni di questi eletti figli della scienza

— In una delle scorse notti 25 prigionieri austriaci trovarono modo di fuggire dal forte di Exilles, calandosi *con una corda da un apertura* di cannoni La milizia nazionale di Susa e dei circostanti paesi inseguì i fuggiaschi e pervenne ad impadronirsene della metà alcuni ritornarono spontanei sulle proprie orme e si arresero Da questo *disgraziato avvenimento soffrì* però gravissimo danno il capitano della guardia nazionale di Giaglione, contadino di 35 anni con moglie e figli Ebbe il coraggioso uomo a sostenere una durissima lotta in un con due altri militi contro tre croati, che menati sciolti pervennero ad abbrancare loro le armi e proditoriamente assalirli

L uno dei militi potè svincolarsi dalle mani del selvaggio nemico e gli appuntò il fucile da caccia carico di migliarola (dragea), *ma il colpo non partiva* perchè l arma era in mal sesto Il capitano sostenendo una lotta di corpo a corpo, abbrancato col nemico rotolò per quegli scoscesi dirupi oltre a 50 trabucchi senza lasciarlo mai Nel basso la pugna fu più disperata e terribile Armato il croato di coltello e di sassi, oppose una resistenza feroce, il contadino mostrò forza e vigoria indicibile, ma n ebbe più colpi e ferite che mettono la sua vita in pericolo Il croato fu arrestato dagli altri *militi* e condotto al carcere

Se siamo bene accertati, altri tentativi di fuga ebbero luogo nella cittadella di Torino e nel lazzaretto di Genova — Pensino seriamente le autorità a *questi fatti*, e si persuadano che con bruti di siffatta natura le previdenze non sono mai troppe Si diano armi, e non armi inutili, ai militi nelle varie provincie, onde possano provvedere alla quiete del paese e difendere se stessi nelle gravi contingenze in cui possono essere tratti dalle esigenze del loro servizio

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 25 luglio — La deputazione che l'eroica Sicilia invia ad offrire lo scettro al valoroso duca di Genova, qui giunta domenica col vapore francese *Descartes*, ne è ripartita ieri sera col mezzo del *Velocifero*, sul quale inalberò il tricolore vessillo Ella si reca costì a Torino e poscia al campo Molti furono gli applausi che il popolo fece alla sicula deputazione, ma essi sarebbero stati al certo maggiori, se la forte isola si fosse stretta sotto l'italico scettro di Carlo Alberto

— *Questa mattina nella chiesa di S M Maddalena si* celebra un servizio espiatorio in commemorazione dei Fratelli Bandiera, martiri della libertà e dell'indipendenza italiana Vi prendono parte la milizia nazionale ed il popolo che vi accorre in folla L'avvocato Emanuele Celesia reciterà dal pergamo la funebre orazione (1)

Italiani! L'ultimo grido di questi santi martiri è stato *viva l'Italia! viva la libertà!* Questo grido che santificò il loro martirio, *santificherà il nostro trionfo se saremo* forti e concordi Ma se saremo discordi avremo nuovamente la *fratellanza della catena* e la tirannide dei gesuiti e dei birri Possa pertanto, oh! possa l'esempio di quei martiri ridestare il sopito entusiasmo nei nostri petti, affinchè tutti insorgiamo a far libero il sacro suolo italiano dall'abborrito austriaco! Ecco le *vere esequie* ai fratelli Bandiera!!

— Dal forte della *Specola* si sono evasi due prigionieri di guerra austriaci, nè si sa come Sappiamo che ai pochi soldati destinati a guardare i prigionieri che trovansi nel suddetto forte, fu tolto l'ordine di caricare i fucili, e i prigionieri non lo ignorano Perchè tanta confidenza? Si grida *vigilanza* e *cautela*, ma si predica ai porri Speriamo che i recenti funestissimi esempi dei prigionieri d'Exilles serviranno di una buona lezione a chi è incaricato d'invigilare sulla custodia di questi accaniti nemici d'Italia Sappiamo altresì che alcuni dei prigionieri custoditi nel lazzaretto hanno sparlato della milizia nazionale, protestando che, dovendo partire la truppa è non comporteranno l'*umiliazione* d'essere da essa milizia guardati Noi pertanto ripeteremo ora e sempre *vigilanza e cautela!*

— Niuno parla più degli *avvelenatori*, la plebe istessa si vergogna d'aver dato ascolto alle voci astutamente sparse dai noti nemici del bene, che Iddio li sperda una volta!

P S Si sparge in questo momento la voce che i prigionieri austriaci del Lazzaretto avevano tramato di dare addosso alla guardia, d'impossessarsi delle armi e darsi alla fuga prendendo le montagne — Dicesi che un soldato ungarese abbia svelato l'iniquo disegno (*carteggio*)

Dal quartier generale principale, Villafranca 24 luglio

A S E il Ministro di Guerra e Marina

Quest'oggi ha avuto luogo una battaglia tra Curtoza e Sommacampagna in cui hanno, se si può dire, maggiormente spiccato il coraggio e l'ardore delle nostre truppe S M aveva affidato a S E il generale Bava il comando di varii corpi che cooperarono all'impresa di tagliare ai Tedeschi la loro ritirata sopra Verona

*Essi si erano avventurati ne' giorni precedenti di attac*care le posizioni di Rivoli e di avanzarsi sul Mincio con minaccia di varcarlo Avuto avviso di siffatti progetti del nemico, S M concentrava ieri a Villafranca varii corpi delle sue truppe, colle quali fece assalir oggi il nemico con pieno successo Gli Austriaci furono costretti ad abbandonare posizioni montuose e fortissime, malgrado una resistenza che si può dire accanita, furono fatti da 600 *prigionieri*, *una bandiera*, e i *morti e feriti* dal canto del nemico sono in assai maggior numero che non dal nostro

Mi riservo di trasmettere a V E più minuti ragguagli di questo ammirabile fatto d'armi, tosto che mi sia possibile, mi duole però di doverle partecipare che quest'oggi il nemico riuscì a gettare un ponte sul Mincio e di passarvi sopra a Salionze non si sa ancora con quali forze Spero però che questa arrischiata operazione ridonderà in maggior suo danno, le nostre truppe sono animate del migliore spirito e sempre vincono dove non sia una preponderanza di forze assolutamente irresistibile

Il luogotenente generale,
capo dello stato maggiore generale
Di Salasco

STATI PONTIFICII

Roma, 20 luglio — La Camera dei Deputati si è aperta oggi più tardi del solito, perchè si aspettava la risposta di Sua Santità allo indirizzo presentatole dai Deputati Affollato era il pubblico, e grande l'aspettazione Tornò finalmente la deputazione, e il presidente salito al suo seggio, annunziò essere stati accolti i deputati con affettuosa benevolenza dal principe, esser rimasto egli soddisfatto dell'indirizzo presentato, a cui rispose parole, che restando sulle generali, dipingevano il Pontefice senza compromettere il principe costituzionale Il presidente aggiunse essere stato egli autorizzato da Sua Santità a palesare ai deputati i sentimenti da cui essa era animata, esser cioè determinata a sanzionare quanto le sarebbe stato presentato dal ministero rapporto all'armamento, aggiungendo esser sua ferma intenzione continuare le trattative della lega fra i principi Italiani

Sappiamo inoltre che il sovrano si trattenne lungo tempo coi deputati, i quali uscirono dal Quirinale soddisfatti dei sentimenti tutti patrii e italiani del principe

Varii incidenti degni di osservazione accaddero in questa tornata Come è noto, ieri il popolo avea presentato un indirizzo alla Camera, la Commissione delle petizioni doveva dare il suo parere, il popolo asseriva che la patria era in pericolo, la Commissione crede di non vedere questo pericolo, e qui non si è trovata d'accordo la Commissione colla maggioranza della Camera Noi non sappiamo perchè i membri della Commissione si ostinassero tanto a voler sostenere che la patria non era in pericolo, quando la patria è invasa, quando gli Austriaci la trattano come paese conquistato colle armi alla mano, e noi non abbiamo pronti due reggimenti per fare opposizione Il parere della Commissione soggiacque al voto della maggioranza, e la responsabilità ministeriale fu avvertita che il pericolo della patria chiama provvedimenti energici ed istantanei Il dibattimento però fu lungo e caldo, e si vedea che il popolo vi prende una gran parte

Nacque un altro incidente che produsse un principio di tumulto nella Camera Avendo proposto il deputato Sterbini di nominare un comitato di guerra, seguendo l'esempio di Bologna, il deputato Campello venne ad annunziare esser già nominata una Commissione militare Si dimandarono i nomi dei componenti Campello pronunzia il *nome del general Durando per il primo* A questo nome, una viva opposizione si manifesta in alcuni deputati cui fanno eco le tribune il presidente richiama la calma, ma il deputato Pantaleoni salito alla tribuna, avendo preso forse con troppo calore le difese del generale Durando, e avendo rimproverato il pubblico dei suoi segni di approvazione dati agli accusatori del generale, il popolo irritato cominciò a manifestare la sua altissima disapprovazione alle parole dell'oratore con segni così tumultuosi e così poco parlamentari, che il presidente ordinò si evacuassero le tribune Molti deputati parlarono al popolo, affinchè sentisse il torto che avea con tali manifestazioni, e il popolo gli ascoltò ed ubbidì Noi disapproviamo altamente questo operare del pubblico spettatore, ma non possiamo del tutto lodare il modo alto troppo e imperioso, con cui qualche deputato crede d'imporre a questo popolo, a cui le ragioni piacciono più che i comandi assoluti, nè possiamo lodare il modo altero con cui qualche deputato parlava al ministro Mamiani, il quale si era rivolto al popolo non come ministro, ma come deputato, onde persuaderlo ad ubbidire ai regolamenti della Camera Il tumulto cessò all'istante fu ripresa la discussione, nè fuvvi bisogno di fare evacuare le tribune

Domani il ministro Mamiani ha promesso di rispondere definitivamente sulla crisi ministeriale, e nel tempo stesso difendersi dalle accuse che egli, *suscettibile troppo*, *crede* gli si facciano dalla Camera dovrebbe egli ben comprendere che quelle accuse non sono dirette a lui, ma piuttosto a coloro che si oppongono alla sua politica, che la Camera vorrebbe vedere smascherati dalle confessioni ministeriali La Camera conosce bene i suoi imbarazzi, la Camera sarebbe dolentissima se egli abbandonasse il suo posto, e forse ingiusta troppo nel domandare quello che *non si può dir tutto*, *ma il Ministro è geloso troppo* della sua fama e del suo nome, sicchè ad ogni momento si crede accusato (*Contemp*)

— All'indirizzo del Consiglio dei Deputati che abbiamo inserito nel nostro num 175, il Santo Padre si è degnato *replicare in questa guisa*

« Fu sempre a cuore di questa Santa Sede difendere i diritti dei suoi temporali dominii, e gli Augusti Pontefici, ai quali siamo immediatamente succeduti, dettero prove replicate su ciò della loro fermezza È per questo che Noi *ci siamo fatti un dovere di emulare* i loro esempi, ed è questa la seconda volta che abbiamo fatto palesi li nostri sentimenti per i fatti di Ferrara Alla prima protesta ci si fece piena ragione, tutto rimettendosi allo *statu quo* e ci lusinghiamo ci sarà fatta anche nel caso presente, quantunque assai diverse siano le circostanze Le notizie però che sopraggiungono ci fanno certi, che le truppe austriache hanno già sgombrata Ferrara

» *In ogni* caso ci è grato di assicurarvi di essere disposti a dare tutti quegli ordini, che sono necessarii per garantire il diritto di difesa, al quale diritto non abbiamo giammai inteso di rinunziare, che anzi ci protestiamo di mantenerlo e di volerlo inviolabile Riceviamo in questa nuova occasione con gratitudine i sentimenti che ci manifestate, non che le offerte che ci proponete e che tendono a meglio garantire gli accennati diritti Noi intanto ripetiamo a Dio le umili nostre preghiere, affinchè preservi l'Italia da ogni sciagura e rendendo uniti gli animi sui veri interessi suoi, vi faccia fiorire come in suolo privilegiato la religione e la pace unici fonti della vera felicità

Dopo letta la surriferita risposta il SANTO PADRE ha soggiunto

« Due cose potete dire, cioè, che il Papa ammette di pieno diritto la difesa dei proprî Stati, e che la lega
» da lui iniziata coi Principi d'Italia sarà proseguita
» quando non si frappongano ostacoli o condizioni non
» ammissibili » (*Giorn Romano*)

— La mattina del 20 una deputazione dell'alto consiglio, preseduta da monsig Muzzarelli, si è portata alle stanze del Quirinale, dove, accolta benignamente dal Santo Padre, mons Presidente ha fatto lettura dell'indirizzo che riportiamo, colle parole di risposta pronunciate da Nostro Signore

BEATISSIMO PADRE

« Nei *supremi bisogni della Patria*, è *dovere di ogni* suddito fedele e di ogni buon cittadino non solo essere apparecchiato, ma spontaneo offrirsi ad ogni sacrificio che per la conservazione e per la salute della cosa pubblica e per la nazionale indipendenza sia richiesto

Quindi non appena risuonò nei nostri orecchi la protesta del Cardinale Segretario di Stato di Vostra Santità contro gli atti ostili commessi dalle milizie imperiali in Ferrara, che l'*alto consiglio ha sentito profondamente* il debito di non essere a niun altro secondo nel recare alla Santità Vostra l'espressione della sua gratitudine per la sollecita cura che ha posto a tutelare la integrità e la incolumità dello stato della Chiesa E insieme, per tutto quello che a rendere efficaci queste cure e queste proteste sia necessario, noi poniamo nelle mani della Santità Vostra il cuore e la volontà di tutti i suoi sudditi Ai *quali sarà tanto più grato il sacrificio dei beni e della* vita, quanto che al dovere che sempre dura, aggiunge un dolcissimo sprone la riconoscenza che tutti sentono pel Principe che ci governa, e la devozione al Padre che ci benedice

La nostra speranza è la giustizia della causa, che sarà al mondo tanto più manifesta, quanto fu costante la Santità Vostra nel procacciare la pace all'Italia per ogni *modo degno al Capo augusto della Chiesa* La giustizia che ha da Dio la sua forza, sarà ad ogni umana violenza inespugnabile E nei petti italiani più alto si leverà quella fiamma che, ora è un anno, per conformi avvenimenti fu destata sicchè la ***Lega difensiva degli Stati Italiani*** non sarà più un voto, ma uno splendissimo fatto

Risposta di S Santità

« I fatti poco fa avvenuti in Ferrara hanno subito richiamata la nostra attenzione, per adottare le misure reclamate dal dovere di garantire i Dominii temporali di questa S Sede

» Voi nell'encomiare la giustizia di questo atto, e nelle parole che adoperate per manifestare la gratitudine, date un conforto al nostro cuore La difesa di questi temporali Dominii, in qualunque maniera violati, sarà sempre un diritto che noi protestiamo solennemente di volere nei debiti modi esercitare, ed accettiamo con animo riconoscente le offerte che voi ci fate per meglio poterli garantire

» Anche in questa occasione preghiamo per la prosperità dell'Italia, invocando da Dio le sue benedizioni perchè la preservi da ogni sciagura, e perchè prosegua a prediligerla, mantenendo nel suo centro la cattedra dell'eterne sue verità, e in tutti i suoi confini la pratica delle medesime » (*Alba*)

Rieti 19 luglio Sta mattina è giunto a Città ducale il general Zola dicono che l'artiglieria l'abbia lasciata in *Antrodoco Ieri, nel passar da colà la nostra diligenza*, ne fu insultato il postiglione a cui fecero rader la barba e gli staccarono i bottoni dalla montura e calpestatili facevano onta e villania con parole da bordello all'augusto nome di Pio IX Temo di qualche compromesso per questo sfortunato paese pare che costoro vogliano appi... per farci qualche visita alle nostre case, e non ci pare bene che il governo non ci mandi nessuno Noi abbisogneremmo di qualche istruttore per maneggiar i due cannoni che abbiamo e qualche compagnia di linea

La nostra gioventù intese assai male il fatto del postiglione (*Contemporaneo*)

NAPOLI

15 luglio Si vuole che oggi avesse dovuto aver luogo una dimostrazione plebea in occasione della festa del Carmine Si dice che il basso popolo, istigato dai soliti *suoi consiglieri*, avesse stabilito di assalire la Camera dei deputati a cui incolpa l'aumento di prezzo del pane e distruggerla interamente Si parla di parecchi lazzari arrestati dalla polizia, i quali dovevano essere i condottieri di questa impresa.

— Le Calabrie hanno ripetuto il fatto de' Bandiera! triste ricordanza per chi è nato in questa parte d'Italia Dopo di aver battuto tre volte Nunziante tradire gli amici e la propria causa! Ma al tradimento ha dato cagione la Basilicata che, avendo promesso di unirsi alle Calabrie, non solo non l'ha fatto, ma ha impedito che le altre provincie il facessero Intanto nel Cilento si combatte ancora e si vince da eroi ma che vale questa vittoria!

Qui gli abusi continuano Il prefetto di polizia Cacace divenuto peggiore di Galatta, chiude a suo piacimento stamperie, fa visite domiciliari, infine io stesso dico essere questi tempi peggiori di quelli di Delcarretto Ieri è stata chiusa la quarta stamperia del Nazionale

Si dice che l'Inghilterra avesse protestato contro l'armamento che facevasi per invadere la Sicilia, e posso assicurarvi esser ciò certo — In arsenale sono stati questa mattina sospesi i lavori, e questa sera sarà pubblicata una protesta contro la nomina del duca di Genova a re di Sicilia

— Questa notte parte il vapore il Carlo III diretto per *Tremiti* ha incarico di prendere a bordo tutti quei ladri ivi relegati ed i quali debbono fare non più di cinque altri anni di pena, affinchè si arrolassero nell'esercito e così finissero la pena — Ecco a che è ridotto l'esercito napoletano!

Si è disposto un cambiamento di tutto lo stato maggiore della marina, perchè creduto liberale

Il ministro delle finanze ha annunziato alle Camere che ha preso tre milioni dal banco dei privati

(*Contemporaneo*)

SICILIA

Palermo 15 luglio — A vieppiù dilucidare le cose siciliane, non sarà sgradito che riportiamo dalla *Libertà Italiana* quel che segue — Il giorno 29 giugno la Camera dei Comuni si riunì in comitato segreto, dove assisteva il presidente del governo, il ministro degli affari esteri ed il sig Fox plenipotenziario inglese

Da altre lettere sappiamo che questo comitato segreto fu il risultato di una conferenza avuta dal presidente del *governo col plenipotenziario inglese signor* Fox con missione affidatagli dal ministro Palmerston, e giunto in Palermo col vapore inglese il *Porcupine* per la via di Napoli — Fox ritornò subito in Napoli La missione ragguagliavasi nei seguenti sensi L'Inghilterra lascia la Sicilia nell'assoluta e piena libertà di scegliere il suo re fra' principi italiani, essendo essa indifferente che cada la scelta in un principe della famiglia di Toscana, o in uno della Casa Savoia, — che essa vede con gioia esser la Sicilia ne' momenti attuali nell'esercizio della più estesa libertà, e che però la consiglia ad affrettare la scelta del re, poichè se le condizioni politiche dell'Europa cangiassero, vedrebbe con pena, che la Sicilia non potrebbe essere forse nella sua scelta così libera come il può negli attuali momenti Sappiamo dalle stesse che il risultato del comitato segreto fu di affrettare la riforma dello statuto per indi passare alla elezione del re (*Lib Ital*)

— Ieri la Camera dei pari ha deliberato che l'attual parlamento si sciolga dopo che il Re sarà qui venuto ed abbia prestato il suo giuramento Questo decreto non è stato ammesso dai Comuni, e quindi un comitato misto è scelto a decidere

— Oggi la Camera dei Comuni ha decretato la cifra della lista civile del nuovo Re e fissata ad once ottantamila *annue da aumentarsi a centomila in occasione* del suo matrimonio, e a centoventimila alla nascita del suo primogenito Gli ha dippiù assegnato i palazzi reali di Palermo e di Messina, la villa la Favorita, e le vaste tenute della Ficuzza, destinando alle spese di ammobigliamento once centomila pagabili in rate mensili

(*Indip e Lega*)

— Questa notte è partito un inviato del ministero di Napoli pel campo di Carlo Alberto, quale sia il suo incarico s'ignora Ma dopo la proclamazione del duca di Genova a re di Sicilia, ognuno può immaginarlo

— Il tenente della corvetta che innalzò la bandiera inglese per catturare i Siciliani, è stato promosso a capitano *in premio del suo infame tradimento*

— Ieri mattina il ministro plenipotenziario della repubblica francese signor Bois le-Comte ebbe un tête-a-tète durante due ore con S M bombardatrice, ma nulla ancora si sa nè della gita, nè della tornata solo si è osservato che la gran furia d'apparecchi per la guerra alla Sicilia in questo giorno è stata alquanto sospesa

(*Contemporaneo*)

STATI ESTERI

FRANCIA

Assemblea Nazionale — *Seduta del 21 luglio*

L'ordine del giorno chiama la discussione d'una proposta del sig Astouin, avente lo scopo di garantire agli operai il salario dei loro lavori in caso di fallimento

Quella proposta è vivamente combattuta dal sig Levasseur, dal sig Barbeaux e dal sig Bravard Verrieres, ed è specialmente sostenuta dal suo autore, dal sig Beaumont e dal relatore sig Rouher Alcune calde parole del sig Astouin in favore dell'ordinamento del lavoro eccitano segni di disapprovazione nell'assemblea

Dopo una breve ma viva discussione, la proposta per voto unanime viene mandata al comitato legislativo

Questa seduta fu breve, perchè i rappresentanti del popolo vollero assistere ai funerali del sig Dornes di cui annunciammo ieri la morte I lavori nei differenti comitati continuano con alacrità Noi noteremo soltanto che nel comitato degli affari esteri la questione s'aggirò specialmente sulle cose d'Italia Il sig Durrieux cercò di dimostrare, che grandi eventi preparano alla Francia una lotta accanitissima in Italia Il sig Drouin de Lhuys si occupò specialmente a porre in evidenza che la crisi attuale in Italia deve necessariamente aver termine colla piena vittoria di Carlo Alberto

Il signor Napoleone Bonaparte propose un trattato di alleanza offensiva e difensiva tra la Francia e Carlo Alberto proposta a cui fecero eco i signori D'Arayon, Aylies ecc Il signor Lamartine chiese di rispondere agli attacchi di cui era stata scopo la sua politica

— Leggiamo nel *Débats* Noi annunziamo con piacere la prossima piena guarigione dell'onorevole e coraggioso deputato, il sig Bixio, dandone ferma fiducia il suo buono stato presente

ALEMAGNA

Hannover, 14 luglio La dichiarazione seguente fu fatta nella prima Camera degli stati, l'8 di questo mese, dal signor consigliere di stato de Decken

L'assemblea nazionale di Francoforte non fu eletta per mettersi al disopra dei principi e dei governi, nè per fare sola delle leggi ed una costituzione obbligatoria per questi Essa fu eletta per trattare coi poteri stabiliti, d'una nuova costituzione dell'impero, e concertarsi con essi Il re ed il governo ben fecero d'approvare la nomina del luogotenente generale dell'impero, ma sotto riserva dei diritti della corona d'Hannover per tutte le altre conseguenze

L'assemblea nazionale di Francoforte non è collocata al disopra dei principi e della dieta federale, essa deve rinchiudersi nella sfera della sua competenza

La nostra costituzione è sommessa alla costituzione federale, e non alle esclusive volontà dell'assemblea nazionale Noi abbiamo giurato fedeltà alla costituzione, e noi dobbiamo rispettare questo giuramento L'assemblea nazionale non può far leggi per l'intiera Alemagna, speriamo che essa non ricorrerà alla violenza per farsi obbedire ciò sarebbe una sorgente di grandi disastri Questa dichiarazione è adottata all'unanimità, meno 2 voci

(*Debats*)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

BULLETTINO DEL GIORNO

Villafranca, 24 luglio 1848, ore 7 pom

La mischia ferve Il nostro esercito si pose in cammino alle ore 4 1/4 pomeridiane, diviso in tre colonne, l'una *marciando contro il paese di Custoza, un'altra dirigendosi* verso una valletta posta fra Custoza e Somma Campagna, e la terza verso quest'ultimo paese Dopo mezz'ora la terza colonna cominciò il fuoco, ma dopo tre quarti d'ora cessò Attualmente la battaglia è impegnata nel centro fra Custoza e Somma Campagna, e a quanto può giudicarsi dal fumo, i nostri già s'avanzarono di molto e sloggiarono il nemico da alcuni punti Gli è certo oramai che la *battaglia deve aver fine colla nostra compiuta vittoria*, mentre al nemico è chiusa la ritirata sopra Verona dalla terza colonna

Finora però la resistenza del nemico è attiva, protetto com'egli è dalle magnifiche posizioni da esso occupate ieri Il generale Sonnaz si dice attacchi anch'esso da Monzambano e Salionze, per cui se la notte non ci sorprende troppo presto il nemico dovrebbe rimanere perfettamente *circondato*

Spedisco il corriere per non lasciare il Governo privo di notizie per tante ore Non dubito che la vittoria sia nostra

Villafranca 24 luglio, mezzanotte

Il corriere non fu lasciato partire all'ora solita, essendo vietato l'uscire dal campo ora parte unitamente a quello *del re*

La vittoria oggi fu per noi, e domani alle ore 3 antimeridiane si corre a coglierne i frutti Il nemico fu sloggiato da tutte le sue posizioni, e attualmente il duca di Genova è accampato a Somma Campagna, donde intercetta la strada per Verona al nemico, il quale scacciato, si portò verso il Mincio, che si assicura anzi essere stato passato da una banda dispersa Se questo è vero i battaglioni *di Monzambano non dureranno* fatica a impadronirsi anche di quei pochi fuggiaschi L'importante della giornata e d'avere distaccato da Verona il corpo nemico, che alcuni prigionieri asseriscono essere comandato da Radetzky e Nugent

A domani il chiamarlo una seconda volta a battaglia sconfiggerlo e farlo prigioniero Non si conosce il numero dei morti e feriti delle due parti se sono considerevoli per gli Austriaci, non sono pochi anche per noi Il Re rientra ora per prendere due ore di riposo, ed io non ho il tempo di narrare con maggior dettaglio gli avvenimenti della giornata, che d'altronde bene non si conoscono ancora, ma che sono tutti favorevoli alle nostre truppe, il cui ardore ed entusiasmo erano al colmo

A Monzambano ieri notte gli Austriaci tentarono fare un ponte sul Mincio, ma il battaglione che colà stanzia, composto la maggior parte di Lombardi, vi si oppose con successo per 9 ore consecutive, finchè arrivò l'artiglieria

Viva Italia!

Per incarico del Governo Provvisorio
G Carcano *Segretario*

Scrivesi da Lonato il 24 luglio, *ore 12 meridiane*

In quest'istante ci viene persona degna di fede che accerta essere il nemico accerchiato da tre lati e da tre lati balestrato dal fuoco dei nostri nelle vicinanze di Cavalcaselle

Or giunse (ore 2 pom) l'annunzio, che il lontano cannoneggiamento che s'udiva era quello del corpo di Bava il quale avea attaccato il nemico di fianco Questi è in *piena ritirata verso Castelnuovo Si spera che possa in*contrare il Duca di Savoia, e la sconfitta degli Austriaci sarebbe allora sicura

A noi preme che ciò si verifichi ufficialmente per uscire dall'attuale ansiosa incertezza (*Gazz di Mil*)

Da lettere private giunte quest'oggi si ha che gli Austriaci esciti da Verona erano vinti da tre parti da truppe Piemontesi in numero superiore Il generale Bava alla sinistra li caricava valorosamente

Narrasi di un messo arrestato dai lancieri Piemontesi che recava da Mantova un biglietto a Radetzki involto in un sigaro, in esso il governatore di Mantova domandava pressantemente soccorso, non avendo più che quattro mila uomini atti a portar le armi, e divisi da odii nazionali, per cui non poteva essere garante che non succedesse qualche spiacevole avvenimento

— Ore 5 — Il grosso del nostro esercito spingendosi da Marmirolo a Roverbella, attaccò decisiva battaglia coi Tedeschi a Villafranca, battendoli e sloggiandoli dalle già occupate posizioni di Villafranca Custoza e Sommacampagna Pare che un corpo di Tedeschi sia tagliato fuori verso Peschiera (*Voce del Popolo*)

ULTIME NOTIZIE DELLA GUERRA

Villafranca 25 Oggi vi è stata altra battaglia sui due versanti della collina fra Valeggio e Sommacampagna lungh'esso il Mincio ed alla sinistra del fiume Il combattimento spiegatosi in molti punti fu dappertutto animatissimo da ambe le parti ed ostinato La pugna durò dalle otto del mattino sin verso le *sei pomeridiane con varia fortuna*, però non decisivo risultato nè per noi, nè pel nemico Egli conserva ancora le sue posizioni alla sinistra del Mincio noi le nostre alla destra, rotti però i ponti di Valeggio, di Monzambano e Ponti, ma rotti dai nostri che rimangono pur sempre padroni delle due estremità della linea Goito e Peschiera, oltre tutto il resto più in qua e al di là del fiume I morti dalla nostra parte non sono molti, non si conosce ancora il numero dei feriti, il danno però è stato minore per noi che pel nemico I prigionieri fatti ieri sul nemico sommano a più di due mila, i quali sono tutti qui, e sono d'imbarazzo grandissimo

Queste notizie hanno un carattere officiale, inoltre aggiungiamo le seguenti, di cui guarentiamo l'esatta fonte, ma non l'autenticità

Un viaggiatore giunto stamattina da Milano reca le seguenti notizie

Il conte Boromeo ieri mattina alle ore dieci e mezza annunziò dal balcone del Governo Provvisorio alla popolazione affollata, che esso giungeva allora dal campo, donde recava la felicissima novella che un corpo di Austriaci ... da tredici a quatordici mila uomini, accerchiato, e battuto accanitamente dalle nostre truppe s'era dovuto interamente arrendere, lasciando diecisette bandiere e cinquantaquattro pezzi di cannone Il numero dei morti dalla parte de' nemici dicesi straordinario

---

Villafranca 25 luglio Ieri alle 5 si attaccò la magnifica posizione di Sommacampagna Nulla potè resistere, si fece breccia, si saltarono barricate, si fecero da due mila prigionieri, più di 20 ufficiali

Si presero casse, polvere Il fuoco cessò quasi alle 9 di sera Ora i Tedeschi si trovano chiusi tra Sommacampagna, Peschiera e Valleggio (*carteggio*)

---

(1) Aggiungo l'epigrafe che leggesi sulla porta del tempio *Alle forti anime dei fratelli Bandiera e dei loro compagni — Che fucilati dai sicarii di Ferdinando II Borbone — Il mattino del XXV luglio — Caddero in Cosenza — Per l'italica libertà — Esequiale tributo di preghiera e di pianto.*

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

coi tipi dei Fratelli Canfari
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32.

ANNO I. TORINO, VENERDÌ 28 LUGLIO 1848 N. 179.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino lire nuove	»	12	22	40
Stati Sardi franco	»	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero franco ai confini	»	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Canfari contrada Dora grossa num 32 e presso i principali Librai
Nelle Provincie negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti
Prezzo delle inserzioni cent 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni

TORINO 27 LUGLIO.

Son già cinque giorni che i nostri cuori seguono con ansia indicibile il decisivo conflitto del campo Oh quante vite già sparse in sul fiore! Quante lagrime già sparse di madri! Quanti eroi tolti per sempre alla difesa della patria!

Ma ai loro cari, a noi tutti fu di duolo la loro morte, non ad essi che esultarono di fecondar col loro sangue la crescente indipendenza della nazione O Italiani! vorremo noi rendere inutile il loro sagrificio? Vorremo noi non adempiere il loro ultimo voto? È impossibile, profondamente impossibile I tempi dell'Italia libera sono venuti, e bisogna che si compiano, e si compiranno

Forse a quest'ora l'ultimo combattimento è al suo termine Noi speriamo nel successo dei nostri Ma potrebbe anche per qualche fallo, per qualche fortuito accidente, esser riuscito vano il loro incomparabile valore, potrebbe anche il nemico essere uscito con vantaggio nella mischia E che per questo? Lungi dallo sconfortarci, dovremmo anzi prendere un invincibile ardimento per levarci tutti in massa ad uno sforzo supremo, ad un sacrificio sommo, e perchè sommo, efficace di certo Noi *dovremmo* tutti *combattere* e vincere ad ogni costo, malgrado il tradir del Borbone, il tentennar del Pontefice, il sofisticare del Granduca e l'ottimismo del ministero scaduto

Pensare alle tristi contingenze possibili, all'urgenza ognor più forte dell'universale armamento, e vedere che ieri erano vuoti ancora gli scanni del nuovo ministero, ci faceva raccapricciare di dolore per tanta tepidezza in tanto pericolo

Deh per l'amore di questa patria, della cui vita o morte sempiterna si tratta, non si ritardi neppur d'un giorno la formazione di questo gabinetto E *siano i nuovi ministri quali la situazione* imperiosamente li dimanda patrioti ardenti ed energici

Utilizzare alla guerra quante braccia rimangono, tutte le truppe di riserva, tutta la guardia nazionale, tutti i cittadini insomma che possono trattare la spada e il moschetto Eccitar per tutto l'entusiasmo, e perchè i partenti guerrieri non abbiano il rammarico d'abbandonar nell'indigenza le loro famiglie, raccomandarle tutte quante alle attente cure dello stato In due parole far la più fiera, la più tremenda guerra possibile Ecco ciò che da gran tempo chiede il paese, e il caduto ministero non seppe fare, ma il nuovo dovrà assolutamente compiere

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 27 luglio.

La Camera era preoccupata dalle varie e incerte notizie della guerra, e a proposito mutando l'ordine del giorno, dopo lo squittinio della legge sui forti, passò alla discussione sul progetto di adozione per parte della patria delle famiglie indigenti di quelli che avranno sacrificato la loro vita, o saranno rimasti impotenti al lavoro nella presente guerra d'indipendenza e di libertà È questo un debito sacro che doveva essere riconosciuto dalla Camera de' rappresentanti del popolo e tanto più de' rappresentanti com' ora sono eletti, ai quali corre maggior dovere di tutelare gl'interessi e i diritti de' poveri, appunto perchè questi non hanno rappresentanti La ricognizione d'un dovere di giustizia e di pietà non ha bisogno d'essere altrimenti giustificata però noi non diremo agli uomini positivi, che essa è pure motivata da un'utilità politica, la cui evidenza è ora pur troppo da tutti conosciuta Nei valorosi che combattono la santa guerra il maggior numero è ora di quelli che componevano la riserva, vuol dire di padri di famiglia, e i rimanenti ancora dovranno chiamarsi Per certo il loro valore dimostra ch'essi pongono innanzi tutto l'amore di patria, ma è più crudele per essi il pensiero, che morendo o restando mutilati, le loro spose e i loro piccoli figli non avranno più pane, e che i loro vecchi genitori dovranno, accattando un tozzo a frusto a frusto, scontare il benefizio d'aver dato alla patria un valoroso figlio No, la patria non può essere e non è sì fattamente ingiusta, sì fattamente inumana la patria ha adottato tutte quelle povere famiglie. Voli questa parola di città in città e di villa in villa a lenire almeno a quegli afflitti il dolore della perigliata lontananza de' loro cari, de' loro sostegni non più tremi la madre per i suoi pargoli, non più tremi il vecchio per la vecchia sua consorte troppo basta ad essi di tremare ad ogni ora per la vita del loro sposo, del loro figlio E voli la consolatrice parola al cuore del soldato che si periglia sotto l'amato nazionale vessillo mentr' egli nelle ore solitarie di scolta nelle dure stanze, nelle marce faticose ritorna col pensiero alla cara famiglia, questa consolatrice parola gli rattenga sul ciglio la pietosa lagrima, e gli riempia il coraggio e gli scenda nel forte petto come stilla nell'adusto deserto, quando la concitazione e l'ardore della battaglia lo invade, e quando sul letticciuolo del dolore comprima in cuore il lamento, egli pensi allora i miei vecchi parenti, la mia sposa, i miei figli non andranno limosinando! e sul labbro gli spunti un sorriso!

Oh! fu quello un puro, un santo voto, che consacrò quel principio fu quello per tutti i deputati il più bel momento e valse forse a riconciliare alla vita politica e parlamentare alcuno di essi, la cui anima troppo pudica sdegnava le piccole ambizioni, le fatuità e le inverecondie dei partiti!

Al progetto di legge relativo solo ai militari furono giustamente aggiunti i marinai e giustamente pure dai signori Mellana e Cavallini fu proposto un secondo articolo per provvedere in modo sicuro e determinato alle famiglie bisognose dei soldati nel tempo della loro assenza e finchè siano sotto le gloriose insegne Era un complemento logico, un membro necessario dello stesso principio Il debito della patria verso le misere famiglie ben cresce colle ferite e la morte de' loro sostegni, ma nasce e comincia dalla loro assenza, e la pietà privata, oltrechè a lungo non può bastare, non l'adempie nè interamente nè equabilmente Soltanto ci pare che non possa porsi a carico, almeno esclusivamente, de' Comuni molti non potrebbero senza nuove e troppo gravi imposizioni, e nell'ancora vigente burocrazia senza interminabili formalità, e non potrebbe essere stabilita una norma comune Ma la Camera, speriamo, vorrà in ciò pure rettificare la proposta Valga almeno a ciò il benefizio del tempo ch'essa volle riservarsi su questa seconda parte della proposta

---

I giornali tedeschi non perdonano all'Italia di aver voluto troncare gli antichi rapporti coll'Austria, al momento stesso in cui il sistema della forza bruta, il dispotismo della polizia, il potere assoluto di Metternich stava per cadere Rimproverano all'Italia la diffidenza contro l'Austria rigenerata, il confondere in un medesimo anatema il governo nuovo ed il governo antico Ma perchè, domanderemo noi, il sentimento della nazionalità che si pronuncia [illegible] energicamente nella Germania non ringiovanita ma giovine, ed autonoma per la prima volta, dovrà essere escluso dai petti slavi, magiari ed italiani? Accetterebbero essi per sè la nazionalità come la intendono per le stirpi sorelle che vogliono sottomesse? Noi li scongiuriamo con voce fraterna a voler essere giusti prima di tutto, se vogliono esser liberi li preghiamo a invertire per un momento le reciproche posizioni, e a giudicare quindi spassionatamente

Ma noi domandiamo ancora per qual ragione vogliono imporre a noi quella confidenza che essi medesimi non hanno? Perchè non ci permettono que' giusti e fortissimi sospetti d'una reazione che sentono essi medesimi? Perchè dovremmo noi accogliere come benefattrice l'armata austriaca contro la quale gli stessi Viennesi appena alquanto gelosi di libertà hanno lanciato invettive ripetute e veementi? La festa di riconciliazione fra militari e borghesi celebrata a Vienna non assicura peranco gli stessi Austriaci la milizia convitata giurò che non avrebbe mai adoperate le armi contro la Costituzione, contro la nuova era dell'Austria Ma a quali forze, a quali nazionalità sarà assicurata quest'era novella? Non alla nazione tedesca, la quale farebbe dell'Austria una frazione del vasto corpo germanico non alla nazione slava che forma la maggiorità del parlamento di Vienna, ed in seno a cui tende a ripararsi quel fantasma di nazionalità austriaca che ancora, e forse per poco, è sull'orizzonte politico d'Europa non ai ribelli Ungheresi non ai più che ribelli Italiani non, finalmente, ad una nazione austriaca che non è, dal momento in cui le vere nazioni alzano il capo e reclamano i diritti conculcati finora di esistenza propria

Ma se non esiste l'Austria, esiste una casa di Ausburgo, la quale sarebbe forte e benedetta se avesse ricostrutto una nazionalità disconosciuta, oppressa prima del suo regno Ma questo regno lungo, oppressivo, ha invece consumato le sue forze nella stolta pretesa di elidere ogni carattere proprio delle nazioni sottomesse, di rifondere organismi dissimili di far tacere voci che aquistano forza dal prolungato silenzio Conseguenza di questa politica di casa d'Absburgo, si è il suo isolamento fra le nazioni che prendono il rispettivo posto È singolare davvero e ricco di una grande dottrina per l'avvenire l'attuale suo imbarazzo Essa inclina al germanicismo al quale peraltro volge uno sguardo sospettoso dal momento che scorge predominarvi sinceramente il partito popolare, e presovi a capo l'uomo meno aulico di sua famiglia Inclina d'altra parte verso i Magiari forti, ricchi ed istrutti, ma oppressori alla lor volta di que' poveri Slavi che formano la maggiorità nel seno del parlamento viennese che si battono per l'imperatore, non per la libertà, e che *servirebbero opportunamente* ad una guerra di reazione Ma gli Slavi sono poveri, e per di più tendono *la mano* ad altri Slavi non austriaci e non di facile acquisto Qual partito resta a casa d'Absburgo?

La Camera dei Deputati ha deciso che i rappresentanti del popolo all'Assemblea *Costituente, non godranno* di alcuna indennità

La giustizia di questa deliberazione si può facilmente porre in dubbio e perciò, siccome il progetto di legge relativo deve nuovamente essere discusso ed approvato dalla Camera medesima, atteso le variazioni fattevi dalla Camera dei Senatori, noi ci facciamo un dovere di sottoporre al giudizio dei lettori le seguenti riflessioni

La legge d'unione della *Lombardia al Piemonte adottò* il principio del suffragio universale nella elezione dei deputati all'Assemblea Costituente, e qual conseguenza del suffragio universale, il progetto di legge di cui parliamo concede generalmente a tutti i cittadini il diritto di eligibilità La disposizione è giustissima, perchè le basi e la forma della nuova monarchia costituzionale devono essere stabilite dal senno e dal sapere del popolo, cioè di coloro in cui il *popolo libero nella scelta, vorrà* riporre la sua fiducia onorandoli del potere e del titolo di suoi rappresentanti

Conviene adunque cercare il modo di rendere possibile a ciascuno la qualità di rappresentante, conviene far sì che il diritto di eligibilità universalmente riconosciuto in tutti i cittadini, non diventi una illusione ed anzi una derisione per la massima parte del popolo

Ora bene, è evidente che la decisione della Camera dei Deputati ha per effetto pratico di restringere in pochi il diritto di tutti, e così di privare l'Assemblea di molti lumi

Non si può negare che tutti coloro i quali non sono agiati (cioè l'immensa maggiorità) non si decideranno facilmente d'abbandonare le loro famiglie e i loro interessi per recarsi alla Costituente, perchè o ne soffrirebbero grave danno, o non potrebbero assolutamente vivere, e perciò declineranno il mandato del popolo

Non si può neppure negare che il sapere si annida specialmente fra le modeste fortune Lo studio è cosa ingrata e faticosa, e a meno di esservi trasportati da prepotente inclinazione, gli uomini vi si consacrano più per necessità che per elezione Quindi vediamo che fatta una proporzione, il numero degli studiosi è maggiore fra i non ricchi che fra i ricchi

L'Assemblea Costituente sarà dunque tolta dalla classe privilegiata, dalla classe agiata, ma non la migliore per certo, nè la più numerosa, e la Costituzione che ne uscirà non avrà tutti quegli elementi di vita e di stabilità, che si dovrebbero con ogni cura cercare in un'opera di tanta importanza

Ad ovviare a questo inconveniente non vi ha altro mezzo che il retribuire una indennità ai rappresentanti E sotto il nome d'indennità non intendiamo punto una somma esagerata che permetta loro di crearsi una Capua della città in cui sarà convocata la Costituente, che allora la qualità di rappresentante sarebbe scopo di troppi raggiri ambiziosi e la così tornerebbe ad esclusivo vantaggio dei ricchi e dei potenti ai quali non mancano mezzi di corruzione e di seduzione Ma intendiamo soltanto una somma che corrisponda a un dipresso alle spese necessarie per vivere onestamente In tal modo non si aumenta di troppo la cupidigia degli uni, e si apre una via all'ingegno ed al sapere degli altri

Del resto, adottato il principio, era mestieri adottarne le conseguenze La Camera non indietreggiò e stabilì che gl'impiegati mandati alla Costituente, essa durante, non avrebbero diritto a conseguire i loro stipendii

Non fu questa una misura illiberale, ma una logica conseguenza del principio prestabilito Decidere altrimenti sarebbe stata ingiustizia, poichè gli impiegati membri della Costituente non potranno contemporaneamente adempire le obbligazioni del loro impiego, e lo stipendio che loro si conservasse non potrebbe essere considerato che come una indennità, la qual cosa sarebbe ingiusta e contraddicente al voto stesso della Camera

Posto dunque il principio della non indennità, la disposizione circa gl'impiegati era di logica necessità, e perciò giusta *Non potea quindi dirsi illiberale*, perchè ciò che è giusto non può esserlo mai Illiberale e il principio di non indennità la conseguenza non è illiberale neppure considerata in se stessa, e potrebbe stare anche come principio, facendo però allora partecipare gl'impiegati alla stessa indennità Ma noi non vogliamo ora trattare questa *questione separatamente dalla prima* ci basti dire che il privare dello stipendio gl'impiegati maggiori (poichè quanto ai minori l'indennità equivarrebbe) sarebbe tutt'altro che illiberale, e potrebbe sostenersi come un argine indiretto all'invasione degli impiegati, i quali, se non illiberali di cuore, saranno però molto meno liberi degli altri membri dell'assemblea, perchè, siano o non amovibili, dipendono sempre dal Ministero e votano generalmente con esso La storia della nostra Camera stessa lo prova, e lo prova la storia di tutte le assemblee politiche

La illiberalità dunque della Camera dei deputati sta nell'aver negato l'indennità ai rappresentanti, perchè in tal maniera l'elemento schiettamente democratico non sarà compiutamente rappresentato all'assemblea costituente Essa deve dunque in ciò riformare la suddetta legge, poichè ancora ne ha l'opportunità Quel falso principio fu adottato *nella prima discussione* per modo d'emendamento e senza previo esame

VINCENZO BERTOLINI

DONI ALL'ESERCITO LIBERATORE

Il corpo israelitico si commosse al primo grido della guerra d'indipendenza e mandò molti de' suoi figli ad accrescere la legione italiana che sta a fronte del nostro eterno nemico Ai bisogni dell'esercito ora pensa con carità cittadina, e siamo certi che anche in quest'opera pietosa gareggerà con noi onde non manchi *al generoso soldato che combatte* la santa causa quel soccorso che i suoi bisogni richieggono Abbiamo sott'occhio la circolare del vice rabbino *della* corporazione israelitica di Fossano ai suoi correligionarii, e noi la riproduciamo volontieri, perchè sia reso omaggio di riconoscenza alla sua caritativa proposta e perchè le sue parole sieno efficace stimolo a suoi colleghi ad imitarne l'esempio

Agli amatissimi fratelli e correligionarii

« Vi è noto, carissimi fratelli che il prode esercito capitanato dal glorioso ed immortale nostro re Carlo Alberto difetta di biancheria, che i feriti trasportati negli spedali, mancano di fascie, bende e filaccie, vi è noto che in varie città si istituirono comitati pella raccolta degli oggetti sopraddetti, e che dappertutto la carità pubblica corrispose pienamente all'aspettativa dei filantropi promotori di tali comitati, e vi è noto finalmente che non ultimi, in molti luoghi, si prestarono i nostri correligionarii e fratelli nel Dio degli eserciti, e che varii giornali fecero onorevole menzione delle larghe loro offerte

« Gli uomini che combattono nei piani dell'alta Italia e della *Venezia, sono* nostri fratelli in quel Dio che è padre di tutti gli uomini, sono nostri fratelli nella comun madre patria, nell'Italia Essi alla chiamata del Re soldato, non esitarono ad abbandonare i loro domestici focolari, i genitori, le mogli ed i figli, e pieni di coraggio, con totale abnegazione dei più cari loro affetti ed interessi, corsero a brandire le armi, e tendere la mano ai fratelli Lombardi e Veneziani, che supplici chiedevano il loro aiuto, *onde cacciare dalle italiche contrade il barbaro che da tanto tempo li opprimeva*, e che sotto l'artiglio dell'aquila bitesta conculcava i più sacri loro diritti Sarebbe adunque giusto che da noi si lasciassero difettare degli oggetti più necessarii per tergere i loro sudori, e fasciare le loro ferite? Anzi non è sacro debito per noi procurare con ogni mezzo di provvederli dell'occorrente biancheria, onde essi tornati dalla pugna non abbiano a rimproverare la *nostra ingratitudine*, e maledire l'istante in cui fidenti in noi corsero ad affrontare i pericoli e le fatiche della guerra? Onde ricovrati negli spedali non sentansi incrudire le loro piaghe pella nostra trascuranza? Fratelli! portiamoci per un momento coll'immaginazione colà, ove da quattro mesi, questi prodi accampati sotto la volta del cielo, li durano in continue e diuturne fatiche, diamoci a considerare il loro spossamento al ritorno dalla pugna, il miserevole loro stato negli spedali, e se ci basta il cuore stringiamoci nelle spalle, e neghiamo loro una camicia, una fascia, una benda, Oh! no, niun cuore veramente italiano può essere capace di tanto, niun figlio d'Israele può talmente tralignare dagli avi suoi, i quali siccome in più luoghi ci narrano le istorie, usavano carità cogli stessi nemici

Queste cose, carissimi fratelli, meditavo in cuore, e già *stavo per fare appello alla carità vostra*, allorchè a viepiù darmi coraggio, mi venne una circolare dell'Ill. e Rev. vescovo di questa diocesi, monsignore di Fournafort, in data del 20 corrente, e diretta al clero e popolo della diocesi, onde invitare i primi a promuovere, ed i secondi a consegnare nelle mani di quelli, camicie, fascie, bende, filaccie e simili oggetti di biancheria ad uso speciale degli ammalati, i quali oggetti egli stesso s'incarica di spedire *all'armata*

Fratelli! dovrò io spendere altre parole onde eccitarvi ad opera sì caritativa? Figli d'Israello! dovrò io dirvi che è vostro debito corrispondere all'appello e corrisponderv largamente? che si tratta di santificare in quest'opera il nome del sommo Iddio nostro, e provare che gli Israeliti sono secondi a nessuno nelle opere di carità, nel patrio amore? Oh! no, io so di certo che la carità vostra, la vostra religione non ha d'uopo di maggiore eccitamento Fratelli! io conto pienamente sopra di voi

Il Dio Sabbaoth vi preservi ora e sempre da ogni male, e versando su di voi le sue benedizioni ricompensi coi tesori di sua grazia la carità vostra

Fossano, 22 luglio 1848

E D BACHI, *V Rabbino*

Sappiamo da lettera che in Stradella i generosi cittadini hanno adunato n 500 camicie destinate ai nostri prodi combattenti Promotori di questa azione caritativa sono i signori D Luigi e Giovanni, fratelli Cassinelli, Luigi Frinchieri e le signore Rosa Pechintesta e Francesca Frinchieri Onore a chi pensa con cure gentili a scemare i disagi a quei valorosi che sostengono sul campo le sorti italiane!

In Casatisma si raccolsero camicie n 81, bende n 83 con una quantità di filaccie, pezzi di tela e refe bianco Il prevosto Percivalle adunò questi doni nella *sola* sua parrocchia, e noi segnaliamo la carità del pastore e dei parrocchiani con molta soddisfazione

---

Le signore collettrici dei piani di Breo, Della Valle, Borgatto in Mondovì nel solo circolo di tre parrocchie hanno raccolto n 806 camicie le quali furono spedite all'indirizzo del conte Franchi, perchè col mezzo della commissione risiedente in Torino possano più presto ed in via sicura essere mandate al campo Nè a questo si limitano quelle pietose signore, sappiamo che esse *con ogni* modo di cura continuano l'opera di beneficenza e preparano fra poco un altro invio

Nelle altre parrocchie monregalesi ferve pure grande e

generoso il pensiero e l'azione per la questua di sussidi per l'esercito, daremo a suo tempo anche di questi ragguaglio

Oh tanta carità, tanta solerzia giunga a notizia di quei valorosi essi avranno una qualche dolcezza fra i durissimi travagli della guerra, nel pensare come da tutti i cuori sia *sentita l'opera generosa che essi prestano* col potente braccio alla patria

---

Sono frequenti le domande che ci vengono fatte sui *mezzi di mandare al campo gli oggetti di biancheria* che sono destinati ai militi A questo proposito daremo qualche schiarimento

Il generale Dabormida capo di divisione nel Ministero di guerra, nella Camera dei Deputati rispondendo ad una interpellanza fatta dal deputato Valerio sulla necessità di provvedere per i mezzi di trasporto degli oggetti che i parenti od altri volessero mandare al campo, disse che il ministero aveva determinato che in ogni settimana si offerisse un mezzo gratuito per questo invio

Annunciava pertanto che le persone che volevano approfittarne mandassero gli oggetti al magazzeno delle merci, che le spedisce al campo mediante il treno di Provianda e senza spesa

Avvertiva poi che gli oggetti su cui è notata una particolare indicazione per la persona cui sono destinati, saranno a quella persona rimessi scrupolosamente E quegli oggetti, per cui non vi era designazione particolare saranno mandati agli ospedali militari, ove è più sentito il bisogno di camicie, bende, ed altri simili oggetti di tela

Ecco quanto possiamo dire a tale riguardo, desidereremmo che queste notizie fossero sparse per le provincie onde i dubbi e le incertezze sieno tolte e rese facili e non ritardate le offerte al valoroso esercito

---

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 27 luglio

Presidenza del Prof* MERLO *Vice-Presidente

SOMMARIO *Votazione ed adozione della legge relativa alla demolizione delle fortezze — Discussione incidentale sull'ordine del giorno — Discussione sul 1o articolo del progetto Buffa — Schiarimento del ministro degli affari esteri — Adozione della 1a e 2a parte della legge Buffa — Aggiunta Mellana — Discussione nell'aggiunta Mellana e suo rinvio alla Commissione — Votazione sulla legge Buffa*

Ad un'ora e mezza pom apresi la seduta e letto ed approvato il processo verbale dell'ultima seduta, si legge un sunto sommario delle petizioni Si leggono quindi le relazioni che sono in pronto sulle recenti elezioni

Si osserva che il solo M Pareto è seduto al banco dei ministri Il conte Balbo prende posto accanto al generale Dabormida, il cav Boncompagni accanto il conte Cavour, il conte Revel accanto al conte Corsi, il conte Sclopis accanto al conte Barbaroux Le conversazioni dei deputati pendente la lettura del processo verbale sono vivissime e si scambiano le notizie della guerra

Il *deputato Menabrea* presta giuramento

Il *Presidente* dichiara riaperta la discussione sulla legge relativa alla demolizione delle fortezze di Genova, ed accenna come più non rimanga a dibattersi che la sola aggiunta presentata dai deputati Ferraris, Cavour, Castelli, Lanza, Buffa, Corneio figlio, e che tende a fare applicare il principio in questa legge stabilito anche alle cittadelle di Torino e di Casale

Ferraris dichiara che stante la gravità delle notizie che circolano nella città e delle serie contingenze in cui ci troviamo, ritira volontieri per parte sua la proposta fatta I *suoi colleghi ripetono la stessa dichiarazione*, e la proposta viene annullata fra gli applausi della Camera

Si passa alla votazione secreta sulla legge, e questo ne è il risultato

numero dei votanti	147
maggiorità assoluta	74
voti bianchi	86
voti neri	61

La legge è adottata

Cadorna prende la parola sull'ordine del giorno, e rappresenta alla Camera che, da tre settimane, contro il prescritto dello statuto, non si fa relazione sulle petizioni, domanda che di queste voglia la Camera occuparsi nella presente seduta, poiche dice egli, le petizioni sono uno dei maggiori diritti conservati dal reggimento costituzionale

G B Michelini — Nelle gravissime circostanze in cui ci troviamo, credo che non dobbiamo occuparci di cose d'interesse particolare come sono le petizioni Tutte le nostre sollecitudini devono rivolgersi verso la guerra (*appl*) Non è punto da dubitare che il ministero, *vecchio o nuovo a me non importa*, dirigerà alla guerra tutte le sue viste Egli non mancherà di mobilizzare la guardia nazionale, per la quale abbiamo votata la legge, e di chiamare sotto le armi i contingenti che ancora rimangono disponibili Ma *da questa ultima disposizione sarà forse distolto* per la miseria in cui rimangono le famiglie dei chiamati sotto le armi A questo inconveniente porge rimedio il progetto di legge del deputato Buffa Io propongo pertanto che tal progetto di legge sia immediatamente posto in discussione, *almeno in quella parte che riguarda* l'adottare le famiglie indigenti dei militari morti o feriti per la patria

Monti esprime il suo desiderio di conoscere i rapporti ufficiali sugli ultimi fatti della nostra armata, onde cessino le supposizioni e le dicerie, ed a questo fine interpella il ministero

Pinelli appoggia la proposizione Michelini, essendo che per quanto è a lui noto il ministero non ha ragguagli precisi sugli ultimi fatti Essere quindi miglior partito, dice egli, l'occuparsi a beneficio di quest armata istessa della discussione del progetto Buffa

Cadorna e *Monti* aderiscono pienamente alla proposta del deputato Michelini

Il *Presidente*, consultata la Camera, apre la discussione sul primo progetto di legge del deputato Buffa, relativo ai provvedimenti da prendersi per le famiglie dei contingenti poveri Si passa immediatamente alla discussione speciale sull'articolo 1o che è diviso in varie parti e se ne dà lettura (*Vedi sotto il progetto della Commissione su questa legge*)

Il *Ministro degli affari esteri* entra in questo momento nella Camera, e per rispondere alle interpellazioni Monti, dichiara non aver ricevuto notizie ufficiali dal campo, ma che da lettere particolari gli risulta che il quartier generale doveva essere trasportato da Villafranca altrove nella notte del 25, e che del rimanente tutte le altre notizie che egli aveva avute dall'esercito questa mane si riducevano a quelle pubblicate nella gazzetta

Valerio propone che si adotti per acclamazione l'articolo 1o del progetto Buffa che stabilisce che la nazione adotta le famiglie indigenti dei militari morti o resi inutili al lavoro, combattendo per la patria

Michelini A Vorrebbe che si aggiungesse a quest'articolo una clausula, in forza della quale fossero pur compresi nel novero di coloro che avranno diritto ad avere una pensione dallo Stato, per se o per le loro famiglie in caso di morte, anche i marinai della Regia Marineria

Pinelli osserva che nel primo alinea di quest articolo *converrebbe dire che all'esecuzione della* presente legge si provvederà per decreti reali, piuttostochè per una legge speciale, che sarebbe lunga a discutersi

Zunini rammenta aver egli proposta una legge, su di cui devesi *fare quanto prima un rapporto*, la quale converrebbe forse a questo caso

Valerio propone che dicasi « Intanto il governo del Re è autorizzato a provvedere provvisoriamente a quelle famiglie dei contingenti morti o resi incapaci di lavoro per la difesa della patria, fino a tanto che una legge non abbia stabilito su questo punto le norme da seguirsi »

Pinelli conviene in massima nella versione Valerio

Scofferi sostiene l'emendamento Michelini, e lo porge d'accordo con lui per iscritto alla Presidenza espresso approssimativamente in questi termini « La nazione adotta le famiglie dei contingenti indigenti morti per difesa della patria, soldati o marinai della Regia Marina »

Fabre crede doversi dire invece « Militari di terra e di mare »

Lanza osserva, che se si vuol comprendere anche i marinai vogliono essere indicati chiaramente dalla legge e quindi sostiene che debbasi dire semplicemente Marinai, togliendo anche le parole *delle regie navi*

Paolo Farina nota che tra i marinai possono osservene di quelli che muoiono combattendo come corsari, e che se la legge fosse espressa in termini così larghi, come vorrebbe il preopinante, nascerebbe il dubbio se essi abbiano, o non abbiano i diritti stabiliti in questa legge

Arnulfo stima che la patria debba prima provvedere ai militari di terra o di mare, per evitare di troppo estendere la presente legge, ed aggiunge che se poi vi fossero dei marinai che avessero gli stessi meriti dei primi verso la patria, certo nè la Camera, nè il Governo vorrebbe mai rifiutar loro la stabilita sovvenzione

Combatte quest opinione il deputato *Buffa*, adducendo che non debba solo darsi questa sovvenzione come premio di un fatto compiuto, ma anche come un incoraggiamento

Sineo osserva che hannovi dei capitani di bastimenti mercantili che si offersero al Governo per combattere per la patria, ed essere quindi giusto che i marinai di queste navi siano compresi in questa legge, il che non avverrebbe se si accennasse soltanto ai militari di terra e di mare

L'emendamento Scofferi e Michelini è adottato senza la clausola *real navi*

Sulla 2a parte di quest'articolo esiste un emendamento del deputato Pinelli, a cui il deputato Valerio unisce il suo Egli è espresso nel modo seguente Una legge speciale fisserà il modo di provvedere all'esecuzione della presente legge, ma intanto è data facoltà al Ministero di provvedere sotto la sua responsabilità con sovvenzioni agli aventi diritto

Questo emendamento è adottato con due leggere modificazioni, una del deputato Ferraris, il quale propone che dicasi Governo invece di Ministero, e l'altra del deputato Barbaroux, che domanda che si aggiunga alla parola *sovvenzioni* l'aggettivo *interinali* onde spiegare che le sovvenzioni dal Governo accordate non s'intendono definitive, ma solo durature fino a che comparisca la legge definitiva

Valerio — I tempi si fanno grossi, fra non molto la valorosa nostra guardia *nazionale mobilizzata sarà forse* chiamata a dividere col prode esercito le gloriose fatiche del campo, siccome moltissimi nostri militi istantemente chiedono Ora le famiglie dei militi che cadranno in battaglia saranno esse pure adottate dalla patria? saranno ad esse estesi *i benefizii della legge di giustizia che ora stiamo* deliberando?

(Moltissime voci della Camera *sì sì*)

Valerio — Io voleva appunto questa dichiarazione unanime di cui prendo atto Che se fosse rimasto dubbio in alcuno io avrei proposta un aggiunta alla legge

Notta cita il regolamento della guardia nazionale in cui si stabilisce che essa godrà di tutti i privilegi e di tutti i diritti accordati alla truppa in caso di guerra

L'emendamento Pinelli, posto ai voti, è approvato

Il Presidente dà lettura di un aggiunta al suddetto articolo proposto dalli deputati Mellana e Cavallini, essa è così concepita

« Tutti i comuni dello Stato dovranno stanziare una somma sufficiente per soccorrere ai figli, alle mogli ed ai genitori dei soldati che si troveranno al campo, e che sono bisognosi ed impotenti al lavoro

Mellana — La legge che tutti unanimi ardiamo del desiderio di votare, è essenzialmente un atto di gratitudine, ma è pure un atto di prudenza, giacchè con essa si sostiene il grand animo dei prodi soldati dell eroico nostro esercito Al soldato che espone il forte petto alla nemica mitraglia, è dolce il pensiero e la certezza che dalla patria giusta e riconoscente, saranno adottati gli orfani suoi figli, ma, o Signori, non sarà nè meno giusto, nè meno doveroso, nè di minor conforto al soldato nei pericoli della guerra, la certezza che i figli, le mogli ed i cadenti loro genitori, non sono costretti a mendicare il pane dalla privata carità, mentre essi combattono per la nazione Signori, la patria che dice al soldato essere suo debito il combattere ed ove d'uopo per essa morire, deve pur dire a se stessa essere pressantissimo dovere di lei, di sovvenire ai bisogni di coloro che, il soldato partendo, lascia derelitti

Buffa vorrebbe vedere indicata nella proposta Mellana, la condizione *immediatamente*

Cadorna osserva doversi pensare all'applicazione di questa proposta, ed alla difficoltà che ne nascerebbe sia per lo Stato finanziario di alcuni comuni, sia pel modo e per la misura dei soccorsi

Pinelli fa notare che i comuni stanziano le loro spese solo in certe epoche dell anno, quindi dichiara non potersi ammettere la proposizione Mellana quale è redatta

Mellana risponde che invece di perdere tempo nel vedere se la redazione della sua proposta sia ammessibile, sarebbe molto meglio se ne proponesse un altra, che egli ben di buon grado aderirebbe ad altra che, contenendo il principio fosse meglio concepita della sua, da lui improvvisata

P Farina pensa che questi sussidi si debbano mettere a carico dello Stato e non dei comuni

Fraschini propone d'indicare nella legge semplicemente che i comuni debbano prendere i fondi sopra certe spese meno urgenti o su quelli disponibili, per impiegarli a sovvenire alle famiglie dei contingenti

Buffa fa osservare che per un atto tanto doveroso come questo i comuni possono essere autorizzati a contrarre un debito per poi stanziarlo nell'esercizio dell'anno venturo

Lanza parla nella medesima sentenza, e soggiunge potersi anche sopprimere altre spese per far luogo a questa che si deve riguardare quale un debito sacro

Arnulfo dice che la proposizione Mellana ha una grande importanza, che perciò richiede matura riflessione, nè potersi decidere sotto *forma d'emendamento*, *ma doversi* piuttosto rimandare alla Commissione incaricata di formare la legge a compimento di quella già votata

Josti combatte il preopinante e sostiene che la proposta Mellana deve essere unita a quella di Buffa, avendo lo stesso *scopo*

Ravina approva ed encomia la proposizione Mellana, ma crede d'appoggiare il rinvio proposto da Arnulfo con che venga dichiarato d'urgenza

Lanza combatte il rinvio e propone sia adottata nella presente legge la proposizione *Mellana*, mettendo invece dei comuni che sia sovvenuto dal pubblico, nei modi che verranno poi per legge stabiliti

Mellana s'oppone a che la sua proposizione venga rimandata alla Commissione Zunini Per vieppiù comprovare l'urgenza, dice l'oratore, in mancanza del Ministro della guerra, interpello l'onorevole deputato Dabormida se non sia vero che tutti i giorni giungano al Ministero della guerra molteplici petizioni di soldati che domandano *di ritornare presso le loro famiglie, fondando le loro domande* su ciò solo che essi sono indispensabili al sostentamento dei loro figli o dei cadenti loro genitori? (*Il generale Da Bormida accenna affermativamente col capo*) ove fosse immantinentemente ridotta in legge la mia proposizione non s'offrirebbe al ministero la più bella e la più giusta, anzi l'unica risposta che si possa dare a quei supplicanti?

Il *Presidente* propone di mettere ai voti prima degli altri emendamenti la proposizione del deputato Arnulfo che tende a far rimandare l'emendamento Mellana alla Commissione della legge di complemento al progetto Buffa dalla Camera votato

Valerio — Tutta la Camera non può a meno che mostrare la più sentita simpatia per la proposizione Mellana, tutti ne sentiamo la giustizia, l'opportunità e l'urgenza Furono bensì fatte da alcuni oratori delle osservazioni che possono avere un qualche peso, ma agl' inconvenienti rimarcati possono aver proveduto le redazioni degli emendamenti proposti dagli onorevoli deputati Josti e Lanza, quindi io opino, non si possa passare alla votazione del rinvio proposto dal deputato Arnulfo, senza prima dare lettura degli emendamenti Josti e Lanza

Un altro emendamento speciale ed aggiunto alla legge, è deposto al banco della presidenza dal deputato Boarelli Egli è concepito così « I militari che saranno feriti in guerra, avranno un posto distinto nelle pubbliche funzioni »

Il *Presidente* pone ai voti prima degli altri emendamenti, la proposizione dei deputati Arnulfo e Ravina, che tende a far rimandare l'emendamento Mellana alla Commissione della legge di complemento al progetto Buffa dalla Camera votato, e la Camera adotta

Dietro le istanze dello stesso proponente, il progetto Buffa contenendo sotto la forma di 3 articoli, tre distinte leggi, son questi separati per modo che ognuno formi un decreto solo In conseguenza di queste deliberazioni la Camera avendo votato l'articolo 1o che forma la prima legge, procede a votazione secreta su questo

Numero dei votanti	136
Bianchi	135
Neri	1

La seduta è terminata alle ore 4 1/2

Ordine del giorno di domani 28

Continuazione della discussione sui progetti Buffa

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE

sopra il progetto di legge per promuovere l'attuale guerra dell'indipendenza, proposto dal deputato DOMENICO BUFFA *nella tornata del 3 luglio 1848, letta nell'adunanza del 25 luglio 1848*

Signori,

L'onorevole deputato, autore del presente progetto di legge, suggerisce alla Camera tre mezzi per attivare la guerra della nostra indipendenza Col primo vorrebbe calmare le inquietudini di quei militi, padri di famiglia, che non temono di affrontare i pericoli della guerra per loro medesimi, ma temono bensì, ed a ragione, di lasciare, morendo per la patria, la moglie ed i figli senza appoggio o senza mezzi di sussistenza A questo fine tende il primo articolo in cui si dichiara che la nazione adotta le famiglie di quei militi che muoiono combattendo per la patria

La Commissione riconobbe sacrosanto questo principio ed utile nello stesso tempo Essa rifletteva che colui il quale versa il suo sangue per la difesa della madrepatria ha diritto di esigere che questa provveda generosamente a rimunerare i suoi difensori o la loro famiglia, se essi periscono Nè solo per sentimento di giustizia e di gratitudine, ma pur anche per utilità di stato importa di stabilire questa massima, poichè il soldato che è tranquillo sulla sorte de' suoi cari non esita più nel pericolo, ma combatte validamente a pro della patria benefica Tutti i popoli liberi antichi e moderni stabilirono nelle loro leggi questo principio, che la patria debba avere viscere di madre verso coloro che si sagrificano per lei Nè ci deve soffermare la riflessione che tale deliberazione potrebbe causare gravi spese allo stato, vergognosa sarebbe una gretta considerazione di economia verso di chi ci è prodigo della propria vita e dell esistenza medesima dei suoi più cari

La Commissione pertanto propone alla Camera di proclamare senza titubanza il primo articolo della presente legge, e di sancire altamente un principio di giustizia, di gratitudine e di utilità pubblica, d'accordo poi coll autore del medesimo progetto di legge, estendeva la disposizione del primo articolo anche ai feriti resi inabili al lavoro, nella convinzione che il R Decreto del 9 giugno 1831 non soddisfi convenientemente a questo debito

Nell'alinea successivo il progetto di legge stabilisce che, mediante una legge speciale, si provvederà ai modi di sovvenzione Noi avvertiamo di passaggio che il progetto di legge presentato dal deputato Zunini mira a questo scopo

Al secondo articolo della legge che la Commissione ha esaminata si vorrebbe procurare di accrescere il novero dei combattenti, favorendo nel miglior modo l'arruolamento dei volontarii sotto alle bandiere italiane Quantunque poderoso sia l'attuale nostro esercito che combatte contro l'austriaco, esso potrebbe divenire fra breve insufficiente per ostare alle forze nemiche sempre crescenti. Ed anche nelle attuali condizioni se vi fossero disponibili maggiori forze, potremmo contemporaneamente assediare le fortezze di Mantova, Verona e Legnago, ed assalire gli Austriaci nella Venezia, meglio difendere le gole del Tirolo sempre più minacciate, rendere difficile e pericoloso l'invio di nuovi rinforzi a Radetzky, frenare la rapacità e le devastazioni delle sue barbare orde Dunque pare a noi evidentemente utile la *formazione* di nuovi corpi di volontarii, i quali nei paesi montuosi del Tirolo e del Friuli troverebbero il terreno favorevole per questo genere di guerra, e servigi non spregevoli renderebbero nella presente guerra Fede ne facciano i corpi irregolari che da tre mesi stanno difendendo con eroica perseveranza i passi dello Stelvio, del Tonale e del Cadore

Non è men vero però che gravi difetti sono inerenti a tali corpi di truppe Frequenti mancanze di subordinazione ai capi, lagnanze continue e critiche sulle operazioni militari eseguite o da eseguirsi, dispersione o diradamento delle loro schiere cagionati da capricci o cause leggere I quali difetti sono d'altronde compensati dall'audacia delle loro mosse, dal coraggio entusiastico con cui si battono, perchè animati dal santo amore di patria I difetti suaccennati vengono attenuati poi di molto qualora i volontarii siano posti sotto a capi esperti nel comando di tali corpi, e che godano della piena loro confidenza Belle prove ne fanno i volontarii guidati dai bravi capi il colonnello d'Apice ed il generale Giovanni Durando Non minori servigi l'Italia sta attendendo dall'eroe di S Antonio il prode Garibaldi, intorno a cui si dice che accorrano a gara giovani italiani d'ogni paese

Noi pertanto d'accordo coll egregio autore del presente progetto di legge siamo convinti che dai corpi di volontarii si può e si deve trarre tutto quel partito di cui sono capaci, e per attenuare possibilmente i danni risultanti dall insubordinazione, proponiamo che siano tenuti a servire sino al termine della guerra dell'indipendenza, e là sottomettersi a quella disciplina che verrà stabilita dai loro capi scelti dallo stesso comando del nostro esercito

Però la Commissione, prima di deliberare sopra un soggetto di spettanza affatto militare, ha creduto opportuno di *udire il parere del primo uffiziale della guerra* che a tal fine invitava ad intervenire ad una sua seduta, e modificò in seguito alle sue pratiche e savie considerazioni parecchie disposizioni della legge relative a questo oggetto.

Si lascierebbe quindi la libertà ai volontarii di arruolarsi nei reggimenti regolari o di entrare in corpi speciali Con tale facoltà si soddisferebbe tanto a quei volontarii che volessero percorrere la carriera militare, come a coloro i quali non bramano che di cacciare fuori dell'itala terra i barbari, e poi ritornare alle prime loro occupazioni.

Se si volessero costringere tutti i volontarii ad arruolarsi nei reggimenti di linea, molto minore risulterebbe il numero di essi, perchè oltre alla ragione sopraddetta, altri motivi vi esistono per cui ripugna a parecchi di mescolarsi coi soldati dell'esercito La durezza della disciplina imposta nei gradi inferiori da uomini sovente rozzi ed il contatto inevitabile con gente di diversa educazione rende a molti volontarii ripugnantissimo il *servizio* ed a malgrado della migliore volontà di battersi, si *rifiutano* di rimanervi a tali condizioni

Sappiamo pure che parecchi corpi di volontarii si disciolsero per essersi lasciati introdurre nei loro ranghi persone di cattiva vita, e che per la stessa *cagione* un corpo distinto, quello degli studenti, è molto disgustato Il ministro della guerra dovrebbe provvedere a che fossero tolti tali inconvenienti qualora creda di potersi giovare di questi corpi di volontarii, e che la loro instituzione *non sia contraria alle viste politiche* e militari del Governo

Un felice suggerimento ci venne pure dato a questo proposito da un esperto militare di questa Camera Esso osservava che i nostri battaglioni sono formati di sole 4 compagnie combinazione difettosa per certe evoluzioni che si correggerebbe mediante l'aggiunta di una 5a compagnia di cacciatori che si potrebbe formare intieramente di volontarii

Sopra tale suggerimento noi chiamiamo l'attenzione del Ministero della guerra

La Commissione ha pure creduto opportuno d'aggiungere qualche segno distintivo pel milite volontario, non che di allettarlo colla prospettiva di una ricompensa onorifica, e d'accordo coll'autore del progetto vi propone perciò alcune disposizioni

Nella terza ed ultima parte della legge si vuol provvedere al modo di raccogliere sussidii per la guerra A tenore del progetto di legge come venne presentato a questa Camera, si dovrebbe a questo fine collocare vicino alle chiese parrocchiali delle casse te per ricevere danaro ed oggetti preziosi, e sopra le medesime si scriverebbero le seguenti parole *offerte per la guerra santa*

Alla Commissione non parve molto appropriato questo mezzo per raccogliere ragguardevoli *doni*, ed il motto non abbastanza ovvio alle popolazioni rurali per essere compreso nel suo vero senso, essa opinò quindi come cosa più adequata per raggiungere l'intento di stabilire che doni di ogni genere inservienti ai bisogni della guerra *si riceveranno in ogni palazzo comunale dello Stato*, sopra la cui porta starà fino a guerra finita quest inscrizione *offerte per la santa guerra dell indipendenza italiana* Nulla osterebbe che accanto alla stessa porta si collocasse un *salvadanaio* per ricevere la segreta offerta del passeggero *suggeritagli da patria carità* nel leggere la suaccennata iscrizione

Signori, noi non dubitiamo, che la popolazione sia inclinata a fare spontanei e grandi sacrificii per il trionfo della causa italiana Prove di fatto ci somministrano i volontarii che accorrono da ogni parte per inscriversi nei ruoli dell esercito italiano, benchè non siano sollecitati da inviti governativi Prove di fatto abbiamo nei doni di ogni genere che vengono tutti i giorni offerti per sovvenire l'esercito, quantunque le autorità pubbliche non se ne diano pensiero Nei petti italiani, noi lo crediamo, sta riposto un tesoro di devozione per la patria comune Ma finora mancò nel Governo chi abbia saputo comprenderlo e trarne generoso partito Se esso con circolari opportune diramate agl intendenti, ai sindaci ed ai parroci volesse eccitare il sentimento patriottico delle popolazioni per me sono inclinato a credere che la generosità del popolo sorpasserebbe la nostra aspettativa, e forse dimostrerebbe che anche dal lato delle sovvenzioni per alimentare la guerra *l'Italia può fare da sè*

Il Relatore LANZA

PROGETTO DI LEGGE

Art 1 La Nazione adotta le famiglie indigenti dei militari morti o resi inabili al lavoro combattendo per la patria

Una legge speciale fisserà i modi delle sovvenzioni

Art 2 In parecchie delle città più vicine al teatro della guerra si stabiliranno dei depositi per riunire tutti i volontarii di qualsiasi parte d'Italia

I volontarii così raccolti riceveranno i loro instruttori e capi dal comando supremo dell esercito, e da esso dipenderanno

Si obbligheranno di osservare la *disciplina militare* e stare sotto le armi sino al termine della guerra

Potranno a loro scelta essere incorporati nei reggimenti di linea, oppure formare delle compagnie separate

Porteranno inscritta sul sako o elmo la parola *volontario*, ed i loro nomi saranno pubblicati sul giornale officiale del Regno

Finita la guerra riceveranno un certificato nel quale si attesterà loro la riconoscenza della Nazione

Questo certificato verrà considerato dallo Stato come un *titolo* a particolari riguardi sia in loro favore che della loro prole

Art 3 In tutti i Comuni dello Stato, per cura dell'autorità amministrativa di essi sarà collocata sopra la porta della casa comunale la seguente iscrizione *Offerte per la santa guerra dell indipendenza italiana* Vi si riceveranno doni di ogni genere per i bisogni della guerra

I nomi dei donatori colle relative offerte verranno inscritti sui registri comunali e sulla gazzetta officiale

I sindaci, giudici e parroci saranno invitati a nome della patria di promuovere officiosamente le oblazioni ed incaricati della loro sorveglianza non che della trasmissione delle offerte alle autorità che verranno incaricate dal Governo per riceverle

---

NOTIZIE DIVERSE.

Fino dal mattino correva voce che alcuni volessero alla sera portarsi sotto le finestre del ministro Pareto di quel Pareto che tutti gl Italiani e soprattutto i Torinesi hanno imparato a rispettare ed amare, per gridare sconvenevoli parole per avere egli, prevedendo le brame di tutti i cittadini, fatte dare le notizie non ufficiali che uniche egli aveva dell'armata, e perciò solo che queste notizie non si erano avverate All uomo dal cuore quanto altri mai eccellente, che non quale ministro, ma qual fratello ai fratelli candidamente dice ciò tutto che egli sa, si potesse solo supporre si dovesse dare tal compenso non era da credersi, nè tampoco da immaginarsi, a meno di voler supporre che mali intenzionati si volessero servire di questo pretesto per dare sfogo a ignobili ire o ad ancora più ree macchinazioni Essi, o ingannati o ingannatori, vollero trarre in errore il popolo facendo credere avesse il ministro inteso d'ingannarlo Ma a che

pro l'inganno? E poi ingannatore il Pareto al quale tutta la candida anima si trasfonde nel viso? E non fu visto quest'oggi istesso e sul balcone del suo palazzo, e nella Camera tutto commosso leggere al popolo, leggere ai deputati tutti i dispacci ch'egli aveva ricevuti? Ma coloro che volevano di ciò servirsi per motivi che sono forse tanto turpi, che noi non abbiamo l'ingegno per divinare, non sapevano a quale popolazione essi si dirigevano. Essi s'indirizzavano alla Torinese popolazione che già tante prove di senno e di composto vivere civile ha dato, che veramente stolti si devono reputare coloro che s'illudono a segno di supporre di poter giungere a farla menomamente deviare. E la popolazione Torinese si mostrò quale fu sempre, cioè saggia, colta e generosa. I pochissimi malevoli poterono conoscere dall'isolamento in cui si trovarono, dalle voci di riprovazione che loro si levarono contro, che quella Torino, la quale versava i mille suoi figli nelle pubbliche piazze quando si trattava di plaudire agli atti magnanimi del Re guerriero, non è facile stromento alle mene tenebrose di una setta.

— Ecco le voci che corrono sulla formazione del nuovo Ministero. Dicesi che il sig. conte Balbo abbia controsegnata la nomina del conte Casati a presidente del Consiglio, e questi quella del cavaliere Giacinto Collegno a ministro di guerra e marina. Piglieranno parte alla nuova combinazione il conte Lisio, il marchese Pareto, il marchese Ricci, l'avvocato Ratazzi, l'avvocato Gioia, l'ingegnere Paleocapa, il conte Durini, vuolsi che il ministero di finanze sia stato offerto all'avvocato Plezza senatore, ed al conte Pietro di Santa Rosa. Vuolsi anche che il conte Annibale Saluzzo sia stato designato a recarsi in Sicilia, e che la carica di R. Commissario in Venezia sia stata conferita al marchese Colli di Felizzano.

— In uno degli ultimi numeri del nostro giornale inavvertentemente dicemmo ch'era stato *destituito* il barone Nasi collaterale della Camera de' Conti. — Dovevamo invece dire *giubilato*, e ciò molto onorevolmente, poichè gli venne conferto il grado di presidente, gli fu assegnata una pensione ecc.

Di questo fatto, di cui saranno ben presto informate le Camere, noi terremo più tardi apposita parola, trattando il punto legale di cui è discorso nella petizione Nasi. — Ma intanto non possiamo riparlarne senza notare, come la taccia d'inettezza lanciata nella Camera dal ministro Sclopis sul collaterale Nasi, abbia sorpreso ben molti che pur sapevano come il Ministro in lettere e nella stessa patente che lo assegna ad onorato riposo avesse dato a divedere di pensarne ben altramente, chiamando anzi *commendevoli* e *commendevolissimi* i servigi stessi che ora qualifica d'*inetti*. Che significa questo controsenso? — Almeno dovrebbesi spiegarlo, poichè non è più lecito ad un Ministro il trattar leggermente la riputazione d'un uomo, che ad altri qualsiasi.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 26 luglio. Il vapore *Mongibello* acquistato testè dal governo e ribattezzato sotto il nome di *Monzambano* ha sciolto ier sera per l'Adriatico.

— *Ieri*, scortato dai carabinieri a cavallo, è entrato in città alle 2 1/2 del pomeriggio altro numeroso convoglio di carrozze in posta con entro ufficiali austriaci (credo sieno circa 40) fra' quali dicesi trovinsi due generali. Essi scesero nella caserma di Sant'Ignazio in Vialata. Mentre la stampa ed il popolo fanno richiami contro il continuo accumularsi di un sì gran numero di ufficiali e soldati austriaci in questa importante piazza di guerra, mentre i fatti giustificano i concepiti sospetti, il governo fa orecchie da mercante e continua a mandarci nuove torme di questi molesti ospiti, pare anzi che dopo le proteste ce ne abbia inviato un numero maggiore. Così è! Abbiamo il vastissimo *Varignano* (Spezia) che potrebbe accoglierne molte migliaia, abbiamo le fortezze di Gavi e di Savona, quelle delle frontiere francesi ove si potrebbero custodire senza pericolo, eppure il governo si ostina a versarli di preferenza in Genova? Ma il governo, diceva un'autorità benemerita del tempo scaduto, sa quel che fa e non lice al *vulgo* scrutinarne i fini.

— In questo punto giunge una staffetta inviata dal *sig. Gaetano Pareto, incaricato d'affari in Milano, ai nostri sindaci* con notizie consolantissime del campo. Il popolo s'affolla in piazza della Posta gridando: Viva l'Italia, Viva l'esercito liberatore! (*carteggio*)

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Considerato che l'erario nazionale continua ad essere aggravato per la spesa delle truppe concentrate in Venezia.

Considerato che le risorse naturali quasi affatto mancano, e che bisogna ricorrere alle straordinarie.

Nella necessità urgente di provvedere alla deficienza di numerario da tutti riconosciuta, anche ricorrendo alla misura di ridurre a moneta gli effetti d'oro ed argento.

Visto il decreto del governo provvisorio della Lombardia 10 corrente, con cui si ricorre a questo spediente.

Decreta

1° Sugli effetti d'oro ed argento verrà prelevato un prestito, nella proporzione da stabilirsi successivamente, con facoltà del riscatto in danaro.

2° Tale prestito sarà rimborsabile entro due anni dalla data del presente decreto, e godrà il frutto del 5 per 0/0 annuo.

3° I detti effetti dovranno essere notificati in Venezia innanzi ad una Commissione presso ogni sestiere, e negli altri luoghi presso le autorità comunali. La Commissione, in ogni sestiere, risederà presso il commissario dell'ordine pubblico del sestiere medesimo. La Commissione componesi di un consigliere comunale, di un impiegato di finanza, del commissario all'ordine pubblico, e di un orefice. Le Commissioni e le autorità comunali comincieranno a ricevere le notificazioni col giorno di domani, e tutte le notificazioni medesime dovranno essere fatte entro il giorno 28 del corrente mese.

4° La notificazione dovrà essere fatta dal proprietario, od in sua mancanza dai membri conviventi della di lui famiglia, e accennerà

a) Il numero dei capi.

b) La qualità delle materie, cioè se d'oro, d'argento o miste.

c) Il peso approssimativo.

d) I titoli speciali, che ne potessero consigliare la conservazione.

5° Dalla suddetta notificazione sono esclusi

a) Gli oggetti d'abbigliamento personale.

b) Gli strumenti d'arti e di professioni.

c) Gli effetti d'oro e d'argento non usati, esistenti presso gli esercenti, fabbricatori e commercianti di detti articoli, inscritti nel ruolo d'arti e commercio.

6° L'ommessa od inesatta notificazione entro il suddetto termine, importerà la multa del 20 per 0/0 sul valore degli oggetti taciuti, dietro verificazione per opera di apposite Commissioni.

7° Quelli dei detti effetti anche fuori d'uso che verranno presentati alla zecca nazionale, saranno computati a diminuzione della rispettiva quota del prestito da attivarsi come all'art. 1° e godranno il favore del prezzo di lavoro e d'affezione, nella misura del 15 per 0/0, da aggiungersi al valore intrinseco della materia.

8° Con successivi decreti ed istruzioni verranno fissate la misura e le basi del contributo, del quale è detto nell'art. 1°, nonchè le norme per la consegna degli effetti e per la controlleria delle notificazioni.

Venezia 19 luglio 1848.

MANIN, *Presidente*

CONGREGAZIONE PROVINCIALE DI BRESCIA

Notizie del giorno

Brescia, 25 luglio.

Nella interruzione delle comunicazioni prodotta dai movimenti eseguiti dalle armate nelle giornate di ieri e dell'altro ieri, riusciva impossibile di aver notizie precise dello stato delle cose della guerra, e perciò l'autorità si astenne finora dall'annunciare fatti non sicuri o che potevano essere falsati o esagerati.

Non può però ritardare ulteriormente di far noto al pubblico quanto è a sua cognizione, riassumendo le relazioni scritte e verbali avute fino ad ora, le quali coincidono tutte nelle seguenti essenziali circostanze.

La posizione di Rivoli dovette abbandonarsi dai nostri sopraffatti dal numero, sebbene eroicamente difesa dal corpo Piemontese che la presidiava. Questo corpo, composto per la maggior parte di soldati appartenenti alle brigate Savoia, Pinerolo e Savona ripiegò ordinato sopra Peschiera dove non fu per prudenziale misura accolto per non riempire di troppo quella piazza, ma fu diretto per riorganizzarsi a Brescia, ove incominciò ad arrivare ieri sera.

I brillantissimi fatti d'arme di ieri furono anche assai vantaggiosi per la prode armata italiana. Furono ripreso con strenui combattimenti le posizioni di Sommacampagna e di Custoza. Il duca di Savoia si acquartierò ieri sera a Sommacampagna. Il Re tornò alle dieci pomeridiane circa al quartier generale fissato a Villafranca, e poco dopo arrivarono colà molti prigionieri austriaci. Un nostro concittadino membro della commissione agli spedali che arrivò testè da Villafranca, ne contò oltre 600 che furono ricoverati nella Chiesa.

L'armata era di nuovo sotto le armi questa mattina alle tre piena di ardore e lieta di dare in campo aperto prove della sua bravura, e dell'entusiasmo per la causa che combatte emulando il valore del proprio condottiero italianissimo fra gl'Italiani.

Mentre si combatteva ieri la battaglia di Sommacampagna e Custoza un corpo austriaco tentò il passaggio del Mincio a Salionze e a Monzambano. L'allarme sparso dalle popolazioni di quei paesi si propagò su quella linea, e mise il disordine fra i giovani coscritti lombardi che erano ivi stanziati, molti dei quali si sbandarono.

Per costituire una difesa contro qualche corpo austriaco che fosse separato dal nerbo della propria armata, e volesse marciare verso di noi, e per riordinare il corpo ritiratosi da Rivoli, ed i fuggiaschi coscritti lombardi, venne diretto sopra Brescia un corpo di truppa regolare con artiglieria, che pernottò a Lonato e arriverà fra poco.

Il disordine dei coscritti è deplorabile, ma sarà subito rimediato. L'armata piemontese rioccupò le sue posizioni, forse prima abbandonate per strategiche mire, e forse mentre scriviamo stringe la cerchia formidabile delle valorose sue schiere intorno all'esercito nemico.

Qual motivo può farci adunque neppure per un momento peritosi dell'avvenire della nostra causa?

Il colonnello Malpassuti, che si è già messo d'accordo colle autorità di Brescia, assume il comando militare di questa piazza, e da lui dipenderanno le misure occorrenti pei soldati che arrivano e arriveranno.

E il Comando militare della piazza e le altre Autorità tutte si raccomandano pel mantenimento dell'ordine al retto senso della popolazione Bresciana ed alla efficace cooperazione della brava Guardia Nazionale.

Si pensi che mentre si compiono importanti fatti d'arme poco lunge da noi, molteplici e diversi movimenti di truppe possono avvenire anche nella nostra città, ma che l'allarmarsi ad ogni tratto sarebbe prova di animo non forte.

Viviamo adunque fidenti nel valore indomato finora dell'esercito guidato dal nostro Re e segnaliamo col marchio del pubblico disprezzo coloro che in momenti di supremo interesse per la nostra indipendenza, prima sima delle questioni, per servire un partito che potrà dirsi vile se userà vilissime arti, osano spargere falsi allarmi, e pronunciare parole di biasimo o di scherno, quando nessun altro linguaggio è idoneo che quello della ammirazione e della riconoscenza.

VIVA L'ITALIA — VIVA CARLO ALBERTO

Per incarico della Presidenza

G. BORGHETTI Segret. gen.

STATI PONTIFICII

CAMERA DE' DEPUTATI — *Seduta del 20 luglio*

Presidenza dell'avv. STERBINI

Si fa lettura del processo verbale della penultima tornata, ed è ammesso.

I deputati presenti sono 66.

Il Presidente comunica alla Camera aver ricevuto negli scorsi giorni una lettera del Presidente dell'Alto Consiglio nella quale con modi obbliganti veniva partecipato l'indirizzo che lo stesso Alto Consiglio avea presentato a Sua Santità.

Crede inoltre urgente che si ponga termine a tutto ciò che riguarda l'ufficio delle Camere.

Il Ministro dell'interno sale alla tribuna. Viene egli ad adempire il suo debito, ed a rispondere ai discorsi fatti ieri nella Camera da alcuni deputati contro l'attuale amministrazione. Comincia a far notare ai suoi colleghi la contraddizione in cui essi sono andati incontro. Fin dal primo momento che apparì il Ministero attuale non si videro altro che apparenze di sospetti mischiate a censure, applausi misti a rimproveri, fiducia mista ad accusa. Questo non aver mai cessato di essere fin dal primo momento, ed in ciò dover esservi la sua ragione. Egli la vede in questo, che il Governo, il Popolo e la Camera si trovano oppressi dalla forza della necessità. Dall'altro lato questa necessità certo che urge ed affligge i buoni. Ognuno crede esser vinto e domato dagli uomini o dalle circostanze. Somigliar noi all'ammalato che disperando di guarire rivolge la colpa al medico che lo cura. Ma se si vuole esser giusti bisogna vedere ed esaminare ciò che il Ministero era in istato di poter fare, bisogna aver riguardo allo stato in cui esso si è trovato e si trova. Ecco doversi aggiungere un'altra osservazione, ed è che negli altri stati costituzionali la parola Ministero contiene in sè la pienezza del potere. Ma a parlar vero, il Ministero attuale ha egli mai posseduto, o possiede un terzo di questo potere? Se la Camera vuol usar giustizia deve equilibrare le accuse, con ciò che era in potestà del Ministero di poter fare ciò che era in diritto di fare, senza incolparlo direttamente di tutto.

Ma per scendere ai fatti ed alle accuse di ieri, dice, il sommo di questi fatti essere la sventura dell'esercito nostro, che volonteroso e pieno di ardore italiano si è portato a combatter l'inimico. Rendeteci i nostri 30 mila uomini, voi gridate, belli e robusti giovani che tolti in mezzo agli agi, alle mollezze della vita, in seno alle loro famiglie, sono corsi là dove li chiamava l'amore della patria libertà a sopportare gli stenti e le fatiche della vita militare. Questa gioventù, voi dite, ritorna ora squallida, avvilita, colle vesti lacere, mancante del necessario, abbandonata, derelitta. Eppure se vogliamo esser giusti e ragionevoli, oso dirvi, o colleghi, che tanto infortunio si deve alla necessità, alla sventura. Come altra volta vi fu detto, quell'esercito fu fatto a furia di popolo che gridava la guerra e l'armi.

Gli ufficiali furono fatti, furono scelti come quella urgente circostanza lo esigeva, ed il confesserò pure, senza quell'esame dovuto in cose di sì grande importanza, con quella ponderatezza, con quel rigore che è necessario a ciò. Fu messo in piedi un esercito che non aveva in sè nè disciplina, nè ordine, che mancava di tutto quello che si richiede nelle milizie disciplinate ed agguerrite. Tanto ne nacque pertanto, qual conseguenza funesta, che al primo cozzo quell'esercito dovea disciogliersi ecc. Ma la sventura guerresca è la pietra di paragone degli eserciti bene o male composti: nella estrema sventura i mali vanno all'ultima dissoluzione.

È così accadde. Giunsero fra noi non più le nostre schiere, ma gli avanzi di esse, giunsero con menti accese e avventate, accusando senza riflessione generali e ufficiali, accusando tutti, meno *loro stessi*, la loro insubordinazione, la loro indisciplinatezza.

Voi lo avete ben detto: miglior rimedio esser quello a così estremi mali che sciogliere l'armata, e riorganizzarla tutta di nuovo. Ma questo richiede un tempo non lieve, questo non si fa in 20, in 30 giorni.

Ma io sento gridare da tutti, la patria è in pericolo, la patria ha bisogno di estremi rimedii. Questo fatto ha d'uopo di tutta la considerazione. Sta bene quanto si vorrebbe fare, ma a tutto bisognerebbero dei prodigii. Ora i prodigii sono impossibili, e debbono avere la loro giusta cagione. Per me la patria è l'Italia tutta. Ora l'Italia non è in questo estremo pericolo finchè vi sta in piedi l'armata di Carlo Alberto. Che se a Carlo Alberto toccasse una disfatta, io pregherei i miei colleghi a sospendere le loro inutili discussioni in allora, e li animerei, li esorterei a prendere il fucile (*applausi*). Ma per parlare dei fatti nostri vi dirò che prima nostra cura dopo i fatti di Vicenza fu quella di chiedere a Carlo Alberto un pronto soccorso, o mutare le sue colle nostre truppe, inoltre procurammo di cambiare le truppe rimaste con quelle fuori di combattimento. Ma sapete voi a quanto giungeranno le nostre forze rimaste? a circa 4000 uomini. Ora potevasi munire e guardare la linea del Po cotanto estesa con un numero sì tenue di truppe?

Alla nostra dimanda al re Carlo Alberto de' suoi soccorsi, e della permuta delle nostre soldatesche, egli acconsentì, ma il Ministro della guerra vi negò il suo assenso. Si cercò mandare anco gli Svizzeri nel Modenese, per cambiare coi Piemontesi ivi esistenti per mandarli a Venezia, ma anche ciò non fu possibile.

Giunto il discorso a tali estremi e per parlare delle nostre *cose interne*, vi dirò che due sorta di guerre si danno: guerra di esercito contro esercito, o di popoli contro un esercito. Il primo modo a noi riesce impossibile, poichè abbiamo noi un esercito valido e forte da opporre ad un esercito agguerrito e bene organizzato quale è il nemico? E si incolperebbe di ciò il Ministero se nel nostro stato non esista un esercito tale da contrapporre? Signori, io posso dirvi che nessun ministero del mondo può improvvisare gli eserciti in pochi giorni. Questo è del tutto impossibile. Pel secondo modo di guerra questa è l'unica che possa opporsi dai nostri popoli. Ma a questo domandasi, il valore, il coraggio, l'energia, l'ardore dei cittadini. Se le popolazioni di Romagna fossero come il popolo di Saragozza, se da ogni casa, d'ogni finestra, da ogni luogo si scaricasse un fucile, si facesse la più disperata difesa, oh! non basterebbe un esercito qualunque, che non venisse disfatto (*applausi*).

So che un Ministero può col suo potere accrescere la forza, il coraggio, il valore ai cittadini, e noi in questo non abbiamo mancato a dare quelle opportune disposizioni che a ciò credevamo più energiche, e pronte ecc.

Credo con ciò avere abbastanza risposto alle accuse di ieri lanciate a noi, al governo. Fra le particolari peraltro una ne scelgo. Ci si è accusato aver chiamato a far parte della Commissione pel comitato di guerra il generale Durando. Si è voluto accusare questo generale di traditore, ed altre atroci calunnie. Io credo dover esser lenti a pronunziare sentenze così terribili. Fra tanti militi che son tornati fra noi, nessuno si è lagnato della condotta del Generale, nessuno lo ha accusato di tradimento, di codardia. Ove più ferveva la mischia, là sempre il Generale accorreva ad incoraggire i suoi soldati fra le palle, e le mitraglie *nemiche* senza guardare i pericoli, senza apprezzare la morte. E se ciò sia vero dimandatelo.

Si vuol far le ito accusarlo di traditore, calunniarlo, perchè ancora può essere utile alla patria, all'Italia: ma io posso assicurarvi sul mio onore della sua lealtà, e del suo patriottismo. Avrà egli forse commesso degli errori, dei falli, ma qual Governo non ne commette? e che perciò avrà da denigrarsi la sua fama, il suo onore?

Sull'avvenire di cui parlaste o signori, poco o nulla io posso esporvi. È da un mese che noi siamo dimissionarii, ed incerti del nostro potere. Che potevam noi fare, e che potremo noi fare? Ieri fu compito l'ultimo nostro atto, ora non ci resta che attendere.

Orioli — È lungo tempo che io taccio. I motivi per altro del mio silenzio sono tutti onorevoli. Non ho voluto dare ascolto ad un Ministero che lottava ogni giorno con durissime circostanze innanzi alle quali soccombe. Avrei seguito nel mio silenzio, se non mi avesse eccitato a parlare un ministro, ch'io venero e stimo, sì perchè mi è stato a compagno di sventure, sì per la sua celebrità europea. Gli uomini pertanto si rispettano. I ministri non si rispettano. L'uomo pubblico non si riguardi, egli è servo dell'opinione. È adunque all'uomo pubblico, o agli uomini pubblici che io dirigo il mio parlare. Ebbene parlando degli uomini pubblici io dico arditamente che eglino hanno mancato ai loro doveri (*disapprovazione universale*). Io ho accordato un voto di fiducia a questo Ministero più per gli uomini che pei fatti. Credevo con ciò che potessero rimettersi sul retto sentiero, ma le mie speranze furono deluse. Io non starò alle generali, verrò ai particolari. Tutto ciò che ha fatto il Ministero all'estero, ed all'interno mostra una somma incapacità. Cosa ha fatto il ministro dell'estero verso la Francia? Ha detto io non voglio il vostro soccorso, l'Italia deve fare da se. Che ciò dica un privato, che ciò dica un deputato io non vi trovo a ridire, ma che lo dica un Ministero che ben sa di politica, che ben conosce che si può bene avere bisogno del suo aiuto, questo è quello che non può, non deve dire, no, non lo deve dire (*disapprovazione manifesta a tale discorso, egli sta imperterrito*).

Cosa ha fatto il ministro dell'estero coll'Austria? ha detto non vi deve esser tregua, non vi deve esser pace, finchè l'ultimo Austriaco resta in Italia. Io dico che ciò non può dire un Ministero, che non conosce, non sa qual termine debba avere la guerra. No! nessun ministro può dirlo senza esporre il nostro stato ad esser soggetto ad una scorreria straniera, e ne avrebbero con ciò il diritto. No! nessun ministro può imporre patti tali, può ostinarsi alla guerra, può ricusare la tregua, la pace, no! il ripeto, un ministro non può dirlo (*tumulto e disapprovazione, e voci che gridano: sì, lo può, lo può. L'oratore è rimasto impassibile, poi ha ripreso*). Io voglio la libertà della tribuna, e proseguo. Finora non vi ho parlato che di due cose. Ve n'è un'altra interessante, quella della alleanza fra i principi italiani. Si è detto che qualche cosa era stato concluso, ma poco fa si è soggiunto, che in sostanza non si era fatto nulla. Perchè in questo il Ministero non ha secondato la volontà del principe, perchè non ha posto termine all'opra già incominciata? (*Voci negative*). Il Ministero si è voluto ostinare per la guerra, egli è nato fra la guerra, è vissuto per la guerra, e muore per la guerra? Voi non avete fatto nulla. Io vi ho dimandato rispettosamente una inchiesta che poteva garantirvi, ma voi vi siete mostrati dubbiosi, avete ricusata l'inchiesta.

Ci avete promesso un nuovo armamento di 6000 uomini. Sono già trascorsi diversi mesi, e dove sono questi 6000 uomini?

Al di fuori della guerra cosa avete fatto? Non avete fatto nulla (*Segni di noia e di disapprovazione*). Ci avete dati alcuni mostri di leggi, la maggior parte o inopportune, o inesatte, o copiate dallo straniero. L'avete gittate là come un tozzo di pane ad un cane affamato, che le ha accettate con avidità. In sostanza ci avete lasciato come ci avete trovato.

Riguardo poi allo statuto avete incominciato a minarlo a questo fin dal principio della convocazione della Camera, ed avete proceduto nelle vostre operazioni sempre in senso contrario ad esso. —

L'indignazione prodotta da questo discorso è stata somma. L'uditorio fremeva, la Camera fremeva alle accuse indegne dell'oratore negli atti e nel volto del quale si leggeva l'ira, il dispetto più che la voce del vero.

Fiorenzi si richiama contro il preopinante dell'accusa data al Ministero di aver detto all'Austria di non accettar la pace finchè un Austriaco rimanga in Italia. Questa accusa, dice egli, è indegna di un Italiano. L'Austria non ha cessato mai di opprimer le nostre popolazioni. I nostri mali maggiori sono derivati sempre dall'Austria. Il Ministero non ha fatto che esprimere i sentimenti non solo della Camera, ma dello Stato, e dell'Italia tutta.

Farini espone che quando le accuse sono troppe, quando al ragionevole succede il passionato, allora ogni anima generosa se ne sente indignata, e sebbene in queste accuse trovi una qualche cosa di ragionevole, un'anima generosa al peso di tanto, sorge a difenderla. «Difficil cosa ei dice, sarebbe quella di rispondere alle tante, si limita perciò alle principali. Il preopinante ha imputato al Ministero di non essere stato operoso rapporto alla lega. Il Ministero attuale non ha nulla ommesso a ciò, egli ha tentato tutte le vie perchè questa venisse conchiusa, ed approvata. Il non avere avuto effetto non è dipeso affatto dal Governo Romano ma bensì da chi non ha voluto a questa aderire. È stato accusato il Ministero di aver ingiuriato e disprezzato una nazione generosa quale è la Francese. Il Ministero, ei dice, ha mai parlato contro questa generosa nazione. Solo nel discorso dell'apertura essersi suo desiderio compier colle nostre forze l'opera della nostra indipendenza, ma soggiunge che a quanto ad esso pure il Ministero non ha fatto mai cenno del soccorso francese, se non che nei fatti di Venezia, quando quella repubblica, prima da prima minacciava di chieder il soccorso francese. Riguardo poi a ciò che ha detto il Ministero *che non vi debba esser pace vera finchè vi sia un Austriaco in Italia*, per questo non deve accusarsi, in altro in ciò non ha fatto che esprimere il desiderio assoluto del capo dello Stato.

Alcune altre osservazioni sono state fatte da altri deputati sopra il generale Durando, e sulla capitolazione di Vicenza.

Sterbini osserva che dietro quanto è stato detto dal ministro dell'interno, che l'attuale ministero non gode neanco il terzo del potere che hanno tutti gli altri ministeri costituzionali, sono inutili ed inopportune tutte le discussioni e le accuse. Dopo ciò invita il ministro Mamiani ad esporre lo stato attuale del Ministero ed il risultato della sua dimissione.

Mamiani espone esser vero che fra 2 o tre giorni avrebbe avuto termine la crisi ministeriale. Ieri o l'altro ieri sarebbero venuti i ministri a far ciò, ma dietro i tumulti degli scorsi giorni, il ministero crede prudente il tacere. Prosegue a dire di non poter continuare ad assumere una gravissima responsabilità. Ieri il Ministero aver insistito per la rinunzia. Alla Camera, ai deputati loro colleghi star ora a rompere questi nodi. Dichiara che il Ministero attualmente non resta che tutore dell'ordine, e non aver altra responsabilità.

Dopo quanto ha esposto il ministro,

Sterbini propone che la Camera non prenda altre deliberazioni, finchè non si sappia la formazione del nuovo ministero.

Questa proposizione non si è accettata, e si è chiesto l'ordine del giorno.

Mamiani fa lettura di un bellissimo progetto di legge per la formazione di un nuovo ministero di beneficenza. Questo progetto è stato applaudito molto.

Siegue la discussione sulla mobilizzazione della Guardia civica.

La seduta è sciolta. (*Contemp.*)

Roma, 21 luglio. In questi momenti di grandissimo interesse per la più santa delle cause, le notizie della capitale non possono non giunger desiderate, e gradite. La città non può dirsi perfettamente tranquilla, sebbene non vi sia nulla a temere. Ma dopo un movimento tempestoso le onde si veggono ancora levarsi agitate, finchè il vento non spiri pienamente a seconda. I provvedimenti presi non sono apparsi soddisfacenti, o capaci di ridonare la calma ad un popolo messo in balia di moltiplici ansie e di apprensioni continue. Il partito avverso alla libertà ed alla indipendenza nazionale faceva correr sinistre e paurose voci sul ritorno di triste sorti, e di persone odiate. Tacquero innanzi all'attitudine presa dal popolo.

— Il ministero, quantunque dimissionario, segnò con alacrità le trattative per l'acquisto di nuove armi. (*l'Epoca*)

— Ieri sera la capitale non fu agitata. Tranquilla veramente non potea dirsi, perchè la tranquillità dipende da molti elementi che ancora non esistono dopo i tanti timori. — Crediamo sapere da certa fonte che il ministero abbia riaperto con maggior prestezza le trattative per l'acquisto di nuove armi.

— Ieri i ponti del forte Sant'Angelo erano stati levati, credesi, per *comando del governo*.

— Non sappiamo ancora positivamente se il ministero resti al potere. — È dolorosa e terribile incertezza.

— Da qualche giorno i retrogradi andavano spargendo che in settembre si sarebbero riaperte le case dei gesuiti. Vista l'attitudine del popolo sono ritornati nuovamente a tacere. (*Speranza*)

Bologna, 18 luglio. Qui è grande esultanza per la nomina del Duca di Genova a Re di Sicilia. Ecco un passo avanzato verso la detronizzazione dell'infame re dei Lazzeri.

Il Comitato di guerra istituito qui per guardarci da una invasione austriaca, che può sempre da un momento all'altro ripetersi dalla parte di Ferrara, occupando essi fin qui *Ponte Lagoscuro*, ha cominciato le sue operazioni invitando ad allearsi con lui tutti i Comitati che già esistono, e che si vanno mettendo nei diversi luoghi delle Legazioni.

— Ieri si seppe che gli Austriaci avevano restituito gli ostaggi presi nel Ferrarese. Per tutta scusa allegarono i barbari di aver fatto questi ostaggi, perchè nelle loro file mancavano alcuni croati con un caporale. Essendo però questi ricomparsi, essi restituirono gli ostaggi.

— I piccoli corpi d'Austriaci sparsi pel Veneto tormentano con estorsioni continue quelle infelici popolazioni. Una ricca famiglia Vicentina fra le molte qui rifugiate ha ricevuto avviso che il Comando Generale Austriaco l'ha tassata di undici mila svanziche da pagarsi fra poche ore sotto pena di confiscarle i beni. (*Contemp.*)

NAPOLI

15 luglio. I seguenti pari hanno rinunciato all'alto onore *loro conferito dal* Borbone, essi non vogliono far parte d'un consesso antipatico al paese intiero.

Essi sono:

Cavalier Nicola Parisio, tenente generale Saluzzo, principe di Monte Miletto, cavalier D. Rocco Bonoventano, duca di Lavello, principe di S. Giacomo e commendatore Pietro D'Urso.

Molti di questi nomi aveano significazione di probità e di attaccamento sincero al Borbone.

Sarebbe questa rinuncia un avviso dato al Re di ben fare, di cambiar sistema.

Certo è che se le rinuncie continuano, la rispettabile Camera non potrà completarsi se il Borbone non chiama i lazzaroni suoi pari. (*Contemp.*)

18 luglio. Accertasi essere stato predato dalla squadra napoletana il vapore il *Palermo* nelle acque di Malta dopo una validissima resistenza. Esso era carico di 10 mila fucili e 6 pezzi di cannone per la Sicilia.

(*Il Telegrafo*)

19 luglio. Il conte di Ludolfo, degno rappresentante del re, è partito per Torino con un dispaccio del nostro governo al Piemonte, nel quale si dice che l'accettazione della corona di Sicilia per parte del duca di Genova sarebbe considerata come una dichiarazione di guerra.

(*Citt. Ital.*)

— La ragione, o meglio il frivolo pretesto, per il quale le truppe napoletane si sono riunite a Città Ducale in prossimità di Rieti, è il timore che pochi volontari napoletani reduci dall'armata e ricovrati in Rieti, avessero l'intenzione di eccitare la sollevazione negli Abruzzi — Un altro corpo delle stesse truppe è adunato a Gaeta.

TOSCANA

Indirizzo dei Senatori al Gran-Duca.

Altezza Reale!

Alle parole con le quali avete aperto le Assemblee legislative della Toscana, il Senato risponde con sentimenti molto simili a quelli che a voi le ispirarono. La solennità dell'atto riusciva anche più grande per la sua novità; e tutta l'Italia pareva essere insieme con noi e congratulare ai suoi mutati destini. Ricordavamo tutti le difficoltà che lungamente contrastarono all'italiano risorgimento; ricordavamo il processo degli eventi che ci fecero raccogliere con rapidità mirabile il frutto sperato o desiderato invano per tanti secoli; e nella vostra presenza, e nei moti delle nostre anime, nelle voci che prorompevano a significarvi il consentimento e l'esultanza di tutti, godevamo la certezza di essere finalmente un popolo libero, e la sublime soddisfazione di aver dischiusa una nuova via alla civiltà.

Sì, augusto principe! la grande e nuova era, che oggimai incomincia all'Europa, è quella del riordinamento degli Stati sulle basi delle nazionalità. E l'Etruria che dava le sue discipline a Roma, vincitrice e legislatrice del mondo, e alla moderna Italia la sua lingua, istromento efficacissimo a tutte le armonie nazionali, non rimaneva inferiore a sè stessa nel passato secolo, quando le cose umane si avviavano verso una stupenda trasformazione. Quello che fu principiato o concepito dal vostro inclito avo, voi avete avuto la gloria di condurlo a convenevole compimento; e le libertà civili ed economiche, la tolleranza politica e quella delle varie professioni religiose, le industrie promosse, i commerci agevolati ed accresciuti, le terre bonificate, i tribunali riordinati, i pubblici studi amplificati, son tutte cose che rendono luminosa testimonianza alla sapiente bontà con la quale avete governato il vostro popolo, e che doveano aver conclusione in tal forma di reggimento libero, che in sè raccogliesse i beni della civiltà passata, e fosse fondamento ad una nuova e migliore. Ultimo passo a questo termine sospirato, furono le riforme alle quali diede anche impulso il nobile esempio dell'immortale Pontefice, che non vorrà venir meno all'Italia a cui dal Vaticano fe' cenno che risorgesse. Per tal via ci venne la guardia civica, che, stando con la mano sulle armi a mantenimento dell'ordine pubblico previene le dure necessità di farne uso a ricomporlo. E già ne diede più volte splendidi esempi. Così per opera vostra, le istituzioni sono state messe pienamente in concordia coi costumi e con le tradizioni di questo nostro paese; e nella spontaneità iniziatrice che fu sempre propria della Toscana, trova anche il Senato una norma alle sue azioni pubbliche ed un criterio istorico a stimar bene i suoi doveri verso la patria.

Se, ad eccezione dell'Austria, noi siamo in pace con tutti gli altri Stati non Italiani, da questo solo fatto ci è dato argomentare la qualità delle nostre relazioni con tutto il mondo politico; imperciocchè la causa per cui combattiamo è quella di un diritto che dee consacrare l'autonomia e l'indipendenza delle azioni, e ragguagliarne alla norma immutabile del giusto i reciproci interessi. Indi la ricognizione della regina Isabella di Spagna e l'amicizia mantenuta con la Francia, dopo che il regno vi si mutava in repubblica; ricognizione ed amicizia conformi alle ragioni economiche ed alla consuetudine politica della Toscana. Crediamo che la Germania, forte nella coscienza della sua nazionalità, sentirà nelle ragioni sue proprie l'inviolabilità delle nostre, e quindi si moverà a risoluzioni degne del suo nobile carattere. E siamo pure convinti che l'Europa troverà nel grande fatto della nostra indipendenza, che fa cessare in Italia il conflitto delle ambizioni straniere, una valentissima guarentigia di pace. Noi, nella santità della nostra causa, abbiamo la fondata speranza della vittoria. A ritemperare i popoli a virtù, a grandezza civile, ad eroismo, ardue prove sono richieste; e chi vilmente vi si ricusa, è indegno di pronunziare i sacri nomi di patria e di libertà. L'Italia che impugnò le armi per la sua nazionale indipendenza, non cadrà nella vergognosa contradizione di mostrarsi inetta a ricuperarla: non chiederà soccorsi allo straniero; vorrà fare da sè, principalmente fidando nel magnanimo re Carlo Alberto, alla cui spada commise i fati della guerra. Se il governo di vostra Altezza è disposto ad ogni sacrificio necessario a raggiungere questo supremo scopo, il Senato fa plauso a così generosi intendimenti; e il popolo toscano, memore della giornata di Curtatone e di Montanara, non potrà mancare a sè stesso.

Auguriamo a Vostra Altezza la bella felicità di potere efficacemente conferire al più opportuno ordinamento federativo della penisola; unico mezzo a costante e prosperevole unione tra le varie famiglie italiane. Applaude quindi il Senato alla fondazione di un forte reame nell'alta Italia, il quale sia fermo propugnacolo della nostra indipendenza. La lega doganale e la desiderata lega politica sono scala a questa unione di Stati, in cui il diritto della nazionalità italica si adempia nel sistema della nostra civiltà comune. Avremo a fronte opinioni premature, esagerate, diverse: avremo interessi e ragioni di cose non così leggermente conciliabili, e che pur dovranno essere conciliati. Accogliendo i deputati Siciliani come fratelli, mostraste onorare il senno politico con cui quell'isola volle ordinarsi senza turbare l'armonia del nostro comune risorgimento: ma il richiamo e la mancanza delle milizie napolitane dai campi della guerra nazionale, già suscitarono riprovazione e rammarico in ogni animo italiano. La Toscana quanto è giustamente altera nel sentimento della sua individualità, tanto è lieta di non aver cause di ambizioni sue proprie, e di essere francamente disposta alla miglior forma possibile della grande unione italiana. Lucca, Massa e Carrara, e le altre terre politicamente aggiunte a questo nostro Stato, già naturalmente vi appartenevano per favella, per indole, per prossimità di luoghi, per necessità ed opportunità d'interessi. E se a questa sapienza della natura, che le faceva toscane, sapremo conformare le arti della sapienza civile fratellevolmente usate come si conviene ad uomini di una stessa famiglia, gli effetti buoni faranno sempre più dolci i vincoli di questo affratellamento necessario; e l'autorità suprema di un Congresso nazionale non potrebbe non confermare quello che fu fatto per ragione di trattati o dalla libera volontà dei popoli.

Al progressivo svolgimento delle nostre interne istituzioni il Senato darà opera con ardore di zelo cittadino, e cercando sempre la misura de' suoi atti nelle ragioni del pubblico bene. Nelle arti del bello, nelle scienze pratiche ed in quelle meramente speculative, la Toscana espresse mirabilmente la forma delle sue facoltà specifiche: la semplicità e l'eleganza congiunte con la solidità e con la grandezza, e dottrine raccolte dalle cose con l'acuta e vasta penetrazione nella verità infinita. E similissimo a questa forma di vita intellettuale è il suo costume politico. A noi dunque massimamente si appartiene risolvere il gran problema che in sè conchiude la forza morale e le sorti civili di questo secolo: esplicare il principio popolano quanto più largamente si possa, e fare del principato il limite necessario all'uso della libertà politica, e per siffatto modo un perpetuo custode di essa.

Con questi intendimenti e norme il Senato comincierà i suoi lavori legislativi, ed alle Leggi, municipale, sulla polizia, sull'arruolamento militare, sulla responsabilità dei ministri, che l'A. V. volle che gli fossero più specialmente raccomandate, applicherà con particolar diligenza i suoi studii. Affretta coi voti il tempo, nel quale possano abolirsi le gravezze condannate dalla pubblica opinione: cercherà i modi più efficaci ad alleviare quelle che pesano sulla classe povera: adoprerà ogni cura ad accrescere la forza morale del Governo, acciocchè le volontà dei cittadini con libera compiacenza si acquietino nella necessaria osservanza delle leggi. Egli sa di non essere un infecondo conservatore di privilegi artificiali, ma di essere ordinato col consiglio generale a rappresentare politicamente la Toscana e ad eseguirne gradualmente il progresso civile. Così il vostro trono, fondato nelle ragioni eterne delle cose, non potrà mai vacillare sulla sua base, e insieme parrà muoversi e andare innanzi col fiume della civiltà italica, che seguiterà felicemente il suo corso. Imperocchè la libertà vera non potrebbe conservare sè stessa, senza rispettare quel necessario suo limite, oltre il quale, o prima o poi, sarebbero precipizi e ruine. E voi e il vostro governo sarete simbolo vivo dell'ordine, sempre costante nelle leggi che lo costituiscono, e mutabile sempre con le cose che via via si rinnovano. Lo statuto che avete dato alla Toscana, non è per sentenza vostra, una lettera morta, ma un principio di vita; e la nostra vita politica dovrà avere effetto in una serie progressiva d'istituzioni, le quali attestano splendidamente al mondo che i diritti del vostro popolo così erano scritti nel vostro cuore come poi furono dichiarati in una carta, e accresceano le glorie e la felicità di un secolo che vide il miracolo dell'italiano risorgimento.

— All'indirizzo del Senato, S. A. R. il Granduca ha risposto colle seguenti parole:

Signori Senatori!

Accolgo con grande compiacenza l'espressione dei sentimenti del Senato, e mi è gratissimo l'udirli ripetere dal suo Presidente. Essi mi danno sicuro argomento della leale cooperazione che il mio Governo avrà sempre dal vostro senno e dal vostro patriotismo. Possa la Toscana, mercè la concordia di tutti i poteri dello Stato, superare felicemente le difficoltà dei tempi, e senza menomare la quiete interna, prendere quella parte che le conviene nella grande impresa del nazionale risorgimento. Quando verrà assicurata l'indipendenza, e la pace tornerà a farci lieti dei suoi benefizi, noi ripenseremo ai giorni del pericolo con quella soddisfazione che viene dalla coscienza d'avere adempiuto ai doveri che c' imponeva la patria.

Signori Senatori! La vostra presenza mi rammenta un giorno che non saprò mai dimenticare, quando insieme con voi e cogli eletti della nazione s'inaugurava la nuova vita politica della Toscana. Se le speranze e i voti di quel giorno solenne si adempiranno, come confido, le nuove istituzioni saranno feconde di bene, e risponderanno degnamente alle ragioni della civiltà universale ed alle mutate sorti d'Italia. (*Il Cittadino Ital.*)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

PARLAMENTO INGLESE — *Tornata del 20 luglio*

Camera dei Lord. Lord Stanley chiede al governo le notizie più autentiche sullo stato attuale dell'Irlanda, dacchè da 48 ore sono esse inquietanti. Egli dice che l'aver posto sette distretti dell'Irlanda sotto il regime delle leggi eccezionali votato nello scorso dicembre è una prova delle gravi apprensioni del governo. Egli chiede altresì se il governo di S. M. intenda di domandare al Parlamento nuovi poteri oltre quelli che già ritiene.

Il marchese di Lansdwne risponde non poter dire se saranno necessarii nuovi poteri e nuovi provvedimenti per reprimere la sedizione in Irlanda. Del resto ogni discussione a questo riguardo ritarderebbe l'azione del governo.

Camera de' Comuni. Dopo alcuni preliminari si ripigliò la discussione del bill sulle tenute aggravata d'ipoteca.

Il signor Napier si oppone ad alcune clausole della legge proposta. Del resto egli crede essere questo un intervento ingiusto e inutile della legge nei diritti privati.

L'avvocato generale confutò gli argomenti e le accuse del preopinante. Disse che se si voleva ricusare una legge per la possibilità di frode, non si farebbe mai veruna legge.

Il signor Newdegate accusò i ministri di volere la divisione estrema della proprietà, e stabilire così una forma modificata del comunismo. Questo bill avrebbe per effetto d'indebolire il rispetto della proprietà.

Il signor Fagan sostiene il bill, e infine venutosi a divisione sull'emendamento proposto dal sig. Napier è questo rigettato.

Il bill sulla corruzione elettorale fu letto una seconda volta a quasi unanimità di voti.

Fu reietta la terza lettura del bill sui siti da concedersi alle chiese dei presbiteriani in Iscozia.

La Camera indi si aggiorna.

Londra, 21 luglio. Il principe Giorgio di Cambridge partì da Londra ieri a sera alla volta di Dublino, onde prendere il comando di quel distretto, se avesse luogo qualche sommossa. (*Morning Advertiser*)

Una compagnia d'artiglieria reale di Woolwich è partita questa mattina dalla stazione di Enstin-Square per Dublino. (*The Express*)

IRLANDA

Delle truppe sono spedite su tutti i punti dell'Irlanda più specialmente minacciati dai confederati, e tutto annuncia lo scoppio d'una crisi definitiva. La più parte dei giornali inglesi, il *Morning-Chronicle* ed il *Times*, fragli altri, approvano la risoluzione che prese il lord luogotenente d'Irlanda, di dichiarare in istato d'assedio sette distretti di quel paese. Il lord luogotenente si propone di disarmare gl'individui pericolosi e di proibire ogni sorta di vendita d'armi per uno scopo illecito.

Les forze effettive in Irlanda, compresavi la polizia armata, ascende, al dire del *Morning-Chronicle*, alla cifra di 45,000 uomini circa.

— Scrivesi da Waterford, 17 luglio:

Lo stato della nostra città è più spaventevole di ciò che pensasi generalmente; l'arresto del sig. Meagher fece scoppiare il pubblico malcontento. Egli arrivò questa mattina alla testa di 2,000 uomini che l'avevano accompagnato dopo il meeting di Shevnamon. Annunciasi che il sig. Meagher dichiarò ieri a sera, che alla prima occasione egli non si arrenderebbe senza combattimento alla domanda, se gli si prestasse soccorso. L'influenza del clero diminuisce ovunque.

— A Carrick-on-Suir, sopra una popolazione di 10,000 anime, 2,000 persone erano arruolate. L'organizzazione di questi confederati aveva luogo sotto gli auspici del parroco cattolico, arrestato per aver pronunziato un discorso sedizioso: egli doveva essere condotto a Clournel; Il popolaccio che fu padrone della città tutta la sera, liberò il parroco. Il lord luogotenente inviò a Londra un rendiconto di tutto questo affare: l'affare di Carrick-on-Suir produsse una grande sensazione a Dublino; questo movimento, quello di Shevenamon, le risoluzioni dei *clubs*, le parole violenti di Smith O'Brien a Drogheda, tutto ciò mantiene serie inquietudini. Trenta *clubs* adottarono le risoluzioni nelle quali si stabilisce lo scopo e l'oggetto della loro organizzazione. A Drogheda, Smith O'Brien disse che il servigio dei dispacci non era sicuro; più volte le sue lettere furono aperte. Egli converrebbe che i *clubs* si concertassero ben bene, onde una lettera passasse di mano in mano dallo speditore al destinatario.

(*Daily-News del 20*)

Dublino, 19 luglio. Verso la fine dell'ultima settimana si era sparsa la voce che il dottore Cane stava per essere arrestato, ma sino a lunedì scorso quella notizia non aveva granchè ottenuta fede. Oggi dopo l'arrivo della valigia di Dublino, la strada in cui abita il dottore, fu bloccata da uomini, da donne e da fanciulli. Dicevasi che il dottor Cane fosse stato arrestato, ma che la polizia aspettava per condurlo via che il popolo fosse disperso. Subito si risolse di liberarlo. Si spedirono deputazioni agli abitanti di John'swel e di Tullaborn e negli altri distretti rurali. Furono suonate le campane a stormo al priorato dei Francescani; allora il dottore Cane presentossi alla porta della sua casa per calmare l'esasperazione del popolo; egli dichiarò che non era arrestato, aggiungendo che nel caso egli fosse arrestato, abbisognerebbe astenersi da ogni resistenza onde evitare l'effusione del sangue. Il popolo si ritirò gridando: Giammai noi lascieremo il dottor Cane escire dalla città, noi lo libereremo. In seguito si eressero barricate in più vie; dappertutto vedevansi degli assembramenti; infine alle otto di sera il sig. M. G. Greene magistrato, venne ad annunziare al dottore che non vi esisteva mandato di arresto contro di lui. A quella notizia il popolo dimostrò gran gioia, ed il dottore essendo sortito, migliaia d'individui si accalcarono sulla via che percorreva, e l'accompagnarono alla visita che egli fece dei clubs. (*Times*)

FRANCIA

ASSEMBLEA NAZIONALE — *Seduta del 22 luglio*

L'Assemblea nazionale trascorse il principio e la fine della sua seduta alla lettura dei rapporti delle petizioni, ma fra queste alzossi il ministro delle finanze per fare una importante relazione sulla situazione finanziaria, terminando con una proposizione d'imprestito. In questa sua relazione il sig. Goudchaux non tenta di dissimulare l'incaglio dell'erario; osservando lo stato delle riscossioni presentato dal sig. Duclerc sul budget dell'anno 1848, egli vede un deficit di 140 milioni, e finalmente una totale differenza di 250 milioni fra l'entrata e la sortita di quell'esercizio.

Dimostra perciò primieramente il Ministro l'intenzione di mantenere sino al 1850 l'imposta sul sale e sulle bevande. Ma la principale misura ch'egli propone, ha per iscopo di aprire un imprestito o piuttosto di ristabilire dentro certi limiti l'imprestito non realizzato del 1847, il quale produrrebbe all'erario un fondo di 200 milioni al più, e di 175 al meno.

Questa misura importante che già da qualche giorno era stata annunciata, fu accolta dall'assemblea con visibile interesse.

Il sig. Goudchaux temette, che l'intervallo da percorrere fra la presentazione del progetto e la discussione parlamentaria potesse dar tempo alla speculazione di maneggiare contro l'interesse dell'erario, e dimandò per conseguenza l'immediata discussione qualificando il suo progetto di misura d'urgenza, e l'Assemblea la fissò all'unanimità pel prossimo lunedì.

Dal canto suo, il Ministro dell'Interno, ha sottoposto all'esame dell'Assemblea diversi progetti di decreti fra i quali havvene uno che estrae 6 milioni dal credito attribuito dal budget 1848 sulle strade ferrate, per dedicarli al miglioramento delle strade vicinali di ogni classe.

In questa seduta il sig. Coquerel lesse il rapporto che era incaricato di presentare sul progetto del decreto concernente i *clubs*. La Commissione di cui egli è relatore, ha soltanto proposto qualche modificazione di un interesse secondario. Ci giova soltanto notarne una che merita qualche attenzione, quella cioè che dispone che i minori di età e le donne non potranno far parte dei *clubs*, nè assistere alle loro sedute.

Senza alcuna discussione importante fu indi votato il progetto di decreto concernente la mobilizzazione di 300 battaglioni di guardia nazionale.

AUSTRIA

Vienna, 16 luglio. Le notizie che abbiamo da Innspruck del 13 corrente sulla salute dell'imperatore sono assai inquietanti. S. M. sembra molto travagliata da' suoi mali.

(*Gazz. de Breslau*)

— Nel discorso di Kossuth all'assemblea nazionale ungherese tenuto il giorno 11 di questo mese contengonsi queste frasi:

« Alla fine dello scaduto mese fu spiegata finalmente la bandiera dell'incerta politica del ministero austriaco. Egli ci fece sapere che mancando noi dal riconciliarci colla Croazia (e il punto principale di questa riconciliazione è il cedere all'Austria l'amministrazione delle nostre finanze e della guerra) l'Austria cesserà dall'essere neutrale, od in altre parole, l'imperatore d'Austria e re d'Ungheria in una medesima persona, ha dichiarata la guerra alla sua corona ungarica. Io ho dovuto naturalmente rispondere come lo esigeva l'onore della nazione ungherese.

Vienna, 14 luglio. Le notizie che ci pervengono parlano dell'esistenza di tre comitati di reazione — uno Presburghese — l'altro Innsbruchese — il terzo Monaco-Berlinese; essi armano ed organizzano. In questi giorni sarà tentato a Berlino un colpo per l'assolutismo, e se questo riesce verrà ripetuto in Austria. (*G. U. A.*)

MOLDAVIA

Jassy, 10 luglio. Questa sera alle sette, le truppe russe, (4,000 uomini d'infanteria, uno squadrone di cosacchi, e due batterie d'artiglieria), entrarono nel campo che loro erasi preparato verso il Capo (altura vicina a Jassy). Il generale Duhamel è generale in capo; il colonello Wrangel comanda l'infanteria. (*Moniteur Prussien*)

SCHLESWIG-HOLSTEIN

Rendsbourg, 16 luglio. Si sparse la voce che i Danesi avevano rifiutate le condizioni dell'armistizio, e che le ostilità erano per incominciare.

Siccome la conferenza ebbe luogo il 15 a Hadersleb, e che il gabinetto di Copenhague non ne ha potuto averne conoscenza che il 16, noi non osiamo ancora prestarvi fede.

La rottura dell'armistizio è pure annunziata dal *Correspondent de Hambourg* del 16. (*Débats*)

PROVINCIE DANUBIANE

Leggesi nella *Démocratie Pacifique*:

Il Divano fu profondamente commosso dalla notizia della rivoluzione danubiana. Egli si trovò altrettanto più imbarazzato che la legazione di Russia si sarebbe contentata di dirle a proposito degli avvenimenti di Bukarest di prendere tali misure che egli giudicherebbe convenienti. Frattanto, se credesi alle ultime lettere arrivate da Costantinopoli, il Divano, dopo aver fatto grandi difficoltà, avrebbe acconsentito che una flotta russa di quindici vele, comparisse subito nei Dardanelli. La diplomazia russa impiegando delle minaccie e dei danari avrebbe fatto comprendere al ministro ottomano, che quella flotta ha per scopo di proteggere gli interessi della Russia, minacciati nel mare Adriatico, e nel Mediteraneo. Se si considera ciò che passasi attualmente sul Basso-Danubio non si sconoscerà la gravità dell'apparizione d'una flotta russa nelle vicinanze di Costantinopoli. Dicesi che la notizia delle intenzioni della Russia cagionò una grande agitazione nella marina britannica a Malta, e tutto fa credere che l'Inghilterra seguirà d'un occhio attento i movimenti della Russia. Il cholera continua a fare delle grandi stragi a Jassy, massime fra le classi inferiori. La proporzione fra quelli che muoiono e quelli che sono attaccati dal morbo è come uno su quattro. Il metropolitano Meltins, il Ministro dell'Interno ed il figlio di Talad-Effendi, incaricato d'affari della Porta, sono morti. Venti mila persone si sono rifugiate nelle provincie.

Leggesi nel *Moniteur*:

La *Gazzette de Vienne* conferma, in seguito a notizie di Iassy dell'8, l'entrata delle truppe russe sul territorio Moldavo. Nella giornata del 6, dice quel giornale, entrarono delle truppe che scortavano un convoglio di cento carri avviati da Russich-Leowa verso la Moldau. Quelle truppe non sono che l'avanguardia delle truppe russe destinate ad entrare nella Valachia, ed esse aspetteranno a Tolezie il corpo d'armata composto di 24,000 uomini; 4,000 uomini sono ancora partiti da Russich-Leowa nella direzione di Strunely, ed aspettasi il loro arrivo a Jassy l'8 ed il 9. Il commissario della Porta Ottomana, Taleb Effendi, è ancora a Jassy, come pure il generale russo Duhamel.

RUSSIA

Scrivono da Odessa (Russia) al *Débats*, li 17 luglio

Il cholera cresce d'intensità fra di noi; ieri 241 persone ne furono assalite e 102 vi soccombettero.

SPAGNA

Madrid, 17 luglio. L'infante don Francesco da Paola ha ricevuto l'ordine di viaggiare all'estero colla sua figlia e l'infante Giuseppe. (*Moniteur*)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Milano, 26 luglio. Nulla sappiamo a quest'ora (5 pom) non essendo giunto il corriere. Sappiamo che la lotta continua a distruzione totale del nemico, chiuso in una specie di poderoso *carré* formato in mezzo ai nostri, i quali non vogliono più concedere nè tregua, nè patti.

Gazzetta di Milano.

Casalmaggiore, 24 luglio. I Piemontesi del blocco di Mantova furono tolti al loro posto e inviati verso Verona si rimpiazzarono coi nuovi corpi lombardi. Il blocco viene stretto ognor più davvicino.

Il cannone tuonò terribilmente dalle 5 di stamane in avanti, oltre Mantova. Parlasi di uno scontro grave tra Piemontesi ed Austriaci nelle vicinanze di Nogara.

— Oggi furon di passaggio per questa città parecchi dei volontarii della prima colonna parmense la quale discioltasi abbandona il campo italiano. Essi erano tutti senz'arma. Oh! se le discordie e le macre invidie non li avessero tanto e così spesso predominati, valorosi come si mostraron sempre, i militi parmigiani meritar potevano almeno un più onesto ritorno in patria. (*Eco del Po*).

— Estratto da lettera del 25 sera.

Il 24 a mezzo giorno il nemico è circondato da 3 parti dalle nostre truppe — Villafranca ripresa — l'attacco seguita. *Ore 2 pomeridiane.* — Il generale Bava spinge nel centro nemico, il quale si ripiega sopra Verona ed è assalito alle spalle dal Duca di Genova. — Dicesi che sia stata veduta la cavalleria nemica fino a Legnago. — La battaglia su tutta la linea seguita tuttora — i nostri ordinano 60,000 razioni verso Governolo, dove sembra che debba seguire un concentramento per tagliar fuori un corpo di 8,000 Austriaci che è già staccato dall'armata.

(*Gazz. di Milano*)

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

BULLETTINO DEL GIORNO

Milano, 27 luglio, ore 2 pom.

Riceviamo ufficiali ragguagli della battaglia che si combattè in questi tre ultimi giorni.

Il nemico, ingrossato da nuovi rinforzi, tentò un assalto su tutta la linea, facendosi appoggio delle tre fortezze di Mantova, Legnago e Verona. Domenica (23 luglio) i corpi avanzati dell'esercito, soverchiati dal numero a Rivoli e a Sommacampagna, dovettero abbandonare quelle forti posizioni dopo una onorevole resistenza.

Lunedì (24 luglio) accorso il re Carlo Alberto da Marmirolo a Villafranca, i nostri riguadagnarono le posizioni di Sommacampagna. Lunga e sanguinosa fu la battaglia, assai maggiori le perdite del nemico che le nostre, e la giornata si chiuse con aspettative di compiuta vittoria pel giorno seguente.

Ma nella giornata del martedì, mentre le nostre artiglierie fulminavano dalle alture di Sommacampagna, un nuovo corpo nemico condotto da Radetzky, uscendo da Verona, dove s'era concentrato partendo da Legnago e Vicenza, sopraggiunse a cogliere i nostri alle spalle.

Dopo una resistenza micidiale pel nemico si riconobbe pericoloso il mantenere posizioni così esposte ed estese, e l'esercito si ritrasse in Villafranca, d'onde nella notte traendo con sè 2500 prigionieri, senza che il nemico osasse inseguirlo, ripiegò sopra Goito a ristorarsi della straordinaria fatica di questa lotta di tre giorni, e a ricongiungersi coi corpi di riserva sulla linea del Mincio.

Peschiera è validamente difesa dall'ala sinistra dell'esercito sotto gli ordini del generale Sonnaz.

I particolari della battaglia non sono ancora raccolti al quartiere generale.

Per incarico del Governo Provvisorio,
G. CARCANO, *Segretario.*

Milano 27 luglio. — Il governo ha già fatto partire stamane una parte dei soldati che si trovavano a Milano, ed oggi partirà ancora buon numero di guardie nazionali onde porre riparo ad ogni evento.

Le nostre truppe in gran parte concentrate a Goito devono avere ripreso ieri l'iniziativa, e persone giunte colà stamane mi assicuravano del felice esito di questo nuovo attacco: la ritirata de' nostri fu fatta senza perdite sensibili, mentre molti nemici rimasero sul campo per l'accanito combattere dei soldati italiani.

Qui in Milano si sparsero voci esagerate ed allarmanti e vi regna perciò molta agitazione: i nostri nemici cercheranno certamente di approfittarne, ma anche questa volta il popolo Lombardo farà senno, e non si lascierà ingannare dalle diffidenti voci che si vanno spargendo.

(*carteggio*).

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente.*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI.
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32.

TORINO, 28 LUGLIO 1848.

SUPPLEMENTO STRAORDINARIO AL N. 179

DEL GIORNALE LA CONCORDIA

NOTIZIE DELLA GUERRA

Un'ansietà viva, un' inquietudine profonda s'era sparsa ieri nel popolo. Si sapeva che il nostro prode esercito si trovava su tutti i punti in lotta con un nemico che faceva l'estremo di sua possa per sopraffarci, nè si avea novella alcuna precisa ed ufficiale sull'esito delle zuffe e delle mosse dei due eserciti nemici.

Oggi ci pervenne un *Bullettino* del governo provvisorio di Brescia, in cui erano spiegate le mosse, ed in cui s'innalzava il primo grido della vittoria. Temperanti nella gioia, come fermi nelle avversità, non volemmo troppo affrettarci nel riprodurre le notizie di Brescia, e ne aspettammo conferma. Ci giunse poi in questo medesimo istante da persona degnissima di fede la lettera che facciamo succedere al Bullettino Bresciano, preceduta da un brano di lettera anteriore che incomincia i dettagli compiuti nella seconda. Non potendosi quindi più ragionevolmente porre in dubbio le novelle rassicuranti, le rendiamo di pubblica ragione.

Possano queste calmare le apprensioni del popolo, e rammentargli che nei solenni momenti egli deve mostrarsi degno di sè, nè perdere un istante la fiducia nel valoroso esercito che combatte pella nostra libertà, e nel suo magnanimo Condottiero che sostiene la nostra indipendenza. Le mene degli agitatori, che volessero condurlo a dimostrazioni o ad atti che tornerebbero poi a sua vergogna, debbono infrangersi contro la fiducia del popolo italiano nei destini della sua patria.

VIVA L'ITALIA! — VIVA CARLO ALBERTO!
VIVA L'ESERCITO LIBERATORE!

GOVERNO PROVVISORIO

CONGREGAZIONE PROVINCIALE DI BRESCIA

NOTIZIE DEL GIORNO

Brescia, 26 luglio.

Le notizie che ci pervengono dal campo concordano tutte nel confermare l' importanza della vittoria in questi dì riportata dal Re CARLO ALBERTO sull'esercito austriaco uscito da Verona. Ma la vastità del campo sul quale avvennero e tuttora si compiono questi grandi fatti toglie di poterne conoscere con precisione i particolari, nè crediamo conveniente azzardare sopra di ciò delle asserzioni che potrebbero esser smentite.

I ragguagli pervenutici ci mettono tuttavia in grado di esporre le seguenti dilucidazioni di questo grande avvenimento, di un'importanza forse suprema pei politici destini della nostra patria.

Le operazioni strategiche ne' passati giorni operate dal Re e dal Generale nemico hanno posto in pensiero ogni buon cittadino. Nessuno sapeva spiegarsi la stravaganza di que' movimenti, ciascuno stava con animo titubante aspettando lo scioglimento di quell'enigma che non era capace di penetrare.

I recenti casi di guerra hanno dissipata la nebbia ponendo in viva luce lo scopo reale di quelle mosse campali.

Eccone il sunto:

Un corpo nemico scendeva per la valle di Trento ad ingrossare l'armata austriaca in Verona. A conseguire lo scopo doveansi di necessità cacciare i nostri da Rivoli procedendo poscia per via d'Adige fino a Verona: era indispensabile che questa fazione di Rivoli venisse potentemente aiutata da una vigorosa sortita da Verona con truppe fresche e numerose, le quali spuntate le forti posizioni di Sommacampagna, Sona e S. Giustina, realizzassero la riunione dei due corpi d'armata, scopo precipuo dell'inimico. A facilitare il progetto staccava Radetzky alcuni corpi di truppa sul basso Po, spingendoli fino a passar questo fiume, occupando momentaneamente Ferrara ed accennando a Modena. Sperava così di trarre in errore il Re, e di determinare il movimento delle truppe nostre da quella parte, allontanandole dai luoghi nei quali sarebbe avvenuto l'attacco.

Ma il Re seppe troppo ben penetrare le intenzioni dell'inimico, e con sapienti mosse, egregiamente e in tempo eseguite da'prodi suoi Generali, potè cogliere l'Austriaco nel proprio laccio.

Avvertito della difesa che si stava operando in Tirolo, vide subito la fazione che necessariamente il nemico avrebbe tentato da Verona verso Peschiera, e vide chiaro lo scopo dei movimenti del basso Po. Sagacemente finse di secondare quei moti; spinse l'intrepido general Bava a proteggere le minacciate posizioni verso Governolo; ei medesimo, simulando di di dar opera al blocco di Mantova, recò il suo Quartiere Generale a Marmirolo. Ma se il Quartiere Generale trovavasi a Marmirolo, ed il Re pure era quivi apparentemente occupato del blocco, buona parte delle sue truppe (tutt' altro che avvicinarsi a Mantova, o tentare alcuna fazione sopra Legnago, di che ad arte spargeasi voce nel Campo) stanziavano a Roverbella, Mozzecane, e in que' dintorni, cioè più vicine a Verona, pronte a muoversi ad ogni cenno.

Intanto richiamansi truppe da Rivoli, richiamansi truppe dalle forti posizioni di S. Giustina, Sona e Sommacampagna, e quei siti i quali, a chi non conosceva il pensiero recondito del Re, sembravano importantissimi e tali da dover essere rafforzati, venivano invece più che mai indeboliti e resi inabili a resistere nel caso di un forte attacco dell'inimico.

Spuntava la giornata del 23. Gli Austriaci scesi dal Tirolo combattono Rivoli: resistono i nostri vigorosamente, quantunque pochi di numero, ma poi obbediscono all'ordine ricevuto di retrocedere, e battonsi in ritirata sopra Peschiera. Vengono contemporaneamente assalite le posizioni di Sommacampagna, Sona e Santa Giustina da un corpo austriaco assai numeroso uscito da Verona. Resistono eroicamente i nostri in onta all'ordine avuto di ripiegare rannodati verso Peschiera; pur finalmente sopraffatti dal numero si risolvono a retrocedere, ed adempiono con onore la pericolosa fazione.

Intanto il Re, sempre al suo Quartier Generale di Marmirolo, riceve l' aspettato annunzio della incominciata battaglia, ed esclama esultante: « *finalmente ci sono.* » Allora gli ordini si succedono continui. Un movimento generale si manifesta nel Campo; il Re coi prodi suoi figli spingonsi vigorosamente alla volta di Verona, e si pongono fra il nemico e questa città. La divisione del gen. Bava (che già richiamata dal Po era giunta il 22 a Goito) risale la sponda destra nel Mincio, mentre le truppe ricoverate in Peschiera escono nuovamente contro il nemico. — Gli Austriaci intanto, superato Rivoli, superata Sommacampagna, Sona, S. Giustina, credendosi vincitori si spingono avanti e distendono confidenti la loro linea fra Castelnuovo, Salionze e Valeggio; ma veggonsi a un tratto incalzati per ogni dove e fulminati alle reni e ai fianchi dai valorosi nostri soldati. Restava loro un momentaneo rifugio: il passaggio del Mincio: e lo tentarono in varii punti, e in parte lo eseguirono. Ma a ciò pure aveva dato pensiero la sagace mente del Re. I generali Sonnaz, Broglio e Bès arrivano con truppe fresche e prendono posto sotto Volta alla destra del Mincio.

Tolto così ogni scampo all'atroce nostro nemico, dovette combattere più per disperazione che per valore, e largo campo di gloria si aperse alle valorose schiere italiane.

Quelli che illustreranno queste giornate scriveranno una delle pagine più belle della storia della patria nostra, e collocheranno all' altissimo posto che loro compete questo Re e questa prode armata, cui tanto bene è affidata la salvezza e la gloria d'Italia.

VIVA L'ITALIA! — VIVA CARLO ALBERTO!

Per incarico della Presidenza
G. BORGHETTI, *Segret. gen.*

Lonato presso Goito, 25 luglio.

Dopo l'ultima mia lettera, la quale ti avrà contristato, ti mando questa con fauste novelle. — I Tedeschi, presi, alle spalle ed a fianco dalle divisioni che bloccavano Mantova e si trovavano verso Verona, *sono battuti*, ma battuti seriamente. Hanno già riattraversato il Mincio, e si trovano in ritirata verso Goito, lasciando un'*infinità di prigionieri e molti morti*. Resta loro impedito il ritorno alle fortezze, e noi partendo questa sera pella via pella quale ci ritiravamo gli prenderemo *da una terza parte*. L'orizzonte si rischiara, e lo splendor del nuovo sole tutti ci rinforza, tutti ci rianima, ed io stesso doppiamente fortificato corro a far vendetta de' *miei poveri compagni*, sulla sorte di molti de' quali io sono in una grandissima inquietudine. (*carteggio*)

Lonate, 26 luglio.

Il progetto strategico dell' invitto Carlo Alberto riuscì felicemente: il Mincio corse rosso del sangue tedesco. Il terreno di Sona, Sommacampagna, Goito, S. Giorgio ecc. è coperto di migliaia di cadaveri; da 5 o 6 mila sono i prigionieri: fra questi, dicesi, 2 generali. Radetzky non si è veduto; sarà in Mantova. Da 60 a 80 sono i cannoni da noi presi, e quel che è più dappertutto si dice Verona esser presa (questo merita conferma). Molti corpi di Ulani ungaresi si trovano al momento dispersi senza speranza di potersi salvare. Carlo Alberto nella giornata di ieri sempre si trovava ove più accanita fremeva la zuffa. Non cedette alle parole dello Stato Maggiore che lo pregava a non arrischiarsi tanto. Viva Carlo Alberto! lo dico con tutta forza, viva Carlo Alberto! egli merita l'ammirazione di tutta l'Italia, di tutta l'Europa. Si sono prese di nuovo le posizioni dell'ala sinistra; forse ancor di quest'oggi Rivoli sarà di nuovo nostro. A crescere le nostre fortune giunge pur stamane notizia di nuovi imbrogli in Vienna, e questo ci dà animo a troncare valorosamente l'ultima testa dell'idra nemica. (*carteggio*)

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente.*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI.

ANNO I. TORINO SABBATO 29 LUGLIO 1848. N. 180.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6	1 anno
Torino, lire nuove . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . »	15	24	44
Stati Italiani ed Estero, franco ai confini »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Dora grossa num. 32 e presso i principali librai
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. P. geni, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 28 LUGLIO

Ecco qual è la composizione del nuovo Ministero:

Conte CASATI *Presidente del Consiglio senza portafogli.*

Cavaliere Giacinto COLLEGNO *Ministro della guerra e marina.*

Conte MOFFA DI LISIO *Ministro al campo senza portafoglio.*

Avv. Giacomo PLEZZA *Ministro dell' interno.*

Marchese Lorenzo PARETO *Ministro degli esteri.*

Marchese Vincenzo RICCI *Ministro delle finanze.*

Ingegnere PALEOCAPA *Ministro dei lavori pubblici.*

Avv. Urbano RATAZZI *Ministro della pubblica istruzione.*

Avv. GIOJA *Ministro di grazia e giustizia.*

Conte DURINI *Ministro di agricoltura e commercio.*

Di questi Ministri quattro sono piemontesi, Collegno, Lisio, Plezza e Ratazzi; due liguri, Pareto Ricci; due lombardi, Casati e Durini; uno veneto, Paleocapa; uno piacentino, Gioja.

Torinesi! una buona notizia.

VINCENZO GIOBERTI farà parte del Ministero.

Le notizie che abbiamo pubblicate ieri erano, possiamo affermarlo, di genuina sorgente. Ma, come accade sur una lunghissima linea di battaglia, e durante una lotta accesa in molti punti diversi, che qui si resiste, là si cede, e parziali successi vengono dietro a rotte parziali; così non è da stupirsi dell'inganno in cui poterono incorrere i nostri corrispondenti e il governo provvisorio di Brescia.

Le nuove comunicate ieri verzo mezzanotte al popolo dal Ministero degli esteri sono tristi. Noi dicemmo sempre la verità al paese; e crediamo di doverla dire tanto più schietta in queste terribili congiunture. Il forte delle nostre truppe, dopo straordinarii e pur troppo vani sforzi del più indomito valore, compì ultimamente, in perfetto ordine, la sua ritirata tra Goito e Bozzolo. Le perdite del nemico, di gran lunga superiori a quelle dei nostri; e ciò non ostante, un sì *gran passo indietro* per parte di questi, servono a provare perentoriamente l'urgentissima necessità del più gran rinforzo possibile.

Son già mesi che non cessiamo di ripeterlo ad ogni pagina del giornale. Un lieve sacrificio a tempo ne risparmia de' gravissimi, inevitabili, quando si sta inerti dopo che si è assunta la responsabilità di un' impresa, qual è la redenzione d'un popolo.

Ogni giorno perduto ci conduce pur troppo a questo estremo che noi prevenimmo. Deh! non si aspetti per Dio! che il nemico ci batta alla forte, perchè i governanti nostri pensino a mettere in opera tutti i mezzi di forza che loro presenta il paese! Non c'è bisogno che d'una parola per ordinare al Piemonte di sorgere come un sol uomo allo sterminio del barbaro. L'idea che il barbaro debba rimanere ancora in Italia non è tollerabile a nessuno spirito italiano che perduto non sia. Mai, lo protestiamo in faccia all'Europa, mai non ci fu nazione più preparata, più universalmente disposta dell'Italia al conquisto della sua indipendenza. E se ella, che Iddio nol permetta! dovesse mai soccombere, la colpa intiera ricadrebbe su quanti n'ebbero in loro mano la possa, e non ne seppero usare.

Il nuovo Ministero è giunto tardi, ma ancora in tempo, lo speriamo, per salvare la patria gravemente minacciata. Esso, dicemmo noi, doveva essere soprattutto un Ministero di forza. E noi non vogliamo per ora occuparcene che a questo punto di vista; imperocchè la guerra, in questo momento, è *tutto*, non stanchiamoci di ripeterlo.

Ebbene noi siam lieti di darne l'annunzio al paese; i due specialmente incaricati degli affari di guerra, Moffa di Lisio ministro senza portafogli che risiederà al campo, e Giacinto Collegno, ministro della guerra, sono, a nostro parere, degnissimi dell'ardua missione che venne loro affidata. Non ci mancano che i nuovi fatti; i precedenti stanno tutti per loro.

Moffa di Lisio diede fin dal 1821 esempio d'insigne valore contro gli Austriaci. E ultimamente, ne' suoi discorsi alla Camera, non lasciò mai d'insistere pel nuovo e pronto armamento, suggerendo le misure più energiche ed acconcie a questo grand'uopo.

Giacinto Collegno, famoso capitano d'artiglieria, uno de' più ardenti patrioti del 1821, sa a maraviglia come si compiano le guerre nazionali. Egli, dopo propugnato col suo grande amico Santa Rosa il risorgimento della Grecia, dopo aver combattuto per la libertà nella Spagna, viene oggi a dare alla patria quanto ha di senno la sua mente e di fermezza il suo cuore.

Sieno benvenuti al potere questi due grandi e provati cittadini! Noi diamo loro il nostro saluto più fervido, e confidiamo che avanzeranno in luogo di deludere la nostra aspettazione. Noi preghiamo sopratutto i loro compagni del ministero di non porre ostacoli al loro volere, di lasciare il più libero campo alla loro energica azione.

Le misure che son da prendersi, senza por tempo in mezzo, sono:

1. Chiamare immediatamente sotto le armi tutta la riserva.

2. Eseguir subito la mobilizzazione de' cinquantasei battaglioni di guardia nazionale. Preparare quella d'altri cinquantasei battaglioni, mandando nelle provincie a Commissarii abili e provati cittadini per rinfrancarvi lo spirito pubblico e attivare il completo armamento della guardia nazionale.

3. Mobilizzare tutti i soldati che rimangono alla guardia delle fortezze.

4. Un popolo libero ha il diritto di conoscere tutta intiera la verità sulle pubbliche cose. Però il governo divulghi ogni giorno due bullettini in cui ci venga reso conto senza ambagi e senza velo dell'andamento della guerra: e questi bullettini, per mezzo degli agenti del governo, si diffondano pure nelle provincie. Il che varrà a raffermare la coscienza del popolo, annientando l'opera dei falsi allarmisti.

5. Proclamare il principio che lo stato deve la sussistenza a tutte le famiglie bisognose de' guerrieri che combattono al campo. E prendere in conseguenza pronte ed efficaci misure per questo soccorso.

Ciò eseguito nel più breve termine possibile, noi crediamo alla vittoria. La quale se dopo tanto ci dovesse fallire, faremmo una guerra d' insurrezione generale, e moriremmo tutti martiri prima di cedere. Una voce arcana è nell'imo di tutti i cuori, in Italia e in Europa, per tutto fuorchè all'accecata e infame corte di Vienna: e questa voce dice che i tempi dell'Italia sono venuti; che dopo quanto avvenne, lo straniero è impossibile in Italia.

Piemontesi, Italiani tutti, oseremmo noi dare una mentita alla voce di Dio? . . .

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 28 luglio.

L'atrio del palazzo Carignano era stipato di gente: la tribuna zeppa e fragorosa. Il vice-presidente ebbe a minacciare quattro volte di farla evacuare. La dubbietà delle notizie e il non essersi ancora nella giornata pubblicato alcun bullettino, e il nuovo ministero concitavano straordinariamente gli animi. Dopo la solita lettura del processo verbale e delle nuove petizioni, fra le quali una di molti cittadini di Torino che chiedevano *pronti ed energici provvedimenti di guerra*, non essendo ancora giunto alcuno al banco dei ministri, e gli scaduti più non sedendovi, il canuto Fraschini cominciò per anticipazione l'attacco contro il nuovo ministero, cui prestò tosto l'appoggio della sua tuonante eloquenza il sig. Brofferio. Laguavansi, che, dovendo essere formato il ministero, poichè sino da ieri i ministri scaduti aveano abbandonato il banco ministeriale, non si annunziasse il nuovo ministero, ed il banco fosse vuoto. Il conte Balbo disse che ieri aveva presentato alla firma di S. A. R. il Luogotenente del Regno la nomina del sig. Casati a presidente del nuovo ministero, e tosto l'aveva rimessa allo stesso, nè altro sapeva quindi, se non che il nuovo ministro di guerra Collegno aveva preso possesso del ministero. Gli altri ministri, un dopo l'altro, dissero che, non avendo ancora ufficiale notizia della loro surrogazione, erano in realtà ancora ministri, ma che non avevano più creduto conveniente di sedersi al banco ministeriale. L'avvocato Brofferio chiedeva si mandasse immediatamente a invitare i detti due nuovi ministri per dare le necessarie spiegazioni. Avea finito appena, che giunsero i nuovi ministri in completo numero. Il presidente Casati annunziò le nomine e lesse un breve programma, in cui promettono di occuparsi con ogni energia della guerra sopra tutto, ed anche delle necessarie misure interne.

Successe alla tribuna il ministro Ricci, che in questa nuova formazione assunse il portafoglio delle finanze, e lesse un progetto di legge in cui si darebbe facoltà al Ministero di contrarre un imprestito di 100 milioni, dicendo che chiedevano e riguardavano questa legge come un voto di fiducia, e quindi non approvata si ritirerebbero immediatamente. Il vice-presidente della Camera propose alla stessa di ritirarsi tosto negli uffizii per esaminarla e nominare i Commissarii. I signori Pinelli, Ricotti, Brofferio, Ravina ed altri dicevano non potersi affrettare in tal modo una legge di tale importanza, e soprattutto non potersi dare alcun voto di fiducia sino a che il ministero non avesse almeno mostrato di meritarla con qualche atto e con un programma particolarizzato ed esplicito. Si disputò, e finalmente fu deciso con lieve maggiorità che la Camera si recherebbe tosto negli uffizii.

Noi speriamo che la Camera non mancherà alle gravi necessità dello stato, mettendo nuovamente in dissoluzione il ministero, che tanto stentò a formarsi. Questa è la ragione, che rende vano ogni contrario riflesso, e per cui ci pare che ogni deputato se vuol far opera di buon cittadino debbe accordare il chiesto voto. Un nuovo interregno ministeriale nelle gravissime circostanze presenti sarebbe certamente una calamità per lo stato e per l'Italia. Quindi noi non ci facciamo ad esaminare per ora se per avventura la combinazione del

---

APPENDICE.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Del libero scambio e del sistema protettore. — Torino 1848. Tipogr. Cotta e Pavesio.

Annunziando questo piccolo libro non è nostro pensiero di assoggettarlo ad una compiuta analisi e farcene severi censori: non ce lo permettono i limiti propostici, e la nostra competenza potrebbe venire facilmente contestata. D'altronde l'autore sig. *Gregorio Sella* ebbe cura di avvertire, che stretto dal tempo non ha potuto dare alla materia il necessario sviluppo, nè tenere un miglior ordine. È solo nostro intendimento di far conoscere forse a molti dei nostri lettori le principali sue idee e di aggiungervi alcune considerazioni, affinchè il silenzio tenuto finora, per quanto ci consta, dal giornalismo Piemontese intorno al medesimo, non abbia ad interpretarsi per una adesione alla dottrina ivi professata, e le nostre parole servano altrui di eccitamento a trattare siffatto importantissimo argomento, onde le idee più sane si svolgano e si propaghino. È questo tanto più necessario, in quanto che siffatte questioni avranno fra non molto a trattarsi nel nostro Parlamento, e che le sane dottrine in questa materia, se dobbiamo argomentare da una discussione testè fatta per mezzo dei giornali intorno ai dazii sui panni-lana e lana-cotone, sono ancora il patrimonio di pochi.

Dove aumenta l'industria manufatturiera, dice l'autore, cresce la popolazione con vantaggio dello Stato; dove invece decresce, essa scema e trae seco funestissimi effetti. La prosperità dell'agricoltura e del commercio va naturalmente congiunta con quella delle manifatture. Se per es. nell'Italia vi fossero maggiori lanifizi, scomparirebbe l'inerzia nel basso popolo, che si applicherebbe maggiormente all'agricoltura ed estenderebbe i prodotti delle sue lane migliorandone la qualità. L'Italia deve in questo punto aprire finalmente gli *occhi* e *leggere nell'antica* sua floridezza passata. Fu un tempo in cui i Lombardi, i Genovesi, i Veneziani, i Lucchesi, gli Amalfitani, i Tarantini provvedevano del bisognevole l'orbe conosciuto. Favorita dalla natura per la sua posizione geografica, per la varietà de' suoi prodotti agricoli, come canapa, lino, cotone, lana, seta ecc. e per intelligenza de' suoi abitanti, non le manca che un impulso, e da pigmea diventerà gigante

Ora qual è il mezzo più efficace per dare impulso alla sua industria? La protezione per mezzo delle tariffe doganali. Si oppone da molti economisti, che il sistema protettivo o proibitivo ben lungi dal favorire, arresta invece lo sviluppo dell'industria, rendendo ignari i produttori per difetto di concorrenza; ma ciò non può essere dove l'industria è libera. Per arrivare a questa massima loro favorita, cominciarono essi per *negare i fatti.* L'Inghilterra a loro avviso pervenne a quel punto sublime d'industria non pel favore della protezione, ma a dispetto della protezione stessa; e chi sa ancora che senza protezione non avrebbe percorso più celeremente la via del progresso industriale? A costoro non trovasi altra risposta da opporre, fuori di quella che si evince dai risultati ovunque luminosi che produsse il sistema protettore. L'Austria, la Germania, la Prussia, la Russia, la Francia, il Belgio sono state protette e prosperarono

Lo stesso Piemonte ne è anche una prova riguardo ai lanifizi ed alle fabbriche di cotone per tacere di molte altre industrie che dal 1815 in poi ebbero notabile incremento. Sappiano adunque costoro fare abnegazione dei loro canoni teoretici esaminando praticamente i bisogni e le speranze dell'industria, e sappiano che se tali principii urtano colla teoria loro, *riescono stupendamente per i popoli che non vogliono immiserirsi per arricchire altrui.*

Ammettasi, prosegue lo stesso, per una favorevole ipotesi, che togliendo tutti i dazii alla merce estera, si ottenga a 11 quello che ora costa 12: si guadagnerebbe in questo caso 1 dal consumatore, ma cesserebbe l'impiego degli operai, delle fabbriche, diminuirebbero gli affitti delle case, il valore delle terre, de'loro prodotti alimentari, *del combustibile, dei vegetali atti alla tintura*, e degli olivi; vi scapiterebbero le altre industrie che forniscono i prodotti chimici, le concie di pelli per uso di fabbrica, le macchine, le carte per inviluppo di merci, ed altri e molti commercii. Percuotete un capo di produzione, non percuotete soltanto tutte le parti allegate alla medesima, ma percuotete tutta la catena, tutta l'armonia dell' industria generale, e ne farete crollare l' edificio, e l'universale interesse. Per *funesta conseguenza spopolazione*, emigrazione, miseria, strade infestate da ladri.

Lo Stato perderebbe anche il prodotto delle dogane, ed i capitali che nel commercio interno si raggirano più volte all'anno, e con minori eventualità, o non rientrerebbero per intiero dall'estero, o ritornerebbero lentissimamente, e ristagnandosi i capitali cesserebbero i contratti. I porti di mare guadagnerebbero dalla soppressione delle dogane sulle merci estere? No. Diminuite o diremo meglio, annientate l'industria, quindi immiserita la popolazione, le date la morte; ristagnate i capitali, le contrattazioni, annichilerete il consumo, e vedrete scemare l'importazione e l'esportazione nei porti di mare. Si vede adunque quanto vada collegato l'interesse del pubblico con quello dei produttori. Si adduce il recente esempio dell' Inghilterra; ma molto male a proposito. L'Inghilterra, o diremo meglio, l'industria inglese predica ora quella libertà che alcuni anni addietro tanto temeva per sè; ma per suo conto questa libertà è ella senza limiti, generale, assoluta? Così la intendono alcuni che parlano in favore di quel sistema, ma così non è. Ammetteremo subito e compiacentemente, che volendo essa favorire fortemente le manifatture, tolse i dazi che colpivano le materie prime, come i cotoni, le lane e sete grezze, le droghe per le tintorie, e fece dichiarare libera l' introduzione di quasi tutti i prodotti agricoli, perchè la classe degli operai trovasse miglior sussistenza. In tutti gli articoli in cui gli Inglesi sanno di poter produr meglio e più economicamente, perchè giunti a quel grado di perfezione a cui non arrivarono tuttora gli altri stati, dove sanno che possono portare una data merce in casa altrui, e conoscono che per quel dato articolo non hanno a temer altra concorrenza *in casa propria... Oh allora libertà! Vi* possono entrare tutte le nazioni, perchè non potendo lottare con essi, appunto non vi entrano. Dopo che essa tirò a sè tutti gli interessi, tutte le relazioni di formidabilissima potenza, predica ora uniformità di sistema a quello che esso spaccia di aver abbracciato, e più forte di tutti lo predica a tutti.

L'esempio adunque dell' Inghilterra non serve. Prima *di assegnare troppo rigorosamente a ciascuna naziono* l'industria ed il posto che le conviene fa d'uopo stabilire un altro equilibrio: mettere le nazioni ciascuna in quel recinto assegnato dalla natura, e dire al più forte, che *si svesta delle sue conquiste.*

Di più, tributarii noi di un' altra nazione colla quale venissimo a rottura (a meno che la guerra non abbia più ad essere possibile) ci fornirà ella i cannoni, le sciabole, i fucili e gli stromenti? Ci manderà ella le ruotaie per riparare le nostre strade, il panno pei soldati, le camicie, le scarpe e gli altri arnesi che entrano nella necessità della difesa nazionale?

Del resto noi non vogliamo proibizioni o dazi eccessivi ma dazi moderati. Si tratta solamente di non essere schiaccianti. E poi qual giustizia vi avrebbe nel togliere ora i dazi protettivi? Chi dovrebbe ottenere compensi perchè impiegò il suo credito, i suoi capitali, la sua industria nel paese merita egli questo trattamento? E come mai gli operai potrebbero ad un tratto mutar professione? Protezione adunque, protezione!

Fin qui l'autore. Noi abbiamo tentato di esprimere fedelmente le sue idee principali usando anche spesso le sue parole, e ne abbiamo solamente variato l'ordine per adottare quello che ci parve più conveniente. Al suo scritto fanno poi seguito alcuni cenni del sig. Francesco Cesano intorno *alle variazioni operatesi nei Regii Stati Sardi relativamente al sistema daziario sui pannilani dalla tariffa del 24 settembre 1842 a quella del 13 febbraio 1846, e delle conseguenze che ne emersero.*

Anche in questi cenni si parteggia naturalmente per il sistema protettore, si predice la rovina di *tutte le indu-*

nuovo ministero non potesse in alcuna parte essere più soddisfacente: a noi basta la necessità evidente di non porre la patria in nuove incertezze, e di non paralizzare nuovamente l'azione del potere esecutivo in tanto bisogno di pronti ed energici provvedimenti. Speriamo che i nuovi ministri sapranno porsi all'altezza della missione loro, e nella maggior parte di essi abbiamo piena fede, quanta può aversi prima dell'opera. Ma, lo ripetiamo, ci fossero anche interamente ignoti, noi crederemmo sempre che i deputati non potrebbero in tanta imperiosità di guerra negare il chiesto voto sopra un oggetto altronde indispensabile e già dalla Camera stessa richiesto. Domani, crediamo, sarà già riferita la legge, e si vedrà se la Camera vorrà assumere sopra di sè una sì grave risponsabilità: noi abbiam fede nel senso politico e nel patriotismo della maggiorità, e speriamo che i dispetti e le private passioni non prevarranno.

RIFORME NELL'ORDINE GIUDIZIARIO

Le istituzioni giudiziarie stanno per essere conformate rigorosamente al sistema costituzionale: lo disse il discorso della Corona, e lo sperano tutti i buoni cittadini, che intravvedono in esse la floridezza e la forza dello Stato.

Noi quindi aspetteremo queste nuove leggi per esaminarle: *intanto, siccome gli atti recenti ci hanno lasciato*, e lo diciamo con dolore, il disinganno ed il desiderio dell'era antica, noi comincieremo a segnare fra i molti alcuni vizii; e le nostre parole avranno almeno palesato al pubblico alcuni fatti sconosciuti.

Se non siamo male informati è in via il progetto di separare la carriera del pubblico ministero da quella dei giudici: noi vi facciamo sinceramente plauso, poichè in tal modo l'osservanza della legge sarà più francamente promossa: questo fine tuttavia non sarà mai raggiunto pienamente, ove nella dignità e nello stipendio vi sia gradazione tra l'ufficiale del pubblico ministero ed il giudice: poco animato il primo nei suoi passi e sottoposto ai capi o membri dei magistrati o tribunali mai potrà avere l'indipendenza ed il coraggio per insistere in favore della legge, per promuoverne l'esecuzione in ogni parte e nella disciplina istessa.

Ci pare poi che la magistratura tutta voglia essere provvista di decorosa retribuzione, che la renda soddisfatta del proprio stato, indipendente nel medesimo e lontana da qualsiasi seduzione; di una retribuzione tale, che la sollevi in una parola dalla classe degli amanuensi, cui è in oggi inferiore, e che le procuri oltre la sussistenza i mezzi ancora allo studio, massime che pur troppo la maggior parte dei tribunali difetta perfino dei libri più elementari, e costringe per tal modo a fortissime spese gl'impiegati, cui sta a cuore il dovere e il proprio onore.

Un'altra magagna, che esiste attualmente nell'ordine giudiziario la è quella, che il numero degl'impiegati non corrisponde sempre alla mole del lavoro ed ai bisogni del servizio.

Sappiamo infatti, e dalle stesse statistiche officiali, di certi ufficii superiori, e di certi tribunali, in cui il lavoro è quasi decuplo di quello degli altri luoghi: eppure pari è il numero dei membri, che lo debbono disimpegnare, ed inferiore anzi in molti di essi. In tali circostanze, ed allorquando le urgenze del servizio spingono ed eccedono le forze e il tempo libero a ciascuno impiegato, fuor di proposito per certo, si pretende la celerità nell'amministrazione della giustizia, e male si vuole conciliare la medesima col maturo studio, colla profonda dottrina nell'avviso dei conchiudenti e nelle decisioni dei giudici.

Questa mancanza, di tristi conseguenze nel passato, ne produrrà in oggi delle peggiori, massime nei tribunali, cui si è addossata la pubblica processura, la quale ognun sa quanto moltiplichi e più gravose renda le occupazioni, senza l'aumento di una sola persona e senza nemmanco il sollievo ai giudici delle patenti sulle conclusioni motivate e sulla redazione del fatto pubblicate pei Magistrati di appello.

Una terza piaga che affligge tuttora la Magistratura e che la scoraggia dal lavoro, perchè i di lei membri sono uomini ancor essi, la è quella della disuguaglianza di trattamento.

Tutti gli uffiziali hanno comuni le occupazioni, i doveri, i diritti: perchè quindi colui che sta a Nizza o nella Savoia è meno stipendiato di quell'altro che abita a Genova o Torino?..... perchè in alcune giurisdizioni abbondano le prime, le seconde, e le terze classi, e nelle altre invece le quarte?.... perchè in ultimo si mantiene un'odiosa linea di separazione fra le varie divisioni giudiziarie dello stato, mentre i popoli stessi si confondono fra di loro?.....

Noi non scorgiamo nel Piemonte particolari e sproporzionate gravezze di soggiorno: il numero perciò degl'impiegati, e non il loro stipendio, gli è quel solo, che debbe notare il maggiore o minore lavoro, — l'anzianità in pari circostanze è quella che debbe distinguere la loro classe e la loro carriera. — Ripugna per Dio ad ogni idea di giustizia, che due persone iniziate nello stesso tempo alla vita giudiziaria distino enormemente fra esse solo perchè in diverse giurisdizioni.

Ma pure, se questa linea di divisione fra i varii distretti dei magistrati d'appello la si vuole mantenere, almeno non ne deve essere predestinato e sproporzionato il loro trattamento — almeno ciascuno abbia il diritto di ottenere i vantaggi, e sopportare le peripezie del proprio circolo.

Non intendiamo con ciò che si promuovano gl'inetti, ovvero che si allontanino quei personaggi, che ragioni speciali possono desiderare in alcuni posti: ma vogliamo solo, che colla promozione degli inferiori o con un cambio si trovi modo di non far ricadere il danno sovra una lunga schiera d'individui, dei quali l'unica colpa è quella di star dietro a coloro, che il governo vuol punire o non vuol promuovere.

E si è con questi pensieri di giustizia, che non sappiamo renderci ragione del motivo per cui taluno giurisdizioni abbiano quasi esclusivamente approfittato dei movimenti ingenerati dalle nuove instituzioni, abbiano da sei mesi circa a questa parte dato quasi ad ogni giorno segni di vita, mentre taluno altre, non vogliam dire per colpa di chi, dormirono un sonno profondo nella vacanza stessa dei posti e non ottennero in poi alcun compenso: che non veggiamo un ragionevole fine per cui la Sardegna e Nizza siano sempre destinate a ricevere gl'impiegati del Piemonte, per cui Casale con grave pregiudicio di moltissime persone, che vantano merito ed anzianità di carriera sovra infinite altre state beneficate, sia sacrificata a raccogliere tutti coloro, cui piace di partire dalle altre parti e perfino quelli stessi, che motivi a quanto credeasi di convenienza li avevano allontanati, senza però alcun favore, non molto tempo prima:

E si è infine per i sovrafatti riflessi, che leggendo le recenti promozioni nei giornali ufficiali non seppimo darci pace del come nella giurisdizione di Casale, per nominarne una, con due tribunali di seconda classe e con due di terza si siano, tolto un solo, lasciati e nominati tutti i presidenti di quarta classe. — Si siano lasciati e promossi in simile ultimo grado taluni giudici e tutti quasi i sostituiti fiscali (meno quattro cui fu accordato il terzo) i quali vantano più anni di posto e maggior grado precedente, mentre per esempio, nel distretto di Torino perfino gli avvocati fiscali di terza classe passarono alla presidenza di ugual categoria: — i giudici di pochi giorni ottennero già pure simile terzo grado, ed i sostituiti fiscali di pochi mesi furono già promossi alla classe seconda.

Questi fatti, che abbiam notato alla sfuggita nei giornali ufficiali, e che ci lusinghiamo ancora che si possano meramente attribuire ad omissioni od errori incorsi nella stampa, non ci fecero in quel momento apprezzare gli elogi prodigati dal costituzionale subalpino prima ancora che fossero di pubblica ragione i movimenti sulla abolizione delle caste: che anzi dubitammo fra noi, che se ne fossero create delle nuove e nello stesso dicasterio della giustizia, ove gl'impiegati ricevono i gradi dei magistrati e tribunali senza sentirne il peso, ove gl'impiegati tolti dai tribunali vi rientrano poi dopo poco tempo superiori a coloro con cui sedevano colleghi ed inferiori.

Molte riforme avremmo ancora a proporre, molti abusi potremmo ancora accennare che lasciano in molti dolore e desiderio vivissimo di provvedimenti degni de' tempi che corrono. Ma saremmo tratti troppo lungi, ed oggi non è il momento di tener dietro a tutto: lo faremo, ove d'uopo, più tardi.

Conchiudiamo intanto che la magistratura comincierà ad essere in via di rigenerazione, comincierà a concorrere al ben essere dello stato allorchè scompariranno le sovra notate incongruenze.

I berretti, i nappini, le nuove denominazioni, ed il microscopico aumento di ottanta franchi annui fatto a talune categorie di giudici non diedero al certo idea di opportunità e di progresso! Ma noi speriamo ancora, e nel ministero, e nelle Camere: del resto avremo sempre la coscienza di avere adempito ad un dovere, avremo sempre la consolazione di esserci posti dal lato degli oppressi.

Riceviamo questa lettera che raccomandiamo all'attenzione dei Ministri e del Parlamento. Chi ci scrive ci è ignoto; ma chiunque in questi momenti offre armati e soccorsi alla patria pericolante fa opera da buon cittadino.

Signor Valerio deputato,

« Spinto del desiderio di rendermi utile alla patria risolvo indirizzarmi alla S. V. acciò voglia compiacersi comunicare alla Camera de' Deputati il qui annesso progetto; e qualora dai signori deputati approvato, fare che venga trasmesso a chi di dritto per ottenerne l'autorizzazione necessaria per eseguirlo: cioè:

Esistendo ancora in Marsiglia molti Italiani capaci di portar l'armi, i quali si porterebbero volentieri all'armata quai militari; sarei d'avviso fossero dati ordini al signor Console Sardo, costì esistente, di tenere un registro, ove potessero iscriversi di proprio pugno nella qualità d'arruolati sino al fine della guerra tutti coloro che desiderassero far parte di una compagnia, formante parte dell'armata piemontese sotto gli ordini di Sua Maestà il Re Carlo Alberto, e tosto radunati in numero sufficiente, convenuto il giorno, fossero a spese del governo imbarcati e nutriti sino a Genova, e colà giunti armati e forniti del necessario, spediti dove il governo crederà conveniente, ed io mi prenderei l'incarico di unirli, organizzarli partendo con essi e condurli al loro destino.

Più, se loro signori stimassero a proposito (non mancando qua gente senza lavoro) potrei aumentarne di molto il numero, e più che raddoppiarlo, arruolando colle stesse condizioni Francesi muniti però di certificato di buona condotta, e di aver adempito all'obbligo della leva militare.

Persuaso che la presente mia sarà accolta favorevolmente, aspettandone il pronto riscontro, mi protesto con profondo rispetto, ecc.

RONCATI
ex-militare addetto allo Stato-maggiore in Nizza cavalleria.

DONI ALL'ESERCITO LIBERATORE

Al Direttore della Concordia,

La voce alzata nel suo giornale per eccitare gl'Italiani a provveder di camicie e d'altre biancherie i valorosi nostri fratelli che nei campi lombardi propugnano l'indipendenza *di questa nostra cara e bella patria*, trovò eco in tutti i cuori generosi.

Questi miei buoni parrocchiani vollero essi pure contribuire a sì generosa opera, e dietro alcune parole d'eccitamento da me dette dal pulpito, da me pregate le signore Teresa Viglietti e Lucia Pellegrini raccolsero in poco d'ora 104 camicie, di cui 24 sono destinate a particolari individui, 10 lenzuola, 4 tele di lenzuola con parecchie bende, alcune fasce, filacce, e stracci, il che tutto spedisco quest'oggi per Torino.

Beinette, 23 iuglio 1848.

GIOVENALE GROSSO, *pievano.*

Scrivono da Casteggio in data del 25:

« Nel piccolo paese di Ridavalle, provincia di Voghera che conta soli 720 abitanti circa, apertasi nel giorno 23 corrente una colletta di camicie e biancherie per l'esercito si raccolsero in quella sola giornata 80 camicie e non poca tela. Promotori dell'opera pietosa furono il sindaco ed il parroco di quel Comune. Se l'esmpio di quel piccolo ma generoso paese fosse imitato in tutto lo stato, l'esercito liberatore sarebbe in un sol giorno provvisto abbondantemente della biancheria di cui ha tanto bisogno. Lode ai generosi abitanti di Ridavalle, all'ottimo sindaco, e al benemerito pastore.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 28 luglio.

Presidenza del Prof.* MERLO *Vice-Presidente.

SOMMARIO. *Petizioni di cittadini Torinesi. — Discussione incidentale sugli affari della guerra. — Proclamazione e programma del nuovo ministero. — Presentazione del progetto di legge relativo a un imprestito di 100 milioni. — Discussione incidentale su questa legge. — Nomina della Commissione permanente di finanza.*

Si apre la seduta all'ora solita, e dopo approvato il processo verbale, uno dei segretarii legge un sunto delle petizioni presentate alla Camera, fra cui havvene una che per la sua importanza noi trascriviamo intera.

— Rappresentanti della Nazione!

Un unico e supremo pensiero preoccupa, o Deputati, la mente del popolo, il pensiero della guerra. A questo unico scopo, da cui dipende la nazionalità e l'indipendenza comune devono tendere le vostre discussioni. Che gioverebbe che voi innalzaste qui un edifizio che un rovescio al campo potrebbe distruggere d'un soffio? Armi adunque, o deputati, armi a tutti, invito e stimolo alle provincie d'insorgere perchè questa è guerra di principii, che non si potrà risolvere se i popoli in massa non vi parteciperanno.

I cittadini Liguri-Piemontesi hanno da lungo tempo compreso la suprema necessità che la Camera si occupasse esclusivamente degli affari della guerra per la salute d'Italia. Ma nelle contingenze presenti ognuno conosce che il soprassedere oltre, sarebbe non che una rovina, una colpa dei popoli.

Egli è perciò che i cittadini sottoscritti, credendo che la condizione delle cose imponga al Piemonte e all'Italia tutta gli estremi sacrifizii, con quei mezzi legali che si convengono ad un popolo civile e degno di libertà, chiedono a voi, rappresentanti della nazione, di prendere immediatamente tutte quelle energiche misure che in questi momenti sono richieste, per condurre a buon fine la santa impresa che si assunse a nome d'Italia il magnanimo capitano Carlo Alberto.

Pensate, o deputati, che nelle pronte ed energiche determinazioni è riposta la salute d'Italia. Siate forti nel consiglio come sono forti col braccio i nostri soldati, ed i popoli vi seconderanno con uno slancio unanime e potente.

Le due prime sottoscrizioni erano dei signori:

Edoardo Roggeri, avv. — Costantino Reta, seguite da 600 circa altri nomi.

Serra dice che questa petizione presentata dalla colta città di Torino merita la maggior considerazione, e che deve essere comunicata al Ministero; egli propone adunque che non così tosto i Ministri siano venuti al loro banco se ne dia nuovamente lettura.

I deputati Costa di Beauregard, e Viora chiedono per lettera un congedo che loro è accordato.

Fraschini. Nella seduta di ieri un solo dei Ministri fu da noi veduto al banco ministeriale, e vedemmo gli altri, a misura che giungevano, andare a prender posto fra i deputati. Quindi arguimmo che il Ministero fosse sciolto e che un nuovo gabinetto fosse già formato, eppure quest'oggi vediamo ancor deserto il banco dei ministri.

Le gravissime circostanze del paese vi sono note, e noi tutti sappiamo quanto importi l'essere accertati, se un nuovo Ministero sia organizzato, e quando effettivamente lo sia, quali misure egli abbia prese per la salvezza della patria.

Prego adunque alcuno degli antichi ministri, a voler notificare a questa Camera, se le voci che corrono sulla definitiva formazione d'un nuovo Ministero siano certe, e faccio instanza acciocchè, qualora essi abbiano a darmi una risposta affermativa, la Camera voglia provedere che sia invitato il Ministero nuovamente eletto ad intervenire a questa seduta; e giacchè sappiamo certo che il nuovo Presidente del consiglio è ora nominato, venga egli almeno

Balbo — Il preopinante fa una domanda a cui confesso che mi sarebbe assai difficile il rispondere; narrerovvi tuttavia quanto è a mia cognizione sulla composizione del gabinetto che è chiamato a succedere a quello di cui io feci parte. Ieri a quest'ora incirca ebbi l'onore di presentare a S. A. S. il principe luogotenente del regno la nomina del Presidente del nuovo gabinetto, nella persona del conte Casati, ed un'ora dopo incirca io rimisi una nota analoga pel dicastero della guerra al conte Giacinto Collegno. Se vi son poi surti degli inconvenienti, e se questo gabinetto non si è ancora potuto definitivamente costituire, essi non sono a me noti, nè ciò deve far meraviglia, perchè se vi ha alcuno che non debba assolutamente entrare nei dettagli del nuovo ministero, certo che fra quelli è il primo colui che fece parte del Ministero uscente. Se la Camera lo permette però io risponderò qualche parola a ciò che disse l'onorevole preopinante, e dirò che per quanto sia grande il desiderio che nutre la Camera di vedere i nuovi Ministri nel suo seno, giovera pur tuttavia avvertire come sia necessario che un Ministero avanti di presentarsi ai deputati del popolo, si raduni almeno per due o tre volte in consiglio per stabilire quali siano le massime politiche da seguirsi, posciachè, avanti di presentarsi alla Camera per rendervi conto della politica che vuolsi tenere, sia necessario che i nuovi Ministri s'intendano fra di loro, massime nelle gravi circostanze in cui ci troviamo adesso.

Avvertirò ancora a ciò, per un fatto che mi riguarda, che ieri colle notizie che giunsero dal campo stimai cosa essenziale che il dicastero della guerra fosse diretto dal Ministro che è chiamato a presiederlo, affinchè le nuove misure che richiedevano tutta l'energia non fossero date da un Ministro uscente, e quindi eseguite con minor sollecitudine; io per mia parte adunque feci premura al conte di Collegno perchè tosto assumesse quel portafoglio, premura a cui egli aderì con non minore sollecitudine, essendo noto l'amor pel paese che lo distingue.

Revel.—Poichè è stato fatto un appello al cessato gabinetto, io debbo rispondere per quanto mi riguarda. Ieri soltanto io seppi per dispaccio ufficiale, che il conte Casati era stato nominato presidente del consiglio, e questa è la sola notizia che io m'ebbi prima d'avviarmi verso la Camera, ove intendeva venire secondo il consueto a sedermi al banco dei ministri. Ma avendo saputo prima d'entrare in questa sala, che i miei colleghi erano assisi sugli stalli dei deputati, mi decisi a venirvi pur io onde non nascesse il sospetto che io potessi far parte della nuova composizione ministeriale. Debbo dichiarare tuttavia che non essendomi nota officialmente fin'ora la nomina di colui che è eletto a surrogarmi, io dichiaro, lo ripeto, di essere pronto tuttavia a rispondere a qualunque interrogazione che mi venga fatta e che riguardi il dicastero da me diretto.

Sclopis, Franzini e *Buoncompagni* ripetono la stessa dichiarazione.

Brofferio. Abbiamo molti deputati fra noi che fecero parte dello scorso ministero, i quali ci dichiarano d'essere disposti a rispondere alle domande che noi vorremmo dirigere loro, ma per certo, o Signori, non è, nè al Ministro di grazia e giustizia, nè a quello dell'istruzione

---

strie discendendo a dazi troppo bassi, si insta come cosa d'urgenza che si *appesantisca* sulle qualità di panni eccedenti lire 10 l'auna con un dazio il *più possibile protettore ragguagliato a peso*, e sostiene che un dazio sul valore in vece del peso sarà sempre una sequela di scandali, di questioni, d'angherie nell'esecuzione della legge, e lascierà ognor luogo a quel germe di conflitto che esiste tra la legge e la sua esecuzione.

Noi non ci tratterremo su tale questione particolare comunque importante, perchè il nostro discorso riuscirebbe soverchiamente lungo, e perchè leggendo quei *cenni* non ci sembra difficile il formarsi l'idea della preferenza che si merita il dazio sul peso. Ci tratterremo invece sulla questione generale suscitata dal sig. Sella.

Noi ammettiamo di buon grado che la prosperità delle manifatture influisce su quella dell'agricoltura, del commercio, della popolazione, ed in generale sul ben essere dello stato, e facciamo perciò voti perchè esse vengano a prosperare; ma se si tratta di applicare le nostre forze produttive ad uno piuttosto che ad un altro ramo di produzione, a quale di essi allo stato delle cose dovressimo noi preferibilmente applicarle? Non sembra dubbia la risposta, anche a non considerare la questione sotto l'aspetto politico e morale, ma solamente sotto quello economico; l'agricoltura è di gran lunga preferibile siccome quella che è a noi più naturale e che può somministrare in complesso profitti maggiori e più stabili delle manifatture. Egli è solamente dopochè noi avremo portato ad un grado eminente di prosperità i rami di produzione a noi più naturali che, arricchiti, eppercio possessori di maggiori istromenti di produzione, noi potremo applicarne una parte all'industria manufatturiera senza ricorrere a mezzi artificiali, e potremo forse così sostenere coll'andar del tempo, almeno in casa nostra, la concorrenza collo straniero ora assai più di noi avanzato. Finchè si vuole traslocare i capitali e l'industria per applicarli alle manifatture quando esse non sono ancora in tali condizioni da stare a petto di quelle straniere, si cammina al rovescio; allora l'agricoltura ed il commercio sono poco produttivi; in conseguenza scarsi i profitti, scarse le ricchezze, scarsi i capitali: allora l'interesse di questi si mantiene elevato, elevato il prezzo degli oggetti di prima necessità ed elevati perciò i salarii, dal che elevato il prezzo dei manufatti, e ristretta la loro consumazione. Perchè adunque una volta fiorissero le manifatture in Italia, non ne viene per conseguenza che si debba ora tentare di farla ritornare all'antico stato con traslocare ad esse le nostre forze produttive che meglio si possono applicare altrimenti. Se una volta essa provvedeva di manufatti l'orbe conosciuto si è perchè essa avanzava gli altri popoli in intelligenza, in cognizioni tecniche e scientifiche, in materia prima, in capitali ed in mezzi di smercio: in una parola essa aveva ricchezze e potenza, e le sue manifatture prosperarono e s'accrebbero. Ma ora lo stato dell'Italia è ben diverso, e per quanto ora le nuove instituzioni l'abbiano innalzata dal suo umile stato politico, non puossi ragionevolmente prevedere un tempo in cui le sia dato di avanzare o quanto meno raggiungere tutti gli altri popoli manufatturieri nella carriera battuta. Il loro reggimento politico, non meno liberale del nostro, e da assai tempo passato nei costumi della popolazione, il quale protegge la proprietà e lascia ampio sviluppo all'attività dell'uomo, lo spirito di condotta negli industriali tanto importante per la buona riuscita delle imprese, la maggiore istruzione di loro e degli operai, lo spirito di associazione più sviluppato, i maggiori capitali, l'abbondanza di alcune materie prime, e specialmente del carbon fossile e per aggiunta i più facili mezzi di trasporto e le maggiori e da lungo tempo contratte relazioni commerciali, fanno sì, che essi non si lascieranno così facilmente da noi raggiungere, tanto più se essi invece di consumare, siccome noi facciamo, una parte delle loro forze per far prosperare artificialmente certi rami d'industria, imprendono, come ora alcuni si accingono una via più naturale per giungere alla meta. Non bisogna adunque così facilmente accarezzare l'idea di rendere all'Italia il grado che essa si era una volta procacciato in mezzo agli altri popoli in fatto di manifatture; e se v'ha un mezzo di giungervi non è quello certamente di traslocare gli stromenti di produzione, da quei rami che ora sono in migliori condizioni per prosperare a quelli i quali sono in condizioni peggiori degli altri paesi.

Ora il sistema proibitivo o protettivo prediletto dall'autore non crea al certo stromenti di produzione in un paese, ma solo li trasloca, attirando capitali, industria, operai alle manifatture che il solo monopolio formato per mezzo delle dogane ha rese proficue a chi le esercita.

Da ciò si vede eziandio che non senza ragione si sostiene, ed a torto nega l'autore che dove domina il sistema protettivo, l'industria in generale ben lungi dal prosperare come dovrebbe, ne è anzi più o meno arrestata nel suo sviluppo. Che anzi sembra anche vero che questo sistema contribuisca a ritardare l'incremento dello stesso ramo particolarmente protetto, rendendo ignari i produttori per difetto di concorrenza. Egli è vero che dove l'industria è libera, può essorvi se non la concorrenza straniera, almeno la nazionale od interna; ma essa talvolta quasi non è che di nome; imperochè dove l'industria ed i capitali non abbondano, dove essi e gli operai non si traslocano facilmente, dove inoltre, come dice l'autore, certe classi di persone hanno ancora dei fabbricatori una idea stravolta, ed i figli di un fabbricatore giunto a qualche fortuna, sdegnano la condizione del padre, e si appigliano ad altro genere di vita, non è guari possibile che questi industriali siano in tal numero da farsi una reale e piena concorrenza. Ciò ha luogo specialmente dove il mercato interno è assai ristretto; ma noi ne abbiamo anche un recente esempio in Francia nei fabbricanti dello zuccaro di barbabietole. Dal momento che essi si trovarono in maggiore concorrenza con quelli delle colonie mercè la modificazione della tariffa doganale, ben lungi dal chiudere le loro fabbriche come minacciavano, raddoppiarono i loro sforzi, e ne accrebbero di molto la produzione. Così pure la lega doganale germanica ha messo per la soppressione delle dogane interne in maggior concorrenza i fabbricanti di uno stato con quelli degli altri, ed anzi cogli stranieri per l'introduzione di tariffe più moderate riguardo allo straniero, e le manifatture germaniche crebbero notabilmente. Ma vi ha di più. Ammettiamo per mera ipotesi che tutti i rami d'industria che sono protetti dalla dogana, possano prosperare più di quello che coll'andare del tempo il potrebbero abbandonati a se stessi; ma l'industria di un paese è multiforme: molti sono quei rami che per essere in migliori condizioni naturali prospererebbero maggiormente qualora gli stromenti di produzione non fossero artificialmente attratti alle industrie più protette.

Se adunque per effetto del sistema protettore altre o non progrediscono o s'annientano, egli è evidente che in questo stato di cose l'industria di un paese in complesso prospererebbe assai più se fosse abbandonata alle proprie forze: la differenza starebbe solo nella specie, ma in genere l'industria di un paese sarebbe maggiore.

Ciò prova che quando dai protezionisti si invocano esempi di popoli che crebbero in industria con questo sistema, non provano abbastanza, e non senza ragione non vengono questi esempi accolti dai fautori della libertà commerciale. Molti economisti, dice l'autore, per arrivare alla loro massima favorita, cominciarono per negare i fatti, ed a costoro non trovasi altra risposta da opporre fuori di quella che si evince dai risultati ovunque luminosi che produsse il sistema protettore. Così dicono pure, osserviam noi, i contadini allorquando qualche persona illuminata si sforza di far loro conoscere l'erroneità di qualche cieca pratica: essi invocano l'esperienza, adducono fatti; ma questi fatti sono essi stati bene osservati e con cognizioni sufficienti da poterli giustamente valutare? E se nol sono, che valore possono mai essi avere? Perchè due fatti talvolta si trovano insieme, sono essi necessariamente l'uno l'effetto dell'altro? No certo; eppure è questo uno dei più comuni difetti di ragionare, da cui forse nessuno se ne va pienamente scevro, ed è questo appunto il caso dell'autore. Come mai esso ed i suoi partigiani ci mostrano che la prosperità industriale di un paese è l'effetto del sistema protettore che in esso domina? Su nessun modo. E se non lo dimostrano, perchè non saremo noi autorizzati a disconoscere i loro pretesi fatti, o meglio, a non volere ammettere gli allegati effetti di questo sistema? Anzi per-

pubblica che noi vorremmo dirigere le nostre interpellazioni. Noi vorremmo udire il Ministro degli affari esteri e quello degli interni, che non vediamo nè l'uno nè l'altro in questa Camera.

Se in ogni comune circostanza è sconvenevole il vedere sguernito il banco dei ministri, può essere oltremodo funestissimo il vederlo vuoto adesso; nè ci convince quanto disse il deputato Cesare Balbo quando allegava l'urgenza che avevano i ministri di conferire assieme per tre o quattro conferenze prima di presentarsi a questa Camera, poichè queste tre o quattro conferenze debbono nelle circostanze in cui siamo convertirsi in una sola. La posizione delle nostre cose è nota alla Camera, ed essa ha d'uopo di sapere tostamente dal governo costituito qual è il suo pensiero e quali i mezzi che egli ha per la difesa del paese. Ora poichè sappiamo che Casati e Collegno compongono il nuovo ministero, siano dessi invitati a qui recarsi per leggerci il loro programma politico, per descriverci i loro mezzi, e rispondere alle interpellazioni nostre. (*succedono grida, applausi, rumori dalla tribuna*)

Lanza — Signor Presidente, domando che cessi ogni rumore delle tribune.

Il Presidente (volgendosi alla tribuna) — Signori, giusta il disposto del regolamento, io debbo prevenirli che ogni rumore, ogni segno di approvazione o disapprovazione è vietato. Si deve rispettare la libertà e l'indipendenza della Camera, senza cui nessuna deliberazione è possibile. Ove ciò si rinnovi io sarò obbligato a far evacuare le tribune.

Il nuovo Ministero entra in questo punto nella sala e prende posto al banco dei Ministri. (*Silenzio: segni di attenzione*).

Il *conte Gabrio Casati presidente del consiglio dei Ministri* sale alla tribuna:

Signori Deputati,

Chiamato da S. M. alla presidenza del nuovo Ministero, vengo ad annunciarvi come il Re abbia accettato la dismessione del precedente gabinetto, e vi faccio conoscere i nomi di quelli che dovranno comporre il nuovo Ministero.

Presidente del consiglio dei Ministri — Conte Casati.
Affari esteri — M. Lorenzo Pareto.
Interni — Senatore avv. Giacomo Plezza.
Guerra e Marina — Conte G. Provana di Collegno.
Guarda-Sigilli — Avv. Pietro Gioia.
Finanze — M. Vincenzo Ricci.
Lavori pubblici — Ingegnere Paleocapa.
Commercio e agricoltura — G. Durini.
Istruzione pubblica — Avv. Ratazzi.

Segretario di Stato senza portafogli, incaricato di risiedere presso Sua Maestà al campo della guerra — Moffa di Lisio.

Il Presidente del Consiglio dà poscia lettura del programma del nuovo Ministero. Nel quale dichiara assumere a principalissimo scopo l'energica continuazione della guerra, chiamando la riserva e compiendo colla massima sollecitudine l'armamento e l'ordinamento della guardia nazionale. Annuncia la prossima presentazione d'una legge che provveda alla pronta attuazione delle libertà comunali, anche affinchè le prossime elezioni della Costituente sieno genuine espressioni del voto del popolo.

Vincenzo Ricci, ministro delle Finanze, occupa la tribuna e presenta alla Camera un suo progetto di finanza in cui domanda un voto di fiducia per trattare un imprestito di 100 milioni,

Ricotti osserva essere prescritto nel regolamento che la Camera debba nominare una commissione permanente di finanze, ed insta perciò affinchè ella si nomini.

Il Presidente avverte che prima che finisca la seduta, la Camera procederà allo scrutinio per scheda alla nomina dei membri componenti la Commissione di Finanze.

Fraschini. — Prima che avessi la consolazione di veder guernito il banco del Ministero, feci una mozione, perchè alcuno dei membri del precedente gabinetto ci dicesse se il nuovo Ministero era o non era nominato. Nel caso affermativo, cioè quando egli lo fosse, io faceva istanze alla Camera, onde invitasse i membri che lo componevano a voler venire ad instruirci delle cose attuali, e soggiungeva che sulla certezza che avevamo che il Presidente del consiglio dei Ministri fosse nominato, io faceva istanza, dico, perchè si chiamasse almeno il nuovo Presidente del Consiglio.

Ora che sappiamo essere composto il nuovo Ministero, e che lo veggiamo tra noi, lo preghiamo a prendere le misure le più energiche e le più pronte, onde attivare la guerra e far sì che queste siano tostamente note, perchè la loro utilità sarà somma (*segni d'approvazione*).

Gioia, ministro di grazia e giustizia. — Risponderò al preopinante e dichiarerò che il nuovo Ministero è disposto a dar la vita per la patria e che darà tutte le sue cure ed il suo zelo per prendere tutti quei provvedimenti che saranno opportuni per la salvezza d'Italia.

Il Relatore sulla legge elettorale corretta dal Senato dà lettura del suo rapporto.

Il Presidente interpella la Camera per sapere se voglia o non porre tosto in discussione la legge presentata dal Ministro delle finanze, relativa ad un prestito di 100 milioni.

Pinelli si oppone a che questa legge sia tostamente discussa allegando dover prima essa almeno venir stampata e distribuita a tutti i deputati onde dare loro agio ad esaminarla maturamente.

Michelini. Credo interpretar il voto della Camera proponendo che il progetto di legge di cui abbiamo udito lettura sia discusso al più presto come d'urgenza.

Pinelli sostiene la sua proposta ed aggiunge che prima di discutere bisognerebbe interpellare il Ministro delle Finanze per sapere se egli intenda di ritirare, a fronte del progetto ultimamente presentato, le precedenti proposte leggi già in corso, presentate dal suo antecessore.

Stara sostiene che oramai la discussione dell'imprestito di 100 milioni non può più dirsi immatura, stante la lunga discussione incidentale, a cui già diede luogo questa questione in una delle precedenti sedute.

Ricotti dichiara aver tutta la fiducia possibile nel nuovo Ministero, ma che in questi primi momenti non deve la Camera dare un voto di fiducia, mentre egli è evidente che anche coll'aspettare 24 ore di più per prepararsi meglio alla discussione, non si porrebbe verun impaccio al ministro delle finanze perchè egli incominciasse a trattare pella sua esecuzione.

Gazzera esclama che dubita assai che Radetzky voglia aver la pazienza di attendere che la Camera piemontese abbia assai di fiducia nel Governo per votare la legge (*applausi fragorosissimi e prolungatissimi*).

Ricotti parla tra il rumore; si sentono solo queste parole: Contro i Tedeschi ci vuol ferro e non oro. (*applausi e tumulti dalle tribune.*

Il Presidente dichiara essere pronto a far evacuare le tribune se si rinnovi lo scandalo.

Brofferio. Nella legge di finanze testè presentataci noi scorgiamo due questioni che si vogliono considerare con animo diverso. La prima riguarda le finanze ed ha per iscopo di provvedere ai bisogni stringenti dello Stato e della guerra, ed io son d'avviso che per queste lato la legge non potrà giammai essere votata troppo presto Ma havvi ancora un'altra questione. Il Ministro delle finanze presentandoci il suo progetto disse che voleva con questo sapere se noi eravamo pronti a dargli un voto di fiducia (*I Ministri* Casati, Pareto e Ratazzi *che soli sono al loro banco fanno segno di adesione*).

Veggo con piacere che i Ministri approvano questa mia dichiarazione, posta la quale, noi non dobbiamo a parer mio precipitare per nulla il voto di fiducia che ci vien richiesto, voto che non dobbiam dare per sorpresa, poichè il Ministero istesso certo non vorrebbe averci estorta una legge. (*rumori*).

Il dire che il ministero non vorrebbe averci estorta una legge, fu un tributo d'onore alla sua lealtà. Trattandosi di una legge che deve provvedere allo Stato, io credo che tutti siano pronti a discuterla, ma pensiamo però severamente a ciò che stiamo per fare prima di dare un voto di fiducia. Io non reco sentenza sui membri che compongono il novello gabinetto, perchè ciò può dipendere per un certo numero di essi dalla conoscenza che abbiamo delle loro azioni, delle loro votazioni; ma ciò non basta a rassicurarci sulla condotta loro avvenire. Sentimmo, è vero, un programma, il quale però disse molto e pochissimo. Egli somiglia ad uno dei tanti discorsi alle Camere dei principi, poichè si tiene ai termini generali. Ora ci vogliono indicazioni aperte delle intenzioni del governo; noi vogliamo dei fatti specifici e conoscere in qual modo intendano i nuovi ministri di provvedere incontanente. Io intesi a dire da un onorevole deputato, che Radetzky non vorrà aspettare i nostri provvedimenti; cerchiamo adunque di conciliare la sollecitudine che dobbiamo avere pelle finanze dello Stato, e la prudenza che ci vuole per dàr un voto di fiducia al ministero, affinchè non abbiano poi a pentircene dopo averlo dato (*rumori nelle tribune*)

Stara aggiunge qualche considerazione pella pronta discussione.

Pareto, ministro degli affari esteri, protesta che il ministero ha appunto presentata questa legge per presagire sulle sue sorti, e per avere un voto di fiducia.

Ei chiede adunque che non si discuta precipitosamente ma acceleratamente, onde si possa presto vedere se il gabinetto attuale possa appoggiarsi sulla Camera, essendo pronto nel caso contrario, perchè non ha altro in mira fuorchè il bene del paese, di cedere l'amministrazione dei pubblici affari a quell'altro gabinetto che avrà maggior confidenza dal paese istesso.

Revel considera questa questione come una questione semplicemente di denaro, e perciò non esita punto a dichiarare che egli è prestissimo a votare perchè venga discussa immediatamente. Per ciò che ha riguardo al voto di fiducia, ei protesta riserbarlo pel momento in cui abbia potuto scorgere le azioni dei nuovi ministri.

Pareto, ministro degli affari esteri, rammenta che secondo l'articolo 103 della legge elettorale, egli dovrebbe forse essere sottoposto a nuova elezione come deputato, per essere nuovamente stato eletto ministro.

Pinelli risponde che essendo il preopinante stato semplicemente confermato nella sua carica non se gli poteva applicare l'articolo 103.

Proseguendo quindi l'oratore a parlare sulle leggi di finanze, riconosce l'urgenza di occuparsi tosto della loro discussione, ma rammenta che la Camera, già votò negli scorsi giorni un imprestito di dodici milioni per l'urgenza prossima, nè gli pare quindi che le cose dello Stato abbiano a soffrire gran pregiudizio, se un progetto di tanta entità quale è quello che riguarda l'imprestito di 100 mili., sarà discusso con maggior maturità di consiglio. Circa al voto di fiducia ed al programma, egli esprime le stesse idee dei deputati Revel e Brofferio, e sostiene che la fiducia non può nascere che dal modo con cui il Ministero sarà per eseguire il suo programma, sul quale però ei non trova a ridire.

Rammenta l'oratore trovarsi nel nuovo gabinetto molte persone, le quali son note al paese per nome, appartenendo a provincie vicine, ma che però non sono bastantemente conosciute dalla Camera, e se questo motivo non bastasse, egli osserva che siedono ancora al banco ministeriale coloro che già erano in dissensione nell'antico gabinetto.

Ratazzi, ministro dell'istruzione pubblica, riconosce in certa parte opportune le osservazioni del preopinante; ma insiste nel tempo stesso perchè il voto di fiducia richiesto dal Ministero, gli venga concesso apertamente o sinceramente negato, affinchè possa conoscere quale sia la sua situazione. Appunto, perchè adesso non v'ha bisogno urgente che la legge proposta sia adottata in 24 ore; è necessario, dice egli, che la Camera si pronunci prontamente, perchè il ministero sia ancora a tempo a poter cedere senza inconvenienti il portafoglio.

Pinelli nota che qualunque fosse per essere il ministero chiamato a succedere al presente, egli non accorderebbe mai un voto di fiducia per nessuno prima di vederne le operazioni.

Ratazzi ministro dell'istruzion pubblica, risponde essere nel presente caso necessario un voto di fiducia per le persone e non per fatti, poichè quando questi siano compiuti, allora non sta più in potere della Camera l'evitare gl'inconvenienti che ne potrebbero derivare.

Brofferio dilungasi per la terza volta nel riprodurre i motivi che militano pella sospensione d'ogni voto di fiducia, e dichiara accostarsi pienamente al parere del deputato Revel, protestandosi pronto a votare la question di denaro, ma non però quella di confidenza.

Ravina ripete le ragioni già addotte da Pinelli e da Brofferio, facendo inoltre notare essersi conservate nel ministero delle persone già alla Camera note, e contro cui ella già diede apertamente un voto di sfiducia, e che però fanno prova di coraggio col rimanere al maneggio dei pubblici affari. Conchiude pertanto coll'appoggiare la proposta che tende a far rimandare la discussione.

Il Presidente pone a voti la questione discussa, e la Camera delibera dopo contro-prova, di passare immediatamente alla discussione della legge.

Jacquemoud propone che i membri che devono comporre la commissione permanente di finanze siano scielti fra i rappresentanti d'ogni provincia.

Chenal appoggia questa proposta e chiede che due Savoiardi almeno facciano parte della commissione, per proteggere gl'interessi particolare della Savoia.

Sineo dice che la Camera sarà poi libera di accrescere il numero dei membri della Commissione quando giungano nuovi deputati, ma che per adesso egli debba mantenersi a sette, secondo le norme dello Statuto. Il Presidente pone a voti la proposta Sineo, e viene adottata alla quasi unanimità.

I deputati si ritirano quindi negli uffizii per votare per ischede sull'elezione dei membri della Commissione di finanze, e risultano nominati, per ordine di maggiorità di voti: Revel, Cavour, Montezemolo, Salmour, Ricotti, Cottin, Ferraris.

La seduta è chiusa alle 4 1|2.

Ordine del giorno di domani 29

Discussione sulla legge d'imprestito.

ERRATA CORRIGE

Nella seduta del 17 corrente della Camera dei deputati riferita nel N. 170 della *Concordia* in un discorso detto in favore delle dame del Sacro Cuore fu stampato per errore il nome del signor *Martinet*, deputato d'Aosta, invece di *Martinel* deputato della Savoia.

NOTIZIE DIVERSE.

Le notizie dubbie anzi scoraggevoli della guerra avevano messo in grave apprensione gli animi dei Torinesi, ed essi come per istinto accorsero in gran numero in piazza Carignano per fare energiche reclamazioni alla Camera dei rappresentanti del popolo.

La moltitudine già era affollata e stava per prendere un aspetto imponente quando i due cittadini sottoscritti primi alla petizione che riportammo per esteso nel sunto della Camera, invitata la folla a mantenere la legalità ne' suoi richiami, distesero sopra un tavolo sulla piazza istessa la petizione suddetta la quale in poco d'ora venne sottoscritta da più di 600 firme ed immediatamente venne presentata al Presidente della Camera il quale tosto la distribuì agli uffizi, e all'apertura della seduta se ne fece pubblica lettura.

La moltitudine insensibilmente si disperse, nè alcun serio disordine s'ebbe in seguito a lamentare.

— Nella notte dei 23 corrente si manifestò un incendio in Stradella nella cascina Mattellotta, proprietà Garraniga-Arnaboldi, territorio di Broni. La guardia nazionale del Comune di S. Cipriano che trovavasi poco discosto in pattuglia, vide le fiamme, chiamò e corse in aiuto. Il fuoco ardeva il frumento tutt'ora in manipoli, riposto sotto un porticato, mercè la prontezza del soccorso si riuscì a sottrarne alle fiamme una piccola parte: il porticato; fu distrutto, ma il resto della cascina rimase illeso. L'incendio pare appiccato, e si susurra di persone sospette viste nelle campagne e nei vicini boschi del Po; il che ha destato qualche agitazione pel dubbio che quest'incendio abbia connessione con quelli che hanno desolato alcuni paesi del Milanese.

Si crede che il dubbio non sia fuor di luogo, e che la Polizia provinciale debba tenersene per avvisata. Mentre poi tributiamo la debita lode ai militi di S. Cipriano non ommetteremo di consigliare la perseveranza: l'interna sicurezza dipende pressochè interamente dalla vigilanza della milizia nazionale.

— Invitati, diamo luogo alla seguente:

Dichiarazione del P. Angelo Maria *da Torino, sacerdote cappuccino, di sua rappresentanza sporta alla Camera dei deputati di Torino, spettante agli ordini religiosi.*

Siccome nel pubblicarsi la mia rappresentanza rassegnata alla Camera dei deputati venne in un giornale notabilmente variata l'espressione essenzialissima di mia detta rappresentanza, la quale suona *soppressione* e non *abolizione*; ed inoltre niente spiegati i miei motivi che la potrebbero coonestare; unica cagione forse, per cui veniva si male e sinistramente interpretata; a schivo pertanto di ogni altro inconveniente simile, mi faccio carico di dichiararmi in faccia al pubblico.

Io dunque in avanzare l'anzidetta rappresentanza intesi di solo manifestare una privata mia opinione perchè fosse svolta da chi spetta, e se riconosciuta utile alla santa causa italiana, io aggiungeva un altro motivo di onestà per la soppressione degli ordini religiosi, cioè; una totale riforma tutto in un colpo, di quegli abusi, che talvolta aver possono luogo eziandio nelle religioni più osservanti, di che fanno fede le tante e moltiplici riforme negli ordini introdotte Onde, sopprimendosi per qualche tempo, come sarebbe fino all'assestamento completo degli affari politici; di poi, rimettendosi, come già fecesi in tutto l'impero francese, oltrechè in Italia dal 1802 al 1816 ed attualmente pure in Ispagna dove essendosi soppressi gli ordini religiosi nel 1832 solo nel 1844 si cominciò a ristabilirli; sì all'estero, che in patria, sì allora che ora si è osservato e si osserva, che una sospensiva soppressione, diè luogo e mezzo efficace al religioso rifiorimento; dal che ne venne in conseguenza, che nei due primordiali lustri del regolare ristabilimento, vedeasi menar vanto la pubblica edificazione religiosa...

Questi e non altri erano appunto i motivi di mia rappresentanza rassegnata alla Camera dei deputati. Motivi, come è chiaro ad ognuno, di onestà e di zelo, e che al più, solo poteva peccare per eccesso, ma che d'altronde conscienziosamente giudicavali io ridondanti al maggior bene e degli stessi ordini religiosi, e della patria.

Torino, Monte, 26 luglio 1848.

P. Angelo M. da Torino, *cappuc.*

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 27 luglio. Le notizie pervenuteci ieri dagl'incompleti e confusi bullettini del campo (che Iddio perdoni a chi li redige) ci tengono in ansia grandissima; abbiamo tutti la febbre indosso; siamo infine in quella dolorosa incertezza che uccide. Alcune lettere parlano di una brillante vittoria dei nostri sul nimico, ma le notizie per lettera sono scadute tanto in discredito che nessuno più ci bada. La popolazione è in moto, tutti attendono una staffetta che ci rechi notizie consolanti; ne abbiamo proprio bisogno! Questa speranza ha trattenuti molti a serenare durante la notte scorsa sulla piazza della Posta, la quale è tuttavia stipata di popolo. Io confido molto nell'ardore del nostro esercito e nella Provvidenza che protegge visibilmente la santa nostra causa.

— Abbiamo da Parigi recentissime e consolanti notizie dell'ottimo Bixio. Egli ha lasciato il letto da alcuni giorni ed è disceso nel suo giardino a respirare un po' d'aria libera. Saprai che fu eletto a vice-presidente della Camera dei rappresentanti ed ascritto nel ruolo dei decurioni della città di Parigi, e ciò in premio degli alti servigi resi alla repubblica al prezzo del proprio sangue.

(*Carteggio*)

Milano, 26 luglio. Ore 10 del mattino. Persona meritevole di credenza giunta stamane da Desenzano accerta di essersi incontrata in un grosso corpo di Austriaci prigionieri con vari cannoni dietro, i quali andavano alla volta di Brescia.

Ore 12. — Si sparge la voce che i prigionieri fatti ascendano a diecimila con moltissimi cannoni e bandiere, e ciò da lettera particolare. — Altri li dicono seimila soltanto, ma il governo provvisorio stamane alle 9 faceva dichiarare non aver ricevuto notizie ufficiali.

(*L'Italia del Popolo*)

chè noi saremo, quando v'hanno evidentemente altri patti che hanno potuto produrre gli stessi effetti?

L'Europa ha da secoli in qua progredito nelle cognizioni, nella liberta dell'industria, nel rispetto alla proprietà, nei capitali, nelle macchine, nella facilità dei trasporti e nell'ampiezza dei rapporti commerciali, e niuno dubita, che questi fatti e simili altri abbiano contribuito all'incremento dell'industria ed alla prosperità nazionale. Lo stesso autore asserisce, che il governo inglese per portare la propria industria e le sue manifatture al punto in cui sono, dispensò, anzi prodigò favori, privilegi pei nuovi trovati, procacciò mezzi di associazione, di capitali, di comunicazioni con canali e con strade ferrate, di smercio nelle sue colonie, di trasporti sulle sue flotte a pro dei suoi manifattori; che l'Austria non fece che copiare ciò che operò ed opera l'Inghilterra; che in Francia Enrico IV accordò ogni sorta d'incoraggiamenti per affrettare il progresso dell'industria, ed onorò grandemente i fabbricatori; che Luigi XIII ne seguì le orme; che Richelieu fece raccogliere quanto v'era di curioso e di secreto nelle arti presso le altre nazioni; che Luigi XIV chiamò nel regno i più abili manufattori, accordò loro privilegii e titoli; che il Belgio conobbe per tempo e non trascurò l'educazione industriale. Ora, dopo siffatte asserzioni, con qual fondamento può egli ancora dispensarsi dal provare che la protezione delle dogane è causa o quanto meno contribuisce all'incremento, non dico di un ramo d'industria protetta, ma dell'industria in generale e della prosperità di un paese? E come mai in conseguenza in difetto di questa prova *può egli* dire con tanta sicurezza contro i più sensati economisti che non ammettono questo effetto, che a *costoro non trovasi risposta da opporre fuori di quella che si evince dai risultati ovunque luminosi che produsse il sistema protettore?*

Sarebbe poi desiderabile che si smettesse una volta il vezzo che hanno non pochi, di spiegare a talento alcuni fatti, e qualificandosi col nome di pratici, tentare di screditare la contraria opinione, chiamando col nome finora non troppo accreditato di teorici quelli che da loro dissentono. Questi tali sono sovente persone dedite a qualche industria, le quali o per proprio vantaggio o per difetto di sufficienti cognizioni o per l'abitudine di esaminare le questioni sotto il punto di vista, che particolarmente le riguarda, patrocinano la causa propria e non quella del pubblico; e quando patrocinano questa causa non fanno della teoria meno degli altri. Così quando l'autore consiglia ai partigiani della libertà commerciale di fare abnegazione dei loro canoni teoretici esaminando *praticamente* i bisogni e le speranze dell'industria, e li ammonisce che se tali principii urtano colla loro teoria riescono stupendamente per i popoli che non vogliono immiserirsi per arricchire altrui, non s'accorge che egli stesso fa della teoria nel suo sistema protettivo, e che la sola differenza sta in questo, che la sua è incompleta ed erronea, perchè egli esamina la questione sotto l'unico rapporto della produzione, che è il mezzo di soddisfare i nostri bisogni, e non sotto quello della consumazione che è il fine ultimo; di maniera che se i bisogni non diremo dell'industria in genere, ma degl'industriali o produttori, sono per il sistema protettivo ossia per il monopolio che conduce alla carestia, quelli dei consumatori, cioè del pubblico, sono invece per il libero scambio che mena all'abbondanza di ogni cosa.

Che il sistema del libero scambio sia appoggiato ai fatti e pratico, non sembra difficile il provarlo. Osserviamo infatti i singoli individui, essi seguono la divisione del lavoro: invece di fare da sè tutto quanto gli abbisogna, si appigliano a ciò che credono a loro più proficuo e sono in migliori condizioni di eseguire, e fanno quindi il cambio con altri prodotti. Così è pure delle agglomerazioni d'individui, chiaminsi essi comuni, provincie od altrimenti, e se ciò non avviene per intero tra stati e stati, si è per le difficoltà dei trasporti, e gli ostacoli che i governi hanno frapposto colle dogane agli scambi. Ma questo bisogno è sentito anche tra stato e stato; l'enorme sfroso che si pratica ne è una prova manifesta, e le attuali tendenze di varii governi ad allontanarsi da un sistema creato da alcuni grossolani errori dei tempi, dalle sollecitazioni interessate degl'industriali, e dalla smania interessata dei governanti di tutto assoggettare al proprio potere, il comprovano maggiormente.

Queste tendenze di governi, di esseri cioè che non si piccano punto di teoria, che per loro natura sono gli ultimi a muoversi nel regno delle idee ed a smettere la battuta via, nella quale tanti interessi nati e cresciuti li trattengono, tolgono ogni valore alle parole dei protezionisti che invocano l'autorità della pratica. Il fatto dell'Inghilterra dovrebbe anche essere per essi parlante, e l'autore, seguendo il comune andazzo di giudicare gl'Inglesi colla testa dei Francesi troppo finora loro rivali, e male appoggiandosi a parole di corrotti ministri dell'ex re Luigi Filippo, troppo sinistramente interpreta questo fatto. Se l'Inghilterra non ha tolte tutte le restrizioni commerciali, le ha per lo meno assai diminuite, e se di queste alcune riguardano produzioni in cui essa ha nulla a temere dell'altrui concorrenza, non è così però di tutte, e specialmente per i prodotti dell'agricoltura animali e vegetali.

Nella stessa maniera che, a senso dell'autore, la protezione delle manifatture nazionali per mezzo delle dogane, promuove la prosperità dell'agricoltura, del commercio e dello stato in generale, la protezione dell'agricoltura cogli stessi mezzi dovrebbe per identità di ragione essere favorevole all'incremento delle manifatture del commercio ed in generale alla prosperità dello stato; e stando a questo sistema l'Inghilterra non avrebbe dovuto togliere i dazi sui cereali, sui prodotti animali e sulle materie prime, riguardo ai quali essa non può sostenere la concorrenza collo straniero. Ma essa comprese l'erroneità del sistema; essa s'accorse che questo, ben lungi dal favorire, riusciva anzi dannoso alle manifatture, per le quali essa si trova ora in migliori condizioni degli altri popoli, e rese perciò omaggio al principio da noi propugnato, cioè divisione di lavoro e cambio, vincendo i gravissimi ostacoli frapposti dalla potente aristocrazia fondiaria, che ne veniva colpita ne' suoi più vivissimi interessi economici e politici. Conviene disconoscere la storia di questo cambiamento, conviene chiudere gli occhi alla luce sì largamente sparsa da quella celebre lega sulla questione del libero scambio per negare che quella misura non sia anche per mente degl'Inglesi un solenne omaggio reso alla libertà commerciale. Quanti uomini di stato non convertì questa lega! Lo stesso Roberto Peel dopo d'essere stato costretto dall'evidenza delle ragioni a riconoscere il suo errore in siffatta materia, e dopo d'aver proposto e fatto adottare dal parlamento il memorando *bill* sui cereali, non ha egli forse dichiarato nel 1847 ai suoi elettori, che per l'avvenire avrebbe sempre appoggiato qualunque proposta nel senso della libertà commerciale? E la stessa nazione non sta forse ora modificando nello stesso senso le leggi sulla navigazione, il mantenimento delle quali formava da qualche tempo il favorito argomento dei protezionisti contro il sistema liberale da lei introdotto?

Ma lasciamo da parte l'astuta, l'ingannatrice Albione, che ha il gravissimo, l'imperdonabile torto di fare il suo e l'altrui vantaggio, secondando una gran legge d'incivilimento: lasciamo pure questo grande spauracchio, questo terribile fantasma. Quando sappiamo, che le opulente repubbliche del medio evo, e specialmente le italiane, adottavano la libertà commerciale; quando sappiamo che la Prussia fin dal 1818 moderò le sue tariffe doganali, ed a questa moderazione trasse gli altri stati germanici che con essa formano la lega doganale; quando la Svizzera da lungo tempo, e la Toscana da ben quasi 70 anni adotta tale libertà; quando la convenzione del 3 novembre 1847 conchiusa tra Sardegna, Roma e Toscana per una lega doganale italiana dispone che nella primitiva formazione della tariffa e nelle successive revisioni, che dovranno farsene periodicamente dentro un termine da stabilirsi, si procederà verso *quella più larga libertà commerciale che sia compatibile cogli interessi rispettivi*; quando la Toscana dispose dappoi nel suo statuto del 15 successivo febbraio, che la libertà di commercio *è principio fondamentale del dritto economico dello Stato;* quando appena seguite le riforme doganali dell'Inghilterra, gli Stati-Uniti Americani modificarono pure le loro tariffe e dichiararono testè a lord Palmerston per mezzo del sig. Brancfort, che essi desiderano di concerto coll'Inghilterra, di dare al resto del mondo un esempio salutare della libertà di commercio; quando l'Olanda si dichiara disposta a seguire progressivamente questa via; quando infine varie potenze europee stipulano trattati commerciali e formano leghe doganali, che sono un manifesto avviamento a questa libertà, come mai si può ancora invocare la pratica per difendere il sistema protettivo?

(*Continua*) V. Luparia.

DAL QUARTIER GENERALE PRINCIPALE

Goito, 26 luglio 1848.

Già ebbi l'onore di ragguagliare V. E del fatto d'armi di Staffalo che chiudeva così gloriosamente pel regio esercito il dì 24 del corrente mese, ed in vero le perdite del nemico meglio riconosciute all'indomani furono di 1200 prigionieri fra quali 38 ufficiali oltre a moltissimi morti.

L'indomani poi si era fatto da S. E. il generale Bava una nuova combinazione dalla quale si aveva ogni ragione di sperare un felicissimo successo. La difesa forte bensì, ma di breve durata fatta dal nemico nelle ottime posizioni che occupava la sera antecedente, lasciavano credere che le sue forze se non erano inferiori a quelle con cui noi eravamo in misura di assalirlo non erano al certo eccedenti, e si fu in tal pensiero che nel mattino di ieri la brigata Aosta si avanzava direttamente contro Valeggio, mentre la divisione del Duca di Savoia doveva dalle alture al di sopra di Staffalo giungervi obbliquamente seguitando i colli, e la 4a divisione comandata dal Duca di Genova doveva recarsi da Somma-Campagna ad Ogliosi per quindi attaccare il ponte che i Tedeschi avevano stabilito sul Mincio a Salionze.

Nel mentre tutti questi attacchi dovevano operarsi, il generale comandante del 2o corpo d'armata doveva egli pure assalire Valleggio dalla sponda destra del Mincio. In tutti gli scontri che ebbero i nostri soldati cogli Austriaci sempre ne rimasero vincitori, ma le due divisioni del Duca di Savoia e di Genova ebbero a sostenere fortissimi attacchi che loro impedirono di giungere al punto in cui dovevano cooperare colla brigata Sommariva all'attacco di Valleggio; il soccorso poi del generale comandante il 2o corpo d'armata mancò intieramente all'impresa per essere i suoi soldati estenuati dalle fatiche sopportate nei giorni precedenti.

Veduti tutti questi inconvenienti che non erano a prevedersi, S. M. ordinò la ritirata sopra Villafranca, la quale si operò in contegno tale che il nemico osò appena trarre qualche colpo di cannone alle spalle del retroguardo. La resistenza accanita che abbiamo però a sostenere nel giorno di ieri, senza che il valore dei nostri potesse riportare nessun vantaggio veramente sensibile come ciò già era successo tante volte, dimostrò a S. M. che le forze nemiche erano aumentate al segno che la nostra posizione avanzata a Villafranca non era più a lungo sostenibile, e quindi comandò che tutto l'esercito avesse a ritirarsi sulla destra del Mincio concentrandosi a Goito, ove S. M. ha fissato oggi il suo quartier generale, la qual cosa venne eseguita questa mattina con sommo ordine; il nemico in vicinanza sul fianco destro e dietro le nostre colonne in ritiro non lanciò loro contro che alcuni ulani che non intorbidarono per nulla la marcia.

Sinora non si conoscono che in modo incompleto le nostre perdite, ma sia in questa giornata che nei varii combattimenti che la precedettero, tosto che ne avrò un ragguaglio esatto mi farò debito di parteciparlo a V. E. Fortunatamente posso dire fin d'ora che le perdite non sono state considerevoli, sebbene abbiamo a compiangere la morte del magg. gen. comand. la brigata Savoia cav. d'Aviernoz, già avvenuta nei combattimenti di Santa Giustina, e di alcuni pochi distinti ufficiali; furono feriti, ma leggiermente, il cav. Boyl, maggior generale comandante della brigata Cuneo, ed il cav. Giustiniani, maggiore nel reale corpo di stato maggior generale.

Il luogotenente generale,
capo dello stato maggiore generale
DI SALASCO.

Parma, 25 luglio. Questa mattina è giunto fra noi il battaglione Casale.

Stassera parte pel campo il nostro secondo battaglione. Così sarà pago alfine il desiderio ardentissimo che questo corpo da tempo aveva di misurarsi col nemico.

Il prode generale Antonini che attendevasi tra noi da ieri non è arrivato, e, dicesi, sia stato pregato di trattenersi ancora in Bologna per poter così prestar l'opera sua in quella città. (*L'Unione Italiana*)

TOSCANA

Firenze, 21 luglio. È stato pubblicato un decreto del Granduca, di cui ecco il tenore:

ART. 1. Sarà coniata una medaglia in bronzo portante da una parte la Nostra effigie, e dall'altra l'epigrafe — *Guerra dell'Indipendenza Italiana, 1848* — destinata a portarsi appesa sulla parte sinistra del petto con un nastro che riprodurrà i tre colori della nostra bandiera.

2. Della medaglia suddetta saranno fregiati al termine della guerra tutti indistintamente quegl'individui che avendo formato parte durante la medesima del Nostro corpo d'armata sia come militari di linea, sia come volontari, rientreranno con esso in Toscana.

3. Avranno diritto ad essere insigniti di questo distintivo anche coloro che dalle ferite o dalle mutilazioni riportate sul campo saranno stati resi inabili a rimanervi fino al termine della guerra. (*L'Inflessibile*)

NAPOLI

19 luglio. A quanto pare i lavori per la spedizione di Sicilia non sono spinti con quella alacrità di cui si facea uso negli scorsi giorni. Il governo a quanto si dice può disporre di ventuno vapori.

La insurrezione del Cilento continua ancora in alcune parti di esso, cioè di là del fiume Lento. Vi fu (si dice) uno scontro tra Cilentani e guardie reali a Tredenaro; dopo un fuoco attivo la truppa entrò nel paese, manomettendo i cittadini, che riportarono perdita notabile. Altro scontro dicono seguito in Ogliastro, ove si è avverato lo stesso.

Vuolsi ancora essere avvenuto altrettanto in alcuni paesi del distretto di Sala, dove tra i cittadini di Polla, Sala, ed Atene vi sono stati dei fatti d'armi. Ne ignoriamo i particolari.

Altra truppa, a reprimere gl'insorgenti si è fatta sbarcare in Sapri per colà recarsi. (*Costituzione*)

— Siamo assicurati che nelle acque di Palermo trovansi 35 legni da guerra, di cui 4 americani, ed il rimanente inglesi e francesi. (*Lampo*)

Napoli, 19 luglio. Argomento a tutti i discorsi è la nota inglese al nostro governo, e che noi abbiam già annunziata, a proposito della cattura dei Siciliani nelle vicinanze di Corfù. Il *Tempo*, organo del Ministero, non nega l'esistenza di questa nota, ma dice che essa è del comandante di una fregata inglese, che il Ministro inglese la presentò officiosamente e non officialmente, il che non avrebbe fatto ove avesse creduto d'esser compromesso l'onore della nazione inglese. (*Libertà Ital.*)

SICILIA

Palermo, 12 luglio. Da lettera. — Lo statuto è compiuto; ieri siamo entrati in parlamento a 14 ore e siamo usciti a sette ore della notte; il parlamento era gremito di signore e signori, ricchi e poveri, ec. ec. Fu così grande la calca che bisognò chiudere i cancelli d'ingresso; ma un popolo immenso girava intorno la casa del parlamento. La guardia nazionale era sulle armi. Le strade a sera furono tutte illuminate. La gioia era universale nei Palermitani; i loro visi brillavano di un contento straordinario. A 22 ore compimmo lo statuto e lo mandammo alla Camera dei Pari; a due ore di notte ci fu restituito con alcune divergenze. A tre ore ci riunimmo in comitato misto, ma in pubblico perchè così volle il pubblico. A quattro ore rigettammo a maggioranza le opposizioni dei Pari. — Nello statuto abbiamo messo tutte quelle guarentigie che abbiamo potuto sostenere in parlamento. Il Re non ha potere legislativo. Non può sciogliere le Camere, nè sospendere il parlamento; non può sciogliere nè sospendere la guardia nazionale. La paria è distrutta. — Una seconda Camera di 120 Senatori eletti dal popolo abbiamo creato. — Dippiù abbiamo lasciato, oltre al detto numero di Pari a vita, quei Pari temporali che sedevano nel parlamento per la costituzione del 1812, e che personalmente firmarono l'atto di decadenza nel dì 13 aprile 1848. Perciò a casa i Pari spirituali, i Pari eletti quest'anno dal parlamento per supplire i posti dei Pari che non vennero, i Pari che mandarono procura. — A cinque ore si chiamò l'appello nominale; a sei ore il messaggio dei Pari che nominava il Re: a sette ore tutto era compiuto, e Alberto Amedeo Duca di Genova veniva eletto a Re dei Siciliani. Ecco tutto.

— Ruggiero Settimo con cittadina esultanza fu proclamato Senatore di diritto e a vita coll'onore di presidente della Camera dei Senatori, e tenente generale dell'esercito di Sicilia. (*Unione Ital.*)

Il Parlamento Generale di Sicilia decreta.

Art. 1. È autorizzato il Ministro degli affari esteri e del Comm. a permettere che sverni in Siracusa la flotta degli Stati Uniti d'America surta in quel porto.

Art. 2. Esso Ministro significherà al Comodoro Americano un voto di simpatia della rappresentanza nazionale di Sicilia.

Fatto e deliberato in Palermo li 5 giugno 1848.

Il Presidente della Camera de' Comuni
Firmato — MARCHESE DI TORREARSA.

Il Presidente della Camera dei Pari
Firmato — DUCA DI SERRADIFALCO.

Messina, 3 luglio — Onde impedire uno scambievole aiuto da parte de' nostri carnefici in cittadella e quelli di Reggio, siamo d'accordo noi Messinesi coi Reggiani che tosto da questi incominciato il fuoco avremmo anche noi ripreso il bombardamento della cittadella. E covi un dettaglio delle fortezze in nostro potere: 1. Forte di Porta-reale-basso oggi detto del Popolo. 2 Forte dell'Andria. 3 Forte di Rocca Guelfonia, oggi Carceri, da un lato. 4 Simile dall'altro lato. 5 Forte di Torre Vittoria. 6 Forte del Noviziato. 7 Simile così detto Pitocchia, vicino al detto Noviziato. 8 Forte di S. Eramo al di là della fiumara Zaera. 9 Forte S. Cecilia. 10 Forte di S. Bartolomeo nei Pizzillari. 11 Simile così detto Conti più sotto a S. Bartolomeo. 12 Forte nel piano di S. Omobono. 13 Simile nel piano del palazzo dietro S. Giuseppe 14 Fortino al di là della Grotta. 15 Simile di S. Agata. E 16 Simile della torre di Faro. Tra queste fortezze le più rimarchevoli sono principalmente, Torre Vittoria di recente costruito, indi Carceri e Noviziato. Sono esse fornite a pieno di cannoni e mortai di grosso calibro ammontanti a 142 bocche da fuoco. La maggior parte di questi pezzi è diretta contro la cittadella ed il Salvatore, ed una porzione contro i vapori. Abbiamo inoltre 20 lancioni con cannoni da 18 a 24, dei quali vi è già qualche prova di valentia contro i vapori, e propriamente nel primo attacco di qualche giorno addietro. Sonovi a disposizione della Sicilia tre vapori con cannoni. Vi è pure una fonderia di mortai, bombe, granate e palle; ed in aggiunta si è fatta una fabbrica di canne da schioppo. (*Il Diome*)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

PARLAMENTO INGLESE. — *Tornata del 22 luglio.*

Camera dei Comuni. Lord J. Russell presenta un bill per autorizzare il lord luogotenente, od altri governatori d'Irlanda ad imprigionare le persone sospette di cospirazione contro la regina e contro il governo. Egli dice che *viene con somma riluttanza a chiedere al Parlamento* questa sospensione temporanea di un privilegio costituzionale nell'Irlanda; ma la condizione di questo paese ha reso indispensabile questo provvedimento. Espone quindi l'agitazione e il fermento che bolle in Irlanda, e i sediziosi sforzi che si fanno per eccitare una violenta sommossa collo scopo di separare quel paese dall'Inghilterra. Egli sperava di poter far a meno di ricorrere a questo grave espediente, ma ora è convinto essere assolutamente necessario per reprimere le macchinazioni d'uomini perversi senza spargimento di sangue. Il sig. O'Connor si oppone al bill e dice essere egli non un avvocato dell'abrogazione dell'unione, ma di una intera separazione dei due paesi.

Lord Russell indica all'oratore un foglio su cui è scritto il giuramento di fedeltà alla corona. (*immensi applausi*)

Il sig. O'Connor sostiene che il miglior modo di osservare quel giuramento sta nel promuovere una intera separazione dei due regni (*oh! oh!*)

Sir R. Peel sostiene il bill e crede che la Corona potrebbe mantenere la sua autorità anche senza quel provvedimento, ma costerebbe forse un lago di sangue. Il pericolo è imminente, ed egli senza insistere sulle formalità, è pronto a votare questo bill senza indugio veruno.

Il sig. Hume sostiene il bill, suo malgrado, pel bisogno urgente di tuttelare la tranquillità pubblica.

Il sig. Reynolds non teme di votare contro questo bill. Egli dice che le misure coercitive non hanno avuto sin qui verun effetto, e l'Irlanda vuol essere governata colla conciliazione, non colla forza materiale.

Il bill fu votato successivamente alle tre letture nella stessa seduta, e venne definitivamente adottato.

La Camera si è indi aggiornata.

IRLANDA

Dublino, 21 luglio. L'Irlanda organizza seriamente l'insurrezione; un giornale inglese pubblica le seguenti notizie:

La settimana scorsa il club del dottor Doyle comperò delle armi. Il signor Duffy, redattore della *Nation*, è presidente di quel club. 20,000 fucili riformati avendo appartenuto alla truppa furono comperati a Londra per gli insorti; essi arrivano qui in massa.

Ieri a sera una grande vettura tirata da quattro cavalli carica di fucili si fermò avanti la porta di un armaiuolo, che ha un tiro sulla riva Wellington.

Ieri mattina, Hyland, il famoso fabbricante di picche, è partito alla volta di Carlow con una grande commissione delle medesime.

I ribelli hanno preparata una carta della città di Dublino suddivisa in distretti. Si indica su quella carta i punti in cui i rispettivi distretti debbono riunirsi, ed ove debbonsi erigere delle barricate. Egli è attualmente convenuto che se in seguito della composizione del giury che dovrà decidere su la sorte di Duffy e suoi compagni, si riguardi come probabile una condanna, i clubs si solleveranno immediatamente e la sommossa scoppierà avanti il giudizio. I 20,000 fucili di cui noi abbiamo parlato, resi a Dublino, devono costare 10,000 lire sterline.

La lega irlandese si riunì il 20.

Furono adottate le due seguenti risoluzioni:

Visto che gli atti del parlamento inglese dall'epoca dell'unione legislativa coll'Inghilterra, ma maggiormente in queste ultime sessioni, sono prove sufficienti che non è permesso in lui sperare, per ottener giustizia, e che in conseguenza non vi ha alcuna prospettiva di fortuna e di prosperità pel paese, a meno che egli non sia liberato da una funesta influenza di una legislazione straniera, ostile ed oppressiva; risolse che in seguito a questa convinzione la lega irlandese fu formata nel solo scopo di rendere agli Irlandesi la loro antica costituzione, la regina, i lord ed i Comuni, riunendo tutti gli Irlandesi in un modo d'azione, fermo e costituzionale.

— Il 21, il lord luogotenente pubblicò un proclama nella città e nel contado di Dublino, invitando ognuno a deporre nei rispettivi uffizi di polizia avanti il 28 luglio, tutti i fucili, pistole, armi da fuoco, sciabole, coltellacci, picche, baionette, palle, polvere e munizioni; ed al trasgreditore di quell'ordine, vi ha la pena di due anni di lavori forzati o di detenzione.

Ieri correva voce a Londra che gl'insorti si erano impossessati di Limerik.

Il governo inglese non osa più far conto sui preti cattolici che sono di perfetto accordo col popolo irlandese.

Il raccolto delle patate mancherà quest'anno su diversi punti. (*Democratic pacif.*)

SPAGNA

Dal *Clamor Publico.* La situazione nella quale si trovano i deportati alle isole Caffarie è a tal segno orribile che i loro patimenti oltrepassano quelli che sopportano i detenuti nei bagni d'Algeri. Esposti alle intemperie, costretti di lavorare nei più penosi lavori, essi non hanno un angolo per riposarsi, nè coperto per ripararsi. Il calore li soffoca e la sete li divora. Basta il dire che in quelle isole la razione d'acqua si vende 20 *cuartos*.

Leggesi nel *Journal de peuple* di Baiona:

Una squadra inglese, comandata da sir Charles Napier, si apparecchiò a Portsmouth per andare ad incrociare sulle coste di Spagna.

Il governo britannico domanda al governo spagnuolo la sistemazione, e per sopra più, l'immediato pagamento del debito che la Spagna deve all'Inghilterra.

Se non è data soddisfazione sul campo, sir Charles Napier ha ordini formali per agire sulle coste di Spagna.

Madrid 18 luglio. Il signor Sanchez, medico ordinario della regina, deve recarsi fra pochi giorni a Siviglia, per assistere al parto dell'infanta Maria Luisa-Fernanda, duchessa di Monpensieri. Il dottore Juan Sanchez è qui da pochissimo tempo, di ritorno dalla Granja.

— Un bullettino ufficiale inserito quest'oggi nella *Gazette*, annuncia che il brigadiere F. Garcia Paredes disperse, dopo due ore e mezza di combattimento, le bande riunite di Forcadell, Masgorett, Castello, Borges ed altri. Vi ebbero dei morti e dei feriti da una parte e dall'altra. Il capitano generale di Catalogna dà queste notizie al governo. (*Moniteur*)

ALEMAGNA

Giessen, 17 luglio Ieri il popolo tenne un'assemblea a Garbendeich. Gli studenti B. di Darmstadt e C. di Saxe, si sono dichiarati apertamente per la repubblica, ed i repubblicani di Giessen ricevettero un rinforzo. Allorchè si ritirarono, e che le genti di Grassenlinden traversarono Leihgestern, si aperse una porta: la bandiera d'Assia fu traforata da una palla ed una banda di popolo si precipitò per impossessarsene. Ben presto la mischia divenne generale. Quelli di Grassenlinden non avendo armi ebbero naturalmente la peggio.

Vi furono dei gravemente feriti. Quasi subito si suonò a stormo in parecchi villaggi; coloro che arrivano e particolarmente i bravi Prussiani, non poterono intervenire perchè essi non conoscevano i partiti in lotta. Il fanatismo della banda di Leihgestern fu sì grande, che le donne hanno continuamente recato delle pietre. Alle 11 di sera, il giudice si recò sul teatro del combattimento con dei chirurghi. L'istruzione ci farà conoscere più ampi particolari. (*Dém. Pac.*)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

BULLETTINO DEL GIORNO

Milano, 27 luglio, ore 3 1/2 pom.

Ragguagli sicuri, ricevuti da persone venute dal campo attestano che l'esercito italiano conserva la sua numerica superiorità, ed è raccolto in completo ordine di battaglia intorno a Goito. Colà s'è ridotta anche la divisione del generale Sonnaz, che lasciò Peschiera ben munita ed approvvigionata in modo da sostenervi anche un lungo assedio.

Si conferma la notizia già data che nella battaglia vennero fatti 2000 prigionieri, e che la perdita in morti e feriti fu di molto maggiore pel nemico che pei nostri.

Il Governo provvisorio ha destinato il generale Zucchi a prendere il comando delle truppe disponibili che si concentrano in Brescia. Il generale Fanti è già partito alla volta di quella città per prendervi il comando di oltre 5000 uomini colà raccolti. Il colonnello Griffini partirà domani colle truppe che si trovano in Milano e colla guardia nazionale mobilizzata.

Questi pronti sussidii varranno a rinforzare il coraggio delle popolazioni più vicine al teatro della guerra, le quali si mostrano animatissime per la causa nazionale.

Il governo ha instituito un comitato di pubblica difesa, che si farà centro di tutti i provvedimenti richiesti dalla imperiosità delle circostanze per la difesa del paese.

Le ultime notizie giunte dal campo recano che i nostri attaccavano il nemico a Volta: non si conosce ancora l'esito di questa mossa. Ma un esercito di 60,000 combattenti quasi intatto deve inspirare una grande fiducia.

Per incarico del Governo Provvisorio
G. CARCANO *Segretario.*

Estratto di una lettera di un ufficiale milanese da Goito in data di ieri 26 alle ore 9 della mattina:

Lunedì abbiamo attaccato gli Austriaci e siam rimasti vincitori su tutti i punti, meno Rivoli, dove non si combattè. Abbiamo 2500 prigionieri, tra i quali 48 uffiziali, e prese due bandiere. Quel giorno noi della prima divisione non abbiam fatto che assistere all'attacco di Custoza senza prendervi parte: ma ieri la nostra divisione ha avuto molto da fare. Eravamo a cavallo alle ore 5 della mattina: il combattimento principiò verso le ore 10 e durò sino alle 5. Il nemico era fortissimo, ed occupava Valleggio. Mentre noi stavamo combattendo sotto Valleggio, una fortissima colonna uscita da Verona assalì il Duca di Genova a Sommacampagna, e un'altra il Duca di Savoia a Custoza. Questo doveva congiungersi con noi per la cresta delle colline sul fianco destro di Valleggio: ma non potè farlo, avendo dovuto dare un reggimento a suo fratello e rimaner con un solo. Intanto attaccavamo ed eravamo attaccati furiosamente.

Si fecero prodezze e sforzi straordinarii per resistere sino al tardi, colla speranza che il generale Sonnaz avrebbe attaccato Valleggio dalla parte di Volta e così ci avrebbe soccorsi. Ma verso le ore 5, vedendo che non c'era più nulla da sperare, e non potendo più assolutamente le nostre truppe reggere, ci ritirammo da tutti i punti, abbandonando Custoza e Sommacampagna.

Abbiam fatto una ritirata in buon ordine e accampato entro e fuori di Villafranca. Ma poco dopo partimmo di nuovo e ci ritirammo a Goito, prendendo il Mincio per *linea di difesa. Qui si seppe che i nemici avevano occupato* Monzambano e Borghetto, ma che Volta non era in mano di nessuno: si spedisce ora una divisione ad occuparla.

Intanto qui si radunano tutte le nostre forze; c'è il Re e i suoi figli. Daremo, credo, una battaglia decisiva, e mi sento il bisogno della vendetta; non si deve abbattersi; la ritirata fu fatta in buon ordine, senza esser molestati dal nemico, e le nostre truppe sono piene di buona volontà.

— Noi abbiamo anche da altre lettere (26) che la perdita d'uomini del nostro esercito non è poi così straordinaria, come alcuno direbbe; anzi, è sempre notevole il pensiero di Carlo Alberto diretto a far risparmiare possibilmente il sangue. (*Gazz. di Mil.*)

— Raccontano alcuni militi, che si dicono testimoni oculari, che a Sommacampagna e a Sona il primo corpo nemico presentatosi furono alcune compagnie di Ungheresi e Tirolesi, i quali alle prime fucilate fatte dai nostri inalberarono sui loro fucili fazzoletti bianchi e gridarono: *Viva l'Italia! Viva i prodi Italiani!* — Fu una festa pei nostri che cessarono tosto dal fuoco e li ricevettero. Ma intanto apparvero sulle alture dei vicini monti battaglioni di Croati che si avanzavano a marcia forzata. I traditori allora si scopersero e fecero fuoco sui nostri. Un tirolese a baionetta calata scagliossi contro il generale de' prodi fratelli del quale non ci venne detto il nome, ma il generale prevenne l'assassino e lo trafisse colla spada. Se non che altro traditore alle spalle con un colpo di pistola lo colse nel capo. Non mancarono però i nostri di vendicarlo, e a centinaia i nemici caddero sul cadavere dell'eroe. (*Eco del Po*)

— Parlasi assai di Crociati traditori che sarebbero passati dalla parte nemica, in numero di 150, crediamo, a Sommacampagna. L'animo rifugge così dall'idea che possano esservi italiani tanto degenerati da gettarsi fra le braccia degli assassini di Milano, degli incendiatori di Castelnovo, che noi ci facciamo coscienza di nominarli, e dubitiamo della verità di un fatto da tutti qui ripetuto. Si aggiunge anche che gli infami rinnegati siano poscia caduti nelle mani dei nostri. Possa il supremo Duce della guerra italiana far tacere l'innata generosità dell'animo suo, e lavare nel loro sangue l'orribile macchia che non avrebbe mai dovuto deturpare la fronte d'alcun Italiano.

— Gli Austriaci hanno saccheggiato barbaricamente Valleggio. Maledizione! maledizione eterna alla cattolica casa imperiale, che nella sua pietà scaglia a combattere contro popoli inciviliti, non soldati, ma bruti che solo odorano sangue, carnificine e distruzione. Orrore e maledizione!

Leggiamo oggi nella *Gazzetta* di Milano un proclama del Comitato centrale straordinario pella mobilizzazione della guardia nazionale, ordina che venga mobilizzata una parte della guardia suddetta di quella città, in numero di 100 individui per battaglione.

Venezia 23 luglio. Questa mane giunse in Venezia il battaglione del 17.° reggimento di fanteria piemontese, brigata Acqui, forte di circa 700 uomini, in compimento dei tre battaglioni destinati dal re Carlo Alberto in rinforzo del presidio di questa città.

Questi tre battaglioni, di uguale forza, appartenenti alle brigate Savoia, Savona e Acqui, sono unicamente composti di soldati provetti, i quali già stati congedati, dopo otto anni di servizio sotto le insegne nei battaglioni attivi, vennero ora straordinariamente richiamati, come appartenenti all'armata di riserva.

NOTIZIE DEL CAMPO

Milano, 28 luglio, ore 1 1/2 pom. — A sperdere varie false voci corse possiamo asserire che sino alle 2 pomeridiane del 27 non vi era più stata battaglia formale, e l'armata nostra trovavasi in buonissimo essere, per modo da lasciare ferma speranza che sia per misurarsi felicemente colle forze nemiche, il cui numero è forte sì, ma esagerato forse dai partigiani dell'Austria. (*cart.*)

A Roma gli affari continuano a reggersi sulle gruccie: oggi (24) l'avvocato Sereni, presidente della Camera dei Deputati, dichiarò sospese le sedute finchè alle Camere non si presentasse un ministero risponsabile. (*Pens. Ital.*)

FRANCIA

Lione, 26 luglio. — Il generale Oudinot, comandante in capo l'armata delle Alpi, ha ricevuto ordine di partire pel quartiere di Grenoble. La questione dell'intervento non è decisa, ma vuolsi esser parato ad ogni evento. (*Courrier de Lyon*)

FONDI PUBBLICI

TORINO. — *28 luglio.*

5 per 100 (1839) decorr. 1° aprile 1848 L. 98 1/4
5 per 100 (1831) decorr. 1° luglio [illegible]
Obbligazioni dello stato (1834). Decorr. 1° luglio 1848. » 905

INGHILTERRA — *Londra 21 luglio.*

3 p. 100 red. ann. 87 1/8 chiusi
detto consolidato 87 id.
detto per conto 87 1/4 id.

SPAGNA — *Madrid 19 luglio.*

3 p. 100, 20 in contante (dopo la borsa 19 7/8 a 3/4 in denaro). — 5 p. 100, 10 1/2 in carta (dopo la borsa 10 1/4 denaro).

FRANCIA — *Parigi 24 luglio.*

5 p. 100, (decor. 22 marzo 1848), aperto a 77, discende a 76, 50, sale a 77, 75 e chiude a 77, 25.

3 p. 100. (Decor. 22 dic. 1847) Aperto a 47, 75, sale progressivamente a 49 e chiude a 48, 75.

Il procedere sempre più rilevato della borsa di Parigi è significativo. — Evidentemente le nuove misure finanziarie han risvegliata la confidenza nel paese.

Lione, 26 luglio.

5 per 100. 78. — Vie ferrate d'Orleans 690 *contanti.* — Nord 382, 50 contanti.

OLANDA — *Amsterdam, 21 luglio.*

2 1/2 per 100. 45 — 3 per 100. 52. 3/8.
4 per 100. 70. 1/2 — 5 per 100 metal. 63. 7/8.

CONFEDERAZIONE GERMANICA — *Vienna 22 luglio.*

5 p. 100 metal. 76 — 4 p. 100 64
3 p. 100 46 — 2 1/2 p. 100 40

Amburgo, 20 luglio

Nuovo 3 1/2 p 100 78 3/4

Augusta, 24 luglio

3 1/2 p. 100 obblig. 76 — 4 p. 100 85

Sete. — Torino, 28 luglio.

La ricerca si fa di preferenza pei titoli:

28 a 30
21 a 22 L. 17 — 23 a 24 L. 16 50
24 a 25 » 16 25 — 25 a 26 » 16 —
26 a 27 » 15 75 — 27 a 28 » 15 50

Le sete greggie variano da 12 lire a 14.

CEREALI — *Mercato di Carmagnola del 26 luglio.*

Frumento lire 5,07 per em. di Piemonte — Segala lire 2,75 — per Barbariato 3,60. — Meliga lire 2,30. — Riso 5,80. — Fieno maggengo lire 0,60 al rubbo di Piemonte. — Paglia lire 0,37 1/2 id.

Mercato di Chivasso — 26 luglio 1848.

Frumento, l. 4, 87 1/2. — Meliga 2, 50. — Segala l. 2, 70. — Riso bianco 5, 47 1/2. — Riso bertone 4, 55. — Avena 1, 82 1/2. — Fieno per rubbo 0, 50. — Paglia 0, 30.

ERRATA-CORRIGE.

Nel N. 178, pag. 3, colonna 4 invece di *Torrearsa* leggi *Torremuzza*.

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente.*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32.

ANNO I. TORINO, LUNEDÌ 31 LUGLIO 1848 N. 181.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
...no, lire nuove . . »	12	22	40
... Sardi, franco . . »	13	24	44
... Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . »	14 50	27	50

Lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Cantari contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali Librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 30 LUGLIO.

PROCLAMA DEL RE CARLO ALBERTO

Soldati!

Le mirabili prove di coraggio nel combattimento, di fortezza nel sopportare i disagi che avete dato questi ultimi giorni mi hanno commosso profondamente. L'inimico pagò assai caro l'acquisto delle nuove sue posizioni: nella nostra ritirata portiamo ...emila prigionieri; egli non può vantarsi di un sol trofeo.

Alla vista delle privazioni e degli stenti derivati dalla mancanza di viveri, al pensiero di lasciar la Lombardia aperta a incursioni barbariche, animo mio cedette all'idea di cercare la sospensione delle ostilità: ma le condizioni che mi si proponevano, erano tali che ognuno di voi avrebbe dovuto arrossirne.

L'onore dell'Armata risplende in faccia a tutta l'Italia, a tutta l'Europa; niuno potrà rapirglielo iammai, ed il vostro Re ne sarà sempre geloso sostenitore.

Fra brevi giorni ritorneremo a fronte di quel nemico che tante volte abbiam veduto fuggire dinanzi a noi: fra pochi giorni lo faremo pentire della sua audacia. Quei pochi che sregolatamente si ritrassero, ripiglino tosto le loro file. Io conto su di voi con fiducia, o figli prediletti della patria, che versate il sangue per la sacra causa dell'Indipendenza Italiana.

Popoli dell'Alta Italia!

Dopo varii combattimenti, nei quali il nostro esercito, non ostante l'inferiorità delle forze, seppe ottenere con mirabile coraggio non pochi successi, sopraffatto dal numero, sfinito dalla stanchezza per le continue fazioni sotto un calore eccessivo, e per la mancata provvista di viveri, perdette e ripigliò, ma in definitiva non potè conservare le posizioni conquistate lungo il Mincio, ed accerchiato quindi nei contorni di Goito si trovò ridotto ad una di quelle crisi terribili, nelle quali un supremo sforzo ha per effetto orrende stragi.

In queste gravi circostanze, che premevano il nostro cuore come Re e come Capo di quel prode e benamato esercito, sentito un consiglio di guerra, cercammo di porre un termine a tanta effusione di sangue col proporre al nemico una sospensione d'armi. Ma le condizioni da lui apposte furono tali che non seppimo risolverci a porle nemmeno in discussione, pensando dovessimo esporci con Voi a qualunque estremità, piuttosto che compromettere l'onore e l'interesse della Patria.

Italiani! Armatevi e provvedete al pericolo colla energia che il pericolo aumenta nei forti eredi di tante glorie. Preferite l'ultimo sacrificio all'umiliazione ed alla perdita della vostra indipendenza. L'esercito sostenuto dall'amor patrio in mezzo ai dolori ed alle disgrazie è pronto ancora a dare per la patria quanto gli avanza di sangue; e spero che la Provvidenza non ci abbandonerà nella difesa della santa causa a cui è consecrata la mia vita e quella de' miei Figli.

Dal Nostro Quartier Generale di Bozzolo, 28 luglio 1848.

Carlo Alberto.

Magnanime parole sono queste, degne del Principe Guerriero che per la redenzione della patria italiana gettò nel campo di battaglia la sua corona; noi sentiamo crescere l'affetto e l'ammirazione verso il Re nazionale, e la storia che, giusta distributrice delle pene e delle ricompense, giudica gli uomini non dai successi e dai passeggeri rumori, ma dall'animo che le promosse e dal fine che le informa, registrerà il nome di Carlo Alberto accanto ai pochi regnatori che abbiano benemeritato dei popoli.

Magnanime sono queste parole che onoreranno eternamente chi le proferiva; ma degne le crediamo pure della nazione a cui sono rivolte. Nelle sventure appunto risplende la virtù e la grandezza; e nella perseveranza, nell'abbondanza del sacrifizio consiste la forza riparatrice dei disastri, il segreto che rende invincibili i petti deliberati a sfidare gli ultimi pericoli. Questa virtù, questa costanza è nel popolo nostro; l'unico suo grido è quello della guerra; se l'entusiasmo pareva intiepidito durante le vittorie e i malaugurati riposi, ora risorge e divampa più ardente all' annunzio dell'imperversante fortuna; come fiamma compulsa scoppia l'ardimento guerriero, retaggio invidiato di queste subalpine regioni. L'intrepido Savoiardo accorre festoso a fatiche e glorie novelle; il Piemonte si desta alla voce del Re che gli addita i campi dell'onore; la Liguria emula i fratelli. Tutti rispondono all'appello del Re, tutti si stringono alla bandiera che la patria in pericolo fa sventolare agli occhi de' suoi figli.

E noi vinceremo, se questo coraggio, che non sfuma in frasi e frastuoni, ci accompagnerà negli sforzi supremi. L'indipendenza è tal pianta che cresce inaffiata di molto sangue; e i popoli che la conquistarono, ottennero vittorie dal perdurare, dall'ostinato perdurare, che è la virtù più eroica delle nazioni. No, l'Italia non sarà da meno della Grecia e della Spagna; l'Italia si mostrerà rivale della Germania del 1813.

Coloro che seggono al governo, sappiano porsi all'altezza delle presenti contingenze; si giovino dell'ardore universale e non riposino un istante solo nelle ventose speranze che hanno ridotto all'attual passo il paese; rammentino che ad essi spetta di adempiere il còmpito che il cessato ministero, inetto ed inerte, trascurò colpevolmente. Già i provvedimenti emanati rivelano una mano più energica nel reggimento dello stato; gli ordini del ministro di guerra chiamano sotto le armi la riserva, affrettano la levata e la mobilizzazione della milizia cittadina; si armano le fortezze dello stato, una commissione permanente consiglierà sovra le nuove emergenze, l' esercito sarà provveduto di viveri dall'amministrazione centrale. Coraggio ed energia, o signori, i vostri decreti vengano eseguiti colla sollecitudine napoleonica; in voi stanno pieni poteri; salvate la patria, corrispondete alla fiducia che in voi riponiamo. La nazione è pronta a seguire la vostra voce; voi rispetterete le sue libertà per cui tanti anni sofferse, per cui tanto sangue versò; e da voi sarà concesso il premio più desiderabile che libero cittadino possa richiedere: la riconoscenza nazionale. Noi vi offriamo il tenue concorso della nostra parola; attenti, vigili, animosi esamineremo le opere vostre, e non sarem parchi di lode ogniqualvolta per voi la causa dell'indipendenza e della libertà farà un passo nella via della vittoria. Ogni minore divergenza di opinioni taccia innanzi al grande concetto che tutti gli altri comprende; combattiamo il nemico che già in casa rialza il capo velenoso, e di fuori mena trionfo; serriamoci intorno alla bandiera di Carlo Alberto, alla bandiera italiana; nostro unico pensiero sia la guerra, nostro unico scopo la cacciata dello straniero.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 29 luglio.

Oggi intorno al palazzo Carignano vi fu nuovo e più grave tumulto: si *vociferava* contro la Camera da una mano d' uomini illusi, che minacciarono d' irrompere in essa, se la degna milizia nazionale rafforzata non si fosse opposta e non avesse chiuse le porte. Il Vice-Presidente Merlo ed altri parlarono per disingannarli: sopravvenne poi e parlò con più frutto Vincenzo Gioberti; e annunziò ch' egli pure da questo dì facea parte del Ministero. Il tumulto fu un po' quetato. Nelle tribune pubbliche pure vi fu in principio qualche subbuglio e grido, ma cominciata la seduta, la concitazione anzichè aumentare, scemò.

Fu proposto da parecchi deputati e la Camera adottò il seguente progetto. Il governo del Re è investito durante l'attuale guerra dell' indipendenza di tutti i poteri legislativi ed esecutivi; e potrà quindi per semplici decreti reali, e sotto la responsabilità ministeriale, salve le istituzioni costituzionali, fare tutti gli atti che saranno necessarii per la difesa della patria e delle nostre istituzioni. — Tale è la formola definitiva dietro parecchi ammendamenti insertivi. Altri furono rigettati, altri ritirati da' loro autori. L'avv. Brofferio, per ispiegarne i motivi e la necessità, propose, e fu adottato, un breve preambolo.

Ad una minorità la legge così proposta parve incostituzionale, e ricusarono perciò di prendere parte al voto in numero di 43, dei quali nel rendiconto riportiamo i nomi. Essi riconoscevano la necessità nelle presenti circostanze di concentrare e afforzare i poteri, onde potesse provvedersi alla difesa della patria con tutta celerità e senza le formalità parlamentari: ma desideravano si facesse nel solo modo che lor pareva legittimo costituzionalmente, cioè dando al ministero attuale e noto un voto di fiducia.

Non credettero poter darlo ad un potere variabile e perciò ignoto. La maggiorità della Camera non si sovvenne che pochi dì innanzi aveva sospeso ripetutamente una legge che importava la fiducia appunto per la ragione che ai ministri uscenti non potea darsi, e ai successori nemmeno, perchè non ancora noti. Avea dunque riconosciuto che un tal voto non si poteva concedere che ad un ministero nominativamente certo: non dunque a tutti i ministri che *durante l'attuale guerra dell' indipendenza* possono sopravvenire. E questa ragione era più calzante e imperiosa nel caso attuale in cui si trattava d' un voto generico, non sopra un oggetto determinato. I deputati non hanno che *un potere delegato*; non possono quindi propriamente e in istretto diritto delegarlo ad altri. Se questo assoluto principio cede dinanzi alla necessità della patria, pur conviene che essi sappiano e possano giudicare nella loro coscienza come e a cui lo delegano. Questa condizione è necessaria come garanzia loro e dei loro committenti, e come ragione di fiducia.

Di ciò protestò primo il deputato di Savoia Levet, quindi Buffa, che riconosciuta l'incostituzionalità ritirò un emendamento da lui con altri proposto, per non associarsi alla legge: gli altri dichiararono pure ritirarlo. Forse la questione di costituzionalità s'impegnava e sarebbe stata ponderata: ma fu svolta da una parola del deputato Chenal, il quale caldamente propugnava l'opinione emessa dal signor Levet e parlò incidentemente dell'esercito. O male intesa o male espressa destò sussurro e riclami. Egli spiegò più chiaramente e con molto calore il vero senso della sua espressione, e intanto la questione rimase insoluta e perduta in quell'incidente. Si chiesero i voti e non ne fu più motto. Di rimanente il signor Chenal, generoso sempre nelle sue opinioni e che più volte parlò colle dovute lodi del prode nostro esercito, non avea certo menomamente inteso di nulla detrarre alla gloria e al merito impareggiabile dei valorosi difensori della causa italiana.

Ora la Camera può già considerarsi come cessata: resta solo la formalità dello scioglimento o prorogazione, come al ministero parrà meglio.

Domani la Camera s'adunerà ancora per votare un indirizzo al Re, secondo la proposta fattane dal signor Pinelli.

I voti della legge furono così ripartiti: in favore 95 contro 3: dichiaranti di non voler prendervi parte 43.

Dopo il trionfo della forza morale in Europa, nel memorabile mese di marzo, ora s'avanza il regno della forza bruta, del numero, della massa. Al potente scoppio della parola subentra l'eloquenza de' cannoni, alle sublimi immagini d'indipendenza, di libertà, tien dietro un minaccioso scalpitar di cavalli. E non per la sola Italia: anche per voi, della nuova Germania, che voleste fare un monopolio della libertà e dell'indipendenza! Mentre in Italia si combatte una pugna disperata fra la civiltà e la barbarie, udite cosa si prepara per voi. Il Re di Prussia ha parlato all'orecchio dello Czar, col mezzo del suo inviato Pfuel: lo Czar ha risposto con un cenno che vuol dire *siamo intesi*. L'Austria ha finto di voler esser Germania, per far tacere la prepotenza momentanea dell' aula, per aver l'appoggio di altri popoli parlanti il tedesco contro quelli che parlano l'italiano. L'aula viennese, nel breve tempo del suo impero, ha diretto le armi dell'Austria contro l'Italia, per allontanare da sè gli strumenti della reazione. Ora questi strumenti si sono radunati; il fendente affilato lavora su carni italiane, ma nello stesso tempo queste animate da un nuovo spirito, non cederanno che a colpi replicati, che alla distruzione. O vinta, o vincitrice l'Italia, le armi della barbarie, il soffio eccitatore del nuovo profeta croato si rivolgeranno contro l'egoistica poesia, contro i sogni dorati della gioventù viennese; e la mano tremante di Metternich segnerà forse ancora qualche santo decreto di proscrizione o di morte. La Croazia è pronta a richiamar le sue truppe per difendere l'indipendenza propria, che essa ha voluto incarnare coll'indipendenza o colla integrità dell'Austria. Ora se la Russia e la Croazia stanno da un lato, da un altro dovrebbero essere la Germania, l'Ungheria e l'Italia.

LA GUERRA IN LOMBARDIA
E IL GENERALE RAMORINO.

La fazione sostenuta or ora dalla prode nostra armata sotto le mura di Verona, il *generale Ramorino* avevala predetta circa tre settimane fa qui stesso in Torino;

Trovandosi egli poco prima di sua partenza per Milano nella casa del signor Franklin Martin, savoiardo, che ha tre figli all'armata, e discorrendo sulle cose della guerra, « egli segnavagli con una matita sopra un pezzo di carta *le posizioni* delle fortezze di Verona, Mantova e Legnago, e d'altra parte *la lunga linea* sulla quale era distribuita la nostra armata; *linea*, soggiungeva il generale Ramorino, *molto troppo estesa*, e che l'armata nostra non sarebbe in grado di mantenere, *neppure quando doppia fosse in numero dell'attuale!!* doversi quindi da un giorno all'altro immancabilmente aspettare che Radetzky, raccolto e concentrate *in un sol punto* le sue forze, per cui doppie e triple di numero riesciranno delle nostre ivi postate, sulle medesime repentinamente ne piombi ed inevitabilmente le rompa e le sbaragli prendendole anche alle spalle! » così ragionava 20 giorni fa il generale Ramorino!

E quest'uomo, italianissimo e di più suddito del Re, pieno di patrio amore, da Parigi qui sen viene e a Carlo Alberto braccio e vita offre per combattere l'inimico; e sebbene da lui ottimamente accolto, pure non viene in definitivo accettato!!!

Ma ancora c'è tempo! e noi facciamo voti fervidissimi a Dio, perchè all'ottimo Re inspiri di chiamare instantaneamente a sè il generale Ramorino, di tenere subito lui presente consiglio, e a fronte delle opinioni de' suoi generali sentire pur quella di lui; e se, come ne abbiamo la morale certezza, il suo dire e il suo ragionare lo dimostreranno quale egli è realmente, *un vero genio nell'arte strategica*, e generale e condottiero espertissimo e abilissimo, in tale caso a lui affidi il comando d'un corpo d'armata, o almeno almeno se lo tenga al fianco, siccome consigliere nei piani della guerra e nella direzione delle fazioni! Se la vita d'un altr'uomo esser potesse malleveria del vero onestissimo zelo del generale Ramorino, lo scrivente di quest'articolo l'offrirebbe senza esitare!

F. Gagliardo.

LETTERA DI QUATTRO DEPUTATI
DELLA SARDEGNA

Torino, 31 luglio 1848.

Carissimi Concittadini

Nel rendervi un'altra fiata ancora partecipi dello stato delle cose nostre, noi seguitiamo l' impulso del nostro cuore, dappoichè ci sta in esso la patria più che le nostre famiglie e la nostra vita medesima. Sappiate adunque, che quando per noi si propose l'abolizione di quattro conventi, non intendemmo al certo nè di abolire il culto nelle chiese da essi funzionate, nè di privare i religiosi di una pensione discretissima e confacente allo stato loro. Molto *meno fu nostro pensiero di applicare tutti i beni* de'mentovati conventi alla sola istruzione universitaria, sibbene alla educazione gratuita de'poveri d'ogni classe, e a quella civile istruzione, che è il primo bisogno del bravo e magnanimo popolo Sardo.

Le questioni gravissime della guerra e delle finanze tenendo all' intutto occupata la Camera dei deputati (tanto che non si potè finora discutere la più antica proposizione di legge intorno a' così detti *consigli di governo*), non ebbe perciò luogo fin qui lo sviluppo del progetto di legge sopra la revisione delle liquidazioni feudali, nè lette pur furono ancora alcune altre proposte che stimammo di fare nello interesse della bene amata isola nostra. In ogni modo noi mettemmo innanzi le nostre idee colla coscienza d' uomini che operano senza passioni, e se mai fia che non piacciano, sarà cura di coloro che ci succederanno nel prossimo Parlamento di modificarle in quel modo che si stimerà più rispondente alle attuali nostre bisogne.

Or se la Camera non può nelle angustie presenti dar luogo ad altre questioni che di guerra e di finanze, non è per questo che noi perdiamo il frutto della nostra di-

firmarsi ed occultarsi nell'articolazione della mascella opposta. Si tentò tosto l'operazione, e in due minuti venne scoperta ed estratta dai detti signori Bottero e Marini una palla di munizione tutta dentellata, ed un distinto [illegible] del Pilas avvisò gli operatori che non eransi ingannati, e che il Pilas aveva ricevuta pienamente la parola. *Questa bella operazione venne eseguita in presenza* del protomedico sig. Acuto, del guardiano dei Minori Osservanti, e di varii altri individui. Ciò indicherebbe che se il servizio sanitario del campo va bene, come asserì alle *Camere il Ministro, potrebbe però qualche volta andar meglio.*

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 29 luglio. Le poco liete notizie del campo fecero impressione nel nostro popolo, ma non ne abbatterono lo spirito, anzi valsero a ridestarne l'entusiasmo in un modo veramente straordinario. Una imponente dimostrazione ebbe luogo ieri mattina verso le 11, ma non furori, non istrepiti intemperanti, fu una dimostrazione energica sì ma dignitosa e degna veramente di un popolo [illegible]. I generosi sacerdoti predicavano la crociata (1) e il popolo pieno di santo entusiasmo gridava *armi, armi! al campo, al campo! armi!* Parevano proprio rinnovati i tempi di Pietro l'Eremita. Si assicuri l'esistenza alle nostre famiglie, gridavano i nostri fieri popolani, si dichiarino figli della patria gli orfani di chi morrà combattendo, e noi partiremo in massa pria che tramonti questo sole. Parlarono alla folla egregi cittadini e dimostrarono essere necessario in cose di tanta gravità concertarsi col governo affinchè tutto cammini con ordine. Si estenda una petizione, si reclami contro l'energia colpevole del Ministero, contro i gretti municipalismi e le eterne, e per ora inutili questioni di gesuiti e gesuitesse, di castelli e di bastiglie; finchè tuona il cannone e lo straniero minaccia la politica nostra esistenza non si parli che di guerra, non si pensi che alla guerra. Si attivi pertanto, e prontamente, la leva straordinaria, si mobilizzi la guardia nazionale, si provveda dei mezzi chi offre la propria vita per la santa causa, *si prendano i denari dove sono,* infine si pongano in campo tutti i mezzi estremi per attivare la guerra e liberare una volta l'Italia dal barbaro. La petizione venne estesa dal benemerito avv. Federici, si nominò una deputazione *di cinque cittadini incaricandoli di recarla* immediatamente al Parlamento. La deputazione composta dei cittadini avv. Emanuele Celesia, avv. Antonio Costa, march. Francesco Balbi-Senarega, march. Nicolò Cambiaso, e David Bissetti *partiva in posta ieri sera alle 10 alla volta* di Torino in mezzo ai plausi del popolo.

— Quest'oggi fu affisso il manifesto della *leva* straordinaria, il popolo stracciò o cancellò col carbone l'articolo che esenta dalla leva i chierici, e vi sostituì: *i chierici faranno parte della leva, il popolo lo vuole.*

— I signori avv. Antonio Costa, Emanuele Celesia, David Bissetti, Niccolò Cambiaso, Francesco Balbi, interpreti dei voti e dell'entusiasmo dei loro *concittadini,* in ispecie dei componenti la milizia cittadina, partirono iersera alla volta di Torino. Essi recano ai rappresentanti del popolo un generoso ed opportuno indirizzo, invitandoli a dismettere per ora qualsiasi altra meno urgente discussione, onde occuparsi esclusivamente delle esigenze della guerra.

Alessandria, 28 luglio. Stamattina partirono di qua 20 *ufficiali austriaci alla volta di Pinerolo e dieci altri alla volta d'Ivrea. Arrivarono ieri sera scortati tutti assieme* da 3 Carabinieri nostri, da un commissario milanese, e da una guardia nazionale pur milanese. Ebbero alloggio all'albergo *dell'Universo. Insomma sono trattati confidenzialmente* ed a tutto loro agio, forse troppo.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

BULLETTINO DEL GIORNO

Milano 29 luglio, ore 10 antimerid.

Ci affrettiamo di pubblicare una comunicazione del generale Salasco, capo dello Stato Maggiore dell'Armata di S. M. Sarda indirizzata ieri, 28 luglio, al generale Sobrero, incaricato del portafoglio della guerra, che varrà a distruggere il sinistro effetto delle esagerate voci d'allarme sparse da alcuni.

« La nostra armata fu obbligata a ritirarsi sulla destra » dell'Oglio dopo due giorni di gloriosi combattimenti e » dopo aver recato i più gravi danni all'inimico. Però la » ritirata si compie con ordine, e, fra pochissimi giorni, » riposati e pieni d'ardore riprenderemo l'offensiva. Spetta » alla Lombardia mostrarsi degna delle gravi circostanze. » Noi ci occupiamo di prendere tutte le misure opportune » per coprire Milano e le altre città lombarde dai pericoli » d'un'invasione. A tal fine mandi subito persona di sua » fiducia al quartier generale per concertare ogni cosa, » intanto inspiri in tutti quella fermezza e quella fiducia » della quale S. M. e noi siamo ripieni. »

Il quartier generale è a Bozzolo. Se una parte degli equipaggi dell'Esercito fu diretta verso Piadena, e solo per aver sgombre le strade verso l'Austriaco.

Le truppe sono in riposo, e i viveri vengono somministrati regolarmente. Della irregolarità degli scorsi giorni è da riconoscersi la causa principale nella difficoltà di tener dietro coi treni de' magazzini ai movimenti dell'esercito.

Il Governo Provvisorio e il Comitato di Difesa Pubblica si occupano indefessamente a preparare validissimi mezzi di forza su tutti i punti della Lombardia d'accordo coi piani strategici dell'Esercito del Re. — Fiducia e unione, e la Patria sarà salva.

Ore 11.

In questo istante riceviamo quest'altro dispaccio di ieri sera dal Quartier Generale di Bozzolo insieme ai Proclami del Re, *che or ora saranno pubblicati.*

L'ordine che d'ora in ora si aumenta nell'armata fa » sperare assai. La brigata Guardie entra ora in Bozzolo » con ordine mirabile in molti reggimenti di cavalleria non » *vi fu punto di disordine.* I proclami del Re che escono » or ora dalla stampa, sono una manna per l'armata e per » queste popolazioni. »

Per incarico del Governo Provvisorio,
G. MAURI, *Segretario.*

Milano 27 luglio. Ieri un corriere giunto all'ufficio delle poste narrò quanto segue.

Allo Stelvio i nostri, accortisi che i Tedeschi fabbricavano un fortino innanzi una caserma, procurarono col cannone distruggere i loro lavori. Infatti vi riescirono, e non solo a distruggere il tetto, ma ancora a seppellire 200 Austriaci sotto le ruine. (*Band. tric.*)

Il valoroso Garibaldi ha diretto alla gioventù italiana il seguente proclama.

La guerra ingrossa, i pericoli aumentano. La patria ha bisogno di voi.

Chi v'indirizza queste parole ha combattuto, per onorare come meglio poteva, il nome italiano in lidi lontani, è accorso, con un pugno di valenti compagni, da Montevideo per aiutare anch'egli la vittoria patria o morire su terra italiana.

« Egli ha fede in voi, volete, o giovani, averla in lui?

« Accorrete, concentratevi intorno a me. L'Italia ha bisogno di dieci, di venti mila volontarii: raccoglietevi da tutte parti in quanti più siete, e alle Alpi! Mostriamo all'Italia, all'Europa, che *vogliamo* vincere, e vinceremo. »

Milano, 27 luglio 1848. G. GARIBALDI.

Rocca d'Anfo. — Scrivesi da Vobarno in data del 22. « Questa mattina alle 7, il generale Giacomo Durando, accompagnato dai maggiori Gradi e Ossio (i quali hanno fatto con lui la guerra di Spagna e del Portogallo), portavasi ad Idro a passare in rassegna la colonna dei volontarii cremonesi comandata dal dottor Tibaldi. Anche questi, come sapete, è uno degli eroi di Spagna. Non vi potrei descrivere la soddisfazione e dirò anche l'orgoglio che provai alla vista di quei bravi giovani disposti in ordine di battaglia. Al fiero contegno, alla bella tenuta, alla precisione colla quale eseguirono le evoluzioni comandate, sembravano provetti anzichè novelli soldati.

« Il comitato di guerra di Cremona si merita al certo molti encomii per l'intelligente amore con cui provvede continuamente a questo corpo.

« All'apparire del generale, e durante le evoluzioni suonarono alte e ripetute le grida di *Viva Durando, Viva l'Italia, Viva i prodi di Spagna.* Rispose il generale con eloquenti brevi parole di ringraziamento e di soddisfazione. Si spera ch'egli potrà fra poco progredire e slanciarsi sul nemico: questa mano di giovini coraggiosi, sì bene condotti, uniti a qualche altro corpo che a loro *assomiglia, faranno certamente opere degne dei loro capi*tani e della patria. » (*22 Marzo*)

Bozzolo 26 luglio, ore 10 ant. Sommacampagna venne data alle fiamme. Anche a Marmirolo e a Roverbella vennero appiccati incendj a cassinaggi, dopo la consumazione del saccheggio.

Durante gli scontri surmentovati il Re ha fatti 2,500 prigionieri. Fra questi vi sono 17 officiali, un generale, un colonnello e dei maggiori. Gli Austriaci lasciarono sul campo molti morti e feriti: la perdita dei nostri la si assicura minore di quella de' nemici. Si fa ascendere qui *in complesso a 45,000 la forza degli Austriaci.*

Udine. — Notizie particolari giunteci da Udine recano che ivi passano quotidianamente carri pieni di munizioni da guerra e da bocca diretto alla volta di Verona. Sembra che da Vienna s'intenda di proseguire la guerra assai lungamente, a vedere la quantità di provvigioni che inviano. — A Palmanova accadde una sommossa tra i soldati della guarnigione. Un corpo di Polacchi che si trova tra questi cominciò a lagnarsi d'essere stato condotto a far la guerra in Italia, parlò d'inganni, di tradimenti, e dichiarò altamente ch'esso divideva cogl'Italiani speranze e simpatie, e si rifiutava di più oltre combattere a danni di questo popolo. Ai lamenti tennero dietro i fatti, perchè quel corpo, pigliate le armi, uscì dalla fortezza col fermo proposito di non più rientrarvi. Ci vollero le esortazioni e le lusinghe dell'ufficiale posto al comando della fortezza per indurli a rientrare al momento, tanto che non restasse sguernita. Dopo di che, chiamato un corpo di Croati, questi furono messi in luogo dei Polacchi, i quali vennero mandati altrove. (*Ital. del Popolo*)

Venezia, 21 luglio. — Si annunziò che domani mattina (22) dalle sei antimerid. alle otto pomerid. saranno sospese le ostilità verso Marghera, perchè le famiglie trevigiane, che non poterono partire il giorno 17, abbiano facoltà di andarsene a casa loro. — Non si dice però se ciò sia per un'applicazione della prima convenzione, o per una nuova, e quale. (*L'Indipendente*)

Venezia, 23 luglio 3 ore pom. — Una lettera, scritta da Padova il 21 corrente, reca: « Non vi posso esprimere lo stato spaventevole della nostra infelicissima città. Non è *punto vero il movimento popolare di cui mi parlate,* ma v'è grande agitazione negli animi, benchè apparentemente coperta. Gl'insulti delle soldatesche sono continui, strappano il sigaro e il cappello, esclamando al solito *porco taliano.* Un ufficiale, stando all'ingresso del *caffè militare,* che, appena usciti gli Austriaci in marzo, s'intitolò nazionale, diede uno schiaffo a un giovane perchè pronunciò questa parola.

*Ma ciò che peggio e che minaccia d'impoverire or*ribilmente questa e le altre provincie occupate da questi barbari, sono le ingenti requisizioni. Sapete quelle di Vicenza, di Treviso ecc. Ma ora qui in Padova se ne fu imposta una per *due milioni di lire,* in cui sono compresi 12 mila mastelli di vino. E aggiungete che il povero colono deve trasportare a suo carico le cose requisite o meglio rubate a Verona sul Piave e ovunque vogliono i generali. Se il vino non è d'ottima qualità, non lo si vuole. Iddio ci liberi da questa terribile condizione, e faccia sì che le armi vittoriose di Carlo Alberto si muovano con tutta la possibile sollecitudine per liberarci: per liberarci per carità! La Venezia faccia di tutto, faccia qualunque più grave sacrifizio per durare libera, perchè non potete immaginarvi l'infelicità nostra e il nostro sepolcrale abbattimento.

« V'assicuro che mia madre è ammalata solamente per la funesta impressione che su lei fecero tante enormità dai barbari commesse. » (*Gazz. di Venezia*)

— Noi pubblichiamo con animo dolente questa lettera che ci viene da un amico del campo. Pur troppo le cose ivi dette son tanto vere quanto riescono note anche per altre informazioni.

Sandra, 22 luglio 1848.

Avendo più di una volta dato ragguaglio a' miei concittadini sulla colonna di truppe Modenesi che sono al campo, oggi mi corre obbligo di tornare su questo argomento che una volta mi era soddisfacente, ora mi è dolorosissimo.

Scrissi che le nostre truppe erano animate da buoni principii, da ottimi sentimenti, che anelavano l'ora di cimentarsi contro lo straniero, e allora induva lieto di appartenere a questo corpo, e di smentire in pubblico la sinistra opinione che accompagnava al campo i nostri soldati di linea. Allora io non mi ingannava nè voleva ingannare, scriveva vere parole. Da un mese circa non ho più scritto, perchè in questo periodo si è operata una metamorfosi di cui non ho voluto tener parola che a fatto compiuto, perchè duole l'essere costretto a disdirsi e più ancora a pubblicare cose che ritornano a disdoro del proprio paese natale, ma quello spirito di veridica indipendenza che mi ha guidato a dire il bene, mi guiderà pure a dire il male.

La più assoluta demoralizzazione ha invaso la nostra truppa di linea che qui si trova, con grave scandalo dell'armata Italiana del campo. Io non starò ad esaminare se ciò provenga dagli elementi eterogenei di cui si usò nella prima formazione, o se la causa dipende da qualche occulto nemico che fomenta gli animi, e vi ridesta antichi sentimenti di devozione al dispotismo, se si o no dipenda dalla poca energia con cui gli ufficiali confermano i soldati nei nuovi principii, oppure se si o no dipenda da poca fermezza dei superiori nel mantenere con modi atti ed idonei la disciplina e la subordinazione, o se si o no dipenda da un certo *lascia andare* introdotto in tutte le cose. Io scriverò tali cose non e opera ... a me. Io narro soltanto fatti.

È un fatto che nella nostra linea non vi è più principio di morale, che si giuoca fra' soldati a giuochi di *azzardo fin sotto gli occhi dei superiori,* che chi perde ruba ove può, in ispecie ai compagni, per rifarsi della perdita, e vende quanto ruba.

È un fatto che nella nostra linea non è istoao più fra i soldati i sentimenti patrii, e che la prima volta che le nostre scaramucce si sono trovate tanto presso alle nemiche da poter fra di loro cambiar parola, l'antica simpatia dei soldati modenesi per i tedeschi si è ridestata e la ha vinto sull'onore e *sui prestati giuramenti.*

Il 24 ebbe hanno disertato undici di linea e sei di gendarmeria, senza dire di altri sei disertati dalla linea, alla spicciolata e senza calcolare a quanti si è impedito di disertare col carcere.

È un fatto che se noi non venivamo tolti dagli avamposti e richiamati in seconda linea con nostro disonore e con scandalo delle truppe Sarde che ne circondano, una compagnia disertava la notte del 21 per intero, meno gli ufficiali, senza quello che non si sa.

È un fatto che nei soldati di linea regna un continuo malcontento, un impeto contro i nomi più rispettati in Italia, ad ogni ordine di servizio tanto ordinario che straordinario.

È un fatto che fra' soldati della nostra linea non vi è più che subordinazione forzata e continue contese, ingiurie, percosse fra soldati e bassi ufficiali, e viceversa.

Questa è pura storia. A questa non farò commenti: dirò solo che non vi può essere nessun ufficiale che senta il principio d'onore, il quale non conosca l'umiliante posizione in cui ci troviamo, e non cerchi di tutto per togliersene. Il colonnello ha già inoltrato domanda per essere tolto da questo reggimento, io ho seguito il di lui esempio, e altri molti faranno altrettanto.

Terminerò col consecrare all'infamia i nomi di quei vili, che in faccia al nemico hanno abbandonato la bandiera Italiana per ricoverarsi fra le file dei nostri oppressori, affinchè ogni uomo che senta di essere italiano, invochi sui traditori della patria i castighi del cielo e degli uomini, e sia la loro memoria eternamente infamata.

Comuni. Tedeschi Angelo, gran. — Gatti Luigi — Fabbri Giacinto — Marani Giuseppe — Manfredini Angelo — Varani Giuseppe, fuc. — Caracci Evaristo, sotto cap. — Salvioli Giuseppe — Lughi Evangelista.

Bersaglieri. Borgonzini Vittorio, capor. — Marescotti Antonio, sotto cap. — Gazzotti Massimiliano — Bozzani Giuseppe — Della Casa Ignazio.

Gend. Cacciatori. Sola Giuseppe, sotto capor. — Incerti I. Antonio — Bellucci Vincenzo — Cavinoli Clemente — Vitali Gaetano — Canali Giovanni.

Non possiamo, in questa circostanza, lasciare inosservato come il nostro battaglione fosse composto col metodo degli arrolamenti volontarii, e come perciò moltissime volte fossero accettate persone che erano sventate, prive di mestiere, indolenti, e ciò che è peggio spesso cattive, inquisite per furti minori, de' quali avevano talora scontate anche le pene nel carcere. Come senza leva regolare sia impossibile avere bravi soldati, esempio quelli di Parma, che essendo nelle identiche condizioni de' nostri, pur son valorosi, disciplinati, perchè levati col metodo della coscrizione. Come infine chi voglia avere buona linea, debba tenerla continuamente esercitata, attiva, nei gran centri e non nei paeselli, quivi essendo più specialmente che i nostri dragoni sonsi impoltriti e corrotti.

(*Vessillo Italiano*)

STATI PONTIFICII

CAMERA DEI DEPUTATI — Seduta del 22 luglio

Presidenza dell'avvocato STERBINI

Si legge il processo verbale: dopo alcune osservazioni dei deputati Bonaparte, Ciccognani, e Marini viene approvato.

Si procede all'appello nominale.

Il Ministro dell'Interno domanda la parola prima dell'ordine del giorno. — Sgombrate l'animo da ogni timore, o colleghi, che io non abbia in animo di rappiccare il filo della polemica di ieri, la quale mi sembra aver condotto poca conclusione e manco profitto. Una sola cosa parmi di aggiungere al mio discorso di ieri, il quale fra parentesi mi sembra non aver incontrato nessuna seria e compiuta confutazione, e questa cosa è la lega politica, uno dei più vitali interessi della nazione, intorno al quale il Ministero non può tacere, ma vuole con prove di fatto convincervi, che egli ha tutto adoperato e tentato per giungere a buon compimento.

Quando entrai il Ministero entro al Governo, trovò le pratiche della lega al tutto interrotte anzi erano insorte dall'una e dall'altra parte molte contrarie preoccupazioni. Il Piemonte stimava inopportuna la data, pericolosa la lega politica, e questo secondo riflesso nasceva dall'essere in piedi altri più Stati che parevano pretendere di pigliar posto nella lega medesima. Ad ogni modo, aggiungeva la diplomazia piemontese, non è tempo ora di parlare di conchiudere leghe, ma sibbene di combattere. Cacciato lo straniero, penseremo di leghe e di diete. Ma il nostro Governo persuasissimo che la lega è più che mai necessaria, e che non si fa mai troppo presto a stringerla e proclamarla, si sforzò di dissipare quelle preoccupazioni. Presentò una nota la più conciliativa che fosse possibile, nella quale il caso della lega era estremamente semplificato, e le condizioni erano di natura da non risvegliare gelosia in nessun potentato italiano.

La nota per la sua, sia lecito dirlo, estrema ragionevolezza non fu respinta, ed invece fu ben ricevuta. S'incominciò un carteggio col Ministro degli affari esteri di Piemonte, sia per mezzo diretto, sia per mezzo del Nunzio apostolico, ed anche per via del Commissario nostro appresso il Quartier generale di S. M. il re Carlo Alberto. Non è passato ordinario, può dirsi, che noi non abbiamo scritto o risposto intorno a questo rilevantissimo affare. Infine venne una nota del Piemonte la quale cominciava a ridurre il negoziato agli ultimi termini. Il Piemonte proponeva la forma della lega in questi tre principali capitoli, che ho l'onore di leggere.

1. Il santo Padre che fu l'iniziatore della Lega doganale italiana continuerebbe ad avere il merito della Lega politica.

2. Siccome la Lega doganale fu promossa dai soli Stati della S. Sede, Sardegna, e Toscana, nessun altro Stato avrebbe ragione di adontarsi perchè non richiesto.

3. Prendendo per base la già sottoscritta Lega doganale, sarebbe quindi logico il conchiudere il presente accordo dove fu già conchiuso il primo, e così in Torino.

Noi a questa nota rispondemmo con quattro proposizioni nelle quali la sostanza della nota piemontese era conservata integra, ma solo veniva modificata segnatamente a rispetto del luogo dove la Lega doveva conchiudersi. Premetto a lode del popolo toscano e del suo governo che dal lato di lui non abbiamo trovato se non che la più pronta e compiuta adesione e cooperazione. Le quattro proposizioni nostre esposte nel modo appunto che dovrebbero comparire nell'atto formale e definitivo, e ciò per sempre abbreviare le trattative, sono queste.

1. Fin da quando i tre governi di Roma, Torino e Firenze formarono la lega doganale, fu loro pensiero d'addivenire ad una *lega politica,* che fosse come il nucleo cooperatore della nazionalità italiana, e potesse dare all'Italia quell'unità di forze che è necessaria alla difesa interna ed esterna.

2. Le sopravvenute circostanze attuarono implicitamente nel fatto l'indicata Lega, la quale oggi si vuole per conchiusa fra i tre stati.

3. I tre stati adunque di Roma, di Torino e di Firenze, stimando opportuno di scambiare tra loro questa esplicita dichiarazione, di comune accordo proclamarono in faccia all'Italia e all'Europa che esiste fra loro una *Lega Politica,* avente a suo mediatore ed *iniziatore* l'augusto ed immortale Pontefice Papa Pio IX.

4. È fissata Roma come luogo di convegno dei plenipotenziarii, che i tre Governi nomineranno, per quelle successive combinazioni che la natura e il fine della Lega potranno in seguito richiedere.

A questo nostro *ultimatum* non si è fatta nessuna favorevole obbiezione. Anche sulla scelta del luogo non si fecero che riflessioni leggiere, e tutto è disposto *come io ebbi l'onore* di significare loro all'ultima tornata del trattato, quando il Ministero piemontese si sciolse. Che la cosa veramente non avesse più alcun ostacolo lo rileveranno da due brani di lettera che io ho l'onore di leggere loro (legge, il primo brano di lettera è del signor capitano Minghetti, l'altro del signor conte Bellini che è al presente nostro commissario di guerra al campo del re Carlo Alberto. Nel primo si dice che ogni cosa intorno alla Lega sembra conclusa e non insorgere più alcun ostacolo, e il ritardo nascere solo dalla scomposizione del Ministero. Nell'altro brano di lettera si afferma similmente la cosa tenersi per compiuta.

Finalmente oggi medesimo per via officiale il Ministro degli affari esteri piemontese mi fa sapere che appena ricostituito il ministero la prima cosa di cui vuole occuparsi sarà la definitiva conclusione e dichiarazione della lega.

Prosegue e vien terminata la discussione sopra il regolamento della Guardia Civica mobilizzata, e si passa a discutere il progetto di legge sulla formazione dei corpi speciali di Guardia Civica. (*Contemporaneo*)

Seduta del 24.

Si è progettata una Commissione che venga a proporre i necessarii provvedimenti per la difesa della patria. Nel riconoscere il pericolo che ci sovrasta, si è fatto uso delle *risorse della mente per secondare il voto comune.* V'è però sempre a riflettere, che nei due modi possibili di guerra e di difesa quello che esige una forza organizzata regolare, disciplinata militarmente, non può conseguirsi in un subito, ha mestieri di tempo, e di abbondevoli risorse di danaro e di uomini capaci a trattar cose marziali.

Nel secondo modo di guerreggiare, o piuttosto di difendere le città con braccia cittadine, risvegliando negli animi più caldi i sentimenti di amor patrio, e di nazionale indipendenza, non sarebbe forse malagevole raggiungere lo scopo, quante volte la morale influenza di chi deve pronunciare l'allarme, non fosse paralizzata per mille vie. Il Ministero lo ha detto, che egli non ebbe mai il terzo di quel potere che era indispensabile ad agire utilmente. Ma la opposizione non desiste dallo inveire accanita contro chi non vuole, e non può reagire, perchè allontanato già da quel seggio, dal quale avrebbe potuto giustamente rispondere. La opposizione si spazia nelle idee di generalità inconcludenti, togliendo a giuoco di ripetere ingiurie a disegno per trar fuori dal labbro del Ministero compromettenti parole, senza volersi persuadere, che essendo *dimissionario* è una durezza estrema il bistrattarlo, è una *viltà l'attaccarlo. Bastante* risposta a costoro sono le seguenti frasi pronunciate dal ministro Mamiani, e colmate di applausi da tutti coloro che le udirono.

Il Governo non ha nessuna volontà ostile al progetto di *nominare una Commissione, l'avrebbe quando questa* Commissione dal consiglio e dalle proposte volesse scendere al fatto. Voi vedete, o colleghi, che in tal caso costruireste uno stato nello stato, un Ministero nel Ministero. *Le difficoltà che trovano i Ministri ad ammettere* la Commissione, è tutta speculativa. Essi considerano nel loro pensiero e trovano che la Commissione non potrà proporre che due mezzi, e sempre tornerà nella medesima *idea, perchè è il perno intorno a cui si avvolge* tutta la nostra disputazione. O vuole mezzi guerreschi e di tattica militare, o vuole mezzi di valore cittadino, di resistenza cittadina. Per primi qualunque consiglio esca dalla mente vostra, domanda tempo e non breve, *non si improvvisano eserciti,* non s'improvvisano generali, nè tesori si trovano là dove già sono esausti. Quanto al secondo mezzo al quale potete fare appello immediatamente, dovete a ciò procurarvi un Ministero che abbia tutte le facoltà, tutto quell'operare libero e franco e tutte quelle arti con le quali si eccitano le generose passioni. Di tali arti forse ne saprebbe qualche cosa anche il Ministero attuale, perchè il cuore conosce e indovina ciò che scalda ed eccita il cuore. Se noi siamo in questa impossibilità si vergognino una volta l'animo cortesi e gentili d'inveire contro un cadavere. »

Compiuto appena questo discorso, il Presidente della Camera riconoscendo le vere e fondamentali basi di una costituzione, e ragionevole la necessità di un Ministero veramente responsabile, ha dichiarato che egli sospende le deliberazioni nella Camera, per dar nuovo impulso e far necessaria la pronta esistenza di un vero Ministero. Noi tributiamo la dovuta lode al presidente signor avvocato Sterbini per questa giusta ed animosa determinazione, come di gran cuore facciamo plauso a tutta la Camera di aver deliberato d'inviare una deputazione incontro ai nostri fratelli, reduci dai campi di Lombardia e della Venezia. Il generoso pensiero conforti, e risvegli *nuovo coraggio in quei prodi!*

Intanto però deploriamo che le circostanze abbiano condotto la Camera a sospendere le proprie deliberazioni, mentre ciò tolse al ministero Mamiani il proporre alcune luminose leggi ch'erano già in pronto, e che sarebbero *state una vera fortuna allo scopo della Patria nostra:* tra le quali ne piace annoverare quella per l'abolizione della tassa governativa sul macinato, che sarìasi letta questa mane stessa se la sospensione adottata non lo avesse impedito. (*Epoca*)

(*1*) *Pongo in calce le patriottiche parole del bravo sacerdote Filippo Maineri, il quale fu dei primi a portarsi in Lombardia ad offrire il suo braccio in aiuto dei fratelli Milanesi nella memorabile insurrezione di marzo.*

VOCE D'UN ITALIANO

Concittadini!

Chiunque ama la patria, e racchiude in seno un cuore italiano deve accorrere al campo per stringersi attorno al Duce, che valorosamente pugna da padre, da cittadino, e figlio degno d'Italia.

Ecco finalmente giunto l'istante in cui tutti dobbiamo adoperarsi per la salvezza della patria, e la patria sarà libera, se tutti ci addimostreremo degni del nome glorioso d'Italiani. Accorriamo senza ritardo, o fratelli Genovesi, contro il barbaro che di giorno in giorno si rende sempre più esoso e nella bella contrada, le provincie tutte d'Italia seguiranno l'esempio santissimo del nostro buon volere, del nostro patriotismo. Genitori, rammentate quanto dovete alla patria, specchiatevi nell'esempio di Carlo Alberto, e persuadetevi che colui il quale più dona difensori alla patria, sarà della patria più benemerito. Nessuno può in questo momento estremo esimersi di contribuire all'opera santa, nessuno! meno il vile!

Il clero tanto secolare, quanto regolare non può meglio servire alla patria, lo vuole il santo suo ministero di carità, e colui che codardamente ricusasse di recarsi a consolare, a sollevare i prodi che gemono feriti negli ospedali, quest'uno s'abbia l'esecrazione cittadina, agli ordini mendicanti si meglio pure la celebrata pietà de' Genovesi, il tozzo di pane, l'obolo, e si versi anzi nel seno alle famiglie dell'orfano, delle vedove, gli sposi delle quali consacrarono la loro vita a pro della santa causa italiana. Riconoscano i Ministri del santuario, che tutto quanto hanno, lo devono alla patria. Oh! se tutti si facessero maestri di carità, già da gran tempo il barbaro sarebbe ricacciato al di là di quelle alpi, che Dio — pose fra noi, e la tedesca rabbia —

All'armi Italiani, l'indugiare è delitto, tutti dobbiamo avvalorare la spada di Carlo Alberto, perchè Dio vuole Italia libera, indipendente, Iddio inspirava a Pio IX di benedire all'Italia, e *Dio nel suo volere è costante,* immutabile!

All'armi All'armi!

F. M. *Sacerdote.*

Genova, 29 luglio 1848.

Roma, 24 luglio Si vuole che Pellegrino Rossi non abbia riuscito a comporre il nuovo Ministero Già a Roma non si sarebbe visto di troppo buon occhio al potere un uomo, che ricorda la politica Guizot Fatto è che molti altri personaggi rifiutarono di farne parte, perchè si voleva che transigessero colle loro convinzioni

In un giornale romano si parlava d'un ministero Amat

Private corrispondenze ci fanno credere probabile una vicina composizione affidata a Corboli-Bussi, che riunirebbe il portafoglio degli affari politici ed ecclesiastici A questo Ministero apparterrà fors anco monsignor Morichini (*Corriere Mercantile*)

Ferrara, 24 luglio, ore 11 e mezza di sera Ieri l altro dal porto di Stellata si staccarono circa 80 Austriaci che visitarono la terra del Bondeno a tredici miglia da Ferrara Satolli del pane dei nostri ripartirono dopo poche ore Ma quella visita fu preludio dell altra fatta oggi stesso al mezzogiorno con 50 fanti e 30 cavalli Si sono impossessati del ponte che sul Panaro unisce il paese Le minacce si estendono alla distruzione del ponte, le requisizioni sono incominciate, le vessazioni del barbaro non saranno minori di quelle operate negli altri luoghi, dal ponte Lagoscuro si sorte solo se si è muniti di un permesso del capitano tedesco A nessuno e libero l entrare senza avere giustificato di avere qualche interesse, e senza essere guardato a vista Questa mattina eravamo animati dall'arrivo della mezza batteria indigena entrata alle undici Ora siamo sfiduciati dal non vederci assistiti dalle truppe atteso da costì, e che in parte si sapeano lontane da noi non oltre dodici miglia Si parla di contr' ordine e quindi di una contro marcia, come se il pericolo per noi fosse cessato! Sono fatti questi che non abbisognano d interpretazione Chi ha buon senso ne faccia uso chi ha amore al bel paese si adoperi al suo bene

(*Dieta Italiana*)

NAPOLI

20 luglio In mezzo a sventure politiche vi è sempre oro cittadino La Camera ha adottato il regolamento piemontese, avendo in principal considerazione di mostrare una simpatia verso il Piemonte in un momento in cui il potere esecutivo crede di poter tutto dominare, ed ha nella stessa mattina proposta l'abolizione della pena di morte pei reati politici, si è pur fatta dal mio ottimo Spaventa forte menzione intorno a soprusi contro la stampa Questi fatti legislativi hanno rialzato lo spirito pubblico

La nota inglese ha prodotto il suo effetto magico Que' prigionieri che il re voleva morti ad ogni costo, oggidì son ben trattati, ed hanno anche avuto un salone per stare in compagnia Il consiglio di guerra e stato sospeso, l Inghilterra insiste per averli liberi, ed ottenendolo acquisterà gran diritto alla nostra gratitudine Dicesi prossimo l arrivo della flotta Inglese per rafforzare questa nota, ed anche quella diretta per impedire il grande armamento contro la Sicilia Questo governo che si raccomandava alla pubblica carità per spedire le truppe a combattere il Tedesco, ora spende milioni per la guerra fratricida di Calabria e di Sicilia, e li spende per mano di Francesco Paolo Ruggieri, di quell esaltato del circolo nazionale

Nelle Calabrie ancora si combatte da generosi rimasti fedeli alla causa dell onore e del paese, e combattono ancora nel Cilento, ove non vi e stata disfatta dalla parte liberale Sarebbe ancora tempo di riprendere forte e vigorosa la guerra civile, o con elettrizzare gli Abruzzi o con ridestare quella *infamissima* Basilicata, guidata alla viltà, al tradimento, alla mancata fede da taluni tristi venduti al potere e che hanno la principal parte ai guai di Calabria I nomi di questi tristi dovrebbero essere scritti sulla colonna infame.

La polizia qui tutto domina Bozzelli, Cacace e Merenda fanno desiderare Delcarretto, Galatta e Marchese Per me considero questo stato siccome provvidenziale per fare maggiormente educare il popolo napoletano nel sentimento unitario

— Si dice che due vapori inglesi avessero predati un vapore ed un brick napoletano, carichi di 500 prigionieri fatti nell'acque di Corfù La notizia sarebbe troppo confortatrice per noi (*Contemporaneo*)

Napoli, 21 luglio — Dragonetti fece la mozione perchè si chiamassero i Ministri a render conto dello Stato del paese, ma il partito governativo vinse la prova del voto sul comitato segreto, e così tornò vana l'interpellazione, dacchè il Bozzelli colla sua incredibile arroganza avrebbe la paura dei nostri *trembleurs* V ha un crocchio d aspiranti a portafogli, e questi fan guerra ai Ministri del 3 aprile per allontanare sempre più la possibilità del loro ritorno al potere, ed a stento Scialoia e Dragonetti furono inchiusi nella Commissione delle finanze, nella quale a gran maggioranza furono ammessi uomini al tutto digiuni d ogni nozione economica Il Romanazzi e tra i gran moderati, la deputazione abruzzese e tutta nell opposizione tranne Castigna, e per contrario i Calabresi quasi tutti sono dall altro lato.

Ora l esercito assorbe tutto e non si paga nessuno Per Napoli non si veggono che carrozze piene di soldati, i quali vanno a diporto! Si e ordinata un altra leva di 13 mila coscritti e la Camera non è punto informata I preparativi per la spedizione di Sicilia sono ancora un mistero De Calabresi e Siciliani fatti prigionieri ne paraggi di Corfù tuttora e ignoto tutto quello che vorranno farne Molti negano che sia tra quelli il Ribotti Letizia Pari e Marchese e tra coloro che gridano sangue!

Altra del 23

Il consiglio di guerra sospeso il giorno 19, fu ordinato il 20 per i quattro militari fra i 30 prigionieri Siciliani che sono al S Elmo, cioe per Longo, Gaccione, Delli Franci ed Angera L avvocato Marini Serra fu chiamato per la difesa, e si presentarono spontaneamente anche all oggetto i tre deputati Conforti, Tarentini e Poerio poiche la povera nostra Camera, non potendo altro fare, mandava dal suo seno gli avvocati — Fu esaminata la prima quistione se la Sicilia poteva dirsi paese nemico o popolo in rivolta, ma il consiglio di guerra ritenne la prima qualità, e per condannare Longo ed i suoi compagni si contentò riconoscere l indipendenza della Sicilia, essendochè il concetto di paese nemico racchiude in sè quello di paese indipendente Questo consiglio durò moltissime ore e termino alle ore cinque p m del 21 Longo e Delli Franci furono condannati a morte, Gaccione messo in libertà provvisoria, perche era dubbio se la sua adesione alla rivolta era stata volontaria o forzosa, Angerà fu rimesso al tribunale ordinario, avendo già al tempo della diserzione ottenuto il congedo A questo annunzio della condanna di Longo e di Delli Franci la città fu in lutto, deputazioni andarono al Ministero, ed Imbriani e Devincenzi non sdegnarono neanche di pregare l apostata ministro Ruggiero Bozzelli prese a sua responsabilità la grazia sovrana infrattanto centotrenta uffiziali del nostro vituperevole esercito capitanati dal tenente generale Carlo Filangieri, degenere figliuolo di quel sommo Gaetano, si presentano al re per ottenere l immediata fucilazione dei condannati Fra queste due petizioni militare e cittadina, il Re chiamò il Consiglio dei Ministri a decidere, e fu ammesso in consiglio anche Filangieri

Questi con Carrati, Ischitella, Carrascosa, furono per l esecuzione della sentenza, Bozzelli con Ruggiero, Torella e Gigli per la grazia Non mi basta penna per descrivere quanto hanno operato i militari, non mancando di dichiarare al re che non avrebbero più per la regia causa esposta la vita, ma Bozzelli al contrario dimandò non solo la sua dimissione ma il passaporto per uscire dal paese se la grazia immediatamente non fosse fatta, e finalmente questa mattina alle cinque antimeridiane, mentre dovevasi dar luogo alla fucilazione, è stato annunziato che la maestà del nostro Ferdinando faceva ai due condannati grazia della vita E questa grazia, annunziata nel borgo del castello di Sant Elmo alla presenza dei varii picchetti della guarnigione di Napoli, è stata accolta con gli evviva degli Svizzeri e col silenzio della nostra truppa, essendo piaciuto a Dio mostrare quanto la nostra truppa è oggidì inferiore anche a quei saccheggiatori del giorno 15 Bozzelli si crede di avere ottenuto un trionfo e la benevolenza cittadina però tutti gli siamo sì fattamente obbligati della salvata vita a Longo e a Delli Franci, che gli facciamo in ricambio anche grazia della sua, se si persuaderà ad abbandonare il dispotico governo di questo paese Ferdinando ha fatto poi la grazia da Nerone, avendo voluto far soffrire a quei due valorosi, che sonosi mostrati in tanto caso valorosissimi, tutti gli effetti dell' ultima partita

— Le ultime lettere di Calabria ci annunziano che i *Casalini* di Cosenza, quegli stessi che fecero la celebre guerra contro i Francesi, mossi dalla truppa con la speranza di un saccheggio e con la promessa che il re avrebbe tutto conceduto, ora essendosi veduti non solo illusi, ma disonorati per l'offesa purità delle donne loro, sonosi rivolti contro la truppa stessa, contro quei che essendo stati loro capi hanno la pubblica accusa di esseri stati poi compri dalla parte regia È cominciata in tal guisa una nuova specie di rivoluzione, più tremenda della prima, e quella che può aver molto seguito in Calabria, essendo cagionata da interessi materiali

Qui si festeggia una presunta vittoria di Carlo Alberto Nel regno di Napoli è avvenuto, siccome alla Venezia le ultime sventure hanno fatto disparire il sentimento municipale tutti si darebbero ora a Carlo Alberto, se si potesse dal popolo scegliersi un re Pare che la Provvidenza ad ogni costo voglia l Italia una

---

Uno sgomento doloroso e terribile fu l ultimo sentimento a cui si abbandonò il nostro cuore dopo la lettura di queste notizie Ah! noi non credevamo possibile tanta degradazione d umana natura, noi non credevamo possibile che gli uomini pregassero per la fucilazione degli uomini, non credevamo possibile che alle preghiere aggiungessero la minaccia, e quale minaccia? la minaccia d'abbandonare la difesa di un trono se non venivano fucilati due prodi! e di qual trono? del trono di Ferdinando! Ma quella brutale preghiera di sangue e l' accusa più fiera che stia sul governo di Napoli O voi di Napoli, che chiamandovi re, dite di esserlo per la grazia di Dio, a che condizione avete voi ridotte le sublimi creature slanciate dalla mano di Dio pellegrinare su questa terra per meritarsi la felicità colla virtù? Come avete alimentato il desiderio della felicità? come avete promosso e aiutato l amore della virtù? Le tante migliaia e migliaia di Lazzari voi avete lasciato che pullulassero sotto i vostri occhi senza che avessero appena la coscienza d'esistere, spettacolo al mondo di pietà e di ribrezzo! ma quando poi avete dato mano a educare una parte del popolo, quella che doveva portare la vostra bandiera, che ne avete fatto? una gente che prega pel fratricidio, una gente che maledice la grazia concessa a due prodi soldati, e la maledice, peggiore dei Lazzari, mentre i Lazzari applaudiscono e festeggiano Il sangue di que' due prigionieri atterriva, se non impietosiva, lo stesso Bozzelli Ma l' anima nostra non si affrange perciò, ne dispera dell' umanità La natura non può essere pervertita mai impunemente, ella si è sempre vendicata

Lecce, 18 luglio La provincia di Lecce, eccetto la città di Brindisi, e tutta insorta migliaia di cittadini sono in armi, e si sono opposti allo sbarco delle truppe regie due squadroni di cavalleria sono stati organizzati, e due batterie d' artiglieria prese nel castello di Taranto sono alla disposizione degl' insorti

Un antico ufficiale di Murat ha preso il comando in capo delle milizie scopo della rivoluzione si è l attuazione del programma del 3 aprile

(*Il Contemporaneo*)

— Ieri sera giunsero i piroscafi *Stromboli*, *Capri*, ed *Ercolano* Il *Capri* sbarcò in Nisidia 365 dei Siciliani prigionieri, più due donne che facevano da tamburi, e sei ragazzi

Il rimanente fino a 615 prigionieri si crede che l' *Ercolano* li abbia sbarcati a Gaeta

— Abbiamo da Palermo le seguenti notizie in data del 19 Nella rada di Palermo vi sono i seguenti legni inglesi — Vascelli di primo rango *Rodney, Queen, Heda, Vengeance*, due fregate, e vari piroscafi da guerra

L' ammiraglio Parker aspettava dispacci imminenti da Londra onde rendersi in questa rada di Napoli

La flotta francese è divisa fra Palermo e Messina, il vascello ammiraglio però e a Palermo — Nel porto di Palermo vi sono ancora due legni da guerra americani

È falsa dunque la notizia che vi sia uno o due legni Russi nei porti della Sicilia, sia pel fatto, sia perchè il passaggio di un solo legno russo dai Dardanelli sarebbe la dichiarazione di guerra con l Inghilterra Siamo assicurati che la più grande armonia e le relazioni più amichevoli ed affettuose regnano fra gli uffiziali della marineria inglese e francese residenti a Palermo, dove si sta tranquilli e in feste, e non vi e l ombra del minimo disturbo

— Pare che sia una Coburgo cugina del principe Alberto marito della Regina d Inghilterra, e non una cugina della Regina istessa che debba sposare il Duca di Genova

— Questa mattina è giunto un piroscafo da guerra inglese a Palermo in 17 ore e mezzo

(*La Liberta Ital*)

STATI ESTERI

IRLANDA

Dublino 19 luglio Una viva agitazione regna a Waterford Varian, Bourke ed O Brien furono arrestati a Cork come sediziosi e costretti a dar cauzione

— Si legge nel *Morning Chronicle* del 20 luglio

In tutti i punti dell Irlanda specialmente minacciati dai confederati furono spedite delle truppe e tutto annunzia prossima una crisi seria

Dublino, 22 luglio Egli e arrivato, dicesi, un mandato spiccato dal segretario di stato per arrestare il sig Smith O Brien ed i signori Meagher e Magee Dicesi che sarà formato un campo a Pittown (parte meridionale della contea di Kilkenny), nel parco del conte di Bessborough

Alla residenza del signor Smith O Brien assicuravasi, il 21, che egli era partito frettolosamente dalla città e che non sapevasi ove era andato

Parecchi altri uomini politici lasciarono egualmente la città Il signor Richard O Gormon e a Limerick

(*Democratie Pacifique*)

FRANCIA

Assemblea Nazionale — *Seduta del 21 luglio*

Questa seduta fu piena d incidenti che presentano maggiore o minor interesse

Il sig Armando Marrast, eletto a nuovo presidente, lesse un breve discorso d installazione, che fu ricevuto con segni d adesione

Il general Cavaignac, presidente del potere esecutivo, propose una legge, votata per acclamazione, che assegna alla moglie del rappresentante Dornes, morto nelle giornate di giugno, una pensione vitalizia di 3,000 franchi

È noto come Luigi Bonaparte sia stato eletto rappresentante del popolo all Assemblea nazionale per Parigi e pella Corsica Il signor Sarrut lesse in questa seduta la relazione sull'elezione di questo personaggio fatta dall' isola di Corsica, e conchiuse, a nome della commissione, invitando l' Assemblea a validarla in principio, ma a sospendere l' ammissione dell' eletto fino alla presentazione di nuovi documenti

In queste conclusioni non v'ebbe votazione, poichè Luigi Buonaparte già demissionario pella rappresentanza di Parigi, diede pur la sua demissione di quella della Corsica L Assemblea quindi approvò una legge che accorda agli uffiziali ed ai soldati della guardia mobile, feriti nelle giornate di giugno, un posto all' ospizio degl' invalidi, oppure uno stipendio equivalente in denaro, ed un' altra legge che apre al Ministro delle finanze un credito di 13,131,500 fr di rendite dello stato al 5 per 0|0, godimento al 22 marzo 1848, da negoziarsi al corso di 75 25 (!)

Seduta dei 25 luglio

I rappresentanti del popolo francese ebbero in questa seduta a discutere sopra una grave questione, quella delle adunanze politiche, dei circoli detti *clubs* Il progetto di legge presentato dal Governo pare che siasi inspirato nei sani principii della repressione degli eccessi, senza misure preventive, della intera libertà pell uso, e dell immediata punizione degli abusi

Il 1 articolo di questa legge riconosce il diritto di riunione, con che però l autorità sia offizialmente informata dei nomi, delle qualità e del domicilio dei fondatori

Questa libertà e circondata da formali guarentigie per parte del governo, che consistono nella delegazione d un pubblico funzionario, il quale avrà incarico d assistere ad ogni seduta del circolo, e nella pubblicità delle stesse sedute che non potranno mai aver luogo, se non nel caso che un quarto almeno del locale sia riserbato al pubblico

I primi articoli passarono senza quasi alcuna discussione L' articolo 7, che interdice ogni indirizzo od altra comunicazione fra un club e l altro, i proclami, le affigliazioni e le petizioni in nome collettivo, fu combattuto con vivacità dal signor Bac, il quale sosteneva doversi anzi desiderare che i circoli politici avessero delle ampie ramificazioni onde ne potesse sorgere l unità d opinione, che a suo avviso sarebbe l unico mezzo d appoggiare l unità di potere

A questa speciosa obiezione rispose il signor Sénart, allegando che coll ammettere la libertà di discussione, non poteasi ammettere parimente, che a lato del governo legittimamente costituito, un altro se ne organizzasse col mezzo dei club e delle loro affigliazioni Disse apertamente doversi lasciare a ciascuno il diritto di ragionare sugli atti del governo, e di fare nei circoli politici delle petizioni e di firmarle, ma non essere possibile senza fatali inconvenienti il lasciare che s organizzi un essere morale, che potrebbe, sotto il nome di club, arrivare ad usurpare i diritti dell Assemblea ed anche quelli del governo

Quest articolo fu adottato secondo la prima proposta Una vera lotta parlamentare chiuse la seduta a proposito dell articolo 13 di questa stessa legge, in cui si permette ai circoli *privati* di radunarsi « coll autorizzazione dell'autorità municipale e sotto le condizioni ch' essa vorrà stabilire »

Il signor Sénart non dissimulò lo spirito di questo paragrafo, e dichiarò apertamente ch egli non aveva altro scopo, da quello in fuori d impedire le società secrete

La maggioranza dei rappresentanti riconobbe giusto il principio, poiche in un governo, ov e permessa la pubblica discussione, le società secrete debbono avere uno scopo criminoso

Il signor Dufaure però osservava che l applicazione di quest' articolo potrebbe dar luogo a molte rimostranze, ed essere meglio il dire ch essa fosse ristretta a quei circoli *non pubblici* che avessero uno scopo politico

Dupin, maggiore, replicò coll' addurre le difficoltà che vi sarebbero nel conoscere le vere società filosofiche, agricole o letterarie dalle false

Si discute lungamente, e venne poi rimandato il dibattimento a domani

ALEMAGNA

Francoforte, 22 luglio Nella seduta d oggi dell' assemblea nazionale alemanna il Ministro dell Impero, signor di Schmerling, ha annunziato, che il Ministero subito che sarebbe formato pubblicherebbe un programma avente per base i principii dell' onore, della libertà e dell' indipendenza dell Alemagna in rapporto alla politica estera, e che era sul punto di riconoscere la repubblica francese e d inviare un Ambasciatore a Parigi

L'assemblea si pronunziò quasi all unanimità per il principio stabilito nel rapporto del comitato degli affari esteri sull indipendenza delle altre nazioni La proposizione del signor Ruge, collo scopo di convocare un congresso delle nazioni per stabilire un disarmamento generale, fu respinta unitamente alla proposizione del signor Schuselka di d mandare alla Russia delle spiegazioni franche e categoriche sullo scopo de suoi armamenti La proposizione della commissione sull aumento delle forze alemanne proporzionate a quelle delle truppe russe fu rimandato al potere centrale, atteso che fu già deciso che le forze riceverebbero un aumento generale La Commissione internazionale fece la seguente mozione

1° L assemblea passa all ordine del giorno motivato sulle proposizioni aventi per scopo di conchiudere dei trattati offensivi e difensivi coi differenti stati, 2 L'assemblea nazionale dichiara che essa riguarda come una cosa affatto naturale la riconoscenza della Francia come Repubblica e l invio a Parigi d un Ministro alemanno nell epoca della prossima regolarizzazione delle legazioni dell Alemagna

Questa mozione fu adottata all' unanimità

VALACHIA E MOLDAVIA

Lettere di Costantinopoli del 5 luglio annunziano che le truppe turche e russe dovranno, mediante i loro comuni sforzi, ristabilire l ordine e la tranquillità nei principati Danubiani Un corpo di 15,000 uomini e destinato ad occupare la piccola Valachia

La Gazzette de Vienne annunzia che i Russi esigettero la reintegrazione del principe Bibesco Si crede che essi entreranno in Bukarest il 15 ed il 16 corrente Dicesi che sono 100,000 uomini, ma questa cifra ci pare esagerata

(*Démocr Pacif*)

Bukarest Leggesi nel *Débats* del 25 I diversi decreti del governo provvisorio contengono le seguenti disposizioni 1 soppressione dei titoli e gradi, 2 abolizione della censura, 3 intimazione ad ogni possessore di fucili di rimetterli allo Stato, a meno che non ne abbia che un solo, 4 abolizione della *Schlague* e della pena di morte

AUSTRIA

Vienna 19 luglio Il Ministero e definitivamente composto L arciduca Giovanni, nella sua qualità di luogotenente generale dell impero, nominò presidente del consiglio, ministro della casa imperiale e degli affari esteri il barone di Wessemberg, ministro dell interno barone Dobblhof, ministro della giustizia, il dottore Alessandro Bach, ministro della guerra, il conte Latour, ministro delle finanze, barone di Kraus (provvisorio), sotto segretario di Stato delle finanze, il barone di Stifts, ministro del commercio, Teodoro Hornbostel, all istruzione pubblica, il barone di Dobblhof (provvisorio), sotto segretario di Stato all istruzione pubblica, il dottore barone di Feuchtersleben, e ministro dei lavori pubblici, Ernesto di Schwarzer

(*Débats*)

BOEMIA

Praga, 20 luglio — Il principe di Windischgrätz pubblicò un proclama, nel quale annunzia che in vista della prontezza colla quale gli furono rimesse le armi, senza essere costretto d'impiegare misure severe, lo ha determinato a levare lo stato d assedio a partire da quel giorno Tuttavia il principe annunzia a coloro che osserebbero fare un nuovo tentativo anarchico 1 che le misure militari le più energiche sarebbero impiegate sull istante; 2 che se fosse obbligato di prendere le armi contro dei tentativi rivoluzionari (barricate ed attacchi contro i soldati), il primo colpo di cannone servirebbe di pubblicazione della legge marziale, in seguito della quale ogni individuo preso colle armi alla mano eccitando alla rivolta, è giudicato militarmente

La Commissione incaricata di giudicare gli autori ed i complici dell ultima rivolta è mantenuta, essa dovrà, in ciò che concerne le persone civili, applicare le leggi penali ordinarie (*Débats*)

UNGHERIA

Pesth, 21 luglio — La seduta della Camera dei rappresentanti fu di straordinario esito Kossuth, in un suo discorso, propose di mandar truppa in sussidio della guerra austriaca in Italia Questa proposta inattesa fu da principio contraddetta, e Kossuth ne fece una quistione di gabinetto, e fissò precisamente il soggetto in ciò che si doveva aiutare l'Austria al solo fine che essa abbia ad ottenere in Italia condizioni vantaggiose di pace, non già per reprimere la libertà degl' Italiani; essere la guerra attuale non contro la nazione Italica, ma contro Carlo Alberto Nel discorso di Kossuth era osservabile la seguente proposizione « Si disse che noi dovevamo richiamare le nostre truppe dall' Italia, ma pensate, o mie Signori, con questi 12,000 ungheresi che sono in Italia ritornerebbero di là anche 35,000 croati, e sarebbe questo per noi una bell'affare! » I Raizi sono quasi inattaccabili nelle loro trincee

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Milano, 30 luglio Le notizie che abbiamo oggi da campo continuano a dare buona idea dello spirito dell esercito i soldati raggiungono con animo i loro corpi, e sentono di già il beneficio di pochi giorni di riposo e di vitto abbondante

Il comitato di difesa procede con energia ed intende di ricorrere a tutti i mezzi straordinarii fidando nell'animo del paese che si mostra, benchè travagliato dai partiti, pronto ai più gravi sacrifizii arruolamenti sono aperti in tutti i luoghi, la guardia nazionale sarà in gran parte mobilizzata e saranno spediti commissari nei varii paesi a proclamare la guerra d' insurrezione Se alle circostanze solenni risponderà la nazione, l onore italiano sortirà vittorioso, e noi potremo ancora conquistare da noi la nostra nazionalità

Ieri sera un accolta di popolo domandò al governo che s' impedisse la partenza da Milano dei signori ed in fatti furono a questo fine prontamente prese misure energiche

Energia nei governi, ed entusiasmo nei popoli e noi saremo salvi

P S Alcuni avamposti austriaci si mostrarono nei dintorni di Brescia — Garibaldi parte per a quella volta colla sua colonna (*carteggio*)

— Partirono ieri l'altro due battaglioni di coscritti, il deposito del 1° e del 18° reggimento, il 5° battaglione di granatieri guardie ed una batteria di cannoni, 3000 Guardie nazionali sono mobilizzate Ne' cinque giorni necessarj per l' organizzazione abiteranno il castello e la caserma di San Vittore

— Ieri mattina, 28 luglio, la situazione militare in Milano era di 9525 uomini, 645 cavalli, 10 cannoni da otto, 10 da sedici, 6 obici da trentadue e quaranta, 20 forgoni, 4 fucine De quali 840 uomini appartengono al 5° battaglione del 3° reggimento di linea, 96 al deposito del 4° battaglione 3o reggimento, 261 del battaglione d'istruzione, 1440 sono coscritti, genio, zappatori 446, studenti 243, granatieri guardie 715 Il deposito del 4o battaglione del 18o reggimento ne conta 498, il deposito dei volontari di Sant Eustorgio 920, la compagnia al comando di piazza 142, la colonna vicentina 619, la polacca 41, il corpo dei volontari Garibaldi 348, i dragoni 449 con 193 cavalli, gendarmi 623 con 95 cavalli, artiglieria 795 con 357 cavalli, e 681 sono all'ospedal militare con 105 inservienti e guardie

— I prigionieri alla Rocchetta sono 492

— Il capitano Valentini, con una mano di dragoni, partì ieri l altro per stabilire una linea di corrispondenza tra Brescia e Milano di 5 in 5 miglia per avere in 5 e 1|2 o 6 ore le notizie del campo

— A Pavia sono giunte molte truppe piemontesi, procedenti dal Sardo, ed altre se ne aspettano Devono essere almeno 12,000, così riferiva al comando di piazza un ufficiale superiore piemontese

---

Iersi sera ebbimo migliori notizie della guerra con dispaccio giunto per staffetta al Ministero Tre squadroni (3 mila uomini) austriaci furono affatto sconfitti e dispersi dai nostri reggimenti Savoia e Genova cavalleria Carlo Alberto diede ordine di ritirarsi ancora su Cremona, per poter meglio radunare il suo esercito, che conta ora 70 mila uomini Il buono stato di questo fa sperare che egli sia atto a riprendere con successo l' offensiva Per ordine di S M il generale Perrone si trasferì a Brescia

---

Dispaccio telegrafico

Torino, 31 luglio, ore 9 1|2 antim

Ieri mattina S M Carlo Alberto alla testa dell armata presso Cremona respinse un corpo di Austriaci che tentò occupare quella città, e fece ai nemici 2000 prigionieri circa

Da Piacenza, l intendente Sappa

Il Direttore del Telegrafo ing G B Gonella

I giornali di Roma giunti oggi ci annunziano non essere ancor formato il nuovo Ministero

---

PREZZO DELLE SETE

Milano 29 luglio

Titolo				
Titolo 18|20 organzino	L M	11	a	21 10
20|22		20	a	20 10
22|24		19 10	a	20
22|26	»	19	a	19 10
24|28	»	18 10		19
26|30	»	18	a	18 10
4|5 greggia	»	14 10	a	15
5|6	»	13 10	a	14

PICCOLO CARTEGGIO

CASTELLETTO sopra TICINO M (28 luglio) La chiusura del parlamento rende inutile ogni istanza

OTTOBIANO R (26 luglio) Noi facciamo plauso ai generosi vostri sensi Ora pur troppo conviene pensare a più urgenti bisogni

CIAMBERY Q I (25 luglio) Ora la via cui accennate è chiusa Speriamo che sia per essere riaperta e faremo quello che sarà in noi

TESEGNO R (25 luglio) Vi ringraziamo delle nozioni partecipateci

NIZZA G (28 luglio) Ora meno che mai possiamo dar luogo nella CONCORDIA a piati personali

BIELLA M (25 luglio) Vi ringraziamo del dono preziosissimo

GENOVA S M (18 luglio) La via al richiamo cui accennate e ora chiusa Se continuerete a parteciparci i vostri pensieri vi saremo gratissimi

NOVARA R (25 luglio) Vi ringraziamo Continuateci la vostra cooperazione

CAGLIARI G (22 luglio) Abbiamo fatti i vostri richiami alla posta Con quali frutti ci dirà l avvenire Mille cose affettuose a nome di tutti

ALESSANDRIA P (28 luglio) I nemici interni ed esterni d Italia sono molti e gagliardi Vigilino i buoni

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI